CASTIGATISSIMI ANNALI CON LA LORO COPIOSA TAVOLA

della Eccelsa & Illustrissima Republi. di Genoa, da fideli & approuati Scrittori, per el Reuerẽdo Monsignore Agostino Giustiniano Genoese Vescouo di Nebio accuratamente racolti. Opera certamẽte molto laudeuole, a Studiosi assai comoda, & communemente a tutti vtilissima. Facẽdo per la varieta delle opere chiaramente conoscere, quanto si debba da tutti riprouare el male, & constantemente procurare el bene della sua Republica.

*

GENOA.

M. D. XXXVII.

Cum gratia & priuilegio.

EPISTOLA

AGOSTINO IUSTINIANO VESCOVO DI Nebio, al Duce, al Senato, & a tutto il populo di Genoa Salute, concordia, & amore della Republica.

VANTA Sia stata l'alegrezza mia Duce Illustrissimo, amplissimo Senato, & honorato populo del nouo successo di liberta & pacifico stato della Citta nostra, veramente io non saprei ne potrei farlo meglio conoscere che ad esser venuto cõ gli occhi proprii a vedere quello che p fama ne haueua presentito, si come gia ando la Regina Sabea dal Re Salomone. Et non solamente per vedere come a lei piacque, ma anchora per godere questo preciosissimo dono di charita & di vnione che Dio ci ha concesso, la grandezza del quale e tanta che stimar non si puo; come che la sanatione delle mortifere piaghe della patria, che quelli sapientissimi antichi nõ soffriuano di vedere, congionta cõ la liberta & vnione di cuori senza alcuna comparatione auancino in le Republice ogni altra cosa. Ne basto a me questo solo, che per maggior segno di amore verso la patria, alla quale tutti siamo debitori, mi sono ingegnato di aggiutarla & di honorarla di qualche cosa eccellẽte, & nõ sendo in me altro, doue potessi hauer ricorso, che al thesoro delle littere, il quale eccede senza proportione l'argento, l'oro & le gemme, li feci dono della mia libraria, la quale non tanto per lo numero de i libri, che passano mille, quanto per la varieta & rarita di essi ardisco dire nõ hauer paro in tutta Europa, Per cioche in essi si vedeno de i Latini & de i Greci gran copia, oltra gli Hebrei, Arabici, & Caldei trattanti non solamente delle cõmuni & volgari sciẽtie, ma delle particolari & secrete scritti per vna gran parte in vitelline charte, che porgono nel primo loro aspetto veneranda antichita, tal che si possono mostrare a Litterati, che di altro non gódono & anchora a Principi & a Signori, che in altro sono occupati non altrimente che far si soglia delle reliquie de i santi & delle altre cose rare. Et oltra considerãdo niuna cosa esser piu atta alla conseruatione & augmento della Republica quanto la cognitione dell'opere & de i fatti de i nostri maggiori, ho voluto in vn volume distinto in sei libri ridure non solamente gli annali nostri per noi illustrati, ma etiandio quanto hanno scritto gli approuati autori delle cose nostre, disposto il senso in materna lingua, accioche l'opera si communicassi fra tutte le persone vgualmente, & cõmunicata hauessi da inuitare ciascaduno a seguir l'orme de i passati nostri, dico di quelli ne i quali si vede esser stata somma virtu & prudenza. Et veramente chi hara risguardo a i lodeuoli & nõ lodeuoli fatti di nostri antichi, i quali senza alcuna adulatione puramente in questi libri sono espressi sapera, si come gia disse il Propheta del Messia, riprouar il male & legere il bene. L'assonto mio ho giudicato oltra che vtile & bono per se stesso conuenientissimo alla professsion mia, che se coloro son detti religiosi i quali trattano & relegono frequentemẽte le cose sacre, che cosa sara mai piu religiosa & diuina, che hauer datto norma si come essi libri fanno di instruere il populo nostro ad essere amatore della Republica in modo che cerchino non solamẽte mãtenerla in liberta & vera vnione ma crescerla in poteza & gloria: L'affetto singular della patria mi ha fatto parer dolci & suaui le graui fa

tiche supportate in la compilation dell'opera. La quale, qual che ella si sia dono: & apresento a vostre Signorie, a tutta la Citta, & a tutti coloro che si reputano de/gni del nome Genoese. Riputandomi all'hora hauer conseguito gran premio delle mie fatiche, quando in questo vltimo tempo della mia eta, il quale (quanto compor teranno le cure Episcopali) ho dedicato in vtilita della Republica quando dico io vedessi i nostri Cittadini & patrioti miei, lassato & messo da canto il disordinato amore del ben priuato voltassi all'augmento del publico, tenēdolo in quella estima/tione, & hauendo di quello tanta cura, quanto che comanda Dio, induce la natura & spingono gli egregii & chiari essempi de nostri antecessori. In Genoa il di. X. d'Agosto. M. D. XXXV. il giorno di. S. Lorenzo.

SOMMARIA CONTINENZA DEL PRIMO LIBRO.

Il prohemio del Vescouo Nebiense in tutta l'opera. vna minuta descrittione della Lyguria con la descrittione della Citta di Genoa.

Tutto quello che si troua scritto della Citta da aprouati authori inanti la natiui ta del Saluator del mondo.

Tutto quello che si troua scritto doppo la natiuita del Saluatore insino all'anno del. M. C.

Et si lege in questo primo libro l'antichita, & il nome della Citta.

Le tre dirutioni di quella la prima da Carthaginesi, la seconda da Longobardi, la terza da Mori.

L'anticha & presta conuersione della Citta alla fede Christiana.

La commemoratione di piu santi & Vescoui Genoesi.

Il Regimento della Citta da i Conti mandati dall'Imperio.

L'acquisto della Corsica.

Il nome de i primi consoli de i quali si ha notitia.

La presa di Musaito Re di Sardegna.

La presa d'Antiochia con l'acquisto del corpo del Beatissimo. S. Gioanni Battista.

La presa di Hierusalem in compagnia de gli esserciti de gli altri Christiani con gran lode & commendationi di Genoesi riferite da authori forestieri.

PROHEMIO DI AGOSTINO IVSTINIANO Vescouo di Nebio nel volume de gli annali della Citta di Genoa partito in sei libri.

E i nostri maggiori fussero stati tanto soliciti & diligenti in far scriuere i fatti & l'operationi loro quanto sono stati forti & prōti nel ben operare cosi in casa come di fori, o almeno di cōseruare il scritto, p che nō mācano authori, quali attestāo de i fatti egregii loro esserne stato scritto bona parte, ma poi o p longezza di tēpo o per malitia o sia incuria de i guardiani perdutte le scritture, certo sarian degni di dopie lodi. Primo per hauer fortemente & con virtu operato al paro di qualonq; altra natione o Republica Italiana, escludendo sempre gli antichi inuitti Romani. Et poi p hauer lassato essempio & incitamēto a i posteri & descēdenti di bene operare, p che la cognitione de i nobili & magni gesti de i padri, aui, & maggiori moue la mēte de i figlioli, nepoti, & successori, emulādo le lor bone opere a nō degenerare da loro, anzi se e possibile di auanzarli. Oltra di questo a me harebbon tolta grā parte di fatica. Perche poi che mosso dal zelo & charita, che meritamēte deuo alla mia dolcissima patria, ho assonto l'impressa di ridure in vn corpo tutti gli annali della nostra Citta di Genoa, & di illustrar quelli quāto l'ingegno & forze mie cōporteranno, harei le cose piu pronte & alle mani, si come mi bisogna con gran fatica ricercarle molto da longi. Et anchor che fussero scritte con rozo & mal polito stile, nō mi daria grā noia, pur che nō mi fussi necessario ricercare gli aggiuti quinci & quindi da mille luoghi & persone. Ma sia come si voglia poi che al passato nō si puo dar rimedio, si sforzaremo come meglio potremo, che a i nostri antichi nō māchino le douute lor lodi, & cōpensaremo i trauagli & fatiche nostre col giouamēto che potra riuscire in cognoscere qual sia stata la Citta nostra p li passati tēpi a i nostri Genoesi per vtile & profitto de i quali principalmēte habbiamo messo la mano a questa cosi laboriosa opera, la qual desiderando che sia cōmune a piu persone & pregati da molti volsemo far quella volgare & latina. Nō curandosi pero nella volgare di osseruare in tutto le regole de gli authori di questi tempi della lingua toscana, parendomi loro esser stati piu sotilli anzi piu scrupulosi ne i suoi precetti, non era il conuenieuole, & come che ciaschaduno habbi il suo stomaco, a me satisfa & gusta piu scriuere & legere appellatione che non appellagione, Duce che Doge, Principe che Prencipe, populo che popolo, satisfare che sodisfare, rare, che rade, Constantinopoli che Gōstantinopoli. Ne di questo tal mio gusto accade rendere altra ragione, se non che mi e parso far cosi, non curandomi ponto essere riputato Toscano sendo nato Genoese. Et anchor che il scriuere volgare rare volte diletti a gli huomini litterati & dotti, come ha scritto il venerando mio vecchio Giacobo antiquario, nō dimeno mi e parso bē fatto farmi cōto della moltitudine & hauer rispetto alla plebe, accioche coloro che non sano latino non rimanghino in tutto ignorāti delle cose accadute nel corso de i passati tempi, anzi per la cognition di quelle possino acquistar prudenza, & dar opera quanto e possibile alla vtilita publica, sendo la via della virtu cōmune a tutti. Et nō e da diffidarsi che gli ingegni de i volgari

& illitterati non si possino inalzare a cose grãdi. Per che come che la fortuna si in
trometta & habbi non poca forza nelle cose humane, accade souente come si suol
dire in prouerbio che i Re sono fatti serui, & i serui sono fatti Re. Quanto al lati-
no si sforzaremo (Dio voglia che il possiamo, o p dir meglio che il sapiamo fare) che
il parlar nostro sia chiaro facile & intelligibile non solamente a i dotti ma anchora
a i mediocremente eruditi. Et facio aduisati tutti i lettori che in questi miei anna
li con seuera rigidita anzi con veneranda religione osseruero il precetto di Cicero
ne, quale e che l'historico non ardisca dire falsita o bugia alcuna, & non tema dire
ogni verita. Et se facendo questo non potro schiffare l'inuidia di molti, appresso di
me cio poco rileua, sendo cosa commune a tutti quelli che scriuono, massimamente
i fatti de i viuenti, che nõ si puo ne mancare di inuidia ne a tutti satisfare. Sopra
ogni altra cosa daremo opera di seguire boni: & approuati authori, di risecare: &
tor via le cose superflue, di aggiongere le necessarie, & di ordinare il nõ ben ordina
to, quando ne i scritti annali, che seguitiamo si trouino somiglianti errori. Ne p cio
diremo gli antichi essere in tutto reprensibili ne danneremo le vigilie loro, per che
hãno scritto in quella turbulentia di tempi quando le bone litere erano bandeggia
te non solamente da Genoa ma da tutta Italia. I scritti de i quali non percio hab
biamo ordinatamente (che e cosa da dolere) se nõ dal mille cento indietro, nel qual
tempo comincio a scriuere Caffaro Taschifellone Cittadino Genoese, ne etiandio
tutto questo e cosa compiuta, per che gli annali dal mille quatrocento insino al mil
le cinquecento vinti otto sono manchi & diffettiui, & si desiderano in quelli cose
assai. Et fra l'altre quanto scrissero Battista stella, Gotifredo di albaro, Benedetto
tagliacarne, & alcuni altri. Ne mi resta speranza di trouare historia ordinata & an
tentica piu antica di quella di esso Caffaro, non sendo io migliore (come gia disse
quel propheta) de i miei passati padri, & non hauendo piu diligenza ne ingegno
piu eccellente di loro. Giacobo d'oria, Georgio stella, Giacobo & Steffano Braccellei
padre & figlio degni l'uno dell'altro, Battista fregoso, che fu Duce della Citta, &
molti altri che si sono affaticati in questa inquisitione, & nulla hanno ritrouato.
Tutto quello donq; che diremo dall'anno di mille cento inanti o sia dell'antichita
& della grãdezza della Citta o delle cose pertinenti a quella, eccetto il nome de
i prelati ecclesiastici hauuti dalle Croniche dell'Archiuescouo Giacobo di Vara-
gine habbiamo ricauato da scrittori forestieri. Et lasseremo quello che alcuni haria
no desiderato le lodi della historia & frutti che prouẽgono da quella, come cose che
gia son state scritte da graui authori Greci & Latini per lassare i barbari, alle vigi
lie de i quali voler agiongere cosa alcuna nõ sarebbe altro, che portare legne in bo-
sco & acque in mare. Douendo donq; leuar volta, & dicioglier la fune della nauicel
la nostra p dar le velle al vento & nauigare nel largo & profondo mare, Resta che
si ricomandiamo a Dio, pregando sua Magiesta che ci doni la nauigatione piace
uole, guidando l'imbecillita del nostro poco ingegno a bono & tranquillo porto.

FINIS.

SOMMARIA CONTINENZA di questo libro, per ordine alphabetico accuratamente racolta.

A

ACon expugnata & presa per il figliolo dil soldano di egitto. D. car.cxi.
Acō Tiro, Saiti, & altre terre ruinate lino a fondamenti p il soldano. F. car.cxi.
Accerba morte di Galeazzo duca di Milano lib.v.O. car.ccxxx.
Accrescimento dil porto di Genoa. N. carte. cxiiii.
Accerrimo nauale conflitto tra Genoesi: & Aragonesi lib.v.O. clxxxiii.
Accordo di Andrea d'oria con la Cæsarea maiesta.lib.vi.S. car.cclxxx.
Accrescimento del mole di Genoa.libro.v. O. car.ccliiii.&.cclvi.
Accommodata oratione dil luogotenente di Genoa.lib.vi.P. car.cclix.
Acquisto alla Republi.di Genoa di molte terre nel Genoese.Z. car.lxxvii.
Acquisto a christiani della citta di Sibilia. Y. car.xcii.
Acquisto alla Repub.dil castello ponzono. lib.v.X. car.clxxx.
Adriano quinto papa Genoese.M. car.cii.
Adriano papa.vi.lib.vi.Q. car.cclxxv.
Agostino spinola capitano.lib.vi.cclxxviii
Aggiuto di Genoesi al Re di Napoli.libro. v.C. car.cclii.
Aggiuto di Genoesi per reaquistare el Regno di Napoli.lib.v.A. car.ccxii.
Aitono d'oria.F. car.cxxiiii.
A i nobili di Genoa fu cōcessa la metta de li vfficii, & fortezze.lib.iiii.Q. cxxxi.
Albenga brusata & destrutta da Pisani. carte. xlviii.
Alcune fortezze nel Genose ruinate del ordine della Repub.lib.v.I. car.ccxiii.
Al duce de Venetia fu tagliata la testa.li. iiii.D. car.cxxxv.
Alfonso Re de Aaragona gagliardamēte assedia la terra di Bonifacio. libro.v.G. carte. clxxxii.
Alpe lepontie.lib.v.M. car.ccliii.
Alquante parti comprate per Genoesi di Montaldo.X. car.ciii.
Altra deditione fatta da Genoesi al Duca de Milano.lib.v.Y. car.clxxxiiii.
Altre degne opere cōposte del authore di questo libro.v.Q. car.ccxxiiii.
Ambassaria di Pisani a Genoesi.lib.v. M. carte. ccl.
Ambassatori Genoesi acarezati dal Duca di Milano.lib.v.L. car.ccxxv.
Ambassatori Genoesi benignamēte exauditi dal Re di Frācia.li.vi.T. cclxvii.
Ambitiosa & cupida occasione della perdita di Caffa.lib.v.N. car.ccxxv.
Amplitudine & laude di Francesco di viualdi.lib.iiii.N. car.clviii.
Andalo di negro Genoese eccellente in astrologia: & i arte poetica.li.iiii.I.cxxx
Andrea contadino.lib.iiii.B. car.cxlv.
Andrea d'oria capitano.lib.vi.Z.cclxx.
Andrea giustiniano.lib.vi.A. car.cclvii.
Andrea margone.lib.v.P. car.clxxxiii.
Andrea d'oria fatto almirante de larmata di Francia.lib.vi. car.cclxxviii.
Andrea d'oria fatto caualierio de san Michele per li Re di Francia.lib.vi.D.carte. cclxxix.
Animo & sagacita duno capitano Genoese.lib.v.G. car.cxc.
Angelo di grimaldi ceba grauemente ferito per hauere parlato al tempo de tyrāni in fauore del bē publico.li.v.S..ccxliii
Annullato lufficio del capitano della giustitia.lib.iiii.C. car.clxi.
Antico priuilegio o consuetudine della casata de bolgari.lib.vi.G. car.clxv.
Antonio di grimaldi.P. car.cxxxv.
Antonio di grimaldi capitano di sessanta gallere.lib.iiii.V. car.cxxxv.
Antonio di montaldo eletto Duce.lib.iiii. Q. car.clv.
Antoniotto adorno Duce.lib.iiii.H.ca.cli.
Antoniotto adorno quatro volte Duce di

Genoa.lib.iiii.L. car.clx.
Antoniotto adorno fatto Duce di Genoa. lib.vi.B. car.cclxxvi.
Apostolica concessione di tutti i priuilegii della citta,& special priuilegio al Magi scola di Genoa. car.lvi.
Apparato i Genoa per riceuere Ludouico Re di Francia.lib.vi.F. car.cclvii.
Aqua dolce & molto abondante di nouo ridotta in vna cisterna presso al mare.li bro.vi.C. car.cclxv.
Araldo dil Re Carlo a Genoa cõ promesse di fare molte cose per la citta.lib.v. R. carte. ccli.
Aran saluagó.lib.v.Q. car.clxxxvi.
Arcola & molti altri loghi venduti a Ge noesi.S. car.ciii.
Arme,& rubamenti populari in Genoa li bro.vi.X. car.cclx.
Armata di Genoesi per expugnare l'isola di Minorica. car.xxxviii.
Armata di Genoesi vincitrici contra Pisa ni.O. car.cvii.
Armata di Genoesi contra il Re di Cypri libro.v.V. car.clxviii.
Armata di Genoesi.lib.v.C. car.clxxxv.
Armata & soccorso di Genoa per defensio ne di Serezana.lib.v.T. car.ccxliii.
Armata Francese.lib.v.E. car.ccxlix
Armata di Genoesi contra Francesi.lib.v. Z. car.cclii.
Assedio p mare & per terra a Genoa dal Re de Aragona.lib.v.P. car.ccxi.
Assedio di Genoesi alla fortezza della Lan terna.lib.vi.B. car.cclxxi.
Assedio per mare con grandissimi danni a Genoa.lib.vi.X. car.cclxxviii.
Aspera & molto accerba battaglia fra el capitão Andrea d'oria,& molti vasselli di Turchi.lib.vi.F. car.cclxxiii.
Authori della chiesia di.S.Maria delle vi gne. car.xxvii.
Authore & origine della chiesia de.S.Ma theo car.xxxvii.
Authorita dil console & de gli vfficiali Ge noesi in Caffa sopra el presidente Tar taro.lib.v.M. car.ccxxv.

B

Bardella di porto Venere .lib. v. G.carte. ccxlv.
Barnabo cattaneo.X.car.cxxvi
Barnaba di guano,Iacobo giustiniano,An tonio d'oria.lib.v.L. car.clxviii.
Barnaba di goano Duce.lib.v.O. clxxix.
Bartholomeo giustiniano commissario.lib. v.O. car.clxxxvii.
Bartholomeo pernice ha riuocato larte di fabricare l'arme.lib.v.H. car.ccxiiii.
Bartholomeo gentile salamonica Genoese eccellentissimo poeta.lib.v.R. ccxlviii.
Bartholomeo flisco delle Indie.lib. vi.Q. carte. cclxxvii.
Battista bocanegra fatto gouernatore per Re di Francia.li.iiii.A. car.clxv.
Battista de franchi lusardo.li.iiii.D. clxv.
Battista di montaldo huomo magnanimo libro.v.P. car.clxxv.
Battista da campo fregoso almirante.lib. v.C. car.clxxxi.
Battista fregoso Duce di Genoa. ccxl.
Battista fregoso Duce per forza detenuto & priuato dalla signoria dalla propria sua fattione.lib.v.E. car.ccxli.
Battaglia ciuile in Genoa per le fattioni. Y. car.cxvii.
Battaglia crudele & longa in Chioza.lib. iiii.E. car.cxlvi.
Battaglia in Genoa.lib.v.C. car.ccxiii.
Battaglia in Genoa tra li fattioni.libro.v. R. car.ccxl.
Battaglie tra Genoesi & fiorentini.lib. v. V. car.ccxliii.
Bechignoni fatti cẽturioni.li.iiii.D. cxlv.
Bellica astutia di Genoesi contra Venetia ni.lib.iiii.N. car.cxlii.
Bellici trauagli rinouati nel Genoese.libro v.E. car.cci.
Bellica astutia di Pietro fregoso.lib.v. B. carte. ccxiii.
Beneficio alla Repub.per el Duce Thoma so da campo

so da campo fregoso.lib.v.S.car. clxxx.
Biblio preso per genoesi. car.xxxiii.
Bonifacio di nouo edificato. car.lxi.
Bonifacio colonia di genoesi sepre a quelli fidelissima.li.v.F. car.clxxxii.
Buzalla distrutta insino a fondamenti.Y. carte. cxvii.
Blasio d'assareto cancellario della Repub. lib.v.T. car.cxcii.
Brasco de i frachi huomo experto in guerra.li.v.R. car.clxxv.
Brancha d'oria possedete Sardegna.Y.car te. cxxvi.
Bricio giustiniano.li.v.N. car.ccxlvii.

C

Campo fracese,& di forustieri preso a Genoa.lib.v.V. car.cclii.
Canea in Candia citta presa da Genoesi.O. car.xcix.
Carlo de flisco de gasparo di grimaldi.D. carte. cxviii.
Carlo lomelino caualliero. lib.v.O. cxci.
Capriata,& alte terre ritornate alla Repu blica.lib.v.Z. car.clxxvi.
Caffaro genoese ornatissimo di virtu.car. xlvi.
Carlo Re di Francia ordinatamente con poco honore dil campo di inimici passa al suo camino.li.v.X. car.cclii.
Carlo Imperatore.li.vi.M.car. cclxxiiii.
Case di Pisa abbassate insino al primo solaro. car.xxxvii.
Castel di castro i Sardegna dal signor donato a genoa.S. car.xciiii.
Castello di Chiauari da genoesi edificato. carte. li.
Castello di pietra coperta & il poggio di Lerice comprato da genoesi. car.lv.
Castello del Isole di Eres destrutto insino a fondamenti. car.lxiii.
Castello di Tabia distrutto insino a fondamenti.li.v.A. car.lxv.
Castello della Crouara comprato dalla Republica di genoa. car.lxviii.
Castello di Buzala ruinato.Z. car.lxxxv.
Castello col territorio d'Andora comprato da Genoesi.H. car.xciii.
Castello di Roca bruna restituito a Genoesi.O. car.cx.
Castruccio luchese fatto signor di Luca. C. car.cxviii.
Castruccio Duca di luca.S. car.cxxiii.
Crudelissima impieta per la furia di plebei H. car.ccxviii.
Catarinetta adorna genoese,matrona piena di ogni virtu & de singulare santita lib.vi.Q. car.cclxvii.
Catiua continenza del gouernatore Regio lib.vi.Z. car.cclxvii.
Causa dil nome Spinola. car.xxxii.
Causa della guerra fra genoesi & catalani. H. car.cxii.
Causa di molte guerre tra Genoesi, Venetiani & Pisani.C. car.xcv.
Censo obligato alla Repub.di Genoa dal Re di Sardegna. car.xlvii.
Censo di Napolitani & Gaetai a Genoesi in Sardegna. car.xlix.
Censo i la pascha da i populi di Sardegna a genoesi. car.xlix.
Cesareo essercito con la fattion adorna per pigliare genoa.lib.vi.S. car.cclxv.
Cesare fregoso.lib.vi.D. car.cclxix.
Cinquanta otto gallere & otto Pamphili nel porto de Genoa messi ad ordine da l'hora di terza insino al'hora di vespero R. car.cvii.
Commotione ne gli primati di Milano.libro.v.N. car.ccxxxiiii.
Commotione in Genoa. libro.v.T. carte. ccxxxi.&.ccxlv.
Commotioni nel genoesi per opera di papa Giulio.lib.vi.M. cclxvi.
Commendatione & laude dil Duce Gioanni di morta.lib.iiii.P. car.cxxxv.
Come lauthore de questa opera ha bonificato el suo vescouato.lib.v.R. ccxxiii.

Come & per quanto tempo la Republi. di genoa se gouernata. M. car. lxx.
Concessione pacifica dall'imperatore a genoesi della metta di Sardegna. car. lv.
Concessione de edificare lo castello di Monacho, & confirmatione di Gaui. lix.
Concessione fatta a Genoesi di Antiochia carte. xxxiii.
Concessione de l'imperatore alla Republi. di Genoa. car. xlv.
Conditionata deditione della Republi. di Genoa al Re di Francia. libro. iiii. N. carte. clix.
Conditionata deditione di Genoesi al Duca di Milano. lib. v. V. car. clxxxiiii.
Conditionata & priuilegiata deditione di Genoa al Re di Francia. lib. v. A. ccl v.
Conditioni di pace tra Genoesi & Fiorentini. lib. v. A. car. clxxvii.
Confermatione delli priuilegii concessi a Genoesi in Antiochia & in quelle parti M. car. lxvi.
Confirmatione fatta a Genoesi delle terre & confirmatione loro. car. xxvi.
Conflitto tra Genoesi & Venetiani. D. carte. xcvii.
Conflito & nauale & terrestre. libro. iiii. K. carte. cxlvi.
Conflitto nauale in Chioza. libro. iiii. C. carte. cxlv.
Conflitto & vittoria del Picino cõtra Fiorentini. lib. v. V. car. clxxxviii.
Conflitto presso Genoa tra Genoesi & Lombardi. lib. v. C. car. ccxxxiii.
Conflitto alla Bicoca. lib. vi. R. car. cclxv.
Conflitti nauali tra Genoesi & Catalani. lib. v. T. car. clxxv.
Conflitto tra Genoesi & Francesi. libro. v. R. car. ccxvi.
Conflitto & vittoria de catholici contra heretici. lib. v. S car. cxcii.
Conflitto tra le montagne di Genoa, fra Genoesi & Lombardi. car. ccxxxix.
Conflitto fra christiani in lassedio di Andrinopoli. K. car. lxvi.
Conflitto nauale con perdita di Genoesi. lib. v. T. clxxxiiii.
Congiuratione contra Lorenzo de medici lib. v. Z. car. ccxxxvi.
Congiuratione contra Galeazzo Duca di Milano. li. v. N. car. ccxxx.
Compositione di L'archiuescouo cõ la Republica di Genoa. G. car. xcvi.
Compositione tra Genoesi & il Re di Cypri. lib. iiii. F. car. cli.
Compositione tra Christiani & il Re di Tunesi. lib. iiii. G. car. cliiii.
Compimento dil campanile dil domo di Genoa. li. vi. F. car. cclxxvii.
Compimento delle muraglie vechie. carte. xliii.
Compre per Genoesi di alquante parti in terre della riuera. A. car. cxl.
Compra dil resto di Ouada. M. car. cix.
Compra dil castello di Lerma per la Republica di Genoa. li. iiii. K. car. clii.
Compra per Genoesi dal Marchese del bosco. L. car. cxii.
Conrado d'oria. M. car. cxix.
Corradolo stanga huomo prudentissimo & & ornatissimo di virtu. li. v. D. ccxlv.
Conrado d'oria. lib. v. E. car. clxxii.
Consortio de li vestiti di bianco. lib. iiii. T. carte. clxv.
Consilio in Constantia. lib. v. Y. ca. clxxxi.
Consilio in Pisa contra il Papa Giulio. lib. li. vi. V. car. cclxvii.
Constantinopoli expugnata dal gran Turcho. li. v. L. car. ccv.
Conte di Vintimiglia feudatario di genoesi. car. xliii.
Cõti di vintimiglia priuati dil feudo ch'a teneuano a genoa. O. car. xciii.
Continenza di Ludouico di viualdi. libro. iiii. K. car. clix.
Controuersia in genoa tra li giouani nobili & populari. li. v. k. car. ccliii.
Controuersia in Genoa della precedentia tra nobili & populari. libro. vi. G. carte. cclvii.

Conuentione

Conuentione fra Federico primo Imperatore, & la Repub. di Genoa. car. xliiii.
Conuetioni tra Christiani & il Re di Tunesi. car. c.
Côuentioni della mahoma vecchia di Sio lib. iiii. M. car. cxxxiiii.
Christiana oratione dil Patriarcha di Hierusalem. car. xxxi.
Christiani vittoriosi contra Mori. xxxix.
Christiani perdetero tutto il dominio in Soria. G. car. cxi.
Christoforo cattaneo capitano. lib. v. M. carte. ccxlvii.
Chiara & antiqua famiglia de i Zacharia in Genoa, al presente estinta. libro. v. I. carte. ccliii.
Christoforo colombo Genoese inuêtore del la nauigatione al mondo nouo. libro. v. B. car. ccxlix.
Clementia & bôta di Ludouico Re di Frâcia. lib. vi. I. car. cclxi. lxii. &. lxiii.
Clemente. vi. riduce il giubileo di cinquanta in cinquanta anni. lib. iiii. R. cxxx.
Clemente settimo antipapa. libro. iiii. E. carte. cxli.
Clemente, settimo fatto Papa libro. vi. K. carte. cclxxvii.
Crudele fierezze del Picino. libro. v. O. carte. cxcix.
Crudele pestilentia in genoa. li. v. ccxlviii.
Crudelta vsata dal castellano di genoa. li. vi. N. car. cclxii.
Crudelissima battaglia fra genoesi & spagnoli sopra Salerno. lib. vi. N. cclxxx.

D

DAmiano cataneo. li. iiii. cxxxix.
Damiata citta due volte minata insino a fondamenti. B. carte. xcii.
Danni fatti in Genoa per la guerra ciuile di mezzo. lib. v. N. car. clxxix.
Danni fatti nel genoese per Nicolao picino lib. v. M. car. cxcix.
Debellatione della Sardegna fatta per Genoesi & Pisani. car. xxvi.
Deditione de gli huomini di Nicia, & con giuramento di fidelita a Genoesi. carte l. i.
Deditione di Gaetta, & di molte altre terre maritime. lib. v. F. car. clxxx.
Deditione della citta di Napoli a Genoesi lib. v. G. clxxxvi.
Deditione del signore di Pisa al Re di Frâcia. li. v. P. car. clxix.
Deditione di Rodi al gran Turcho lib. vi. E. car. cclxxvi.
Deditione di Genoa al Re di Francia. libro. vi. car. cclxxix.
Deditione di Pera al Turcho. libro. v. N. carte. ccv.
Deditione del dominio di Genoa al Duca di Milano. li. v. B. car. ccxxi.
Deditione al Turcho della citta di Caffa lib. v. X. car. ccxxviii.
Deditione di Serezana a Fiorentini. libro. v. X. car. ccxliii.
De lorigine de i nobili grimaldi. L. lxxv.
Della quedutto di Genoa. libro. iiii. E. carte cxxxvi.
Della magnifica fabrica de l'acquedutto di genoa. car. cxiii.
Delle monete di Genoa il peso sminuito, & il precio accresciuto. li. vi. E. ca. cclxxiiii.
Del preciosissimo catino. car. xxxii.
Del sudario qual e in Genoa. libro. iiii. H. carte. clii.
Deliberatione di dar Genoa allalmirante del Imperatore. li. vi. V. car. cclxxv.
Demetrio giustiniano, & Paulo da Noue per comandamento Regio decapitati. lib. vi. D. car. cclxiiii.
De quello che si troua de Genoa doppo la natiuita de Christo insino al tempo de S. Valentino. car. xxiiii.
De quello che si troua dal tempo di santo Valentino insino all'anno di nouecento trenta. car. xxv.
De quello che si troua dal vescouo Theodolfo insino all'anno di mille cento. carte. xxvi.

De quello che si troua della citta di Genoa inanzi la natiuita di Christo .car.xii.
Descrittione della valle Poceuera. car.ix.
Descrittione de Genoa & di tutte le par/rochie:& conuenti. car.xi.
Descrittione della citta di Antiochia car/te. xxvii.
Descrittione della citta de Venetia.libro. iiii.S. car.cxlii.
Destrutione di Crema in Lõbardia. xliii.
Destrutione di Vincentia.L. car.lxxx.
Dicisette figlioli parturiti i vno solo parto. lib.v.P. car.ccxlii.
Dignita dell'authore di questo libro.libro. v.Q. car.ccxxiiii.
Di quanta potentia,& amplitudine fusse la Repub.di Genoa.lib.iii.M. car.cxii.
Disegno dil Duca di Milano contra la liber ta di Genoa.lib.v.D. car.ccxxviii.
Dissentione grandissima in genoa. lib.iiii. E. car.cxv.
Dodeci millia ballestrieri genoesi.libro.iiii. E. car.cxxxiii.
Dominico di cãpo fregoso Duce. libro.iiii. M. car.cxxxviii.
Dominie di caffa,& di altre citta,& terre transferite dalla Repub.nell'ufficio di S.Georgio.li.v. P. car.ccv.
Donatione a Genoesi della citta di Pera. lib.iiii.D. car.cxv.
Donatiõe fatta a Genoesi in Soria.xxxiii.
Donatione fatta a genoesi della metta di Vernaza.R. car.lxvii.
Donatiõe alla Repub.de genoa per lo mar chese del Bosco.T. car.lxviii.
Donatione alla Repub.di Genoa dil Cai/ro per Bonuassallo calzadi.E. car.lxix.
Due gallere di genoesi prese da catalani.li. v.S. car.ccxxxv.
Due gallere francese prese dellarmata ge/noese.li.vi.P. car.cclxix.
Duoi modi d'armare in Genoa. car.cvii.
Duoi priuilegii a genoa concessi dalla san/tita dil Papa.lib.iii.I. car.cxii.
Due gallere francese prese da Andrea d'oria.lib.vi.V. car.cclxxxi.

E

Ccellẽte & efficacissima oratione del ambassatore di Bonifacio alla Repub.di Genoa. clxxxii.
Eccellente,& regio apparato,& magnifica liberalita di genoa a galeazzo Duca di Milano lib.v.C. car.ccxxv.
Eccessiua pestilentia in tutta la Italia lib. iiii.O. car.cxxiiii.
Eccellente vittoria di Genoesi contra Ve/netiani,Catalani,& Greci. libro.iiii. T. carte. cxxxv.
Eccessiuo terremoto in genoa.libro.iiii. F. carte. lxxiiii.
Eccessiua rotta di Venetiani. libro.v. A. carte. clxxxix.
Eccessiua funebre pompa de Battista fre/goso,capitano.lib.v.L. car.ccii.
Eccessiuo diluuio i genoa.li.v.V.car.clxxi.
Eccessiuo conuito di Papa Benedetto. lib. v.B. car.clxxii.
Eccessiuo & molto insolito diluuio dacqua in genoa.lib.iii.T. car.ciii.
Eccessiuo accrescimento dil Teuere in Ro ma.lib.v.E. car.cclii.
Eccessiue noze di gioanni adorno gouerna tore di genoa.li.v.K. car.ccxlvii.
Edificatione della Repub.in genoa.li. iiii. X. car.cxvii.
Egidio Boccanegra almirante di tutto il Regno di Castella.lib.iiii.E. car.cxxix.
Egregii,& valorosi fatti di Antonio d'oria lib.v.Z. car.clxxvi.
Egregio fatto da Genoesi sopra la fortez/za della Lanterna.li.vi.I.car.cclxviii.
El Bocanegra di capitano si era fatto tyrã no.lib.iii.A. car.xcvii.
El tyranno in Genoa deposto per virtu di i nobili.lib.iii.B. car.xcvii.
El Re d'Inglesi col suo figlio,fratello & ne pote da suoi subditi incarcerato. libro. iii.H. car.xcviii.
El gouerno di genoa in mano de i nobili. lib.iii.M. car.xcviii.

El papa

El Papa Gioāne.xxi.oppresso per la ruina duna camera.lib.iii.O. car.cii.
El capitaneo Andrea d'oria vittorioso con tra inimici.lib.vi.G. car.cclxxiii.
El gouernatore di genoa prigione: & altri tra prigioni & morti.lib.vi.Z. cclxxvi.
El Re di Francia nō serua li patti fatti cō lalmirante d'oria.lib.vi.Q.car.cclxxx.
El macello della porta de gli erchi mutato in molto migliore stato. libro. vi. D. carte. cclxv.
El castello di passano presso & destrutto p genoesi.lib.ii. car.lv.
El cōmune di genoa herede del marchesa/to di Calari in Sardegna.lib.iii. xciiii.
El duomo di genoa consecrato dal Papa.li bro.ii. car.xxxv.
El capitano di Venetiani col gran stendar do di Venetia preso & cōduto in genoa libro.iiii.A. car.cxxxv.
El mare cōgellato a genoa.lib.v. S.ccxlviii
El borgo di Rapallo crudelmente sacheg/giato da Suizeri & barbari. libro. v. carte. ccxlix.
El Re di Napoli per timóre di Re Carlo (rinontiato el Regno al figliolo)nauiga in Sicilia.lib.v.K. car.ccv.
El regimento di genoa abandonato del go uernatore per le temerarie insolentie della plebe.lib.vi.L. car.cclxii.
El gouerno di genoa ritornato al Duca di Milano.li.v.D. car.ccxlv.
El focagio leuato da genoesi p opa di Ago stino,& Gioāni adorni.lib.v.H. ccxlvi.
El Duca di Milano dal Re di Frācia otten ne genoa in feudo.lib.v.I. car.ccxlvi.
El Duca di Milano p mezo delli adorni ri hebbe la citta di genoa.li.v.F.ccxxxiii
El gouerno di tutto el stato di Milano in mano di Cieco simōetta M.ccxxxiii.
El castello di Montoggio dato in mano di Lombardi.lib.v. car. ccxxiiii.
El populo di genoa in arme.li.v.ccxxxvii.
El venerande padre frate Battista di pog/gio.lib.v.G. car.ccxxvi.
El consule,& vfficiali genoesi in caffa cor/rotti dalla auaritia.lib.v.O. ccxxvii.
El dominio & gouerno dell'isola di Corsica trāsferito nel Duca Di Milano.libro.v. E. car.ccxxii.
El dominio di Serezana & del distretto dato a Thomaso di campofregoso. lib. v.X. car.clxxxiiii.
El piede di.S.Bartholomeo apostolo dona/to al monastero de gli armeni di genoa lib.v.X. car.clxxxix.
El dominio di Corsica trāsferito dalla Re publi.ne l'ufficio di.S.georgio.li.v. ccv.
El reddito da i luoghi di.S.Georgio.quan to alla conscienza e molto piu securo adesso che prima.lib.v.A. car. clxxii.
El marchese di Mōferrato capitano & pre sidente per vno anno di genoa.li.v.K. carte. clxxiii.
El corpo de.S.Barnaba apostolo collocato nel domo di genoa.li.iiii. M.car. cxxx.
El Duce Bocanegra lasso la signoria.libro. iiii.R. car.cxxxi.
El capo di farro cinto di muraglia & da vna parte affossato.li.iiii.M.car.cxxii.
El ciuile tumulto in genoa rinouato. li.iiii. A. car.cxxvi.
El stendardo di Pisani frachasciato, & get tato al basso dalla gallera di. S. Ma/theo.lib.iii.Y. car.cviii.
El stendardo Pisano col sigillo del podesta riposto nella chiesia di.S.Matheo in ge noa.lib.iii.B. car.cviii.
El soldano di Egitto piglio da christiani la terra di Tripoli.lib.iii.N. car.cix.
Emirmumenim nome moresco.lib.ii. lix.
Epistola regis Aragonū ad Ducē ballieq; p sidis Reipu.Genox.li.v. T. car.ccvi.
Epistola Ducis ballieq; presidis Reipub.ge nuesi.ad Regem Aragonum,& vtriusq; Sicilie.lib.v.V. car.ccvii.
Errore dil supplemēto delle chronice.libro. iiii.L. car.cxli.
Espeditione di Christiani contra il Re di Tunesi.lib.iiii.E. car.cliii.

Essercito de genoesi i Affrica.li.i. xxvi.
Essercito congregato da Genoesi li.iii.M. carte. lxxv.
Essercito Regio con li nobili cõtra la plebe di genoa.lib.vi.V. car.cclxiii.
Essercito & armata per rihauere Genoa al nome di Francia.lib.v.O. car.ccxvi.
Essercito a Genoa dil Duca di Milano.lib. v.Q. car.ccxix.
Essercito & armata del Turcho contra la citta di Caffa.li.v.V. car.ccxxvii.
Essercito mãdato da Milão.li.v.cclxxxviii
Euersiõe di Pimbino per Genoesi. libro.ii. carte. xxxv.
Euersione dil castello della Lanterna libro vi.D. car.cclxx.
Expugnation di Hierusalem per christiani.lib.i. car.xxix.
Expugnation di Cesarea.lib.ii.car.xxxii.
Expugnatione di Chioza.li.iiii.V. cxliii.
Expugnatione p Genoesi della Roca di leca & di Ginerca in Corsica.li.v.ccxliiii
Executione di giustitia da Francesi in Genoa.lib.vi.R. car.cclxvii.

F

FAbricio de i marchesi di Finaro fatto gran maestro di Rhodo. li.vi.G. car.cclxxi.
Federico barbarossa anegato nel fiume dil Ferro.li.ii. car.lix.
Federico.ii. Imparore deposito dal Papa lib.iii.H. car.xc.
Ferrando Re d'aragona ornatissimo di virtu.lib.v.D. car.clxxxi.
Ferrale crudelta di Nicolao picino.li.v.C. carte. cxc.
Fidelita & censo del giudicato Alborense & di Callari a Genoa.li.ii. car.xlix.
Fidele constantia di Gacobo da passano.libro.v. car.clxxvi.
Fiorentini per desidio,& tradimento hãno hauuto Pietra Santa.lib.v.N. ccxlii.
Fiorentini sprezato el giuramento rompeno la fede promessa.li.v.Q.car.ccxliii.
Fondatore, antichita & nome di Genoa. libro primo. car.xxii.
Fondatore dil monastero di.S. Hieronimo di quarto.li.vi.B. car.cclxxiii.
Fortezza al capo di Farro di Genoa.li.vi. C. carte.cclxiiii.
Francesco di marini vittorioso contra Venetiani.lib.iiii.E. car.cxxvii.
Francesco gattilusio genoese cugnato de L'imperatore di Constantinopoli,& signore di Metellino.lib.iiii.C. cxxxvi.
Francesco giustiniano eletto Duce.lib.iiii. X. car.clvi.
Frãcesco spinola capitano.li.v.B.clxxxv.
Frãcesco spinola il moro.lib.v.Y. car.cclii.
Francesi in Rapallo espugnati & presi da Genoesi.lib.v.Z. car.cclii.
Francescho spinola capitano.lib.v. ccxxii.
Frate Gioanne balbo Genoese litteratissima persona.lib.iii.H. car.cix.
Frate Dominico di ponzo.lib.v.D. ccxli.
Fraude di Gioã.Battista guarco. ccxxxiiii
Frutti delle discordie ciuili.li.iiii.N. cxvi.
Fuga di Papa Eugenio.li.v.R. car.cxcii.
Fuga & ruina del essercito Fregoso. lib.v. F. car.ccxiiii.
Fuga in Reco della gente de gli fliscchi.libro.vi.T. car.cclxiii.
Fuga da Genoa delle gallere Francese.lib. vi.T. car.cclxxxi.
Fuga da Genoa dellarmata Francese. lib. vi.R. car.cclxix.
Furiosa temerita di vno giouane plebeo. libro.v.L. car.ccxiiii.
Fuste turchesche piu milia per terra traicate nel porto di Constantinopoli. libro v.K. car.ccv.

G

GAbriello adorno mercadãte Duce di Genoa. car.cxxxvii.
Galeazzo Duca di Milano etiãdio in publico vsaua poca modestia.li.v.ccxxix.
Gasparo spinola caualliero ando per terra a Chioza cõtra Venetiani.libro.iiii. N. carte. cxlvii.
Genoa appresso di tutti i scrittori e il proprio nome

prio nome della citta.lib.i. car.xxii.
Genoa prima o vna delle prime citta d'Italia,in la qual palesemẽte e stato predicato,& celebrata la messa.car.xxiiii.
Genoa in arme per ridursi in liberta. libro v.G. car.cxcviii.
Genoa ridutta in liberta.li.v.N.car.cxcix.
Genoa liberata da tumulti suscitati da forusciti.lib.iiii.H. car.ci.
Genoa diuisa per sogestione del gouernatore milanese.li.v.E. car.ccxxviii.
Genoa sacheggiata dal essercito cæsareo. lib.vi.X. car.cclxxvi.
Genoa p le pazzesche temerita della plebe totalmente abandonata dal Regio gouerno.lib.vi.C. car.cclxii.
Genoa resentendosi della violenza, interrompe el disegno al Duca di Milano.li.v.F. car.ccxxix.
Genoesi molto solẽnemẽte receueno la santita dil Papa in Genoa.li.v. K. clxx.
Genoesi de libero consenso dil signore & degli huomini pigliano el dominio,& possesso di Serezana,& di tutte le sue terre & forezze.lib.v.R. car.clxxi.
Genoesi satisfano per tutte le munitioni, & stipendii per li prouisionati di Serezana,& de le altre terre.lib.v.S. ccix.
Genoesi sempre inclinati alla sede apostolica.lib.ii. car.xxxix.
Genoesi ottimi maestri di ogni cosa opportuna al combattere.li.i. car.xxviii.
Genoesi distrussero Tassaria & acquistorono Palodi.lib.ii. car.lxiii.
Genoesi elegessero l'imperatore per loro signore per vinti anni.lib.iii.Q. cxvi.
Genoesi diedero per dieci anni il dominio della citta al Papa & al Re de Napoli. lib.iii.I. car.cxix.
Genoesi signori & instauratori di Caffa citta nobilissima.lib.iiii.car. cxxxvi.
Genoesi vincitori contra Venetiani. libro iiii.M. car.cxlii.
Genoesi in Pera inalzano la bãdera di Taburlano.li.v.Q. car.clxvii.
Genoesi in Chioza si rezero a discretione a Venetiani.li.iiii.Q. car.cxlvii.
Genoesi vittoriosi contra Francesi.libro.v. S. car.ccxxii.
Genoesi prosperamẽte combateno contra lombardi.li.v.E. car.ccxxxiii.
Genoesi vittoriosi contra lombardi.lib.v. L. car.ccxxxix.
Genoesi messi in fuga da Frãcesi sopra varagine.li.vi.R. car.cclxxvii.
Generosita di animo & grande zelo della publica liberta di Hieronimo gentile. lib.v.I. car.ccxxix.
Generale concilio in Pisa.lib.v.G. clxxiii.
Gente del cãpo genoese.li.v.H. ccxxxviii.
Georgio interiano genoese ingeniosissimo, & ornatissimo di virtu.lib.vi.E. cclvii.
Georgio adorno Duce di genoa.libro.v.C. carte. clxxvi.
Gelozia,e emulatione tra gli Re di Francia & di Spagna.lib.vi.D.car. cclxxiii.
Giacobo vescouo genoese scrittore. lviii.
Giacobo di campo fregoso fatto Duce. lib. iiii.H. cliiii.
Gioanni centurione, cognominato l'oltramarino.lib.iiii.O. car.clii.
Gioanni lemenigre cógnominato Boucecart Marescalo di Frãcia.lib.v.I.clxvi.
Gioanni di grimaldi huomo grandemente estimato in le cose maritime.libro.v.Z. carte. clxxxix.
Gioanni aloisio de flisco con suo gran danno soccõbe a milanesi.lib.v.P. ccxxxiiii
Gioanni battista grimaldi molto amatore del ben publico.lib.v.N. car.cli.
Gioanni aloise flisco nominato almirante. lib.v.N. car.ccliiii.
Gioanni giustiniano longo almirante de L'imperatore.lib.v. M. car.ccv.
Giano fregoso fatto Duce di Genoa.lib.vi. B. car.cclxviii.
Giulio Papa,secondo.lib.vi. car.cclviii.
Giuliano di magnerri.lib.v.L. car.ccxlvii.
Gotifredo di zaglio consule de Caffa.libro iiii.G. car.cxxxvi.

Gulielmo embriaco, capitano general dell'armata in Soria. li. i. car. xxviii.
Gulielmo testa di malio. li. iii. car. xxxi.
Gulielmo pelle genoese assonto al cõsolato, libro. ii. car. xl.
Gulielmo bocanegra primo capitano di genoesi. lib. iii. Z. car. xciiii.
Guido & Oberto primi spinoli. li. ii. xxxii.
Guerra in Corsica. lib. v. Q. car. ccxxxv.
Guerra tra Genoesi & fiorẽtini. li. v. ccxlii.
Guerra ciuile di mezzo in Genoa. lib. v. F. carte. clxxvii.
Guerra in Rapallo tra Francesi, & Napolitani. li. v. F. car. ccxlix.
Guerra & sacco in Italia fatto da Frãcesi. libro. vi. X. car. cclxvii.
Ghirardo spinola compro la citta di Luca lib. iiii. E. car. cxxiiii.
Gli huomini di capriata dati, & fatti feudatarii della Repu. di genoa. li. iii. lxxi.
Gli huomini di Noli fideli alla Republi. di Genoa. li. iii. P. car. lxxvi.
Gloriosa expugnatione fatta per genoesi di Almeria cõtra mori. li. ii. car. xl.
Gli huomini di Finaro giurono la fidelita alla Repub. li. v. E. car. cciiii.
Gli cittadini di genoa danno el gouerno della citta al Reuerendo Gioanni vescõte Archiuescouo & signore di Milano. libro. iiii. Y. car. cxxxv.
Gli nobili partiti da Genoa. li. vi. car. cclx.
Gli mercadãti & richi populari pẽtiti della subleuatione dil populo. li. vi. D. cclx.
Gli tribuni con linfima plebe fecero Duce di genoa Paulo da noue tintore. cclxiii.
Gli capi de gli Adorni & Flischi fatti prigioni dil Duce di genoa. li. vi. K. cclxxi.
Grande & mortifera contentione fra Genoesi & Venetiani. li. iiii. P. car. cxxxix.
Grande crudelita in Cypri contra genoesi lib. iiii. Q. car. cxxxix.
Grande vittoria di Genoesi in Cypri. lib. iiii. X. car. cxl.
Grande instabilita nel gouerno di genoa. libro. v. E. car. ccxvii.
Grande preda fatta dal Turcho in Caffa libro. v. Z. car. ccxxviii.
Grande & bestiale conflitto tra infideli libro. v. R. car. clxvii.
Gran parte della santa croce nella sacristia dil domo di genoa. car. ccliii.
Grande preparatione di essercito da gli Signori di Milano per rihauere genoa. li. v. A. car. ccxxii.
Grande tumulto in Fiorenze, & Giuliano de medici amazato in chiesia. libro. v. A. carte. ccxxvi.
Grandi insolentie in genoa per la fattione Adorna. li. v. E. car. ccxlvi.
Grande tumulto d'arme in genoa per le partialita. lib. iiii. car. clxi.
Grãde cõfusione in genoa per le molte insolentie della plebe. lib. vi. G. car. cclxi.
Gregorio granello ca pitão. lib. iiii. B. clxi.
Gratitudine della Repub. a Pietro di campo fregoso. li. iiii. Z. car. cxl.
Gratitudine di gaetani verso di genoesi. libro. v. B. car. cxcvii.
Gratitudine dil colombo verso la patria. libro. v. C. car. ccxlix.
Gratia della Repub. per inanimare i valẽti huomini. lib. iii. N. car. cvi.
Grandezza d'animo di Ottauiano fregoso Duce di Genoa. li. vi. I. car. cclxxi.
Graue assalto de Venetiani contra la citta di Sio. lib. v. F. car. cxc.
Graue & terribile nauale cõflitto. cxciiii.

H

Henrico sesto incoronato in Roma lib. iiii. S. car. cxvi.
Hieronymo da montenegro. lib. v. M. car. ccxlii.
Hierusalẽ & molte altre citta prese da Saladino. lib. ii. car. lvii.
Huomini di Portouenere sagaci & fideli. libro. iii. R. car. lxxxiii.
Honorata racoglianza fatta in Genoa a l'Imperatore & Imperatrice. lib. iiii. P. carte. cxvi.
Horrendo turbine in genoa. li. vi. cclviii.

Ianua

I

IAnus di cāpo fregoso Duce.cciiii.
Il proprio figliol dil Re di Castel la ribello contra il suo padre: & lo priuo quasi di tutto il Regno. lib.iii. C. car.cv.
Il cōte Vgolino con doi suoi figlioli, & suoi nepoti in vna torre morti di fame. lib. iii.K. car.cix.
Il corpo di.S.Anastasia riposto nella chiesa di.S.Matheo in Genoa.li.iii. cxiii.
Il Re di Napoli suggiugo la citta di Roma.lib.v.C. car.clxxii.
Il Duce de Genoa auelenato. libro.iiii.C. carte. cxxxvii.
Il Sabellico scrittore notato.li.iiii.O.cxlii.
Il castello di Tenedo ruinato insino a fondamenti.li.iiii.A. car.cl.
Il castello di Noue vsurpato da i signori di Milanō & torno alla Repub.di Genoa. lib.iiii.K. car.cliiii.
Il castello di Monaco a tradimento occupato dal signore di Boglio.lib.iiii.clviii.
Il conte Hieronimo de flisco tagliato in pezzi, da Fregosi. car.cclxix.
Il marchese di Mantoa fatto prigione da Venetiani.li.vi.I. car.cclxvi.
Il populo Genoese giura la fidelita al Re di Francia.li.iiii.S. car.clx.
Il venerando frate Vincentio di Valentia nel collegio de i santi.li.v.O. car.clxx.
Il castello di Torriglia ricuperato alla Republica.li.v.K. car.cxci.
Il castello di Roca tagliata comprato per la Repub.lib.v.N. car.cxci.
Il Re Alfonso ridutto alla gratia de Philippo Duca di Milano.lib.v. car.cxvi.
Il Re d'Ingliterra deposto dalla corona.libro.iiii.Y. car.clxvi.
Il Re Ferdinando rientrato in Napoli.lib. v.A. car.cclii.
Il Re di Francia armato entro in Genoa. libro.vi.Z. car.cclxiiii.
I Nobili d'oria lasciāo diuerse loro insegne & pigliano piu insegne laquila Imperiale.lib.iiii.R. car.cxvi.
Immunita di genoesi nel Regno di Sicilia lib.iii.P. car.lxxi.
Impresa di Ludouico Re di Frācia per pigliare il stato di Milano.lib.v.T.ccliiii.
Impia ostinatiōe de gli tribuni & delle capette di Genoa.lib.vi.S. car.cclxiii.
Impresa de gli adorni, & flischi contra fregosi & francesi.lib.vi.O. car.cclxxiiii.
Impresa contra Marsiglia.li.vi. cclxxvii.
Impresa Francese contra la Sardegna.lib. vi.E. car.cclxxix.
In vno anno in diuerse volte in Genoa si armorono cento nouanta noue gallere. lib.iii.L. car.cvi.
Ingheto genoese mercadāte in le cose del la fede conuinse molti hebrei e conuertite a Christo el Rabi loro.li.iii.car. ciii.
In tredeci anni sette volte larmata di Genoesi in Soria.lib.ii. car.xxxiiii.
In tre giorni armate settanta gallere. lib. iii.F. car.lxxxvi.
Incredibile constantia, & intrepida virtu di vno giouanetto genoese.li.vi. cclvi.
Innocentio quarto Genoese sommo Pontifice.lib.iii. car.lxxxix.
Insolētie di Sauonesi.li.vi.L.car.cclxxiiii.
Innauditta & horrenda crudelita in Capriata.lib.iii.Y. car.lxxvii.
Interditto per dieci giorni in genoa.lib.v. F. car.ccxlvi.
Iniqui conflitti fra Genoesi per le ciuili discordie.lib.iiii.C. car.cxx.
Intolerabile insolentie, & extreme pazzie della minuta plebe di genoa.libro.vi.E. carte. cclxi.
Instauratione di Genoa fatta per lucretio spurio Romano.li.i. car.xxiii.
Insoliti & grādi segni nel cielo, & nella luna.lib.iii.R. car.xci.
Insania di suizeri.li.vi.N. car.cclxvi.
Institutione di l'ufficio di quarāta quatro lib.v.S. car.cciii.
Institutione dell'ufficio de priori.lib.v. H. carte. clxvi.

Institutione de nuoue gabelle in genoa. li. v.P. car.clxvii.
Institutione dell'ufficio della misericordia. lib.v.B. car.clxix.
Institutione del magnifico officio di santo Georgio.lib.v. car.clxxi.
Innocentio ottauo Papa Genoese. lib. v. G. car.ccxli.
Innumerabili & grandi ruine in Genoa p le partialita.lib.iiii.K. car.clxii.
Incredibil proua duno marinaro genoese. lib.v.V. car.clxxx.
Incẽdio di molti magnifici palazzi per le discensione.li.iiii.E. car.clviii.
Incendio nella terra de monterosso. li.iiii. M. car.clix.
Insolentie & violẽtie di partiali. li.iiii. V. carte. clxvi.
Integrita di Hieronimo giustiniano consu le in Caffa.lib.iiii.I. car.cxxxvi.
Incredibile instabilita, & volubilita della plebe & populo Genoese.Z. car.clxvi.
Incredibile & longa instabilita dil populo genoese p le discẽtioni loro.li.iiii. clvii.
Isnardo guarco capitano de tredeci galle re contra Venetiani. car.cxlix.

L

LA grande antichita di Genoa ha cancellata la memoria del suo primo fondatore,& dil tempo nel quale fu fondata.lib.i. car.xxii.
La prima delle cose piu antiche che si troui di Genoa.li.i. car.xxiii.
Laude di Gotofredo Re di Hierusalem.libro.ii. car.xxx.
La santa croce mãdata per presente a Genoa.li.ii. car.lvii.
La valle di Arocia datta alla Republi. di Genoa.lib.iii. car.lxiiii.
La citta di Damiata presa da Christiani per fauore di Genoesi.lib.iii.V. lxxii.
La citta di Baffa & di Limisso sommerse per terremoto.lib.iii. car.lxxiii.
La Repub.di Genoa piglia di nouo el possesso di Vintimiglia.lib.iii.E.car.lxxiii.
La campana grossa del cõmune rinouata. lib.iii.C. car.cxi.
La citta di Acon expugnata & presa per el figliolo del Soldano di Egitto. lib.iii. D. car.cxi.
La citta di Famagosta in Cypri edificata libro.iii.E. cxi.
La citta di Genoa fece il suo podesta caualiero.li.iii.A. car.cxiii.
La citta torno al gouerno de i capitãi della terra.lib.iii.G. car.cxiii.
Lamba d'oria Almirante cõ immensa vittoria & preda ritorno a Genoa. lib.iii. K. car.cxiii.
La ferrea cathẽa dil porto pisano rotta & portata a Genoa.li.iii.Y. car.cxi.
La metta di Quiliano & alquanti possessioni cõprate per Genoesi.li.iii. car.cix.
La Speza a foco & fiãma.li.iii.G. car.ci.
La metta della terra di Ouada: & altre giurisditioni comprate per genoesi.lib. iii.P. car.cii.
La torre di capo di Farro messa sopra pontelli di legno.li.iiii.G. car.cxviii.
La maggiore torre dil porto Pisano messa in pontelli,& ruinata da Genoesi.libro. iii.V. car.cxi.
La capitana pisana presa dalla capitana genoese.lib.iii.X. car.cviii.
La citta di Albinga sachegiata.li.iiii.Q. carte. cxx.
La constante,& prudente seuerita del capitano Salagro. fu causa di magnifica vittoria.lib.iiii.V. car.cxxvi.
La famiglia di Bocanegra pseuera in Spagna,& sono honorati signori.lib.iiii.G. carte. cxxx.
La parte di Carignano cinta di mura insino a Luculo.lib.iiii.T. car.cxxiii.
La secunda ruina delle muraglie di Sauona.libro.iii.I. car.xciii.
La citta di Ligorno donata a genoesi qua li recompensano per le spese fatte. lib. v.carte. clxxi.
La citta di Pera edificata, & ornata da genoesi.

genoesi.lib.v.O. car.ccv.

L'archiuescouo di Pisa cō molte altre persone publicamente in Firenze impicati per la gola.libro.v.B. car.ccxxxvi.

La chiesia di S. Siro vituperosamente prophanata.lib.v.E. car.ccxxxvii.

La Republica perse tutte le terre che haueua dila dal giogo.li.v.A. car.clxxxi.

La plebe di Genoa messa in fuga del esser cito Regio.li.vi.X. car.cclxiii.

La pieue de Theici,& altre terre cōprate per la Republica di Genoesi.libro.iiii.I. carte. cliiii.

La chiesia diuisa,& dui Papi.libro.iiii. O. carte. clix.

La nobilita mal trattata in Genoa. lib.v. O. car.ccxl.

La gloria di Genoesi oppressa,essendo sotto lo gouerno dil Duca di Milano. li.v. carte. cxcvi.

La fortezza di castelletto ruinata.libro. v.L. car.cxcix.

La citta di Serezana rihauuta alla Republica per.S.Georgio.lib.v.G. car.ccliii.

La citta di Caffa anticamente chiamata Theodosia.lib.v.A. car.ccxxviii.

La citta di genoa in mano del capitano dil Duca di Milano.li.v.V. car.ccxix.

La citta & Isola di Sio presa per genoesi & i Sioti aggregati nel collegio di cittadini genoesi.lib.iiii.K. car.cxxxiiii.

La citta di Granata leuata da Mori: & fatta soggietta al Re di Spagna. lib.v. O. car.ccxlviii.

La citta di Lepanto presa dal Turcho.li. v.B. car.cclv.

La citta di Lesmire & la Isola di Sio date a genoa.lib.iii.L. car.xcvi.

Le gallere & naui genoese i portofino prese & saccheggiate dall'armata Frācese lib.vi.E. car.cclxxviii.

La citta di Famagosta liberamēte concessa a genoesi.li.iiii.Y. car.cxl.

La citta di Damasco ruinata totalmente insino a fondamenti.li.iiii.F.car.clxv.

La edificatione dil castelletto in genoa.li. v.L. car.clxvi.

La grande altezza di Lorenzo de medici lib.v.Y. car.ccxxxvi.

La giustitia fatta in Genoa daua grā terrore a cittadini.li.vi.E. car.cclxv.

La compagnia della botte in Genoa. lib. v.carte. cclxvi.

La citta di Tripoli acquistata a Christiani per il Re di Spagna.li.vi.P. cclxvi.

La pieue del Teycio peruenuta nel magistrato di.S.Georgio.lib.vi.E. cclxviii.

La Republica di Genoa pago ottanta milia ducati a Spagnoli per causa de Fregosi.li.vi.V. car.cclxx.

La armata di Cæsare per mare tutta sbarattata da sei gallere sole di Andrea d'oria.lib.vi.Y. car.cclxxviii.

La superfluita,& le eccessiue delitie furono causa,& longissima calamita in Genoa.li.iiii.M. car.cxxv.

Lanfranco vso di mare Almirante. cxx.

L'assedio a Genoa,continuo da vinticinq; di mazzo insino a sei di febraro libro. iiii.L. car.cxix.

La terra di Moneglia saccheggiata, & oppressa indebitamente.li.v.car.ccxxxv.

Lazaro d'oria capitano.lib.v.G. ccxxiii.

Le buone & rare opere dil gouernatore Bōcicharth.li.v. car.clxviii.

Le citta di Acon Tyro, Saiti & altre terre ruinate insino a fondamenti.lib.iiii. F. car.cxi.

Le citta di Foglie,& vecchie,& noue rese & date alla signoria di Genoa.li.iiii.L. carte. cxxxiiii.

Le casate D'oria,& Spinola molto tribulate per le ciuili discordie.li.iiii.A. cxvii.

Le conuentioni di Sauonesi rinouate. lib. iiii.Q. car.cxxv.

Le due terze parti de gli vfficii deputate a populari.V. car.cclx.

Lega per cacciare Francesi d'Italia.libro. vi.N. car.cclxxiiii.

Lega per ouiare il passo a Carlo Re di Frā-

cia.lib.v.P. car.ccli.
Leonello lercaro.li.v.H. car.clxx.
Leonardo di montaldo Duce.li.iiii.E. cli.
Le smirne inferiori, & la terra de Zizeri prese da christiani.li.iiii.S. car.cxxxii.
Le sante admonitioni dil sommo Põtifice non accettate da Genoesi.lib.iii.cxxii.
Lettere alli magistrati di genoa di Ludouico Duca di Milano.li.v.T. car.ccli.
Le terre della riuera di leuante, & la citta di vintimiglia ritornate all'obedienza di Genoa.lib.v.B. car.cclii.
L'essercito di Francesi in Italia messo in grande cõfusione.li.vi.M. car.cclxxvii.
L'essercito frãcese rotto presso a Pauia, & il Re di Francia fatto prigione da Spagnoli.lib.vi.F. car.cclxxviii.
L'essercito di lombardi messo in fuga & spada da genoesi.li.v.M. car.ccxxxix.
Libro (como si crede) composto dal Duce Battista Fregoso.li.v.F. car.ccxli.
Ligorno vẽduto a Fiorẽtini.li.v.B.clxxxi.
Le fortezze di Pietrasanta & di Motrone in pegno a genoesi.li.v.C.clxxxviii.
Ligorno destrutto & tutto gettato a terra.lib.iii.X. car.cxi.
Li giudei espulsi da li Regni di Spagna.libro.v.P. car.ccxlviii.
L'imperatore Ataulfo amazato. li.iii. L. carte. cxii.
L'imperatore Alberto amazato dal suo nepote.lib.iiii.B. car.cxv.
L'imperatore scõmunicato dal Papa.libro iiii.B. car.cxxiiii.
L'imperio di Constantinopoli cõmincio, & manco sotto constantino figliolo di Helena.li.v.P. car.ccv.
L'isola di Tenedo.li.iiii.B. car.cxl.
L'isola di Rhodi presa per christiani.cxvi.
L'isola di Corsica ritornata sotto la protettione di.S.Georgio.li.v.D. car.ccxli.
Li castelli di Sauignone & di Montoggio resi a Gioanni aloisio di flisco.libro.v.N. carte. ccxxxix.
Li egregii fatti de gli buoni patritii vanno in ruina per le partialita.li.iiii. clxii.
Longo & duro conflitto ciuile in Genoa.libro.iiii.T. car.cxx.
L'origine de li giustiniani della bãca. lib. v.M. car.ccxxiii.
Lorenzo magiolo genoese medico & philosopho eccellente.li.vi.D. car.cclvii.
Lorenzo foglietta genoese mercadante.libro.v.T. car.clxxx.
Laude di Francesco Duca di Milano. lib. v.F. car.ccxxii.
Laude de Innocentio Papa genoese. lib. iii.M. car.xciii.
Laude di Ottauiano fregoso.li.vi. cclxx.
Luchino di negro capitano.lib.iiii.cxxiii.
Laude di luciano d'oria.lib.iiii.P.car.xlii.
Laude dil Duce Bocanegra. libro.iiii.N. carte. cxxxi.
Laudeuole institutione de gli antiqui genoesi.li.iiii.Q. car.cxlii.
Luciano d'oria capitano.lib.iiii.G. cxli.
Luca di flisco & Cosma di grimaldi. Ambassatori.li.v.P. car.clxx.
Ludouico Re di Frãcia, & suo figliolo morti nell'assedio di Tunesi.li.iii.Y. car.c.
Ludouico Re di Francia molto contento si partite da Genoa.li.vi.H.car. cclviii.
Ludouico Re. di Francia con li fratelli & la maggior parte dil cãpo rotto & preso dal Cayro.lib.iii.Z. car.xcii.
Ludouico Re di Francia ascritto nel numero di santi.lib.iii.A. car.xcii.
Ludouico Re di Francia giudicò che gli ambassatori genoesi precedessero quelli di Fiorentini.lib.v.Y. car.cclv.
Ludouico fregoso Duce.lib.v.G. car.ccv.
Ludouico di Riparolo seatero. libro.v. V. carte. ccxxxv.
Ludouico Duca di Milano molto familiarmente si porto con i cittadini genoesi. libro.v.Q. car.ccliiii.
Ludouico Duca di Milano eccede alla furia di Francesi.li.v.X. car.cclv.
Ludouico gia Duca di Milano morto in Francia.libro.vi.B. car.cclxv.

Machinatione

M

Machinatione dil Re di Francia contra l'almirante d'oria. lib. vi.R. car.cclxxx.
Magnifico apparato in Genoa per la venuta dil Papa.li.iii.D. car.lxxxix.
Magnifico & precioso dono de l'authore di questo libro alla Repub.di genoa. libro.v.A. cxxv.
Mal trattaméto a Genoa del Duca di Milano.lib.v.C. car.ccxxviii.
Manuello cauallo d'animo & ingeno singulare.lib.vi.H. car.cclxviii.
Marco vesconte con grande essercito oppugna la citta di Genoa. libro.iiii. F. carte. car.cxviii.
Massino fregoso,& Orlando de flisco decapitati in genoa.lib.v.G. car.ccxiiii.
Mattheo marruffo.li.iiii.I. car.cxlvi.
Memorando priuilegio a genoesi concesso. libro.ii. car.xxxiiii.
Memoranda,& immensa vittoria di Genoesi,contra gli Re di catalania ,& di nauarra.lib.v.O. car.cxcv.
Memoranda vittoria del conte philippino con le gallere dell'almirãte Andrea d'oria.lib.vi.O. car.cclxxx.
Milano distrutto insino a fondamenti. libro.ii. car.xliiii.
Milano leuato a Francesi.li.vi.P.cclxxiiii
Milano & molte terre di Lombardia recuperate per il Re di Francia.libro.vi.P. carte. cclxxvii.
Minorica expugnata di Genoesi.libro. ii. carte. xxxviii.
Monitioni a genoa per Roberto di.S.Seuerino.li.v.G. car.ccxxxviii.
Mirbello, & Lelmia dati alla Republica di genoa.li.iii.L. car.lxxiiii.
Mirabil caso della luna.li.iii.F. car.xcvi.
Mirabile ingegno di hauer integramente transferto la maggiore capella di santo Mattheo in genoa.li.iii.V. car.ciii.
Mirabile consenso & preparatione in Genoa per conseruare il stato Regio.libro vi.Y. car.cclxvii.
Mirabile conspiratione de principi christiani contra il Re di Francia.libro.vi. C. carte. cclxviii.
Miracoli occorsi presso Caffa quando fu martirizato. S. Clemente. libro.v. V. carte. ccxxviii.
Miracolo occorso in genoa. lib.v.F. carte ccxxiii.
Mutatione di stato & in Firenza & in Milano.lib.vi.F. car.cclviii.
Mutatione di stato in genoa per le fattioni.libro.vi.N. car.cclxix.
Modo della ellettione dil Duce di Genoa, & altri statuti della citta.libro. v. D. carte. clxxvii.
Molestie date da Milanesi a Gioanni aloisio de flisco.lib.v.O. car.ccxxxiiii.
Monaco edificato dalla Republica di Genoa.li.iii.H. car.lxx.
Molte terre í Corsica riacquistate alla Republica p Lucheto d'oria.lib.iii.P. cx.
Molte casate ne gli moderni tempi reputate populari,ne li antiche connumerate co i nobili.li.iii.R. car.xcix.
Molte terre ritornate all'ubidienza di Genoa.li.iii. car.ci.
Molte terre comprate per la Republica.di Genoa.li.iii.N. car.cii.
Molte vittorie di Genoesi contra Pisani. libro.ii. car.xxxv.
Molte insolentie in genoa & nelle Riuere libro.v.R. car.ccxxxv.
Molto pericolosa guerra in genoa. libro.v. D.carte. ccxxxvii.
Molte terre date dal Papa a genoesi per pagamento di debito.li.iiii. L. car.clii.
Molte degne,& eccellenti opere del'autore di questo libro.li.v.S. car.ccxxiiii.
Molti castelli & terre acquistate alla Republica di genoa.li.iii.H. car.lxxiiii.
Molti volumi di libri & reliquie di santi depositati in genoa a nome della citta di Piera.lib.v.D. car.ccxxiii.

Moniglia à car. 19. fa: [illegible]

Molti Genoesi armati, & vigilanti in Genoa per seruare la fede promessa. libro. v.V. carte. ccli.
Molto dannosa temerita di Oberto squarsafico. lib. v. S. car. ccvii.
Molte terre in leuãte della citta di Genoa prese dal Turcho lib. v. Z. car. ccxxviii.
Molto & singulare integrita di Andrea d'oria. lib. vi. Y. car. cclxxxi.
Molto eccessiua, & inaudita pestilentia in Genoa. li. vi. G. car. cclxxix.

N

Natura & conditione di Corsi. libro. v. E. car. clxxi.
Ne gli tempi antiqui Genoesi dediti a gli trauagli, & fatiche, & non obstante la molta richezza nõ erano introdutti a vitii & delicatezze. lib. iii. D. car. cxiii.
Nicia data a Genoa & li giura fidelita. libro. iii. I. lxx.
Nicolao di petratio Genoesi: rotta la cathena del porto Pisano: in quello abrusso molti vaselli. li. iii. F. car. cix.
Nicolao quinto antipapa. libro. iiii. A. carte. cxxiiii.
Nicolao di guarco Duce. li. iiii. K. car. cxli.
Nicolao di marco. li. iiii. G. car. cxlvi.
Nicolao di zoaglia eletto Duce. clvii.
Nicolo di nigrone capitano. libro. v. M. carte. cxci.
Nicolao fregoso giouenetto fatto capitano libro. v. T. carte. cc.
Nicolo belogio. li. vi. O. car. cclxxvii.
Noli fatta citta ad instantia della Repub. libro. iii. F. car. lxxxi.
Non si puo pianemente exprimere l'immẽso danno sequito in Genoa per le fattioni gibellina & guelfa. li. iiii. L. cxxv.
Noua citta & castelli da Genoesi edificati contra di Vintimiglia. lib. iii. B. lxxiii.
Noua institutione di Regimento in Genoa. li. v. Y. car. ccxxxi.
Noua institutione di regimento in Genoa libro. iii. Z. car. cxi.
Nouita in Genoa per le fattioni. lib. v. P. carte. ccxl.
Noua ingiuria dal Duca milanese contra l'honore di Genoa. lib. v. F. car. cxcvii.
Noui priuilegii di Sixto quarto alla citta di Genoa con la confirmatione di tutti gli altri antichi concessi da molti altri Papi suoi predecessori. lib. v. F. ccxxv.
Nouo modo di gouerno in Genoa per tumulto di populo. li. iii. Y. car. xciiii.
Nouo modo di regimento in Genoa. li. iii. C. carte. ci.
Nouo populare magistrato. li. iiii. S. clxiii.
Noue millia ducento settanta doi prigioni nelle carcere di Genoesi. lib. iii. A. cviii.
Nomini in Genoa delle fattioni ecclesiastica & imperiale. li. iii. lxxxviii.
Nostro signor Iesu christo cõ i discipuli ha posseduto qualche cosa di proprio in cõmuni. li. iiii. C. car. cxxiiii.
Nota dil vescouo d'albenga Manuello spinola. li. iiii. C. car. cxxi.
Nullo legato & delegato senza expressa licentia del Pontifice puo interdire la citta di Genoa. lib. iii. B. car. ciiii.

O

Obietto di flisco genoese & di grãdezza d'animo. li. v. H. car. ccxxxiiii.
Oberto d'oria vno de i capitani della Republica & almirante de vna potẽtissima armata. li. iii. S. car. cvii.
Oberto d'oria Almirante de vna potentissima armata contra Venetiani. lib. iiii. carte. cxiii.
Occasione de gli disciplinanti in Genoa. libro. iii. K. car. xcvi.
Occasione persa di comprare Piombino p Genoa. lib. vi. B. car. cclvii.
Occasione dil nome delle capette. li. vi. F. carte. cclxi.
Occasione dil sdegno di Papa Innocentio contra genoesi. li. v. R. car. ccxliii.
Occasioni che la Republica di Genoa si sia leuata dal gouerno de Francesi. libro. vi. P. car. cclxxx.

Ordine

Ordine per reformatione della Republica & compimento della vnione in genoa. libro.vi.H. car.cclxxix.
Ordine della armata contra Pisani. libro.iii. car.cvii.
Oppugnatione di Metelino per Francesi e Venetiani.lib.v.C. car.cclvi.
Origine & nome della casata D'oria. lib. ii.carte. xxxvi.
Origine della legge del lantifatto.libro.ii. carte. xxxviii.
Origine della grāde citta dil Cayro. libro. ii.carte. lvi.
Origine della casata de Lomelini.libro.ii. carte. lxiii.
Origine della guerra fra Genoesi & Venetiani.lib.iii.S. car.lxviii.
Origine & amplitudine della casata di fisco.lib.iii.N. car.xc.
Origine delle pestiferissime fattioni in Italia,guelfa & gibellina.lib.iii.C. xcii.
Origine della gratia della casata di Vescōti appresso all'imperio. libro. iiii. M. carte. cxvi.
Origine del monastero della nōtiata in genoa.lib.v.Z. car.ccxliiii.
Origine in Italia di mal francese.lib.v.F. carte. ccliii.
Origine della chiesia & monasterii di. S. Brigida in genoa.lib.vi.C. cclxxiii.
Origine & nascimento dell'authore di queste croniche.lib.v.M. car.ccxxiii.
Oratione del capitano di Genoesi. libro. v.F. car.cxciii.
Oratiōe de gli ambassatori Genoesi al Duca di Milano.li.v.Y. car.ccxx.
Oratione del podesta exhortoria al populo genoese.lib.iii.Z. car.lxxxv.
Ottauiano fregoso fatto Duce di Genoa. libro.vi.S. car.cclxix.
Ottobono giustiniano capitano. libro. v. N.carte. clxxiiii.
Otto gallere & due grosse naui,& altri legni di Pisani per forza presi da Genoesi.lib.iii.T. car.xciiii.
Ottranto preso dal Turcho vsata ogni specie di crudelita.li.v.A. car.ccxli.

P

PAce & concordia fra guelfi & gibellini in Genoa.libro.iiii.K.car.cxxv.
Pace fatta con le soe cōditioni tra Genoesi & Venetiani.lib.iiii.Y. car.cxlix.
Pace fra Genoesi & il Re di Cypri. libro. v.X. car.clxix.
Pace & conuentioni fra Genoesi & Venetiani.lib.iii.D. car.lxxxi.
Pace & conuentione fra Genoesi & il Re Alfonso.li.v.R. car.cciii.
Pagano d'oria capitano.lib.iiii.S. cxxxv.
Palazzo della Republi.donato alla famiglia fregosa.li.v.Q. car.ccxl.
Papa celestino.v. primo heremita. lib. iiii. P.carte. cxii.
Papa Bonifacio preso per la persona.libro. iiii.C. car.cxv.
Papa clemente nel concilio destrusse lordine de i caualllieri templari.libro.iiii. T. carte. cxvii.
Papa Adriano non volse absoluere li capi del essercicito Cæsareo dil sacco fatto i Genoa.li.vi.D. car.cclxxvi.
Particulare adiuto di Genoesi per riacquistare la terra santa.li.iii.X. car.c.
Parti in Varagine & ragioni in Vezano comprate per Genoesi. libro.iii. Q. car. ciii.
Paulo di montaldo figliolo del Duce.libro iiii.P. car.clxiii.
Paulo interiano.libro.v.M. car.clxxiiii.
Paulo fregoso Cardinale Duce di Genoa. libro.v.F. car.ccxli.
Paulo centurione molto pratico in cosmographia.li.vi.X. car.cclxxviii.
Pazzia bestialita di partiali. libro.v. H. carte. clxxviii.
Perpetua indulgentia plenaria concessa nella chiesia di.S.Lorenzo di Genoa. libro.iiii.M. car.clii.

Per le partialita, la Republi. di Genoa exhausta di denari, & oppressa di grauezza & strachezze. li. iiii. G. car. clviii.
Per la fredezza o malitia di alcuni pochi cittadini genoa non accetta el dominio di Pisa. li. vi. I. car. cclviii.
Per alcũi primati della citta di genoa vnaltra volta non accetta el dominio di Pisa. lib. vi. N. car. cclviii.
Per la faction fregosa fu instituito vfficio nouo, & deposto l'antico. lib. v. T. ccxl.
Per la temeraria pazzia della plebe l'authorita de gli superiori magistrati inuilita & annichilata. li. vi. K. car. cclxii.
Per comandamento dil Re, el santo sudario, & il piede di santo Bartholomeo restituiti a Genoa. li. vi. G. car. cclxiiii.
Per le tyrannide in genoa ogni cosa cosi diuina como humana era in confusione. libro. v. P. car. ccxix.
Per le partialita extrema moltitudine di ladri & homicidiari lib. iii. B. car. c.
Per opera dil Papa, genoa pacificata col Re di Sicilia & li esuli genoesi reintegrati alla Repub. lib. iii. L. car. cii.
Per le partialita i vno medesmo anno quatro volte si muto il stato in Genoa. lib. vi. E. car. cclxix.
Per diuina virtu singulare vittoria di Genoesi contra Pisani. li. iii. Z. car. cviii.
Perfetta cõfermatione a Genoesi dil castello della Crouara. li. iii. Z. car. lxviii.
Per molto singulare gratia di dio & opera di Andrea d'oria la Repub. di genoa si libera da seruitu. & si ridoce in liberta lib. vi. Y. car. cclxxxi.
Pisani danno in Sardegna la citta di Sassari & lassano tutta l'isola di Corsica a genoesi. li. iii. M. car. cxiiii.
Pietro di guano capitano. lib. iiii. B. cxxi.
Pietro capurro marinaro di Volteri. libro iiii. G. car. cxxviii.
Pietro picone capitano. li. iiii. H. car. cxli.
Pietro doria capitano. lib. iiii. P. car. cxlii.
Pietro fregoso Duce. li. v. G. car. ccv.
Pietro fregoso per le molte percosse in Genoa morto. li. v. E. car. ccxiii.
Pisani doppo longa & grande resistẽza ritornati all'obedienza di Fiorentini. libro. vi. F. car. cclxv.
Pisa venduta a Fiorentini. libro. vi. M. carte. clxx.
Piu di mille naui a nome de Inglesi. libro. iiii. D. car. cxxxiii.
Populare tumulto in Sauona. libro. iiii. V. carte. cxxxii.
Populare tumulto in Genoa. libro. iiii. X. carte. cxxxii.
Populare tumulto cõtra il Duce di Genoa libro. iiii. I. car. cxli.
Populare tumulto in Genoa. libro. iiii. B. carte. cl.
Populare instabilita quanto al regimento di genoa. li. iiii. V. car. clvi.
Populare tumulto rinouato in genoa. lib. iiii. Q. car. clxiii.
Populare tumulto in genoa. libro. v. B. carte. clxxvi.
Populare expeditione per ricuperare la terra di Monaco. lib. vi. H. cclxi.
Pontedecimo destrutto insino a fondamẽti. lib. iiii. B. car. cxvii.
Potentissimo essercito del Duca di Milano libro. v. B. car. ccxxxii.
Potente armata di Carlo Re di Francia. libro. v. H. car. ccl.
Potentissimo essercito Frãcese per riacquistare il Regno di Napoli. li. vi. cclxxx.
Potente armata di genoesi in Soria. libro. ii. carte. xxxiii.
Potentissima armata di genoesi per andar ad Almaria. lib. ii. car. xxxix.
Potente armata de genoesi per recuperatione della terra santa. li. i. car. xxvii.
Porcheto saluego authore di degne opere in dottrina. lib. ii. L. car. cxiiii.
Purgatiõe di vna parte dil porto di genoa lib. vi. Y. car. cclxx.
Philippo d'oria con noue gallere prese la citta di Negro ponte. li. iiii. car. xxxv.

Philippo

Philippo d'oria capitano.li.iiii.C.cxxxvi.
Preparatione per reacquistare terra santa lib.iiii.V. car.c.
Preparatiōe di genoesi p soccorso di Gaeta cōtra al Re di Catalani.libro.V.A. carte. cxciii.
Preparatione in genoa in fauore di Carlo Re di Francia.lib.v.D. ccxlix.
Preparatione de Francesi per la recuperatiōe delle cose d'Italia.li.vi.L.cclxviii.
Preparatione per ricuperare la terra santa.libro.i. car.xxvii.
Primo gouernatore Regio in Genoa.libro iiii.Q. car.clx.
Primo publico ragionamento per la vnione di genoa.li.vi. car.cclxxii.
Principio del nome,cruciata.lib.i. xxvii.
Principio delle mure vecchie di Genoa. libro.ii. car.xlii.
Principio alla fabrica dil mole, per fare il porto di genoa.li.iii.M. car.cvii.
Principio del Arsenata di genoa.libro. iii. G. car.lxx.
Principio di discordia fra Spinola,& D'oria,il qual fu quasi la total ruina della Republica.lib.iiii.F. car.cxv.
Principio di cingere dentro la citta carignano con li borghi.lib.iiii.S. car.cxx.
Principio della torre dil mole di Genoa.libro.iiii.E. car.cxxi.
Prima inuentione di compera & di luoghi lib.iiii.B. car.cxxxiii.
Principio del mura della porta di.S.Thomaso insino al castelletto.libro. iiii. N. carte. cxxxiiii.
Principio de l'albergo di giustiniani.libro. iiii.B. cxxxvii.
Presa de vintidue gallere genoese, & de molti signori.lib.iii.P. car.lxxxiii.
Presa della citta di Napoli per il Re Alfonso lib.v.K. car.ccii.
Presa della terra di Finaro per la Repub. libro.v.D. car.cciiii.
Prospero Adorno eletto Duce di genoa.libro.v.N. ccxv.
Prospero Adorno gouernatore di Genoa. lib.v.G. ccxxxiii.
Priuilegii del magistrato di.S.Georgio.libro.v.Z. car.clxxi.
Priuilegii & liberta concessa a Genoesi da l'imperatore.lib.v.B. clxxvii.

Q

Quando & como fu edificato il castellazzo di genoa. libro.iiii.N. carte. cxix.
Quando si fabrica la facia del domo di genoa.libro.ii. car.xxx.
Quādo Albenganesi,& Sauonesi sono sottopositi alla Repub.di Genoa.libro.iii. O.carte. lxxvi.
Qualita & conditioni di Galeazzo Duca di Milano.lib.v.M. car.ccxxix.
Qualita & conditione del populo genoese lib.vi. car.cclxxiiii.
Quasi tutto el Regno di Napoli peruenno in mano di Carlo Re di Francia.libro. v.L. car.ccl.
Quel che si troua della citta di genoa ināzi la natiuita di Christo Iesu. car.xxii.
Quatro direttioni della citta di genoa.libro.vi.A. car.cclxxvi.

R

Raphaello d'oria,& Galeotto Spinola eletti capitani della citta.lib.iiii.B. car.cxxvii.
Raphaello adorno.lib.iiii.N. car.clii.
Raphaello adorno Duce.li.v.Q. car.cciii.
Raphaello di montaldo.lib.v.D. car.cxc.
Re di Francia,& Re di Spagna molto famiilarmente se visitorono in Sauona.libro.vi.F. car.cclxiii.
Reacquisto a Genoa della citta di Sarago za.lib.iii.F. car.lxi.
Reintegratione del regimento antiquo.libro.ii. car.lix.
Regole contra le pompe & spese eccessiue. lib.iiii.A. car.clxi.
Reliquie di.S.Siro,& felice Romulo,vescoui nel altare magiore di.S.Lorenzo.libro.ii. carte.lviii.

Reparatione & purgatione della darsina. libro.vi.R. car.cclxxii.
Rettore della plebe chiamato l'abbate dil populo.lib.iii.Q. car.cx.
Riacquisto a Genoa di Sauona Albengat & altri dominii.lib.iii.R.car. lxxvi.
Riacquisto a Genoa di capriata. lib.iii.D. carte. lxxviii.
Ribellione,& vbidienza a Genoa di molte terre della Riuera.lib.iii.B.car. lxxxi.
Ricuperatione della maggiore parte delle castelle & luoghi della Repub.li.iiii. K. carte. clxvi.
Ricuperatione di monaco & della pieue.libro.v.M. car.clxvii.
Rodo oppugnato dal Turcho.li.v.B.ccxli
Riscatto p la Republica dil castello di Gaui.lib.v.E. carte.clxxvii.
Risse,& dissentione tra la plebe in Genoa contra nobili.li.v.K. car.ccxiiii.
Ruine & gran danni in Genoa per le partialita.lib.v.B. car.ccxliiii.

S

SAgacita di Andrea d'oria.lib.vi.E.carte. cclxxiii.
Salagro di negro.li.iiii.T. car.cxxvi.
Santa Brigida. car.cclxxiii.
Subleuatione dil populo genoese contra gli Cæsarei.lib.vi. car.cclxxvi.
Sauia & modesta riposta dil Duca di Milano a gli ambassatori genoesi. lib.v. C. carte. ccxxi.
Sauona & Noli aggregate nella cōpagnia di genoa.li.ii. car.liii.
Sauona sotomessi alla Republica & accettati in cittadini genoesi.lib.iii.F.xciii.
Seconda oratione al Duca di Milano libro v.A. car.ccxxi.
Sede Imperiale vacante diciotto anni. libro.iii.D. car.xcii.
Seditione grandissima in genoa.li.iii. K. carte. xcviii.
Selim baiazit fece morire suo padre, & duoi soi fratelli carnali & se fece signore di Turchi.lib.vi.A. car.cclxx.
Singulare vittoria di Genoesi contra Venetiani.lib.iiii.O. car.cxii.
Sententia del gouernatore Regio in fauore di genoesi contra sauonesi.lib.vi. A. carte. cclxv.
Sententia di giudici che Capriata sia di genoa.li.iii. car.lxxviii.
Sententia della restitutiōe a Genoa di Lerice & di Trebiano.li.iii.L. car.xciii.
Settanta gallere da genoesi armate in tre giorni.li.iii.I. car.cvi.
Sententia nella dissentione fra nobili & populari di genoa.li.iiii. Z.car. cxxxii.
Serezana sotto. S. Georgio.li.v.I. ccxli.
Siotti riconciliati alla Republica di Genoa libro.v. car.clxxii.
Siotti nō senza grande laude vittoriosi cōtra Venetiani.lib.v.I. car.cxci.
Sigismondo Imperatore coronato in Roma.libro.v. car.cxci.
Simonino bocanegra primo Duce di Genoa.lib.iiii.A. car.cxxix.
Simone vignoso Almirante. libro.iiii. C. carte. cxxxiii.
Simone bocanegra fatto Duce & signore della Repub.di genoa.li.iiii. F.cxxxvi.
Singulare miracolo occorso al santo sepulchro.lib.ii. car.xxx.
Singulare constanza di Hieronimo alzate milanese.lib.v.P. car.ccxxx.
Singulare laude del capitano Simone vignoso.lib.iiii.K. car.cxxxiiii.
Singulare commendatione & laude del capitano pagano d'oria.li.iiii.B. cxxxvi.
Singulare laude di Pileo di marini Archiuescouo di genoa.lib.v. car.clxix.
Singulare fatto di Raffaello adorno.libro. v.X. car.cciiii.
Singulare gratia della bonta diuina verso gli cittadini di genoa.li.vi. cclxxix.
Siciliani ribellati a Frācesi alhora di vespero amazorono tutti i Francesi cherano in Sicilia. car.ciiii.
Siro primo archiuescouo di genoa.libro.ii. carte. xxxvi.

Soccorso di Genoesi a Pisani.lib.v.O. car. ccli.&.cclii.
Sogettione di Vintimiglia a Genoa.libro. ii.carte. xliii.
Subleuatione dil populo genoese contra no bili.lib.vi.S. car.cclx.
Successo della vita del authore del presen/ te volume.lib.v.N. car.ccxxiii.
Superba & dura proposta dil capitano di genoesi.lib.iiii.A. car.cxliii.
Sussidio di Genoa al Duca di Milano.li/ bro.v.V. car.cclv.
Statua in.S.Georgio dedicata ad Ambro sio di negro per li suoi egregii fatti alla Repub.lib.v.S. car.ccliiii.
Stratagema de Adorni & flischi contra el stato de Fregosi.li.vi.H.car. cclxxi.

T

TAssa fatta a Genoa dil Re di Fràcia lib.vi.B. car.cclxiiii.
Temerita & folie dil populo.libro.iiii. C. carte. clxiiii.
Tempo nel quale Genoa receuete la santa fede.li.i. car.xxiiii.
Tre acquedutti in genoa.li.iii.F. cxiii.
Terracinesi si sottomisero loro & la cit/ ta alla signoria di Genoa.li.iiii.G.carte cxxxiii.
Terre in leuante acquistate con larme di genoesi.lib.ii. car.xxxiiii.
Terre comprate per Genoa.lib.iii.I.xcvi.
Terre della Republica vendute da Fran/ cesi a Facino cane.lib.v.S. car.clxxv.
Terre della Republica per denari date da Francesi in mano di Fiorentini.libro.v. V.carte. clxxv.
Terribile & crudel conflitto fra due poten tissime armate di Genoesi & Pisani.li/ bro.iii.V. car.cvii.
Terzo sacco & seconda destruttione di ge noa con recuperatione della preda.libro ii.carte. xxvi.
Tumulto d'arme in Genoa.libro.v.P.car/ te.cciii.
Tumulto di partiali in Genoa.libro.v.B. carte. ccxxiii.
Tumulto suscitato dalle fattioni nelle mó/ tagne di Genoa.li.v.R. car.ccxxx.
Tumulto rinouato & acquietato in Corsi ca.lib.vi.G. car.cclvii.
Tutta la signoria di Gaui transferita nel/ la Repub.di Genoa.lib.iii.E. car.lxiiii.
Tutto l'essercito di Suizeri accordato al tradimento dil Duca di Milano.libro. v.C. car.cclvi.
Theobaldo solamente canonico eletto in sommo pontifice.li.iii.A. car.c.
Thomaso spinola ritorno in Genoa con sua laude & grande beneficio della Repub. lib.iii.F. car.cv.
Thomaso morchio populare.libro.iiii.N. carte. cxxxix.
Thomaso di guano capitano.libro.iiii.L. carte. cxlvi.
Thomaso di bozolo.lib.v.H. car.ccxli.
Thomaso giustiniano capitano.lib.v.Q. carte. ccli.
Thomaso da campo fregoso Duce.libro.v. Q.carte. clxxix.
Translatione delle reliquie di santo Siro. libro.ii. car.xxvi.
Translatione delle sante reliquie di.S.Ioã ni baptista in Genoa.li.ii. car.xxviii.
Trattati di Prospero adorno gouernato/ re di genoa.lib.v.X. car.ccxxxvi.
Trattato in Genoa contra il stato Regio. libro.vi.S. car.cclxvii.
Trattato dil Duca di Borbone contra la persona del Re di Francia.libro.vi. G. carte. cclxxvii.
Trigesto,Giustinopoli,& Polla expugnate da Genoesi.lib.iiii.R. car.cxlviii.
Triompho della vittoria riceuuta da Ge/ noa.lib.iii.S. car.lxxvii.

V

VNa gran parte della santa croce & molte altre reliquie donate a Genoa.lib.iii.C. car.lxv.

Vana & danosa impresa per espugnare la fortezza della Lanterna.libro.vi.X. carte. cclxx.
Vno serpēte parturito de vna dona in Genoa.li.v.O. car.ccxlviii.
Varie occasioni della subleuatione dil populo genoese contra nobili.li.vi.O.cclviii.
Vna pouera donna per non essere ascoltata dal Re, gli fece perdere la citta di Napoli.li.v.H. car.ccii.
Venetiani contra la giurata fede combatteno con Genoesi,& da loro restario presi. lib.iii.Z. car.ciii.
Venetiani si humiliano,offerendosi di stare a discretione di Genoesi.libro.iiii.X. carte. cxliii.
Venetiani restano cōtra genoesi vittoriosi lib.iiii.M. car.cxlvi.
Venetiani nel tempo di pace assaltano l'armata di genoesi,& li pigliano tre galle re.libro.v.Y. car.clxviii.
Venetiani espugnati in campagna dal Re di Francia.libro.vi. car.cclxv.
Venetiani da molte & grandi calamita oppressi con humili lettere si humilano alla santita del Papa.li.vi.H. cclxv.
Venuta in Genoa di Papa Adriano.libro. vi.C. car.cclxxvi.
Vescouo d'albenga suffraganeo dell'archiuescouo di Genoa.li.iii.B. car.lxix.
Versi nel ornamento della santa croce in genoa.li.v.L. car.ccliii.
Vittoria di Carlo magno in Lombardia. libro.i. car.xxv.
Vittoria di Pisani contra Genoesi.libro.i. carte. xxvi.
Vittoriosa armata di genoesi.libro.iii.carte.xxxiii.
Vittoriosa armata di genoesi contra Pisani.libro.ii. carte.xxxv.
Vittoria di genoesi in tortosa.lib.ii. xli.
Vittoria di genoesi contra milanesi. li.iiii. C.carte. cxliiii.
Vittoria di Mattheo marusso.libro.iiii.O. carte.cxlvii.
Vittoria noua citta vicina a Parma. lib. iii.O. car.xci.
Vittoria di Parmesani cōtra Federico Imperatore.li.iii.V. carte.xcii.
Vittoria di genoesi in Lerice contra Pisani.li.iii.Q. car.xciiii.
Vittoria di Venetiani contra Genoesi.lib. iii.E. car.xcvi.
Vittoria di genoesi contra Venetiani. lib. iii.G. car.xcviii.
Vittoria di Venetiani contra Genoesi.lib. v.B. car.clxxxix.
Vittoria del Re di Francia cōtra el Duca di Milano.li.vi.M. car.cclxxi.
Vintimigliesi notati d'instabilita.lib. iii. R.carte. lxxi.
Vintimiglia missa a facco.lib.v.O.clxxiiii.
Vincenda tra Genoesi & Pisani.lib.iii. B. carte. cv.
Vincislao deposto dall'Imperio.libro.iiii.E. carte. clxv.
Vintiuna gallere armate in genoa contra el turcho.li.v.C. car.ccxli.
Vintisette gallere di genoesi prese da venetiani.lib.iii.N. car.xcix.
Violente grauezza da tyranni.libro.v.P. carte. ccxvi.
Vituperii occorrenti quando sie sotto gouerno de forestieri.lib.v.X. car.cxvi.
Vfficio della credenza in Genoa nouamēte instituito.li.iiii.A. car.cv.
Zacharia spinola capitāo delle gallere della guardia.libro.v.Q. car.cxcii.

FINIS.

DESCRITTIONE DELLA LYGVRIA.

Enoesi hanno gia posseduto & signoreggiato tutta quella Lyguria, che si contiene in longhezza dal Varo insino alla Macra doi fiumi assai conosciuti, & in larghezza dal mare insino al monte Appènino. Il qual tratto: & paese vogliamo descriuere minutissimamente, nominando i mõti i fiumi, & le terre, secondo l'uso de moderni. Della Lyguria anchora quale e dilla dall'Apènino & di qua dal Po, tocaremo & faremo mẽtione solamẽte di quei luoghi che il populo di Genoa al presente possede, o altre volte ha posseduto. & il somigliante faremo della Lyguria Apuana, che si stende dalla Macra insino al Teuero, & hoggidi e parte della Toscana. Lassando in tutto la Lyguria trãsalpina o sia oltramontana che si stende insino di la da Marsiglia come che gia habbia cãbiato il nome di Lyguria in Prouenza. Il fiume donq; Varo descende da quei mõti che parteno la Lyguria dal Piemonte, & sono quasi il cominciamẽto del l'Apènino, & a principio sopra vna terra nominata. S. Steffano nel monte cameliõ distãte dal mare trenta miglia in circa e rapido & torbido nõ piscoso, & in qualche parte si vada & passa a piedi vero che vicino alle fauce doue e il vado per andare a Niza sempre si varca com barca, e ornato di ville & di castella edificate vicino alla sua ripa. Et primo vi e. S. Steffano castello qual fa quatrocento fochi: al piede del giogo nominato. S. Dalmatio il saluatico & in cima del giogo e in veneratiõe vna chiesia antica in memoria del santo cõ vn castello di quarãta fuoghi in circa & di la dal giogo in Piemõte correspõde vna terra nominata Sãbuc. & habitano in cerco. S. Steffano huomini molto rusticani & alpestri, che portano i luogo di scarpe & di calciari pelle di capre ligate a piedi sẽza alcuno artificio nominati Gauotti: & giãbecroneri, & poi descẽdẽdo longo p il fiume vi e in le montagne vna terra nominata l'Isola distãte da. S. Steffano noue miglia che fa ducẽto foghi, & seguita in distantia di tre miglia. S. Saluatore terra pur in le montagne che fa cento cinquãta foghi, vengono poi tre terre quasi in vgual distantia l'una dall'altra Marie, Crans, & la Torre, & poi ne viene la Rochetta qual contiene da cẽto foghi vicina alle fauce del Varo tre miglia, & ritornãdo alla montagna occorre primo Aspramonte, qual fa circa ottanta foghi, & poi la Torretta doue si congionge il fiume di Blora col Varo, il qual Blora descende per vna longa & aspra valle da i giogi sopradetti, & si trouano in la montagna dalla parte finestra ascendẽdo prima vna villa nominata Vtele & poi la Bolena, & poi. S. Dalmatio del piano, & vltimo la Bolenetta a i piedi del giogo, & il principio di Blora non e molto distante da quella parte del giogo, che si nomina la colla di nostra Donna delle fenestre, qual e cõtinuamẽte coperta di neue, & a questa colla respõde di la in piemonte la villa nominata Entraigue, & descẽdendo dalla colla delle fenestre primo occorre la villa di. S. Martino & contiene circa trecento foghi, & vicino a. S. Martino e la villa di Beluedere di settanta foghi, poi si cala a Rochabigliera & di indi a Lantosca distante da. S. Martino vinti miglia che fa ducento foghi sono gli habitanti come quasi tutti i prenominati dediti al lauoro della terra; in questo paese tutto montagnoso: & alpestre, & abondãte di castagne, & descendendo resta a [illegible]euante Rocha sprauiera in spa-

eió di tre miglia póca villetta, che non gionge a cinquanta foghi sopra vn monte sassoso aspero & alto, & poi Castelnouo: & Coalonga picoline villette amendue di Gentilhuomini in val di Blora, vene poi Coarasa castel murato di vn Gētilhuomo che fa cento cinquanta foghi su vna montagna alta abondante di castagne, & qui e il fonte & principio del fiume Palion, qual passa a canto le mura di Niza, & si aggionge a Coarasa di verso Leuante l'altissima montagna Rocatagliata, qual si dice hauer noue miglia di salita, & in la sommita e vna chiesiola in l'honore del l'archangelo. S. Michele dalla qual si ha veduta del paese di Lombardia, di Piemō te, di Prouenza, & di Terra noua, & si numerano noue vescouati da questa altez za. Et descendendo p lo fiume di Palion si troua Contes, che fa da cento foghi, & e terra di alquanti Gentilhuomini, la distantia del Varo a Palion sono tre miglia, & in questo spatio sono prati & campi ben coltiuati & fertili, & vi e su vn poggiolo il Borgetto di Gandolfi contiguo a i monti di Caualcata che sono abondanti di frutti & di vigne, & sopra il monte si vede vna fabrica nominata la Lanterna vi cina al mare doa miglia, & nel piano si vede la torre della Busquetta. Ci e poi al so speso vna villetta nominata Magnans & piu vicino alla Mōtagna vna antica mu raglia con vna torre nominata il Barri vecchio qual era anticamente vn luogo da ridursi per tempo di guerre. Seguita poi il piano nominato della Giustitia. Et verso la montagna vi e il territorio di. S. Bartholomeo adornato di ville con belle case & molini, & tuttauia ascendendo si troua vn poggio nominato il tempio per cagione di vna chiesia di questo titolo qual e nella sōmita del poggio, il quale e benissimo coltiuató non troppo distante dal monte Cauletto, & da Aspramonte. Seguita poi il piano dell'osseruanza col monastero di frati di. S. Francesco, & in poco piu alto vn territorio nominato Carabassel. Seguita poi in pianura la Lanterna con fonta ne & piu partimenti di terreni, quali danno gratia ad essa Lanterna, quale e fabri cata alta & bella, & in appresso e la viletta nominata la Mantegna, & varcato il fiume Palion per lo ponte, si entra in

LA CITTA DI NIZA.

QVal fu edificata su la piaggia del mare da Marsigliesi. vero e che antica mente era verso la montagnia non pero troppo discosto nel territorio no minato Cimies vna altra citta edificata sul poggio nominata Cimella della q̄le anchora si vedono le vestigia, & alcuni dicono che era Niza an tica, la Citta di Niza e parte in piano & parte i mōte. Et q̄lla parte q̄l e sul mōte nominão gli habitatori la villa, e di cōpetēte grādezza: & fa piu di tre millia foghi, & vi sono nobili mercadāti di terra, & di mare, & e la testa di tutte le terre, che il Duca di Sauoia possede i Lyguria, & fu gia di Genoesi, come si vedra ne gli ānali, & e molto bē dotata di monasteri & d'altri edificii. Et la fortezza q̄le e edificata sul colle si reputa iespugnabile sia p il natural sito, sia p le fabriche che gli ha fatto l'arte humana, il Duca la fa guardare cō grā presidio & cō bona diligētia, & a cāto detta fortezza descēde vn poggiolo in mare cō vna grā mole o sia vn molo, come si dice vulgarmēte & vi e etiādio vna fonte perpetua, fori & q̄si in cerco la citta di Niza di qua dal fiume Palion verso Leuante & tramontana vi sono la pianura no minata Pairoliero & Lempea con alquanti molini che hanno l'acqua dal sorgen tio, il piano di Rocabiliero, il piano di Cimies a canto nostra Donna di Cimies, il piano di. S. Pontio, il piano di Ariana, il piano di Drap, oue si cōgiōge il fiume di

Toet, &

Toet & della Scalena con Palion, tutte pianure fertili & ben coltiuate & abondãti di ogni specie di frutti, & suggette alle inondationi di Palion, vi e poi il paese nominato Cimies tutto partito in dilettevoli poggioli, & i cima di vn di essi, vi e vna fabrica antica a modo di vn Teatro nominata Cimella, che gia si crede esser stata Niza, & in cerco vi sono poggi con belle vigne & campi domestici & con gran numero di commode case in cerco & belle fabriche, fra le quali si commẽda la torre di Thomaso Giustiniano, vi sono alquante cauerne fatte artificiosamẽte per cõmodita de gli habitanti, per abreuiar la via, & andando verso la montagna, si troua l'abatia di. S. Pontio, nella quale sono molti corpi santi, che gia furono martirizati nel luogo, qual hoggidi si chiama l'oratorio, & vicino a Palion verso il monte, si vede il territorio di. S. Michaele Barbadoro con vna Giesiola in honor dell'Archãgelo, & poi si vede il monte di Falicon con vn castelletto in cima, & alla parte qual resta a Leuante a Niza e vicino propinquo al mare Monboron, monte grande, alto, sassoso & infertile, & i cima la torre della guardia qual riceue l'aduisationi & i signali, che si fano con foco da Antibo & da cauo Rosso, & lei similmẽte cõ foco fa signali alla Turbia & a Monaco, Al Monboron per fianco si aggiõge il mõte di Villa franca, & da vno altro lato se gli aggionge monte grosso, fertile & coltiuato a vigne, eccetto in la sommita, doue anticamente era vna inespugnabile fortezza, edificata su la roca acuta & durissima, & nel mezzo contiene vna spelonca, nominata da paesani Balnia, cosa molto antica, vi sono etiandio in questo monte alquante roche tenere & molle, quali donano la materia di far salpetra o sia salnitro, & sono queste roche de i nobili di Cocorno, che vi possedono etiandio vna torre noua, ornata di belle fabriche, vicina all'antichissima struttura nominata la Torre longa, & procedendo piu oltra a man ritta si troua la montagna del Coruo, vicina a. S. Pontio. Et partendo da Niza & andando verso Leuante, primo occorre Villa franca terra murata & assai commoda, & fa piu di quatrocento fochi, vicina a Niza circa dua miglia, circondata da monti altissimi & inutili, quali non producono se non carrobe saluatiche, nominati l'uno Momboron, & l'altro Passable, & ha vno bellissimo & sicuro porto, capace di gran quantita di nauigli, & a canto il monte Passable le naui sogliono dar la carena, in boca del porto vi e alquãto poco di piano con vna Giesiola in honore di. S. Sofspir, & vi e vna cala non troppo sicura, & seguita inapresso il cauo di. S. Sofspir cõ alquãte poche case di piscatori, andãdo poi per terra dal cauo di. S. Sofspir, prima che si arriui alla Turbia, vi sono doi picoli Castelletti su le montagne, vno nominato Esa, & l'altro Toet, anchor che in questo paese sia vna altra terra nominata Toet, & sono esa & Toet de i nobili di casa Riguiera, viene poi la Turbia picolo Borghetto con vna fortissima & antichissima torre, nominata da gli autori Trophea Augusti, edificata su vno alto & aspro mõte, nominato da alcuni Moneghetto, & da altri il mõte della Turbia, il qual monte andãdo verso tramontana si cõgionge cõ la montagna di Brao, in distanza di otto miglia. Et il Biondo tene, bẽche senza autorita, che la Turbia fussi la patria di Pertinace Imperatore Romano, & vi sono della parte finestra cioe verso il Ponente, primo, Pelion picola villa, & poi Pelia qual fa circa trecento foghi. Il Toet qual'e di vno Gentilhuomo, & a pena gionge a cinquanta foghi, Escalena ql fa da cento foghi, Berra che ne fa sessanta, & Luceran terra di ducẽto cinquãta foghi, & da Luceran, dal Toet, & da Pellia derriuano picoli riuuscelli, q̃li

tutti si vniscono alla Escalena, & poi entrano nel fiume di Paliō sopradetto, il mō/te poi di Brao ascende insinoa gioghi, vicino al luogo nominato Sabion, & si no/mina da paesani Catena del mondo & ha dal Leuāte vn mōte nominato Brusso, & tutti doi fanno la valle di Bibera, o sia Benera, pigliata la denominatiōe dal fiu/me qual descende da i gioghi, & si congionge correndo sempre per la valle col fiu me di Rotta sopra la Citta di Vintimiglia, quasi do millia passi, & in questa valle non e se non vna picola villa chiamata Molinetto, & descendēdo da Molinetto in distanza di quatro miglia e Cespitello, qual gia fu della Republica Genoese, col circonstante paese, sono doi borghi, quel che e dal ponente e murato, & fanno set/tecento foghi, & da Niza li vene vn capitano con vn vicario, & ha iurisditione su molte terre quali il Duca di Sauoia possede in questo paese, & la Bibera passa in mezzo de i doi borghi, gli habitatori son partiti in lauoratori, pastori, mulatieri, mercadanti, & notari, & in questo tratto tra la Bibera & il monte della Turbia so no quatro ville Gorbio qual fa da ducento fochi. Castiglion vicino a Cespitello cir ca tre miglia. S. Agnes terra di cēto cinquanta foghi, & il Castellaro vicino al ma re doa miglia, & e posseduto da alquanti Gentilhuomini. Et tutte le predette terre nominate in questa descrittione sono al presente del Duca di Sauoia, o dependēti da lui per cagion di feudo. Et descendendo dalla Turbia al mare in distanza di doa miglia si troua il Castello di Monacho principio per alcun tēpo da questa par te della signoria di Genoua, edificato su vn scoglio per natura & parte fortissimo, con vno picolo Borgetto di forsi cento case. Seguita poi Rochabruna infra terra & Menton alla marina, lontano cinque miglia da Monacho, due ville non molto grā di, & possedute gia piu anni insieme cō Monacho da i Nobili Grimaldi, & costeg giando verso Leuante, in spacio di cinque millia passi si troua

LA CITTA DI VINTIMIGLIA:

A Canto a canto della quale alla banda di Leuāte entra in mare il fiume Rotta, qual descende da i gioghi alla colla di Corno donde si passa per andare in Piemōte, & si troua la prima di la, la terra di Limō, & poi Cu nii, & il fiume quasi nel suo principio da Ponente ha la terra nominata Tenda, dismurata con vna fortezza, & fa da cinquecento fochi, abōdano di besta mi, & vi sono molti mulatiaeri, q̄li cōducono al mare il legname da fabricare, che si fa iui bello & in grandissima copia, & sono vassalli del Conte di Tenda, & dal Leuante dal fiume doa miglia vi e la Briga villa che contiene da seicento foghi, & per mezzo vi passa l'acqua nominata il Torrente qual li fa alcuna volta gran danno, & vna altra li passa a man ritta, & tutte in poca distanza si congiongono & entrano in Rotta, abondāo di bestiame, & fanno legname da fabricare, viueno in communita ricomandati non di meno al Duca di Sauoia, & descendendo da questa medesima parte a sei miglia, vi e Surgio villa desmurata di ducēto cinquā ta foghi con vna fortezza inespugnabile per ogni modo, & piu basso a tre miglia vi e Brel, villa etiandio desmurata di ducento cinquanta foghi, & gli huomini di queste due ville quali sono lauoratori & bestiari, sono sudditi del Duca di Sauoia, & tuttauia descendendo per val di Rotta & passato il fiume rimane da Ponente in poca distanza la villa nominata la Penna, qual fa da cento foghi, & ha vn Ca/stello inespugnabile nella sommita del monte, del qual piglia la denominatione. La villa e della Repub. di Genoa del magistrato di. S. Georgio, della Iurisditione

del Capitano

del Capitano di Vintimiglia,& perche e accaduta la mētione della penna,e da sapere che il monte per il quale passo l'alpe il Capitano Annibale Carthaginese e nominato Pennino, non dalla regione di Annibale,ma dalla sommita dell' altezza sua ,che eccede tutte le altre alpe,la qual suprema altezza in latino(come dice Liuio in questo proposito)si nomina penna,& i Lyguri cosi maritimi come Montani vsano & hanno spesso in bocca questo vocabolo Penna in questa medesima significatione, & dicono la penna dell'antenna dell' albero della mezana , & dell'altre antenne, anchora che nauigano alla latina , & i montani dicono volgarmente la penna del monte,cioe la suprema & la piu alta parte, & il monte Apennino qual diuide tutta la longezza di Italia, ha pigliato il nome o per essere congiunto in larghezza al Pennino o da vno antichissimo Capitano nominato Api,qual riporto triompho di tutta l'Italia,anzi l'edificacione di Roma di molti anni,& descendendo dalla Penna sempre per la valle senza trouare habitatione si da a Vintimiglia Citta antica Colonia de Lyguri Entemelii,& la ditione sua gia fu molto maggiore di quel che e al presente,come dimostra la iurisditione sua spirituale,fa circa seicēto fochi,con vna fortezza,qual da in mare & e da questa parte fortissima,il vescouato risponde settecento ducati,e montuosa. I Cittadini sono mercadanti & lauoratori, & dalla parte di ponente contiene in nō troppo distanza il monte Apio & il monte Lobelia,in la sommita de quali, che e altissima,si vedeno doi destrutti Castelli,& e posseduta da Genoesi, a canto al fiume alla banda di Leuante ha vn picolo borghetto nominato la Bastia col monastero di frati osseruanti di santo Agostino, & procedendo oltra vn miglio si troua la boca del fiume nominato Neruia, qual ha origine su ad alto dodici miglia nel monte Torragio, al pie del qual monte e vna villa nominata Erbuso, di cento foghi & poi Pigna, qual ne fa da cinquecento,& la Rochetta,villa di settecento foghi in circa,& sono queste tre vicine insieme & poco distanti dalla Neruia possedute dal Duca di Sauoia,& vicino vn miglio alla Citta,vi e la villetta nominata Camporosso,& di qua dalla Neruia infra terra vi sono Saudan, Valle bona, valle Crosa. San Biasio tutte ville di vintimiglia, & molti dotti tengono che Pertinace Imperatore sia nato in questa Diocesi di Vintimiglia, come che Giulio Capitolino habbi scritto lui esser stato Lygure, nato in l'Apennino , in la villa di Marte & non della matre,come legono alcuni corrottamente,la qual dico no che era in queste circonstantie,ma hauero cambiato o in tutto perduto il nome. Questo e certo,che Pertinace ha esser citato o fatto esser citare la mercātia appresso vada Sabatia, luogo vicino a Sauona cinque miglia, hoggi nominato vado, & etiandio ha fatto ampliare di edificii in Liguria l'officina del Padre cottilicia cio e doue si fabricāo & vēdeuāo vasi di terra cotta,o secōdo alcūi la taberna cratiliaria,cioe doue si faceuāo i basti,che portano gli animali irratiōali,viene poi pur infra terra la villa di Serboga,quale e dell'abatia di. S. Honorato,& montādo verso la montagna & accostandosi alla Neruia vi occorre prima Dolceaqua terra murata con vna fortezza,qual fa circa ducēto foghi, & poi l'Isola terra di cento foghi etiandio murata, & poi virga con trecento foghi, & Poggio Rainaldo,che ne fa da ducento cinquāta,tutte quattro de i nobili D'oria,& piu alto pur sul fiume vna terra nominata Castel franco,che fa trecento foghi,& poi piu alto verso Leuante Baiardo con vn bellissimo bosco di Quercie, & sono tutte due queste ville della

Republica Genoese & della iurisdition di Triora. Et continuãdo la piaggia viene la Bordighea in spacio di circa tre miglia dalla Citta, che fa da cento foghi, & poi in distanza di tre miglia L'hospitaletto cõ vn picolino porto nominato Rotta, che impone fine alla ditione di Vintimiglia, & seguita la amena & diletteuole terra nominata. S. Remo, distante da vinti miglia otto miglia, & ha solamente da ponẽte vna picola viletta di dodici foghi in circa nominata val di Rodi, & vna altra da Leuante di foghi cinquanta nominata il Poggio. Il territorio di San Remo e tutto pieno di Citroni Limoni, Cedri, & Arãzi nõ solamente diletteuoli al vedere & boni al gusto ma di grãde vtilita, come che questi frutti si portino per mare & per terra in piu luoghi, vi sono anchora moltitudine di alberi di palme i frutti de quali non peruengono alla maturita, & il Pontifice Romano e solito ogni anno mandare vn Cursore a comprar le palme, per la solennita, qual si celebra la Dominica inãti la Pasqua. Gli Hebrei etiãdio di Alamagna & di altri luoghi mãdano a comprar de i cedri per la solennita de i Tabernaculi a. S. Remo, quale altre volte fu della iurisdition dell'Arciuescouo, al ꝑsente si mãda da Genoa vn Podesta, & la terra e ben populata, & cõtiene mille foghi, attendeno alla nauigatione & alla cultura de i loro odoriferi giardini, & vna bona parte di loro viueno di redditi. Il territorio e circondato da alquãti colli, quali il defendeno dalla tramõtana dal ponẽte & dal Leuãte, & resta tutto apto & esposto al mezzo giorno, quale e la cagione della produttione de i prenominati frutti in tãta bellezza & tanta copia, & procedẽdo da. S. Remo a Leuãte, primo occorre vna torretta destrutta in distãza di tre miglia, nominata l'arma, doue da in mare l'acqua della villa di Ceriana, quale e su alla montagna sette miglia, & e luogo grasso, & vi sono alquãti dottori, & se vi mãda da Genoa il Podesta, fa da quattrocẽto settãta foghi, & continuãdo la via della piaggia a dua miglia si da alla marina di Tabia villa qual fa cẽto foghi, & ascẽdẽdo alla montagna a dua miglia occorre il Castello di Tabia, che fa da seicẽto fochi, & in le circõstãtie sono queste ville, Buzana che li resta da Ponẽte, & fa nouãta fochi, & da Leuãte il Castellã, terra di Battista Spinola, che fu gli anni passati Duce di Genoua, picola villetta, qual fa sessanta foghi, poi Põpiana di vinticinque fochi, Terzũ di dodici foghi, & in ripa del mare il pian della Foce o sia. S. Stefano, qual fa ottanta foghi, distãte dalla villa nominata marina di Tabia doa miglia, & tutto questo tratto e dottato di gran quãtita di vigne, che producono vino moscatello in tanta preciosita & in tanta bonta, che e reputato niente inferiore delle maluasie Candiote ne de i vini Ciprioti ne de i Grechi di Napoli, & a Tabia la Republica prouede di Podesta, il paese e suggetto alla inõdation di vn fiume, il proprio nome del quale non si troua, se gia non vogliono dire che il fiume si nomina Taglia, ꝑche molte volte taglia & distrugge le circonstanti ville, & descẽde da i gioghi i distãza sedeci miglia dal mare, lassando Tabia a Ponẽte. Il fiume ha principio da doi fonti vno alla radice del mõte Gerbõte, l'altro alle radici del monte Cauriollo, distãti l'uno dall'altro tre miglia & descendẽdo cõcorreno in spacio di tre miglia, i vna villetta domãdata i Molini, nel qual luogo etiãdio si cõgionge il fiume di Cureca, che ha vscita dal Cauriolo sopradetto, & in mezzo delle due acque e la villa di Triora, discosta da Tabia dieci miglia, che cõtiene cinquecento foghi, terra della Repub. q̃l ha vfficiale ꝑ se stessa, & le sue ville sono da Leuãte Balãco cõ ducento foghi, & da ponẽte Montaldo con ducẽto fohhi,

& tuttauia

& tuttauia ascendendo i molini con trenta foghi, Corte con settanta, & Andagna con ottanta, talche il territorio di Triora, qual e grasso & abondãte di grano, vino & castagne fa da mille cento foghi, & di la dall' Apennino & del Giogo cauriolo soppradetto in spacio di tre miglia, si vede il fonte del fiume Tanaro, il quale prima da in l'antica villa di vlmea, & poi per longo circuito entra nel Po nella noua Alessandria, & continuando il maritimo camino si offende la villetta chiamata. S. Lorẽzo distinta i doi picoli borghetti, che tutti insieme nõ fanno piu di vinti case, & p mezzo passa vn picolo riuo, qual descende in distãtia di quatro miglia da doi monticelli, vno nominato cãpo vẽto da Ponẽte, & l'altro Brega da Leuãte, & imediate sotto Cãpo vento e Boscionia, villa di quarãta foghi, & in distantia di vn miglio, doue si congiongono le due brazza dell'acqua Vnigilia con ottanta foghi, & sequita Costarainera con quaranta, & poi la Riuola con vinti, & S. Lorenzo cõ le prenominate villette sono di alquãti Gẽtilhuomini chiamati signori di Vinguilia, & fra tutte fanno ducẽto otto foghi, & sopra S. Lorenzo circa quatro miglia verso Leuante e la villa Dolceo, la q̃le cõ le sue ville circõstanti fa da cinquecẽto foghi, & tutti vano alla messa a Dolceo, & si numerão come appresso, sopra Dolceo dalla parte di Ponẽte vẽgono alla ingiu le Legiole, Magliãi, Boeri, Tricheri, Ascheri, Bellissani, Genoesi, Ariẽri, Riualta, Pireri, Castellazzo, la Costa de gli Ascheri, Piazza, cioe Dolceo con vn bello ponte, Casa di Craurii, Costa Carnera, villa de Botti vicina al mare vn miglio i circa, & da Leuãte ha vna sola villa nominata Isola Lõga, & e sottomessa tutta questa parrochia alla Giurisditiõe del Porto. Sopra Dolceo alla mõtagna e Pietralata, & sopra di essa vn monte nominato la Colla, dal q̃le descẽde vn torrẽte, vicino al quale ne descẽde vno altro dalla terra nominata villa Talla, q̃l fa da settãta foghi, & lassata la villa da Leuãte si vnisse cõ l'altro sotto Pietralata che fa da dodici foghi, & tutti doi i torrẽti vniti insieme passano per mezzo Dolceo & danno i mare alle case de gli Aicardi vicino al Porto, & sono queste due villette Pietralata & villa talla del Cõte di tẽda, della dition del Marro, & Pietralata contiene etiandio dalla parte occidentale oltra talla casa di fenochi, Le tore, valloria, & dal Leuante il Caneo, vasa, & Morteo, che tutti insieme fanno cinquecento foghi, & e congionto alla villa Morteo vn picolo monte, dal quale esce vn torrente, al quale in spacio circa di dua miglia se ne aggionge vno altro, qual esce dalla villa nominata Montegrosso vicino all' Isola longa, & congionti insieme dano in mare lassando la terra di Porto Moritio da leuante. Il Porto Mauritio e terra maritima & eminente vno de i tre vicariati della Republica doue si manda vn Podesta, fa da trecento foghi, gente assai ciuili mercadãti marinari & artesani circondato da muraglia & silicato di pietre, & la sua valle e bene habitata, & contiene primo di verso Ponente descendendo al mare montegrosso con cento foghi, Ciueza con settanta, torrazza con settanta, doue vicino e vna chiesia sotto titolo di nostra Donna & se vi celebra da mezzo Agosto vn solenne mercato quasi come vna fera, doue concorre gente assai. Coradi con quaranta foghi, Poggio soprano con diece, & Poggio Brusciato con dieci, & le case del l' Aicardi vicino al mare, de i quali Aicardi fu il Capitano Scarinchio con ottanta foghi, & in mezzo de i dui torrenti sopradetti descendendo alla ingiu ha Caramagna soprana con quindeci foghi, & da leuante Caramagna sottana con quindeci, Cantalouo con trenta, casa de Rizi con dieci, Mazaboi con

cinquanta,& Artallo etiandio con cinquanta,che sono in tutto ottocento cinquā ta foghi.& lassato il porto ad vn miglio si viene al fiume Imperio,qual va in mare a canto il castello di Oneglia,che li giace dal Leuante,& ascendendo verso la mon tagna per spacio di sette miglia si va per la fertile & amena valle di Oneglia abon dante di olio & di altri frutti. & contiene dal Ponente andando in su le sequenti ville Barcheo qual fa vinticinq; foghi,Borgo qual ne fa cento, Bestagno cinquāta, villa de Gatti settanta, Serrura settāta,& dal leuāte dessendendo alla in giu Chiu sa vecchia,qual fa sesanta foghi, Chiozianico qual ne fa cento, Gazelli settanta, Pontedasse centocinquāta,la Costa cento,Costa rossa vinticinq;,Castellazzo cin quanta, Ma pertugio quindeci,Olineo cinquāta,Cassine sesanta.le quali tutte in sieme fanno da foghi mille quatrocento cinquanta, computato Oneglia, quale e borgo murato & fabricato con vna fortezza,,& contiene da quatrocento cinquāta foghi,& vi habitano Gentilhuomini,mercadanti,marinari,artefici,& lauoratori, tutti insieme con la valle predetta vassalli de i nobili D'oria heredi della bona memoria del capitano Dominicaccio.Alla valle di Oneglia si continua

LA VALLE DEL MARRO.

QVal contiene da Ponente ascendendo primo Borgo ratto cō diece foghi. & poi ad vn miglio il Marro col castello di quarāta foghi murato & col borgo desmurato di nonanta, & ascendēdo tutta via Lezenasco villa di cento foghi,& poi Peregrini di trenta,& distante da Peregrini verso Po nente dua o tre miglia, Carpaso con cento vinti foghi.& sopra peregrini Meri con settanta.& piu su Conio che fa quaranta foghi.& sopra Conio Mōtegrande,don de ha l'uscita il fiume predetto.& descendēdo dal Leuāte dal fiume si troua Peso alto con quindeci foghi,& piu basso Arigo con centosettanta,& sotto Arigo Cara uagna con settanta,& in mezzo.S.Bartholomeo con dodici foghi, & poi l'Arze con settanta,& sopra l'Arze chessi villa di quaranta foghi.della dition di oneglia & da questa villa esce vn riuo nominato le vachere, & vno altro da.S. Bartholo meo,i quali si adunano,& vāno nel fiume Imperio sopra la villa di.S. Laza, qual fa circa da vinticinq; foghi,discosti dalla quale cinq; miglia al Leuāte vi e Torria con cento foghi.la quale con tutta la valle del Marro predetta e del conte di Ten da in numero di foghi mille quatrocento cinquanta in circa.& gia furono feuda tarii della Republica il paese e fertile & abondante di vino,olio, & di frutti. Ap presso viene

LA VALLE DI DIANO.

FAmosa per la bonta & quantita di olio,quale in quella nasce abondantis simamente,talche molte fiate gionge a diciotto & vintimillia barrili. & e Diano castello murato & eminente in forma quasi di vna pigna,distan te dal mare vn miglio,fa ducento foghi.l'aria e bona & sana, & la terra ciuile.doue sono molti dottori.& vi sono sempre molti precettori di Grāmatica p instruere la giouentu,& si occupano gli habitāti in mercātia & in artificii di ogni arte, Ha Diano da ponēte vn torrente nominato il fossato di qua dal cauo di. S. Theramo quale e mezzo fra Oneglia & diano,& da leuante vn rinoscello, & al lito del mare vna habitatiōe di circa sessanta foghi,nominata la marina di Diano dalla quale si ascende al castello per vna bella & cōmoda via in spatio di vn grosso miglio,& vi e bona statione per ogni nauiglio Il riuo da Leuante ha origine alla

villa di

villa di Eui, qual fa cinquanta foghi, sotto vna montagnola distante dal mare quatro miglia, da due fontane, sopra delle quali in la sommita della montagna e vna antica torre nominata Scortegabeco, qual ha vna ampla & larga veduta, & le ville di Diano di verso ponente sono cosi Arentin cō trenta foghi. Borello cō tutta la parrochia centocinquanta, i Porcilli quindeci, Morteo de Philiberti dodeci Ferreti quatro, Muratori quatro, Serrea dodici, Codarina dodici, valcanello vinti cinque, & le ville dal Leuāte comindando dal mare in distanza di vn miglio. Pinea qual fa otto foghi, Besta otto. S. Piero di dolce acque cento. Morteo longo trenta, villa del caualiero quindeci, Cāporotondo quindeci, Borganzo quindeci, & verso Leuante in spacio di cinque miglia da Diano, vi e vna valletta pur della dition sua, qual fa alquante populationi, la valle di fraudi cō trēta foghi, Arduin quindeci, Rina trenta, Terruzzi vinti, & oltra l'olio la valle abonda di vino fichi & di ogni altro frutto, al presente non gionge a mille foghi, come che per lo passato al tempo della pestilentia vi ne fussino milleducento, & e Diano conuentionato cō la Republica, & si elege da si stesso il podesta, & ha molti altri priuilegii concessi per li suoi benemeriti. Appresso viene la terra del Ceruo su la piaggia maritima, & cō tiene cento vinticinq; foghi, per la maggior parte marinari, hanno podesta per se stessi, anchor che la valetta sia picola, & li resta vn torrente da ponente con la villeta di nostra Donna dalla rouere, qual fa vinticinque foghi, & la villetta di. S. Bartholomeo con altretanti, & da Leuante la Chiapia con trēta foghi & Pairura con vinti foghi, che sono in tutto ducento vinticinque foghi, & in distanza di doa miglia si troua su la piagia la marina di Andora con tre o quatro case, & assendēdo alla montagna per spacio di vn bon miglio si va alla villa pur nominata Andora posta su vn poggio che fa case per ducento foghi, vero e che al presente per cagion della peste non arriuano gli habitatori a vinti foghi, & di verso ponente descē de sotto Andora il fiume nominato Meira, dal quale e nominato il promontorio o sia cauo delle meire in numero del piu, che piu correttamēte si potria nominare cauo della meira, & questo credo che sia il fiume che gli antichi Cosmograffi han nonominato in latino Merula, & la valle per la quale descēde il fiume e circa otto miglia, & vi sono piu villette, & primo di verso Ponente vicino al mare manco di vn miglio Pigna con quatro foghi, Rollo con vintidoi, Beneo con sette. S. Giouāni con vinticinque & piu alto il Domo con quaranta, & in mezzo di. S. Gioāni & del Domo Ferrera qual fa dodeci foghi, & poi Cona cō settanta, & i vltimo della valle Morteo con vinti foghi, & descendendo dalla parte del Leuante, in distantia del mare circa cinque miglia. S. Bartholomeo, qual fa diciotto foghi, & poi Roseghina, qual ne fa trentacinque. Piano Rosso diciotto. S. Piero vinti, Marin trenta sei, & poco piu a Leuāte tornando ascendere, si troua la villa Misaigna cō diciotto foghi, & piu su la colla con dodici, & sopra la colla dua miglia Stananello, qual fa ducento fochi, & e del marchese di Finaro & in fino Testego con vinticinque foghi. Tutta questa valle Andorina fa seicento foghi, abūdante di vino, olio, & altri frutti, & procedendo dietro alla piaggia in spacio di doa miglia, vi e la villa della Laiguillia, in latino Aquilia, qual fa cento quaranta foghi, della ditione di Andora, per la piu parte marinari, & hanno vn golfetto, che fa il cauo delle Meire bona statiōe, & poi lontano doa miglia si arriua al borgo nominato Arassi, dotato di belle case, qual fa da cinquecento foghi, sono per la piu parte marinari & mercadāti,

per che la valle e sterile,& ha bona quantita di Gallioni & barche, vi descende vn torrente dal ponente,& pur da quella parte andando alla in su per la valle. Primo si troua il Piano con vinti foghi, il Poggio etiandio con vinti, la valle cō otto, & in vltimo Moglio con nonanta,& venēdo in giu da Leuāte, valle Sorda cō sei foghi, il Castello con quaranta, Beluedere con dieci, la Costa sottana con quindeci, & la Soprana con altri quindeci,& in distanza dal mare doa bone miglia Surua, che fa da ottocento foghi, che sono in tutto ottocento vintiquatro foghi, della ditione Albenganese,& lassata vn poco la marina, meteremo mano a descriuere la ben populata valle Arocia, la quale ha principio vicino all'Apennino, in distantia dal mare circa vintiquatro miglia in vn giogo nominato Fronte dal qual descende il fiume nominato infra terra Arocia,& vicino al mare nominato Centa, come che in esso entrino cento picoli fiumi o per dir meglio riui secōdo alcuni corre p vna bella & longa valle, in mezzo di monti & colli assai fruttiferi, i corso di cinque miglia correndo al leuāte passa da ponente a la villa di Mendega, qual fa cēto foghi, posseſsa da i nobili della Linguiglia, & diuerso ponente si congionge alla montagna di Fronte vna falda di monti nominata la Colla del pisso, longa cinque miglia, dalla quale descende vn riuo nominato Cenoa, qual passa vicino a Rezo, da Ponēte tre miglia distante da Mendega,& Rezo fa trecento foghi possesso da i Marchesi nominati di Clauisiana, al monte di fronte si aggionge di verso leuante il giogo di Semola che e pertinente all'Apennino, di la dal qual giogo a tre miglia corresponde l'antico borgo Vlmea, qual gia fu della Republica di Genoa, al pſente possesso da i Marchesi di Ceua,& e ben populato di cinqnecento foghi in circa con vn forte Castello,& al monte di Semola poco piu basso si aggionge il borgo di Fontanione, dal ql ha vscita l'acqua di Pogli,& dal giogo Semola esce il fiume Arogna, quale entra in Arocia sopra la pieue,& tra Arocia & Arogna sono prima mezzo miglio sotto Mendega la villa di Cusi con cento foghi, de i signori della Lēguegia, & poi in distantia di vn miglio Pomassi partito in quatro borghi, che fanno qnatrecento foghi possessione di Gentilhuomini feudatarii della Republica,& piu sotto vn miglio Trestanello con vinticinque foghi,& a paro a paro i riua di Arogna armo con ottanta foghi,& piu basso Troasta con cinquāta foghi,& sotto Troasta vn miglio Aiguegli con cento foghi,& fra Arogna & Cenoa sono primo Montegrosso villa di cinquanta foghi,& piu basso doa miglia Cenoa villa di ottanta foghi, amendue della ditione del Marro,& doue concorrono Arogna & Arocia, e il castello nominato

LA PIEVE DI TEICIO

QVal piglia la denominatione dal monte a lei vicino, & dalla circonstāte regione che si nominano Teco, & la Pieue, e cosa di importanza murata & salicata cō vna forrezza,& contiene piu di trecento case cō belli portichi, vero e che per il morbo l'habitatione al presente non passa duo cento foghi, mercadāti, artegiani & lauoratori,& se vi celebra ogni settimana vn gran mercato, & e gouernata da.S.Georgio per autorita di vn Capitano, che li manda ogni anno, quale administra Giustitia al paese circonstāte, & fora del borgo alle spalle vi e il monastero di nostra Donna di consolatione di frati heremitani di.S.Augustino socolanti che fu il primo fondamento di quella congregatione di Religiosi de la quale congegatione e stato authore & fondatore el.Venerādo &

di ogni

di ogni virtu ornatissimo padre frate Battista di Genoa de la casata dil Poggio & ha la Pieue da Leuante Muà con cento foghi, & piu basso vn miglio Nirasca con vinticinque & Louegno quale e su quella medesima altezza di essa Pieue piu a Leuante doa miglia, che fa trẽta foghi, & sotto la Pieue mezzo miglio Ligazolo con quindeci foghi, & poi Gazo con quaranta, & Gazzeto cõ altretãti, & sotto vn miglio Vezargo cõ cento foghi. Et di la da Cenoua verso Ponẽte Lauina cõ cento foghi, della dition del Marro, & poi Calderara con quaranta, & fuozo cõ vintiqua tro, & per questo tratto descẽde vn picolo riuo nominato Calderara, qual entra in Arozia vicino a Vezargo, & da Vezargo a Gauenora a Leuante sono dua miglia, & fa Gauenora cinquãta foghi, & e de i nobili dil Carreto, viene poi vicino ad Arocia sotto Vezargo vn miglio il Borghetto di acqua torta con cinquanta foghi; doue entra in Arocia vn Riuo nominato pur acqua torta, qual descende dal monte Fõtanione, & sotto il Borghetto e il Castello nominato Aquila cõ vinticinq; foghi, & con la fortezza ruinata si descende poi a Ranzo qual fa sessanta foghi, & piu sotto vn miglio Bacelega etiãdio con sessanta foghi, & di la da Arocia a Ponente Cartai con vinti foghi, & montecaruo cõ trentacinque, quale e de i nobili della Linguiglia, & Sigliũ cõ quaranta, Aibaga cõ settanta, Aibaghetta cõ quaranta, & Degolla quindeci, & indi di rimpeto esce vn riuo nominato Leron, qual da i Arocia a villa noua, & i mezzo di Leron & di Arocia sono alquãte picole villette, de i signori della Linguilia, vellego cõ quarãta foghi, Degnageno con sessanta, Casanoua cõ cento, Pozollo cõ vinti, Maremo cõ trẽta, Ligno cõ quarãta, villa noua con centocinquanta, & di la da Leron verso Ponẽte Genestro con trenta, Parauona con quindeci, Garlenda con cento, & tutte le predette terre, quali sono nel territorio della Pieue parte di Gentilhuomini, come habbiamo specificato & parte della Republica ascendeno al numero di fochi mille settecento sexantaquatro, & il fiume di Arocia sopra il picolo borgo di Pogli qual e murato con trenta foghi, si aggionge al Riuo qual descẽde dal monte di Fontanione nominato Paron, & piu su che il predetto Riuo descende dall' Apennino il fiume nominato Leueze, qual si congionge col fiume Neua sotto Zuchare, & Neua poi more in centa vicino al mare quatro miglia, & sono fra queste fiumare cominciãdo dalla parte superiore. prima, la villa di Nesino cõ nouãta foghi, per mezzo della quale passa Leueze sopradetto di alquãti nobili, & piu basso dua miglia Vnzo con cinquanta foghi, & sotto vn miglio Vẽdon cõ quarãta foghi, tutte due Castelle murate della dition di Albenga, & di rimpeto di qua dal fiume verso Leuante Zucare cõ cento cinquãta foghi, de i signori Carretini che e di qua da Neua, & descende da vn monte sopra la villa di Ceresola, la quale fa trecento foghi, & e de i Signori di Garessi, & piu alto che il mõte di Ceresola Craueuna cõ quarãtacinque foghi celebrata per la bonta delle rape, che nascono iui in bellezza & in abondanza, & e terra di certi nobili, & di sotto Seresola Atto cõ settãta foghi, pur de nobili, & piu basso fra Atto & Zucare Castel vechio, pur di nobili, cõ vinticinq; foghi, & di la dal fiume sotto vendon a doa miglia Menosi cõ vinti foghi, & in quella altezza Arnasco cõ quarantacinq;, & poi Beso piu a leuante con otto foghi, & piu basso Cenese cõ quindeci, & anchor piu basso Cõsente cõ dodici, tutte di Cassorini Gẽtilhuomini di Albẽga, & vicino alla Cẽra in l'altezza di Consente Vrtoe con cinquanta foghi, & piu basso vn miglio Coasco soprano cõ quindeci foghi, & piu sotto altretanto Coasco

sottano cō altri tanti,&anchor piu basso vn miglio la Bastita cō quaranta foghi, & di la dall'acqua verso Ponente vicino al mare vn miglio Lusignan con cinquā ta foghi,& alla insu vn miglio & mezzo San Fe con sessanta foghi,& piu alto tre miglia,doue le acque si congiongono,e in mezzo il Castello di villanoua murato con cento cinquanta foghi,& piu alto vn miglio Garlenda con cento foghi, & in simil distanza tuttauia ascendendo Casanoua con cinquāta foghi,& sono queste due vltime de i signori della Linguilia,& di qua da Neua da Leuāte di rimpeto a Consente Gisan con cento foghi,& piu basso cinque miglia,doue cōcorreno Cē ta & Neua,Leca cō cento foghi,& sotto Leca vn grosso miglio in distanza dal ma re mezzo miglio la nobile & antica

ALBENGA.

COlonia de i Lyguri Ingauni,il cui nome corretto sarebbe Albion Ingau num,ma e corrotto come molti altri,la Citta e di competente grandez za,per che fa piu di mille foghi,ha quatro porte,e salicata di matoni,& le case con le torri & le mura honoreuoli,a fossata per vna parte,Proculo Imperatore fu di questa Citta,& vi sono molti dottori & famiglie nobili,quali possedono molti vassalli,vn de i quali Gentilhuomini ha instituito vno hospitale, alquale prouede alla spesa,& egli con la consorte seruono a gli amalati per l'amor di Dio,& il vescouato,quale ha gran Diocesi frutta mille ducati,e conuentionata con la Republica,& ha molti priuilegii,& lor medesimi si elegono il Podesta Cit tadino Genoese,tutta la sua valle cō quella della pieue e abondante di vino,olio, grano,& altri frutti,& la Citta particularmēte abonda di canepe,che li fanno l'a ria nō troppo sana,& sono le canape di Albenga molto aprezzate fra l'altre,il re stante del populo quale e molto ciuile e partito i mercadāti,artefici marinari, & qualche pochi lauoratori,il fiume Cēta li resta da Ponente vn miglio,& l'Isola no minata Gallinara rimane tra Albēga & Arassi,& e dishabitata piena di cognili, & cōtiene Albenga bella pianura,& in spacio di cinque miglia vi e il Cerria cō cē to foghi,& piu su a Ponente vn miglio & mezzo Peagna cō vinticinque foghi,& piu alto in simile distanza Salua cō vinticinq; foghi,& piu a leuante che il Cerria vn miglio il Borghetto murato cō cento quaranta foghi,& sopra dua miglia la vil la di Patare cō dieci foghi,& ascendendo tuttauia a tramontana vn miglio si tro ua Toirano,di la dall'acqua,sono prima Braia qual fa vinticiq; foghi,& poi villa, con quindeci foghi,& poi Baresson cō vinti foghi,& al giogo Bardenesi si cōtinua da leuante il mōte.S.Pietro,cō la tana o sia spelōca di.S.Lucia,& piu alto doa mi glia vi e mōte Caluo celebrato p la sua altezza,& descēdēdo da Bardenesi lōgo la varatella, prima si troua in spacio di vn miglio Cadesapi cō quindeci foghi,& poco piu basso il monastero di Carrusiensi & descēdēdo tuttauia la villa Dari cō quindeci foghi,& poi Boisan qual cōtiene sessanta foghi,& di rimpetto a Boisan a Leuāte doa miglia Verzi pur pertinente a Toirano cō vinticinque foghi & tra Boisan & Verzi piu basso vn miglio Quarzi della Diriō di Leoan cō vinticinque foghi,& sotto dua miglia la terra di Leoan alla marina distāte dal Borghetto doa miglia che fa cento cinquanta foghi possessa dal Cōte di Flisco,le sue ville sono da ponente Mazochi cō quindeci foghi,Borgo soprano cō altretanti & da Leuante le Fasse cō dieci,& piu su lo poggio cō cinquanta & cōtinuādo la maritima piaggia tre miglia a Leuante vi e la Pietra,Borgo di cēto cinquanta foghi & di ducento

case,&

case,& li passa vna acqua da Leuante,& ha di la dall'acqua a ponente in distanza di doa miglia la villa di Ranzi,che contiene quaranta foghi,& piu alto mezzo miglio Giusteneci borgo di trecento foghi,& di qua dall'acqua a Leuante,distante dal mare vn miglio a canto all'acqua Borzi con quaranta foghi,& piu alto doa miglia Verezi con quaranta foghi,& poi dalla Pietra a Finaro sono cinque miglia

FINARO

HA vna populatione sul lito del mare di ducento foghi nominata la marina di Finaro,sopra la quale,andando verso la montagna in distantia di vn miglio vi e il borgo di Finaro cō quatrocento foghi assai ciuile.Et sopra il Borgo in consimile distanza vi e il Castello molto forte,& il borgo col Castello sono in mezzo di due acque,vna qual descende dal Borgo di Calissano in distanza di sette miglia,& l'altra qual descende di Carbua,& si cōgiongono queste due acque tra il Borgo & la marina,& danno in mare da ponente,& le ville di Finaro sono di la dal fiume a ponente,primo,Perti qual fa cento foghi,distāte dalla marina doa miglia,& tuttauia ascendendo Gorra qual ne fa cento trenta & piu su Bardin cento vinti,& tra l'una & l'altra verso Ponente tono cento trenta,& sopra Tono vn miglio,Malin trecento,& da Leuante fra le due acque sopra nominate in distanza dalla marina cinque miglia Riato qual fa cento quarāta foghi,& piu basso vn miglio & mezzo le Vene cō sessanta foghi,& anchora piu basso mezzo miglio Carzi cō cento settanta,& vicino a Riato vn miglio,vi e la villa Carbua con sessanta foghi,dalla qual derriua vna altra aqua qual mette in mare da Leuante alla marina,& di qua da questa acqua vi e nostra Donna di Pia deuotion molto frequentata cō vinti foghi a torno,& in distāza di vn bon miglio Varigotti cō ducento vinti foghi,qual anticamente haueua vn bello & bon porto,& a cāto all'acqua Monticello cō sessanta foghi,Crema cō altri sessanta,Verzi cō quarāta,& sopra verzi doa miglia Fegin cō cento fochi,& poi a Leuāte orco cō cēto,& Portio cō nouāta,& sotto Portio tre miglia le Veze,quali cōtengono settāta foghi.Queste sono le terre del Marchese di Finaro feudatario della Republica di qua dal giogho,che tutte insieme ascēdeno al numero di doa millia trecento cinquanta sei foghi,& di la dal giogo di Finaro correspōde dalla bāda di Ponente Calisan,& dalla banda di Leuāte le Malle.Seguita poi in spacio di cinque miglia

LA CITTA DI NOLI

ORnata di grā numero di torri,& cōtiene ducento case murata & silicata,& ha bon porto cō vna Isoletta,i Cittadini sono mercadāti,artifici,marinari,& nō molti lauoratori di terreno,hanno cōuentioni con la Republica & priuileggii da quella,& si gouernano a Cōsoli o sia ad Antiani,& quādo accade fra loro qualche cōtrouersia richiedono vn Podesta o sia vn cōmissario alla Republica,& sono cōpiaciuti.Nō ha Noli villa alcūa & il vescouato rispō de trecēto ducati in circa.Seguita poi la villa nominata Spotorno qual fa cēto cinquanta fochi,distāte da Noli doa miglia,li administra Giustitia il Podesta di Vado,sono marinari & lauoratori,& da Spotorno si viene a Berzezi in distanza di doa miglia,quale e della ditiō del Podesta di Vado & fa da sessanta foghi i circa,lauoratori & marinari,seguitano poi Vada sabatia cosi nominati da gli antichi latini,& da Lyguri vadi,l'habitatiōe di Vadi e picola cosa da quarāta in cinquāta

foghi, & Genoesi se ne fanno conto per cagione della bona statione, & si vi manda da Genoa vn particular podesta, il quale administra Giustitia alla quarta parte de gli huomini di Quigliano, & alla villa di vadi da ponente resta la valle anticamẽte nominata valle di segno, & vi era vna fortezza al presente si nomina valle di vadi, qual contiene ducento cinquãta foghi, & hanno due chiesie parrochiali, vna S. Gioãni & l'altra. S. Martino del segno, & in fin della valle sono fornaci & minera di calcina, & procedendo verso la montagna si troua la villa di Vecio con settanta foghi, sotto la parrochia di. S. Georgio alle cõfine della villa di Orco della ditiõ di Finaro, della quale habiamo parlato di sopra, & tutto questo paese e copioso di vigne, che producono boni vini, & in distantia di quatro miglia occorre

LA CITTA DI SAVONA.

Per sito, per bonta d'aria, & per cõcorso di moltitudine di populi nobile, & della quale e fatta frequente mentione da i scrittori. Il circuito della quale e vn miglio & mezzo, & ha tre porte, quella di. S. Agostino da Leuante, quella di. S. Giouanni verso le langhe, & la terza da ponente nominata porta villana o sia porta bellera, & sono nel circuito di Sauona mille cẽto settanta tre case, delle quali al presente sono habitate piu di mille, distinte in cinq; parrochie, la prima delle quali e la chiesia di nostra Donna, doue e la sede episcopale, che e bella fabrica, sia il tempio sia il palazzo del vescouo, l'una & l'altra ampliate dalla felice memoria di Papa Giulio, & q vicino e vn Castello, & l'altre parrochie sono. S. Pietro. S. Maria Maddalena. S. Andrea, & S. Gioãni, quale ha prĩcipalita in le parrochie, vi sono tre monasteri di frati mendicanti. S. Agostino. S. Dominico osseruãti, & S. Frãcesco cõuentuali, vn monastero di monache dell'ordine di. S. Agostino sotto titolo della nontiata, & continuo col Domo vi e l'habitatione delle donne richiuse che sono dodici in circa sotto la cura de i canonici, vi sono etiandio altre chiesie di preti che nõ sono parrochiali. S. Antonio. S. Giuliano, Nostra Donna di Mõte bruno o sia di vlmeto. S. Catherina sopra il mole, & S. Georgio in la fortezza nominata pur. S. Georgio, dodici oratorii di disciplinanti tutti circõuicini al Domicilio & propinqui alle mure della Citta verso gli orti, vi sono anchora in Sauona quatro hospitali vno per li peregrini, vn per le donne, vn per gli infermi d'infermita incurabile, & vno per ciascaduno vniuersalmente, vi sono cinque piazze, la prima nominata di Caneua, nella quale i mercadãti trattano i lor negotii, la piazza del quotidiano mercato di herbe & di frutti, la piazza della pescaria tutte verso il mare, & quasi nel mezzo della Citta la piazza della Maddalena & la piazza di. S. Piero con due loggie, nelle quali si riducono i Cittadini di giorno & di notte per diporto & per dilettatione come fano Genoesi. Il principal Castello e quello che habbiamo detto di sopra vicino al Domo, al quale e contiguo vn Castello nominato di. S. Georgio che si stende insino al mole, amendui sotto la custodia di vn sol Castellano, & sotto queste due fortezze in vicinita del mole e la fabrica dell' Arsenata quasi in tutto ruinata, vi era anchora vno altro Castello sopra. S. Agostino, ma al presente quasi tutto ruinato, & tutte le predette particolarita rendeno la Citta nobile, & sono Sauonesi d'ingegno altiero & mal supportano la seruitu, La Citta a tẽpi nostri e stata magnificata per hauer hauuto doi sommi Pontifici Romani, Sisto quarto, & Giulio secondo, la memoria de quali e celebre in tutta la Christianita, e stata anchor dotata di molti Cardinali & prelati

ecclesiastici,

ecclesiastici, di signori: & huomini nobili, ha la citta for della porta bellerã vn borgo cõ cinquãta tre foghi, & in fine vn bel põte sotto il quale passa vn riuo nominato il fiume, q̃l ha origine da vno fonte chiamato acqua bona, qual sorge discosto dalla citta otto miglia, in vn luogo nominato il Bosco, appresso il mõte notte, & descẽdẽdo passa p la villa di Lauagnola, & da in mare discorrẽdo sotto il põte sopradetto, & varcato il põte si troua il monastero di frati heremitani zocolãti sotto titolo di nostra Dõna di cõsolatione. Et in q̃sta regiõe verso il borgo di. S. Gioãni si cõtengono assai & bellissimi porti, & passata la cõsolatione cõtinuãdo la via longo la maritima piaggia, si trouano le fornaci per mattoni & simili vasi cottili, & doppo la villa Legino da moderni nominata Leze cõ foghi ducẽto settãta cinq;, diuisa in quatro chiese. S. Maria. S. Paulo. S. Spirito, &. S. Ambrosio, q̃le e la chiesia parrochiale, sono in questa villa piu di cẽto ville o sia giardini, & vi e vn magnifico palazzo del Cardinal spinola p origine Genoese, & si inalza sopra la villa il mõte nominato pur di Leze, in la sommita del q̃le vi e a di nostri fabricata vna chiesia di frati osseruãti di. S. Dominico sotto titolo di nostra Dõna del mõte luogo di grã veneratione a tutto il paese, & in fine della villa di Leze vi e vn ponte vicino al mare, q̃l cõtiene vn sol arco sotto il q̃le discorre il riuo nominato Zinora, che ha origine vicino alla terra delle Male, & alla terra dell'altare. Et passato vna picola colina tutte due l'acque cõgionte insieme discorre p la valle di Quigliano & da in mare, la q̃l valle cõtiene trecẽto cinquãta foghi, sotto la parrochia di. S. Lorẽzo, & i tre quarti de gli huomini di questa valle sono della dition di Sauona, & il restãte quarto della ditiõ di vadi, come habbiamo detto di sopra, ha la citta vno altro borgo nominato di. S. Gioãni, fori della porta di quel medesimo nome, & come che p li tẽpi passati il borgo facessi cẽto quarãta foghi, al p̃sente p cagion delle guerre ne fa solamẽte la metta: & e in questo borgo il monastero osseruãte di dõne di. S. Chiara: & si cõtinua col borgo la villa Lauagnola, q̃l fa cẽto quarãta foghi, sotto la parrochia di. S. Dalmatio, & al principio della villa sono due picole chiesie. S. Lazaro, &. S. Marta, & sopra. S. Marta. S. Donato, & oltra i prenominati foghi sono i Lauagnola molti giardini di cittadini Sauonesi, & in fine della villa e vn ponte in capo del quale di verso Leuante e vna chiesia di. S. Martino, & alla fine verso il ponẽte vna altra nominata nostra Donna del ponte, & ascendendo verso il bosco in distãza di vn miglio, occorre la villa di. S. Bernardo con ottãtacinq; foghi, & fra il ponte & la villa sono molti & belli molini ad vso della citta, & oltra. S. Bernardo dua miglia occorre mõtemoro di fochi dodici con due chiesie. S. Giacobo &. S. Bartholomeo, & in distãtia tre miglia per il bosco si da al giogo, di la dal quale e la villa dell'altare del Marchese di Monferrato, & fori della porta di. S. Agostino ad vn tratto di balestra nella strada maestra sopra i scogli vi e vna chiesiola di. S. Lucia, & ascendendo a vn tiro di archibugio, si varca vn picolo põte, q̃l da il trãsito ad vna picola valetta nõ molto discosta dal monastero di frati minori osseruãti nominato. S. Giacobo, sopra del q̃l monastero ascẽdẽdo vn poco spacio in cima del mõte in luogo solitaro vi e vn monastero di nostra Donna dell'oretto, habitatione de i monachi Cartusiẽsi, che e in grã veneratiõe del paese. Et fra Loreto &. S. Giacobo verso il mare dui oratorii. S. Antonio &. S. Roco: & nel medesimo sito vna villetta detta Valoria, che contiene quatordeci foghi, & cõfina con la villa di Albizola, vna parte della quale era della dition di Sauona, come habbiamo detto di sopra. Et oltra le sopradette cose la citta di Sauona e ornata tutta in cerco di belli giardini & di bel

le ville a modo di Genoa. Da Sauona ad Albizola sono dua miglia: & e Albizola partita in dui Borghi diuisi per vn picolo riuo: il borgo di verso Ponente qual fa circa cento foghi era della ditione di Sauona, & quello da Leuante e della ditione di Genoa: & fa da ducento foghi in circa. Si commenda questa villa per la bonta de gli agli & delle cipolle, & p il lauorero delle fornaci, apresso viene la villa di Celle che fa circa cento cinquanta foghi in distāza di tre miglia: & sono gli huomini marinari, piscatori di corallo & di altre cose con pochi lauoratori. Et in distanza di dua miglia sempre ingolfando verso maestro & tramontana & andando al Leuante si apresenta il Castello di Varagine che alcuni hanno nominato castello della Vergine, cinto di mura & filicato di pietre, che contiene trecento foghi, gente ciuile, & sono conuentionati con la Republica, & dalla parte di ponente ha vn borgo con cento foghi, & due ville Cantalopo con sessanta foghi & poco piu alto Castagna bona con nouanta. Et tra Varagine & Celle in spacio di sette miglia alla montagna e la valle steira, nominata da i scrittori stella, fa da cinquecento foghi, sono mercadanti, mulatieri, lauoratori & huomini di l'arma. Et a canto a Varagine di verso Leuante mette in mare il fiume nominato Teuro che discende da i gioghi dell'apennino in distanza di quatordeci o quindeci miglia, & di qua dal fiume e l'altro borgo pur con cento foghi. Et sopra questo borgo vn miglio la villa Casanoua con cento foghi. Et piu alto circa quatro miglia vna villa nominata Arpessella che fa da cento foghi: & assai presso vna diuotione in honore di S. Antonio, & amendue le valli di Varagine sono fertili & abondanti di ogni frutto. Et per che la Iurisditione di questo castello si distende di la dal giogo, hanno grā copia di legna & di materia da fabricare, & di cōtinuo se vi fabricano maritimi nauigli, il populo e partito in mercadāti, artifici, & marinari & in lauoratori. Et sopra Varagine di la dal giogo a ponente e il Sassello castello de i nobili d'oria: & da Leuāte l'abbatia di Tilieto dell'ordine Cistercīēse, che fu p li passati tēpi in veneratione: & al presente molto mal assettata: & continuando il camino alla riua del mare si troua in spacio di dua miglia vn monastero di monache cistercīense nominato L'areneo: & doppo in spacio di dua miglia & mezzo il fiume nominato Leron o secōdo altri Bormia assai ꝓssimo alla villa di Cogoreto, qual fa cēto vinticinq; foghi: & vi sono gran numero di fornaci, & qui comincia la Iurisditione del capitano di Voltri. Et doppo viene il cauo di Panegi, & doppo la villa Arensano distante da Cogoreto tre miglia, qual fa ducento cinquanta foghi, & piu alla montagna vna viletta nominata Lerca con cinquanta foghi. Et caminando tuttauia alla marina si troua il monastero della vezema: quale e hoggidi delle monache nominate le pouere di. S. Siluestro, vicino a Voltri vn miglio, & da Arensano a Voltri sono da cinq; miglia la terra di Voltri e distinta in doi borghi: & q̄l che e da ponēte ꝓpriamēte si nomina Voltri, & fa q̄troceto foghi, & sopra vna villetta nominata Creuari cō cinquanta foghi, & a cāto a questo borgo passa il fiume Cerusa nominato da marinari per la violēza del vento, qual sol spirare da esso fiume, ha il fiume origine dalle falde dell'Apennino in distanza dal mare otto miglia, & di qua dalla cerusa vn miglio discosto dal mare e vna villa nominata Melle, che fa cento cinquāta foghi. Et a canto ad essa villa passa il fiume nominato Leira, q̄l va in mare tra l'un borgo & l'altro: & e il fiume celebre per l'utilita grande che produce a gli huomini del paese, come che su quella siano edificati molti molini, molte ferrere, molte fabriche per il papero: & somiglianti edificii, descende dall'Apennino discosto

dal mare

dal mare otto o dieci miglia. Il borgo di leuante e nominato propriamēte Gatega qual fa trecento quaranta foghi,& a canto vi corre vna acqua nominata Albunega,& poi vi e Sapello con circa vinti foghi,& di la dal giogo al diritto di voltri a pie della montagna e la villa Masson di Antonietto Spinola, & piu basso quatro miglia vi e campo, Castello de i nobili Spinoli, a canto al quale discorre il fiume Stura,& piu su tre miglia Rosiglion partito in due populationi soprano & sottano della dition della Republica,& piu su sei miglia il Castello di oua pur della Republica,& vicino ad Oua a tre miglia Belforte di Battista spinola, qual fu Duce di Genoa,& ritornando al leuante il Castello di Capriata, qual gia fu della Repub. & ritornando al mare seguita la villetta Parma cō quindeci foghi & poi Pra con cinquanta foghi, viene doppo Pegli distante da Voltri tre miglia,& fa da ducēto cinquanta foghi,& in questa villa nouamente i monachi del Boschetto edificano vn picolo monastero in honor di. S. Martino,& appresso viene il fiume varena cō la villa Mortio in spacio di vn miglio con settanta foghi,& di qua da Mortio e il monastero di Mōteoliuetto,& poi s'apresenta sesto, che sono doi borghi, & fanno ottocento foghi,& qui in cerco sono minere di calcina in abondanza & in perfettione quanto habbia qualonq; altra regione in Italia,& la villa Prien alla montagna con sessanta foghi, col monastero della Costa, & lontano da Sesto vn miglio la villa Borzoli con cento dieci foghi,& su alla montagna dua miglia Loncazo con quarāta foghi,& l'abbatia di. S. Andrea di Sesto dell'ordine cisterciense celebrata anticamēte piu che a i tēpi pśenti,& massimamēte che il Papa Innocētio quarto sendo amalato in Genoa si fece portare in essa Abadia p ricuperare la sanita,& si detenne iui alquanti giorni, aggiongendoli alla marina la picola villetta della Colūbara cō sei o otto foghi,& alla montagna la villa di Fegino con cinquāta foghi quatro di Cittadini,& il restāte di paesani,& tutto il territorio da Cogoreto pfino qui e della dittion di voltri, quale e vna delle tre podestarie quasi colligate con la Citta, gli huomini delle quali p gli antichi tēpi soleuano interuenire nō solamente ne i cōsigli della Citta ma etiadio haueuano vno huomo nel numero de i dodici Antiani,& non e da omettere che a Voltri e cōstrutta vna chiesia in honore di. S. Ambrosio, doue sol venire ogni cinq; anni vn pane di cera miraculosamēte di Barbaria,& il Marchese di Mōferrato ha instituito p cagion di q̄sto miracolo i la predetta chiesia vna capella cō annuo reddito i. S. Georgio,& Voltri quāto al sito e il piu basso luoguo di q̄to golfo della Lyguria, cioe piu igolfato, alla podestaria sopranominata di voltri si cōtinua la nobile valle di Poceuera, hauuta i p̄cio nō solamēte da i moderni ma da gli antichi Romani, i q̄li si fecero tāto cōto di quella, che tra la prima & la secōda guerra d'Affrica mādorono dui Iurecōsulti Romāi p terminare & decidere alquāte differēze che vertiuano tra gli huomini di q̄sta valle & certi altri populi habitāti di la dal giogo, come si vedera i gli ānali diffusamēte.

LA VALLE DI POCEVERA

HA principio su i goghi dell'Apēnino i tre luoghi,& si distēde i fino al mare in spacio di quindeci miglia,& cōtiene in se otto pieui, le quali descriueremo particolarmēte, comincīado da vna villetta nominata la Colōbara, che fa otto o dieci foghi cōtigua all'abbatia di. S. Andrea sopradetta,& seguita al mare la villa di Cornigliano, che cōprēde trēta quatro case di paesani, & trentadoe di Cittadini con le lor ville ample & magnifiche, che sono certo habitationi piu conuenienti a Principi & a signori che a priuati Cittadini,& Cornigliano fu

ſecondo che ſenteno i dotti predio o ſia villa & poſſeſſiõe di Cornelio cittadino Romano,& dicono che da lui habbi pigliato la denominatione,& ſu alla mõtagna la villa di Coronato,celebre p cagione della chieſia di. S. Maria incoronata,quale e in veneratiõe a tutto il paeſe circõſtãte,& cõtiene Coronato vinticinq; caſe di paeſani,& quindeci di Cittadini,fertile di ottimo vino,& al piede della montagna di Coronato tuttauia dilongãdoſi dal mare e la villa di Cãpi,qual cõtiene dodici caſe di Cittadini,p la piu parte de i nobili D'oria,& era piu frequẽtata queſta villa per li tẽpi paſſati che non e al tẽpo preſente. Seguita poi il monaſtero di. S. Nicolao del Boſcheto in l'ultime parti di Coronato,il mõaſtero e vna coſa molto delicata,molto bella,& molto diletteuole,doue habitano monachi oſſeruãti della cõgregatione di montecaſſino,i quali dicono che anchor che la lor cõgregatione poſſeda abatie & priorati cõ grã richezze & cõ grã fabriche,nõ dimeno che non hãno luogo alcuno coſi cõpito come eſſo monaſtero,& appreſſo viene la villa di Morta cõ trentaſei foghi,& in queſte circonſtãtie ſu la giara del fiume e vn monaſtero di frati minori cõuentuali nominati. S. Frãceſco della chiapetta,& tutto q̃ſto territorio e ptinẽte alla villa o ſia alla pieue di Riparolo la q̃le e di la dall'acque a Leuãte,come diremo al luogo ſuo,& procedẽdo tuttauia alla montagna occorre la pieue di Seraneſi,qual fa trẽtacinq; foghi,& ha ſotto di ſe la villa de Torbi qual fa trenta foghi in circa,& a leuãte del fiume la villa di. S. Martino di Parauanico qual fa trẽta vn fogho,& in queſta cõtrata fra le mõtagne in l'altezza di tre miglia, vi e vna chieſia nominata noſtra Dõna della guardia,& tuttauia caminãdo verſo la montagna occorre la pieue di. S. Steffano, qual fa cinquãta foghi,& di q ſi mõta alla ſommita del giogo in vn luogo nominato le capanne,che fanno vinti foghi in circa,con vn boſco di dodici miglia abondãte di materia p la fabrica de i nauigli,Et queſto giogo e vn de i termini della valle di Poceuera,& alle Capãne ſi fa quaſi ogni giorno mercato tra Genoeſi & Lõbardi,& di la dal giogo in ſpacio di ſei miglia e la terra nominata Lerma de i nobili Spinola,& procedẽdo verſo leuante vi e il Caſtello di Voltagio qual fa trecento foghi,& poi il Caſtello di Fiaccone qual ne fa ſeſſanta,amendui della Republica,& ſono in queſte circonſtanze Gaui, Taſarolo, & Moroneſe, Cazarecchio,& Palodi,q̃li tutte ſono ſtate o ſono della Republica di Genoua,& della pieue di. S. Steffano paſſato la fiumara & venendo verſo Leuante ſono cinque ville ſuggette ad eſſa pieue, Crauaſco con quatordici foghi,donde naſce vn brazzo della Poceuera,quale ha origine da vna profonda & limpida fonte,& poi ſotto vn miglio Iſouerde con trenta caſe,dirimpeto al quale ſu la montagna vi e la villa di. S. Michele con vinti fochi,cõ vno altro brazzo della fiumara quale ha origine nel monte Foga,& poi Lagnaſco con cẽto foghi, & Cãpomarone cõ vintiſette,& e Langaſco villa antichiſſima,come ſi troua ne i monumẽti antichi,& in cerco cãpomarone due villette Laurigo & Semẽzan con quindeci foghi,& pcedẽdo alla volta del giogo ſu la mõtagna tuttauia a Leuãte occorre la pieue di. S. Cypriano,la q̃le cõ la villa di Põtedecimo,& la capella di. S. Giacobo, & la capella di. S. Michele di caſtrofino fa da ottãta foghi,& Pontedecimo fu gia bõ borgo,ſia p numero di caſe,ſia p la fortezza ma al preſente e coſa molto deſerta & molto deſhabitata, & di q diſcorre il fiume q̃l viene dalla villa del giogo o ſia dalla villa di Rico,& ſi congionge poco ſotto da Pontedecimo con l'altro brazzo ſopranominato,& tutti inſieme fanno il torrẽte o ſia il riuo nominato la Poceuera verde,che gli ãtichi hãno nomiato Porcobera, Porcifera,& Portifera,& S. Cypriano contiene

no cõtiene sotto di se in la valle di Rico la villa di Cesino cõ settantã foghi, S. Quilico cõ trenta foghi alla bãda di Leuãte, & S. Biasio alla bãda di Ponẽte cõ settãtã foghi, & la parrochia di. S. Andrea in morego cõ vna capella di. S. Margaritta cõ cinquãta case, & tutta via procedẽdo p la valle di Rico in distantia di dua miglia, vi e la pieue di Mignago che cõtiene vinti vna casa, & sotto di se Fumerri con la chiesia di. S. Frutuoso cõ vinti case, & la villa di Panci cõ la chiesia di Nostradõna cõ vinticinq; case, & di la dal giogo di Rico il quale e discosto dalla marina quator dici miglia si ottende la villa di Buzalla, & il Borgo de i Fornari, terre de i nobili Spinoli col fiume Scriuia, & l'antica via posthumia hoggi nominata via costuma o sia costumia, per la quale si va a Ronco, all'Isola, ad Arquata, a Sarraualle & a Noue, su le quali tutte ville & castelle o in la piu parte Genoa o ha al presente, o ha gia hauuto signoria. Et in la montagna di. S. Cypriano, e la pieue della serra, qual fa cento foghi insieme cõ due capellette, vna di. S. Andrea di Montanesi, & vna al giogo della ascẽsione, & cõtiene la serra sotto di se in la villa di Magnerri, qual fa cinquãta foghi, primo la parrochia di Madõna di vaire, celebrata p il corpo di S. Claro, qual giace in quella, & poi vna altra capella in honor di. S. Martino, contiene poi la villa di Noli cõ dieci case. Il paese nominato Pedemonte col paese di Isoseco cõ sesanta case, tuttauia descẽdẽdo alla marina, & p qua descorre il fiume nominato Poceuera seca, qual discẽde dalla mõtagna di chiare in distantia di tre miglia, & poi la valle di Preneco cõ vinticinq; foghi in circa, & poi si varca, la montagna verso leuãte, & occorre la pieue di. S. Vlcisio che fa cinquãta foghi, & in la chiesia si venera il corpo di esso. S. Vlcisio, quale e recõdito in vna arca marmorea & sotto questa parrochia si cõtiene la villetta di Ore con dodici foghi, & la villetta di Pino cõ vintidoi, & la terra di Casanoua cõ cinquãta sette, & la terra di Immanicen cõ cinquanta foghi in circa, & per la valle di. S. Vlcisio descende vn picolo riuo nominato Sadolela, & si congionge col fiume nominato Poceuera seca, & danno poi in la Poceuera verde in distantia di quatro miglia, & p questa pieue si passa il giogo pandare a Sauignone, alla Cabella, alla Croce, & alla Roca, tutte terre di nobili Genoesi, & appresso descẽdendo tuttauia verso il mare & lasciando il fiume da ponẽte si da in la pieue di Riparolo, che cõtiene prima il Borgo nominato Riparolo soprano con cinquanta case, contiene il borgo nominato Riparolo sottano con cinquanta & vn territorio nominato la costa di Riparolo con trenta otto, celebrata per la bonta de vini la villa di Bulzaneto con la parrochia di Brassi, & con la villa di Carmen, che tutti insieme contiene settanta case & tra Bulzaneto & Pontedecimo era per li passati tempi vna fortezza in vn luogo nominato Montebello, & poi la piccola villa nominata zemignano che fa noue foghi, & la villa di Beghe col territorio di Fregoso, in Beghe sono quaranra foghi di paesani & vna casa di Cittadini, & in Fregoso sono cinque o sei case de i signori Fregosi, & e in questo territorio il mõastero di Cartusiẽsi di bella fabrica & cõ belle possessioni, vi e etiãdio la villa del Garbo, cõ sedeci case di cittadini, & quatro di villani, & dicono gli huomini di Riparolo che la metta della villa di Promontorio si cõtiene sotto la lor parrochia, & somigliãtemẽte l'Abatia di. S. Bartolomeo del fossato, e se vi aggiõge vna villetta nominata Turbella che cõtiene noue case di Cittadini, & dieci di paesani, p la qual villa discorre vn torrẽte nominato pur Torbella, q̃l descẽde dalle montagne circonstanti di Casanoua, & mette in la Poceuera doa miglia sopra la

marina, la qual Poceuera anchor che sia stimata fiumara nõ cõtinua. Questo si de ue intendere quanto al corso su la giara, il qual corso e impedito dalle chiuse che si fanno da paesani per dare acqua a i molini, alle ferrere, & alle folle di panni delle quali la valle e abondantemente dotata, perche leuati questi impedimenti discor reria continuamente, & vltimo viene la nobil villa nominata. S. Pier d'arena, quale e l'ultima pieue di questa valle, & la chiesia parrochiale e. S. Martino, quale ha la cura di mezzo Promõtorio, & etiãdio d'una villetta nominata Gagien la qual Pieue cõtiene trecento vinticinq; case, delle quali vi ne sono cento tredeci di Cittadini, & il restante di paesani, & in questa villa il monastero di nostra Donna de la cella di frati heremitani di. S. Agostino, vi e vno altro monastero di. S. Maria del sepulcro, doue gia habitauano monache, & al presente resta deserto, vi e vna capella di. S. Antonio, & vna altra nominata de i Cibo, & vna altra contigua alla casa di Andrea Imperiale, & chi volessi cõpiutamente narrare l'opportunita, la magnificenza & la nobilita di questa villa sarebbe necessario farne vn volume, non di meno io ne diro la sustanza breuemente. Contiene questa Pieue vna piaggia longa vn grosso miglio, tãto commoda al varar delle naui che nõ potrebbe esser piu, & par che la natura l'habbi fabricata, a questo effetto, le case de i Cittadini con li giardini & ville loro sono magnifiche, & in tanto numero, che accade a i forestieri quali passano per. S. Pier d'arena quello che accadeua a gli antichi, quali andauano a veder Roma, che quando erano a veder li borghi si credeuano essere in la Citta medesima, & cosi costoro sendo in. S. Pierd'arena si credeno essere in Genoa, & certo la magnificẽza di questi edificii, & l'amenita de i giardini insieme cõ quelli dell'altre ville conuicine alla Citta, hanno fatto scriuere al Petrarcha che la belta & superba edificatione delle case di Genoa e stata vinta & superata dalle fabriche delle sue ville, si fa in. S. Pierd'arena vn mercato ogni settimana assai celebre, & si trouano in la villa tutte le cose necessarie al viuere, senza che la psona sia necessitata venir alla Citta, & questo basti hauer detto dell'ottaua & vltima pieue della valle di Poceuera, la qual valle oltra la materia p le fabriche, della q̃le habbiamo parlato di sopra, si cõmenda per essere abondantissima di molte altre specie di legname, di biade, di vino, di varii & ottimi frutti, di bestiame, d'huomini ingegnosi, atti alla pace, & alla guerra, all'otio & al negotio, & ad vn sono di stremita si metteno in arme piu di dua millia pedoni sufficiẽti a cõparere in ogni luogo, & e vna delle tre podestarie della Citta, cõ quelle qualita che habbiamo detto di sopra della valle di Voltri, & alle spalle di. S. Pier d'arena & di Riparolo si cõgionge la villa di Promõtorio famosa & celebre pla vittoria, quale in quella hebbe la Citta cõtra l'essercito di Frãcesi, come si lege i gli ãnali, & cõprẽde cẽto vna casa partite p metta tra Cittadini & paesani, & vi sono lapidicine delle q̃li si cauano cõtinuamẽte & i grã copia pietre durissime, che si possono cõparere a i marmi neri, vi e vn picolo monastero sotto titolo di. S. Maria di beluedere de i frati di. S. Agostino cõuẽtuali, & vno altro sotto titulo di. S. Maria de gli ãgeli habitatiõe de i frati osseruãti Carmelitãi, & i capo di Promõtorio l'ãtica Abatia di. S. Benigno, i la q̃le giace il corpo del venerabil Beda, & come che l'abatia sia dotata di molte belle cose, sopra tutto ha vna bellissima veduta, che si dice essere vna delle tre principali del mõdo, & sotto l'abatia verso il mezzo giorno e la torre o sia la mezza torre della Lãterna, edificata su vn scoglio nominato Capo di faro, edificata p forzza del porto & cõmodita

to & cômodita de i nauigâti, vi e etiádio vna fortezza nominata la Bastia noua mente edificata poi che la Citta ha ricuperato la liberta, & sopra Promôtorio pro cedendo a Leuante & piu verso la Poceuera sul monte di Peralro vi e vna altra Ba stia, & non troppo discosta da quella verso il Leuante, vi e vna fortezza nominata il Castellazzo qual si e nouamente riparata, & procedendo dalla torre sopradetta di Capo di faro verso Genoa si passa per vna picola villa nominata la Chiapella, qual contiene sei case di Cittadini, & vinticinque di artefici & populari, & si en tra per la porta nominata. S. Lazaro in la villa di Fassiolo, che e quasi vn suburbio o sia vn borgo della Citta. Contiene l'habitatione de gli amalati leprosi di. S. La zaro, il monastero di. S. Theodoro doue habitano canonici regulari di. S. Agosti no, il monastero di. S. Benedetto nel qual soleuano habitar monache dell'ordine Cistercìense, quale al presente e molto deserto, & vn hospitale continuo a. S. Bene detto, doue si recettano peregrini, & sono in questa villa dodici case di paesani & vintisette di Cittadini, tra le quali ha eccellēza il sontuoso & magnifico palazzo di quello Andrea D'oria Principe di Melfi, del quale si fara ne gli annali in piu luoghi mentione, ornato di belle stanze, sotilissime scolture & pitture in grā nume ro, orti & giardini piantati & fatti con grande arte, & alle spalle della villa di fasso lo, e vn picolo territorio nominato Caldetto, nel quale e edificato il monastero di frati nominati di Iesu maria dell'ordine de i minimi, instituito a tempi nostri per. S. Francesco di Paula, & a Caldetto si continua la picola viletta nominata Ai ru, qual côtiene solamente quattro case, & poi vi e Granarolo soprano, villa di qua tordici case, & doppo Granarolo sottano con la chiesia nominata. S. Giacobo, & col monastero. S. Margarita doue gia soleuano habitar monache, & le case di questa villa sono in tutto diciotto, & si entra in la inclita Citta di

GENOA.

ET per antichita & per edificii, & per nobili fatti, & per huomini egregii illustrissima, & e opinōe di molti dotti che essa sia piu anticha di Roma, ne si debbono ascoltar coloro, quali preferiscono Albēga in antichita di Genoa, come cosa detta senza fondamento alcuno, perche insino al tēpo di Augusto, come narra Strabone, Genoa era emporio & Citta pricipale della Lyguria, doue concorreuano Albenganesi, Vintimigliesi & tutti i circonstanti Lygu ri, a vendere le robe & mercantie loro. La Citta ha la faccia & guarda a mezzo giorno, edificata superbamēte alla riua del mare, & ha le spalle alla tramontana al piede delle mōtagne, come se da quella fussi discessa p riposare al basso, rimanēdo esse montagne in la parte posteriore quasi per defendere la Citta dalla furiosa tra mōtana, ne i tutto piana ne in tutto mōtuosa, ma participāte dell'uno & dell'altro. Il circuito suo e trētacinq; millia nouecēto cinquātacinq; palmi, di qlli che si vsano alla misura della cāna alla qle si vendeno pāni & altre cose, il qual palmo nō e mol to minore del piede che vsauano gli antichi, & vsano anchora in molti luoghi i moderni, tal che sei di questi palmi côcorrēo a fare vn passo, i palmi de gli antichi erano molto minori, & chi volessi dare a ciascun passo sette palmi di cāna, il circui to della Citta sarebbe cinq; miglia, ma dādo ad ogni miglio, come si de dare, mille passi, il circuito di Genoa sarebbe sei miglia meno quarātacinq; palmi ne si côputa

in questa misura la longhezza del mole ne de i ponti. Questa misura non e da essere stimata picola, perche la Citta di Pariggi senza i borghi, la quale ho misurato, si come ho fatto Genoa, e poco piu di trétatei millia palmi. Sono nel circuito di Genoa trenta chiesie parrochiali, le quali descriueremo con le parrochie, cioe con l'habitationi sue particolarmente, cominciando dalla parte orientale doue prima occorre la

Parrochia di. S. Giacobo di Carignano

Monastero di frati osseruanti heremitani di. S. Agostino, edificato in luogo eminente vicino al mare, & e Carignano vna regione su vn colle, qual si stende insino al mare, & constituisse vn promontorio o vero, come si dice volgarmente, vn cauo, & fu tutta questa regióe villa di vn Cittadin Romano nominato Carino, dal quale ha hauuta la denominatione, & vi sono cinquanta giardini o sia ville de Cittadini molto dileteuole, ornate di magnifici edificii & superbe case, fra le quali si comendano quelle de madonna Mariola madre del Cardinal Sauli, di Nicolo, Gio. Battista & Giuliano Sauli, di Pietro di Nigrone, di Rolādo de Ferrari, di Gio. Battista de Fornari, il palazzo del Conte di Flisco con la chiesia della assontióe di nostra Donna, sotto titolo di. S. Maria in violata, qual e de Iure patronatus de i nobili di Flisco, & ha boni redditi, vi e etiandio il monastero di. S. Bernardo, nominato volgarmente le monachette, & il monastero di. S. Leonardo, doue habitano monache i vita regolare di. S. Chiara, con vna altra picola chiesia edificata da i Sauli in honore di. S. Sebastiāo, & vicino alla chiesia de serui, sotto sette case di plebei pertinenti a questa parrochia, & in capo del promontorio al mare si cauano scogli & pietre per la fabrica del mole. Alla Parrochia di Carignano si continua la

Parrochia di. S. Steffano

Delle maggiori della Citta, & nel descendere di Carignano dalla parte di Leuāte, e vna delle porte maestre della Citta nominata dell'arco o sia de gli archi, per cagione di certi archi di muro che per antico erano fori della Citta in quelle circōstantie, & vicino alla porta l'abbatia di. S. Steffano predetta, che nouamēte il Reuerēdo vescouo di Verona Gio. Mattheo Giberto ha riformato, & misso al seruitio di quella i monachi di monte olïueto, la chiesia e antica, & in quella son molte reliquie, & sono in questa parrochia in la Citta settecento quaranta case quasi tutte di plebei, come che per antico questa regióe fussi borgo fori della Citta, & in vna contrata nominata Richeme, si cōtiene il monastero della Nōtiata di frati minori osseruāti, cosa molto solēne, come che in la fabrica di quello si siano spesi piu di cēto ottāta millia ducati, & in l'infirmaria del q̄le si curano gli infermi della piu parte della prouincia, & cōtiguo al monastero e l'hospital maggiore ample & grāde, nel qual sono piu di cento trēta letti, & doue gli amalati sono benissimo proueduti. In questo Hospitale si cōtiene vna grāde & ampla fabrica, nella quale al presente son piu di cento fanciulle vergini tutte illegitime, che sono state abādonate, & gettate da i proprii parēti, & recolte & nutrite nel sopradetto edificio cō ogni osseruanza di religione, & lauorano di seta cōtinuamēte, nō hāno ne cōmercio ne colloquio cō huomo alcuno, & solamēte parlano col lor cōfessore, al q̄le se dicono volersi maritare, sono subito cōpiaciute, & proueduto a loro di cōperēte dote. Questa e stata bellissima institutióe, & vnica in Italia ampliata o forsi principiata a tēpi nostri da vn sacerdote Thomo D'oria. Et nō troppo discosto dall'hospitale vicio all'oratorio

de i disciplinanti

de i disciplinanti di. S. Steffano, habitano in vn giardino, quale e de i monachi di Quarto fanciulle in bon numero che andauano sparse per la Citta, & sono state racolte & si racogliono alla giornata dalle matrone della misericordia, le quali prouedeno al nutrimento loro, & non permetteno queste matrone che le fanciulle orphane & pouere vadino discorrendo per la Citta con vergogna & cō pericolo dell'anime loro, & in la strata nominata Pottoria e l'hospitaletto edificio fatto a tempi nostri p il gouerno de i malati incurabili, & oltra che la fabrica e grande & bella, il regimento & l'ordine del seruire e bellissimo, tal che da Roma, & da molte altre primarie Citta sono venute genti a pigliar norma & regola da questo hospitalletto, & sono andati Genoesi medesimi a Roma a gouernare vn somigliante luogo. Et e da notare che in questa Regione in casa di Theramo da. S. Pietro vi sorge vna aqua che non si può secare con forza alcuna, & ne i fondamenti etiandio del le case che la cōmunita ha nouamente fatto nel ponticello in la piazza, si e trouato vn copioso fonte, & e in questa Parrochia la Regiōe nominata Morcento, & in la contrata di. S. Christofforo l'horto del conuento di. S. Dominico, nel quale si cōtengono tre oratorii de Disciplinati. S. Antonino. S. Paulo, & S. Francesco, & qui vicino il monastero del soccorso, con la capella di. S. Defendente, vi sono etiandio quatro oratorii di disciplinanti. S. Steffano. S. Andrea. S. Bartholomeo, & S. Giacobo delle focine, & in tutta la parrochia sono vinticinq; strade. Con. S. Steffano a mano manca procedendo alla marina confina la

Parrochia di. S. Saluatore

Nella quale si contano settecento quatro case, tredeci strade o sia cōtrate vna del le qli e nominata la villa, & in essa e il monastero di. S. Margaritta della Rochetta di monache osseruanti nouamente riformato, & nella strada maestra qual si stēde dalla chiessa de serui insino al mare, e la fontana o sia il pozzo perpetuo nominato il Storbio anticamente riuo turbido. In questa regione e la piazza grande Sarzano, doue si lauorano le corde, la piazza della marina, il campo Pisano, quale habbiamo veduto piazza patente, ma al presente vi sono quaranta sette case. Contiene questa parrochia oltra di cio il monastero di. S. Agostino, le contrate domandate Raueca, la Colla, la Montagnola, la Saponera, la

Parrochia di. S. Siluestro o sia del monastero del Corpus Domini, doue habitano le monache nominate di Pisa

Confina questa predetta regione con la piazza grande di Sarzano & comprēde quasi tutta la contrata Mascarana, anticamente Macagnana, con quarantacinque case, & in tutto ha settanta sei case, & piu l'oratorio de disciplinanti di. S. Croce col monastero di. S. Siluestro inferiore, doue fanno residentia le monache nominate le pouere di. S. Siluestro, che hanno due chiesie vna vecchia & vna noua, & a lei si congionge pur in l'estremita di Sarzano, la

Parrochia di. S. Croce

Qual contiene solamente trenta otto case, & vna sola strata, con gli oratorii di disciplinanti. S. Antonio & nostra Donna di Castello & confina la

Parrochia di. S. Maria di Castello habitatione di frati osseruanti pdicatori

Che contiene in tutto quaranta sette case, fra le quali assai si commenda quella di Vincentio Sauli. In questa regione e la piazza de gli embriachi, la piazza de Guarchi, la piazza longa, & il monastero di madonna di gratia la noua, & l'orato

rio de Discipl nanti di. S. Giacobo della marina, & confina la

Parrochia di. S. Nazaro & Cello nominata madonna delle gratie la vechia.

Che contiene quatordici strade con cento trenta case, & sotto la piazza della chiesia inferiore e vna gran Cisterna, le volte della quale sono sostetate da collon, ne lapidee edificata a tempi nostri, che contiene diciotto milia mezzarole auega che al presente sia di poco vso al vicinato. Sono in questa parrochia la piazza del mole cola prigione della mala paga, & appresso la

Parrochia di. S. Marco.

Quale ha cento ottanta due case con due strade maestre, & quatro per il trauerso, & confina la

Parrochia di. S. Cosmo & Damiano

Con noue strade & settanta sette case, & seguita appresso la

Parrochia di. S. Georgio

Quale ha cento vinti vna casa, & la piazza pur di. S. Georgio nella quale anticamente si faceua mercato, contiene anchora le piazze de i Leccauella, de i Bozani, de sauli, & de i itella, viene poi la

Picola Parrochia di. S. Tulpe

Che ha solamente quindeci case de i nobili, Cattanei della volta con la piazza de Cattanei, fra le quali ha eccellenza quella di Leonardo Cattaneo edificata a tepi nostri cō gran sontuosita da Lorēzo Cattaneo, qual fu richissimo mercadāte.

Parrochia di. S. Donato

Che comprende ducento ottanta sei case, con vno hospitaletto de i Calegari, la piazza di. S. Donato, la piazza de saluagi, & tutta via ascendendo viene la

Parrochia di. S. Andrea

Qual comprende la porta antica della Citta molto magnifica la fronte dell'acquedutto, vn macello, gli horti, & il monastero doue habitāo donne osseruanti sotto la cura di Canonici regulari, le strade sono quindeci, le case trecēto nouanta sei & seguita descendendo la

Parrochia di. S. Ambrosio

Ornata nouamente della piazza noua, quale e bella fabrica & cōmoda per fare il quotidiano mercato, comprende questa parrochia la piazza del palazzo publico doue habitano i soldati prouisionati per la guardia della Citta, con la capella di S. Sebastiano l'oratorio de i disciplinanti di. S. Ambrosio, le case di questa regione sono ducento vinti vna, & le strade otto, & continua la

Parrochia di. S. Lorenzo

Chiesia metropolitana fatta cō misura & ottima proportione, i portali della quale con la facciata non hanno forsi paro in Italia, rispetto & la materia & l'artificio, & ha il palazzo Archiepiscopale contiguo, qual si rinoua a questi giorni con decente fabrica, si vede in questo tempio la capella di. S. Gioāni Battista degno edificio, in la parrochia sono ducento settanta sette case, l'oratorio con la piazza di. S. Genesio, il palazzo publico numeroso di stantie capace & cōmodo a gran numero di habitatori, cosi per le cose ciuili come per le cose pertinenti alle guerre, contiene etiandio la parrochia predetta le piazze di Squarsafichi, Camili, Cigala, di. S. Lorenzo o sia Flischi doue si vede vna casa molto bella & antica de i Gentilhuomini de Flisco, le piazze anchora di Giustiniani, di Gra, di Valloria con la piazza & la strata di

strata di Marruffi, nella quale nouamente vn Cittadino vfficiale dei Procuratori della Republica. Hieronimo di valderaro ha edificato vna casa che ha vna scala tanto magnifica & bella, che non temo dire che non ha paro in Italia, ha anchora questa Regione le strate della scutaria, del filo, & di Caneto, & viene appresso la

Parrochia di. S. Maria delle vigne

Numerosa di case piu di ogni altra. Sono in questa Regiōe il gran tempio di. S. Francesco vicino al quale e vn perpetuo fonte nominato Pozarello, & questo anno si e trouato di nouo in queste circonstantie, vicino all'ameno giardino di Martin Centurione vno altro fonte abōdantissimo di acqua, riparato & purgato per opera de i padri del cōmune le chiese di. S. Raffaello, di. S. Paulo il vechio, di. S. Sebastiano, doue habitano monache osseruanti di. S. Agostino. S. Catherina tempio edificato nouamente con gran sontuosita de monachi della congregation Cassinense S. Germano o sia. S. Martha, etiandio fabrica noua molto vaga & bella, doue stāno monache di. S. Benedetto, che gia furono dell'ordine de gli humiliati, sono etiādio in questa Regione gli oratorii di. S. Catherina, di. S. Germano, di disciplinanti, la porta della Citta nominata Acquesola, la piazza fra l'altre di Locoli de i Gentilhuomini Spinoli ornata di nobili case, & si cōmendano la moderna di Steffano Spinola del Borgo & fra l'antiche quella delle imagini di Thomo Spinola, le case di questa parrochia sono settecento trentacinq;, & vi e Porta oria, doue sporge acqua l'acquedutto publico, contiene etiandio la Reba grande delle biade & la stantia della Seca, col ponte della mercantia, si aggionge alle vigne la

Parrochia della Maddalena

Quale ha dodici strade & quatrocento dicinoue case. La fontana marosa, col luogo delle meretrici publice pmissodalle leggi Imperiali & vna porta della Citta per la qlesi mōta in la villa Bachemia Alle vigne & alla Maddalena si aggiōge la

Parrochia di. S. Mattheo

Qual confina etiandio con. S. Lorenzo, & comprende la piazza D'oria cō molte magnifiche case, In le quali fra l'antiche ha eccellenza quella del portico qual fu del Capitano Dominiccacio, & fra le moderne quella di Paulo D'oria, il qual Priorato di. S. Mattheo e de Iure patronatus de i Doria, dell'ordine di. S. Benedetto cōuentuali. La Truina o sia la capella maggiore di questa chiesia come si vedera ne gli annali, per li tēpi passati fu tirata integra a dietro per ampliar la piazza, vinticinque cubiti cō mirabil artificio. Si cōprende anchora in questa Regiōe la chiesia col couento di. S. Dominico, & l'uno & l'altro edificio hāno rarissimi cōperatiui ne in Italia ne in altre parti, appresso viene la

Parrochia di. S. Piero di Banchi

Hoggi cosi nominata, che anticamētesi nominaua. S. Piero della porta, per che vi era vna porta della Citta. Si cōprendeno in questa parrochia sessantacinq; case, la piazza di Bāchi maggiore che nō e il Realto di Venetia, il ponte de Chiauari, la Reba de i Legumi, il fondaco dell'olio, il mercato de i pessi, il pōte delle legne, il Pallazzo di. S. Georgio, la Dugana, amendue fabriche eccellenti, la piazza di Marini cō vna altra piazzetta, doue e la loggia pur di Marini vna piazza noua, la piazza de Lercari, & andando oltra per la strada maestra occorre la

Parrochia di. S. Siro

Quale e monastero di monachi di. S. Benedetto cōuētuali, & in questa Regione

vi e la chiesia di. S. Luca cõ la piazza & loggia de Spinoli & Grimaldi, & la piazza de i Sardena & Palauicini quali sono patroni di essa chiesia, comprende anchora l'oratorio di Disciplinanti di. S. Siro, le case sono trecento due, appresso viene la

Parrochia di. S. Pancratio

Qual comprende vinti tre case & non piu, & poi viene la

Parrochia di. S. Marcellino

Qual si stende insino alla loggia del campo, & contiene la strada domandata fossatello o vero le cinque vie, & si allonga sotto la riua al mare insino al ponte de cahui, & si vede in questa contrada vna belletissima casa nouamente fabricata per li figlioli del quondam Agostino Pallauicino, & poi la

Parrochia di. S. Sabina

Che comprende dieci strade, col paese nominato il Guastato, le case della quale sono nouantanoue, la chiesia e antichissima, & seguita la

Parrochia di. S. Agnese

Quale ha ducento quarantacinq; case & sette strade, vna delle quali si nomina Valle chiara. In questa Regione e il portello della Citta per il qual si ascede in la villa di Carbonara, il monastero delle Donne di. S. Nicoloso, i monasteri di. S. Bernardo & di. S. Bartholomeo ambidoi di monache, il conuento de frati Carmelliti, la superba chiesia di. S. Martha cominciata a giorni nostri, pur di frati minori cõnentuali, come che dinanzi fussi habitatione de i frati humiliati, che vano vestiti di bianco, vi e anchora l'oratorio di. S. Thoma di disciplinanti, occorre poi la

Parrochia di. S. Fede

Qual fa settanta vna casa, col fondaco del pozzo, & la fabrica noua de i forni, & secondo alcuni contiene etiandio. S. Marta, & appresso la

Parrochia di. S. Sisto

In la quale Regione e l'Abatia di. S. Antonio col'hospitale de Iure patronatus de i nobili Palauicini, il monastero di. S. Hieronimo del Roso, doue habitano monache, & piu alto verso la montagna il monastero di Pietra minuta, o sia di Pietra munita, nel quale gia soleuano habitar monache, ma al presente e cosa molto deserta, & in vero coloro c'hanno operato per l'estintione delle monache conuentuali, hano trouato bonissimo mezzo ad essa estintione, ma hano molto mal pueduto a i rimanenti monasteri, pche per la maggior parte vanno in ruina, viene poi la

Parrochia di. S. Vitto

Qual comprende ducento vinti case, viene poi appresso la

Parrochia della cõmandaria di. S. Gioanni Hierosolimitano del borgo nominato Pre

Contiene questa regione sette tra strade & piazze, le sue case sono cento trenta sei, & in questa parrochia sono quatro oratorii di disciplinanti. S. Gioanni euanglista. S. Brigida. S. Cõsolata. S. S. Giacobo & Leonardo, cõ vna etiãdio capella del detto. S. Giacobo contiene doi hospitali, quel di. S. Gioãni, & quel del Scalo, il macello publico, & l'Arsenata o sia Darsinale, capace di quideci gallere, a i giorni nostri rinouato & misso in volta, viene appresso la

Parrochia di. S. Thomo

In la qual chiesia habitano monache osseruanti dell'ordine de gli heremitani, & dirimpetto a questa chiesia e il palazzo, qual al presente fabrica il Capitano

Antonio

Antonio D'oria,le case di questa Parrochia sono cento sessanta tre, con vna delle principali porte della Citta per la quale si va in Lombardia & i molti altri luoghi verso il Ponente,& piu sopra verso la Montagna e la

Parrochia di.S.Michele

¶ La quale gia fu abatia di monachi in veneratione,al presente e cosa molto destrutta. In questa regione sono la chiesia di.S.Consolata,il monastero delle monache di.S.Paulo,vi e etiãdio il monastero di.S.Brigida.¶ Qui finiscono le trenta parrochie della Citta, le quali contieneno sei millia ducento nouanta otto case, vna grã parte delle quali cioe quelle della plebe minuta cõtengono tre,quatro,cinque,& sei foghi,& di quelle piu,& perche fra queste case or ne sono molte lauorate di biãchi & neri marmi per metta insino al secondo solaro, in questo si dimostra la modestia & parcita de nostri antichi,i quali non permetteuano che le case si fabricassero insino al tetto cõ simil struttura, & con tanta spesa,& se vi ne sono alcune lauorate di simiglianti pietre insino al tetto,li e stato concesso per hauere operato qualche fatto egregio i vtilita della patria,le muraglie della qual Citta sono circondate da molte habitationi di Cittadini & si distingono come appresso. Vscito che si e della porta di. S. Michele occorre primo la villa Oregina,col fossato di. S. Thomo il quale da fortezza alla Citta.Sono in questa villa insieme col fossato trẽta otto case, vniti di Citadini & diciotto di Paesani quali tutte hanno terreno lauoratiuo o poco o assai. Seguita vna picola villetta nominata Pietra minuta,che cõtiene solamente tre ville di Cittadini, alle quali si cõgionge la villa di Carbonara che ha la chiesia di. S.Barnaba,& vinticinq; case di Citadini cõ le sue ville,& viene poi Castelletto, nel qual territorio sono da vinti case di Cittadini per insino al luogo nominato le chiappe,& iui sono cinq; case con la chiesia di.S. Theramo, & poi si passa in Bachernia doue sono dicisette case cõ la chiesia di. S.Anna,& poi.S. Roco qual comprende vinti vna casa con due chiesie. S.Bernardo & S.Bernardino.Si vene poi a Morteto cõprendendo la superior parte de gli archi,& in questo tratto sono quaranta vna casa di Cittadini,con l'Abadia di nostra Donna del Ginbino dell'ordine Cisterciẽse molto male in ponto,il monastero poi de i Religiosi di S.Bartholomeo de gli armeni,& poi il monastero di. S.Giacobo & Philippo nominato vulgarmente il monastero nouo,habitatione delle monache osseruanti dell'ordine de i predicatori,& hauendo circondato tutta la Citta prima che mettião mano a descriuere la Riuera di Leuãte,torneremo ad entrare in essa Citta & diremo qualche cosa di quella,& primo del porto maritimo,il qle e grãde & amplo sicuro per ogni vento,eccetto per la Prouenza. Questo porto il fa vno atterramento & vn mole, l'atterramento nomino tutto quello,che e dalla piazza del mole insino alla porta noua,qual si e fatta alla loggietta de Greci,quale e in longhezza mille cinquanta quatro palmi,& tutta questa Regione, come si vede,e stata atterrata per forza,come cosa in mezzo di doi mari, vno che li sta da mezzo di; & l'altro da Tramontana. Il mole da questa noua porta insino all'estremita e mille ottocẽto palmi di canna,nel quale mole & atterramento si e spesa vna infinita di denari, e questo porto capace di ogni quantonq; numerosa armata. In la parte inferiore verso la Citta vi sono sei ponti nominati, il primo de Cattanei, il secondo de Coltelleri, il terzo delle legne, il quarto della mercantia, il quinto de Spinoli, il sesto di Calui, quali sono a gran commodita del discarricamento di tutte le cose che si cõ

ducono con picoli nauigli, tre di loro sono in longhezza cinquecento palmi ciascaduno, & gli altri tre alquanto minori, sono nel porto due darsine ricettacolo di nauigli per tempo tempestuoso & tranquillo, & vna arsenata come e detto di sopra. Il mole tuttauia per opera de i padri del commune piglia acrescimento, & questo anno si e riparata la torre della Luminaria con la loggietta che li e vicina, ha grã commodita questo porto di acqua per cagione dell'acquedutto quale e in la piazza del mole, & delle Cisterne, quali sono al ponte de i Cattanei & etiandio perche l'acquedutto dona aqua quasi a tutti i ponti insino alla darsina, & e questo porto in la sua estremita circondato da vna strata nominata la riua la quale e in lõghezza tre millia seicento tredeci palmi, tutta piena di Boteghe di artifici di varie sorti, & e questa strata tutta coperta di sopra di volte fatte cõ calcina & sopra le volte sono stanze pertinenti alle boteghe sopradette & di sotto vna gran parte Cantine, magazeni, & altre boteghe per varii & diuersi vsi, & perche si e fatto mentione dell'acquedutto, si deue aduertire, che e vna fabrica che si puo cõparare a quelle de gli antichi Romani, comincia in vna villa nominata Trensasco, in la valle di Bisagno distante dalla Citta cinq; miglia, & considerando i circuiti & le volte sue, la fabrica e longa piu di sei miglia, dona acqua a tutta la Citta, oltra la quale vna gran parte & quasi tutte le case di Cittadini hanno Cisterne doue si ricoglie l'acqua che pioue, & in quelle purificata si vsa per il beuere loro. Le strade della Citta sono per vna parte alquãto pendẽti, & per le altre parti in tutto piane silicate per la maggior parte di matoni, tal che quando pioue la Citta resta netta come se fussi stata lauata a posta, & sotto le strade sono cuniculi o sia conduti, doue si riceueno tutte le immonditie della Citta, le quali case sono edificate molto richamente, & sono dotate di grandissime cõmodita per il viuere humano, di bagno, di forno, di cantine sotterranee, di horti pensili, nominate terracie, di sale, di risale, di camere, di ricamere, di mezzani, & rimezzani, gnieceo & Androniti, & da larghezza in fori non e che desiderare in quelle, aduegna che in questi giorni ciascaduno si diletti di edificare largo & cõ cortile, se e possibile, & nõ credo che si troui Citta alcuna nella quale siano vniuersalmente le case edificate in tanta bellezza, & ripiene di supelettile & masseritie si riche & preciose, tal che Ludouico Re di Francia duodecimo esprobro a Cittadini che le case loro erano piu riche che la sua, l'aria e bonissima, dal che procede che la generatione multiplica, & chi vorra ben considerare i Cittadini Genoesi, quali sono continuamẽte in tutte le parti del mondo, trouera che fanno grandissimo numero. Il vestir de gli huomini & delle donne honorato & rico, il quotidiano anchor mangiare opulẽte senza superfluita, & parco senza auaritia, tutte le famiglie della Citta hanno vna stanza publica nominata loggia, doue si riducono di giorno & di notte per varii vsi il populo e diuiso in nobilita & plebe, e anchor che siano tutti mercadãti o artefici, nõ dimẽo vi ne sono assai, quali possedono signorie, ville, terre, & Castelle, Capitani di guerra cosi in terra come in mare, & del tratto della mercantia non bisogna parlare, perche la palma di questa cosa e sempre stata data a Genoesi, & somigliantemente della nauigatione la Citta sempre e stata Regina.

Cum nulla in toto terrarum fortior orbe,
Aut animis, aut arte, vagum gens nauiget æquor,
Nauita non alius tantas a littore pupes

Deducat,

Deducat, nemo melioribus instruat armis,
Quas magnas veluti miratur fluctibus vrbes
Neptunus rapidas ventorum ferre procellas.

Quale e sententia verissima di Gio. maria Cattaneo nel suo opusculo nominato & intitolato Genua, il populo e libero, gouernato da ottimati patritii che sono dicisette, vn duce quale al presente e nominato Christofforo di Grimaldo Roso di professiõn medico & Philosopho, dico al presente, per che il principato suo e solamente di doi anni, & delle virtu sue si parlera ne gli annali a luogo & a tẽpo debito, insieme col Duce sono otto Gouernatori & otto procuratori, appresso de i quali e tutto il regimento & dominio della Citta la quale sempre e stata amica di Romani prima che il Saluator del mondo pigliassi carne humana, & doppo etiandio che Roma venne sotto la fede Christiana, della qual fede Genoa e sempre stata osseruantissima, & ha sempre hauuto in odio & punito i vicii nefandi, della pietosa diuotiõe che fanno ogni anno i fratelli Disciplinanti, degli vinti oratorii o sia vinti cõfraternita, che sono in la Citta non si potrebe dir troppo, come che la notte del venere santo si vestino di sacco circa cinq; millia persone, & cosi qualche altra fiata quãdo la Citta implora il diuino aggiuto, & scalzi discorreno p le chiesie cõ bellissime cerimonie & cõ sommo silẽtio, si batteno le spalle cõ cordicelle & con rozette di argento pongenti, cõ tanta effusion di sangue che moueno a cõpassione non sola mente i boni & deuoti, ma etiãdio i catiui & ostinati, si crede che molte volte habbino placato l'ira di Dio, & nõ e dubio che questa osseruanza di Disciplinanti non ha paro in tutta Christianita, & hauendo parlato di Genoa assai, perche i fatti del populo Genoese si vedrano difusamente in gli annali, vsciremo fori della Citta, & cõtinueremo la descrittiõe della Lyguria montana da noi gia cominciata, alla porta de gli archi si cõtinua il borgo di Bisagno distinto in soprano & sottano, il sottano cõtiene cinquãta sette case, che sono tutte della parrochia di. S. Steffano & per la maggior parte di hortolani, & e in questo borgo il monastero di. S. Maria della pace, habitato da frati osseruanti di. S. Francesco, vi e etiãdio il prato nominato del la lana, & nel borgo di sopra sono ducẽto quatro case, delle quali vi ne sono sessanta di Cittadini, il restãte sono di artefici, & nel principio del borgo, doue si diuide la via e vn picolo oratorio nominato ad Santos peregrinos, che fu il primo alogiamento di. S. S. Nazaro & celso, quando assai presto doppo la passione del saluatore vennero a pdicare la fede di Christo alla Citta di Genoa, & poi vi e la chiesia parrochiale di. S. Vincentio & procedẽdo piu oltre il monastero di. S. Spirito, che son monache cõuentuali, & doppo il monastero de Cruciferi, & tuttauia procedẽdo verso Tramõtana quasi in fin del borgo in luogo eminẽte e vn grande & molto celebre monastero de frati socolanti di obseruãtia di. S. Agostino intitolato a. S. Maria di consolatione, & tutti gli habitatori di questo borgo cosi partito in molte cose ciuili sono riputati & trattati come proprii Cittadini, & la cõfina di questi borghi da vna parte e il fiume o sia torrente nominato Bisagno, che vol dire in latino doi fiumicelli, quali concorreno insieme, dal qual torrẽte la valle ha pigliato il nome, & i doi fiumi che si congiongono sono vn riuo qual descende dal monte mazza, & l'altro qual descẽde dal monte scaferra, & si cõgiongono in vno luogo nominato Calsolo, & secondo alcuni altri i doi fiumi sono il fossato di ferisiano, & l'acqua di Scafferea sopradetta, che si cõgiongono alla villa di Marasi, ma sia come si voglia

cio nõ rileua molto. Questo e certissimo che la valle e vna bellissima cosa durante in longhezza quindeci miglia, & in larghezza in molti luoghi sette, gode il benigno aspetto del sole & dell'aria amena & salubre, produce huomini gagliardi di corpo & suegliati di animo, pduce ottimi vini pfetto latte, varii & preciosi frutti, le qual cose a me pareno nulla per cõparatione alla cõmodita di lauare pāni biāchi & asciugarli, che porge la valle alla Citta & il riceuimēto che fa di tutto il gietto che supera dalle fabriche, che si fanno cõtinuamente in la Citta. I moderni Lyguri nominano questa valle Bisagno, come ho detto, gli antichi la nominano ferior, gli antichissimi feritor, gli ātichi latini foetonta, & gli hebrei fut. Cõtinuādo donq; la descrittione passato il borgo soprano, lassando tuttauia l'acqua da leuante occorre su la costa del monte in distātia di vn miglio la Chiesia di. S. Pantaleo, hauta dal populo i grādissima veneratiõe, & poi. S. Antonino chiesia parrochiale assai antica, & in cerco a queste due chiesse sono da sessanta case, parte di Cittadini & parte di contadini, & descēdendo alla Giara vi e la villa di Casamauari, & la villa di Stagliano, sotto la parrochia di. S. Bartholomeo. Stagliano cõtiene da foghi cērto vinti vno, & Casamauari vintiquatro, & appresso viene la rettoria di. S. Gotardo, & la villa cõ sessanta foghi, & poi sul mõte, Pino soprāo & Pino sottano, ambe sotto la parrochia di. S. Giacobo, & fanno circa nouāta foghi, & quāto al spirituale pertēgono a Bisagno, & quāto al tēporale sono della Podestaria di Poceuera, & poi viene la Rettoria di Morassana con foghi quaranta sette, & piu oltra sopra il mõte la rettoria di. S. Siro di Stropa cõ ottantacinque foghi, & la rettoria della villa di Agio cõ sessanta cinque, & la rettoria di. S. S. Cosma & Damiano di stopra cõ ottāta doi foghi, & la rettoria di. S. Martino pur di Stropa con foghi cento vinti tre, & giu abasso a cāto al fiume prato cõ foghi vinti, & di qui a mano māca si mõta alla montagna, & si passa il giogo, & si troua il Castello Monteigino, corrottamēte Mõtogio, di la dal mõte Mazza, donde esce vn brazzo dell'acqua sopranominata, che si cõgionge cõ l'altra vicino a Cassolo, & fra queste due acque & in cerco di quelle e la valle nominata Bargaglio partita in sei sesteri, la rettoria della villa di Caluari, qual cõtiene sessanta foghi, sotto la parrochia di. S. Andrea, cõ tre altre villette, valle, Marregia & Marseglia, & sopra Caluari ascendēdo alla montagna in cima di quella vi sono cinque o sei case nominate Capernardo. Il secondo sestero la rettoria di Rosso cõ nouantacinque foghi, sotto la parrochia di. S. Steffano con due altre villette, Meco & Dargonia, & il terzo sestero la rettoria di Dauagna cõ la chiesia nominata. S. Pietro cõ le sue villette Vignia, Mezana, Sella, Moranego, & in cima la valle sopra la costa del monte Scorrera sono due o tre case, & vn limpido & copioso fonte principio del fiume Bisagno, & di la dal mõte e il Castello di Torrigia de i nobili di Flisco. Et seguita il quarto sestero cio e la rettoria di Trasso, che cõtiene cento quarāta foghi, con la villa di Viganego, & la villa di Terrucio, & il quinto sestero e la rettoria nominata la pieue di Bargagli sotto titolo di. S. Maria quale e il capo di tutta la valle, & in cerco vna villetta nominata Borgonouo, vna altra, l'hospitale, vna altra la Croce Bargagina, & l'ultimo sestero e la rettoria di Tacio cõ cēto vinti sei foghi, & sono in questa valle di Bargagli la villa di Panesi, le Ferrere, Tasso, Tassorello, & Boagio, & l'acqua di queste ville si congionge con l'acqua di Fontanabona, & poi da in Lauagna, vi e anchora la villa di Cornasca, la valle e molto abõdāte di castagne & di altri frutti, e dotata de minera de ramo,

dilla

difsa qual nouamente la Signoria ha fatta gratia per vno certo tempo a Bernardo Re, Et passato il giogo quale e distante dal mare quindeci miglia, si troua di la al piede di quello Montebruno col monastero de i soccolanti di. S. Agostino monaste ro di grande deuotione vicino al quale ha origine il fiume Trebia da tre picoli riui, quali sono tutti dopii, & si congiogono in vno distanti a mezzo miglio, & con stituiscono il predetto fiume, il qual discorre longo la Citta di Bobio, & poi dane i fertili cāpi & larghe cāpagne di Piacenza, in quel luogo doue fu il cōflitto di Annibale cō Romani, Et lassata la valle di Bargagli & il fiume anchora, dalla parte di ponēte tutta via descēdendo verso il mare p la valle & giara di Bisagno, occorre la villa di Fontaneglio assai fertile di ogni cosa, & cōtiene circa sessanta foghi, & poi su ad alto viene la villa di Bauari, & ha due Rettorie la prima. S. Desiderio cō nouāta sei foghi, & la seconda. S. Georgio cō cento quarātacinq;, & in distantia di Bauari dua miglia su vn mōte la villa prima Nego, & poi altre dua miglia Pomata & poi Semio, doue e vna copiosa fontana, che dona acqua in abondantia, & a vinti sei molini q̄li sono i detta villa, & poi parte ad alto & parte al basso Mōtezignano, & poi la villa di vegori cō dodici foghi, & Quecio cō quaranta, ambe due sotto vna chiesia di. S. Maria Maddalena, Et tuttauia descēdēdo al basso la villa nominata Fereſiano, & sotto di quella la villa nominata Marasio cō quaranta foghi la maggior parte di Cittadini, sotto la parrochia di. S. Margarita, cōmune a Marasio & a Fereſiano, & su verso la montagna e vn grā monastero nominato nostra Donna del monte di frati osseruāti di. S. Frācesco fra il quale & il fiume Bisagno si vede alquāto di valle, & doppo quella vna collina chiamata Pauerano, sopra della quale e edificata vna habitatione a modo di monastero nominata. S. Giā. Battista, & tuttauia discēdēdo occorre vn picolo oratorio di. S. Roco, & i nō molta distantia sul piano il monastero di. S. Agata, qual gia fu di monache cōuentuali, & al presente e vnito col monastero di cōsolatione predetto, & cōtinuo a questo monastero e vn ponte di vinti otto archi, & in longhezza mille cento cinquāta palmi, & tutta via discēdendo verso il mare, occorre l'altro ponte nominato di S. Citta che ha solamente quatro archi, & qui vicino l'oratorio de i discipinati Bisagnini dedicato a. S. Citta, & del ponte rotto qual rimane piu alto verso la montagna non accade far altra mētione, come che l'uso di quello sia del tutto abolito, & andādo tuttauia verso la marina si gionge alla piaggia nominata la foce doue sono da otto o dieci case cō la thiesiola di. S. Pietro, & la piaggia e molto atta & commoda al varar delle naui alquāto perho meno che quella di. S. Pier darena, come che sia piu pietrosa & quella piu arenile, & i questa piaggia a tempi nostri si e edificato vno amplissimo edificio quadrato & diuiso in due parti, cō chiostri & molte officine cōdecenti alla cura de gli amalati di morbo pestifero, alli quali quando accade il bisogno e benissimo proueduto, & da questa fabrica verso la montagna in larghezza di vn miglio, & longhezza di dua sono bellissimi & fruttiferi horti coltiuati cō molta diligēza, per il che producono ogni specie & ogni varieta di herbe & di frutti hortilicii in grādissima abondātia. Et questo territorio e nominato il pian di Bisagno, & contiene nouāta otto foghi, sotto la rettoria della chiesia di S. S. Nazaro & Celso, & voltādosi al Leuāte passando per il monastero di. S. Agata, occorre la rettoria di. S. Fruttuoso, la qual chiesia e in la villa nominata Terralba, & cōprende cento vndeci foghi, de quali vi ne sono trenta di Cittadini, & in

quella si comenda la villa qual fabrico con gran sontuosita Lorenzo Cattaneo,& in questa rettoria si cōtiene il monastero di nostra Dōna del monte sopradetto,& tuttauia procedēdo verso Leuāte viene la rettoria del chiapetto cō la chiesia di. S. Martino de gli herchi ql cōprēde sessanta vna casa,delle quali vi ne sono quarāta otto di Cittadini,cōprēde la viletta di Vernaza,il monastero delle dōne osseruanti di. S. Chiara,& a manomāca la rettoria di Mōsascho ql cōtiene settāta otto foghi, & a mano dritta la rettoria del quartiero mosso o sia della villa di Ceretto ql contiene tredeci foghi,& a mā māca di. S. Fruttuoso & di. S. Martino giace la magnifica & amena villa di Albaro,qle e in lōghezza circa doa miglia,& cōprende cēto quarāta quatro case,delle quali vi ne sono quarāta sei di cōtadini,& il restāte de citadini,che tutte hāno fruttifere & amene ville,tal che e Cittadino che ha in la sua villa pere di vintidue specie sono queste ville dottate di domestico,di saluatico,di acque,di are p vcellare,tutte murate i cerco e la struttura delle magnifiche case e supbissima,fra le qli ville hāno eccellēza quella che edifico Andrea Cicero, quella di vincētio Sauli,quella di Alessandro di Nigrone,& quella di Cosmo Damiano Giustiniano,& certo che tutte particolarmēte hāno in loro qualche cosa degna di laude,& i Cittadini gli habitano cō grādissima cōmodita. Et sono i questa villa di Albaro primo il picolo monastero di. S. Vito,habitato da i frati osseruanti predicatori. L'antica chiesia parrochiale di. S. S. Nazaro & Celso,edificata nel luogo doue i santi pdetti smōtorno di mare in terra,vi e etiādio vna picola chiesiola nominata. S. Giusta,vicina alle case di vrbano Giustiniano & di Nicolo spinola,& quasi a mezzo la villa il monastero di frati cōuētuali di. S. Frācesco,& cōtiguo a quello in capo del prato la chiesia di. S. Maria,che e priorato di canonici regolari, & a cāto il mare il monastero di. S. Giuliano di monachi osseruāti di mōtecassino, & piu su verso la mōtagna la chiesia di. S. Elena,che gia fu mōastero di monache; & piu vicino alla marina vna chiesia di. S. Chiara,& fra. S. Chiara,&. S. Elena, vn picolo monastero di. S. Luca habitatione de frati osseruāti pdicatori,& in l'ultimo la nontiata di Sturla ma si cōnumera in Albaro p esser di q dall'acqua,habitatiōe di pti regolari,che vano vestiti di azuro,& certo che tāto numero di luoghi sacri bastarebbe per cōmodita di vna Citta ma i Cittadini Genoesi i le lor ville sono troppo accōmodati,ad Albaro si cōtigua la Rettoria di Sturla cō cento sei case delle qli vi ne sono sei di Cittadini & il restāte di contadini,& il fiume di sturla ha il suo principio alle spalle della villa di Fōtanegli in distantia di quatro grossa miglia,& tutta questa valle e benissimo dotata di molini,& alla parte di Leuante se vi aggionge l'alta montagna di Fassa,la qle facēdo arco,& discostādosi alquanto dal mare finisce i capo di monti,& al principio della valle di Sturla e la rettoria o sia la villa de Parissone cō foghi cento ottāta tutti cōtadini,& appresso procedēdo da Sturla verso Leuāte,occorre la villa nominata Quarto distinta in due rettorie,la prima. S. Gioāni,quale ha ottāta vna casa fra le qli vi ne sono vinti due di Cittadini,& la rettoria di. S. Maria etiādio di Quarto cōprēde ottāta vna casa,& vi ne sono dieci di Cittadini. Queste ville di quarto sono piu vtili che le altre p la grādezza loro,quale e capace nō solamēte di oliueti & di vigne ma etiādio di cāpi p seminar biade,& fra le ville di Quarto hāno eccellēza quella di Paulo Spinola di Napoli,& quella di Accelino Sauli,& e in questa villa vn monastero sotto titulo di. S. Hieronimo,doue fano residenza monachi della cōgregatione di Monte

oliueto

oliueto,il quale fu fondato,come si dira in gli annali da vn vescouo cõfessore di.S. Brigida. Appresso viene la villa di Quinto,qual fa cento ottanta quatro foghi,& vi ne sono solamẽte doi di cittadini,seguita la villa di Nerui,sotto la rettoria di.S. Syro con trecento settanta vna casa,delle quali vi ne sono quatro di cittadini,seguita la rettoria di.S.Illario di Colongo, che comprẽde cento cinquanta quatro foghi. Si comendano queste due ville per il benigno aspetto del sole,& per essere esposte a mezzo giorno,che e cagione che le persiche & l'archicioche & gli altri frutti sono piu tempestiui che in gli'altri luoghi circonstanti,seguita la villa di Bogliasco sotto la rettoria di.S. Maria di Segareo,cõ foghi ottanta noue,& si continua essa villa di Bogliasco con la rettoria pur di Bogliasco senza altra particolarita con cento trenta noue foghi ridutti in vno borgo vicino al mare,doue discorre vn riuo picolo, & seguita la villa nominata Sori,quale ha vna valletta per la quale discorre vn fiumicello in longhezza di quatro miglia,quale ha origine nel monte di fassia sopranominato la valletta e bene habitata distinta in tre rettorie,la prima.S.Michele con cento vno fogho,la seconda la rettoria di Mianeri con foghi cento trenta vno,la terza la rettoria di Cãneue cõ foghi cento tredeci, & questo fumicello e termine & fine della podestaria di Bisagno,vna delle tre adherenti & quasi incorporate a la citta,con tutti i priuileggii dell'altre due Voltri & Poceuera,& non e bisognato distinguere ne specificare le miglia,per che da Genoa insino a Reco che vi sono dieci miglia,la regiõe e habitata di palmo i palmo, & seguita la villa di Reco,doue la Republica mãda vn particolare Podesta per le cause ciuili & forẽse,per che il criminale e della ditiõe del Capitano di Chiauari, & sotto questa podestaria e la Pieue nominata Vssi o sia vssio,distita i quatro parti,il primo quartero e nominato Auaino cõ la villa di Tribonia,che fa sessanta foghi,il secondo,Cabona con sessanta otto foghi,il terzo, Telia cõ cinquãta noue,il quarto Salto cõ trenta otto,viene poi la villa di Bana cõ sedeci foghi,& seguita la pieue della villa di Camogli pur distinta i quatro parti,il primo quarto nominato Versura,sotto la montagna nominata rua di Camogli cõ solamente quatro foghi, il quartiero della fabrica della predetta pieue con vndeci foghi,& il borgo di Camogli con foghi settanta vno,il quartero di Maggiolo cõ foghi sessanta vno,la villa della Serra qual cõprẽde trenta noue foghi,& vltimo la villa di Pietra fitta cioe il borgo propriamẽte di Reco,qual fa trecẽto settãta quatro foghi,& vn palazzo del cõte de Flisco nominato L'astrego,& q̃i capo del borgo di Reco e vn monastero di frati osseruãti dell'ordine di minori,gli huomini del paese sono partiti i artifici,marinari,& agricoltori,& chi vol bẽ cõsiderare la frequẽtia & magnificenza delle case & edificii,q̃li sono da Voltri insino a Camogli nõ solamẽte nel piano & nella riua del mare,ma etiãdio nelle valli,ne i colli,& ne i mõti nõ li para marauiglia,che quãdo si giõge di mare a Genoa si ripresenti cosi bella & splẽdida veduta & psprettiua,che certo i forestieri se vi ingãnano,& pare loro vedere vna Citta lõga vinti o vinticinq; miglia,& io per me nõ credo che in Europa si troui vn simile aspetto. Doppo la podestaria di Reco seguita quella di Rapallo amendue quanto al criminale della ditione del capitano di Chiauari. Et seguitando il viaggio per la marina,lassata la conca di Camogli occorre la montagna nominata capo di monti che si prolonga tuttauia andando verso Leuante cinq; miglia,i mezzo

della quale in l'estremita di vna cala maritima e l'antica Abbatia di.S.Fruttuoso di monaci di.S.Benedetto,la q̃le il Pricipe Andrea D'oria p questi tẽpi ha fatto riparare,& i quella sono molti corpi santi,alla inuocatiõ de i q̃li gli huomini della valle di Bargaglio riceueno molte volte espresso miracolo di acq̃ & di sole,& i l'estremita del mõte e il porto nominato da i moderni portofino,il q̃le con la villa q̃l fa da foghi ducẽto,fu gia dell'abatia sopradetta,& al presente e della Republica, doppo seguita tuttauia procedẽdo a tramontana & leuãte,p che il monte fa golfo il porticello cõ la villetta di Paragi cõ fochi otto o dieci,della parrochia di nostra Donna di Nozarego,& poco su in la costa il mõastero di.S.Hieronimo della Ceruara luogo molto ameno,doue habitano monachi osseruãti della congregation di Mõtecassino,& nõ troppo discosto dalla Ceruara,vi e nostra Donna di Nozarego sopradetta,& appresso viene la villa di Corte cõ foghi cẽto,sotto la parrochia di.S. Giacobo,& doppo la villa di.S.Margarita,gia celebrata p il numero di nauigli, & p numero di boni marinari,cõ foghi etiãdio cẽto,& vltimo viene il Borgo di Rapallo ben populato & ciuile,& fa trecẽto foghi cõ la parrochia di.S.S. Geruasio & protasio,& doi monasteri vno di heremitani,& l'altro di minori, & e q̃sto borgo il capo del golfo,nel q̃le sono piu porti,Prello,Triuello,Poma,& Lãgã,& alle spalle del borgo e vn bel piano nominato il canale pieno di ottimi pascui,doue sono vitelli in abõdãtia & i pŝettiõe,& i questo canale,sono.S.Piero cõ fochi cinquãtacinq̃, S.Andrea di Foggia cõ foghi trẽta.S.Quilico cõ foghi sette,& le ville di Rapallo infra terra sono.S.Michele cõ cento vinti foghi.S.Syro q̃l ne fa cinquãta, la villa di.S.Lorẽzo,q̃l ne fa ottãta,Quella di.S.Martino settãta,& quella di.S.Martino cõ cẽto vinticinq̃.Vna rettoria nominata nostra Dõna del campo,il monastero di valde Christo, altre volte di mõache Cisterciẽsi,& al p̃sente di.S.Chiara osseruãti,& l'altre ville sono la Stella cõ dieci foghi,& la villa di Zoaglio celebrata per la bonta dell'olio,qual comprende foghi cinquãta,& la villa di.S.Ambrosio con cento foghi,& quella di.S.Martino con sette case,& si vedeno in le circonstantie di questo borgo le vestiggia & le ruine del Castello della banca,& del Castello Rapallino. I borgesi sono gẽte assai ciuile,mercadãti & marinari,q̃li hãno parechi nauigli,& artifici con pochi lauoratori,& hãno vno hospitale per gli infermi di.S.Lazaro nelquale altre volte i Suizeri cõmissero quella gran crudelita al tẽpo delle guerre francese.Il Podesta etiandio di Rapallo administra giustitia a gli huomini di Fontanabona, quale e vna valle che sta da Leuante alquante miglia alla valle di Bargagli, & contiene trecento foghi in circa nominata da alcuni paesani valle Lauagnina per cagione del fiume suo,qual more nel grosso & antico fiume di Lauagna. Questa valle distante dal borgo di Rapallo otto miglia e molto bene habitata,& contiene molte villette sparse,& poco distãti l'una dall'altra.Et prima di verso ponente vi sono tredeci picole populationi Verzi,Castagnello, Meteluirsi il Fana,Fontanabona, L'arie,Asireo,Figare, Lorsega,Lincisa,Ore, Dianessa,il Ponte, Chicaglia, & di la banda di Leuante Corgnia, Moconesi, Terrarossa, Posomasca,Largatona,Cãpodrensasco, Trebonia,Casanesi,Auan,Chichie,Chiamauoren, & il ponte di Moleon,che tutte insieme fanno circa trecẽto foghi, come e detto di sopra.Et da Zoagli si ascende per vna aspa montata al bel Castello di Chiauari,q̃le e vna delle principal vicarie della Republica,cõnumerato fra gli altri belli castelli,che si sogliono nominare,cioe Mõpelleri i Frãcia Barletta i Puglia

Fabriano

Fabriāo i la Marca, Crema i Lōbardia, Prato, i Toscana, & Chiauari i la riuera di Genoa, & fra Zoagli, & Chiauari resta vna villa nominata Rouereto, qual cōtiene quarātanoue case in circa della ditiōe pur di Chiauari, & prima che si entri nel Castello occorre la valle di Leiui o sia la capella del Rupinaro cō la capella di Maxena, & cō la capella pur di Leiui, nelle q̄li si cōtēgono tutte le infrascritte ville, & prio. S. Pier delle cāne cō q̄rāta vn fogho, la villa di Curlo, distāte dua miglia da Chiauari cō foghi nouāta sei, la villa di Rio cō le chiesie di. S. Michele & di. S. Syro cō nouātanoue case, la villa di Caperana cō vintiotto cō le chiesie di. S. Maria & di. S. Margarita, la villa di Costalōga distāte tre miglia cō trēta vna casa, la villa di Sāguineto cō quarāta cinq;, & la villa di Maxena con trentasette, la costa di Mereti cō vinti due, il Borgo nominato Ropinaro, qual cōprēde cēto nouāta noue case, & le chiesie di. S. Giacobo, & di. S. Eustachio di Rupinaro, & sopra. S. Giacobo e nuouamēte fondato el monastero di. S. Nicola di Tolentino, habitato da frati obseruāti di. S. Agostino, & s'entra doppo nel Castello il q̄le cōtiene trecēto cinquāta otto case distinte in tre quartieri cō la chiesia di. S. Gio. Baptista di. S. Antonio & di. S. Christoforo di Codeborgo, & vna cōfraternita di nostra Donna, la terra e silicata dotata di ciuilita, di bella piazza, & di belli edificii, & si vi fa solēne mercato, & vi cōcorreno gēti assai, & dalla bāda di leuāte cōtiene vn borgo nominato Capo di borgo, il q̄l cōprende ottanta tre case, & il monastero di. S. Bernardino di monache obseruanti, & il monastero anchora di frati osseruanti di. S. Frācesco, & alle spalle di Chiauari passato l'Apēnino in distanza di dodici miglia, e vna villa nominata Ta, pla q̄l discorre il rapido fiume Taro, quale ha origine quiui vicino in le radici dell'apennino, & dirizādo il camino tra Greco & Leuāte, occore la valle di Sturla, grāde fertile, & abondāte di castagne, nella quale sono le infrascritte ville, & primo vignolo cō trēta vna casa, Mezanego cō trēta cinq;, Semonigo con dieci, Borgonouo cō trētacinq;, Pometto cō trētacinq;, Forca cō dicisette, Correralo cō dicinoue, Mōtemoglio cō otto, Leuagio insieme cō Recrozo sessanta tre, Borzonasca sessanta tre, Careggi vintisette, il Borgo di Borzone sedeci, Cāpello dodici, Porcile cinquāta due, Stibinerri otto, Tennuisssio vintiuna, Cāpreueto vīti otto, Badaraco sette, Perletio primo & secondo noue, Castagnetto primo & secōdo Dicisette, Valle piana trētanoue, che sono in tutto quatrocēto sessanta due, & vi sono diciotto chiesie cō vna Abbatia, & la valle e benissimo populata, p che vi sono piu case, le quali cōtēgono piu foghi, & viene poi la valle di Garibaldo cō le infrascritte ville. S. Colōbano della costa cō trēta noue case. S. Maria della chiappa cō quarāta due, la villa di Neon cō nouāta vna, Tolceto cō vinticiq;. S. Giustina cō dieci. S. Martio di Adreueno cō dicinoue. S. Piero di Garibaldo cō tredeci, la villa di Zerli cō vinti otto, vosti cō otto. S. Blasio cō q̄rāta, Repia cō otto, Pōte cō quindeci, che sono i tutto trecēta trēta quatro case, & q̄ndeci chiesie, viene poi la valle o sia la capella di Carasco, che cōprēde la villa di Riparola cō cinquāta otto case, la villa propria di Carasco cō case q̄rāta. S. Pier di Sturla cō q̄rāta tre. S. Maria di Sturla con q̄tordeci. S. Martio de mōti cō viticinq;, la villa di Paliō cō trēta sei, la villa di Graueglio cō vīti vna, che sono i tutto ducēto trēta sette case, & sei chiesie, & vltio viene la valle di Lauagna, nella q̄le sono le ifrascritte ville, la torre cō trēta q̄tro case, il vignale cō trēta, villa Frōte cō quatro, Auelio cō quatordeci, Cortemilio cō dicisette, Rimalio cō otto, la costa di Rimalio cō noue, Pregio cō dieci, la Fregaria cō

tredeci, Bausalo con dodici, & Plichero con cinq;, Honeto con diciotto, che sono in tutto dodici ville, cō otto capelle & con settanta quattro case, & andando da Chiauari a Lauagna occorre in poca distanza il fiume nominato da gli antichi Entella, & da i moderni, Lauagna, il quale ha la sua origine nel mōte Apēnino, di qua dalla terra di Torriglia, in le cōfine di Bargagli & di Rocatagliata, & moreno in questo fiume Graueglia, Ollo, & Sturla torrēti, che alcuna volta vengono cō furia. Et passato il fiume occorre la terra di Lauagna, quale al presente cōprende cento trenta sei case, & e nobile & celebrata questa terra per cagione dell'origine de i nobili di Flisco, & le sue ville sono Coturion con sessanta quattro case. S. Saluatore cō cinquāta sei. S. Giulia in ripa del mare, con cēto dicisette, nominata dal volgo cor rottamente Centura, cocorno, con nouāta tre, & Brecaneca cō cinquanta vna, che sono in tutto cinquecento dicisette cō sei capelle, & e in questo territorio vna lapidicinia o sia vna vena di pietre rara, & qual si troua in pochi altri paesi, & la pietra prima che sia veduta dall'aria & dal sole e di sua natura molto tenera & facile al tagliare quasi come vn melone & vna rapa, & al modo che si schiappano in Pariggi co i Cunii le legna di quercia nate all'ombra, & si ne fanno fra l'altre cose lastre di tre palmi in quadro, sottili quanto e vna costa di coltello nominate da Genoesi Abani, delli quali copreno le case loro, & e questa copertura nō solamēte bellissima al vedere, ma anchora molto vtile, perche dura longo tēpo, si ne fanno anchora di queste pietre lastre p far sillicati di case, collonnette, Frigii, architraui, & coronici & ornamēti di porte & di molti altri edificii, & e la pietra, come ho detto molto habile al lauorare & patiente al scalpello, etiādio doppo che l'aria & il sole l'hanno tocca, & cosi resta cōpiuta la descrittione del Castello di Chiauari, quale e vna delle tre prime vicarie della Republica, gouernata sotto titolo di annuale Capitāo, la giurisditiō del q̃le i le cose criminali e molto piu ampia & cōprēde piu paese, che nō fa in le cose toccāti al foro ciuile, & si sol dire che se il Castel di Chiauari hauessi vn bon porto, che non li mancherebbe cosa alcuna lassato il bel Castello di Chiauari, in spacio di cinque miglia si presenta Sestri, terra partita in due parti, vna nominata l'isola, & l'altra il borgo, l'isola circonda vn miglio, la quale nō e propriamente Isola ma peninsula, per che e congionta alla terra ferma cō stretta angustia di terreno quanto e mezzo tiro di pietra & forsi manco, & quando il mare ingrossa rimane nō dimeno isolata. Questa peninsula si inalza & cōstituise vno alto colle. circondato da scogli tanto rapidi che la rendeno quasi inaccessibile, & in la sommita del colle sono tre poggioli ne i quali altre volte erano tre fortezze, quali rendeuano l'isola inespugnabile, & tanto piu che al basso e circōdata questa Isola per la maggior parte di profonde fossa & di alte mura, la prospettiua della peninsula e larga, & grāde, & si vede ben lontano, & e piena di oliue vigne & di horti bellissimi & prati, tal che e cosa amena & dilettevole, & constituisce doi porticelli vno da Leuante & l'altro da Ponente, quello di Ponente, e il migliore, & l'isola & il borgo si continuano per alquante case che sono su l'arena tra l'uno & l'altro, & tutti doi insieme fano ducento foghi in circa. Et questo e il luogo nominato da Tolomeo secondo l'opinione di alcuni Tigulia, & si continua al borgo verso tramontana vn territorio nominato il pian di sestri, in longhezza di otto o dieci miglia, & tre o quattro in larghezza feracissimo di ogni sorte di biade, & il terreno e ottimo, il che lo dimostra la continua semente che se vi pone ogni

anno, la

anno, la quale poi che e leuata gli habitatori reimpieno il terreno di ogni sorte di horraglia che vi nascono in pfettione, di modo che questo piano mai nõ rimane vodo, & oltra questo piano e dotato Sestri di cõmodissimo trãsito, & cõmodissima scala p mare, & p terra, per passare in Lõbardia, il qual si costuma assai da merca dãti, quali fano il traffico di Venetia, & p la frequẽtia della genteq̃l viene in questa terra, accade che i Sestrini rare volte si parteno dalla casa, parẽdoli hauer guadagno assai in casa propria senza hauer cagione di vscir fori, hãno vn monastero di frati osseruãti assai comodo dell'ordine de pdicatori, l'Abadia di. S. Adriano di Trigozo, instituita dal Papa Adriano de Flisco, & vna altra chiesia detta il mõaste ro celebre, p le reliquie di. S. Vittoria, & la chiesia di. S. Anna, q̃le e in grã venera tione a tutto il paese, le cõfine & la ditione di Sestri sono dua miglia & mezza da Leuãte, & altre tãte da ponẽte, doue sono molti viaggi. Et dalla parte di Leuãte, primo, e la villa nominata Geniestra, che cõtiene trenta foghi in circa, & sopra di quella Trigoza cõ quarãta foghi, & poi Sara cõ quindeci, il Ponte cõ altre tãti, & piu alla montagna Cazarza. S. Michele & verrizo propinque & vicine insieme, che tutte fanno cinquãta foghi, & sopra il vallone di. S. Michele, quale e tutto pieno di oliue, e vna villetta nominata Cardeni, & nel vallone di Cazarsa e l'hospitale de i Leprosi di. S. Lazaro, & discorre pquesta valle vn picolo torrente, & descẽde & da alla riua sopra Sestri vn miglio in luogo amenissimo & copioso di ottimi vini & di vue moscatelle, & in capo della valle e vna villa detta Mazasco con quindeci foghi, & piu ad alto Mazora etiandio cõ quindeci foghi, & tuttauia ascẽdẽdo in spacio di mezzo miglio Bargone cõ circa cẽto foghi villa assai amena, sia p la copia di bestiami, sia p li varii frutti & p il mele, & i le cõfine di Chiauari la chiesia di. S. Leonardo, & poi. S. Anna, & poi. S. Sebastiano su la riua del mare, & poco in fra terra vna picola villeta nominata Prebarante cõ dodici foghi, & tutta uia ascẽdendo Costa roza & S. Quilico con vinticinq; foghi tra l'una & l'altra, il Carmello cõ altri tãti, & fra le dette ville vn poco sopra il põte e. S. Steffano, quale e la pieue di Sestri, & sotto il Carmello resta vna fertile valle longa piu di vn miglio grosso, detta la valle del monastero, quale ha dalla parte de i monti la chiesia di. S. Margaritta, & in fine vna altra di. S. Vittoria, della quale e detto di sopra, & dalla quale piglia il nome detta valle, la qual cõtiene circa sessanta foghi spaisi & distanti l'un cõ l'altro & sopra la valle da Ponente la villetta Loto cõ vinticinq; foghi, & da leuante Rouereto cõ dodici, & Ligiola cõ vinticinq;, & tuttauia ascendẽdo Mõtedominico cõ dieci foghi, & poi Nasca cõ vinticinq;, & appresso ascendẽdo forsi vn miglio, & passato il colle occorre Cazagna di foghi trenta, & piu inãti State di foghi ottãta, & ne l'ultime cõfine da q̃lla parte in distãtia otto miglia da Sestri e vna villetta detta Arzeni di foghi vinticinq;, & e vniuersalmẽte il territo rio di Sestri copioso di biade di vini di olio, del quale se ne mãda assai fori, di casta gne, & di altri frutti, & da Genoa se vi mãda il podesta, il q̃le quãto al criminale e della ditiõe del Capitano di Chiauari, & al territorio di Sestri andãdo alla mõtagna si cõtinua la Podestaria di Castiglione cõ tutte le ville che si dirãno. Castigliõe doue fa residẽza il Podesta, il qual fa quarãta foghi, Cãpegi qual ne fa vinticinq;, i Cazali sei. S. Piero del Frascale vintiquatro, Cazareggio vinti, Morasca sei vna altra Morasca sei, Connio dodici, Missan dodici, Acotarsa vn solo, Merea sei, Verna vinticinq;, Fiume sette, Milia doi, Masso sei, in tutto cẽto cinquãtasette. Et

da Castiglione si ascēde in distātia di dieci miglia al borgo di Varisio, quale e del conte di Flisco, & fa ducēto foghi, terra assai mercadātesca p il cōmercio di merca dāti Lōbardi, qli vēgono di la dal giogo, & portāo grāo & lino, poi se ne ritornano cō olio & altri frutti, che nascono piu al mezzo giorno. Et doppo Varisio passato l'apēnino i distāza di dodici miglia, si da al borgo di Valdetaro terra assai grossa, qual fa piu di cēto cinquāta foghi, & ha sotto di se quarāta due ville, tutte sottopos te al cōre di Flisco. Et ritornādo al mare procedēdo tuttauia a Leuante da Sestri a Moneglia lōgo la riua del mare si cōtano cinq; miglia, & e Moneglia partita i dui borghi piu longhi che larghi & dall'uno & l'altro si passa p ponte, & fu gia detta Monilia i latino che vol dir gioelli p̄ciosi, p cagiōe de i fruttiferi & ameni colli, qli sono circonstāti a questa terra, & nel borgo dā ponēte e vn picolo colle, & sopra di esso vna fortezza antica cosa molto debile. Hanno gli habitatori vn monastero di frati osseruāti di. S. Frācesco assai bello. Et i la chiesia parrochiale nominata la pie ue e vna croce di legno molto antica & celebre, p la frequētia de miracoli, & hāno vno oratorio di disciplināti cōmune all'un borgo & all'altro, i quali cōgionti insie me cōprendeno circa quattrocēto foghi, sono gli habitatori boni agricoltori & mari nari, & a tēpi nostri la terra ha posseduto copia di nauigli picoli & grandi, & sotto la postaria di Moneglia si comprēdeno le infrascritte ville. Lemegio distāte vn mi glio cō trēta foghi. Deiua su la ripa del mare a tre miglia cō vinti foghi, Messema alla mōtagna cinq; miglia cō trēta foghi, Agnora i distāza di tre miglia cō trenta foghi. Litorno cō foghi diece, Scara cō cinq;, Stocito cō dieci, Cōmiglio con cinq;, Cāpo soprano & cāpo sottano cō quarāta. S. Saturnino cō vintiquattro, Tessi con dieci. Il Borghetto cō le case del Braco cō cinq;, & descēdēdo dalla casa del Braco quasi ī mōdo di arco, vna villa nominata Casa cō dodici fochi, & la villa nomina ta valle calda in tutto dishabitata, & di la dalla Costera di casa Ossodibo cō quarā ta foghi, & poco piu a ponēte la chiesia noua, & poco piu di la Corua cō foghi ot to, & passato le montagne in distāza di dieci miglia pur in esse montagne, Carro soprano & Carro sottano tutti insieme cō trēta foghi, & piu alla tramōtana Carro etiādio cō trēta foghi, & la villa di Mattarana qlcōtiene settanta foghi in circa, & piu oltra Castello cō vintidoi foghi, & piu abasso Lagorara, qle e vna valletta con vinti case sparse, & ascendēdo dalla gorara su la strata Romea, si da al Pericoloso passo nominato Pietra crosora o sia Pietra collica, & poi si da in vna regione nomi nata Vasa, piena di castagneti & di alberi siluestri, cō Moneglia si cōfina Framula quasi ferra mula, per che le vie sono aspere & sassose, & e framula luogo eminente & ha bon scalo, qsi come vn porto, & cōprēde circa cēto foghi, & se vi māda ogni anno vn Podesta, & le ville sue dalla parte di ponēte sono Reuera cō sei foghi, Set ta cō nouāta, Costa doue e la pieue nominata. S. Martino cō trētacinq; foghi, Ca stagnera, Rouereto, Cazella, Cella, Cugiarello, Casadibrōzi la Chiesia Votorera, Passano, doue anticamēte era vna fortezza, le qli tutte noue ville insieme cōpren deno cento cinquāta foghi, & poi vengono pur da ponente la Prea, Bocamonza, Licoraschi & Piazza che tutte quattro fanno cinquanta foghi, & di la dal riuo tre picoline ville, Venno, Stonso, Gio, & le ville da Leuante sono di la da vn picol riuo S. Piero, Scarno, & il Poggio, tutte tre con quindeci foghi, Ancio con vinticin que, Ganazo con sei, il Montareto, Rezimonti. S. Georgio, la costella, il scoto, Ser ra, & in la riua del mare Bonasola cō la chiesia di. S. Catherina, che tutte insieme

comprendeno

comprendeno ducento foghi,& poi si da al Castello di Leuanto della dition di. S. Georgio,luogo molto ciuile,& il quale pduce huomini molto ingegniosi, & ha sotto la sua ditione dalla parte di Ponente sei villette distanti l'una dall'altra mezzo miglio in circa,le quali sono queste,il fatto con quindeci foghi,il Fossato cō vinti Greppo cō quindeci,Lauaggio rosso con vinti,La lissa con quindeci,il Tono con dieci. Et in la sommita di vn picol monte vna deuotione nominata madonna del la Costa,& in poca distanza dal Borgo vn monastero sotto titolo della nontiata habitatione de i frati osseruanti di.S.Frācesco,& le ville dalla banda di Leuante si distingueno come appresso in poca distantia l'una dall'altra,le Giare con dodici foghi,il Monta con sessanta,Corlano con sei,Vignana con quindeci, & vignano sopranocon altre quindeci,Lerso con dodici,Pasten primo con dodici,Pasten secondo con altre dodici,Gallona cō dodeci,Legna cō trenta,il Busco con sei,Chiesa noua con cinquanta,Fontana con vinti,& Villa noua dieci,& tra le confine di Leuanto & quelle delle cinque terre e vna chiesia nominata.S.Antonio del Mesco di frati osseruanti di.S.Agostino,& tutto il territorio & di Framura & di Leuanto edotato di vini,di olio,& di altri frutti in abondantia,& lassato Leuanto,occorreno le cinque terre,la prima delle quali e nominata Monterosso,qual comprēde cento vinti foghi,& sopra di essa vn monte nominato Sonio,doue e edificato vn tempio in honore di.S.Maria Maddalena habitato da monachi biāchi,viene poi al lito del mare Vernaza con cento trenta foghi. Et poi sul monte Corniglia con cinquanta,& appresso alla marina Manarola con cinquanta foghi,& l'ultima Riuomaggiore, nominata volgarmente Rimazo,pur alla marina con cento vinti foghi. Et su alla montagna vna diuotione nominata nostra Donna de monte negro. Et queste cinque terre pigliano quindeci miglia di spacio,cioe da Leuanto in fino a Portouenere quasi in vgal distanza l'una dall'altra,& qui si vede quāto vaglia & possi l'ingegnioso intelletto humano,il quale cō la industria sua prouede a quel che la natura ha negato,per che questo territorio e tanto erto & fassoso che non solamente e difficultoso alle capre montarli,ma e quasi difficultoso al volare degli vcelli,arido & seco,& nō dimeno tutto pieno di fruttifere vigne,alla vindemia delle quali i qualche luoghi e necessario che gli huomini si calino dalle rupi, ligati nel mezzo p vna corda,& vindemiano vue,dalle quali si esprime il vino tāto eccellente quanto dir si possa,& nō e Barone,Principe,ne Re alcuno,qual non si reputi a grāde honore quādo alla sua tauola si porge vino delle cinq; terre,& da qui viene che la fama di questo territorio e celebre nō solamēte i Italia,ma quasi p tutto il mondo,& passato le cinque terre,occorre il porto nobilissimo dell'antica & gia nobile Citta di Luna,lodato da i scrittori ma nō gia a bastanza. ha questo porto subito nel suo entrare vn Castello nominato Portouenere,quale e colonia di Genoesi,& gia altre volte era il termine & fine della Signoria loro in queste parti, fa ducento foghi con vna eccellente chiesia stata consecrata da vn Romano Pontifice. Il porto gia per antico in la sommita dell'Isola,quale e in boca di quello,haueua vn tempio in honor della Dea venere,il quale poi a tempo di Christiani fu cōsecrato in honore di.S.Venerio. Onde ha preso la denominatione il porto,& si nomina Porto venere,in longhezza cinq; miglia,& altre tāte in larghezza,capace di ogni quantita di nauigli. Cōtiene particolarmēte otto stationi,L'olina,la Castagna. S.Gioanni,l'Isola grande Verigniano,il monastero cosi detto per cagione di

vna abbatía iui edificata, doue habitano monachi della congregatione di Monte oliueto, & la settima statione e alla villetta di Marola, qual fa circa vinticinq; foghi, & l'ultima e nominata Pare in boca del porto sono altre due Isolette, vna delle quali si nomina Tino, & la altra Tineto, & in fondo del porto vi e vn grosso Castello nominato la Spezza, il quale con la sua dittione, quale e grande descriuere-mo di sotto. Sopra Leuanto alla montagna vn poco piu a Leuante vi e la terra di Goano, qual cótiene da trenta foghi, & la Republica vi manda ogni anno vn Podesta, il quale ministra giustitia ad ella, & alle ville le quali sono dalla parte di Leuá te al fiume votra come appresso Socogna sottana con quindeci foghi, & Socogna soprana con altri tanti. Calauria con dieci. S. Maria con quindeci, Oro con quindeci, Merizo con altri tanti, Pignona có vinti, Antesso con vinti, Bergagnana có vinticinq;, & dal ponente del fiume Chiusura có trenta, Codarino con dieci, & vltimo Sesta có dodici, & poco piu basso di Sesta la votra si cógionge col fiume nominato vara posto alle spalle di monterosso a quatro miglia in distátia dieci miglia al mare. La crouara e luogo antico, qual per li passati tempi ha dato qualche trauaglio alla Republica, & al presente e sottoposta a quella, & ha qualche priuilegii, & cóprende la Crouara cento foghi in circa, & se vi vedeno le ruine di vn Castello & vno acquedutto longo circa dua miglia, sotto la ditione della Crouara sono le infrascritte ville, che li restano da ponente, Cassana có foghi settanta, la Via con foghi cinquanta, il Prato con quarára, la Valle có sessanta, il Castel maggiore con quaranta, le quali tutte sono dal Leuante al riuo nominato Pogliasca, la Cornice & mangia, le quali tutte fanno da quarára cinq; foghi, & piu vicino alla Crouara sono primo il Castel minore con vinticinque foghi, la Fagione con trenta, la villa con cinquanta, Retromora có cinquanta, le quali tutte sono in vna valle nominata Casa, & sotto la Crouara per diritto vi e Pignion villa di sessanta foghi, dalla qua le piglia la denominatione vna chiesia su la strata Romea nominata. S. Maria del Pignon, qual rimane al ponente al fiume vara. Et in queste confine vi e la valle di Zignago, doue la Republica manda vn Podesta particolare qual ministra Ragione ad otto ville Torchata qual fa cinquanta foghi, vallo ca qual ne fa altri tanti, Sessea settanta, Degio quarára, Mera vinti, la Pieue vinticinq;, Vessora vinticinque, Sero sessanta, che tutti insieme ascendeno alla somma di trecento quará ta foghi. Et tra il riuo di Grauegniola & il riuo di Chichiora e posta la Citta di Brignate qual comprendeno non piu che settanta foghi, qual di abbatia fu inalzata in Citta, & li fu dato vescouo dal Pontifice Romano per qualche vrgente causa, la Diocesi del quale non e troppo grande anchor che si stenda insino a Sestri, & di la dal riuo Chichiora vi e la terra nominata Bozolo, qual non fa piu di quaranta foghi, & si elegono vn Podesta da loro medesimi, & vicina alla Citta di Brignate dua miglia in circa. In la strada Romea è vna populatione nominata il Borghetto, qual cóprende da settára foghi, & viueno a consoli, & piu vicino alla Spezza in distanza di quatro miglia vi e la terra nominata Ponzo, qual fa circa sessanta foghi & ha podesta particolare con alquante villette, Rico có foghi cinquára, Camedon con vinti. S. Benedetto con vinti, & tre o quatro altre con cento, che in tutto sarebbeno foghi ducento cinquanta, ma ritorniamo a descriuere la Spezza, la Spezza e castello nó molto antico, come che non siano piu di céto cinqnára anni, che la Republica l'ha fatto cingere di mura, & hanno alcuni hauuto opinione che

la Spezza

la Spezza fussi Tygulia, della quale fanno mentione gli antichi in la pittura & descretion d'Italia e dotata di ciuilita & di belli edificii, & per la commodita del transito in Lombardia nel paese di Regio si frequenta di traffico mercantile, & e ornata di chiesie & di monasteri a sufficientia, ha dal ponente in poca distantia vn fiume o vero torrente nominato Sprogora, qual descende dalle montagne con in certa origine, & discorre con grãdissima furia. Et di la da questo torrente da ponẽte sono primo Coregnia con vinticinq; foghi, Fabiano con dodici, il Cepo cõ vinti, & piu a mano manca Cossano cõ dodici, Pegassan con dodici, & in distãza di tre miglia Biassia cõ cento, Possa con quindeci, & il Vegnale dieci, & ascendẽdo alla tramontana sono Vico, & Vico l'uno & l'altro cõ dieci foghi, Magian con dieci, Torsan cõ dieci, Torraca sottana con quindeci, & Torraca soprana con dieci, la Foce con quindeci, & carpena doue si vedeno le ruine di vn Castello cõ foghi dodici, la Codegia cõ quindeci, Posso quindeci, vergassora quindeci, la Pieue di Marinasco dieci, la Stra dieci, Vesigna cõ la fortezza ruinata vinti, Cõtra dieci, Sarbia vinti, il Fornello dodici, la Chiappa dieci. Et per mezzo la terra della Spezza passa vn fiume quale ha origine in le montagne circonuicine a duã miglia nominato come il predetto Sprogora, & a leuante vi sono cinq; ville Indorgia qual contiene dieci foghi, l'Isola che ne contiene cinquãta, oue si vedeno le ruine di vn Castello, gli habitanti della quale furono donati di nobilita dall'Imperatore Massimiliano, Et poi viene Megliarina cõ cento foghi, il Tribio con dieci, il Torretto cõ altri dieci, & la Spezza fa quatrocẽto foghi, la Republica la gouerna p mano di vn Capitano, la iurisditon del quale massimamẽte sul criminale e larga & ampla, per che si stende su tutte le Podestarie circonstanti. Et e questo vfficio vno de i tre vicariati principali di Genoa. Et sopra la Spezza in distanza di quatro miglia sono i dui vezani soprano & sottano, che sono tutti doi Castelli murati, il sottano fa da ducento cinquãta foghi, & il soprano cento sessanta, & fra l'uno & l'altro vn borgo su vna Costera qual fa da cinquanta foghi, in tutto ascendendo a quatrocento sessanta. Et ha Vezano vna villa nominata. S. Vene con sessanta foghi, & in distanza di vn miglio da vezano si cõgionge la Vara con la Macra, & tuttauia ascendẽdo vi e Valaran cõ ottanta foghi, & piu sopra Follo cõ cento, & in distantia di quatro miglia dalla congiontion dei i fiumi Tiuegna con cento foghi in riua della Vara, & sopra Tiuegna cinq; miglia Beuernio con cento foghi, & tra l'un fiume & l'altro Arbiano, Castello di Fiorentini con cento trenta foghi, & sotto Arbiano vn miglio Bolano con foghi tricento, della dition di. S. Georgio, & qui vicino la villetta nominata Ceparana con dieci foghi, & descẽdẽdo longo la macra sotto vezano tre miglia Arcola cõ trecento foghi, quasi dirimpeto alla Spezza in quella medesima altezza, & piu basso dua miglia Trebiano assai vicino alla macra cõ cento vinticinq; foghi, & voltandosi al ponente di rimpetto a Porto venere vi e il Castello di Lerice della dition di. S. Georgio qual fa da trecẽto foghi, & per antico fu termine della Signoria di Pisani, & al presente vi e vna fortezza qual si guarda cõ gran diligenza, & ha piu ville Premozina con vinti foghi, Bargora cõ quindeci, la Serra con sessanta. S. Lorenzo con cento, Bagnola qual dechina alquanto al ponente con trenta, il Solaro con vinti, Bonessora, cõ diciotto, Pugnila con la chiesia di. S. Lucia con diciotto, & Serri con trenta, & da Lerice al Tellaro sono tre miglia, il quale fa cinquanta fochi in circa, & tuttauia al Leuante

vi e il monte del Coruo, qual gia fu termine della Signoria di Genoesi, & qui vicino e monte Marcello con sessanta foghi, & piu infra terra in riua della Macra la meglia della dition di. S. Georgio con ducento foghi, & passato il fiume della Macra in le fauce sue subito si da in le ruine della antica & nobil Citta di Luna, L'eccellenza della quale dimostra le marmoree statue, & l'altre anticaglie, che insino a questi tempi si trouano in esse roine, la Citta insino al tempo di Lucano poeta patite giattura & fu deserta, & doppo r'edificata, & vna altra volta in la tẽpesta Gotica ruinata. Et il Papa Eutichiano vnico di questo nome, chiaro p la passione del martirio, hebbe origine in questa Citta, vicino alla quale dua miglia e il Castello nominato Hortonouo, quale contiene circa ducento foghi. Et in distãza di vn miglio acostandosi piu alla Macra vi e Nicola con ducento foghi, & tuttauia ascendẽdo Castel nouo, sopra del quale in distanza di dua miglia e la Citta di Serezana patria di Papa Nicola Quinto, non e di molta grandezza, ma ornata di vna fortissima Cittadella, di muraglie & di fossa bellissime, & sopra Serezana e il borgo con la fortezza bellissima nominata Serezanello con quaranta foghi in circa, & tuttauia ascendendo in distanza di tre miglia Farsinello con foghi cento cinquanta, & piu alto quattro miglia. S. Steffano in riua del fiume con ducento foghi, & S. Steffano, Bollano, Falsinello, Sarezanello, Serezana, Castel nouo, Nicola, Ortonouo, la Meglia, & Lerice sono di Genoesi della ditiõ di. S. Georgio, & tuttauia ascẽdendo insino alle radici dell'Apẽnino si gionge a Montelongo & a monte Gotto, dalquale escono di verso Ponẽte vn riuo nominato la Macra, & vno altro nominato il verde da Leuante i quali in distantia di sette miglia si congiongono sotto il ponte del Castello Pontremoli. E pontremolo secondo alcuni anticamente era nominato Apua quale era Citta grande, dalla quale furono nominati i Lyguri Apuani. Et secõdo alcuni altri Apua era piu alta edificata al fonte della Macra, & in luogo di quella e edificato Pontremoli, il quale e grosso Castello & comprende ottocento foghi, & ha tre fortezze quali si guardano continuamẽte & in vna di esse si lege di letrere antiche in marmo sculpite, Apua sum, quõdam Marco celebrata Catone, Gli habitatori sono partiti in Iurecõsulti, medici, procuratori, notari, mercadanti, artefici, boni soldati, & boni capitani, & fora della terra ad vn miglio sul fiume vi e vna deuotione della nontiata molto celebre habitata da frati osseruanti di. S. Agostino, & ha Pontremoli giurisditione su quaranta otto terre circonstanti, fra le quali sono & castelle & ville bone & grosse, vi e la valle nominata Volpedo, che contiene piu di cinquecento foghi, la valle di Rosano cõ altri tãti, la valle di Zeirri cõ altri tanti, & longo il fiume nominato Crania sono molte habitationi, tal che il signor di Põtremoli puo facilmẽte armare piu di dua millia huomini, & al pſente e posseduto dal Cõte di Flisco. Et dilongãdosi dalla montagna alquãto occorre la terra nominata Pietrasanta, che alli giorni nostri e stata di Genoesi Castello grosso, murato forte, & ciuile, distante da Serezana sedeci miglia, il qual tratto e diletteuole & vtile tutto pieno di oliue, vigne & altri frutti, & in le fauci del fiume nominato Cercio a Viaregio edificato anticamente da Genoesi. Et passato Viaregio & la Foce di Larno si da a Ligorno, Porto celebre, & neuamente fortificato di vna gran Cittadella la quale circonda il mare, & l'edificatione della prima torre p che vi ne sono molte, fu fatta per guardia del porto Pisano qui vicino e Ligorno, secondo la sententia di molti autori fu edificato da Lygure

figliolo di Fetonte,& denominato dal suo proprio nome,si come etiandio dal detto Lygure furono denominate le Lygurie,& il porto di Lygorno e stato posseduto da Genoesi molti anni giuridicamente come che l'hauessino comprato con i proprii denari,il che si vedra nel processo de gli annali,& cosi habbiamo detto delle tre Lygurie della Montana,dell'oltrapennina,& dell'Apuana,quanto habbiamo concetto & promesso di voler fare nel principio.

Finiscono le descriptioni de le Lygurie & paesi de Genoesi.

FONDATORE, ANTICHITA ET NOME DI GENOA.

Stimo cosa superflua,faticarsi i voler certificare i lettori chi fussi il primo fondator della Citta di Genoa,per che e cosa certa,appresso i litterati & dotti,che nõ si ha certezza di esso primo fondatore,& quãto si dice de i doi o vero tre Iani, con l'etimologie delli nomi della villa di Albaro,di Gariniano,& di Sarzano,nõ solamente e riputato fabuloso,ma detto grossamente. Quello ancora che si dice di Genuo o vero Genuino nõ e molto approuato,Ne si puo far fondamento della scrittura,che si legge nela chiesia di.S.Lorẽzo,che fa mẽtione di doi Iani, per che e cosa noua fatta ne l'anno di mille trecento sette da doi Cittadini,che haueuano cura di riparar la chiesia,& come che fussero piu ornati di prudenza,che di dottrina seguirono in la compositione di quella scrittura l'opinione del volgo, principe de gli errori. Et questo nõ saper chi fussi il primo fondator di Genoa nõ e picolo argomento della sua antichita,la qual certo antichita ha causato che nõ sapiamo il nome del fondatore,& ha cancellata la memoria di quello,come che sia propriera della longezza del tempo,corrompere ogni cosa. Et per cio si puo credere anzi si vede chiaro,la citta esser antichissima,anchor che si come nõ si sa il nome del fondatore,nõ si sapi etiandio la precisione del tẽpo,nel quale fu fondata & hebbe principio per che,come ho detto,l'antichita sua vecchissima,ha spẽto & fatto domenticare ogni cosa. Ma non e dubio(per parlar di cosa certa)che al tẽpo del cõsolato di Lucio Cecilio Romano,che fu doppo l'edificatione di Roma circa anni quatrocento settanta sette,secondo la computatione di Eutropio,& prima del nascimento di christo ducento nouanta anni,che Genoa nõ solamente era in essere, ma haueua presidenza sul paese circonstante. Et cio appare apertamente per vna tauola di bronzo(bellissima anticaglia)che si trouo l'anno di mille cinquecento sei in la valle di Poceuera,& si serua in la chiesia di. S.Lorenzo in la qual tauola si fa mentione del predetto consule, & si parla di Genoa honoratamente. Et il testimonio di questa tauola e certissimo,perche la tauola e di metallo grossa vn dito,& le litere sono maiuscule fatte col scalpello,& il stile col modo di parlare fano indubitata fede della sua antichita,& cosi hauemo notitia del tẽpo della Citta di mille ottocento vintiquattro anni per il meno l'altre mentioni che fa Tito liuio di Genoa,della euersione di quella fatta da Magone Cartaginese,& della reedifi-

La grãde antichita di Genoa ha cãcellata la memoria del suo primo fõdator,& dil tẽpo nel qle fu fondata.

Sono gia mille ottocẽto vintiquatro anni che Genoa haueua presidenza sul paese circonstante.

catione fatta per Lucretio Romano, al qual per questa cagione fu prorogato il cõsolato, son posteriori & fatte in appresso del tempo prenominato, & appresso di cui sa discorrere nõ e dubio che Genoa sia molto piu antica & habbi hauuto principio inãzi al tẽpo soprade to, che credo che niuno sia d'ingegno tãto grozo, che nõ pẽsi che la Citta fussi prima edificata che nõ fu fatta la tauola, ancor che nõ si sapi il tempo ne il giorno determinato. Quãto appartiene al nome della Citta e certissimo, che gl'antichi latini l'hanno nominata Genoa, come si vede in tutti i libri loro, i quali come han nominato la Citta Genoa, cosi han nominato, i Cittadini Genoesi. Et coloro che tra gl'antichi sono stati piu diligenti, & osseruatori delle sotilita del parlare, hãno nominato gli habitatori delle ville & li paesani, non Genoesi ma Genoati, cosa che haueua souente in boca quel grand' humanista Pomponio calaurese, che a tempi nostri legeua in Roma, cõ frequentissima vdienza, i Greci ancor cosi literati come vulgari la nominano Genoa, come si vede appresso di Stephano nel libro delle Citta, & appresso di Ptolomeo nella cosmographia, & cosi ancor si sente tuttauia nel comun parlar de i greci volgari, la lingua etiãdio Arabica, Spagnola, Francese & Toscana dicono Genoa. Il nome di Ianua, e nouo, deriuato nõ da Iano, ma da porta, per che poi che la Citta fu cresciuta in piu cose, come che da quella fussi facile & commodo entrare quasi come per vna aperta & gran porta, in Lombardia, in Toscana, in Piemonte, & per mar nauigare & entrare in ogni luogo, fu domãdata Ianua, cioe porta. Et quãdo poi le perdute litere latine si sono ricouerate nõ solamente in Italia ma quasi in tutta Europa, i dotti hãno ripigliato il nome antico, & scriueno & dicono Genoa, & nõ Ianua. Ma per nõ dannar' in tutto la fama & l'opinion vulgare, se fussi vero, quel che si dice, di Iano, o di Genuo, seria Genoa antichissima, per che non mancano chi han scritto che Iano & Noe, quel del diluuio sono vna persona medesima, Et Genuo ancor, come si crede, precedette la natiuita del Saluatore mille cinquecento cinquãta anni, ma non e da far fondamento in queste volgari opinioni. Et questo basti hauer detto del fondatore, dell'antichita, & del nome di Genoa.

Genoa appsso di tutti scritto ri e il proprio nome della citta.

QVEL CHE SI TROVA DELLA CITTA DI GENOA inanzi la natiuita di Iesu christo.

DVcento nouanta anni prima che nascessi il Saluator del mõdo. Romani mandorno in la valle di Poceuera. Q. M. Minutio, & Q. F. Ruffo doi, come io credo Iureconsulti, p giudicare & terminare, vna lite & differenza, che era tra Genoati & Viturii, Genoati sono habitatori della valle di Poceuera, & li loro principali eran quelli della villa di Langasco, & Viturii secõdo la cõietura d'alcuni sono gl'habitatori della terra di Voltagio di la dal Giogo, I quali iureconsulti, poi che presentialmente sul luogo hebbero conosciuta la causa, cõcordorono & cõposero le controuersie dei populi sopra nominati, & dechiarorono, cõ qual ragione, & per vigor di qual legge douessino i populi sopradetti possedere le possession loro, & dechiarorono le cõfine, & missero i termini, & fatte queste cose, fecero andare le parti litigãti a Roma, & iui cõ autorita & decreto del Senato, presenti le parti dettero la sentenza, la qual poi scritta fu vna tauola di bronzo, fecero riponere in luogo publico, ne la valle di Poceuera, doue che verriua la cõtrouersia per memoria perpetua. In questa sentenza e ordinato che il pagamẽto di vna quãtita di denari, o vero d'una determinata portiõe di frumẽto, & di vino, che vna

che vna delle parti e condannata a l'altra si facci in Genoa nel publico. Si ordina ancor ne la predetta sentenza, che Genoesi debbano liberare & relassare tutti i pri, gioni, che son detenuti in le prigion loro per cagion della predetta lite, & questa per opinion mia e la piu antica cosa (parlando delle cose autentiche) che si troui di Genoa. L'anno poi prima la natiuita del Signore cento vinti noue, p il tempo del la seconda guerra, che Romani hebbero cõ Carthaginesi, Magõe figliolo d' Amilcare carthaginese partite per tẽpo di state da l'Isola di Minorica, doue che haueua siuernato, come narra Tito liuio ne l'ottauo libro della seconda guerra d'Affrica, & fece montare su l'armata il fiore della giouẽtu, & passo in Italia cõ trecento li burnice naui, & cõ molte altre naui di carrico, & haueua dodici millia pedoni, & circa do millia caualli, & come le maritime riuere nõ fossino guardate da presidio alcuno, piglio subito & alla improuisa Genoa & la distrusse. Nauigo poi con l'armata verso le riuere di Lyguri Alpini per eccitar iui qualche mouimẽto. L'ingauni che sono gente della Lyguria p quelli tẽpi guerrigiauano cõ gl' Epanterii c'habitauano le montagne. Magone donq; ripose la preda in Saona Castello Alpino, & lasso iui in la statione dieci longe naui per guardia, & mãdo il restãte dell'armata a guardare le riuere di Carthagine, per che era fama che Scipione douessi passar di la, & si concordo Magone, & fece cõpagnia con gl'Ingauni, & propose guerregiar cõ quelli delle montagne, & l'essercito suo, tuttauia cresceua, per che Galli vdita la fama del nome suo, d'ogni parte si aggiongeuano a lui, & questa e la prima distruttione, che si lege di Genoa. Passato alquãto tempo della euersion di Genoa il sesto decimo anno della seconda guerra di Carthagine, Romani fecero redificar Genoa, & per tal cagione, come narra Liuio nel decimo di questa guerra, fu prorogato il consolato a Lucretio Spurio, al qual fu data questa impresa. Il prodigio ancor che narra Valerio Massimo nel primo libro nel capitulo de prodigii, fu prima che la natiuita del Saluatore. C. Hostilio Mancino in Ianuuio volẽdo sacrificare, i polli, che si vsauano in li sacrificii, fugirono for della Gabbia, & furono con gran diligenza cercati nella selua, & non si trouorono, ando Mancino a port Hercole a piedi, & volendo imbarcarsi vdi vna voce, senza autore, che disse Mancino Mãcino dimora & sta, & gionto in Genoa, doue era andato per vna altra via, volendosi imbarcare vide vn grossissimo serpente, il quale subito disparue. Et queste sono le cose piu famose che si trouino di Genoa prima la natiuita del Saluatore. Ma per che la tauola di brõzo, della quale hauemo parlato di sopra e cosa degna, & di gran momento per saper l'antichita & l'eccellenza di Genoa, mi e piaciuto volgarizarla & metterla qui apresso.

La prima de le cose piu autentiche che si troui di Genoa.

Prima euersione di Genoa fatta per Magone Carthaginese.

Instauratione di Genoa fatta per Lucretio Spurio Romano.

TAVOLA VOLGARIZATA.

Q. M. Minutio, & Q. F. Rufo sendo presentialmente sul luogo, hanno intese le controuersie tra Genoati & Viturii, & in lor presenza hãno composto le cõtrouersie tra loro, & dichiarato per vigor di qual legge debbano possedere el paese. & per qual legge debbano confinare, & dechiarorono le confine & cõmãdorono che fussero messi li termini, & poi fatte queste cose comãdorono che le parti venissero a Roma, & in Roma p̃sente le parti detero la sentenza cõ autorita & decreto del senato a tredeci giorni del mese di Dicẽbre per il tempo del cõsolato di. L. Cecilio figliolo di Quinto, & di. Q. Minutio figliolo di Quinto. Conciosia chel paese priuato particolare de Castello sia de Viturii, il qual paese possono vendere & lassar.

per heredita, Questo paese non sia obligato à pagar censo. Le cõfine del paese priuato particolare di quelli di Lãgasco sono dal riuo sottano, che nasce dal fonte Immanicelo per insino al fiume Edem. Et iui e il termino, da indi dal fiume insu verso al fiume lemuro, da indi dal fiume Lemuro insu per insino al riuo di Cõberana, & dal riuo di Cõberana insu p insino alla valle ceptiema, iui sono doi termini in cerco alla via posthumia. Da questi termini per diritto paese al riuo Vindupalo, & dal riuo Vindupalo al fiume Neuiasca, da indi in giu dal fiume Neuiasca nel fiume Porcobera, da indi dal fiume Porcobera in giu insino al riuo Vinclasca sottano iui e il termino, da indi insu dirittamente per il riuo Vinclasca, iui e il termino vicino alla via posthumia, & da indi di la dalla via posthumia e vn'altro termino. Da quel termino, il qual e di la da la via posthumia per il diritto al fonte immanicello al termino che e al fiume Edẽ. Queste sono le confine del paese publico, che possedeno Langaschi. Doue insieme cõcorreno Edo & Porcobera iui e il termino, da indi p il fiume in su verso il monte Lemuro il piu basso, iui e il termino, da indi insu per il diritto del monte Procauo, da indi in su diritto per lo giogo al mõte Lemuro il piu alto, iui e il termino, da indi insu diritto per lo giogo al castello che e chiamato Aliano, iui e il termino, da indi insu diritto per il giogo nel monte Iouentione iui e il termino, da indi in su diritto per lo giogo nel monte Apennino, il quale e nominato Boplo iui e il termino. Da l'Apennino diritto per lo giogo nel monte Tuledone, iui e il termino. Da indi in giu diritto per lo giogo al fiume Veraglasca nel monte Berigema il sottano, iui e il termino, da indi insu diritto p lo giogo nel monte Prenico iui e termino, da indi in giu diritto per lo giogo al fiume Tulelasca, iui e il termino, da indi in su diritto per il giogo Blustimelo al monte claxelo iui e il termino, da indi i giu al fonte Lebriemelo, iui e il termino, da indi diritto per il riuo Eniseca al fiume Porcobera, iui e il termino, dà indi ingiu al fiume Porcobera, doue insieme cõcorreno i fiumi Edo, & Porcobera, iui e il termino. Il qual paese giudichiamo essere publico. Et questo paese debbano possedere & godere Castellani Langaschi, & Viturii, & per cagione di questo tal paese Lãgaschi diano censo a Viturii ne publico in Genoa ogni anno quattrocento vittoriate monete. Se langaschi nõ darãno questa peccunia, & non satisfaranno ad arbitrio di Genoati, & che per Genoesi nõ sia intermesso tempo, che sia impedimento al riceuere di questa pecunia, i tal caso Langaschi debbano dare ogni anno nel publico in Genoa la vigesima parte del frumento, & la sesta parte del vino, che sara nasciuto i questo territorio. Colui che intra quelle confine possede cãpo o sia Genoate o Viturio & a qualonq; di loro che ha posseduto a calende del mese sesto, sendo cõsoli L. Cecilio & Q. Minutio, cosi sia licito possedere & cultiuare, & coloro che possederanno diano a Lãgaschi censo alla rata, come gli altri Lãgaschi, i quali in questo territorio possederano & goderãno cãpo. Et oltra di cio in questo territorio niuno possi hauer possessioni se nõ con volonta del'a magior parte de i Lãgaschi & de i Viturii, cõ questa legge, che nõ introduchino nel territorio per cagion di coltiuare se non Genoati o Viturii. Qualonche nõ obedira alla sentenza della piu parte de i Lãgaschi & de i Viturii, questo tale nõ habbi, & nõ goda il cãpo. Nel campo pasturale possino passer le bestie Genoati & Viturii, si come passono nel'altro cãpo Genoate se pasturale. Nõ sia chi prohibisca, nõ sia chi faci forza ne deueti, che di questo territorio si pigliono & si vsino legna & materia da fabricare. Il censo del primo anno

Langaschi

Lágaschi debbano dare à Viturii nel publico i Genoa p calēde di Genaro le seccn de:di quanto Langaschi háno goduto o goderáno inãti le prime calēde di Gena ro nō diano censo inuolontariaméte. I prati che sarano propinqui al fenare sendo consuli. L. Cecilio & Q. Minutio nel territorio publico, che Viturii & Langaschi possedeno, & in quello che possedeno odiati Dettumini, & Cauaturini & Mento nini, essi prati cōtra volōta di Langaschi, di Odiati, di Dettumini, & Cauaturini, & Mentonini, cioe quel cápo, che possedera qualonche di loro, niuno contro volōta sua non il sechi, & nō li pasturi, & nō il goda. Se Langaschi, o vero Odiati, o Det tumini, o Cauaturini, o Mentonini vorrano in quel territorio far altri prati, o vor ranno defendere, o siccare, sia lor licito & possino farlo cō questa eccettione, che nō habbino maggior quãtita di prati di quanto hanno hauuto & goduto la proßima passata state li Viturini. Quelli Genoesi i quali per cagion delle cōtrouersie, & del le ingiurie sono stati giudicati & condánati, se alcun di loro p queste cose e ligato in prigione, tutti loro siano da Genoesi sciolti & relassati & liberati dianzi il quin todecimo giorno del mese sestile il primo. Se ad alcuno parira questa cosa inicha cōpariranno dauanti da noi il primo giorno, & saranno liberi da ogni cōtrouersia, & da ogni publica grauezza, p beneficio della legge Maconia. Meticanio figliolo di Meticone dittáte, Plancodi Peliano, figliolo di Pelione ha scritto. La tauola e di forma quasi quadrata, di grandezza poco meno di doi palmi, la materia e mi stura di bronzo che tiene qualche poco argento, trouola vn paesano Genoate Ago stino di Pedemōte l'anno di mille cinquecēto sei in la valle di Poceuera secca ne la villa di Izo secco, sotto terra cauádo cō la zapa in vna sua possessione, & portola a Genoa per vendere, & il senato poi che li fu fatto intēdere di quãta importanza era questa tauola, riscato quella, & fu grato a cui li ne dete notitia, & la fece ripor re in luogo publico in la Giesia di. S. Lorenzo nel muro circōdata di bianchi mar mi, a canto alla capella del glorioso. S. Gio. Baptista dalla parte oriētale per memo ria perpetua, & chi vol ben cōsiderare nō si e trouata da piu anni i qua vna anti caglia, che si possi aguagliare ne cōparare a questa, alla quale noi in l'opera latina habbiam fatto vn comētariolo per piu facile intelligenza di quella, per che il par lar e antico differente assai dalla loquella di Cicerone, & de gli altri posteriori auto ri, & riformatori della antichissima lingua latina.

DI QVELLO CHE SI TROVA DELLA CITTA DI Genoa doppo la natiuita di Christo insino al tempo di. S. Valentino.

Come hauemo detto nella p̄fation nostra si possiamo dolere & tristar grá demente del mancamento delle scritture che facino mētione delle cose pertinenti alla Citta di Genoa, & non dimeno poi che siamo entrati in questo mare, non ometteremo scriuer quel che si troua, con maggior cer tezza che sia possibile. Dichiamo donq; che l'anno settanta otto doppo il parto del la Vergine. S. Nazaro & S. Celso predicorono publicamēte i Genoa la fede, & la dottrina christiana senza esser fatto loro ostacolo, & batizorono coloro che crede uano alle predication loro, & questo si lege ne la vita loro con le seguenti parole. Nel'ultimo o per dir meglio nel penultimo anno di Nerone Imperatore. Doppo che i Santi furono liberati dalla summersion maritima, Dio li diede il vēto prospe ro, & come che desiderauano puenero alla Citta di Genoa, & Nazaro col fanciulo Celso poi che furono entrati nella Citta, non cessauano giorno & notte predicare

78 Tēpo nel qua le Genoa rice uette la santa fede.

la parola di Dio nontiando la remission de i peccati per mezzo, del Batesimo salutifero in nome del nostro signor Iesu Christo, & battizauano coloro che credeuano, & in vna altra legenda si lege cosi, & Nazaro & Celso furono fatti montare per comandamento di Nerone sopra vna naue, & poi furono sumersi in mezzo il mare, & subito si leuo in cerco la naue gran tépesta, & doue i santi furono sumersi era tranquilita grande, & i marinari temeuano di anegarsi, & si pentiuano di quanto haueano operato contro li santi, & ecco Nazaro & Celso fanciulo che caminauano sopra l'acqua del mare, & montorono sopra la naue, & cō l'oration sua placorono il mare, & insieme co i marinari che gia credeuano in Christo peruenero ad vn luogo distáte dalla citta di Genoa seicento passi, & predicorono per molti giorni nella citta, & poi andorono a Milano, doue che haueuano lassati. S. Geruasio & S. Prothasio. Il luogo doue prima arriuorono i santi secondo alcuni e vicino alla porta de gli archi, oue soleua esser vn oratorio nominato ad sanctos peregrinos, & al presente ancor vi e vna certa diuotione, secondo alcuni altri questo luogo e doue e construtta la chiesia di. S. Nazaro nella villa d'Albaro, la qual chiesia come si vede e antichissima, & nel suo cápanile si vede vna pietra marmorea nella quale si legeno le infrascritte parole. Intra consceptū maceria locus deis manibus cōsecratus, la qual scrittura e testimonio di grande antichita, & e cōmune opinione che questa sia la prima chiesia, in la quale sia stata celebrata publicamente la messa nō solamente in la diocesi Genoese ma in tutta Italia. l'Arciuescouo varagine scriue hauer veduta vna historia delle Citta di Italia, in la quale si lege che Genoa e la prima o vna delle prime Citta di Italia, in la qual si e palesemente predicato, & palesemēte riceuuta la fede di Christo, & in la qual ancora si e celebrato publicamente il diuino sacrificio, & se intende il sacramento della Eucharistia, & ancor che somigliáte cose forsi siano state fatte in Roma in Rauena, o in qualche altra citta, si sono fatte in quelle inascosto, & nō palesemente, & hauendo Genoa accettata cosi presto, & cō tanta prontezza la predication de i santi sopradetti insieme col Battesimo cioe settanta otto anni in circa dopo il nascimēto del Saluatore, & cōsiderádo la cōsuetudine de i santissimi Apostoli, & de discepoli loro, nō e fuori di ragione creder, che i prenominati apostoli & discepoli habbino mádato per questi tépi vn vescouo a regere & gouernare il populo Genoese, che fu si pronto ad accettar la dottrina santa, ancor che di cio non para altra scrittura, & cosi sarebbe molto antichamente Genoa stata ornata della dignita Episcopale, & per consequente decorata di nome di Citta.

Genoa prima o vna delle prime citta de Italia, i la qual palesemente e stato predicato, & celebrata la messa.

411

¶ L'anno quatrocento vndeci dal parto della vergine, che regnauano Honorio & Theodosio, i Vádali discorsero per la Gallia, & suuertirono molte citta, & ruinorono molte chiesie, & sotto la guida del Re Crosco assaltorono la citta di Lágres in le confine di Borgogna, & era vescouo di Langres Desiderio di natione Genoese della villa di Bargagli, il quale fu assonto alla dignita episcopale p diuino miracolo essendo agricoltore ignaro di litere, & fu trouato da gli huomini di Langres nel cápo che araua, & ricchiesto a parlamēto, piátò il stimolo che haueua in mano i terra, il quale p virtu diuina subito germino & florite, & questo era il segno, che era stato riuelato alli L'angresi, che andauáo cercádo il suo pastore & spiritual padre, Et il pricipio della sua vita fu castita, sobrieta, elemosine, misericordia, pieta, compassione, & bon costumi, patiéza & tolleráza, & peruenuto l'essercito di vádali alle

mura di

mura di Langres, il santo vescouo co li soi sacerdoti se gli fece inanti, & operaua & pregaua per la saluation del grege suo, ma nõ furono ascoltate le sue parole, per che i Barbari introrono in la citta cõ le arme in mano, & nõ perdonauano a persona, & Desiderio fu trouato con i suoi chierici in chiesia all'oratione & menato dal re Crosco pregaua per la saluation de i cittadini & del populo suo, per la liberation de quali si offeriua alla morte, ma il re crudele senza rispetto alcuno gli fece tagliarla testa, & quasi tutto il populo ando per fil di spada, & perseuera per insino a questo tẽpo in la citta di Langres la memoria & la veneratiõe di. S. Desiderio, & io vi son stato, & visitato la sepoltura sua i vna chiesia parochiale nominata. S. Desiderio, la citta in latino si nomina Lingone, & a questi tempi il vescouo Lingone se e di grã dignita, per che e vno de i dodeci pari di Frãcia, la assontione alla dignita episcopale di Desiderio rende testimonio che anticamente in la diocesi di Genoa erano huomini religiosissimi & di santa vita.

QVANTO SI TROVA DAL TEMPO DI. S. VALENTINO per insino all'anno di nouecento trenta.

IL vescouo Theodolfo hebbe la dignita Episcopale l'anno di nouecento trenta, & precessero a lui per quanto si e possuto inuestigare Valentino, Felice, Siro, & Romulo quatro vescoui scritti nel catalogo de santi, & altri quatro Sabatino, Viatore, Dionisio & Sigimberto, ma p quãto spacio di tempo fussi questa precedentia, non ne hauemo piena cognitione, & il fondamẽto che han fatto alcuni inuestigatori di questo tempo, che han creduto che. S. Gregorio nel quarto del Dialogo parli di. S. Siro vescouo di Genoa e falso, per che S. Gregorio fa mentione della chiesia di. S. Siro martyre, & non dice che fussi vescouo di Genoa, come han creduto costoro, ma qual fussi la chiesia di. S. Siro martyre in Genoa sarebbe difficile cosa trouare, se gia nõ volessero dire, che la chiesia che hoggi di e nominata. S. Siro, & gia si nominaua la chiesia de i dodici Apostoli fussi prima fondata in honore di. S. Siro martyre, del qual parla. S. Gregorio, ma sia come si voglia, poi che non possiamo saper la certezza & la precisa quãtita di questo tempo diremo qualche cosa de i predetti otto vescoui, & di quanto e successo inanzi il tempo di Theodolfo. S. Valẽtino si crede esser stato Genoese, & mori di eta d'anni settantacinq̃, celebre per santita di vita & per gran numero di miracoli. S. Felice fu etiandio Genoese, & fu precettore di. S. Siro, il qual. S. Siro celebrando. S. Felice la messa, vide descẽder dal cielo sopra il suo capo vna fiãma di foco i mezzo. della quale si vedeua la mã destra di Dio omnipotẽte, che resplẽdeua & radiaua da ogni lato sopra l'hostia che. S. Felice sacrificaua, mori di anni settãta sette. S. Siro nacque i la villa di Morazana o sia di Stroppa, doue si vede vna chiesia edificata in suo honore hebbe gratia di far miracoli in pueritia, in giouentu, & in vecchiezza. Acquisto alla chiesia cathedrale, la terra di. S. Romulo & la terra di Ceriana, le decime di Bisagno per infino a Sturla, le decime di Cariniano, & le decime di Raueca, fu sepelito in la chiesia de i dodici apostoli, che fu poi nominata monastero di san Siro. S. Romulo fu Genoese & visse ne l'episcopato santamente, mori in la villa di Matutiana, che per quelli tempi

era alla marina della terra di . S. Remo, & questo basti hauer breuemente detto di questi quatro santi padri Genoesi & vescoui della citta, le reliquie de quali si seruano nella chiesia di. S. Lorenzo. L'anno di cinquecento ottanta sei era Imperatore Mauritio, il qual successe in Constantinopoli a Tibero l'anno di cinque cento settanta otto, & impero vinti anni, & hebbe molte vittorie, & fu bon principe, non ostãte che fussi molto contrario A. S. Gregorio, & in questo anno la chiesia di santa Sabina in Genoa gia era edificata, & in quella fu sepelito vn gran cauagliere nominato Eligeto, come pare in l'epitaffio della sepoltura sua, scritto di litere magiuscule nella predetta chiesia, nel muro de l'altare i vna tauola lapidea.

586

In l'anno di cinquecento ottanta otto Alboino Re di Longobardi occupo tutta la Lõbardia, & come narra Bernardino coyro nõ puote ottenir le terre maritime della Lyguria, per che Genoa forte di sito, & di arme le defendeua dalla furia di Lõgobardi, & per questi tẽpi Honorato Arciuescouo di Milano abãdono la sua sedia per cagiõe di Longobardi, & venne a Genoa & si saluo in quella. Narra Raphaello volaterrano ne i suoi cõmentarii in doi luoghi per relatione di Paulo Foroiuliẽse, & di Isidoro vescouo di Trẽto scrittori delle cose di longobardi, che in l'anno di sei cento settanta Rotaris re di longobardi piglio per forza Genoa & assacomanola, che era stata per insino a questo tempo sotto la protettione dell'imperio Romano, & questa e stata la secõda direttione di Genoa, gli altri quatro vescoui sono Sabatino, del qual altro nõ si lege se non che transferite le reliquie di. S. Romulo dalla villa matutina in la chiesia cathedrale di. S. Lorenzo, venne apresso Viatore vescouo sesto in questo ordine, & di lui non si lege cosa alcuna. Dionisio fu il settimo del quale similmenre non e scritta cosa alcuna, l'ultimo cioe l'ottauo hebbe nome Sigimberto. L'anno di settecento vinti sei tenendo l'imperio di Italia lõgobardi Luitprando re loro homo molto christiano, & religioso fece trãsferir le reliquie di santo Augustino di Sardegna in Pauia citta sua Regia, & per riuerenza li vẽne incontro per insino a Genoa, & le venerande reliquie furono riposte per alquãti pochi giorni nel luogo, oue al presente e il monastero delle monache nominate di Piza, che gia fu castello, & poi palazzo Arciuescouale. L'anno di settecento nouãta cinque Carlo magno hebbe vittoria contra Desiderio Re di longobardi, & poi estinse totalmente la Signoria di essi longobardi in Italia che era durata circa du cento trenta anni. Fu poi l'anno di ottocento il giorno di Natale, Carlo creato Imperatore in la chiesia di. S. Pietro in Roma da Leone Papa terzo Romano di natione, & costitui Carlo, Pipino suo figliolo re di Italia, & celebro secondo alcuni vn concilio in Genoa, & fu dato il regimento di Genoa sotto titulo di contado ad vn barone nominato Ademaro, con ordine che douessi difender li mari & l'Isole di Italia da saraceni, che gia possedeuan gran parte della Spagna, & molestauano l'Italia, & gia haueuano occupata l'Isola di Corsica. Pipino donq; Re d'Italia mando Ademaro suo parente con vna potente armata di Genoesi, & cõbatete con saraceni, & ancor che Ademaro con la capitana fussi preso da Barbari, non dimeno l'armata Genoese resto vittoriosa, & piglio tredeci naui d'inimici, & leuo loro l'isola di Corsica, la qual poi e stata quasi sempre in possessiõe di Genoesi, & rimase Genoa sotto l'Imperio de i cõti che mandaua l'Imperio Romano p spacio circa di cento anni, mori Papa Leone quarto l'anno d'otto cẽto cinquanta sette, & successe

588

670

726

795

Vittoria di Carlo magno in Lõbardia.

800

857

& successe nel papato Gioáni ottauo Inglese di natione, il quale era femina, & nõ maschio. Et questo e quanto ho possuto ritrouare delle cose pertinenti alla citta di Genoa per insino a l'anno di nouecẽto trenta.

QVANTO SI TROVA DAL VESCOVO THEODOLfo per insino a l'anno di mille cento, che cominciogl' annali successiuamente d'an no in anno.

CIrca gl'annali di nouecento trenta fu assonto alla dignita episcopale Theodolfo, & visse in questa cura trenta otto anni, & l'anno nouecento trenta sei Imperante in Italia Berengario secondo, & in Alemagna Hẽrico (Romani per questi tempi faceuano vno Imperator per il gouerno d'Italia, & Germani o sia oltramontani ne faceuano vn altro per regimento loro) padre di Ottone primo, sendo papa Gioáni duodecimo accadere in Genoa vn stupendo prodigio. E in la citta vicino al mole del porto vna picciola strada, che gia si nominaua Fontanella, & hoggidi si nomina Bordigoto, nella qual strada era vna fontana, la qual con grandissima marauiglia di tutto il populo per vn continuo & integro giorno sparse, & getto sangue vermiglio come il sangue humano. Doppo il quale horrendo prodigio venero i saraceni con vna potentissima armata, & pigliorono la citta, & spoglioronla, & non contenti d'hauerla spogliata l'abbrussorono tutta, & corse il sangue de i morti cittadini per le strade della citta in tãta copia quanta che haueua significato & prenunciato la sanguinosa fontana, & le matrone, le vergini, i Fanciulli, & tutti coloro, che restoron viui doppo tanto esterminio (cosa rare volte vdita) furono menati via prigioni, & rimasero le mura della citta vuode, & in tutto nude di ogni habitatore, vero e che non passorono molti giorni, come che ha scritto Andrea dandulo, Duce di Venetia, secondo che riferisse Blondo forliuese, che i prigioni impuberi cioe i fanciulli & le fanciulle che non possono ancor generare furono riportati a Genoa, & questo che ha scritto il Dãdulo e tanto piu da credere, quanto che fra Genoesi & Venetiani erano stati odii, inimicitie, & emulationi grande, & specialmente al tempo del Dandulo la guerra fra questi doi potentissimi populi era acerbamente accesa, & non manca no chi han scritto il modo della restitutione delli prigioni, fra i quali l'Arciuescono Giacobo varagine, & dicono che l'armata di saraceni occupo la citta, & la distrusse in tempo che la maggior parte del populo Genoese era vscito fori con vna grossissima armata, la qual poi che fu ritornata, & veduta tanta ruina, subito dete a perseguire gl' nemici saraceni, & ritrouoli ne li mari di Sardegna in l'Isole businare, & hebbe vittoria di loro, & ricupero la preda & i prigioni, & fece vendeta di Saraceni, & taglio loro in pezzi, & ridusse a Genoa i prigioni insieme cõ la ꝑda, & questo fu il terzo sacco di Genoa & la secõda destruttione. L'anno di nouecẽto cinquãta otto, Berẽgario terzo, & Aldaberto figliolo, q̃li tutti regnauano insieme in Italia, cõfirmorono a Genoesi tutte le terre che possedeuano, & le cõsuetudini & vsanze loro, & fu fatto questo priuilegio in la citta di Pauia, doue habitauano i predetti Re, & il priuilegio autenticato si conserua nel registo del commune, circa l'anno di nouecento sessanta otto passo di questa all'altra vita il

930 936

Terzo sacco & secõda destruttione di Genoa cõ ricuperatione della preda.

958 Cõfermatiõe fatta a Genoesi delle terre & cõsuetudini loro.

968

vescouo Theodolfo, al qual successe Ramberto, che visse in la cura episcopale dici sette anni, & altro non si lege di lui, & sucesse Landolfo, il qual transferi le reliquie di. S. Siro dal monastero pur di. S. Siro, che si nominaua Basilica de i dodeci Apostoli, alla chiesia cathedrale di. S. Lorenzo, saraceni i questi tempi damnificauano il paese, & per che il monastero era for della citta, parue ben fatto riporre le sopradette reliquie in luogo piu securo, visse nel vescouato anni trenta, & si crede che in tempo suo fussi edificata la chiesia di. S. Maria in le vigne da Oberto vesconte, & Idone di carmadino.

Translatione de le reliquie di. S. Siro.
997
Authori de la chiesia di. S. Maria de le vigne.

¶ L'anno di mille quindeci Genoesi in compagnia di Pisani debellorono la Sardegna, & peruene a Genoesi la preda con la persona del Re Mosaito, il quale mãdorono prigione in Alemagna, a l'Imperatore, & circa questo anno di mille quindeci successe Gioanni, Il quale gouerno la chiesia trenta anni, & non e di lui altra memoria, A Gioanni venne appresso Conrado circa l'anno di Mille quaranta cinque & visse vinti anni, & gli fu confirmato il castello di. S. Romulo, & la terra di Ceriana da Conrado conte di vintimiglia, come pare per instrumento, che si serua in l'archiuo, l'anno di mille settanta Genoesi mossero guerra a Pisani, per che Pisani haueuano occupata la Corsica, & entrorono in l'Arno dodici Galere di Genoesi, delle quali Pisani ne pigliaron sette carriche di mercantie, che le Galere doueuano portar in leuante, & fu la vittoria di Pisani il giorno della festa del martyre. S. Sisto. L'anno di mille ottanta erano consoli & rettori della citta Gulielmo picamiglio, Andrea peuero, Oberto della volta, & Henrico Burone, come si vede appertamente in vn priuilegio de i Gentil'huomini di Cocorno, il quale io ho veduto autenticato in man di fra Antonio da Sestri de l'ordine de i predicatori, il qual e delli descendenti dalli nobili o sia signori di Cocorno. Seguita il vescouo Alberto che visse in la cura dicinoue anni, cioe per infino all'anno di mille ottãta quatro & poi fu fatto vescouo Corrado, & tene la sede Pontificale anni sei.

1015
Debellatione della Sardigna fatta per Genoesi accõpagnati cõ Pisani.
1045
1070
Vittoria de pisani cõtra Genoesi.
1080
1084

¶ L'anno di mille ottanta otto Genoesi mandorono vno essercito in Affrica, ma in qual luogo di Affrica, o di quanto numero fussi l'essercito, o qual frutto facessi, non ne hauemo noticia, per che i scrittori forestieri nõ ne fanno mentione alcuna, & gl'annali nostri toccano vna sol parola dicendo. In l'essercito d'Affrica mille ottanta otto, & male si puo indouinare, quel che desidereriano di sapere i lettori, & circa l'anno mille nouanta fu fatto vescouo Ciriaco, che tenne la cathedra in circa anni noue, & toccano etiãdio gli annali delle cose pertinenti a questo tempo vnaltra sola parola, & dicono. Nel primo essercito di Tortosa mille nouanta tre, & vol dire che in quel anno si mando il campo con l'armata in Tortosa, & p opinion mia parla il scrittor di Tortosa di Soria, & ha lassiata la fatica a i lettori d'inuestigare quel ch'operassi l'essercito & l'armata, & volessi Dio che queste & altre somigliante cose si potessero ritrouare con fatica, trauaglio, & studio, per che non mancariano persone alle quali per amor della patria non rincrescerebbe la fatica.

1088
Essercito de genoesi in Affrica.
1090
1093

ERa l'anno di mille nouanta sei doppo il parto della Vergine, quãdo piacque al'eterna prouidentia incitar gl'animi di Christiani a ricuperar la terra di promissione, & la citta santa di Hierusalem, nella quale piacque al figliol di Dio esser morto & sepelito, & venne dalle parti di leuãte Pietro Ermita

1096

tro ermita franciofo della citta di Amiens,& hebbe parlamẽto col Papa Vrbano secondo,il quale mouuto dalle parole di Pietro,& dalle litere delli cittadini della citta santa,conuoco il conciliogenerale in la citta di Claramonte,in la prouincia di Aluernia in Francia,doue conuenero trecento diece padri,& vna gran parte de i principi di ponente,& exhorto loro alla ricuperatiõe della terra & della citta santa,& fu vdita l'oratione del Pontifice con tanta concordia & con tãto consen/timento,che tutto il concilio senza discrepantia alcuna exclamo piu volte, Dio vole Dio vole,& prima di ogni altri si gettorono a piedi del Papa Ademaro ve/scouo Anitiense,& Gulielmo vescouo Aransiense,domandando che fussi lor con/cesso & licito trattar l'arme in fauor della religion Christiana,il Põtifice poi che hebbe laudata la santa intẽtion loro,li pose sopra la spalla destra vna croce di pã/no laneo vermiglia,la qual douessino portar per insegna a questa guerra,& qui hebbe principio l'insegna,che si nomina la cruciata,& con grãde alacrita comin/ciorono i Baroni & i Principi a farsi scriuere,& a dar opera a questa guerra no/minata da alcuni la guerra santa,per che l'intẽtione & il fine de i guerrieri era d'acquistar la terra & la citta santa di Hierusalem,& di guerregiar con Turchi & mori & il primo fu Hugo fratello del re di Francia,& segui Gottofredo figlio lo del conte di Bologna Belgica & duca di Lorena con doi suoi fratelli,Balduino & Eustatio,seguirono doi Roberti vn duca di Normandia figliolo di Gulielmo re di Ingliterra,& laltro conte di Fiandra.Ramondo conte di Tolosa,& Stephano conte di Bles,& il nome di tutti costoro fu illustre, & insieme con essi vna altra innumera moltitudine pigliorono la croce da i lor vescoui Allemani, Franciosi Italiani,Inglesi,Scoti,& quelli che habbirano in l'ultime parti,& in l'ultime Iso le quasi diuisi dal mõdo.Spagnoli haueuano la guerra santa in casa contra mori, & proseguiuão quella.Il numero di questa gẽte secondo alcuni fu de.C.M.pedo ni,&.M.caualli,vero e che alcuni scrittori non metteno se no la meta di questo numero,si pose in camino questa cosi gran compagnia per diuerse vie,& Hugo il quale con la compagnia sua fece la via d'Italia,mando ad exhortare Boemondo principe di Taranto & Rogero duca di Puglia fratelli carnali,i quali contende/uano del principato di Melfi,alla cõcordia,& i doi fratelli furono ossequenti,& si concordorono insieme,& Boemondo cõ Tancredo nipote di Rogero si mossero cõ XX.M.cõbatẽti,c'herano il fior della giouentu de i lor paesi,ai quali ancor dall' altre parti d'Italia si cõgionsero gente assai,& passorono il mare,alcuni all' Heles/ponto hoggi domandato stretto di Gallipoli,alcuni & per la magior parte al Bos foro tracio nominato il braccio di.S.Georgio,& poi mille difficulta & mille incõ/modi,ottenuta in l'Asia minore la citta di Nicea l'anno di mille nouãta & sette a cinq; del mese di Giulio,si missero poi i camino,& cõ grãdissimi trauagli giõsero a vinti vno del mese d'ottobre alla nobilissima citta di Antiochia in Soria.Il populo Genoese sempre religiosissimo & ossequente alli Pontifici Romani,exhortato da quello nõ fu di poco aggiuto a q̃sto tãto essercito,& a q̃sta tãta ipresa,che fu forsi la piu degna,che facessero mai christiãi,& fece come diremo i appresso vna poten te armata,& pli benemeriti ottenne in questa citta non solamente priuilegii ma iuriditiõe,& per cio mi e paruto descriuer qual fussi essa citta di Antiochia, che seruira nõ solamẽte alla cognitiõ dell'historia,ma etiãdio all'utilita de i posteri no/stri,che vederãno i qual citta & in quãta iportantia i nostri maggiori siano stati

Principio dil nome, cruciata.

Preparatiõe p̃ recuperare la terra santa.

1097

Potente armata de Genoesi p recuperatiõe della terra santa.

Descritiõe del la citta di Antiochia.

honorati. Antiochia donq; era capo non solamente di quella parte del mondo, che hoggidi si domanda Soria, ma di tutta la Siria, & e distante dal mare dodici miglia piu a mezzo giorno che Alessandreta, & piu a tramõtana che Baruti, & ha il porto in le fauce del fiume Oronte, anrichamente chiamato farfar. Et il porto al tempo de i primi christiani fu nominato porto di. S. Simeone. Fu edificata da i serui del Patriarcha Abrahá, & nominata nel quarto libro de i Re Reblata, & e quella in la quale fu menato prigione il Re Sedechia, & priuato della vista da Nabucodonosor re di Babilonia. Antiocho poi domitor del leuante la nomino Antiochia dal suo proprio nome, & in appresso Theophilo, al quale. S. Luca ha intitolato il libro de i fatti de gli Apostoli settimo vescouo di quella, per scancellare il nome dell'infidel Antiocho la denomino Theophila, la citta e di sua natura, & per il suo sito, & per cagion delle mura e diffese, & della fortezza era giudicata inespugnabile, in fronte di quella si distende vna valle dal leuante verso il Ponente per spatio di quaranta miglia, larga quatro, doue e il minor spacio, & sei doue e il maggiore amena & dotata di terreno ottimo, che si puo adacquare, per che tutta la valle e abondante di fontane, & di fiumicelli, & ha vicino a dodici miglia vn laco, che li da pescie in abondantia. I monti i quali con la valle si distendeno da tutte doe le bande sono alti, & hanno acque perpetue, chiare, & a bere suaui, & sono essi monti facili all'ascendere, & al coltiuare, & pieni d'habitationi. Il fiume Oronte passa per mezzo la valle, & bagna le mura di Antiochia & da in mare discorrendo per la citta di Seleucia non troppo lontano dal monte Cassio in spacio di dodici miglia, la citta parte e i monte, & parte in piano, & questa parte che e in piano contiene cinque gran porte, vna che guarda al Leuante, & laltra al ponẽte, distante l'una dal'altra due miglia & mezzo che e la longhezza della citta, l'altre tre parti guardano alla tramõtana distante l'una dal'altra vn miglio. Sono in la citta quatro coli di competente grandezza, in vno de quali e la fortezza p natura & per opera humana molto forte, haueua cõmodita questa fortezza di riceuere il soccorso dalla banda di fori, & piu presto atta ad ispauentare & a battere l'inimico intrinseco che nõ a temerlo, & ha la citta vn magnifico acquedutto longo tre miglia, per il quale si cõduce di dentro il fonte Daphne celebrato da gl'antichi. Era circondata tutta la Citta da doi cerchi di mura, che erano ornate & fortificate di. CCCCLXX. torri, erano in la citta. CCCLVI. chiesie, & il Patriarcha haueua giuriditione & gouernaua. XX. prouincie. XIIII. delle quali haueua noi suoi Arciuescoui ognun di loro con li suoi suffraganei, l'altre sei erano gouernate da doi prelati, ch'erano domandati catbolici cioe vniuersali, il qual nome dimostra & significa la grandezza loro, & li vescoui passauano. CL. In questa citta non solamente grande ma religiosa & santa l'Apostol Pietro tenne prima la sua pontifical sedia, & i settatori di Christo, che prima si nominauano Nazareni, i quella si cominciorono a domandar christiani, & fu Antiochia data ĩ mã di Romãi cõ l'altre parti di Siria al tẽpo che Lelio Scipiõe hebbe la vittoria cõtra di Antiocho, & pseuero sotto l'imperio di Romani q̃si mille anni, vẽne poi in mã di Saraceni l'anno di mille ottãta & doi, & poi fu ricuperata dal sopradetto essercito di christiani, come diremo appresso, & possedeteno quella molti anni, & poi li fu leuata dal Saladino, ne mai piu ricuperata. In questa donq; citta cosi magnifica & comoda p mare & p terra a tutto il leuãte era acampato l'essercito di Christiani

& Genoesi

& Genoesi prima di qualonque altri Christiani a persuasion del Papa erano venuti con l'armata instrutta & ben ad ordine cosi di cōpagni maritimi come di soldati atti et sufficiēti a cōbattere in terra,& occuporono tutta la riua del mare, tal che l'essercito christiano rimaneua securo,ne temeua che per mare li fussi dato impedimēto,& durādo questo assedio,il Principe di Tarāto & il conte di Tolosa venero dall'essercito cō cinq; millia pedōi al mare,& hebbeno da Genoesi vettouaglie,& noui maestri di operare in ogni specie di legname,& di ferramēti, come che hauessero in animo di stringere & di serrare l'ossidione quāto a loro fussi possibile,& si prolōgo l'assedio insino a l'ultimo di maggio dell'anno di mille nouanta otto,& quel giorno o sia quella notte venne la citta in mā di christiani,& fu dato il gouerno o p dir meglio il Principato di quella a Boemōdo principe di Tarāto, & fu giudicato degno Boemōdo di questo honore & di questo pmio,p che i verita come testificano Roberto & Gulielmo scrittori frāciosi,per opera di Boemondo in molte & difficili aduersita fu sempre intertenuto l'essercito,come che fussi Principe Italiano di cōsiglio,di prudēza,& di grādezza d'animo incōparabile. L'armata p cagion di certi romori falsi diuolgati da doi capitani christiani oltramōtani, i quali p timidita erano fugiti di notte di Antiochia,& diceuano che saraceni haueano ricuperata quella,p cagiōe ancor che saraceni,q̄li erano venuti alla ricuperatione di Antiochia,haueuano occupato cō innumera moltitudine di gēte,tutta la piaggia maritima,& la statione nō rimaneua ne libera ne secura,gia si era partita da quelli mari,& ritornādo verso Genoa puene i la citta di Mirrea hoggidi nominata stamira in la prouincia di Licia i Asia minore,& i la chiesia di.S.Nicolao piglio le reliquie del glorioso piu che propheta.S.Giā.Battista,le quali dalla citta di Alessandria p cagion de guerre d'infideli erano state trasportate in Mirrea, & credēdo Genoesi hauer acquistato il corpo di.S.Nicolao furono certificati dalli caloieri cioe religiosi che seruiuano quella chiesia,che le sante reliquie,quali haueano pigliato erano quelle di.S.Gioanne Battista,della qual cosa hebbero grandissimo piacere,& quelle riposero ne la chiesia cathedrale in Genoa vacāte la sede Episcopale,& si seruano in l'archiuio della citta le litere di Papa Alessandro terzo,& di Papa Innocentio quarto,le quali rendeno fermo testimonio quelle esser vere reliquie del Beatissimo Battista,& appresso di Christiani l'autorita de i Pōtifici Romani con la moltitudine de i miracoli fanno sufficiētissimo testimonio,ne bisogna massime in simil materia altre proue,& non sia ad alcuno marauiglia s'io nō ho espresso il numero de i nauigli dell'armata Genoese ne il nome del capitano,& de i padroni,ne sotto qual cōsoli fussi fatta(che a quel tempo la citta era retta da consoli)per che di questa grande impresa fatta in fauor della religion christiana gli annali nostri non ne fanno mentione se non in vna sola parola,la quale etiandio bisogna esser intesa con ingegno,sendo deffettiua & manca,per che dice cosi, nel primo essercito di Frāciosi verso Antiochia.M.XCVII.& nō dice altro,& ha voluto dire il scrittore de gli annali che nel pnominato anno Genoesi mandorono l'armata in Antiochia i cōpagnia di Frāciosi,& quello che noi hauemo detto di questa armata,l'habbiamo ricauato da scrittori forestieri,che fanno mētion delle cose nostre nō descēdēdo al particolare piu di quāto s'e detto,& p q̄sti tēpi come ho detto di sopra il Papa era Vrbāo secōdo,l'Imperator latino Henrico terzo, che fu molto cōtrario a q̄sta espeditiōe,come che fussi huomo poco religioso & sēpre mole

1098

Translatiōe in Genoa delle sacre reliquie di S.Gioan. Battista.

sto a i Pōtifici, l'imperator Greco era Alesio, che si diporto ancor lui molto male cō l'essercito, hauēdo inuidia alla gloria de Christiani latini. Et circa il fine dell'āno presente o vero circa il principio del sequente fu fatto vescouo della Citta Ayral do Guaraco, il quale resse la chiesa Genoese. XVII. anni, come si dira appresso.

1099 ¶ Et l'anno sequente di. M. XCVIIII. l'essercito Christiano poi d'hauer acquista to Antiochia era in camino verso Hierusalem, & occupo vna grā parte delle terre di Soria, & sendo in le parti di Baruti, hebbe noua che Genoesi erano arriuati in quelli mari cō vna potente armata, che gli fu a gran consolatione, & proseguirono il camino tuttauia nō senza difficulta & assai impedimenti, & a. XXVI. giorni di maggio si accāporono alla Citta di Hierusalē, la q̄le, come e māifesto ad ogninu no Tito figliolo di Vespesiano assai presto doppo la morte del Saluatore del mon do distrusse insino a fondamēti. Elio Adriano poi l'edifico nō troppo lontana dalle ruine sue, di maniera che il mōte caluario, doue fu crocifisso nostro Signore al pre sente e incluso in la Citta, il qual prima era di fori, & ordino Elio che fussi nomina ta elia da lui come riparator di quella, ma ha sempre ritenuto il nome antico, & l'armata di Genoesi gia era venuta nel porto del Giaffo o sia di Iopen. Era capita no di questa armata Gulielmo embriaco della famiglia del quale faremo mentio ne in appresso ma quanto fussi il numero delle naui o delle Galere gl'autori nōne fanno mētione. Et accadete che l'armata del signore d' Egitto, che era nel porto di Ascalō fece vela per assaltar l'armata Genoese, la qual era molto minore & di vas selli & di gente, il che cōsiderando Genouesi, come costretti dalla necessita, piglio rono prestamente dell'armata tutte le cose necessarie & opportune all'assedio di Hierusalē, & sfondorono i nauigli, & andorono al campo, & di vna cosa che parue dannosa risulto grādissimo guadagno. Et Paulo Emilio scrittore delle cose di Frā cia comenda Genoesi con l'infrascritte parole dicendo. Erano gl'huomini dell'ar mata Genoese ottimi maestri di lauorare ogni specie di machine & di tormenti, come sono Bricole, trabocchi, Gatti, Becchi, Arieti, Testudine, & di tutto quello che si richiede all'opugnation d'una citta, & nō fu da loro pretermesso cosa alcuna pertinente a questo bisogno. Et fabricorono fra l'altre cose vna torre di legname molto grande in luogo tanto lontano, che i nemici nō li potero dar ne impedimen to ne hauer di cio noticia, & la torre era snodata, & fatta cō tal artificio che si po teua risoluere in piu parti, & esser portata con facilita doue che era bisogno. Et vn giorno di bon matino Christiani diedero la battaglia alla Citta, & fu dirizzata quasi in vn momento la torre di Genoesi coperta & fassiata dalla parte anteriore di corami per poter diffenderla dal foco, & per che la torre cōteneua molti solari, da molte bande di quella si poteuano tirar arme in la Citta da gettare lācie, dardi, saette, pietre, fochi artificiati, & somiglianti arme offensiue. Et saraceni si sforza uano di abbrusciare le machine de Christiani, & sopra tutto la torre di Genoesi, & accadete che si leuo vn vento che batteua in le spale dell'essercito, & cō furia spira ua in la faccia di saraceni, la qual cosa diede grande animo a Christiani, & tiraua no con maggior fiducia & con maggior frequentia le fiacole accesse cōtra l'inimi co, le qual fiacole per beneficio del vento sopradetto facilmēte si attacauano & ab brusciauano i sacchi pieni di strame le store, & gli altri ripari, che barbari haueua no tenduto alle muraglie, & non poteuano ne cō acqua ne con altra cosa prohibir l'incendio, per che il fumo, & il vapore non permemetteua che alcuno si firmassi

Gulielmo em briaco.

Genoesi otti mi maestri di ogni cosa op portuna al cō battere.

al luogo

al luogo suo, il qual nõ dimeno fumo, nõ donaua impedimẽto alcuno a Christiani, & cosi restoron le muraglie da quella parte nude & vode da deffensiõe, & fu vgualato il terreno, & fatta la via piana, & accostata la torre alle mura, contra la quale saraceni haueuano alzato vna grossa antena, & attacatoli per il trauerso vn gran traue, cõ il quale a modo d'un ariete pensauano deuedare, che la torre di Genoesi nõ si accostassi alle mura. Et per contra Genoesi erano proueduti & armati di false murali, & taglioro no le corde che teneuano il traue sospeso, il qual diede i terra for delle mura, & fecero di quello quasi come vn ponte da vn de i solari della torre alle mura della Citta, la sorte, il cõsiglio, & l'arte aggiutorono Christiani. La torre era edificata con tal artificio che dalla banda anteriore, la parte superior di quella senza difficulta si poteua abbassare, & a modo d'un ponte, s'accadeua il bisogno si poteua distendere cõtra l'inimico, la grossezza & la fermezza del traue sopradetto sostẽne & supporto facilmente il peiso della sommita della torre, & rimase fatto q̃si vn põte coperto, in tal modo che Gottofredo hebbe ardir esser il primo a passar su le mura della Citta, & rimasero i nostri sbigottiti cõsiderando la virtu & il fatto quasi miraculoso di Gottofredo, il qual fu seguito da Eustatio suo fatello, che fu il secõdo, & poi seguirono gli altri, & furono occupate le mure da quella parte, & fracassata la porta, & l'essercito entro nella citta. Et ancor che questo vnico testimonio di Paulo Emilio sia sufficiente in cõmendatione delle prodezze de Genoesi in la presa di Hierusalẽ, nõ di meno per che in la bocca di doi o di tre sta la verita iuridica d'ogni fatto, ho voluto etiandio sottogiõgere quanto ha scritto di questa materia Gulielmo vescouo di Tyro di nation Frãcioso, il quale nel nono capitulo dell'ottauo libro dell'Historia Hierosolimitana ha lassiato scritto come qui appresso. Genoesi poi che hebbero saluato in terra le velle, & tutti gli altri armamenti de i nauigli cõ ogni lor supelettile, si ridussero in la citta di Iopen, & gionti che furono dal campo, i soldati per far lor scorta, & per guidarli cõ saluamento si posero in camino cõ tutte le robe loro, & arriuorono all'essercito, il quale si rallegro assai, & fu molto cõsolato della lor venuta, & li riceuete molto lietamente, per che erano huomini ornati di prudenza & di bon cõsiglio, & haueuano ottimi maestri di architettura, & erano espeditissimi in fabricare le machine lignee, che si soglio no adoperare in l'oppugnatiõi delle citta, & haueuano portato piu & piu cose pro fetteuoli & vtili all'espeditione, di maniera che le cose, che prima la venuta loro pareuano difficillime & quasi impossibili furon per opera loro facilmente cõpiute, li fu dato allogiamẽto cõ la gente che guidaua il cõte de Tolosa, & haueuano portato funi, martelli, & ogni specie di stormẽti di questa sorte, ma sopra tutto, come hauemo detto, erano ottimi maestri, & haueuano grãde esperienza di tutte le cose che si ricchiedeno al cõbatter delle terre, & furono di grande vtilita alla perfettiõ di questa impresa, & era superiore di Genoesi Gulielmo Embriaco huomo nobile industrioso & di gran valore. Duro l'opugnatiõe di Hierusalẽ. XXXIX. giorni, & a quatro di Giulio fu presa come e detto di sopra, & ricuperata doppo quatrocento nouanta anni, che al tẽpo di Heraclio era stata occupata da saraceni, & p che l'opere & la virtu di Genoesi in questa presa furon tali, come hauemo detto, niuno si deue marauigliare, che habbino ottenuto & li sia stato dato & in Hierusalem & in l'altre terre di leuãte bellissimi priuilegii, de i quali faremo mentione al luogo suo, & poi che furono fatte le supplicatiõi & rese le gratie a Dio, & purificati

Expugnatione di Hierusalem per nostri christiani.

i luoghi, che saraceni haueuano profanato, & furono visitati da gl'esserciti i luogi santi cō gran deuotione, i capitani, & i principi diedero opera di cōstituir in Hierusalem vn Re potēte, & religioso, & era cosa miranda veder la modestia di quei signori senza ambitiōe, senza opere, & senza pregarie, & senza largition di presenti, & ogniuno existimaua il cōpagno meglio che se stesso, tal che si trouaua chi donaua il Regno, & nō si trouaua chi l'accettassi. Et fu eletto Re, Roberto Duca di Normādia, il qual per cagion di questa espeditione haueua vēduto vno suo contado & impegnato il Ducato, & nō vole accettare, per che era fama, che Gulielmo re d'Ingliterra suo fratello fussi morto senza hauer lassiato figlioli, & il Regno apparteneua a lui, & ringratio li capitani grādemēte, che l'hauessino giudicato degno di esser Re, & che l'hauessino preferito a gl'altri, & si cōgregorino di nouo i baroni, & i capitani dell'essercito, & designorono re di Hierusalē Gottofredo duca di Lorena sopranominato, il qual fu di tanta modestia, che nō cōsenti accettar di douer portare la corona d'oro in quel luogo, doue il Signor del mōdo haueua portata la corona di spine, & li fu data la podesta Regia, & l'authorita senza il nome, & senza l'insignie Regie, & domādo in suo aggiutorio Tancredo nipote di Rogero Duca di Puglia, vn dei primati capitani del campo, & li diede la citta di Tiberia cō tutto il principato di Galilea. Di tutta questa historia gl'annali nostri toccano vna sola parola dicendo, quando fu pigliato Hierusalem. M.LXXXXVIIII. & vole dire, che in quell'anno la citta mando l'armata all'espeditione di Hierusalem, & il Papa Vrbano passo di questa vita all'altra, & successe Papa Pascale secōdo, & questo e quanto ho potuto ricogliere delle cose pertinēti alla citta di Genoa, per insino a questo sequente anno, che cominciano gli annali, il primo scrittore de i quali fu Caffaro, come diremo appresso.

SOMMARIA CONTINENZA DEL SECONDO LIBRO.

L'historia dal mille cento p insino al mille ducēto d'anno in anno ordinatamēte.
L'armata i fauore della terra santa, cō l'aggiuto dato a Baldoino Re di Hierusalē
Il miracolo del lume, che descendeua dal cielo visibilmente.
L'espugnatiōe di Cesarea Palestina i Soria cō l'acquisto dell'impreciabile catino.
L'origine della famiglia de Spinoli.
L'armata di quaranta Galere con la presa di Acaron, Gibello, & Tortosa.
Priuilegii bellissimi in Hierusalem, & in altre terre di Soria.
Piu armate mandate in Soria con la presa di molte terre in quelle parti.
La venuta di Papa Gelasio secondo con la consecration della chiesia di. S. Lorēzo.
Molte guerre, & molte vittorie con Pisani.
Venuta di Papa Innocētio secondo, il quale honoro la citta della dignita Archiepiscopale.
L'origine della casa Doria.
La iuriditione di batter moneta.
La denotatione del poggio doue si edifico la fortezza di Monacho.
La remission del censo di Corsica.
L'armata per minorica.

La potente armata con l'espugnatione di Almeria,& con l'espugnatione di Tortosa,in Spagna.
L'acquisto di piu terre in le riuere,& di la dal Giogo.
Côuentiôe,& priuilegii di Federico primo Imperatore cognominato Barbarossa.
L'edification delle mura vecchie col sito della citta Antico.
L'elettion del primo podesta forestiero.
Molte cose pertinenti all'Isola di Sardegna.
Principio di Guerre Ciuili.
Pace fra cittadini fatta per prudentia dell'Arciuescouo,& de i consoli.
L'edificatione della magnifica Citta del Cairo.
La venuta del Barbarossa con la moglie & il figliolo a Genoa.
L'armata fatta in fauore di Henrico sesto.
L'ingratitudine del prefato Imperatore col populo di Genoa.
L'origine de i Lomelini.

Nno. Millesimo & centesimo gia erano designati côsoli in la Citta per tre anni Amico brusco, Mori dalla piaza longa, Guido de rustico del rizo, Pagano dalla volta, Ansaldo brazile, Bonomato del mole,& auegna che la citta libera si gouernasi per mano di consoli, nô dimeno il gouerno nô era vniforme, ne in la duratione del têpo de consoli, ne in nel numero, per che alcuna volta durauano i côsoli in magistrato quatro anni o piu, alcuna volta meno alcuna volta erano quatro, alcuna volta piu & meno secondo ch'era statuito da gli elettori, nel principio della elettione,& questo determinato numero di persone & di têpo si domâdaua côpagnia o sia compagna. Et li consoli cômunemente si partiuano le cure & gli vfficii,& alcuni haueuano cura delle cose pertinenti al stato & alla signoria,& alcuni delle cose ciuile cioe delle liti,& delle questioni che soleno accadere nel populo. Et nel primo anno de i prenominati consoli si fabrico la facciata & lo portale del têpio di. S. Lorenzo. Questo anno etiâdio si armorono vintisette Galere,& sei naui,& il primo giorno di Agosto cô otto millia huomini si partirono,& arriuati con felice nauigatione nel porto di Laodicea in Soria citta di Alessio Imperatore di Costantinopoli, stetero iui tutta l'inuernata, era gia passato di questa vita all'altra Gotifredo di boglione, il qual nô visse piu che vn anno in l'administration del Regno, mori di pestilêza del mese di Giunio, le virtu del quale furono tante, che bisogneria far grâ volume a cui le volessi esprimere,& basti al presente dire che i questo poco têpo acquisto Caiphas. Iopê. Ranula, Ascalon & Tiberia al regno suo. Boemondo etiâdio Principe di Antiochia nô era in paese,& volendo il legato del Papa con côsiglio & con aggiuto dell'armata di Genoesi prouedere al regimento di Hierusalê & di Antiochia, fece venir Balduino fratello di Gotifredo,& Tancredo nipote di Boemondo, il qual Tâcredo per ordination del legato,& di Genoesi prese incôtinente la cura,& l'administratione del principato di Antiochia, ch'era etiâdio volonta di Boemondo, Balduino ancora hauuta che hebbe promission da Genoesi, che seriano in suo aggiutorio accetto esser fatto Re di Hierusalem,& caualcâdo poi alla volta della Citta

1100

Quando si fabrico la facciata dil domo di Genoa.

Armata di Genoesi verso levante.

Laude di Gotofredo Re di Hierusalem.

il terzo giorno, sendo nel distretto di Baruti hebbe vittoria di tre millia turchi, i quali a piedi & a cauallo se gli erano missi all'opposito, & gionto che fu in Hierusalem fu eletto dal patriarcha Diberto, & dal populo in re di Hierusalem, il qual regno administro per spatio di dicisette anni molto virilmente, l'armata & l'essercito de Genoesi tutta l'inuernata nõ stete otiosa, anzi fecero gran danno nel paese di saraceni, & destrussero molte castella & molti villaggi, & venuta la quadragesima venero costegiando per terre di Saraceni insin alla cita di Caiphas, anticamente nominata Porphiria, che gia era di christiãi, nella piaggia della quale per la sopravegnente tempesta & fortuna maritima tirorno le Galere in terra, doue assai presto li sopragionse l'armata del re di Babilonia, & erano piu di quarãta galere, & cõ grandissima tẽpesta trascorse insino al porto di Aschalõ, ritornãdo piu miglia verso tramõtana di notte. Nella qual notte medesima il capitano dell'armata Genoese fece metter' in mare vna parte delle Galere, & diede a seguitar l'armata di Babilonia, ma fu tãta l'ira del mare che separo & diuise l'armate disieme, & celebrata la festa della dominica delle palme, nauigorono verso la citta del Iapho altrimente detta Iopen, doue per causa di honore il re Balduino li venne incontra con le bandere spiegate & cõ sono di trombe, & saluto l'armata, & l'essercito, laudãdo & comendãdo quelli, come che gli hauessino osseruato la promissione di venire in aggiuto del regno Hierosolimitano, & cosi furono tirate tutte le Galere in terra, & gionse l'essercito Genoese cõ le ciurme insieme col re il giorno del mercore santo in la citta santa di Hierusalẽ. La bonta infinita di Dio omnipotente si e degnata per piu & piu anni a cõsolatione dei fideli dimostrare euidentissimo miracolo, & ogni anno il giorno del sabato santo descendeua dal cielo visibilmẽte foco o fia lume, il qual si vedeua accender tutte le lãpade, che sogliono stare appese in cerco il santo sepulchro di Iesu christo, & e opinione di molti secõdo che narra Gulielmo historico, & e riferito da Vincentio nel specolo, che per causa di questo miracolo & di questo foco il tẽpo del santo sepulchro sia stato nõ solamente seruato illeso, & senza dãno da infideli, ma etiãdio hauuto in veneratione & riuerenza da quelli, gia tanto tẽpo, & auegna che nõ si lega in alcuna historia quando cominciassi a descender questo celeste lume, o se fussi prima che gl'infideli hauessero occupato Hierusalẽ, non e da dubitare di questa historia, per che li sono molti testimonii, & fra gli altri Bernardo monaco, il qual circa gli anni del Signore nouecẽto settãta peregrino in Hierusalẽ, sendo quella di saraceni, & albogio nel hospitale fabricato per opera di Carlo Magno, & studio vn tempo nella libraria fatta con grãdissima spesa in esso luogo dal sopradetto Carlo, afferma cõstantissimamente hauer veduto il sopradetto foco descender dal cielo & accẽder le lãpade. Aspettaua non solamente l'essercito Genoese, ma tutti gli altri & peregrini & terreri esser cõsolati del la veduta del sopradetto miracolo, il qual nõ dimeno, come etiandio atresta Sigiberto, nel giorno del sabato santo ne etiandio la sequẽte notte nõ venne, di che restorono tutti, & fra gli altri la plebe & li volgari molto smarriti, & mal contenti, ne a consolarli valsero molto le prediche & le cõsolatorie parole sia del Patriarcha Damberto sopranominato, sia del legato del Papa Mauritio vescouo Portunense, p che il populo desideraua veder questo effetto, & finalmente exhortato il populo, che con diuotione & purita di core douessino domãdar questa gratia a Dio omnipotẽte, il Legato, il Patriarcha & il re cõ tutti i christiani scalsi inanti al tẽpio del Signore con

Singulare miracolo occorso al santo sepulchro.

Signore con lacrime & con suspiri domandauano a Dio gridando Kirie eleison, che non li volessi negare il celeste lume, il quale soleua etiam concedere al tẽpo de gl'infideli, & tornati dal tempio del Signore al tempio del santo sepolchro hebbe ro la gratia. Et il legato col patriarcha furono i primi che videro descendere il lu me in due lampade, che sogliono stare nell'ultima stanza del santo sepolchro, & diffusa questa fama per la citta, per che la piu parte del populo era andata a de sinare, subito ogniuno corse al tempio del santo Sepolchro, & in quella meridia na luce furono vedute esser accese da tutto il populo le sedeci lampade, ch'erano di fori i circuito del santo Sepulchro l'una doppo l'altra, Et si vedeua a modo d'un fume affogato & ardente, che veniua dal cielo, & ascendeua per l'acqua & per l'olio insino al stopino della lampada, & faceualo scintilare tre volte, & restaua il stopino o sia il luciolo acceso, & continuaua tutta via ardendo, & Caffaro primo (come si crede) scrittore dell'historia della citta nostra afferma esser stato perso nalmente quel giorno in Hierusalẽ, & hauer veduto questo miracolo, la qual cosa io ho rifferito forsi con piu prolissita di parole, che non era necessario che ho fatto solamente per leuar l'occasion dell'irrisione & della incredulita a quelli, che cre deno poco a queste cose diuine. Passata la celebrita pascale, visito l'essercito i luo ghi santi, & andorono insino al fiume Giordano per causa di religione, & ritornari insieme col Re alla citta di Iopen, hebbero per cõsiglio di andare a combater la citta di Assur, che da principio fu nominata Dora, & poi Antipatrida nõ troppo da indi distante, la quale espugnorono in spatio di tre giorni. El mese poi di mag gio ando l'armata con l'essercito ad oppugnar la citta chiamata Cesarea di Pa lestina, & tirate le Galere in terra subito nel primo impeto occuporono tutto il pae se, & stetero acampati neli giardini & ne gl'orti per insino alle mura della citta, & cominciorono a fabricar castelle di legname & altre machine per oppugnation di quella, & vscirono della citta doi saraceni, i quali parlorono al Legato & al Pa triarca in questa sententia. Non si possiamo reuerẽdi padri se non grandemente cõdolere & marauigliare, cõciosia cosa che in la legge vostra sia prohibito amaza re qualonq; che ha la figura del vostro Dio, sia etiandio prohibito di pigliar la ro ba d'altri. Et nõ dimeno voi che sete maestri & dottori della legge christiana co mandate alle vostre genti che a noi diano la morte, & che vsurpino & piglino la roba nostra. Alla qual proposta fu risposo che l'essercito di christiani nõ voleua pi gliar quel d'altrui, ma voleua repetere & ricuperare la terra che fu dell'Apostolo S. Pietro, la qual apparteneua a loro, come a vicarii & successori di quello, & che la giustitia di Dio voleua che fussi vendicato col coltello & cõ la spada coloro ch'e rano cõtrarii alla legge di Dio, & cercauano cõ l'arme destrugger quella, per che Dio haueua detto per bocca del propheta. A me si appartene la vendetta, & io sa ro retributore. A me s'appartene far la piaga, & sanar quella, & nõ e chi possa cam pare dalle man mie, & per cio breuemente vi dicemo ne debbiate restituire la cit ta di S. Pietro & feranoui saluate le persone & le robe, la qual cosa se non vorrete fare, Dio vi ferira col suo coltello, & sarete morti giustamente. Furono renõtiate le sopradette parole al signore de i soldati della terra nominato Miro, & al signore de i mercadanti nominato Arcadio, il qual Arcadio era d'opinione che nõ si do uessi combattere, anzi che si douessi render la terra, al quale fu contrario Miro, il quale disse che prima che rendessi la terra voleua che si prouassino le spade de i

suoi soldati con le spade di Genoesi, & che speraua con l'aggiuto di Macometto di far partire dalla citta l'essercito cō gran vergogna. Pareuano queste parole piene d'arroganza & di superbia, & conuocato l'essercito in luogo idoneo, il Patriarcha parlo loro in questa sententia. Fratelli per che questa guerra e piu presto diuina che humana, & voi sete venuti al seruitio di Dio, & alla ricuperatione del sacratissimo sepolcro di Iesu christo, e cosa giusta & honesta anzi necessaria che voi siate vbidienti a i comandamēti di Dio omnipotente, & de i suoi fideli serui, & ꝑ tanto vi faccio intendere, che Dio omnipotente cō la bocca mia vi comanda, che venere prossimo, che e giorno della passione del nostro redentore, la matina per tempo poi che ciaschadun di voi hara cōmunicato, & riceuuto il corpo & il sangue del signore senza castelle & senza machina alcuna con le sole scale delle Galere debbiate cominciar a montare in su le muraglie della citta, & se harete cōfidētia che non per virtu vostra ma per gratia di Dio debbiate hauer vittoria della citta, io vi anontio & prophetizo, che prima che sia l'hora di sesta Dio omnipotente dara la citta, gli huomini, & li dinari & ogni cosa che in la citta si cōtiene in balia & in man vostra. Fu accettata questa oratione dall'essercito cō grandissima alegrezza & prontezza d'animo, & tutti gridorono ad alta voce sia fatto il comandamento del Patriarcha anzi di Dio omnipotēte. Doppo la qual voce il cōsole dell'essercito di Genoesi chiamato Gulielmo testa di malio breuemente cōfirmo quāto era stato detto per il Patriarcha, & astrinsse l'essercito per il sacramento militare, che douessero esser pronti a seguirlo, per che egli voleua esser il primo a montar con le sole scale delle Galere ī su la muraglia della citta, la qual era murata di doe cinte di muro, vno in l'estremita & l'altro in mezzo di quella, & venuta l'hora ordinata, il console cō la corazza & la lancia & la spada rimase solo su le muraglie del la citta, per che la scala nō puote sustenir il gran numero di coloro che lo seguiuano, & si rupe & tutti cascorono in terra fori della citta, & trouandosi il cōsole, solo in su le muraglie della citta pregaua Idio che si degnassi di aggiutarlo, & piglio ꝑ consiglio di montar in cima d'una torre, & ecco che vn saraceno descendeua della torre, & si strinsero forte cō le braccia l'un cō l'altro il saraceno, & il cōsole, al quale disse il saraceno sera meglio ꝑte, che tu mi lassi andare, per che cō piu facilita potrai mōtare in cima della torre, al che assenti il cōsole, & poi che fu in cima della torre, fece segno cō la spada alli soldati ch'erano al circuito della terra, gridando ad alta voce mōtate insu le muraglie che la citta e nostra, & discesi che furono i christiani in la citta, i saraceni si retirorono dētro dalla secōda muraglia, chiamādo Machometo in loro aggiuto & faceuano virilmēte resistenza cō lancie & spade a i christiani, i quali tutti cō la croce rossa su la spalla destra introrono per vn albero di palma in la secōda cinta della muraglia della citta chiamando Iesu christo in loro soccorso & aggiuto, & se prouorono quella matinna le spade de i christiani cō le spade de i saraceni, & nō puotero i saraceni resistere alla virtu & impeto de christiani, & lassare l'arme presero fuga verso la Moschea loro cioe il tēpio o sia la chiesia, ne la quale se ne saluorono vna parte, & glialtri restorono morti ꝑ le cōtrade della terra, & poi che peruenero i vincitori christiani alla Moschea, tutti li cittadini & quasi mille mercadāti, ch'erano in la torre della Moschea domandorono che gli fusse saluata la vitta cō lacryme & cō pianti, offerendo di dar tutte le facultà loro in man de i vincitori, & allegādo che nō doueuano esser morti, cō cio sia che fussino fatti

Christiana oratione dil Patriarcha.

Gulielmo testa di malio.

Expugnatione di Cesarea.

fussino fatti all'imagine & similitudine del Dio de i christiani,& parue al patriar/cha cõ cõsiglio & cõsentimẽto di Genoesi di saluar la vita a costoro ch'erano fugiti nel tempio. Il restante della citta fu dato in direttione dell'essercito,& furono morti & presi huomini,& done, grandi & picoli cõ le faculta loro in gran numero, & fu cõpita questa vittoria all'hora di sesta,come hauea predetto il Patriarcha Dãberto,& passati alquãti pochi giorni il legato col patriarcha doppo le debite purificationi & cõsuete cerimonie cõsecrorono la Moschea maggiore in honor di.S.Pietro,& vn'altra in honor di.S.Lorenzo,& cosi fu tornata la citta al seruitio di Iesu christo,& alla religion christiana,& l'armata cõ l'essercito si redussero a Solino, & in la piaggia di.S.Parlerio fece partimẽto della preda,& ricauato fora la decima & il quinto pertinente alle Gallere,il restante fu diuiso fra otto millia huomini,& peruenne a ciascheduno quaranta otto soldi di moneta di Pittauia prouincia di Francia,& due libre di peuero,Esclusa l'honoranza de i cõsoli,de i nochieri,& de i capi d'huomini la qual fu grãde,& si puo credere che questi soldi valessino bona somma,per che la citta era molto rica,& cosi come dodeci Turonesi fanno vn ducato,forse che vno o doi,o tre di questi Pittauensi faceuano vn ducato,per che appresso gli antichi era i vso quella moneta nominata soldi d'oro. Et partiti di Soria la vigilia di.S.Giacobo Apostolo arriuorono cõ triõfo a Genoa,del mese d'ottobre l'anno del mille cento & vno. Richiede l'ordine del tẽpo far mentione in questo luogo del vaso smeraldino impreciabile, che fu portato nel ritorno di questa armata & si cõserua insino a questo giorno sotto firmissima custodia nella sacrestia della chiesia cathedrale cioe.S.Lorẽzo,& e nominato questo vaso d'alcuni scutella,d'alcuni catino,d'alcuni sagradale. Et i scrittori son varii in narrar questa historia,il scrittor delle cose del Regno di Valẽtia,dice che i nostri hanno acquistato questa gioia nella presa di Almeria,& che a Valentiani venne in parte della preda il calice col quale il Saluator nostro Giesu christo diede a bere il suo preciosissimo sangue a i Discepoli in l'ultima cena che fece cõ loro, & si serua questo calice nella chiesia cathedrale di Valentia,& che a Genoesi peruenne in parte il catino nel quale era riposto l'agnel pascale,ma il tẽpo nõ patisse esser vero quel che narra questo scrittore,per che inãti sessanta anni della pressa di Almeria il catino era in Genoa. Sono alcuni altri come l'Arciuescouo di Fiorẽza,i quali dicono che Genoesi acquistorono questa gioia ne la presa di Tortosa di Soria la qual cosa etiandio nol cõporta il tempo,& per tanto io ho seguito l'opiniõe di Giacobo bracellco nostro cittadino & author degno di fede,il qual narra che questa gioia fu acquistata nella presa della citta sopradetta di Cesarea per mano di Gulielmo embriaco,al quale fu data l'elettion delle spoglie della citta di Cesarea come ad huomo fortissimo & come al primo ch'entrasse in la citta di tutti i cõbatenti,ne al detto Bracelleo si puo altro opponer se nõ che quel Gulielmo il quale primo entro in Cesarea nõ era cognominato embriaco anzi Testadimalio,& a questa oggietione si risponde che non e incõueniẽte che Gulielmo hauessi dui cognomi vno dalla propria famiglia de gli embriaci,la qual fu nobile molto & potente in la citta, & si e continuata insino a tẽpi nostri,& l'altro cognome fussi nõ naturale ma a caso per la fortezza corporale sua,il che pare che significhi in nostra lingua testa di Malio,che nõ vol dir altro,che capo di martello. Il vescouo etiandio di Tyro che ha scritto questa historia difusamente afferma che Genoesi hebbero questo bel vaso

1101

Del preciosissimo cattino.

per conto di gran somma di denari nella presa di Cesarea. Et Paulo emilio scritto re delle cose di Francia dice il somigliante, & nõ e marauiglia alcuna che questo vaso cosi precioso si sia trouato in la citta di Cesarea, cõciosia che quella la qual prima si chiamaua torre di stratone, fussi redificata in honore di Augusto Cesare dal re Herode Ascalonita, quel che fece morire glinnocẽti fanciulli, il quale fu richissimo, liberalissimo, & magnificentissimo in ogni cosa, & maxime nell'edificatione del porto di questa citta, nella qual fabrica parue che l'arte superassi la natura. Et fu etiandio Cesarea chiamata Flauia da Vespesiano, il quale la fece colonia di Romani, & a me pare verisimile che questo vaso sia delle reliquie del detto re Herode o vero di qualch'uno di quelli antichi re. Alle richezze de quali chi vol comparare i thesori de i principi moderni trouera che sono strazze & ramenta, & non si creda alcuno che questo impreciabil vaso fussi a quel tẽpo vnico al mondo p che appresso de gl'antichi, come si lege nel libro di Plinio, si ritrouauano smeraldi fabricati & nõ fabricati in piu foggie di molto maggior grandezza & non manco fini che sia questo, il qual nõ dimeno se fussi quello dell'agnel pascal di Christo, la qual cosa io nõ nego ne affermo, o vero che in esso da quel euangelico Nicodemo fussi stato riposto al tempo della passione il precioso sangue del saluator nostro, come pare secõdo alcuni che si lega ne gli annali di Inglesi seria da preporre a tutti i smeraldi etiam coadunati insieme, & a tutte l'altre gioie & thesori che mai si trouassero nel mondo.

1102 ¶ L'anno sequẽte che fu mille cento doi finita la compagna cioe il regimẽto de i sei cõsoli sopradetti in calẽde di febraro, si designo in la citta nouo magistrato, & furono fatti quatro cõsoli Gulielmo embriaco, Ido da carmãdino, Guido di rustico del Rizo, & Guido spinola. Questo e quel Guido il quale insieme col fratello minore Oberto pigliorono prima che niuno altro il nome di spinola, & furono figlioli di Belo vicecõte, il qual fu figliolo di Oberto vicecõte, il cui padre fu Guido pur vicecõte, che signoreggiaua in la valle di Poceuera, & habitaua in la villa nominata Carmen o sia Carmadino, & in questo Guido riferiscono i nobili Spinoli l'origine loro, & dicono che questo nome spinola e deriuato & ha hauuto principio dalla liberalita & magnificẽtia di Guido, il qual era huomo molto liberale & magnifico, & haueua in cõsuetudine per honorar i forestieri, che veniuano ad allogiar in casa sua in grã numero di far spinolare cioe di far trar varie sorti di vino da piu botte per satisfar al gusto de gl'amici che veniuano ad albergar i casa sua, & per fargli honore, come che il vino precioso & bono si ricerchi in li conuiti piu ch'ognaltra cosa, & in lingua Genoese tãto e a dir spinolare vna botte, come dir tirar di nouo vino dalla botte, & questo honorar gli hospiti cõ far tirar il vino di nouo, & da piu botte osseruano ancor a questi tẽpi i Gentilhuomini Lõbardi, Per questa dõq; liberalita & frequentia di far tirar vino di nouo fu domãdato Guido il spinola, & da qui etiãdio dicono esser venuto, che sopra i vinti quatro quadreti biãchi & vermigli che sono l'arma o sia l'insegna della casa de i spinoli si soprapone vna spina cioe vno instrumento per mezzo del quale si tira il vino dalle botti, ancor che altri dicono che i Spinoli vi aggionsero l'instrumẽto della spina per cõponer certa lite, che era tra spinoli & spinoli, & col Marchese di Mõferrato, il quale ne l'insegna sua porta vna spina, & la prima habitatiõe de i nobili spinoli in la citta fu in la cõtrata di. S. Luca, in processo poi di tẽpo Gulielmo spinola, & Giacobo boccadoro

Guido & Oberto primi spinoli.

Causa dil nome spinula.

como boccadoro spinola fratelli pronepoti del cõsole Guido sopranominato lassoron l'habitation di S.Luca,& andorono ad habitare in la contrata domandata Loco li,& questo basti hauer detto dell'origine & del nome di spinoli, pche le prodez ze & li fatti egregi,c'hãno opato gli huomini di qsta famiglia si vedrãno d'anno in ãno come sono successi i tẽpi. Et haueuano cura questi qtro cõsoli sopradetti cosi del regimẽto della signoria,come etiãdio delle controuersie & delle cose ciuili, & auega che pqsti tẽpi la citta fussi potẽte & rica, nõ dimeno nõ gliera ancora l'uso della moneta propria,& si spendeuano & costumauano denari di Pauia,i quali il primo anno di qsto cõsolato hebbero fine,& si comincio moneta noua,& si chiama uano denari bruniti pauesi,& armo la citta il primo ãno di questo cõsolato,che fu del mille cento dui qranta Gallere,le quali pserο in Soria la terra di Acharon,& vna altra terra domãdata Gibello minore nõ senza grande effusion di sangue.

Prima moneta propria di Genoa.

Vittoriosa armata di Genoesi.

1103

¶ Et l'anno seguẽte,di mille cẽto tre piglio l'armata Tortosa di Soria cosi etiãdio chiamata da Ptolomeo & da gli altri ãtichi aut'.Arado, & e quella citta,della qua le si lege che i essa.S.Pietro primo che alcuno altro di denari che haueua colletto fra christiani edifico vn tẽpio in honore di.S.Maria,ne per tutto questo cõsolato, che fu compito l'anno di mille cẽto cinq;,gli annali fanno mentione di altra cosa alcuna degna di memoria,ma non e da ommettere che per questo tempo il popu lo Genoese era in grande estimatione in tanto che Balduino Re di Hierusalem primo di questo nome cerco di conuenirsi cõ loro,& fecero conuentione insieme,& i consoli di Genoesi a nome di tutto il populo promissero di deffender il regno di Balduino da qualũq; persona quale il molestassi dalla citta di Sidonia verso leuãte & verso mezzo giorno in ogni luogo,& gli promissero di nõ andar cõtra di lui in modo alcuno,& all'incõtro Balduino promisse loro & in fatto diede in Hierusalẽ vna cõtrada,& in Iopen vna altra,& la terza parte di Assur di Cesarea,di Acon cioe dell'entrate maritime de i porti di queste terre,& li promesse la terza parte di Babilonia se accadeua che l'acquistassi con aggiuto di Genoesi,& ottẽne Balduino cõ l'armata di Genoesi,ch'erano settãta Galere Ptolemaida,che fu poi nominata Accõ & poi Acri,& honoro Genoesi p li benemeriti grãdemẽte,dãdo loro in Accõ vna parte della terra,i la qle haueuano il suo pprio magistrato,& viueuano con le proprie leggi come fussino stati in Genoa,cõ la terza parte dell'entrate maritime ch'erano assai & grãde,& le cõuentioni del re & di Genoesi furono scritte somma riamẽte cõ litere d'oro nel tẽpio del santo sepolchro,& particolarmẽte fu l'arco del l'altare del santo sepolchro si legeuano queste parole. PREPOTENS GENVENSIVM PRAESIDIVM,& perseuero questa scrittura cõ l'al tre molti anni perinsino al tẽpo di Balduino terzo re di Hierusalem.Almerico poi che si fece re doppo la morte di Balduino,ch'era suo fratello fece scãcellare le scrit ture sopradette,& fu molto molesto a Genoesi,ch'erano in quei paesi & tolse loro bona somma di denari. Delle quali ingiurie Genoesi si lamentorono alla sede apo stolica,Et Papa Alessandro terzo,& Papa Vrbano etiãdio terzo scrissero al re & al Patriarcha di Hierusalẽ & al gran maestro del tẽpio litere,in le quali si fa hono rificentissima mentione del populo Genoese,& comandorono che le scritture, che Almerico haueua fatto scãcellare fussero rifatte,& a i dãni di Genoesi fussi satisfat to,& chi hauessi curiosita & voglia di leger le cose predette piu diffusamẽte habbi ricorso al registro del cõmune. Sarebbe stato gran consolatione di leger il nome de i capitani & dei padroni delle pdette armate,ma io nõ gli ho saputi indouinare.

1105

Donatione fatta a Genoesi.

Preclaro monimẽto di Genoesi.

1106 ¶ Et l'anno di mille cẽto sei, furono designati cõsoli ꝑ quattro anni Moro della piaza lõga, Gulielmo malabito, Otto fornaro, Iterio senza altro cognome. Et ĩ q̃sto anno Boemõdo del q̃le hauemo fatto mentione di sopra, poi di esser vscito di ꝓgionia di saraceni doue era stato tre anni riscatato dal nipote & da gli Antiocheni cõ grã sõma di denari, & era passato ĩ Frãcia, & maritatosi cõ la figliola del re Philippo nominata Cõstãtia, venne a Genoa cõ la sposa sua & la condusse in Puglia, & mosse guerra ad Alesio Imperator di Cõstãtinopoli, il q̃le era sempre stato cõtrario all' impresa di christiani latini, che si faceua ꝑ questi tẽpi. Et passo Boemõdo a Dyrrachio, & misse a foco & ferro tutta la regiõe di Epiroti soggietta ad Alesio, ma nõ duro la guerra grã tẽpo, ꝑ che la gẽte franciosa ch'era cõ Boemõdo s'interpose fra loro & feceno pace. Et passo Boemõdo da q̃sta vita all'altra cõ gloria di hauer opato cose grandi & degne di memoria. Questo e quel Boemõdo figliolo di Roberto guiscardo, il q̃le nella sua citta di Antiochia cõcesse a Genoesi ꝑ li benemeriti loro vna contrada & vn fondico, & la chiesia di. S. Gioanni, & che viuessero secondo le lor leggi, & furono questi priuilegii confirmati & acresciuti da molti successori di Boemõdo, di modo che Genoesi godeuano la terza parte de i daci di Laodicia & di Sudino, & erano franchi di gabelle in tutto il principato di Antiochia, & si ministrauano giustitia da loro in tutte le cose eccetto huomicidio & latrocinio.

Cõcessiõe fatta a Genoesi in Antiochia.

1107 ¶ L'anno di mille cẽto sette, si armorono ĩ Genoa settãta Galere, delle q̃li erano capitani Ansaldo & Vgo embriaci, & nauigo cõ questa armata Beltramo figliolo di Raimõdo cõte di Tolosa, & ariuorono ĩ Soria, & tẽtorono di pigliar la citta di Tripoli & nõ la puotero ottenere, il che vedẽdo nauigorono verso Biblio altrimẽte Gibello, & Beltramo ando ꝑ terra. Et e Biblio citta maritima ĩ la ꝓuincia di Phenicia suggetta quãto al spirituale all'Arciuescouo di Tiro. Et vedendo i cittadini di Biblio l'armata tãto potẽte resero la citta ad Ansaldo & ad Vgõe sopra nominati, cõ patto che qualũq; si voleua partire il potessi fare cõ saluamẽto delle ꝑsone, & delle robe, & che chi volessi rimãere potessi rimanere, & cosi resto il dominio della citta ad Vgo sopradetto, il q̃le poi piglio la citta ĩ feudo dalla Repub. di Genoa, & posse dete q̃lla grã tẽpo egli, suoi figlioli, & suoi descẽdenti. Et l'armata ritorno ĩ li mari di Tripoli, il che ꝑsentendo Balduino re di Hierusalẽ delibero, di assaltar Tripoli cõ l'aggiuto della predetta armata, & cosi ꝑ gratia di Dio vẽne la citta di Tripoli in man di christiani l'anno di mille cento noue a dice giorni del mese di Giunio.

Potente armata di Genoesi

Biblio presa ꝑ Genoesi.

1109

1110 ¶ Et l'anno seq̃uẽte, di mille cento diece furono designati ꝑ quattro anni cõsoli Gulielmo Bufferia il maggiore, Guido di rustico, del Rizo Gandolfo Ruffo, Guido spinola cosi nelle cose del stato come nelle cose del foro ciuile, & si armorono questo primo ãno viti due Galere, la q̃l armata piglio Baruti ĩ Soria & la terra di Malmistra in le cõfine del golfo di Laiacia ĩ le parti di Caramania, o secõdo li piu antichi Cilicia. In questo etiã cõsolato la citta acquisto il castello di Lauania & l'altre terre di quella signoria, le quali haueuano fatta resistẽtia alla citta, & finalmente furono expugnate & peruenero in mano del populo Genoese.

Vittoriosa armata di Genoesi.

1113 ¶ Et l'ultimo anno di questi cõsoli che fu mille cẽto tredeci fecero Genoesi edificare il castello di Portouenere o veramẽte forsi ꝑ dir meglio del porto di. S. Venerio, che prima da gli ãtichi era chiamato porto di Lũa, ma cãbio il nome ꝑ causa delle reliq̃e & del tẽpio dedicato in quel paese a. S. Venerio, & e Portouenere colonia del populo Genoese.

Porto Venere edificato colonia di Genoesi

1114 ¶ L'anno sequente, del mille cento quatordeci furono consoli del stato & del ciuile pur per quatro anni Hogerio capra, Lanfranco Roza, Lamberto Guezo

Oberto

Oberto malosello, & in questo cósolato fu demessa la moneta della quale hauemo fatto métione di sopra,& fu introdutta vna altra moneta domandata bruniti pi/colini, & non mácano autori che dicono che per il tépo di questo cósolato il populo Genoese ricupero la citta di Callari in Sardegna,& misse i signoria di quella Mariano,al quale apperteneua,Et egli p maggior securita sua si fece vasalo & feudatario del cómune,& promesse dar ogni anno alla chiesia cathedrale di Genoa vna libra d'oro,& fu cófirmato questo feudo dal Papa Pascale secódo,il qle assai presto circa questi tépi passo all'altra vita.Et p che delle cose di leuáte & di Soria nó ne accadera parlare insino a qualche anni,nó e fora di proposito admonire i lettori, che tutte le terre sopradette acquistate có l'arme & có le forze di Genoesi si conteneno dal golfo di Laiacia insino al golfo di la Rissa andádoda tramontana verso mezzo giorno,&la prima e Malinistra,& poi Solino,& Antiochia infra terra come ho detto di sopra,Laodicia poi,Tortosa,Tripoli,Gibelleto,Baruti,Accon o sia Acri,Gibelleto minore,Cesarea,Assur,Iope o sia il Zaffo,Acaron,& Ascalon ifra terra.Et della nobilita & eccelléza di queste terre,che fu grádissima,sia al tépo di Greci,sia al tépo di Romani,sia al tépo di antichi christiani nó accade far métióe in questo luogo,basta solaméte dire che p le forze del populo Genoese,il quale come si e visto di sopra in spacio di tredeci anni mádo sette volte l'armata in Soria, tutte le pnominate terre son peruenute in má di christiani,la ql cosa oltra quello che hauemo detto si cóferma p il tenore del priuilegio fatto al populo Genoese,il qual seguita come in appresso. ¶ Priuilegio. L'áno dall'incarnatióe del signore mille céto cinq; a vinti tre giorni di maggio,nel tépo che il Patriarca Dáberto era presidente & haueua il gouerno di Hierusalé regnáte Balduino,Dio omnipotente p mano de i serui soi Genoesi ha dato la citta di Accon al suo glorioso sepolchro,i quali etiádio venero col primo essercito di Fráciosi,& virilméte si trouorono all'acquisto di Antiochia, di Hierusalé,di Laodicia,& di Tortosa,& lor soli acquistoro no la terra di Solino,& di Gibelletto,& accrescetero all'Imperio di Hierusalem la terra di Cesarea,& di Assur.A questa dóq; cosi valorosa géte Balduino re inuitissimo ha dato i ppetua posséssióe i la santa citta di Hierusalé vna cótrada,&i la citta di Ioppe vnaltra,& oltra di cio gli ha dato la terza pte di Cesarea,di Assur, & di Accó,Insino aq e il priuilegio.Et si serua qsto puilegio i l'archiuio della citta,& e etiá registrato nel libro del cómune,& era scritto nella chiesia del.S. Sepolchro.

Terre in leuáte acquistate con l'arme di Genoesi.

In tredeci áni sette volte larmata de Genoesi in Soria

Memorando priuilegio a Genoesi cócesso.

¶ L'anno poi di mille céto diciotto furono fatti cósoli p doi áni Odo di garaldo, Ido di carmadino, Iterio senza altro sopra nome,& Otto de i fornari,& p li dui anni sequenti Opizo muzo, Gandolfo russo, Láfrancó roza,& Guido spinola.I quali al solito hebbero il gouerno del stato,& etiádio del ciuile.Era passato di questa vita il vescouo Airaldo sopradetto,& fu eletto p vescouo della citta l'abbate di Claraualle don Bernardo,il qual poi fu cónumerato nel catalogo de i santi,ma il Papa non volse confirmare l'elettione,allegando che la persona dell'abbate Bernardo era a quelli tépi troppo necessaria & oportuna al stato vniuersale di tutta la chiesia.Il qual Abbate Bernardo non di meno scrisse vna bellissima epistola alla Citta,exhortandola a perseuerare nella diuotióe della sede apostolica,alla deffensione della fede,& alle opere della pieta.Et fu eletto la seconda volta l'abate di.S. Vittore di Marsiglia nominato Otto generato del sangue Regio di Fràcia.Et nel tempo di questo prefato vescouo nel primo anno del cósolato di Odo & de icópagni,Papa Gelasio secódo, il quale per le persecutioni,opprobrii,& violétie fatte

1118

alla persona sua dalla famiglia de i Fregapani cittadini Romani, che adheriuano alle voglie del l'Imperatore, che psequitaua la chiesia, poi che fu fugito da Roma a Gaetta, venne a Genoa per passar in Francia, & cõsecro la chiesia di. S. Lorẽzo del mese d'ottobre cõ molta solennita, & mori i Frãcia nel monastero di Cluni, visse in Papato vno anno & cinque giorni, & successe nel papato Calisto secondo.

El duomo di Genoa consecrato dal Papa.

1119

¶ Et l'anno sequẽte, che fu mille cẽto dicinoue, fu cominciata la guerra cõ Pisani. Et qui e da notare che poi della direttione della citta fatta circa gli anni di seicento settanta da Rottario re di Lõgobardi, il quale doppo vna vittoria hauuta a Modena cõtra l'Imperio suggiogo la Lyguria in pochissimo spatio di tẽpo, & poi la restitutione della citta fatta popera di Carlo magno all'imperio di Roma fu gouernata Genoa per mano di conti per spacio di cento anni, vno de i quali Ademaro per nome, circa forse gli anni di ottocento sei ando col populo Genoese & scacio i saraceni di Corsica, & nõ ostãte che Ademaro vincesse la guerra fu morto in Corsica. Et nõ dimeno l'Isola resto in possanza di Genoesi. Pisani poi l'anno di mille cinquanta volẽdo p exhortatiõe del Põtifice ricuperar la Sardegna, & agitata dal la tẽpesta del mare, l'armata loro i Corsica, l'occuporono (& questo credo) che fussi l'origine & principio della guerra fra il populo Genoese & il populo Pisano. Et rimaneua etiãdio vna differẽza fra l'uno & l'altro populo della cõsecratiõe de i vescoui di Corsica, p che Pisani voleuano che la cõsecratione si facessi in Pisa, & Genoesi voleuano che si facessi in Genoa, ciaschedũno dal proprio vescouo. Et furono i Pontifici Romani varii in questo fatto, per che alcuna volta statuiuano che la cõsecratiõe de i pfati vescoui si facessi in Pisa, come fece Vrbano secondo. Et Gelasio secondo, alcuna volta in Roma, come fece Calisto secõdo. Et finalmẽte Innocẽtio secõdo accordo la cosa, & fece Genoa Arciuescouato, & gli sottomesse il Marianesi. il Nebiesi. & lo Acciesi. in Corsica, & gli altri tre vescoui Aleriesi. Adiacesi. & Sagonesi. sottomesse a quel di Pisa. Seguitãdo dõq; quello che rifferisce Caffaro in l'anno di mille cẽto dicinoue, fu preso grã numero di Pisani cõ gran somma di denari del mese di maggio in le parti di Gallura in Sardegna da sedeci Gallere di Genoesi, & di qui secondo Caffaro comincio la guerra di Pisani, che a me nõ pare verisimile, & mori p questo tempo il vescouo Otto sopranominato, & vaco la sedia Episcopale tre anni, & piglio forza & crescimẽto la guerra fra Genoesi & Pisani, pur p la causa sopradetta della cõsecration de i vescoui di Corsica, p la quale come scrisse Papa Calisto si sparse dell'humano sangue in gran copia, & si armorono in Genoa nell'anno di mille cẽto vinti, ottãta Gallere, & qtro naui grosse cõ trẽtacinq; Gatti & vinti otto Gollabii, & erano in questa armata vinti dua millia cõbatenti, fra i qli vi ne erão cinq; millia armati in biãco, di modo che il giorno di. S. Croce di Setrẽbre. Pisani cõdiscesero a Genoesi della lite & della qstiõe della cõsecration de i vescoui di Corsica, & fecero pace secõdo il volere del populo di Genoa, & non dimeno Genoesi andorono in Pisa, & per forza trassero fori delle prigioni vn grã numero di Genoesi, quali erano detenuti i quelle, & li cõdussero a Genoa i liberta.

Potentissima armata di Genoesi cõtra Pisani.

1120

1121

¶ Et l'anno di mille cẽto vinti vno passo il populo Genoese, il giogo cõ grãde esser cito cosi a piedi come a cauallo, & pigliorono la terra di Fiacone, & Petrabissara, & certe altre terre i qlle circõstantie, & cõprorono dal signor Alberto Marchese di Gaui il castello di Voltagio per lire quatrocẽto, & fu cõpito il cõsolato sopradetto.

1122

¶ Et l'anno sequẽte, furono cõsoli p vno anno solo, Primo di castello, Caffaro senza

altro cognome, Otto di mare, Gulielmo giudice di Drubeco, & Pisani ruperolapa ce sopradetta, & il populo di Genoa ando in le terre di Pisani & códussero a Genoa piu di mille prigioni, & li missero in carcere. Doe Galere etiádio di Genoesi piglio rono p forza doe Gallere di Pisani molto riche, & erano capi di queste Galere Gá dolfo di mazo, Rubaldo maplone, Bonuassallo censo, Gulielmo ruffo di corte, & có loro erano molti altri huomini da bene, che si comendano di gagliardia & di pru, dentia. Et in questo consolato furono primamente ordinati per vtilita della Repu blica vn cácellero, & li scriuani, & certi altri vfficiali domádati chiauarii, & i que, sto anno fu l'incédio in la cótrada di. S. Ambrosio, che fece grá nocuméto alla terra.

Vittoria di genoesi cótra pisani.

¶ In l'áno poi sequéte di mille céto vinti tre, fu creato vescouo della terra Sigiffre, do, il qle visse i la dignita Episcopale sei anni, & vaco la sede episcopale poi la mor te sua vn anno, & li cósoli di questo anno furono Ogerio capra, Gulielmo del moro Iterio senza altro sopranome, & Gulielmo della volta. Et Papa Calisto secódo con uocó i Roma Genoesi & Pisani, & etiádio Corsi p causa della qstióe sopradetta del la cósecratione de i vescoui di Corsica, & vétilata la causa determino có vniuersal cósentiméto di tutto il cócilio, che la cóstitutióe che egli medesimo haueua fatta a Pisani nó douessi hauer luogo, anzi che la cósecratione de i pnominati vescoui di Corsica si douessi far dal Pótifice Rom. del ql statuto, cosi come Genoesi restorono cótéti, p il cótrario Pisani restorono idegnati, & si partirono dal cócilio séza licétia, & quasi idisgratia della sede apostolica, & nel registro del cómune sono scritte due bolle di Papa Calisto, nelle qli si conteneno amplaméte gli atti, che furono fatti so pra di questa materia nel cócilio Lateranése sopradetto, & cópito questo cósolato.

1123

¶ L'anno di mille céto vinti quatro furono fatti cósoli p vno anno Gulielmo di bó bello, Bellamuto séza altro cognome, Rubaldo vegio, & Rinaldo sardena, & acca dete che si scótrorono sette Gallere di Genoesi, con noue Gallere & vinti due naui di Pisani. Et vedédo le Galere Pisane ch'erano per la guardia delle naui le Galere Genoese, stimádo che fussero piu numero abandonorono le naui che haueuano in guardia, & fugirono al porto di Vada appresso Saoná, & cosi le vintidue naui, che ueniuano di Sardegna bé carriche & bé riche furono prese dalle sette Gallere di Genoesi, & códotte nel porto di Genoa, & in questo etiádio presente anno il popu lo Genoese piglio p forza a Pisani il castello di. S. Angelo i Corsica, & hebbe mol, te altre vittorie di Pisani, come hauemo cómemorato di sopra il tépo del consolato nó era vniforme, & molti ambiuano, & cercauano esser fatti consoli, & fu determi, nato per il cósiglio, che il consolato nó douessi durare piu che vn anno. Et si misse i pratica questa determinatione & decreto l'anno di mille cento vinti due sopradet to, & perseuero la Republica in questo ordine piu áni, come si vedera in appresso. Et il Papa Calisto mori in questo anno, & successe Papa Honorio secondo.

1124

Vittoria di genoesi cótra pisani.

¶ Et furono designati questo anno del mille cento vinticinq; consoli Ansaldo bati, gatto, Otto di gandolfo Ruffo, Caffaro senza altro cognome, & Gulielmo del pe, uere, cosi delle cose pertinenti alla Signoria, come delle cause ciuili, & si armo, rono la state diciotto Gallere, le quali discorrendo per il mar di Corsica, & di Sardegna, & del porto Pisano, fecero gran presa di Pisani, cosi vasselli, come di denari & persone, & diedero la caccia ad vna grossa naue di Pisani armata di quatrocento huomini, & la combattetero, & per fortuna del mare poi la mor, te di molti huomini la naue ando trauersa alla foce di Arno. Et Pisani subito

1125

armorono otto Gallere a danno di Genoesi, & per cõtra la citta ne armo sette, nelle quali ando Caffaro vno de i cõsoli, & cõ lui molti Gẽtilhuomini da bene, Idõe de carmadino, Marino della porta, Melchione de caffaro & molti altri, & persegui rono cercãdo le Gallere di Pisani p la Proẽza p la corsica, & per sardegna, & per l'Isola di Lelba, & nõ hebbero sorte di ricõtrarsi cõ le Gallere Pisane, & peruenuti a mezo il mese di settẽbre a Piõbino abrusciorono vna grossa, & bellissima naue di Pisani di gran valuta, la quale si era ritirata in terra sotto il castello, & pigliorono il castello, & abrusciorono il borgo di Piombino, & ne riportorono grã preda i Genoa, & nel tẽpo di questo medesimo cõsolato pigliorono Genoesi in Proenza vna Gallera di Pisani. In questo etiãdio cõsolato parimente si ordino che i testimonii de i contratti & de gli instrumenti si douessero sottoscriuere di propria mano. Et questo anno fu edificata la chiesia di. S. Mattheo cõ authorita del Papa Honorio, da Martino d'oria, il quale secõdo alcuni fu monacho di. S. Fruttuoso.

Euersione di Piombino per Genoesi.

Authore & origine della chiesia di. S. Mattheo.

1126 Et l'anno sequente di mille cẽto vinti sei furono consoli, come di sopra Otto de i cõtardi, Bellamuto senza altro cognome, Gulielmo porco, & Gulielmo picamilio, & si fece grossa armata di Gallere & di fantaria, & stete il cãpo i riua d'arno qual che giorni, & combatterero con Pisani, & poi andorono & distrussero la terra di Volterra, & pigliorono la seconda volta per forza il castello di Piombino, che era stato reedificato, & pigliorono etiãdio il castello di. S. Angelo in Corsica, che Pisani haueuano ricuperato, del qual castello nõdimeno al presente non ne resta vestigio alcuno, & pigliorono trecento Pisani prigioni, & molte altre vittorie hebbe questo anno il populo Genoese contra Pisani, & per il tempo di questo consolato, si sommerse vna grossa naue nominata la naue di. S. Andrea.

Molte vittorie di Genoesi contra Pisani.

1127 L'anno di poi di mille cẽto vinti sette, i cõsoli furono sei, Iterio senza altro soprã nome, Caffaro, Melchiõe di caffara, Otto de Mari, Gulielmo della volta, Rinaldo Sardena, & questi sopranominati cõsoli fecero armare sedeci Gallere, le quali perse gurono con gran prestezza verso la Corsica noue Gallere di Pisani, & pigliorono vna di quelle nominata la Alamana, & molte altre vittorie si hebbero questo anno cõtra Pisani, fra le quali si numera quella che narra Raffaello volaterrano, il qual dice che p questi tempi Genoesi tenero l'assedio a Pisa vn anno cõtinuo, & Pisani domãdorono la pace, offerendosi accettar ogni patto & ogni cõditione ad arbitrio di Genoesi. I quali fecero che Pisani ruinorono & abassorono le lor case insino al primo solaro. Et questo fatto e cosa in Pisa molto volgata & frequentata in bocca de gli habitãti in quella, & dice il cronista, che glie cosa mirabile, che in tutto il tempo, che duro questa guerra di Pisani il populo di Genoa andaua continuamẽte nel mare di Pisani, & sempre ne riportaua o naui, o Gallere, o huomini, o roba in preda, & Pisani mentre che duro questa guerra nõ venero nel mare di Genoesi altro che vna volta sola, & cõ vna sola Gallera, la quale etiandio fu pšsa dã Genoesi.

Case di Pisa abassate isino al primo solaro.

1128 L'ãno sequẽte furono cõsoli Otto cõtardo, Guiscardo senza altro sopranome, Gulielmo Iudice di Rubecco, & Gulielmo peuere. Et in questo cõsolato Genoesi con essercito di caualli & di pedoni pigliorono la terra di Mõtalto, che fu lanno di mil le cento vinti otto.

1129 Et l'ãno sequẽte di mille cẽto vinti noue, furono cõfirmati i sopranominati qtro cõsoli, & si armorono sedeci Gallere & pseguitrono l'armata di Pisani insino a Messina, & i Pisani diedero i terra, & cõ l'aggiuto de i Messanesi faceuão resistẽza a Genoesi, & non

noesi,& nõ dimeno Genoesi restorono vincitori,& restorono signori del borgo di Messina,& scaciorono Pisani & Messanesi isino al palazzo del Re,& a pghi del re & de i suoi legati restituirono Genoesi la pda,che haueā fatta nel borgo di Messina, piglio etiādio qsta armata vna grossa naue di Pisani,che valeua dieci millia lire. Et Papa Honorio mori,& successe Innocētio secōdo di natiōe Romano, Et in questo sequēte anno di mille cēto trēta si fece qlche mutatiōe del regimento della terra,& furono designati tre cōsoli soli sopra le cose del stato & della signoria Rubaldo vecchio, Gulielmo della volta,& Bellamuto senza altro cognome, & quatordeci sopra le cose ciuili,& si diuisero questi quatordeci le cure a doi a doi in sette parti della citta,le quali parti a quel tēpo si domādauano cōpagne, & gia la terra era assai ampliata,& cresciuta,& in la cōpagna del Borgo officiauano & dauano vdiēza a quelli soli del borgo Gulielmo picamilio,& Leonardo senza altro cognome,& in la cōpagna di Sosilia Gulielmo di negro,& Hērico roza,in la compagna della porta Castaro & Marino della porta. In la compagna di S. Lorēzo Otto di gādolfo Russo,& Ogerio de maini. In la cōpagna di Macagnana Bono de iterio, & Ansaldo crespino,in la cōpagna di Piazzalōga Bōuasallo di odone & Gulielmo de bonobello,& i la cōpagna di Palazzolo Ogerio capra,& Albertono de Ansaldo ite,& se quelli di vna cōpagna haueuano questiōe cō gli huomini dell'altra cōpagna,cōpareuano dauāti i cōsoli de gli attori ad piatire,& in questo cōsolato edifico il populo di Genoa vna torre nella terra di. S. Remo,& cōstrinsero gli huomini di Baiardo,& di Poipino,& il conte di vintimiglia a venire a Genoa & giurare ppetua fidelita al beato. S. Siro,& al populo Genoese in perpetuo. Era per questo tēpo in la sede apostolica Papa Innocētio secōdo, il quale volēdo passar i Frācia, fece far la tregua tra Pisani & Genoesi insino al suo ritorno di Frācia nel qual ritorno nauigo cō le Galere di Genoesi,& cōfirmo in Genoa la elettiōe fatta in sua presentia del vescouo Siro,il qual vescouo etiandio consecrò solennemente in la chiesia di. S. Egidio hoggi domandata la chiesia di. S. Dominico,cōsecro somigliantemente la chiesia di Portouenere.

1130

L'anno di mille cento trenta vno erano cōsoli Gulielmo del moro, Oberto vsodemare, Otto cōtardo,& Gulielmo peuere,& in questo anno il giudice & Signor di Alborea i Sardegna nominato Comita dono alla chiesia di. S. Lorēzo,& alla Republi. vna chiesia nella pianura di Alborea nominata. S. Pietro de claro cō la sua rēdita assai bōa,& dono etiādio la metta delle mōtagne di tutto il suo regno nelle qli si caua la vena dell'argēto,& gli promesse di dare dell'altre cose,& la charta di questa donatiōe si serua nel registro del cōmune. Et in mille cēto trenta doi furono cōsoli Bōuasallo d'ottone, Ogerio di Guidone, Gulielmo della volta, Otto de gādolfo Ruffo,& Gulielmo piccamilio, per il tēpo de i quali si armorono sedeci Gallere cōtra Pisani,& pigliorono in Calari vna naue di detti Pisani. In questo anno ancor fu edificato il castello di Riuarolo,& mossero i cōsoli guerra a i conti di Lauagna,per causa che nō osseruauano le cōuentioni col populo di Genoa.

1131

Donatione fatta al domo & alla republica di Genoa.

1132

Et in l'anno di mille cento trenta tre i cōsoli del stato furono Oberto della torre, Lāfrāco vecchio,& Otto canella,& i cōsoli de i piatti & della ragion ciuile Gulielmo Burferio, Bōuassallo di tetuica,& Oberto taschifellone,& fu felice questo consolato, massimamente per causa della pace,che si fece cō Pisani per opera di Papa Innocentio secondo, il quale etiandio per beneficii riceuuti dal populo Genoese

1133

Siro primo arciuescouo di Genoa.

ornola Citta della dignita Archiepiscopale. Et il primo Arciuescouo fu Siro, del quale hauemo detto di sopra, che fu cõsecrato vescouo da questo medesimo Põtifice, & visse piu di trẽta anni i la dignita Archiepiscopale. Fu questo Papa Innocẽtio Romão, & fu fatto prigiõe con li cardinali da Gulielmo duca di Calabria, dalla quale catiuita fu benignamente liberato da Rugero padre di Gulielmo, & passo in Francia, & celebro il concilio in la citta di Claramonte, nel quale cõdanno vn certo Pietro Antipapa cõ li suoi sequaci, & in la Belgica exhorto assai Henrico Re di Ingliterra alla espeditione cõtra saraceni, Passando poi i Lorena in la citta di leggi incito Lotario re di Romani a far essercito, mediante il q̃le. S. santtita fussi restituita in la sede Romana, & si armorono in Genoa otto Gallere, le quali andorono a Roma in fauore di esso Papa Innocẽtio, & del re Lotario, & l'armata dãnifico in tal modo Romani, che fu restituito il Pontifice in sedia & il populo di Roma diede obedientia al Papa & al re, & in questo anno il populo di Genoa piglio & distrusse le castelle de i cõti di Lauagna, i quali poi si sottomissero a i consoli, & alla communita, & promissero star ad vbidienza loro in perpetuo.

1134 ¶ Et in l'anno sequente di mille cento trenta quattro fu aggionta alle sette cõpagne soptanominate vna noua cõpagna nominata la cõpagna di porta noua, & furonò cõsoli del stato & della Republica, Ansaldo malone, Fabiano senza altro cognome, & Ansaldo d'oria, il quale Ansaldo per opinion mia, & per quãto io posso congietturare, e quello che i nobili D'oria metteno p cepo & primo fondamento dell'albergo loro, o se nõ e il cepo e suo nipote figliolo di Zẽoardo suo figliolo, & riferiscono l'origine sua in li vescõti o sia ne i conti di Narbona, & dicano che vn di quelli volendo peregrinare in Hierusalẽ venne in Genoa, & nõ sano pero il tempo determinato, & albergo in casa di vna Gentildõna vedoua della famiglia di quelli della volta, i quali poi furono nominati catanei, & infirmosi il gẽtilhuomo in casa della vedoua grauemente, & nella infirmita fu seruito cõ gran charita & molto humanamente sia dalla vedoua sia da due sue figliole, vna delle quali era nominata Oritia o sia Oria, al ritorno poi, che fece il gẽtilhuomo sopradetto, che si nominaua Arduino albergo di ritorno secõdo il costume Frãcioso in casa della predetta vedoua, & si marito cõ Oria sopranominata, & poi ando in Narbona, & ottenuta la portione delle paterne sostãtie doppo tre anni ritorno in Genoa, & habito in la regiõe, che hoggi e nominata porta Oria, che a quel tẽpo era fori della citta, & compro in quella cõtrata vn gran spacio di terreno, & vi fabrico grã numero di case forsi piu di ducẽto, come dicano gli antichi di casa d'oria le quali case per lõgo tẽpo han pagato liuello a i nobili d'oria, & Arduino della moglie Oria hebbe quattro figlioli maschi, i quali vniuersalmẽte erano nominati i figlioli d'Oria, & vn di loro fu nominato Ansaldo, il quale come ho detto di sopra, e questo di che parlano i questo luogo gli annali, & questo basti hauer detto dell'origine & del nome de i D'oria, p che i fatti egregii & le prodezze de gli huomini di questa famiglia si vederanno di anno in anno, secondo che accaderãno le cose. Et i cõsoli del foro ciuile & della ragione furono otto, Baemõdo senza altro sopranome, Ingo della volta, Helia senza altro cognome. Ingo galetta, Ansaldo sardena, & Rubaldo vesconte, Rinaldo gussone, & Gulielmo spinola cognominato Iussio, i quali otto a doi a doi giudicauano le questioni delle otto compagne, cioe ogni doi di loro haueuano due cõpagne.

Origine, & nome della casata D'oria.

1135 ¶ Et l'anno di mille cẽto trenta cinq; furono cõsoli del stato, & della signoria Bonuassallo di

uassallo di tetuica, Ingo cõtardo, & Otto canella, & del ciuile furono sei Bõuassal/
lo di bono huomo, Ionata pedegola, Melchio guaracho, Oberto taschifellõe. Iorda
no della porta & Bõuassallo di Antiochia, tre de i quali giudicauano le questioni
di quatro cõpagne, & tre dell'altre quatro, & in questo si vede chiaramẽte, che il
regimento della citta, come hauemo detto di sopra nõ era in tutto vniforme.

Et l'anno seq̃uẽte, che fu mille cẽto trẽta sei furono cõsoli del stato, & della signo
ria Ansaldo mallone & Ido porcello doi solamẽte, & li cõsoli delle cause forense fu/
rono Tanclerio del moro, Gulielmo garrio, Gulielmo nigro, Lafranco de ogerio di
Rodulfo, Ingo clerico, & per questo cõsolato furono armate dodeci Gallere le qua
li in Barbaria sopra la citta di Bugea pigliorono vna grossa naue, & molto richa;
nella quale p̃sero molti saraceni, fra i quali Bolfetto fratello di Mattarasso mori &
huomini di cõto, & del bottino della naue ciascũa Gallera ne hebbe settecẽto lire.

1136

Et l'anno di mille cento trenta sette i cõsoli del stato furono Boemõdo di odone,
Gulielmo burone, Henrico guercio, & Gulielmo lussio, & i cõsoli delle cause forẽse,
Helia senza altro sopranome, Gulielmo barca, Fabiano, Gulielmo bruscedo, Guli/
elmo pesolo, Rinaldo gausono, Bõuicino del cãpo, & Vassalo de guizolfo, & nel tẽ
po di questo cõsolato furono armate vintidoe Gallere, le quali nauigorono verso il
Garbo seguitando & cercãdo l'armata di Caitto maimõe di Almeria, che era qua
ranta Gallere, & nõ le trouorono, & nõ dimeno fecero gran presa di naui & di ro/
ba di saraceni, & ritornorono alla patria cõ gran vittoria.

1137

Et l'anno seq̃uẽte di mille cento trenta otto furono cõsoli del stato & della Signo
ria Antonio mallone, Bõuassallo di odone, Bellamutto senza altro cognome, & La
franco peuere, & delle cause forense altri quatro Philippo di lãberto, Gulielmo ne
gro, Antonio crespino, & Oberto vso di mare, & nõ accadete in questo cõsolato cosa
degna da rifferire.

1138

A questi cõsoli l'anno di mille cento trẽta noue successero Gulielmo di bõ bello,
Ogerio di guidone, Gulielmo della volta, & Gulielmo peuere, per il stato & p la si
gnoria. Et p le cause forẽse Helia senza altro sopranome, Ingo della volta, Boemõ
do, & Gulielmo russo, & in questo cõsolato ottenne la Citta Iurisditione di batter
la moneta, che gli fu cõcessa per li benemeriti & per li boni seruitii da Cõrado se/
condo re di Romani, il quale successe ne l'Imperio a Lotario sopradetto, & nõ ostã
te che regnassi quindeci anni nõ fu mai coronato dell'Imperio. Fu Cõrado di na/
tione sueuo, & duca di Bauera, & in compagnia di Ludouico re di Francia, & di
Balduino re di Hierusalẽ pose l'assedio alla citta di Damasco in Soria, & non fece
nulla, fu affettionato al populo Genoese, come parue nel priuilegio della cõcessiõe
sopradetta del batter la moneta, l'autẽtico del quale priuilegio si conserua nel regi/
stro del cõmune, & l'originale col sigillo d'oro fu mãdato a i cõsoli p piu honore del
la citta col proprio cancellero del re, & la citta come grata del beneficio riceuuto,
statui che il nome del re si douessi scolpire nella moneta, & insieme cõ quello la for
ma & la figura della fortezza della citta, cioe vn castello cõ tre torre, il qual castel
lo in quei tẽpi era doue sono adesso la chiesia di. S. Croce, & il monastero di. S. Sil
uestro, chiamato volgarmẽte il monastero delle donne di Pisa, & dall'altra parte il
segno della. S. Croce, che fu preso da i nostri antichi, come da persone religiose per
stendardo & p bandera cõ questa inscrittione. I A N V A. Et il castello sopradet
to in processo di tẽpo fu demesso, & in quel luogo fu fabricato il palazzo Archie/

1139

Quando Genoa hebbe authorita di batter moneta.

Antiqua dispositiõe de le mura di Genoa.

piscopale, il quale etiãdio in processo di tẽpo fu ruinato, come diremo in appresso, & ꝑ quelli tempi la citta era picola di sito, & era vna porta della citta circa la chiesia, che si chiama hoggi. S. Pietro di Banchi, & ascendeua la muraglia insino al palazzo Archiepiscopale, che e al presente, & al palazzo della Signoria, & qui era vna porta per la qual si descendeua per vna valletta al luogo, doue e adesso la chiesia di. S. Mattheo, & vna altra porta era vicina alla chiesia di. S. Ambrosio, & e verisimile che la muraglia si cõtinuasse insino al castello sopradetto, & come la citta fussi ampliata si dira inapresso, & se alcuno domãdassi ꝑ che l'insegna del castello sopradetto cõ tre torri volgarmẽte si chiami Griffo, si potria rispõdere ꝑ cõgiettura, che nõ e per altro, se nõ per che anticamente come si dice la citta nel suo sigillo vsaua la figura dell' vcello che si chiama Griffo, & per cio il volgo ha nominato quello castello cosi figurato griffo. Et l'anno poi di. M.CXCIIII. Henrico sesto Imperatore etiãdio al populo Genoese di lui benemerito confirmo il priuilegio sopradetto, di batter moneta.

1140 ¶ Ne l'anno di mille cẽto quarãta furono cõsoli Oberto della torre, Gulielmo barca, Guiscardo senza altro cognome, & Gulielmo malocello, & i cõsoli delle cause forense furono Bõuasalo di odone, Gulielmo nigro, Ansaldo d'oria, & Bellamuto, & nel tẽpo di questo cõsolato il populo di Genoa cõ grãde essercito per mare & ꝑ terra si mosse cõtra il cõte di Vintimiglia ꝑ cagion della ribelliõ sua, & furono vittoriosi cosi della citta, come di tutto il cõtado, i quali della citta & del contado poi giurorono perpetua fidelita al populo di Genoa. In questo etiandio anno fu presa da due Gallere di Genoesi per forza di Battaglia vna delle due Gallere di Gaetani, che andauano in corso a roba di Genoesi, & fu cõdotta la Gallera a Genoa cõ la presa, che haueua fatto.

1141 ¶ L'anno poi di mille cento quaranta vno, i cõsoli del stato erano Philippo di lamberto, Gulielmo della volta, Caffato, & Lanfranco peuere, & delle cause forense Martino del moro, Marino della porta, Gulielmo lussio, & Helia, & in questo cõsolato si cõpro il castello di Amelia, & fu dato in feudo a Strutiõe & a i fratelli & a i cugini suoi. Et in questo anno fu fatto cãcellero Oberto, il quale ha scritto vna parte de gli annali della Republica, come diremo in appresso, fu etiãdio questo anno in la citta vno incendio, che fece gran danno.

1142 ¶ Et in l'anno sequente che fu di mille cento quaranta doi, furono cõsoli del stato, & della signoria Ansaldo mallone, Bonuassallo della retuica, Ogerio di Guidone, & Bellamuto, & del ciuile Otto giudice, Ogerio de Mari, Gulielmo pezulo, & Ceba, senza altro cognome, & mãdo la citta questo anno con vna Gallera armata doi ambassatori Oberto dalla torre, & Gulielmo barca all'Imperator di Costãtinopoli Callo Ioanni cõmeno, il quale era a quel tempo nelle parti di Antiochia, doue etiãdio mori, & lassio l'Imperio al suo figliolo Manuello, quello che fece l'inganno di mettere & di mescolare il giesso in la farina all'essercito del re Cõrado soprano minato, quãdo era all'assedio della citta d'Iconio oggi domãdata cogni. Et le cose che negociorono gli ambassatori pare che nõ hauessero compimento per la morte dell'Imperatore, insino all'ãno sequẽte di cinquãtacinq;, come si dira in appresso,

1143 ¶ Sequita l'anno di mille cento quarãta tre, nel quale furono cõsoli Bõsegnor mallone, Gulielmo porco, Gulielmo della volta, & Lãfrãco peuere. Et del foro ciuile Vgo iudice, Bonuassallo di odone, Ogerio vento, & Gulielmo lussio, & per che era consuetudine in

suetudine in quel tépo in la terra, che le dóne vedoue, cosi quelle che haueuano figlioli, come quelle che nó haueuano, hereditauano la terza parte de i beni del marito fu cassata & annullata nel tépo di questi cósoli questa cósuetudine, della qual cosa lamétandosene le dóne, & parendosi grauate fu fatta la legge dell'antiffatto in fauor loro, la quale si osserua insino a questo tempo. Et si armorono in questo có solato quatro Gallere le quali presero la terra di Mópellieri, che era stata occupata da certi inimici del Signor di quella, & Genoesi missero in casa & rendetero la terra a Gulielmo di Mópelleri vero signor di essa, il quale per questo beneficio scrisse vna litera molto rigratiatoria all'Arciuescouo (che per questi tépi l'Arciuescouo era in gran riputatione dentro & di fori) & a i cósoli, & cócesse molte exétioni & molti priuilegii a Genoesi, & li dono due case in Mompelleri per far vno fondico, & di tutte queste cose pare ampla scrittura nel registro della Republica, & si ricuperoromo mille marche di argento che haueuano preso quelli di Mópellieri. Et ritornando le quatro Gallere sopradette a Genoa presero vna Gallera di corsari.

Origine della legge del lantifatto.

Et l'anno di mille cento quarāta quatro i consoli del stato furono Tanclero del moro, Philippo di lamberto, Gulielmo vento, & bellamuto, & delle cause forense Helia senza altro cognome, Guglielmo iudice di Nouara, Caffaro, & Oberto spinola, Et Papa Innocentio passo di questa vita all'altra, & successe Papa Celestino secondo, che visse solamente cinque mesi. Et venne in appresso Papa Lucio secondo, il quale nó cópite l'anno in la dignita Pontificale, & per il tépo di questo consolato il Conte di Milgorio fratello del cóte di Barzelona faceua il corso contra Genoesi, & armo la citta vna Gallera cótra di lui, & cóbattendo i vasselli insieme fu morto il cóte da vn ballestrero della Gallera Genoese, in questo tempo etiádio fu presa vna Cetea di Prouézali, i quali molto iniquamente dánificauano Genoesi, & per scelerita loro, i cósoli gli fecero cauar gli occhi a tutti, si mando etiandio questo anno vna ambassaria a Papa Lucio secódo, che fu di natióe Bolognese, il quale confirmo alla citta tutti i priuilegii & tutte le iurisditioni, che haueuano, o che era deuute al populo di Genoa in tutte le parti di Soria, & oltra di cio li rimisse per li benemeriti il censo di vna lira d'oro, che la citta pagaua alla sede apostolica p cagione dell'Isola di Corsica, & in questo luogo e da notare che non ostante la presa di Corsica fatta p Genoesi, come hauemo detto di sopra, il pontifice Romano pretendeua hauere iurisditione su l'Isola per cagione della donatione & cófirmatione fatta alla chiesia Romana da Pipino, Carlo Magno, Ludouico, & Ottone Re & Imperatori Franciosi, & nó dimeno per li benemeriti del populo Genoese e piaciuto a i Pótifici Romani di donarli la metta dell'Isola, & etiádio di rimetterli il censo, & per satisfare alle conscientie timorate, & a gl' Ingegni speculatiui, dico che l'altra metta dell'Isola hanno acquistata Genoesi parte da molte persone particulari, le quali gl'hanno venduta, & alquanti li háno datto le ragioni, che haueuano in quella, come appare antiche scritture, & parte hanno acquistata iure belli, & se alcuno aducessi in cápo l'escómunicatione, che fa ogni anno il Papa il di di Ione santo contra gli occupanti l'Isola di Corsica, si dice primo che e da considerare quella parola occupanti, che vol dire tenir per forza, & contra la volonta del vero signore, la qual cosa non accade in proposito, tenendo quella Genoesi con volonta del Pontifice, secondo si dice, che le parole del processo annuale sono narratiue, & non precettorie, & che l'intention del Pontifice non e di escómunicare coloro a i

1144

Remissione dil censo p l'isola di Corsica.

quali i suoi antecessori l'hanno donata nõ senza legitima cagione quella, che era loro, & al presente si possede giustamente, da quelli a i quali i Pontifici l'hanno donata, & che la chiesia seguita lo stile antico di fulminare quello ꝓcesso, che era necessario in tutto anticamente, ma non a i tempi presenti, & al Papa Lucio successe Eugenio tertio Pisano.

1145 ¶ Et l'altro anno che fu mille cento quaranta cinq; i consoli del stato erano Antonio mallone, Gulielmo negro, Ido Gõrardo, Ogerio de guidone, & delle cause forẽse Otto iudice, Gulielmo busferio, Rodoano, Cebba tutti senza altro cognome, & questo consolato si edifico il castello di Sestri.

1146 ¶ Et l'anno dapoi che fu mille cento quaranta sei i cõsoli del stato erano Ansaldo mallone, Gulielmo negro, Caffaro, & Lãfranco peuere, & delle cause forense Boemõdo, Marino della porta, Sigismõdo Moscola, & Rinaldo gobbo, & in questo cõsolato si armorono vintidue Gallere, & sei Gollabbii, & parti q̃sta armata cõ molti cõbattenti, fra i quali vi erano cento huomini a cauallo, & ando l'armata bene i ordine di Machine, & castelli di legnami all'Isola di Minorica sotto la guida del cõsole Caffaro, & di Oberto della torre, & lassate le Gallere in porto fornello, i soldati cosi a piede come a caualo discorsero per l'Isola quatro giorni, & poi di hauer fatta gran preda si ridussero a i pauiglioni, che haueuano piãtato in terra, & ecco che vi sopragionse quasi all'improuista trecento saraceni a cauallo cõ vn gran numero di fantaria, & furono alle mani con Genoesi, i quali assai presto rupero i saraceni, & missi in fuga li persequitorono quasi otto miglia, & furono morti delle tre parti le due di saraceni, cosi de gli huomini a cauallo come de i pedoni, preseno poi la terra principale dell'Isola nella quale fecero grosso bottino, & partiti di Minorica, che e vna delle Isole Balleare, nauigorono verso il regno di Granata, & nel porto o sia in la piaggia di Almeria presero molte naui carriche & di gran valuta. Et da poi la presa delle naui si acãporono intorno alla citta di Almeria, & i saraceni, quali erano in quella temetero grãdemente, & domãdorono pace all'armata, offerendogli pagare il valore di cento tredeci millia marabottini, che (come credo) erano di oro o di argento, a i quali risposero Caffaro & Oberto, che guidauano l'armata che fariano tregua & nõ pace insino al ritorno di Genoa, se gli dauano detti denari di presente, & saraceni si offeriuão a pagare di subito vinticinq; millia marabottini, & il restãte pagare fra otto giorni, & si offersero di dare otto ostatici, & mẽtre che la notte si cõtauano i vinticinq; milia marabottini, & sendo occupati i comiti delle Gallere in riceuere i dinari, il re di Almeria si fuggi cõ grandissimo thesoro, & i saraceni in la mattina seq̃ẽte elessero vno altro re, il quale subito diede gli ostatici, & ꝓmesse di pagare i denari sopradetti, & per ch'nõ seruo la ꝓmessa al termini statuito, l'essercito con l'armata per spacio di vinti doi giorni fecero gran dãno al paese & alla citta di Almeria, & soprauenendo l'inuerno se ne ritornorono a Genoa, cõ hauer acquistato gran richezze & in Genoa si fece gran triompho.

Armata di genoesi per expugnare l'Isola di Minorica.

Minorica expugnata da genoesi.

1147 ¶ Seguita l'anno di mille cento quaranta sette, & per lo stato & per la signoria furono designati sei consoli Philippo de lamberto di piaza longa, Oberto dalla torre, Ogerio di guidone, Balduino senza altro cognome Ansaldo d'oria, & Gulielmo picamilio, & i cõsoli delle cause forense furono quatro, Vgo iudice, Ingo della volta, Oberto cancellero, & Ansaldo pizo, & in questo luogo e da sapere che in quella parte di Spagna, che hoggi di si chiama Regno di granata e vna citta maritima

nominata

nominata Almeria, di la dal Promõtorio Cheridemo secõdo gli antichi, & secondo i moderni di la dal cauo di Gatta trenta miglia in circa, & ha vn riduttodi verso leuante nominato porto Magno, & di verso ponente ha vna lena maririma, cioe vn spacio di piaggia piano, che si stende in mare, & e circõdato da esso da tre parti, la citta e di cõpetente grãdezza, & per la maggior parte piana, & soleua hauer per li passati tẽpi vn tempio chiamato da i cittadini Moschea, vno anchora ridutto alquãto eminente nominato Subda a modo di vna cittadella, & vicino al mare haueua vna arzenata, che gli antichi nominauano naualia, & i moderni nominano Darzena o sia Darsina, capace di gran numero di nauigli, delle qual cose ancora restano i vestigii, p questi tẽpi questa citta era molto potẽte in le cose maritime, & cõciosia, che gli habitatori di quella fussino Maumetani, donauano cõtinuamente innumerabili molestie a christiani, in tanto che pareua che questi mori di Almeria si hauessino vsurpato la principalita del corso maritimo, & la signoria di tutto il mare, & specialmẽte cõtra christiani, dimostrando nõ manco perseguire la religione che le facutla & le robe, da i quali mali, & dalla qual indignita mouuto il Papa Eugenio terzo Pisano di natione exhortãdo, indusse Genoesi a reprimere l'ingiurie di Almeritani, & ad opporsi alle forze loro. Il populo di Genoa vudite & intese l'admonitioni & exhortationi del sommo Põtifice, al quale per vna antichissima religiõe & osseruãtia christiana sono sempre stati inclinati obedire & cõ piacere, poi c'hebbero cõuocato il cõcilio grãde secõdo le cõsuetudini loro elessero de i migliori della citta dieci cõsoli, sei per l'uniuersale regimẽto della Republica, & quatro per il particolare iudicio delle cause ciuili, i quali di sopra habbiamo nominato, & per che, come e detto questi cõsoli erano de i migliori della citta & haueano eccellentia in bonta & in prudẽtia, poi che fu deliberato nel cõsiglio di ottẽperare alle paterni monitiõi del Papa, & di armare cõtra mori di Almeria, prima di ogni altra cosa cõposero tutti i discordãti, quali erano in la citta, & fecero fare vniuersal pace & bassiare ogni vno in bocca, & furono rimesse tutte le cõtrouersie in balia del reuerẽdo Arciuescouo & de i prouidi cõsoli, che nõ era cõsiglio di sauii andar a combatter di fori, & lassar la citta in discordia, & fu tãto grata al populo questa pace & vniuersal recõciliatione fatta per prudentia & per opera de i cõsoli, che nõ solamente gli huomini ma ancora le donne offeriuano a i cõsoli denari per pagare l'essercito, & li pregauano, che li volessero accettare, i cõsoli vedendo tãta prontezza di animo nel populo, subito cõmãdorono a tutti gli huomini della ditione & del distretto di Genoesi, che si mettessero ad ordine per questa impresa cõtra i mori di Almeria, & fecero preparare grã copia di vettouaglie, gran quãtita di arme, molti pauiglioni bene ornati, & le bandere molto riche & honoreuoli con la materia per far mangani, briccole, trabuchi, gatti, vigne, castelli & simili ingegni di legnami atti ad espugnare le terre, che nõ era a questo tẽpo ancora trouato l'uso dell'artigliaria di metallo, & si armorono sessanta tre Gallere & cento sessanta tre altri nauiglii tanto bene ad ordine, che fu stimato da i sauii che p mille anni inanti nõ fussi vscito dal porto di Genoa ne armata ne essercito tãto ben in ponto & tanto ben ordinata quãto questa, & ogni cosa si fece in spacio di quatro mesi, & circa la fine del quinto mese l'armata arriuo al porto magno, guidata & comãdata da sei cõsoli, Oberto dalla torre, Balduino, il quale come ho detto, gli annali riferiscono senza altro cognome, Philippo longo, Ansaldo d'oria, Ingone etiandio

Genoesi sempre inclinati alla sedia Apostolica.

Potẽtissima armata di Genoesi per andar ad Almaria.

senza cognome, & Ansaldo pizo, anchora che questi doi vltimi fussero presidenti solo alle cose ciuili, i quali sei furono dal cõsiglio preposti all'armata & all'essercito, & gli altri quattro sopradetti restorono al gouerno & regiméto della citta, & con cio sia che l'armata aspettassi & l'essercito dell'Imperatore, & la gente del Conte di Barzellona, che nõ erano ancora gionte, nõ volsero i cõsoli, che tutta l'armata si appresentassi ad Almeria, & mãdorono solaméte quindeci Gallere cõ il cõsole Balduino alla veduta della terra, quasi come esploratore & antiguardia, & il restante dell'armata si detenne per spacio d'un mese al capo di Gatta nõ senza grã timore, per che non erano in porto sicuro, & fu mãdato Ambassatore all'Imperatore, che era in Baeza (cioe ad Alfonso settimo re di Spagna, quello a cui marito la figlia Ludouico re di Francia, & p che hebbe maggior signoria, che alcuno altro de i suoi predecessori fu nominato Imperatore) Odone di bouillano, accio che l'Imperatore apprezzassi la sua venuta secõdo lo dato ordine, il quale si trouo di mala voglia intendẽdo che l'armata di Genoesi era arriuata, & gia egli haueua licẽtiato il suo essercito, di modo che non haueua altro che mille pedoni & quattrocento huomini a cauallo. l'Imperatore rispose all'ambassatore, che venirebbe, & non di meno ritardo alquãto la venuta, & fra questo mezzo i mori di Almeria piu & piu volte cõ grande ardire vscirono della terra per incitare al cõbattere la gente delle quindeci Gallere di Balduino, che erano, come e detto, andare inanti, la qual cosa vedẽdo Balduino mando a domãdare gli altri cõsoli, che venissero a cõbattere cõ i mori, i quali nõ approuorono il cõsiglio di Balduino, dicendo che nõ era ben fatto dar principio al cõbattere per insino che nõ fussero gionti gli huomini da cauallo, & assai presto arriuo il conte di Barzellona cõ gran numero di nauigli & di soldati, fra li quali nõ erano piu che cinquanta huomini da cauallo, & allora fu ordinata da i cõsoli la battaglia in questa forma, il cõte cõ la sua gente si misse & si nascose in cerco al fiume, & quindeci Gallere stetero occulte di poi la Lena, & vna Gallera in capo della Lena, & balduino nel far del giorno doueua venire cõ la gente delle sue quindeci Gallere per cõtra & di rimpetto alla Moschea simulando di voler cõbattere, & altre vinticinq; Gallere si approssimassero alla terra tanto che fussero preste ad ingrossare & ad ingagliardire la battaglia, il qual ordine fu ottimamente seruato, & vedendo i mori, che gli huomini delle quindeci Gallere si approssimauano alla Moschea per voler cõbattere, hebbero suspitione delle occulte insidie, & mãdorono doi esploratori vn biãco, & l'altro negro su vno poggio per discoprire il paese, & nõ hauendo veduti i soldati, che erano ascosi, gli esploratori fecero segno alzando le bandere a quelli della terra, & vscirono quaranta milia huomini per cõbattere cõ la gente delle quindeci Gallere del cõsole Balduino, la qual gẽte a piano a piano, & in ordinanza si ritiro in Gallera cõ perdita di otto huomini soli, & mentre che costoro si ritirauano il console Ansaldo d'oria, che era su la Gallera al capo della Lena fece il segno, bẽ che vn poco tardo, & subito insieme si mossero vinticinq; Gallere, & i soldati, q̃li erano in le insidie, & si aggionsero alle quindeci Gallere sopradette, si mossero etiãdio in q̃lla hora Oberto della torre & Philippo lõgo cõsoli, i q̃li cõ tutta l'armata erano al capo di Gatta, & venero con dodici Gallere inanti, & i soldati p terra, & passorono di la dalle Gallere, quali erano alla Moschea, & vennero insino all'arsenata, & si riscontrorono la gente di Christiani con li mori, & furono alle mani, & cõ aggiuto diuino i Christiani furono superiori, che per

Christiani vittoriosi contra mori.

che per timore delle Gallere i mori diedero le spalle fugendo verso la citta, & le gē ti di tutte le Gallere sopradette saltorono i terra, & fecero tāta vccisione de i mori, che morirono quel giorno cinq; millia mori, oltra molti, che si anegorono in mare cōstretti dalle ciurme nautice, & si comēda & lauda assai in questa battaglia la vir tu di vn cauagliero Genoese nominato Gulielmo pelle, che fu poi assonto al conso/ lato, il quale poi che cō la lancia hebbe trapassato vn moro da vn costato all'altro, smontato da cauallo come vn feroce leone fra gli altri animali con la spada in ma/ no taglio il capo a piu di cēto mori, hauuta questa vittoria i consoli per causa del vēto garbino cōtrario a quella piaggia, che si leuo, fecero ridure l'armata & l'esser/ cito al porto della Lena, & dirizati i pauiglioni iui in terra primo & ināzi di ogni altra cosa cō religiose cerimonie resero gratia a Dio dell'ottenuta vittoria, & fatto consiglio determinorono che le Gallere si retirassero in terra in la piaggia di Al/ meria, & ridotte che furono in terra le Gallere, mentre si fabricauano le machine, & gli instrumēti lignei poppugnare la citta, i mori tre volte fecero insulto a quelli dell'armata, & sempre furono con vergōgna & danno ribattuti, & fra questo tem po gionse l'Imperatore con mille pedoni & quattro cento huomini da cauallo, & l'essercito diede principio ad oppugnare la citta, dalla quale per molte fiate vsci/ rono i mori di giorno & di notte volendo brussare le castelle & li māgani lignei, & gli altri instrumenti, che haueua fabricato l'essercito, & furono sempre fatti retira re con vergogna & gran danno, & furono prese da Genoesi doe torre, & gettato a terra diciotto passa di muraglia, delle quali cose grādemente spauētati i mori, trat torono co i legati dell'Imperatore cioe cōl re Garcia, & col cōte di Oregi, che sua maiesta si douessi partire cō la sua gente lassando Genoesi soli, & percio li ꝓmisse ro cento milia marabottini, & li diedero ostatici, & presentēdo i consoli di Genoesi questo trattato disposero di dare senza indugio la battaglia ordinaria alla citta, & ordinorono dodeci bande o sia squadre o vero cōpagnie ciascaduna banda con la sua bandera, & in ciascuna bāda erano mille huomini armati, & mandorono piu volte a pregare all'Imperatore & al conte di Barzellona, che volessero essere ad or/ dine & venire con la sua gente, il quale Imperatore a pena venne in tempo, & ritro uo gia le dodici bande di Genoesi in cāpagna in ordinanza, le quali ꝑ comanda/ mento de i consoli procedeuano con sommo silentio, & cosi la vigilia di S. Luca in l'uscire dell'aurora fatte sonare le trōbette diedero valorosamente l'assalto alla cit/ ta, & in spatio di tre hore con il propitio aggiuto di Dio le dodici squadre con gli altri da cauallo presero la citta, & ottenero quella per insino a Subda, cioe per in/ sino alla cittadella, & furono morti quella giornata vintimilia mori, & se ne saluo/ rono nel corpo della terra dieci milia, & i la fortezza di Subda se ne saluorono vin timilia, del quale tutto numero ne furono menati cattiui & schiaui a Genoa diece milia di ogni sesso, & di ogni eta, & poi al quarto giorno, quelli di Subda riscatoro no le persone loro per ꝓcio di trenta millia marabottini, la qual moneta era di mol to maggior valore, che non sono al presente i marauedi di Spagna, per che per opi nion mia vn marabottino valeua quanto vn ducato d'oro, & oltra questa somma di denari sopradetta, i consoli hebbero in cōmune della preda sessanta milia mara/ bottini, & di questo bottino pagorono dicisette millia lire di debito, fatto per la Re publica, & il restāte diuisero fra le ciurme delle naui & delle Gallere, & lassato in guardia dell'espugnata Citta Ottone di bonuillano cittadino Genoese con mille

Gulielmo pel le Genoese.

Gloriosa expu gnatione fatta ꝑ Genoesi di Almeria cōtra mori.

cõbattenti nauigorono felicemente verso Barzellona, oue tirorono in terra le Gallere, & parte de gli altri legni, & si ritornorono a Genoa con due Gallere doi de i prenominati cõsoli Oberto della torre & Ansaldo d'oria, i quali pagorono il debito sopradetto del cõmune & della Republica. Delle spoglie di Almeria vno sacerdote nominato vassallo riporto due bellettissime porte di brõzo, le quali per lõgo tempo stetero per clausura della chiesia di. S. Georgio come si lege ancora adesso in vna pietra marmorea affissa alla scala grãde di essa chiesia, & come o per qual cagiõe fussero poi de indi trasportate nõ mi e cõperto. Fu ancora portato delle predette spoglie vn ornamento di piu lãpade di belletissimo & sutillissimo lauoro morescoy il quale insino a questo giorno si vede pendente in la capella del glorioso Gioanne

1148 battista, & si fece in Genoa nouo cõsolato, per lo stato furono cõsoli Gulielmo burone, Ansaldo mallone, Ogerio vento, Giordano della porta, Henrico guercio, Lãfrãco peuere, & per le cause forense Gulielmo negro, Frendensoñ Conrado, Marino della porta, & Opicino lecauella, & l'armata, come hauemo detto, si tiro in terra in la piaggia di Barzellõa, & ancor ch' il desiderio della patria, delle moglie, & de i figlioli, & parẽti fussi grande, nõ dimeno per honor di Dio, per augumẽto della religione christiana, per cõpiacere al Papa, & per gloria della natiõe, sostennero tutto l'inuerno patientemẽte, & cõportati da i piu vicini boschi grã somma di legnami per la fabrica de i bellici instrumenti, & hauuto da Genoa ancora noui cõbatenti, & ottima puisione di arme il giorno della festiuita di. S. Petro fecero vella verso Tortosa, & il primo giorno del mese di Giulio entrorono cõ tutto l'essercito nel fiume di Tortosa domãdato da gli antichi Hibero, & da i moderni Spagnoli Hebro, la citta e situata a cãto a questo fiume, & ha vno artificioso põte di legname sostenuto da nauigli, e parte piana & parte mõtuosa distãte dal mare da quindeci miglia in circa, & haueua vna fortezza di cõpetẽte grãdezza domãdata Sueta, haueua etiãdio vn grã tẽpio chiamato la Moschea maggiore cõ vn reuellino a canto al fiume, & poi che l'essercito hebbe ben cõsiderato il sito della citta, & distribuite le bãdere, & gli vfficii ad ogniuno missero la metta delle fantarie Genoese con vna parte delle gẽti del cõte di Barzellona dalla parte inferiore della terra vicino al fiume, & l'altra parte cõ il cõte & cõ il Signor Gulielmo di Mõpellieri missero dala bãda superiore i certe mõtagne nominate le bagnere, gli Inglesi cõ i cauaglieri templari & cõ molti altri foresteri furono acãpati circa il reuelino nõ tropo distãte dal fiume, & accadete che alquãti soldati Genoesi auidi & desiderosi di esperimẽtare le forze de i mori di Tortosa, diedero vno assalto senza licẽtia & senza saputa de i consoli, & furono alle mani, & per spatio di tre grosse hore con i mori, & ne morirono assai da l'una, & dall'altra banda, dispiacque a i cõsoli questa audacia, & fu fatta prohibitione di non cõbattere per l'aduenire senza licentia, fecero poi i cõsoli appropinquare i castelli lignei alle mura, & introdutti di poi il rõpimẽto delle muraglie i castelli nella Citta, con vn di quelli, il quale con bello artificio menauano per la citta distrussero gran numero di case & di torri insino alla Moschea, l'altro castello etiãdio fu condutto insino alla cittadella Sueta, & fra pochi giorni furono da i cõbattenti di questo castello pigliate & ruinate quaranta torri, & vedẽdo i mori non poter resistere tutti si ridussero in la Sueta, preparandosi alla defension di quella, & considerando i cõsoli la fortezza della Sueta, & le due lignee castelle non essere sufficiẽti ad espugnarla, deliberorono di empire il fosso, che era tra bagnera

& la

& la Sueta, l'impresa pareua ardua, difficile & quasi ipossibile, perche il fosso era largo ottãta quatro cubiti, & alto sesanta quatro, di modo che la piu parte dell'esser cito giudicauano questo fatto impossibile, & non di meno i consoli comandorono, che tutto l'essercito, richi, poueri, grãdi, & picoli, ogniuno indifferentemente por tassero materia per empir il fosso, & fecero fare vno altro castello ligneo nel quale missero trecento combattẽti eletti, & poi chel fosso fu ripieno p le due parti fecero approssimare il castello alle muraglie della Sueta, cõ altre machine lignee, la qual cosa vedẽdo i mori tirorono grã numero di grossissime pietre, molte delle quali pe sauano oltra ducẽto libre, & rupero vn lato del ligneo castello, il qual poi che fu ripa rato, circõdorono Genoesi il castello molto ingegnosamẽte di reti fatte di grossissi me corde, di modo, che le pietre de i mori nõ li poteuano piu offendere, & in que sto tẽpo la gẽte del Cõte l'abãdonorono p nõ hauer hauuto il debito soldo, & resto il cõte cõ vinti soldati soli, & si cõtinuo la guerra p li Genoesi piu giorni, i quali per la precedente vittoria di Almeria erano molto audaci, & molto pratici nelle arme, & vedẽdo i mori nõ poter resistere domãdorono inducie & tregua p quarãta gior ni, cõ patto, che se fra questo tẽpo nõ li venia soccorso, il quale haueuano ricchiesto quasi a tutta la Spagna, che rẽderebbero nõ solamẽte la Sueta, ma tutte l'altre par ti della citta a i cõsoli & al cõte, & p cautione di cio diedero per ostatici cento mori de i principali, & passati i quaranta giorni nõ essendo venuto soccorso da bãda al cuna, i mori alciorono in la Sueta le bãdere di Genoesi & del Cõte di Barzellona, & cosi resero la Sueta & tutta la terra il giorno precedente la festiuita di. S. Silue stro per l'ottaua della natiuita del nostro saluatore, & furono fatte le parti vn terzo a Genoesi & doi terzi al cõte, & ritorno l'armata in Genoa col triõpho di due popu lose & magne citta, & nõ sia marauiglia ad alcuno del sopradetto partimẽto, per che cosi erano le cõuentioni tra Genoesi & il Cõte, & in questi doi anni sopradetti, che Genoesi erano occupati in l'impresa di Almeria & di Tortosa Cõrado secõdo Re di Romani, & Ludouico Re di Frãcia, & Ricardo Re d'Ingliterra tutti insie me passorono in Soria, & missero il campo alla citta di Damasco, & nõ la puotero ottenere, & ritornorono a casa senza hauer fatto cosa alcuna.

Vittoria di genoesi in Tortosa.

1149 ET l'anno di mille cento quaranta noue furono dessignati per il stato & per la Signoria sei consoli, Gulielmo vento, Gulielmo pelle, Gulielmo negro, Caffaro, Oberto spinola, & Rubaldo bisaccia, & per le cause ciuili quatro, Gulielmo bufferio, Gulielmo stanchone, Oberto cancellero, & Sigismondo moscola.

1150 ¶ Et l'anno sequẽte di mille cento cinquãta i cõsoli del stato furono quatro, Ansal do mallone, Gulielmo luscio del quõdam Oberto spinola Rodano senza altro sopra nome, & Lanfranco peuere, & delle cause forense etiandio quatro Boemõdo, Frẽ dezono, Gõtardo, Anselmo de caffara, & Anselmo spinola.

1151 ¶ Et l'anno di mille cento cinquanta vno, quelli del stato quatro, Gulielmo de bo no bello, Gulielmo stralando, Otto ruffo, & Botenco senza altro cognome, & del le cause ciuili etiandio quatro, Vgo di Helia, Otto Bencerto, Oberto Cancel lero, Gulielmo di negro.

1152 ¶ Et in mille cento cinquanta doi, Tanclerio di Piazza longa, Rubaldo di Albe rico, Rubaldo bisaccia, & Ansaldo spinola, & delle cause forense etiandio quatro,

Gulielmo bufferio, Gulielmo ſtanchone, Gulielmo cicala, & conrado Ruffo, & per queſto conſolato i macelli furono transferiti fori della citta, & edificati vno al mole, & l'altro in ſuſilia, le qual due contrade in quei tempi erano fori delle muraglie, & mori queſto anna il Papa Eugenio, & ſucceſſe Anaſtaſio quarto Romano.

1153 ¶ Et l'anno di mille cento cinquanta tre erano conſoli del ſtato Martino del moro, Henrico guercio, Gulielmo negro, & Gulielmo luſcio, & delle cauſe ciuili Oberto cancellero, Gioanne malocello, Ido contardo il minore, & Gulielmo della ripa giudice, & i primi quatro prenominati conſoli di volonta di tutti i conſiglieri diedero in feudo per anni vinti noue la terra di Gibelleto, & tutto quello, che il commune poſſedeua in Lolizia a Guglielmo embriaco per precio di ducento ſettanta bizantii l'anno, & vn palio all'altare di. S. Lorenzo in valuta di bizantii dieci & ad Hugo, & Nicola embriaci fratelli diedero in feudo tutto quello, che poſſedeua la Republica in Acri & in le pertinentie per vinti noue anni, & pagorono per la inueſtitura mille ſoldi di denari di Genoa, & ſi obligorono a pagare ogni anno cinquanta bizantii, diedero ſomigliantemente in feudo a i prenominati Hugo & Nicola tutto quello che poſſedeua la Republica in Antiochia & in le pertinentie per precio di lire o ſia di bizantii ottanta ogni anno. Et per che in queſti cinq; conſolati immediati ſopradetti non ſi fece coſa alcuna degna di memoria anzi pareua che la citta fuſſi come vna naue in mare ſenza nochiero, & non ſi trouaua chi voleſſi accettar il conſolato, & fu neceſſario, che l'Arciueſcouo cō prudentiſſime admonitioni & il populo con gran pregere induceſſero coloro, quali

1154 erano deſignati conſoli a pigliare il conſolato, & furono per il ſtato & per la ſignoria quatro conſoli Ogerio di guidone, Oberto ſpinola, Anſelmo d'oria, & Lanfrāco peuere, & delle cauſe forenſe Otto giudice, Ionata creſpino, Fredenzone Gontardo, Baldiſſone vſo di mare, i quali come perſone prouide & prudenti, conſiderādo, che la citta mancaua di Gallere, ne fecero fabricare vn bon numero, giudicādo che le Gallere fuſſero molto a propoſito, per honore, deffenſione, & vtilita della citta, & diedero principio a redimere gli intereſſi della Republica da i publici vſurari, a i quali erano deuute lire quindeci millia, & pare che per queſte bone opere i cittadini ſi cominciaſſero a riſuegliare, & ſi rendeſſino pronti ad vbedire a tutti i comandamenti de i conſoli. Et mori Eugenio Papa, & venue in appreſſo Anaſtaſio Romano, & per queſto tempo Federico primo Re di Romani cognominato Barbaroſſa, che ſucceſſe a Conrado venne in Lombardia, al qual conuenero gente aſſai per darli vbedienza & giurarli la fidelita, & la citta li mando doi ambaſſatori, Hugo Archidiacono, & Caffaro compoſitore de gli annali, la qual ambaſſaria li fu molto grata, & fece carezze aſſai a gli ambaſſatori, cōmunicando loro in ſegno di amicitia aſſai de i ſuoi ſecreti, & promettendoli di honorare la citta di Genoa piu che tutte le altre citta di Italia, & gli ambaſſatori ſe ne ritornorono bē eſpediti a caſa, Et p queſto cōſolato accadete, che Henrico Marcheſe di Loretto, il qual ſi era cōuenuto del caſtello di Noli cō la Repub. cōtrafece alle cōuentioni come perſona fraudolēte, che prometteua cō la lingua quello che nō haueua nel core, & per cio occupo fraudolētemēte il ſopradetto caſtello di Noli del meſe di Agoſto, & il populo di Genoa quaſi per tutta l'inuernata li fece guerra, guaſtando, bruſando,

do, brusando, & assacomanando il suo paese, che per causa dell'inuerno non si puote andar a cōbattere il castello p mare, & in questo anno la notte pcedente la festa di. S. Stephano si accese il fogo in vna casetta del borgo della citta, & si difonde ua il foco grādemēte, se nōche popera, & paggiuto di molti cittadini huomini di guerra & molto valēti, i quali subito corsero a soccorrere, si asmorso il foco, & fu vsato vna diligentia grande a restituir le robe a cui apparteneuano, quelle dico che furono saluate dall'incēdio. Il dāno fu grande, & seria stato maggiore, se non fussi stato l'aggiuto de i valenti huomini sopradetti.

Et l'anno sequēte, che fu mille cēto cinquāta cinq; furono cōsoli del stato, & della signoria Gulielmo porco, Oberto cancellero, Oberto mallocello, & Gulielmo luscio, & delle cause forense furono sei, Bonuassallo di lamberto medico, Boemōdo di odone, & gulielmo stāchone, & qsti tre giudicauano le cause delle qtro cōpagne che sono verso il Palazzolo, & vfficiauano in vna sala del palazzo dell'Arciuescouo, & gli altri tre Gulielmo cicala, Nicola roza, & Oberto recallato, i qli giudicauano le cause delle qtro altre cōpagne, che sono verso il Borgo, & vfficiauano in vna altra sala del palazzo archiepiscopale sopradetto, & Papa Anastasio mori poi che fu stato nel Papato vno anno, & circa cinq; mesi, & successe Adriano Inglese di natiōe, & p la diligētia di qsti sopradetti cōsoli la Repub. prese grāde augumēto, & quāto all'utilita & quāto all'honore, & si dispegnorono i debiti del cōmune cioe delle castelle, delle ripe, de i scarii, de i cātari, de i rubbi, delle mōete, & di ogni altro reddito del publico, le ql tutte cose erano ipegnate, si cominciorono etiādio qsto āno le muraglie, & le porte della citta da ogni lato, come piu distintamēte si dira appresso, & mātenero questi cōsoli nō solamēte la citta in pace ma etiādio la Riuera, & si fece ancora pace i molti luogi circōuicini, & i Marchesi di Loretto, de i qli habbiamo fatto mētiōe di sopra, si rimessero al volere, & alla volonta de i consoli sopradetti cosi de castello di Noli, come di ogni altra cosa, & in questo anno fece il populo Genoese vna honoreuol pace con Manuello Imperatore di Constantinopoli del qual hauemo fatto mentione di sopra, il quale mando a Genoa a far la conuentione vn suo nontio Demetrio Metropolite, & fra l'altre cose promesse dare alla Republica per honoranza ogni anno cinquecento Perpari & doi palii, & promisse di dar all'Archiuescouo ogni anno sessanti Perpari & vn palio, & cōuenne di dare al populo di Genoa tutte le franchisie, ch'haueuano Pisani, & Venetiani in le terre dell'Imperio & particolarmente in Constantinopoli vna cōtrada vn fondico, & vna chiesia. In questo anno Federico Imperatore sopranominato tenne l'assedio alla citta di Terdona in Lombardia per tempo di noue settimane, & del mese di Aprile hebbe la vittoria di quella, & la distrusse insino a fondamenti per la qual vittoria, & molte altre cagioni la piu parte delle terre di Lombardia pagorono per tributo bona somma di denari al prefato Federigo, al qual etiandio pagamento da piu persone & da piu lati fu inuitato & fu ricchiesto il populo di Genoa, il quale non dimeno non volle assentire, anzi hebbe per consiglio di fornire la citta, & i luogi del distretto di arme & di combattenti, il che presentendo il Re Federico richiese, che li fussero mandati ambassatori dalla citta, & furono mandati per ambassatori Gulielmo Luscio vn de i consoli con qualche altri de i migliori della terra, i quali furono bē veduti honorati & apreciati

1155

Principio de le mura vechie di Genoa.

Promesse de l'imperatore a Genoesi.

Terdona distrutta insino a fondamenti.

dal re, & se ne ritornorono carrichi di bone parole & di ꝓmissioni, che il re voleua exaltare la citta & honorarla piu di qualūq; altra citta di Italia, & il re poi fu coro nato in Roma da Papa Adriano, che fu di natione Inglese, & se ne ritorno l'Imperatore in Alamagna, al q̃le Papa Adriano etiādio mādo la citta vn legato māfredo cāonico di. S. Lorēzo huomo nobile, & sapiēte, il q̃le puenuto i Beneuēto, doue il Papa celebraua il cōcilio espose a sua Sātita i p̄senria di q̄sti tutti i p̄lati di leuāte, & fece lamēta del re di Hierusalē, del cōte di Tripoli, & del Pricipe di Antiochia, i q̄li nō osseruauano i priuilegii & la giustitia deuuta al populo di Genoa in li paesi della dition loro, del che si grauaua molto il populo di Genoa, cōciosia che hauessino acq̄state le frāchisie & le essentioni i quei paesi cō l'effusiōe del proprio sangue, & particolarmēte fece lamēta il legato de i subditi del re di Hierusalē, i q̄li indebitamēte haueuano intercetto certe naui, & vna grā quātita di denari di Genoesi, & somigliāte lamēta fece di certi Prouēzali Bernardo di ottone & suoi cōpagni, il legato fu benissimo vdito & inteso dal sommo Pōtifice, il q̄le comādo p sue litere al re di Hierusalē, al Cōte di Tripoli & al Pricipe di Antiochia, & etiādio al Patriarcha di Antiochia, che douessero cōseruare i priuilegii del populo di Genoa & che li douessino far restituire quāto ingiustamēte gliera stato leuato, & similmēte scrisse a tre vescoui in Prouenza per la causa di Bernardo d'ottone & de i compagni sopradetti, & il Pontifice in le sue litere loda molto la citta di potentia, & di gloria, & nel partire del legato gli fece presente d'uno anello, & gli disse che li donaua quel dono in segno della gratia & dilettione, che interueniua fra la sede apostolica & il populo di Genoa, & particolarmēte al Legato disse, che voleua che il dono dell'anello fussi vn pegno della gratia & dell'amicitia, che la persona sua haueua con la sede apostolica, & i prefati consoli non contenti di tutte le sopradette bone opere fatte nel tempo loro si affaticorono che si elegessero i suoi successori de i migliori & de i piu sauii della citta.

1156 ¶ Et furono eletti p l'anno mille cēto cinquāta sei p il stato & p la signoria quattro cōsoli, Gulielmo burōe, Ogerio vēto, Hērico d'oria, & Lāfrāco peuere, & p le cause forēse sei, Simō d'oria, Ido Cōtardo, Ionata Crispio, Nicola di rodulfo, Vgo di baldizōe, & opizo sardena, i q̄li sei si diuisero le cure, & vfficiauano, come i suoi predecessori, & gli annali cōmendano assai questi cōsoli di clementia & di giustitia, & oltra di cio di hauer mandato vna ambassaria de i primi della terra Gulielmo vēto, & Ansaldo d'oria & Gulielmo siculo al re, col q̄le detti ambassatori fecero honoreuole cōuētione p la citta, fra le q̄li si contiene, che il re douessi cacciar fora del suo paese tutti i mercadāti prouēzali, & Frāciosi, & Caffaro scrittore de gli annali pessa assai & recita che il re p suo sacramēto ꝓmisse di osseruare le cōuentioni fatte p la citta, pche pare che bastassi solamente la parola o la scrittura del re senza sacramento, ma perche ne gli annali, o sia per diffetto del scrittore come si puo credere, o sia per altra cagione, non si fa mentione qual fussi questo re, io tengo per certo che questo fussi il re Gulielmo il quale era successo nel regno di Sicilia al padre suo Rugero, & questo e q̄l Gulielmo, che fu prima priuato da Papa Adriano sopra detto, & poi restituto, & si cōserua l'instrumēto delle cōuētioni nel registro publico.

1157 ¶ Et l'anno sequēte, di mille cento cinquanta sette furono cōsoli del cōmune Rogerone di ita, Gulielmo vēto, Oberto spinola, & Gādolfo picamiglio, & delle cause forēse furono otto Boemōdo di odōe, Federigo Cōtardo, Gulielmo stāchōe, Marchio

dalla volta

dalla volta, Oberto cancellero, Gulielmo cigala, Amico grillo, & Vassalo guizolfo, & in questo cōsolato si cominciorono edificare parte delle muraglie della citta, & si mādorono legati i diuersi luogi. Guidō laudēse alla corte del Pontifice. Ionata cri spino in Leuante, Gulielmo siculo al re Gulielmo sopradetto, & Amico de mirto in Constantinopoli. Fu etiandio in questo consolato fatto feudatario della Republica Guidone guerra conte di Vintimiglia, ilquale dono le sue castelle al commune, & poi gli furono date a lui in feudo per solenne inuestitura.

Cōte di Vinti miglia feuda tario di genoa

¶ Et l'āno sequēte, di mille cēto cinquāta otto l'Imperatore Federigo primo cogno minato Barbarossa, del qle hauemo fatto mētione di sopra, ritorno in Italia, & die de opera di stabilire & d'ampliare le iurisditioni dell'Imperio, & p causa della ribel lion fatta da Milanesi, misse l'assedio alla citta di Milano, la qle doppo qlche poca resistēza puēne i balia dell'Imperatore, il qle etiādio vso grā clemētia verso di qlla, & Milanesi giurorono di nouo la fidelita all'Imperatore, & renōtiorono a certe re gaglie, & a certi priuilegii, & pagorono all'Imperatore noue millia marchi d'argē to, & li diedero trecēto ostatici, la qual cosa etiādio furono cōstrette a fare la mag gior parte delle terre di Lōbardia, & della Toscana, le ql tutte succōbero alla volō ta dell'Imperatore, & fu exhortato il populo di Genoa p litere da molti cortigiani dell'Imperatore a douer fare il somigliāte, & erano cōsoli della Repub. i questo tē po Ingo della volta, Ido Gōtardo, Baldicio vso di mare, & Gioāne malocello, & p le cause forēse, otto, Gulielmo busserio, Bonuassallo di castello, Anselmo di caffara, Nuuolōe senza altro cognome, Otto di caffaro, Nicola di rodolfo, Hērico malocel lo, & Oberto recallato, i qli mādorono alla corte, de i nobili della citta, ad escusare quello ch'era domādato p parte dell'Imperatore, & allegauano chel populo di Ge noa nō doueua esser grauato di tributo ne di angaria alcuna, cōciosia che gia p an tico tēpo gl'imperatori Romani si siano cōtentati della sola fidelita del populo fir mata cō giuramēto, & della deffensiōe delle parti maritime dall'impeto di Barba ri & d'infideli, & faceuano cōstare cōme p opa di Genoesi da Roma insino in Bar zellōa il mare era sicuro, de modo, che l'huomo poteua nauigar securamente & ri posare, & far i fatti suoi in casa sua, la ql securita nō haria potuto far l'Imperio cō māco spesa di diece millia marchi d'argēto l'anno, & oltra di cio allegauāo che Ge noesi nō possedeuano della terra dell'imperio poco o niēte, & che sendo dediti alla mercātia loro donauāo grāde vtilita all'entrate dell'impio p causa delle gabelle & de i dacii, che pagauāo p tutto il mōdo, & p che l'impatore si era approssimato con l'essercito circa qrāta miglia alla citta, & era vēuto isino al bosco, che e vn castello i le cōfine di Lōbardia, parue a i cōsoli di puedere alla citta, & fecero lauorare alle muraglie gia comiciate giorno, & notte, huomini, & dōne, & si fece i otto giorni tā ta parte della muraglia della citta ch'era giudicata opa d'un itegro anno, & qual che parte che restauāo dismurate furono serrate di legnami bē forti, & oltra di cio condussero i cōsoli dentro la terra tanto numero di soldati, & cosi etiādio fora della terra, che la spesa del viuer loro mōtaua alla somma di cēto marchi d'argento per ogni giorno, di modo che pareua a qlli della terra essere bē i ordine & sufficienti ad espettare nō solamente l'essercito dell'imperatore ma di tutta Italia, & presen tēdo l'Imperatore queste pparatiōi cosi gagliarde, & sendoli detto chel populo di Genoa nō patirebbe, che fussero violate le sue vsanze richiese, che li fussero mādati ambassatori, & ādorono Ido gōtardo vno de i cōsoli, Caffaro, Oberto spinola, Gu

1158

lielmo cicala, Guido di laude, Ogerio di bocherone, Otto giudice, & Alberico, tutti giudicati huomini sufficienti a questa impresa, i quali furono visti molto volontieri, & fecero cōuentione honoreuole cō l'Imperatore in questa forma. Sua Maiesta accetto il populo di Genoa in sua bona gratia, & dimostro hauer bona volonta verso di loro, & gli accetto in tutella & deffensione, & li pmisse che nō ascolteria alcuna querella cōtra di loro, se gia non fussi per causa di rompimento di strata, & che nō li molesteria per modo alcuno, di quel che possedeuano, & per cōtra il populo li fece giurar la fidelita da quarāta citadini, i quali riceuetero a nome dell'Imperatore nel palazzo Archiepiscopale doi de i suoi messi cō dechiaratione, che p cagione di questa fidelita la citta nō fussi obligata ne a far essercito ne a pagar denari, & nō dimēo la Repub. dono all'Imperatore & alla corte mille ducēto marchi d'argēto, & oltra di cio pmissero li lassar le regaglie, le quali lor medesimi cognoscerebbeno p giusticia, che fussero deuute all'Imperio. Et sono tutte le pdette cose scritte nel registro del cōmune, doue e il priuilegio autēticato. Et in qsto cōsolato quelli di Vintimiglia a persuasione d'un messo dell'Imperatore ribellorono, & destrussero il castello, che Genoesi haueuano edificato in la terra di Vintimiglia, p la qual ribellione il populo di Genoa cō licentia dell'Imperatore cō grande essercito andorono cōtra gli huomini di Vintimiglia, & li suggiogorono, & molti di loro furono posti in prigione in Genoa. Et questo anno fu nō solamēte in Genoa ma quasi per tutto il mōdo grandissima siccita, & non piouete acqua da cielo da calende di Maggio in fino all'ultima settimana di Marzo, se non vna volta sola, che fu etiandio da dire anzi rugiada che pioggia.

Conuentione tra Federico primo Imperatore, & la Republica di Genoa.

Soggetiōe di Vintimiglia a Genoa.

Extrema siccita.

1159

Et l'anno sequēte, di mille cēto cinquāta & noue i cōsoli del commune furono sei Ansaldo malōe, Ogerio di guidone, Ionata crispino, Rubaldo bisacia, Ansaldo spinola, & Lāfrāco peuere, & p le cause forēse furono qtro Boemōdo di Odone, Corso serra, Gulielmo di marino, & Opizo sardena, i quali tutti si cōmēdano di bonta & di prudētia, & p diligētia loro furono cōpite le muraglie della citta, che hoggi di si chiamano le muraglie vecchie, le quali come si vede circōdano la chiesia di. S. Sabina, & da indi mōtano a. S. Frācesco, & poi vanno a. S. Caterina, & poi a. S. Domi nico, & poi a. S. Andrea, & finissero in la piazza di Sarzano, & la quātita di queste muraglie e cinque millia cinquecento vinti piedi, & sono su le muraglie mille & sessanta merli per bellezza & p cōmodita, & p fortezza, & poffendere & p deffendere, & fu fatta la fabrica di qsta muraglia p le quatro quinte parte i spacio di cinquāta tre giorni, che nō sia ad alcuno marauiglia, p che la citta si diuise a qrtieri, & come e detto di sopra ogni huomo vi lauoraua. Et nel tēpo di qsti cōsoli l'Imperator Federigo sopradetto del mese di Genaro distrusse la terra di Crema in Lōbardia, & comincio il cisma cioe la diuisione in la chiesia Romana, che duro molti anni poi mori Papa Adriano l'āno quarto, & il decimo mese del suo pōtificato, & fu eletto canonicamente Papa Alessandro terzo Senese, & fu etiādio eletto contra ragione vn certo Ottauiano nominato Papa Vittore, il qual cōtese qualche āni cō Alessandro. Et di questa elettione esso Alessandro scrisse, all'Arciuescouo di Genoa, & a i suffraganei, exhortādo loro ad esser fermi & stabili nella vnita ecclesiastica, & dare l'ubediēza al vero pōtifice & nō al falso. Questo e quello Alessandro che cōcesse la legatiōe all'Arciuescouo di Genoa in le parti oltramarine di otto in otto anni con autorita che si suole dare al cardinale legato di latere, & nelle litere

Compimento delle muraglie vecchie.

Distruttiōe di crema in lombardia.

della

della cōceſſione, loda & cōmenda aſſai il populo Genoeſe, dicendo, che per deffenſione della ſede apoſtolica ſi e eſpoſto ad ogni periculo & ha diffeſa potentemente & honorata magnificamēte la perſona del Papa.

Et l'anno di mille cento ſeſſanta furono conſoli del cōmune Rugierone di ita, Lanfranco di alberico, Henrico guercio, & Anſaldo di oria, & delle cauſe forenſe furono otto, Gulielmo cauaronco, Anſelmo di Caffara, Nuuolone & Ottobone fratelli, Oberto cancellero, Amico grillo, Oberto recallato, i quali conſoli liberorono il cōmune da vn debito di nouecēto lire, liberorono etiandio, & leuorono di pegno il caſtello di Voltagio, che era obligato a gli vſurarii per lire cento, & eſpoſero lire tri cento per compimento delle torre della muraglia della citta, fecero etiandio edificare le muraglie del borgo di Portouenere. In queſto etiandio conſolato ſi mando ambaſſatore all'Imperatore di Conſtantinopoli Henrico guercio vno de i conſoli, & ſi mando etiādio ambaſſatore Oberto ſpinola al re di Spagna nominato Lupo, i quali ambaſſatori haueuano cauſa di trattare molte coſe per vtilita della Republica, & ſopra tutto ſono commendati queſti conſoli di prudentia per che in la citta quello anno vegliauano molte inimicitie & molte diſcordie fra i cittadini, & non di meno niuno hebbe ardire di far mouitiua alcuna. 1160

Seguita l'āno di mille cento ſeſſanta vno, nel quale furono cinque conſoli per lo cōmune, Rodano di gulielmo di maurone, Philippo di lamberto, Melchio di ingone della volta, Gulielmo cigala, & oberto ſpinola, & delle cauſe forenſe i conſoli furono otto, Gulielmo bufferio, Lamberto figlio di Philippo, Guiotto zurlo, Guido di lode, Amico di morta, Lamberto grillo, Nicola roza, & Anſaldo ſenza altro cognome, i quali cōſoli atteſero aſſai a tenir la citta & il diſtretto i pace, & fecero di molte eſſecutioni di denari, & di ruinar caſe & torri contra gli inobedienti, & contra coloro, quali nō voleuano viuere in pace, & ſi armorono cinq; Gallere, delle quali fu capitano Oberto ſpinola huomo prouido & ſapiente, il quale per ſecurita delle naui che ſi aſpettauano di fori diſcorſe cō l'armata per Corſica & per Sardegna, & arriuo in Denia porto del regno di Valentia, & per cagione di queſta armata i ſaraceni & i mori nō armorono altrimente, anzi tirorono in terra, & le naui di Genoeſi ritornorono a ſaluamento a caſa, & ſendo queſta armata in Denia, il re di Spagna nominato Lupo mādo a dire al capitanio dell'armata ſopranominato, che era vno de i cōſoli, che ſi cōtentaua di rimettere in la pſona ſua, & diſtare delle diſcordie, che vertiuano fra lui & Genoeſi, & di fare la pace in arbitrio del conſole, il quale vdendo vna ambaſſaria di tanta humilita & coſi benigna, poi che ſi fu cōſigliato cō doi de i cōſoli delle cauſe forenſe, Anſaldo ſcaglia, & Lāberto figliolo di Philippo lōgo, ch'erano cō eſſo lui, & conſigliatoſi anche co i comiti delle Gallere, fu cōtēto di ꝓmettere la pace al re, cō qſto che laſſaſſi il cōmercio libero a Genoeſi, & che pagaſſi diece millia marabottini di oro, la ql coſa fu gratiſſima al re, & icōtinēte ſcriſſe a Genoa ꝑgādo, che li fuſſi mādato pſona p firmare la pace, & priceuere i denari, & fu mādato Gulielmo caſſicio figliolo di Ingōe della volta huomo ſauio & diſcreto, & nō ſi marauegli alcuno che il Caſſicio fuſſi figliolo della Volta, p che qſto puo eſſere & pcauſa di filiale adottiōe, & p cauſa di mutatiōe di cognome o ſia p eſſerſi aggregato ī qlla famiglia, p il tēpo ancor di qſto cōſolato ſi mādo vno ambaſſatore i qlla pte di Affrica, che da gli ātichi e chiamata Mauritāia, & hoggi di ſi chiama la terra del Marocho, & a i tēpi de i noſtri ātichi ſi chiamaua la terra 1161

di Moadini. Et l'ambassatore fu Ottobone fratello di Nuuolone huomo nobile & sauio, il qle fu códotto honoratamente per tutto il paese insino alla citta di Marocho, doue il re faceua residentia, & fu l'ambassatore dal re molto accarezato, & fermo la pace cō lui per quindeci anni, cō questo patto che in tutte le terre di Moadini Genoesi fussero sicuri, & che le robe loro nō douessero pagare per cagione di Gabella piu di otto per cēto, esclusa la citta di Bugea i la qual si doueua pagare dieci, per che il quinto di questa decima doueua ritornare al cōmun di Genoa, si mādo ancora vn Ambassatore Ansaldo spinola al re di Hierusalē in cōpagnia del legato del Papa, che era nominata Gioāne cardinale di. S. Gioāne & Paulo, & fu mandato questo ambassatore per domādare la cōseruatione de i priuilegii & delle ragioni del populo di Genoa in quelle parti. Et per questo cōsolato si fece rinouare & reedificare cō maggior fortezza & cō piu bellezza le castelle di Voltagio, di Fiacone, di Palodio, di Riuarolo, & di porto Venere, le quali tutte bisognauano di rinouatione, & furono questi edificii degni di esser veduti, tal che diedero allegrezza a gli amici, & tristitia a gli inimici, & in questo anno venne a Genoa Papa Alessandro tertio Senese di natione, & fu riceuuto cō la corte sua riuerētemente & opulentemente, & benissimo allogiato & appresentato. Questo e quello Alessandro, quàl hebbe gran cōtraditione nel Papato, per causa di Vittore, Pascale, Calisto, & Innocētio eletti sismaticamente, & tutti morirono prima di lui, per causa etiādio dell'Imperatore Federigo Barbarossa, col quale hebbe grandissime discordie, & finalmēte l'Imperatore Federico succubbe ad Alessandro vero Pōtifice, & alla Giutitia, & prostrato a piedi del Pontifice gli domādo perdono de gli errori suoi passati, & in questa recōciliatione dell'Imperatore col Pōtifice interuennero (come si dice volgarmente) quelle parole. Nō tibi sed Petro, & il Pontifice rispose, & mihi & Petro. Questo e quello Alessandro in honore delquale fu edificata la citta di Alessandria in Lombardia sopra il fiume del Tanaro, & visse in Pōtificato circa vinti doi anni, & fu grato come hauemo detto di sopra, al Populo di Genoa per cagione de i beneficii riceuuti.

Humiliatione de l'Imperatore al sommo Pontifice.

1162 ¶ Et l'anno di mille cento sessanta doi i cōsoli del stato, & della signoria furono cinque, Gulielmo bogerono, Ingo della volta, Nebulono senza altro sopranome, Rubaldo bezacia, & Grimaldo senza altro sopranome, & i cōsoli delle cause forense in le quatro cōpagne verso Palazzolo Boemōdo di odone, Bonuassallo di liberto medico, Gulielmo capodorgio, & Gulielmo cauarōco, & in le quatro cōpagne verso il Borgo Ido pizo, Gōtardo ruffo. Et per il tēpo di questi cōsoli i Milanesi nō potēdo piu sostenire l'assedio dell'Imperatore Federigo barbarossa, in calende di Marzo si reseno a discretiōe all'Imperatore, & disarmati si gettorono a piedi, offerendo a sua maiesta la citta, le persone, il mobile, & l'immobile loro, & posti i genocchi cō gran lacrime, domādorono pieta & misericordia, & l'Imperatore a prieghi della moglie sua Beatrice & de i principi della corte cōcesse loro il mobile & gli dono la vita & ruino insino a i fondamenti la citta di Milano, & fu contento che Milanesi edificassero quatro borgi distanti l'un dall'altro dua miglia per habitation loro, & per cagione di questa vittoria di Milano tutte le terre di Lōbardia, & tutte le terre maritime insino a Roma furono vbidienti alle voglie dell'Imperatore. Et furono chiamati Genoesi alla corte, che era a quel tēpo in la citta di Pauia, & gli furono mandati per la citta Gulielmo bogierone, & Grimaldo cōsoli, & in cōpagnia loro

Milano distrutto insino a fōdamenti.

loro

loro Gulielmo vento, Melchio della volta, Henrico d'oria, Ogerio di guidone, Oberto spinola, Philippo de iusta, & Bōuassallo Bulferico, i quali furono riceuuti honoreuolmente, & gli fu suaso, che douessero esser cōtenti di fare la fidelita all'Imperatore, & pagare il tagliōe, come che haueuano fatto l'altre terre di Italia, & risposero prudentemente i sopradetti mādati, ch'erano prenti in tutto ad vbedire alla volonta dell'Imperatore, & nō di meno cōciosia, che l'Imperio si poteua seruire delle forze di Genoesi piu che di qualonq; altra terra di Italia, & le quali forze gli offeriuano gratiosamente, che era cosa honesta, che gli fussi hauuto rispetto nel pagare il taglione. Piacque questa risposta all'Imperatore, & licentio honoreuolmente questi ambassatori, ordinādo che gli fussero mandati altri ambassatori cō balia & authorita di trattare & di cōponersi cō l'Imperio, & furono mandati per la Republica Ingone della volta & Nebulone cōsoli, & cinque altri de i migliori della terra Lāfranco peuere, Beltramo di marino, Indone Cōtardo, Bōuassallo Bulfengo, & Rogerone cō vno secretario della communita nominato Gioāni, i quali stetero molti giorni in corte, & furono molto honorati, & giurrorono la fidelita all'Imperatore, & fecero honoreuole cōpositione cō sua maiesta, prometendoli di aggiutarlo cō le forze loro, cō certe determinate cōditioni, come appare nella copia delle cōuentioni, che ancora si serua nel registro del cōmune, & sua Maiesta li fece vn priuilegio molto amplo, nel quale fa honorifica mentione del populo Genoese, & della dilettiō sua verso quello, & cōcede alla Republica fra l'altre cose sempre che vorrano armare per mare o per terra in feudo tutta la Riuera dal porto di Monaco infino a Portouenere, saluo sempre la giustitia de i conti & de i Marchesi, & li da autorita di potere elegere cōsoli, c'habbino faculta & balia di poter ministrar giustitia cosi ciuile come criminale nella citta, & nel distretto di quella, gli da ancora, & gli cōcede in feudo tutte le citta, castelli, porti, Iurisditioni, & possessioni, le quali possedeno in le parti citramarine & in le parti oltramarine, & particolarmente gli da in feudo la citta di Saragoza in Sicilia, & gli fa libera donatiōe delle proprieta loro, & delle cose, le quali nō sono feudali, che si domādano in latino allodia, & gli cōcede molte altre cose honoreuoli & vtili, come appare in detto priuilegio, & come appare nel registro del cōmune. Et si tornorono gli ambassatori a casa bē espediti con bona gratia della corte, & della Republica. Et per questo cōsolato, si teneua & era in vigore la pace fatta cō Pisani per opera del Pontifice Romano, come hauemo toccato di sopra, per la qual pace l'un populo era obligato sotto sacramento a deffender l'altro in ogni luogo del mondo, escluso l'isola di Sardegna, la qual Pisani non volsero hauer cōmune con Genoesi. Et accadete in questo tempo in la citta di Constātinopoli, che senza causa alcuna mille Pisani si leuorono contra trecento mercadanti Genoesi, & rotta la pace vennero sopra di loro con l'arme in mano per rubbarli, & amazzarli, & Genoesi sostennero per vn giorno l'impeto di Pisani, & la sera vegnente per interposirione di alquanti huomini da bene si diedero la fede l'una parte & l'altra di non offendersi, & non di meno venuto il giorno sequēte Pisani cōgregrata vna gran quātita di Venetiani, di Greci, & di altri huomini iniq vennero con l'arme per rubbare il fondico di Genoesi, i quali nō parendosi sufficiēti a resistere a tanta moltitudine, diedero luogo di saluare le persone, & furono depredati per somma di trenta millia perpari, & fu preso viuo & poi morto vn giouenetto Gentilhuomo Genoese figliolo di Ottone Ruffo, & vennero i Genoesi ingiu-

Cōcessione de l'imperatore alla Republica di Genoa.

riati a Genoa,& intesa in la citta tanta iniquita & tāta ingiuria subito in vn giorno furono armate dodeci Gallere contra Pisani,& non dimeno i consoli non volsero che l'armata si partissi per insino a tanto che non si fussi diffidata la guerra con Pisani,& ritornato il messo della desfida nauigorono le dodici Gallere in porto Pisano,& in gliocchi di Pisani ruinorono vna torre del porto pisano,& presono molte naui,& mandato a Genoa gli huomini con la preda brussiorono le naui di Pisani,& si ridusse l'armata in Portouenere accioche fussi in luogo atto a poter resistere all'armata di Pisani se fussi vscita fori dell'arno,& quatro Gallere,che erano trascorse per corsica & per Sardegna pigliorono molti legni di Pisani,& fra gli altri vna Gallera cō vn de i cōsoli di Pisa nominato Bonacorso,& fu cōdutto questo cōsole a Genoa & incarcerato cō molti altri Pisani. Et i la presa di questi legni sopra detti Ottone Ruffo vendico la morte del figliolo fatta in Cōstantinopoli,facendo morire molti de i migliori di Pisa. Et Genoesi pregati dal gran cācellero dell'Imperatore liberorono il cōsole sopradetto,& per comandamēto del detto gran cācellero manco vn populo & l'altro della mutua offensiōe per qualche tempo. Et non di meno Pisani passati pochi giorni armorono trenta sei Gallere cō qualche altre Saettee quasi per guardia delle sue naui,che aspettauano di Sardegna,& piglio questa armata di Pisani doe naui di Genoesi nel mare dell'Isola di Pianosa,la q̄l cosa poi che fu intesa dalle dodici Gallere,che erano in Portouenere,nauigorono cōtra l'armata di Pisani cōfidandosi del remo,& puocādo quelle a battaglia vguale,cioe dodeci cōtra dodeci,il che recusando Pisani,poi che le dodici Gallere hebbero per tutto vn giorno assai beffato l'armata di Pisani,acostandosi & discostādosi da quella per forza del remo a lor piacere,nauigorono verso Pianosa,la qual distrussero,& ritornādo per Corsica & per Sardegna fecero gran presa di roba di Pisani,& si ridussero a saluamēto in Portouenere,& i cōsoli intesa la presa delle doe naui sopradette,cōuocato il cōsiglio deliberorono che si facessi grossa armata cōtra Pisani,& vēne in q̄sto tēpo il grā cācellero dell'Imperatore a Genoa,il q̄le desiderādo che q̄sti doi potētissimi populi pacificassino insieme fece soprastare le armate,& ordino che fussero mādati a Turino dall'Imperatore otto Genoesi & otto Pisani,& Genoesi furono per nome Grimaldo cōsole sopradetto,Capo di orgoglio,Lanfranco peuere,corso,Oberto cancellero,Simō d'oria,Baldizone vso di mare,Bigotto,Guido laudense,& Otto da Milano,& i Pisani furono Henrico & Pietro cōsoli,Marzocho,& Gerardo di Gofredo,& Rainero gairano. Et per che parue a Pisani che Genoesi hauessino piu gratia col'Imperatore che loro,nō hebbeno ardire di far querella all'Imperatore ne di parlare,il quale Imperatore accarezo & honoro assai gli Ambassatori di Genoesi,& finalmente fece far tregua a tutti doi i populi insino al suo ritorno di Alamagna,& fu giurata questa tregua da poi il ritorno de gli ambassatori da ducento Genoesi,& ducento Pisani,& i cōsoli sopranominati cō la prudentia loro tennero la citta in grande pace,& particolarmente ridussero a pace & a cōcordia i Picamigli & i figlioli di Oberto vsodi mare,fra i quali era mortal guerra,& per vtilita della Republica cōprorono molte stantie in la riua del mare dal fossato di Bocca di bo insino al fossato della chiesia di. S. Sepolchro,il quale fossato di bocca di bo descendeua per la piazza della chiesia di S. Brigida,che e al presente,& daua i mare vicino doue sono adesso i macelli del scalo,& ancora al tempo nostro quel luogo doue era il fossato si chiama la cōtrata

di bocca di bo

di bocca di bo,& in scābio del fossato vi e al presente vn cōdutto,& la chiesia di S. Sepolchro o sia il fossato passa per.S.Gioāni,& finisse doue e adesso vna capella di.S.Leonardo o sia di.S.Giacobo vicino alla marina in capo dello Arsenale, & fecero da vn fossato all'altro vna via noua,& fecero vn Scalo per cōmodita delle naui,& buttorono vn pōte per cōmodita della chiesia del.S.Sepolchro cosi nominata all'hora,& hoggi si chiama per opinion mia.S.Gioāni, & diedero bon conto a i successori,di quello & quanto haueuano administrato per la Republica.

1163 Et l'anno sequēte,furono cōsoli della Signoria Rogierōe ite,Gulielmo cassicio, Gulielmo vento,Amico grillo,Oberto spinola,& Lanfranco peuere, & delle cause forense Corso de ferra,Ottobone fratello di Nuuolone, Oberto cācellero, & Vgo di baldizone. Et in questo tēpo per che si faceuano latrocinii assai nella citta,& vi erano molti seminatori di risse & di discordie,i cōsoli diedero opera che la terra stessi in pace & in cōcordia,& fecero demergere in mare coli piedi & mane ligati & cō gran peso di pietre al collo molti ribaldi,che haueuano cōmissi latrocinii di grande importantia,& per questa seuerita di giustitia stetero quieti questi ribaldi ladri,& discoli,diedero etiādio questi cōsoli bon cōto in presentia di tutto il cōsilio dell'entrata,& dell'uscita della Republica,che haueuano manegiato, che fu lire sei millia ottocento cinquanta,& i cōsoli ancora delle cause forense si cōmendano assai di hauer osseruato la giustitia,& l'equita,& l'ultimo giorno del mese di Settēbre passo di questa vita all'altra la felice memoria di Siro primo Arciuescouo della citta,& poi che fu honoreuolmēte sepelito cōuennero insieme il clero, i cōsoli & vna parte del senato per l'elettione del futuro Arciuescouo,& di consentimento di tutti fu cōmessa la elettione,a gli Abbati di.S.Benigno,di.S.Siro, & di S.Stephano,a i ꝓpositi di.S.Maria delle vigne & di.S.Donato, & a i rettori cioe P.Gioanne di.S.Damiano. P.vasallo di.S.Maria di castello.P.Oberto di.S.Ambrosio,& a i canonici.P.Rubaldo,maestro Anselmo,& Dodōe sotto diacono,i quali dopoi di hauer fatto il canonico giuramento,& l'altre cerimonie elessero canonicamente in Arciuescouo della citta Vgone arcidiacono della chiesia di Genoa, il quale quel giorno medesimo dal clero & dal populo fu fatto sedere in la sede Pontificale,& lasso di scriuere questo anno Caffaro,& mori di eta d'anni ottanta sei, & ancora che quasi per tutto si scriua senza altro sopra nome,nō di meno in qual che luogo e scritto Caffaro di caschifellone,della qual casa a questi tēpi non e piu memoria,& fu Caffaro huomo ornato di prudentia,di cōsiglio,& di fortezza cosi ne le arme come ne le cose ciuili,& fu essercitato ne i consolati,& ne i capitaneati, ne i quali sempre si porto virtuosamente,commincio a scriuere le cose della Republica prima(come si crede)di niuno altro di eta di anni vinti,& comincio all'espeditione di Cesarea cioe l'anno di mille cento della natiuita di Christo, & continuo insino a questo anno,vero e che tocca vna sola parola d'uno essercito mandato in Affrica l'anno di mille ottanta otto,& similmente tocca vna altra sola parola di vno essercito mandato in Tortosa,l'anno di mille nonāta tre,& non specifica qual Tortosa sia.Fu molto amatore della patria & molto studioso,& se al tēpo suo fussi stato copia di litere,come al presente,senza dubio seria stato valente huomo in sciētia,& forsi che da questo Caffaro ha preso denominatione la famiglia de i Caffaroti,che he a questi tempi,& si intermisse il scriuere de gli annali insino all'anno di mille cento sessanta sei,nel qual anno i consoli ordinorono & cōmissero ad Ober

Caffaro Genoese ornatissimo di virtu.

to cācellero, che douessi seguitare & scriuere, come haueua fatto Caffaro, & scrisse Oberto da mille cento sessanta quatro insino l'anno di mille cento settanta tre, cioe l'historia di diece anni.

1164 ¶ L'anno donq; di mille cento sessanta quatro furono cōsoli per lo stato sei, Lāfrāco Alberico, Melchione della volta, Corso di sigismōdo, Rubaldo besaccia, Baldizone vso di mare, & Picamiglio senza altro cognome, & delle cose forense furono otto nelle quatro cōpagne verso la citta Bōuassallo di castello, Ansaldo guercio, Gulielmo cauaronco, & Anselmo di caffaro. In l'altre quatro cōpagne Pasquale di marino, Sigismōdo moscola, Gulielmo sardena, & Oberto recallato, & si mādorono assai presto quatro legati all'Imperatore nella citta di Fano della marca per intēder la sua mēte dell'espeditione, che si trataua di fare cōtra Gulielmo re di Sicilia, & l'Imperatore differi la risposta insino alla sua venuta a Parma, doue etiādio nō si cōcluse cosa alcuna di questa espeditiōe. Et i questo tēpo andorono a Parma Philippo di giusta, & Bōuassallo Bulferico in cōpagnia di Vgone vescouo di. S. Giusta in Sardegna ambassatore di Barissone giudice, & signore di Alborea, il quale domandaua esser fatto egli solo re di tutta la Sardegna, & che teneria l'Isola a nome dell'Imperio, & che pagaria quatro milia marchi d'argēto, & l'Imperatore assenti a questa domāda, & richiese a i consoli & a gli ambassatori Pisani, ch'erano in corte, che douessino andar cō li suoi messi in Sardegna, & condure il giudice Barissone alla corte per darli la corona, la qual proposta despiacque a Pisani, & si lamentauano, dicēdo, che quel che sua maiesta voleua fare era contra l'honore della citta di Pisa, & suggionsero, che nō era alcuno sufficiēte a cōdure Barissone alla corte cōtra la volonta di Pisani, & intesa questa risposta l'Imperatore fece chiamare gli ambassatori di Genoesi, che erano Baldizone vso di mare, Corso di Sigismōdo, Bōuassallo di Antiochia, & Gulielmo di giordane, & ꝓpose loro quāto haueua proposto a Pisani, & risposero gli ambassatori, che erano pronti di far il suo volere, & bastāti di essequirlo ancor che Pisani nō volessino, & ordino l'Imperatore che fussino armate alle sue spese in Genoa Gallere & altri legni per il passagio del giudice Barissone, & venneto in Genoa quatro mādati dell'Imperatore il Conte Gauaro, Opizo malaspina, Oberto di holenele, Borgonzone di Sānazaro, & nel ritorno loro di Sardegna, che fu il giorno della festa di. S. Pietro, & Paulo andorono i consoli cō i primi della citta alla piaggia del mare, per riceuere honoratamente i messi dell'Impatore, & il giudice Sardo, al q̄le era stata ꝓmessa la corona, si domādaua Barissone giudice, per che l'Isola di Sardegna e partita in quatro parti, & il presidente di cadauna parte e nominato giudice, & sono quatro il Callaritano, il Turritano, il Galluritano, & l'Alborense, & sendo costoro in la piaggia fu tāta l'insolentia di alquāti tristi & catiui gioueni che si apizo non solamente questione ma guerra crudele, fra Fulcone di castello & i suoi aderenti, & fra Orlando aduocato, & i suoi partegiani, & furono feriti d'arco Balduino & Henrico Guercio, & Gandolfo vso di mare, & di pietre fu ferito Sardo figliolo di Orlando aduocato sopradetto, i quali tutti tre morirono, & ne restorono molti altri feriti dall'una parte, & l'altra, & p causa di questa questione si riuoco in la citta la guerra ciuile, qual diede gran dispiacere a i consoli, & gran conturbatione alla Repub. & l'Imperatore ordino che i cōsoli conducessero Barissone a Pauia, doue era la corte, & andorono Lāfranco, Alberico, & picamiglio, & cō loro Gulielmo d'oria, & Ionata del cāpo, & Bigotto, &

gotto, &

gotto,& Guido laudense dottori in legge,& molti altri con loro,& furono riceuuti per piu honoranza in arme dall'Imperatore molto honoreuolmente,& la corona con la quale si doueua incoronare il nouo re fu lauorata in Genoa,& con quella fu coronato Barissone per opera de gli ambassatori Genoesi il primo giorno del mese di Agosto in la chiesia di.S.Siro di Pauia per mano dell'Imperator Federigo cõ gran solennita,& l'Imperatore per maggior honoranza quella giornata vsci in publico cõ la corona in capo.Fu questo fatto molesto & graue a Pisani,& proruppero cõtra l'Imperatore in parole descõuenienti,dicendo vostra maiesta ha dato ad vn nostro huomo & nostro villano la corona & il regno ad vna persona alla quale non cõuiene tal dignita,& certo vostra maesta ha fatto ingiustamente,conciosia che la Sardegna sia nostra,& l'ha fatto re di quel che nõ e suo.Erano presenti a queste parole i legati Genoesi & nõ sostennero la superbia nelle bugie di Pisani,& respose ro che Pisani non haueuano detto il vero,per che Barissone nõ era huomo rustico ma nobilissimo,ne era della ditione di Pisani,anzi egli haueua vn gran numero di Pisani suoi vassali, & che delle terre sue si nutriua ogni anno la citta di Pisa & haueuano mentito Pisani dicẽdo che Sardegna era loro,cõciosia verissima cosa & approuata(seguitorono Genoesi)che i nostri antichi & antecessori habbiano cõ l'arme in mano soggiugato la Sardegna,& preso nel giudicato di Callari il re nominato Musaito cõ tutte le faculta sue,& menatolo come nemico prigione in Genoa,& fu mandato poi dalla Repub.col vescouo della citta all'Imperatore in Alamagna accio che l'Imperatore hauessi ferma & certa notitia che per opera del populo di Genoa,la religion christiana & il Romano Imperio haueua fatta additione & crescimento del regno di Sardegna,& per che cresceua l'altercatione fra Genoesi & Pisani,l'Imperatore gli pose silentio,dicẽdo a Pisani,che nõ credeua chel nouo re fussi loro huomo,ne che la Sardegna fussi loro,anzi dell'Imperio, & che quel che haueua fatto era cosa giusta & bẽ cõsiderata,per la qual risposta Pisani si partirono sdegnati dalla corte.Al nouo re fu fatto il suo priuilegio i ampla forma, & solo mãcaua che pagassi all'Imperatore i quatro millia marchi d'argento a lui promessi,al qual pagamento nõ hauendo forma gli ambassatori hauuta licẽtia & authorita da i cõsoli di Genoa si obligorono di satisfare i sopradetti denari,& cosi poi che furono ritornati in Genoa,fecero pagamento a i mandati dell'Imperatore infra spacio di trenta doi giorni,come si erano obligati,i quali denari non dimeno la Republica piglio ad interesse,esponendo in pegno le cose publice della citta per cõpire la promissione a i messi dell'Imperatore,& oltra di questa somma fu quasi cõstretta la Republica a prestare al re mille & ducento lire per il passagio suo,& p l'espedition sua verso Sardegna,per che il re armo sette Gallere & tre naui grosse, in la qual armata espose lire vinti noue milia,le quali per la maggior parte piglio in prestito da persone particolari,& il re prima che si partisse ringratio i consoli,& la Republica commemorãdo che per opera loro era passato honoreuolmente di Sardegna in Lõbardia,& cõ l'aggiuto,fatiche,& faculta loro era stato fatto Re,& coronato dall'Imperatore Federigo,per le quali tutte cose si reputaua perpetuo debitore della Repub.& che nõ haueua altro per rimunerarla se nõ voleua che tutta la terra & la dition sua della quale era stato inuestito fussi perpetua possessione dil põpulo di Genoa,le q̃li ringratiatorie parole furono(come era cõueniente)molto accette & grate a i consoli & al senato,& oltra di cio il Re prima che se imbar-

Barissõe p opera de Genoesi fatto re di Sardegna.

cassi fece instrumenti obligatorii del debito del cõmune, il quale promesse di pagare prima che dismontassi in terra di Sardegna, & ancora fece donatione alla fabrica della chiesia di. S. Lorenzo di doe corti, cõ questa cõditione che cõpita la fabrica vna delle corti restassi a i canonici, & l'altra all'Arciuescouo, si obligo etiandio pagare ogni anno vna certa quantita di denari alla Repub. & obligo per cautione di questo pagamento tutta la terra sua, & Voragine dice che giuro la fidelita alla citta & promisse pagare ogni anno alla Repub. cento lire di argento, & vna lira all'Arciuescouo, il re poi arriuato che fu in Sardegna, o fussi per malitia di Sardi o di Pisani, o fussi per altra cagione nõ pago il debito del cõmune, come che haueua promesso, & percio il cõsole picamiglio co i cõpagni, ch'erano andati p riceuere il pagamento, temendo precipue dell'inganni di Pisani, hebbero per cõsiglio di riportare il re a Genoa, & cosi fecero, & fu dato il re in guardia ad alquanti Gentilhuomini della citta, & nel tempo di questo cõsolato furono mãdati all'Imperatore di cõstantinopoli ad instantia sua, il quale diceua di voler rinouare le antiche cõuentioni, tre legati, Corso di sigismõdo cõsole, Anselmo mallone, & Nicola di Ridulfo, & ancora che fussino riceuuti dall'Imperatore honoreuolmente, non cõclusero cosa alcuna. Et in questo anno del mese di Settẽbre Melchio della volta cõsole fu morto nella sua villa da certe persone molto vili & di poca conditione, la qual insolentia fu causa di grãdissima cõturbatione in la citta, & suscito la guerra ciuile tanto crudele, che per spacio di sei cõsolati la Repub. resto molto debile & afflitta, ancora che l'Arciuescouo Vgo cõ la prudentia sua sostenissi & regessi assai le cose, & per questo anno nõ di meno si edifico vn castello nominato Monte lione in fauore de gli huomini della pieue di Plecania, per resistere a gli huomini del Marchese di Malaspina.

Censo obligato alla Repub. di Genoa dal Re di Sardegna.

1165 ¶ Et l'anno sequente che fu di mille cento sessanta cinq; fu constituito o vero rinouato il decreto che l'ufficio de i consoli non douessi durare piu d'uno anno, & furono designati cõsoli del stato Simone d'oria, Ottobone de gli alberi Gulielmo cicala, & Amico grillo, & in le cause forense, Oberto malocello, Pagano della volta, Hẽrico Giudice, & Hẽrico malone, & in l'altre quatro compagne Gulielmo Bufferio, Philippo di Bonifacio, Gioanne Giudice, & Oberto Demecotta, & crescendo alla giornata la guerra ciuile, i cõsoli fecero far tregua, & ordinorono che ciascheduno douessi demetter l'arme & andar per la citta vestito come cittadino, & nõ armato, come soldato, & pigliorono in sua balia le torri & le case di Ingone della volta, & di amicone, ch'erano situate nel mezzo della citta, & erano gran cagione delle questioni & discordie, & assecurorono le persone loro. Si era fatta, come ho detto di sopra, la tregua con Pisani per opera dell'Imperatore Barbarossa, il quale desiderava che l'uno & l'altro populo viuessi pacificamente insieme, & Pisani non di meno durante la tregua pigliorono all'Isola chiamata l'Asinaria gli huomini & la roba d'una naue Genoese, la qual ritornãdo dalla citta di Setta di Barbaria si era sumersa in quei mari, & furono mandati a far querella di questo fatto all'Imperatore Lanfranco Alberico, & Philippo di giusta, il quale subito mando Conrado suo capellano a Pisani, accio che la tregua stessi ferma, & che fussero restituite a Genoesi le cose della sopradetta naue. Et Pisani recusando la restitutione, allegauano chel populo Genoese deteniua ingiustamente il re di Sardegna Barissone, & passorono piu parole & termini d'accordi fra vn populo & l'altro p mezzo di Cõrado capellano

rado capellano dell'Imperatore,& finalmente poi che il capellano hebbe conosciu ta la malitia & l'infidelita di Pisani disse loro.o Pisani io cognosco che voi sempre dite la falsita,& che sete amatori nõ della pace ma de gli ingãni,& tutti sete per/ giuri,& ꝑcio voglio,che vegniate alla corte dell'Imperatore,& sara cognosciuta la vostra malitia,si trattauano queste sopradette cose in Portouenere,doue erano consoli di Genoesi,& di Pisani,& sendo le cose rimase senza cõcordia alcuna,ar/ riuo i Portouenere la Gallera d'uno nominato Trepedicino,vscita del porto di Ge noa pandar i corso,& interrogato Trepidicino dal cõsole Pisano quel che andassi facẽdo,gli rispose che era vscito ꝑ pigliare le robe & le ꝑsone di Pisani,& ꝑ tagliar li il naso se nõ si cõcordauano cõ i cõsoli Genoesi,& furono dette molte parole ingiu riose da tutte due le parti,& dubitãdo il cõsole Genoese che la Gallera nõ andassi in corso la deteniua cõ bone parole i le bãde di Portouenere,la q̃l cosa ꝑ̃sentendo il cõsole di Pisani,ordino cõ ingãni che douessi venire da Pisa bẽ i ordine vna Galle ra,stimãdo poter pigliare la Gallera di Trepidicino,& arriuata che fu la Gallera di Pisani,doppo molti trattati,& molte parole hauute fra l'un cõsole & l'altro,mon tati tutti doi i cõsoli ciascaduno su la Gallera della sua patria, furono alle mani le due Gallere,& fatta crudel battaglia resto presa la Gallera di Pisani,ben che re/ stassi ferito il cõsole di Genoesi grauemẽte,& nõ di meno vso grã clemẽtia,& libero tutti i prigioni Pisani,& fece hauer bona cura del cõsole,& di tutti gli altri feriti, & fu menata la Gallera di Pisani presa nel porto di Genoa,& Pisani disfidorono la guerra a Genoesi,& da poi il quinto giorno della disfida,vna Gallera di Genoe si piglio vna naue di Pisani di valore di settecento lire,& il duodecimo giorno la Gallera di bõuassallo vso di mare & di Gulielmo peuere piglio doi Gallioni di Pi sani cõ nouãta doi mercadãti,& col valore di mille ducẽto lire,& ꝑ questo tẽpo Or righeto di carpena che teniua vna rocchetta & vn castello sul mare appresso la ter ra di Vernatia si fece amico di Pisani,& ꝑ quãto cõportauano le forze sue donaua impacio & faceua guerra a Genoesi,& particolarmẽte a gli huomini di Portoue/ nere,a i q̃li era piu vicino,il che cõsiderãdo Simon d'oria huomo prudẽte,qual era andato a Portouenere ꝑ trattar certe cose cõ Pisani,vẽne di notte cõ trecẽto huo/ mini a Vernaza,& nascosamẽte mõtorono il mõte,& prima che si facessi il giorno per forza pigliorono la rochetta,& la brussorono,& furono mẽati a Genoa tra gli altri tre Gẽtilhuomini,q̃li erano signori di Vezano,& della rochetta sopradetta,& mẽtre si trattauano le predette cose in Portouenere,Pisani haueuano armato otto Gallere,le q̃li nauigorono i Prouẽza,& Genoesi ne armorono q̃tordeci,delle quali fu capitão Amico grillo cõsole,il q̃le diede a ꝑseguire le sopradette Gallere Pisane, & nauigo in Prouẽza insino a i gradi del fiume di Arle,stimãdo ritrouare le Gal lere Pisane in la villa di.S.Egidio, ma Pisani astutamẽte vscirono del fiume per vna altra foce domãdata Capra,& i nostri poi che hebbero brusate alquante naue di Pisani,& etiãdio lassato di brusarne alquãte a prieghi di Trencauella capitano cosi cognominato,se ne ritornorono a Genoa.Et ꝑ questo tẽpo a i vinticinq; giorni del mese di Agosto,Pisani cõ trẽta vna Gallera diedero alla piaggia di Albẽga al/ l'improuiso & assaltorono la citta,& l'ottenero ꝑ forza,sendo absenti la maggior parte de gli Albinganesi,& auegna,che quelli pochi che si vi trouorono facessero grã resistẽza a Pisnni,& ne facessero morir molti di loro,nõ di meno nõ puotero sostenir l'impeto loro,& fu brussata & destrutta la citta di Albenga,& fu tanto piu

Albẽga brusa ta & distrutta da Pisani.

molesto questo fatto a Genoesi quãto che haueuano auisato Albenganesi di cotto, che si douessero guardare dall'insidie di Pisani,& sendo grãdemẽte irato il populo di Genoa,armorono infra quatro giorni trẽtacinq; Gallere,& diedero a seguitare le trẽta vna di Pisani,le quali erano in Prouenza nella villa di.S.Egidio sopradetta,& per causa della notte soprauegnẽte,sendo le nostre nel fiume Rhodano, per cagion dell'oscurita si trouorono quasi in secco,& si fecero qualche dãno l'una all'altra.Et venuto il giorno conoscendo il cõsole Amico grillo che il populo di.S. Egidio cõ tutti i forestieri ch'erano cõuenuti alla fera erano in aggiuto di Pisani,hebbe pcõsiglio di soprastarsi,& nõ assaltar Pisani cõ tãtodesuãtagio,& mãdo ambasatori al Cõte di.S.Egidio,Rubaldo bisaccia,Gulielmo figliolo di negrõe,& Idõe Gõtardo,i qli gli parlorono in qsta forma.Signor cõte la citta nostra gia pi passati antichi tempi ha amato vostro padre, voi,i vostri,& le cose vostre quãto se medesima,& ha sempre opato p cõseruatiõe & crescimento dell'honore & vtil vostro quãto p il suo pprio,& al presente siamo qui,p sapere se di tãta beniuolẽza,che la citta nostra ha vsata possiamo hauere il cãbio,& sentire il vostro aggiuto cõtra Pisani,i qli questi pssimi giorni cõtra ogni ragione hãno distrutta la citta nostra di Albenga,la quale haueamo assicurato,& sendo for della terra la maggior parte di loro.A queste breue parole Raimõdo cõte di.S.Egidio rispose in questa forma.Io cognosco prudẽti legati esser vero quãto voi hauete detto,& mi e benissimo manifesta l'amicitia che e stata fra la citta vostra,& i miei antecessori,& desidero di non far niẽte meno di quãto hãno fatto i miei passati,anzi tãto piu esser prõto a i commodi vostri,quãto che cognosco,che Dio omnipotẽte ha magnificato la citta vostra piu del solito,& son cõtento di esser cõ voi ad ogni vostro piacere,& di cõbattere cõtra Pisani inimici vostri,i qli i questo viaggio,come voi dite,hãno rotto la fede & dispregiato Dio omnipotẽte,rẽdẽdomi certo che la prudẽtia vostra tenira bõ cõto,& satisfara a me & alla mia corte delle spese che sara necessario fare in questa guerra.Et p intromissiõe di alquanti huomini da bene fu fatta cõpositiõe fra il Cõte,& fra Amico grillo cõsole a nome della Repub.che il cõsole douessi di subito pagare al cõte mille trecẽto marchi d'argẽto,& che il cõte fussi obligato ad essere in aggiuto di Genoesi cõtra Pisani,o al meno nõ diffender quelli,o vero dare i corpi soli delle Gallere Pisane in mano di Genoesi,o vero che lasseria combattere Genoesi & Pisani insieme.Et cosi si astrinse il conte di osseruare per suo sacramento nella villa di Belgaire,doppo le quali cõpositioni, Genoesi intesero per bonissime conggietture che il conte a persuasione dell'Abbate di.S. Egidio & di molte altre religiose persone nõ douessi seruare la promissione ne il giuramento fatto, & non di meno quella giornata circa l'hora di vespro si comincio la battaglia in terra fra Genoesi & Pisani,la quale assai presto fu interrotta dalla soprauegnẽte notte,& hauuta dal console certa notitia che il conte Raimondo,& Trencauella cosi nominato & gli huomini di.S.Egidio,& vna grã parte de i soldati erano stati corrotti cõ denari,& che senza dubio erano adherẽti alle parti di Pisani, parue ben fatto al cõsole di nõ assaltare,cõsiderãdo la moltitudine de gli aduersari esser grandissima,& cõsiderãdo ch'era i paese alieno,delibero di aspettare doi giorni p vedere quel che faceua l'inimico,il quale nõ si mosse in modo alcuno.Et il cõsole pagati bene i soldati forestieri,che haueua pigliato in suo aggiuto per cõbattere in terra,& dato a quelli bona licẽtia,delibero di ritornarsene,& descẽdẽdo per il fiume

furono

furono riceuuti dal conte d'Arle amicabilmente, il quale tētorono che li volessi dar aggiuto cōtra Pisani, ch'erano restati in. S. Egidio, & egli si scuso, allegando ch'era cōfederato col detto conte, & che nō era honesto che fussi cōtra Pisani, quali erano in suo paese, & vsciti fori del fiume a riuorono all'Isola Ligoria, doue trouorono Gulielmo vento con due Gallere, qual era venuto da Genoa per certificar l'armata, che Pisani non erano per mandar soccorso alle lor Gallere, & nel tempo che si faceuano queste cose in Prouenza, la citta mādo tre Gallere in Sardegna ad vn luogo domādato la Torre, le qual Gallere brussorono, & destrussero torri, case, & altri edificii di Pisani, che haueuano cō gran spesa edificato nel sopradetto luogo, Et Pisani similmente mandorono vinti Gallere a Portouenere tentando occuparlo, & nō fecero cosa alcuna, & poi mādorono vinticinq; Gallere alla terra di Leuāto & brusorono il borgo, & nel ritorno assaltorono l'Isola di Portouenere, della quale furono vituperosamente da i nostri scacciati, & diedero in terra i Pisani alla piaggia, doue e la fontana di Portouenere, & fecero danno alle possessioni, & soprauegnēdo Moruello figliolo di Opizo malaspina cō gli huomini di Vezano, i quali nouamente si erano dati a Genoesi, i Pisani, si partirono, & passate queste cose soprauegnēte l'inuernata, l'armata, ch'era in Prouenza ando a Marsiglia, doue piglio vna naue di Pisani, che veniua di Bugea di valore di lire mille quatrocento, & nauigorono all'Isola di Piumazo per aspetar le Gallere di Pisani, le quali non cōparendo venne ro a Tolone, & di Tolone vennero a Genoa, & Pisani hauuta noua della partita dell'armata di Genoesi, vscirono fori de i gradi del fiume, & nauigorono i alto mare, doue sbattuti dalla fortuna & dalla tēpesta maritima perdetero tredeci Gallere, & si anegorono tute le ciurme, & i cōsoli per che si approssimaua la fine dell'anno, pensorono di far l'uscita sua honoreuolmente, & di pacificare le discordie ciuili, & diminuire qualche impedimenti, & qualche grauezze ch'erano cresciute alla plebe, & i consoli etiandio delle cause forense si portorono molto prudentemente, manegiando con gran destrezza quel che pteniua all'ufficio loro, & facendo amicabilmente a ciascuno giustitia, & si fece questo anno coletta di sei denari per lira.

¶ Et l'anno di mille cento sessanta sei successero sei cōsoli per il regimento del stato, Ansaldo di tancleo, Simon d'oria, Idone Gontardo, Ottōe di caffaro, Nicola roza, & Oberto recalatto, & per le cause forense in le prime quatro cōpagne, Gulielmo galetta, Ionata del cāpo, Philippo di bonifacio, & Pascale di marino, & in l'altre quatro, Henrico Gontardo, Gulielmo sozopilo, Bocuccio di mare, & Alberto lercaro, & fu questo anno di mille cento sessanta sei turbulento quanto dirsi possa, per che cresceua il male, & si accendeua la guerra ciuile a modo del foco, quando se vi aggionge la materia arida, & le legne secche, & pareua chel core de i cittadini fussi tanto acceso alla guerra & alle arme, che non poteua p cōto alcuno riposare, & ciascuno quantonq; in vista paressi di bona volonta & di bono animo, nō dimeno andaua armato per la terra, & pareua che la brigata non per fatti ne per parole ma per la sola guardatura si accendessi alla discordia, & era ferma opiniōe che alcuni de i piu richi & de i piu potenti, l'animo de i quali era piu inclinato alle richezze che alla soleuatiōe della Republica, fussero coloro, i quali mantenessero volontieri questa tanta guerra & discordia, che in vero non seria durata tanto questa mortal malatia se questi richi, & potenti li hauessero porto medicina, ma costoro erano corrotti, & poco si curauano reprimere l'audacia

1166

de i catiui,& furono morti i questo tẽpo Rubaldo baraterio, Sigismõdo di Sigismõdo Iuidello & Scotto tutti quattro nobili,& i tãta cõfusiõe nõ mãcorono i ꝓuidi con soli di intẽdere all'utilita publica,& armorono q̃tro Gallere ꝑ tenire assecati i porti della Prouẽza,accio che niuno potessi ne entrare ne vscire da q̃lli in dãno della citta,& furono accomãdate queste q̃tro Gallere ad Ottone di caffaro,il quale dal principio di Marzo insino alla fine d'Ottobre fece l'ufficio suo con grã diligenza, mãdorono anche tre Gallere in Sardegna sotto il comãdo di Oberto recalato,vno de i cõsoli ꝑ far conoscere a Pisani,che il populo Genoese era in pacifica possessione della metta dell'Isola di Sardegna,& gli huomini liberi del Giudicato Alborense fecero coletta fra loro,& per segno di fidelita pagorono al console il valore di lire settecento,il signor etiãdio del Giudicato di Callari Pietro riceuete il console sopradetto cõ tãta riuerẽza,& tãto honore,come si conuiene ad vn vero patre,& ad vn vero Signore,&diede albergo al cõsole secondo il modo di Sardi molto honoratamente,& fece la fidelita in publica corte al console a nome dell'Archiuescouo,& del cõmune di Genoa,& ꝓmisse pagarli i termine di quattro anni lire dieci millia, & poi ogni anno lire cẽto,& all'Arciuescouo vna lira d'argẽto fino,& scaccio i Pisani del stato suo,& ꝓmisse di piu nõ admetterli,haueuano i cõsoli fatta giurar la tregua a i discordãti cõ grã fatica, & nõ di meno fu tãta l'audacia de i catiui,che assai ꝑsto la rupero,& il giuramento ancora,& fra q̃sti tẽpi si armorono ꝑ Genoesi & ꝑ Pisani alquãte Gallere,le q̃li nõ fecero molta fattione,se nõ che le Gallere Genoese brusciorono in Porto Pisano alquante naui di Pisani,& Pisani o ꝑ timore o per astutia mãdorono a Genoa l'Abbate della Gorgona,& vn figliolo di Morone di Laneto in cõpagnia di vno altro,& tutti tre come heremiti cõ humil voce & cõ la faccia demessa cercauano di pacificare vn populo con l'altro,& furono trattate molte cose,& hauuti molti parlamẽti di q̃ & di la,& nõ si cõcluse cosa alcuna,& fra questo tẽpo Pisani mãdorono secretamẽte doe Gallere i Prouẽza,& pigliorono vn picol legno di Saonesi,& sommersero alquãti legni picoli,la q̃l cosa venuta a notitia de i cõsoli armorono sette Gallere,delle q̃li fu capitano Ansaldo di ticlero vno de i cõsoli,& nauigorono verso l'Isole ꝑ incõtrarsi cõ le Gallere Pisane,& sendo sopra la caprara hebbero veduta di cinq; Gallere di Pisani,le q̃li ꝑ beneficio del vento scaporono dalle Gallere Genoese,& la matina sequẽte sendo le Gallere di Genoa in Lelba,Pisani vscirono di Piõbino cõ sette Gallere armate,& poi che fu cominciata la battaglia fra le sette Genoese,& le sette Pisane,le Genoese videro vsire di terra tre altri legni,che li posero tãta paura,che ꝑdetero l'animo,& restorono prese in man di Pisani due Gallere la Macagnana,& quella del campo,& poi alquanti giorni Genoesi mandorono cinque Gallere,delle quali era capitano Baldoino guercio,& non ritrouando quelle di Pisani in Prouenza ando cercando quelle ꝑ Corsica & per le altre Isole,& peruenuti all'Isola di Lelba fecero manifesta proua dell'odio,& del rãcore,qual era acceso & tutta via brusciaua i la citta,per che sendo in guerra,&contra l'inimico, non mancaua l'odio,le questioni, & le risse tra loro,cosa certo molto escecranda & abhominabile,ben che da non farsi troppo marauiglia,ꝑ che quãdo i capi sono in discordia e cõsequente che le ciurme,& le mẽbra come di manco giudicio poco concordino insieme,& a queste sei Gallere si aggiõse la settima del porto morixio che veniua di Pelago poco bene armata,& tutte isieme venero sopra Vada,& subito se gli ꝑsentorono le sette Pisane,& fu cominciata vna

Fidelita & censo del giudicato Alborense & di Callari a Genoa.

ciata vna dura & crudel battaglia,& le Gallere di Balduino,& di Gulielmo gallet ta si portorono tãto virilmẽte,che gia le Pisane erano ĩ fuga per la maggior parte, ma fu tãto l'odio,& il rãcore delle cõpagne Gallere,che volsero piu presto lassar prẽdere le doe sopradette da gli inimici,che soccorrerle,& riportar vittoria de gli ne mici,come che era ĩ mã loro,& cosi restorono ꝑse la Galletta & la guercia,& ꝑ q̃sto cõsolato ꝑ il mese d'ottobre Genoesi & Lucchesi fecero cõcordia insieme,facẽdo di uersi patti & cõfirmãdo quelli ꝑ scrittura. Et ĩ questo tẽpo Gulielmo Marchese di Mõferrato parue che si leuassi & inalzassi ĩ supbia ꝑ qualche dignita che haueua ottenuto dall'Imperatore Barbarossa,& auegna che fussi astretto ꝑ giuramẽto di nõ dare ĩpedimẽto alle cose di Genoesi,misse il cãpo al castello di Palodi,& era cõ esso lui Gulielmo saraceno cõ la madre sorella del ꝑfatto Marchese,& ĩ cõsoli man dorono assai ꝑsto il soccorso al castello di Palodi,ma nõ furono ĩn tẽpo,ꝑche sendo a pena il soccorso arriuato a Voltaggio fu reso il castello al Marchese sopradetto, & ĩ cõsoli mãdorono all'Imperatore,q̃l era ritornato in Lõbardia Lanfranco peue re & Ottobone,lamentandosi della malitia & della infidelita del Marchese sopra nominato,& nõ riportorono dalla corte quella giustitia,che sperauano,ꝑche l'Im peratore nõ si curo altrimẽte che fussi restituito il castello,ma haueria voluto che Genoesi si fussino cõtentati del pagamẽto di q̃llo,della q̃l cosa si fecero beffe, paren doli,che fussi grã vergogna della citta,& sendo ĩ ꝑnominati Ambassatori in corte dell'Imperatore vẽnero ĩ cõsoli di Pisani,& parlorono all'Imperatore in questa for ma dicẽdo. Signore noi habiamo pagato all'Archiuescouo di Magãza lire tredeci milia,& ne ha ĩuestito a vostro nome dell'Isola di Sardegna,& ne ha ꝓmesso con giuramẽto che voi comãdarete a Genoesi ĩ publico cõcistoro della vostra corte,che da q ĩnãte nõ si debião ĩtromettere di q̃lla,anzi che la debbião lassar a noi libera, sendo di q̃lla ĩuestiti cõ vostra volõta, Alle q̃li parole sottogiõse il ꝑfato Archiue scouo di Magãza,vero e signor Imperatore,che io,come hã detto Pisani di vostro comãdamẽto ho ĩnuestito loro della Sardegna,& ꝑgo la Maiesta vostra che ĩ publi ca corte,confermi quel ch'io ho fatto,& che comãdi a Genoesi,che sono q presenti che nõ si ĩntromettano della Sardegna,& l'Imperatore si leuo in piede,& comẽdo & laudo assai il ꝑfato Archiuescouo,dicẽdo a Genoesi,che ꝑ obligatiõe della fideli ta che gli haueuano giurata nõ si douessino ꝑ l'aduenire ĩntromettere delle cose di Sardegna,anzi douessino lassarla ĩ pacifica possessiõe di Pisani. A queste parole Oberto spinola vno de gli ambassatori huomo sauio & discreto respõdẽdo disse. Sa cra maiesta la giustitia & l'equita della vostra corte e tãta & di tal sorte che ciascu no deue temere al tribunal di q̃lla & vergognarsi di defẽdere le cose iniq̃ & igiu ste & di dire bugia alcũa,& ꝑ cõtra ogniũo che segue la giustitia & defende la ve rita puo parlare arditamẽte,& sicuramẽte,& certo nõ e dubio alcuno che la verita supa & auãza,& e sopra tutte l'altre cose,& io come veridico ãbassatore supplico la Maiesta vostra clemẽtissima,& q̃sti astãti Pricipi & Baroni,che mi ꝑstino beni gna audiẽtia. E piaciuto a vostra.M.poi che ha conosciuto la fidelita della citta nostra di cõuenirsi cõ noi,& ne hauere promesso,per piu fermezza, cõ giuramẽto, che nõ fareste accordo alcuno cõ Pisani senza nostro cõsentimẽto,& la Maiesta vo stra si offerse di darne molte cose che ptenivão,& cõcerneuão all'honor di Pisani & erão della Iurisditione loro,le quali tutte cose nõ di meno ꝑ riuerentia & ꝑ conser uatione dell'Imperiale honore,& desiderosi che ĩ vicini nostri nõ fussino ingiuriati

non l'habbiamo volute accettare,& contenti delle nostre ragioni nõ habbiamo voluto quelle d'altrui. Ma pisani aduersari nostri come infideli vassalli & come consueti a mentire,non hauendo rispetto alcuno all'honore della corte vostra,cõtinuamente vãno cercãdo,che vostra Maiesta li faccia piu ricchi & piu potenti di quãto sono cõ le cose d'altri,& nõ aduertiscono,che se vostra Maiesta cõsentissi alle domande loro,che la corte vostra potria meritamente esser tassata d'ingiustitia & di poca equita, Io adonq; in nome della citta & della Repub. mia dico apertamente & affermo,che il comãdamẽto di vostra Maiesta nõ cõtiene ne giustitia ne equita in se,ne ragiõe alcuna,& la citta nostra nõ e tenuta ne obligata ad vbedire ne ad osseruare tal comãdamẽto,la Sardegna e nostra & nõ di Pisani,& vostra Maiesta nõ debbe priuarne di ql che noi possediamo nõ sendo massime citati a respõdere di giustitia a vostra Maiesta o a Pisani,& p che l'Imperatorie sententie debbeno sẽpre cõtenere vigore & forza di ragiõe & di giustitia,dico cõ pfatiõe dell'honore di vostra maiesta che qllo,che hauete ordinato e cõtra la giustitia & honesta della corte vostra,& nõ siamo obligati d'osseruarlo nello volemo osseruare i modo alcuno,& se Pisãi si vogliono qrellare di noi,siamo prõti come possessori a rispõdere di giustitia inãti la maesta vostra cõme nostro signore. Ma se Pisani p qsta sola voce & nõ sentẽtia di vostra Maie. harãno ardire d'ẽtrare i le parti di Sardegna,che sono nostre Sappia. V. M. che vi entreranno cõ picolo del naso & de gliocchi loro,i quali siamo sufficiẽti a cauarleli di capo,& se noi saremo citati & condẽnati co i debiti termini della corte vostra siamo prõti ad vbedire. Ricordisi. V. Ma. che nel stromento delle cõuẽtioni tra noi si cõtiene che. V. Maiesta nõ ne debba molestare ne inquietare p modo alcuno,ne far mãchare delle Iurisditiõi & delle vsãze che la citta nostra possiede cosi di la dal mare come di q̃ dal mare. La Sardegna e nostra & come nostra la possediamo,faccia. V. M. legere le chroniche de i tempi passati,& trouera che i nostri antichi cõ le forze loro hanno soggiogato qlla parte di Sardegna,che si nomina il Giudicato di Callari,che e capo di tutta l'Isola & p̃so il re nominato Musaito,& mãdatolo in Alamagna col pprio Vescouo della citta nostra, & cognobbe l'Impatore il ql era i quel tẽpo cõ tutta la corte,che p opera nostra si era accresciuto alla religion Christiana,& all'Imperio Romano il Regno di Sardegna, Rispon da vostra . M. se la Sardegna non e nostra,& se noi nõ siamo veri signori di quella, Onde procede che Gaetani, Napolitani,& tutti gli huomini del Pricipato che frequẽtano quel cõmercio hãno p cõsuetudine osseruata antichamẽte,che sempre che giongano in Sardegna offeriscono a Genoesi vn scuto carrico di pane, doi vasi di vetro pieni di peuere & doi barrili di vino,& se alcun di loro nõ fa questa offerta sono constretti da gli vfficiali medesimi di Sardegna a farla. Certo questo tributo & censo fatto cosi anticamẽte & gia tãto tẽpo osseruato dimostra noi nõ hauer cõprata la Sardegna nouamẽte,come dicono Pisani,anzi essere nostra antichissima possessiõe. Rispõdão Pisani onde pcede che il giorno di Pascha di risurrettione i populi di Sardegna offeriscano a Genoesi vna grã quãtita di caso, portata p piu horaza da vn paro di Boi. Possono etiãdio sap Pisani che la chiesia nostra cathedrale di. S. Lorẽzo possiede i Sardegna Casali, Corti, serui,& lauoratori, nõ senza sua grande vtilita & honore. Non creda donq; alcuno Serenis. Imperatore, che la citta nostra, la qual la prouidẽtia diuina ha ornato & fatto risplẽder di molti honori,& di molte dignita,debba pmettere ne cõsentire che alcuno si vsurpi quel che giustamente

Censo di Napolitani & gaetani a Genoesi i Sardegna.

Cẽso in la pascha da i populi di Sardegna a Genoesi.

mente essa possiede,& poi queste parole leuatosi L'imperatore col capello i mano disse che la mēte sua era di nō fare ingiustitia ad alcuno,& che voleua che si vēti/lassino cō diligētia nella corte sua le ragioni di Genoesi & di Pisani,& si giudicassi quello & quāto voleua la giustitia & nō altrimēte, & accadere che Simon d'oria vno de gli ambassatori quasi truffando con parole pōgette l'Archiuescouo di Maganza,dicendo che non haueua dato bon cōsiglio all'Imperatore delle cose di Sardegna,al quale l'Archiuescouo rispose cō gran modestia dicendo,che ciascuno doueua dar cōsiglio secōdo il parer suo,& nō altrimēte,come haueua fatto egli,Furono poi qlche altercatiōi & disfide fra Genoesi & Pisani,sia pcausa di certi prigioni Genoesi,che Pisani nō voleuāo rēdere ancor che fussero stati cōdānati dall'Imperatore,sia ancor pche Pisani molto si gloriauano & s'inalzauano delle qtro Gallere di Genoesi che in due volte haueuāo pigliate qsto anno,nō cōsiderādo della Gallera loro presa a Portouenere,& nō cōsiderādo che p li tēpi passati Genoesi haueuano preso a Pisani nō solamēte qtro Gallere ma piu di qranta quattro. Et finalmēte l'Imperatore statuí,che i prigioni qli erāo detenuti i Pisa fussero restituti,& Genoesi si eshibireno prōti di essere nel'essercito & nell'armata in seruitio di. S. Maiesta,& l'Imperatore comando che l'Archiuescouo Rainaldo caualcassi a Genoa,& l'Archiuescouo di Maganza caualcassi a Pisa per mettere ordine alle cose necessarie,& restorono nō di meno discordāti le cose fra Genoesi & Pisani,& i cōsoli sendo venuta la fine dell'āno,pēsorono della loro vscita dell'ufficio,& fecero coletta di sei denari p lira,& pagorono i creditori della Repub.& i cōsoli ancora delle cause forē sesi portorono egregiamente,& furono i aggiuto a i consoli della Republica, & tutti insieme diedero opera che le naui nō stessero ociose nel porto anzi che andassino in guadagno.

¶ Et l'anno di mille cento sessanta sette,i cōsoli del stato furono otto,Henrico mallone,Rodoano del moro,Corso di Sigismondo, Ottobone de gli alberici, Rogero di malabotto,Rubaldo bisaccia,Oberto spinola,& Lāfranco peuere,& delle cause forense furono quattro,Corso di palazzolo, Frēdenzonne Gōtardo,Oberto di Marocello,& Pasquale di Marino,& era la citta molto stracciata & tribulata p cagiōe della discordia ciuile,& male si seruaua la tregua fatta,& i noui cōsoli hebbero per cōsiglio di far giurar di nouo la detta tregua,& fecero armar qtro Gallere p guardia dei porti di Prouēza,delle quali fu fatto capitāo Rodoano del moro, vno de i cōsoli,il quale cō bona diligētia del mese di Marzo insino alla festa di.S.Andrea fu in guardia della Prouenza,& questo anno si cōtrorono sette Gallere di Genoesi delle quali era capitano Oberto spinola con noue Gallere Pisane sopra il porto di Monacho,& il Spinola prudentemēte ricuso il cōbattere cō desuātaggio di due Gallere,& fra doi giorni si cōgionsero alle sette sopradette qtro Gallere comādate da Rubaldo bisaccia,& tutti insieme diedero a perseguitare le noue Pisane, & credendosi i Pisani esser presi,sopragionsero dieci Gallere di Mori le qli etiādio si missero i fuga pcagion delle vndeci di Genoesi,& soprauēuta la notte i tre stoli delle Gallere furono separati & diuisi di sieme,& doppo qste cose Pisāi mādorono tre Gallere i Prouēza,& i cōsoli subito gli mādorono dietro sette Gallere,le qli comandaua vnde i cōsoli Corso di sigismōdo,& nō si scōtrorono,& vēuto il mese di Giulio Pisāi cercorono di pacificare,& di rimettere ogni differēza i ciq Genoesi & i ciq Pisani,& furono eletti p pte di Genoesi Lāfrāco peuere,Gulielmo di marino,Ottōe

1167

di caffaro, Philippo di lāberto, & Simon d'oria, & altri cinque ne eleſſero Piſani, & nō di meno p queſta elettione di cinque huomini p parte non ſegui coſa alcuna bona. Et per queſto tēpo il Barbaroſſa poi di hauer cōpoſo le coſe di Ancona & data vna ſtrage a Romani di mille ſettecēto huomini, ando con l'eſſercito verſo Roma, & piglio nel ſuo cāpo dupplicata moltitudine di Piſani di quanto haueua ſtatuito, laſſato la gente di Genoeſi a perſuaſione di Piſani, & ſi accoſto a Roma nō come che voleſſi combattere, ma quaſi come che voleſſi triomphare, & per cagiōe della peſtilēria, che aſſalto il cāpo ſuo fu cōſtretto a laſſare l'oſſidione, & ritornando in Alamagna viſito la citta di Luca & di Piſa, & non ſi fece pero altro cōto di far liberar i prigioni Genoeſi, quali erano detenuti in Piſa, & il cōſole Rodoano, quale era andato in Prouēza fece pace & cōpoſitione con Ildebrādo Re d'Aragonia & conte di Barzellona, nella quale ſi cōteneua che il re doueſſi licentiar Piſani del ſuo paeſe, & Genoeſi li promiſſero quatro Gallere per la ricuperatione del caſtello d'Albarone, che il conte di S. Egidio li teniua ſforzato in Prouēza, & p fare queſto effetto vi ando Rugero di Malabotto cō alquāte Gallere, & nō di meno il Re delibero di nō proſeguire l'oſſidione. Il cōſole etiādio nominato Corſo del meſe di Ottobre ando in Sardegna cō due Gallere, & ſtete come ſignore ne i giudicati di Callari & di Alborea inſino al meſe di Febraro, & nel ritorno piglio vna naue di Piſani, & conduſſe molti di loro prigioni a Genoa. Et queſto anno i conſoli fecero edificare il caſtello di Chiauati, & fecero coletta di ſei denari per lira, & compirono l'ufficio con laude & coſi eſſi, come i conſoli delle cauſe forenſe.

Caſtello di Chiauari da Genoesi edificato.

1168

¶ Et l'anno di mille cento ſeſſanta otto i conſoli del ſtato furono cinque Idone Gontardo, Nuuolone ſenza altro cognome, Nicola di rodulfo, Lamberto grillo, & Bellamuto, & delle cauſe forēſe Guidotto di negrone, Gulielmo cauarōco, Paſquale marino, & Anſaldone, le fattioni & le partialita della terra erano acceſe, & il foco ſi ſpargeua tutta via, i cōſoli fecero giurar le tregue di nouo a i capi delle parti, & accadete paſſati alquāti giorni che vn de i capi di parte nomiato Cēdato accōpagnato da alquāti ſoldati ſi ſcontro cō Ingone belfoglio, il qle ancora era accōpagnato da ſequaci, & vēnero alle arme, & tirādoſi fra l'altre coſe delle Piōbare, di ſubito fu morto Cēdato ſopradetto, & Ingōe belfoglio ferito il qle ācora mori doppo alquāti meſi, & i cōſoli fecero debita punitiōe di qſta inſolentia, & auegna che nella citta fuſſero queſte diſſentioni, nō di meno ſi armorono tredeci Gallere a pſeguitare vndeci di Piſani armate a dāno di Genoeſi, & Piſani in queſto tēpo ſi erano auantati con Prouenzali, come che fuſſero ſignori del mare, & come che andaſſero cercādo p tutto il mare di cōbattere cō Genoeſi, & nō di meno Nicola di rodolfo vn de i cōſoli capitāo delle tredeci ſopradette Gallere fece fugire qlle di Piſani, & nel mare di Acdē p forza ne piglio qtro, & fece conoſcere a Prouēzali che Piſani s'erano falſamēte auātati della ſignoria del mare, & doppo qſta vittoria Lucheſi a pſuaſione di Genoeſi aſſaltorono vn caſtello chiamato Aſſano vicino a Piſa quatro miglia; cō copioſo nūero di Soldati a piedi & a cauallo, & Piſani ācora eſſi vſcirono di Piſa cō grā gēte p deffenſiōe del caſtel ſuo, & cōbattēdo cō Lucheſi furono viti, & reſto prigiōe bōa parte de i ſoldati & della nobilita di Piſa, & Genoeſi ottenero da Lucheſi dieci nobili Piſani, i qli cōduſſero a Genoa, Lāberto maggiore Sicherio gallando, Bulgarino di caprano, Guire Baratulo, & Guinicello, Oberto Sicherio, Guilino di Baldizone, Guilino di hodierna, Siluano & Lamberto battibagliani

bagliani,& fu fatta la pmutatione & il cãbio di Genoesi cõ Pisani,& furono i Pisani settecẽto,& i Genoesi trecẽto trenta tre,& si armorono sedeci Gallere sotto il capitaneato di Ido Gontardo consòle, le quali hebbero la caccia da trenta Gallere Pisane,& si saluorono nel porto di Genoa. Et per questo cõsolato cõuẽnero insieme Vgo Arciuescouo di Genoa,& Villano Arciuescouo di Pisa,& il vescouo elleto di Lucca,& p opera di questi tre p̃lati furono rimesse le discordie & controuersie di Genoa,di Pisa,& di Lucca i tre huomini i Ottobone Genoese,in Geraldo burgarello Pisano,& in Alcherio di veio Luchese,& nõ segui p cio concordia alcuna,& in q̃sto ãno Barissone re di Sardegna fece fare vna coletta p pagare vna parte del debito del cõmune,& p che il re di Sicilia richiedeua la pace a Genoesi gli furono mãdati tre ãbassatori Bellamuto cõsole, Rogerõe di castello,& Amico grillo,& ritornorono senza cõclusione di cosa alcuna. Le citta etiãdio di Lõbardia richiedeuano colligarsi cõ Genoesi,& furono mãdati i Lõbardia Oberto cãcellero,& Ottone Giudice Milanese,& nõ cõclusero cosa alcuna,& i q̃sto tẽpo i cõsoli della noua Alessandria,che si edificaua in Lõbardia richiesero aggiuto & suffragio a Genoesi,& gli furono dati mille soldi d'oro cioe mille ducati & ꝓmessi altri mille,& fu mãdato etiãdio p q̃sto cõsolato legato i Cõstãtinopoli Amico di morta p cosa i portãte, & approssimãdosi il fine dell'anno,che i cõsoli doueuano vscire fecero coletta di sei dinari p lira,& si fece vna grã battaglia nella terra fra cittadini,& vi concorse grãdissimo numero di gẽti armate,& fu ferito il figliolo di Ingone della volta,il qual poi in spacio di tẽpo mori,le naui nõ lassorono il trafico,& i cõsoli delle cause forẽse fecero il debito loro,& gia correuano sei cõsolati,che si era cominciata la guerra & la discordia fra il parentado di quelli di castello & il parentato de gli aduocati,& con gli adherenti loro,& questa discordia conturbaua assai la citta.

¶ Et furono eletti in questo anno di mille cẽto sessanta noue p il stato cinq; consoli Anselmo garrio, Ingõe tornello,Ottone di caffaro, Rogero di malabotto,& Nicola Roza,& p le cause forense Philippo di bonifacio Philippo di giusta,Ansaldo scaglia,& Orlãdo guaraco,& vedẽdo loro la Repub. tãto trauagliata & in cosi mal stato,primo di ogni altra cosa tirorono nella terra trecẽto soldati,cõsiderãdo prudentemẽte che alla giustitia era necessaria la potẽtia,& per che p causa delle discordie della citta la plebe si era fatta insolẽte,& gli huomini ancora di fori della terra faceuano mille mali,assalti, huomicidii,latrocinii,rapine si frequẽtauano, l'ubidiẽza etiãdio de i magistrati era poco stimata,& le terre del paese cominciauano a solevarsi,& era i quelle vn grã numero di sette & di cõpagnie cõgiurate al mal fare, & volẽdo i ꝓuidi cõsoli rimediare al stato della Repub. cosi cõquassata, vscirono fori della citta Anselmo garrio,& Ottone di caffaro verso Lauagna,& Nicola roza & rugero di malabotto i la Poceuera tutti cõ bona quantita di soldati,& fecero di molte essecutiõi cõtra i malfattori,& a chi fecero tagliar le mani,a chi i piedi, ad alcuni furono brussate le case,alcuni furono incarcerati, alcuni cõdãnati in pecũia, & si estima che le cõdãne che portorono i cõsoli nella citta mõtassino alla somma di mille ducati, pẽsorono poi i cõsoli fra loro di cõstrigere cosi nobili come plebei a stare alla sẽtẽtia & all'ordine loro p via di giuramẽto di pacificare o di far guerra cosi dẽtro cõe di fori,& cõmunicorono q̃sto pẽsamẽto a i cõsiglieri,a i q̃li fu molto grato & sollicitauão i cõsoli che mettessero ad essecutiõe q̃llo che haueão pẽsato,& di poi di molte parole & molte recusatiõi,i capi delle fattion & della guerra giurorono di

1169

ftar i ogni cosa ad arbitrio de i prefati consoli,& poi che hebbero vdite le querelle di tutte le parti,si trouo che fra i cittadini di maggior authorita vi erano sei bādi o vero sei disfide mortali,le quali era necessario finir in campo cō l'arme in mano, & da vn lato pareua che fussi bē fatto permettere q̄sti combatimēti, accio che non paressi che māchassi l'authorita della Repub.& dall'altro cāto pareua meglio a nō permetterli per schiffare l'effusion del sangue,& doppo molti consigli i consoli fra loro fecero fittione di voler lassar combattere questi desfidati insieme,auenga che hauessero altra opiniōe,& fecero nettar la piazza dell'Archiuescouo,come se iq̄lla si douessi far questa battaglia,la q̄l cosa p̄sentendo i parēti le moglie,& gli amici delle parti,supplicauano a i cōsoli,che nō permettessero questa effusion di sangue, & essi tutta via mostrauano & fingeuāo di nō accettare questi prieghi ancor che in secreto gli fussero carissimi.Et deliberonono i cōsoli di pacificar le parti,le q̄li ha ueuāo giurato,& cōmunicorono il secreto loro al Reuerēdo mōsignor Vgone Archi uescouo,il q̄le laudo assai il cōsiglio & inuētiō loro,& fecero venire & stare su le por te della sala in clero apparato solēnemente cō la croce in mano,& ordinorono che i mezzo del cōsiglio,si douessino introdur le reliquie di.S.Goiā.Battista per piu ve/ neratiōe,& fatto cōgregare il cōsiglio la mattina per tēpo il venerādo Archiuesco uo & i cōsoli p̄suasero le mēti de gli auditori alla pace.Et parlo l'Archiuescouo co me qui appresso.Figlioli sio nō fussi certo,& mi credessi fermamente,che voi,quali insino al presente fussi stati discordāti,nō doueste voler vsare il dono che la natura & Dio omnipotente ha cōcesso a gli huomini,il quale e che quādo sono i qualche errore si possino rimouere da quello & corregere & emēdare il diffetto suo,nō sen/ do in modo alcuno constretti a perseuerare in quello,mi affaticarei & difonderei in audire & allegare ragioni assai che vi potessino persuadere alla pace & alla cō/ cordia.Ma cōsiderādo che voi Castellani & voi aduocati hauete sempre vsata grā prudētia in l'operationi vostre,& nō vi sete dislongati dal naturale,nō mi stende ro in molte allegatiōi,& solamēte vi ricordero che il saluator nostro nō ha cōmenda to alcuna virtu tāto quāto ha fatto la pace & la cōcordia,dimostrādo in cio che a noi nō e cosa ne piu necessaria ne piu vtile quāto e la pace,ne a lui e cosa piu grata ne piu accetta,& da q̄ p̄cede che sua Maiesta quādo si degno di volere habitar cō noi elesse quel tēpo tanto pacifico & tāto quieto,come ogniuno sa,& nel suo nasci/ mento subito fece da gli Angeli nōtiar la pace,& mētre che stete in questa vita nō cessaua di predicare a i cari discepoli la pace,quādo ancor si parti da loro per pas/ sare in l'altra vita,non gli ricordo altra cosa tanto quāto la pace & la cōcordia.Co gnosceua sua Maiesta,che cō la pace si accōpagnauano tutte le virtu & tutti i be ni,& cō la discordia tutti i vitii & tutti i mali,& voi tutti che sete stati insino a questo giorno discordāti,hauete p̄uato quāti siano i mali,quali vengono con la di scordia,fareste donq̄ contra la consuetudine vostra,& cōtra il dono della natura, & contra la dottrina del benigno Saluator nostro,se voleste perseuerare in questo tā to male,che tāto dispiace a sua Maiesta,& a voi e tanto dannoso,& per che vedo le guancie vostre bagnate di lachryme,che mi fa certo della bona dispositiōe delle menti vostre,nō diro altro,se nō che lassate tutte le passate passioni voi Fulcone di castello,& voi Orlando aduocato capi della passata guerra,qui in presentia di que ste santissime ceneri del beattissimo Battista,in presentia di questi prestantissimi consoli,in presentia mia chi son vostro padre,& vi amo con tutto il core,vi abbra/

ciate insieme

ciate insieme & vi basiate in bocca, & che restiate amici & cõcordi, come veri chri stiãi, & figlioli di Dio, l'Archiuescouo era di eta antico, di ogni virtu ornato, di san tita venerando, di aspetto piaceuole & gratioso, & con voce angelica hauea mosso il core & le menti de i discordanti Fulcone & Orlãdo, i quali si abbraciorono & basiorono in bocca, come che gli haueua persuaso il venerãdo Archiuescouo, & re sto la citta in pacifico insieme con tutto il distretto, per che pareua che queste due famiglie si tirassero tutti gli altri appresso, le vie restorono sicure, & fu data da ogniuno la debita vbidienza a i consoli, & parue, che ogni cosa tornassi all'ordine suo, & si cõmenda assai la prouidentia de i consoli, i quali ancor che fussero tante discordie & tante dissentioni in la citta, nõ di meno prouidero per tal modo a i bi sogni delle cose di dentro, & delle cose di fori, che niuno, ne etiãdio i medesimi Pi sani hebbe noticia del mal stato nel quale si ritroua la Republica. Et mando rono quattro Gallere comãdate da Nicola rozza consóle in Prouẽza, le quali guar dorono quei porti, & brussorono alquante naui di Pisani. Per questo tẽpo ancor si soccorse a Luchesi nõ p obligo ma come ad amici di cinquecẽto soldati, co i quali si mando Rugero di malabotto vno de i consoli cõ certi altri cõpagni, & lassorono ben fornita la torre che Luchesi possedeuano al mare, & poi si congionse questa bã da di Genoesi col cãpo di Luchesi per cõbattere contra Pisani, & sendo per com battere l'uno essercito cõ l'altro, Guido del mercato, Pisano consóle domãdo la pace al consóle di Genoa, & passorono molti giorni, molte parole, & molti trattati p con cordare Genoesi Pisani & Luchesi insieme, & per l'astutie & instabilita di Pisani non si cõcluse cosa alcuna. Et come si fussero armate in Genoa otto Gallere, delle quali era capitano Anselmo garrio cõsóle, persuase esso cõsóle le ciurme delle Gal lere ad assaltare il paese di Pisani in terra, & diedero in Marema a Capalbio, & presero & brusiorono tutto quello, ch'era fora di Calpalbio, & nõ hebbero per elet tione di dar battaglia al castello, & se ne ritornorono cõ la preda, & Pisani irati di questo fatto armorono sei Gallere per damnificare Genoesi, & le mãdorono in Pro uenza, cõtra delle quali Genoesi ne armorono sette delle quali fu capitano Otto di caffaro cõsóle, il quale come che fussi eloquente persuase i mercatanti Genoesi quali erano alla fera della terra di Forogiulio hoggi domandata Fregiu a perse guitare arditamente le Gallere di Pisani, & alquãti di loro mõtorono su l'armata, & furono alle mani con le Gallere Pisane, delle quali ne pigliorono tre il giorno di S. Lorenzo, & torno l'armata a Genoa con triõpho, & presentendo i consoli che Pisani haueuano mãdate alquante Gallere in Prouenza p offendere i mercatãti di Genoa, che andauano alla fera di. S. Raffaello, armorono sei Gallere, delle quali fu capitano Ingo tornello, & stetero queste Gallere per spacio di doi mesi in Pro uenza, & fra questo tẽpo ritorno Grimaldo, che era andato ambassatore al Re di Marroco in Barbaria di ponẽte, & poi questo mãdorono i consoli Ingo tornello so pradetto cõ due Gallere per confirmare, assicurare, & migliorare le cose, quali il po pulo di Genoa possedeua in Sardegna, di modo che questi consoli nel tempo loro fecero molte cose notabili, & p che gli bisognaua bona somma di denari per non acrescere la coletta di sei denari per lira, fecero coletta in Sauona & in Nolli le ql due terre in quel tempo erano aggregate nella cõpagna della citta. & oltra di cio ricolsero da i viandanti & dalle chiesie cosi della terra come del distretto, & an cor che la guerra di Pisani restassi viua nõ lassorono le naui di andar a trafficare.

Sauona & noli aggregate nella copagna di Genoa.

1170 ¶ Et seguita l'anno di mille cento settāta,& i consoli del stato furono cinq; Boemō do di odone, Ogerio vento, Ottobone di Alberico, Grimaldo senza altro soprano me,& Oberto recallato,& in le cause forense quatro, Philippo Bonifacio, Fredézo ne Gōtardo, Bonuassallo vso di mare,& Ottone fornaro,& il scrittore di questi an nali fa mentione qui primamēte de i chiaueri della citta, che furono Lanfranco grancio Rubaldo beletto,& Verde senza altro sopranome,& Gulielmo calza di palio, fa etiādio mentione de i scriuani che furono doi Lāfranco & Ogerio senza altro sopranome,& il cācellero della Repub. era Oberto etiādio senza altro sopra nome,& ancor che per la pace fatta l'anno precedēte la citta fussi assai tranquilla & paressi pacifica, non di meno giudicādo i consoli che nelle menti & ne i cori di alcuno non fussi in tutto estinto il rancore, li parue deputar quattro cittadini Nico la embriaco, Gulielmo Burone, Baldizone vso di mare,& Lāfranco peuere, i quali fussero lor sostitutti a terminare,& finalmēte decidere ogni rissa & ogni questiōe, che di nouo potessi accadere fra le due fattioni sopradette,& essi piu liberi & piu espediti potessero meglio attēdere alle cose della Repub.& accadete al principio di questo cōsolato, che i conti di Lauagna, Penello,& i figlioli di Ghiraldo scorza secretamente di notte leuorono il castello di Frascario a gli huomini di Passano, i quali gia quaranta anni il teniuano in feudo dalla Repub. di Genoa, della quale presontione come cosa fatta & attentata da feudatarii & da vassalli della Repub. come che erano i conti di Lauagna, la citta resto grādemente sdegnata,& nō di meno ꝓcesse giustificatamente per la ricuperatione del detto castello,& mādo due o tre volte a richiedere il relasso del castello, il qual relasso finalmente fu fatto piu presto per timore delle preparationi che si faceuano in Genoa per la espugnatiōe di quello, che per bona volonta,& i cōsoli sopradetti vennero a Genoa,& cercoro no cō noue promissioni di placare la citta,& per che Pisani armauano per prohibi re che di Prouenza non fussero portate vettouaglie a Genoa, si armorono sei Galle re,& i Rapallini ne armorono vna, i Saonesi vna, i Nollesi vna, delle quali tutte fu fatto capitano Oberto recalatto cōsole,& ouiorono a quel che Pisani voleuano pro hibire,& in termine d'un mese ritornorono a Genoa,& ordinorono, che il Trepi dicino, che gia era stato Pisano, cō le due sue Gallere & con le due di Portouenere per tutta la state douessero far guerra a Pisani, il che fecero valentemēte,& piglio rono vna Gallera di Pisani nella qual erano doi consoli & molti altri richi & nobi li Pisani, i quali tutti furono missi in prigione in Genoa. Erano in questo tempo in Italia in corte del Papa doi legati dell'Imperator di Constantinopoli, vn nomi nato Cont' Stephano costamunito & l'altro Doxapatri,& haueuano vno interpre te nominato Giberto,& richiesero che gli fussero mandate alquāte Gallere a Ter racina accio che potessero venire sicuramente a Genoa,& gli furono mandate tre delle sopranominate Gallere con sei de i primi della terra,& vennero i legati del l'Imperatore,& offersero alla Repub. cinquāta sei milia perpari ꝑ cagione di certi patti fatti con la Repub. gli anni passati,& la Republica nō li volse accettare ꝑ ca gione che i legati voleuano excedere i termini del mandato & della balia loro, si come era manifesto per relatiōe di Amico di morta, il quale era ritornato dall'Im peratore di Cōstantinopoli riccho & con bona gratia,& accio che non paressi, che la citta hauessi spreciato ne i denari ne i legati dell'Imperatore, fu rimādato il so pradetto Amico in Cōstantinopoli per cōponersi cō la maesta Imperiale, stimādo

per la

per la varietà de i legati, che a questo modo le couentioni douessero essere piu fer/me, & piu stabili, & poi queste cose fecero armare i cõsoli quatro Gallere, & a prie/ghi loro Niciardi ne armorono vna, & quei di .S. Remo vna altra, delle quali fei fu capitano Ogerio vento, & li furono aggionte le due Gallere di Trepidicino, & tutte otto insieme stetero per spacio d'un mese & mezzo alla guardia di Prouẽza per ouuiare all'insidie di Pisani, & passato questo tẽpo, Trepidicino cõ le sue due Gallere & cõ quella di Rapallo pigliorono vna Gallera di Pisani, che andaua in Sardegna, la Gallera ancor di Rizo di Passano cõ la Gallera di Rapallo piglioro/no vna Gallera di Pisani, la quale non dimeno gli fu leuata dalla armata del Re di Sicilia, che passaua in Spagna, Et questo anno due Gallere di Portouenere & vna di Vernaza, vna di Passano, vna di Sestri, & tre di Rapallo tutte insieme die dero grã danno a Pisani, & i cõsoli ancor fecero armar otto Gallere dalle otto com pagne della citta, & si scõtrorono con le Gallere di Pisani, & resto presa vna delle Pisane, la Gallera etiãdio di Portouenere in cõpagnia di Trepidicino pigliorono vna naue di Pisani, della quale fecero grãdissimo guadagno. Et per questo tempo Otto di caffaro ritorno dalla legatiõe del Marroco. In questo anno Lucchesi erão molto cõfederati cõ Genoesi, & Genoesi erano pronti di soccorleli per mare & per terra cõtra Pisani, furono alle mane gli esserciti di Pisa & di Lucca, & ne moriro/no grã numero da vna parte & dall'altra, & i Pisani furono superiori, & ottenero la torre di Morron, il che presentẽdo Genoesi deliberorono di ricuperarla, & facen do mouitiua per tal rispetto Pisani ruinorono & destrussero la detta torre & se ne ritornorono a casa, & venuta la fine dell'anno, i cõsoli fecero coletta di otto denari per lira, & ricolsero etiandio dalle pieue, & dalle naui, & qualche bandi, & rendete ro l'ufficio loro con laude & con bona riputatione, & il simile etiandio fecero i con soli delle cause forense.

¶ In l'anno di mille cento settanta vno erano in la Republica cinq; consoli Alberi co senza altro sopranome, Ottõe di Caffaro, Nicola rozza, Rubaldo guelfo, & Gu lielmo sardena, & per le cause forense in le quatro prime cõpagne Gulielmo di Ne grone, Henrico gontardo, Gulielmo cauaronco, & Anselmo di caffaro, & le quatro altre, Bonuassallo di Antiochia, Oberto di boninfante, Ansaldo sardena, & Ansal/do golia, & in Chiauari Bagiemo senza altro cognome, Ottone pezzolo, & Ober to mazuco, & i scriuani, Gulielmo calza di palio, Lanfranco ogerio, & Oberto can cellero, i cõsoli insieme col senato erano animati & molto ben disposti ad aggiutar Lucchesi contra di Pisani, Intanto che come sia difficile a satisfare a tutti, era di questa bona dispositiõe de i cõsoli & del senato qualche mormoratione nella mol titudine, ma per cio non lassorono i cõsoli di mãdare ad essecutione quello che pru dentemente haueuano determinato col senato, & fecero imponere otto Gallere & otto Gatti, & deliberorono vn grosso essercito per terra sia di caualli sia di fanta ria in fauor di Lucchesi, & per cõpillar questo essercito andorono doi de i cõsoli in sieme a Narbona a riuocar la gente di Genoesi, qual era in quelle bande, & diede ro a Lucchesi sei cento prigioni Pisani che deteniuano in Genoa & per che, come hauemo detto di sopra, Pisani vedendo di nõ poter tenire la torre di Mottone l'ha ueuano ruinata, fu deliberato che Genoesi insieme con Lucchesi edificassero vna torre in le paludi della piaggia di Pisa, in capo d'una leuata di pietre doman/data via Regia, & cosi fu edificata detta torre alle spese di Genoesi & di Lucchesi,

1171

& gli fu mādato l'architetto da Genoa, & assignatoli la misura dell'altezza, & del la longezza della torre, & etiandio del reuelino, & in questo anno i Rapallini con due Gallere diedero gran danno a Pisani, & in questo tēpo l'Archiuescouo di Maganza cancellero d'Alamagna, & legato di tutta l'Italia nominato christiano per parte dell'Imperatore passo per la Lōbardia cōtra la volonta di Lōbardi, ch'erano per quel tēpo ribelli all'Imperio, & fu riceuuto in Genoa honoreuolmente & cō dotto sicuramenre da Genoesi insino alla citta di Luna, del qual fatto Lombardi molto sdegnati deuedorono che non si portassi grano a Genoa di Lōbardia, per il qual deueto sendo ne i luoghi circōstanti l'anata sterile, monto la mina del grano insino a dieci ducati, & duro questa carestia per spacio di sei mesi, Et questo anno si armorono quatro Gallere sotto la guida di Otto di Caffaro cōsole, il quale insieme cō molti altri Gētilhuomini portorono in Sardegna il re Barissone, il qual gia otto anni si era detenuto in Genoa per causa de i debiti che haueua col cōmune, & venuta la fine dell'anno p pagar i debiti del cōmune i consoli fecero coletta di sette denari & mezzo per lira, & dalle naui riscossero quatro denari & sei secondo i viaggi, che haueuano fatto, & cosi i cōsoli della signoria insieme co i consoli delle cause resero l'ufficio loro honoreuolmente & cō bona gratia.

Charestia in Genoa molto grande & longa.

1172

¶ Seguita l'anno di mille cento settanta doi, nel quale furono sei cōsoli per le cose del stato, Simone d'oria, Corso di Sigismōdo, Ottobone, Rubaldo bisaccia, Amico grillo, & Oberto spinola, & per le cause forense nelle prime quatro cōpagne, Philippo di Bonifacio, Frendenzone Gōtardo, Gulielmo, Crispino, & Rogero di Giusta, nelle altre quatro cōpagne Pietro di marino, Sigismondo muscola, Philippo baraterio, & Rubaldo Guaracco, & i chiaueri Vgone d'Alberico, Martino Tornello, & Mal'herba, & il cancellero era Oberto, & i scriuani del cōmune, Gulielmo calza de pallio, & Ogerio pane, & i scriuani delle cause forense, Ogerio & Gādolfo di cōstātino, i consoli si operorono assai in fauor di Lucchesi cō Christiano legato dell'Imperatore per ottenere che Pisani rendessero i prigioni di Lucchesi, & per ottener questo, promissero al legato senza saputa di Lucchesi do millia trecento lire, & il legato si affatico assai per cōponer la pace fra Lucchesi Pisani & Genoesi, & non si cōcluse cosa alcuna per difetto di Pisani, & finalmente il legato conosciute le malitie & le astutie di Pisani nella citta di Siena, doue erano cōgregate tutte le potentie d'Italia, casso & annullo tutti i priuilegii, che Pisani haueuano ottenuto dall'Imperatore, & particolarmente, delle cose di Sardegna, & misse in bando & confisco la citta di Pisa, & i beni loro all'Imperatore, & poi questo i Rapallini armorono due Gallere, i Sigestrini due, & gli huomini di Portouenere vna, le quali insieme diedero gran dāno a Pisani. Si armorono etiādio in Genoa sei Gallere sotto la guida di Simon D'oria, & stetero armate solamēte vn mese, & tuta via si trattaua la pace fra le tre citta sopradette. Alle quali si aggionse di nouo la citta di Firenze, & per concludere questa pace giurono mille Genoesi, mille Pisani, mille fiorentini, & mille Lucchesi, & nō si fece cosa alcuna per cagione d'un tradimento, che Pisani & Fiorentini trattauano di far contra l'Imperatore del Castello di S. Miniato in Toscana, & i cōsoli haueuano designato otto Gallere sotto la guida del cōsole Corso, ma per speranza della pace, che si trattaua nō vscirono altrimēte, se ne armorono nō dimeno dopoi sette, delle quali fu capitano il detto Corso, il quale entro nell'arno, & ascese insino a. S. Croce, & fece gran danno a Pisani, distrussero

struſſero ancor queſte Gallere in opprobrio di Piſani tutte le terre & tutti gli ediſi cii dell'Iſola di Pianoſa,& il Legato dell'imperatore a prieghi di Genoeſi diede nelle mane di Luccheſi il conſole di Piſani co i cõpagni,i quali furono miſſi in pri gione a Luca,& pmiſſe il Legato di annullar i priuilegii di Fiorẽtini,come,che haueua fatto quelli di Piſani,& gli furono pagate p Genoeſi mille cinquecẽto lire, & per che tre Gallere di Piſani in queſto tẽpo haueuano preſo vna naue di Genoe ſi,che veniua carrica di Bugea,a l'Iſola di. S.Pietro,ſi armorono ſei Gallere in Ge noa,delle quali fu capitano Rubaldo biſaccia conſole,& diedero a perſeguitar det te Gallere di Piſani,& le preſero di notte in Sardegna, & le conduſſero a Genoa con triõpho.Et in l'ultimo di queſto conſolato Opizo malaſpina ch'era vaſſallo del l'archiueſcouo di Genoa,& Moruello ſuo figliolo,ch'era vaſſallo del cõmune fatta congiuratione gia per tre meſi con gli huomini di Luniſana,di Paſſano,& di La/ uagna,ſi moſſero con cento cinqta caualli,& tre milia pedoni,& aſſaltorono Chia uari,& Seſtri,& ſubito i conſoli congregorono vno eſſercito contra di loro con gẽte del Marcheſe di Monferrato, del Marcheſe di Gaui,del Marcheſe del Boſco, & del Marcheſe di Ponzano,& con la gente di Henrico guercio,& fu ſcacciato vi/ tuperoſamente il Marcheſe Malaſpina con i ſuoi conſorti.Et i cõſoli fatta la colet/ ta di ſette denari per lira con la coletta delle pieue & delle naui rendetero l'ufficio loro con laude,& coſi fecero i conſoli delle cauſe forenſe.

1173

¶ Et l'anno di mille cento ſettanta tre furono ſei cõſoli del ſtato,Anſelmo di Tan cleo,Ingone di Fleſſa,Lãfranco Alberico,Nicola di rodulfo, Gulielmo di negrõe, & Bellamuto,& in le cauſe forenſe in le prime compagne, Gulielmo mallõe,Vgo ne,Alberico,Guidetto zurlo,Anſelmo di caffaro,& nell'altre quatro Paſquale di marmo,Anſaldone,Oberto malocello,& Alberto Grillo,& i chiaueri furono,Con rado malfuaſto,Gulielmo zerbino,Rubaldo Lercaro,& il cancellero fu Oberto, & i ſcriuani del commune,Gulielmo calza di pallio & Ogerio pane,& delle cauſe forenſe, Ogerio,& Gãdolfo di coſtãtio.Et nel principio di queſto cõſolato, Opizo malaſpina,& Moruello ſuo figliolo,i quali erano vaſſalli della citta,come e detto di ſopra,poi di hauer riceuuto mille ducati con gran tradimento moſſe tutti gli ha bitatori del paeſe di Airana inſino a Rapallo,penſando di poter pigliar le caſtelle della citta con qualche malitia,il che preſentendo i conſoli miſſero preſidio di huo mini & di arme in li luogi opportuni,& gli parue bẽ fatto di rinouar l'anticha mi litia,come ch'aueuano fato gli antichi Genoeſi nella citta,& fu deliberato per con ſiglio di far cento huomini d'arme,che fuſſero Genoeſi,& coſi furono deſignati cẽ to huomini d'arme,& del meſe di Giunio vſcirono i ſoldati della terra,de i quali era capo Ingo di fleſſa conſole,& edificorono in le parti di Moneglia vn caſtello chiamato Villa franca,& accio che Piſani non credeſſero che per queſti mouimẽti del Marcheſe malaſpina la citta non fuſſi baſtãte a continuar la guerra con loro, armorono otto Gallere,delle quali fu capitano Lãfranco de gli alberici,il quale nõ ſolamente diede opera di far bona guerra contra Piſani,ma etiãdio di mantener i Giudici di Sardegna in oſſeruatione della fede & delle promiſſioni fatte alla Re publica,ſi armorono ancor queſto anno in doe volte vndeci Gallere contra Piſani ſotto regimento di Otto di Caffaro,& di Ingo di fleſſa,& venuto il meſe d'otto/ bre il Marcheſe Opizo malaſpina aſſalto il caſtello di Monteleone del quale ſi e fatta mentione di ſopra,contra del quale la citta ſenza dimora mando trecento

Rinouatiõe de l'anticha mili/ tia in Genoa.

sessanta huomini d'arme & mille cinquecento altri fanti, & cosi fu scacciato il detto Malaspina, & con questa medesima gente andorono contra quelli di Passano, i quali a persuasione del Malaspina erano fatti ribelli della Repub. & fra otto giorni piglioronoil castello di Passano, il quale insieme cō le case destrussero insino a i fondamenti, Et i cōsoli nel principio del suo cōsolato fecero coletta di tre denari per lira & all'uscita di noue denari, per cagione delle gran spese che gli bisogno fare, & in questo anno omisse & lasso di scriuere gli annali Oberto cancellero, & scrisse Ottobone scriuano per spacio di molti anni, come diremo appresso.

El castello di Passano preso & destrutto da Genoesi.

1174 ¶ L'anno di mille cento settāta quatro, furono per il cōmune sei cōsoli, Gulielmo longo, Ottobone de gli alberici, Otto di caffaro, Gulielmo d'oria, Gulielmo peuere, & Bonuassallo di Antiochia, & per le cause forense nelle prime cōpagne, Pasquale di Helia, Gulielmo crispino, Gulielmo cauaronco, & Gulielmo fornaro, & nelle altre quattro, Pasquale di marino, Rubaldo lercaro, Rubaldo vso di mare & Mosaldo di negro, & in questo anno il sopradetto Ottobone de gli alberici consolecō vna Gallera ben armata ando due volte legato al Re di Sicilia Gulielmo nepote del Re Rugero, & cō honore & vtilita della citta fece pace col Re, & si misse fine alle discordie tra sua Maiesta, & il populo di Genoa, si cōposero etiandio le discordie della citta col Marchese malaspina, & con suo figliolo Moruello, & comprola citta da loro il Castello di Petra coperta & il poggio di Lerice, i quali subito destrussero in fino a fondamenti, & in questo anno L'imperator Barbarossa entro in Italia insieme col Re di Boemia, & pose l'assedio alla citta d'Alessandria, che duro da. S. Michaele insino a Pascha, & poi si parti piu presto cō vergogna, che altrimente, & la guerra di Pisani perseueraua, & furono questo anno dannificati assai.

Castello di pietra coperta & il poggio di Lerice cōprato da genoesi.

1175 ¶ Et l'anno di mille cento settanta cinq; furono in la Repub. sei cōsoli, Fulcone di castro, Rogerone di castello, Ingo di flessia, Rubaldo bisaccia, Vgo baldizōe, & Pi camiglio, & in le quattro prime cōpagne, Boemōdo di odone, Guidotto di negrōe, Rogero di giusta, & nelle altre quattro Oberto malocello, Oberto di negro, tancle rio d'Alda, & Anselmo ceba, & si armorono sei Gallere, delle quali fu capitāo Rugero di castello cōsole, qual piglio per forza in porto Pisano vna grossa naue di Pisani, & brusso quella in gliocchi loro, Vgo etiādio scotto vno de i chiaueri della Republica cōbattete virilmente con vna Gallera di Pisani, & fu vincitore Gallera p Gallera, & l'Imperatore Federigo Barbarossa cōuoco nella citta di Pauia Genoesi & Luchesi, & similmēte Pisani, & Fiorentini, & pacificoli tutti insieme, & in questa pace cōcesse a Genoesi la metta della Sardegna, per la qual era durata gia tanto tempo la guerra con Pisani, & comando che fussi ruinato il castello o sia la torre, che si era edificata i capo della via Regia nelle paludi di Pisa questi anni passati, come e detto di sopra, & i questo anno fora della citta vicino alla chiesia di. S. Vittore si attaco il foco, & fece gran danno.

Cōcessione pacifica da l'Imperatore a Genoesi della metta di Sardegna.

1176 ¶ Et l'anno sequente di mille cento settanta sei, i cōsoli della Repub. furono, Nicola embriaco, Rodoano del moro, Ogerio vento, Simon d'oria, Amicogrillo, & Baldizone vso di mare & in le quattro prime cōpagne Gulielmo cauaronco, Henrico, Contardo, Gulielmo malone & Philippo di giusta, & nelle quattro altre, Ansaldo gollia, Otono dell'Isole, Sigismondo moscola, & Gulielmo di carmādino, & per dio gratia questo anno la citta hebbe gran pace & grande abondantia, & i consoli tēnero molte Gallere armate per guardia della Prouēza, & contra i ribelli, & corsari,

& in questo

Et in questo anno l'Imperator Federigo hebbe la rotta da Lombardi la settimana della Pentecoste a Lignano.

Et l'anno di mille cento settanta sette i consoli della Republica furono sei, Ingo di Flessia, Gulielmo vento, Gulielmo sardena, Rubaldo bisaccia, & Oberto recalato, & per le cause forense nelle prime quatro cõpagne, Paschale di Helia, Martino tornello, Fredencione cõtardo, & Alberto castagna, & nelle altre quatro, Alinerio della porta, Pietro di marino, Orlando guaraco, & Gulielmo piccamiglio, & ando questo anno legato all'Imperatore Gulielmo vento a Rauenna, dal qual fu riceuuto honoreuolmẽte, & firmo & stabili molte cose cõ sua Maiesta, mandorono ancora i consoli, Rosso della volta legato al Re o sia al Soldano di Egitto nominato Saladino, & fece pace con lui, & il Saladino per origine fu di Media figliolo di Negemendi, & fu prima nominato Gioseph, & poi Saladino, che vol dire i nostra lingua correttore della lege, & vẽne giouanetto di Media alla guerra di Egitto in cõpagnia d'un suo barba nominato Syracone capitano del Soldano di Baldach, & era il Saladino cupidissimo di gloria, & di signoregiare, egli nõ mancaua alla fortuna, nella fortuna a lui, era forte, impigro, solerte, audace, liberalissimo, nella guerra feroce, nella vittoria mansueto, alieno da ogni volutta, & non cercaua se nõ crescere in signoria, la mente sua piu tosto grande che religiosa, & aspiraua alla signoria di tutto il Leuante, amazo cõ astutia, & tradimẽto il Calipha del Cairo, & successe in quella signoria a Syracone suo barba, & p che hauemo fatta mẽtione del Cayro, che si crede essere la maggior citta del mõdo, si deue sapere, che quella nõ e molto anticha, & fu edificata, come dicono gli habitatori di quella l'anno trecẽto sessanta otto della legge di Macometto da vn soldano nominato Ioar, che fu molto vittorioso, & la nomino Chere, che vol dire vincitrice, & e distante dieci miglia, da i vestiggi dell'antichissima, & nobilissima citta nominata Memphis, & questo anno la citta godete di gran pace, & di grande abondantia, & passo per la citta la figliola del Re d'Inghilterra, ch'andaua a marito in Sicilia al Re Gulielmo sopradetto.

1177

Origine dell'a grande Citta dil Cayro.

Et l'anno di mille cẽto settanta otto, i cõsoli del stato furono sei, Gulielmo mozo di ferro, Alberico, Nuuolone, Bisaccino, Gulielmo di nigrone, & Otto de i fornari, & nelle quatro prime cõpagne, Vgolino Malõe, Guidotto di negrõe, Philippo di giusta, Fulcone di giulia della cõrezza, & nelle altre quatro, Odone dell'Isole, Gulielmo vrsetto, Pasquale di marino, & Rubaldo lercaro, & questo anno fu abondante & alegro, massimamente, che l'Imperatore Federigo, & Beatrice sua moglie, & il re Henrico suo figliolo vennero a Genoa, & vi stettero qualche pochi giorni benissimo riceuuti & honoreuolmẽte apresentati, & fu nõdimeno guerra fra il parentado de i Manzanelli, & il parentado de i Nauarri, la quale la prudentia de i consoli pacifico assai presto, & gli vni, & gli altri cõsoli resero l'ufficio loro cõ bona gratia.

1178

Et l'anno di mille cento settanta & noue, i consoli del stato furono sei, Nicola embriaco, Ogerio vento, Ottobone de gli alberici, Baldicio vso di mare, Gulielmo d'oria, & Amico grillo, & nelle prime cõpagne Gulielmo malone, Gulielmo cauarõco, Gulielmo tornello, & Gulielmo fornaro, & nell'altre quatro, Pasquale di marino, Sigismondo moscola, Rubaldo di pinasca, & Guido spinola, & questo anno il Reuerendo Hugo Archiuescouo della Citta fu chiamato da Papa Alessandro terzo all'uniuersale Lateranẽ. cõcilio, doue ando accõpagnato da Oberto preposito, & da

1179

Ogerio galetto magiſcola della chieſia cathedrale,& da Henrico d'oria,& Nuuelone ſeculari, i quali tutti furono molto allegramente,& cõ grãde honore riceuuti dal Põtifice Romano,& da tutta la corte,& ottenero cõfirmatione di tutti i priuilegii della citta,& fu cõceſſo al Magiſcola di Genoa di viar la mitra nelle feste ſolenne,& fu fatto ſuffraganeo il veſcouo di Albenga all'Archiueſcouo di Genoa,& venne queſto anno la figliola di Re di Francia a Genoa, la qual Balduino guercio cõ i ſuoi parenti cõduſſero con le Gallere in cõſtantinopoli al marito ſuo Alexio figliolo dell'Imperatore Emanuelo,& queſto anno fu fatta legge da gli emẽdatori della Repub. che fuſſi licito al reo cõuenire l'attore al foro di qualũq; cõſolato.

Apoſtolica cõfermatione di tutti i priuilegii della citta, & ſpecial priuilegio al Magiſcola di Genoa.

1180 Et l'anno di mille cẽto ottanta, i cõſoli del ſtato furono Ingo di fleſſia, Gulielmo vento, Alberico, Ido di carmadino, Simon d'oria,& Vgo di baldizẽe,& in le quatro prime cõpagne, Corſo di palazzolo, Tãclero di philippo, Oberto pedicula,& Rubaldo porcello, nelle altre quatro cõpagne, Gioãne de gl'infanti, Oberto roza, Oberto di negro,& Anſaldo gollia,& in queſto anno finì i ſuoi giorni Emanuelo Imperator di Cõſtantinopoli,& i cõſoli pacificorono inſieme i Venti & i Grilli,& volẽdo pacificare Rubaldo porcello & i fratelli cõ Ghirardo ſcotto & i parẽti ſuoi, i parẽti del Scotto accettorono la pace & Ghirardo la recuſo,& ſi parti della terra, & i cõſoli cõfiſcorono i ſuoi beni,& il Papa Aleſſandro mori,& ſucceſſe Lucio terzo Lucheſe.

1181 Et l'anno di mille cẽto ottãta vno, i cõſoli della Repub. furono ſei, Anſelmo garrio, Anſelmo di tanclerio, Nuuolõe de gli alberici, Biſaccia, Ido piccio,& Gulielmo d'oria,& nelle quatro prime cõpagne Federigo alberico, Vgo alberico, Anſelmo di caffara,& Gulielmo tornello,& nelle altre quatro, Henrico di morta, Paſquale di marino, Amico grillo,& Gulielmo vſo di mare,& fu afflitta la citta queſto anno di vna crudele & peſtifera peſtilentia,& morirono molti nobili, fu etiandio vn grandiſſimo foco nel Palazzolo la notte ſequente la feſtiuita di Natale, & bruſo quaſi tutto il vicinato,& tutta la contrata del palazzolo.

1182 Et l'anno di mille cẽto ottãta doi, i cõſoli del ſtato furono, Ingo di fleſſia, Nicola malõe, Gulielmo mozo di ferro, Andrea d'oria, Picamiglio,& Spezzapetra,& nel le prime cõpagne, Gulielmo malõe, Gulielmo burone, Fulco di giulia contezza,& Angelotto di caffara,& nelle altre quatro Henrico di negro, Oberto Lucheſe, Tãclerio d'alda,& Anſaldo golia, accade queſto anno che gli huomini della Linguilia ruppero la ſtrata,& pigliorono vna Gentildonna nominata Maria figliola d'Ottobone de gli alberici,& moglie di Lanfranco richerio, la qual andaua a Nicia,& i conſoli fecero preparatione per vendicar queſto fatto, il che preſentendo gli huomini di Nicia vennero a Genoa,& ſi diedero a i conſoli,& gli fecero la fidelita, gli huomini etiandio di Vernaria co i quali la citta haueua pace ſi miſſero a rubare i viandanti in terra,& in mare, di maniera, che dauano gran danno al commercio della citta,& furono amoniti piu & piu volte,& non volẽdo mãcare, i cõſoli gli mãdorono l'eſſercito adoſſo,& fu preſo per forza il caſtello,& la terra,& fu reſtituta a Piſani la robba loro,& etiandio qualche perſona loro. Queſto anno ancora il conſole Gulielmo mozo di ferra col campo & con le genti di Aleſſandria aſſedio il caſtello di Siluano,& riporto vittoria di quello,& nella vigilia della feſta dell'aſſontiõe della noſtra dõna all'hora del matutino fu vno terremoto nella citta molto grande.

Dedltione de li huomini di Nicia,& giuramento de fidelta a Genoa.

Et l'anno

Et l'anno di mille cento ottanta tre, furono cósoli per il stato, Vgolino malone, Anselmo bufferio, Rosso della volta, Angelerio di mare, Gulielmo d'oria, & Lāfrā co peuere, & per le cause forēse, Otto mallone, Opizo leccauella, Ionata cauaróco, & Oberto pedicula, & nelle altre quatro cópagne, Otto pezullo, Vasallo grillo, Ru baldo di pinasca, & Ansaldo garacca, & in questo anno furono gran controuersie tra Fulcone di castello, & i Venti da vna parte, & burbonoso, & quelli di corte da vna altra parte, & si a rrótorono insieme i Bisagno, & fecero sāguinolēta battaglia. 1183

Et l'anno di mille cento ottanta quatro, i cósoli per il stato furono sei, Gulielmo tornello, Nuuolone, Rubaldo porcello, Amico di amico, Grillo grimaldo, & Giaco bo della turca, & p le cause forense Gulielmo mallone, Albertone ricio, Rainaldo strugione, & Rubaldo della corte, & nelle altre quatro, Oberto di Luca, Verde di mascalo, Angeloto viceconte, & Ansaldo gollia, & in questo cósolato gli huomini del porto Mauritio, & del contado ribellorono alla citta, contra i quali i cósoli pre parauano l'essercito, il qual sendo in espeditione vennero i consoli co i maggiori & có i principali de i sopradetti luoghi, & si gettorono a piedi de i nobili della citta, & satisfecero delle cose comesse, & gli fu perdonato. 1184

Et l'anno di mille cēto ottāta cinq, furono nella Repub. sei cósoli, Nicola embria co, Ingo di flessia, Gulielmo vento, Bisaccino, Simon d'oria, & Lanfranco peuere, & nelle cause forēse, Oberto pedicula, Gioāne bolletto, Balduino scotto, & Martino tornello, nelle altre qtro cópagne, Otto pezullo, Villāo dell'Insule, Iuuonouasso bru no, & Tāclerio di alda, & i qsto āno i cósoli pacificorono tutte le discordie, ch'erāo nella citta, & fecero coletta, & pagorono la metta de i debiti del cōmune, & la citta qsto ānno visse i grā pace, & mori il Papa Lucio, & successe Vrbāo terzo Miliēse. 1185

Et l'anno di mille cento ottanta sei, i consoli della Repub. furono, Vgolino malo ne, Raimondo di flessia, Gulielmo tornello, Gulielmo doria, Amico grillo, & guliel mo peuere, & nelle cause forense Rubaldo malone, Morino di rodoano, Albertono ricio, & Gulielmo tornello, & nelle altre quatro compagne, Henrico d'oria, Ober to di negro, Guizolfo del campo, & Angelotto vicecōte, & la citta godette questo anno di gran pace, & di gran tranquilita, & i consoli pagorono la remanēte met ta de i debiti del commune, & fu mandato in Sardegna per facēde della citta Gulielmo tornello, & in Constantinopoli ad Isacchio Imperatore furono manda ti legati Nicola mallone, & Lanfranco peuere, & gli vni & gli altri consoli resero il lor vfficio con laude. 1186

Et l'anno di mille cēto ottāta sette, per il stato furono cósoli, Gulielmo embriaco, Ansaldo bufferio, Rosso della volta, Ido di carmadino, Angelerio di mari, & Gia cobo della turca, & p le cause forense, Lāfrāco di pallo, Otto di helia, Fredencione Górardo, & Gulielmo galletta, & nell'altre quatro compagne verso il borgo, Gotta rio d'oria, Gulielmo di negro, Lāfranco di mare, & Bonuassallo bruno. Era questo anno la citta in gran pace, la qual fu conturbata per opera (come si crede) del De monio, per che Lanfranco della turca accompagnato da certi ladroncelli amazo Augelieri di mare vno de i consoli, p la qual morte gli odii, & le discordie, che pa reuano sepolte, nella citta risuscitorono, & i prouidi cósoli nó lassorono passar que sto fatto i punito, & in cópagnia de i nobili, & de i populari có mano armata diede ro a pseguire gli homicidiali, & distrussero insino a fōdamēti le torri, & le case lo ro, & cófiscorono i beni, & li cacciorono fora della citta, nel mese etiādio di Giulio 1187

nella cõtrata del capitulo furono morti, Rubaldo porcello, & Opizo lecauella, per la qual morte fu etiandio gran tumulto, & gran diuisiõe nella citta. Et questo anno fu infelicissimo a Christiani per che il Saladino li diede vna gran rotta, & Ramõdo Cõte di Tripoli fu cagione di tutto il male, come che fussi in secreto concorde col Saladino, & nella sua morte fu trouato circõciso. Et in questa strage fu fatto prigione Bonifacio Marchese di Monferrato fratello di Ranieri, & di Gulielmo, il quale era passato in Soria per regere & gouernare il nipote fanciullo Re di Hierusalem, ma il trouo morto, fu etiandio fatto prigione Vidõe o sia Guidone Re di Hierusalẽ cõ tutta la nobilita di Christiani, il grã maestro di tẽplari, & il legno della sacratissima croce, che soleuano quei Principi portare alla guerra, peruenne in mano del Saladino, & rimanẽdo Hierusalẽ cõ l'altre citta vacue di deffensori furono occupate dal vincitor Saladino cõ poca fatica, & la citta di Hierusalẽ si rese cõ patto che i christiani si potessino partire cõ saluamento, & i Latini Christiani insieme con la Regina si partirono, & restorono in Hierusalem, Greci, Soriani, Armeni, Giacobini, Georgiani, & Nestoriani, & restorono in Soria in mã di Christiani solamente tre citta, Tripoli, Tiro, & Antiochia, & parue vna cosa fatale, che la citta santa, che si era ricuperata sendo Papa Vrbano secondo, & possessa da Christiani ottanta otto anni, si tornassi a perdere, sendo Papa Vrbano terzo, & la sacratissima croce che si era ricuperata da Persi & da Cosdroe sendo Principe di Christiani Eraclio si tornassi a perdere sendo Patriarcha di Hierusalẽ etiãdio Eraclio, ma i secreti della diuina prouidentia a noi sono nascosti, & in tãta turbulentia delle cose di Soria, Cõrado dei Marchesi di Mõferrato nauigo cõ vna naue di Genoesi de Cõstantinopoli alla citta di Tiro, & tutta l'Inuernata cõ aggiuto di molti Genoesi sostẽne la guerra cõtra il detto Saladino, & cõuoco tutti i Principi christiani al soccorso & alla recuperatione della terra santa, & in vna tregua che si fece col Saladino, secondo che scriue Voragine, ricupero la vera croce sopradetta, la qual si chiama la croce dell'hospital di. S. Lazaro, & p beneficii riceuuti da Genoesi la mãdo p pſente alla Repub. di Genoa, auegna che il Biõdo dica, che ne i patti della tregua era la restitutiõe della croce, ma che nõ si trouo in luogo alcuno. Et i questo anno i Pisani rupero il sacramẽto della pace, & scaciorno di Sardegna i mercadanti Genoesi quali erano nel giudicato di Callari, & in le grotte, & li spogliorono de i lor beni, & Genoesi fecero grosso cãpo p terra, & grossa armata per mare, & sendo peruenuti a Portouenere per andare cõtra Pisani a prieghi del re Henrico figliolo dell'Imperatore riuocorono l'essercito, & nõ di meno mandorono dieci Galere, delle quali era capitano Fulcone di castello, & persegui assai Pisani, & piglio in Corsica il castello di Bonifacio, che Pisani haueuano edificato, & lo distrussero in sino a fondamenti; & i cõsoli si comendano per esser stati rigidi a punire i malfattori, & per esser stati prudenti in tante discordie a gouernar bene la citta, & mori Vrbano, & successe Gregorio ottauo, che visse poco manco di doi mesi nel papato, & venne appresso Clemente terzo Romano.

Hierusalem & molte altre citta prese da Saladino.

La santa Croce mandata p presente a Genoa.

Bonifacio distrutto.

1188 ¶ Et in l'anno di mille cento ottanta otto, furono otto Cõsoli per il stato, Fulcone di castello, Nicola embriaco, Ingo di flessia, Ogerio vento, Simon d'oria, Oberto spinola, Balduino guercio, & Spezzapetra, & per le cause forense, Pietro capra, Vgo mallone, & Vgo della volta, & in l'altre quatro compagne, Odone dell'Isole, Gulielmo lercaro, Rubaldo di pinasca, & Tãclero di alda. Et q̃sto pſente ãno passo

di questa vita all'altra il venerando Archiuescouo Vgo, il quale visse ne l'Archiuescouato vinticinq; anni, & fu ornatissimo nõ manco di bona vita, che di bona dottrina, & fu sepulto il corpo suo appresso l'altare di. S. Nicolao secõdo la cõsuetudine. Questo venerãdo Archiuescouo diede al capitulo di. S. Lorenzo la chiesia di. S. Marco del mole, & la chiesia di. S. Saluatore di Sarzano, & per opera sua fu sotto posto all'Archiuescouo di Genoa il mõastero dell'Isola Gallinaria hoggi detta l'Isola d'Albenga. Fu ancora diffinito per questo tẽpo, che il monastero di. S. Bartholomeo del fossato sia sottoposto all'Archiuescouo di Genoa, & secõdo la cõsuetudine cõuẽnero insieme il clero, & i cõsoli, il senato, & gli vfficiali della citta p l'elettione del futuro Archiuescouo, & secõdo i statuti canonici, & decreto de i Principi fu cõmessa questa elettiõe agli Abbati di. S. Siro, di. S. Stephano, & di. S. Benigno, a i prepositi di. S. Maria delle vigne, di. S. Dõato, di. S. Maria di castello, di. S. Damiano, di. S. Georgio, di. S. Pietro dalla porta, a i canonici, a maestro Anselmo, a Prete Agostino, a Rustico diacono, i quali canonicamẽte elessero Bonifacio, che era Archidiacono della chiesia cathedrale, il qual fece grandissima resistenza, & fu intromesso nella sede Archiepiscopale, & parue ben fatto a questo Archiuescouo di honorar i corpi santi, & furono trouate sotto l'altare di. S. Lorenzo le reliquie del beatissimo cõfessor Siro, che fu vescouo della citta di Genoa, le quali gia p spacio di ducẽto anni erano state trãsferite dalla chiesia di. S. Siro alla chiesia di. S. Lorẽzo, & furono ancor trouate appsso al sepolchro di. S. Siro le reliquie di. S. Felice & di. S. Romulo, che furono gia vescoui della citta, & furono collocate le reliquie di questi tre padri santi honoreuolmente in sepultura marmorea su l'altare maggiore di. S. Lorẽzo, & questo anno Genoesi & Pisani si cõpromissoro delle discordie loro in Papa Clemẽte terzo, & fu fatta la pace. La citta ancora mãdo Nicola lõgo legato al re di Maiorica, & si fece la pace cõ esso re per anni vinti, come appare per gli instrumenti scritti in latino & Arabico, & fu questo anno morto Ingo di flessia vn de i cõsoli d'una pietra, & nõ si sa sel fussi a caso o vero apostatamente, & per opera di Pietro cardinale, & legato della sede Apostolica fu fatta la pace, & furono assetate le discordie, quali erano fra Lanfranco della torre, & gli adherenti suoi, & Bolbonoso cõ i suoi adherenti. Et fu mandato legato in Ingliterra Rosso della volta, per cagione del soccorso di terra santa.

Reliquie di. S. Siro, Felice Romulo, Vescoui, nell'altare maggiore di. S. Lorẽzo.

¶ Et l'anno di mille cento ottãta noue, i cõsoli del stato furono otto, Gulielmo embriaco, Rodoano del moro, Gulielmo vento, Nicola de mari, Otto di negro, Bisaccino, Guido spinola, & Picamiglio, & per le cause forense i le prime cõpagne, Simon busferio, Ogerio di pallio, Oberto pedicula, & Baldicino codega, & in le altre quatro Villano delle Insole, Ansaldo del borgo, & Oberto di Negro. Et in questo anno furono molte discordie in la citta, & del mese di maggio cõbattetero nel mercato di. S. Georgio i venti cõtra quelli della volta, & similmente cõbattetero queste due casate il giorno della pẽtecoste su la piaza di. S. Lorẽzo, & su la piaza di. S. Maria delle vigne, & i cõsoli cõ la prudẽtia loro poi ch'ebbero pacificato ogni cosa mãdorono doi ãbassatori, Ansaldo bofferio, & Hẽrico detesalue a Philippo re di Frãcia, & a Ricardo re d'Ingliterra, & a gli altri Principi oltramõtani p exhortarli a soccorrere la terra santa, i quali ambassatori furono detenuti nel camino da Domicel la moglie di Alberto Marchese d'Ancisa, & li cõstrengeua a pagare riscatto, il che vedendo i consoli deliberorono vẽdicar questa ingiuria, & preparorono essercito

1189

insieme con Astesani & Alessandrini per andare ad oppugnare la detta domicella, la qual spauentata delle preparationi, che si faceuano relassò gli ambassatori sopra nominati, & essi proseguirono il viaggio suo, & mossero i sopradetti Re & Principi al soccorso della terra Santa, come sera piu manifesto appresso, & la citta non contenta di hauer mouuto i sopranominati Principi al soccorso sopradetto mando all'ossidione della citta di Acon o sia Ptolemaida, Guido spinola vn de i consoli, & nauigorono insieme con lui, Nicola embriaco, Fulcone di castello, Simon d'oria, Balduino Guercio, Spezzapetra, Rosso della volta, & molti altri nobili caualieri, & pedoni, i quali si congionsero cō l'essercito de gli altri christiani, i quali erano all'assedio della prenominata citta, della deditione della quale le bricole, i trabuchi, & i mãganelli fabricati per Genoesi furono l'ultimo rimedio, & la principal causa. Et e da notare che il Biondo Forliuese narrando questa ossidione di Acon fa mentione di vn scrittore Genoese nominato Giacobo vescouo, il quale nō si puo credere che fussi il Voragine, per che le cose ch'allega il Biondo hauute da questo Giacobo Genoese non si legono in Voragine. Et questo scrittore Giacobo Genoese fra l'altre cose ha scritto che il Saladino mando per soccorso a i suoi ch'era assediati in Acon vna naue carrica di vettouaglie, & di ogni specie d'arme, & fra l'altre cose vn gran numero di gabbie piene di venenosi Serpenti con le ale con designo di farli volare nell'essercito di Christiani, & auelenarli, & la naue fu pigliata dall'essercito del Re d'Ingliterra, ch'era venuto a questo assedio, & sia per cagione di Acon, sia per ricuperatione di tutta la terra Santa era passato di Ponente l'imperatore Federigo Barbarossa con grande essercito, & poi molte incommodita, molti pericoli, & molte battaglie arriuo in Soria, & sendo nelle parti d'Antiochia passando vn fiume nō pero troppo grosso nominato da i moderni il fiume del Ferro, & da gli antichi Selephio si anego in quello con gran mestitia & danno di tutti i Christiani, & fu sepulto il corpo suo nella citta di Tiro. Fu il Barbarossa di natione Alemano della Prouincia di Sueuia, hoggi di domandata Bauera, & fu huomo bellicoso ornato di molte virtu, & contese assai cō Papa Alessandro terzo, al qual finalmente succube, & tenne l'Imperio trenta sette anni, & in questo anno vennero a Genoa il Duca di Borgogna, il Cōte di Zoalono, i quali s'imbarcorono per soccorrere alla terra santa.

Giacobo vescouo scrittore Genoese.

Federico Barbarossa anegato nel fiume del Ferro.

1190

Et l'anno di mille cento nouanta, i consoli del cōmune furono sei, Raimondo di Fressia, Morino figliolo di Rodoano, Simon vento, Ido di carmadino, Lanfranco peuere, & Henrico picamiglio, & per le cause forense, Otto di castello, Bonifacio d'ogerio, Vgo de gli alberici, & Ialone di giusta, in le altre quattro compagne, Ansaldo golia, Beramino dal campo, Pietro di marino, & Rainaldo alscato, & mori Papa Clemente, & successe Celestino terzo Romano. Et questo anno Philippo Re di Francia si detenne in Genoa vinticinque giorni, & in compagnia di molti Principi, & Baroni il giorno di santo Bartholomeo nauigo verso Soria, hauuto prima parlamento con Ricardo Re d'Ingliterra, il quale arriuo a Genoa con quindeci Gallere, & vi dimoro solamente vn giorno, & in questo anno ancora si partirono dal porto di Genoa ottanta naue carriche di cauaglieri, & peregrini p la ricuperatiōe della terra Sāta, & cō quelle nauigorono, Simon vento, & Morino di rodoano doi de i cōsoli della Repub. Era cōsueto, & gia osseruato p antico tēpo, che i consoli delle cause forense sedeuano, & ministrauano Giustitia nel palazzo

dell'Archiuescouo

dell'Archiuescouo, & parue a gli emẽdatori della Republica di cambiar questa inuecchiata consuetudine,& ordinorono che per tre mesi douessero sedere in santa Maria di Castello,& per tre altri in.S.Georgio,& per tre altri in.S.Donato, & per gli altri tre nel Palazzo sopradetto dell'Archiuescouo,& cosi i consoli verso il borgo per tre mesi douessino sedere in san Siro,& per tre altri in santa Maria delle Vigne,& per tre altri in.S.Pietro dalla Porta,& per gli altri tre nel Palazzo sopra scritto,ma questa mutatione della residentia di questi vfficiali non fu di tanto momento ne di tanta importantia quanto quella,della qual diremo in appresso.Era cresciuta la citta in potentia,& in richezze ma molto piu in ambitione,& vigilauano nella citta discordie diuisioni,& conspirationi piene d'odio & di maleuolentia,& molti senza alcuno freno di modestia voleuano esser fatti consoli,& manegiar la Republica a lor modo,per il che i sauii & consilieri della citta,insieme con gli huomini da bene statuirono,& fecero legge, che per l'anno da venire non si douessino far consoli della Republica,anzi che si douessi pigliar vno podesta forestiero per gouerno,& per regimẽto di quella,alla qual cosa quasi tutti si acordorono,& fu eletto il primo Podesta meser Manegoldo del Tetocio cittadino Bressano,al qual circa la fine dell'anno presente fu data piena balia & larga possanza del regimento della citta, & sendo i consoli in casa d'Ogerio del pane,vno de i scriuani della communita,per fare i computi,& la ragione della Republica,furono assaltati da tre, doi nominati,Fulchini,& l'altro nominato Gulielmo,tutti di castello, & fu morto Lanfranco peuere vno de i consoli huomo nobile & molto da bene,& per questa morte suscitorono in la citta le discordie,& le seditioni,& il giorno sequente il podesta poi di hauer hauuto longo parlamento col populo ando personalmente,& fece ruinare insino a fondamenti vna casa molto preciosa, ch'era di Fulcone di Castello situata in la contrata chiamata pur Castello, de gli huomicidiali non puote far vendetta,per che se ne fugirono.

Nouo modo di regimento in Genoa.

¶ L'anno di mille cento nouanta vno,non si fecero consoli della Republica conciosia che il regimẽto di quella fussi dato in mano del Podesta sopradetto, nominato Manegoldo,& non dimeno , si fecero i consoli delle cause forense Bruno di castello,Ogerio di pallo, Gulielmo di ingone, Tornello, & Gulielmo zerbino, & in le altre quatro compagne Orlando di carmadino, Otto guaraco ; Angelotto viceconte,& Fulcone spezzapetra,il Podesta mando al Re di Maiorica ambasfatore Angelotto viceconte,& mando in Sardegna Streggiaporco,& per questi tẽpi sendo morto il Re Gulielmo di Sicilia in la citta di Palermo senza herede era deuoluto quel Regno alla chiesia,& nõ di meno i Baroni del Regno constituirono Re, Tancredo figliolo bastardo del re Ruggero,del qual hauemo fatto mentione di sopra,& non potete Papa Clemente terzo ricuperare le iurisditioni della chiesia,la qual cosa cõsiderãdo Papa Celestino terzo,il qual successe a Clemẽte, cauo fora del monastero Cõstanza figliola del re Ruggero & dispenso con lei ancor che fussi professa,& la diede per moglie ad Hentrico sesto figliolo del Barbarossa,ch'era successo al padre ne l'Imperio cõ questa cõditione,che douessi repetere per nome di dote il regno di Sicilia di qua & di la dal faro,reseruato il censo,il quale pragione di feudo ogni anno si douessi pagar alla chiesia.Questo dũq; Henrico mando doi ambassatori Ottone Archiuescouo di Rauena,& Amaldo stretto

1191

Piacentino, i quali richiedeuano, che la Republica fussi in aggiuto all'Imperatore p mare, & p terra a ricuperare il regno di Sicilia, & la citta mando doi legati al prefato Imperatore, Vgolino mallone, & Idone piccio, i quali si cōposero cō sua Maiesta honoreuolmente, & oltra la cōfirmatione delle cose, che Federigo suo padre haueua cōcesso alla Repub. cōcesse l'edificatiōe d'un castello sul poggio di Monacho, & cōfirmo la cōpera del castello di Gaui, che la Repub. haueua cōprato, come si cōtiene nel suo priuilegio scritto nel Registro del cōmune, & promisse (come si dice volgarmēte) maria & mōtes. & fece come fanno coloro, che pmettano assai, & osseruano poco, come sera manifesto appresso, & la cōmunita armo trēta tre Gallere sotto la guida d'Orlando di carmadino, & di Bellobruno di castello, & partirono da Genoa il giorno dell'assontione della nostra Donna, & nauigorono cō pspero tēpo insino al fiume di castelamare, del qual luogo la notte pcedente s'era partito, & misso in fuga Margaritto Almirante dell'armata del Re Tancredo insieme cō l'armata di Pisani, & si diceua, che l'Imperator era morto di morbo all'ossidione di Napoli, L'armata prese cōsiglio di ritornasene, & p la notte soprauēgnēte si diuisero, & restorono vinti tre Gallere in vna bāda, & dieci in vna altra, & sendo sopra il monte di Cercelli le vinti tre Gallere, sopragionse l'armata del re Tancredo, che erano settanta due Gallere & quatro altri vasselli, & fecero vista di voler assaltare le vinti tre di Genoesi, ma poi ch'ebbero veduto che le Genoese leuorono le bandere & li diedero la prora per cōbattere, il Margaritto li diede le spale & nauigo verso l'Isola d'Ischia, & le Genoese arriuorono a Ciuitta vecchia, doue li fu ordinato dall'Imperatore, che douessino repatriare, & cosi fecero, & circa la festa di. S. Martino venne l'Imperatore in Genoa, & diede ordine di rinouar l'armata & l'essercito al tēpo cōgruo, & pmisse vna infinita di beni alla Republica, & andosene in Alamagna. Et per questi tempi Gulielmo d'Ingone Tornello cō vna Gallera piglio nel porto di Vada vicino a Sauona vna Gallera di Narbona, che andaua in corso, Si mandorono ancor questo anno doi legati Gulielmo zerbino, & Oberto di negro al re di Marroco nominato, Emirmumenim, col qual si fece patto & concordia di molte cose, & il Podesta fece ruinar insino a fondamenti vna fortezza che haueuano edificato sul monte acuto quelli, i quali haueuano morto il consolе Lanfranco peuere, & il podesta meser Manigoldo Bressano fu comendato, & laudato assai di hauer ben gouernata la citta, & ancora che il regimento del podesta forestero fussi stato bono anzi ottimo, non dimeno parue alla citta di ritornare al regimento antico.

Cōcessione di edificare el castello di Mōaco & cōferma ione di Gaui.

Emirmumenim.

Reintegratiōe il regimento antico.

1192

¶ Et furono designati l'anno di mille cēto nouāta doi, per il stato cōmune sei cōsoli Gulielmo burone, Ogerio vento, Nuuelone, Ido piccio, Oberto vso di mare, & Bisaccia, & per le cause forēse in le quatro prime cōpagne, Rainaldo di castello, Corso di Palazzolo, Angelotto di caffara, & Martino tornello, & in le quatro altre cōpagne, Ruberto lercaro, Tāclio di Aude, Rubaldo guaraco, & Anselmo camaino, & fu questo anno turbolentissimo, & furono in la citta molte seditioni, & quasi per ogni cātone della terra si vedeuano cōgregationi & gēti d'arme. Fu del mese d'Agosto in Bisagno vn grāde assalto fra quelli della volta, & fra i loro aduersari. I Cōsoli nōdimeno armorono noue Gallere pcōtra i corsari, & mandorono in Sardegna per stabilire le cose dell'Isola tre ambassatori, Gulielmo burone, Simon vento, & Idone di carmadino. Et questo anno Hērico signor di Tiro in Soria concesse a Nicolao

se a Nicolao carrosigo,& ad Vgo lercaro cōsoli di Genoesi a nome della Repupb. priuilegii & iurisditione di grāde importantia in la citta di Tiro & in molte altre terre di Soria,come appare nel registro del cōmune,& cōmēda la scrittura Genoesi dicēdo,che in la diffensiōe di Tiro,& in l'assedio di Acon,haueuano cōbattuto virilmente,& fatto grosse spese in fabricar machine & pagar soldati.

Et l'anno sequente,di mille cento nouanta tre, furono designati cōsoli per lo stato,Vgo embriaco,Vgolino malone, Simon vento,Gulielmo guercio, Ido carmadino,Gulielmo malocello,& Hērico di negro,& per le cause forense,Gulielmo malone,Vgo malone, Ingo di galliana,& Ido stancone,& in le altre quatro verso il borgo, Ogerio mazanella,Gulielmo boza,Oliuerio guaraco,& Gulielmo piccamiglio,& fu in questo anno morto del mese di Agosto in la contrara della chiauica per la qual si va in piaza longa da alquanti latroncelli Ingo di fiessia nobile & degno cittadino,& parue che questo anno fussi l'anno della maleditione, & quasi che fu transferito il dominio,& regimento della terra in mano de i ladri,de i traditori,de i seditiosi,& de gli huomicidiali de modo,che i consoli della Republica lassorono il consolato,& il capitulo,i consoli ancora delle cause forense si cōteniuano in casa loro,ma non lassauano pero di essercitare l'ufficio suo, & quelli del parentado della volta di notte occuporono la torre noua,che Bulbonoso haueua edificato in la contrada di.S.Siro,la quale nō dimeno fu ricuperata per quelli del parentado di corte,& si fece per questa causa gran battaglia in la citta,& non vi mancorono bricole,Bolzoni,& altre machine lignee,che non era ancor trouato l'uso dell'artagliaria di metallo. 1193

Et l'anno di mille cento nouanta quatro,furono designati per il stato sei consoli, Gulielmo embriaco,Gulielmo burone,Gulielmo d'oria, Thomaso vento, Rubaldo lercaro,& Amico grillo,& per le cause forense,Amico malone, Simone bacemo, Corso di palazzolo,& Ogerio scotto,& per le altre compagne verso il borgo,Gulielmo roza,Nicola embruno,& Fulcone spezzapetra,& la discordia andaua tutta via crescendo,& quelli della volta contra quelli della corte combatteuano & battagliauano continuamente tirando pietre grossissime con instrumenti lignei alle torri,& alle case,& damnificandosi l'un l'altro a nō poter dir piu,& pareua ch'ogni cosa fussi inclinata al male,& alla discordia, intanto che i consoli haueuano pduto l'authorita,& l'ubidiēza,& quelli di corte si haueuano eletto tre cōsoli p la fattion loro,Gioāne aduocato,Rubaldo di corte,& Henrico di embrone. Era in la citta vn scalco dell'Imperatore nominato Marcualdo per sollicitar l'espeditiōe dell'essercito & della armata,che la citta haueua pmesso all'Impatore p la ricuperatiōe del regno di Sicilia,& a persuasione di detto Marcualdo accio che l'armata si potessi espedire,i cōsoli furono cōtēti di rinontiare all'ufficio,& in tutto lassarlo, & cōuocato il cōsiglio elessero i podesta & consolе della citta p vn anno Oberto d'olеuāo Gētilhuomo Pauese & huomo da far grā cōto,parendoli che p questo modo la citta douessi meglio pacificare,& l'armata espedirsi,il quale podesta subito piglio in sua possanza le torri de i discordanti,& diede opera che fussi seruito all'Imperatore di quanto la citta gli haueua promesso,& mentre che si apparecchiaua con diligentia l'essercito & l'armata,venne l'Imperatore Hērico in Genoa del mese di Giunio,& nō cessaua exhortare & pgare la nobilita,& la plebe a compire questa espeditiōe,dicēdo loro se acqstarebbe il Regno di Sicilia,che poi la recogni 1194

tione deuuta à Dio omnipotente di tutte le cose,che si guadagnano,egli riconoscea-ria hauer acquistato il Regno per virtu di Genoesi,& che saria cõtento solamente dell'honore,& che il profetto & l'utilita tutta saria della Repub. Io(diceua l'Imperatore)coi miei Alamani me ne staro in Alamagna mio paese,& voi & i vostri descẽdẽti vi goderete il Regno di Sicilia,il quale senza dubio sera vostro,& nõ mio, & cõ queste fittioni & large promissioni,& cõ copia di ampli priuilegii tiraua a se la volonta & gli animi nõ solamente di tutti i Cittadini ma ancora di tutti i paesani,& cosi acceso il populo di bona volonta in le cose dell'Imperatore, cõfidando si di tante promissioni,si diede cõpimento all'espeditione,& circa la metta del mese d'Agosto vsci l'armata del porto di Genoa cõ gran numero di Gallere & d'altri vasselli ben in ordine d'arme,& caualieri,& copiosamẽte instrutta di tutte le cose pertinenti all'essercito,& alla guerra cosi maritima come terrestre,& niuno de gli authori narra il numero determinato de i vasselli ne de i soldati,& mõtoin questa armata di Genoesi capitano il Podesta sopranominato,il qual lasso suo vicario in la citta Dracone di gambolo,& si aggionse all'armata di Genoesi dodeci Gallere Pisane cõ alquanti altri vasselli,& arriuo l'armata a Gaetta,la qual citta nõ aspetto battaglia anzi si diede a Marcualdo sopradetto,& al Marchese di Mõferrato, & al Podesta di Genoa,come a i tre principali presidenti di tutta l'armata,i quali lassorono in la citta Beltramo selimbene Giudice del Podesta. & Ottobone scriuano del cõmun di Genoa,per riceuere il giuramẽto,& la fidelita da i Gaetani,& nauigo l'armata,& gionse a Napoli la vigilia di. S. Bartholomeo apostolo,& si rese Napoli,& fece la fidelita all'Imperatore,& il simile fecero l'Isole circonstãti,& nauigo l'armata & cõ prospero vento gionse a Messina il primo giorno di Settẽbre, nel qual luogo si attacorono crudelissimamente Genoesi & Pisani insieme, & ne morirono assai da vna parte,& dall'altra,& anchor che Genoesi quel giorno leuassino a Pisani tredeci Gallere,nõ di meno hebbero il peggio,per che fu saccheggiato il fondico di Genoesi per forza,& molti di loro furono detenuti con gran vergogna per qualche giorni in vn certo palazzo prigioni,fra i quali era Gioãne aduocato cõ molti altri gentilhuomini,i quali quella giornata haueuano cõbattuto molto virilmẽte,& il giorno seguẽte tutto il fiore dell'essercito di Genoesi si leuo cõtra Pisani,& li leuorono tredeci Gallere, & sumersero in mare con l'arme indosso vn grã numero di loro,Et il scalco dell'Imperatore sopradetto fece far tregua fra vna natione,& l'altra cõ giuramento di restituire,& i prigioni,& le robe,& Genoesi restituirono i corpi delle Gallere & mille marchi d'argẽto,& Pisani sprezzãdo il giuramẽto che haueuano fatto,fora i prigioni nõ restituirono cosa che valessi quattro ducati come che p burla,& se trouauano qualche Genoese fora dell'essercito il spogliauano & il batteuão,& oltra di cio pigliorono vna richissima naue di Genoesi, che nauigaua dalla citta di setta in Alessandria,& Genoesi sosteniuano ogni cosa cõ patientia accio che nõ si dessi impedimento al seruitio dell'Imperatore. Ma in vero gli opprobrii & le vergogne,che fecero Pisani a Genoesi,& i dãni furono tãti, che a pena si potriano narrare,& per questa cagione il Podesta(come si stima)amalo di dolore & di tristitia, & come piacque a mesere Domenedio passo di questa vita,& Genoesi in luogo del morto Podesta elessero Ottone del carreto,& andorono cõ l'essercito & cõ l'armata,& fecero leuar dalla citta di Catania, la qual si era resa,l'essercito di Saraceni & della Regina,che fu moglie del Re Tãcredo,& poi

andorono

andorono alla citta di Saragoza, la qual presero per forza, doue tagliorono in pezzi molti Pisani, ch'erano alla diffension di quella, & ottenuta Saragoza non resto ne citta ne castello, che nõ si rẽdessi alle voglie dell'Imperatore, eccetta la citta, & il palazzo di Palermo, all'espugnation della quale l'Imperatore eshorto assai Genoesi, promettendoli di nouo la citta di Saragoza, la valle di Enoth, & altre cose di maggior importantia, & ando l'Imperatore con l'essercito in Palermo, & la citta finalmente col Palazzo si resero, & volendo Genoesi & cercando per honesto modo, che l'imperatore seruasse loro quello che gli hauea promesso furono pagati, come molte volte accade a chi serue bene, di grandissima ingratitudine, p che l'Imperatore come huomo barbaro, & di catiua natura, interuenendo ancor a questo le suggestioni de gli inuidi, & de i catiui, fra i quali ancora nõ mancorono qualche Cittadini Genoesi inimici della propria patria, nõ solamente nõ volse osseruare le promissioni sue, ma anullo tutto quello, che Genoesi haueuão ottẽuto dal re Rugero, & da i doi Re Gulielmi, & domenticosi che Genoesi li haueuano acquistato & dato il Regno, deuedo che niuno Genoese hauessi ardimẽto di nominarsi cõsole nel suo Regno sotto pena capitale, & minaciãdo diceua, che ꝓhibiria la nauigatiõe a Genoesi, & che distruggeria la citta di Genoa, accio che in tutto facessi cognoscere la sua ingratitudine essere incõparabile, & venuta la fine dell'anno i cõsoli insieme col cõsiglio fecero statuto di pigliar vn podesta per l'anno sequẽte dalla citta di Milano. Et fu questo anno nel mercato di. S. Georgio vn grãdissimo incendio, che bruso quasi tutto quel vicinato, & il Re di Frãcia Philippo ritornando a casa dall'assedio, & dalla presa di Acõ si serui dell'armata di Genoesi a lui amica & cõpagna in quella guerra, & hebbe da quella tre naui grosse, & vn capitão Ruffino della volta, & nel viaggio visito i Roma il Papa Celestino & i luoghi sãti.

1195

¶ Et l'anno sequẽte fu podesta & cõsole della citta, Giacobo mainero cittadino Milanese, & i cõsoli delle cause forẽse furono in le quatro prime cõpagne, Bellobruno di castello, Simon bufferio, Vgo alberico, & Gulielmo fornaro, & in le altre quatro, Nicola di malabotto, Gulielmo lercaro, Rubaldo di Ionata, & la citta per gratia di Dio quãto alle cose di dẽtro stete assai in pace, vero e che Pisani si fecero poco conto della pace & del giuramento, che haueuano fatto cõ Genoesi, & fecero per mezo di alquãti corsari Pisani edificar di nouo il poggio di Bonifacio, & in quello fecero vna grossa terra, o per dir megio vna spelonca di ladri, & sotto questa coperta parẽdo che nõ fussero quelli, fecero di grossissimi danni a Genoesi, & pigliorono molte naui, molti mercadãti, & vna grã somma di denari in Sicilia, in Romania, & in molti altri luoghi, & villaneggiauano cõ grãdissimi vituperii Genoesi, & diceuano loro, Bardascie moglie di Venetiani nõ habbiate ardire di nauigar p lo mare, se da mo inãte volete nauigare, nauigate senza arme, & andate come vãno le femine, che se farete altrimẽte, vi taglieremo il naso, ma i cõsoli, & i sauii della citta, desiderosi di viuere in pace cõuocorono i cõsoli & i sauii di Pisa a Lerice, & li fecero lamẽta delle sopradette ingiurie, domãdãdo che li fussero restorati i dãni, & Pisani nõ ne fecero cõto, anzi risposero astutamẽte, che gli habitanti di Bonifacio nõ erano lor sudditi, ma li erano inimici, & che anchor faceuano dãno alle cose loro, & ch'erano presti di far vna armata insieme cõ Genoesi, & andar a dibellare la terra di Bonifacio, & parẽdo a Genoesi che li fussi data la baia da Pisani, deliberono di voler vendicare l'ingiurie riceuute cõ l'arme in mano, secõdo la cõsuetu

Bonifacio di nouo edificato.

dine loro,& si leuorono Ingo lógo, Henrico di carmadino,& Otto polpo,come nobili & valéti,& cō la Ialna,& cō la carmaina,& cō la vinciguerra,che cosi eran nominate queste tre naui,& cō molte barche,& tre Gallere,& tre naui,& tre Gallioni nauigorono verso Bonifacio,& li diedero la battaglia,& pigliorono il borgo & il castello per forza cō gran mortalita di coloro,che vi erano dentro,& cacciati fora tutti gli habitatori che vi erano corsari & ribaldi,lassorono la terra molto ben fornita,& per quelli giorni ricuperol'armata sopradetta vna naue chiamata l'oliua carrica di grano,che venendo di Bugea Pisani haueuano preso,& fecero riponere il frumento in Bonifacio,& battizorono la naue di nouo mettendoli nome la benuenuta,& poi la presa di Bonifacio Pisani missero ad ordine vna grossissima naue,che per la sua brauita era nominata il Leone della foresta,& fu presa questa naue nel porto di Callari dall'armata sopradetta,la qual armata ancor piglio vna altra grossissima naue di Pisani,che ritornaua di Bugea molto riccha,& come che la pigliassero nel farsi il giorno la nominorono la Diana,& ritorno l'armata sopradetta a Genoa cō vittoria. Questo anno ancora certi nobili armorono quattro Gallere,le quali cōstrinsero a riscatto sotto il castello di Piōbino vna grossa naue di Pisani,& ne pigliorono vna altra sopra la piaggia di cornetto,& per che pareua che l'Imperatore Hērico bisognassi delle forze di Genoesi,& che hauessi gettato qualche parole,per le quali pareua,che dessi speranza di voler cōpir quello che haueua promesso alla citta,parue al podesta,& al cōsiglio di mandare vna ambassaria all'Imperatore,che a quel tēpo era in Pauia,& vi andorono il venerando Archiuescouo,il Podesta medesimo, Fulcōe di castello, Gioāne aduocato, Ansalda bufferio,& Piccamiglio,& per dir breuemente nō fecero cosa alcuna,per che il tristo,& perfido Imperatore nō si fece cōto alcuno ne della parola ne della scrittura, ne del giuramento,& voleua che la citta pagassi a denari numerati ben caro quelle cose delle quali egli era debitore,il che nō volsero cōsentir gli Ambassatori, & se ne ritornorono a casa,& l'Imperatore se ne ando in Alamagna,& il podesta,& i cōsoli delle cause forense resero l'ufficio cō laude & cō bona gratia. Narra Voragine,che questo anno fu dato alla chiesia di. S. Lorenzo vna parte della croce verace da vn cittadino Pisano nominato Forte,il quale l'haueua in man sua, & in la presa di Bonifacio sopradetto dono detta croce alla Repub. di Genoa, & fu fatto cittadino Genoese,& cosi la croce fu riposta in la chiesia cathedrale di. S. Lorézo, Et in questo anno,come appare in la scrittura,che si conserua nel registro del commune, Henrico signor di Acon diede belli priuilegii,& iurisditioni a Gafforio Almirante dell'armata di Genoesi a nome della Repub. in la citta di Acon,& cōmēda la nation grādemente,dicendo che per acquisitione,& deffensione & per liberatione della terra santa hanno Genoesi cōbattuto virilmēte,& sparso del sangue assai,& gli annali nō fanno mentione alcuna della qualita di questa armata,della quale era almirante Gafforio sopradetto.

1196 ¶ Et l'anno sequente di mille cento nouanta sei,il podesta fu, Drudo marcellino Milanese huomo prudente,valente,eloquēte,& honesto,& fu ordinato p gli emēdatori della Repub. che al Podesta si douessino dare ogni anno otto gētilhuomini, i quali insieme cō lui hauessino cura,dell'entrata & dell'uscita della Repub. delle colette,de gli armamenti,delle Gallere,delle naui,della guardia delle castelle, & delle altre cose pertinenti alla Repub. & furono eletti, Vgo embriaco, Nicola lecāɾ

cea, Ingo

cea, Ingo longo, Gulielmo fornaro, Belmusto lercaro, Mõtanario d'oria, Gulielmo di negro, & Anselmo guaraco, & per le cause forense in le prime cõpagne, Rogero di nelia, Philippo cauaronco, Simon lecãcea, Opicio guerzo, Gulielmo paneria, Gulielmo rozza, Oberto porcone, Ido di Baldizone, il Podesta, vedẽdo, che molti cittadini haueuano alzate le torri loro piu che nõ era la misura statuita p la citta, le fece abassare, & le ridusse alla misura d'ottanta piedi. Et accadete che vn figlio lo di Idone malone occultamente, & quasi con violentia discarrico alquante mercantie cõtra la prohibitione, & diueto della citta, & chiamato dal Podesta nõ volse cõparere, per il che il podesta cõuocato il cõsiglio ando col populo armato, & gli fece destrugere la casa sino a fondamẽti, & per che erano offerte al podesta le cose, che si erano discarricate della naue, nõ si lasso corrõpere per argẽto, ne p oro, ne p pietre preciose, anzi fece portare tutte le mercãtie nel cospetto di tutto il cõsiglio, & poi le fece riponere nel magazeno cõmune della Republica. Questo Podesta fu molto seuero i punire i malfattori, & castigo i catiui, & fu magnanimo a reprimer gli inimici della Repub. Et l'ombra & la virtu sua tẽne le strate, & le vie sicure. Vẽne questo anno del mese di marzo a Genoa Pãdolfo cardinale legato di Papa Celestino, & cõdusse quatro de i primi della terra a Lerice a parlamẽto cõ Pisani per trattar la pace fra l'uno & l'altro populo, & si protrassero i parlamẽti insino al giorno della Pascha, & per che nõ si cõcluse cosa alcuna, statuirono vno altro termine, & fra questo mezo Pisani malitiosamente andorono cõ l'essercito per ricuperar Bonifacio, stimãdo di trouarlo sprouisto, il che presentendo Genoesi incontinente, fecero vna copiosa armata di naui, di Gallere, & gran numero di fantaria, & fu capitano il Podesta Drudo sopradetto, & gionto nel porto di Bonifacio, intese come Pisani sene erano fugiti temendo dell'armata di Genoesi, & il perseguito insino a Callari, del qual luogo ancora eran fugiti la notte precedente, & espose quiui in terra la fantaria cõtra la volonta del Marchese Gulielmo, il quale haueua occupato il giudicato di Callari, & cõgrego esso Marchese grã moltitudine di Sardi, & di Catalani, & fu piu volte alle mani cõ l'essercito di Genoesi, & fu sempre perdẽte, & arriuorono fra questo mezzo grã moltitudine di naui in soccorso di Genoesi, i quali poi ch'ebbero ingrossato il cãpo, rupero il Marchese Gulielmo con la gente sua, alla quale s'erano cõgionte le genti di Pisani, & pigliorono la terra di S. Igia, & tornorono al cãpo carrichi di spoglie, ch'aueuano prese nel palazzo del Marchese sopranominato, & ne gli altri palazzi, & case di. S. Igia, le quali p vna bona parte destrussero, & tornorono in Bonifacio, & lo lassorono ben i ordine di gẽte da guerra, & ritorno felicemẽte l'armata a Genoa. Et Pisani cognoscendo quãto li fussi opportuno & necessario Bonifacio, fecero mouere i corsari Pisani, quali erano in Sicilia, & ne gli altri luoghi per la ricuperatiõe di quello, i quali cõ noue grosse naui, & molte Gallere, & molti altri nauigli andorono & missero cãpo a Bonifacio, l'assediorono, & lo cõbatterero ferocemente, cõ machine lignee, & altre arme, & Genoesi subito gli mãdorono per soccorso vna Cetea carricata d'armamẽti sotto la guida di Mõtanario d'oria, vno de gli otto Rettori della citta, la qual Cetea per poca prouidẽtia fu presa da gli inimici, & assai presto si partirono da Genoa dicisette Gallere, delle quali era capitano Ansaldo Guaraco vno de gli otto rettori della citta, & gionto che fu in Bonifacio, incontinente si parti l'armata di Pisani, & lassorono in terra le machine lignee, & gli altri armamenti cõ i quali cõ

batteuano la terra di Bonifacio, & Pisani nõ dimeno a i quali doleua assai la per dita di Bonifacio, ritornorono presto con dicinoue Gallere, & sette altri vasselli da remo, & molti altri nauilii ben ad ordine cõ copioso numero di soldati, & si trouoro no cõ l'armata di Genoesi in alto mare sopra Bonifacio, & furono alle mani, & Genoesi delle dicisette Gallere ne perderono tre, & Pisani ne pderono vna, nella quale fu preso Ghirardo viceconte nobile Pisano, & fu menato a Genoa prigione con molti altri Pisani, Et questo anno lasso di scriuere gli annali Ottobone, & comincio a scriuere Ogerio del pane vn de i scriuani della citta.

1197 ¶ Et l'anno di mille cento nouanta sette, fu cõfirmato Podesta Drudo marcellino sopradetto, & i cõsoli delle cause forense furono in le quatro prime cõpagne, Vgolino mallõe, Federigo de gli alberici, Gulielmo tornello, & Vgo fornaro, & in le quatro altre, Gulielmo pansano, Oberto Luchese, Oberto di ghirardo, & Oberto di negro, & per le questioni di for della terra, Simõe lecanoze, & Vassallo di laumello, i quali di Laumello furono poi nominati Lomellini, & riferiscono l'origine loro i doi fratelli carnali del Cõte Palatino vno de gli elettori dell'Imperio, de i quali doi fratelli, il primo fu nominato Cõte Otto, & il secõdo Cõte Gandulfo, i descẽdenti de i quali hanno hauuto gran signoria in Italia, & precipue nel cõtado di Pauia, & doue insino al presente e vna Regiõe nominata Lomellina, & vna terra nominata Lumello, & per cagiõe di piu, & piu guerre, che furono in Italia, fu distrutto Lumello, & la Lumellina, & si dispersero questi Gẽtilhuomini Lumellini in piu luoghi, & alcuni son stati nominati Cõti di Mede, alcuni Cõti di Languesco, alcuni Cõti di Gãbarana, alcuni di Rouescala, alcuni di Valegio, & di molti altri luoghi, tenendo pero tutti vna medesima insegna, & molti di loro sono restati poueri Gentilhuomini, come accade & per cagion delle diuisioni, & partimenti, & per cagion delle guerre, & quelli Lumellini che sono habitati in Genoa sono stati huomini di buona reputatione, & nella famiglia loro hanno hauuto o niuna o poca mescolanza di gente aduentitia o forestiera, & le cose particolari di questa famiglia si vederanno appresso d'anno in anno, secondo che saranno occorse. Et mori Papa Celestino, & successe Innocẽtio terzo di Agnania, era prohibitiõe che nõ si potessi nauigare in Sicilia, cõtra la qual presonsero alquanti nobili di andare cõ alquante Gallere, & il Podesta fece ruinar le case loro, & nel ritorno delle Gallere Nicola d'oria & i cõpagni suoi hebbero molta molesta la ruina delle case, in tãto che si leuorono cõ l'arme cõtra il Podesta, & occuporono il Palazzo Archiepiscopale, & drizorono vn põte di legno alla stãtia del Podesta di notte, & fatto il giorno il Podesta fece armar tutto il populo cõtra Nicolao d'oria, & i sequaci, & nõ di meno per interpositione de i parenti Nicolao si humilio al Podesta, & manco il rumore, & questo anno i Marchesi di Gaui si missero alla strata, & ruborono molte some di mercãrie di Genoesi, & di Astesani, & si ridussero nel castello di Tassarolo, & il Podesta caualco a Gaui cõ gente assai, & ricuperato le robe fece distruggere, & ruinare vn castello che i Marchesi sopradetti insieme cõ gli huomini di Palodio haueuano edificato sul poggio di Carrosio, & questo anno l'Imperatore Henrico l'ultimo giorno di Settembre in la citta di Messina mori.

Origine della casata de Lomelini.

1198 ¶ Et l'anno di mille cento nouanta otto, il Podesta fu Alberto di mãdello cittadino Milanese, & i cõsoli delle cause forense in le prime quatro compagne, Rogerio d'Helia, Philippo cauaronco, Gulielmo tornello, & Oberto porco, & in l'altre quatro, Henrico

tro, Henrico guercio, Vassallo grillo, Gulielmo Roza, & Ogero mazauello, & per le cause di fora della terra, Simone lecanoze, & Vassallo bolonello. Et q̃sto anno gli huomini della beccaria, & gli huomini di Vezano cõ molti altri vassalli, che la Republica haueua in Lunegiana, per cagione che li fu alquãto ritardato il pagamẽto del feudo, si cõcordorono cõ Pisani, & secretamente per mare & per terra assaltorono il borgo, & il castello di Portouenere, La qual cosa come fu intesa i la citta, si mando gente per mare, & per terra, & si partirono gli inimici, & Genoesi li perseguitorono, & li rupero nel cãpo, & li pigliorono per forza il castello di Visigna, & menorono molti prigioni a Genoa, & poi alquãti giorni i sopradetti vassalli cognobbero il suo errore, & domandorono venia, & li fu perdonato, & tornorono in gratia della Signoria. Et si armorono questo anno otto Gallere, delle q̃li fu capitano, Gulielmo tornello, il quale nel porto di Palermo prese otto Gallere d'un corsaro nominato Recuppero grande inimico della patria, & a prieghi di Cõstanza che fu moglie dell'Imperator Federigo libero il corsaro & le Gallere, & l'Imperatrice rilasso molti prigioni Genoesi. Et questo anno il Podesta col populo pigliorono per forza il castello di Tassaria, il quale era diffeso da Tortonesi in cõpagnia di quasi tutti quelli chi habitano di qua dal Po, & lo distrussero fino a fondamẽti, & Tertonesi satisfecero alla Republica le spese, & gli interessi fatti per cagion loro, hebbe ancor questo anno la Republica il castello di Palodi, & il Podesta, & i cõsoli prenominati resero l'ufficio loro cõ laude & cõmendatione.

Genoesi destrussero Tassaria & acquistorono Palodi.

¶ Et l'anno sequente di mille cento nouãta noue, il Podesta fu Beltramo christiano Pauese, il quale hebbe in sua cõpagnia sei nobili, Nicola malone, Ingo longo, Oberto malocello, Simon di camilla, Belmusto lercaro, & Mãfredo piccamiglio, & i cõsoli delle cause forense in le quatro prime cõpagne verso la citta, Anselmo di castello, Gulielmo malone, Ingo stancone, & Ingo tornello, & in l'altre quatro verso il borgo, Villano dell'Isole, Simon sardena, Angelotto vescõte, & Bernicio del cãpo, & questo anno furono aggiõti altri quatro cõsoli per le cause vertẽti fra le quatro cõpagne della citta, & le quatro del borgo, & furono, Rubaldo di Helia, Hẽrico mazolo, Porcõe, & Gulielmo di negro, & p gli huomini fora della citta, Opicio Guercio, & Gulielmo vsodimare, & si armorono otto Gallere sotto la guida di Oberto malocello, le quali nel porto di Callari pigliorono per forza vna grossa naue di Pisani nominata la Bocanigra carrica di mercãtia, & le Gallere poi fecero cõpagnia alle naui, che ritornauano di leuante, per che furono armate a questo effetto. Si armorono ancora quatro Gallere, & doe naui cõtra Pisani, che corseggiauano in Prouenza, delle quali fu capitano Simõe di camilla, & libero molti Genoesi, ch'erano prigioni in vn castello dell'Isole di Eres, & distrusse il castello insino a fondamẽti. Questo anno ancor si mãdo l'essercito cõtra la citta di Vintimiglia, la qual si tene assediata per mare, & per terra circa doi mesi, & poi per cagione di alquanti scelerati huomini si leuo l'assedio.

1199

Castello dell'Isole di Eres distrutto insino a fondamẽti.

¶ Et l'anno di mille ducento fu Podesta Orlãdino quõdã mala presi cittadino Luchese, & i cõsoli delle cause forense in le quatro prime cõpagne verso la citta, Rogero di helia, Amico malõe, Philippo cauarõco, & Gulielmo di pallo, & i le altre quatro verso il borgo, Belnusto lercaro, Gulielmo rozzino, Giacobo di marino, & Gulielmo piccamiglio, & per gli huomini di fora, Beltramo di sauignono, & Balduino della volta, & questo anno il Podesta ando co i soldati alla villa di. S. Remo, &

1200

poi andò a S. Ampelio, & iui piantò i pauiglioni, & diede il guasto a tutta quella valle da S. Ampelio in fino all'acqua di Neruia, & ritornato il Podestà a Genoa, andò a Luca, & iui morì, & la città elesse per podestà il suo vicario Gulielmo di enrico, il quale per gratia di Dio mantiene la Republica in pace, & si mandò questo anno Fulcone di castello in Alessandria ambassatore al Soldano per causa di alquanti Genoesi prigioni, & il Soldano accettò i doni, & i presenti della Republica ch'erano di bona valuta, & nõ di meno non relassò i prigioni, & questo anno vna naue nominata la Bocanigra nel Golfo di Tunesi pigliò moltò virilmente tre naui di Pisani armate, la Castellana, la Diana, & il Pauone, che così si nominauano dette naui, & furono cõdutte in Genoa carriche d'arme, & d'altre mercãtie.

CONTINENZA DEL TERZO LIBRO.

La compra di Gaui con tutta quella signoria.
L'acquisto della Croce di S. Helena.
Sottomissione della valle Arocia, & della valle di Oneglia.
La ricuperatione di Saragoza.
La venuta del Re d'Aragonia.
Rompimento di pace fatto per Pisani.
Principio & cagione della guerra con Venetiani.
Acquisto d'una parte di Vada, di Rosigliõe, & di Tãgiolo, & di molte altre terre.
La pace con Marsiglia.
Compra della Coruara.
Venuta di Federigo Re di Sicilia.
Venuta di sette millia peregrini.
Recuperation delle santte croci.
L'acquisto delle terre del Marchese del Carreto.
L'edification di Monaco.
Acquisto della citta di Nicia, & la perdita di quella.
Modo di trouar denari.
Priuilegio di non pagar Gabella ne dritto alcuno in Sicilia.
L'acquisto di Cauriata.
Guerra con Vintimilesi.
Ingratitudine di Federigo secondo.
Controuersia della Repub. con l'Archiuescouo per cagiõe della terra di S. Remo.
Acquisto di molte terre.
Origine di Grimaldi.
Soccorso dato ad Astesani.
Insolẽtie di Sauonesi & Albingãesi.
Essercito per la ricuperation della Riuera cõ la reportatione della vittoria.
Festa & giochi publici, & solenni per la ricuperata Riuera.
Insolentie & crudelita di Alessandrini contra Cauriata.
Armata mandata in Setta in soccorso del Moro signor di quella.
La deffensione & la guerra di Setta.
Presa & perdita dell'armata, che portaua il legato del Papa & i prelati al cõcilio.

Guerre

Guerre & armate contra Pisani
La venuta di Papa Innocentio quarto.
Armate potentissime contra Ansaldo di mari almirante di Federigo secondo.
Origine de i Flischi.
Armate per Egitto & Affrica in fauore del Re di Francia. S. Ludouico.
Presa della noua citta Vittoria.
L'elettione del primo capitano populare.
Compra di molte terre, che fece la Repub.
Origine de Disciplinanti.
Guerre & armate contra Venetiani.
Elettione de i doi capitani Oberti.
La promotione di Papa Adriano de Flisco.
La compositione dell'Archiuescouo Gualtero cō la cōmunita, & la rinontia.
Guerre in Corsica.
Seuerita del Podesta Henrico brusamantica.
Soccorso mandato da i mercadanti di Caffa alla citta di Tripoli.
Forma di armare cento vinti Gallere.
La nauigatione d'India per ponente.
La magnifica armata di cento sessanta Gallere contra Venetiani.
La guerra ciuile.

A
1201

Nno di mille ducento vno, i cōsoli del stato furono sei, Gulielmo embriaco, Nicola malone, Giordano richierio, Gulielmo Guercio, Nicolao d'oria, & Guido spinola. Et i consoli delle cause forense dodici, i le quatro prime cōpagne, Corso viceconte, Gulielmo crispino, Martino tornello, & Opizo Guercio. Et per le compagne verso il Borgo, Gulielmo boccherio, Henrico demecotta, Otto guaraco, & Nicola marabotto, & per le cōtrouersie tra i cittadini, & i Borghesi Bonifacio della volta, Henrico mazale, Nicola bocacio, & Melchio grillo, & per gli huomini di fora Henrico cigala, & Gulielmo ficomatario, & per questo cōsolato erano in la citta gran numero di Ladri, & i cōsoli gli missero grandissima diligentia, & ad alcuni fecero tagliar il capo, & ad alcuni fecero cauar gli occhi. Et questo anno gli huomini di Vintimiglia armorono vna Gallera cōtra le cōuentioni che haueuano cō la Citta, la qual citta armo tre Gallere, & perseguite quella di Vintimiglia insino in Spagna. Et in fine del cōsolato venero quelli di Vintimiglia scalci & cō le croci in mano, & domandorono perdono a i cōsoli, & giurorono di vbidire in tutto a i comandamenti loro, & si armorono otto Gallere, delle quali fu capitano Nicolao d'oria per segurta delle naui, che veniuano di Leuāte, & ando questo capitano in Sicilia, & firmo la pace col regno, & tra oro & argento, & pietre preciose porto alla Repub. il valore di mille cinquecento lire. Et in questo anno, Marcoaldo, il q̄le hauemo detto di sopra esser stato Scalco dell'Imperatore Henrico, piglio & incarcero Gulielmo Grasso armiraglio di Genoesi, per la liberation del quale la citta mando Gulielmo embriaco con vna Gallera armata, & nō lo puote ricuperare. Questo anno Leōe Re d'Armenia

B
Vintimigliesi humiliati humiliati alla republica di Genoa.

C concesse molti priuilegii al cõmune in tutto il Regno suo, & particolarmẽte di hauer chiesia, cõtrada, Fondico & corte in Sisi, in Malmistra & in Tharso, che fu la patria dell'Apostolo Paulo, & il priuilegio si serua nel registro del cõmune, & poi la morte dell'Imperatore Henrico fu diuisione fra gli elettori. Et vna parte elesse Ottone Duca di Sassonia, & laltra Philippo Duca di Toscana tutore del figlio d'Hẽrico, & il Papa cõfirmo ottone. Et per che Philippo nõ visse grã tẽpo doppo la morte sua il Papa incorono Ottone di questo nome, quinto, & per che si porto male fu scomunicato & priuato dell'Imperio dal Papa. Et fu eletto Federigo secondo Re di Sicilia giouane di vinti anni.

Priuilegio cõcesso dal Re a Genoesi in tutto il Regno di Armenia.

D

1202 Et l'anno di mille ducento doi fu Podesta Giufredotto grassello Milanese, al q̃l furono dati quatro cõsiglieri per tenir cõto delle spese del cõmune, Nicola malone, Gulielmo tornello, Belmusto lercaro, & Henrico di negro, & per le cause forense i cõsoli furono quatordeci. In le cõpagne verso la citta Gioãne strallera, Zacharia de castello, Nicola lecacenseo, & Philippo cauaroncho, & in l'altre verso il borgo Gulielmo rozza, Bartholomeo della demecotta, Andrea della demecotta, & Simone pignolo, & fra i cittadini, & i borghesi, Oberto porco, Gulielmo tornello, Otto pezulo, & Amico guercio, & per gli huomini di fora, Rubaldo tarallo, & Raimondo cãcellero, & questo anno Beltrame di nerui cõ vna sua naue piglio vna naue Pisana nominata la naue di S. Pietro, vna naue ancora Genoese nominata la Berarda nauigando verso Alessandria fu assaltata da vna naue di Pisani, & fu presa la Pisana, & Genoesi si cõtentorono della roba ch'era in quella, & mouuti da cõpassiõe restituirono la naue. Et in questo anno, Alberto, Gulielmo, Raniero, & i figlioli del quondã Guidone che furono Marchesi di Gaui, si cõuennero cõ la Republi. & per

E cio di quatro millia lire li vendereno le possessioni, & le ragioni, ch'aueuano nel castello, & nel borgo, & ne gli huomini di Gaui, & similmẽte ne i boschi, ne i molini, & ne i pedagii, & totalmente fu trãsferita tutta la Signoria di Gaui per il precio sopradetto in la Repub. di Genoa. Et i Marchesi sopradetti furono fatti cittadini Genoesi, & il Podesta insieme co i consoli si cõmendano di hauer benissimo gouernata la citta.

Tutta la Signoria di Gaui transferita nella Repub. di Genoa.

F

1203 Et l'anno sequente di mille ducento tre, fu cõfirmato il Podesta Guifredotto sopranominato, & gli furono dati quatro cõsiglieri nobili per tener conto delle cose del cõmmune, Gulielmo barca, Ottobone della croce, Ido di carmadino, & Guidone spinola, & i cõsoli delle cause forense furono quatordeci, per le prime quatro cõpagne, Ingo di galliana, Gulielmo di palla, Opizo guercio, & Pagano di rodolfo, & per le quatro cõpagne verso il borgo, Orlãdo belmusto, Gulielmo vsodimare, Henrico della demecotta, & Otto guaraco, & per li cittadini, & p li borghesi Amigone di castello, Ingo tornello, Melchio grillo, & Villano magiaporri. Et per li cittadini, & per gli huomini di fora, Bonifacio della volta, & Simone alpanis. Et questo

G anno gli huomini della valle di Arocia si diedero alla cõmunita di Genoa, & fu discordia fra loro, & gli huomini di Albenga, la quale fu pacificata cõ la prudenza del Podesta, & gli altri cittadini, i quali andorono ad Albenga, & pago la citta di Albenga cinquanta lire, & venuto il Podesta a Sauona volse fare vna essecutione contra vn Sauonese nominato Gulielmo sarauo, che nõ ascendeua alla somma di dodici lire, & p che fu disobediente, il Podesta ordino che gli fussi ruinata la casa, & volendosi mettere questa cosa ad essecutiõe, vno nepote del p̃detto Gulielmo

La valle di Arocia data alla Repub. di Genoa.

amazo vn

amazo vn de i seruitori del Podesta,della qual presontione il Podesta resto molto sdegnato,& fece ruinare nõ solamẽte la casa del detto Gulielmo ma molte altre case,& molte altre torri,piglio dalla cõmunita di Sauona trecento lire in denari, & ottocento in pegni,& mille in promissioni,& Pisani haueuão armato due Gallere, & il Podesta ne fece armare tre,& resto presa vna di quelle di Pisani.Fu ancora preso dalle naui diGenoesi ch'andauano in mercantia vna naue grossa di Pisani nominata la Palmera all'Isole di Marsiglia.Et questo anno medesimo doe picole naui Genoesi nominate la Stella,& il Falcõe presero in Sardegna vna grossissima naue di Pisani nominata la Rosa.Et accadete questo anno che doi sbãditi Sauone si armorono secretamẽte vn picolo legno,& ꝑsero vna barca carrica di roba di Artigiani,& sene fugirono alla turbia,& a Niza,& il Podesta si fece grã cõto di questo maleficio,& mãdo vn suo causidico,il q̃le poi ch'ebbe ricuperata vna parte del la roba,fu assaltato cõ gli huomini ch'erano cõ lui,& spogliati,& feriti a morte da gli huomini di Tabia & di Ceriana,cõtra i quali indignato grãdemente il Podesta si mosse cõ vna bona parte delle gẽti della citta,& diede il guasto alla terra di Tabia,& distrusse il castello fino a fondamẽti,& distrusse ancora le possessioni de i villãi di Ceriana,i q̃li s'erano trouati al sopradetto maleficio,& ricupero il podesta quasi tutta la preda sopradetta,& li fece pagare otto cẽto lire,disfece ancora per simile causa vna possessiõe di vn huomo d'Albizola,ch'era interuenuto al detto maleficio,& similmẽte ꝑ simil causa fece distruere molte case de gli huomini di Varagine.Et ꝑ che questo anno era interuenuta in la citta grã guerra & grã discordia fra quelli della volta,& quelli di corte per cagion della morte di Sorleone peuere, che fu morto per opera di quelli della volta,il podesta in publico cõsiglio chiamati il preposito & l'archidiacono della chiesia cathedrale,pacifico loro insieme,& similmẽte pacifico vna guerra fra i D'oria & i Porcelli,& vna altra che era fra i Lecauella,& i Cassici & i Malinfanti.Et q̃sto ãno a vinti doi giorni di Setẽbre passo di questa vita all'altra,poi che fu stato in l'ufficio Archiepiscopale vndeci anni,l'Archiuescouo Bonifacio,al q̃le successe ꝑ canonica elettiõe,la faculta della q̃le era stata cõcessa al Preposito & all'Archidiacono il venerãdo mesere Otto,ch'era vescouo di Bobio di natiõe Alessandrino,& in q̃sto ãno,come scriueno molti historici, il cõte di Fiãdra,& il cõte di.S.Paulo,& il Marchese Bõifacio di Mõferrato,& Venetiani fingẽdo di volere andare a ricouerare la terra Sãta pigliorono la citta di Constãtinopoli,sotto colore di voler rimettere i signoria Alexio pupillo,al q̃le di ragione pteneua l'Imperio,& si partirono fra loro le terre di q̃lla signoria,& la piu parte della Romania hebbero i signori Frãcesi,& il marchese di Mõferrato fu fatto re di Salonichi,& Venetiani hebbero Cãdia cõ molte altre Isole dell'Arcipelago,& i la presa della citta nõ fu hauuto rispetto ne alle cose mondane ne alle cose religiose, & furono spogliate le chiesie di molte santissime reliquie,fra le quali vi era vna bona parte della vera croce,cioe quella,che.S.Helena ritrouo in Hierusalẽ,& porto a suo figliolo Cõstantino in Cõstantinopoli.Et questa croce cõ molte altre reliquie furono prese da vna naue,che le portaua i Venetia da vno cittadino Genoese nominato Dondedio Bo.ch'aueua due Gallere armate,& dono liberalmẽte la croce alla Repub.& alla chiesia di.S.Lorenzo,& ritenne appresso di se l'altre reliquie, le quali nõ dimeno dopoi molto tẽpo per opera di Giacobo di varagine,che fu frate di.S.Dominico & poi Archiuescouo della citta furono riposte nel venerãdo cõ

A
Castello di tabia distrutto i sino a fondamenti.

B
Presa di Constantinopoli, & partimento di quello Imperio.

C
Vna gran parte della santa Croce:& molte altre religie donate a Genoa.

uento di. S. Dominico, & furono armate di lame d'argento & collocate in due tauo
D le, & si seruano cō gran veneratione.
1204 ¶ Et l'anno sequente di mille ducēto quatro, fu cōfirmatō il prefato Guifredotto Podesta della citta. Et i cōsoli delle prime quatro cōpagne furono, Henrico malōe, Bonifacio di guidone, Ido stancone, & Martino tornello. Et in le quatro altre verso il borgo, Ghirardo di morta, Anselmo malfante, Bottario d'oria, & Giacobo pi camiglio. Et per li Cittadini & per li Borgesi Bailardo di pallo, Bertolotto della volta, Balduino bisaccia, & Fulco di guizulfo, & per gli huomini di fora Balduino della volta, & Vassallo grillo. Et questo anno ribellorono gli huomini della val le Arocia, & della valle di Oneglia, & il podesta si leuo con la gente della citta & con la gente del distretto, & li debello facilmente, & per li danni dati in la Riuera & particolarmente al porto Moritio, li fece pagar mille lire, & distrusse fino a fondamenti due castelle, ch'aueuano edificato i villani di valle Arocia & della valle di Oneglia, & ne i quali si erano ridutti. Et questo anno Vgo di caffaro combattete Gallera per Gallera cō Recouero Pisano corsaro famosissimo. Et Vgo riporto la vittoria, & Recouero resto morto. Et questo anno medesimo del mese di Settembre vsci da Pisa vna Cetea di cento remi, & vno Bucio d'ottanta remi, & andauano corsegiando & dannificando, cōtra i quali i Borghesi di Portouenere armorono vna Gallera, & su la foce di Pisa aspettorono il ritorno de i prenominati doi vasselli, & pigliorono la cettea sopradetta, & era capitano della Gallera Philippo cauarōco qual per quel tempo era castellano di Portouenere, & il Podesta questo anno fece fabricare otto Gallere, & alquante naui, & si aspettaua il ritorno della naue nominata Carrocia, della quale era capitano Alamano della costa, & per
E pigliare questa naue Pisani haueuano armato vna naue di corso nominata il Leonpardo, & erano in essa cinquecento combattenti, & furono alle mani le due naui predette, & la Pisana resto perdente, & Genoesi presero in essa ducento cinquanta tre armature di ferro, & vna gran quantita di Giupponi di maglia; di celate, di tarconi, & molte altre armature, & nauigo la Carrocia con la perdente Leoparda in Candia, doue ritrouorono alquante naui Genoese, che ritornauano di Soria & di Egitto, & tutte insieme con l'autorita di quatro consoli, Lamberto fornaro, Belmusto lercaro, Ogerio dell'insule, & Belmusto Lercaro il piu giouane, & di molti altri Cittadini, ch'erano in lor compagnia, che tutti ritornauano di Leuante, deliberorono di andare a ricuperare la Citta di Saragoza, ch'era occupata da corsari Pisani, ch'offendeuano non solamente la nation Genoese ma ogni altra gente. Et haueuano essi Pisani cacciati fora della Citta non solamente i Borghesi, ma ancora il vescouo co i canonici. Et in questa impresa si agionse in fauore di Genoesi il Conte di Mallea, che e promontorio in le moree distante dal cauo. S. Angelo forsi sessanta miglia secondo il Biondo, o vero di Malia secondo il Sabelico, che e riuera & Golfo della da Negropōte, & si chiama da i moderni il golfo di Vollo. Et il cōte era nominato Henrico, & sopranominato Piscatore grādissimo amico di Genoesi, cō le sue gallere & cō la sua gēte, & a sei giorni del me
F se di Agosto arriuo l'armata nel porto di Saragoza, & subito piglio due naui Pisane la fiore, & la Rosa, & i cōspetto del cōte Rainiero toscano ch'era venuto cō gēte assai al soccorso di Saragoza li missero l'assedio, & in spacio di sette giorni pigliorono la Citta p forza, & scacciati fora i corsari restituirono il vescouo & i canonici, & gli altri

Reacqsto a Genoa della citta di Saragoza.

gli altri sacerdoti alle chiesie loro,& constituirono conte della Citta Alamano del la costa sopranominato a nome della Republica Genoese,& si fecero giurare da lui la fidelita,& prima che si partissero gionse all'improuisa vna naue Pisana nominata il Tono la qual resto presa con tutto il carrico a man salua,& l'armata coi consoli prenominati ritorno felicemente a Genoa,& del mese d'ottobre fu vna grā dissima fortuna nel porto & restorono summerse quatro naui grosse carriche per la maggior parte la Gazella,la Regina,la Dolce,& il Falcone, vero e che il di sequente poi che fu cessata la fortuna,& la tempesta si recupero vna gran parte del carrico delle naui. Fu etiandio questo anno vn grandissimo incendio in la contra ta de gli obrandarii,& fece gran danno,& accadete che la famiglia del Podesta per errore di notte amazorono vn figliolo di Gioāne balbo in Socilia,per la qual morte si soleuorono alquanti nobili contra il Podesta,& egli congrego gran gente contra di loro,& p interpositione d'alquanti huomini da bene religiosi & mondani i prefati nobili vennero all'ubidienza del Podesta,& cosi resto la citta in pace. Et questo anno conuennero insieme in le parti di Romania sei Gallere di Genoesi,& pigliorono vna naue che ritornaua di Constantinopoli,& gli annali non refferiscono di qual natione fussi la naue,solo dicono ch'erano molto ricca di denari,& haueua ancora molte reliquie & molte croci,le qual reliquie furono partite fra le chiesie della citta secondo il nome de i santi. In questo anno ancora in la riuera i mercadanti armorono quatro Gallere per condure le lor mercantie in Sicilia,& la Republica li diede vna Gallera per compagnia,& peruenute queste cinque Gallere in le circonstantie di Napoli trouorono,che Pisani armauano vna naue nominata la Garrafana per andare in corso,la qual poi ch'ebbero preso brusorono,& in questo anno il re d'Aragonia venne in Genoa,& i scrittori non dicono la cagione della sua venuta.

I

1205

¶ Et lanno sequente di mille ducento cinque, fu Podesta Fulcone di castello nobile cittadino Genoese,al qual furono dati quatro consiglieri,& rettori sopra i cōti del commune, Nicola malone, Gulielmo tornello, Belmusto lercaro,& Gulielmo di negro,& i consoli delle cause forense in le prime quatro compagne furono Bonifacio della volta, Ansaldo lecauella, Gulielmo de Ingone, Tomello,& Oberto castagna,& in le altre quatro verso il Borgo, Gulielmo spaualda, Balduino di medolico, Amico turcio, & Oberto ceba. Et per li Cittadini, & per li Borghesi Amigone di castello, Henrico cigala, Amico guercio, & Ogerio mazanello. Et questo anno il Conte di Fiandra,il quale, come hauemo detto di sopra, teneua l'Imperio di Constantinopoli, ando con gran numero di Franciosi,& di Venetiani, & misse l'assedio alla Citta d'Andrinopoli, la qual cosa fu molesta a i principi greci,& indussero la natione di Vallachi,i quali ancor che fussero christiani,non vedeuano pero volontieri,che i Ponētini regnassino in le parti di Leuāte,assaltorono cō gran moltitudine la gente del cōte & di Venetiani,ch'erano all'assedio di Andrinopoli da i quali furono valētemēte ributtati,& fu morto vna innumerabile quātita di essi Vallachi,i quali nō di meno resonsero le forze,& ruppero la gente sopradetta di Ponentini,tagliorono in pezzi trecēto huomini d'arme & fecero prigiōe l'Impatore cioe il cōte di Fiādra,& il Marchese di Mōferrato Bonifacio,che teneua la signoria,& il regno di Salonichi,doppo l'espugnatiōe di Napoli,& Corintho,che sono in le moree,fece prigioni Alessio che fu gia Impatore di

K

Conflitto fra chrisstiani ne lassedio di Andrinopoli.

Constantinopoli insieme con la moglie & col figliolo, & li mando in genoa cō vna Gallera di Portouenere sotto la guardia d'Henrico di carmadino, & da Genoa furono condotti a Monferrato da Gulielmo figliolo del Marchese Bonifacio sopranominato. Questo anno le naui, che ritornauano di Soria & di Egitto accompagnate da quatro Gallere, che il podesta li mādo per guardia arriuorono in Palermo & brusorono vna naue di Pisani, & pigliorono il carrico di essa ch'era in terra. Et Pisani questo anno con tre naui pigliorono in Prouenza vna naue di Genoesi domandata la Violla, la quale andaua in Bugea, & poi fecero armata di dieci naui & dodici Gallere, & di molti altri legni, & in compagnia del conte Raniero di manēte & di molti altri Toscani missero l'assedio alla citta di Saragoza, & gli el tenero per spacio di tre mesi & mezzo, & fra questo tempo Henrico conte di Malea amicissimo della citta, & non meno amico del conte Alamano nauigo con quatro Gallere & con bona somma di denari a Messina, doue ritrouo alquante naui di Genoesi ch'andauano, & ritornauano di Leuante, cō alquante etiā dio Gallere, & con molti cittadini Genoesi, i quali tutti insieme armorono le naui, & le Gallere con sedeci altri legni picoli, & fu constituto per li Genoesi ch'erano a Messina capitano dell'armata il prefato conte Henrico, & nauigorono verso Saragoza, & i Pisani con l'armata loro se gli fecero incontra, & combattetero insieme, & fu presa tutta l'armata di Pisani fora che cinque Gallere armate di Lombardi. Il conte ancora alamano vscite della terra, & sualiso tutta la gente, che staua all'assedio di quella, & fu questo fatto poco auāti la festa della Natiuita del nostro Saluatore, il Podesta ancora per soccorso di Saragoza armo dieci Gallere del corpo della citta, & vna di Sauona & vna di Noli, & vna di Vintimiglia in tutto tredeci, delle quali furono rettori & capitani Nicola malōe, & Gulielmo di negro, la qual armata fece poco frutto, per che non fu in tempo. Et questo anno il conte Henrico sopranominato con due Gallere, & vna grossa naue fece grā fatti, & hebbe gran vittoria cosi in mare come in terra in le parti di Leuante cosi contra Venetiani come contra turchi, & fu a grande aggiuto, & opportuno supplemento al conte di Tripoli di Soria, & per che in l'armata sua vi era vna competente banda di Genoesi habitanti in malea, il conte di Tripoli rinouo i priuilegii & le franchisie, che Genoesi erano vsati di hauere in la citta di Tripoli, & in la citta di Antiochia, & furono fatti franchi del Datio o sia gabella, & gli fu concessa la contrata, & il bagno, & la chiesia, come che haueuano hauuto anticamēte. Et questo anno il podesta fece fabricare otto Gallere noue.

Confermatione delli priuilegii concessi a Genoesi i Antiochia & in quelle parti.

1206

¶ Et l'anno di mille ducento sei, il Podesta fu Gianne strussio, la patria del q̄le non riferiscono altrimente i scrittori, & hebbe in cōpagnia quatro cōsoli nominati consoli del mare, Ogerio Scotto, Idone di carmadino, Oberto vso di mare, & Giacobo picamiglio, & i cōsoli delle cause forēse in le prime cōpagne, Hērico malone, Ido stācone, Otto pezzulo, & Ingo della volta, & in le cōpagne verso il borgo, Nicola bottaccio Giacobo fin amore, Lamberto della demecota, & Rubaldo Ginata, & per li Cittadini & per li Borghesi, Opicio guercio, Villano delle Isole, Andrea grillo, & Villano mangiaporri, & il Podesta fece armar quatro Gallere, le quali in Prouenza pigliorono doi grossi Bucii (che sono vasselli di remo cosi nominati) di corsari Pisani, & ritornate le Gallere in Genoa i prenominati consoli di mare armorono tre naui grosse, tre Gallere, & tre grossi canterii (che sono legni cosi nominati) & molte

& molte barche,, & mandorono questi vasselli in corso contra inimici, & venuto il mese di Giulio il Podesta fece armare quattro Gallere, le quali nel porto Pisano presero vna grossissima naue di Pisani nominata la christiana, & per che la naue non haueua timone la brusorono. In questo anno ancora si armorono quattro Gallere, le quali portorono la figliola del Marchese di Monferrato, che fu promessa moglie, all'Imperatore di Cōstantinopoli. Et in questo anno il conte Hérico di Malea sopranominato prese l'Isola di Candia, & hebbe il dominio di quella, & la fece tributaria. & in questo anno ancora la Republica riceuete gran danno per cagione di quattro naui, che si somersero nel stretto di Gibeltaro, nauigando verso Setta, & il Podesta con i consoli del mare fecero fare otto Gallere noue.

N 1207

Et l'anno di mille ducento sette, omisse la citta di pigliare Podesta forestiero, & furono designati sei consoli per regimento della Republica, Fulcone figlio di Fulcone di castello, Lanfranco rosso, Gulielmo malocello, Nicolao d'oria, Henrico di negro, & Oberto spinola, & per le cause forense Bonifacio della volta, Bōuassallo Barbauara, Anselmo pollicino, & Balduino della volta, & in le compagne verso il borgo, Bottario d'oria, Amico guercio, Balduino sardena, & Gulielmo sardena, & per li cittadini, & i borghesi, Giacobo d'Angelotto, Giacobo dell'Isole, Balduino del mole, & Gulielmo Siuorello. Et nel principio del consolato i consoli pigliorono in prestito da i cittadini oltra dieci millia lire, & fecero fabricar di nouo vinti Gallere, & quattro taride, che sono Gallere grosse, & fecero fare vna Gallera a Sauona, & vna altra a Noli, & ne comprorono vna dalla citta di Nicia, & il mese di maggio armorono dieci Gallere & dieci naui, delle quali fu capitano Nicolao d'oria, & nauigo questa armata verso callari, doue ritrouo dieci naui, & otto Gallere di Pisani benissimo i ordine, & le assediorono, ma per causa delle frate o sia della pallata non puotero acostarseli, & tentorno di brusarle, la qual cosa ancora non li riuscite per cagione delle fratte; & Pisani mandorono all'assediata armata soccorso di dicisette Gallere, & Genoesi ancora mādorono all'armata loro sopradetta supplemento di quatordeci Gallere, & fu capitano Fulcone vno de i consoli sopranominati, & per che il soccorso di Pisani gionse prima che il supplemento di Genoesi l'armata di Genoesi fu constretta a lassar l'assedio, & per la fortuna del mare le naui & le Gallere si diuisero di sieme, & furono prese da Pisani due di loro, & la Bisaccia, & la stelletta, & la naue nominata. S.Giacobo, della quale era capitano, Simon bolgaro gionse a Messina, & fu a consolatione di Genoesi, i quali temeuāno dell'armata di Pisani. Et i consoli cosi della Republica, come delle cause forense resero il lor vfficio con laude, & con gratia.

O 1208

Et l'anno di mille ducēto otto, i cōsoli del stato furono sei, Gulielmo embriaco, Ottobone della croce, Gulielmo guercio, Mōtanario d'oria, Gulielmo di negro, & Gulielmo Spinola, & per le cause forense, Amigone di castello, Hérico malone, Otto pezullo, & Opizo guercio, & in le compagne verso il borgo, Poggio cancellero, Gulielmo Sardena, Dondedeo dal campo, & Buccucio capo di Gallo, & per li Cittadini, & Borghesi, Bacchemo del quondam Baccheino, Martino Tornello, Simone Alpane, & Gulielmo ficomataro, & per gli huomini di fora, Rubaldo Tarallo, & Gulielmo dal Bagno, & vno de i consoli, Gulielmo Spinola fu chiamato dal Soldano di Babilonia, & vi ando ambassatore di consentimento de i compagni, & del consiglio. Et questo anno per interpositione del

l'Abbate di Tilieto, & dell'abate di. S. Gorgonio fu fatta tregua tra Genoesi & Pisani, ma non si potete concludere la pace, che si tratana. Et questo anno ancora Philippo Re di Romani fu morto nel suo Palazzo con vno pugnale da vno nominato Falsogrado, & successe nel Regno di Romani, Otto quarto duca di Sasonia, fra il quale & Philippo sopradetto erano state gran discordie: & contentioni della dignita Imperiale. Et il conte di Malea Henrico mando questo anno Arnaldo Balduino con due Gallere, & domando aggiuto contra Venetiani, a i quali haueua occupata l'Isola di Candia, & la Republica gli diede aggiuto di naui, di Gallere, & d'huomini d'arme, di pedoni, di gran quátita di biscotto, & di tre millia lire per la compra di cento caualli, il qual conte combattere in Candia, & piglio prigione Raniero dandulo almirante in candia dellessercito di Venetiani, il quale morite in prigione, & il conte come huomo magnanimo restituite il corpo con honorata pompa funebre a Venetiani, i quali mandauano il corpo in Venetia con tre Gallere, & furono prese da tre altre Gallere di Benuenuto figliolo del conte di Saragoza Alamano della costa. Questo anno etiandio la Republica mando doi ambassatori, Nicola malone, & Henrico dietisalue al Re di Maroco Muleimolinon, & fecero pace con lui per doi anni, & vno de gli ambassatori Nicolao sopranominato mori in Barbaria.

P
1209

Et l'anno sequente di mille ducento noue, i cósoli della Repub. furono Gulielmo embriaco, Gulielmo rosso della volta, Ido di carmadino, Daniel d'oria, Oberto vso di mare, & Henrico di negro. Et per le cause forense Oberto malone, Bonuassallo barbauaria, Bonifacio di guidone, Gulielmo tornello, & in le quatro seconde compagne Bottario d'oria, Gulielmo d'orto, Otto Guaraco, & Villano mangiaporri, & per li cittadini, & borghesi Baldicione bocciachense, Giacobo di caffara, Gulielmo d'oria, & Balduino musso, & per gli huomini di fora, Simone di bonothoma, Oberto cóte, & questo anno i venerádi Abbati sopradetti diedero la sentenza della pace fra Genoesi & Pisani, & fecero in la terra di Lerice basiare insieme le parti, & nó di meno Pisani passati qualche pochi mesi mandorono cinq; naui, & cinq; Gallere in corso, le quali nó hauendo rispetto ne alla fede data ne al giuramento piglierono vna naue di Genoesi di Villano dal castelletto, la qle nó di meno fu ricuperata & restituta al patron suo da dodici Gallere, che i cósoli haueuano armato sotto la guida di Gulielmo rosso per scorta delle naui, che veniuano di Soria, & di Egitto, pigliorono ancora le naui & le Gallere sopradette di Pisani vna naue di Genoesi nominata la stelletta. Et i cósoli diedero sussidio di biscotto, & di denari, ad Oberto castagna, & ad Vgolino di leuanto, & li armorono due naui, & due Gallere, & le mandorono in corso, & pigliorono vna cetea, & molti altri legni di Pisani, & doi naui di Prouenzali, & gulielmo del quondam Henrico di Ponsolo per cagione di molti beneficii riceuuti dalla Republica li dono la metta della terra di Vernaza.

Q

R
Donatione a Genoa della metta della terra di Vernaza

1210

Et l'anno di mille ducento dieci, i cósoli del stato furono, Gulielmo di Nicola embriaco, Henrico dietisalue, Hérico della demecota, Simone di camilla, Aduocato, & Malocello, tutti doi senza altro sopranome. Et p le cause forense Simon bottario, Otto pezullo, Opicio guercio, & Ido tabacco, & in le quatro altre cópagne, Simone alpane, Balduino sardena, Antonio dellorto, & Dondedeo del cápo, & p li cittadini, & borghesi Balduino della volta, Giacobo dell'Isole, Gulielmo del bagno, &

Gulielmo

Gulielmo de gli infanti,& per gli huomini di fora Oberto di dedala,& Gulielmo ficomatario. Questo anno venne in Genoa Henrico conte di Mallea la dominica delle palme,& domandando aggiuto contra Venetiani suoi inimici,& i cōsoli mā dorono ambassatori a Venetiani per cōcordare & pacificare il conte con loro,i quali nō volsero porgere l'orecchie ad alcuno acordo,ne attendere a cosa alcuna ragioneuole,il che vedendo i cōsoli poi ch'ebbero conuocato il cōsiglio diedero al Cōte otto Gallere vna Galleaccia,tre naui,& cento caualli ogni cosa cō i suoi armamēti,& oltra di cio li diedero in denari,biscotto,arme & panni per il valsente di vintimillia lire,& per causa di questo sussidio & aggiuto datto li cōsoli fecero vna impositione di doi denari per lira,che douessi durare insino a sei anni sul mobile che entraua & vsciua in la citta,& fu incantata questa impositione dodeci millia cinqȝ cento & quaranta due lire,& questo sussidio,che si diede al conte Henrico insieme col precedente dell'anno di mille ducento otto,fu la cagione,l'origine & il principio della guerra fra Genoesi & Venetiani,alla qual cosa ancora pparte di Genoesi s'aggionse che Venetiani fecero vituperosamente impicare in Corfu Leone ventrano Genoese,che la Republica haueua mandato con alquāti nauigli per le cose di candia. Et Pisani nel principio di questo cōsolato quanto secretamēte puotero, & quasi come ladri discesero in l'Isola di Portouenere con dodeci Gallere, & cominciorono a guastar le vigne & gli alberi,& incontinente gli huomini di Vernaza co i borghesi di Portouenere passorono con certi picoli legni su l'Isola,& li diedero adosso & li ruppero,& fu fatto prigione il capitano delle Gallere nominato Tegrino,il quale venne in balia del castellano di Portouenere Gulielmo scotto, & lo cambio per suo fratello Lanfranco,ch'era prigione di Pisani,& per che fece questo cambio senza saputa de i consoli,fu priuato della castellania,& li fu ruinata la casa. S'erano mouuti circa dua millia huomini per terra,sendo il mare tempestuoso per il soccorso di Portouenere,& fra quatro giorni la citta con le riuere armorono quaranta Gallere per questa causa,& inteso la fuga di Pisani,ogniuno sene ritorno a casa. Et l'Imperatore Otto fece far tregua tra Genoesi & Pisani p doi anni,& incarcero molti prigioni dell'una parte & dell'altra,i quali non dimeno tutti se ne fugirono di prigione. Et si armorono questo anno quatro Gallere & quatro naui,le quali pigliorono in Sardegna sette naui di Prouenzali,& ricuperorono vna naue del conte di Saragoza ch'aueuano presa. Si armorono ancora questo anno quatro Gallere,delle quali fu presidente Gulielmo embriaco,& pigliorono vna naue di Marsiglia,che haueua carricato per andare in Bugea. Et si mando questo anno ambassatore a Masemuto in Barbaria,Lanfranco della turca, & Porcellino,& Conrado figlioli di Bartholomeo porcello, accompagnati da tre scelerati Lōbardi,i quali amazorono Gulielmo di pallo ināti la sua casa,& erano congionti di sangue,& di parentado con la moglie del detto Gulielmo,& il Cipriotto narra che in questo anno Otto Marchese del Bosco,& suoi nepoti per beneficii riceuuti dalla Republica,gli donorono vna parte di Vuada,& di Rossiglione,& tutto Tagiolo.

S Origine della guerra fra Genoesi & Venetiani.

T Donatiōe alla Republica di Genoa.

V

¶ Et l'anno sequēte di mille ducēto vndeci, fu Podesta della citta Raniero cotta cittadino Milanese,il quale hebbe in sua cōpagnia otto nobili Fulcōe di castello, Bonifacio della volta, Lamberto fornaro, Gulielmo guercio, Nicolao d'oria, Oberto vso dimare, Gulielmo di negro,& Sorleone peuere,& p le cause forense i con-

1211

soli delle prime compagne, Basilio di castello, Bonuassallo, Barbauaria, Villano del l'Isole, & Andrea di carmadino, & in le cõpagne verso il borgo, Raimendo cancel lero, Bottario d'oria, Balduino musso, & Amico Guercio, & per li cittadini & li bor ghesi, Ingo tornello, Orlãdo belmusto, Ottobone camilla, & Balduino di medolico, & per gli huomini di fora, Simone bonotoma, & Gulielmo rozo, & questo anno si armorono quattro naui, & quattro Gallere per cagiõe della discordia ch'era fra Ge noesi & gli huomini di Marsiglia. Et passati alquãti mesi s'armorono altre quattro Gallere sotto il comãdo di Ido longo, vna delle quali per caso resto indurata in ter ra, la qual fu ritenuta dal cõte Sancio, che per questi tẽpi era stato fatto Signor di Nicia, & del mese di Agosto, Vgo di busso cõ dieci Gẽtilhuomini Marsiliesi vẽne a Genoa a domandar la pace, & parue a i cõsoli, che le ragioni, che essi assignauano fussero bone, & si fece la pace per vinti vno anno, & poi s'armorono tre Gallere sot to la guida d'Oberto ceba per custodia del Barcarecio, che si espettaua di mare- ma carrico di biaue. Et questo anno furono rubate con sotilissimo ingegno le croci della chiesia di. S. Lorenzo le quali nõ di meno furono ricuperate l'anno sequẽte, come si dira appresso. Et questo anno ancora Beghino della Crouara vendete alla Repub. il castello della Crouara per mille ottocento lire, la qual cosa fu molesta a Gulielmo & a Cõrado marchesi malaspina, & cominciorono a mouere guerra al- la Republica per la qual cosa il Podesta ordino che si facessino ducento huomini d'arme de gli habitanti della citta, & Alberto che gia fu Marchese di Gaui, al q̃l s'era lassata vna certa parte del pedagio di Gaui, fu disobediẽte al podesta, per il che fu priuato del detto pedaggio, & fu cõdennato alle carcere per dieci anni, & a pagare mille lire, & per piu segurta della strada il Podesta fece fare vna via leua ta da Gaui insino a Cremiano del monte tulcellio.

X — Castello della Crouara comprato dalla republica di Genoa.

Y — 1212

¶Et l'anno sequente di mille ducento dodici, i cõsoli per il stato furono sei, Guliel- mo embriaco il maggiore, Bonifacio della volta, Gulielmo guercio, Nicolao d'oria, Gulielmo spinola, & Sorleone peuere, & per le cause forense, Bonifacio di Alberto della volta, Bonuassallo brussello, Ottobone binzero, & Gulielmo di sauignone, In le altre quattro cõpagne, Oberto di ranfredo, Amico turcio, Porcono senza altro co gnome, & Mattheo pignolo, per li cittadini & borghesi, Bachemo grosso, Rubaldo ascherio, Vassallo gatilussio, & Villano mãgia porri, & per gli huomini di fora Ru baldo tarrallo, & Oberto cõte, & nel principio di questo cõsolato si fece la pace co i Marchesi Malaspina per cagione del castello della Crouara, & la Repub. li pago millecinquecento lire, & li Marchesi giurono la fidelita alla Republica, & fecero carta di translatione, donatione, rifutatione, & patto di nõ repetere in perpetuo le ragioni ch'aueuano o vero che potessero hauere nel detto castello della Crouara, & nel distretto suo, & per cagione della guerra, che la citta haueua cõ Nicia si ar- morono noue Gallere in tre mesi cioe tre per cadauno mese, si armorono ancora al quante Gallere per securita de i nauilii, che doueuano venir di Marema carrichi di biada, & in calende di maggio venne in Genoa cõ quattro Gallere Federigo re di Sicilia figliolo dell'Imperatore Henrico, & si detenne in Genoa p spacio di tre mesi, & fu riceuuto honorificamente, & la Republica per le sue spese li dono piu di dua milia quattrocento lire, & del mese d'Agosto entrorono in la citta sotto la gui da d'uno fanciullo thodesco nominato Nicolao circa sette millia persone huomini & donne, gioueni, & vecchi in habito di peregrini con vna certa credulita, che in

Z — Perfetta cõfer- matione a Genoa dil castello della Crouara.

Genoa si douessi seccare il mare,& che douessino passare a piedi secchi in Hierusalem,fra i quali erano molti figlioli di Gẽtilhuomini,& la Republica per molte cause nõ permisse che facessino dimora in la citta oltra sei o sette giorni,vero che alquanti di loro restorono in la terra,& si ricuperorono questo anno le croci, delle quali s'e fatto mentione di sopra cõ spesa di quatrocento lire,& furono riposte nel luogo cõsueto cõ piu fermezza di guardia,& per cagione di questa ricuperatione fu ordinato per l'Archiuescouo,che il venere doppo Pasqua ogni anno si douessi far festa. Et per questo cõsolato si fermo la tregua cõ Pisani per cinque anni,fatto il giuramento per cinquecẽto Genoesi & altri tanti Pisani, Era come hauemo fatto mentione in l'anno di mille ducento dieci,dato qualche principio di guerra fra Genoesi & Venetiani,& per che pareua che la cosa multiplicassi,hauẽdo preso Venetiani vna naue Genoese,che ritornaua d'Alessandria,& il cõte di Saragoza Alamano della costa Genoese & feudatario della Repub. cõ vna naue di corso haueua preso alquãte naui di Venetiani,parue a i cõsoli di leuare l'occasioni della guerra & mãdorono doi ambassatori a Venetia con vna Gallera ben armata, Lanfranco rosso,& Oberto spinola,i quali recuperorono parte delle robe & de i denari della naue sopradetta,& fecero tregua per tre anni cõ la Signoria di Venetia,cõposero etiãdio il cõte di Mallea cõ Venetiani,& si giuro la tregua infra loro,& questo anno il re Federigo sopradetto fu eletto re di Romani,& re di Aragonia, di Castella,& di Nauarra hebbero grandissima vittoria cõtra i mori in Spagna,di maniera che il re Millememenin fu constretto a retirarsi in la citta di Sibilia.

A
1213

¶ Et l'anno sequente di mille ducento tredeci i cõsoli del stato furono Nicola embriaco,Oberto della volta,Gulielmo scotto, Montano d'oria, Federigo grillo,& Herode di mari,& per le cause forense, Giacobo del quondam Angelotto, Oberto di dalla, Opizo guercio,& Ido tabaco,& in le altre quatro compagne, Oberto della demecota, Balduino sardena, Ogerio Mazanello,& Gulielmo d'oria,& per li citradini & i borghesi, Martino tornello, Balduino della volta, Simone alpão,& alberto Grillo,& per gli huomini di fora, Simone bottario, Ruffino di bisano,& Gulielmo siccomattaro. Et questo anno si armorono due naui,& quattro Gallere per guardia delle naui,che doueuano venire di Leuante,& per guardia ancora del barcareccio,di Marema,& di Prouenza,& il re d'Aragonia cõtra il tenore della pace detenne vna naue con la roba,& cõ la gente,la qual per fortuna era ariuata nel suo paese,& vi si mando per ambassatore, Oberto della volta, vno de i cõsoli,per ripetere le sopradette cose,& fora che gli huomini il re nõ volse restituire cosa alcuna. Et questo anno del mese di decembre l'Archiuescouo Otto piglio la possessione del vescouato d'Albenga,che fu fatto suffraganeo dell'Archiuescouo di Genoa da Papa Alessandro terzo,& cõfirmato poi per molti altri Pontifici,per Celestino per Clemente,& per Innocentio terzo,& a noue di Genaro nel mercato vecchio ne i banchi de i cãbiatori fu grãdissimo incendio,& si brusorono piu di cinquãta quatro case,si brusorono ancora per colpa de i calafatti nel porto tre naui grosse.

B
Vescouo d'Albẽga suffraganeo dell'Archiuescouo di Genoa.

C
1214

¶ Et l'anno di mille ducẽto quatordeci, furono cõsoli per il stato, Giouãne rosso della volta, Gulielmo tornello, Henrico guercio, Ansaldo di mari, Oberto spinola, & Ogerio peuere,& per le cause forense in le prime quatro cõpagne, Andrea boiamõdo, Bonifacio della volta, Lãberto drogo,& Rubaldo d'ascherio,& in le altre quatro cõpagne, Amico del brazille, Bottario d'oria, Gulielmo roza,& Vassallo gatta

iussio. Et per li cittadini & borghesi, Gulielmo di castello, Bachemo grosso, Martino rocio, & Balduino di Medolico, & per gli huomini di fora, Gulielmo guercio, Gulielmo del bagno, & Carlo di basiano, & i cosoli del stato volendo puedere alle spese della citta, & a i debiti gia fatti, elessero alquanti nobili sopra questa causa, & ordinorono che la coletta di quatro denari per lira delle mercarie della marina si vendesi in publica callega per sei anni, & del ritrato si riscatassi l'entrata de i pedaggi di Gaui, di Portouenere, & di Voltagio, l'entrata ancora di quelli che fanno il pane nominati volgarmete pancogoli, l'entrata del peso della grassa, le gabelle di Chiauari, & di Voltri, & tutte l'altre rendite del comune, ch'erano state vendute per lógo tépo, & la vendita di questa coletta di quatro denari per lira móto alla somma di trenta otto milia ciquáta lire. Fecero ancora vna ordinatióe, che si douessi fare vna colletta di sei denari per lira, de i quali deputorono cinque denari & mezzo per riscotere la metta della gabella del sale, la qual era venduta per vinti noue anni, & la medaglia o sia mezzo denaro che auanzaua deputorono all'opera del porto, & si fece ordinatione, che per l'aduenire i redditi del cómune nó si potessero ne vendere ne impegnare per piu tépo d'uno anno, excetto la gabella del sale, & la casa di Messina, & la rédita delle citta di Tiro, & le scriuanie di Setta & di Bugea, le quali si potessero vendere per doi anni, & fu firmato questo statutto, & ordinatione sotto grauissime pene, & có giuraméto fatto per tutti i Genoesi, da dicisette anni per insino in settanta: & fu registrata questa ordinatione nel libro delle rendite del mare della Repub. per mano di Bonuassallo calzadi pallio notaro. Et in questo anno del mese di Giulio venne in Genoa Otto Marchese del Carretto, & dono alla Repub. per causa de i beneficii da quella riceuuti il suo castello domádato cairo có le sue pertinentie, cioe Vignarolo, la metta delle Carcare, la metta di Roncadamalo, & la metta di Móte caniglióe, & la metta di Bazoli & vn castello nominato Dio, & si fece vassallo del cómune, & li giuro la fidelita. Et il cómune poi li diede le pnominate terre in feudo. Et questo anno ancora a persuasione di Pisani vna Gallera di Genoesi móto su l'arno, & ando insino alla citta di Pisa per causa della ricuperatione d'un Bucio: & cótra la data fede spogliorono la detta Gallera: & nó dimeno Genoesi la matina per tépo discesero in mare con la Gallera, & la códuſſero in Genoa: & i cósoli cóstrinsero i mercadári Pisani, ch'erano in la citta a pagar tutto il danno che la Gallera haueua hauuto in Pisa.

Donatione al la Republi. di genoa, dil Cairo có le sue pertinentie.

1215 ¶ L'anno di mille ducéto quindeci, i cósoli della Repub. furono, Gulielmo embriaco, Fulco di castello, Bonifacio della volta, Manuello d'oria, Láfranco di mare, & Aduocato senza altro sopranome. Et per le cause forense in le quatro prime cópagne, otto Cilio bianco, Ansaldo leccauella, Opizo guercio, & Gulielmo di Sauignone, in le altre quatro cópagne, Vassallo mangiauacca, Balduino sardena, Oberto della demecota, Rainaldo acáto, & per li cittadini & i borghesi, Merlo di castello, Simone di bonthoma, Simone alpano, & Villano mangiaporri: & di volóta del cóseglio nó si fecero particolari cósoli p gli huomini di fora: & pigliorono questo vfficio i sei cósoli sopranominati della Republica insieme có il suo vicaro Otto vicedomini di Alba dottore di legge. Et questi cósoli missero ad essecutióe il decreto fatto l'anno precedente dell'impositione di sei denari per lira sopra le cose immobili, delle quali erano deputati cinq; denari & mezzo per redentione della metta del la gabella del sale, & la medaglia cioe il mezzo denaro era applicato all'opera del porto. Et

porto. Et fu cominciato questo anno il muro dell'arsenata o sia darsina, & si mãdo con tre Gallere & altri vasselli, che portauano la materia, Fulcone di castello con molti altri nobili ad edificar sul poggio di Monaco, il quale l'Imperatore Henrico haueua donato alla Republica, come e detto di sopra, & edificorono quatro torri circondate di muro alto trenta sette palmi. Et i questo anno il Marchese Corrado malaspina cõtra la promissione, & il giuramẽto suo tento cõ gli huomini di Cassana di fare vna forteza sul poggio rotõdo, ch'e vicino alla terra di Celasco, & ad monito da i cõsoli nõ volse desistere anzi cõ le sue genti in arme entro i la terra del vescouo brugnatense, il che vedendo i cõsoli mandorono, Gulielmo embriaco con gran numero di soldati per terra, & il populo per mare insino a Leuanto, & pigliorono il monte rotondo, & puenuti al fiume di Varra pigliorono per forza il castelo di Bozollo, & fornitolo ritornorono a Genoa, & il Marchese malaspina lassata l'impresa se ne fugite con la sua gente. Et Veneriani cõ Pisani, Anconitani, & Prouenzali, armorono in Cõstãtinopoli due naui, & due Gallere, & nauigorono in Sicilia, & pigliorono molte naui di Genoesi, che ritornauano di Setta, della qual cosa i cõsoli admonirono i Genoesi, ch'erano in leuante. Et questo anno Papa Innocentio terzo celebro il cõcilio generale in Roma, nel quale interuennero il Patriarcha di Cõstantinopoli & di Hierusalẽ, settãta Archiuescoui, quatro cento dodici vescoui, Abbati, & Priori cõuentuali ottocento, i legati di tutti doi gl'Imperatori, cõ gli ambassatori de i Re di Hierusalẽ, di Francia, di Spagna, d'Ingliterra, & di Cipri, al quale cõcilio ando Otto Archiuescouo della citta cõ tre Gallere accõpagnato da Manuello d'oria vno de i cõsoli, & da molti altri chierici & mondani. Et questo anno del mese de Nouẽbre Mirobadado cittadino di Nicia, & Antepellicano vescouo di Nicia diedero la citta di Nicia alla Republica, di Genoa, come appare per publico instrumẽto scritto per mano di Marchisio scriuano, & Oberto spinola vno de i cõsoli dell'anno passato riceuete la fidelita in cõpagnia di molti altri nobili Genoesi da gli huomini di Nicia, & fece destruere vno castello in la citta di Nicia nel quale soleuano habitare gli Aragonesi. Et in questo cõsolato Guido polesino, & Carbone malocello assaltorono in bisagno Herode di mare, & furono banditi da i cõsoli, & fu ruinata la casa di Guidone, & fu priuato della castellania di Gaui, & in questo anno il re d'Armenia Leone confirmo ad Hugone Ferraro ambassatore del cõmune a nome & vtilita di esso cõmune i priuilegii cõcessi gli anni antecedẽti, & li amplio, precipue di hauere la corte libera, & ministrarsi la ragiõe & la giustitia fra loro, come pare nel registro del commune.

G Principio del l'Arsenata di Genoa.

H Monaco edificato dalla republica di Genoa.

I Nicia data a Genoa & li giura fidelita.

K 1216

¶ Et l'anno di mille ducento sedeci furono cõsoli per la Republica, Philippo embriaco, Raimõdo della volta, Simone borgaro, Perciuale d'oria, Gulielmo spinola, & Lanfranco della turca, & cosi come l'anno passato cesso il cõsolato de gli huomini di fora, questo anno di volonta di tutto il cõsiglio mancorono, & nõ si fecero piu i cõsoli delle cause forense, & si introdussero in la citta cinq; dottori di legge p giudicare le cause ciuili, & per le cause delle quatro cõpagne della citta fu giudice Gulielmo di agado Piacentino, & per le quatro compagne verso il borgo Giacobo de briscis Milanese, & per li cittadini & i borghesi Bertoldo bonzella Pauese, & p gli huomini di fora, Ghirardo di montanaro Parmegiano, & per il cõmune Monferrato da Cremona. Et in questo anno, per che era noua, che Venetiani insieme con Pisani faceuano grossa armata in Romania cõtra Genoesi, i cõsoli fecero fare dieci

L

Gallere noue,& fecerō riparare le vecchie,& missero ad ordine sei naui,& dodici Gallere,& furono cōstretti tutti i Cittadini cō giuramēto a manifestare la valuta del mobile loro,& si fece vna impositione cosi sul mobile, come su l'immobile di tre denari per lira,& oltra di cio furono tassati i cittadini alla spesa del viuere per doi huomini per ogni migliaro di lire,& fu messo la armata in ordine,& inteso poi, che gli inimici mancauano di armare in Leuante,manco ancora la citta di fare vscire l'armata sopradetta. Et in questo anno il venerando Archiuescouo Otto con i suoi suffraganei celebro in la citta il cōcilio prouinciale,& del mese di Giunio si affrontorono cō arme, Gulielmo pignolo,& Nouellone di camilla,& fu ferito & morto il detto Gulielmo,per la qual cosa successe grandissima discordia fra cittadini. Et questo anno ancora sendo vscito for della terra il Podesta della Crouara,Nouellone di camilla,Saladino del quondā Beghino a tradimento piglio il castello della crouara,& lo diede a Gulielmo Malaspina,& i cōsoli incōtinente li mādorono l'essercito,& fu ricuperato assai presto il castello. Et questo anno similmente il Marchese di Massa Andrea detenne gli ambassatori della Repub. ch'andauano a Roma,per il qual fatto Luchesi si mosero cō l'essercito cōtra del prenominato Marchese di Massa. Et chi cōputa bene l'historia precedente, conoscera che dall'anno mille ottanta insino all'anno di mille cento nouanta,che e tēpo di cēto dieci anni la citta,& quanto alle cose pertinenti al stato,& quanto alle cose pertinenti al ciuile fu gouernata liberamente per cittadini senza mescolanza di forestieri. Dall'anno poi di mille cento nouanta insino all'anno presente di mille ducento dicisette il regimento ancora che libero fu vario. Et in questo spacio che fu circa vinti sette anni per alcun tempo si pigliaua vn Podesta forestiero,& per alcun tempo si lassaua,& alcuna volta al Podesta si dauano in sua cōpagnia rettori o sia cōsiglieri per le cose del stato,& alcuna volta nō se li dauano,ma nō mancauanō pero i consoli delle cause ciuili,ch'erano sempre Cittadini della terra,ma in questo anno mancorono totalmente per l'ambitione,& discordie de cittadini i consoli cosi del stato,& della Repub. come delle cause ciuili,& fu gouernata la citta p mano di Podesta forestieri,& di dottori di legge etiandio forestieri per tāto tēpo,come apparira appresso,i quali dottori nō faceuano pero Rota come al tēpo presente, ma giudicauano separatamente ciascuno le cause de gli huomini di quella parte della citta, che li perueniua,& alla quale era deputato. Et il papa Innocentio terzo era passato di questa vita all'altra,& li successe Honorio terzo Romāo,che gouerno la chiesia dieci anni,& sette mesi.

M Come & per quāto tempo la Republica di Genoa s'e gouernata.

N

1217

¶ Et fu il Podesta di mille ducento dicisette,Oberto bocafolle cittadino Pauese, & in le prime quatro cōpagne fu giudice Monferrato di Cremona,& in le altre quatro,Angelo di Parma,& per li cittadini & borghesi Ghirardo di Parma, & per li huomini di fora,Gianne bucētoro Pauese,& armo il Podesta nel principio del suo vfficio per guardia de i vasselli,che nauigauano in mercantia due naui,& quatro gallere. Era successo nel Pontificato di Roma ad Innocentio terzo,Honorio etiandio terzo Romano,il quale,come che faceuano la piu parte de i Pontifici di quel tempo attendeua alla recuperatione della terra santa,alla qual impresa donaua grande impedimento la guerra ch'era fra Genoesi & Pisani,& per pacificare questi doi potentissimi populi insieme mando il Pontifice Vgolino vescouo Hostiense, & primo Cardinale della corte Legato a Genoa,& come che fussi huomo ornato di scientia

di scientia & di prudentia cōpose, & pacifico Genoesi & Pisani insieme, & andoro-
no in Pisa Raimondo della volta, & Nicola barbauaro, & riceuetero il giuramēto
di mille cittadini Pisani; & vennero in Genoa doi nobili Pisani, Scorza lupo, &
Aldrouando suauico per somigliante effetto. Et poi questi giuramenti il Pōtifice
cōuocò in Roma gli ambassatori d'una citta & dell'altra, & dechiaro le conditioni
della pace, & per la citta di Genoa vi andorono, Fulcōe di castello, & Oberto spino
la, i quali furono riceuuti molto honoratamēte, & cō bona gratia del Pōtifice & del
la corte, ritornorono a casa cō la sententia del Pōtifice, & e da notare che la citta a
quel tēpo era in gran precio, & estimatiōe, per che ancora che alcuna volta i citta
dini fussero discordāti fra loro, nō dimeno glierano mādati ambassatori di grādis-
sima eccellēza, come che fu questo Vgolino sopranominato, il quale per le sue vir
tu successe nel Pōtificato ad Honorio, & fu nominato Gregorio nono. Et honorio
fu quello, chi nel principio del suo Pōtificato cōfirmo i doi eccellētissimi ordini di
predicatori, & di minori, ch'erano cominciati sotto Pappa Innocentio, & nō mi stē
dero altrimēte a parlare di quāta vtilita siano stati questi doi ordini a tutto il mon
do, ne come in picolo tēpo crescero in vna grādissima moltitudine, per che questa
materia ricchiederia per se grandissimo volume. Et in questo anno sendo il conte
di Saragoza Alamano della costa feudatario della Republica cō vna naue & due
Gallere ne i mari di Candia fu preso da Venetiani, & posto in prigione in Vene
tia. Et del mese di Giunio arriuo a saluamento la carauana di Leuante, ch'erano
vinti due fra Gallere, & Galleaze, & nō mācorono questo anno qualche discordie
fra cittadini, & fu ferito in la gola d'un coltello Nuuelone di camilla da Belmosto
figliolo d'Orlādo belmosto. E il Podesta mādo in Sardegna a riscotere le vintimil-
lia lire, delle quali era debitore ogni anno alla communita il signor del giudicato
turritano. Et a otto del mese di Genaro fu la terra tremola a tre hore di notte per
tutta la citta, & non duro troppo.

O

1218

Et l'anno di mille ducento diciotto, il Podesta fu Rambertino di Guidōe di bo
uarello Bolognese, il quale nel principio del suo vfficio elesse otto nobili vno per cō
pagna, che hauessero cura di riscotere l'entrata della Repub. & darle a i chiaueri
per le spese del cōmune, & del mese di marzo furono mādati a Parma messi a par-
lamēto cō Venetiani, & si fermo la pace cō loro per dieci anni. Si fece ancora pace
di nouo cō Tertonesi, & in questo mese medesimo il cōte di Mallea Henrico vēne
in Genoa & passo i Alamagna al re Federigo, & riporto da sua Maesta litere mol
to fauoreuoli per la citta, nelle quali si cōteneua che Genoesi nel regno di Sicilia
nō douessino pagare ne gabella ne dritto ne impositiōe alcuna, & la Repub. li fece
armare vna Gallera che lo riporto nel suo paese. Et questo anno Gulielmo & Con
rado Marchesi Malaspina, & similmente gli huomini di Vintimiglia si remissero
in mano & arbitrio del Podesta, & della cōmunita di Genoa assolutamente, & giu
rorono d'osseruare tutto quello che li sarebbe ordinato, & comādato per il Podesta,
& si mādorono ambassatori Gulielmo embriaco, il Negro, & Lanfranco rosso al cō-
te di Nanuers, & al cōte delle Marche, & a gli altri signori oltramōtani per cagio
ne del passaggio loro per la ricuperatiōe della terra Sāta, i quali poi si partirono da
Genoa circa la fine del mese di Agosto, & nauigorono verso damiata. Et questo an
no passo di questa vita l'Imperatore Otto, al quale successe Federigo secōdo figlio
lo d'Henrico & di Cōstanza, de i quali hauemo fatto mention di sopra. Et si ar-

P
Immunita di Genoesi nel regno di Sicilia.

Q

Gli huomini di capriata dati, & fatti feudatarii della Repub.di Genoa 1219

morono questo anno due Gallere della citta,& vna di Portouenere cõtra i corsari, & del mese d'ottobre gli huomini di Capriata si diedero & si fecero feudatarii della Republica & giurorono la fidelita, come appare per instrumento nel registro del commune.

¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto dicinoue,fu cõfirmato il prefato Podesta Rãbertino,& hebbe cõ esso lui quatro leggisti per le cause ciuili,del nome de i quali nõ e necessario far mẽtiõe. Chi vol ben cõsiderare che l'anno passato gli huomini di Vintimiglia volontariamẽte si diedero alla Repub.& giurorono d'ubedire a i cõmãdamenti & ordinatiõi di quella,& chi vole ancora cõsiderare,che quello anno medesimo,sendo il Podesta cõ quatro Gallere armate in la piaggia di Vintimiglia,si cõgregorono in la chiesia di.S.Maria tutto il populo,& in publico parlamẽto diede il dominio della citta a Zacharia del castello,Oberto galletta, Manuello d'oria,Oberto spinola,& Giacobo picamiglio a nome della Repub.di Genoa,come appare p publico instrumento nel registro del cõmune. Potria credere che questa guerra fra Genoesi & Vintimigliesi douessi hauer hauuto fine,ma nõ e cosi, p che,come si vedera appresso,la guerra perseuero ancora molti anni,causando questo la poca fede la instabilita,& la catiua natura di quel populo,& prima ch'io dica il successo della guerra, voglio tocare vna parola del nome della citta,la quale p opiniõe mia si douerebbe nominare Albotimiglio,& nõ Vintimiglia,per che sono piu generatiõi di Lyguri cisalpini,fra i quali si numererano Lyguri Ingauni, & Lyguri Timilii,& cosi come da i Lyguri Ingauni e denominata la citta di Albẽga,la qual correttamẽte si douerebbe nominare nõ Albenga ma Albo Ingauno, cioe Albo de gli Ingauni,cosi da i Lyguri Timilii si douerebbe nominare nõ Vintimiglia ma Albotimilio cioe Albo de i Timilii,ma questi nomi sono corroti p l'antiquita,come molti altri. Sendo dõque il populo di Vintimiglia ribelle alla Republica per nõ hauer seruato le promissioni,& i giuramẽti, parue al Podesta & al cõsiglio di andare cõtra di loro per mare,& per terra. Et chiamati in sua cõpagnia Cõrado,& Opizone Marchesi Malaspina,Ottone & Henrico Marchesi del Carretto,Bonifacio Marchese di Clauesana,& il figliolo di Gulielmo Marchese di Ceua cõ molti altri baroni & Gentilhuomini cõ cinquecento huomini d'arme,& grã moltitudine di Pedoni ando all'assedio di Vintimiglia con tre Gallere & tre altri vasselli,& nel primo giongere dell'armata piglio vn grosso vassello carrico di frumento,& poi che il cãpo hebbe dato del danno assai alla citta,& dato il guasto al paese in ogni luogo quantõq; difficile il podesta se ne ritorno a Genoa,lassata solamente l'armata per mare all'assedio della citta. Et Vintimigliesi haueuano armato vna cetea,la quale in Trapena piglio vna nauetta di Belmusto,& la cetea,& la naue poi insieme pigliorono vna naue di Vgone mantello,& di Vassallo segnetto, & ritenuto il carrico della prima nauetta,& liberata la nauigorono con la cetea & cõ l'altra naue in Callari. Et presero in quei mari vna altra nauetta di Genoesi, il che presentendo Dõdedeo Bo, riforcio vna sua Gallera ch'aueua in Sardegna di Genoesi,ch'erano iui,& ricupero virilmente la naue,che vltimamente Vintimigliesi haueuano pigliato,& la presento alla cõmunita di Genoa insieme col carrico,& la cõmunita fu grata del presente,& poi alquãti giorni Vintimigliesi cõ vna Gallera armata pigliorono la naue nominata la Benuenuta,cõtra i quali Genoesi armorono due Gallere sotto la guida di Zacharia del castello,& si ricupero la naue

R

Vintimigliesi notati d'instabilita.

S

Proprii nomi delle Citta Albenga & Vintimiglia.

T

& si

& si constrinse la Gallera di Vintimiglia a dare in terra ne i scogli,& ando tutta in mal'hora. Et questo anno la Republica mando dieci Gallere in soccorso all'essercito di Christiani,ch'era i Egitto all'assedio della citta di Damiata,delle qual dieci Gallere,& di tutti i Genoesi,ch'erano in l'essercito in bon numero furono fatti rettori,& presidenti Gioāne rosso della volta,& Pietro d'oria,la qual armata fu, come diremo in l'historia dell'anno sequente di grādissima soleuatiōe & conforto al lessercito di Christiani,il quale era quasi in disperatione cō proposito di abādonar l'impresa per cagione del danno,ch'aueuano hauuto pochi di auāti da i saraceni. Et questo anno lasso di scriuere Ogero,& scrisse per spacio di quatro anni tanto vno il quale non ha voluto esprimere il nome suo.

¶ Et l'anno di mille ducento vinti,il cōsiglio cōfirmo la secōda volta il prefato podesta Rābertino del gouerno,del quale la citta assai si laudaua,& hebbe in cōpagnia per gouerno dell'entrata & dell'uscita della Republi. otto nobili, Oliuero di piaza longa,Nicola barbauaro,Vgolino cauaronco, Oberto vso dimare, Henrico della demecota,Pagano di rodulfo,Nicola embrono, & Ogero falemonica. Et per le cause forense,quatro legisti,Bolognesi,& nel principio di questo anno la citta fu cōsolata della presa della citta di Damiata,la quale il Legato del Papa per sue litere li significo,& fu tanto maggior l'allegrezza,quāto che la citta fu presa senza morte di alcuno Christiano, cōciosia che de i saraceni ne morissero grandissima quātita,& ne fussi fatto prigione gran numero.Et la citta si trouo piena di tutti i beni del mondo,de i quali fu arrichito grādemēte l'essercito de christiani, & cōcludeil legato la sua litera in questa sentenza dicendo.Noi cō tutto l'essercito rendemo gratie infinite alla cōmunita vostra,per che le Gallere,che hauete mandato p soccorso della terra Sāta ne han dato aggiuto nel tēpo che di quello grādemente bisognauamo,& l'essercito,al quale era mancato l'animo,& smarrita la virtu per causa della rotta hauuta il giorno della festa della decollatione di.S. Gioanne,in l'aduenimento delle vostre Gallere ripiglio le perdute forze,& la smarrita virtu, & stete fermo,& cōbattete virile & prudētemēte.Perseuerauano i Vintimiliesi in ribellione,per il che parue al Podesta di tirare a se il cōte di Vintimiglia Manuello nō sapēdolo pero il cōte Gulielmo suo fratello,& li ꝑmisse stipēdio di cēto cinquāta lire il mese per lui & per lo suo fratello durante la guerra,& accadete che i Vintimiliesi facendo vno assalto ad vn castello nominato Cespelle,furono presi di loro quarātacinꝗ huomini,& menati a Genoa,& posti in prigione, & per la presa de i sopradetti huomini,quelli di Vintimiglia tentorono malitiosamēte,pensando ricuperare i prigioi per mezzo del priore dell'abbadia d,.S. Andrea di Sestri & di Raimōdo giudice cittadino di Vintimiglia di recōciliarsi cō Genoesi,& ritornare alla loro vbidienza,& nō si fece cosa alcuna,per cagione delle malitie,& delle infidelita loro,anzi il Podesta sopradetto cō volonta del cōsiglio per tutto il tempo del suo regimēto tenne cōtinuamēte il maritimo assedio in le parti di Vintimiglia, ch'erano tre Gallere,& molti altri vasselli minuti,per la spesa della qual armata tutti gli huomini del distretto di fora la citta di Portouenere insino a Cogoletto da sedeci anni in piu furono tassati ad pagare da tre soldi insino in noue,di modo che cinque huomini cōputati i richi pagauano trenta soldi,o vero dauāo vno huomo. Si mādo anchora vno Podesta in la terra di.S.Remo, Oberto aduocato,il q̄le diede danni assai a i Vintimiliesi.Et questo anno l'Imperatore Federigo secondo

1220

La citta di Damiata presa da Christiani i er fauore di Genoesi.

venne in Italia per incoronarsi dell'Imperio di Roma,& richiese il podesta,che do uessi andare da lui,il quale li ando accōpagnato da molti nobili, & fece cōpagnia a sua Maiesta da Modena insino ad Imola,stimādo che l'Imperatore douessi esser grato de i beneficii riceuuti da Genoesi,& che li douessi rimeritare,il quale nō fece altro,ne pur volse cōfirmare i priuilegii saluo in vna picola parte, allegando certe friuole escusationi,& richiese il Podesta,& gli altri ambassatori che li volessino far cōpagnia insino a Roma,& essi vedendosi mal trattati & poco apprezzati da.S. Maiesta recusorono l'andata,dicēdo che nol poteuano cōpiacere senza licenza del cōsiglio,& parendoli ancora nō essere ben fatto introdure questa consuetudine,che la citta douessi sempre mādare ambassatori all'incoronatione dell'Imperatore,& ottenuta licēza se ne ritornorono a Genoa,& quāto l'Imperatore accarezo poco il Podesta cō gli ambassatori,tāto piu li accarezo il cancellero principale vescouo di Mes & di Spira,il quale si exhibite loro molto familiare,propitio, & beneuolo, si adopero per le cose ch'aueuano a trattare,& fu da parte della communita da gli ambassatori benissimo appresentato,& l'Imperatore circa mezzo il mese di nouē-bre fu incoronato da Papa honorio.

X

1221 ¶ L'anno di mille ducento vinti vno,il Podesta fu Lotorengo di martinengo Bres sano,& hebbe cō lui doi legista Aimerico di Monteclaro, il quale fu giudice delle cause forense fra i cittadini & gli huomini di fora,& Conrado di bagnolo,che fu giudice de i maleficii,hebbe ancora tre altri leggisti forestieri per le altre cause fo rense,& per l'entrate del cōmune otto nobili,Rubaldo di helia,Gulielmo striggia porco,Honorato bolletto,Gulielmo cicala,Ansaldo malfante,Marchese grillo,Lā-franco della turca,& Giacobo di guizolfo,& parue ben fatto al podesta,& al consi-glio mandare Oberto della volta,Sorleone peuere, & Oberto da Nouara all'Im-peratore per la confirmatione de i priuilegii,della qual cosa haueua dato speran-za al Podesta precedente,& nō ottenero cosa alcuna,anzi l'Imperatore domenti-catosi i beneficii riceuuti dalla citta,ruppe i priuileggii cōcessi a quella,& rendēdo male per bene li constrinse a pagare le Gabelle,& li dritti,& leuo loro il palazzo, che Margarito li haueua donato in Messina,& priuo il cōte Alamano della citta di Saragoza,& nō puotēdo detēire Gulielmo porco armiraglio di Genoesi,il bāde zo del regno suo,& cōcludendo pago i gran beneficii riceuuti cō grandissima in-gratitudine.Et stando la ribellione di Vintimigliesi,il Podesta col cōsiglio delibero rono mādarli l'essercito,& impose vn prestito di soldi vinti per centenaro,& delib-berorono trecento huomini d'arme,& ando il podesta con gli amici & co i vassalli della Repub.in.S.Remo per dare ordine all'essercito,& assai presto arriuo il cōte di Prouenza in fauore & soccorso di Vintimigliesi,& l'essercito cōsiderando che il cōte di Prouēza quanto piu si deteniua in Vintimiglia tāto gliera di maggior dan no,si soprastete tanto tēpo ch'il cōte fu constretto ad abandonar l'impresa, & se ne fugite occultamēte,& lasso in suo luogo Gulielmo di cottignao cō alquanti altri,i quali tutti in breue tēpo o si resero alla deuotione di Genoesi,o se ne ritornorono a casa,& accadete,che approssimandosi l'armata & il cāpo a Vintimiglia furono morti vndeci Genoesi,per la morte de i quali il Podesta fece cōdure in cāpo i pri gioni di Vintimiliesi,ch'erano in Genoa,& disse a Vintimiliesi,che se nō rendeua no la citta fra otto giorni,farebbe cauar gli occhi a i prigioni,& se interposero al quanti huomini da bene,& giurorono trecento Vintimiliesi di stare in vbidienza

del Podesta

del Podesta in tutto, & li diedero le chiaui della citta,& mandando il Podesta il giorno sequente a prendere la possessione del castello nominato Appio, & il compimento del giuramento,gli huomini di Vintimiglia,come valenti pergiuri, non solamente volsero osseruare quanto haueuano giurato, ma cercorono ritenere gli huomini,che il Podesta haueua mandato,della qual cosa si conturbo assai il Podesta,& fece cauar gli occhi ad vndeci de i prighioni sopranominati,& poi questo fatto il Podesta fece fare vn fossato molto largo,& longo quasi due miglia,nel quale deriuo vna gran parte del fiume di Vintimiglia,che fu a grã commodita dell'essercito,& a gran danno della citta,alcio doi manganelli & doi trabuchi,che tirauano pietre molto grosse. Summerse nella bocca della foce vn vassello de mã da to copano pieno di pietre,& poi ch'ebbe murato di dentro in la bocca della foce, tento con i pontoni di serrare detta foce,fece doi castelli nel monte di.S.Christoforo,& che parira cosa marauigliosa a i lettori edifico,in le parti inferiori vicino al mare vna citta noua,la quale in breuissimo spacio di tempo circondo di fortissime muraglie,& fu fatta la cosa tanto presto,come che di, & notte li lauorassino grandi & picoli,ignobili,& nobili,che fu giudicato da i saui che la citta di Roma, o sia l'imperio non haria compito questo edificio in minor spacio di tempo, & misse alla guardia di queste fortezze dua millia combattenti, a i quali prepose Sorleone peuere,per le quali tutte cose la citta fu grauemente oppressa & afflitta, & a pena,che quelli di dentro non ardiuano vscir di fora,& oppressi dalla carestia & dalla necessita,la maggior parte di loro lassorono le proprie case,& si gettorono a piedi di Genoesi,& venuti ad habitare in la citta noua faceuano guerra alla citta antica. Fra i quali quelli del parentato de i Giudici vennero volontariamẽte,& si diedero a Genoesi,come che li fussero stati sempre fideli seruitori,& poi di hauer fatto tanti dãni,& tanti guasti alla citta & al paese di Vintimiglia,il Podesta con l'essercito se ne ritorno a Genoa,lassato iui l'armata di mare,della qual armata fu pigliato da Vintimigliesi vna Gallera comãdata per Gulielmo di aldone per negligentia de gli huomini,che tutti furono trouati a dormire. Et il conte di Vintimiglia Gulielmo fratello del conte Manuello contra il giuramento,& la fede sua si accosto per questo tempo a gli huomini di Vintimiglia,& fu fatto Podesta loro,& il Podesta volendo punire gli huomini di.S.Remo di alquanti delitti, ch'aueuano cõmisso cõtra l'essercito,mando Aimerico suo caualliero in cõpagnia di Rubaldo di Helia per dissipare i beni loro,& massimamente di coloro, che citati non erano voluti comparere, la qual cosa presentẽdo Otto Archiuescouo della citta caualco a.S.Remo,& persuase a gli huomini non vbidire al Podesta di Genoa,parendoli,che questo fatto derrogassi alla Iurisditione,che egli pretẽdeua in la terra di.S.Remo,& comando sotto pena di scommunicatione a tutti gli huomini del contado,che non hauessero ardire di guastare i beni de gli huomini di.S.Remo,per la qual prohibitione i messi del Podesta se ne ritornorono senza hauer fatta essecutione alcuna,la qual cosa fu tanto molesta al Podesta,& salto in tanta ira,che assalto i beni del Palazzo Archiepiscopale,& fece mandar vn bando,che niuno douessi rispondere dell'entrata all'Arciuescouo,il quale fra tutto il tempo di questo Podesta stete absente dalla citta,& il Podesta nel suo partire condenno gli huomini di.S.Remo in cinquecento lire. Et questo anno Christiani perdetero la

A

B

Nuoua citta & castelli da Genoesi edificati contra di Vintimiglia.

C
La citta di Damiata persa da Christiani

citta di Damiata, & in l'Isola di Cypri per cagion del gran terremoto si sommerfero la citta di Baffa & di Limisso.

D
La citta di baffa & di Limisso sommerse per terremoto.

1222

Et l'anno sequente di mille ducento vinti doi, fu Podesta Spino di Soresina, & meno seco cinque leggisti forestieri partiti a giudicare le cause, come e detto di sopra, & per li redditi del commune hebbe Baalardo di pallo, Simone di gallia-na, Ansinisio di. S. Genesio, Nicolao de mari, Gulielmo viso di mare, Sozo peuere, & Lanfranco gaberina. Era come hauemo detto di sopra, cominciata lite fra l'Archiuescouo, & il Podesta per cagione della condanna fatta a gli huomini di. S. Remo, per hauer loro contrafatto alla conuentioni cō la communita. Et per cōtra l'Archiuescouo pretendeua che la terra di. S. Remo fussi sua, come cosa acquista-ta alla mensa Archiepiscopale per il vescouo Siro, quale fu annumerato nel catalogo de i santi, & come cosa possessa per spacio di cinquecento anni da i vescoui, & da gli Archiuescoui, & fin almēte il Papa commisse la causa al vescouo di Parma, & all'Abate di Tilieto: i quali acompagnorono l'Archiuescouo a Genoa, & l'Archiuescouo leuo l'interditto dalla citta, & ricupero le Iurisditioni sue, ch'era consueto di hauere, cosi delle cose maritime come terrestre, & resto la controuersia della villa di Morazana, & della terra di. S. Remo nel grado & nel stato, ch'era perseuerata anticamente. Et perseuerando i Vintimiliesi in ribellione armorono vna grossa Cetea a danno di Genoesi, la quale fu constretta da vna Gallera di Portouenere, ch'era a soldo di Genoesi inuestire in terra a Corneto, & furono fatti prigioni la piu parte de gli huomini, ch'erano de i primati di Vintimiglia, & furono incarcerati in Genoa, & vedendo i Vintimiliesi, ch'erano restati in la citta il poco numero loro & le poche forze, & per contra la potentia della citta di Genoa, domandorono misericordia alla communita, offerendoli il dominio della citta loro, & di satisfare quanto fussi possibile a i danni passati. Et parendo alla Republica, che fussi piu vtile la conseruatione della citta, che la destruttione accettorono l'offerta fatta da Vintimiliesi. Della qual cosa si fece instrumento per mano di Marchisio scriuano, come appare nel registro del commune. Et ando il Podesta il giorno di. S. Maria, & prese la possessione a nome del commune cō tutte l'altre cautioni necessarie, & ordino che si facessino due fortezze vna nel monte di Apio, & l'altra in la parte superiore della citta, & la communita compro il sito da far queste fortezze di suoi proprii denari, come che haueua promisso di fare, & lasso in l'una delle fortezze Marino bolgaro, & Gulielmo da sauignone cōcento soldati, & in l'altra Vgolino bocucio, & Ottone della morte, ancora con cento soldati, & fece ruinare le muraglie, ch'erano state construtte fora della citta, & fu fatto Podesta della terra di Vintimiglia, Sorleone peuere con le solennita opportune, & dato ordine ad ogni cosa se ne ritorno a Genoa. Et questo anno i Soria in la citta di Acon fu grandissima guerra fra Genoesi & Pisani, p la q̄l guerra si bruso vna grā parte della citta, & vna torre bellettissima, che Genoesi vi haueuão, fu ruinata. Et ancora che Pisani nel principio della guerra fussero pdēti, & p cio mettessino le māi all'incēdio, ritornorono poi cō aggiuto del re di Hierusalē, & diedero grādissimo dāno a Genoesi, ch'erano occupati a deffendere le robe loro dal foco, & furono cōdānati poi Pisani alla restitutiōe del dāno, & alla refattiōe della torre, & nō

E
La Repub. di Genoa di nuo piglia el possesso di Vintimiglia.

dimeno

dimeno Genoesi nõ poterono mai cõseguire la giustitia,& fu ordinato che le naui Genoese di mercantia si douessino detenire in Barutti,& nõ andare in Acon insino alla satisfattiõe de i dãni riceuuti,& la prudentia del podesta fu tãta, che pacificò questo anno due mortali guerre,ch'erano in la citta,l'una,fra quelli di camilla & quelli di belmusto,& l'altra fra i balbi & quelli di castello. Et gli huomini della terra di Diano fecero insulto contra gli huomini del Ceruo,& hebbero in loro aggiuto quelli d'Albenga, Sauonesi ancora fecero insulto contra quelli di Noli, & il Podesta non lasso queste cose impunite, anzi condanno Sauonesi in mille lire,Dianesi in ottocento,& Albinganesi in ducento. Et questo anno il giorno del la natiuita del nostro Signore all'hora di desinare,fu il terremoto tanto grande, & tanto esessiuo,che la citta fu in pericolo di ruinare tutta a fatto,& furono fatte supplicationi & orationi grandissime per placare l'ira di Dio.

F Excessiuo terremoto in Genoa.

¶Et l'anno di mille ducento vinti tre, fu confirmato il Podesta sopradetto Spino,& hebbe cinque leggisti per le cause forense in compagnia,& per l'administratione delle cose del commune,Gulielmo embriaco, Thomaso vento, Iordano riclerio, Ansaldo pollezino, Henrico di negro, Bonuassallo sardena, Gioanne spinola,& Rubaldo annuino. Accadete questo anno che il Podesta di Marsilia ingiustamente incarcero Ranaldo arcanto Genoese,volendoli leuare vna gram somma di denari,ch'erano di Ceidi Bullaole Re di Tunesi,che mãdaua in la Barbaria di Ponente cõ la naue del prenominato Ranaldo,& nõ potendo Genoesi cõseguire giustitia dal detto Podesta,il quale ancora molestaua Genoesi. I Vintimiliesi gia ritornati in vbidienza della Republica,diedero licentia a detti Vintimiliesi, che armasino contra Marsiliesi,i quali con due Gallere presero vna naue di Marsiliesi che portaua vno ambassatore al re di Tunesi,per escusarsi della presa de i sopradetti denari,& ritornando il Podesta di Marsilia Giacobo cameuale a casa sua a Milano fu fatto prigione nel distretto di Albenga,& menato a Genoa,& misso in carcere,& il commune mando ambassatori, Simone Bulgaro,& Marchisio Scriuano al re di Tunesi Ceidi bullaole,& li fecero intendere il tutto,& il Re ch'era sdegnato contra Genoesi,poi ch'ebbe inteso la verita ripiglio loro in gratia & li restitui il fondico,il Bagno,il forno,& l'altre cose consuete,& il Podesta di Marsilia doppo la debita satisfattione a prieghi di Milanesi & di Marsiliesi fu liberato di prigione. Et si mandorono questo anno Henrico molazana,& Nicola embrono al Re di Maroco per reformatione della pace fra lui & la Republica. Et in questo anno acquisto la Republica il Castello nominato Peretto da Henrico di vssellio,& li compagni per trenta millia lire come si contiene nel Registro del commune per mano di Marchisio notaro. Acquisto ancora il commune il Castel lo nominato Castel Delfino, & similmente il castello nominato Caro, & il Castello nominato Dio, che tutti erano della giurisditione del Castello Peretto. Et questo anno Balduino Signor di Vezano,& gli huomini di Vesigna,& di Puluerara, & di Beuerino si sottomissero alla Republica,la qual cosa fu molesta a gli altri Signori di Vezano, & hebbero ardire cioe Ghirardo di villano, & i figlioli di Vbaldo di Parẽte di armare vn certo legno appresso a Portouenere & cõ quello spogliorono alquãti mercadãti Luchesi,che veniuão a Genoa, & oltra di cio in cõpagnia del vescouo di Luna presonsero di assaltare & di combattere il

1223

G

H Molti castelli & terre acquistate alla Repub. di Genoa

castello di Trebiano della qual impresa furono con gran vergogna ributtati,& cō danno di alquante terre della iurisditione del vescouo sopradetto,che Genoesi occuporono,& li ritennero insino alla satisfatione de i danni.Et questo anno ancora gli huomini di Mirbello si summissero,& si fecero feudatarii della Repub. & parti cosarmēte gli huomini del castello di Lelma,ch'era loro, come appare nel registro per mano di Marchisio scriuano.Et Andrea di Massa che litigaua cō la Republi: per causa del castello Pallodi,& del pedaggio di Gaui si cōpose amicabilmente, & la Repub.fu liberale verso di lui,& li assigno cēto lire l'anno,nel pedagio di Gaui. Et questo anno omisse di scriuere il scrittore innomiuato, & comincio a scriuere Bartholomeo senza altro sopra nome vno de i scriuani della Repub.& scrisse come si dira appresso insino all'anno di mille ducento sessanta.

I

Mirbello: & Lelma dati al la Repub.di Genoa.

1224

¶ L'anno di mille ducento vinti quatro,il Podesta fu Ansaldo di Bologna,& i giudici delle cause forense furono cinq; dottori forestieri secōdo il consueto, & gli otto nobili,Raimondo della volta,Gulielmo busca Ingone castagna, Nicolao Lomellino,Lanfranco di mare, Giacobo pignolo, & Giacobo guizolfo. Et questo anno il Podesta col cōsiglio mādo Pagano di rodulfo,& Henrico della demecora,& doppo loro,Ingone della volta ambassatori all'imperatore Federigo secondo,& nō ottennero cosa alcuna in vtilita della Repub.Et Prouenzali armorono due naui a danni della citta,cōtra i quali furono armate due naui & due Gallere,& pigliorono le naui di Prouenzali.Et i signori di Vezano,che l'anno passato haueuano inalciato la cresta contra la Repub. Questo anno vennero all'ubidiēza, come appare nel registro per mano di Marchisio scriuano, & gli Alessandrini domenticatosi l'antica amicitia & i beneficii riceuuti,recusando di compromettersi in persone mezzane p causa delle castelle di Capriata & di Arquata,fecero isulto appresso il castello di Peretto,& furono scacciati cō dāno & cō vergogna. Et poi cōgregorono vno essercito in compagnia di Tertonesi,Vercellesi,& Milanesi,& vennero a campo a Capriata,& dedero il guasto al paese,ma la terra era ben in ordine di ogni cosa, di modo che furono constretti a partirsi con vergogna,& il Podesta congregato l'essercito della Republica a Gaui assalto il castello di Montaldello,ch'era di Alessandrini,& distruttolo insino a fondamenti se ne torno a Genoa con l'essercito, & incarcero molti huomini ch'aueua pigliato a Montaldello,& gli Alessandrini co i confederati pigliorono il castello di Tassarolo, & lo brussorono, & Tartonesi insieme con Alessandrini tentorono la terra di Arquata con Mangani & altri bellici instrumenti,ma furono constretti a lassar l'Impresa con vergogna. Per il che il Podesta caualco con l'essercito insino a Voltagio,& fu fatto impositione fra i Cittadini di vinti soldi per centenaro,& sopra il mobile di doi denari per lira,& sopra l'immobile di vn denaro & mezzo,oltra l'impositione d'arme; & di caualli fatta alle persone,& da coloro, che si escusorono o per antichita o per altra cagione andare con l'essercito si riscosse anche qualche denari in beneficio della Republica.Et in questo essercito furono etiandio molti soldati foresteri, Et si concordo questo anno la discordia col vescouo di Luna,della quale hauemo fatto mentione nel precedente anno.

K

1225

¶ Et l'anno seguēte il Podesta fu Brancaleone di Bologna figliolo di Andalo che fu Podesta l'anno precedente, & con lui furono i cinq; dottori forestieri secondo la consuetudine gia introdutta,& gli otto nobili per l'administratione dell'entrate del commune

del cõmune, Merlo di castello, Gulielmo malõe, Gulielmo scotto, Gulielmo guercio, Oberto d'oria, Federigo grillo, Giacobo picamiglio, & Ingo di grimaldo. Grimaldi non sono in tutto certi della loro origine, & alcuni di loro dicono hauere hauuto principio & origine in Normãdia dalla famiglia de i crespini, alcuni altri dicono ch'anno hauuto origine da Narbona prouincia di Francia, ma sia come si voglia, la casa loro e nobile, & hanno hauuto huomini eccellenti in piu cose, come si vedera appresso. Et questo anno vno de i Borghesi di Gaui nominato Petro bono huomo ricco, & del quale la communita si confidaua assai, in tanto che li daua in custodia le chiaui della terra, tẽto di dar Gaui ad Alessandrini & a i Tartonesi inimici della Republica, ma il tradimento non li reuscite, per che trouorono la terra ben fornita, & se partirono con vergogna, & il giorno di calende di maggio Oberto aduocato Podesta di la dal giogo, & Pietro vẽto Podesta di Capriata congregorono tutti i soldati della Republica ch'erano in quelle parti, i quali erano cẽto huomini d'arme, & entrorono nel paese di Tartonesi, & pigliorono per forza la terra di Precipiano, & ritornandosene cõ la preda d'huomini & di bestie furono per malignita & ordine di certi traddittori assaltati da Alessandrini & Tartonesi insieme, & furono rotti cõ danno di vinti sette huomini d'arme, dodeci de i quali erano cittadini Genoesi, & con danno di quattrocento pedoni, & il resto si saluo in Gaui, per la qual rotta fu gran rumore nella citta, & il Podesta ancora che fussi amalato caualco col lume tutta la notte di la dal giogo, & misse in bon ricatto Gaui & l'altre terre. In questo anno Astesani erano confederati con la Republica, & furono le lor terre assaltate da Vercellesi & da Alessandrini, & parue al Podesta col consiglio di darli soccorso, si come erano tenuti per le conuentioni, & si congrego l'essercito in Gaui, nel quale si numerorono piu di mille ducento huomini d'arme, computati i ducento di Thomaso conte di Sauoia col quale la Republica s'era conuenuta, che il conte ad ogni sua ricchiesta douessi venire con ducento huomini d'arme, & ciascuno huomo d'arme doueua hauere doi scudieri & vn ragazzo, & il soldo dell'huomo darme era sedeci lire il mese, & quel de i capitani era cinquanta, & quel della persona del conte era cento marchi d'argento con refacimento de i caualli perduti & amalati, & con refacimento dell'arme, vero e che la persona del Conte per l'indispositione corporale sua non interuenne nel campo, Fu ancora in questo essercito Loterengo di martinengo Bressano con cinquãta huomini d'arme, & ciascun di loro haueua doi caualli & tre scuderi & li ragazzi bẽ armati, della qual gẽte il p̃fato Loterengo, ch'era stato Podesta della citta, serui la Republica cõ grã liberalita. Furono ancora in questo essercito i conti di lauagna, & i vassalli, che la Republica ha in lunigiana, i conti di Vintimilia, Otto & Henrico Marchesi del Carreto, Otto Marchese di Clauesana, i Marchesi di Ceua, Gulielmo Marchese del Bosco. Gli huomini di Garressi della valle di Tanaro, & molti altri Marchesi, Castellani, & Gentilhuomini. Et sendo tutto questo essercito in Gaui, mandorono in osseruatione della conuentione a gli Astesani trecẽto huomini d'arme, & ciascuno di loro con doi scudieri bẽ armati & col carriagio, & in cõpagnia de gli huomini d'arme vinti ballestreri a cauallo, & cẽto ballestrieri a piedi cõ le balestre di corno, & fu riceuuta questa gẽte da gli Astesani molto alegramente, & diffesero la terra & il paese di Astesani, & offesero il paise di inimici, & li fecero gran danno, & particolarmente alla citta di Alba, il territorio

L De longie de i nobili Grimaldi.

M Essercito congregato da genoesi.

della quale corsero tutto insino alle porte della citta, & erano soprastanti & gouer/natori di questa gēte, che Genoesi a sue spese mandorono in soccorso d'Astesani, Vgolino caualliero, & compagno del Podesta, Pietro vēto, & Oberto aduocato, & il Podesta come piacque a Dio in Gaui passo di questa vita, & il consiglio sostituite in luogo suo insino al ritorno dell'essercito in Genoa Sigencello, ch'era giudice del maleficio, il quale gouerno ogni cosa con diligentia, & si congregorono in questo tē po Alessandrini & Tartonesi insieme cō ducento huomini d'arme Milanesi in Ser raualle & con tutto il sforzo loro, & minaciauano di andare all'assedio di Arqua/ta, non ostante l'essercito di Genoesi, ch'era in Gaui, & parue al Podesta & al consi glio di andare a cōbattere vn castello di Tartonesi nominato Montanario, & furo no fatti capitani a questa impresa Merlo del castello, & Ingo di grimaldo doi de gli otto gentilhuomini, il castello era sito in luogo alto rapido & difficile, & era im possibile combatterlo (come si dice) a mano, ne si poteuano mettere le scale, se non con grandissima difficulta, & non dimeno con vno trabuccheto li diedero grā dan no, & poi ch'ebbero sostenuta l'obsidione diciotto giorni se diedero a Genoesi, & hebbero gratia delle arme, & delle robe, che poteuano portare con loro, & Alessan drini con gli altri, ch'erano congregati in Serrauale, marauigliati della presa di questo castello, lassorono l'impresa di Arquata, & si dispersero, & l'essercito per il tē po, che stete a Gaui diede il guasto & bruso molte terre di Alessandrini, & del me se di Agosto Gulielmo malone, & Federigo Grillo doi de gli otto nobili erano an/dati per dar la paga all'essercito, & con ducento huomini d'arme assaltorono la terra domandata il Bosco, & fecero preda d'huomini & di bestiami, & in questo mese medesimo ritornato l'essercito a Genoa si conuoco il cōsiglio p l'elettione del Podesta, & fu eletto p cinq; mesi, cioe insino alla festa della purificatiōe della mado na Vgolino di madona Dama Bolognese, il qle si porto in l'ufficio suo egregiamē te, & del mese d'ottobre andaua Giacobo picamiglio vno de gli otto nobili p dar la paga a i soldati, ch'erāo i guardia di Capriata, & gli furono fatte insidie tra Gaui & Capriata appresso la Pieue di Lemori nel bosco di Gazollo da molti ch'erano re putati de i migliori & de i primi d'Alessandria, & hauuta notitia di tal insidie il Podesta di Gaui Oberto aduocato con la sua gente nel far del giorno assalto i ladri alessandrini, & ne piglio quaranta noue, & li mando ligati a Genoa, & furono in/carcerati.

N 1226

¶ Et l'anno di mille ducento vinti sei, il Podesta fu Pecoraro di mercato nouo Ve rōese, co i ciq; dottori forestieri a l'usato, & gli otto nobili furono Dietisalue di piaz za lōga, Rubaldo, Alberico, Gulielmo fornacio, Vgo di marino, Ansaldo di negro, Gulielmo d'orto, Oberto aduocato, & Nicola guizolfo, nel pſente āno l'Imperatore Federigo secōdo entro in Italia, & in la citta di Cremona celebro corte o sia il cōci lio, nel quale cōuennero molti prelati, & molti principi, & Baroni. Et pensorono in questo tēpo, & i qsto cōcilio Albēganesi & Sauonesi di leuarsi dalla suggettiōe del populo di Genoa, & recusorono Sauonesi o sia il Podesta loro Oberto di summo fare il sacramēto cōsueto che cōteneua l'osseruāza delle cōuentioni in mano del podesta di Genoa, & andorono con fauore & consiglio di Henrico Marchese del Carretto alla corte dell'Imperatore, nella qle presumeuano cō gran superbia di farsi pari, & di agualiarsi al Podesta & a gli ambassatori di Genoa, & vsauano tal continenze, che furono riputati poco sauii, & nō cōsiderādo, che gli antecessori loro cioe Albē/ganesi l'anno

ganesi l'anno di mille cento settanta noue,& Sauonesi l'anno di mille cento cinquá ta tre,s'erano côuenuti & sottoposti in molte cose alla protettione del populo di Genoa,la qual cosa ancora haueuano fatto circa quel tépo i Marchesi di Sauona Hérico & Otto,come di tutte queste côuentioni sono autentici instrumenti nel registro del cômune,si diedero & si sottoposero cosi Albenganesi come Sauonesi a Thomaso conte di Sauoia & Legato dell'imperatore in Italia,al quale promissero maria & montes,& che li dariano il dominio di tutta la riuera,& che imponeriano in Sauona vna gabella de sale in vtilita del detto côte,domenticádosi in tutto questi doi populi,gli honori,i cômodi,& l'utilita ch'aueuano côseguito sotto la protettione di Genoesi,cosi in le parti di qua dal mare,come in le parti oltramarine, & il côte di Sauoia accetto loro in protettione, & riceuete il giuramento primamente da Sauonesi & poi da Albenganesi,& volendo simile sacramento da gli huomini di Noli non lo volsero fare,anzi cô gran fidelita vennero a Genoa,& manifestorono tutto questo fatto al Podesta & al côsiglio,& loro incontinente mádorono Ido ne lercaro,& Gulielmo vso di mare ambassatori i Riuera,i quali furono vituperosamente riceuuti & trattati da Sauonesi & da Albenganesi,ma honoreuolmente, & cô riuerenza da Nolesi,la qual cosa poi che fu saputa dal Podesta & dal côsiglio armorono quattro Gallere due Cetee,vn gran Bucio & molti altri legni picoli, & fu capitano di questa armata in principio Belmusto vesconte,& poi Amico stralera,& stete l'armata ad ouiare & prohibire l'entrare & l'uscire de i vascelli maritimi delle due citta sopradette,& si teniuano ancora qualche altri legni a Vintimilia & a Monaco,che faceuano discarricare il sale in Monaco,non permettendo, che di quello fussi portato ne a Sauona ne ad Albenga,mandorono ancora Nicolao della croce con cinquanta huomini d'arme nel castello di Segni per offendere Sauonesi & saluar Nolesi,& furono missi in bando & publicati per nemici Sauonesi & Albenganesi,& di cio fu data noticia in ogni luogo,doue habitauano Genoesi,Et Honorio Papa terzo passo di questa vita all'altra,& successe nel Pontificato Gregorio nono di Anania.

O Quando Albenganesi: & Sauonesi si sono sottoposti alla Repub. di Genoa.

P Gli huomini di Noli fideli alla Republi. di Genoa.

Et l'anno sequéte di mille ducento vinti sette, fu Podesta della citta Lazario de ghirardino di girandone Luchese,il quale oltra i cinq; dottori côsueti hebbe i sua côpagnia molti caualliéri,& al suo seruitio molti gétilhuomini,& gli otto nobili per l'entrate del cômune furono, Zaccharia di castello, Ido lercaro, Gioanne streggia porco,Oberto Galletta,Gulielmo cicala,Hérico della demecota,Rosso della turca, & Marchisio caluo,& perseueraua la guerra cô Alessandrini, Tartonesi,& Albesi, Perseuerauano etiádio in la sua ribellione,& côcetta iniquita Albenganesi, Sauonesi & molti altri della Riuera insieme cô Henrico marchese del Carretto,& altri Marchesi,che li dauano aggiuto & fauore,il Podesta era huomo bellicoso, & di animo generoso & nobile,& exhorto assai & psuase cô molte ragiôi la citta a douer fare & congregare generale essercito, & dare opera prima di ricuperare la riuera,& poi di descendere in la pianura contra di Lombardi,& ben che la cosa paressi difficultosa per la gran carestia delle vettouaglie,non dimeno la volonta del Podesta, & il parer suo hebbero luogo,& per che mal si poteua far guerra di fora,sendo la discordia di dentro, il Podesta con la prudentia sua & con mezzo di persone religiose pacifico insieme la parentella de i Peueri, & la parentella de gli Embroni,che si tirauano vna bona parte della citta dietro,& poi

Q 1227

fatta questa pace per decreto del cõsiglio cõuoco i vassalli,& i cõfederati della Republica,& mando in Toscana & in Lõbardia per far huomini d'arme,& cõuoco vna dominica del mese di marzo tutto il populo i piazza di Sarzano,& poi ch'eb be exhortato ciascuno alla guerra & alla recuperatione delle terre perdute, domã do nominatamẽte i cõfalonieri o sia i capitani di bandera,ch'erano stati eletti per le compagne della citta,& diede loro le bandere in mano con gran solennita, co- mandando,che ciascheduno douessi fare prouisione delle arme necessarie,& men tre che si fabricauano i trabuchi & l'altre machine piu grande del solito,procuro che fussi cõdutto di diuersi luoghi in Varagine,& nel castello di Segni & in Noli, & in vna terra di Ottone del Carretto gran quantita di vettouaglie,le quali com pro il cõmune in diuerse parti del mõdo,tal che segui vna abondãtia grãdissima, nõ solamẽte in l'essercito ma in la citta per vno anno cõtinuo,& prima che si mo- uessi l'essercito il Podesta visito tutte le terre di la dal giogo,& le lasso benissimo fornite cõ numero di trecento huomini d'arme forestieri, accioche nõ si potessi du bitare di Lõbardi,& a vintidoi d'Aprile si mosse il Podesta da Genoa cõ tutto l'es sercito,nel quale erano piu di cinquecento huomini d'arme forestieri,& allogioro no a Varagine doue per causa della fortuna maritima si detennero alquãti giorni, partiti poi da Varagine si accamporono ad Albisola,il castello della quale era da gli inimici benissimo fornito,& fu cõbattuto molti giorni,fra il qual spacio Simo- ne della stella,ottenuta securanza,rendete il castello della stella alla Republica di Genoa,la qual cosa spiacque assai,& pose gran timore a tutti i ribelli della riuera, & venuto il quinto giorno di maggio gli huomini d'Albisola si diedero al cõmu- ne a discretione,& per il catiuo tẽpo cosi in mare come in terra l'essercito si detẽne in le parti d'Albisola insino al decisettimo di maggio,il qual giorno si accãporono nel piano di Sauona tra la chiesia di.S.cecilia,& la citta, & niuno de i scrittori narra quanto fussi a ponto il numero di questo essercito, & poi doi giorni scaccio- rono il presidio de gli inimici cõ gran vigoria dal mõte che e sopra Sauona, doue e la chiesia di.S.Ricordata,& furono morti molti Sauonesi,Sauoini, & Albenga- nesi,ne furono ancora fatti prigioni assai,& quelli che fugirono cõ fatica si ridusse- ro nella citta,& la famiglia del Podesta in questo fatto mostro grã valentia,& poi l'occupatione del predetto mõte l'essercito s'accãpo appresso alla citta di Sauona, & alciati i trabuchi & dati i guasti al paese,il cõte di Sauoia cõ la sua gente Al- benganesi,Sauonesi,& tutti gli altri ch'erano venuti in aggiuto,vedendo che nõ era possibile diffendersi,si diedero a Genoesi assolutamente,&(come si dice)a di- scretiõe senza intelligẽza alcuna,& cõ le croci in mano lachrimãdo si gettorono a piedi del Podesta & domãdorono perdono,& misericordia. Et cosi venne Sauona in potesta del cõmune di Genoa a vinti tre giorni di maggio,& il cõte di Sauoia Amadeo figliolo del cõte Thomaso,& i Sauoini,& gli Albenganesi la notte se ne fugirono vituperosamente,& il Podesta per ordinatione del cõsiglio fece spianare le fosse della citta,& fece ruinare le muraglie & i ripari,& similmẽte le porte del la citta insieme col mole che faceua il porto,& ordino che si facessi vno castello di nouo nel piu eminente,& nel piu forte luogo della citta,& a vintisei di maggio i signori di Cugliano si diedero col suo castello al cõmune,& giurorono l'ubidiẽza, il marchese ancora Henrico del Carretto il di sequente si rese al cõmune,& giuro l'ubedienza,& domando perdono dell'ingiurie fatte per il passato,& il podesta cõ l'essercito

R
[...]acqsto a Ge[...]
[...]oa di Sauo-
[...]a Albenga,
[...]x altri domi-
[...]ii.

l'essercito si mossero verso Finaro, doue celebrorono la festa della Pentecoste, & il lune sequente, Otto di clauesana col fratello, & gli Albinganesi accõpagnati dal suo vescouo, vennero a i comãdamenti, & all'ubidienza, & si resero al Podesta & al cõmune di Genoa, & sotto il Padiglione del Podesta fecero tutte le cerimonie ch'a ueuão fatto Sauonesi, & il Podesta ando ad Albenga, & fece fornire l'Isola, & l'altre castelle del distretto, & meno cõ esso lui cento sessanta de i migliori della terra, & li cõdusse a Genoa insieme cõ cento cinquanta Sauonesi, & tutti furono guardati insino a tanto, che il Podesta di Sauona Gioãne spinola, & il Podesta di Albẽga Henrico della volta hauessino misso in sicuro, & mandato ad essecutione, & ordinato tutto quello, che perteniua alla cõseruatione delle prenominate citta Sauona & Albenga, & il Podesta ch'era ritornato a Genoa il quarto giorno di Giunio statui in memoria dell'hauuta vittoria, & della recuperatiõe della riuera, che si facessero giochi publici, cosi d'arme come di ogni altra maniera a cauallo & a piede il giorno di. S. Gioã. Battista, & in la corte dell'Archiuescouo si tenne corte bandita, & cõuenero a questa festa gente assai, nõ solamente d'Italia ma ancora di Prouenza & di Sauoia, & furono fatti cõuiuii presenti, & doni molto honoreuoli, & dal cõmune & da particolari, & nõ mãcorono balli, & canti in tutta la citta, & fu cõtẽta la citta di cõpromettere tutte le differenze, ch'aueua cõ Lõbardi nel commune di Milano, & questo ad instantia de gli ambassatori Milanesi, i quali prometteuano che alla cõmunita di Genoa nõ seria fatta ingiuria, anzi li seria fatta giustitia con fauore, & nõ dimeno seguite tutto il cõtrario, per che il cõmune di Milano allegerite piu Tartonesi & Alessandrini, che essi medesimi nõ domandauano, & incarrico il commune di Genoa etiãdio piu di quello, che Tartonesi & Alessandrini richiedeuano, di modo che Genoesi restorono assai ingannati di quãto si credeuano, che douessi giudicare il cõmune di Milano. Erano per questo tẽpo in la citta molte cõgiurationi, & molte cõpagnie (come che si diceua da ciascaduno) gli huomini delle quali pareua che si partissero le dignita, & gli vfficii publici fra loro, per la qual cosa restauano priuati de gli vfficii & de gli honori della citta vna bona parte de gli altri nobili & populari, ch'era cosa graue & molesta a molte genti, & si leuo Gulielmo di mare insieme cõ qualche altri nobili, & cõ notitia & consentimento del Podesta fece vna grande cõgiuratione, & cõpagnia, sotto colore di volere che gli honori & gli vfficii della citta fussero cõmuni, & che ciaschaduno hauessi la parte sua, & quasi tutti i populari entrorono in questa cõgiuratione cõ gran parte de gli huomini di fora, & per questo tẽpo accadete che il podesta per qualche facende importante ando a Luca, & per l'absentia sua questa cõgiuratione & compagnia di Gulielmo di mare crescete assai & piglio gran forza, in tanto che il detto Gulielmo, ben che quasi cõtra sua volonta, fu fatto dal populo andare ad habitare in le case, & in le torri di quelli della volta, ch'erano in la contrata di. S. Lorenzo, come che quasi si hauessi vsurpato la principalita della citta & si fussi fatto maggiore di tutti gli altri, & mandaua giudici & notari per la riuera a riceuere i giuramenti di qualonq; volessi entrare in la sua compagnia, & ritornato il Podesta in la citta si dolse assai di hauer mai cõsentito alle voglie del detto Gulielmo, come che cognoscessi che questa cõgiuratione potessi parturire gran ruina in la citta, & diede opa di disfare & anichilare essa congiuratione, nella qual cosa hebbe del trauaglio & della fatica assai, per che la cosa era molto cresciuta, & non di meno con prudẽtia

Triõpho della vittoria riceuuta da Genoa.

& con interpositione di molti huomini da bene venne all'intento suo, & fu disfatta detta compagnia, & Gulielmo da mare author di quella, come che fussi huomo di bona qualita & trattabile assai nõ li fece molta resistenza, & furono piu renitenti i populari & gli huomini di fora, che nõ fu esso Gulielmo, i quali populari, & huomini di fora haueuano fornito di gente armata le due porte della citta. S. Andrea, & le Vache, & la chiesia di. S. Lorenzo, & fatto mille altre pazzie, come di fornir torri, & cãpanilli, & occupato qualche cõtrada della citta, & per che il peccato della moltitudine mal si puo punire, il Podesta remisse a ciascuno l'incorsa pena, & Gulielmo ancora assoluete dal sacramẽto tutti coloro ch'aueuano giurato di essere in sua cõpagnia, & cosi per la gratia di Dio resto la citta & la riuera in gran pace, & in grande amore & concordia.

V

X

1228

¶ Et l'anno di mille ducento vinti otto, il Podesta fu Guifredo di puduano, il quale hebbe cinq; dottori al cõsueto, & ando a Capriata insieme cõ gli ambassatori di Milano per mandare ad essecutione la sententia data per la cõmunita di Milano, come hauemo detto di sopra, & fu inganato il Podesta da gli ambassatori, per che li sopragionsero Alessandrini cõ quantita di gente armata & cõ le bãdere spiegate cõtra la fede & giuramento loro, & non valsero i protesti ne gli altri atti ciuili, che la furia de gli Alessandrini era troppo grande cõtra gli huomini di capriata, & nõ poteuão patire che Genoesi hauessino il dominio di quel luogo, il che cognoscendo il Podesta cõ arte & cõ astutia tenne la gente di Alessandrini alquanto discosti dalla terra per molte hore, & fra quel tẽpo gli huomini di Capriata missero il mobile, & le persone loro in sicuro, & gli Alessandrini poi spreciato il sacramẽto cõ grandissimo impeto ritornorono in la terra, & senza hauer rispetto ne alle chiesie ne alle cose sacre, la missero a foco & a ruina, & vsorono vna inaudita crudelita, per che cauorono fora delle sepulture gli huomini morti, & appesero, attacorono & impicorono le teste & le membra loro intorno alle fosse della terra, & la cõmunita di Genoa souuenite & fece prouisione cõ gran liberalita a gli huomini di Capriata, che s'erano saluati & ridotti in Gaui. Et in questo anno la cõmunita acquisto Diano, il Portomoritio, il Castellaro, Tabia la villa di. S. Georgio & di Dulcedo da Odone & Bonifacio Marchesi di Clauesana con pensione di lire ducento cinquanta per anno.

Y Inaudita & horrenda crudelita.

Z Acquisto alla Repub. di Genoa di molte terre nel Genoese.

1229

¶ Et l'anno di mille ducento vinti nove, il Podesta fu Giacobo di balduino Bolognese co i cinq; dottori forestieri all'usato, & gli otto nobili per il cõmune, Cõrado di castello, Gulielmo mallõe, Ingo tornello, Pagano di rodulfo, Gulielmo vso di mare, Sorleone peuere, & Henrico vesconte, & questo Podesta fu molto diligente, & sollicito in le cose della Repub. in tanto che alcuna volta tiraua i cõsigli tanto longhi, che digiunaua egli volontariamente & faceua digiunare i cittadini cõtra loro volonta insino alla notte, & si fece questo anno cõuentione co gli huomini d'Arle, cõ gli huomini di Marsiglia, cõ gli huomini d'Heres, cõ gli huomini di Tolone, & con gli huomini di Leuãto, Et si armo vna naue, per obuiare ad vna altra naue di Carrocino figliolo bastardo del conte Alamano di Saragoza, che doueua andare incorso, & oltra la naue si armo vna Gallera & vno altro legno per far brusare detta naue di Corso, & non potero far cosa alcuna, Gli Alessandrini nõ cõtenti di hauer brusato Capriata, vennero cõ grã fretta, & si fortificorono nel luogo della brusata Capriata cõ capanne di legnami & simili altre deffensioni, contra dei quali il

consiglio delibero cinquecēto caualli quattrocento della terra,& cēto del distretto, il qual numero di caualli e argumento che per questi tēpi il populo Genoese atten deua non solamente alla militia di mare ma ancora di terra. Et circa il principio del mese di Nouēbre il cōte di Prouenza venne cō grande essercito a Nicia, & fu introdutto in la citta a traddimento da gli huomini della fattion sua, i quali li die dero in mano le torri & le case loro,& nō dimeno Rubaldo baratero,& Ogero ba/ dato,& Lanfrāco richero,ch'erano in la citta per la cōmunita di Genoa li fecero re sistenza,aspettando il soccorso, il quale per li cattiui tempi,che regnauano non fu possibile mandarli per terra, & li furono mandate da Genoa assai presto quattro Gallere sotto la guida di Ottobone mallone,& poi altre quattro,& ancora che que/ ste Gallere metessino qualche huomini in la citta,non dimeno il soccorso non fu sufficiente,& furono constretti quelli ch'erano per la Repub. di Genoa a rendere le fortezze al conte & cosi resto perduta la citta di Nicia.

A
Perdita della citta di Nicia
1230

¶ L'anno di mille ducento trenta, il Podesta fu Spino di soresina Milanese,& heb be cō lui cinq; dottori all'usato,& gli otto nobili per l'introito & per l'esito del cō mune furono, Vgo ferraro, Lanfranco bachemo, Oberto della croce, Guirardo di morta, Daniello d'oria Gulielmo di mare, Ansaldo embrono,& Ansaldo falamoni ca,& perseueraua la discordia,& la guerra con Alessandrini p cagione del castello di Capriata,& Alessandrini fecero cōpagnia cō molte terre di Lōbardia per offen dere le terre di Genoesi,& li fu fatta resistenza, per che il Podesta li mando all'in/ contro molti huomini d'arme, fra i quali vi ne erano cinquanta de i migliori del/ la citta,& vedendo Alessandrini nō poter fare cosa alcuna,si cōpromissero del fat/ to di Capriata in Sardo Arciprete di Alba,& infra Gulielmo ministro dell'hospi/ tale di. S. Gioāne, i quali pigliorono in sua cōpagnia per terzo arbitro fra Bartholo meo di Vicentia dell'ordine de i predicatori,& fu aggiudicata la terra di Capria/ ta al comun di Genoa per sententia scritta per mano di Nicolao di Voltagio,& ac cadete,che essendo Podesta della terra di Alba Gulielmo embriaco il negro,& ca ualcando per il paese cō Gioāne suo figliolo & cō molti altri della sua corte per facē de della terra d'Alba, furono presi da Oberto di reuello,& detenuti nel castello di S. Stephano di capana,& per che il prefatto Oberto era suggieto ad Astesani ch'e rano cōfederati cō Genoesi, il cōmune opero cō Astesani,& furono relassati,& li fu satisfatto integramēte de i dāni & delle spese. Per questo tēpo Gulielmo di Vinti/ miglia, Rosso di morinello, Recupero,& Durante amedui di Portouenere erano fa mosissimi corsari,& per li gran danni,che faceuano resto la citta molto infamata, & s'armo vna Gallera, della quale fu capitano Ansaldo buffero,& furono presi i prenominati corsari,& furono per il Podesta giudicati alla morte,& molti di loro marinari & cōpagni furono condannati che li fussino tagliate le mani destre,& da qualonq; causa procedessi parue,che questi corsari hauessino grā gratia cō la mag gior parte della citta,& si mossero l'Archiuescouo gl'Abbati, il capitulo de i clerici, i frati predicatori & minori,& vna grādissima quātita di donne,& instauano con grande importunita per la liberatione di costoro,& fu tāta l'audacia & la preson/ tione delle donne,ch'andādo la corte del Podesta insieme cō gli otto nobili a cauar costoro della prigione, li tirono delle pietre pur assai,& venne il Podesta in perso/ na accio che la giustitia hauessi luogo,& li casco il cauallo adosso,& si ruppe vna gāba, della qual rottura poi in spacio di tēpo mori,& i corsari furono impicati alle

B
Sententia de giudici che capriata sia di Genoa.

forche, & Durante col Rosso morirono di subito, Ricupero di Portouenere & Gulielmo di Portouenere stauano appesi alle forche, & pareua che nõ potessino morire, & fu rinonriato questo caso al Podesta & al cõsiglio & li fecero ritornare alla prigione, & affermãdo essi, che s'erano ricomãdati alle reliquie di. S. Gioan. Battista, fu attribuita la cosa a miracolo, & li fu fatta gratia della vita, & in luogo del morto Podesta fu sustituito vno de i suoi cauallieri, & Gẽtilhuomini Rodulfo di villa, il quale perseuero in l'ufficio insino alla festa della purificatione della madcna, ch'era la fine, & il compimento dell'anno, & rese il suo vfficio con laude.

C
1231

¶ Et l'anno sequente di mille ducento trenta vno fu il Podesta Vgolino Rosso di Parma co i cinq; leggisti al solito, & gli otto nobili, Gulielmo embriaco, Rosso della volta, Giordano richiero, Gioãne guercio, Simone di camilla, Federigo grillo, Thoma spinola, & Giacobo picamiglio, & del mese di marzo per virtu della sententia data l'anno passato il commune hebbe la possessione della terra di Capriata, alla guardia della quale furono mandati, Simon vento, & Gulielmo borbonino. Et in questo anno l'Imperatore tento di leuare le franchisie, che Genoesi haueuano in le terre oltramarine, & far pagare il dritto dieci per cento, & come che Genoesi fussino potenti in quelle parti si diffesero da tal pagamento. Et il Bailo dell'Imperatore conoscendo la potentia di Genoesi, dissimulando nõ li diede troppo molestia di questo pagamento, & per questo tempo in Spagna, ch'era per vna gran parte occupata da Mori, era in Murcia & in Cartagenia vn signor moro, che si faceua nominare Helimelme Molei che vol dire Imperatore, & cõtra la fidanza & il sal uocondutto datto a i mercatanti Genoesi li molesto grandemente & mando di cartagenia vn suo capitano nominato Agostino cõ vna potente armata di Gallere p espugnare la citta di Setta, la quale e in la barbaria di ponẽte, da li antichi domãdata la Mauritania tinginrana, & e situata nel stretto di Spagna quasi dirittamẽte di rimpetto alla terra di Gibeltari, & alhora era posseduta da helimelme molici di Maroco, nella qual citta per quel tempo Genoesi faceuano gran traffico, & cõsiderando Genoesi l'ingiurie riceuute dal moro di Cartagenia hebbero per cõsiglio di soccorrere il moro Signore di Setta, & li mãdorono in soccorso dieci Gallere, & cinque altri legni della qual armata furono capitani Carbone malocello, & Nicolino spinola, & fu riceuuta questa armata dal signor di Setta molto allegramente, & li fu fatto grãde honore, & i capitani di quella, mentre che stetero in quelle parti, si conuenero col moro, che regnaua in Sibilia, il quale per gratificarsi la Republica li mãdo a donare otto millia bisantii, & vn cauallo ferrato di argẽto & coperto di drapo d'oro, il quale fu circondutto, & menato per la citta. Et l'armata che si era partita del mese di Giunio ritorno a Genoa circa il fine di Agosto. Et questo anno si mandorono doi ambassatori in leuãte, Nicola embriaco, & Guido policino con vna Gallera bene armata per cagione di fermar la pace cõ Battaro Imperatore di Romania, & col despoto Michaele comeno, & si mandorono ancora doi altri ambassatori in Egitto al soldano di Alessandria per cõuenirsi con quello, Henrico molazana della volta, & Pagano di rodulfo, i quali nõ dimeno per il catiuo tẽpo si detennero l'Inuernata in Bonifacio cõ molte altre naui, ch'erano per nauigare in Soria, & l'Imperatore Federigo indisse il cõcilio generale delle cose pertinenti al l'Imperio in la citta di Rauena per il primo di Nouẽbre, & scrisse litere alla Republica molto honoreuoli, & richiese che li fussero mandati ambassatori insieme col Podesta

D
Riacqsito a Genoa di capriata.

Podesta con ampla balia, & per che alquante terre di Lombardia, ch'erano cōtrarie all'Imperatore si opposero al passare de i signori di Alamagna, fu prorogato questo cōcilio insino alla festa della Natiuita di nostro Signore, al qual tempo vi andorono il Podesta, & otto nobili, Rosso della volta, Gioanne Guercio, Thedisio de flisco, Ansaldo di negro, Rubaldo alberico, Alinerio pansano, Ansaldo di mare, & Gioanne spinola, & insieme cō loro doi de i giudici della terra, Vgo cancellero, & Gulielmo pitauino, & il lor cancellero fu Maestro Barthol[o]meo, i quali tutti furono honorati & accarezzati grādissimamēte dall'Imperatore, & da tutta la corte piu che alcuna altra ambassaria d'Italia, & fu qualche altercatione fra l'Imperatore & la repub. per cagione del Podesta eletto, ch'era milanese, & era ordinatiōe dell'Imperatore, che nō si douessi elegere Podesta alcuno ne di Milano ne di altre terre di Lōbardia, ch'erano a lui ribelle, & nō di meno questa altercatione non fu cosa di gran momento, & termino in bene.

E 1232

Et l'anno di mille ducento trenta doi, fu Podesta Pagano di pietra santa Milanese, & cō lui i dottori ordinarii, & gli otto nobili, Baalardo di pallo, Ansaldo boletto, Oberto d'oria, Grimaldo di grimaldo, Porcheto striggia porco, Bonifacio pāsano, Bonuassallo sardena, & Giacobo di guizolfo. Et ancora che paressi, che l'altercatione dell'Imperatore cō la Republica p cagione dell'eletto Podesta fussi pacificata, nō dimeno l'Imperatore fece restallare & prēdere nel regno di Sicilia i mercadanti Genoesi & le robe loro, & ordino che fussi fatto simile effetto in Tunesi, & in Soria, che fu cosa molto molesta alla Repub. in tāto che la citta quasi si diuise in due parti, vna delle quali era d'opinione che la Repub. si douesi concordare cō le terre di Lombardia ch'erano ribelle all'Imperatore, & l'altra parte era d'opinione, che si vedessi di pacificare l'Imperatore, & ancora che fussi questa diuisiōe nella citta, si mādorono cinq; Gallere sotto la guida di Gulielmo mallōe per deffensione delle naui, & de i Genoesi, che erano nel regno di Sicilia & in Tunesi, le q̄l cinq; Gallere accōpagnate da due naui ben armate nauigorono poi in Soria, & oltra di questo, per che le cose di Soria importauano assai, si armorono dieci Gallere & due naui, delle quali furono capitani Ansaldo boletto, & Bonifacio pansano, & prima che l'armata giongesse in Soria, la gente dell'Imperatore, ch'era in quelle parti fu rotta in cāpo, & per la maggior parte morti & fatti prigioni, & il marescalco dell'Imperatore cō pochi altri si saluorono in la citta di Tyro, & l'armata della Republica arriuo in Acon, & hebbe il dominio del mare, p che l'armata dell'Imperatore nō ardiua di cōparere, & sendo le cose in questo termine, l'Imperatore cerco di pacificare cō la Repub. & li furono mādati doi ambassatori, Mōtanaro di marino, & Picamiglio senza altro cognome, & impetrorono il relasso di tutti i Genoesi, ch'erano detenuti in tutte le terre, doue comādaua l'Imperatore. Et questo anno il Re di Cipri nominato Alessio lusignano andando in Frācia venne in Genoa, & fu honoreuolmente riceuuto, & accadete vn caso marauiglioso, che venendo di Cipro Ottobone di helia, & Giacobo grillo hebbero insieme grā cōtentione in naue, & sendo in mezzo pelago parue che il detto Ottobone dispareßi, ne poi fu veduto ne in naue ne in altro luogo, & fu incolpato il prenominato Giacobo, che haueßi morto Ottobone, & fu discussa la cossa dinanzi al Podesta, il quale sententio secōdo che disponeno le leggi Lōgobarde, le quali fanno mētione di vn certo modo di purgatione nominato purgatione di cāpione, cioe che Giacobo si do-

uessi diffendere cõ quella battaglia, che si domanda Duello, cioe cõbattimento, che si fa tra due persone in stecato, & furono eletti doi cõbattitori per le parti, & vno nominato Cacia fiorentino piglio la protettione d'Ottobone sopradetto, ch'era di sparito, & vno altro nominato Pistello di como piglio la protettiõe di Giacobo gril lo, & il terzo giorno di Decẽbre si fece il duello cioe il cõbattimento in la piazza di Sarzano, & fu vincitore caccia, che difendeuã Ottobone, & il Podesta quel di me desimo fece tagliar la testa a Giacobo grillo.

F

1233

¶ Et l'anno sequente di mille ducento trenta tre, fu Podesta Pegolotto di vghuc cione de i ghirardini Fiorentino. Et gli otto nobili per l'entrate del cõmune Ober to della volta, Ansaldo di negro, Oberto vsodimare, Lanfranco aduocato, Guliel mo vento, Lanfranco mallocello, Henrico della demecota, & Giacobo gattilusio. Et questo anno in la citta di Luca erano in gran discordie fra loro. Et la Repub li mando simon vento, & Gioanne streggiaporco, i quali stetero sui molti giorni, & con la prudentia loro pacificorono i Cittadini Luchesi insieme. Et questo anno si mandorono al Papa, Gioanne peuere, & Nicola Guidolfo, & impetrorono che i canonici douessino elegere in Arciuescouo huomo Genoese, salua sempre l'authori ta del Papa, & fu mandato ambassatore Giacobo di marino in la citta di Setta, Furono ancora mandati al Duce di Venetia doi Ambassatori, Dietisalue di piaz za longa & Sozo peuere, & con loro Maestro Bartholomeo vno de i scriuani del cõmune, & ritorno q̃sto anno l'armata, ch'era andata in Soria. Et in questo anno si soleuorono i villani della valle di Arocia, & della valle di Oneglia cõtra il vesco uo di Albenga, & cõtra i Marchesi, che li signoreggiauano, & vennero a Genoa il vescouo, & Tagiaferro, & Mabilia moglie del quondã Ottone di Clauesana, & tã to operorono per mezzo de gli amici & parenti loro, che il cõmune fece alquante cõuentioni col prenominato Taggiaferro. Et furono mãdati cõtra i villani di Giu ra, Cõrado di castello, Gulielmo vento, & Manuello d'oria, i quali cõgregorono al quante genti della Riuera, & fecero due bande, le quali tutte due furono rotte & misse in fuga da i villani sopradetti, i quali per tutto il regimento di questo Pode sta perseuerorono in la loro pazzia, & combattetero, & pigliorono & destrussero al quanti luoghi della giurisditione del cõmun di Genoa, & in Vintimiglia, & in Sa uona amazzorono molti dei primi di Genoa.

G

1234

¶ Et l'anno sequẽte di mille ducento trenta quatro, fu Podesta Rimedio Rusca Comasco, & hebbe i cinque dottori all'usato, & gli otto nobili Giacobo mallone, Ginata cauarõco, Manuello d'oria, Lanfranco spinola, Gulielmo sardena, Vgo di marino, Federigo grillo, & Mattheo ceba, Accadete che il Podesta dell'anno pre cedente fu cõdannato per li sindici del cõmune in certa somma di denari, & recu saua di pagare, allegãdo che detti denari erano peruenuti al cõmune. Et vennero a Genoa ambassatori di Firenze & di Bologna, & di milano, & domandauano, che fussi fatta gratia al Podesta della cõdanna, & nõ lo puotero ottenire. Et fu ri stallato il Podesta in Genoa, insino a tanto che coloro, i quali haueuano promisso per il Podesta pagorono il commune, & cosi fu rilassato. Et i villani della valle di Oneglia & di Arocia & di Giura nõ mancauano di far del male assai, & instigati da Bergonzo pugno, ch'era suo Podesta, pigliorono il castello di Pietra lata, & il castello di Riuernata, & diedero molti danni a gli huomini del distretto di Genoa, & furono comandati dal Podesta, & nõ volsero vbidire, per il che il cõsiglio deli be

ro di mandare campo cōtra di loro,& fu dato il stendardo a Gioanne strallera,& distribuite le bandere delle cōpagne, vna delle quali hebbe Pietro vento,& l'altra Thedisio de fliscо,& queste erano le due bādere de gli huomini d'arme della terra. Et peruenuto il campo ad Albenga, si mossero verso il castello di Bestagno, il quale assai presto si rēdete,& assai presto ancora si renderero i villani di Giura, i quali erano in Aquarono, & in Scortegabecco, & in gli altri luoghi di tutte due le valli sopranominate,& il podesta lasso i castelli sopradetti ben forniti,& constitui Podesta in tutta la valle di Oneglia Henrico rosso della volta,& particolarmēte in la valle di Arocia lasso fornito il castello di Teico, ch'era vicino al luogo, ch'oggi si domanda la Pieue. Et in questo anno accadete che la natione di Calcurini, che forsi sono Galleghi, Biscaini o Nauarri, la qual cosa io lasso dubiosa, p che non ho potuto hauer notitia alcuna, che gente fussino questi Calcurini, presero la croce,& cō grāde armata vennero per cōbattere,& p soggiogare la citta di Setta, che fu cosa molto molesta a Genoesi, per che da vn lato nō li pareua ben fatto far resistenza a i Christiani Crocesignati,& dall'altro lato temeuano il dāno della roba sua & delle persone, p che come hauemo detto di sopra, in questa citta Genoesi haueuano longo tēpo cōtinuato il tratto della mercātia,& negociato in quella facē de assai,& Calcurini venendo all'ossidione di Setta, pigliorono cadese,& nel stretto alquante naui & genti di Genoesi, fra i quali vi era Gulielmo di negro,& Balduino spione,& Genoesi ch'erano in Setta in grā numero armorono dieci delle migl ior naui,& si missero all'oposito di Calcurini, i quali astutamente & cō bone parole poi ch'ebbero reso i prigioni Genoesi, si missero soprauento alle dieci naui Genoese,& diedero foco ad vna lor nauetta vecchia,& spingeuano quella sopra le naui di Genoesi per brusarle,& Genoesi cōsiderando che mal si poteuano deffendere dal foco, abandonorono le robe,& i cōpagni quali haueuano in Setta, & nauigorono in Malica,& fatto cōsilio missero sei cento cōbattenti su due naui, & le mādorono alla deffensione delle robe & de i cōpagni, ch'aueuano lassato in Setta. Et arriuorono le naui in vn luogo nominato Tarforoli,& per terra poi entrorono in la citta di Setta. Il signor della quale mādo a domandar soccorso alla cōmunita di Genoa, promettēdo, che pageria la metta delle spese,& ancora piu in arbitrio del Podesta & del cōmune,& furono deliberate per questo soccorso vinti otto Gallere & quattro naui,& la cōmunita vendete per dieci anni dodici denari, che riscoteuano per ciascheduna mina di sale, per precio di lire diciotto millia, che si doueuāo espone per questa armata,& si mandorono di subito quattro Gallere sotto la guida di Lāfranco spinola,& poi assai presto dieci Gallere sotto guida di Ottobone di camilla,& vltimamente le quatro naui cō quatordeci Gallere sotto la guida di Ingo di Bonifacio della volta,& diedero soccorso alla citta,& passati alcuni giorni Genoesi domandauano al signor di Setta la satisfatione delle spese fatte in l'armata, & la refattione de i danni. Et il signore recusando di pagare,& temēdo la potētia di Genoesi, i quali in gran moltitudine erano in la citta, fece venire grandissimo numero di Barbari dentro, & accadette vna giornata alquante parole fra questi Barbari,& i Galleoti,& fu gridato all'arme,& i Barbari missero foco a i fondichi, & alle case di Genoesi, per il quale incendio Genoesi riceuetero gran danno.

Et l'anno sequente di mille ducento trenta cinq;, il Podesta fu Pietro di Andalo Bolognese,& gli otto nobili, Gioanne zacaria, Cōrado porcello, Oberto di negro,

H

I

1235

Nicolofo di grimaldo, Rubaldo di alberico, Gioanne guercio, Gulielmo baratero, & Pietro fallemonica. Il fignor di Setta perfeueraua in dar parole fenza effetto alcu- no & fenza cōpimento di quanto haueua promeffo, & la cōmunita li mando fotto titolo di meffo, Carbone mallocello, il quale vedendo, che non faceua profetto alcu no, fecondo la forma della inftruttione fua, disfido & indiffe la guerra al fignor di Setta, il qual carbone andando in Sibilia per affoldar gente per cagion di quefta guerra paffo di quefta vita all'altra. Et Genoefi, ch'erano in quelle parti miffero infieme fette, o fecondo alcuni fettanta naui groffe, & trenta naui picole, & vinti Gallere, a i quali ancora furono mandate cō quatro Gallere di Genoefi tutte le pro uifioni, ch'aueuano ricchiefto per l'affedio di Setta, eccetto che la fantaria, la qua le fe haueffino hauuto, hariano fecondo la cōmune opinione efpugnata la citta, ma mācandoli la fantaria, cōbatterero la citta per mare folamente con larmata fopra- detta, & cō trabucchi, & cō altri inftrumenti di guerra, che s'ufauano a quel tēpo, & durāte quefto affedio fu mādato in Setta vno altro meffo Sucio peuere, & fu elet- to vno altro capitano, Vgo lercaro, & tutti doi doueuano reftare a quella imprefa cō dieci Gallere, & cō alquante naui, ma nō fu neceffario, per che la citta fece ac- cordo cō Genoefi, & l'accordo fu molto honoreuole, & cofi ritorno l'armata co i pre- nominati capitani in Genoa, il tredecimo di Decembre, & al fine di quefto regi- mento all'ultimo di Genaro, Ingone di grimaldo, il quale haueua hauuto dal pre- fato Podefta la vera croce, la reftitui al venerando Archiuefcouo & al capitolo, & di cio fono inftrumenti, ma fe la vera croce fuffi peruenuta nel Podefta o in Ingo- ne per pegno, o per furto, o per che modo il Chronifta nō ne parla.

K

1236

¶ Et l'anno fequēte di mille ducēto trēta fei, il Podefta fu Giacobo treciago mila nefe, & gli otto nobili, Gulielmo embriaco il negro, Ingo di bonifacio della volta, Oberto della croce, Giacobo mallocello, Gauino d'oria, Lāfranco di mare, Nicolao fpinola, & Picamiglio fenza altro cognome. Et quefto anno i fcrittori, i quali io fe- guito nō refferifcono cofa di momento, eccetto la deftruttione della terra di Vicen tia fatta per l'Imperatore, con ogni fpecie di crudelita & di violētia in ogni luogo cofi facro come profano, & in ogni feffo cofi mafculino come feminino, eccetto an- cora il miglioramento della moneta di Genoefi, ch'era molto falfificata, & per dili- gentia del Podefta fu ridotta alla prima fua bonta.

L

Deftruttione di Vincentia.

M

1237

¶ Et l'anno di mille ducento trēta fette, fu Podefta Oldrato Croffo di Trefeno lau denfe, & gli otto nobili, Oberto ferraro, Gioanne ftreggia porco, Vgo fornaro, Ali- gnero panfano, Henrico di negro, Henrico barattero, Luccheto di grimaldo, & rai naldo ceba. Et in quefto anno i Tardonefi co i foldati di Pauia vennero per redifi- care il caftello di Arquata, & il Podefta con l'effercito di Genoefi fe li oppofero, & furono cōftretti gli inimici a ritornare in dietro, & il Podefta cō authorita del con figlio incaftello & fortifico il monte domādato Gauilone, & lo laffo ben in ordine di fantaria & d'arme, & fe ne ritorno il Podefta a Genoa con l'effercito. Et vēne in quefto anno a Genoa vno ambaffatore del Re di Tunefi con vna gallera di mori ben armata, per negotiare alcune facende cō la Repub. Et accadete quefto anno vna gran cōtrouerfia, & vna feditiofa difcordia per caufa, ch'uno folo de gli elet- tori del Podefta nō haueua cōfentito all'elettione fatta per li cinq;, & chi diceua, che l'elettione era valida, & chi diceua di no, & pareua che il Podefta prefente te- neffi cō la parte affirmatiua, & la fauoreggiaffi, & per il cōtrario quelli della parte

negatiua diceuano, che nõ era da dare vbidiẽza al Podesta presente, cõciosia che egli nõ osseruassi i capitoli & le regole della citta, & volendo il Podesta incastellare vna certa torre, fu gridato all'arme: & fu vn grã tumulto: & ne furono de i feriti & de i morti, & finalmente fu giudicato p l'Archiuescouo, & p gli altri sauii clerici & laici p la parte affirmatiua, & si mãdo a prendere il Podesta eletto secõdo il consueto, & la terra resto in pacifico, & fu in questo anno dissentione fra i Spinoli: & i Mallocelli: & furono cõfinate tutte due le parti, & poi si fece la pace: & ritorno ciascuno a casa sua. Fu ancora discordia fra Oberto della croce, & Bonifacio ligaporco co gli adherenti, & furono bandezati vna parte & l'altra. Et questo anno fu morto di notte occultamente Perrino vento giouane formoso & molto discreto, & per la bonta sua quasi tutta la terra n'hebbe gran dolore, & furono decapitati p cagion di q̃sta morte Paschale olleato, Otto negrino, & Peculo senza altro cognome.

A 1238

¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto trẽta otto, il Podesta fu Paulo di sorresina Milanese, & gli otto nobili, Ottobone mallõe, Lãfrãco bachemo, Gioãne marchione, Andrea di carmadino, Ottobõe di camilla, Nicolao di mare, Oberto aduocato, & Nicola del cãpo. Et Sauonesi nõ si facẽdo cõto del giuramẽto, & cõsiderando poco le forze loro, ribellorono alla cõmunita, & il quinto giorno d'Aprile occuporono il castello, che Genoesi haueuan fatto fare i Sauona, come habbiamo detto di sopra, & cacciorono Balduino musfero, & Pietro gõtardo, ch'erano castellani insieme col Podesta, che era Ansaldo mallone. Seguitorono in la ribelliõe Albẽganesi, & cacciorno il Podesta loro Henrico di carmadino, & seguirono gli huomini del Porto moritio, il Podesta de i q̃li Baalardo di palo era amalato in Genoa, & cõsequẽte a i prenomi nati ribellorono gli huomini di Vintimiglia, & Bõifacio ẽbriaco Podesta loro huomo puido & ornato di discretiõe si ridusse co i scriuani: & la famiglia sua i la recha & significo il tutto alla Repub. & furono incõtinẽte armate q̃tordeci Gallere cõtra Vintimigliesi, i q̃li fecero grãdissima resistẽza: & nõ lassauano descẽdere in terra Genoesi, ma finalmẽte cõ grã pericolo, & cõ grã forza giõgendo le scale delle Gallere a i scogli, nõ ostãte la resistẽza a loro fatta descesero in terra, & vno giouanetto di Bogliasco misse la bãdera in la sommita del monte, & fu bẽ seguitato dalla cõpagnia, il che vedendo gli inimici si missero i fuga: & si ritirorono alla citta. Et passati pochi giorni vẽnero Vintimigliesi all'ubidienza del cõmune, & furono mãdati alquãti di loro a Genoa cõ le mani ligate. Il simile si fece a gli huomini d'Albenga. Dapoi l'espugnatione, dell'Isola Gallinaria, che Albẽganesi haueuano leuato a Genoesi, Sauonesi ancora furono debellati, & mãdati a Genoa cõ le mani ligate, & fu impicato alle forche del capo di faro Gulielmo Sauonese, ch'era stato authore: & cagion principale della ribellione: & del tradimento. Et cosi l'armata sopradetta, della quale erano capitani Fulco guercio, & Rosso della turcha ritorno a Genoa con vittoria. Et non e da tacere, che Sauonesi pigliorono, & ritennero nel porto di vado vna delle Gallere della guardia, della qual era capitano Bonauia di Portouenere, & furono trouati tutti a dormire. Et questo anno l'Imperatore cercaua, che Genoesi li giurassino la fidelita, & li facessino l'homaggio, & quanto per la fidelita il populo si contentaua, ma non volsero consentire all'homaggio, & si mandorono ad instantia del Papa Gregorio nono, che fu huomo degno d'ogni laude ambassatori a Roma, Gulielmo embriaco il negro, & Pietro vẽro p cagiõe di pacificare cõ Venetiani, la q̃l cosa il Papa desideraua assai, per che attẽdeua alla recu-

B Ribellione: & vbidiẽza a genoa di molte terre della Riuera.

C

peratione della terra Santa,& li parea che la dissentione di questi doi potentissimi populi potessi essere grãde impedimẽto al suo disegno. Et le cause & i principii di questa sospitione di guerra, che pareua si douessi cominciare fra Genoesi & Venetiani hauemo esplicato di sopra, & si fece cõ authorita del Pontifice la pace, i patti della quale furono, che vn populo senza l'altro nõ potessi far patto alcuno cõ l'Imperatore Cõstantinopolitano, & che ogni guerra che fussi per farsi, o ogni aggiuto, che si douessi dare fussi cõmune & cõ cõsentimento d'amendue le parti, & similmẽte le bãdere douessino essere cõmuni, cioe che se Venetiani portauano quatro o sei bandere con l'insegne loro, che fussino obligati a portarne altre tante cõ l'insegne & con l'arme di Genoesi, & similmẽte Genoesi, & furono firmati questi patti, & cõditioni per noui anni sotto pena di scomunica. Et il pontifice sopranominato leuo la chiesia di Noli dalla soggettione del vescouo di Sauona.

D — Pace & conuẽtioni fra Genoesi & Venetiani.

E — 1239

Et l'anno di mille ducento trenta noue, il Podesta fu Philippo vicedomini Piacẽtino, & gli otto nobili, Gulielmo embriaco, Amico streggiaporco, Gioã della volta, Fulco guercio, Gioãne vsodimare, Gioãne nauarro, Lãfrãco pignolo, & Peuere pallauicino. Et questo anno si mãdorono in due volte p facende della Repub. quatro ambassatori al Papa Giacobo malocello, Sozo peuere, Gioãne embriaco, Gulielmo vsodimare, & venne alla Repub. vno grego ambassatore dell'Imperatore di Constantinopoli, & non concluse cosa alcuna, & il terzo giorno di Giunio circa il mezzo giorno fu la eclipsis del sole tanto grande, & si oscuro per tal modo, che niuno si ricordaua hauerne mai veduto la simile. Seguite la morte di Otto Archiuescouo della citta, il quale visse nel'Archiuescouato trẽta sei anni, & li successe per elettione maestro Gioãne di cucurno, ch'era Archidiacono della chiesia cathedrale, il quale il di sequente della sua elettione nauigo a Roma con vna Gallera & doi ambassatori, Ottobone mallone, & Nicola di guidolfo, & l'Archiuescouo il primo giorno fu essaminato, il secondo consecrato, & il terzo honorato del palio. Fu huomo literato secondo quei tempi, & dotto in l'arte di medicina. Et questa cosi presta espeditione fu reputata gran gratia & cosa molto honoreuole. Et questo anno venne a Genoa Giacobo prenestino cardinale legato in Alamagna, & di commissione del sommo Pontifice esalto il borgo di Noli ad instantia della Repub. in citta, & Sauonesi & Albenganesi in compagnia de gli huomini d'Alba, & de gli huomini d'Aqui, & di alquanti Marchesi fecero vno assalto a Varagine, & furono ributati vituperosamente. Il castello ancora d'Albisola venne in balia del commune, & si mandorono tredeci Gallere in Riuera sotto la guida di Fulcone guercio, il quale ridusse in tutto all'ubidienza del commune il castello del Ceruo, Diano, la valle di Oneglia, Bestagno, & il Porto moritio, & poi piglio p forza la torre di S. Ampelio nella qle si erano ridotti i forusciti, & i traditori di Vintimiglia, & la ruino. Et fu questo anno nõ poca suspitione, ch'alquanti nobili & potenti cittadini si volessino vsurpare la principalita della terra, & accostarsi all'Imperatore Federigo contra la volonta del commune, & fu prouisto, & dato oportuno rimedio a questo fatto, per che era contra l'opinione di quasi tutti i cittadini, & furono eletti doi capitani per il commune, & per la Repub. cioe Fulcone guercio per le quatro cõpagne della citta, & Rosso della turcha per le quatro cõpagne di verso il Borgo con vinticinque soldari per ciascheduno, & li fu statuito per il salario di ciascuno dei capitani, & de i soldari sei cento lire l'anno. Et accadete che alquãti sudditi di Gulielmo

F — Noli fatto citta ad instantia della Republica.

Gulielmo ſpinola, ferirono alquanti ſoldati, ch'erano in guardia ſu i paſſi de i mõti per il qual fatto ſi leuo grã rumore i la terra:& ciaſcaduno corſe all'arme. Et il Podeſta cõuoco tutto il cõſiglio, & cõdanno Gulielmo ſpinola, Sorleone peuere, Anſaldo embrono, Raimondo della volta, Burborino, & certi altri, & bandegioli: per che nõ erano voluti cõparere ne vbidire a i comãdamẽti ſuoi:& il di ſequente fece ruinare la caſa & la villa di Raimondo della volta in Pauairano:& per interpoſitiõe poi dell'Archiueſcouo, & di doi nontii del Papa, ch'erano venuti in compagnia dell'Archiueſcouo da Roma, remiſſe le cõdanne, & i bandi a i prefati cittadini. H

Et l'anno ſequente di mille ducento quaranta, il Podeſta fu Henrico di Monſſa Milaneſe cõ i cinque dottori all'uſato:& gli otto nobili, Anſaldo mallone ſoldano, Giacobo alberico, Oberto della croce, Henrico malocello, Hẽrico di negro, Benuaſſalo ſardena, Lanfranco di grimaldo, & Giacobo gatiluſio. Et in queſto anno il Patriarcha di Hieruſalem venne a Genoa con vna Gallera di Gulielmo embriaco il negro, & fu allogiato per piu meſi in l'hoſpitale di. S. Gioanne. Et nel meſe di Settembre ſi acceſe il foco in Soſilia, & bruſo circa trẽta caſe. Et ſi fece queſto anno pace & conuentione col commune di Milano, & col commune di Piacenza, & fu giurata:& confirmata con giuramento di tutti gli huomini delle cõmunita ſopradette da diciſette anni inſino in ſettanta, & tutta la riuera di ponẽte, ch'era ribellata venne volontariamente all'ubidienza del commune, eccetto Albenga, & Sauona. Et queſto ãno ſi desfido la guerra a Giacobo Marcheſe del carretto & ſignor di Finaro, p cauſa ch'era andato all'aſſedio del caſtello della Pietra in cõpagnia del Marcheſe Lanza contra le cõuentioni, ch'aueua cõ la Repub.& i capitani del commune ſopranominati diedero il guaſto al paeſe di Sauoneſi. Et il Podeſta ancora cõ la gẽte della Repub. caccio Oberto Marcheſe Pallauicino vicario dell'Imperatore Federigo, ch'era entrato, come nemico nelle torri della Repub. di Genoa. I.

1240

L'anno di mille ducento quaranta vno, il Podeſta fu Gulielmo ſordo Piacẽtino cõ i cinq; dottori all'uſato, & gli otto nobili per il redito del commune, Gioãne embriaco, Gulielmo buſca, Blaſio caſtagna, Lãfranco di mari, Gulielmo lercaro, Henrico della demecota, Mattheo pignolo, & Lãfranco cibo, Perſeuerando i Sauoneſi nella ribellion loro, il conſiglio col Podeſta mandorono del meſe di Febraro cento huomini d'arme foreſtieri guidati dal capitano Gioanne vrſino genero di Gulielmo oltramarino cõ gli huomini d'arme della citta, & coi balleſtrieri delle tre Podeſtarie, Voltri, Poceuera, & Biſagno, & i balleſtrieri ancora della citta, & diedero il guaſto al paeſe di Sauoneſi da Leuãte, da Tramõtana, & da Ponẽte, & ritorno queſta gẽte a caſa il primo giorno della q̃reſima. Il Papa Gregorio, al q̃le l'Imperatore Federigo ſecõdo era grãdemẽte cõtrario, haueua indito il concilio a Roma, & era venuto i Genoa il ſuo legato a p̃curare che Genoeſi cõ l'armata paſſaſſino i Prelati & gli ambaſſatori Ponentini da Niza in Roma. Et furono armate p queſto effetto trenta fra Gallere & Galleazze, le quali Galleazze, i quel tẽpo ſi domãdauano Taride. Et l'Imparatore cõ ogni arte cercaua d'impedire q̃ſto paſſaggio di p̃lati, & ſẽdo morto Nicolino ſpinola ch'era Almirãte di ſua. M. nel regno di Sicilia, ſoſtitui i luogo ſuo Anſaldo di mari, il q̃le quãto ſecretamẽte puote ſi partire da Genoa, & ando al ſeruitio dell'Impatore, ad inſtãtia del q̃le vẽnero a Genoa gli ambaſſatori Piſani, ch'aueuano pace con la citta, cercando che Genoeſi mancaſſino di portare con l'armata loro i prelati a Roma, allegando che l'Imperatore come lor ſignore

1241

gli haueua cõstretti ad ipedire questo passaggio quãto fussi possibile,& che sarebbeno sforzati fare armata. Fu risposto a Pisani,che Genoesi erão sempre stati vbedientissimi alla chiesia Romana,& diffensori della liberta di quella,come capo del la fede & della religione Christiana,& che in modo alcuno nõ erano per mãcar di passare i plati a Roma,& osseruare i comãdamenti del Papa,al quale in tutto & ꝑ tutto voleuão sempre essere vbidiẽti,& partiti gli ambassatori Pisani, fu designato Almirãte della sopradetta armata Giacobo mallocello. Et del mese di Marzo insieme col legato sopradetto gionsero a Nicia,& cõdussero a Genoa quella parte de i prelati,& de gli ambassatori,che volsero nauigare cõ l'armata,& furono reuerẽtemente riceuuti dalla Repub. & benignamente allogiati,& assai presto si aggionsero a i prelati molti ambassatori,& altre ꝑsone ecclesiastice della Lõbardia per andare in cõpagnia al cõcilio,& in questo tẽpo fu detto che l'armata dell'Imperatore era arriuata a Ciuita vecchia,& che Pisani si affretauano d'armare quãto poteuano ꝑ ouuiare al passagio de i plati,& oltra di questo maritimo impedimẽto per opera dell'Imperatore Oberto Marchese pallauicino,& Marino di ebulis amẽdui vicarii dell'Imperatore assaltorono le terre di Genoesi,vno di la dal giogo,& l'altro in Lunegiana. Ne ꝑ cio lassorono Genoesi di fare l'armata,& furono misse ad ordine vinti sette tra Gallere & Taride,ma diedero piu ipedimẽto a questo fatto le litere dell'Imperatore dirizzate a Federigo grillo & a Gioãne streggiaporco, che fauoregiauano cõ alcuni altri le parti dell'Imperio,le q̃li furono intercette, & trouate in vn pane di cera. Et le litere cõteniuano che la Maesta sua voleua impedire questo passaggio quãto fussi possibile,& che haueua ordinati gli assalti sopradetti in le terre di Genoesi,& che l'animo suo era di punire & di castigare quella parte dei cittadini,che gli erano cõtrarii. Et ꝑ causa di queste trouate litere,& per qualchi altri indicii si venne in suspitiõe,che molti di quelli Cittadini,i quali erano fauoreuoli al Papa fussino in pericolo della vita,& la citta staua molto suspesa, ꝑche nõ si puote in tutto tener secreto il tenore delle predette litere,& cominciorono coloro,che fauoreggiauano l'Imperatore a fornire le sue case,& le sue torri d'arme & di gẽte,che dispiacque molto al Podesta,alla famiglia del quale Rosso della volta ꝓhibì di leuare vn certo Fiorẽtino che cõgregaua gẽte i fauore di q̃sto imperatore,& era menato alla prigione ꝑ essere punito,& fece peggio il detto della volta, ꝑche comãdato dal Podesta sprezo il comãdamẽto,& nõ volse vbidire,che fu cosa molto molesta nõ solamẽte al Podesta ma anchora alla cõmunita. Et conuocato il cõsiglio in la chiesia di.S.Lorẽzo parlo il Podesta in questa sentenza. Figlioli della gratia & della benedittiõ di Dio,che cõ tutto l'ingegno,& cõ tutte le forze vi opate ꝑ la deffensiõe della liberta ecclesiastica,come fidelissimi Christiani,voi hauete causa insieme cõ me di dolerui grãdemẽte,& di cõtristarui,& vero la mente mia era di nõ parlar di q̃sto fatto isino a tãto,che i plati nõ fussino partiti,ma il grã pico lo nel q̃l vedo che sete cõstituti mi ha fatto parlar piu presto. Ecco che coloro i q̃li sono nati i vn medesimo cerchio di muraglie cõ voi cercano la ꝑditiõe,& la destruttiõ vostra,& s'io dicessi la morte,nõ direi la bugia. A me voleno leuare l'authorita & l'ubidiẽza,& ruinar voi cõ tutta la Repub. Io ho citato Rosso della volta,Gioã. streggiaporco, Ingõe,Grillo,& hãno recusato di cõparere,& peggio che loro,& q̃lli della casa d'oria,& Thomaso spinola,& Oberto aduocato con i loro sequaci hanno empiute le case & le torri di gẽte armata cõtra di me,& cõtra il stato di questa cõmunita

munita. Et io sono qui per cõsigliar con voi quel che si debbe fare in questo fatto tanto importante, & subito ad vna voce grido tutto il cõglio, morano morano queste perfidi traditori: & nõ siano da hora inanri lassati viuere sopra della terra, & il Podesta vdita la volonta del consiglio, chiamati i doi capitani della citta Fulcone guercio, & Rosso della turca, chiamari anchora i Banderaggi de l'otto compagne, andorono incõtinẽte & distrussero la casa di Gioãne streggiaporco, & sendo p andare a ruinare le case de i doria, s'interposero i frati predicatori, & i frati minori, & placorono il Podesta, dicendo che quelli di casa d'oria erano prõti vbidire a i suoi comãdamẽti, & il Podesta si mossea cõpassione, & lasso l'impresa di ruinare le case di quelli d'oria, & fece comãdamento a quelli della volta, a i venti, a i Peueri, & a Thomaso spinola, ad Oberto aduocato, & ad Ingone Grillo, che douessino cõparere, & nõ volsero vbidire: & il Podesta mãdo i doi capitani della citta, & Giacobo mallocello Almirãte insieme coi comiti delle Gallere a cõbattere la casa & la torre di Thomaso spinola, & furono pigliate quella medesima sera, & Thomaso spinola fu ferito in la testa, della qual ferita mori assai presto, & poi che i prenominati ribelli della cõmunita hebbero inteso della ferita di Thomaso spinola: & della presa della casa, hebbero paura: & si nascosero: & il di sequẽte Perciuale & Manuello d'oria cõ gli altri ribelli sopranominari vennero all'ubidiẽza del Podesta, eccetto Gioãne streggiaporco, che nõ volse cõparere, & il Podesta il bãdegio, & fece ruinare & dare il guasto alle case & alle possessioni sue, cosi dentro la citta come di fora, & cosi fu ridotta tutta la citta in vbidienza del Podesta vniuersalmẽte. Et furono bandegiati Federigo grillo, Oberto aduocato, Sorleone peuere, & Pasqualino di negro in Lõbardia, Perciuale, Manuello, & Ingo d'oria, Gulielmo rosso, Lãfranco della volta, Gulielmo & Albertino vento cõ molti altri temẽdo di essere bãdeggiati vscirono della citta, & si ridussero con gulielmo spinola in la villa di Buzalla, & di Ronco, & in quelli luoghi dimorauano come ribelli, & come bandegiati. Et poi di hauer dato ordine & pacificata la citta, si espedite l'armata, & si partirono i prelati, & gli ambassatori de i principi con vinti sette Gallere, delle quali era Almirãte Giacobo mallocello sopradetto: & furono mandati doi ambassatori al concilio per la communita, Ottobone mallõe, & Trinchierio Ismaello. Et partita l'armata, il Podesta attendeua con diligentia alla deffensione delle terre del commune, & mando vinticinq; huomini d'arme de i migliori della citta, & ducẽto pedoni alla deffensione di Voltaggio, che era assaltato da Marino di ebulis sopranomiato, cõ fauore anchora de i ribelli & de i bandegiati Genoesi. Et gli inimici furono constretti abandonare con vergogna l'impresa di Voltagio, & andorono a campo a Gauiglione, il qual castello hebbero per acordo, & lo distrussero incontinente. Et il Marchese Pallauicino anchora per accordo hebbe il castello di Zolasco, & poi tento il Borgo di Leuanto, il quale fu ottimamente diffeso da gli habitanti. Et inteso in la citta che a Pisa erano gionte vintisette Gallere dell'Imperatore, & che Pisani armauano Gallere & altri legni p impedimẽto del passaggio de i prelati si armorono cõ grã prestezza otto Gallere, vna p cõpagna p guardia del mare, & per soccorrere se fussi stato bisogno all'armata, ch'era partita, la qual armata in Portouenere hebbe qualche notitia de i preparamenti che si faceuano in Pisa, & senza aspettare altro supplemẽto di soccorso fora di tempo, & con catiuo cõsiglio si parte, & sopra l'Isola del Giglio si cõtrõ cõ le vinti sette Gallere dell'Imperatore, delle

quali era capitão, Andriolo figliolo di Ansaldo di mari, & haueua in sua cõpagnia le Gallere & gli altri legni Pisani, & le Cetee Sauonese, & cõbatterero l'armate insieme, & la Genose resto perdenre, & furono prese vinti due Gallere & doi Cardinali, & il Legato del Papa, & la maggior parte de gli altri prelati cõ vna quãtita di thesoro, & della citta furono presi, Gulielmo embriaco il negro, Petro venro, Giacomino suo figliolo, Ottobone mallone, Andrea suo figliolo, Hērico della demecora, Andrea bolgaro, & molti altri, si saluorono cinq; Gallere cõ l'Almirante Giacobo malocello, & furono dati da Pisani alquãti de i prigioni in possanza dell'Imperatore. Si saluo anchora il baiulo del cõte di Prouēza cõ la sua Gallera, il q̃le ritornandosene piglio vna grossa naue di Pisani bẽ carrica & bẽ rica. Questa presa dell'armata (come era cõueniēte) fu cagione di grã dolore, & tristitia in la citta, & nõdimeno il populo Genoese si dispose di vẽdicare & di resarcire il danno, & cõciosia che si aspettassi la Carauana di Leuãte, ciascaduno si dispose all'arme, lassati i negotii, & lassate le vesti cõdecenti alla mercãtia, si vestirono le vesti cõuenienti alla guerra, & furono imposte cinquãta due fra Gallere & Galleazze, le quali p che se li lauoraua giorno & notte al lume della cãdella furono assai presto compire, & fu mãdato vn Galleone ad auizare la Carauana dell'armata de gli inimici, & si fecero tutte le puisioni necessarie, nõ solamẽte per mare ma anchora p terra, per deffensione della Carauana, per che era grossa, & importaua assai. Et mentre che si faceuano queste preparationi, Oberto Marchese palauicino per tradimento de gli huomini di Varagine occuppo le terre nominate, Pondezolo, Bozola, la Crouara, Carpena, & Ripalta. Et si mãdorono doi ambassatori Guarnerio giudice, & Nicola mallone, alla cõmunita di Milano, & di Piacenza cõ le quali Genoesi erano cõfederati, & s'ottenne da loro honoreuole soccorso cosi di caualli come di pedoni, & gli huomini di Portouenere sagaci, & fideli cõ alquante Cetee armate pigliorono su la foce della Macra vna Gallera Pisana, & tutti li menorono p fil di spada, eccetto trẽta, che incarcerorono, & del mese di Giulio, sendo giõta la carauana in Sardegna, & hauuto noua dell'armata dell'Imperatore, si misse i arme, & si apparecchio alla defensiõe: & prese i quelli mari vna naue di Pisani cõ molti altri legni: & furono incarcerati molti Pisani in Genoa p questa presa, & circa la fine del mese di Giulio la Carauana arriuo in Genoa a saluamẽto, della q̃l cosa si fece grã festa, cõciosia che venissero in quella molti huomini di grã valore: & grã quãtita di mercãtie: & di Thesoro, & sendo la citta assai occupata in discarricar la Carauana, sia in mettere ad ordine le Gallere fatte di nouo, ecco che il terzo giorno di Agosto sul fare del giorno apparueno per mezzo il mare sopra il porto a mezzo miglio quaranta Gallere dell'Imperatore, delle quali era Almirãte Ansaldo di mare: & nõ fecero alcuna dimora, anzi nauigorono verso Sauona: & ildi sequẽte poi che furono aduisati da Sauonesi, Finaresi, & Albẽganesi p̃ mare: & p terra se ne andorono alla volta di Noli: & due Gallere di Genoesi, che vi erano alla guardia furono saluate da gli huomini di Noli, i quali per poter meglio diffendere la Citta loro brusorono le case, che erano for della terra: & poi la vista dell'armata dell'Imperatore, lassato star da canto, ogni altra cosa, quel giorno: & la notte sequẽte al lume della cãdella furono armate & misse ad ordine cinquãta vna Gallera, delle quali furono fatti almiranti: & capitani, Ansaldo soldano: & Giacobo di Leuanto: & con grande ardore quasi alla stromita volontariamẽte montorono Genoesi in Gallera,

P — Presa di vinti due Gallere Genoese: & di molti signori

Q

R — Homini di Portouenere sagaci & fideli

S

& il secondo giorno poi di hauer veduta l'armata de gli inimici alciato il stēdardo di.S.Georgio diedero a perseguirli,& astutamente nauigorono tutta la notte con speranza di ritrouare gli inimici nel porto di Noli,ma sendo il vento poco,nō puotero arriuare di notte,& l'armata dell'Imperatore, vedendo che l'armata di Genoesi si approssimaua a loro,tagliorono gli olmezi,& lassate le anchore,le scale,& le gondole,si missero in fuga,gettando in mare tutte le cose,che haueuano in coperta,& le Genoese nō puotero giongere l'Imperiali,le quali pareuano essere apparecchiate piu presto per fugire che per combattere,& ritorno l'armata di Genoesi a Noli,& lassarono la citta di ogni cosa ben ad ordine,& fecero capitano di quella Fulcone guercio,& nō hauendo noua alcuna dell'armata Imperiale, la quale haueua nauigato verso il pelago di mare,se ne ritorno nel porto di Genoa,& Ansaldo poi ch'ebbe inteso il ritorno dell'armata in Genoa,assalto insieme cō i ribelli,Albenganesi,la Isola di Albenga,& il castellano della fortezza, Lanfranco Bocca ritrouandosi cō poca gente si arrese all'Almirante Ansaldo,il quale fece destruere la fortezza insino a fondamenti,& poi tento di pigliare la terra del Ceruo,ma gli huomini del Ceruo cō quelli di Diano & cō alquanti soldati di Genoesi nō solamente si deffesero ma ributorono,& missero in fuga gli inimici,& gli affondorono vna Gallera,& cosi l'Almirante Ansaldo non senza danno se ne ritorno in Sauona,il che come fu saputo in Genoa, subito furono ad ordine cinquanta vna,fra Gallere & Galleazze,su le quali montorono cō gran fretta & con grande allegrezza i piu potenti & valenti della citta, & nauigorono a cercare le Gallere Imperiali,le quali fugirono tutto il giorno,& tutta la notte,& le Genoese se ridussero nel porto di Noli nō hauendo potuto giongere l'Imperiali, le quali la notte sequente poco inanti giorno entrorono nel porto di Genoa volendo dannificare le naui & gli altri legni,ch'erano nel porto,alla qual cosa fu fatta valente resistēza da Genoesi,ch'erano restati nella citta,& furono scacciate l'Imperiali del porto nō senza vergogna.Et Genoesi fecero segno all'armata,che era in Noli, & se ne ritorno a Genoa,& l'Imperiali,che haueuano nauigato in alto mare,andorono in Sauona.Et vedendo l'Imperatore,che l'armata sua sola nō faceua troppo pfetto cōtra Genoesi,comando,che fussino assaltate cō quanta maggior forza fussi possibile le terre di Genoesi, & da Leuante & da Ponente, & si mosse Marino di Ebulis vicario dell'Imperatore in Lombardia,& con fauore de i Mascarati ribelli Genoesi,(che cosi erano nominati coloro, che adheriuano all'Imperatore)& con Pauesi,Alessandrini,Terdonesi,Vercellesi,Nouaresi,Albesi,Acquesi,Cassinesi, & col Marchese di Monferrato,& col Marchese del Bosco,& cō molti altri lor seguaci,& venneto insino ad vuada,auantādosi,che descēderia in la valle di Poceuera, & che faria vna bastita nel mōte di capo di Faro,& similmēte si mosse Oberto palla uicino vicario dell'Imperatore in Lunegiana,& cō grā numero di Toscani,& cō i Marchesi di Malaspina, & cō gli huomini di Lunegiana,& cō i sequaci venne a Monterosso & a Vernaza,auātandosi,che veneria insino in Besagno,Ansaldo anchora sentēdo la mouitiua de gli esserciti sopradetti vēne cō l'armata a Voltri aspettādo lui,che venisse il Messia,& parue bē fatto al Podesta & al consiglio di lassare l'armata,& attēdere a debellare i doi esserciti ch'erano venuti p terra,& si mandorono alquanti huomini d'arme cō gli huomini di Reco,di Rapallo,di chiauari, di Sestri,& di Leuanto,contra il Pallauicino,il quale alquanto si ritiro, & diede

ro ne i monti sopra Vernaza,& il Podesta con tutti i soldati forestieri,& con tutto il commune vscite incontro a Marino, & lassati alquanti soldati alla guardia di Voltri camino verso vuada,& furono alle mani con quelli di Marino, i quali gli lassorono due bandere,& si partirono la notte sequente cõ vituperio,Ansaldo anchora si ritiro in Arenzano,& volendo descendere in terra,furono morti assai de i suoi,& prese alquante bandere.Et i mascarati lassorono Buzalla & si ritornorono in Sauona.Et il Podesta poi di hauer scacciato l'essercito di Marino, si mosse contra il palauicino,& non passo Sestri,per che il palauicino lasso l'impresa di Vernaza,& si partite cõ vergogna.Et del mese di Agosto passo di questa vita all'eterna gloria il Papa Gregorio nono,del quale hauemo fatto mentione di sopra,& successe Papa Celestino quarto Milanese,& visse solamente diciotto giorni, & vaco la sede Apostolica vno anno,& otto mesi.Et Genoesi liberati dalle cose di terra,subito diedero opera a debellar l'armata di Ansaldo,& missero ad ordine le Gallere,delle quali fu Almirante Gulielmo gabernia,nauigo l'armata verso Sauona,& nõ puote offendere l'armata inimica,per che quella si era ridotta dẽtro vna gagliarda pallata,& grosso riparo fatto di antenne & d'altri grossi legnami, & in la riua etiandio di Sauona haueuano inalciato gli inimici bricole & altri instrumẽti lignei per deffension loro,& Genoesi tentorono di abbrussare l'armata inimica cõ mandarli adosso alquanti vasselli pieni di catrano & d'altra materia cõbustiua,& nõ li riuscite il disegno per la fortuna del mare,che li cõstrinse a lassare l'assedio,& ad ritirarsi nel porto di Noli,& Ansaldo liberato da l'assedio,ancor che il tẽpo fus si tẽpestuoso,mãdo vinti Gallere in Sicilia sotto la guida di Oberto põzeta, le quali desimbarcorono in Pisa Sorleõe peuere,Ingo della volta,Genoesi forusciti, ch'a dauano ambassatori per li Mascharati all'Imperatore,qual era all'assedio di Faenza,& ansaldo si ritenne noue Gallere,le quali fece tirare in terra in la ripa di Sauona,aspettãdo l'altre,che doueuano ritornare di Prouenza,& vedendo l'armata Genoese di nõ potere offendere l'armata inimica,per che vna parte era fugita, & l'altra hauea tirato in terra, ritorno a Genoa a saluamẽto,Et ansaldo similmente cõ le Gallere che li restauano nõ troppo bene ad ordine nauigo verso Sardegna,& deindi in Sicilia,& poi la partita di Ansaldo, Marino a persuasione de i ribelli mascarati:& di Sauonesi,del mese di ottobre ando cõ grãde essercito ad oppugnare il castello di Signo,& sendo stato molti giorni non puote far cosa alcuna, che il castello era ben diffeso da gli huomini di Noli,& si aggiõse a Marino Giacobo del carretto cõ gli huomini di Finaro,& fu inforzata l'ossidione & guerra cõtra il castello,il quale era fortemẽte offeso da vn gran trabucco,di modo,che furono cõstretti gli huomini di Noli a domãdare soccorso,& il cõsiglio delibero di cõgregare l'essercito generale per mare,& p terra,& ando il Podesta insino a Varagine, oue si doueua far la massa dell'essercito,& p il tẽpo contrario cosi in mare come in terra,l'essercito nõ puote cõuenire insieme,& nõ dimeno furono mãdati cento huomini d'arme,& molti pedoni al soccorso,& non fecero profetto alcuno,per che alquãti huomini di Signo furono corrotti da gli inimici, & a tradimento diedero il castello in le man loro,il quale fornite Giacobo dal carretto,fu questa cosa nõ mãco molesta alla Repub.che a gli huomini di Noli,& fu mandato Fulcone guercio cõ vna bãda d'huomini d'arme & di pedoni per offendere Giacobo dal carretto,& le terre sue,& accadete il cõtrario,per che la gente di Fulcõe fu rotta & fracassa-

ta,&

X

ta,& fu preso Fulcone cõ vno suo nepote da Giacobo sopradetto, & il cõmune per guardia della citta di Noli,& per cõsolatione de gli habitanti mãdo in Noli Lanfranco & Moruello malocelli,Henrico di negro,Lãfranco vso dimare,& Picamiglio,& Giacobo dal carretto,fu a parlamẽto cõ Lanfrãco malocello,che era suo cugnato,& simulaua essere mal cõtento di quanto era accaduto, & diceua di voler fare molte cose in vtilita della Repub.di Genoa,& nõ dimeno fece il cõtrario, & nõ cesso cõ gli huomini suoi di Finaro d'offendere gli huomini del distretto di Genoa,& cosi il Podesta Gulielmo sordo hebbe l'anno del suo vfficio molto trauagliato,& lo rese honoreuolmente.

Y 1242

¶ Et l'anno di mille ducẽto quarãta doi,il Podesta fu Cõrado di cõcessio Bressano, & hebbe i cinq; dottori all'usato,& gli otto nobili per l'entrate del cõmune,Gulielmo malone,il grasso,Martino bãchero,Gulielmo reca,Simone di marino,Marino vso dimare,Giacobo frisono,Bouarello di grimaldo,& Gioãne caluo. Era vacãte la sede apostolica,& federigo perseueraua molestãdo la chiesia Romana,fra Genoesi ancora,& Federigo duraua la guerra,& erano cõ l'Imperatore Alessandrini,Terdonesi,Albesi,Astesani,Acquesi,Cassinesi,Vercellesi,Nouaresi,Pauesi,Cremonesi,Parmesani,Põtremolesi,Lunegiani,& Graffagnini,& i Marchesi di Mõferrato,di Ceua,del Carretto,del Bosco,Malaspina,Pallauicini cõ i sequaci loro,con i forusciti Genoesi mascarati,& co i ribelli di Sauona,di Albenga,di Finaro,di Cellasco,di Carpena,di Bozollo,di Mõterosso,& di Laco insieme cõ molti altri,& il Podesta desideroso del ben della Repub.cõsiderãdo che quãdo il corpo e tutto infermo e grã prudenza sanar le mẽbra ad vno ad vno,delibero da se stesso di oppugnare le terre di Gulielmo spinola foruscito & ribello,il quale haueua mãdato vn suo figliolo dall'Imperatore p dãnificare la Repub.& senza far motto al cõsiglio, del mese di Marzo quãto piu secreto puote caualco co i soldati della citta, & con quelli delle Podestarie,& piglio il castello di Rõcho,che era del prefato Gulielmo, & lassato quello ben fornito ritorno a Genoa,& il somigliãte fece del mese di Aprile delle castelle di Sauignone,& di Costa pellata,che erano del prefato Gulielmo, il quale si ridusse nel castello di Buzalla,& riempite quello di bandeggiati, & di ladri,& d'homini di mala vita,& offendeuano & dãnificauano gli habitanti della valle di Scriuia, & cõtra di loro si leuorono gli huomini del Borgo de i fornari insieme cõ quelli di Fiacone & di Poceuera,& gli altri della valle di Scriuia,& fecero valentemente resistẽza a Gulielmo prefato,& significorono ogni cosa al Podesta,il quale cõuoco il cõsiglio grãde,& fu deliberato cãpo generale per l'opugnationi di Buzalla,& caualco il Podesta col cãpo alla fine di Aprile,& ottenne il castello di Buzalla,& fece gratia a coloro,che erano dẽtro della persona, & delle robe,che poteuano portare in spalla,& doppo alquanti giorni fece ruinare detto castello,& somigliãtemente la casa o sia il palazzo,che Gulielmo haueua in la citta in la cõtrada di Luculo,& fece anchora ruinare la torre & la casa di Sorleone peuere,& vedendo il populo queste bone opere,& queste seuere essecutioni,che faceua il Podesta,nõ solamente il temeuano,& nõ osauano calcitrare,ma il reueriuano come padre,& l'ubidiuano,come se fussi stato naturale suo signore. Et presentẽdo il prouido Podesta i grandi apparati,che si faceuano per mare,& per terra contra Genoesi,& le minaccie & arrogantie de gli inimici,cõgrego tutto il populo in la chiesia di.S.Lorenzo,& parlo loro in questa sentẽza. Per che hora mai habbiamo

Z Castello di Buzalla ruinato.

riſecato & tagliato quelle membra, ch'erano cagione dell'infermita di tutto il cor po, e neceſſario, o huomini Genoeſi di attendere al capo, ſiate per tanto fermi & cō ſtanti, & hauendo ſempre inanti gli occhi delle menti voſtre i grādi fatti & le grā prodezze de i voſtri anteceſſori, date opera di mātenere la liberta, & di cōſeruarui in quello honore che i voſtri maggiori vi hanno laſſato. Si metta da cāto per il pre ſente le mercātie, & nō attenti alcuno ne nauigare ne vſcir fora del diſtretto, laſſi ogniuno & punga da canto le veſti di zendato & di xamito, & le giuppe biāche, & pigli l'arme indoſſo per honore, & per deffenſione della ſanta Romana chieſia madre noſtra, & p eſſaltatione della fede Chriſtiana, & ſiate talmente in ordine, & apparecchiati di tal ſorte a defendere le coſe della Repub. voſtra, che ſe gli ini mici preſumerano venire cōtra di noi, che reſtino per la noſtra conſueta forza & virtu cōfuſi & diſtrutti. Moſſe aſſai queſta breue oratione gli animi di tutto il po pulo, & licentiato il cōſiglio ogniuno fu intento alle arme: & incontinente furono, imp ſte quarāta Gallere, & compiute in pochi giorni, & circa il principio del meſe di Giulio hauuta certezza, che l'armata dell'Imperatore era gionta in Piſa, cioe ſeſſanta Gallere bene armate, & due naui, delle quali era Almirante Anſaldo di mare ſopradetto, & inteſo, che oltra di queſta armata Piſani fra Gallere & fuſte, & altri legni haueuano fatto armata di cinquanta due velle, delle quali era Almi rante Buſcarino Piſano, ſubito ſi varorono le Gallere fatte di nouo, & ſi armorono nel porto di Genoa ottanta tre Gallere, & tredici taride cioe Galleazze: & tre naui groſſe, tutte depinte di bianco cō le croci vermeglie per tutto. Et ſi laſſo queſto an no la pittura del colore gialdo, che ſi ſoleua vſare, & ando il comādamento per il di ſtretto, che ogni huomo fuſſi preſto a mōtare in ſu l'armata, & poi il Podeſta cōuo co il populo in la piazza di. S. Lorēzo: & cō mirabil gratia & cō grande efficacia eſhorto ogniuno alla guerra, & egli medeſimo alciò il ſtēdardo di. S. Georgio dicē do, che ad honor di Dio & della. S. madre chieſia & della Repub. Genoeſe era cō tento di ſupportare queſto carrico: & eſſere Almirante di queſta armata: & fece venire gli otto ꝓtentini: cioe gli otto chi portauano la particolare inſegna delle otto cōpagne o ſia delle otto regioni, nelle quali e partita la citta, & diede a ciaſca dun di loro vno ſtendardo molto bene ornato cō la propria inſegna della cōpagna, fece poi chiamare i nouanta ſei banderali, quali erano ſtati eletti dal cōſiglio con matura deliberatiōe: & diede a ciaſcaduno di loro due bandere, l'una cō l'inſegna del cōmune di Genoa per la bāda dritta: & l'altra cō l'inſegna del cōmune di Vene tia per la bāda ſiniſtra, che coſi ſi doueua fare p cagione delle conuentioni & della pace fatta cō Venetiani: & fu ordinata & partita queſta armata in otto parti, ſe condo il numero delle cōpagne ſopradette, & fu alciato in vn tēpo il ſtēdardo mag giore, & gli otto piu picoli ſtendardi de i protentini con quelli ancora delle Galle re, cō grande allegrezza, & particolarmente ſu le Galeazze fu miſſo grā ſoma di inſtrumenti atti alla guerra, & accioche nō ſi perdeſſi tēpo, fu fatta l'elettione: & il partimēto per le cōpagne della citta, & de i balleſtrieri, & de i cōbattēti, che hoggi ſi chiamano cōpagni di Gallera, & huomini di capo, & per le Podeſtarie fu fatto l'elettione & il partimēto de i Galleotti cioe de gli huomini da remo: & la pannati ca cō l'altre vettouaglie furono miſſe ad ordine. Et il vigeſimo giorno del meſe di Giulio, s'inteſe che l'armata dell'Imperatore & l'armata di Piſani, & il Marcheſe Pallauicino erano peruenuti a Portouenere, & dauano il guaſto al paeſe cō tutto il forzo

il forzo loro:& in Genoa cõ grã prestezza si carricho ogni cosa necessaria in l'armata:& si mãdo per le Podestarie a chiamar la gente:& gli inimici lassato Portouenere andorono p mare & per terra benissimo ad ordine p cõbattere il borgo di Leuanto:& ancor che nõ fussi murato,nõ dimenofu diffeso valentemẽte da gli habitanti del luogo:& il Podesta la dominica,che fu vintisette di Giulio mõto in Gallera cõ tutta l'armata:& nauigo verso.S.Pietro di arena,p far la mostra & per meglio ordinare ogni cosa necessaria alla guerra,& seria difficile esplicare cõ la pẽna il numero & la quãtita de i cõbattẽti:& delle altre genti,che si ridussero in.S.Pietro di arena,ne cõ minor fatica si potria esprimere quãta allegrezza & quãta giocondita riceuessi ciascuno a vedere vna cosi numerosa armata, & tãto potente & talmente atreciata,certo che pareua,che tutta quella piaggia volessi p allegrezza saltare:& ridere:& nauigo quel giorno l'armata insino sopra Bisagno:& il giorno sequẽte cõ grã riuerenza si leuo la vera croce della chiesia di.S.Lorenzo:& si ripose in vna delle Galleazze,in quella che fu giudicata la migliore,& nauigo quel giorno l'armata insino a Sestri cõ bon vẽto:& il di sequente vna gran parte delle ciurme p riuerenza della santa croce degiunorono:& l'Almirãte cõ l'armata nauigo infino a Deua,doue alcio il stendardo maggiore:& gli inimici vedendosi andare adosso vna cosi mirabile armata,subito senza fare resistẽza alcuna lassati i pauiglioni le scale,le anchore:& molti altri armamenti di guerra si missero in fuga. Et l'almirante Ansaldo,ch'auea le Gallere piu veloci fu il primo a fugire:& poi i Pisani a remi & a vella:& tutti nauigorono verso Pisa:& il Podesta gli fu adrieto estimãdo poterle giõgere tra Corniglia:& il coruo,ma p la tardita delle Galleazze,& p la soprauenente notte,nõ li puote giongere:& piglio solamente vna Galleota di Pisani,la quale p vituperio fece tirare in terra in la piazza del macello del mole cõ le bãdere Pisane tutte sanguinose,il Marchese anchora pallauicino si leuo da Leuãto:& fugite cõ l'essercito:& si ridusse a i mõti di Celasco.Et in la fuga gli huomini di Leuãto il perseguitorono,& li amazorono molti cõpagni,Ansaldo:& Buscarino l'uno p timore,& l'altro per vergogna non hebbero ardire di andare in Pisa,ma si detenero in alto mare,Ansaldo cõ tutta l'armata, & Buscarino con vna sola Gallera,& il restãte dell'armata Pisana diedero in le foci di arno:& della macra:& il Podesta cõ tutto il stolo ritorno a Leuanto,che fu di grandissima allegrezza a Leuãtini,& lassato il borgo bẽn fornito si ridusse a Sestri,& hauuta noua,che Ansaldo & Buscarino erano andati a Lerici,a i quali anchora s'era aggiõto Andreolo figliolo di Ansaldo cõ due Gallere, ch'aueuano portato il stendardo Imperiale,lasso il Podesta tutte le Galleazze,& nauigo verso gli inimici.Del che hauendo notitia Ansaldo & Buscarino,nauigãdo in alto mare si ridussero a Sauona,& il Podesta si deterine vn giorno in Portouenere:& ritornãdo fece dare il guasto al paese di Corniglia,che si erano ribellati,& nauigando verso Sauona,fu cõstretto dalla fortuna maritima entrare nel porto di Genoa cõ tutta l'armata,& p seuerãdo il catiuo tẽpo:fu cõtento che ciascuno descendesse in terra.Et Ansaldo cõ Buscarino & Andreolo insieme cõ cinquãta & sette Gallere era i Sauona,& il Podesta a vinti tre giorni di Agosto si mosse cõ le ottãta tre Gallere verso Sauona, lassate le Galleazze in Genoa, cõ speranza o di debellare o al meno di assediare l'armata inimica,ma Ansaldo hauuta notitia dell'armata di Genoesi di prima sera fugite,& nauigo in pelago di mare,& il Podesta nauigo in Albenga, & diede

il guasto al paese,& piglio vna naue,& doi Galleoni carrichi di sale: & molti altri legni. Et inteso che larmata inimica era sopra Andora nauigo verso il detto luogo,& diede il guasto al paese,per che quelli d'Andora erano in fauore di Albenganesi,& fu a parlamento cõ Bonifacio Marchese di clauesana, il quale astutamente prometteua darli Andora in le mani,& mãco valentemente della promissione,per il che il Podesta fece del danno assai al paese,& fece brusare vna Cetea,& molti altri legni,ch'erano i la foce di Andora,& soprauenero doi Gallioni carrichi di sale per discarricarlo in Albenga,& il Podesta ne piglio vn di loro,& l'altro fu diffeso da Giacobo Marchese del carretto,& fu discarricato il sale in Finaro. Et sopra gionsero tre Cetee & due Gallere molto bene armate,le quali Romeo di villanoua bailo del cõte di Prouenza mãdaua in aggiuto di Genoesi,& diedero noua che l'armata inimica era stata veduta sopra l'Isola di. S. Margarita,& il Podesta gli diede dietro,& gionto che fu in Antipoli inalciò il stendardo,& nauigo all'Isola di. S. honorato,doue erano gli inimici,i quali nõ dimeno lassate le scale & l'anchore erano fugiti verso Heres. Et il Podesta il quarto giorno di Settẽbre le seguito insino alla caualleria,del qual luogo l'armata inimica gia era partita,& tenuto il camin suo verso la Corsica,& per la soprauenientre fortuna di mare l'armata Genoese stette su l'anchore quel giorno,ch'era il quinto di Settẽbre in la piaggia d'Heres,& la sequẽte matina discesero in terra i principali dell'armata,& piantorono i padiglioni in la foce di capello,& parue ben fatto al Podesta & a i capi che ciascuna Gallera carricassi ducento mine di sale,giudicãdo cõ quello douer recuperare la spesa, che haueua fatto il cõmune in l'armata,& cosi leuato il sale,& molte altre vettouaglie,l'armata insieme cõ vna carauana di molti altri legni arriuo a Genoa a saluamento,& cõ grande honore,il terzodecimo giorno di Settẽbre. Et per che si diuolgo vno incerto rumore,che l'armata inimica per la fortuna in le parti di Corsica era per la piu parte andata in dispersione,parue ben fatto al cõsiglio di licentiare i cõpagni,& gli huomini da remo,stimando che il rumore vdito fussi pur verita,& nõ fu cosi,per che tutta l'armata inimica si saluo i Pisa. Et Ansaldo inteso che Genoesi haueuano disarmato,nauigo verso Sauona cõ tutta l'armata il vigesimo secõdo di Settẽbre. Et quel giorno gionsero sopra Arenzano due naui & vna Galleazza,che ritornaua di Setta & di Bugea molto riche,& vedendo il Podesta ch'erano in pericolo di essere presse,comãdo che senza dimora ciascuno douessi montare in Gallera,& furono in vn momẽto armate trenta due Gallere de gli huomini della citta sola,& cõdussero le due naui,& la Galleazza nel porto a saluamento. Et p questo tẽpo venne Marino di ebulis vicario dell'Imperatore cõ vna banda di soldati in Sauona,& il di sequente egli per terra & Ansaldo cõ l'armata diedero a Cogoletto & ad Arenzano,& abrusorono,& ruborono molte case,all'incontro de i quali caualco subito il Podesta cõ i soldati della terra,& nõ l'aspettorono gli inimici anzi gli diedero le spalle con vituperio. Et il Podesta ritorno incõtinente sollicitãdo che l'armata si mettessi ad ordine,& in spacio di tre giorni furono armate settanta Gallere. Et il primo d'ottobre nauigo il Podesta cõ l'armata & assedio & circondo l'armata inimica nel porto di Sauona,& vedendo Ansaldo di nõ poter fugire fece comãdamento al vicario,a i Marchesi,& a tutti gli altri,ch'erano in Sauona,che douessino stare alla deffensione della sua armata,& ingegnosamẽte volto le pope delle Gallere cõtra l'armata Genoese,& le prore volto alla riua di Sauona

E

F

In tre giorni armate settanta Gallere.

uona quanto piu puote vicino alla terra,& fece vna pallata in mare cō l'antenne, & con gli alberi & cō altri legnami,& drizo bricole & altri instrumenti in terra p deffensione dell'armata sua. Et cōsiderando il Podesta,che nō era cosa secura dar la battaglia all'inimica armata,essendosi tirati in terra,come e detto,tētō di brusarla,& cōtinuando l'assedio fece venir da Genoa due naui piene di catrano & di materia cōbustibile,& volendo darli foco & spingerle adosso all'armata inimica,il vento li fu cōtrario,& ributtole sopra i sette monti alla chiesia di. S.Pōcio,& si bru sorono da se medesime senza danno alcuno de gli inimici,i quali come che il trat to nō fussi riuscito restorono allegri,& quasi dellegiauano l'inimico,& il Podesta si corrocio alquanto,& ordino due altre naui con grosse bricole,& altri legni pur da brusare,& aspettando questo nouo apparato fu cōstretto p la fortuna del mare las sar l'assedio,& si ridusse nel porto di Noli. Et Ansaldo vedendo,che l'armata era partita,fece andar p terra tutta la gente ch'era in Sauona alla piaggia di Albiso la,doue ancora egli cō l'armata nauigo sempre stringendosi alla terra quāto fussi possibile,& il Podesta finse di voler ritornare a Genoa,& dare il cāpo largo a gli inimici,accio che si allargassino dalla terra per leuarli l'adito di ridursi nel porto di Sauona & puoterli assaltare,ma ansaldo prouidamēte stete sempre cusito col ter reno,il che vedendo il Podesta volto le prore cōtra gli inimici,& essi prestamente si ritirorono nel porto di Sauona dentro i licii o sia la pallata:& il podesta cō l'arma ta si ritiro nel porto di Noli:& la matina sequēte a i diece d'ottobre ritorno il Po desta sopra il porto di Sauona:& tenne tutto quel giorno gli inimici assediati,che nō hebbero ardire d'uscire fora de i licii:& la sera si leuo il vento:& fu sforzato il Podesta a partirsi:& nauigādo verso Genoa molte delle Gallere andorono trauerse in terra alle piaggie di Voltri:& di Arenzano cō saluamēto pero delle ciurme. Et il Podesta prima di ogni cosa fece tirare i terra le Gallere ch'erano andate trauer se:& diede ordine alla riparatione di quelle:& egli poi cō l'altre Gallere entro nel porto di Genoa:& Ansaldo si ridusse nel porto di Vado,doue fece riparare alquā te delle sue Gallere,ch'erano andate trauerse in terra. Et per che la fortuna & il ca tiuo tēpo perseueraua cōtinuamente,parue al cōsiglio di disarmare,il che presen tendo Ansaldo subito che il mare fu nauigabile,nauigo in Prouenza per prouede re di sale la citta di Sauona. Et Genoesi tornorono a cōgregare la gente:& armoro no di nouo settāta Gallere:& nō dimeno per che la fortuna duro vinti giorni, non vscite questa armata del porto:& Ansaldo nō potendo hauere sale in Heres,naui go in Tolone,doue leuo alquāto sale:& accadete che vno bucio o sia burchio con vna naue di Pasquale porco:& vna naue di Giacobo gialno di Noli, che ritorna uano di Spagna carriche di mercantia per venire a Genoa diedero in Tolone,nō sapendo dell'armata inimica:& furono prese:& menate in Marsiglia,nel qual luo go fu venduta la mercantia:& le vettouaglie fece riponere Ansaldo in le sue Gal lere:& i Marsigliesi nō fecero conto alcuno delle cōuentioni,ch'aueuano cō Genoe si:& diedero ricetto & hebbero cōmercio con Ansaldo,il quale ritornando di Mar siglia a Sauona,lassare le due naui prese in Marsiglia patite grandissima fortuna: & perdete vna Gallera cō tutta la gente. Et a vintinoue di Nouēbre Andriolo fi gliolo di Ansaldo cō trenta cinq; Gallere nauigo verso la Puglia,& poi alquāti gior ni col restante dell'armata nauigo Ansaldo,& si ridusse in Sicilia. Et questo anno fu fatta pace & cōuentione tra la cōmunita di Genoa,di Milano, & di Piacenza.

per vna parte, & i Marchesi di Monferrato, del Carreto, & di Ceua per l'altra par te. Et del mese di Genaro vennero i predetti Marchesi a Genoa, & in publico cōsi glio, come che prima fussero accostati all'Imperatore giurono deffendere la chie sia Romana, & le cōmunita sopradette di Genoa, Milano, & Piacenza. Et il Pode sta Cōrado cōpite l'ufficio suo felicemēte cō honore & gloria. Il scrittore delle cose di Venetia ha scritto, che per questi tēpi Genoesi vedendosi venire l'Imperatore, & Pisani adosso cō l'armate cosi potenti domādorono aggiuto a Venetiani, al qua le erano obligati per il tenore delle cōuentioni, & della pace fatta per mezzo del Pontifice, come hauemo detto di sopra, & che sotto il capitaniato di Andrea tiepo li mandorono Venetiani sessanta Gallere, la quale armata non nauigo piu la, che la citta di Durazo, in Albania, per che sendo in quelli mari hebbe noua che Ge noesi haueuano superate & vinte l'armate sopradette dell'Imperatore, & di Pisa ni ne i mari di Corsica. Et quanto rifferisce questo scrittore di hauere Venetiani mādate le sessanta Gallere puo esser vero, & massimamēte, che fa mentione della cosa distintamente, rifferendo il tempo, il numero, & il nome, & non dimeno gli au thori Genoesi i quali io seguito in questa historia, non ne fanno mentiōe alcuna.

H

1243

¶ Et l'anno di mille ducento quaranta tre, il Podesta fu Manuello de i mazi cit tadino Bressano, & hebbe i cinq; dottori all'usato, & gli otto nobili p le cose del cō mune, Nicoloso figliolo del cōte Henrico di malea, Purpallo busca, Lanfranco ciga la leggista, Andrea di carmadino, Andriolo di negro, Oberto polpo, Pignolo de i pignoli, & Cōrado guaraco. Et perseuerando la ribellione di Sauonesi con gli altri della riuera, & co i Mascarati forusciti, Bonifacio Marchese di Monferrato mādo i suoi ambassatori ad exhortar Genoesi alla debbellatione di Sauona. Et il Podesta col cōsiglio determinorono di andarli col cāpo adosso, & si fece la massa dell'esser cito a varagine, & del mese di marzo s'accāporono Genoesi sopra Sauona ne i set te monti, & dirizorono doi grādi trabuchi, due bricole, & molti altri instrumenti di legno per cōbattere la terra, che a quel tēpo nō erano anchora trouate le bōbar de, & si mando p il Marchese di Monferrato che douessi venire cō la sua gente, il quale ricuso di venire, allegādo alquante ragioni nō pero troppo apparēti, & nō dimeno p opera sua la citta di Vercelli si colligo cō Genoesi. Et il somigliante dop po alquanti giorni fece la citta di Nouara, & il Podesta stringeua la citta di Sauo na col cāpo, & vennero in suo aggiuto quaranta huomini d'arme della cōmunita di Piacenza, & la gente ancora di Manfredo Marchese del Carretto. Ma Mila nesi, & i Marchesi di Monferrato & di Ceua nō diedero l'aggiuto al qual erano obligati. Et Sauonesi vedendosi mancare le vettouaglie, & vedendosi astretti dal cāpo mandorono p soccorso al Re Entio figliolo dell'Imperatore & a Manfredo Marchese di Lancia, i quali si mossero di Lōbardia, & vennero cō vn grosso cāpo di Lōbardi & d'altra gente in la citta di Aqui, estimādo che Genoesi per la venuta loro si douessino leuar da Sauona, i quali Genoesi nō solamente nō si leuorono, ma inforzorono il cāpo, & tutta via stringeuano la citta, la qual cosa, come fu intesa dal campo, ch'era in Aqui nō hebbe ordine di venire piu inanti, & torno indietro, las sato iui ducento huomini d'arme Lōbardi, i quali Giacobo Marchese del Carret to cō molte delle sue genti, che haueua cōgregate alle Malle & cō quantita di vet touaglie fece entrare in Sauona, vna matina in sul far del giorno. Et il Podesta col consiglio doppo questo soccorso hauuto da Sauonesi rinforzorono il cāpo di ducēto huomini

huomini d'arme,i quali cōdussero di Piemonte,& nel giongere loro al cāpo Sauo- nesi li diedero adosso,& furono valentemente ributtati,& vi lassorono Sauonesi trē ta doi huomini d'arme con i loro caualli,& cō molti altri,che restorono in le fosse: & da quel giorno indietro Sauonesi nō hebbero ardire di vscir fora della citta. Et Genoesi tuttauia dauano il guasto al paese & stringeuano l'assedio. Et Sauonesi di nouo mandorono per soccorso al Re Entio & al Marchese Lancea sopranominati & all'Imperatore,il quale si diceua essere in Pisa,& fra questo mezzo il Podesta fece ruinare vn certo castelluzo domādato Astrico,ch'era fra Sauona & Albisola, & si teneua per Sauonesi,& donaua impedimento alle vettouaglie,che si portaua no in cāpo. Et l'Imperatore comādo che si soccorressi Sauona per mare & p terra, & fu cōgregato in Lōbardia vn grosso essercito per soccorso di Sauona. Et Ansal- do di mare venne in Pisa con cinquanta cinque Gallere,& Pisani ne armorono ottanta,delle quali fu Almirante il Podesta loro Bonaccorso di palude. Et Genoe si presentendo dell'armata,& del campo sopradetto,primo di ogni cosa si prouide ro in Prouenza di sale,& di vettouaglie,& fu ordinato in cōsiglio, che si douessi darla battaglia ordinaria a Sauona,& a dicinoue giorni di Aprile assaltorono la terra da ogni lato,& nō la puotero pigliare,per che fu valentemente diffesa da i soldati,che vi erano dentro. Et il giorno sequente il Podesta cōgrego il cōsiglio in la chiesia di.S.Ricordata,& espose loro,come gli inimici per mare,& per terra in grandissimo numero si metteuano ad ordine cōtra Genoesi,li espose ancora la ca- restia delle vettouaglie,qual regnaua nel paese,& domando loro cōsiglio,le opinio ni furono varie,per che alcuni voleuano far' vna bastita intorno a Sauona,& con tinuare l'assedio,ad alcuni pareua meglio leuare il cāpo & attendere ad armare del le Gallere contra gli inimici,& vincete questa opinione in consiglio. Et il Podesta ritorno a Genoa con tutto il cāpo senza dāno alcuno. Et furono qualche murmura tioni in la citta cōtra quelli cittadini,che pareuano piu potenti,per che non s'era preso Sauona. Et il Podesta fece cōgregare tutto il populo in.S.Lorenzo,& cō bo- nissime ragioni il satisfece della cosa di Sauona,& ordino che ciascuno fussi in or- dine cō l'arme & cō i caualli per deffensione della Repub.& fece comandamento che si mettessino ad ordine tutti i vasselli maritimi,& inalcio il stendardo di.S. Georgio,& si fece da se stesso Almirante & capitano dell'armata,& fece depinge re cō bellissimo artificio le Gallere & le Galleazze,& fece cō bonissimo ordine par timento de gli huomini di remo & de i cōpagni,& de gli huomini di capo,coman dando che ciascuno stessi preparato per poter mōtar in Gallera ad ogni sua ricchie sta,fece poi fornire tutte le castelle & i luoghi della Repub.& diede opera,che in la citta,& nel distretto fussi abondantia di vettouaglie,& poi mando spioni cō dili gentia in ogni luogo,doue si poteuano intendere gli apparati & i cōsigli de gli ini mici,i quali hauendo inteso,che Genoesi s'erano leuati dall'assedio di Sauona, & che faceuano grandissime preparationi cōtra di loro,cessorono di molestare le ter- re della Repub.& non dimeno Pisani pieni di vento si auantauano, che entreria no nel porto di Genoa,& tireriano a Genoesi le frezze, & le saette d'argento, & determinorono il tempo di douer fare tale efetto,& il Podesta fece varare tutte le Gallere:& mettere ogni cosa ad ordine,espettādo la venuta di Pisani cō le saette d'argento. Et per che il tēpo statuito venne,& Pisani nō cōpareuano,& instaua il tēpo della vindemia,furono licentiati gli huomiui delle Podestarie,& ciascuno at

tendeua alle vindemie,& a i piaceri,che si sogliono hauere in quelli tẽpi, & ecco nel decimo nono di Settẽbre nel rõpere dell'aurora furono vedute in alto mare cẽto trenta cinq; Gallere,ch'erano partite da Pisa.Et subito il Podesta fece armare la sua Gallera & la Gallera di.S. Thomaso cõ altre dieci,& mãdo incõtinẽte a domandare le genti ch'erano fora della terra,& egli inalcio il stendardo di.S.Georgio:& accõpagnato non piu che da sei Gallere vscite fora per conoscer bene l'armata de gli inimici,i quali come hebbero vista del stendardo della Repub.li casco l'ale,& l'animo li manco,& senza far dimora voltorono le prore,& nauigorono verso Pisa senza mai accostarsi alla terra.Era vacata la sede Apostolica per la morte di Papa Gregorio nono,& per la morte di Papa Celestino quarto,che visse solamente diciotto giorni,era dico vacata vno anno & noue mesi,per cagione che gli elettori nõ voleuano procedere all'elettiõe del Põtifice senõ erano prima relassati i cardinali,che Federigo Imperatore teniua incarcerati, & fatta la liberatione di quelli,fu eletto del mese di Giunio in la citta di Anania in sommo Põtifice Synibaldo de flisco de i cõti di Lauagna Genoese cardinale di.S.Lorenzo in Lucina, & fu nominato Innocẽtio quarto,il qual scrisse alla Repub.di Genoa della ꝓmotione sua litere piene di sapientia:& di amore, della qual cosa la citta resto molto allegra & cõtenta. Et del mese di Decembre fu alquãto terremoto in la citta.Et il Podesta si porto per tutto il tempo del suo vfficio valente & prudentemente,conseruando & deffendendo il stato della Repub.honoreuolmente,& rese l'ufficio cõ bona gratia di ciascuno.

K

Innocẽtio qr to Genoese sõmo pontifice.

L

1244

¶L'anno di mille ducento quaranta quattro,la citta hebbe per Podesta Philippo vicedomini Piacentino,& furono cõ lui cinq; dottori all'usato.Et gli otto nobili Ottobone mallone,Amico streggiaporco, Ingo tornello,Giacobo mallocello, Oberto vso di mare,Pietro mazanello,Grimaldo de grimaldi,& Giacobo Gatilusio.Il Podesta era stato altre fiate in questo vfficio,& conosceua gli animi de i cittadini, & perche era inclinato a fauorir le parti della chiesia,diede opera nel principio del regimento di cõcordare insieme la fattione de i Rampini,fra i quali per causa de gli vfficiali era qualche discordia.Et questo faceua accioche i mascarati non fussero troppo esaltati per cagione della discordia de i rampini: & fece ritornare in la citta Fulcone guercio,ch'era stato bandegiato per cagione della morte di Andrea di carmadino.Et qui e da sapere che quelli che fauoriuano le parti della chiesia & del Papa,per questi tempi erano domandati Rampini, & quelli, che fauoriuano le parti dell'Imperatore(come habbiamo detto di sopra)erano domãdati mascarati,& in processo poi di tempo furono cambiati questi nomi in Guelfi & Gibellini,come piacendo a Dio diremo diffusamente appresso.Et l'Imperatore Federigo secondo haueua occupate alquante terre della chiesia,& non cessaua di perseguitare il Pappa con tutta sua possanza.Et anchor che questo anno si trataſsi la pace fra la chiesia & l'Imperio,non dimeno non si concluse alcuno accordo per che la malitia dell'Imperatore era troppo grande,& non voleua restituire quel le terre,che teniua della chiesia ingiustamente. Et la citta mando ambassatori al Papa Fulcone guercio,& Picamiglio de i picamigli,& per che si aspettaua in la citta di verso Prouenza vna grossa carauana carrica di vettouaglie,& per condurla a saluamento s'erano armate quattro Gallere sotto la guida di Amico streggia porco. Ma per che Andreolo vso dimare era venuto in Sauona cõ dieci Gallere & sette Galleazze,

M

Nomi in Genoa delle fattiõi ecclesiastica:& imperiale.

sette Galleazze, fu qualche rumore in la Citta, per che questa Carauana importa na assai. Et fu deliberato di far armata sia p saluamẽto della carauana, sia per deprimere Andreolo sopradetto. Et subito furono armate vinticinq; Gallere, delle q̃li il Podesta si fece Almirãte p se stesso, & nauigo cõ dette gallere insino a Monaco, & cõdusse a Genoa la carauana a saluamẽto, & di ordine del cõsiglio ritorno il Podesta sopra il porto di Sauona, & fece andare il cãpo di Genoesi p terra, & fece dare il guasto al paese di Sauona, mettẽdo ogni cosa in ruina a foco & a fiamma. Et poi al quãti giorni s'intese che Ansaldo di mare di comãdamento dell'Imperatore con vinti due Gallere haueua nauigato verso Tunesi & Bugea per dãnificare Genoesi che negotiauano in quelle parti, & parue bẽ fatto al Podesta & al cõsiglio di puedere a questa cosa, p che temeuano, che Ansaldo nel ritorno douessi dãnificar la Riuera, & furono deliberate vinti due Gallere, le q̃li furono armate delle migliori, & piu elette ciurme, che fussino nel paese. Et in questo tẽpo il Papa mãdo a richiedere che si douessi mãdare tãto secretamẽte quãto fussi possibile per la persona sua a Ciuita vecchia. Et il Podesta tratto la recchiesta del Põtifice col cõsiglio secretamente, & tutti di bon core, & di bona volõta deliberorono seruire il Põtifice, il q̃l era come assediato in la citta di Sotri, & nõ senza picolo della p̃sona, ma tutta la difficulta era in gouernare la cosa secretamẽte, p che il Papa ricchiedeua che suoi nepoti andassero in cõpagnia di coloro, che l'andauano a leuare, & fu ordinato vno astuto ingãno, cio e che i nepoti del Papa finsero di domãdar licẽza al Podesta di douere ãdare insino a Parma pcagione d'un certo matrimonio, la q̃l citta era inimica di Genoesi, & il Podesta fingeua negarli tal licẽza, & nauigo il Podesta cõ l'armata insino a Voltri fingẽdo voler nauigare i Prouẽza a pseguir gli inimici, & i nepoti del Papa Alberto, Giacobo, & Vgo di Flisco i Voltri tornorono a far instãtia al Podesta che li volessi concedere l'andata di Parma, & egli finse di scorruciarsi, & fece il brauo, & li cõstrinse a giurare, & assecurare che vbidiriano a i suoi comãdamenti, & poi q̃sto li cõstrinse a mõtar su le Gallere, & seguirlo, il q̃l diceua voler andare i Prouẽza, & q̃si tutto il populo, al q̃le era ascosa questa fittiõe mormoraua dicẽdo, noi habbiamo guerra cõ l'Imperatore & cõ molte altre genti, & di nouo vogliamo cominciar la guerra col Papa, certo hormai poi ch'abbiamo guerra q̃si cõ tutti i Christiani sera necessario ch'abbiamo ricorso nei nostri bisogni a mori o vero a giudei, & ciascaduno staua admirato, & non senza ragione, per che l'ignorantia causa l'admiratione. Et il Podesta poi ch'ebbe leuato i nepoti del Papa. Et Vgo lercaro & Giacobo di Leuanto Almiranti, & gouernatori dell'armata, fingendo sempre di andare in Prouẽza, nauigorono insino ad Albenga, & poi si voltorono verso la Corsica, & gionsero molto secretamẽte nel porto di Ciuita vecchia, & aduisato il Põtifice, sua. S. venne senza dimora, & fatte alquãte cerimonie breuemẽte mõto in Gallera, & haueua cõ lui sei Cardinali & alquãti altri p̃lati, & nauigorono con bon tẽpo insino a Portouenere, doue sua Sãtita si riposo alquãti giorni, p che haueua temuto la nauigatione, & tutto il populo resto molto allegro, poi ch'ebbe intesa l'astutia del Podesta, & la saluatiõe del Põtifice, & il settimo giorno di Giulio giõse l'armata nel porto di Genoa honoratamẽte, p che le gallere nelle q̃li era il Papa, & i cardinali erano coperte ptutto di zẽdado & di pãno brocato ad oro, & furono coperte le contrate della citta similmẽte di panni brocati d'oro & di zẽdado, & fu accompagnato il Papa (per dir in vna parola) da tutta la citta, & allogiato nel palaz-

A

B

C

D

Magnifico apparato in Genoa per la venuta dil Papa

zo Archiepiscopale,& fu comendata quasi per tutto il mondo la prudentia, che Genoesi haueuano vsato per la liberatione del Papa,& vennero a sua Santita il restante de i Cardinali,& ambasciatori da molte bande.Et l'Imperatore resto mol to mal contento,che il Papa hauessi hauuto forma di vscire da Sotri, & venne in Pisa & ordino che Pisani douessino armare contra Genoesi,il che promissero di fare,& diceua loro vn faceto prouerbio, Io quádo giucaua a scacchi col Papa (diceua l'Imperatore)haueua sempre tal partito in mano,che gliel daua matto, o al meno guadagnaua il Rocho.Et Genoesi hanno dato della mano sul Tauo liero,& mi hanno fatto perdere il gioco.Riferiscono etiandio gli authori,che quá do l'Imperatore hebbe la prima noua della elettione del Papa,come che hauessino hauuto stretta familiarita insieme & fussino stati cari amici,disse a gli amici

E che si gratulauano con lui.Io di vno amicissimo Cardinale haro cambiato in vno inimicissimo Papa, conosceua l'Imperatore l'ingegno & la virtu d'Innocentio, & per cio diceua simili parole. Et passorono mentre che il Papa stete in Genoa molti trattati d'accordo fra il Pontifice & l'Imperatore,& non si conclnse cosa alcuna per l'infidelita dell'Imperatore, & sua Santita indisse il concilio Gene, rale in la citta di Lione di Francia. Et ordinato il bisogno per andare a Lione sua Santita amalo in Genoa, & di consiglio de i medici dopoi alquanti giorni si fece portare al monastero di Santo Andrea di Sestri,& poi che fu alquanto mi, gliorato, mando per lo Podesta & per li sapienti della terra,& lachrimando disse loro.Figlioli io in nome del signore voglio andare a Lione,& prima ch'io passi di questa vita voglio fare intendere a i prelati & a Principi Christiani l'ingiusti tia,& l'ingiuria,ch'e fatta alla chiesia di Dio,& li ringratio assai per cagione di tanti beneficii,& di tanti honori riceuuti dalla citta. Il Podesta co i sauii s'offe, riuano assai a sua Santita, & particolarmente di condurlo con l'armata alle spese della citta insino al Rodano o insino ad Arle per piu commodita della persona sua,il quale non si volse piu mettere in mare,dicendo che se non potria caualca, re si farebbe portare,& data la benedittione alla citta si partite il quinto giorno di Ottobre,& stete amalato grauamente alquanti giorni nel Castello della stella, doue fu sempre in sua compagnia il podesta con molti altri cittadini & con vna honoreuole banda di soldati,& liberato che fu il Papa dell'infirmita, sua Santita resto in mano de i Marchesi di Monferrato,& del Carretto,& se ne ritorno a Ge, noa il Podesta,& sua Santita proseguite il suo viagio verso Lione.Et questo anno Pisani armorono vna naue nominata la Lombarda,& la mandorono in corso a dá no di Genoesi,contra della quale i mercadanti,quali erano in Spagna armorono la Balzana,la qual per forza piglio la Lóbarda,& fu condutta a Genoa piena di roba & d'arme.Et questo anno fu vn mouimento di Tartari in grandissimo nu, mero,& occuporono parte dell'europa & parte dell'Asia,& scaciorono la genera, tione nominata Collosini,i quali,come che fussino Maumetani,si mossero con,

F tra Christiani,i quali erano in Soria.Ne i téplari,ne gli Hospitalarii ne anchora il Patriarcha con gli altri li puotero resistere,anzi furono debellati, & Collosini occuporono Hierusalem,la quale,come risferiscono gli authori era per questi tépi dismurata,& violorono il tempio del Sepolchro santissimo,che niuna altra natio ne haueua mai hauuto ardire di profanare.

Violatióe dil sacro tempio del santissimo sepolchro.

1245 ¶Et l'anno di mille ducento quaranta cinque, fu Podesta Philippo Guiringhiel

lo Milanese

lo Milanese con i cinque dottori all'usato,& gli otto nobili massari del commune, Conrado di castello, Martino banchero, Balduino scotto, Gioanne guercio, Guarnero Giudice, Giacobo frisono, Mattheo pignolo, Piccamiglio, & furono mandati Vgo di flisco, & Simone di marino ambassatori al Consilio generale in la Citta di Lione di Francia, e di ordinatione del consiglio il Podesta co i soldati & col populo della Citta, & con gli huomini delle tre Podestarie di Bisagno, di Poceuera, & di Voltri diedero il guasto alle terre di Sauonesi per tre giorni continui, ruinando, & abrusando ogni cosa. Et il Papa nel concilio giuridicamente, & seruati i debiti termini priuo l'Imperatore Federigo secondo della dignita Imperiale, & del Regno di Sicilia, & scommunico lui & qualonq; altro gli dessi consiglio, aggiuto, & fauore, & l'Imperatore si ridusse in Alessandria. Et i marchesi di Monferrato, di Ceua, & del Carretto facendosi poco conto delle conuentioni, che haueuano col commune di Genoa firmate con giuramento si fecero imperiali. Et del mese d'ottobre l'Imperatore ando con vn grosso essercito contra Milanesi, a i quali furono mandati in aggiuto da Genoesi cinquecento balestrieri, & per che furono giudicati i migliori del campo, hebbero il luogo alle frontere molto pericoloso, & fu assaltato vna mattina per tempo il cāpo di Milanesi dal Re Entio figliolo bastardo dell'Imperatore. Et in questo assalto furono presi molti de i soldati di Milanesi, & molti de i ballestrieri Genoesi, & per contra resto prigione di Milanesi il Re Entio sopradetto, della persona del quale poi fu fatto cābio con i soldati Milanesi, per che erano huomini di conto, & a ciascaduno de i ballestrieri Genoesi fu tagliata vna mano, & cauato vno occhio, & poi in spacio di tempo furono liberati, & ritornati a Genoa, li fu statuito dalla Republica vna ordinaria prouisione in lor vita su gli vfficii del commune. Et questo anno Gulielmo adalardo, & Gioanne di negro con vna lor naue nominata il Pauone pigliorono vna naue di Pisani carrica di mercantie. Et Pisani armorono due naui grosse, & quatro Gallere per pigliare la Carauana di Genoesi, & il cōsiglio incōtinente armo due potentissime naui la Coronata, & il Paradizo, & quatro Gallere, & di questa armata furono fatti capitani Leonardo, & Mattheo gentilhuomini, & compagni del Podesta, a i quali furono dati quatro consiglieri, Nicola malone, Bulgarino di bulgaro, Dietisalue de i dietisalui, & Lanfranco di Antiochia, & andorono a perseguitare l'armata di Pisani non la trouorono, ma nel porto di Trapena abrusorono cinque altre naui di Pisani con molti altri legni loro, & pigliorono la naue domandata la Florina, ch'era di gran valuta, & nauigādo verso Palermo, si incontrorono con la Carauana, qual ritornaua di Soria, & l'accompagnorono insino a Bonifacio, nel qual luogo fecero partimēto del bottino della naue Florina, & rilaluorono p il cōmune dodici millia lire, & il restāte partirono fra loro, & i capitani, & cōsiglieri, n'hebbero (come si dice) la miglior parte, & poi in le parti di Bugea pigliorono vna naue pur Pisana domādata la Sposella, la qual cōdussero in Genoa. Et in questo anno Gulielmo di mare, ch'aueua armato vna naue cōtra d'inimici piglio vna naue di mori Alessandrini molto ricca, la naue anchora de i cigala nel porto di Ancona abruso quatro naui, & nelle parti di Prouenza piglio vna naue di Sauonesi, la qual condusse nel porto di Marsiglia, & fu constretta da gli huomini di Marsiglia a liberar detti Sauonesi ch'auea pigliato su la naue,

H Federigo secōdo Imperatore deposto dal Papa.

I

& fu da lor ritenuta la Cigala. Et questo anno del mese di Dicembre a mezza notte fu vna terribile fortuna nel porto, & fece grandissimo dãno, & piu a i vasselli ch'erano in terra che a quelli ch'erano in mare, & si ruppe il mole, & per la presentia delle reliquie del beatissimo santo Gioanne battista, & della vera croce cesso la fortuna.

K

1246 ¶ Et l'anno di mille ducento quaranta sei, fu Podesta Alberto di mandello Milanese con i cinque dottori all'usato, & gli otto nobili per la massaria, Otto vento, Vgo furnaro, Lanfranco mallocello, Vgo lercaro, Oberto polpo, Lanfranco de grimaldi, Lanfranco di guizolfo. Et per che le naui, & le Gallere per causa della precedente fortuna erano grandemente conquassate, & si temea che gli inimici venissero per mare, & per terra a molestar la citta, il Podesta & il consiglio ordinorono, che subito fussino riparati tutti i vasselli maritimi, & fece comandamento a tutti i soldati, che niuno si abentassi del distretto, & che fussero ad ordine con i caualli, & con l'arme loro, mettendo da canto per il presente il negotiare, & l'altre faccende. Et furono mandati questo anno a Lione doi ambassatori al Papa Oberto pasio & Picamiglio, i quali etiandio andorono al Re di Francia per cagione del passaggio di terra santa, & a Marsiglia per cagiõe dell'impedimento, ch'aueuano dato alla naue di Cigala. Et il Re di Francia mando vna solenne ambassaria alla cõmunita domandando di volere assoldare naui & Gallere per il predetto passaggio di terra santa. Et poi che fu deliberato in consiglio di compiacere al Re, fu mãdato Gulielmo di varagine cancellero del commune a negotiare con sua Maiesta, & il Re assoldo sedeci naui per competente precio, & elesse per Almirãti della sua armata, Vgone lercaro, & Giacobo di leuanto, come che si cõfidassi piu dell'affare di Genoesi in questa impresa, che di qualonq; altra natione. Et Fulcone guercio fece vn certo partito col commune, & armo vna naue grossa, & due Gallere, & ando in corso contra inimici. Et fu deliberato questo anno in consiglio di non pigliar piu i leggisti forestieri per le cause ciuili, anzi che si tronassero a fare i consoli de i Cittadini, & de i dottori Genoesi. Et questo anno fu eletto Re di Romani Henrico lantgrauio di Thuringia, il quale della sua promotione diede notitia alla communita con promissioni, & offerte assai.

L

M

1247 ¶ Et l'anno sequẽte di mille ducẽto quarãta sette, fu Podesta, Gulielmo da castelnuo Piacẽtino. Et in questo anno per cagione del decreto fatto l'anno passato, si lasso di pigliare i cinque dottori forestieri, come s'era gia fatto trenta anni continui per li giudicii delle cause forense, & si ritorno a fare i consoli, come si soleua fare anticamente, & per le prime quatro compagne furono consoli Bonuassallo di sauro, & Simone filuagno, & per le compagne di verso il borgo, Nicola di morteto, & Simone lumelino, & per li cittadini: & Borghesi, Andrea gattilusio, & Vgo di flisco, & i Nobili di Flisco riferiscono l'origine loro (come si lege in piu libri de i priuilegii loro) in vn Gentilhuomo nominato Robaldo de i conti di Lauagna, che fu padre di Alberto, & Alberto fu padre di Ruffino, q̃l hebbe tre figlioli, Vgone, Thedisio, & Ghirardo. Et questo Vgone fu il primo q̃l piglio il nome di Flisco, & si gloria questa famiglia di molte cose, & fra l'altre di hauer hauuto doi sommi Pontifici Romani, settãta cardinali, & vn gran numero di prelati ecclesiastici, ma si possono nõ manco gloriare di vna matrõa nominata Catarineta figliola di Giacobo di Flisco che fu donna

N

Origine & amplitudine della casata di Flisco.

Catarineta figliola di Giacobo di flisco, che fu donna non solamẽte ornata di virtu ma di religione, & di gran santita, come diremo al luogo suo: & nõ sono ignaro che alcuni riferiscono l'origine de Flischi in li principi di Bauera, & dicono che vno di loro compro il cõtado di Lauagna, & che guerregio cõtra Pisani in fauor di Genoesi, & per essersi portato bene acquisto molte franchigie insino l'anno di mille sessanta otto, la qual cosa appresso di me sarebbe di gran precio: & in gran stima s'io la potessi riferire con quella certezza, che io ho riferito l'altre cose. Et per gli huomini di fora, Gulielmo di quinto, & Lanfranco malone, & gli otto nobili per la massaria del commune, Philippo embriaco, Lãfranco alberico, Ottobone della croce, Gulielmo di mari, Andriolo di negro, Bonuassallo sardena, Gioãne della turca, & Becorosso vescõte, & perseuerauano Sauonesi, Albenganesi, & Giacobo Marchese del Carreto, i Mascarati forusciti, & molti altri della Riuera i la loro ribellione: & di volonta di tutto il consiglio si mosse il Podesta del mese di maggio col campo; & diede il guasto alle terre di Sauonesi. Et Hẽrico che l'anno passato fu eletto Re di Romani passo di questa vita, la morte del quale fu molto molesta al Põtifice & a tutti coloro, i quali fauoriuano le parti della chiesia, & Federigo era in Italia, & nõ cessaua di perseguire la chiesia, & fece grã sforzo di pigliare la citta di Parma, in tanto che vicino a quella diede principio ad edificare vnaltra citta, che fu nominata da lui Vittoria, & furono mandati da Genoesi in soccorso di Parmesani primo cento cinquanta ballestrieri, & poi li ne furono mandati trecento, & i conti anchora di Lauagna della casa di Flisco li ne mandorono trecento. Et questo anno le terre di Zolasco, Crouata, Laco, Cazana, Riualta, Rotando, Cazale, Bozolo, Carpena, Corniglia, & molti altri huomini delle parti di Varisio, che tutti erano ribellati tornorono all'ubidienza del commune. Et poi Andreolo di mare Almirante di vinti Gallere di Federigo hebbe ardire d'entrare nel porto di Genoa, ma li fece breuissima dimora, & nauigando verso Sauona piglio due Gallere di Marsigliesi, che veniuano a Genoa carriche di mercantia, di forestieri, & di Genoesi, & fu deliberato che si facessi armata contra di lui, & mentre che l'armata si metteua ad ordine, ritorno Andreolo sopra il porto di Genoa, & cõ vna bricola tiro molte Pietre in la citta, & con le ballestre grosse tiro molti quadrelli, & molte saette, & tutto faceua per vituperio del commune, & alquãti traditori ch'erano in la Citta, li fecero intendere che l'armata era per vscir contra di lui, & si partite incontinente, & nauigo verso Sardegna, come si diceua, ma non seguito quel viaggio, anzi si riduisse dentro da i licii, & della pallata di Sauona, & anchor che si fussi auantato di voler combattere con l'armata di Genoesi, non hebbe ardire di farlo, per che erano vscite da Genoa vinticinque Gallere, delle quali era Almirante il Podesta, & tennero assediato detto Andreolo alquanti giorni, & gli volendo mandare occultamente vna Gallera verso Pisa, l'armata di Genoesi la constrinse a dar in terra a Varagine, & furono presi gli huomini di quella per la maggior parte. Et il Podesta con l'armata nauigo verso Prouenza, & condusse la carauana a Genoa a vinti tre giorni del mese di Agosto, & per che le vinti Gallere erano state armate al grido & in gran pressa, il Podesta diede licenza alle ciurme, & si attese a far vna altra armata. Et Andriolo di mare in Prouenza nel porto di Oliuolo piglio la Pauona carrica di mercantia, & la mando a Pisa con due Gallere. Piglio anchora vna Gallera

O Vittoria noua citta vicina a Parma.

P

Q

di Prouenzali carrica di panni Franciosi,& nauigo in Corsica per diuider la pre/
da,& fornite alquante castelle in l'Isola,le quali prima erano state fornite per Lan
franco & per Antonio aduocati. Et in Genoa s'armorono vinti quarro Gallere, del
le quali dieci andorono in Prouenza per condure la Carauana,& l'altre sterero
sul porto di Sauona,& gli huomini di Portouenere pigliorono con vna sola Gal/
lera vna Gallera Napolitana,della qual era capitano Alessandro di Ienario carri
ca di prigioni huomini di gran conto,che Federigo Imperatore faceua cõdure a
Sauona:& fu menata la Gallera a Genoa, & Genoesi liberorono tutti i prigioni,
ch'erano natiui delle terre di amici,& missero in prigione il capitano con ducen/
to huomini. Et questo anno il Patriarcha di Antiochia venne a Genoa,& fu riceu
to honoraramenre. Et gli elettori Alamani elessero Re di Romani Gulielmo conte

R

di Holandia, il quale della promotiõ sua diede aduizo alla communita. Et del me
se d'ottobre parue che per vn spacio di tempo si oscurassi tutto il cielo,& del mese
di Decembre la luna douento tutta negra,per li quali segni resto la citta in gran
timore. Et Andriolo di mare nauigo in Sicilia,lassate cinque Gallere in Sauona,
delle quali tutte le ciurme fugirono. Et questo anno Alessandrini occuporono quasi
furtiuamente il castello & la terra di Capriata nella quale era castellano Marti/
no marabotto.

[margin: ...nsoliti & grã / ...di seni nel cie / ...lo: & nella lu/ ...na.]

S

1248

Et l'anno di mille ducento quaranta otto, il Podesta fu Rambertino di bouarel
lo Bolognese,& gli otto nobili per la massaria del commune,Henrico mallone,Gu/
lielmo bulgaro,Ginata cauaronco,Marino di marino,Lanfranco vsodimare, Lan
franco gattilusio,Lanfranchino pignolo,& Giacobo augiuuino,& i cõsoli delle cau
se forense nel palazzo della citta,Ansaldo di Aste,& Balduino scotto,nel palazzo
di mezzo Nicolao di voltagio & castellano di Sauigniõe,nel palazzo per gli huo
mini di fora Bartholomeo fornaro,& Guarnero giudice, nel pallazzo del borgo,
Lanfranco cigala,& Nicolao lucẽse. Er in la citta si attendeua all'espeditione del
le naui,che s'erano promesse a Ludouico Re di Francia per il passaggio di Hie/
rusalem. Er Federigo perseueraua in l'assedio di Parma,& temeua grandemente,
di tanto apparecchio, qual si doueua far in Genoa,dubitando che nel nauigare
in Leuante Genoesi gli occupassero la Sicilia, & diede opera di molestarli da ogni
lato,& vennero dal Reame vinticinque Gallere a Sauona, Pisani anchora,Ober/
to pallauicino,Lunesani,& Graffagnini tutti si mossero contra Genoesi, & il so/
migliante fece Giacobo Marchese del Carreto. I Mascarati anchora forusciti sol/
licitauano Lombardi a far essercito contra Genoesi,& presentendo il Podesta que

T

sti ranti mouimẽti conuoco il gran cõsiglio,& exhorto ciascaduno alla deffensione
della propria patria,& alla cõseruatiõe della liberta,& mãdorono Amico streggia/
porco,& Gioãne della turca a Piacẽza per assoldare quatrocẽto soldati,& in la cit/
ta fu fatto impositione di trecẽto caualli,& di la dal giogo di cẽto caualli,& furono
ben fornite & ben prouiste tutte le terre del distretto,in la riuera da Leuante & da
ponẽte,& di la dal giogo,& incõtinẽte furono armate trẽta due Gallere,quattro per
ciascaduna cõpagna,& si mãdo a far notitia al re di Frãcia,che ogni cosa a lui pro/
messa era ad ordine nõ ostãte gli apparati di Federigo,il q̃l Federigo haueua forti
ficato & acresciuto assai la citta da lui edificata vicino a Parma nominata Vitto/
ria,in la q̃l cosa fu aggiutato assai dalla parte gibellina, la qual podio della parte
guelfa cõtribuite grandissima somma di denari a questa ĩpresa. Edifico ĩ Vittoria
la chiesia

la chiesia Cathedrale in honore di.S.Vittor martyre,& i denari, che fece battere in quella domando vittorini,& per spatio di dui anni,che duro questa crudelissima guerra,la citta noua fu riempiuta di gran diuersita di gente & di cose insusitate,per che quasi ogni giorno di Mauritania,di Affrica di Barbaria,di Affrica di Egitto, entrauão i la citta noui huomini cõ noue vesti & cõ noui costumi,& s'empite anchora di animali,che nõ s'erano veduti doppo il tẽpo di Roma trionfante, Elefanti,Dromedarii,Pãthere,Leoni,Pardi,& Cerui,Orsi biãchi,&Cani grãdissimi & picolissimi,vcelli rapaci,& domestici di ogni specie & inusitati,& concluse Federigo in questa Citta vn gran numero di bellissime dõne,le quali faceua guardare da huomini castrati in giardini,in le vigne & ne gli horti,che per dilettation loro haueua fatto edificare,& erano riposti in questa citta vna grã parte de i suoi thesori cõ la sua amplissima supelettile,& Parmesani quasi disperati p il lõgo assedio diedero fora,& cõ grãdissimo ardire assaltorono Federigo cõ la gente sua,ch'era all'assedio,& come piacque a Dio Parmesani furono vittoriosi,& Federigo col Re Entio suo figliolo fuggite,& si saluo in Cremona,& coloro ch'erão vsciti della citta di Parma,entrorono nella citta vittoria,doue fecero grande bottrino di ogni specie di cose di gran valuta,& seicento ballestrieri Genoesi,che furono de i primi alla presa della citta,non solamente si fecero ricchi,ma diedero materia di inricchire a piu persone,per che i ballestrieri & gli altri nõ conoscendo bene le perle, le gioie & l'altre cose,le vendeuano per molto minor precio di quãto valeuano.Et Innocentio Papa intendendo che i Mascarati Cittadini Genoesi forusciti nõ cessauano di machinare cõtra la citta in fauore di Federigo,ordino che si douessino cõfiscare,& applicare alla communita tutti i beni de i prefati cittadini,che machinauano cõtra la Repub.& contra la chiesia,& statuite che ne essi,ne i figlioli ne i nepoti si douessero assumere ad vfficio,ne a dignita alcuna della cita.

V Vittoria di Parmesani cõtra Federigo Imperatore.

¶Et l'anno di mille ducento quaranta noue,il Podesta fu Alberto malauolta Bolognese,& gli otto nobili massari del commune,Gulielmo del castello, Thedisio de flisco,Oberto della croce,Gulielmo guercio,Gioãne cancellero, Bonifacio di riba, Lanfranco di grimaldo,Ansaldo falamonica,& Gulielmo di varagine.Et i consoli delle cause forense per le quatro prime compagne,Beltrame bacigia,& Giacobo zurlo,& per le compagne verso il borgo,Nicolao mignardo, & Bonuassallo sardena,per li cittadini,& per li borgesi,Napolione di voltaggio,& Oberto galetta,& per gli huomini di fora, Huomobono di Bassano,& Guarnero giudice.Et questo anno a vinti tre giorni di Nouembre, che e dedicato a. S.Clemẽte Ferdinando terzo Re di Castella hebbe vittoria in Spagna della citta di Sibilia ch'era di mori,al qual Re si mando Vgo di flisco leggista & Gulielmo bollero per conuenirsi col detto Re per causa della negotiatione, & del commertio, la qual conuentione fu poi compiuta & fermata per nicolao caluo.Et questo anno Modanesi domandorono aggiuto contra Bolognesi al Re Entio figliolo dell'Imperatore Federigo sopranominato,& furono rotti Modanesi,& fu preso il Re Entio, & incarcerato da Bolognesi, & morite in carcere poi che li fu stato gran tempo, & si vide anchora a questi tempi la sua sepoltura in chiesia di.S.Dominico in Bologna. Et il Re Ludouico di Francia con le naui & le Gallere di Genoesi passo in Egitto, & espose l'essercito in terra, non ostante la gran resistenza de gli infideli, iquali per timore dell'assedio abandonorono la cita di Damiata,&

X 1249

Y Acqsto a christiani della cita di Sibilia.

Z
Lodouico Re di Francia cō li fratelli & la maggior parte dil campo rotto & preso dal cairo.

peruenne in mano del Re piena de vettouaglie & d'arme,& poi alquanto tempo ando il Re a mettere campo al Cairo,& fu rotto & preso insieme con i fratelli, & con la maggior parte del campo,& stete prigione dicinoue giorni,& fra questo tē po mori il Soldano,& il Re con i suoi si riscato per cento millia marchi d'argento, & fu portato cō i nauigli di Genoesi in la citta di Anconnella qual stete doi anni, & fece molte bone opere in vtilita di christiani,& spese vna gran quantita del suo thesoro per mātenire i christiani in quelli paesi,& non creda alcuno la fauola,che dice il vulgo insieme con i mori,che il Re dessi per pegno del suo riscatto al solda no l'hostia cōsecrata col sangue nel calice,pche il Re era nō solamēte religiosissi mo ma ricchissimo & abondante di denari,& se il Soldano a quello tēpo ha piglia to per sua insegna l'hostia col calice,l'ha fatto per che gli e piaciuto far cosi,sendo queste imprese & queste insegne volontarie,& si vede alla giornata,che i Principi fanno simili cose secondo che li inclina la volonta & l'appetito,& questo e quel Re Ludouico,il qual poi per le sue bone opere fu ascritto nel numero de i santi, & i saraceni poi la recuperatione di Damiata,per che l'haueuano perduta,due volte, la ruinorono infino a fondamenti.

A
Ludouico Re di frācia ascrit to nel numero de santi.

B
Damiata citta due volte rui nata insino a fondamenti.

1250

L'anno di mille ducēto cinquāta,il Podesta fu Gerardo di corrigia, & il scrittor de gli annali nō fa mentione alcuna ne de gli otto nobili per la massaria,ne de i cō soli per le cause forense.Et i mascarati perseuerauano nel loro esilio for della citta, & i parenti loro a questo tempo nō haueuano molta authorita in la Repub.vero e che la casata de Flisco cioe i cōti di Lauagna per questo tēpo crebbero di riputatio ne,& d'authorita in la citta,& per che erano congionti di parentato & di amici tia con i mascarati,& per opera loro,che cercauano,che fussero restituiti,si rimisse & si fece cōpromisso in la santita del Papa di tutte le cause,& di tutte le differē ze,che vertiuano fra il cōmune,& i mascarati.Et il Podesta ando con volonta del consiglio col cāpo,& diede il guasto al paese di Sauonesi, & edifico due bastite di legname insu li sette monti appresso a Sauona, & lassate quelle ben fornite di sol dati sene ritorno a Genoa,& Federigo ch'aueua dato tanto molestia ad Honorio, Gregorio,& Innocentio Pōtifici Romani,questo anno passo di questa vita,hebbe Federigo per moglie vna figliola di Gioanne breno,che fu Re di Hierusalem,per causa della quale peruenne a lui & a i suoi descendenti per ragione di heredita il titolo del Regno di Hierusalē,& di questa donna hebbe vn figliolo nominato Cō rado,il qual lasso herede dell'Imperio,& Manfredo figliolo naturale lasso herede del Regno di Sicilia.Questo Federigo e colui che diuise l'Italia in le pessime fat tioni Guelfa & Gibellina,& Guelfi erano nominati quelli che fauoriuano la chie sia,& Gibellini quelli che fauoriuano l'Imperatore,derriuato questo nome, secōdo alcuni da doi capitani Thodeschi del Re Ruggiero, vno de i quali era domādato Guelph & l'altro Gibel.Et in Italia hebbero principio, questi doi mortiferi nomi in Pistoia,anchor che alcuni altri dicano(& e opinione piu vera)che il nome di Gibellini e derriuato da vna valle nominata Guibelling, nella qual era alleuato Federigo sopradetto,pero donde si voglia che derriuano i nomi,queste due fattiōi sono state due crudelissime pestilentie in Italia,come sa ciascuno,& per la morte di Federigo secondo,che regno trenta doi anni vaco la sede Imperiale diciotto anni per la discordia,che era fra gli elettori.

C
Origine delle pestilentissime fattioni in Ita lia guelfa : & gibellina.

D
Sede Imperia le vacante di ciotto anni.

E
1251

Et l'anno sequente di mille ducento cinquanta vno,il Podesta fu Menabos di turricella

Turricella ne fanno mentione gli annali d'altri vfficiali, il quale nel principio del suo regimento di volonta del cõsiglio cõgregò l'essercito della Repub. per debellare le terre de i ribelli & de gli inimici Sauonesi & altri, & si cõgregorono a Varagine, nel qual luogo Giacobo Marchese del Carreto, Sauonesi, Albenganesi, & molti altri, ch'erano stati ribelli alla cõmunita li mãdorono ambassatori, & messi domãdando la pace. Et il cõmune domẽticatosi l'ingiurie fu cõtento di perdonare, & di pacificare, & furono fatti patti & cõuentioni cõ i prenominati, & particolarmẽte Sauonesi furono accettati in cittadini Genoesi, & si sottomissero al commune, & sono gli instrumenti di tutte queste cõuentioni nel registro della Repub. & tutte quelle terre ch'erano della iurisditione del cõmune da Genoa insino a Monaco ritornorono all'ubidienza, & il Podesta col'essercito ritornò a Genoa, & vennero in la citta di Lucca Pietro gradẽico, & Giacobo di doro ambassatori della signoria di Venetia, & gli furono mandati Guido spinola, & Vgo di flisco per cõfirmare la pace fra vna cõmunita, & l'altra, & fu differita la cõclusione insino alla Pasqua, & poi si cõcluse in Portouenere & si fermò la pace p dieci anni, & tutto quello che si trattò per questi ambassatori fu approuato & cõfirmato per la signoria di Venetiani, sendo Duce Marino maurocello, come appare nel registro del cõmune. Et il Papa Innocentio deliberò ritornare in Italia, & andò da Lione a Marsiglia, & Genoesi li mandorono incõtra quatro Gallere, & nõdimeno sua santita continuò sempre il viaggio per terra, & le Gallere l'andauano seguitando di passo in passo, & fu riceuuto dalla Citta cõ tutto quello honore, & cõ tutta quella allegreza, & riuerenza, che se cõueniuano alla persona sua, & alla citta, che in quel tẽpo era potente & richa, & grãdemente si gloriaua che vn tal suo cittadino fussi nella dignita Papale, & fra l'altre cose furono molte eccellenti gli apparati delle vie & delle contrade per le quali passò il Papa, che furono tutte coperte di panni di seta, & fu allogiato nel palazzo Archiepiscopale, il quale per questi tempi era doue al presente è il monastero del corpus Domini o sia delle dõne di Pisa. Et era a quei tẽpi la piu honoreuole stanza della citta, & si detenne alquanti giorni in Genoa, & poi andò a Milano. Et questo anno il preposito della chiesia di Parma venne a Genoa mandato dal Papa per causa della restitutiõe de i Mascarati, i quali in publico cõsiglio furono restituti integramente, & ritornorono in la citta, & il Papa per asmorzare l'odio & la maleuolenza loro, li fece pagare de i denari della Repub. diece milia lire per restauratione de i danni riceuuti, i quali denari si partirono fra loro. Et questo anno la communita si colligò con Fiorentini & con Lucchesi contra di Pisani, & il Podesta resè l'ufficio suo honoreuolmente.

F — Sauonesi sottomessi alla republica: & accettati in cittadini Genoesi

G

1252

H — Castello col territorio di Andora comprato da Genoesi.

Et l'anno di mille ducento cinquanta doi, il Podesta fu Guiscardo di Pietra santa milanese, & nõ accadere altra cosa degna di rifferire, se nõ che il cõmune comprò il Castello col territorio di Andora da i Marchesi di Clauesana per otto millia lire come appare nel registro del commune. Et questo anno ancor si battete gran quantita di moneta.

1253

I — La secõda ruina delle muraglie di Sauõa.

Et l'anno di mille ducento cinquanta tre, fu Podesta della cita Henrico confalonieri Bressano, & i frati predicatori cõdannorono vno nominato maestro Luco di Heresia, il qual si fugite, & i suoi beni furono confiscati secondo il tenore delle canonice cõstitutioni. Et furono questo anno ruinate la seconda volta le muraglie di Sauona, cõ cio sia che il tẽpo delle cõuentioni gia fussi passato, & è da notare, che

in la cõuentione che si fece l'anno di mille ducento cinquãta vno, la communita si haueua risaluato di cõsentimento di Sauonesi di poter (passati i doi anni) ruinar le mura & empire le fosse, & cosi fu fatto, per che Sauonesi mostrauano catiua volonta cõtra il cõmune, & passo di questa vita l'Archiuescouo Gioanne, al quale successe per prouisione del Pontifice Innocentio Gualtero, di vezano Archidiacono Lunense huomo ornato di litere & di virtu, & fu molto familiare del Papa.

K
1254

¶Et l'anno di mille ducento cinquanta quatro, il Podesta fu Rodulfo di graidano Bressano. Et Pisani hauendo hauuto vna gran rotta da Fiorẽtini, furono contenti di cõpromettere in la cõmunita di Firenze le differenze & le cõtrouersie, ch'aueuano cõ Genoesi, & furono mandati per Genoesi Lanfranco malocello, & Vgo di flisco p fare il cõpromesso, & passato alquãto tẽpo per sententia di Fiorentini furono cõdannati Pisani alla restitutione delle castelle di Lerice, & di Trebiano, & sendo morto il re Cõrado in Puglia il Põtifice Innocẽtio diede opera di sottomettere il regno di Sicilia o sia di Napoli alla chiesia, alla quale appartene di ragione, & cõ bona gratia di ciascaduno ottenne l'intento suo, in tanto che Manfredo principe di Taranto figliolo naturale di Federigo non li fece resistẽza, vero e che assai presto si leuo qualche tumulto, & Manfredo ribello, & doppo alquãto tẽpo occupo il regno, & fu scõmunicato da Papa Alessandro. Et il Põtifice Innocẽtio gia era infirmo in Napoli, & come piacque a Dio omnipotente poi di hauer priuato Federigo dell'Imperio di hauer ricuperato il Regno di Napoli, & di hauer gouernata la chiesia cõ gran prudenza piu di vndeci anni, passo di questa vita all'altra. Fu huomo certo ornato nõ solamente di ogni virtu & esquisita scienza, ma che e piu di bonta, & di santita, & fu pianta la morte sua dal clero & dal populo, come proprio padre, & fu detto di lui o nõ fussi nato o nõ fussi morto. Et l'ambassaria di Genoesi, della quale era capo il Podesta sendo gia in viaggio per andare da Innocentio proseguite il viaggio suo, & andorono dal Papa Alessandro quarto cãpano di natione, il qual era successo ad Innocentio, & negotiato con sua Santita, & impetrate alquante cose ritorno a Genoa.

L — Sententia della restitutione a Genoa di lerice & trebiano.

M — Laude de Innocẽtio Papa Genoese.

N
1255

¶Et l'anno di mille ducento cinquanta cinq;, il Podesta fu Martino di somma riua della citta di Lodi in Lõbardia, & per che Pisani non vbidiuano alla sentenza data contra di loro l'anno passato per la cõmunita di Firenze, come e detto di sopra, furono mandati Perciuale d'oria & Nicolao di Grimaldo, a Luccha & Firẽze per exhortarli a mouer guerra cõtra Pisani, & vẽne Guiscardo di Pietra santa Podesta di Luccha a Genoa, & riferse che Fiorẽtini & Lucchesi erano disposti a mouer guerra cõtra Pisani, & che daua per cõsiglio a Genoesi, che douessino fare il somigliante, & parue al cõsiglio di donare a Lucchesi il stẽdardo di S. Georgio, che il cõmune e solito d'usare in le sue guerre, & cosi li ne fecero presente, & li promissero di mouersi cõ l'essercito cõtra Pisani: sempre che Fiorentini & Lucchesi fussero ad ordine. Et questo anno Gulielmo cõte di Vintimiglia cõ i figlioli suoi furono priuati del feudo & del beneficio, ch'aueuano dal cõmune di Genoa per causa ch'erano stati infideli, & nõ haueuano osseruato le cõuẽtioni, alle quali erano obligati.

O — Conti di Vintimiglia priuati dil feudo ch'aueano a Genoa.

P
1256

¶Et l'anno di mille ducento cinquanta sei fu Podesta Philippo della Torre Milanese, & perseuerando Pisani in la loro ostinatione, & a nõ volere vbidire ne osseruar la sententia data cõtra di loro per la Repub. di Firenze, come e detto di sopra, Fiorentini, Lucchesi, & Genoesi, ch'erano colligati insieme, si mossero cõtra di loro.

Et Fiorentini & Lucchesi cõ vn grosso campo l'andorono adosso,& in le cõfine del le castelle di Ripafrata & di Castiglione s'acamporono, Genoesi anchora cõ copio so essercito di caualli & di pedoni,& cõ ottanta Gallere ben armate & molti altri legni picoli andorono per debellare il castello di Lerice, & poi che Pisani hebbero dato vna rotta alla gente di Lucchesi, furono rotti dalle genti di fiorẽtini,& di lo ro fu morto vna grandissima quãtita,& Genoesi erano all'assedio di Lerice, & ha uendo inteso la rotta di Pisani il volsero combattere. Haueuano Pisani edificato appresso il castello di Lerice vn borgo,& circõdatolo di fosse,& di muraglie. Et in capo del borgo vi era la porta cõ due torri,& fra l'una torre & l'altra vi era vna pie tra, nella quale era intagliato & sculpito vn fardello o sia fangoto a modo delle balle di panni che sogliono venire di Francia,& sopra il fangoto erano scritte le se quenti parole, stopaboca al Genoese, crepa core al portouenerese, strepa torsello al Lucchese,& Genoesi facilmente ottennero questo borgo. Et fu portata a Genoa la pietra dell'inscrittione sopradetta,& dapoi la presa del borgo pigliorono il castello per forza,& fecero salue le persone de i soldati,& ritorno l'armata cõ l'essercito cõ trionfo a Genoa. Et questo anno fu tãta l'abondãtia in la citta, che la mina del gra no nõ valeua piu che noue soldi,& la mina dell'orzo nõ piu che tre soldi,& cosi l'al tre vettouaglie alla rata,& il signor Chiano Marchese di Callari in Sardegna si cõuenne con la cõmunita,& li dono vna terra, che si chiamaua castel di Castro nel giudicato di Callari,& andorono Ogero scotto,& Gioanne panzano cõ due Gal lere,& pigliorono la possessione della detta terra,& la lassorono fornita per la cõmu nita. Et per causa della donatione sopradetta nacque in l'Isola di Sardegna guer ra fra Pisani,& Genoesi,& il Marchese sopranominato fauoriua Genoesi,& il Giu dice di Alborea fauoriua Pisani,& furono mandate da Pisani otto Gallere in Sar degna per soccorso,& per aggiuto della lor gente. Genoesi similmente mandorono dodici Gallere, delle quali fu capitano vn gentilhuomo caualliero del Podesta, al qual furono dati tre cõsiglieri, Peschero mallone, Dietisalue di dietisalue,& Pietro aduocato,& anchor che le otto Gallere Pisane oltra l'ordinarie ciurme fussino be nissimo armate di altri soldati, nõ dimeno furono cõbattute:& prese per forza dalle dodeci Genoese & menate a Genoa. Et si armorono in questo anno anchora vinti quatro Gallere, sotto la guida di Simon guercio,& Nicola cigala,& nel porto Pisa no pigliorono tre naui grosse,& molti altri legni picoli,& poi nauigorono in Sarde gna:& ritrouorono che il signor Chião sopradetto era stato morto da i suoi inimi ci,& li successe in la Signoria Gulielmo cepola suo barba, col quale fu rinouata per Genoesi la cõuentione, che s'era fatta col signor Chiano,& venne a Genoa il sopra detto Gulielmo,& amalo fra pochi giorni,& statuite suo herede il cõmune,& pas so di questa vita,& il suo testamento fu cõseruato nella sacrestia de i priuilegii nel l'armario, doue sono l'altre scritture delle cose di Sardegna. Et accadete questo an no vna cõtrouersia tra frate Anselmo dell'ordine de i predicatori inquisitore con tra gli heretici,& la cõmunita, p cagione che frate Anselmo voleua che certe cõ stitutioni fatte cõtra gli heretici, fussero registrate nel libro de i capitoli della Re pub. la ql cosa recusando di fare la cõmunita, pcesse tãto inãte, che l'inquisitore sco munico il Podesta & i cõsoli:& la citta cõ i borghi,& si mãdo p questa causa am bassatori a Roma:& il Papa sospese la sentẽtia della scomunica dell'inquisitore insi no a vn certo tẽpo,& prima che fussi passato questo tẽpo, le cõstitutioni furono regi

Q Vittoria di Genoesi in Lerice cõtra Pisani.

R Mirabile abõdantia in Genoa.

S Castel di castro in Sardegna dal signore Donato a Genoa.

T Otto Gallere & due grosse naui:& altri legni de Pisani per forza prese da Genoesi.

V El cõmune di Genoa herede del Marchesato di Callari in Sardegna.

strate nel libro de i capitoli, come ricchiedeua l'inquisitore, & resto la cosa assetta ta. Et il Podesta fu assai incolpato di nó hauer tenute le man nette, furono questo anno miracolosamente transferite dalle parti di Catalonia in capo di monti i corpi di S. Fruttuoso, Augurio, & Eulogio, & fu ampliato gia per auanti il monastero per li loro discipoli, Giustino, procopio, Martiale pátaleo, & Georgio, i quali etiá dio sono nel numero di santi, & i capi loro si seruano nel prefatto monastero nominato. S. Fruttuoso di capo di monte, il quale e antichissimo per che insino l'anno terzo di Ottone terzo Imperatore, che fu inártial mille, Adalegia moglie di Ottone secondo, & figlia di Rodolfo re di Borgogna, fece donatione al monastero predetto, sendo Abbate Dóno Madalberto di certa quátita di terreno, che haueua vicino alla citta di Genoa in la cótrata del Póticello, & della terra di Portofino có la maggior parte della montagna di capo dimonte, come pare p instruméto autérico.

1257 ¶ Et l'anno sequente di mille ducento cinquanta sette, fu Podesta Albertodi mala uolta Bolognese, & accadete che douendosi partire dopoi quindeci giorni il Podesta dell'anno passato có la sua famiglia, & sendo in la contratta de i Pancogoli accompagnato dalla famiglia del nouo Podesta, li furono tirate al quante pietre & fu gridato mora mora, & caualcando oltra, prima che giongessero all'archiuolto di. S. Pietro, s'ingrosso assai il rumore nel populo in tanto, che fu constretto il Podesta vecchio ritornare alla casa del Podesta nouo, & quelli che furono cagióe di questa pessima seditione & principio, nel numero de i quali erano alquanti de i piu potéti della terra, come e consonante, per che la plebe nó si moue da se, se nó e fatta mouere da alrri, gridorono, arme, arme, viua il populo, segnando & dicendo apertamé te che voleuano hauere vn capitano del populo, & questa cosa piacque assai a i populari, & alla plebe, & cosi tumultuariamente si cógregorono i populari in la chiesia di. S. Siro, & có poca prudenza, có gridi, & con tumulto elessero Gulielmo boca nigra populare in capitano, & in rettore del populo di Genoa, & lo portorono con pompa, có gridi, & có rumore in vn luogo alto, & come capitano il fecero sedere, & giurorono d'ubidire a suoi comádamenti come a capitano di tutto il populo. Et il giorno sequente cógregato tutto il populo in la chiesia cathedrale, fecero far giuramento al Podesta che haueria detto Gulielmo p capitano, & che osseruaria i suoi comádamenti, & il giorno sequente furono eletti trenta doi Antiani populari, quatro p ciascuna cópagna, i quali insieme col capitano douessino gouernar la Repub. Et passati alquáti giorni, per che questa elettione era fatta tumultuariamété, si có gregorono gli antiani, & il cósiglio, & fu statuito & fatto decreto in absentia del capirano, che il detto Gulielmo douessi stare in vfficio dieci anni, & che douessi hauere per suo salario mille lire l'anno, & fu ordinato, che douessi hauere vn giudice doi scriuani, dodici seruitori, & cinquáta soldati, & cosi in absentia sua fu cófirmato in vfficio, & ordinato il stato della Repub. come ho detto di sopra. Et il Podesta Alberto, il quale stimaua esser venuto al gouerno della citta, & al regiméto di quel la solo, come che haueuano gouernato i Podesta precedenti, nó lvolendo in questa administratione supportare ne superiore ne vguale, & conoscendo che il capitano era quasi in tutte le cose sopra di lui, ottenne licenza, & se ne ritorno a casa, & gli fu pagato il suo salaro, come s'hauessi seruito l'anno cópiuto. Et la citta stete alquá ti giorni senza Podesta, & poi fu eletto Raniero rosso Lucchese, & stete nell'ufficio insino al cópimento dell'anno. Et furono armate questo anno p il capitano, & per gli antiani

Y Nouo modo di gouerno in Genoa per tumulto di populo.

Z Gulielmo boca nigra primo capitano in Genoa.

gli antiani sedeci Gallere sotto la guida di Nicolao vento,& Giacobo di negro cõtra sette Gallere di Pisani,le quali si saluorono sotto vna certa torre in Sardegna. Et gli huomini ch'erano alla guardia di castel di Castro sopranominato constretti dall'estrema fame resero il castello al giudice di Alborea,& venne in la citta vn barba del Marchese sopradetto,dicendo che per mezzo della citta di.S.Gilia si poteua recuperare il castello sopradetto & l'altre terre di Sardegna, & li furono dati cẽto cinquãta huomini d'arme sotto la guida di Giachino calderaro,& si fece vna armata di alquante naui,della qual fu capitano,Philippo calderaro,la qual armata portando soldati in.S.Gilia p la ricuperatione delle terre sopradette,nel camino piglio vna naue Pisana,& in quella gran somma d'argento. Et sendo i soldati Genoesi in la citta di.S.Gilia,alquanti cittadini di quella citta voleuano darla per tradimẽto in mano di Pisani,& furono brusati senza hauer rispetto alcuno ne alle persone,ne alla eta.

A

1258

¶ Et l'anno di mille ducento cinquanta otto sendo capitano della citta Gulielmo bocanigra il Podesta fu Raniero rosso Lucchese,il Pontifice Alessandro attendeua alla recuperatione,& all'impresa della terra santa.Et per che,come e il vero,li pareua che le discordie & le discentioni di Venetiani,& di Genoesi,ch'erano i doi potentissimi populi d'Italia potessero essere di grandissimo impedimẽto al santissimo disegno,& desiderio suo diede opera di cõcordare loro insieme,& ordino che li fussero mandati ambassatori.Et Genoesi li mandorono Perciual d'oria,Luca di grimaldo,Oberto passio,& Vgo di flisco,& Venetiani li mãdorono Gicãne di canale Philippo sturlato,& Andrea zeno,& Pisani etiandio pur d'ordine del Põtifice li mandorono Raniero marzupo leggista,& fu fatto solenne cõpromesso per gli ambassatori di queste tre natiõi in la Sãtita del Papa.Et questo luogo ricchiede ch'io dica qualche cosa della cagione della guerra di queste tre nationi,la quale fu acerba,& di grãdissimo dãno,& massimamẽte all'impresa delle cose di terra santa,della quale i Põtifici,& i Principi p questi tẽpi si faceuano piu conto,che nõ fanno al presente.Genoesi & Venetiani gia p spacio di cento quaranta anni haueuano grãdissimi priuilegii & iurisditioni in la citta di Acon,come habiamo detto di sopra, In tãto che vn terzo di quella citta era deuuta a Genoesi,& vn terzo a Venetiani, & attualmente tutte queste due nationi possedeuano in quella vna cõtrata,& vn mercato,& viueuano sotto le leggi particulari loro,& solo haueuano la chiesia commune,& haueuano niuna o poca suggiettione alla signoria della citta,& nõ e necessario estendersi in questo luogo a decchiarar il sito & la qualita della citta di Acon ne etiãdio della citta di Tiro,per che ne habbiamo di sopra diffusamente parlato, solamẽte basta dire che p spatio di sessanta anni passati Genoesi,Venetiani,& Pisani haueuano traficato assai in queste due citta,& li haueuano & teneuano continuamente mercãtie & richezze di grandissima valuta,& cõciosia che la pace ch'era fatta tra Genoesi & Venetiani per mezzo di Papa Gregorio l'anno di mille ducento cinquanta vno,come habbiamo detto di sopra durassi anchora,non dimeno accadete in questo anno,che sendo cõsoli di Genoesi in Acon, Simone malocello, & il cõpagno fu battuto vn Genoese da vn Venetiano,per la qual battitura subito all'improuiso Genoesi pigliorono l'arme,& corsero cõ rumore infino al pallazzo di Venetiani,& li scacciorono della cõtrata,& ne ferirono alquãti.Questo rumore di Genoesi fu molto molesto a Venetiani,& il presero molto a sdegno,& nõ valse che

B

C

Causa di molte guerre tra Genoesi Venetiani & Pisani.

Genoesi escusandosi dicessino, che il rumore ch'aueuano fatto nõ era proceduto da animo deliberato ma all'improuista, & incõsideratamente, per che Venetiani non accettorono escusatione alcuna, perseuerãdo sempre sdegnati & corrociati con Genoesi, & poi alquanti giorni Barocio malone Genoese cõpro da vn corsaro vna naue, ch'aueua presa da Venetiani, & sendo venuta la naue nel porto di Acon, Venetiani senza hauer ricorso al magistrato, ordinario & per forza pigliorono la naue, la qual cosa presentendo Genoesi, pigliate l'arme in mano nõ solamente ricuperorono la naue, ma anchora pigliorono tutte le naui di Venetiani, ch'erano nel porto, & diedero lor gran danno. Et Venetiani nõ potendo esser satisfatti del dãno riceuuto da Genoesi, ch'erano in Soria, si lamentorono alla cõmunita, & fu ordinato vna ambassaria, che si douessi ritrouare in Bologna cõ gli ambassatori di Venetiani per cõponer il resarcimento di questi dãni, & fu tanto differita la ambassaria di Genoesi, che Venetiani deliberorono di hauere la loro satisfattiõe cõ l'arme & insieme cõ la Carauana loro mãdorono quatordice fra Gallere & Galleazze, in Acon, & piglio questa armata all'improuisa tutti i legni, che Genoesi haueuano in quel porto, & li brusorono, brusorono etiãdio la casa della chiesia di. S. Saba, che Genoesi teniuano, & molte altre case ancora di Genoesi, & Genoesi corsero all'arme & diedero adosso a Venetiani & a Pisani, che in quel tẽpo haueuano lassata la cõpagnia di Genoesi, & accostatissi cõ Venetiani, & fecero molti homicidii & molti dãni, & abrussorono molte case, & cosi si dispose l'una parte, & l'altra alla guerra, & fecero tãti apparati, che in la citta di Acõ, si vedeuano piu di cinquanta tra bricole, trabuchi, & mangani, co i quali lauorauano giorno, & notte tirãdosi pietre insieme, & certo a perder la terra santa che s'era ricuperata cõ l'effusion di tanto sangue christiano, come habbiamo detto di sopra, nõ bisognauano troppi esserciti ne cãpi d'infideli, che queste guerre, & discordie di Christiani in quelle parti erano sufficientissime a farla perdere. Et in questi tumulti Genoesi ruinorono la torre vecchia, che Pisani haueuano in Acon. S'era presentita in Genoa l'armata che Venetiani haueuano mandato cõ la carauana loro, & mãdorono cõtra di quella alquante naui & dieci Gallere insieme cõ la Carauana, delle quali Gallere per la fortuna del mare quatro ne ritornorono a Genoa, & il restante arriuo nel porto di Tyro, ma molto cõquassate, & molto male ad ordine per la fortuna maritima. Et Venetiani ch'erano in Acon intendendo della carauana di Genoesi, armorono dicinoue Gallere, & vennero sopra il porto di Tyro, & Genoesi in gran pressa cõ poco ordine, & grã furore li vscirono cõtra, & furono prese tre Gallere & vna cetea di Genoesi, & menate in Acon. Et venetiani volendo d'Italia riforzare & prouedere alle cose di Leuãte, fecero vna grossa armata di Gallere, & di Galleazze, cõtra la quale Genoesi armorono quatro naui, & vinticinq; Gallere, delle quali fu Almirante, Rosso della turca, & presentendo che l'armata di Venetiani era piu numerosa che quella di Genoesi, furono aggiõti all'armata sopradeta i corpi di otto Gallere cõ poca gẽte, stimãdo che i Genoesi ch'erano in leuãte douessino piu bisognare delle Gallere che de gli huomini. Et poi che questa armata fu ariuata in Tyro, si mosse la vigilia di. S. Gioãne, & stete in l'anchore sopra il porto di Acon, & la matina sequẽte li vscirono adosso Venetiani, Pisani, Prouenzali cõ molte altre generationi quante Venetiani haueuano potuto assoldare, & li diedero adosso cõ l'armata che passaua ottãta legni, & furono vincitori Venetiani, & restorono prese vinticinque gallere

Vitoria di Venetiani cõ tra Genoesi.

cinque Gallere Genoese, & il restante dell'armata si ridusse in Tyro, & questa perdita fece molto mancar l'animo a Genoesi, ch'erano in Acon, & abandonata quella citta lassorono la torre, & le case in balia de gli inimici, & si partirono cō giuramento di ritornare in quella citta insino a tre anni. Et Venetiani hauuta questa vittoria vsorono poca modestia, per che ruinorono a terra gli edificii publici, & priuati, che Genoesi possedeuano in Acon, & missero a saccomano i fondichi, & le bottege, & nō hebbero rispetto ne al palazzo ne ad vna bellissima torre di Genoesi anzi la destrussero insino a fondamenti, & cresciuta l'acqua in essi fondamēti li missero alquāte barche, & delegiādo diceuano che la torre di Genoesi nauigaua, & mādorono delle pietre de gli edificii di Genoesi, & le porte della torre a Venetia, & fu quasi vna disposition fatale che in vn giorno medesimo il Pontifice in Italia cōcordo le cose di questi doi populi, & in Soria si fece questa crudel guerra, & cosi restauano le cose di Leuāte, in le quali parti Genoesi haueuano molti inimici, ꝑ che eccetto il Re di Armenia, il Principe di Tyro, gli hospitalari di. S. Gioāne, gli Aconesi, & i Catalani quasi tutti gli altri gli erano cōtrarii. Et questi amici erano di tal sorte, che māchauano di offendere ma nō dauano pero aggiuto, & solamēte si allegrauano delle prosperita, & si doleuano dell'aduersita. Et questo anno Lucchesi mandorono quatro ambassatori de i primi della citta a Genoa, & fecero vn presente alla cōmunita di dua millia marchi d'argento per supplemēto o sia ꝑ restauratione delle spese fatte in l'armate di Leuante, & di Sardegna, & la cōmunita riceuete il presente allegramēte, & poi gliel restituirono, pregādoli, che douessero reseruarli ad vn tēpo che la citta di Genoa ne seria piu bisognosa. Et questo anno del mese di Nouēbre, hauēdo la Luna sedeci giorni disparue subito in tutto anchor che il tēpo fussi sereno, & trāquillo, che fu cosa mirabile a i studiosi di astrologia, & poi il di sequēte apparue in tāto minima quātita quāto possa essere, & ando crescēdo a poco a poco. Et questo anno il venerando Archiuescouo Gualtero sopranominato del mese di Agosto si cōpose cō la Republica la quale promisse darli ogni anno cēto lire di denari, & cinquāta mine di sale, & egli rinontio a quāto riscoteua dalle naui, & da gli altri vasselli, che veniuāo nel porto, ch'erano cose assai, & questa cōpositione fece l'Archiuescouo in vita sua, della quale appare instrumēto publico nel registro della communita.

F Mirabil caso della Luna.

G Compositiōe de l'Archiuescouo con la Repub. di Genoa.

H 1259

Et l'anno di mille ducento cinquāta noue, in la citta era il Podesta, ma gli annali nō referiscono il nome suo, & il capitano Boccanigra era fatto insolēte, & si arrogaua piu authorita di quanto gli era stato concesso, di maniera, ch'egli mandaue l'ambassarie, donaua gli vfficii, & cōstringeua tutti gli altri vfficiali ad esserli vbidienti senza hauer rispetto alcuno a i statutti & a i capitoli della Repub. per il che vna grā parte de i nobili cōgiurorono cōtra di lui per volerlo scacciar via, & fu scoperta questa cōgiuratione, & il primo di di marzo molti si absentorono dalla citta & molti furono sbanditi, & furono ruinate molte case, & molti diedero segurta di stare ad vbidienza, & nō fu senza astutia del capitano che molti si partissero della terra, & rimase il stato suo piu fortificato che prima, & venne ad habitare in la piazza di. S. Lorenzo nel palazzo d'Opicio di Flisco, & ꝑ fornirlo piglio cinquecēto lire de i denari del cōmune, & ne furono aggionte altre cinquecento al suo salario annuale, & resto il capitano piu odioso a i cittadini che prima. Et venne questo anno in la citta il cardinale Ottobone di flisco, nepote della felice mēoria di Papa

Innocentio, ch'andaua in Aste per la liberatione di suoi nepoti ch'erano detenuti in quel luogo, & domãdo alla Repub. cõpagnia. Et furono mãdati cõ esso lui quattro ambassatori, Ottobone di camilla, Giacobo malocello, Guido spinola, & Vgo di Flisco, & nel ritorno del Cardinale fu qualche rumore in la citta, per che alcuni temeuano che il Cardinale trattassi co i nobili la depositione del capitano, ma sua signoria Reuerẽdissima si diporto cõ gran prudenza, & cesso il rumore, & il cõmune questo anno cõpro le terre di Baaluco Baiardo, & la metta di Buzana da Oberto di Vintimiglia & da Pagano Marchese di Ceua p dua millia trecento lire.

I
Terre cõprate p Genoa.
1260

Et l'anno di mille ducẽto sessanta, sotto il Capitano Boccanigra fu Podesta Martino di Fano dottor di legge. Et in questo anno si leuorono in la citta di Perosia vna moltitudine d'huomini, i quali andãdo nudi per la citta, & cõ le scorriate in mano si batteuano crudelmẽte le proprie carne, inuocãdo la nostra donna, & pregãdola che li volessi impetrar venia dal suo figliolo Iesu christo de i peccati loro, & si diffuse questa setta di disciplinãti quasi in tutta Italia, & si dice che il principio venne da vn fanciullo, che giaceua ancor nella cuna, che miracolosamẽte exhorto il populo a penitenza, & altri dicono che il principio venne da vno heremita, che fu admonito dall'angelo, che se Perusini nõ ritornauano a penitenza la citta si sumergeria. Et si partite da Terdona Synibaldo de gli opizoni, ch'era stato rettore di quel populo, & venne a Genoa cõ grandissima cõpagnia, & lassate le vestimẽte in la chiesia di. S. Francesco, andauano nudi per la citta battendosi & gridãdo, come e detto di sopra, & poi si gettauano in terra, gridando Misericordia, misericordia, pace pace, & in la citta si parlaua variamente, & alcuni diceuano, questo e bon segno, & alcuni diceuano ch'era catiuo, & alcuni altri diceuano, che si vol battere, si batta, ch'io nõ mi battero mai, & molte altre cose si diceuano, & tutti nõ di meno restauano admirati, & quasi stupefatti, & per spacio di tre giorni questi disciplinãti hebbero poco o niuno seguito, ma poi si cõmose il cor delle persone, & tutti i cittadini si riduceuano in le lor chiesie, & lassate le vestimente andauano battendosi, visitando le chiesie della citta & de i borghi, & cosi cõtinuorono tre giorni, & successero per causa di questi disciplinanti molte bone operationi religiose & pietose, sia in la citta sia in tutto il distretto, nel quale si diffuse questa disciplina, & questo si puo credere, che fussi il principio, & l'occasiõe di edificare in la citta le case o sia gli oratorii de i battuti, dedicate alle sette opere della misericordia.

K
Occasione de gli disciplinãti in Genoa.
1261

Et l'anno di mille ducento sessanta vno, fu sotto il Boccanigra, Giordano di raaluengo cittadino Astesano, & la citta mãdo doi ambassatori, Gulielmo vicecõte, & Guarnero giudice a Michel paleologo Imperatore di cõstantinopoli, nel qual era peruenuto l'Imperio, poi ch'era stato vltimamente in mano d'Imperatori Latini cinquecento anni. Et gli ambassatori furono ben veduti, & fecero conuentione, & lega cõ sua Maesta, ch'era inimica di Venetiani, & dono alla Republi. la Citta di Lesmirre, & secõdo alcuni altri scrittori, anchora li dono l'Isola di Sio, & i Genoa si armorono sei naui, & dieci Gallere, delle quali fu capitano Martino boccanigra fratello del capitano Gulielmo, & andorono in aggiuto dell'Imperatore cõtra Venetiani. Et gia era morto Papa Alessandro, & successe Papa Vrbano di nation frãcese della citta di Troes in cãpagna, il quale scõmunico Genoesi pcausa della lega, ch'aueuano fatto cõ l'Imperator Greco cõtra Venetiani, & interdisse la citta delle cose sacre. Et questo anno la Repub. cõpro le terre di Triora, d'odi, Alma, & la metta di Buzana

L
La citta di lesmirre & la Isola di Sio donate a Genoa.

M
Terre cõprate p Genoa.

ra di Buzana da Ianella aduocato,& da i fratelli per dua millia trecento lire.

Et l'anno sequente di mille ducento sessanta doi sotto il Bocanigra fu cõfirmato il Podesta Giordano di Raaluengo sopradetto. Et del mese di maggio venne di Constantinopoli la naue d'Ansaldo d'oria,& porto noue che l'Imperatore haueua dato a Genoesi in Cõstãtinopoli vn palazzo a modo d'un castello molto grande, che gia soleua essere di Venetiani,& che Genoesi cõ grã furore haueuano ruinato il palazzo insino a fondamẽti,& furono portate cõ la prefata naue delle pietre del detto palazzo,delle quali anchora a questi tẽpi se ne vedeno alquãte in la fabrica della casa di.S.Georgio.Et il Boca nigra pseueraua nella sua arrogãza,& era douẽ tato(p dir in vna parola)vn solẽne tyrãno,nõ hauẽdo rispetto a cosa alcuna debita & honesta,di modo che s'haueua sottomesso tutta la cõmunita,p le quali operatiõi era odiato da i nobili,da i plebei ricchi,dal Podesta, & qsi da tutti gli huomini da bene.Et i nobili lassata qualche dissentione ch'era infra loro,si cõuennero insieme, & massimamẽte quelli,che pareuano hauere principalita in la citta.Et il capitano comincio a temere,& hebbe sospetti i nobili,& precipue i Grimaldi, & si riportauano molte cose da vna parte all'altra,& pensando i cittadini nobili di deponere il capitano,p cõtra il capitano pẽsaua d'incarcerare i suoi inimici, & nõ si puote piu differir la cosa,& la citta fu in arme,& al capitano doppo alquãte hore mãco assai il seguito,& si fermorono i nobili nella cõtrata del fossatello,doue fu morto Lãfrãco fratello del capitano.Doppo la morte del quale il capitão resto quasi solo,& s'interpose il venerãdo Archiuescouo,& fu assecurata l'una parte & l'altra di nõ offendersi,& il capitano fu deposto dall'ufficio,& si ridusse quella notte con la famiglia sua in casa di Pietro d'oria,& ciascuno demisse l'arme,& il di sequẽte fu ordinato il stato della Repu.ma gli annali nõ rifferiscono ne il modo,ne il nome,ne il numero de i Rettori.Il giorno poi sequẽte fu eletto nõ per sorte ma di cõmune volonta p Podesta della citta Martino di Fano dottor di legge,& in caso che egli non volessi consentire,elessero Palmero suo figliolo,& cosi i Rettori nouamente eletti ressero la citta,dal sesto giorno di maggio insino a calẽde di Giunio,nel qual giorno fu dato il gouerno della terra a Palmero sopradetto,secondo che si soleua dare a gli altri Podesta dinãzi il capitãeato di Gulielmo bocanigra.Et questo anno Otto vẽto capitano di dieci Gallere ne i mari di Cõstãtinopoli piglio vna grossa naue di Venetiani di grã valuta,la qual naue per l'eccessiua moltitudine di Greci,& di Latini, che vi montorono suso,si summerse,& vi anego la gente per la maggior parte.

Et l'ãno di mille ducẽto sessanta tre,il Podesta fu Leazaro de i Leazari Bolognese,& si mãdorono al Papa Guido spinola, Simone streggiaporco,& Neapolione di voltaggio leggista in ambassatori.Et il lor cãcellero fu Oberto barbero da Rapallo scriuano,& stetero gli ambassatori molti mesi in corte,poi ritornorono cõ l'Archiuescouo di Sasari,ch'era legato del Papa,il qual stete p molti giorni in Genoa,& espose la sua legatiõe al Podesta,& al cõsiglio,& vn figliolo del Podesta nominato Gucio p vn tẽpo fu suo vicaro,& stete al regimẽto della citta,& in qsto tẽpo furono armate cõtra Venetiani vinticinq; Gallere,vna cetea,& cinq; barche,& i capitani furono Pierino di grimaldo:& Pescheto malõe,i qli p questo armamẽto prestorono al cõmune trenta sei millia lire:& nauigo questa armata verso la citta di Maluasia, che in Grecia,in la morea poco di la dal cauo di Santo Angelo,& si cõgionse cõ certe altre Gallere della citta,& furono in tutto trẽta otto Gallere,& portauano in

1262

A
El bocanigra di capitano si era fatto tyrã no.

B
El tyranno in Genoa deposto per virtu de i nobili.

C
1263

Maluasia certi armamenti dell'Imperatore di Constantinopoli, che dominaua la Maluasia, & sendo l'armata in vna Isola nominata i sette pozzi, hebbero noua di vinti sei Gallere di Venetiani, che nauigauano verso Constantinopoli, & furono a battaglia con quelle, & i Genoesi si diuisero fra loro per cagione delle partialita, & di tutta l'armata combattetero solamente quatordici Gallere. le quali fecero va lentemente, & debellorono alquante Gallere di Venetiani, si come hanno attesta to alquanti prigioni che si menorono in Genoa, & non di meno l'armata Venetia na resto vincitrice, & piglio quatro Gallere di Genoesi, & Pierino di grimaldo so pradetto resto morto, & si ridusse il restante dell'armata con vergogna nel porto della maluasia, & sendo in quello, passauano quatro Galeazze di Venetiani carri che di vettouaglie & di mercantie per nauigare verso Negroponte, & furono pre se dall'armata di Genoesi. Et l'armata poi nauigo verso Cõstantinopoli, & si trouo rono insieme in quelle parti circa sessanta Gallere Genoese comandate da piu ca pitani, & per il grã numero loro, & per qualche incõuenienti, che faceuano in quel le parti, nõ furono cõcordi cõ l'Imperatore, anchor che tra loro passassero molti trat tati: & molti argumẽti d'acordo, & furono tutte licẽtiate, & vennero a Genoa q̃ste Gallere con poca allegrezza della citta. Et per che erano state grãdemẽte difama te di hauer fatto male assai, il Podesta fece assecurare tutti i capitani, i comiti, i no chieri, & i cõsiglieri di stare a ragione, & fu fatto vn decreto per il consiglio gene rale di punir costoro seueramẽte. Et fu cõstituito sopra di loro vn magistrato p far questo effetto. Et nell'ufficio o sia magistrato furono Oberto cigala, Ido, lercaro, & Ansaldo d'oria, & li fu dato vn leggista Alberto cittadino di Bergamo, & si pro cedere contra di loro, come si dira nell'historia dell'anno sequente.

Conflitto tra Genoesi: & venetiani.

D

E

1264 ¶ Et l'anno di mille ducento sessanta quatro, il Podesta fu Gulielmo scarãpo Aste sano, & l'ufficio sopradetto fece grã diligẽtia cõtra i sopradetti vfficiali delle sessan ta Gallere, ch'erano ritornate di Constantinopoli, & per maggior efficacia furono cõdannati dal Podesta & dal predetto vfficio in publico consiglio, Ottone vento, Simone di giaritea, & Gianella senza altro sopranome in mille lire per ciascun di loro, p causa de i suoi eccessi, & ciascadun nochiero fu cõdannato in trecento lire, & ciascun comito in cento lire, & ciascun cõsigliero in cento lire, & fu escluso Nicolao di. S. Donato, il qual s'era portato bene, & furono riscosse queste cõdãne cõ seuerita & cõ diligẽtia. Et in questo anno i Sindici del Podesta, ch'erano noue, quatro dot tori, & cinque mercatanti, cõdannoro Gucio Podesta dell'anno precedẽte, & Tha deo suo accessore, & certi altri della famiglia loro in settecento lire, pnõ hauere ser uato i capitoli, & p hauer fatto delle cose nõ licite, & ingiuste. Et questo ãno la Re pub. fece fare due grosse naui, & vinti Gallere, & le armo molto diligentemente, & montorono in questa armata tre millia cinquecento cõbattẽti huomini di guerra, & benissimo armati. Et fu almirante di questa armata, Simone grillo, & li furono dati quatro consiglieri, Rogero d'Ancona, Ogero scotto, Pietro di camilla, & Ami cheto grillo. Et i capitani delle due naui, Pietro embriaco, & Simone guercio. Et per che questo Simon Grillo per causa dell'ufficio andaua per la terra con gran coda, & haueua gran seguito di populari, i Nobili hebbero sospitione, che si fa cessi capitano di Populo, come Bocanegra sopranominato. Et pigliorono l'arme in mano, & particolarmente i Grimaldi, & i Flischi per andare alla casa di Simone, il quale vso prudentia, & si ridusse in cassa del Podesta, doue stete

per tre giorni

per tre giorni, & manco la sospitione & il rumore, & del mese di Giunio Simone con l'armata si partite, & nauigando con animo di andare in Soria, & sendo gia oltra la Sicilia intesero, che l'andata loro in Soria non sarebbe d'utilita alcuna, & consigliatisi insieme, mando l'almiragio vna Gallera in Constantinopoli all'Imperatore, & le due naui con tre Gallere mando in altre parti, & egli con le sedeci Gallere entro nel Golfo di Venetia, & peruenne alla citta di Durazzo in Albania, doue li sopprauenne la Carauana di Venetiani, nella qual erano tre naui grosse, & Galleazze grosse con le gabbie, vn Panzone, due Gallere, & vna Cetea, & Genoesi assaltorono questa carauana, & Venetiani facendosi beffe di loro, buttauano le galine in mare, & diceuano a Genoesi, che combattessino contra di quelle, & cominciata la battaglia, all'hora del vespero circa la mezza notte Genoesi hebbero la vittoria, & presero tutti i legni sopranominati, eccetta la maggior naue delle tre sopradette, la quale per il vento soprauueniente scapo, & si saluo in Venetia, & l'Almirante con la presa ritorno a Genoa, dato danno a Venetiani di cento millia lire, & la Repub. si misse in borsa di questa preda piu di trenta millia lire. Et Venetiani haueuano armato contra l'armata di Simon grillo tra Gallere, Galleazze & altri vasselli cinquanta doi legni, & non si scontrorono l'armate, & Venetiani nauigorono in Soria, & nel porto di Tiro pigliorono l'oliua carrica di bambace, & la vendetero con la mercantia in Acon per vndeci millia bizanci, & il signor di Tiro, perche non haueua voluto che Genoesi deffendessero l'oliua, satisfece loro delle robe di Venetiani, che trouo in Tiro. L'armata de i quali no fece altro in Soria, & ritorno in Venetia del mese di Nouembre. Per questo tempo haueuano preso gran vigore & grã forza le fattioni Gibellina & Guelfa, & i Spinoli, D'oria, Flischi: & Grimaldi per cagion di queste fattioni & partialita cominciorono hauere qualche principalita su gli altri nobili, & nacque discordia fra loro, & per sedarla & pacificarla furono eletti otto nobili per maneggiar i redditi del commune, Gulielmo di castello, Lanfranco vento, Henrico drago, Lãfranco malocello, Giacobino di mari, Vghetto lomellino, Ansaldo lusio, & Materrino di Guizolfo, che ciascaduna delle quatro prenominate famiglie gli ne pose doi, & in apparẽtia parue che la discordia mancassi. Et questo anno dapoi l'apparitione di vna gran cometa, il Papa Vrbano quarto passo di questa vita all'altra, & successe Clemente quarto Narbonese, che fu consumatissimo in ogni specie di virtu. Et Inglesi si ribellorono al Re loro, & lo missero in prigione col figliolo primo genito, col fratello, & col nipote insieme, il Re anchora di Granata nominato Ordelamar, ch'era tributario del Re di Castella ribello contra di lui insieme con tutti i mori ch'erano in Spagna, & hebbe aggiuto da i mori delle Barbarie, & si fece gran guerra in Spagna, & ne morirono assai da l'una parte & dall'altra. Et Bartholomeo senza altro cognome, che comincio a scriuere questi annali, l'anno di mille ducento vintiquatro, lasso di scriuere, & fu commessa la scrittura de gli annali a quatro nobili, come si dira in appresso.

F · G · Vittoria di Genoesi cõtra Venetiani. · I · H · El Re d'Inglesi col suo figlio: fratello: & nepote da suoi subditi incarcerato. · I

1265

¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta cinque, il Podesta fu Alberto di riuola, il qual gouernaua la Citta con gli otto nobili, de i quali s'e fatto mentione l'anno precedente, & fu commessa la cura de gli annali a quatro nobili, Lãfranco pignolo, & Gulielmo di moreto dottori di legge, & a Martino vso di mare, & Enrico Marchese di Gaui, & scrissero solamente questo anno, & furono armate contra Venetiani

dieci Gallere, delle quali fu capitano Simone guercio. Et si mandó Lanfranco di Carmadino ambassatore al signore di Tiro per le cose di Venetiani. Et l'odio & la maleuolenza, ch'aueuano concetto i cittadini nel core l'un cõtra l'altro nõ si puote piu dissimulare, p il che venẽdo il secõdo giorno d'ottobre circa le q̃tro hore di notte, Oberto spinola cõ Thomaso suo fratello, & cõ alquãti giouẽi della famiglia sua, & cõ Gulielmo della pietra, ch'aueua cõ esso lui q̃rãta huomini della valle di Scriuia, & cõ Giouãne rauaschiero, & Gulielmo bottino & alquãti altri della parte de i Garibaldi insino a trẽta doi huomini, & cõ alquãti plebei poueri catiui, & risolsi, tẽto cõ grãde audacia di farsi signore, & capitão della citta, & assalto quella notte la casa del Podesta & lo prese con tutta la sua famiglia, & il richiusero nella casa di esso Oberto in la cõtrata di Luculo, & andorono discorrendo tutta la citta gridãdo viua viua mesere Oberto spinola signore, & capitano di Genoa, & la mattina se quẽte i cittadini ch'erano di fora in le lor ville secõdo l'usanza loro, entrorono nella citta. Et Oberto congrego tutto il populo in. S. Lorenzo per farsi elegere capitano & signore della terra, & venẽdo dal palazzo del Podesta verso. S. Lorenzo il parẽtado de i Guerci li fecero resistẽza, vietãdo che nõ passassi p le lor case, & nõ il puotero ꝓhibire, p che erano poca gẽte, anzi furono debellate & prese da Oberto le lor case, & torri, & fu morta vna bellissima fantina figliola di Fulcõe guercio ferita di vna saetta sotto la mamella, & i cittadini nõ si cõtentorono d'elegere Oberto capitano, & s'interposero molti huomini sauii, & da bene, & di cõmune accordo fu statuito che Guido spinola, & Nicolao d'oria douessino gouernare la citta insino al tẽpo del nouo regimento, che cominciaua il giorno della purificatiõe della madõna, & che il Podesta douessi cedere all'ufficio, & che li fussero pagati i suoi salari & rifatto i dãni & che ad Oberto & a i seq̃ci nõ fussi data punitiõe alcuna, & cosi fu fatto. Et q̃sto ãno passo p Genoa Ottobõe cardinal de flisco, ch'ãdaua legato i Inghilterra p cõponere le discordie, ch'erão i q̃l regno, come habiamo fatto mẽtiõe di sopra.

¶ Et l'anno di mille ducẽto sessanta sei, fu cõmessa la cura de gli annali a Marino di marino & Gulielmo di morteo dottori di legge, & a Marino vsodimare & Gioãne sozobono mercatãti, & scrissero tãto quãto si dira appresso, & Guido spinola, & Nicolao d'oria ch'erano in luogo del Podesta al regimẽto della citta si portorono in l'ufficio loro egregiamẽte, & lo resero cõ bona gratia di ciascaduno, ne fu deposito querella alcuna cõtra di loro, & resto il gouerno della citta in mano de i nobili, & fu eletto per loro vn forestiero in Podesta, che fu Giacobo di palude Parmesiano, & gli otto nobili in sua compagnia, Nicolao merlo, Gulielmo barca, Bonifacio di negro, Pasqual di mari, Pietro di camilla, Amicheto grillo, Gianello aduocato, & Lanfranco ricio, & si pigliorono cinq; dottori forestieri p le cause forense, come era fatto l'anno passato. Et questo anno il Papa Clemẽte quarto incorono p mano di doi Cardinali in Roma Carlo conte di Prouenza & figliolo del Re di Francia in Re di Hierusalẽ, & di Sicilia, cõ questo che p cagiõe di feudo douessi pagare ogni ãno alla chiesia Romana quarãta millia ducati d'oro, il q̃l Carlo questo medesimo ãno hebbe vittoria cõtra Mãfredo, il q̃l fu morto i la battaglia & fatto sepelire da Carlo honoreuolmẽte, hebbe anchora vittoria cõtra Corradino, che fu de i descẽdẽti di Federigo secõdo, il q̃l fece decapitare, & fu adimpita la ꝓphetia di Papa Clemẽte, che passando p Viterbo Corradino cõ grã gẽte p resistere a Carlo, il Papa Clemẽte disse che sapeua certissimamẽte che Corradino andaua al macello. Et in q̃sto anno furono

K

Seditione in Genoa.

L

1266

M

El gouerno di Genoa in mano de i nobili

furono mādati sei ambassatori al Papa & al re Carlo per fatti importanti della citta, Bouarello di Grimaldi, Thedisio de flisco, Henrico spinola, Lucheto gatilusio, Nicolao guercio, & Marchesino di casino, & stetero a negotiare col Pōtifice, & col re piu di tre mesi, cō grandissima spesa, & ritornorono a casa carrichi di bōe & belle parole senza fatti alcuni, & Venetiani cō dieci Gallere i Tunesi pigliorono vna naue di Gioanne rocatagliata Genoese, & il di sequēte pigliorono vna naue di Sauonesi, & nauigādo poi verso Messina pigliorono vna Gallera, & vna cetea di Portouenere, & in Genoa s'armorono cōtra Venetiāi diciotto Gallere & vna naue grossa, delle quali fu Almirāte Lāfranco bolborino, & i cōsiglieri suoi Balduino dietisalue, Rinaldo ceba, Bonauia cōte, & capitano della naue Conrado vento, alla quale armata furono poi aggionte noue Gallere, per che era noua che Venetiani erano vsciti fora cō trēta Gallere, & Borborino lassata la naue in Bonifacio, nauigo cō le vintisette Gallere a cercar gli inimici, & si scōtro cō quelle in Sicilia fra Trapani & Mazara, & psuaso da i valēthuomini & esperti marinari che si douessi tirare in mare, & cōbattere discosto da terra, nō li volse adherire, anzi si tiro in terra & incateno le Gallere, & soprauenero Venetiani, & pigliorono tutte le vinti sette Gallere a man salua, & senza danno, & p che Genoesi nō cōbattetero anzi vilmēte se ne fugirono tutte le ciurme, fu creduto che Borborino co i cōsiglieri hauessino vsata tradimento, & fu bandito dalla citta & cōdannato in dieci milia lire cō la publicatione, & la cōfiscatione de i beni, & i cōsiglieri similmente furano condannati in dua milia lire p ciascaduno, & i comiti in lire mille tutti cō la publicatiōe & cōfiscatione de i beni, & furono p la perdita di questa armata ruinate molte torri, & molte case di comādamēto del Podesta & del consiglio. Et del mese di Agosto si armorono vinticinq; Gallere, delle quali fu Almirante Obertino d'oria huomo valente & di grande ingegno, & stete molti giorni nel golfo di Venetia, & nō li fu data occasione di cōbattere, come che egli il desiderassi, & pigliati alquāti legni picoli di Venetiani, & quelli brusati, nauigo verso Candia, & cōbattete la citta nominata Canea, & la piglio per battaglia, & ruinato il palazzo principal della terra, il misse a foco & a fiāma, & ritornando a casa si scontro con la carauana di Venetiani, nella quale erano trēta due Gallere, & vinti otto legni di gabbia, & vintisei barche, & declino la battaglia, & nō si volse attacar con loro, vedendo il suo gran disauātaggio, & gionto in Sicilia fece diuisione della preda alle ciurme, riseruata appresso di se la parte della cōmunita, & venne a Genoa il primo di Nouembre, & cōsigno alla Repub. trecento cinquanta prigioni, & dono vna campana della preda di Canea alla chiesia di S. Mattheo. Et Pescheto mallone con due Gallere & con vna di Portouenere in Soria piglio vna grossa naue di Venetiani di gran valuta, & tornato a Genoa consigno al commune cento trenta prigioni.

N — Viti sette gallere di Genoe si prese da Venetiani.

O — Canea citta p sa da Genoesi

¶ Et l'anno di mille ducento sessanta sette, fu dato la cura de gli annali a Nicolao guercio & Gulielmo di morteo leggisti, & ad Henrico drago, & Bonuassallo vsodimare mercatanti, & il Podesta fu Guidoto di rodobio vercellese, & hebbe con lui vn gentilhuomo Giacobo di Rodobio, che fu deputato sopra la massaria del cōmune, a riscotere, & a pagare i debiti i crediti, & le colbete del capitulo del commune, hebbe anchora vn giudice per l'appellationi: & vno altro per le question ciuili, & vno altro per il criminale, & li furono dati otto nobili per consigliare i fatti del commune insieme con lui Corrado dal castello, Nicolao Alberico,

P — 1267

Alberto castagna, Giacobbo squarciafico, Henrico d'oria, Rosso dallorto, Gabriel di grimaldo, & Mattheo ceba, & i consoli delle cause forense, che non si agitano nella corte del Podesta furono qtro dottori forestieri, & furono mādati questo āno quattro ambassatori al Papa, Nicolao cigala, Ansaldo di mare leggista, Lanfranco gattilusio, & Gulielmo cibo, & ottennero la relassatione dell'interdetto, & l'assolutio ne de i scōmunicati. Et vennero questo anno in la citta vn legato del Papa & doi ambassatori, vno del Re di Frācia, & l'altro del re di Sicilia a pregare la cōmunita che volessino pacificare cō Venetiani p cagiōe del passaggio o sia espeditiōe di ter ra Sāta, che voleua fare il re di Frācia, a i qli ambassatori fu data cōueniēte rispō sta, & si mādorono doi ābassatori al pdetto re di Frācia, Simone malone, & Pierino di camilla: & al Papa si mādo vn sindico, Marineto di marino leggista, si mādo an chora vn messo a gli ambassatori ch'erano i corte del re di Sicilia, i qli tutti ritor norono cō bona risposta: & cō bona cōclusione: & si armorono in Genoa vinticinque Gallere, delle qli fu Almirāte Lucheto di grimaldi: & i suoi consiglieri, Pāscheto mallōe & Ottolino di negro: & il suo portētino, Papone mallōe cō doi cōpagni, Or so della castellana di chiauari: & Simonino caualliero di Portouenere: & nauigādo l'armata verso Soria piglio due Gallere, & vna cetea di Venetiani: & arriuati nel porto di Acō pigliorono la torre nominata delle mosche, che Venetiani possedeua no p guardia del porto di qlla magnifica citta, & assediorono il porto volēdo veita re l'entrata, & l'uscita di quello. Et l'almirante poi lassate quindeci Gallere nel por to, nauigo in Tyro p trattare col signore di qlla terra d'offendere gli inimici. & so pragiōsero vintisei Gallere Venetiane, & pigliorono cinq; Gallere Genoese tre con gli armamēti, & due senza armamēti: & laltre dieci Gallere si saluorono in Tiro: & nauigādo insieme con l'altre verso Sicilia pigliorono vna naue di Venetiani, le mercātie della qle p vna parte erano, del cōte di Tripoli: & ritenuta la parte ch'e ra di Venetiāi lassorono la naue col restāte libera al cōte pdeto di Tripoli. Et l'Al mirāte mādate tre Gallere in corso, ritorno a Genoa cō le restāti disisette Gallere: & diede al cōmune tricēto prigioni cō le mercātie della naue sopradetta di Vene tiani: & si mādorono al re di Sicilia ad instātia sua tre ambassatori, Lanfranco malo cello, Tabadino di negro, & Vgo di flisco leggista, si mādo anchora Franceschino di camilla ambassatore all'Imperator di Greci. Et Mōtanino guercio ritornādo di Tiro cō vna Gallera & vna cetea armate piglio nel golfo di Venetia vna Galleaz za di Venetiani, che valeua trenta millia lire. Et questo anno fu fatto decreto, che i consoli, ch'erano nelle terre di Spagna douessino vbidire a i consoli della citta di Setta, & somigliantemente i consoli ch'erano in le terre di Soria, douessino vbidire a i consoli della citta di Tiro.

Q

1268 ¶ Et l'anno di mille ducēto sessanta otto, il Podesta fu Guido di corrigia Parmesa no, & gli otto nobili, Simone zacharia, Lanfranco streggiaporco, Gulielmo porco, Stephano malocello, Guarnero giudice, Anselmo grillo, Viualdo di carlo, & Bonifa cio picamiglio, & perche gia si e fatta qualche mētione ne gli anni precedēti delle dissentioni fra nobili: & populari, nō e for di proposito in questo luogo admonir il lettore, che molte casate che a qsti nostri tēpi di mille cinquecento trētacinq; sono riputate populari, cioe prima che fussi fatta l'unione in gli anni precedēti erano cō numerate co i nobili, delle quali famiglie o sia parērati io ne ricorderò vna parte, Fornari, Bisaccia, Mecota, Borborini, Morta, Motta, Morteo, Bolgari, Casici, Ra palli della

R

Molte casate ne gli moder ni tēpi riputa te populari: ne gli antiqui cō numerate co i nobili.

palli della croce, Sauignioni, Rodoani, Bolletti, Contardi, Polpi, della torre, Pasii, Bestagni, Nepitelli, Giudici, tutti costoro, & molti altri de i quali non e piu memoria in gli anni precedenti erano connumerati co i nobili.

S 1269

Et l'anno di mille ducento sessanta noue, il Podesta fu Bonifacio di cariosa cittadino di Regio di Lõbardia. Et il Re di Fràcia Ludouico assaldo pil passaggio suo grã numero di nauigli di Genoesi, come si dira piu diffusamẽte appresso. Et stetero questo anno in la citta molti giorni gli ambassatori del Soldano di Babilonia, di Tartari dell'Imperator di Greci, ch'erano destinati al Papa, & a i Re di Francia & di Sicilia. Et si mãdorono ambassatori a Carlo re di Sicilia, Simõe guercio, Gianella aduocato, & Simone cãcellero leggista, & il lor cãcellero Gioãne di bon gioanni, & si fece cõuẽtione tra il Re, & la citta, & nõ dimeno gli autori nõ rifferiscono il tenore di detta cõuẽtiõe. Et fu edificata q̃sto ãno la prigiõe nomiata mala paga.

T 1270

Et l'anno di mille ducento settanta, fu cõmessa da gli Antiani la cura de gli annali a Marchesino di cassino: & Bertorino di bonifacio leggisti: & ad Oberto stancone, & Giacobo d'oria quondam Petri mercadãti. Et questo anno fu podesta della citta Orlãdo putagio Parmesano, & il nobile, & di felice memoria dignissimo Ludouico Re di Fràcia nõ spauẽtato della cattiuita di Damiata, attẽto di volere andare vna altra volta alla recuperatiõe della terra Sãta, volẽdo prima debellare l'Affrica che stimaua cosa nõ molto difficile, ma di grãde vtilita a q̃lla ipresa, & s'imbarco in Acque morte cõ tre soi figlioli, Philippo, Pietro, & Tristano, & cõ Alfonso suo fratello conte di Poito & di Tolosa, & col Re di Nauarra suo genero, & con vna grandissima moltitudine di Signori, Principi, & Baroni, & le naui, & le Galle re Regie, il numero delle quali gli authori nõ riferiscono, erão p vna bona parte di Genoesi, & comãdate da quelli, i quali Genoesi particolarmẽte mãdorono grã numero di vasselli a questa impresa, ne i quali si crede sẽza dubio che fussero piu di dieci millia Genoesi: & stimando nauigare in Soria, poi che videro che il Re nauigaua in Tunesi restorono molti smarriti, dubitãdo come accadete, che i marcadãti Genoesi ch'erano in Tunesi in grã numero nõ patissero p causa loro dãno, & stimãdo anchora l'impresa d'Affrica nõ essere p riuscire al Re, & nõ dimeno secõdo la patria cõsuetudine s'elessero doi Rettori o sia doi cõsoli p capo loro, Ansaldo d'oria, & Philippo cauarõco, a i q̃li poi di verso Genoa fu aggiõto Frãceschino di camilla cõ grã balia: & cõ grãde authorita, il Re espose l'essercito in terra, & tenro il castello nominato la Quarãtana, ch'era ottimamẽto fornito di ogni cosa ptinẽte alla guerra. Et la bãda di Genoesi sopradetta cõ l'armata che s'appropinquo al castello l'espugno virilmente, poi l'espugnatione del q̃le il Re si misse all'assedio della citta di Tunesi, & durãdo l'assedio piu giorni, & vẽuto il mese di giulio, & di Agasto si genero vna pestifera malatia nell'essercito: & poi la morte d'una grã moltitudine di gẽte plebea, mori Tristano figliolo del Re, & poi mori il Legato del Papa & poi il Legato circa la fine del mese di Agosto mori il Re, la morte del quale senza dubio fu di grãdissimo danno ad vna si grande espeditione, come era questa, & a Ludouico successe nel Regno di Frãcia & in ogni altra cosa, Philippo suo primo genito, & il di sequente poi la morte del Re, Carlo Re di Sicilia, ch'era fratello di Ludouico, arriuo in Tunesi con vna grossa armata & vn grosso numero di soldati. & poi di hauer piãto il fratello, fece la fidelita al re Philippo, & perseuerotutto questo essercito vn tempo discorrendo per il paese, & cõbattendo la citta.

V Preparatione per riacquistare la terra santa.

X Particolare aiuto di Genoesi p riacquistare la terra santa.

Y Ludouico Re di Francia: & suo figliolo morti ne l'assedio di Tunesi.

Et i mori li faceuano resistenza,& si deffendeuano valentemente,& per cõsilio del Re Carlo si fece pace,& accordo col re di Tunesi,furono restituiti i prigioni dall'una parte & dall'altra,& il Re di Tunesi pago cinquãta dua millia cinquecento oncie d'oro a i Re Christiani,& promesse pagarne altretante fra doi anni,promisse anchora di pagare ogni anno vn certo tributo al re Carlo, & che permetteria publicamente predicare la fede Christiana ne i suoi regni,& a Genoesi particolarmente fece promissione di pagarli a vn certo tẽpo quãto gliera debitore,& i Re Christiani promissero di nõ molestare Tunesi insino a vn certo tẽpo. Et fatto questo accordo sopragionse con vna grossa armata di naui,& di Gallere,Odoardo primogenito del Re d'Ingliterra,& in sua cõpagnia Aimone suo fratello,Henrico suo cugin germano figliolo del cõte Ricardo,ch'era eletto in Re di Romani, & molti altri baroni,& prelati,& hebbe gran despiacere dell'acordo,che s'era fatto col re di Tunesi. Et volendo gli altri Re farlo participe de i denari ch'aueuano hauuto, nõ ne volse prendere pur vn solo,& si partirono tutte queste armate cõ tutta la gẽte,& l'ultimo giorno di Nouẽbre gionsero nel porto di Trapena,& passato vn giorno & vna notte si leuo tãta fortuna,che eccetta l'armata d'Inglesi quasi tutta l'altra armata fo dissipata,& s'anegorono,& morirono vna infinita di persone,& le superstitiose ciurme attribuirono la saluatione dell'armata d'Inglesi per che nõ haueua voluto prendere denari da Mori. Et il Re Carlo di Sicilia dimostro grãde auaritia,& poca pieta,per che estorse violentemente tutto quello che fu ricuperato di questo gran naufragio,& nõ valse a Genoesi allegare le cõuentioni ch'aueuano cõ lui,per che nõ le volse seruare,& poi in Trapena mori il re di Nauarra. Et Odoardo cõ gli altri Principi dell'armata Inglese stetero quella inuernata in Sicilia, & i doi Re co gli altri Principi,& Baroni andorono a Messina,& passato il Faro,giõsero in la citta di Cosenza,doue mori la Regina di Francia moglie del Re Philippo,& figliola del re d'Aragonia,la quale casco in vn fiume,& i Re seguirono il viaggio loro,& andorono a Roma,& da Roma a Viterbo,doue trouorono i Cardinali in grã discordia,per che da poi la morte di Papa Clemẽte vaco la sedia Apostolica doi anni,noue mesi & dieci giorni,& fu eletto(che fu cosa mirabile) Theobaldo Piasentino Archidiacono della chiesia Laodiense nominata volgarmente leggi che e in le parti di Barbãte,il qual Theobaldo nõ era ne Cardinale ne vescouo,ma solamente canonico. Et era in Soria per causa di questa espeditione che s'era ordinata p la terra sãta,& fu nominato Gregorio decimo,era giouane di eta, & per dir in vna parola ornato di ogni virtu,celebro il cõcilio in Frãcia in Lione, nel qual cõcilio fu eletto da gli Alamani in Imperatore Rodolfo de i Cõti Alburgensi,& regno diciotto anni. Et per opera del Papa, Philippo Re di Francia sendo a Cremona fece far la pace a Genoesi,& a Venetiani per cinq; anni, accio che la guerra di questi doi populi nõ fussi impedimẽto all'espeditione della terra Sãta, che sua Santita molto desideraua. La citta questo anno insieme cõ tutto il distretto era in pessimo stato,le partialita de diuisioni,& l'ambitioni erano cresciute fora di modo,& la cosa andaua da Guelfi a Gibellini, & ciascaduno voleua fauorir il suo,& furono banditi molti catiui dall'una parte & dall'altra,i quali si missero alla strada,& rubauano,& amazzauano crudelissimamente,di maniera che da la citta insino a Nerui nõ si poteua andare securamente. Et accadete vn grã garbuglio p la cagione della Podestaria di Vintimiglia,la quale per fas:& nefas ottenne Luchetο di

Z Conuentioni tra Christiani & il re di Tunesi.

A Theobaldo solamente canonico eletto in sommo Pontifice.

B Per le partialita extrema moltitudine di ladri & homicidiarii.

cheto di grimaldo. Et la fattione de i Curli di Vintimiglia nõ voleua pätire a modo alcuno questo Podesta, & andorono da Genoa Ansaldo balbo da castello, Vgheto d'oria, & Gulielmo della torre cõ molti sequaci in fauore de i Curli, & nõ poterono far cosa alcuna, perche furono rotti dal predeto Lucheto, & molti di loro ne furono incarcerati, & erano mal trattati, & nõ potendo Ansaldo & Vgone ottenire la liberation loro, hebbero ricorso da gli amici, & da i maggiori di Lucheto, & a quelli della parte loro, i quali li dauano bone parole, & nõ seguitaua effetto alcuno, & si mossero i Spinoli & i D'oria, & cõuocati i suoi amici cosi nobili come populari, con quelli della fation sua, dissero di voler fare in la Citta vn stato, che fussi nominato stato di Populo & non di Nobili, & fecero giurare vna grã moltitudine di sequaci, & partigiani loro. Et a vinti otto giorni d'Ottobre i D'oria, & i Spinoli leuorono l'arme cõtra i loro aduersari, & occuporono per forza il Palazzo del Podesta, il qual si ridusse in. S. Lorenzo in casa de i Flischi, & fu seguito da grã moltitudine cosi di nobili come di Populari, & cõbattetero cõtra i D'oria & contra i Spinoli, & furono perdenti, & fu preso il Podesta & le case de quelli di Flisco, & i sequaci loro furono rotti. Et quel giorno medesimo Oberto spinola, & Oberto d'oria, come era stato cõcertato, furono creati capitani, & fu dato loro in la citta & in tutto il distretto ogni possanza, & ogni balia da tutto il populo, & (come si dice) mero, & misto Imperio, & nõ furono astretti a seruare ne capitolo ne statutto alcuno, & sedendo loro pro tribunali li fu giurata l'ubidienza da i cittadini cosi populari come nobili, cosi amici come emuli loro, poi diedero opera cõ l'aggiuto del uenerãdo Archiuescouo, & cõ aggiuto de i boni religiosi di pacificare la citta, & il distretto, & mandorono Baliano d'oria per lor vicario a Vintimiglia per pacificare quella terra, & per opera loro si fecero molti matrimonii, & resto la citta col distretto assai i pace, & Baliano sopranominato fece destruere, & ruinare la villa dell'arma, & fu licentiato il Podesta, & li fu pagato il suo salario, come se hauesse seruito pvno anno cõpiuto. Et dall'eletione di questi capitani credeno alcuni ch'abbi hauuto principio la cerimonia che s'e seruata grã tẽpo di portare ogni anno la festa di. S. Simone, & Giuda patroni della citta alla chiesia di. S. Augustino per la signoria della terra, & per lo populo vno palio: & vna certa quantita di cera.

C Nouo modo di regimento in Genoa.

D 1271

¶ Et l'anno di mille ducento settãta vno, sotto i doi Oberti capitani fu Podesta Acursio lancia vecchia Alessandrino, & fu ordinato che douessi regere la citta secondo i capituli di quella, & secondo le leggi imperiali, saluo sempre i comãdamẽti de i doi capitani, i quali si douessino preferire ad ogni capitolo, & ad ogni legge, il q̃l Podesta stete in vfficio solamente sei mesi, per che nõ sendo grato al populo, & sendo stato eletto capitano di Bolognesi, seguite l'occasione, & ando via, & resto il gouerno della citta in tutto a i capitani. Et il Papa Gregorio vẽne di Soria in Italia cõ quatro Gallere che li mando il Re Carlo, & fu cõsecrato honoreuolmente in Roma, & Genoesi li mandorono cinque ambassatori a far riuerẽza, i nomi de i quali non rifferiscono gli authori. Et questo anno furono bandegiati molti del parentato de i Grimaldi, & molti altri nobili adherenti loro.

E 1272

¶ Et l'anno di mille ducento settanta doi, il Cardinale Ottobone di flisco persuase insieme cõ Oberto suo fratello a quelli di Grimaldo, & a molti altri bãdegiati, ch'erano cõtrari a i capitani, che douessino rompere le cõfine, & ridursi a Roma. Et il Cardinale cõ gli altri prenominati si accordorono col re Carlo di Sicilia in pregiu

ditio del stato de i capitani,& della liberta della citta,promettendo al Re che li da riano il dominio di quella,& furono detenuti i mercadāti ch'erano in le terre del Re,il quale nō hebbe rispetto alcuno alle cōuentioni,ch'aueua cō la citta,& i Grimaldi cō i sequaci occuporono il castello della Stella:& il castel Delfino,& li fu mādato p la citta,Nicolao d'oria,& furono espugnati i Grimaldi,& ricuperate le castelle,& ruinato il castello della Stella.Et Alberto di flisco fratello del Cardinale cō Manuello suo figliolo nō solamēte recusauano d'ubidire al capitano,ma sendo forusciti cō l'arme in mano molestauano la riuera.Et fu p il capitano Oberto d'oria domata l'insolentia loro.Et i capitani p tenir la riuera in pace mādorono doi vicari,Ansaldo balbo da Leuāte,& Oberto sardena da Ponente.Et il Re carlo nō cessaua di molestare i mercadāti nel regno suo,& nō dimeno la citta ch'aria potutò rēdere il cambio al re nō lo volse fare,anzi diede tēpo quaranta giorni a i sudditi del Re a vscire delle terre di Genoesi con le robe loro. Et il castellano dell'Isola della Malta a tradimento detenne Nicolao d'oria ch'andaua Podesta in Soria, & Micheletto suo fratello,& Thomaso squarsafico.Et Manfredo Marchese del Bosco vassallo del cōmune cō gli huomini di Tagiolo tentorono di molestare le terre del cōmune di la dal giogo,ma furono facilmente debellati da Conrado spinola figlio lo del capitano.

F

1273

¶Et l'anno di mille ducento settanta tre,nō fu Podesta in Genoa,& tutto il regimento della terra era in mano de i capitani prenominati.Et la citta fu molto tribulata,per che i Flischi:& i Grimaldi,ch'aueuano cō i lor sequaci promisso il dominio della terra al re Carlo sopradetto, ch'era vicario della chiessa in Toscana, tutta via il sollicitauano che si mouessi a prēdere la signoria della terra.Et si mossero di suo cōmandamēto i Marchesi di Saluzo,& i Marchesi del Carretto,& gli Alessandrini,& vna bona parta di Lombardi,& vennero a far guerra a Genoesi, vero e che Piacentini nō si volsero mai mouere cōtra di Genoesi, de i quali sempre erano stati boni amici,Gulielmo vento anchora ribello al cōmune, & diede il castello di Montone al Siniscalco del Re.Et Nicolao di flisco il quale dalla banda di Leuāte teniua Vezano, Tiuegna,la Speza,L'isola,Carpena,Manarola,& Vesigna,diede adito ad vn capitano del Re,& entro nelle terre del cōmune,& entrato in quelle fece del male assai,& fu mādato Ansaldo balbo,che s'oppose al detto Reggio vicaro,& il fece retirare a Sarzana,& oltra di cio si fece vn grāde essercito,del qual fu capitano Oberto d'oria,s'armorono anchora quatordici Gallere,del le quali fu capitano Giacobo squarsafico,il quale piglio il castello della Manarola per forza,& il capitano Oberto piglio la Spezza,& la misse a foco,& a fiāma, & ridusse tutte l'altre castella sopranominate all'ubidienza del cōmune, & ritorno a Genoa cō trionfo.Et Lucchesi cō molti altri Toscani si mandorono ad escusare di hauer fauorito il vicaro Regio.Et il commune dissimulo & accetto le scuse loro, & dalla parte di Ponente & di la dal giogo,Egidio di negrosi porto valentemēte, & humilio Ricardo,& Lione Marchesi del Bosco,& sottomesse la terra di Ouada al la giurisditione del cōmune,& similmēte Ansaldo balbo piglio le terre di Vlmeta, di Cusi,& di Pornasi,ch'erano alla diuotione del Re. Et gli huomini similmēte di Mirbello,di Cāpi,di Rossiglione,di Masone,& di Tagiolo tutti vennero all'ubidienza del commune, & cosi resto la citta libera da questi tumulti ch'aueuano suscitati i forūsciti.

G

La Speza messa a foco & fiāma.

H

Molte terre ritornate a l'ubidienza di Genoa.

Genoa liberata da tumulti suscitati da forusciti.

¶Et l'anno

¶Et l'anno di mille ducento settanta quatro, Genoesi,il Marchese di Mōferrato, Astesani,& Pauesi fecero colligatione cōtra il Re Carlo,& il Re mando di verso Prouenza alquante Gallere in Corsica,& in le parti di l'Aggiacio presero vn castello domandato Lōbardo,che Genoesi haueuano edificato,& teniuano.Et Genoesi armorono vinti due Gallere,delle quali fu Almirante Lanfranco pignataro,& nauigo l'armata in Corsica:& in altri luoghi,cercando gli inimici,& hauuto certezza,che l'armata loro s'era ridotta in Prouenza per disarmare, nauigorono verso Sicilia ch'era del Re Carlo sopradetto,& nel porto di Trapani piglio alquanti legni,& poi nauigo verso l'Isola del Gozo,& l'assacomāo,& poi nauigo verso Messina,nel qual luogo piglio molti legni,& misse tal timore in quelli mari,che niuno inimico ardiua cōparere,nauigo poi verso Napoli,doue era residēre la persona del Re,& inalzato il stendardo:& le bandere del cōmune,nauigando a terra a terra, strassinaua per lo mare cō vituperio le bandere del Re:& ritornando a Genoa cō signo a i capitani molti legni,& molti prigioni sudditi del Re,i quali prigioni nō dimeno furono in spatio di tre giorni liberati.Et questo anno Ansaldo Inso Spinola,ch'era di cōmissione de i capitani andato ad espugnare il castello di Mentone, fu fatto ritornare indrietto dalla gēte del Siniscalco di Prouenza,& in la fuga loro sia p il calore sia per la stracha morirono gente assai,& fu mādato Nicolao d'oria fratello di vn de i capitani con gente assai p sussidio della Riuera di Ponente. Et il capitano anchora Oberto d'oria ando in quelle parti cō molte Gallere,& fu assai presto riuocato p cagione di vna armata di quaranta Gallere del Re Carlo, le quali vennero per insino su la bocca del porto di Genoa,alle quali s'oppose il detto Oberto pur nella bocca del porto cō molte Gallere.Et circa la mezza notte le Gallere del Re nauigorono verso Leuāte,& brusorono l'Isola di Portouenere. Et a vintisei giorni di Settēbre l'Archiuescouo Gualtero lassato vn bonissimo odore di virtu,di costumi,& di santita,passo di questa vita all'altra,& il Papa Gregorio ad instantia d'Ottobone Cardinal di Flisco,che diceua che il commune gli occupaua alquante sue possessioni interdisse la Citta.

¶Et l'anno di mille ducento settanta cinque,fu Podesta Simone d'Ancona, & nō accadete cosa degna di relatione.

¶Et l'anno sequente di mille ducento settanta sei,fu cōfirmato il Podesta sopradetto,che fu al gouerno della citta cō i capitani Oberti.Et il Papa Gregorio decimo ritornando di Francia & andando verso Roma in la citta di Arecio passo di questa vita all'altra,& successe nel Papato Innocentio quinto Borgognone della citta di Tarantasio dell'ordine de i predicatori,il quale fu molto amico della citta di Genoa,& subito che fu eletto significo cō litere la sua elettione alla cōmunita, & egli autori rifferiscono,che queste litere furono le seconde che vscirono della sua corte,& richiese che vi fussero mandati ambassatori,volendo ridure la citta a pace & cōcordia.Et li furono mādati Gioanne di vgolino leggista,Guidone spinola,Babilano d'oria,& Lanfranco pignataro,i quali furono riceuuti honoreuolmente, & per gratia di Dio,& per opera del Pōtifice si fece la pace tra la citta & il re Carlo di Sicilia,Ottobone cardinal di Flisco, & gli esuli Genoesi, Grimaldi, Flischi, & i lor sequaci.Haria anchora il Papa fatto far la pace cō Venetiani,la qual cosa desideraua assai,se nō fussi stato impedito dalla morte,per che nō visse i Papato se nō sei mesi & doi giorni,& mori cō questa allegrezza d'hauer pacificato la citta di

I 1274

K 1275

1276

L Per opera dil Papa Genoa pacificata col Re di Sicilia: & gli esuli genoesi reintegrati alla Republica.

L
M
Adriano quinto Papa Genoese.

Genoa, della qual pace poi ch'ebbe ringratiato Dio nō disse mai piu parola alcuna Ad Innocētio successe nel Papato Ottobone cardinal di flisco figliolo di Thedisio, che fu fratello di Papa Innocentio quarto, & fu nominato Adriano quinto, & subito che fu eletto rilasso l'interdetto alla citta, ch'era stato messo per Papa Gregorio decimo a sua instātia. Nō visse se nō trentacinq; giorni dapoi l'elettione, & morite prima che fussi cōsecrato. Era huomo di grande animo, di grande ingegno, & di lui si sperauano cose assai, ma la morte s'interpose. Questo e quel Papa, che disse a i parenti suoi, che si cōgratulauano della sua promotione al Papato, che a loro era meglio hauere vn Cardinal viuo, che vn Papa morto. Marito vna sua sorella al cōte di Sauoia, lasso p testamento alla chiesia di Bologna vna rica croce d'oro, nella quale era inclusa vna particella della vera croce. Lasso alla chiesia di Pariggi vn dito di. S. Gioanne Battista. Lasso alla chiesia di. S. Adriano di Trigoso nel territoro di Sestri, la qual egli haueua edificato, mille marche d'oro. Haueua nel Cardinalato cento millia ducati d'oro l'anno di reddito. Era comendatario di Cāturia in Ingliterra, di Bologna, di Parma, & di Piacēza. Questo anno nō solamēte la citta di Genoa ma quasi tutta l'Italia fu oppressa da carestia, & da pestifero morbo. Et al Papa Adriano successe Pietro di tolleta Portugalese, il qual fu nominato Gioāne vigesimo primo, & secondo alcuni altri Gioāne vigesimo secondo. Et costui prouide alla chiesia cathedrale di Genoa della persona di Bernardo da Parma Archidiacono Narbonese ch'era in corte, & venne alla citta, & fu riceuuto cō grandissimo honore. Fu huomo doto in ragion canonica, & in le sue operationi solicito, diligente & discreto, & bonifico assai in edificii il Pallazzo Archiepiscopale. Et edifico vn pallazzo in la villa di Morazana, & amplio il pallazzo di. S. Remo ch'era stato cominciato dall'Archiuescouo Gualtero, & fece molte altre bone operatiōi, & vtili per l'Archiuescouato, & i Grimaldi, & i flischi ch'erano esuli, p la pace di che habbiamo fatto mētione di sopra furono restituiti alla citta. Et del mese di nouēbre Nicolao de flisco de i cōti di Lauagna vēdete al cōmune Vezāo, Carpena, l'Isola di Vesigna, Marola, la spezza, Tiuegna, Volastra, Mōtenegro, Amelia, Castiglione zignaculo, & Ripalata, per precio di vinticinq; millia lire, delle quali fu bē pagato, come pare per instrumento rogato per mā di benedetto di fontaneggio notaro. Et in questo anno appresso il mole, che si cōtinua cō la chiesia di. S. Marco fu cominciato vn ricettaculo o sia vna statiōe secura per li vasselli maritimi, che Genoesi nominauano Darsena.

N
Molte terre cōprate per la Repub. di Genoa.

1277
O
El Papa oppsso per la ruina di vna camera.

¶ Et l'anno sequente di mille ducento settanta sette, il Podesta sotto il regimēto de i capitani Oberti, fu Ogero di guidobobus Parmesano. Et il Papa Gioanne vigesimo primo la vigilia dell'assensiōe di notte fu oppsso dalla ruina d'una sua camera noua ch'haueua edificato nel palazzo di Viterbo, & tirato fora de i legnami & del le pietre, hauuti tutti i sacramēti ecclesiastici fra quattro o cinq; giorni passo di questa vita, & molti de i Grimaldi & de i flischi & de i loro sequaci furono incolpati di voler cōturbare il stato della citta, & furono bandegiati. Et thomaso Marchese malaspina vēdete al cōmune la metta della terra di Ouada, & le Iurisditioni, ch'aueua in molte altre terre per dieci millia lire, delle quali fu ben pagato, come appare per instrumento rogato per mano di Lanfranco di vallaro, & Thomaso anchora di ponzono vendere al cōmune le sei decime parti di Varagine per mille cinquecento lire, come appare per instrumento rogato per mano di Benedetto di fontaneggio

P
La metta della terra di Ouada: & altre giurisditioni cōprate p Genoesi.

Fõtaneggio. Guido anchora di Vezano, & Gulielmo suo fratello, & doi loro cugini vendetero al cõmune alquante ragioni, ch'aueuano in la terra di Vezano. Et in le parti di Leuãte accadete in Cõstantinopoli discordia & cõtentione fra Genoesi, & Pisani, i quali entrorono cõ vna Gallera armata nel mar maggiore ꝑ offendere Genoesi, che trafficauano in quel mare, & si fermo la Gallera Pisana in Synopi. Et Genoesi ch'erano in Pera armorono vna altra Gallera, che era d'una famiglia nominata Bacherii, & diedero a seguitar la Pisana. Et sendo sopra la terra di Soldaia cõ battetero la Genoese, & la Pisana insieme, & la Genoese resto vincitrice, & liberorono i mercadanti Pisani cõ alquante lor mercantie, & diedero foco alla Gallera in presentia de gli huomini della Soldaia, ch'erão venuti a vedere la battaglia. Et al Papa Gioanne, che visse solamẽte otto mesi, successe Nicolao terzo Romano.

Q Parti in Varagine & ragioni in Vezano comprate per Genoesi.

R 1278

¶ Et l'anno di mille ducento settanta otto, fu confirmato il Podesta Rogero sopranominato. Et Moruello malaspina, & i fratelli, ch'erano feudatarii del cõmune, & Alberto de flisco quondã Thedisii cõ i Grimaldi & altri nobili, ch'erano forusciti, si riconsigliorono insieme cõtra la cõmunita, & a sedeci giorni di Marzo con mille ducento fanti, & trecento caualli pigliorono la terra di Chiauari, & nõ si astennero da incendio, rapine, sforzamenti, & latrocinii in gran numero, contra de i quali si mosse vno de i capitani Oberto d'oria cõ vna bona banda d'huomini d'arme, & di pedoni, si armorono anchora quatro Gallere, & gli inimici abandonorono Chiauari, doue erano stati per otto giorni, & si ridussero in valle di Trebia. Et il capitano Oberto ãdo col cãpo ad Arcola cõtra Morruello malaspina, & lassato iui all'assedio del castello Manuello di negro suo vicaro, se ne ritorno a Genoa, il qual Manuello piglio il detto castello d'Arcola, & passato la Macra diede danno alle terre di Morruello. et alberto, Mãfredo, Frãcesco pur malaspina, ch'erano stati spogliati da Morruello sopradetto, vennero a Genoa lamentãdosi al cõmune di Morruello, & dopoi molti argumẽti & molti trattati vendetero Arcola & molti altri luoghi al cõmune per sette millia lire. Et i signori di Mirbello donorono al cõmune due parti della terra de Lelma. Et questo anno del mese di Settẽbre Carlo Principe di Taranto figliolo del re Carlo di Sicilia cõ sei Gallere armate venne a Genoa, & fu riceuuto honoreuolmente, & fu allogiato nel Pallazzo del cõmune della marina, ch'oggi si nomina il pallazzo di S. Georgio, & fu benissimo appresentato dal cõmune, sia di cose pertinenti al mãgiare & al bere, sia di panni di seta, & d'ogni altra cosa, & si partite & ando in Prouenza. Et fu questo anno del mese di Ottobre vn grãdissimo diluuio d'acqua, la qual in piazza di banchi era alta dieci palmi, & rupe, & getto ã terra la porta della citta in la cõtrata di fontana morosa, la quale era ferrata. Discauo anchora i fondamenti della porta delle vacche, di maniera, che le torri furono in pericolo di cascare. Et per questi rẽpi i nobili D'oria volendo ampliare la lor chiesia & la lor piazza, ruinorono la chiesia anticha, & per che in quella era vna bellissima imagine in la truina del choro lauorata a musaico, si doleuano di guastare cosi bella anticaglia, & cõ grande ingegno transferiero per spacio di vinticinq; brazza la capella del choro cõ la truina integra, che fu cosa miranda, & la riposero in noui fondamenti. Et la capella cõ la figura si vedeno anchora al tempo presente. Et fu questo anno assonto al Pontificato Gioanne gaetano Cardinal Romano della casa de gli Orsini, & fu nominato Nicolao terzo, come habbião detto di sopra.

S Arcola & molti altri luoghi venduti a Genoesi.

T Eccessiuo: & molto insolito diluuio d'acqua ĩ Genoa.

V Mirabile ingegno di hauer integramente trãsferito la maggiore capella di santo Matthèo ĩ Genoa.

¶ Et l'anno di mille ducento settanta noue, fu Podesta sotto i capitani Oberti Gu-

1279

X lielmo bruno Astesano,& si portò ne l'ufficio suo laudabilmente. Et il commune cō pro questo anno da Conrado di Montaldo alquante parti della terra pur di Montaldo,& lassorono di scriuere gli annali i quatro sopranominati,i quali scrissero per spacio di dieci anni,& comincio a scriuere Giacobo d'oria quondā Petri,quondam Oberti,& scrisse insino a l'anno di mille ducento nouanta tre.

Alquante parti di Montaldo comprate per Genoesi.

Y 1280 ¶Et l'anno di mille ducento ottanta erano al gouerno della Citta i capitani Oberti,& insieme con loro fu Podesta Caualcabo de i medici Pauese,& andauano tre Gallere molto riche di mercantia,& bene armate in Romania,& il lunedi santo furono assaltate nel mare delle chiefallonie da tre Gallere Venetiane,che non hebbero rispetto alla pace,ch'era tra Venetiani:& Genoesi,& cōbatterero in le moree sopra Ciarentia a tre miglia,& delle tre Venetiane ne restorono prese due. Et Genoesi vsorono gran modestia,per che biasmati Venetiani di hauer rotta la fede,& d'essersi pergiurati,diedero liberta a gli huomini:& alle Gallere,ch'aueuano preso.

Z Venetiani cō tra la giurata fede cōbatteno cō Genoesi:& da loro restāo presi.

Et questo anno medesimo tre altre Gallere di Venetiani assaltorono quatro Gallere Genoese nelle parti di Sicilia. Et Genoesi cōfidādosi della tregua ch'era fra loro, & marauigliandosi di questo assalto,furono molti tardi a pigliar l'arme, & come piacque a Dio furono vittoriosi,& poi la vittoria li lassorono andar liberi,eccetto il capitano,i comiti,& i nochieri,i quali appresentorono al Bailo di Venetiani i Mesina,che li douessi mādare al Duce di Venetia,accio che fussino puniti dell'eccesso per lor cōmesso,& della rotta fede. Et questo anno Nicolao Papa terzo passo di questa vita subito nel castello di Soriano,& si cōmenda la diligenza del Podesta,il quale scoprite vno homicidio & vn latrocinio di grande importanza fatto gia di doi anni passati. Era vno Genoese nominato Trauerino de i trauerini nato di boni, & richi parēti,il quale amazo in casa sua vn forestiero nominato Gulielmo arnaldo, & li piglio mille trecento doble d'oro,& mando a sepelire il corpo morto in vno sacco in vna sua possessione in la villa nominata casamauari,& diffuse per la citta,che Gulielmo era ritornato alla patria sua in Maiorca,& cōciosia che i parenti di Gulielmo il cercassero cō diligenza,& non ne hauessero noua alcuna,mandorono vn procuratore a Genoa. Il quale si lamento di Trauerino al Podesta, come che hauessi suspetto che Trauerino non hauessi amazato Gulielmo,& per che esso Trauerino era in Maiorca,il Podesta li fece comādamento,che douessi cōparere dināzi a lui in Genoa,& discusso il negotio cō diligentia,& hauuto qualche inditio, il Podesta mādo i la villa di Casamauari,& fece disotterrare il corpo di Gulielmo,& fu condānato Trauerino alla morte,& alla restitutione de i denari,& il Re di Maiorca & tutti gli altri ch'intesero questa giustitia,laudorono,& comendorono assai la citta,& il podesta. Et accadete che in la prefatta citta di Maiorca Ingheto de i cōtardi cittadino Genoese,anchor che fussi mercadāte,hebbe cōtentione delle cose pertinenti alla fede con molti hebrei,& cōuinse loro per tal modo che mādorono a chiamare vn loro gran Rabi Aragonese nominato Asturco per defension loro,il quale poi chebbe sentito le ragioni,& l'authorita,che aduceua Ingheto (che fu cosa miranda in vn mercadante) rifiuto il giudaismo,& si fece Christiano,& si e compilato vn libro di questa materia,il qual si conserua,nel monastero di Cartusini.

A Ingheto Genoese mercadante in le cose della fede cōuinse molti hebrei:& conuertite a Christo el rabi loro.

¶Et l'anno di mille ducento ottāta vno,sotto il regimento de i capitani Oberti fu Podesta Michele de i saluatici della terra di Valenza di Lōbardia. Et del mese di Febraro fu eletto Papa Martino quarto di natione Francese, il quale era molto amatore

amatore della citta di Genoa,& si vi mandorono a far riuerenza tre ambassatori, Perciuale di baldicione leggista, Simon d'oria,& Nicolao di pezagno,& conciosia che vn legato del Papa contra il priuilegio di Papa Alessandro quarto, volessi tirare Genoesi fora del distretto a rispondere di certe querelle fatte cōtra lo cōmune p li forusciti, nō volendo admettere il priuilegio, interdisse il cōmune,& scomunico i capitani, il Podesta, gli anriani,& i cōsoli,& fu trouato per Giacobo d'oria quondā Petri in la sacrestia di. S. Lorenzo il priuilegio di Papa Innocentio quarto, che comāda, che niuno legato ne dellegato possi interdire la citta di Genoa senza espressa licenza de Pontifice,& si cōsulto questo caso cō i Theologi & con gli altri Dottori,& si cōcluse che la terra nō era obligata all'interdetto,& cosi non fu seruato. Et Galielmo Marchese di Monferrato douendo passare, di Barcellona in Italia, doue era andato per visitare il Re suo socero, ricchiese due Gallere al cōmune, le quali vi furono mandate,& per piu honore se vi mandorono quatro ambassatori, Obertazo spinola, Nicolao d'oria, Egidio de i vogheri,& Gioāne cisterna,& fu riceuuto il Marchese in Genoa benignamente,& il commune li dono cinque cento lire per sue spese,& li furono fatte commodita assai,& molti honori, delle quali cose come si dira appresso fu poco grato.

B Niuno legato ne dellegato senza espressa licenza del Pōtifice Puo interdire la citta di Genoa.

C 1282

¶ Et l'anno di mille ducento ottanta doi, il gouerno della citta fu sotto i doi capitani Oberti,& sotto il Podesta Michele sopradetto, che fu confirmato,& si rinouo la guerra cō Pisani, ch'ebbe cagione,& principio da quel che si dira appresso, il Re Pietro d'Aragonia era passato in Barbaria cō trecento cinquāta huomini d'arme & diece milia pedoni, per che il Signore di Constantina li haueua offerta nō solamente la citta di Cōstantina ma anchora la citta di Bona,& desimbarco l'essercito in Antolla,& fece molte battaglie co i mori,& nō di meno nō ottenne cosa alcuna, per che il moro di Cōstantina tradite & delegio il Re. Et in questo tēpo Siciliani nō potendo piu supportare la superbia, l'auaritia,& la libidine di Frācesi, si conuennero insieme,& ribellorono contra di loro,& l'ultimo giorno di Marzo all'hora di vespero furono morti crudelmente tutti i Frācesi, ch'erano in Sicilia,& fu tāta la furia di Siciliani, che amazorono alquante dōne delle loro ch'erano grauide di Frācesi. Et questo e il vespero Siciliano di che parlano i scrittori,& che si suol allegare per vna eccellente cōgiuratione,& mandorono Siciliani a domandare il Re Pietro, che dominaua in Cathalonia, Alquale per cagion di sua moglie ch'era figliola di Māfredo & nipote di Corradino, ch'erano stati signori di Sicilia, pareua che appartenissi quel Regno di ragione. Et passo il Re Pietro di Barbaria,& giōse in Trapani l'ultimo giorno di Agosto. Questo fatto fu molesto al Re Carlo, il quale haueua ad ordine vn potētissimo essercito destinato cōtra il Palleologo Imperatore di Cōstantinopoli,& lassata quella impresa venne con l'armata,& cō l'essercito all'assedio di Messina,& poi che li fu stato alquanti giorni, leuo la'ssedio & passo a Rhegio. Et accadete nel partire dell'armata, che i cathalani, ch'erano i Messina assaltorono alquante Gallere del Re Carlo,& ne pigliorono vna parte,& vna Gallera di Gulielmo di mare Genoese, ch'era al seruitio del detto Re Carlo a questo assedio di Messina scapo cō solamēte diciotto huomini,& fu presa in Baia da due barche di Pisani,& fu menato il patrone,& la Gallera & gli huomini in Pisa, non ostante che fra Genoesi,& Pisani non fussi publicata guerra alcuna. Accadete anchora che vn signor Corso nominato Giudice di Ginercha, ch'era vassallo del cō

D Siciliani ribellati a Frācesi all'hora di vespro amazorono tutti i Frācesi ch'erano i Sicilia.

mune nõ solamente egli mà i suoi antecessori, che tutti haueuano hauuto honori & beneficii assai dal commune si inalzo in superbia, & si misse a fare del male assai, molestando Genoesi ch'abitauano in Bonifacio, & gli altri forestieri che giengeuano in l'Isola rubandoli, & assassinandoli, & haueua edificato sul tenire di Bonifacio vn castello, ch'era vna vera spelonca di ladri, & fu amonito esso Giudice piu & piu volte dal cõmune, che douessi mancare da queste ingiurie, & che douessi satisfare i danni dati, & nõ diede orechie a queste admonitioni, anzi alla giornata faceua maggior mali, per il che in Genoa s'armorono quattro Gallere, & si mandorono in Corsica ducento caualli, & trecento pedoni armati cõ le lancie longhe, & ducento ballestrieri, & furono capitani delle gallere & dell'essercito, Frãcesco di camilla, & Nicolino di Petracio, & giõti in Corsica pigliorono per forza il castello sopranominato, & ruppero Giudice, ch'era in cãpagna cõ ducento caualli, & mille cinquecento pedoni. Et Giudice si ridusse in Aleria, & Genoesi pigliorono il castello di Talla di Istria, D'ormani, di Roca di valle & di cõtendole in spacio di trenta otto giorni Et Giudice di Aleria nauigo i Pisa, & sprezzãdo il vassallatico del cõmune di Genoa, & nõ facendosi cõto alcuno della fidelita & del giuramento, si fece vassallo di Pisani, & Genoesi mãdorono in Pisa Palmerio mignardo leggista, il qual fece intẽdere a Pisani che nõ si poteuano intromettere del detto Giudice, concicsia che fussi vassallo di Genoesi, & che fussi stato espulso dell'Isola di Corsica per la sua ribellione & p le sue ribaldarie. Et Pisani ch'erano inclinati anzi ch'andauano cercando la guerra, volsero ad ogni modo accettar Giudice predetto p vassallo, & pigliare la protettion sua, & fecero apparechio di caualli: & di pedoni per dare aggiuto a Giudice. Et Genoesi armorono vinti tre Gallere: & dodici Pãphili, delle quali fu capitano, Nicolao spinola, & ando anchora in l'armata Oberto d'oria, accioche se si fussi offerta occasione di pace, la quale Genoesi desiderauano assai, che egli come capitano del cõmune, & del populo di Genoa lh'auessi potuta cõcludere. Et partite l'armata sopradetta a dieci d'Agosto, & sendo sopra la veronica di Pisa li vscitero trẽta due Gallere Pisane accõpagnate da vn grã numero di barche, & l'armata Genoese si ritiro alquanto in Mare & diede l'anchore, & le Pisane nõ passorono la Veronica. Et le Genoese ritornorono in Portouenere, & per che instaua il tempo della ricolta del vino, & de gli altri frutti, & questi vasselli nõ erano armati al soldo, ma a polize & per angarie, & p che anchora si parlaua della pace, parue ben fatto di licentiare le ciurme, & disarmare, & cosi fu fatto, & l'essercito ch'era andato in Corsica hauẽdo cõpiuto il tẽpo del suo soldo se ne ritorno a Genoa, lassate le castelle fornite di Corsi. Et Giudice hebbe da Pisani cẽto vinti caualli & ducẽto pedoni, & cõ le barche di Pisani ritorno cõ questa gẽte in Corsica, & ricupero facilmẽte il paese & le castelle, che Genoesi poco dinanzi haueuano occupato. Et Pisani vedẽdo che Genoesi haueuano disarmato, vennero cõ vintidue Gallere, delle quali era capitano Ginicello di Sismondi a Portouenere, & diedero il guasto all'Isola, & nõ hebbero rispetto alla chiesia di. S. Gioãne anzi ne portorono via la cãpana di quella. Et Genoesi incõtinente cominciorono armare in gran pressa, il che intẽdendo Pisani subito si partirono di Portouenere, & sendo sopra Motrono furono accerbamẽte cõbattuti dalla fortuna del mare, di maniera che dicisette Gallere cõ la maggior parte de gli huomini perirono in terra. Et in questo tẽpo p le cagioni sopradette si rinouo la guerra fra questi doi potẽtissimi populi la q̃le fu crudelissima, & duro per spacio

ſpacio di cinque anni, come ſi dira appreſſo, & ſe pur ſi fuſſi finita in capo de i cinqueanni ſaria ſtato manco male, & forſi che Piſa ſaria anchora in bono eſſere & in bon ſtato. Eſſendo dõq; le coſe in queſto termine, fu in Genoa creato di nouo vn magiſtrato di quindeci huomini, che ſi domãdaua l'ufficio della credenza, al qual fu dato dal conſiglio & da i capitani larga balia di armare, di ſpendere, & di fare tutto quello ch'era neceſſario per la predetta guerra, & fu ordinato che ciaſcuno ſi aſteniſſi di nauigare inſino a calende di Agoſto, & fu fatta vna impoſitione di cẽto vinti Gallere fra la citta & il diſtretto, le quali doueſſero eſſer pronte ad ogni cõmandamento dell'ufficio ſopradetto, & fu ordinato che per l'aduenire niuno ſi doueſſi domandare almirante, ſe non haueua ſotto di ſe dieci Gallere, il qual nome e deriuato dal Greco, i quali nominano i capitani maritimi Almirotes, & fu ordinato che non ſi portaſſi il itendardo di. S. Georgio, ſe nõ con numero di dieci Gallere, & ſi mando vna Gallera, della quale fu capitano Mattheo cane in Corſica, & in Sardegna a notificare, che la guerra con Piſani era principiata. Et per che i cittadini haueuano molte Gallere particolarmente, ma il commune non ne haueua ſe non dodici, fu ordinato che ſi fabricaſſi di nouo per lo commune cinquanta Gallere in ſan Pier d'arena, & fu mandato a tagliar il legname in la caſtellania di Pereto nel boſco di Mõteorſale. Il quale e mezzo del commune di Genoa, & poi che il legname fu tagliato, Thomaſo Marcheſe di Ponzone fece guaſtare il legname, che ſi era tagliato, & non permiſſe che ſi tagliaſſi altro legname in quel boſco. Et anchor che il commune di ragione haueſſi potuto procedere contra il detto Thomaſo, come appare per la compra del caſtello di Pereto, & per le conuentioni che eſſo Thomaſo haueua col commune, nõ dimeno per non perder tempo fu mandato a far il legname in la riuera di ponẽte nel boſco di Baiardo, il quale e del commune, & s'hebbe il legname belliſſimo & a baſtanza per la fabrica di cinquanta Gallere ſopradette. Et Piſani impoſero altre cinquanta Gallere. Et qui e da notare che queſti doi populi in queſti tempi, non ſolamente contendeuano di pari, ma Genoeſi teneuano in Piſa vn notaro con quatro ſpie, & ſimilmente teneuano Piſani in Genoa, i quali notificauano all'una parte & all'altra publicamente quel che ſi faceua in l'una & l'altra citta. Et duro queſta vicenda alquãti meſi, & Piſani licentiorono il notaro di Genoeſi, & il ſimile fecero Genoeſi. Et ſi armorono queſto anno quatro Gallere, a ſoldo delle quali fu capitano Gulielmo ferraro di caſtello, & portorono alquãti balleſtrieri in Bonifacio, & ritornãdo hebbero la caccia da ſette Gallere Piſane, & fugirono per beneficio de i remi. Et Piſani nel ritorno patirono fortuna nel golfo di Nebio, & ſe ne ſummerſero quatro. Et accadere queſto anno che il figliolo di Alfonſo Re di Caſtella nominato Don ſanto ribello contra il padre inſieme cõ la maggior parte de i baroni, di maniera che il Re Alfonſo reſto priuato quaſi di tutto il Regno, il che ſẽtẽdo Beneuſſef Re di Marocco mãdo al detto Re Alfonſo ducento millia doble d'oro, & venne perſonalmente in Spagna con vna gran quantita di ſoldati in aggiuto del Re Alfonſo, anchor che fuſſi ſuo inimico, & li diſſe, per che e coſa molto diſcõueniente, che il figliolo ſcacci il padre della ſignoria io ſon venuto in tuo aggiuto, ma voglio che tu ſappi, che quãdo tu hauerai ottenuta la vittoria contra del tuo figliolo io ſaro tuo inimico, come era di prima. Et queſto anno morite Michele palleologo Impatore di Cõſtãtinopoli, & ſucceſſe in l'Imperio Andronico ſuo figliolo, & i Greci ſuperſtitioſi nõ volſero ſepe-

A Vfficio della credẽza in Genoa nouamente inſtituito.

B Vicẽda tra genoeſi & piſani.

C Il proprio figlio dil Re di Caſtella ribello contra ſuo padre: & lo priuo quaſi di tutto il regno

D Greci ſuperſtitioſi.

lire il morto Imperatore in luogo sacro, dicẽdo ch'era heretico, per che haueua giurato di osseruare i comãdamenti della chiesia Romana al tempo di Papa Gregorio decimo.

1283 ¶ Et l'anno di mille ducento ottanta tre, i capitani Oberti cõfirmorono il Podestà Michele de i saluatici sopranominato, & subito nel principio del suo regimento, che fu del mese di Febraro si armorono tre Gallere al soldo delle quali fu capitano Gulielmo ficomataro, le quali in cõpagnia della Gallera di Pagano di marino che ritornaua di Lelba piglioronola naue di Gieuio mosca Pisano, che diede di beneficio al cõmune quindeci milia lire, piglio anchora vna altra naue di Pisani cõ molte barche nel porto di. S. Stephano, le quali tutte abrusò. Et Pisani armorono sedeci Gallere, delle quali fu capitano Rosso buscarino, le quali fecero qualche male in Corsica in le parti di. S. Manza cõ l'aggiuto di Giudice di ginerca, del quale habbiamo fatto mentione di sopra. Et oltra di queste sedeci Gallere Pisani armorono altre noue Gallere, & noue barche p mãdar soldati in capo corso p offendere le terre di Genoesi, cõtra delle q̃li Genoesi armorono particolarmente noue Gallere, delle q̃li fu capitano Idesio malõe, & Mõtanaro squarsafico, i quali capitãi nõ seruorono l'instruttione lor data, & ritornorono a Genoa cõ vergogna. Et inteso in Genoa, che le sopradette sedeci Gallere di Pisani haueuano fatto grã dãno in Corsica, armorono sei Gallere a soldo, & vinti otto ne armorono cõ vna Cetea a polize, delle q̃li tutte fu fatto Almirãte Thomaso spinola, & si partite benissimo in ordine

E d'ogni cosa cõtra gli inimici, il che presentẽdo Pisani armorono cinquanta quattro Gallere, delle quali fu Almirãte Andrioto Saraceno. Et l'armata Genoese diede in Pianosa, & subito occupo il borgo, & fece ruinare le torri, & piglio cẽto cinquanta prigioni. Et volẽdo l'armata nauigare in Sardegna cõtra Pisani, rimãdorono in Genoa tredeci Gallere cõ i prigioni forestieri & cõ li feriti Genoesi, & si seruite l'armata della panatica delle dette tredeci Gallere. Et l'armata di Pisani nauigo in Sardegna & si misse all'assedio della citta di Algero, la quale era dominata da alquãti huomini Genoesi. Et passati alquãti giorni quelli di Algero si resero cõ certi patti, i q̃li nõ furono seruati ne poco ne assai, p il che quãdo poi si fece la pace Pisani furono cõstretti a satisfare i dãni dati in Algero. Et l'armata ch'era nauigata in Sardegna, si scõtro cõ alquãte naui & cõ alquãte Gallere di Pisani, & prese alquante Gallere & naui nõ senza grãde effusion di sangue dell'una parte & dell'altra. Et inteso delle cinquãta quattro Gallere di Pisani, ch'erano all'assedio di Algero in cõpagnia del Giudice di Alborea, hebbe p cõsiglio di ritornare a casa. Et cosi a viti

F doi giorni di Giunio Thomaso spinola ridusse nel porto di Genoa tutti i legni a lui cõmessi a saluamẽto, & diede al cõmune nouecẽto trẽta prigioni, & vintiotto millia marchi d'argẽto della p̃da delle naui sopradette, delle q̃li ne furono applicate dieci millia all'opa della Darsina che si fabricaua fora delle porte delle vacche, & Thomaso haueua lassato Gulielmo ficomataro cõ le q̃tro gallere armare a soldo, il quale ando con due di quelle con le bandere Pisane al porto di Pisa. Et con questa astutia piglio vn legno, nel qual erano doi Antiani della Citta di Pisa, & diciotto huomini, & li condusse a Genoa. Et per cagione delle Gallere Pisane ch'erano in Algero si armorono in Genoa cinquanta quattro Gallere, quattro a soldo, & le restanti cinquanta a polize, delle quali fu Almirante Corrado d'oria figliolo del capitano Oberto. Et questa armata era piena della fior della giouentu cosi di nobili

Thomaso spinola ritorno a Genoa con sua laude: & grãde beneficio della Repub.

come di

come di populari, i quali tutti erano vestiti a diuerse liuree, così di panni di seta, co me di panni d'oro. Et a vintisette di Giunio si partite l'armata, & nauigo verso por to Pisano, per trouar l'armata inimica, & stete sopra la Veronica di Pisa, & ruino la torre di quella. Et inteso che l'armata Pisana s'era ridotta nel porto Felesi in Piombino, nauigo verso quella, la quale si tiro in terra quãto puote, & serro i passi, & li canalli quanto li fu possibile, di modo che l'armata Genoese teneua la Pisana assediata ma nõ la poteua cõbattere, & stando in questo assedio, sopragiõsero quin deci gallere Pisane, che nella battaglia precedente s'erano saluate in Callari, alle quali ando incontra l'Almirante Corrado con trenta due Gallere, lassato l'altre su la bocca del porto di Falesi, & il vento era fresco & in fauor delle Pisane, di manie ra, che nõ fu possibile pigliarne se nõ quatro, vna delle quali s'affondo, & l'altre vn deci diedero in terra con grandissimo lor danno. Et sendo l'armata Genoese carri ca di prigioni, & voda di acqua, venne per leuarla in Arno cõ opinione di manda re i prigioni a Genoa, & di ritornare poi all'assedio di Falesio, & partite il quinto giorno di Giulio, & approssimandosi l'hora del vespero il vento salto al siroco tãto potente & tanto rapido, che sforzo l'armata a correre in Portouenere, & durante il vento per quatro giorni cõtinui, l'armata inimica godete l'occasione del vẽto, & vscita di Falesi, si ridusse a piacere intra la catena del porto Pisano, & la Genoese si detẽne anchora per dodici giorni in Portouenere, & poi se ne venne a Genoa, & cõsigno al cõmune cinquecento nouãta prigioni. Et questo anno si armorono cinq gallere & vno gallione a soldo, p causa che Bindo buffaro Pisano partito di Calla ri corseggiaua cõtra Genoesi. Delle quali fu capitano Philippo cauaronco, & prese in Cizari di Barbaria vna naue di Pisani, che diede al cõmune cinque millia ducẽ to cinquãta lire. Et Pisani nõ potẽdosi satiare della guerra, armorono sessanta qua tro gallere, delle quali fu Almirante Rosso buzacarino della casa di Gismondi, & s'auantorono Pisani (come si diceua) che cõ questa armata veniriano tanto presso a Genoa, che tireriano in la citta le pietre fassate di scarlato. Et Genoesi intenden do di questa armata, la quale haueua gia tentato di dannificare in terra il paese di Portouenere, anchor che fussino stati fatti ritirare con danno di trecento huo mini, armorono i tre giorni, che par cosa incredibile settãta Gallere, delle quali fu Almirante Oberto d'oria vno de i capitani del populo di Genoa, & nauigo verso l'armata inimica, la quale subito ch'ebbe vista dell'armata Genoese si parti da Por touenere, & si ritiro in Pisa. Et la Genoese vedẽdo che la Pisana s'era partita, se ne ritorno a Genoa, & per che s'appropinquaua il tẽpo delle vendemie & il tempo dell'inuerno, furono licentiate le ciurme, che ciascuno andassi a fare i fatti suoi. Fu anchora concessa la nauigatione libera, ch'era stata interdetta, come habbia mo fatto mentione di sopra, & se partirono molte naui per andare in mercan tia, tra le quali la naue di Thomaso spinola & Andreolo della volta, la quale ne i mari di Sardegna piglio vna naue Pisana di Guelfo di pandolfo di gran valu ta. Et si armorono poi tre Gallere & cinque Galleazze, delle quali fu capitano Henrico di mare per andare in Sardegna per mettere in casa in la terra di Sas sari Pietro remenaro, il quale haueua fatto certe cõuentioni cõ la cõmunita, & si mando con l'armata competẽte numero di caualli & di Pedoni, & Pelegrino pan sano nauigando di Alessandria in Constantinopoli piglio vna naue di Pisani, & transferita la mercantia in la sua naue abruso la Pisana. Si armo anchora questo

G

H

I

Settãta gallere da Genoesi armate in tre giorni.

anno vna Gallera a danno di corsari, della quale fu capitano chiaphero di Areza no & Meroaldo di negro: & in Sicilia piglio vna naue di Pisani, & la condusse in Cóstantinopoli. Musso anchor cibo armo vna Gallera per andare in Tungsi, & piglio vna Gallera di Pisani, che gliera vscita di verso Callari. S'armorono anchora nel tempo di questo Podesta del mese di Genaro a Polize vinti vna Gallera delle quali fu Almirante Pietro arcanto, & portorono molti soldati in Sardegna, & particolarmente Manuello malaspina con cinquáta huomini d'arme, ch'era stato nouamente accettato in gratia del commune. Delle quali tutte & de i soldati fu capitano Caccinimico della volta, & sia i soldati in terra sia l'armata in mare diede ro grádissimi danni a Pisani in Sardegna, di maniera che chi cósidera bene quel ch'abbiamo detto insino al presente, & quel che diremo inapresso in questi doi o tre anni. Pisani furono talméte affliti & sbattuti da questa guerra, che nó potero mai piu alzare il capo, & chi cóputera bene, trouera che questo anno in Genoa si armorono in diuerse volte cento nouanta noue Gallere, & alcuni hános critto, che questo anno anchora si diede principio alla fabrica del mole per far il porto. Et il maestro Architettore fu Marino Boccanigra.

K Pisani talmente afflitti da genoesi: che mai piu hãno possuto alzar il capo.

L In vno anno in diuerse volte in Genoa si armorono cẽto nouãta noue gallere.

M Principio alla fabrica dil mole p far il porto di Genoa. 1284

N Gratia della Repub. p inanimare i valẽthuomini.

¶ Et lanno sequente di mille ducento ottanta quattro, fu confirmato Podesta Michele de i saluatici sopradetto. Et fu insieme con i doi capitani Oberti al regimento della citta. Et in Pisa Zono scornesano armo particolarmente due Gallere, le quali in Napoli pigliorono vna nauetta di Gioannino di coronato, & dapoi alquanti giorni queste due Gallere furono prese da cinque Genoese, ch'andauano in Romania, Mattheo pazo anchora Pisano armo due Gallere & vn Gallione per vendicare vn suo fratello, ch'era stato morto in la battaglia di Felesi sopradetta. Et si scontrorono con due Taride Genoese alle Sangonare, & furono alle mani, & hebero di gratia di fugire, & il commune per dar animo a i valenthuomini fece gratia dell'auarie & di qualche altri carrichi personali, cosi a gli huomini di queste due taride, come a gli huomini delle cinq; Gallere sopradette. Et gli animi di Pisani erano continuamente accesi alla guerra, & diedero balia al cóte Vgolino & ad Andreotto Saraceno d'armare cótra Genoesi & perseguirli in ogni lato, Et pigliorono Pisani vna cetea di Portouenere. Et Vinciguerra Giacaria in capo corso piglio vn legno domádato Rossignolo, & il códusse a Genoa, & s'era armato in Genoa particolarméte cinq; Gallere, la prima di Lába d'oria ch'era huomo molto stimato, & di grá valore, la secóda di Benedetto Giacharia, la terza di Mótano di marino, la q̃rta di Antonio vso dimare, la quinta d'Andreolo fallamonica. Et q̃ste Gallere eráo di grá valuta, & portauáo grá numero di mercadáti in Romania, la q̃l cosa poi che fu intesa da Pisani, s'oporono assai di pigliare queste cinq; Gallere, & có tréta q̃tro gallere, delle q̃li era Almiráte Gioáne caualca della casa di Gaettani, vscirono del porto Pisano, & diedero in Corsica, & tétorono l'espugnatione del castello di Calui, & nó fecero cosa alcuna. Et in Genoa s'erano armate dicisette Gallere sotto l'Almiráte Hérico di mare p la deffensione delle cinq; sopradette, le quali all'Isola della Taularia pigliorono vna naue Venetiana carrica di robe di Pisani. Et l'armata Pisana hauuta certezza, che le Gallere Genoese erano non piu che vintidue, lassorono dieci delle loro, & con le vintiquatro migliori sotto il capitaneato di Pietro vercio diedero a perseguitare le gallere Genoese, & si scontrorono nei mari di Sardegna, & Genoesi diedero foco, per esser piu spediti alla guerra,

alla naue

alla naue Venetiana sopradetta,& cõbattetero le vinti quattro & le vintidue Galere insieme virilmente insino all'hora del vespero,& le Genoese restorono vincitrici,& furono in questo cõflitto pigliate otto Gallere Pisane,& vna ne fu sumersa,& l'altre differendo di rendersi insino alla matina,& cercãdo di fugire nol potero fare,per che Lamba d'oria,che gia ne haueua preso vna,ne piglio vnaltra, & il somigliante fece Antonio vsodimare, & le Gallere del cõmune ne pigliorono tre, & l'altre dieci soprauenendo l'oscurita della notte fugirono via. Et Henrico di mare Almirante di questa armata,poi ch'ebbe alquanto riposato in Bonifacio ritorno a Genoa con l'armata a saluamento & cõ le tredeci Gallere Pisane ch'aueua pigliato,& consigno molti prigioni al commune,& le cinque Gallere di mercantia nauigorono al suo viaggio di Romania. Et Pisani volẽdo vẽdicare & ristorare questa perdita,astutamẽte elessero per loro Podesta Alberto morosino Venetiano huomo di grã spirito,& di grã core,parente & amicissimo del Duce di Venetia,stimãdo per causa di questa elettiõe attrahersi amici & fauoreuoli il Duce & tutto il populo di Venetia. Et nõ di meno p il tẽpo che si cõtinuo questa guerra Venetiani si portorono honestamẽte & ciuilmẽte cõ Genoesi,& il nouo Podesta di Pisa nel principio del suo regimẽto fece imponere vinti grosse Gallere,& fu data al Podesta p lo populo Pisano larghissima balia & autorita. Genoesi ãchora questo anno armorono p via di polizze trẽta Gallere,& si debbe sapere che in quelli tẽpi erano doi modi di armare,vno dãdo soldo alle ciurme maritime,& restãdo l'utile & il danno al cõmune,l'altro cõstringẽdo & exhortãdo le ciurme secõdo l'ordinationi della terra,& cio si faceua p via di polizze,& l'utilita & la preda si partiua fra coloro,che si trouauano in l'armata. Et la Repub. etiãdio haueua la sua rata,le q̃li trẽta Gallere furono armate p offendere gli inimici della Repub. ch'erano Pisani & Cathelani, che cõ Venetiani,quello anno era o pace o tregua,& fu fatto capitano & Almirãte dell'armata Benedetto Giacaria,il q̃l stete alquãti giorni in porto Pisano,poi in la piaggia di Aleria prese vna naue carrica di lane che veniua di Bugea, & nauigaua verso Pisa,la q̃l naue fu restituta col carrico a Venetiani,p che era loro. Prese poi nel golfo di Callari vna naue carrica di Pisani,della q̃le al cõmune peruẽne in parte sua quattromilia trecento sessanta sei lire,prese poi vna naue di Catalani, della q̃le peruenne al cõmune quattromillia nouecẽto sessanta lire. Pisani dõq; vedẽdo che Genoesi haueuano fora la sopradetta armata,stimãdo che la citta rimanessi vacua,p cagiõe ch'erano vsciti molti mercadãti in diuerse parti,armorono settanta due Gallere,& due piate carriche di trabuchi o sia bricole,& di grã quãtita di pietre,tutte fassiate di pãno di scarlato,come si diceua,& che si vãtauano che venireb bero sopra il mole di Genoa,& getteriano i la citta le pietre fassate di scarlato. Era gia passata la metta del mese di Giulio,& Pisani s'affrettauano per vscire con la sopradetta armata,la qual cosa presentendo Genoesi,auegna che in tutto non credessero alla giattantia di Pisani,assueti a spargere simili parole gloriose & ampulose, mandorono a domandare Benedetto sopranominato,ordinandoli che incontinente se ne ritornassi con l'armata. Era Benedetto in Corsica nel porto di Tizani,ad ordine per andare a combattere la citta di Sassari in Sardegna, insieme con i soldati che la Repub. haueua in quelle parti. Et riceuuto ch'ebbe il comãdamẽto della Repub. nauigo verso Genoa,& da capo di monti vide che l'armata di Pisani era sopra Varagine,per il che egli si ridusse nel porto,& niuno dell'armata

O Armata di genoesi vincitrice cõtra Pisani.

P Duoi modi di armare in Genoa.

Q

sua smonto in terra. Per che quel giorno in la citta era grādissima sollicitudine di armare cōtra Pisani, di modo che ciascaduno era in facende per armare, & furono messe ad ordine in vn giorno, anzi (che par cosa mirabile) dall'hora di terza insino all'hora di vespero cinquāta otto Gallere, & otto Pāphili, ch'erano legni di cento cinquāta, & cēto sessanta remi i piu. Et fu cōstituito Capitano & Almirāte dell'armata Oberto d'oria vno de i capitani della Repub. Era in l'armata Pisana il Podesta loro, Alberto morosino sopranominato, il cōte Lotto figliolo del cōte Vgolino, quel del quale fa mētione Dāte, il cōte Anselmo, la maggior parte de i Giudici di Pisa, la flor della nobilita, cō grā numero di populari & di plebei. In l'armata di Genoesi erano cō l'Almirāte dui suoi figlioli, & quasi tutti quelli di casa D'oria, vi era Corrado spinola figliolo di Oberto vno de i capitani della Repub. cō molti di casa spinola, & vscite l'armata cō felice augurio passato il vespero, & si ridusse alla piaggia di Sturla, luogo molto vicino al porto, & deindi nauigo insino in Corsica, andando hora a Leuante hora a Ponente, cercando l'armata di Pisani, che gia era partita da Varagine, & nō fu ardita d'entrare ne meno di approssimarsi al porto di Genoa, anchor che di cio si fussi auantata, anzi poi la nauigatione di quindeci giorni in circa, si ridusse alle torri del porto Pisano, della q̄l nauigatione poi ch'eb be notitia il capitāo dell'armata Genoese, che nauigaua cō ottanta otto Gallere & otto Pāphili, lassatosi dal cauo Corso, nauigo verso porto Pisano, & a sei giorni del mese di Agosto gionse a tre miglia sopra il porto predetto, al luogo domandato la Veronica, & diuise & ordino l'armata in due parti, mettendo in la prima parte le cinquanta otto Gallere, & in la seconda le trenta Gallere del capitano Benedetto Giacaria sopranominato, & era ordinata la prima bāda dell'armata, come appresso, la capitana precedeua tutte l'altre, & haueua a capo da man destra le Gallere armate dalle quatro cōpagne, Castello, Piazzalonga, Macagnana, & S. Lorenzo, & a canto alla capitana era la Gallera che portaua Conrado spinola sopradetto, da man sinistra haueua la Gallera nominata di S. Mattheo, che portaua quelli di casa D'oria, & poi le Gallere armate per l'altre quatro cōpagne Porta Susilia, Porta noua, & il Borgo. Et fra le Gallere armate per queste otto cōpagne denominate da otto regioni, nelle quali era diuisa in quel tempo la citta tutta, erano intermesse le Gallere armate in riuera di leuante, & in riuera di Ponēte, ordino anchora otto Portantini, che sono legni molto veloci, vn per ciascaduna compagna, accio che con prestezza si potessi aduizare, ordinare, & soccorrere a tutte le cose, che sogliono di ponto in ponto accadere in la guerra. Seguitaua in la seconda parte l'armata delle trenta Gallere, tanto distante che l'inimico non potessi ben discernere s'erano barche o Gallere, & tanto vicine che fussino pronte in ogni caso dare soccorso alla prima parte dell'armata, vedendo donq; Pisani approssimarsi l'armata di Genoesi, ordinorono le lor Gallere in vna sola turma dirimpetto alle torri del porto Pisano, & alle castelle, & altre machine di legname, & conciosia che non si aduedessero se non della prima turma dell'armata di Genoesi, pareua che venissero ad inuestire con grande ardire cō tutta l'armata loro, ch'era benissimo preparata, & benissimo ordinata, ma quando si adui dero della seconda parte dell'armata, parue che li mancassi assai l'ardire & la vigoria, & tanto maggiormente che non vi era modo di fugire, si affrontorono donque l'armate insieme, & fecero dura, terribile, & crudel battaglia con piu & varie specie d'arme, con calcina,

R Cinquāta otto Gallere: & otto Pāphili nel porto di Genoa messi ad ordine dal l'hora di terza insino al l'hora di vespero.

S Oberto d'oria vno de i capitani della Repub. & almirāte di vna potētissima armata genoese

T Ordine del l'armata Genoese contra Pisani.

V Terribile: & crudel cōflitto fra due potentissime armate di Genoesi & Pisani

calcina, cō sapone, cō pietre, cō molti & varii lignei instrumenti, cō lācie, cō dardi, cō frezze, in tāto che l'aria pareua offuscato & onubilato da tanta varieta d'arme, nō ostante che il cielo fussi quel giorno quieto & chiaro, & sereno, cōbatteuano virilmente da ogni lato. Et la gallera che portaua il Podesta di Pisani si attaco al cōbattere cō la capitana di Genoesi, & duro la battaglia p longo spacio di tempo, che cosi come la sopradetta di Pisani era aggiutata dalle loro, cosi etiādio la capitana di Genoesi fu aggiutata dalla Gallera del Giacaria, che se la prolongo dal lato. Et poi vna valorosa resistenza fatta da Pisani, fu presa la prefata gallera che portaua il Podesta di Pisani. Et la gallera che portaua il stendardo di Pisani s'attaco cō la gallera di. S. Mattheo, nella q̃le erano quelli di casa D'oria, la qual fu molto aggiutata dalla gallera di Finaro, & quella di Pisani similmente fu assai aggiutata da i suoi. La battaglia fu aspera, & sanguinolenta, & auēga che Genoesi hauessino stracciato, & fatto pezzi del stēdardo di Pisani ch'era di seta, nō dimeno l'hasta o sia la ptica del stēdardo, p che era fassiata di grosso ferro, cō grā difficulta si poteua otagliare o gettare a basso, ma puote piu la virtu & la fortezza delle neruose brazza che la durezza del ferro, & fu tagliato cō secure: & altri instrumēti detta ptica del stēdardo, & gettato al basso, & vedēdo Pisani hauer pduto il stendardo, si missero i fuga, & resto p gratia di Dio, la vittoria a Genoesi, con poco danno della lor gēte, auēga che di Pisani fussi fatto grāde istratio: & grā mortalita, in tāto che il mare per longo spatio pareua sanguinolento & ripieno di scuri, di remi, & di corpi d'huomini morti, restorono prese viuri otto gallere de inimici, & ne furono sumerse sette, & le restanti fugirono: & si ridussero dentro dalla catena, & per beneficio della sequente: & prossima notte si saluorono. Furono desiderati in questa battaglia oltra cinque millia morti huomini, & furono numerati nelle carcere del cōmune, cōputati, molti che vi erano prima, noue millia ducento settanta doi prigioni. Il stendardo Pisano col sigillo del Podesta fu riposto in la chiesia di. S. Mattheo, fu cattiuato il prenominato Podesta, il Cōte Lotto, dicisette dottori con quasi tutta la nobilita di Pisa, in tāto che fu detto da Toscani, s'alcuno voleua veder Pisa, che andassi a Genoa. La matina sequente cōsiderando l'Almirāte, che le torri del Porto Pisano restauano ben fornite, fece destruere l'ingegni di legnami, che rimaneuano su le due piate sfondate, delle quali habbiamo parlato di sopra, & si ritiro con tutta l'armata in Portouenere, & bene in tempo, per la incontinente seguita horrenda & tempestuosa fortuna maritima, tāto grāde che a pena si riputauano securi in quello cosi nobil porto, vēne poi tutta l'armata in Genoa la vigilia di. S. Lorēzo, & fu riceuuta cō quella allegrezza: & honore, che ciascaduno puo facilmēte imaginarsi, & per che questa vittoria fu tutta riferita in Dio omnipotente, & non in la virtu humana, si fece in la citta nulla o poca pōpa, & nō dimeno fu ordinato, che si portassi ogni anno a i sei di Agosto per li rettori della citta & per lo populo vn palio di brocato doro con l'offerta della cera alla chiesia di Sāto Sisto. Et il figliolo del Duce di Venetia Gioanne dandulo con doi altri gentilhuomini venne a Genoa per la liberatione di Alberto moresino sopranominato, & furono riceuuti honoreuolmente, & li fu fatta la gratia liberalmente. Erano anchora in Genoa doi ambasatori di Venetiani, che domādauano il refacimēto del dāno della naue, ch'aueua brusato Henrico di mare sopranominato, & si marauigliorono grandemente questi Venetiani, che la Citta hauessi potuto in cosi poco tempo mettere ad ordine vna

X La capitana Pisana presa dalla capitana Genoese.

Y El stendardo di Pisani frachasciato: & gettato al basso dalla Gallera di. S. Mattheo.

Z Per diuina virtu singulare vittoria de genoesi contra Pisani.

A Noue millia ducēto settanta doi prigioni nelle carcerī di Genoesi.

B El stendardo Pisano col sigillo del Podesta riposto nella chiesia di. S. Mattheo in Genoa.

cosi grossa armata,& si fece lega questo anno cõ Fiorentini,cõ Luchesi,& cõ molti altri Toscani a destruttione di Pisani p trenta anni,la qual lega fu male osseruata da Toscani. Et Pisani diedero tutto il regimento & tutto il dominio della citta loro al conte Vgolino,ch'era grandissimo fautore della parte guelfa,& computato ogni cosa questo anno in Genoa furono armate cento tredeci Gallere.

G

1285 ¶ Et lanno di mille ducento ottanta cinq;,sotto i capitani Oberti,il Podesta fu Hẽrico spetta Astesano,& furono armate a soldo tre Gallere, delle quali fu capitano Gulielmo ficomataro,& pigliorono vn gallione di Corso di Pisani. Si armorono anchora tre Gallere che portorono la figliola del Marchese di Monferrato in Cõstãtinopoli,ad Andronico Imperatore suo marito,al qual per maggior honore si mãdorono doi ambassatori,& poi del mese di marzo si armorono due Gallere,delle q̃li fu capitano Gioãne di alardo,& vna altra anchora Gallera si armo p portare in Sicilia Federigo spinola ambassatore,& del mese di Aprile si armorono cinque Gallere a soldo & vna cerea di cinquanta doi remi,delle quali fu capitano Hẽrico spinola,& piglio vna naue di Pisani,& stete alla guardia del paese insino al compimento del suo soldo,ch'era tẽpo di tre mesi, & poi s'armorono cinque Gallere & vno Gallione di denari raccolti per l'auarie, delle quali fu capitano Henrico spinola. Et piglio cinq; o sei legni carrichi di robe di Pisani,si armo anchora vn legno p guardia della riuera,sotto il comando d'un nominato Griffo,il qual fece il debito suo. Et questo anno il Papa Honorio quarto passo di questa vita,& per la diuisione dei cardinali vaco la sede apostolica piu d'un anno & d'un mese.

D

1286 ¶ Et l'anno di mille ducẽto ottanta sei,fu cõfirmato il Podesta precedẽte,& Oberto d'oria vno de i capitani del cõmune rinontio all'ufficio,& fu sostituito in suo luogo Cõrado suo figliolo. Et si armorono quattro Gallere,delle quali fu capitano Orlãdo aschero. Et piglio vna naue di Venetiãi carricha di roba di Pisani,che diede vtilita al commune quindeci millia lire,piglio anchora vna altra naue,come la sopradetta,che diede al cõmune quatro millia lire. Et poi s'armorono de i denari del cõmune dieci Gallere & vn Gallione p sei mesi, delle quali fu capitano Benedetto Giacaria. Et poi che fu stato alquãti giorni nel porto Pisano,cõmisse la metta dell'armata a Nicolino giacaria suo fratello,& a Nicolino peracio. Et questa armata dannifico assai gli inimici,& ritorno a Genoa cõ honore, & poi s'armorono p tre mesi doi Gallioni p guardia della riuera,de i quali fu capitano Gregorio d'oria. Et poi s'armorono de i denari raccolti per l'auarie sei Gallere & doi Gallioni, delle q̃li fu capitano Orlãdo aschero,& piglio noue vasselli carrichi di robe di Pisani,& mori l'Impatore Rodolfo,al quale successe Araulfo,ch'era Cõte d'Assia i Alamagna.

E

1287 ¶ Et l'anno di mille ducento ottanta sette,sotto i capitani Oberto & Cõrado il Podesta fu Hẽrico Brusamantica,& morite l'Archiuescouo Bernardo,del quale habbiamo fatto mẽtione,& vaco la sede Archiepiscopale doi anni,& si armorono, come di sopra,cinque Gallere & vn Gallione delle quali fu capitano Orlãdo aschero, & nauigo in Egitto,& iui si cõgionse cõ vna Gallera comãdata per Thomaso spinola,ch'era andato p la recuperatione di vna naue,che il Soldano haueua ritenuto, & ritornãdo insieme,arriuorono in chiarenza in le moree. Nel qual luogo Orlando oppresso da grauissime infirmita passo di questa vita,& fu pianto amaramẽte da ciascaduno vniuersalmẽte & meritamẽte,per che era valoroso capitano,& amator della Repub. & essequiua le cose del cõmune cõ amore,prudenza, & gagliardia,

& poi

F

& poi furono armate quatro Gallere & vn Gallione, come di sopra, delle quali fu capitão Nicolino di petratio, & entro Nicolino cõ due Gallere, nel porto Pisano, rotta la catena, & abrusó in quello tre naui, & quatro taride, & i trabuchi & le betresche, ch'erano fatte p guardia del porto, & poi si armorono vna gallera: & vn gallione p guardia della Riuera. Et il capitano fu Franceschino porcello. Et questo anno la citta fece liga & compagnia con la citta di Pauia.

Nicolao di petratio Genoese rotta la catena del porto Pisano: in quella abrusó molti vaselli.

Et l'anno di mille ducento ottanta otto, sotto i capitani sopradetti, fu cõfirmato il Podesta Henrico brusamãtica, cõciosia che fussi huomo sauio, discreto, & sagace in cercare, & punire i malfattori, li fu data piena possanza & balia sopra i maleficii & in far la giustitia, cõ patto che i capitani nõ se ne potessero intromettere, & si porto per tal modo nel suo vfficio, che furono castigati piu malfattori, che non furono in diece anni passati, & fu tãta la sua seuerita che i ribaldi, & catiui presero partito di abandonar la citta. Et questo anno dapoi vna lõga cõtesa de i Cardinali, fu eletto Pontifice Hieronimo cardinale & vescouo Sabinense Marchiano della citta di Ascoli frate di. S. Francesco, & nominato Nicolao quarto. Fu amico & beniuolo di Genoesi, & haueua la Repub. loro in veneratione, & li significo la promotione sua exhortãdoli alla deffensione delle terre di Soria. Nel tẽpo di questo Pontifice che duro solamente quatro anni, fiorite Simone Genoese, che fu suo capellano, & sodiacono apostolico, il quale tradusse molte cose pertinenti alla medicina di Arabico in latino, & cõpose il libro intitolato Clauis sanatiõis, che e stato i grã precio apprezzo i medici. Fiorite anchora Gioanne balbo Genoese dell'ordine de i predicatori, dal quale, come ha scritto il sabelico, sono vscite molte opere literarie, & vtili a i studiosi, & massimamente in quelli tẽpi ch'era penuria & grã carestia di litere. Et in Genoa si armorono, come di sopra quatro Gallere p tre mesi, delle quali fu capitano Leonello aduocato, & p che si approssimaua la fine del regimẽto de i capitani, si ridusse il populo insieme per prouedere alla citta, & furono eletti capitani p cinq; anni i prenominati, Oberto spinola, & Cõrado d'oria, i quali nõ di manco nõ volsero accettare il capitaneato se nõ per tre anni. Et a quindici d'Aprile si fece, & si giuro la pace fra Genoesi, & Pisani, che s'era trattata gia per vno anno auanti da i prigioni ch'erano in Genoa, & Genoesi dubitãdo che le Gallere sopradette nõ facessero qualche dãno a Pisani, le riuocorono, anchor che nõ fussi cõpiuto il tempo del soldo, ch'aueuano hauuto. Fu questa pace molesta al conte Vgolino, & al Giudice di gallura Sardo, ch'aueuano la Podestaria, & il dominio di Pisa, ma p timore del populo nõ ardiuano manifestamente cõtradire, & non dimeno secretamente ordinorono (come si dice) a i corsari Pisani, ch'erano in Sardegna, ch'armassino cõtra Genoesi, & armorono due Gallere: & vn Gallione, & pigliorono in Aleria vna naue di Gilino di Finaro, & alle penne di. S. Erasmo pigliorono vna Tarida di Daniello resta cõ doi altri legni, pigliorono anchora vna nauetta di Gulielmo bocari, & vna altra di Nicolao matalaflo, & furono queste prese molto moleste a Genoesi, i quali desiderauano la pace. Et del mese di Giunio mandorono Nicolino di Petracio in Pisa, a domandare la refattione de i danni, & a domãdare che si douessi osseruare la forma della pace. Et Pisani diedero bone parole. Et Genoesi dubitando che detti corsari nõ perseuerassino, armorono a soldo de i denari dell'auarie tre Gallere: & vn Gallione per tre mesi, delle quali fu capitano Pietro emborne, & hebbe per comãdamento di nõ far male & dãno se nõ a i corsari sopradetti, & anchor che fussi pas-

1288

G

Simone Genoese excellente medico.

H

Frate Gioãni balbo Genoese litteratissima persona.

I

sato il tẽpo che Pisani doueuano deponer cinquanta millia lire,nõ volsero pero dã nificar Pisani. Da i quali cõtinuamente haueuano bonissime parole,& p cio si aste niuano di disfidar la guerra,& stando le cose in questi termini l'Archiuescouo di Pisa,& la fattion Gibellina desiderosi d'osseruar la pace,il secondo giorno di Giu lio leuorno l'arme,& pigliorono il cõte Vgolino cõ doi suoi figlioli & suoi nepoti,& furono messi in guardia in vna torre,nella quale poi morirono di fame. Et il Giu/ dice di Gallura si saluo in Luca. Et questo anno il comun di Genoa con Milanesi, Pauesi,Piacentini,Cremonesi,& Bressani,fecero liga per diece anni cõtra Guliel mo Marchese di Mõferrato,il quale domenticatosi i benefici riceuuti da Genoesi s'era accostato a gli inimici loro.

K Il cõte Vgolino con doi suoi figlioli & suoi nepoti in vna torr mor ti di fame.

1289

¶ Et l'anno di mille ducento ottanta noue,sotto i capitani Oberto,& Conrado fu Podesta Bertramo di calcano Milanese,al quale fu dato piena balia sopra i male/ ficii,& sopra il criminale. Et del mese di Marzo il cõmune cõpro la metta di Q ui liano,& alquante possessioni in quel paese da Brãcaleon d'oria,come appare p in strumento scritto p man di Gulielmo de i Caponi per settecẽto lire,cõpro anchora le remanẽti parti di Ouada da Lione Marchese di Põzono a nome di Guerreria sua moglie figliola del quondã Henrico Marchese del Bosco per ducento lire. Et questo anno fu ricomãdata la chiesia di Genoa ad Opizo di flisco Patriarcha di Antiochia,& nepote de i Põtifici Innocẽtio,& Adriano,il quale gouerno la chie/ sia d'Antiochia cõ laude molti anni,& poiche la citta fu presa da infideli,& furo no occupati i beni del Patriarchato si ridusse in Roma,& accioche potessi viuere, li fu comendata prima la chiesia di Trami,& poi l'Archiuescouato di Genoa. Et questo anno Alfir Soldano di Egitto potentissimo assalto la terra di Tripoli con grandissimo essercito,& la piglio per forza del mese di Aprile,anchor che fussi pie na di cõbattenti Christiani,& ben diffesa p alquanti giorni,& Benedetto Giaca/ ria cõ le sue Gallere,& cõ vna naue saluo vn grã numero di christiani,& li porto in l'Isola di Cypri. Et Genoesi,ch'erano in Caffa,inteso dell'assedio di Tripoli,de liberorono di mandarli soccorso,& armorono tre Gallere,ch'erano gionte in quei tẽpi da Genoa in mercãria. Et fecero capitano il cõsole ch'era Paulino d'oria,& de liberorono fra loro di far la spesa del suo proprio. Se il cõmune non l'hauessi voluto accettare. Et gionto Paulino in Cypri,hebbe noua della presa di Tripoli,& somi/ gliantemente che Benedetto Giacaria era andato al Re d'Armenia,& impetra/ te alquante gratie,nauigo verso Armenia,& ritrouato il Giacaria nauigorono ver so Ponente. Et sendo in Candelora in Turchia pigliorono vna naue di Mori,che veniua di Alessandria,& amazorono molti di quelli,& il restante cõ la mercantia & cõ la naue cõsignorono al cõmune,il quale n'hebbe grãdissimo despiacere,cõcio sia,ch'auessi pace col soldano,il quale per questa presa ristalo,& detẽne tutti i Ge noesi,ch'erano nel suo paese,& si mãdo al Soldano amballatore Alberto spinola p escusare la presa della detta naue. Et fu ben inteso & bẽ veduto dal Soldano,il qle rilasso i mercatanti. Et il commune fu cõtento di pagare la spesa,che s'era fatta in Caffa per dare il soccorso a Tripoli. Et questo fece p dar animo alla brigata di soc correre ne i bisogni le terre del cõmune,& cõputato ogni cosa,la somma della spe sa fatta per cagione della citta di Tripoli,fu trenta dua millia ottocento cinquãta sette lire. Et questo anno il Re Carlo secondo del mese di Aprile venne in Genoa, & fu riceuuto honoreuolmente,allogiato in l'Abbatia di.S.Siro. Et fece restituire al cõmune

L La metta di Quiliano: & alquãte possessioni cõprate p Genoesi.

M Cõpra del resto di Ouada

N El Soldão di Egitto piglio da Christiani la terra di tripoli.

al cõmnne il castello di Rocabruna, che suo padre haueua occupato. Et questo anno hauendo riceuuto il cõmune da Pisani noue millia lire per la ricuperatiõe delle terre di Corsica, che p causa loro erano state occupate da Giudice di Ginercà l'anno di mille ducento ottãta doi, come e detto di sopra, mandorono Luccheto d'oria cõ nouecento soldati a cauallo & a piede, & quatro Gallere & vn Galliõe, delle quali fu capitano Michele d'oria, & li furono aggiõte sette Taride, & cinque barche, & furono assoldati tutti p quatro mesi, & espose l'essercito nel porto di Popriani, & se li misse all'incontro Giudice predetto, & nõ fece gran diffesa, anzi assai presto diede luogo, & Luccheto cõ l'essercito ando ricuperãdo il paese. Et piglio prima il castello di Lulmetto, & poi il castello di Roca di valle: & Giudice abruso Cõtondo la Tala, & Ornano, Luccheto poi hebbe il castello di Ginerca, & poi il castello d'Istria, il quale diede in feudo a Nicolino di petracio, che cosi haueua ordinato il cõmune. Et poi piglio la via di S. Manza, & riposato assai, l'essercito s'inuio verso Aleria, & il vescouo di Aleria cõ Parnoco & Opicino suoi nepoti, che sono della famiglia de i Cortinghi introdussero il capitano Luccheto in Aleria, come che fussero sempre stati fideli alla cõmunita di Genoa. Ando poi Luccheto all'assedio del castello Petralata, ch'era di Vgone cortincho genero di Giudice di ginerca, il quale si rese al cõmune, & li promisse fidelita, & nõ di meno osseruo poco quanto haueua promesso, i Signori poi di Bagnara, & il Marchese di Verde: & Gioãninello di Loreto, & il vescouo di Mariana tutti vennero all'ubidienza del commune, & poi Luccheto si ridusse in Bonifacio, & diede licenza all'essercito, ritenuti solamente cento soldati, il che presentendo Giudice predetto, si ritornoa mouere, & tento di concordarsi col cõmune, ma nõ si puote far cosa alcuna, per che le cõditioni, che domandauano nõ erano honeste, & fu ricuperato questo paese di Corsica cõ grandissima spesa, & cõ poca vtilita. Et il capitano Luccheto per causa di vna malatia lasso l'impresa ad Ingheto suo fratello, & ritorno a Genoa con vna Gallera di Finaro & assai presto passo di questa vita. Et Pisani ch'erano obligati cõsignare a Genoesi fra vno anno il castello di Callari in Sardegna, domãdorono prolõgatione di vno altrõ anno, & offeriuão di dar in pegno alquãte castelle & le torri del porto Pisano, & il castello della Gorgona, & le vintinciq; millia lire che restauano a dare, cinquãta ostatici & molte altre cose, di maniera che questo era vn partito molto grasso, & Genoesi nõ sepero accetare questo bon partito, per che il consiglio si diuise in due parti. Et questo anno il primo giorno di Genaro si discoperse vna cõgiuratione cõtra i capitani, & cõtra il Rettore della Plebe, che si nominaua l'Abbate del populo, & i cõgiurati erano i Grimaldi tutti, Flischi, Negri del castello, Malloni, Saluatici, Embriaci, Marini, Mallocelli, Fallamonica, Picamigli, Guisolfi, & Cibo, cõ molti altri nobili, & gridorono all'arme, & vennero a piede & a cauallo, & subito occuporono la chiesia & le torri di S. Lorenzo, & assaltorono la casa dell'Abbate del populo. Assaltorono anchora la casa di Oberto de flisco, nella qual erano i capitani in cõsiglio, & li fu fatta resistenza, prima dall'Abbate & poi da tutto il populo, & non puotero i Nobili cõgiurati espugnare il pallazzo de i capitãi, anzi ne furono morti molti di loro, cosi a piedi, come a cauallo, & Philippo della volta ch'era in fauore de i capitani, ruppe le porte del Palazzo dell'Archiuescouo, & misse in fuga i nobili cõgiurati, che erano iui cõgregati, & furono morti molti de i lor sequaci, & si ridussero in la chiesia di S. Lorẽzo, & serrorono le porte, & per quelli di fora fu dato

O Castello di roca bruna restituito a Genoa.

P Molte terre in Corsica riacquistate alla Repub. per Luccheto d'oria.

Q Rettore della plebe chiamato l'Abbate del populo.

il foco(che fu cosa detestanda)alle porte della chiesia:& molti aspettauano che si fa cessi il giorno:& s'interposero alquāti huomini da bene,& domādorono a i capita ni & all'Abbate,che i cōgiurati fussero assegurati,che verriano all'ubidienza de i rettori della citta,i quali poi che si furono cōsigliati insieme declinorono alla miglior parte & al pacifico,stimando cosa crudele lassar perire tanta nobilita, ch'e in vero la citta nh'aria hauuto grādissimo dāno,& furono assigurati i cōgiurati in le persone,& in le robe:& a mezza notte furono menati alle lor case:& la matina sequente i rettori bandegiorono quatro de i cōgiurati,i quali nō dimeno assai presto furono restituiti.Per questi tēpi la natione hebbe in l'ordine de frati predicatori,vn religioso molto da bene,del quale si lege in le croniche del prefato ordine, come in appresso,il decimo maestro dell'ordine e stato frate Alberto da Chiauari di Genoa,che fu eletto sendo solamēte Bacalaureo & nō maestro,non mangio mai carne,nō caualco mai,vsaua le vestimēta vili & abiette,& era da ognuno sopranominato l'amator della pace.

R

1290

¶ Et l'anno sequente di mille ducēto nouanta,il Podesta fu Gioanne di Lucino, al qle fu data tutta la balia sul maleficio, & sul le criminale,come che al Podesta del lanno passato,& insieme co i doi capitani Oberto & Cōrado fu al regimento della citta.Et per che Pisani nō haueuano cōsignato il castello di Callari,come erano obligati p la pace fatta,si cōgrego il gran cōsiglio,& fu fatto vn magistrato o sia vno vfficio nominato la credenza di quatordeci cittadini cō vn sol notaro,& cō che niuno potessi hauere vdienza da loro,se nō era chiamato dalla maggior parte, & che si douessino mutare di tre in tre mesi,& subito fecero prohibitione,che niuno douessi andare in Pisa,& armorono vn Gallione per cagione di questa prohibitione, del qual fu capitano Gulielmo di montalto.Et l'ufficio della credenza,fece descriuere tutta la riuera,& tutto il distretto:& trouorono,che si poteuano armare cēto vinti Gallere,delle quali subito ne armorono dieci,delle quali fu capitano Nicolao boccanigra,& pigliorono gli huomini dell'infrascritte terre secondo che si contiene appresso.

S

Nel Genoese si poteuāo armare cēto vinti Gallere.

Rocabruna huomini doi
Mentono tre.
Vintimiglia cinquanta.
Poggio Rainaldo tre.
San Remo con Seriana sessanta.
Tabia vinticinq;.
Porto moririo cinquanta.
S. Stephano cinque.
Perrala soprana & sottana diece.
I Conti Henrico, Philippo & Alberto di Vintimiglia trenta tre.
Linguilia & il Castellare quindeci.
La podestaria di Triora cinqanta.
Diano quaranta.
Il Ceruo quindeci.
Andora trenta.
Albenga sessanta doi.
Il vescouato di Albenga quarāta cinq;
Il Marchese di Clauesana quaranta.
Cosi & Pornasi otto.
Finaro sessanta doi.
Noli vinticinq;.
Il vescouato di Noli tre.
Cugliano dieci.
Sauona sessanta doi.
Albizola sei.
Varagine & celle senza gli huomini di Sauona cinquanta.
Voltri cento.
Poceuera settantacinque.
Bisagno cento.
Reco vinti.
Rapallo trenta.
Chiauari cento.

Sestri

Sestri settantacinq.
Leuanto vinti.
Passano & Lagnoto tre.
Matarana con i doi Carodani cinq.
Coruara cento.
Carpena settanta cinq.
Portouenere vinticinq.
Vesano diciotto,
Arcola dieci.
Trebiano tre.
Lerese tre.

Sono in somma huomini mille cinquecento quaranta tre. Et quando hauessino voluto armare vinti Gallere seria duplicato il numero, & quádo trenta, si saria triplicato, & cosi successiuamente alla rata. Et passati alquanti giorni l'ufficio della credenza si conuenne con la citta di Luccha di far guerra cõ Pisani, & far la spesa p metta, & s'armorono sei Gallere & vn Gallione a danno di Pisani delle quali fu capitano Hérico di mare, & di ordine della credenza si gionsero insieme Nicolao boccanegra, & Henrico di mare, & pigliorono l'Isola di L'elba, ch'era di Pisani, & mãdorono quarãta ostatici a Genoa: & promissero ad Elbesini, che seriano trattati come Bonifacini. Et fu véduta alla callega l'entrata dell'Isola di L'elba per otto milia cinquecento lire, & passato alquanto tempo, si torno a fare côuentione cõ Lucchesi, & si armorono quaranta Gallere, delle quali fu Almiráte Conrado d'oria, & nauigo verso porto Pisano. Et Lucchesi vennero col cápo per terra, & l'Almirante Conrado cõ certi ingegni di legnami nominati barbote, misse in pontelli la maggior torre del porto, & poi diede foco a i pontelli, & ruino la torre a otto giorni di Settẽbre, & trentacinque huomini, che vi erano dentro morirono per la maggior parte, & quelli che fuggirono, furono menati a Genoa prigioni. Et l'essercito di Lucchesi si marauigliaua grãdemente della ruina della torre, & andorono il di sequẽte, & destrussero Ligorno, la qual tutta gettorono a terra, eccetta la chiesia di S. Gioãne. Et il capitano Conrado fece applicare le barbotte all'altre torri. Et gli huomini ch'erano in quelle vedendo che nõ poteuano resistere si resero salua la vita. Et Pisani fecero vendetta de i parenti di coloro, ch'erono in le torri, & Genoesi ruinorono tutte le torri & tutte le fortezze del porto Pisano. Et pigliorono il porto di Ligorno, & ruppero la catena ferrea del porto Pisano, & la portorono a Genoa, & ne furono fatte piu parti, le q̃li furono appese a perpetua memoria ne i luoghi publici della citta, & si vedeno insino a questo tẽpo. Et il regimẽto de i capitani, anchor che fussi bono, venne in fastidio alla citta, la quale naturalmente si dilettaua di nouita di stati, & i capitani a persuasione de gli amici: & de i parenti furono cõtenti di cedere all'ufficio in la festa di. SS. Simone & Giuda, la prima che douessi venire, & furono eletti doi cittadini per la riformatiõe de i capitoli & del stato della citta, Simone spinola, & Oberto d'oria padre di Cõrado, i quali infra l'altre cose statuirono che p lo tẽpo d'aduenire si douessi pigliare vn capitano forestiero per lo gouerno della citta, & che gli vfficii di quella, come sono cõsiglieri, Antiani, & simili si douessero dare per metta a nobili & a populari, & fecero molte altre ordinationi, come si cõtiene nel libro del cõmune, il qual cõmune cõpro questo anno da gli heredi di Láfranco malocello le remanenti parti di Varagine per tre millia ducento cinquanta lire, cõpro etiãdio alquante parti di Celle & d'Albisola, come pare per instrumento rogato per mano di Giacobo di benesia notaro.

T

V La maggiore torre dil porto Pisano messa in pontelli: & ruinata da Genoesi.

X Ligorno destrutto & tutto gettato a terra.

Y La ferrea catena dil porto Pisano rotta & portata a Genoa.

Z Noua institutione di regimento in Genoa.

A Cõpre p Genoesi di alquãte parti in terre della riuera.

1291.

Et l'anno di mille ducento nouanta vno, fu Podesta sotto i capitani Oberto & cõrado Gulielmo drudo Astesano. Et i capitani il giorno di. SS. Simõe & Giuda cesse

ro all'ufficio,come haueuano giurato,& il commune li dono tre millia lire per cia scaduno,& fu eletto vn capitano forestiero, Lanfranco suardo Bergamasco,il quale fece l'ufficio suo egregiamente. Et questo anno Fråceschino porcello cõ sei gallere sopra il porto Pisano piglio vna grossa naue di Venetiani,carrica di roba di Pisani,& la mãdo a Genoa,& prima che i capitani cedessero all'ufficio,per che i magistrati del cõmune essercitauano l'ufficio loro in case che si pigliauano a pensione, cõprorono da Accelino d'oria & da i cõpagni le case & gli edificii quasi tutti,ch'erano a quel tẽpo tra la chiesia di. S. Mattheo & la chiesia di. S. Lorenzo,per dua millia cinquecento lire,& fecero edificare il palazzo della Repub.& gia per doi anni auanti haueuano fatto fabricare per mano di Gulielmo di montaldo la campana grossa del cõmune, la quale fecero riponere nella torre del palazzo nouo, doue e stata per spacio di piu di ducento trenta anni,& poi al tẽpo della recuperata liberta la cãpana si e rinouata,& nõ e di tanta bonta,come era la prima. Et il Re Carlo questo anno cõ doi cardinali venne a Genoa:& furono riceuuti honoreuolmẽte, & oltra le Gallere di Frãceschino porcello furono armate sette Gallere & doi Gallioni,delle quali fu capitano Nicolino di petracio. Et questo anno Thedisio d'oria & Vgolino di viualdo cõ vn suo fratello & alquanti altri tentorono di fare vn viaggio nouo & inusitato,cioe di volere andare in India di verso ponẽte,& armorono due Gallere molto ben ad ordine,& pigliorono cõ loro doi frati di. S. Francesco,& vsciti fora del stretto di Gibeltare,nauigorono verso l'India,& nõ sene mai hauuto noua alcuna. Et di questa nauigatione fa mentione Cieco d'ascoli nel comento della spera. Et questo anno Emilech Alaraf figliolo di Alfir soldano di Egitto ando cõ vn grãdissimo essercito all'opugnatione della citta di Acon,ch'era fortissima di fossa,& di muraglia:& di torri,& erano in quella trentamilia cõbattenti, oltra mille cinquecẽto huomini d'arme,che iui haueua mãdato il Põtifice, & vi era il Re di Cypri in persona,& le donne & i fanciulli che non erano atti alla guerra passauano quaranta millia,& duro l'assedio quaranta quattro giorni,& poi fu presa per forza,& la maggior parte furono o morti o menati in catiuita,vero e che due gallere di Genoesi,delle quali era capitano Andreolo pellato,come boni christiani,saluorono il Re di Cypri cõ molte genti,& le missero in alquante naui,ch'erano fordel porto,benche cõtra volonta de i padroni delle naui. Et Henrico Re di Cypri in questi tẽpi fece edificare la citta di Famagosta a similitudine della citta di Acõ, auenga che nõ di tanta grandezza,& si comenda mirabilmente vna chiesia edificata in quella,in honore di. S. Nicolao. Et i Christiani ch'erano in le citta di Tiro, di Saiti,& in l'altre terre di Soria l'abãdonorono,& se ne fugirono in Cypri, & il Soldano poi della vittoria di Acon la fece ruinare insieme cõ l'altre prenominate insino a fondamẽti. Et niuno si debbe marauigliare della presa della citta di Acõ; cõ cio sia che gli huomini d'arme,ch'aueua mãdato il Põtifice erano senza capitano & senza guida,& l'insolentie loro furono causa di male assai, & oltra di cio era fra Christiani grandissima contentione della Signoria di Acon. Il Patriarcha di Hierusalẽ,i tẽplari,gli hospitalari,il Re di Cypri, il Re Carlo di Sicilia tutti si vendicauano dominio in quella. Genoesi anchora, Venetiani & Pisani gli haueuano i lor cõsoli,& tutti pretẽdeuano di hauerli qualche presidentia & iurisditione in modo che per poco ordine & per tante diuisioni la citta ando in malhora. Et cosi Christiani perdetero tutta la signoria delle terre di Soria,poi che s'erão acquistate da cento

B Fabrica del palazzo della repub.

C La campana grossa del cõmune.

D La citta di A con expugnata & presa per el figliolo dil Soldano di Egitto.

E La citta di famagosta i Cypri edificata.

F Le Citta di Acon Tiro Saiti: & altre terre ruinate insino a fondamenti.

G Christiani perdetero tutto el dominio in Soria.

te da cento ottanta anni in qua. Et Catalani questo anno pigliorono vna nauetta di Genoesi, la quale nõ dimeno fu ricuperata dalle sei Gallere predette, circa l'Isola della Troia. Et qui e da notare, che pli tẽpi antichi fra Genoesi & Catalani era bona pace, &amicitia, vero e che fra Genoesi & Pisani vẽne poi discordia per le cose di Sardegna, & per le cose di Corsica, & Catalani mãdorono in l'una & l'altra Isola soccorso a Pisani, & a questo modo si diede materia alla guerra. Et similmente poi che il Re Pietro entro in Sicilia, quando furono morti i Fráces, i Catalani molestauano & dauano grandissimi danni a Genoesi, & massimamente in mare. Et da tutte queste cose e proceduta la guerra fra Genoesi & Catalani, la qual duro molti anni, come si dira appresso.

H Cause della guerra fra Genoesi & Catalani.

1292 I Doi priuilegii a Genoa concessi dalla santita dil Papa.

Et l'anno di mille ducento nouanta doi, il capitano forestiero della citta fu Beltrano de i ficieni Bergamasco, & il Podesta fu Gulielmo gardini Astesano. Et questo anno il Papa Nicola quarto passo di questa vita, hauẽdo prima cõferito alla citta i doi priuilegii, cioe che niuno legato possi ne scõmunicare ne impedire la citta, & che niuno Genose possi essere tirato del distretto, & vaco la sede apostolica piu di doi anni. Et gia era morto l'Archiuescouo Opizo. Et fu fato Archiuescouo q̃sto anno Giacobo di Varagine dell'ordine de i predicatori, & vacante la sede Apostolica, fu cõsecrato dal cardinal Latino vescouo Hostiense, che cosi ordino il collegio de i Cardinali p riuerenza della citta di Genoa. Et Thedisio d'oria cõ due Gallere cõbattete due volte in doi tẽpi vna naue Pisana, che veniua di Alessandria, & la piglio, & valse la preda cẽto millia lire. Et vennero questo anno a Genoa gli ambassatori del Re di Francia, & di Carlo secondo Re di Sicilia, & voleuano conuenirsi cõ la Republica per causa della ricuperatiõe del Regno, & domãdauano cose assai, & il cõsiglio si diuise in due parti, & non si concluse cosa alcuna. Et Oberto figliolo dell'Imperatore Rodolfo amazo l'Imperatore Ataulfo, & li succese in la dignita Imperiale, & fu coronato dal Papa Bonifacio ottauo.

K L'imperator Ataulfo amazato.

1293

Et l'anno di mille ducẽto nouanta tre, il capitano forestiero fu Simone de i Golmelli Bergamasco, & il Podesta fu Pietro de i carbonesi Bolognese, & p che duraua la guerra di Pisani, per poter mãtenirla fu fatto decreto, che ciascaduno Genoese, cosi della citta, come del distretto douessi pagare diece soldi p testa, & piu tre soldi per cento di quãto era il suo speso, cõ questa conditione che niuno potessi esser grauato in piu di sei lire dal cõmune insino a guerra finita. Et in questo anno fu proueduto alla punitione de gli huomicidiali, & de i malfattori & de i robatori, ch'erano cresciuti assai, sia in la citta sia nel distretto, & furono puniti seueramente. Et il cõmune cõpro da Lãcelotto Marchese del bosco tutto quello, che possedeua di qua dall'acqua p quatro millia lire. Et questo anno fece fine di scriuere Giacobo d'oria, escusandosi ch'era di eta di settãta anni, & grauato di qualche malatia, che nõ poteua piu supportare la fatica. Et questo anno duraua la tregua di Venetiani anchora doi anni &mezzo, & accadete che sette Gallere di mercantia di Genoesi venendo di Romania, furono assaltate da quatro Gallere grosse di Venetiani, le quali si cõfidauão de gli armamẽti di sei altre gallere, cosi d'huomini come di altre cose, i quali portauano in Cypri, & furono prese le Venetiane, & nõ ostante che fussero lassati andar liberi cõ la restitutione delle cose loro, nõ dimeno questo fatto dispiacque assai a Genoesi, & molto piu a Venetiani, & volendo gli huomini da bene cõcordar le cose, & viuere in pace si mandorono quatro ambassatori da vna parte, &

L Cõpra p Genoa dal marchese dil Bosco.

dall'altra a Cremona,& nõ si puotero concordare,& la cõmunita anchora per piu giustificatione mãdo vn messo particolare al Duce di Venetia a farli intẽdere, che nõ mancaua per Genoesi,che nõ si perseuerassi nella pace & in cõcordia,& non si fece cosa alcuna,perche subito Venetiani armorono quatordici Gallere grosse cõ tra Genoesi,& nõ e da omettere quel che narra meser Giacobo d'oria predetto hauer per cosa certa,cioe che in questa vltima guerra con Pisani in tutto il tẽpo che fu sette anni in circa,s'armorono sei cẽto vinti sette vasselli tra naui,Gallere,Gallioni,ceree da remi,Legni,Taride,Pamphili,Vacchete, Portentini,Bucii,& Vsserii,che sono tutti nomi di vasselli maritimi,che s'usauano in quel tẽpo.Et aggiõge il prefato meser Giacobo,che p quel tẽpo la citta era richa,potente & florida,& haueua grande vbidienza da Monaco insino al Coruo,& similmente di la dal giogo,& i mercadanti particolarmente armauano ogni anno fino in settanta Gallere grosse che andauano in mercantia,in Sardegna, in Sicilia,in Romania,in acque morte,& a Motrone,p il trafico delle lane & boldroni,& in diuerse altre parti del mondo,& in questo numero nõ si cõprehende le Gallere ne i Gallioni,& si riscoteuano da gli andanti & da i venienti quattro denari per lira,i quali furono veduti questo anno quarantanoue millia lire,& dell'altre entrate,computate trenta millia lire del sale,si cauauano piu di nouanta millia lire,di modo che il cõmune imborsaua ogni anno meglio di cento quaranta millia lire di quella moneta, & non era in pegno ne pagaua interessi.

M — Di quãta potẽtia: & amplitudine fusse la Repub. di Genoa.

N

1294 ¶ Et l'anno di mille ducento nouanta quattro,fu capitano Simone di gulmelli Bergamasco sopranominato insino alla festa di. SS. Simõe & Giuda,& s'armorono in Genoa diciotto Gallere,& doi altri legni cosi nominati,cioe legni di ottanta remi, & nauigo questa armata in Romania,piu presto per causa di mercantia che per causa di battaglia,& hauuto noua che Venetiani cõ vinti otto Gallere,& quattro legni di ottanta remi haueuano preso tre naui di Genoesi di gran valuta,& datogli etiãdio de gli altri danni in piu luoghi del Leuante,& anchora che durassi il tempo della tregua,le Gallere Genoese deposero le mercãtie in terra i Pera,& si disposero alla guerra,& elessero p capitano Nicolao spinola,che in quel tẽpo era ambassatore della cõmunita all'Imperatore di Greci,& mãdorono a Venetiani a ricchiedere che volessino lassar le naui,& le mercãtie,& i prigioni,che per tẽpo della tregua haueuano indebitamente presi a Genoesi. Et Venetiani risposero superbamente,nõ volendo restituire quanto haueuano pigliato,anzi si missero ad ordine per pigliar l'armata,& cõsiderando Genoesi,che Venetiani gli erano superiori di numero di vasselli & d'huomini,declinauano la battaglia quãto poteuano,& si redussero nel porto della Giacia,& Venetiani nõ lassorono di seguitarli,la qual cosa vedendo Genoesi si ridussero in alto mare,& furono alle mani cõ Venetiani, & fu la battaglia molto crudele,& furono superati Venetiani,& perderero vinticinq; Gallere,che fu cosa miranda,cõsiderato il vantaggio,ch'haueuano Venetiani,ma queste sono delle cose che spesse fiate accadeno in le battaglie,come ne sono piene l'histoire,che quelli di minor numero vinceno i piu. Fu questa vittoria il giorno della festa di. S. Germano,& fu statuito che ogni anno per li rettori della citta fussi visitata la chiesia del Santo cõ vn palio d'oro,& fu eletto Papa Celestino quinto quello ch'era Heremita, & che rinontio il Papato fra pochi mesi, & li successe Papa Bonifacio ottauo campano di Anania.

O — Singulare vittoria di Genoesi cõtra Venetiani.

P — Papa Celestino quinto prima eremita.

¶ Et l'anno

Et l'anno di mille ducento nouanta cinq;, fu Podesta & capitano della citta Giacobo di calcano Milanese, & del mese di Genaro si fece la pace fra Mascharati, & Rampini, o sia gibellini, & guelfi, ch'erano stati p piu di cinquāta anni in guerra, l'Archiuescouo Giacobo di voragine p causa di questa pace caualco p la citta cō le vesti Pōtificali, & fece diuerse religiose cerimonie, & la citta anchora fece caualiero il Podesta sopradetto. Et Venetiani p cagiōe della rotta dell'anno precedente di mostrorono grāde indignatione, & cō grā superbia minaciauano di fare vna grossissima armata, & di venire insino al porto di Genoa, il che vedēdo Genoesi, del mese di Genaro doppo di hauer fatta la pace sopradetta, elessero Oberto d'oria Almirāte & general capitano cōtra Venetiani, & armorono poi da quindici di di Giulio in sino a quindici di Agosto ducento Gallere, le qual poi ridussero a cēto sessantacinq; & vi ne erāo cēto cinq; noue. Et Bōifacio Papa p̄sentēdo q̄sti apparati & volēdo ouiare alle discordie di questi doi populi, fece andare in Roma ambassatori di amēdue le cōmunita, col Patriarcha di Venetia, & cō l'Archiuescouo di Genoa, & stetero in Roma circa q̄tro mesi, & nō fecero cosa alcuna di bono, anzi Genoesi missero ad ordine le lor Gallere, & ciascaduna Gallera haueua ducēto vinti cōbattenti insino a trecento, & erano in tutta l'armata quarantacinq; millia cōbattenti, con tutta la flore del populo di Genoa, & delle Riuere, ne volsero soldati forestieri, & non di meno resto la citta & la Riuera ben guardata, & oltra la guardia si sariano potute armare quarāta Gallere, & nō e da dubitare della verita di queste historie, p che Giacobo di varagine sopradetto, chi la rifferisce fu a q̄sto tēpo, & parla di veduta, il populo etiādio Genoese p quei tēpi era piu dedito a i trauagli & alle fatiche, che nō e al p̄sēte, & q̄si che i ogni parētato della citta si trouauano piu & piu huomni attissimi, nō solamēte a darmeggiare ma a comādare ad ogni grossa armata, & a guidare ogni grosso essercito. Et anchor che la citta fussi molto rica & potēte, non dimeno nō vi erano anchora introdutti i vitii, & le delicarezze, che vi sono entrate poi, & erano in questa armata piu di otto millia soprauesti d'oro & di seta, & nauigo l'armata cōtra Venetiani insino in Sicilia, doue stete diciotto giorni espettādoli a i quali cō messo certo haueuano dato notitia, che gli aspetteriano in Sicilia, & non comparendo Venetiani, & sopraueniendo il tempo del'inuernata, l'Almirāte, parendoli hauer satisfatto assai all'honore di Genoesi, nō volse nauigare piu oltra, & ritornosene a saluamento nel porto di Genoa. Et in questo anno fu compiuta insino alla cōtrata di castello (come ha scritto Georgio stella) la egregia fabrica, che si puo comparare all'opere degli antichi Romani, cioe l'Aquedutto, domandato volgarmente il condutto, il qual da l'acqua quasi a tutto il Populo. Et e necessario intendere quanto narra il Stella della fabrica dell'acqueduto anticho, che si nomina vniuersalmente il condutto vecchio, del quale si vedeno li vestigii anchora in questi tempi di mille cinquecento trentacinque sotto la villa di Trensasco, per che il codutto moderno e opera piu nouitia, come che in l'anno di mille trecento cinquātacinq; fussi solamēte fabricato p insino alla villa di stagliāo, come diremo i quello anno, & e da dolersi cosi p cagione di questa cosi nobile fabrica, come p cagiōe di molte altre cose, della penuria & mācamēto di scrittori, p che io ho inuestigato cō diligēza, & sono caualcato insino al principio di q̄sto cōdutto, che e sotto la villa di Trēsasco, cercādo se vi era q̄lche monumēto in pietra, poi che mācauano i libri, che facessino mētiōe o del tēpo o de gli authori di q̄sta fabrica, &

1293

A
La citta di genoa fece caualiero el suo podesta.

B
Oberto d'oria Almirāte di vna potentissima armata cōtra venetiani.

C
In vna armata quarātacinq; millia combatēti Genoesi.

D
Ne gli tēpi antiqui Genoesi erano dediti a i trauagli: & fatiche: & non ostāte la molta richezza nō erano introdutti i vitii & delicatezze.

E
Della magnifica fabrica de l'Acquedutto di Genoa.

F nulla ho ritrouato, & solamente da gli antichi Paesani ho inteso, che oltra questi doi aquedutti vecchio & nouo, vi era vno altro aquedutto piu anticho, le vestigia del quale anchora si vedeno vicino al ponte rotto dalla villa di Marassi.

Tre acquedutti a Genoa

1296 ¶ Et l'anno di mille ducento nouanta sei, sendo Podesta il predetto Giacobo calca no il trigesimo giorno del mese di Decembre si comincio crudelissima guerra fra guelfi & Gibellini, cioe Spinola & D'oria & lor sequaci per vna parte. Flischi & Grimaldi per vna altra parte, & erano in la citta per l'una & per l'altra parte mol ti forestieri a cauallo & a piede, & perseuerando questa guerra furono brusati mol ti edificii in la citta, & particolarmente il tetto della chiesia di. S. Lorenzo, & furo no morti quatro nobili huomini da farsi gran conto, vno del Castello, vn Spinola, vn de Mari, & vn de Marini, & duro questa guerra insino al settimo giorno di Fe braro, & restorono vittoriosi i Spinola & i D'oria, & vscita l'altra parte della citta, furono eletti per capitani & per rettori della citta Conrado spinola, & cõrado d'o ria, & furono licentiati tutti i rettori forestieri. Et manco per questo anno il regi mento de il Podesta stranieri, Et in la vigilia della natiuita di nostro Signore ven ne in la citta di uerso Prouenza Carlo Re di Sicilia, & fu allogiato nel Palazzo Archiepiscopale, & al suo ritorno di Roma, che fu assai presto allogio in le case de i Spinola in Luculo.

G

La citta ritorno al gouerno de i capitani della terra.

H

1297 ¶ Et l'anno sequẽte di mille ducento nouãta sette furono capitani & rettori della citta Cõrado d'oria, & Cõrado spinola, de i q̃li habbiamo fatto mentione di sopra: Et Venetiani armorono sessantacinq; Gallere, & all'incontro Genoesi, ne armoro no settantacinq;, delle quali fu Almirante Gando di mari, & diede a perseguitare Venetiani, & a cercarli in piu luoghi, & nõ ritrouatoli ritorno alla patria, & Vene tiani inteso il ritorno di Gando, vscirono fora de i luoghi, doue erano nascosti, & fecero gran danno a Genoesi. Et in questo anno Rosso d'oria era a i seruitii del l'Imperatore di Cõstantinopoli, & hauendo fatto molte prodezze per l'Imperio, & acquistare alquante terre nel mar maggiore, l'Imperatore li fece dono del corpo della gloriosa vergine & martire. S. Anastasia: & Rosso il porto alla patria, & fu ri posto nella chiesia di. S. Mattheo, doue si serua con gran veneratione.

I

Il corpo di sãta Anastasia riposto nella chiesia di. S. Mattheo ĩ Genoa.

1298 ¶ Et l'anno di mille ducẽto nouãta otto, furono capitani della citta Cõrado spinola & Lãba d'oria, & hauẽdo armato Venetiani nouãta sette Gallere, Genoesi ne armo rono settanta otto, & secõdo Ricoldo Ferrarese nouãta otto, delle quali fu Almirã te Lãba d'oria vno de i capitani sopradetti, il quale animosamente entro nel gol fo di Venetia, & cõbattete cõ l'armata di Venetiani, & hebbe vittoria, & delle no uanta sette Gallere di Venetiani se ne saluorono solamente dodici, & fece l'Almi rante abrusare sessanta sette Gallere, & cõ le restanti diciotto & cõ sette millia qua trocento prigioni ritorno a Genoa il vigesimo sesto giorno di Ottobre, & riferisce il Sabelico, che il capitano di Venetiani sendo prigione p ira & p stiza percotete tã to della testa sula popa della Gallera, che mori prima che giongessi a Genoa. Fu fat ta questa crudel battaglia in la terra domãdata Scruzola, la quale etiãdio fu presa & abrusata da Genoesi a otto giorni di Settẽbre, che si celebra la festa di nostra Dõ na, & p cio fu ordinato che ogni anno in tal giorno i Rettori della citta col populo visitino l'altare di nostra Donna in la chiesia di. S. Mattheo cõ vn palio d'oro in me moria di tãta vittoria. Et questo anno del mese di Giulio gia era passato di questa vita al'altra il venerãdo Archiuescouo Giacobo di voragine, & fu sepelito i la chie sia di. S.

1298

K

Lamba d'oria Almirãte con immẽsa vittoria & preda ritorno a Genoa.

sia di. S. Dominico, lassato di se bôissimo odore, & d'integrita di vita & di dottrina.
¶ Et l'anno di mille ducento nouanta noue fu eletto archiuescouo della citta il venerabile Porcheto spinola dellordine de i minori huomo di sufficiente literatura, & acutissimo di natural ingegno, & di gra consiglio. Et questo e quel Porcheto al quale Bonifacio Papa il primo giorno della quadragesima getto le ceneri in gli occhi, & non sopra il capo, dicendo, memento homo q gibellinus es, & cũ gibellinis in cinerẽ reuerteris. Et per che il Pontifice haueua tropo suspetto questo Archiuescouo, che non fussi tropo fauoreuole a i gibellini, esso Archiuescouo rinontio volontariamente all'Archiuescouato, come si contiene in la bolla della restitutione, & conosciuta per lo Papa la verita, ritorno l'Archiuescouo alla dignita Archiepiscopale, & sua signoria si affatico assai in fauor del Papa, & non di meno per la piu parte del tẽpo del suo Archiuescouato fu exule & forufcito della citta, & p sua opera la casata de i spinola torno alle voglie della chiesia Romana, la qual fauoreggiaua il Re Oberto & Carlo suo padre, contra Pietro Re di Aragonia, & contra Federigo suo figliolo, i quali contra la prohibitiõe della chiesia si haueuano vsurpato il Regno di Sicilia, & erano aggiutati & fauoriti dalla parte gibellina Genoese di Gallere & di denari, la citta ha hauuto vno altro cittadino nominato Porcheto saluego, il quale e stato monaco Carrusiesi. & ha cõpilato vn libro, intitolato vittoria contra hebreos, che e il meglio che si troui in questa materia. Et io per vtilita de i studiosi & per honor della patria l'ho fatto stampire in Pariggi. Ha etiandio Porcheto compilato vno altro libro intitolato. De entibus trinis & vnis, il q̃le si conserua in la libraria del conuento di. S. Dominico. Et in questo anno in la festiuita di. SS. Simone & Giuda i capitani Cõrado & Lamba rinontiorono all'ufficio loro. Et Cõrado si transferi in Sicilia in fauore del Re Pietro, il quale contendeua con Papa Bonifacio & cõ Carlo Re di Napoli, come e detto di sopra. Et questo ãno il Podesta della citta fu Alberto di porta di lodi Pauese, & si fece pace con Venetiani, & li furono restituiti i prigioni sopradetti. Si fece anchora tregua cõ Pisani per vintisette anni, & diedero Pisani a Genoesi in Sardegna la citta di Sassari, & lassorono tutta l'Isola di Corsica, & piu li pagorono cento trentacinq; millia lire di moneta di Genoa, in recompensatione delle spese, che Genoesi haueuano fatto in la guerra.

1299

L Porcheto saluego authore di degne opere in dottrina.

M Pisani dannó in Sardegna la citta di Sassari & lassano tutta l'Isola di Corsica a Genoesi.

¶ Et l'anno di mille trecento, il Podesta fu Belloto di calcani Milanese, & vennero di notte cinque Gallere de i nobili di Grimaldo, & discorse la gente da. S. Siro insino a. S. Georgio, & amazorono Lanfranco spinola, & sonata la campana grossa il populo corse all'arme, & furono rotti i Grimaldi cõ le sue gẽti, & molti di loro messi in prigione. Et per cagione che i Nobili D'oria & Spinola non sessauano di fauorir le parti di coloro, ch'aueuano vsurpato la Sicilia, cõtra la volonta della chiesia Romana, la terra fu interdetta insieme col distretto da Papa Bonifacio. Il quale questo anno instituì il perdono domandato il giubileo di cento in cẽto anni. Et questo anno fu accresciuto il porto cento quindeci cubiti in lõgezza, & fu cauato questo spatio che tutto era piaggia in profondita di quindeci piedi, & fu compiuta vna parte del mole, & il maestro di questa opera fu Marino Bocanegra.

1300

N Accrescimẽto dil porto di Genoa.

SOMMARIA CONTINENZA DEL QVARTO LIBRO.

Acquisto del sito doue si e edificata la Citta di Pera.
Principio di guerra fra guelfi & gibellini.
Venuta di Henrico sesto Imperatore con la moglie & tutta la corte.
La prima signoria forestiera, che piglio la citta, la quale si diede al prefato Imperatore Hentico per vinti anni.
Guerra fra D'oria & Spinoli.
Guerre mortalissime tra guelfi & gibellini.
Venuta del Re Roberto con la moglie.
La seconda Signoria forestiera del Papa Gioanne, & del Re Roberto, a i quali la terra si diede per diece anni.
La fabrica delle muraglie di carignano.
Guerre con Catalani.
Regimento di capitani col Podesta insieme.
Acquisto della testa di. S. Barnaba.
L'origine del stato populare.
L'eletrione del primo Duce.
Guerra con l'Imperatore di Tartari.
Guerra fra nobili & populari.
La venuta del Delfino con la matre & con la moglie.
Dodici millia ballestrieri Genoesi a soldo del Re di Francia.
Presa di molte terre in Italia che fece l'armata di vintinoue Gallere, la quale poi piglio in Leuante l'Isola di Sio & le citta di Foglie.
L'edificatione delle muraglie del borgo di. S. Thoma.
Guerre con Venetiani, & massimamente la guerra di Chioza.
Presa di Negroponte & di Cia.
Terza signoria forestiera cioe di Gioanne vesconte Archiuescouo di Milano.
Guerre con Catalani.
Presa di Tripoli di Barbaria.
Cinta di muraglie di Caffa & de i Borghi.
L'acquisto di Soldaia.
Venuta di Papa Vrbano quinto, & di Papa Gregorio vndecimo.
Sottomissione della Malta, & di Mazara.
Guerre in l'Isola di Cypri con l'acquisto di Famagosta.
Venuta di Papa Vrbano sesto con la morte di cinq; Cardinali.
L'elettione di quindeci Duci.
Quarta signoria Forestiera cioe del Re di Francia.
La guerra di mezzo tra guelfi & gibellini.

Anno

Nno di mille trecento vno, fu Podesta della citta Damiano di Assenaigo Milanese, & si fece la pace tra il Re Carlo di Napoli & tra quelli Genoesi, che gli erano cõtrarii, & fu relassato l'interdetto delle cose diuine, del quale habbiamo fatto mẽtione di sopra. Questo anno anchora fu opato all'acresimento del porto, & incerco alla chiesa di san Marco fu fatta vna fossa della quantita ch'abbiamo detto l'anno precedente & l'artifice fu il medesimo Marino Bocanegra sopranominato.

A 1301

¶ Et l'anno di mille trecento dui, fu Podesta Angelo figliolo di Tarlato di Petramalla Aretino. Et si opero anchora questo anno al porto per mano di Marino Bocanigra sopranominato, & a canto alla loggia nominata de i Greci al Mole si fece vna fossa lõga settãta cubiti & larga sessãta cinq; cõ fondo di quindeci insino i vinti palmi. Et L'imperatore Alberto fu morto passando il fiume del Reno da Gioãni figliolo di suo fratello, & successe nella dignita Impiale Hẽrico sesto di Lucẽborgo.

1302

B L'imperatore Alberto amazato da suo nepote.

¶ Et l'ãno di mille trecẽto tre, Fu Podesta i la citta Gulielmo del castello Astesano, & Sarra capo della fattiõe Colonese ch'era al remo i mano di corsari, padre secõdo alcuni, & secõdo altri Zio, de i dui Cardinali, che Bonifacio haueua priuato, fu riscattato in Marsiglia, & cõ aggiuto & fauore del Re di Frãcia venne in Italia & in la citta di Anania insieme con Gulielmo di nugareto Tolosano, piglio il Papa Bonifacio per la persona, & il cõdussero a Roma, doue in spacio di pochi giorni mori di dolore, & di tristitia, & successe a Bonifacio Benedetto vndecimo frate dell'ordine de i predicatori, & non compite l'anno nel Papato, Fu sepulto in Perosa & hauuto in gran veneratione per causa di molti miraculi fatti all'inuocatiõe sua.

1303

C Papa Bonifacio preso p la persona.

¶ Et l'anno di mille trecento quatro, i Cronisti nõ fanno mentione chi fussi Podesta in la citta. Et mori questo anno Conrado spinola, il quale fu sepulto con pompa di caualliero in la chiesia di. S. Catherina, & Andronico palleologo Imperatore di Constantinopoli dono per benemeriti a Genoesi il terreno di la da Cõstantinopoli, doue poi si e edificata per opera loro la citta di Pera.

1304

D Donatione a Genoesi dil territorio doue poi p opa loro e stata edificata la citta di Pera.

¶ Et l'anno di mille trecẽto cinque, nõ si fa etiãdio mẽtione del Podesta. Et venne in Genoa cõ la cõsorte sua il Duca di Calabria figliolo di Carlo Re di Sicilia, & fu allogiato in la contrada di Luculo in casa di Opizino spinola, & in honor suo, & della donna sua furono fatti per doi giorni continui in la citta molte feste & molti giochi. Et fu eletto questo anno Papa in absenza l'Archiuescouo di Bordeus, nominato Bertrando di gotto Guascone di natione, & fu nominato Clemẽte quinto. Et questo e quello, che transporto la corte di la da i monti in Auignone, doue stete insino al tempo di Gregorio vndecimo settanta quatro anni.

1305

¶ Et l'anno di mille trecento sei, si suscito in la citta vn principio d'una grande, & mortifera diuisione, perche si leuorono molti nobili dicendo che i statuti & decreti della Citta erano troppo in fauore de i Spinola, & de i Populari, ch'erano molti congionti con essi Spinoli, & questi nobili con molti lor sequaci di populo & con quelli della casa D'oria, eccetto Bernabo d'oria, il giorno dell'epifania leuorono l'arme contra i Spinola di Luculo & molti lor sequaci di populo, & fu fatta vna crudelissima guerra fra loro, & finalmente prima che si facessi la sera i Spinoli con gli adherenti restorono vincitori, & il giorno sequente congrega/

1306

E Dissentiõe in Genoa.

F to quasi tutto il populo, fecero capitani, & rettori della Citta Bernabo d'oria, & Opizino spinola di Luculo, & li furono assignare per lor salario mille cinquecento lire l'anno per ciascaduno, & vna bona parte di coloro ch'aueuano mouuto questa guerra furono confinati. Et cosi questo anno fu principio della discordia fra queste due nobilissime famiglie Spinola & D'oria, le quali erano sempre state congiontissime in amicitia.

Principio di discordia fra spinola: & d'oria il che fu quasi la total ruina della Republica.

1307 ¶ Et l'anno di mille trecento sette, quelli della casa D'oria con i Grimaldi & i sequaci loro occuporono Tabia & Oneglia cō gran numero di caualli, & di pedoni; contra de i quali si mosse Bernabo d'oria vno de i capitani & Rinaldo spinola insieme col Podesta della citta, & si detennero alquanto al Porto moritio, & per Dio gratia fecero pace insieme, & del mese di Decembre vennero quelli, ch'aueuano leuato l'arme all'ubidienza de i capitani, & furono restituiti in la citta, & giurorono la fidelita a i capitani, & all'Abate del Populo (per che in questi tēpi era vno chiamato Abbate, auegna che fussi seculare & huomo populare, il quale i qualche cosa ministraua ragione alla plebe). Et non manco questo anno vn'altro principio di discordia fra D'oria & Spinola, & fra Spinoli, & Spinoli, doue e da notare che

G Theodoro Palleologo figliolo di Andronico Imperatore di Cōstātinopoli & Marchese di Mōferrato era genero di Opizino spinola, & haueua per questi tempi qualche differēza col Marchese di Saluzo, & i Spinola domādati della piazza a quel tēpo erano colligati co i d'oria, & tutti insieme erano cōtra i Spinoli di Luculo, & per inuidia, & per deprimere Opizino spinola, persuasero a Bernabo d'oria, che douessi maritare sua figliola al Marchese di Saluzo. Et questo matrimonio fu grandemente molesto ad Opizino, nō dimeno dissimulo prudentemente il fatto, & non sia ad alcuno merauiglia che il Marchese di Monferrato si maritassi con la figliola di Opizino spinola, per che al Marchese erano occupate iniustamente molte castella & sendo Opizino capitano di Genoesi & potēte signore, il Marchese si psuase cō suo aggiuto di poter ricuperare le sue terre. Et il Marchesato puenne a Theodoro per cagiōe d'una sorella del Marchese Gulielmo sua matre, che fu maritata ad Andronico Imperatore di Constantinopoli, & morto Gulielmo senza figlioli, li successe Theodoro come suo nipote figlio di sua sorella.

El figliolo de l'Imperatore & Marchese di Mōferrato genero di opizino spinola.

H

1308 ¶ Et l'anno di mille trecento otto venne a Genoa Theodoro Marchese sopradetto genero di Opizino, & fu riceuuto honoreuolmente da i capitani, & dalla citta, & il giorno della natiuita del nostro Signore i Grimaldi, & i D'oria per far fede della congiuration loro insieme, si vestirono tutti ad vna liurea o vero ad vna foggia, & le vesti erano diuisate, la mezza parte di vn colore, & la mezza parte di vno altro. Et del mese di Agosto presentendo i capitani douersi far mouitiua contra il stato loro, leuorono l'arme, & con i soldati suoi & col populo diedero adosso a gli aduersarii, & riportorono vittoria di quelli.

I

1309 ¶ L'anno di mille trecēto noue, la guerra di guelfi & di gibellini tuttauia cresceua, & pigliaua forze, & sendo i dui capitani Opizino spinola, & Bernabo d'oria in cōsiglio p cose della cōmunita Odoardo spinola barba di Opizino del mese di nouembre leuo l'arme cōtra il capitano Bernabo, & anchor che Opizino dicessi, che cio nō era fatto di sua sciēza, il capitano Bernabo fu vituposamente leuato dal regimēto della terra, & detenuto prigiōe nel palazzo del cōmune, doue faceua residēza l'abbate del populo, & cōgregato il grā cōsiglio, Opizino spinola solo fu dechiarato capitano

pitanó generale & rettore del populo di Genoa in perpetuo,& nó dimeno gli ini/ mici suoi pigliorono il portomoritio,Andora,& Albéga,cótra de i quali Opizino mãdo vn gagliardo,& potére cápo,& nó puote preualere contra de gli inimici. Et Bernabo d'oria ch'era prigione,métre che la guardia cenaua scapo,& si ridusse in casa de i Spinoli della piazza,i quali il tennero oculto ptre giorni,& poi si ridusse al castello,nel qual luogo andorono molti nobili della parte guelfa,& fecero molti cósigli per leuare Opizino di signoria. Et questo anno del mese di maggio Carlo secondo Re di Napoli morì,& li successe nel regno Roberto suo figliolo.

K 1310

¶ Et l'anno di mille tricéto dieci,il decimo giorno di Giunio,i nobili d'oria co i gri maldi & co i Flischi & i sequaci loro della fattion guelfa vennero con gran molti/ tudine di caualli & di pedoni,& vscite contra di loro Opizino spinola con cinque cento caualli,& diece milia pedoni,& si affrontorono al monastero di.S.Andrea di Sestri,& fu rotta la gente di Opizino,& morto il Podesta della terra, ch'era seco, & egli fugì alla volta di Gaui,di modo che il suo capitaneato nó durò dui anni,& questi son de i giochi,che fa la fortuna,& i vittori guelfi entrati in la citta,abrusorono le case di Opizino,di Rinaldo,& di Odoardo spinoli,& proscrissero in perpe tuo il detto Opizino per decreto publico,& il giorno di.S.Barnaba senza conuo/ care il populo altrimente, constituirono sedeci huomini,che douessino gouernare la citta,& il distretto insino a calende di Giunio. Et fu fatto Abbate del populo Roberto di benauia,& venuto il primo giorno di Giulio, furono eletti al gouerno del commune sei nobili,& sei populari,& parea che a questo regimento non fussi alcuno contrario,eccetto i Spinoli di Luculo,ch'erano bandegiati,& teniuano il castello di Monaco,che daua gran danño alla citta,& passato alquanto tempo da poi la rotta di Sestri sopradetta,vennero i Spinoli forusciti con sei céto caualli: & otto millia pedoni,& insieme con loro Theodoro Marchese di Monferrato in.S. Pietro di arena,doue poi che furono stati quattro giorni,vedendo che in la citta nó si faceua mouitiua alcuna in loro aggiuto,si come sperauano,& mancando le vet touaglie, & abondando la pioggia, furono constretti a partirsi, & ritornorono a Gaui,donde erano vsciti. Et questo anno Hérico sesto conte di Lucembórgo elet to Re di Romani prese la corona ferrea in Milano in la chiesia di Santo Ambro sio,& hebbe qualche oppositione da quelli della torre,ma fu deffeso da Mañeo & da Galeazzo vesconti,che pigliorono le parti dell'Imperatore,& di qui co/ minciò il fauore, & la gratia della casa de i Vesconti con l'Imperio, & Mañeo predetto restò vicario dell'Imperatore in Milano,& il commune mandò France/ sco de flisco suo general vicaro con quatrocento caualli,& gran numero di pedoni, & li missero a foco,& a fiamma il borgo di Buzala,che si teniua per li spinoli di Luculo,& nó cótenti i guelfi di hauer brusate in Genoa le case di Opizino, Rinal/ do,& Odoardo spinoli,come habbiamo fatto mentione di sopra ,le ruinorono insi/ no a fondamenti,& questi sono de i frutti delle discordie ciuili,& Opizino nó stete a dormire,per che téne assediato il castello di Mótaldo,ch'era nel territorio di Ra/ pallo vinti giorni,& poi il distrusse,& totalmente il dissipò il luogo di Voltagio, & Galetto Spinola co i fratelli, che teniuano Monaco con vna Gallera corseggia/ uano & faceuano gran dáno alla citta,cótra de i quali si armorono due Gallere sot/ to il capitaneato di Farauello d'oria,& combatterono le due Gallere contra quella di Móaco,& ne furono morti assai dall'una & dall'altra parte,& fu presa quella di

L

M Origine del la gratia della casata di ve. sconti appreso al'Imperio.

N Frutti delle di scordie ciuili.

Monaco,& de gli huomini,che vi erano suso ne furono impichati alle publice forche trenta dui,& poi tanti mali non manco la bonta diuina di mãdare la sua gratia,per che del mese di Giulio i rettori della citta fecero pace con Opizino,& con gli altri ribelli,& pago il cõmune quaranta millia lire per causa de gli edificii,ch'a ueuano guastato a i Spinola,& essi cõsignorono al cõmune tutte le fortezze che li perteniuano,& fu cõcesso licenza a ciascaduno di repatriare,eccetto ad Opizino, il quale doueua detenirsi in le sue castella anchora per doi anni,& questo anno i fratelli dell'hospitale di. S.Gioanni di Hierusalem il giorno di. S. Maria d'Agosto cõ vinticinq; Gallere del Papa & dieci di Genoesi pigliorono l'isola di Rodi da i Turchi con cinque altre Isole circonstanti,le quali gia per quatro anni passati ha ueuano con l'arme molestati.

O — L'Isola di Rodi presa p christiani.

1311 — Et l'anno di mille trecento vndeci,del mese di Ottobre vẽne a Genoa L'imperatore Henrico sesto,del quale habbiamo fatto mentione di sopra,& L'imperatrice Margarita sua cõsorte,& haueua in sua cõpagnia quattro Cardinali, fra i quali si annumeraua il Reuerẽ. Luca di fiisco diacono Cardinale,& fu riceuuto l'Imperatore molto honoratamente da i nobili,& da i populari vniuersalmẽte,& furono fatte molte vesti d'oro & di panno di seta, & molte veste diuisate a color vermiglio, & a color di citrone,& si ando incontra col clero,& cõ tutti questi cittadini tanto ricamente ornati a sua Maesta insino alla porta di. S. Lazaro,& entro l'Imperatore,& in sua cõpagnia era Opizino spinola,& fu accompagnato l'Imperatore da questo cosi splendido populo insino al palazzo della Repub. doue fu allogiato,& la corte sua hebbe l'albergo nel monastero di. S.Dominico.L'imperatore era huomo molto pacifico & molto giusto,& odiaua le partialita grãdemente,& massimamente quella di guelfi & di gibellini,& per opera di sua Maesta si cõposero le discordie fra Spinola & D'oria,& fra gli altri anchora ch'erano differenti,& furono tante le bone opere di questo Imperatore,che Genoesi elessero sua Maesta pbr Signore per vinti anni.Et su la piazza di Sarzano su la porta della chiesia di. S. Saluatore,in presentia del sindico impiale li fu fatto il giuramẽto della fidelita,& sua Maesta creo suo vicario in la citta Vgocione di fasciola cittadino Aretino,per che parue meglio al populo hauere il rettore forestiero che terrero.Et i nobili D'oria lassorono questo anno diuerse insegne,che soleuano portare,per che alcuni portauano il Leone,alcuni vna torre,& alcuni altri diuerse insegne,& tutti cõcordi deliberorono di portare l'insegna dell'Imperatore,& per distintione da vna insegna all'altra,fu ordinato fra loro che la metta del cãpo nel qual si depinge l'Aquila Imperiale fussi bianco.Et in questo fatto dimostrorono i D'oria essere ben vniti insieme, & amare,& reuerire la Maesta Imperiale,la quale si puo credere che li concedessi questa tal insegna.Et il giorno di. S.Lucia L'imperatrice Margarita, della quale habbiamo parlato di sopra,nel monastero di. S.Dominico passo di questa vita all'altra,& fu sepelita nella chiesia di. S.Francesco in la capella maggiore in vna sepultura di marmo della parte sinistra,secondo che ella haueua ordinato.

P — Honorata racoglienza fatta in Genoa a l'Imperatore & Imperatrice

Q — Genoesi elesse ro l'Imperatore per loro signore p vinti anni.

R — I nobili d'oria lasciano diuerse loro insegne:& pigliano p insegna L'aquila Imperiale.

1312 — Et l'anno di mille trecento dodici,il secondo giorno di Genaro il bono Imperatore si partite da Genoa & ando a Pisa,& da Pisa a Roma,& fu incoronato in. S. Gioanni il giorno della festa de gli Apostoli Pietro & Paulo,& ritorno a Pisa,& fece armare & in Pisa,& in Genoa cõtra il Re Roberto,& cõtra gli altri ribelli,i q̃li haueua animo di domare,& di sottomettere.Et dell'armata che si faceua in Genoa era

S — Henrico sesto incoronato i Roma.

noa era dessignato Almirante Lába d'oria,& ritornádo l'Imperatore a Roma la fe bre terzana,della quale era alquáto oppresso,si cómuto in continua,& il vigesimo quarto di Agosto in la terra nominata Bon cóuento passo di questa vita all'altra, lassata qualche suspitióe che a sua Maesta fussi dato il veneno. Fu questa morte mo lestissima a Pisani,in tanto che destrussero la terra di Bon cóuento, & portorono il corpo dell'Imperatore a Pisa,doue fu honoreuolméte sepelito in la chiesia Cathe drale. Et il Papa Clemente questo anno nel cócilio di Viéna distrusse l'ordine de i caualieri téplari,i quali come doueuáo essere diffensori de i peregrini & de i Christiani in la terra santa,erano rubatori di quelli,& erano cascati(secondo che si diceua)in molti,& molti vicii,& i beni & la rendita de i téplari furono assignati a i fratelli dell'ordine Grádimontense in Spagna,anchorche nó máchino,chi dicono che la destruttione dell'ordine dei téplari fussi causata dall'auaritia del Re di Fráncia Philippo,ch'aueua inuidia alle richezze di molti cauallieri di quella religióe, & si narra pcosa miranda la cóstanza,& la fortezza,che mostrorono questi téplari ne i tormenti accerbissimi,& in la morte crudelissima lor data,nó mancádo mai di affermare l'ordine loro essere stato bene instituito,& benissimo osseruato. Et s'era stato confessato qualche cosa in contrario fu fatto per complacentia del Re & del Papa,& non per la verita.

T
Papa Cleméte nel concilio distrusse l'ordine de i cauallieri téplari.

¶ L'anno di mille trecento tredeci,doppo la morte di Henrico Imperatore Vgucio di Fasciola era vicaro di sua Maesta,& gouernatore della citta di Genoa,si partite & ando a gouernare la citta di Pisa,che fu grandissimo danno di Genoa,perche assai presto doppo la sua partenza tutta la fattione gibellina si vsurpo il dominio della citta,& ne cacciorono i guelfi,& elessero vintiquattro della fattion loro, dodici nobili,& dodici populari per vniuersal regimento della citta, & del distretto, & volessi Dio che nó fussi stata se nó questa sola dissentione da guelfi & da gibellini, ma la gente era tanto inclinata al male,che etiádio gibellini fra loro nó si concordauano,& regnaua grande odio fra Spinola & d'oria,i quali d'oria erano grádemente fauoriti da i nobili,& da i populari contra i Spinola. Et queste parti fattióni, & diuisioni furono tanto accerbe & tanto accese che missero la citta in grá ruina, la quale per questo tempo era richissima & potentissima.

V
1313

¶ Et l'anno di mille trecento quatordeci,hauendo i gibellini il dominio della terra, fu Podesta Saraceno figliolo del quondá Talino Mantuano. Et in questo anno si edifico la stantia,doue si vendeno i legumi,& qualche frutti,la qual volgarmente si nomina Reba,che e vocabulo moresco,& Reba in quella lingua significa repositorio di biade. Et il Podesta operoche si facessi pace fra i D'oria & i Spinola,la ql nó dimeno nó duro troppo,per che questo anno medesimo fra queste due nobilissime famiglie furono mortali diuisioni,& accadete nel borgo di Rapallo,che fra qlli della torre amici de i D'oria,& i marchioni amici de i Spinola fu grá discordia,& Cattaneo d'oria có Simonino pur d'oria si mossero in fauore di quelli della torre có gran numero di pedoni,& i Spinoli similméte mandorono Galeoto spinola có doi altri nobili di casa loro in aggiuto de i Marchioni,non dimeno perche in la citta nó mancaua in tutto qualche huomo da bene, fu riuocata per interpositíon loro questa gente,che andaua verso Rapallo da vna fattione,& dall'altra,& gióto che fu Cattaneo d'oria có la sua turba alla porta di.S.Andrea grido viua i d'oria, & mora i spinola,& subito l'una fattióe & l'altra leuorono l'arme & battagliorono in/

1314
X
Edificatióe de la Reba in Genoa.

Y fime infino al vespero, & ne morirono assai dall'una parte & dall'altra, fra i quali fu Cataneo sopradetto, che per errore da i suoi fu morto con vno passatore, & duro questa guerra vintiquattro giorni. Et poi parue che si facessi pace fra loro, la quale fu solamente vna apparéria, per che assai presto i Spinola all'hora della cena assaltorono la piazza d'oria, & cóciosia che in la piazza di Luculo hauessino trabuchi & altri ingegni da tirar pietre, fecero gran dãno alle case de i d'oria, & al cõuento di. S. Dominico, & nõ dimeno i d'oria furono grandemente aggiutati da gli amici loro, & quasi da tutta la fattion guelfa, & massimamente da i Grimaldi, & da i Saluaghi, i quali in quel tẽpo erano grandi di numero & di possanza, & molti etiãdio gibellini erano in fauore de i d'oria, & anchor che i Flischi fussero i fauore de i Spinola, nõ dimeno hebbero per elettione di mancar dell'impresa, & vscirono for della citta. Et questo anno Papa Clemente quinto passo di questa vita all'altra, & vaco la sede apostolica doi anni, quattro mesi, & quindeci giorni.

Battaglia ciuile in Genoa p le fattioni.

1315 ¶ Et l'anno di mille trecento quindici, fu Podesta Giacobo di pontecarari Bressano, il qual fece bona giustitia, & cerco di pacificare la citta quanto fu in lui. Et i Spinoli, ch'erano ridutti in Buzalla molestauano grãdemẽte la citta, & la fattione ch'era dentro mãdo cõtra di loro Dominico d'oria cõ gran moltitudine di soldati, & diede grã danno a quelli di fora, & poi molte scaramuze fu rotto fra Arquata, & Sarraualle, & iui fu morto. Questa rotta fu molto molesta a i D'oria & a i Grimaldi, & a gli altri, ch'erano dentro, & cõgregorono vnõ essercito, nel quale, come si diceua, erano mille cinquecento huomini d'arme, & trecento di loro erano Genoesi. Et i pedoni erano quasi quindeci millia, & fecero capitano di questo campo Manfredino dal carretto, & volendo questa gente passare il giogo furono p tre volta fatti retirare adietro da i Spinola, & ne furono morti assai, & fu rara la moltitudine de i soldati, ch'usciuano cõtinuamente da Genoa, che i Spinola nõ puotero piu sostenire l'impeto loro, & diedero le spalle, & si missero in fuga, & furono morti in questa battaglia quindeci huomini d'arme Genoesi molto famosi, fra i quali sette erano della spinola, & i vincitori poi di hauere saccomanato Buzalla, la destrussero fino a fondamenti. Et accadere il giorno sequẽte che i soldati Thodeschi, ch'erano a soldo de i guelfi si amotinorono, & cõ gran crudelita poi di hauer morto q̃si mille huomini del cãpo, fecero prigione il capitano Mãfredino sopranominato, & Lãba d'oria cõ doi suoi figlioli, & li tennero prigioni in Gaui, & in voltaggio p spacio di vinti giorni, ne fu modo, che li rilassasero se prima nõ li furono pagati dicisette millia fiorini d'oro, che gli erano deuuti, secõdo che diceuão, per le lor paghe, a i Spinoli anchora nõ manco garbuglio co i Thodeschi, de i quali haueuano a soldo ducento huomini d'arme, & fu morto vn di loro in Buzalla, & essi cõ grã furia amazorono Oberto spinola figliolo di Rinaldo, & con difficulta furono pacificati questi Thodeschi, & in tal maniera furono tribulate queste due nobili famiglie p le ciuili discordie, le quali per lo tempo passato erano vnite, & cõgiõte insieme.

Buzalla destrutta in sino a fondamenti

A

Le casate d'oria & spinola molto tribulate per le ciuili discordie.

1316 ¶ Et l'anno di mille trecento sedeci, fu Podesta Gerardo di gãbara Bressano. Et

B del mese di Nouẽbre i Spinoli ch'erano dilla dal giogo descesero in la valle di Poceuera con grã numero di gente, & destrussero insino a fondamenti la terra nominata Põredecimo, in tanto che nõ li rimase pietra sopra pietra. Et in questo anno del mese di Agosto in la citta di Carpentrasso poi vna longa contesa fu eletto da i Cardinali Papa Giacobo di ossa di Caturco citta di Francia Cardinale, & fu nominato

Põte decimo destrutto in sino a fondamẽti.

minato Gioanni vigesimo secōdo. Et questo anno anchora in la citta di Luccha cominciò signoreggiare Castruccio di anteminelis Lucchese, del quale si leggeno molte prodezze & molti egregii fatti.

C

Castrucio Luchese fatto signor di Luca.

1317

Et l'anno di mille trecento dicisette, il Podesta fu Zambellino di bonaldo Bressano dottor di legge. Et in questo anno da molti sequaci la citta fu tribulata di varie tribulationi, come si vedera appresso. Era il stato della citta in mano di guelfi, & di gibellini assai cōuenientemente partito, vero e che molti de i Spinoli restauano bandeggiati & forusciti, & domādauano licenza di poter repatriare, dicēdo di voler viuere in pace, alla qual domāda Cōrado d'oria figlio di Oberto, che otteniua il principato in la famiglia sua, nō voleua cōsentire in modo alcuno, il che vedendo i Flischi & i Grimaldi parue loro di far il meglio della citta, & senza saputa de i d'oria, a quindeci giorni di Settēbre senza arme introdussero i Spinoli dētro, il qual fatto fu grādemente molesto a i D'oria & fu tutta la citta in arme, ne i guelfi introduttori de i Spinoli puotero persuadere a i D'oria, ch'aueuāo introdutto i Spinoli per maggior pace, & maggior quiete della citta, perche i D'oria nō si fidauano, & abandonorono la terra con i lor sequaci, & a dieci di Decēbre i nobili di Flisco co i Grimaldi & altri guelfi cō l'arme in mano, nō senza gran rumore in la piazza di. S. Lorēzo, elessero p capitani, & rettori del stato di Genoesi per certo numero di anni Carlo de flisco, & Gasparo de grimaldi, & ritennero il Podesta sopradetto p regimento della citta, & li dauano il primo, & piu degno luogo. Questa elettiōe diede grā timore a i Spinoli, & quel di medesimo vscirono for della citta, & furono seguiti da i partigiani, & da gli amici loro, & cosi resto il dominio di Genoesi tutto sotto la potentia & l'imperio di guelfi, & li fu data l'ubidienza, & da Leuante & da Ponente in tutta la riuera, & somigliātemēte di la dal giogo, & perche assai presto alquanti Sauonesi & alquāti Albenganesi gibellini ribellorono a i capitani, il cōsiglio elesse Ribella di Grimaldi, che douessi andare in le prenominate citta a cernere i guelfi da i gibellini. Et in la citta di Albenga furono ritrouati molto piu gibellini amici de i D'oria, & de i Spinola, che guelfi, & nō volsero vbidire al capitano Rebella, il quale sdegnato contra di loro, li scacciò fora della citta di Albenga. Et Cōrado d'oria signor di Lodano, & Rinaldo spinola, il quale s'era ridutto appresso di Pietro vescouo d'Albenga suo figliolo, cōgregorono i partegiani & gli amici loro, & insieme col Marchese del Carretto, di Clauesana, & di Ceua, co i cōti di Vintimiglia, & co i conti della Linguiglia, vennero ad assediare Albenga, il qual assedio il capitano Rebella sostenne otto giorni, & poi se ne vscite con i suoi sano, & saluo. Sauonesi anchora ribellorono, & l'euorono l'arme, & cacciorono i guelfi fora. Et introdussero Odoardo d'oria & Andalo spinola cō gli altri gibellini bandegiati, & fra spacio di quattro giorni occuporono le tre castelle, ch'erano fornite per li D'oria. Et gibellini cominciorono di cingere la citta di Sauona di muraglie verso la marina, & fu Sauona a i gibellini la principale & la piu secura residēza, che hauessero nel dominio di Genoa. Et anchor che Spinoli, & D'oria fussero vniti cōtra guelfi, nō dimeno nō si fidauano insieme, & viueuano cō gran sospetto. Et sendo le cose in questa guiza, gibellini fecero colligatiōe, & amicitia cō Maffeo vesconte capitano di Milanesi, (che per questo tempo Milano non haueua anchora duca) & cō tutta la parte gibellina di Lombardia & de gli altri luoghi a destruttione de i guelfi Genoesi.

D

Carlo de Flisco & Gasparo de grimaldi.

E
1318

Et lanno di mille treceto diciotto, sendo la citta sotto il regimento de i doi capi tani guelfi Carlo de flisco & Gasparo di grimaldo, i gibellini cōgregorono vn grosso campo in Gaui, cō aggiuto di Maffeo vescōte, il quale comandaua a Milanesi, a Lodesani, a Piacētini, a Comaschi, a Bergamaschi, a Vercellesi, a Nouaresi, ad Alessandrini, a Pauesi, & a Terdonesi, i quali tutti per opera di Maffeo si apparecchiauano ad aggiutare i gibellini Genoesi, & cōcorreuano co i sopradetti, Cremonesi, Parmesani, & Cane dalla scala signor di Verona, vero e che il Signor di Bressa Simone della torre guelfo nō era in liga coi prenominati, & fu cōstituito capitano di questo grosso cāpo Marco figliolo del prenominato Maffeo vesconte, & a vinticinq; giorni di Marzo venne questo campo in la valle di Poceuera & di Bisagno, & circōdo tutta la citta dalla chiesia di. S. Lazaro insino al mōte Peraldo, & dalla chiesia di. S. Bernardo descendendo in la valle di Besagno insino alla piaggia del mare, & erano in grā numero, cosi a cauallo, come a piedi, & quel giorno vdirono la messa nella chiesia di. S. Maria incoronata, alla quale offerirono vn precioso palio domādando il suo aggiuto, come se fussero stati p douer andare a cōbattere contra Turchi o cōtra mori, & i guelfi fornirono la citta, & i Borghi, & la torre di capo di Faro d'huomini, & d'arme copiosamēte, & i gibellini posero l'assedio alla prenominata torre, & dauão opa di ꝓhibirli le vettouaglie, & p che la necessita fa gli huomini ingeniosi, i guelfi di notte diedero vna grossa corda a quelli ch'erano assediati nella torre, & ligorono questa corda incima di vno albero d'una grossa naue, per la qual corda discorreua vno instrumento a modo di vna bussola di legname, capace di vno huomo, di vettouaglie, & d'arme, & con questo ingegno per spacio di doi mesi prouidero alla gente ch'era assediata in la torre di quanto li bisognaua, & vedendo gibellini, che per via di assedio non poteuano hauer la torre, fecero, & cō grande artificio & grā fatica vna mina o sia vn cauamento dalla parte di Ponēte, incominciādo all'hospitale, che soleua essere su la strada dalla banda della montagna, & cauādo sotto la via publica, vennero insino a i fondamenti della torre, & tagliorono col scarpello piu di due parti di detti fondamenti, & missero la torre in su collone o sia pontelli di legno, di maniera, chera in man loro far ruinare detta torre. Et anchor che questo para poco verisimile, sendo fondata la torre sul scoglio, nō dimeno i scrittori ch'io seguito la risferiscono per cosa certa, & io piu volte l'ho vdita narrare da mio auo materno, & da altri antichi, come verissima historia, & i guelfi ch'erano in la torre, poi ch'ebbero veduto, di cōsentimēto di gibellini, la grādezza del pericolo nel qual si trouauano, diedero opera di farlo intendere a quelli di dentro, ma per che la fortuna del mare per alquanti giorni era grossa, l'huomo ch'era in la bussola per andar alla naue, nō puote cōpir il viaggio, anchor che stessi dodici hore in essa bussola, & fu ritirato in la torre, & tutti i sette huomini guelfi che vi erano dentro, d'accordo a i diciotto di Giuno resero la torre a i gibellini, & vennero a saluamento in la citta, & la plebe, la quale il piu delle volte segue la furia & l'impeto & nō la ragione, prese questi sette huomini, gridādo ad alta voce mora no, morano, i traditori della Repub. & furono cōdānati per li capitani, per lo Podesta, & p l'Abbate senza pieta alcuna a crudelissima morte, & quatro di loro furono posti viui sul trabūco, come se fussino stati pietre insensibili, & gettati dalla cōtrata di. S. Thomo in mare, & somigliantemente gli altri tre furono gettati co i trabuchi dalla cōtrata di. S. Stephano verso Bisagno, doue erāo i gibellini. Et queste erano

F
Marco vescōte cō grāde essercito oppugna la citta di Genoa.

G
La torre di capo di faro messa sopra pontelli di legno.

H
Crudelissima impieta per la furia di plebei.

erano delle opere della misericordia che regnauano a quel tempo fra queste due fattioni. Et a vintisette di Giunio il campo di gibellini diede l'assalto a i guelfi alla chiesa di.S. Maria di Pietraminuta,& i gibellini furono vincitori, & occuporono per forza i doi borghi di Pre,& di.S. Agnese,& fecero grā bottino di tutte le cose, che si cōteniuano in detti borghi, saluata nō dimeno la vita a i guelfi, i quali ꝑ sua diffensione ruinorono tutte le case, ch'erano dalla chiesia di.S. Fede insino al castello, lassatoli vna casa sola, incōtra la porta di.S. Agnese fora delle muraglie, la quale fornirono d'huomini & d'arme in quātita,& da questa casa insino alla porta della citta vi era vn ponte alto di legname,& cosi restaua diffesa tutta la contrada con le balestre,& somigliantemente fecero dalla porta de i vaccha, ad vna altra casa, ch'era nell'altro borgo di Pre, Et cōsiderando guelfi la possanza de i gibellini,& temendo delle cose loro, mādorono a pregare il Re Roberto di Napoli, che li volessi soccorrere, mādorono etiandio in Aste, in Alba, a Marsiglia, a Niza, in Prouenza & in Piemonti a gli amici loro per soccorso. Et erano tanto accese le catiue volonta di tutte due queste parti, che di ogni cosa si parlaua, eccetto che della pace,& a vinti del mese di Giunio il Re Roberto mando mille ducento huomini d'arme in soccorso di Guelfi, il che vedendo i gibellini, lassorono la valle di bisagno,& si ritorno al monte di.S. Bernardo,& al borgo di Pre, doue era l'altra cōpagnia loro,& il giorno sequente arriuo il Re Roberto cō vinticinꝗ Gallere,& cō dui suoi fratelli, cō la Regina sua moglie, & cō vna gran quantita di nobili & valenti caualliieri, & fu riceuuto honorificamente,& allogiato nel monastero di.S. Dominico,& i capitani col Podesta & cō l'Abbate volendo prouederbene a i fatti della parte guelfa, a vinti sette di Giulio solennemente in la piazza di.S. Lorenzo in presentia di tutto il populo rinōtiorono all'ufficio & all'authorita sua. Et diedero la signoria del la citta & del distretto al Papa Gioanni vigesimo secondo,& al Re per diece anni col mero & misto imperio, con questa cōditione che se il Papa moriua infra diece anni, che a sua Santita douessi succedere il Re solo,& somigliantemente se il Re moriua, che li douessi succedere il Duca di Calabria suo figliolo,& anchor che fussino ordinate queste cōditioni, nō dimeno il Re solo otteneua l'Imperio della terra, in la quale oltra la gente sopradetta erano mille cento huomini d'arme mandati da Fiorētini, da Bolognesi,& da Senesi. Et i guelfi l'ottano giorno di Agosto con quatro millia pedoni,& sei cēto huomini d'arme assaltorono i Gibellini sul mōte di.S. Bernardo, i quali si diffesero valentemente,& perseguirono i guelfi insino alle porte della citta, i quali gibellini cōsiderando il danno che li faceua la casa sopradetta del borgo di.S. Agnese, fecero vna mina, & missero detta casa su collone di legno,& guelfi nō puotero īpedire la detta mina, anzi a quatordeci giorni d'ottobre combattendo insieme l'una parte & l'altra, molti della parte guelfa erano in detta casa & in cerco di quella,& gibellini cō foco,& cō trabuchi, la fecero ruinare, per la ruina della quale morirono trecento huomini,& a cinque di Nouembre furono alle mani queste due fattiōi,& assai ne morirono dell'una & de l'altra parte, fra i quali furono Opizino pāzano,& Opizino di negro, nobili & degni cittadini.

I Genoesi diede ro ꝑ dieci āni il dominio de la citta al Papa & al Re di Napoli.

¶ Et l'anno di mille trecento dicinoue, perseuerando & continuandosi la guerra, il quarto giorno di febraro il Re Roberto cō la fattion guelfa mādorono a Sesto quatordeci millia pedoni bene ad ordine,& ottocento huomini d'arme,& fra loro era Simone della torre guelfo Milanese. Mandorono anchora vna altra gran quan-

K. 1319

tita di soldati a. S. Bernardo: & al mõte Peraldo. Et in questi era la persona del Re Roberto, & alla gente ch'era andata a Sesto fu fatta resistenza al descendere in terra da i gibellini, & poi che furono in terra, per tre fiate furono ributtati, & missi in fuga essi guelfi, & finalmente per il soccorso de i ballestrieri guelfi, il qual abondaua, i gibellini furono cõstretti ad abandonar la piaggia & l'arena, & si ridussero a Castiglione, doue aspettauano il lor soccorso, ma i guelfi li diedero l'assalto, & li ruppero & perseguirono insino a Comegliano, & il di sequẽte che fu sei di febraro. Marco vesconte capitano generale cõ tutta la parte gibellina dubitando della potentia de i guelfi, & considerando anchora che fra Spinola & D'oria nõ era perfetta intelligenza, lasso l'impresa, & si ritornorono verso la Lombardia, cõtinuo adũq; questo graue assedio a Genoa da vinticinq; di Marzo insino a sei di Febraro. Et i guelfi senza cõpassione alcuna assacomanorono tutti i palazzi di. S. Pier d'arena, & la valle di Poceuera, le case anchora di Gibellini ch'erano in Carbonara, & in monte Peraldo, & nel monte di. S. Bernardo missero a foco & a fiamma. Et a sette di febraro, come se hauessero cõquistato di mã di mori Granata o Damasco, senza vergogna alcuna fecero la processione quasi per tutta la citta col clero ornato di paramenti & con le reliquie del Beattissimo Battista & de gli altri santi, col Re & cõ la Regina. Et i gibellini doppo questa rotta si ridussero a Gaui, & Spinola, & D'oria firmorono la pace insieme. Et il Re Roberto con tutta la corte a vintinoue di Aprile con sette Gallere & molti altri nauigli, nauigo per andare al Papa ch'era in Auignione. Et lasso suo vicaro in la citta vn caualiero Ricardo di Gambacesa cõ seicento caualli, cõ molte Gallere, & cõ molti altri soldati, & a vinticinq; giorni di maggio i gibellini, che teniuano la maggior parte della Riuera di ponente, vẽnero con sei gallere, & presero nel porto di Genoa vna Galleazza carrica di pretiose merce, ch'era destinata per Fiandra, teniuano anchora i gibellini in la Riuera di Leuãte Lerese, Vezano, & Trebiano & Arcola, & di la dal Giogo tutte le terre della Republica & a vintisette di Giulio vennero in la valle di Pozeuera con mille ducento caualli & gran numero di pedoni, & haueuano anchora vinti otto Gallere armate in Saona, delle quali era capitano Cõrado d'oria, le quali il di terzo d'Agosto vennero sopra il porto, & cosi restaua la citta assediata per mare & p terra. Et i guelfi teniuano il monastero di. S. Benigno, & la torre di capo di farro, la quale haueuano ottimamente riparata, & hauuti parecchi assalti da Gibellini, abãdonorono il monastero, & rettennero solamente la torre, & armorono trenta due Gallere, delle quali era capitano Gasparo di grimaldo, le quali per la maggior parte haueuano incatenato su la bocca del porto, & pensando di assaltare i gibellini il nono giorno di Agosto, furono preuenuti da loro, i quali dui giorni inante circa il tramontar del sole con sei gallere molto veloci pigliorono tre Gallere di guelfi, ma non le ciurme, le quali tutte si gettorono in mare, & si saluorono in terra, nelle altre Gallere puotero soccorrere, per che erano ligate & incatenate insieme, come habbiamo detto, & il giorno sequente quelli ch'erano in la torre di capo di Faro la resero cõ certi patti a gibellini, non potendo piu sostenir l'assedio, & guelfi in questo tẽpo in la cima del monte Peraldo haueuano edificato vna fortezza, che guardaua drittamente la chiesia di. S. Bernardo nominata il Castellazzo, incõtra de i quali i Gibellini ad vn tratto di ballestra fecero vna fortezza prima di legname, & poi di pietre & di calcina, la qual fu domandata Bastia. Era etiãdio vna fortezza, vicino alla

L l'Assedio a genoa continuo da vinticinq; di marzo insino a sei di febraro.

M Conrado d'oria.

N Quando fu edificato il castellazzo di Genoa.

no alla chiesa di. S. Bernardo, & vna altra vicino al monastero di. S. Maria di gitu bino, hoggi dinominata Zerbino, nel luogo doue si dice la torre delle sardene, & tutte queste fortezze erano fornite da i guelfi, & a sedeci giorni di Settembre i gibellini lassate le lor fortezze fornite, discesero p Morazana & per pino in la valle di Bisagno, & si accāporono appresso il monastero di. S. Gioanni di Pauarano, & quel giorno medesimo vennero insino al monastero di. S. Spirito, cō mille caualli, & cinquecento pedoni, & Guelfi li vscirono all'incontro con mille cinquecēto fanti & seicento caualli, & fecero fra loro vna crudel battaglia, & ne morirono assai crudelmente a modo di pecore dall'una parte & dall'altra, & quel giorno si lassorono d'accordo, & la sequente mattina gibellini fecero grande impeto in Carignano, in Morteo nel monte Peraldo, & negli altri luoghi, che i guelfi teniuano, & le Gallere tentorono piu volte di entrare nel porto, ma questa giornata gibellini ne p mare ne per terra puotero far cosa alcuna. Et a vinti di Settēbre a i guelfi vēnero in mano certe litere, scritte per vn cittadino populare richo & potente, il nome del quale ha nascoso il scrittore, & significauāo queste litere ad vno di casa spinola gibellino la penuria che patiuano i guelfi in la citta, i quali hauute queste litere in le mani, cō gran furia, & senza rispetto alcuno subito missero questo cittadino viuo & vestito nel trabuco, & il lanciorono in mare, & a dieci di ottobre circa l'hora di nona, i gibellini datto il segno & cō tutta la lor gente assaltorono i guelfi, & assaltorono il castellazzo, la fortezza di. S. Bernardo, la torre delle Sardene, il monastero di. S. Michele, & il borgo di Pre, cō gran mortalita dell'una parte & dell'altra, & a vinsisette del detto mese con gran numero di nauigli con foco artificiato, & cō castelli di legname a son di trombe entrorono nel porto, & cōbattetero la torre dell'arsena ra vicino alla porta de i vacha.

O — Iniqui cōflitti fra Genoesi p le ciuili discordie.

¶ Et l'anno di mille trecento vinti, i guelfi diedero vn gagliardo assalto cō gran copia di soldati al monte di. S. Bernardo, & al monte di Peraldo doue erano i gibellini, & nō dimeno poi che guelfi furono su la sommita del monte, il vigesimo quarto giorno di Genaro furono rotti, & fracassati, & a dodici di Febraro i gibellini con alquante Gallere entrorono nel porto, & brusorono vna naue grossa cō dui altri nauigli, & presero vna Gallera di guelfi, & la menorono via, & i guelfi populari si leuorono cō gran rumore, & corsero in la cōtrada di Luculo, & abbrusorono tutta la casa di Galeoto spinola, & di suoi fratelli, & poi vennero alle case de i nobili D'oria, & ruppero & brussorono molte di quelle, vero e che per la mormoratione de i nobili, i quali si doleuano di tāto dāno della citta, l'abbate del populo venne personalmēte in piazza d'oria, & saluo quelle poche case, ch'erano restate integre, vēne poi il populo alle case de i nobili di mare, & alle case de i nobili palauicini, & distrussero i tetti, & i solari di esse case. Et a quindici giorni del mese di Giunio i guelfi armorono sessanta Gallere, ch'erano parte del Re Roberto, & parte loro, & molti altri nauigli, & fu capitano di questa armata Riciardo di gambacessa, che gouernaua la citta a nome del Re Roberto, & erano in questa armata quattrocēto cinquanta caualli, & nauigo per descendere in terra a Sesto, & nō potero descendere in terra, p che i gibellini haueuano fatto vna fortezza alla colombara, & somigliantemente haueuano ben fornito il monastero di. S. Andrea, il mōte dell'incoronata, Borzoli, & tutta la piaggia di. S. Pier d'arena, cō repari di legname, & cō bona quantita di legnami, & nō potendo l'armata descendere in terra, anchor che hauessi fatto di

P — 1320

mora in quei luoghi per tre giorni, il decimo nono giorno di Giunio peruẽne a Sauona, & dismontorono in terra per forza, & perseguirono i gibellini insino alle porte della citta di Sauona, & poi diedero il guasto al paese tagliãdo vigne, & alberi, & facendo mille mali, & i gibellini, ch'erano all'assedio di Genoa, vedendo che la maggior parte de i guelfi era su l'armata, tẽtorono di entrare in la citta, per lo borgo di. S. Stephano, & p la porta di. S. Agnese, la quale abrusorono, & per lo monastero di. S. Germano, doue haueuano sette grossi gatti di legname, & li fu fatta resistenza da i guelfi, & nõ puotero entrare nella terra, come credeuano, & stando le cose sotto questa forma, cinquanta otto Gallere di guelfi nauigorono verso Albenga, doue dominauano i gibellini, i quali nõ potendo defiender la terra, l'abãdonorono il vigesimo secõdo giorno di Giunio. Et gli huomini dell'armata per vna gran parte Callanresi & Prouenzali l'assacomanorono, nõ hauendo rispetto ne a guelfi ne a gibellini, ne anchora (che e peggio) alle chiesie, ne alle cose diuine & sacre, & comissero in quella citta grandissime scelerita, & finalmente Albenganesi, eccetto alquãti pochi, & quelli di Andora, vennero all'ubidienza di guelfi, & doppo il saccomano di Albẽga ritorno l'armata nel porto di Genoa, & intendendo, che Federigo Re di Sicilia mãdaua quarãta Gallere in aggiuto di gibellini, & che gibellini li nh'aueuano mãdato vinti incõtro verso Sauona, armorono sessanta otto fra gallere & altri nauigli, & fu Almirãte di questa armata Lanfranco vso dimare, & si scõtrorono le due armate ne i mari dell'Isola di Pontia, ma non fecero battaglia alcuna insieme, & l'armata de i guelfi, diede a Napoli, & le ciurme calaurese discesero in terra, & allegando la penuria delle vettouaglie, & che nõ gli era pagato il debito soldo, nõ volsero piu ritornar i Gallera, ãchor che il duca di Calabria Carlo figliolo del Re Roberto se gli adopassi assai. Et cosi resto l'armata di Guelfi molto male in ordine, & si ridusse in Portouenere, & nõ hebbe ardire di andare a Genoa, perche l'armata gibellina potẽtissima era in quelli mari. Et prese la fortezza, che guelfi teniuano fornita in la terra di Voltri, temeuano anchora l'essercito di Castrucio Lucchese, il quale con gran gente veniua in soccorso di gibellini, & gia haueua occupato molte terre de i guelfi in Riuera, & dubitando assai i guelfi ch'erano dentro, che gibellini non ottenessero la vittoria della citta, presero per consiglio di fortificare i borghi di. S. Stefano & di. S. Germano, & la cõtrata di Carignano, & l'ottauo giorno di settembre nobili, & ignobili, religiosi, & mondani, huomini & donne, picoli, & grandi, cominciorono a cingere Carignano co i borghi sopranominati, & fecero vna cinta di terra, & di legname (per che in quel pòto non potero hauer calcina) a modo di muro, & era larga sette piedi ma molto piu alta, nel porto anchora fecero molti ripari, & si faceuano le guardie giorni & notte, & tutta la terra era in grã timore. Et fiorẽtini cercãdo di liberar guelfi dalla potẽtia di Castruccio, mãdorono mille cinquecẽto caualli cõ grã numero di pedoni adosso a Lucchesi, i quali furono cõstretti a riuocar Castruccio, che fu gran fauore alle cose di guelfi. Et gibellini volsero esprimẽtare le forze l'oro, & l'ultimo giorno di Settẽbre con tutto il cãpo, & con tutta l'armata diedero l'assalto alla terra. Et i soldati Siciliani cõ tauole, cõ legnami & con cãne empirono le prime fosse di Carignano, ma furono ributtati da i guelfi, i qli cõ balestre & cõ altri armamẽti si diffesero, & nõ puotero i gibellini penetrare alle seconde fosse, l'armata anchora in la quale era vna grossa naue cõ i castelli altissimi, & tre altri grossi legni domandati vsiueri, che portauano

Q — La citta di albenga sacheggiata.

R — Lanfrãco vso dimare.

S — Principio di cingere dẽtro la citta carignano con li borghi.

T — Longo & duro ciuile conflitto in Genoa.

portauano trabuchi, & altri ingegni, vennero fino alla catena di ferro, la qual ser raua la boca del porto, & non la puotero rompere, & duro questa battaglia dal l'hora di terza insino al tramontar del sole, & ne furono morti assai dall'una parte, & dall'altra, & finalmente i guelfi si deffesero, & gibellini quella giornata lassorono l'impresa, & venuto il vigesimo terzo giorno di nouembre, gibellini rinouorono la battaglia, & haueuano fatte mine sotterranee vicine alla chiesia di santa Sabina, & guelfi haueuano minato contra di loro, di maniera che si combattete molti giorni sotto terra, & per le mine ch'aueuano fatto gibellini, il sesto giorno di Decēbre venne a terra quaranta cubiti delle muraglie della citta, ma per che casco il muro integro fu ostaculo all'entrare de i gibellini, i quali fecero tanto che spezzorono, & ruperodetto muro, & guelfi cōuocata tutta la fattion loro fecero resistenza all'entrare di gibellini, & construssero all'incontro del muro ruinato vno altro muro, alla fabrica del quale fecero lauorare ogniuno indifferentemēte, come e detto di sopra della cinta di carignano, & in tal maniera fu visitata la citta di Genoa questo anno di tante tribulationi, & di tanti guai.

A

B

1321

Perseueraua la citta sotto il dominio del Re Roberto in mano di guelfi, & gibellini mandorono vn copioso essercito per terra, & diciotto Gallere per assediare la citta di Noli, contra de i quali guelfi mandorono quindeci Gallere sotto il capitaneato di Pietro di guano populare, si scontrorono sopra la villa di Spotorno cō dicisette Gallere gibelline ch'erano benissimo in ordine, & quelle di guelfi si misero in fuga, & ne furono pigliate tre, & l'altre peruennero a saluamento a Genoa, & pensando guelfi impedire l'assedio di Noli assaltorono il vigesimo giorno di Genaro i gibellini nel borgo di Pre, & sul monte di. S. Bernardo, & occuporono la torre dell'Arsenata, ma il pensamento non li reusci, per che i gibellini steterò constāti nell'assedio, & recuperorono assai presto la torre dell'arsenata, di maniera che i guelfi ch'erano in Noli a sei di Febraro resero la terra a nome di gibellini al Marchese di finaro, & coloro, ch'erano in la fortezza si tennero insino a sei d'Aprile, & nō cōparendo soccorso si resero a gibellini. Et questo anno a i dieci di maggio in la villa di Sesto passo di q̄sta vita all'altra il venerando Archiuescouo Porcheto spinola, & fu sepelito in la citta i la chiesia di. S. Frācesco, & fu eletto Archiuescouo Bartholomeo di regio vno de i canōici di. S. Lorēzo, & gibellini tētorono di occupar la terra di Andora, in sussidio della quale guelfi mādorono trēta Gallere, ch'erano la maggior parte del Re Roberto, & la soccorsero valētemēte, & fu molesto questo soccorso al vescouo di Albēga, Manuello spinola figliolo di Rinaldo di Luculo, & caualco il vescouo armato cō copia di gēte cōtra il soccorso di guelfi, & i l'arena d'andora come valēte soldato assalto primo i guelfi, & li fu ferito il cauallo, il q̄le resto sotto il vescouo morto, & seria stato piu cōdecēte che il reuerē. vescouo hauessi cercato di pacificar q̄ste due indiauolare fattiōi cō le p̄ghiere, & cō le oratiōi che cō l'arme. Et gibellini q̄sto āno p tradimēto hebbero il castello di Mōleone, ch'era edificato su la via publica di Rapallo, & era molto necessario a guelfi, per che assicuraua coloro che portauano le vettouaglie alla citta, & cōsiderādo che nō poteuano hauer vettouaglie se non per mare con gran discōmodita de i villani, quasi constretti da necessita mandorono a vinti tre di Giunio dua millia fanti, & cinquecento caualli, & ricuperorono il castello sopradetto, & per questo tempo, come e consonante alla ragione, la Citta era piena di latrocinii, di rapine, & di tutte quelle insolentie, che

Pietro di guano.

C

Nota dil vescouo d'Albēga.

soleno venire al tēpo della guerra,& la giustitia poco potena punire i malfattoi, & le querelle quotidiane erano in grā numero,& si leuorono molti cittadini popu/ D lari,& fecero vna cōpagnia,la quale nominorono la moba o sia la motta del popu/ lo,& haueuano per capo diece di loro,i quali insieme con l'abbate del populo exa minauano tutte le querelle sia de nobili sia di Populari,& fra tre giorni operauāo che il Podesta della citta facessi giustitia,& se acadeua q̃lche impedimēto, questa moba al sono della grossa cāpana cōgregaua tutto il populo,& faceua mādare l'es secutione della giustitia ad effetto.Et p questa via mācorono in la citta l'insolentie E sopradette.Et fu questo anno cōfirmato & cōsecrato in Auignone l'Archiuescouo della citta sopranominato,& del mese di ottobre arriuo in Genoa p mare,& fu so/ lénemente riceuuto dal clero,& dal populo,& p questo tēpo fu cominciata la torre del mole,nella q̃le poi si misse la lāterna p beneficio de i nauiganti. Et questo anno F Andriolo guidotto,& Leonello pignoli cōdā Matthei si fecero domādar de i gētili.

Pricipio della torre dil mole di Genoa.

1322 Era questo anno sequente di mille trecento vinti dui, Papa Gioanni vigesimo secondo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, il quale fulminò processi, & scomuniche per mano di vn suo legato contra i Vesconti signori di Milano ri belli della chiesia,& concesse a ciascaduno che pigliaua l'arme cōtra di loro quel la indulgentia,che si sol concedere a coloro che pigliano l'arme per la ricuperatio ne di terra Santa,& furono publicate queste indulgentie, & questi processi nella chiesia cathedrale di Genoa,la qual cosa si come fu grata a guelfi,cosi fu molesta a gibellini,i quali si faceuano poco conto di queste scritture,anzi le stracciorono, & furono mandate p li guelfi cosi stracciate,& cosi vituperate al legato del Papa, al quale etiandio mandorono vna banda di ballestrieri contra i Vesconti di Mi lano.Et il vigesimo giorno di maggio arriuo in Genoa il Principe fratello del Re Roberto cō sedeci Gallere,& il giorno sequente,i guelfi con grā numero di soldati a cauallo,& a piede & per mare cō le Gallere del Principe andorono a S.Martino de gli herchi,& pigliorono la torre del detto luogo,ch'era cosa molto forte,& mol to bene in ordine,la quale nō dimeno fu poi ricuperata da i gibellini,& fatta forte piu dell'usato.Et p questi tēpi Maffeo vesconte signore di Milano morite,& li suc cesse nella signoria Galleazzo suo figliolo,& i vero la citta era in pessimo stato, & G gibellini con denari di Federigo Re di Sicilia armorono dicisette Gallere,& a di cinoue giorni del mese di Agosto nel fare del giorno pigliorono la torre dell'arsena ta,la quale non dimeno assai presto li fu leuata da i guelfi, & gibellini fornirono il campanile di.S.Maria di queccio,& Andreolo di mare contra di Gibellini for/ nite vn poggio osia vn monticello sopra il monasterodi.S.Agata,& vn'altro no/ bile di Negro il campanile di santa Margarita di Marassi,& alcuni altri il cam panile di Santo Nazaro, & di Santa Maria d'Albero, & per passare la gente ch'era in questi luoghi alla guardia, trouorono vna cosa noua, & assecurauano tutti coloro che portauano vettouaglie a gibellini,con questo che pagassero a loro vn certo tributto,o sia vna certa quantita di tutte le cose che portauano o a ven dere o a donare a gibellini,i quali gibellini del mese di Ottobre considerando, che quasi tutti i Nobili de i guelfi erano absenti dalla citta, il terzo giorno di Nouēbre con vndeci Gallere,& con molti altri legni sottili entrorono nel porto,& diedero l'assalto per mare alla Citta,& somigliantemente diedero l'assalto a tutti i luoghi,ch'erāo forniti dalla parte di Leuāte sopranominati,& guelfi si diffesero p mezzo del

mezzo del poggio ch'aueua fornito Andreolo di mare, & nel porto si diffesero per mezzo di vna Gallera & di alquanti legni sottili, & per mezzo di tre instrumenti lignei, ch'aueuano sul mole, di maniera che i Gibellini nō fecero cosa alcuna. Et del mese di nouēbre guelfi cō gran numero di soldati a cauallo & a piedi combattetero piu volte il castello di sturla, & finalmēte li cōdussero vn trabucco, & Antonio d'o/ria castellano cō settanta cōpagni spauētati, resero il castello a i guelfi, & il somigli ante fecero i castellani della torre de gli Herchi, & della torre di Nerui. Et questo anno Galeazzo vesconte, ch'era stato cacciato da Milano, & si era ridotto in Lodi cō cinque suoi fratelli, ricupero il stato, & Gulielmo pusterna, il quale nō sentiua cō Galeazzo, fuggite da Milano, & cō molti altri nobili gibellini si ritorno col Legato del Papa, & fecero venire la citta di Parma alla deuotione della chesia Romana, & in Alamagna furono grandissime contese, & grandissime guerre per causa del l'Imperio, fra Ludouico duca di Bauera, & Federigo duca di Austria, il qual final mente fu vinto fatto prigione & incarcerato.

H

I .1323

¶ L'ostinatione delle due indiauolate fattioni tuttavia rinforzaua, & a dicisette giorni di Febraro dell'anno di mille trecēto vinti tre, vedendo i guelfi essere asse/diati, & quasi conclusi per mare, & per terra, congregorono quanta gente piu puo tero, & sotto la guida di Baliano di negro, di Gianotto, & di Thomaso di flisco, nā zi che apparessi l'aurora vscirono fora in la terra, & p la via di casamauati mōto/rono in la sommita del mōte Peralto, & assalrorono i gibellini, & loro incontinente diedero alla stromita, & hebbero soccorso da i suoi ch'erano nel borgo di Pre, & per due fiate fecero reculare & fugire guelfi, i quali non dimeno per lo soccorso, che li venne dalla citta, & da gli altri luoghi circonstanti, restorono con la vitto toria, & occuporono il monte di Peraldo con l'altre cose d'intorno, & gibellini abā donorono il borgo di Pre, lassate iui le famiglie, & le robe loro, & si missero in fu ga verso Voltri, & i guelfi li perseguirono insino a Sesto, & fu preso di gibellini vn grandissimo numero, cosi a piede come a cauallo, cosi di nobili come di populari, & non dimeno fu saluato l'honore delle donne, & diffese, & misse in liberta con le famiglie loro, i prigioni anchora furono relassati alquanti senza premio, alquanti con poca mercede, & alquanti col suo giuramēto della fidelita rimasero in la citta, & nō si māco di fare la processione solenne p la citta per la vittoria, & per l'effusio/ne del proprio sangue. Et il Papa Gioanni vigesimo secondo vedendo andare vna tanta citta in ruina, mosso a compassione come bon pastore diede opera di pacifi/care, queste due fattioni insieme, & ad instantia sua gibellini li mandorono dieci ambassatori, & guelfi li ne mādorono dodeci, i quali tutti furono riceuuti in Aui gnone dal Pontifice honoratamente, & benignamente, & sua Santita li tēne dui mesi appresso di se, & continuamente li exhortaua con vari argumenti alla pace, & alla cōcordia, ma puote piu la partialita & maladetta volōta che le sante admōi tioni del Pontifice, le quali non furono ne vdite ne intese, o per dir meglio non fu rono accettate da gli ambassatori delle indiauolate fattioni, come se tutti insieme si hauessero posto il bābace ne le orecchie a modo di giudei quādo sono cōstretti an dare ad ascoltare le prediche di christiani, & sene ritornorono gli ambassatori piu discordi che prima, & guelfi armorono dieci Gallere, & le mandorono in Le/uante per dannificar Greci & gibellini insieme, & poi ch'ebbero dato qualche danno all'uno & all'altro, passorono il stretto di Cōstātinopoli, & puenuti in la citta di Sinopi, fecero colligatiōe col signor di quella nominato Zarabi contra gibellini,

K

L

Le sante ad/monitioni dil sommo Pon/tifice non ac/cettate da ge/noesi p le grā di partialita.

& gibellini ch'abitauano in Pera cō aggiuto dell'Imperatore Cōstātinopolitano ar morono sedeci Gallere cōtra le dieci di guelfi, aspettādo il ritorno di q̄lle p cōbatte re, & Zarabi, il q̄le gia haueua armato due Gallere in fauore di guelfi, fece vn magno tradimēto, p che del mese di Giulio inuito i patroni & le ciurme ad vn grā cōuito, & ad vno spettaculo & al bagno. Et sendo la gēte guelfa allegra nel cōuito & ne i giochi, furono subito assaltati dalla gēte del pfido Zarabi, & subito furono occupate sei Gallere, le q̄li haueuano le scale in terra, & nō haueuano gente alcuna, & i guelfi furono menati p fil di spade, eccetti alcūi principali che furono incarcerati, & alcuni, i q̄li nudi notādo si saluorono in le quatro restanti Gallere, le q̄li quatro nō restando troppo bene armate, hebbero p cōsiglio di quattro farne tre, & ne bru sorono vna, & p paura di gibellini nauigorono di notte, & vscirono fora del stretto pseguitate da gibellini p sessanta miglia, & giōsero queste tre gallere a Genoa, & la citta fu piena di piāti & di lachrime, p cagiōe di tāti huomini da bene ch'erano re stati in Leuāte, p il tradimēto del scelerato Zarabi. Et q̄sto anno il capo di faro fu molto fortificato da i guelfi, fu cinto di muraglia, & da vna parte affossato, & il piede della torre fu cinto da dui riuellini. Et cominciorono questo āno a rimetterſi & a ralentarsi le rapine della parte, per che quando accadeua la presa di qualche nauiglio si cōtentauano i vincitori della roba, & lassauāo andare gli huomini liberi.

M

El capo di faro cito di muraglia: & da vna parte affossato.

1324

¶ Et l'āno di mille trecēto vintiquatro, in le parti di Sardegna due Gallere di guelfi pigliorono vna Gallera di gibellini carrica di vettouaglie, nella q̄le era Galeazzo figliolo di Bernabo d'oria, & la cōdussero presa a Genoa, & ritenute le robe, missero gli huomini in liberta senza pcio alcuno, eccetto Galeazzo prenominato il q̄le si riscato p mille lire. Et del mese di febraro gibellini p tradimento ottennero la fortezza di Castiglione, ch'era i la villa di Pra vicino a Peggi, & in q̄sto mese Pisani mādorono vna grossa armata cō vn grosso essercito, nel q̄le erano piu di settecento huomini d'arme i Sardegna, p deffensiōe di alquāte lor terre cōtra il Re d'Aragona, & il Giudice di Alborea cō alquāti nobili d'oria che dominauāo vna parte del la Sardegna, furono in fauore del Re, & fu rotto l'essercito di Pisani, & quelli che scaporono sene ritornorono i Pisa, & a vintidui di Aprile, il Re Roberto, che signoreggiaua Genoa & Napoli cō la Regina sua moglie & col duca di Calabria suo figliolo, & cō la moglie del duca sua nora, vēnero in Genoa di verso Prouēza cō quarātacinq; vasselli, fra i q̄li vi ne erano molti di guelfi p passare a Napoli, & p quelli pochi giorni, che stete in la citta casso & annullo quel magistrato o sia q̄llo vfficio, che si nominaua la moba del populo annullo somigliātemēte vno altro magistrato di populari, che si nominaua l'ufficio de gli essecutori dell'arti del populo, & somigliantemēte annullo vno altro magistrato di sei nobili, sotto il q̄le i Nobili si regeuano, a i q̄li nō dimeno nobili cōcesse otto rettori, che hauessino ad indrizzare i fatti loro, & fu p questi giorni qualche dissensione in la citta, per che quasi tutta la plebe voleua che si dessi la signoria della citta al Re & al suo figliolo, alcuni per vinticinque anni, alcuni per cinquāta, alcuni in vita, alcuni in perpetuo, & nō piacque questa cosa a gli antichi Cittadini della terra, cosi nobili, come populari, & finalmēte di cōsentimento del Re & di tutto il populo, la signoria che la terra gli haueua dato p diece anni, li fu prorogata per sei anni, & il Re cō tutta la corte si parti cō l'armata a quatordeci giorni di maggio, & gibellini ch'aueuano vndici Gallere in pro uēza pigliorono tre Gallere di guelfi, che veniuano carriche di mercātie di verso Marsiglia. Et q̄sto āno & l'anno pcedēte discese vna grā quātita di lupi in Poceuera, in

N

ra, in Bisagno, & quasi a tutte le marine, & ardiuano accostarsi alle muraglie della citta, & fecero gran danno, massimamente alle creature di poca eta.

Et l'anno di mille trecento vinticinq;, il Duca di Calabria figliolo del Re sopradetto passo in Sicilia cõ vna grossa armata, in la quale erano vinti Gallere di guelfi, & tẽto la citta di Palermo, & nõ la puote ottenere, & si detenne in l'Isola p spacio di cinq; mesi cõ dua millia cinquecẽto huomini d'arme, & cõ grã numero di pedoni, & dãnifico assai l'Isola, & poi se ne ritorno a Napoli, nõ hauendo potuto conseguire l'intento suo. Et questo anno Castruccio Lucchese ruppe il cãpo di Fiorẽtini, & signoreggio la cãpagna molti mesi, in tãto che corriua a suo piacere insino alle porte di Firẽze. Et in questo tẽpo Pisani p deffensione del castello di Callari i Sardegna fecero capitão della lor armata cõtra il Re d'Aragona Gasparo d'oria, il qle fece armare in Sauona vintiquatro Gallere di gibellini, cõ le quali, & con l'armata di Pisani nauigo in Sardegna alla deffensiõe di Callari, & nõ sepe far tãto che Catalani nõ li pigliassero otto Gallere, tre di Pisani & cinq; di Genoesi cõ tutte le ciurme, le qli quasi tutte furono tagliate in pezzi da Catalani, che fu molto molesto a gibellini & a guelfi, & Gasparo col restãte dell'armata ritorno in Pisa & disarmo.

O 1325

P Gasparo d'oria.

Et l'anno di mille trecẽto vintisei, Castruccio sopradetto dominaua la maggior parte della Riuera di Leuãte, & era in fauore di gibellini. Et Luca di negro si misse a cõbattere il castello di Rapallo, & quelli del castello domãdorono soccorso a Castruccio, & nol puotero hauere, & cõtinuãdo la guerra Luca sopradetto, ch'era capitano di guelfi, ottẽne il castello sopradetto cõ tutto il dominio del territorio di Rapallo cõ certi pati & cõuentioni honeste, & poi ando a Peggi, & piglio vna torre, che gibellini teniuano in quella terra, & fece edificare vna fortezza nel territorio di Peggi. Et questo anno furono misse per commodita de i nauiganti le lanterne su la torre del mole & su la torre di capo di faro.

Q 1326

L'anno di mille trecẽto vintisette, cõciosia che i guelfi tenessero Sestri di Leuãte vn certo bastardo de i Bertoloti di riuera gibellini hebbe intelligenza cõ Castruccio, & cõ ducẽto soldati di notte alla sprouista occupo detto luogo di Sestri, & Guelfi se ne fugirono cõ dãno di trẽta psone, lassato iui le moglie, le famiglie, & le robe, le quali furono restitute, cõseruata l'honesta delle dõne. Questo tratto fu molesto a guelfi, & mãdorono incõtinẽte cõ tutta la gẽte loro Luchino de flisco, il qle nõ si arisico di passar Chiauari, conoscẽdo, che gli inimici erano piu potẽti di lui, venne poi Castruccio a Sestri, doue cõstitui vn vicario, & assecuro tutti guelfi, che vollessẽo habitare in Sestri, & nõ volse che il bastardo Bertoloto facessi dimora in detto luogo. Et questo anno Ludouico Duca di Bauera eletto Imperator di Romani, il quale era in gran discordia col Papa Gioanni vigesimo secondo venne in Lombardia con la consorte sua, & fece di molte nouita contra la casa de i Vesconti che signoreggiaua Milano, & del mese di Maggio si leuo vn rumore in la citta di forsi ducẽto marinari, i quali vniuersalmente si lamẽtauano de i nobili, dicendo che li riteniuano i lor salari, & si missero drieto con l'arme ad vno nobile patrone d'una Gallera, ch'era venuta di Soria, domandãdo il salario lor douuto, & il patrone della Gallera si getto in mare per saluarsi a noto in la Gallera, & i marinari il presero in mare, & lo condussero cõ le lancie & cõ le spade alla gola, dalla chiesia di. S. Marco infino al mõastero di. S. Stephano, & il serrorono nel cãpanile, doue fu detenuto in fino a tãto ch'ebbe cõtentato i marinari. Et questo ãno i guelfi teniuano la fortez-

R 1327

za di Monaco,la quale li fu occupata da gibellini,cóciofia,che la teniffero cō poca guardia,& nō dimeno guelfi hebbero tanto foccorfo da i luoghi circōftanti,che gibellini voleuano reftituire il caftello a guelfi,ma pla diuifione che fu fra loro,volendo alcuni fornire il caftello a nome della cōmunita di Genoa,& alcuni altri a nome del Re Roberto la cofa nō hebbe effetto,& refto monaco cō le fortezze in mano de i nobili Spinola.Et del mefe di Agofto l'Imperatore eletto fi partite da Milano & ando in Pifa,& fece vicaro di quella Caftruccio,il quale li haueua dato tutta la fua gente.Et fu grato.quefto vicariato a Pifani,creo poi del mefe di Decēbre il pnominato Caftruccio Duca di Lucca,& fi miffe in camino cō grādiffimo effercito pandare a Roma,& guelfi,ch'erano in Genoa hebbero timore dell'Imperatore,& cominciorono a cingere di muri Carignano,& fecero il principio fopra la pianura di Bifagno,& verfo il monaftero di.S.Germano infino a Luculo,& fecero vna torre fopra la porta del borgo pur di.S.Germano,& vnaltra fu la porta dell'oliuella,& vna altra in capo di carignano ful piano in la piaggia del mare,& fecero ampliare la torre della porta di.S.Agnefe,& ripararono tutte le muraglie della citta,& il Re Federigo di Sicilia,il quale era ftato cōtra guelfi in fauore di gibellini,vedendo che per mācare il trafico di guelfi in Sicilia mācauano anchora i fuoi redditi,cōceffe il tratto o fia il trafico a guelfi, la qual cofa fu affai molefta al Re Roberto,anchor che haueffi il dominio della terra,& Sauonefi & gibellini,ch'erano for della terra,accettorono allegramente il vicario imperiale a loro mandato.

S — Caftruccio Duca di Lucca.

T — Lap arte di carignano infino a Luculo cinta di mura

V — 1328

¶ Et l'anno fequēte di mille trecento vinti otto Anfreono fpinola fignoreggiaua il caftello fortiffimo di Voltri,& fece cingere di muraglia tutta quella habitatione,& teneua gia quefte cofe p fpacio di otto anni,& guelfi fecero fabricare molte fcale in Genoa,& di notte affaltorono quella parte del caftello,ch'era piu forte & piu alta,ftimādo quella effere māco guardata,& il caftellano fu alle mani cō gli inimici, & anchor che haueffi otto cōpagni fu da loro morto,& il reftāte col figliolo di Anfreone fugirono.Et coloro ch'aueuano occupato il caftello,fecero fegno alla torre di capo di farro,& la torre fece fegno alla citta,& vēuto il giorno fi moffero & pigliorono il dominio del tutto,& a gli huomini ch'occuporono la fortezza furono fatte molte gratie & effentioni,& guelfi tētorono la fortezza di Caftiglione,ch'era nel territorio di Peggi,fornita p lo pnominato Anfreone fpinola,& nō li riufcire il tratto.Et del mefe di Giulio fi armorono quarāta gallere a foldo del Re Roberto,delle q̄li fu capitano Luchino di negro,& nauigorono verfo Napoli,& gibellini in Sauona ne armorono trēta tre in fauore di Federigo Re di Sicilia,& fi cōgionfero con l'altra armata del Re di Sicilia,ch'era circa q̄ratacinq; gallere,delle q̄li era capitāo il figliolo del Re,& nō pafforono troppo giorni,che del e gallere di guelfi ne ritornorono nel porto vinticinq;.Et q̄fto anno fu tirata la fabrica del mole ifino alla loggia,che e dirimpeto alla torre,& l'Impatore Ludouico del mefe di Genaro fu coronato in Lucca,& Caftruccio duca di Lucca ando da Roma a Piftoia & l'ottēne a patti,& l'Impatore il q̄le cōtēdeua col Papa,creo in Roma vn'altro Papa,ch'era frate dell'ordine de i minori,& fu domādato Nicolao quito,& incorono l'Impatore la fecōda volta,& fece cardinali,archiuefcoui,vefcoui,& altri plati,& fra q̄lli de figno Beringeri di mari dell'ordine de i minori Archiuefcouo di Genoa,ma nō fu accettato da guelfi che regeuano la citta,& cofi era fcifma i la chiefia,& gibellini vbidiuāo a Papa Nicolao,& guelfi al Papa Gioāni,& l'Impatore il q̄le afpettaua

X — Luchio di negro.

Y — Ludouico Imperatore coronato in Lucca.

A — Nicolao quinto antipapa.

Castruccio cō la sua gēte in Roma, p tumulto che fecero Romāi si ritiro col nouo Papa in Viterbo. Et gli amici del Re Roberto entrorono i Roma, & l'occuporono, & fornirono tutte le fortezze, & il duca Castruccio passo di qsta vita, & l'Impatore da Viterbo si ridusse a Lucca & a Pisa, & priuo la moglie & gli heredi di Castruccio della signoria. Il Papa Gioāni era huomo ātico, dottissimo, prudēte, & grā diffēsore della potēza ecclesiastica, & scomunico l'Impatore, p che senza suo cōsentimēto & senza sua approuatiōe assonse la dignita Impiale, & l'essercitaua. Et era p questi tēpi stato dechiarato dal Papa p dui decretali, il nostro Signor Giesu christo hauer posseduto cō i discipoli qualche cosa di proprio in cōmuni. Et questa opinione era cōtra il stato, & l'opinione de i frati minori, & cōtra molte dechiarationi de i suoi antecessori, & restaua tutto il mōdo diuiso, & chi seguiua l'opiniōe del Papa Gioāni, & chi seguiua la cōtraria, a modo dell'opinione della cōcettiōe di nostra donna, questione che fu a tēpi nostri cō poca vtilita dell'anime, & l'una parte chiamaua heretica l'altra, & l'Imperatore nel concilio, che si celebro in Roma, diceua che il Papa Gioāni era heretico, & anchor che molti li facessero resistenza, depose quāto fu in lui il Papa Gioāni dalla dignita Papale. Et fu fatto Papa Pietro carbo nella marchiano dell'ordine de i minori huomo di sufficiente literatura, & accuto in le cose mondane, hebbe moglie, & poi la morte di quella entro in la religione, & il fine suo fu che poi la partenza dell'Imperatore da Pisa, fu preso esso Papa Nicola dal cōte Bonifacio Pisano, & mādato prigione in Auignone al Papa Gioanni, il quale il detenne humanamente nel suo palazzo in vna camera, & gli prouide del le cose che li bisognauano al viuere & al studio. Et passato tre anni passo di questa vita, & il Papa il fece sepelire honoreuolmente.

B L'imperatore scomunicato dal Papa.

C Nostro signore Iesu christo cō i discipoli ha posseduto qualche cosa di proprio in cōmuni.

¶ Et l'āno di mille trecēto vintinoue la citta pseueraua sotto il dominio del Re Roberto & de i guelfi, & l'Impatore Ludouico se ne ritorno in Alamagna, & si ricōcilio cōgli heredi di Castruccio, & li lasso vicarii Imperiali in la citta di Lucca. Et nō dimeno Marco vescōte cō molti soldati Alamani pigliorono la signoria della citta di Luccha, dicendo ch'erano creditori di grā somma di denari p li suoi soldi del l'Impatore. Pisani anchora hauēdo intelligēza cō Marco vescōte, cacciorono il vicario Imperiale, & diedero principio a gouernarsi da lor stessi, & gli Alamani, che teniuāo il dominio di Luccha la vēderono a Ghirardo spinola di Luculo p settāta quatro millia fiorini d'oro, il ql Ghirardo era richissimo & capitāo dell'armata di gibellini Genoesi, la ql cosa fu grauemēte molesta a Fiorētini, & mossero guerra a Ghirardo, il quale nō solamēte si diffese valētemēte, ma diede da fare assai a Fiorētini, p che hebbe a suo soldo gēte assai di Lunegiana, & grā numero di soldati antichi, & diede grāde ipedimento a Fiorentini in la presa del castello domandato catino. Et p questo anno Aitono d'oria piglio tre Gallere di guelfi carriche di mercātia. Et somigliantemente del mese di Agosto in Sardegna il detto Aitono piglio quatro Gallere di guelfi, & piglio anchora tre Gallere di Prouēzali, & poi del mese di Ottobre piglio due Gallere di guelfi che vsciuano di Portouenere. Et fu questo anno grande penuria di grano in la citta, & gran carestia, intanto che valeua la mina del grano da due lire fino in quatro.

D 1329

E Ghirardo spinola cōpro la citta di Lucha

F Aitono d'oria.

¶ Et l'anno di mille trecēto trēta, Aitono d'oria sopranominato in Portofino piglio vna naue di guelfi, la mercātia della quale valeua sessanta millia lire, & diede l'assalto a quella per terra, & per mare con quindeci Gallere, & con molti altri legni,

& del mese di Giunio il detto Aitono cō la predetta armata, & Accelino d'oria, ch'era signore di. S. Romulo, la quale guelfi li haueuano occupato, fecero grande impeto, & cō grande essercito ricuperorono per forza la detta terra. Et al principio di questo anno fu molestata la citta da vniuersale malatia di febre continua, & di disenteria, cioe mal di pondo, della quale la maggior parte moriuano. Et il Re di Francia diede opera di pacificare le due fattioni insieme, & a ricchiesta di sua. M. li furono mādati ambassatori dall'una & dall'altra parte, & il Re Roberto ancho ra li mando ambassatori, & tutti se ne ritornorono senza cōclusiōe alcuna, per che gli animi erano tropo ostinati for di modo. Et Federigo marabotto con alquanti cōpagni guelfi armorono noue Gallere, due delle quali si summersero in Sardegna cō saluatione de gli huomini, & Aitono prenominato con quatordeci gallere perse guite le sette restanti di guelfi vn giorno continuo, & approssimandosi la notte & nō potendo piu fugire le Gallere di guelfi, il comito della capitana vso vna artifi ciosa astutia, & misse su vno grā tarcōe vna lanterna accesa in mare, & fece asmor zare il lume a tutte l'altre gallere, & il tarcone cō la lanterna tutta via era getta to dalle onde marine verso terra, & gibellini pensando che fussi il lume dell'arma ta, diedero a seguitarlo, & cosi le Gallere di guelfi, che nō erano distanti quando si fece la notte da quelle di gibellini vn tratto di arco, tenēdo altra via scaporono da quelle di gibellini. Et accadete questo anno fra i guelfi ch'erano dentro vn gran garbuglio, per che volendo la corte menare in prigione vn sbandito, ch'aueuano preso in casa de i nobili malloni, essi malloni cō i lor sequaci pigliorono l'arme, & leuorono il bandito dalla giustitia, & per che era di notte, il giorno sequente il vica rio Regio con aggiuto dell'abbate del populo voleuano procedere cōtra i malloni, & fecero sonare la cāpana grossa, & tutti i populari si ridussero al palazzo i arme. & i malloni, richiesero il soccorso de i nobili, di maniera che la terra quasi si diuise in nobili & in populari, & malloni in la cōtrata di. S. Georgio alzorono la bādera, & barrorono le vie, & l'Abbate del populo alzo la bandera in. S. Lorenzo cō molti tudine di populari, & fu dato spatio a malloni che inanti l'estintiōe d'una cādella, che si era accesa in la piazza di. S. Lorenzo otto di loro si douessino p̄sentare di nanzi al vicario Regio, & che i populari nō si douessino mouere mētre che ardeua detta candella. Et l'abbate cō la gente sua nō seguire questo ordine, anzi la plebe volontarosa assalto inanti tempo le cōtrate de i malloni, & hebbe sul capo. Et si pre sentorono otto nobili, de i piu prestanti malloni, & insieme con l'abbate del populo andorono dal vicaro Regio. Et cosi questo tumulto manco, & tutti i nobili, ch'erāo stati in fauore de i malloni vedendo, che i Flischi & i Grimaldi nō gli haueuano ag giutati, dubitandosi che non volessino fauorire le parti populari, diceuano aperta mente, che piu presto cōporteriano di dar la citta a gibellini, che sufferire la signo ria & principato di gente irrationabile.

¶ Seguita l'anno di mille trecento trenta vno, del quale la prouidentia, & la clemē tia diuina si volto cō l'occhio della misericordia alla citta, & hauendo Catalani i quali haueuano dato danni & offese & riceuuto ne anchora da tutte due le fattiōi, fatto apparecchio di vn grosso essercito per mare, & per terra, il primo giorno di marzo fu fatto tregua fra gibellini & guelfi, la qual tregua fu poi prolongata per vn anno, & furono eletti otto cittadini per parte che douessino cercare i modi, & le vie di far la pace, & furono mandate di cōmune concordia al Re Roberto vinti quatro

G
Astutia belli ca.

H
1331

quatro ambassatori, dodeci p ciascaduna fattione, & furono da sua Maiesta riceuuti molto allegramente, & molto honorati, & il secōdo giorno di Settēbre fu cōclusa la pace in la citta di Napoli, & data licenza ad ogniuno di repatriare. Et fu statuito che il Re douessi tenire a suo nome vn capitano, & gouernatore i la citta, & che gli vfficii, le dignita, & l'angarie di quella fussino vgualmēte partite tra guelfi & gibellini. Et il Re p piu honorāza fece caualiero (come si dice) a sproni d'oro Casano d'oria. Et del mese di Settēbre si fece solenne processione per la citta, & si reseno le debite gratie a Dio omnipotēte del beneficio riceuuto. Et il q̄rto giorno d'ottobre ritornorono in Genoa i vintiquatro ambassatori, & quelli della fattion gibellina andorono a Sauona, & nō mancorono alquāti primati della fattion gibellina, ch'erano delle principali casate, che cercorono di dare impedimento alla pace, allegando che la cosa nō era cōpiuta, cōciosia che il Re Federigo di Sicilia fussi escluso da quella, & andauano questi tali per Sauona armati, & metteuāo paura a quelli, che desiderauano la pace, & passorono alcuni giorni, & molti nobili delle principali casate, & molti anchora populari, che desiderauano la pace mormorauano, & gridauano ad alta voce morano, morano colloro ch'impediscono la pace, & li cōtra dicono, & finalmente celebrato il general cōsiglio, fu determinato che si douessi accettare & publicare essa pace, & cosi fu publicata & letta prima a Sauona, & poi vennero a Genoa gli ambassatori de i gibellini, & furono riceuuti alegramente, & fu publicata la pace ne i luoghi publici cō gran solennita, di quanto danno sia stata questa guerra di guelfi & di gibellini in questi sedeci anni passati, non si potria esprimere, anchor che il scrittore hauessi il petto, & la voce di ferro, & piu di cento lingue, & certo che di sopra nō si e fatta mentione di tutti i danni seguiti, ma solamēte di vna parte. Chi potria esplicare il numero de i palazzi, delle case, de i giardini, delle vigne, & de i cāpi, che furono distrutti, & chi potria riferire (che e peggio) il numero delle morti di tāti valenthuomini, & certo i denari cōsumati in questa guerra fanno vna eccessiua somma. Piange questa calamita, & questi tanti dāni Gerardo spinola in vna epistola scritta a Salagro di negro dicendo, o quanti per questa guerra sono impoueriti, quāti giouani, & quāti huomini da bene hāno lassate le virtu, & datosi alla rubaria, & alla gagliofaria, quāti matrimonii nō si sono cōpiuti, ch'erano sufficienti a reimpire la terra di degni fanciulli, & honorata giouētu, quāte matrone & quante fanciulle che gia per la bona vita loro erano in grā veneratione sono state cōstrette per la pouetta a vēdere la pudicitia, & la castita loro, quāti padri hāno veduto vēdere i figlioli a modo di schiaui, & vedutili cōprare cō grāde auaritia da persone, che pensauano riuēderli cō grā guadagno, in la venuta di quelli grossi cāpi de i quali habbiamo fatto mentione di sopra in vn luogo della Repub. il nome del quale nō riferiscono gli authori, furono violate vn grā numero di donne, cosi nobili come populari dell'una, & dell'altra fattione, & molte di loro menate in diuerse parti del mondo, & chi volessi pronontiare la cagione di tāta calamita potria dire che i peccati di Cittadini meritauano questo flagello, & particolarmēte il peccato della superfluita & dell'eccessiue delitie, si vedeuāo l'altissime torri, gli egregii palazzi & le magnifiche case, cosi in la citta come fora, per che da Nerui insino a Sesto & p tutta la valle di Poceuera insino a Pontedecimo, & per la valle di Bisagno, tutto era pieno di mirabili edificii, di giardini & di ville, che porgeuano grādissima dilettatione, i vasi d'argento, le massaricie della casa, & l'or/

I

K

Pace & cōcordia fra guelfi & gibellini in Genoa.

L

Nō si puo pienamēte exprimere l'immēso dāno sequito in genoa p le fattioni gibellina & guelfa.

M

La superfluita & le eccessiue delitie furono causa d'immēsa & longissima calamita in Genoa.

namento delle gioie eccedeua ogni precio,& era gia cresciuta tãto la delicatezza, che gia si erano deposte le vestimenta di panno laneo anchor che fussino finissime,
N & ciascaduno vestiua seta,& molti nõ si cõtentauano delle vesti di seta pure & simplici,ma vestiuano vesti di seta figurate d'oro,le quali poi si sono domandate brocatello o vero brocato col pelo. Ma qual si voglia,che fussi la cagione,il flagello fu eccessiuo sopra modo,& la causa a noi e nascosa,che(come dice il Poeta)felice e colui che puo conoscere la cagione delle cose. Andorono per questi tẽpi mẽtre che gli ambassatori trattauano la pace in Napoli i catalani con cinq; Gallere,& diero il guasto al paese di Mentono,& tentorono di pigliar Monaco,& se ne partirono cõ dãno. Et poi il primo giorno di Agosto andorono sopra il porto di Sauona,& a quatro del mese vennero sopra il porto di Genoa,& mãdorono vn suo messo alla citta cõ litere,che cõteniuano,che se gli douessero risarcire i dãni dati,altrimente che si apparecchiassino alla guerra,& li fu risposo come appresso. Insino al presente o Catalani habbiamo creduto hauer tregua & pace cõ voi,& secõdo ch'abbiamo ordinato insieme,habbiamo mãdato il nostro ambassiatore al Papa,accioche cõfirmasi la pace,& che giudicassi della satisfatione de i dãni dati,ma al presente habbiamo conosciuta la vostra volonta,che sendo noi sprouisti,voi cõ la vostra armata sete venuti cõtra di noi i quali nõ pensauamo di armare le nostre Gallere cõtra di voi, ma hora sappiamo quel ch'abbiamo a fare,& passato mezzo giorno nauigo l'armata Catalana verso Chiauari,& per forza entro nel flume di Lauagna,& combattuto ch'ebbe alquãto cõ quelli di terra,ando a Chiauari,& bruso alquãte case, & assacomano il monastero di S. Eustachio,& si leuo vna grã fortuna in mare, di maniera,che furono propinque alla sumersione,& poi ch'ebbero resa la preda al
O monastero,nauigorono verso Pisa.

1332 ¶ Et l'anno di mille trecento trenta dui,tutti i forusciti,per cagione della pace ritornorono alla citta,& furono da i parenti,& amici riceuuti con allegrezza,& nõ
P mancando Catalani di dãnificare la natione Genoese,armorono quarantacinque
Antonio de Grimaldi. Gallere,delle quali fu fatto Almirante Antonio di grimaldo,& si partite del mese di Giulio,& nauigo verso Catalonia,& abruso molti nauigli di Catalani,& i terra anchora dãnifico assai il paese,poi nauigo verso Maggiorica & trouo cinq; Gallere di Catalani,& piglio solamẽte i corpi,per che le Gallere diedero in terra,& le ciurme si saluorono. Et esso Antonio indisse la guerra a i Re di Catalonia,& di Maiorica,i quali mandorono quaranta due Gallere,& vn gran numero di altri legni cõtra di lui,il qual era nel porto di Minorica,stimando poterlo serrare in esso porto, & il Grimaldo vscite fora animosamente,& l'armata di Catalani si misse in fuga, & per la sopraueniente notte,& per la fortuna maritima scaporono tutte, & sopra uenendo l'inuernata,& mãcando al Grimaldo le vettouaglie,mãdo quindeci delle sue Gallere verso Sicilia a perseguitare Catalani,& egli col restante dell'armata ritorno in Genoa. Et questo anno Bonifacini armorono dui legni, & alquante barche,& pigliorono vna Gallera di Catalani,che corsegiaua cõtra di loro. Era in
Q questo anno Gouernatore & capitano in la citta Gasso di diuisiaco cõte di Terlicii
Le cõuentioni di Sauonesi rinouate. marescalco del Regno di Sicilia,il quale rinouo le cõuentioni di Sauonesi,ch'erano stati in ribellione dal mille trecento dicisette insino a questo anno,& si dauano gli vfficii per metta a nobili,& a populari,& si faceua vno abbate del populo con certa giurisditione,& il prenominato Gasso Regio gouernatore fece detta cõuentione a

tione a vintiquatro di Giulio in presentia di Alberto di. S. Mattheo abbate del po pulo, & in presentia del cõsiglio, de i dodici sapienti del cõmune, cioe Mattheo di pontulo dottor di legge & vicaro del cõsiglio, Antonio di marini, Samuello spinola, Andriano de grimaldi, Oberto gataluffio, Andriolo di sauignone, Ansaldo lomelino, Leonardo di corniglia, Raimõdo di casale, Gerardo di paulo, Pietro di reoza, Leonardo di porco, & Giouanni peuere.

R

¶ Et l'anno di mille trecento trẽta tre, del mese di Genaro si armorono dieci Gallere cõtra Catalani, delle quali fu capitano Ottobõe di marini, & del mese di Aprile se ne armorono altre dieci, delle quali fu capitano Gianotto cigala, & piglio alquante naui carriche di frumento, & Catalani pigliorono vna Gallera di Genoesi in Prouenza. Et furono questo anno fatte molte picole prese da vna, & dall'altra parte, ma cõ gran morte d'huomini, per che nõ se perdonauano la vita, & vn bastardo de i Bertoloti fece tumulto in la riuera di leuante contra il regimento della communita, & occupo Carpena, & qualche altri luoghi della Republica.

1333

S

¶ Seguita l'anno di mille trecento trenta quatro, nel quale si armorono cõtra Catalani dieci Gallere, & il capitano fu Salagro di negro, il quale ne i mari dell'Isola di Maggiorica si scõtro cõ quatro naui di Catalani tãto bene ad ordine, che portauano piu di mille ottocento cõbattenti, & haueuano cento ottanta nobili caualli eri cõ molte Gentildonne lor moglie, ch'andauano secondo alcuni in Sardegna per espugnar le terre, & le castelle che i nobili D'oria possedeuano, & secondo alcuni altri scrittori ritornaua alla patria, & fu incontinente assaltata questa armata, & la perseguito diece giorni continui, anchor che fussi fortuna di mare, nel qual tẽpo le dieci Gallere nõ toccorono terra, ne hebbero cõmodita di leuare rinfrescamẽto alcuno, ma giorni & notte, nõ cessorono di perseguire, & di cõbattere, le quatro naui sopradette, & finalmente ne pigliorono vna, & p che la ciurma si saluo in l'altre tre naui, li diedero il foco, & domando la gẽte di Salagro fatigata & stãca da mãgiare, & da bere, Salagro rispose loro, che nõ li poteua piu dare ne acqua ne pane, concio sia, ch'auessi fatta gettare tutta la vettouaglia in mare, & che se voleuano reficiarsi, era necessario vincere le naui de gli inimici, ch'erano piene di pane & di vino, & d'ogni altra cosa abondãte, & valse tanto la seuerita & la pertinacia del capitano Salagro, che le naui restãti furono pigliate per forza anchor che fussino gagliardamente diffese da i cõbattenti & da i cauallieri sopranominati, & morirono in questa battaglia de gli inimici circa ottocento huomini, & ne furono menati prigioni in Genoa trecẽto sessanta, & ne furono lassati in terra in Sardegna vna grã quantita, ch'erano feriti a morte, ottenuta la vittoria il capitano Salagro, comando, che l'honore delle donne fussi saluato, & hebbe maggior cura dell'honesta loro, che della preda & del bottino, & ridotte le donne insieme, & missoli ottima guardia, in uestigando le qualita & le cõditioni di ciascaduna, hebbe notitia, che vn de i cauallieri haueua amazato la propria moglie, dubitãdosi che alla donna ch'era bellissima, se perueniua in mano d'inimici, nõ fussi fatto vergogna, fu questa cosa molestissima a Salagro, vedendo che il Catalano haueua hauuto cosi catiua opinione di lui, & del populo Genoese, & fece tagliar il capo a questo huomicidiale, & lasso in la citta di Callari tutte l'altre dõne libere & honorate, & ritornato Salagro in Genoa, sei Gallere di Catalani pigliorono alquãte Gallere grosse & altri nauigli di Genoesi, & fecero morire vna gran parte de i prigioni, de i quali per maggior cõfussione

1334

T

Salagro di negro.

V

La cõstantia & prudẽte seuerita del capitano Salagro fu causa di magnifica vittoria.

impicorono alquanti sule forche, le qual cose intendendo Salagro incontinente si mosse cō le dieci Gallere, & alla fine del mese di Settēbre ritrouo molti nauigli di catalani, ch'erano carrichi delle robe di Genoesi, cioe di quelle ch'haueuano prese le sei Gallere prenominate, & piglio tutti i prenominati nauigli, & hauuto noua che quatro Gallere di Catalani cō vno altro nauiglio sottile ottimamente armate corseggiauano in Sardegna cōtra di Genoesi, partite la sua armata in due parti, & si diede a circondar l'Isola di Sardegna, & si scōtro le cinq; Genoese cō le quatro Catalane, & col nauiglio sottile prenominato, & le Catalane furono tāto preste ad assaltare, che a pena le Genoese puotero dar l'arme in la coperta, & nō dimeno restorono prese le Catalane cō morte di cinquecēto sessanta cōpagni, & ne furono menati in Genoa cento quarāta, nauigo poi il capitano Salagro nel porto di Callari, & fece ipicare nelle proprie forche (che Catalani haueuano edificato) il capitano del l'armata, ch'aueua vinto cō vno altro pur catalano in cōpagnia, per che questi dui erano stati molto perfidi & molto iniqui cōtra la natiōe Genoese. Et in questo āno,

X — Bernabo cattaneo.

cōciosia che Catalani, ne i mari di Cypri hauessino dato grā dāno a Genoesi ch'habitauano in Pera, armorono Genoesi sette Gallere, delle quali fu capitano Bernabo cattaneo, & ritrouorono in vna certa terra di Egitto habitata da mori due naui di Catalani, ch'erano diffese & da i suoi & da gli habitanti, & nō dimeno furono prese dette due naui di Catalani & abrussiate. Pigliorono etiādio ne i mari di Armenia due naui pur Catalane. Et p che di sopra si e detto & fatto mentione, che i

Y — Branca d'oria possedete Sardegna.

nobili D'oria possedeuano terre & castelle in Sardegna, nō mi e parso pretermettere quel che il nostro Bracelleo ha scritto, che Brāca d'oria hebbe tāte richezze che possedete & fu signore di essa Sardegna. Et questo anno Gioāni de i fornari, qual era in la citta di Alessandria della paglia nobile: & guelfo venne ad habitare in Genoa cō faculta di cento millia florini d'oro, & volse esser ascritto nel numero di populari, & nel color gibellino, & haueua cinq; figlioli maschi, Thomaso, Petro, Guirardo, Dominico, & Aloise, che si fece frate di. S. Frācesco. Et questo anno passo di

Z — 1335

questa vita del mese di Settēbre il Papa Gioanni vigesimo secondo di eta di nouāta anni, & visse nel Pontificato dicinoue anni & quatro mesi.

¶Come sono le cose del mondo instabili, & di poca durata, cosi la pace fatta quatro anni passati hebbe fine questo anno di mille trecento trētacinq;. Era in la citta il capitano del Re Roberto gouernatore, & presidente di quella, & haueua p guardia della citta cento vinti huomini d'arme, & era vniuersalmente grato a tutto il populo, & nō dimeno venne di verso Napoli vn nouo gouernatore con trenta tre huomini d'arme, nominato Bolgaro di tolētino huomo molto astuto, & gia era stato capitano della citta il primo anno quando la citta prese il regimēto del Re Roberto, & gibellini per che era venuto senza lor notitia suspicorono, che questa venuta fussi stata per opera di guelfi per dānificarli, & mormorauano grandemēte, & gli otto Abbati, che regeuano il populo, & gli otto nobili che regeuano i nobili,

A — El ciuile tumulto in Genoa rinouato

come fussino huomini da bene, cercorono assai di asmorzare queste tali suspitioni, & queste tali mormorationi, & di cōseruare la citta in pace, ma nō giouo troppo l'opera loro, per che a quatro di Febraro alcuni guelfi assaltorono in la cōtrata di Susiliaquelli della casa imperiale, & incōtinente tutta la citta fu in arme, & gli huomini da bene, i quali mai nō sono mancati alla citta, cosi nobili come populari, cosi guelfi come gibellini si doleuano assai di questa nouita, & si operauano di asmorzare questo

zare questo foco, ch'era acceso, ma alquanti gibellini mandorono incontinente a Sauona, & in le riuere, & ne gli altri luoghi p soccorso, & si fortificorono & sbarrorono le contrate in Susilia & in. S. Mattheo, & hebbero mano cō la famiglia de i Saluaghi, che per la maggior parte erano guelfi, & erano potēti d'amici & di richezze, & li promissero, che nō dariano aggiuto a gli altri guelfi, & fu benissimo osseruata questa promissione. Et a vintisei giorni di febraro vennero di notte di verso Sauona otto gallere & molti schiffi, & per terra anchora molta gēte in aggiuto di gibellini, & le gallere tentorono di entrare nel porto, & nō puotero per la resistenza de i guelfi, i quali insieme col capitano Regio haueuano la signoria de i borghi di Pre. di. S. Thomaso, di. S. Stephāo, la torre del castelletto & della porta d'oria, & di tutte le fortezze della citta, & gibellini teniuano solamente da Susilia insino a Luculo cō la domocurta, & ad hora di mezo giorno gli huomini delle Gallere sopradette smontorono in terra alla porta de i vacca, & col brazzo loro gibellini acquistorono dalla piazza di. S. Luca insino al capo di faro, & la torre anchora del castelletto, & a vintisete di febraro gibellini diedero la battaglia alla porta d'oria, & la pigliorono per forza, & Gioāne di flisco figliolo di Carlo fece grande instantia a i Saluaghi, ch'erano bene in ordine d'arme & di genti, che volessero soccorrere i guelfi, & recusando loro, il detto Gioanni vedendo che guelfi nō erano vniti, & cōsiderando la potētia di gibellini, si ridusse a Torriglia cō i suoi sequaci, & il giorno sequēte, ch'era il giorno di carneuale, gibellini hebbero la signoria di tutta la citta, & di tutti i borghi senza effusione alcuna di sangue, & processe questa cosa pacificamente senza robaria & senza dāno di alcuno, & era in liberta di ciascaduno di andare: & di stare: & il capitano Regio si partite cō i suoi soldati, senza che li fussi fatta offensione alcuna. Et a noue giorni del mese di marzo in publico cōsiglio furono eletti da nobili, & da populari p capitani & presidenti della citta Raphaello d'oria ch'era almirāte di Sicilia & Galeotto spinola di Luculo p doi anni, & fu fatto decreto che la citta si douessi regere & gouernare p l'aduenire per lo Podesta, p li capitani, per gli abbati, & p gli antiani, & fu eletto Podesta Becario di becaria cittadino Pauese dottor di legge, & caualiero, & cosi resto la citta in mano di gibellini, & molti che prima erano guelfi de i primati del populo si fecero gibellini, & le fortezze della riuera, ch'erano in mano di guelfi furono rese a gibellini. Et si armorono questo āno sotto il capitaneato d'un figliolo d'Odoardo d'oria, il nome del quale non refferiscono i scrittori, sette Gallere contra Catalani, & pigliorono due Gallere di essi catalani & molti altri nauigli loro: & si armorono quattro gallere da i mercadāti p andare in mercantia, & li ne furono date dalla Repub. cinq; in guardia. Et questo anno del mese di Settēbre passo di questa vita all'altra l'Archiuescouo Bartholomeo, il quale si cōmenda & di bonta, & di prudenza, & accrebbe per sua opera l'Archiuescouato di possessioni, & di redditi, & fece edificare vn grā palazzo cō vno oratorio in honore di. S. Martino cō alquāte cisterne, nel luogo doue gia era il castello della citta, cioe appresso la chiesia di. S. Siluestro hoggidi nominato il monastero delle donne di Pisa, & fu sepelito honoratamēte in la chiesia di S. Lorenzo appresso l'altare di nostra donna in vna arca marmorea, che si haueua edificato in vita sua. Et questo anno la Repub. armo vinti otto Gallere cōtra Catalani, delle quali fu Almirāte Odoardo d'oria, & nel porto di Palermo pigliorono due naui grosse di essi Catalani, & le brussorono, & discesero gli huomini dell'ar

B
Raphaelo d'oria & Galeotto spinola.

G mata in terra, & posero tāto timore a Catalani, che niuno di loro ardiua cōparere.

1336 ¶ L'anno di mille trecēto trenta sei, sendo la citta sotto i capitani prenominati circa il principio si fece tregua col Re d'aragona & di Maggiorica, & poi del mese di Settēbre si cōcluse la pace cō essi loro, & i guelfi che teniuano Mōaco haueuano armato molti nauigli, & faceuano grā danno alle riuere & alla citta, & nō contenti di questo armorono dieci Gallere, & vennero cō quelle all'assedio del porto di Genoa, cōtra i q̄li gibellini armorono altre dieci Gallere assai presto, & quelli di Monaco nauigorono verso Napoli, & pigliauano cosi amici come inimici indifferentemente, & douendo nauigare in Soria, & in Grecia dieci Gallere di mercantia, parue al regimento della citta di darli altri dieci Gallere ben armate in cōpagnia, & cosi tutte insieme del mese di maggio si partirono, & le Gallere di Monaco fecero impeto in l'Isola di Sestri, & l'occuporono, che nō era ben guardata, ma nō pero il castello, il quale assi presto hebbe soccorso da i gibellini, ch'abitauano in quelle circonstantie, & per la presa di questa Isola si armorono in Genoa quatordeci Gallere, delle quali fu capitano Napolione spinola figliolo di Galeotto, & alle Gallere si aggionsero quaranta velle fra cetee & barche, la qual cosa presenrendo le Gallere di Monaco, se ne fugirono cō gran freta, lassate le scale & alquāti huomini in terra, & l'armata di Genoa ritorno nel porto, & nauigādo in mercantia vna Gallera de i Spinoli, fu presa ne i mari di Bugeá da due Gallere di Mōaco, i quali amazorono il patrone, & il scriuano, & cōdussero la Gallera a Napoli: & cōstrinsero le ciurme al riscatto. Et fu questo anno fatto Archiuescouo della citta Dino di redocofano, & riceuuto molto honoratamente.

D

1337 ¶ Et l'anno di mille trecento trenta sette, a vinticinq; giorni di Marzo in publico cōsiglio celebrato da grā moltitudine di nobili, & di populari, fu determinato che i capitani Raffaello d'oria & Galeotto spinola debbano stare in vfficio insino alla festa di. SS. Simōe & Giuda protettori della citta, & deindi in la insino a tre anni, & debbano hauere il mero & misto impio, debbano anchora hauere vn vicaro dottor di legge senza Podesta alcuno, & loro debbano dare l'Abbate al Populo. Et gli forusciti cōtrarii al regimento della terra armorono vintidue Gallere, & al tēpo della prima vera vēnero sopra il porto, & vi stetero molti giorni in assedio, & cosi piu volte vennero mo cō quatro mo cō sei Gallere, & diedero grande impedimēto a coloro ch'erano dentro cosi guelfi, come gibellini, & accadete che Frācesco di marini capitano di noue Gallere & d'uno altro nauiglio, nauigādo ne i mari di Romania si scontro cō dieci Gallere di Venetiani, da i quali li fu ricchiesto, che douessi declinare & andare a parlamēto col capitano loro, & li fu risposto per Frācesco che egli ne la Signoria di Genoa haueua a far cosa alcuna con Venetiāi, & che il pregaua che non li dessi impaccio, Et Venetiani, a i quali l'anno passato quelli di Monaco

E

Francesco de marini vittorioso contra Venetiani.

haueuano pigliato due Gallere grosse, che veniuano di Fiandra carriche di mercātia, dissero a Frācescho, che si apparecchiassi al cōbattere, & furono alle mani queste due armate, & Venetiani perderero sei Gallere cō tutta la gente, & fu grā mortalita dall'una parte, & dall'altra. Questo anno etiandio Lōbardino spinola piglio il dominio del castello di Voltaggio, & fece riscotere il pedaggio a suo nome, & il Re Federigo di Sicilia passo di questa vita all'altra, che fu cosa molesta a molti Genoesi, i quali in segno di dolore si vestirono di negro.

1338 ¶ Et l'anno di mille trecento trenta otto, si armorono in Genoa vinti Gallere al soldo del Re

do del Re di Fräcia,il quale haueua guerra col Re d'Ingliterra. In Monaco ancora al soldo del detto Re di Francia sene armorono altre vinti,& tutte nauigorono verso Ponente,& in la citta di Albenga p causa della elettione del Podesta fu gran discordia fra il parentado de i Ceuola sequaci de i partegiani della casa d'oria,& fra i Ceuolini sequaci & partegiani della casa de i Spinoli,& a i Ceuola vëne soccorso da Genoa,& dalle parti circöstanti,& furono vittoriosi cötra i ceuolini.

F

1339

¶ Seguita l'anno di mille trecento trëta noue,nel quale si fece grandissima mutatione di regimento della citta,la quale si gouernaua sotto il regimento de i dui capitani Raffaello d'oria & Galeotto spinola,eletti l'anno di mille trecëto trenta cinq;,come habbiamo detto di sopra,& hebbe occasione questa mutatione da quello,che diremo appresso.Erano le Gallere delle quali habiamo parlato l'anno precedente in le parti di Fiandra,& le ciurme vennero in differenza col capitano,ch'era Antonio D'oria,& si lamentorono le ciurme,che nö li erano pagati i debiti soldi,& se pur gli era pagato qualche cosa,che la moneta era cöputata all'oro piu di quel che valeua giustamente,& crebbe tanto la discordia,che le ciurme occuporono la signoria delle Gallere,& vn nominato Pietro capurro marinaro di Voltri cö i patroni delle gallere in nome di tutti i marinari,cöparsero dinanzi al Re di Fräcia,lamentandosi del capitano & de i nobili,& il Re giudico in fauore de i nobili, & misse in prigione Pietro capurro sopradetto con quindeci cöpagni,il che vedendo alquanti marinari vennero nel distretto di Genoa,& sparsero per lo paese, ch'erano stati grädemente ingiuriati da i nobili,& che Pietro capurro co i compagni erano stati impicati p la gola,anchor che cio nö fussi vero,& nö dimeno p le piaggie,& per lo paese andauano gridädo viua Capurro,viua Capurro,i marinari Sauonesi ch'erano venuti di Fiandra dalle Gallere,dubitando di nö essere ingiuriati da i nobili,fecero colligatiöe co gli huomini di Voltri,di Poceuera,& di Bisagno, & sendo in cösiglio in la chiesia di S.Dominico in Sauona,ordinorono di fare vna mostra in arme,fu questa deliberatione molesta a i nobili di Genoa,& di Sauona, & cercorono d'impedirla,& mädorono Odoardo d'oria & alquäti della casata de i vegerii,& altri Sauonesi a parlare a i marinari,exhortädoli a mancare di questa impresa,& i marinari nö attëdendo all'exhortatione,pigliorono la parte cötraria, & in cöpagnia di alquäti artegiani di Sauona con l'arme in mano remissero Odoardo sopranominato in la torre del palazzo di Sauona,la quale poi occuporono:& richusero poi Odoardo nel castello nominato di S. Maria,& subito pigliorono il dominio della citta di Sauona,& cöstituirono che dui huomini populari cö vinti artegiani,& cö vinti marinari douessino gouernare la citta,& a vinti giorni di settembre cö l'arme in mano occuporono le tre fortezze di Sauona,& ruinorono la parte di quelle,che guardaua verso la citta,& hebbero con l'aggiuto de gli huomini di Voltri il castello di Quigliano,il qual destrussero insino a fondamenti,& de qui venne che molti populari Genoesi cö molti delle tre valle sopranominate si leuorono,& dissero che non voleuano che l'abbate piu li fussi dato da i capitani,ma che il voleuano eleger loro,come ch'erano vsati di fare per il passato,alla qual cosa per manco male cösentirono i capitani,benche(come si dice)mal volötieri,& il vigesimo terzo giorno di Settëbre furono eletti vinti huomini del populo di Genoa, & delle tre valli per fare l'elettione dell'abbate,& sendo loro nella camera del palazzo del regimento della citta nominato volgarmëte il palazzo de gli Abbati,i

G.

Pietro capurro.

capitani cō vna bona parte de i populari mercadāti, & artifici espettauano di fora la prononriatiōe della persona dell'Abbate, & quelli di dentro tardauano tāto che gia l'aspettare era venuto in fastidio, & accadete o per caso o per fortuna, o per ꝓuidētia diuina, che vno artegiano dell'arte de i batiloro huomo piu presto vn poco pazzo che molto sauio, temerariamēte montò in pulpito & disse volete voi o signori ch'io vi ricordi la saluatione vostra, & alcuni risposero che no, & alcuni cōsiderādo, che nō era troppo sauio piu presto per gioco & per burla gridorono che douessi dire, & soggionse il batiloro, volete voi che sia fatto, come io dirò? & resposero alcuni si, & alcuni no, & replicò il battiloro, ad ogni modo io voglio dire. Et stādo ciascaduno attēto disse, sia abbate Simonino bocanegra, il qle era andato in quel luogo insieme con gli altri mercadanti, nō per altra causa se nō per persuadere a i vinti elettori, che douessino elegere vna persona da bene in abbate, & alla voce del batiloro si leuò tutto il populo, ch'era astante gridādo il Bocanegra, il Bocanegra, & lo pigliorono per la mano gridando Abbate, Abbate, & lo fecero sedere nel banco in mezzo de i capitani, & i vinti elettori vscirono fora della camera spauētati sentendo, che ciascaduno gridaua viua, viua l'abbate Simonino bocanegra, & cosi sforzatamēte facendo sempre egli resistenza, li missero la spada in mano, & egli facendo segno cō la mano, & parlando humanamente represse il gridare del populo. Et disse loro. Signori populari io vi ringratio grandemēte, & vi resto molto obligato dell'honore, che mi hauete fatto, anchor ch'io non debba essere Abbate, & douete sapere, che niuno de i miei antecessori fu mai abbate, & vi prego che facciate vno altro abbate. Disse queste parole il Bocanegra ꝑ far conoscere al populo, che quelli della casata sua erāo di maggior dignita, che nō erano coloro, i qli comunemēte si elegeuano in abbati, & restitui loro la spada, & il populo sentēdo queste parole, & vedendo queste cose restò molto sconsolato, & assai presto si leuò vna altra voce, che disse sia fatto signore, sia fatto signore, & sendo la cosa in questi termini, & andando in longa, vedēdo i capitani cō l'abbate vecchio il pericolo, che poteua risultare di qsta facēda, ꝑgorono Simonino, che volessi cōsentire a tutto quello, che domādaua il populo, ma l'intētione de i capitani era (come si crede) che fussi fatto abbate, & nō signore, & Simonino rispose, Signori ꝑ cōtentarui, io son pronto, poi che cosi volete, di essere abbate, & d'esser signore, & di far ogni cosa, che vi sia in piacere, & gridò il populo ad alta voce, sia signore sia signore, & non abbate. Et fatto tacere il populo, disse vna altra volta, io vedo & cognosco l'intētione vostra, voi volete ch'io sia vostro signore, & volete, che insieme con me siano i capitani, & gridò il populo ad alta voce, no, no, anzi vogliamo che siate Duce, & cosi leuorono Simonino del palazzo, & lo menorono insino alla chiesia di. S. Siro & alla casa sua propria, gridādo alcuni viua il signore, & alcuni viua il Duce, & il populo discorreua armato per la citta, & i capitani non senza pericolo andorono alle case loro, & poi fu rimenato il Bocanegra al Palazzo acompagnato da gran moltitudine di gente, & per la citta si correua con l'arme, & si gridaua viua il populo, & viua i mercadanti, & viua il Duce, & alcuni ribaldi assaltorono le case de i Saluaghi, & voleuano assacomanarle, il che presentendo il Duce, subitamente caualcò verso le case de i Saluaghi, & in via si scontrò con vno, che ritornaua da quelle carrico di roba, & subito gli fece tagliar la testa, & gionto che fu alle case de i Saluaghi, i ladri, & i robatori sene fugirono via. Fu fatto anchora questa giornata per alquanti marinari

finari qualche robaria nelle case de i D'oria,& i dui capitani si partirono della terra,& vno ando verso Poceuera,& l'altro verso Albenga,& il giorno sequẽte, sendo tutto il populo in arme,& gli huomini delle tre valli in la terra in la piazza di.S. Lorenzo doue era conuenuta grandissima moltitudine,fu designato,& cōfirmato per tutto il tempo della vita sua Simonino Bocanegra Duce della citta di Genoa, & furono eletti alquanti huomini populari cōsiglieri,& vfficiali,che douessino primo star in vfficio insino a calende di febraro,& prouedere in le facende del Duce, & dar ordine al regimento & al riposo della citta,& fu fatta questo giorno distintione & diuisione grande tra nobili,& populari,& fu statuito che all'administratione di niuna cosa pertinente alla Repub.si potessi elegere persona alcuna che nō fussi della parte gibellina,& incontinente i nobili guelfi furono cōfinati alle lor ville,& alquanti Spinoli & D'oria furono sbanditi,& in questa forma resto il dominio di Genoesi in mano di populari,& di gibellini,& il primo giorno di questo rumore andorono molti alla casa domandata il capitolo per contra la chiesia di.S. Lorenzo,& con gran furia & poca prudenza in publica piazza brusorono i libri, doue si conteniuano i computi,& i conti della Republica,& il somigliante fecero nel palazzo della marina domandato la Dogana abrusando i libri di quella casa, & poteua non dimeno ciascaduno stare in la citta, eccetto i banditi,'ch'abbiamo detto di sopra,& i nobili D'oria & spinoli poteuano liberalmente stare in la citta, & si diceua che gli altri nobili con i mercatanti erano contenti di questo regimento, & che offeriuano al Duce le faculta,& le persone loro,& accadete che Ribella di grimaldo fu assaltato da alquanti populari & huomini indiauolati, & corse il Duce,& il leuo di man loro,& non dimeno questi ribaldi gridauano dicendo al Duce ad alta voce,mora,mora colui il quale e di quella casata,ch'anno morto tuo auo,voleuano dire di Lanfrāco Bocanegra auo del Duce Simonino fratello di Gulielmo capitano della citta,che fu morto nel fossello da i nobili l'anno di mille ducẽto sessanta doi,volendo mantenire in signoria il fratello,ma il Duce con bone paroe le represse il furore della plebe,& fu statuito,che il vigesimo terzo giorno di Settembre si celebrassi in memoria di questo regimento,& che si faccia offerta per la Signoria in honore di.S. Tecla alla chiesia di.S.Agostino,la qual solennita quāto sia da comendare & laudare,restando vna gran parte della citta in tristitia,& in melanconia bandegiata,& priuata della propria patria lasso giudicare a i sauii. Et fu eletto questo anno Podesta della citta Frācesco neri di volterra Fiorētino dottore di legge,& il Duce hebbe assai presto la maggior parte delle fortezze del dominio di Genoa. Questo anno vn nobile di Marini,vno di Grimaldi,& vno Mallocello cō tre Gallere faceuano il corso maritimo cō grāde audacia, & hauēdo dato grā dāno a Venetiani,armorono dieci gallere cōtra di loro,& perseguirono i tre corsari,& il Grimaldo,& il Mallocello per beneficio de i remi fugirono via,fu p̄sa la gallera del Marino,& il capitano si sumerse i mare da se stesso,& il restāte della gallera,cosi viui come morti fecero Venetiani impicare su le forche dell'Isole dell'Arcipelago,& le due gallere,ch'erāo scāpate,si cōgionsero cō vna altra gallera Genoese,& pigliorono vna grossa naue di Venetiani,& li resero il cābio p che ipicorono tutta la ciurma di q̄lla,& armorono poi la naue insieme cō le tre gallere & diedero grā dāno a Venetiani,& di loro ne i picorono molti,& a dicinoue giorni di decēbre fu detenuto vno de i primati di Voltri,il quale(come si diceua)haueua confessato,

A

Simonino bocanegra primo Duce di Genoa.

B

C

che ad instātia d'un nobile Genoese, che gli haueua promesso vna gran somma di denari trattaua di amazare il Duce con alcuni del palazzo, & il di sequente li fu tagliata la testa innanti la casa del Podesta.

D

1340 ¶ Et l'anno di mille trecento quaranta, il castello di Lerice fu reso al regiméto del la citta, & si pagorono alquanti denari ad vn nobile, ch'aueua occupato esso castello, & alquanti nobili d'oria assaltorono il castello di Pietralata, che si teniua p la communita, & amazorono tutta la guardia del castello, & lo destrussero insino a fondamenti, & il vicario della Republica in la Riuera di ponente fece ruinare le torri, & la fortezza del porto Moritio, similmente le fortezze della terra d'Andora. Et il Re di Maroco, nominato Boniacob hebbe questo anno vittoria contra Christiani, che teniuano la Spagna, & piglio quatordeci naui & vinti otto Gallere di christiani, fra le quali era vna Gallera Genoese della casata de gli Imperiali, Et gli huomini del castello di Tassarolo faceuano gran dáno, rubádo alla strada, & dádo ricetto a i stradaroli, & si delibero in Genoa vno cōpetente essercito p pigliar detto castello, il che presentendo gli huomini, ch'erano in quello resero il castello a Genoesi & a cinq; di settébre fu scoperto vn trattatto cōtra il stato del Duce, & furono presi vn macellaro di Susilia, & vn venditore di grano, & molti nobili, & populari, & tutti insieme furono posti in prigione, & il giorno sequente furono pigliati in

E

vna stalla di caualli, doue erano nascosi, dui nobili gibellini de i maggiori della citta, & confessorono senza supplicio cō i sopranominati hauere ordinato di leuar l'arme cō ottocento lor sequaci cōtra il stato, & fortificarsi in vna parte della citta, insino a tanto, che giongessi il soccorso che aspettauano, & p sententia del Podesta furono decapitati i dui nobili, il macellaro, & il venditore del grano. Et del mese di Agosto si armorono noue Gallere per andare in mercantia, delle quali fu capitano Simone di quarto, & arriuorono in Pera, doue intesero che il signor di Turchi nominato Ialabi haueua armato dodici Gallere, & dui altri legni, & haueua dato gran danno a Genoesi, & a Venetiani & a molte altre generationi, & furono a parlamento col detto Ialabi in la citta di Synopi, il quale li promisse, che la sua armata non li farebbe male alcuno, & mandate due Gallere in ambassaria all'Imperatore di Trapesonda, nauigorono con le sette in caffa, & hauuto parlamento con i Genoesi di caffa, deposero le mercantie in terra, & si armorono in Caffa vinti barche insieme con le sette Gallere, & diedero a cercare le Gallere de i Turchi, & furono alle mani con loro, & hebbero la vittoria, & pigliorono dieci Gallere & vn nauiglio, & recuperorono le robe, & le mercantie, che i Turchi haueuano pigliato a Genoesi, & le mercātie dell'altre nationi, li furono liberalmente restituite.

1341

F

¶ Et l'anno di mille trecento quarāta vno, pseuerádo in la signoria il Duce Simōe Bocanegra, si armorono in Genoa vinti Gallere al seruitio del Re di castella, delle quali fu capitano Egidio Bocanegra fratel del Duce, il quale per cagione di molti fatti egregii & per molte opere degne, che fece con l'armata contra li mori Alfonso vndecimo Re di castella il fece Almirante maggiore di tutto il suo Regno, & li dono vna terra domandata Palma, la quale e fra Corduua, & Castiglia, morite poi Alfonso, & li successe Pietro suo figliolo, che fu giouane molto crudele & feroce, & p li suoi catiui portamenti fu pseguitato da Henrico suo fratello bastardo, & fu da lui morto, & Hérico ottēne il Regno, & fu nominato Henrico secōdo, & conciosia che Egidio fussi adherente ad Henrico, come a colui che haueua la causa piu giusta di

Egidio bocca negra Almirāte di tutto il Regno di castella.

giusta, di comandamento del Re Pietro fu fatto morire in Sibilia l'anno di mille trecento sessanta sette, come si lege ne gli annali de i Re di Castella, & nõ dimeno insino al presente la famiglia de i Bocanegra perseuera i Spagna, & sono honorati signori, & il primo giorno di Giulio fu pronõtiata la tregua p vinti anni fra Genoesi & Pisani, della qual cosa amendue le citta mostrorono grande allegrezza, & bisognãdo la Repub. di denari fu imposta fra cittadini vna tassa o sia vna coletta domandata volgarmente auaria, di cento millia lire. Et accadete in questo anno, che Georgio dal carretto Marchese di Finaro discorse cõ gran numero di soldati per li piani di Albenga, dãdo il guasto al paese, p causa di certe differenze, ch'aueua con loro, & vẽne insino su le porte di Albẽga volẽdo assediarla, & il Duce li mando soccorso p mare, & per terra, & particolarmente noue Gallere, ch'erano venute di Spagna, delle qli nõ pmisse, che alcuno dismõtassi in terra, & fu capitano dell'essercito Gioãni di mari, & vedẽdo Georgio questa forza di gẽte che li veniua adosso, mando ad escusarsi al Duce, & i suoi messi non hebbero grata risposta, anzi il Duce li disse che voleua vedere Georgio i Genoa, & assecurata, che fu la psona di Georgio venne in Genoa l'ultimo giorno di Agosto, & mẽtre che andaua dal mole al palazzo fu gridato da molti mora, mora, il Duce mostro nõ vederlo volentieri, & lo fece detẽire, & guardare in palazzo da otto soldati, & doppo alquãti giorni il fece mettere nella prigione domãdata la grimaldina, & vedẽdosi Georgio detẽnuto in questa maniera, fece cõsignare al Duce le sue terre Finaro, Varigotti, il Ceruo cõ tutte l'altre, & cosi furono cõsignate le terre cõ le fortezze, insieme cõ le castelle di alquãti nobili della Linguiglia, ch'aueuano conspirato insieme con Georgio contra Albenganesi, & tutte furono riceuute a nome della signoria di Genoa. Et del mese di ottobre il Duce col consiglio fece ruinare insino a fondamenti la fortezza del castellaro vicina a Tabia, & la fortezza di Varigotti, & del mese di Nouẽbre Georgio predetto fu transferito dalla grimaldina alla prigione della malapaga, & posto in vna gabbia di legno, & poi tutte queste cose il Duce col consiglio, hebbe il dominio di tutta la Riuera, cosi da leuante, come da ponente, eccetto il castello di Monaco, che teniuano i grimaldi con alquanti forusciti, che non si contentauano del regimento della citta, eccetto anchora la citta di Vintimiglia, nella quale faceuano residenza alquanti nobili delle quatro prime casate di Genoa.

La fameglia de i bocanegra pseuera in Spagna: & sono honorati signori.

G

H

1342

¶ In l'anno di mille trecento quaranta doi, perseueraua nel ducato Simone bocanegra. Et del mese d'Aprile mori in Auignone il Papa Benedetto duodecimo, che fu huomo molto cõmendato, stette nel Pontificato sette anni, & tre mesi, fu di Tolosa religioso dell'ordine cisterciẽse, & fra l'altre bone opere fece coprire la chiesia di. S. Pietro in Roma, ch'era scoperta, & lassò grãdissimo thesoro, non a i parẽti ne a gli amici ma alla chiesia, Fiori, sotto il Papato di Benedetto andalo di negro maestro in le sciẽtie mathematice di Gioã. Bocaccio, il qle scriue di lui ad Hugõe Re di Cypri & di Hierusalẽ, cõme appresso, ho nominato a tua Maiesta spesse volte il nobile & venerando vecchio Andalo di Negro Genoese, che fu gia mio maestro in le cose di Astrologia, la cui circonspitione, & la grauita di costumi, & la cognitione de i mouimenti delle stelle, quanto fussino eccellenti tu stesso hai veduto, & come sa tua Maiesta lui haueua peregrinato p tutto il mondo, & haueua expimẽtato cõ l'occhio quello, che noi facemo cõ l'orecchie, & ha lassate di molte opere degne di esser lette da qualũq; valẽthuomo, & degne di esserli dato fede da ogni

I

Andalo di negro Genoese eccellente in astrologia: & in arte poetica.

uno, per che apertamēte mostrano i mouimēti de cieli, ne māco ad Andalo la dottri
na poetica, anzi fu in quella eccellente, & ha scrito piu cose in verso elegante. Et a
Benedetto successe Clemente sesto pur di natione Francese. Et questo e colui, che
ridusse il Giubileo a cinquāta anni ad instātia di Romani, i quali allegauano, che
il tēpo di cento in cento anni era troppo longo, cōsiderata la breuita della vita del-
l'huomo. Et in Genoa era podesta Bussēno figliolo di Bussēno di vgubio. Et nel me
se di marzo era in Spagna nel luogo domādato Bellenoce il Re moro del garbo, no
minato Boniacob, cō vna infinita di gēte cosi a cauallo come a piede, & vndeci gal
lere di Genoesi, ch'erāo in quelle parti missero i fuga noue Galleazze, & tre gallere
sottili del pnominato Re moro, & smōtati i Genoesi in terra, diedero grā dāno alla
gēte de i mori, & fecero grā pda nel paese, che li fu molto cōmoda, p riparatiōe de
gli armamēti delle Gallere, & si fece in Genoa grā festa & solēne pcessione p que-
sto fatto. Et questo anno del mese d'Agosto il Podesta ando cō l'essercito in la valle
di Oneglia, & sottomisse quelli che s'erano ribellati alla cōmunita, & fu bādito An
tonio d'oria quondā Cattanei, p che pseuerana nella ribelliōe, & furono cōfiscati i
suoi beni alla Repub. & furono forniti i castelli di Oneglia, di Pietralata, & di Lo-
dano p la Repub. Et alla fine del mese d'Agosto ritorno il Podesta a Genoa cō l'es-
sercito. Et accadete questo anno che Vgo lusignano Re di Cypri fece ornare cō ar-
gēto, oro, & pietre preciose la testa dell'Aposto. S. Barnaba, fatto fare la statua o sia
figura dal petto insino alla testa, & mādaua a donare questa pciosa reliquia p ma
no di doi frati dell'ordine di. S. Frācesco al Re d'Aragona, ch'era cōgionto con lui
in amicitia strettamēte, & puēnero i frati cō la reliquia su vna naue di Catalani ne
i mari di Corsica, & p la grādissima fortuna maritima la naue si sumerse, & moriro
no molti huomini, & li frati ch'aueuāo tenuto la cosa secreta, palesorono quella ad
alquāti marinari, i qli sperādo di hauere aggiuto dall'Apostolo Barnaba, missero la
reliquia in vna scaffa, & insieme co i frati nauigādo verso tramōtana peruennero
mezzi morti sopra la terra del mōterosso in Riuera di Genoa, & hebbero aggiuto
da gli huomini del Paese, cōciosia, che loro fussino qsi abādonati, & il vicaro della
Riuera di leuāte, ch'era p quel tempo in Mōterosso, poi di hauer reficiato i frati & i
marinari, & poi di hauer inteso da loro il fatto della Reliquia significo ogni cosa
al Duce di Genoa, & di sua cōmissione fu portata la reliquia a Genoa, & riceuuta
cō grā solēnita & riuerēza, & collocata nella chiesia di. S. Lorēzo, & āchor che Mi
lanesi dicano qsto nō essere il capo di. S. Barnaba, nō dimeno la verita e i cōtrario,
& pero si deue sapere, che poi la partēza dell'Apostolo Barnaba da. S. Paulo, p ca-
gione di Marco suo discipulo, & suo nepote egli vēne i Cypri, & poi di comādamē
to di. S. Pietro ando pdicādo p tutta la Lōbardia, & la cōuerti alla fede christiana,
& fu il primo vescouo di Milano, ritorno poi i Cypri, doue fece molte diuine ope;
& finalmēte vicino alla citta di Salamina, che al psente si domāda Cōstantia, vici
na tre miglia alla citta di Famagosta, poco dinanzi la morte di. S. Pietro fu marti
rizato, & sepelito da i christiani i vna grotta, che si mostra isino al tēpo presente, &
stete iui insino al tēpo di Zenone Impatore, & poi p riuellatione dell'Apostolo Bar
naba fu riposto il corpo suo in vn luogo piu honorato nella citta di Cōstātia, in vna
chiesia di Greci, nella quale i latini hanno vna capella, che dura insino al tēpo pre
sente, & pero non e da dubitare, conciosia che l'Apostolo fussi martirizato in Ci-
pri, & conciosia che Cōstantia (secondo che dice. S. Hieronimo) anticamente si do-
mandassi

K — Clemēte sesto ridusse il giubileo di cinquanta a cinquanta anni.

L

M — El capo di. S. Barnaba Apostolo collocato nel duomo di Genoa.

mandassi Salamina che questa santissima reliquia sia peruenuta i mano del Re di Cipri,& poi sia peruenuta in Genoa, secondo l'ordine ch'abbiamo detto di sopra, & ritornando all'historia, non e da mandare ad obliuione, che il prefato Duce Bocanegra era molto pronto,& molto affettionato in le cose pertinenti alla religion christiana,& si dice che in la processione del corpus Domini accompagnaua quel santissimo sacramento,& con le sue proprie mani portaua la facula accesa, & era magnanimo,& voleua che la Republica & la persona sua fussi conuenientemente honorata,& la seuerita che vsaua verso coloro, ch'erano suspeti al stado da alcuni e attribuita piu presto a i consiglieri che non alla persona sua.

N Laude dil duce bocanegra.

Et l'anno di mille trecento quaranta tre, perseuerando la citta sotto il ducato del Bocanegra fu Podesta della citta Federigo andrea della citta di Castello. Et del mese di Genaro il Re Roberto di Napoli, che gia haueua hauuta la Signoria di Genoa, passo di questa vita all'altra,& l'ottauo giorno di Giunio Giacobo di S. Vittoria per origine Abense dell'ordine mortariense fatto di nouo Archiuescouo di Genoa, fece la sua entrata,& fu riceuuto dal Duce & dal populo molto honorataméte. Et quatro Gallere di Napoli, ch'erano state armate p il Re Roberto pigliorono p forza vna Gallera di Sauonesi,& taglierono la testa al patrone,& códussero a Napoli la Gallera có la ciurma,& furono eletti ambassatori in Genoa, che douessino andare p questa cagione a Napoli. Et questo anno Genoesi & Venetiani anchora ne i mari della tana furono spogliati de i lor beni,& cacciati del paese, p la qual cosa Genoesi riceuerono grádissimo dáno, cosi in le facultá come in le psone, & nacque grá discordia fra Genoesi & l'Impatore di Gazaria, di Soldaia, di Solcati,& della Tana Et in questo anno furono scoperti molti tradiméti in Genoa, nel castello del Ceruo, in Noli,& i Tassarolo, le qli tutte terre p promissione hauuta di grá somma di denari si doueuano dare in mano del signor di Milano,& p questa cagione p lo tradiméto, ch'era ordinato, della citta fu impicato vn certo della pissina, & per il castello del Ceruo vn'altro fu tirato a coda di cauallo,& p la citta di Noli doi huomini furono strassinati a coda di cauallo,& per lo castello di Tassarolo vno ch'era de i seruitori del detto castello fu strassinato a coda di cauallo.

O 1343

Et l'anno di mille trecento quarata quatro, del mese di Marzo Luciano de grimaldi ch'era in Monaco ribello della Signoria di Genoa, con vna Gallera armata fece il corso cótra Genoesi,& piglio vna Gallera di Daniel cibo, che veniua di Fiádra carrica di pciose mercátie, che furono stimate valere settanta millia lire. Piglio anchora vna galeotta di vn nobile di marini, che valeua quindeci millia lire,& sendo del mese di febraro accápato atorno la citta di Caffa l'Impatore della Tana, del quale habiamo fatto métióe di sopra, có grá moltitudine di géte & haueua dodici grossi trabuchi, Genoesi ch'erano i la citta vna notte vscirono fora có l'arme in mano,& có grá vigoria assaltorono il cápo del Tartaro Impatore,& abrusorono tutti i trabuchi,& tutti gli altri ingegni,& amazorono de Tartari piu di cinq millia, auéga che etiádio di Genoesi vi ne morissi grá quantita. Et in questo anno il Papa Cleméte sesto incorono della Lombardia il figliolo del Re di Francia,& della Toscana incorono il figliolo del Re di Boemia, ma ne l'uno ne l'altro puotero ottenire il dominio ne della Lombardia, ne della Toscana. Et l'Imperatore di Tartari nominato Toris mando al Duce Bocanegra & alla citta vno ambassatore, richiedendo pace có Genoesi,& offeriua restituire le robe ch'haueua pigliato,& risar-

P 1344

cire i danni dati, & furono traditi Genoesi da questo Imperatore, & di nouo spogliati delle faculta loro, & molti di loro morti, anchor che hauessino firmato la pace, & il danno riceuuto per questo traddimento ascese alla somma di ducento millia lire, & si armorono in Genoa sei Gallere al soldo della Republica, contra i ribelli, & contra i corsari, delle quali fu capitano Vgolino di guisolfo, & de ordine del capitano tre nauigorono verso Leuante, & tre andorono verso Monaco, le quali valentemente presero vna Gallera di Monaco, & la condussero a Genoa con tutti gli armamenti. Et gli huomini si saluorono in terra, doppo vna longa & crudel battaglia. Et i nobili, ch'erano di fora tutta via cercauano la anichilatione del stato populare, & veniuano con grande essercito Grimaldi, Spinoli, D'oria, & Flischi tutti concordi, di caualli, & di pedoni per occupare la citta, la qual cosa presentendo il Duce, congrego tutti i conestabili della citta, che per quel tempo si partiua la citta in piu parti, & in ciascaduna di quelle si elegeua vno capitano di populo, ch'era capitano, & rettore di molte cose pertinenti alla Republica, & era domandato Comestabile, & propose il Duce a'i comestabili quanto egli presentiua della venuta de i Nobili, ch'erano di fora, & che forsi seria bene concordarsi con i nobili ch'erano di dentro, & accettarli a gli vfficii della citta & alle cose pertinenti alla Republica, & i comestabili approuorono l'opinione del Duce, & cosi si fece intendere a i nobili, ch'erano di dentro, & furono eletti quatro nobili con piena balia, che douessino insieme col Duce concordare, & riformare il Regimento della citta, & cosi con volonta del Duce, & del suo consiglio, & de i quatro eletti nobili furono designati dodici consiglieri sei nobili, & sei populari, i quali insieme col Duce hauessino a prouedere alla citta. Et in questa maniera i nobili hebbero la metta de gli vfficii, & delle fortezze, & mentre che i nobili di fora s'approssimauano col campo alla citta, i nobili di Chiauari, di Rapallo, & di Reco con arme & con gran tumulto cacciorono gli vfficiali & il Podesta della Signoria di Genoa, la qual cosa misse gran paura, a i populari, ch'erano in la citta, & del mese di Decembre, i nobili di fora di consentimento (come si diceua) dalla maggior parte de i nobili di dentro, per che il lupo non mangia lupo, vennero nel borgo di. S. Thoma, & nel borgo di Pre, & nel monte di Peraldo senza offendere alcuno, & all'hora il Duce declino alla volonta de i nobili, & li furono imposte regole, & ordini, i quali non haueua ardimento trapassare, & stando la cosa in questi termini si trattaua continuamente della pace. Et i nobili di fora mandorono in la riuera di Leuante alcuni lor vicari ch'aueuano ottanta caualli, & cinquanta pedoni in lor compagnia, & portauano la bandera cō l'insegne delle quatro prime casate di Genoa, & senza offendere alcuno cercauano di leuare la riuera dal Dominio del Duce, della qual cosa il populo mormoraua assai, dicendo, ch'era stato inganato, & sendo la citta cosi languida, & cosi amalata, andauano dui del consiglio persuadendo alla brigata, che non facessino tumulto alcuno, & se pur faceuano tumulto, che douessino gridare, viua il Duce, & il bon stato, & non viua il populo. Et fu ottenuto per li dodici consiglieri sopranominati, che settecento soldati, ch'erano alla guardia della citta si douessino partire, per che altrimente i nobili di fora non voleuano entrar dentro. Et a vinti tre giorni di Decembre il Duce prenominnto Simone Bocanegra, dicendo che non gli erano state seruate le promissioni, lasso la Signoria, & si partite dal

Q [...]i nobili di Genoa fu con[...]essa la metta [...]e gli vfficii: [...] fortezze.

R Il duce boca[...]negra lasso la Signoria.

tite dal palazzo publico con tutti i fratelli,& con tutta la famiglia sua,& si ridus se in casa de i Squarsafichi, nella quale stete infino a tanto che ando a Pisa, & il giorno sequēte la citta restò in arme. Et questo ãno quindeci Gallere di Christiani quatro del Papa,sei di Veneriani, & cinque di Genoesi sotto la guida di Martino Zacharia pigliorono le Smirne inferiori di mano d'infideli, & somigliantemente il Re di Castella suggiugo la terra di Zizeri,ch'era di mori.

S

Le smirne inferiori: & la terra de zizeri prese per christiani.

1345

¶ Come habbiamo detto l'anno precedente la citta restaua senza capo. Et bisogna ua questo anno di mille trecēto quarãtacinque,constituire vn capo o sia vno Duce nouo,& furono deputati doi nobili,che douessino introdure in la citta i nobili ch'e rano di fora senza arme,& gia si erano partiti,i settecēto soldati,di che habbiamo parlato di sopra,& parue a i dui nobili deputati,che Galeotto spinola non seruassi l'ordinatiõe fatta,pche era armato,& voleua entrare in la citta cõ l'arme,& ritor norono i dui nobili deputati dẽtro,& fecero chiudere la porta delle vacche,p la qle doueuano entrare i nobili,& si leuo fra i populari grã tumulto & grã rumore,& gri dauano viua il Populo,& nõ dimeno si attese all'elettione del nouo Duce esso gior no medesmo della natiuita del nostro Signore,& p maggior quiete furono proposti come degni della dignita Ducale, Moruello di mari, Ianone gẽtile,Georgio ricio & Gioãni di valente,& nõ dimeno nõ toco la sorte ad alcuno di costoro,anzi non senza grã tumulto dopoi vespero il giorno medesmo fu eletto in Duce Gioanni di morta,& il giorno sequẽte publicamẽte in la chiesia di. S.Lorẽzo fu cõfirmato dal populo & dal cõsiglio. Era Gioãni di morta huomo graue,modesto,sauio,& haueua bonissimo nome,come,che fussi vero amatore della Repub.& disse in presentia di tutto il populo,che egli si voleua sottomettere a tutte le regole ordinate per li cit tadini a modo del Duce di Venetia,& che nõ voleua pigliare vn quatrino de i de nari della communita,& che non voleua salario alcuno per lo Ducato suo, ma so lamente che li fussero fatte le spese,& la pace tra quelli di dentro & quelli di fora staua anchora suspesa,anchor che si tratassi continuamente. Et l'undecimo giorno del mese di Genaro venne noua che i populari di Sauona haueuano scacciato fora i nobili Sauonesi,i populari di Genoa vedendo che si differiua la pace tra il nouo Duce,& i nobili di fora temereno grandemente de i nobili, & leuorono l'arme, & gridauano per la citta viua il populo,& viua il Duce nouo,& passando questi ar mati per le case de i Squarsafichi li fu fatta resistenza da essi squarsafici, & da i sequaci loro,& i populari missero il foco in vna delle case loro,& restorono vincito ri contra i squarsafichi,& somigliantemente contra i nobili della piazza delle vi gne,ch'aueuano fatto come i squarsafichi,& vedendo i consiglieri del Duce,ch'era no nobili & populari per metta questi tumulti,temetero grandemente,& si parti rono di palazzo,& furono quel giorno medesimo creati quindeci consiglieri tutti populari,come si faceua al tẽpo di Simõe bocanegra. Et p li prouisori della guerra il giorno sequente fu fatta inquisitione dell'arme & delle persone de i nobili,ch'e rano in la citta,& cosi di molti populari,ch'adheriuano ad essi nobili. Et il quar todecimo giorno di Genaro i Populari non di consentimento della Signoria per mare,& per terra fecero impeto contra i nobili ch'erano di fora,i quali haueuano in suo aggiuto mille soldati,& gli huomini anchora delle tre valli erano piu incli nati a fauorire i nobili che i populari,& ne i nobili erano Grimaldi, Spinoli, fii schi, & D'oria, & furono superati i nobili & scacciati da i borghi della citta, & si

T

Gioanni di morta Duce di Genoa.

V

Populare tumulto in Sauona.

X

Populare tumulto in Genoa.

A

verifica il detto d'Aristotele,che permesso vno inconueniente,ne seguitano de gli altri assai,per che se Galeotto spinola non hauessi ricusato di entrare in la citta sen za arme,nõ seriano seguite queste ciuili battaglie ne molti altri inconuenienti,& i populari diedero a seguitare i nobili che si erano ridotti al monte di.S. Bernar/ do,& fecero crudel battaglia insieme,& ne furono morti assai da amẽdue le parti, fra i quali fu Sarra spinola,& al dietro i populari furono rotti da i nobili,& si riduf/ sero in la citta,& i nobili quella notte medesima lassorono l'assedio della citta,& si ritirorono alle castelle loro.Et a dieci giorni di Febraro si armorono in Genoa tre Gallere con cento balliestrieri per ciascaduna,& in cõpagnia di quatro Gallere di mercadanti particolari andorono a soccorrere Albẽga,& l'altre terre della Riuera cõtra l'essercito de i forusciti ribelli,del quale era capitão Antonio d'oria,& fu rot/ ta la gente del detto Antonio,& Albenga resto suggetta alla Signoria di Genoa,& a dodici di Febraro vẽne il vescouo di Padoa Cardinale & Legato del Papa per cõponere la pace fra i cittadini,& fu allogiato nel monastero di.S.Syro.Et fece di mora in la citta per vno cõputo mese,& poi ando dal signore di Milano Luchino vescõte,ch'era fatto arbitro delle discordie de i cittadini,& del mese di marzo vna banda di nobili domãdata la cõpagnia della porta,& vna banda di populari domã data la cõpagnia di piazzalonga con vn bastardo de i Bertoloti con piu di mille ottocento soldati andorono,& ricuperorono le terre della riuera di Ponente,ch'era no ribellate.Et p questo effetto del mese di marzo s'armorono dodici Gallere,& la cõpagnia di castello,& quella di portanoua cosi di nobili come di populari tutti vsci rono cõtra i nobili forusciti,& p ricuperatione delle terre del cõmune,& si ricuperò Oneglia,che teniuano Antonio & Steffano d'oria,si ricupero anchora il portomo/ ritio,& Antonio d'oria,il quale si era ridutto nel castello del Ceruo si arrese al Po/ desta di Genoa nominato Guiscardo de i lanci Bergamasco,huomo molto cõmen dato,ch'era andato a quella impresa,& ottẽuto quel castello se ne ritorno a Genoa. Et a diciotto giorni di Giunio fu publicata la tregua fra vna parte,& l'altra p Lu chino vescõte sopranominato. Et poi del mese di Giulio fu publicata la sentẽtia in questo tenore.Che se imponeua pace tra il duce & il cõsiglio,& i nobili forusciti cõ i sequaci,& che ciaschaduno di loro potessi liberamẽte tornare in la citta,& che li fussino restituite le robe loro tali quali erano,esclusi nõ dimeno da questa sententia cinque nobili della casata de i Spinoli & alquanti altri,cioe Galeotto,Ghirardo,& i nepoti,& Federigo spinola di.S.Luca,Carlo,& Antonio di grimaldi,& il nepo/ te loro,Nicolao Raffaello,& Thomaino de flisco,i quali nõ si poteuano approssima re alla citta a dieci miglia a beneplacito di Luchino,il quale etiãdio ritenne in se balia di poter pronõtiare su le domãde & su le querelle fattegli,& del mese di Setẽ bre venne in la citta di verso Prouenza cõ cinq; Gallere,& vn nauiglio il Delfino di Viẽna cõ la matre,cõ la moglie,& cõ molti baroni,& cõ molte nobili matrone,i quali tutti andauano in Hierusalem alla visita del Santo Sepulchro,& di quelli al tri luoghi santi,& furono riceuuti honoreuolmente dal Duce & dalla citta,& allo/ giati nel monastero di.S.Dominico.

Y

T

Z

Sentẽtia nella discentiõe fra nobili & po/ pulari di Ge/ noa.

A

1346

¶Era in l'anno di mille trecentoquarãta sei,la citta sotto la signoria del Duce Giã ni di morta,& haueua hauuto vbidienza da tutte le terre del distretto eccetto da Monaco & da Rocabruna,che gia per quindeci anni auanti erano occupate da i nobili grimaldi,& dauano ricetto a gli altri forusciti. Et in questo anno fecero vna

gran mouitiua,

gran mouiriua,& armorono prestamente trenta Gallere delle genti di quelle cir/constantie,& fecero vno essercito per terra di diece millia pedoni,& vedédo il Duce & il cósiglio,gli apparecchi di questi di Monaco,nó furono senza qualche paura,& volenda rimediare ad ogni caso & ogni pericolo,elessero Gioanni tarigo, Dominico di garibaldo,Pasquale del forneto,& Thomaso morádo di Leuáto,ch'auessino cura di rimediare & di prouedere alle preparatiói,che faceuano quelli di Monaco, & cósiderando che la citta nó haueua denari in publico,cóuocorono al cósiglio vna quátita de i piu richi populari,& fu determinato in esso cósiglio,che si douessino armare vinticinque Gallere,& piu s'era di bisogno de i denari di cittadini particolari,có questa códitione che la Repub. si obligaua di cóseruare senza danno i cittadini & i patroni delle gallere,& di pagarli ogni spesa,& che per caution loro se gli vbligassi vna entrata di vintimilia lire,che la Repub.ogni anno haueua dalle cópre de i luoghi del capitolo della citta,& altri redditi anchora del cómune; & questa e la prima métione che si faci di compre & di luoghi,& fatta diuolgare questa deliberatione per la citta,si offerirono a questa impresa quarátaquatro cittadini,trenta sette populari & sette nobili,& volendo i quatro prouisori sopranominato stringere,& venire ad effetto di questo armamento ordinorono,che ciascaduno patrone douessi deponere quatrocento lire in denari numerati p segurta,che armeriano,& che seriano presti all'assignato tépo da i prouisori,& da i quarátaquatro sopranominati mancorono quindeci, & si armorono vintinoue Gallere, tre di nobili,& vintisei di populari,& fu capitano & Almirante di questa armata Simone vignoso populare,& i patroni furono Láfranco drizacorne, Gulielmo del solacaio,Gulielmo angio,Giacobo morando,Nicolao tarigo,Cosmo saluago, Philippo no pan,Mattheo babo di Sauona,Francesco di corona,Nicolao cicogna,Fráncesco gattegato,Pietro morasco,Andrioto pesaro, Andriolo di serra,Ansaldo d'oliuero, Ampegnio di cantello ferraro,Meliano Ferrando in luogo di Leonardo coronasca, Luise pensano,Federigo osbegero,Giacobo di olino,Antonio di viuiano,Thomaso di Ilione,Raffo di piscina,Luise prone,Agostino di benato,Meliaduce adorno, Gioáni di serra,& Luchino di guano, & a vinti dui giorni del mese di Genaro fu dato dal Duce in la piazza di S.Lorenzo al capitano Simone il stendardo,& fu accópagnato da grá moltitudine di cittadini insino alla chiesia di S. Marco,doue erá aspettato dalla sua Gallera, & furono misse ad ordine queste vintinoue Gallere in manco tépo di vn mese,& ciascaduna di loro haueua al manco ducéto huomini,fra i quali erano da vinticinq; fino in cinquáta ballestrieri,i quali tutti erano vestiti di panno di vn colore,& presentédo quelli di Monaco l'armata,che si era fatta in Genoa,hebbero grá paura,& si ridussero có trentaquatro Gallere nó pero cópiutaméte armate,quáto piu secretaméte puotero nel porto di Marsiglia,& poi nauigorono verso l'Inghilterra a soldo del Re di Francia,che guerregiaua có Inglesi,& per che Francesi furono superati da Inglesi,dell'armata di Monaco nó ritorno alcuna Gallera a casa,& fu morto vna grá parte della gente di quelle. Questa e la guerra che faceua il Re Edoardo d'Inghilterra cótra il Re Philippo di Fricia,& Inglesi erano passati có piu di mille naui in terra ferma,có tutto il fiore d'Inghilterra,di Scotia, & di Hibernia,& il Re Philippo haueua in suo aggiuto il Re di Boemia,& il conte di Lucébórgo,& haueua a soldo dodici millia fra gli altri ballestrieri Genoesi, & la battaglia si fece nel contado Pótinese,in vno luogo nominato Cresiaco, & i balle/

B Prima métione di compere & di luoghi.

C Simone vignoso almirate.

D Piu di mille naui a nome de Inglesi.

E Dodeci millia ballestrieri Genoesi.

F

Conflitto tra francesi & inglesi.

strieri Genoesi cōsiderādo che la pioggia li haueua alentato & mollificato le corde delle lor balestre, nō li pareua ben fatto cōbattere inquell'hora, & tāto piu che videro vscire vn certo splendore d'una nuuola dalla parte d'Inglesi, che pigliorono p catiuo augurio, come che l'angelo di Dio fussi venuto in aggiutto d'Inglesi, i quali etiādio haueuano il sole sopra il capo, i ragli & il splendor del quale daua grande impedimento & offuscaua gli occhi della gente Francese, & nō dimeno furono i ballestrieri Genoesi villaneggiati dal cōte di Alesōn Carlo fratello del Re insieme cō gli altri pedoni, & cōstretti a cōbattere nel primo luogo del cāpo, come che in la prima ordinanza fussero nel'ultimo, & nō potendo per la cagione sopradetta adoperare le balestre, come hariano voluto sdegnati anchora ple villanie del cōte Carlo, il quale tuttauia li pongeua di acute parole, & inalzati da gli archi d'Inglesi, nō diedero quello aggiuto al Re, che gli haueua cōdutti, come si credeua, perche si haueua fatto gran cōcetto & gran fondamento di questi ballestrieri, de i quali morirono alquanti, oppressi piu presto dalla cauallaria Frācese, che da Inglesi. Et Genoesi deliberorono che l'armata nauigassi in Leuante per defensiōe delle terre, che la Repub. possedeua in quelle bāde, & parti l'armata da Genoa, & il terzo giorno di maggio arriuo a Terracina, la quale trouorono assediata per Nicolao cōte di Fōdi, che gli era in cerco cō grande essercito, & gia l'aueua ridutta a mal partito, & sapendo quelli di Terracina che il cōte di Fondi era inimico di Genoesi, alzorono le bandere della Repub. di Genoa, & mādorono a pregare il capitano che li volessi deffendere, & gli offerirero la citta cō tutte le faculta loro, il capitano fece descendere la gente in terra, & fecero leuare le genti del conte dall'assedio, & ricuperarono due castelle, & il monastero di. S. Angelo, che il cōte haueua occupato, & missero la citta in liberta, & Terracinesi p il beneficio riceuuto si sottomissero loro & la citta alla Signoria di Genoa, & poi la vittoria di Terracina, nauigo l'armata verso Gaetta, & entro nel fiume del Garigliano, & gettorono a terra molte torri. Et andādo piu oltra pigliorono per forza il castello di Traieto cō molte altre castelle, che il conte di Fondi haueua occupato a molti Gentilhuomini, a i quali furono liberalmēte restituite, & missero in liberta la citta di suessa, che il conte haueua occupato alla regina Gioanna, & furono prese due Gallere del cōte di Fondi, che faceuano il corso cōtra Genoesi, & i quelle fu preso vn nobile Genoese corsaro molto famoso, ch'aueua dato gran danno alla citta. Et il capitano Simone il fece impicare nel porto di Napoli, & il chronista tace il nome & la casata di questo cosi solenne corsaro, & p che fra la Regina Gioanna & la Signoria di Genoa non era bona amicitia, niuno dell'armata dismonto in terra, anzi fu fatto comādamento per lo capitano a tutti i Genoesi, ch'erano in quel Regno, che si douessino partire infra quaranta giorni. Et furono fatti certi protesti alla Regina per cagione della citta di Vintimiglia, che lei occupaua alla Repub. & partita l'armata di Napoli, gionse a Negropōte, doue trouorono vintisei Gallere, ch'erano p vna parte di Venetiani, & per vna parte della religione di. S. Gioanni. Et era capitano di questa armata Ingiberto delfino di Viēna, il quale fingeua l'āno passato di voler andare al soccorso delle Smirne, le quali come habbiamo fatto mētione di sopra gli anni passati Genoesi haueuāo leuate di mano d'infideli, & Turchi cercauano di ricuperarle. Ma la verita era che il Delfino cō l'armata & cō quatrocento caualli, che portauano alquante naui, voleua andare per farsi Signore dell'Isola di Sio, & della terra di Fogienoue, & tutto era trama, &

G

Terracinesi si sottomisero loro & la citta alla Signoria di Genoa.

H

ma, & ordine di Venetiani, i quali dui luoghi per lo cõmercio & per la couersatione di Genoesi erano stati grãdemente bonificati & si teniuano in questo tempo p certi Signori Greci, che gli haueuano occupati cõ aggiuto dell'imperatore di Cõstãtinopoli, & il capitão Simone si oppose al disegno del Delfino, il quale nõ dimeno diede opa di corrõpere il capitano & i patroni, cõ promissione di tãta somma di denari, che nõ e credibile, che l'hauessi potuto cõpire, p che prometteua al capitão Simone entrata di dece milia fiorini d'oro l'anno, & a i patroni prometteua trẽta milia fiorini d'oro, a pagare in gioie, & in denari incõtinente. Ma ne il capitano ne i patroni diedero orechie a simili cose, & nauigorono verso l'Isola di Sio, & a quatordeci di Giunio fecero intendere a i Greci, che possedeuano l'Isola l'intẽtione & la mente del Delfino & di Venetiani, exhortandoli che si mettessero sotto la protettione dell'armata di Genoesi, & che li deffenderiano, & che fariano ben trattati da loro, & piu gli offeriuano mandare insieme cõ loro ambassatori all'Imperatrice, che per quel tẽpo gouernaua l'Imperio, & fare ogni cosa in sua bona volonta, come che lei fussi di tutto patrona. Et Greci nõ si fecero cõto alcuno ne dell'ambassiata ne del l'offerta, anzi risposero superbamente ch'erano sufficiẽti a vincere cento Gallere di Genoesi, & di qualũq; altra generatiõe. Et l'armata delibero di castigare la superbia di Greci, & di nõ cõportare, che l'Isola andassi in mano di stranieri, che seria stato troppo grã danno al comercio, & al trafico, & tãto maggiormente quãto, che si diceua, che gia anticamente l'Imperatore haueua donato Sio & le Foglie a Genoesi, & entro nel porto della citta di Sio, & fu riceuuta cõ archi, cõ balestre, & cõ trabuchi, & il di sequente dismõtorono in terra cõbattendo la muraglia della citta, & facendo mine, & drizando machine, & Greci si deffendeuano gagliardamẽte, di maniera, che quel primo giorno restorono feriti cinquecento Genoesi, ma poi in spacio di quatro giorni suggiugorono Genoesi tutto il paese circonstante insino al cauo de i mastici, cõ le sue castelle o vero villaggi, ch'erano sei, & nei quatro giorni sequenti hebbero il dominio di tutta l'Isola, eccetto della citta, la quale assidiauano cõtinuamente, & li alzorono vn muro in cerco molto alto, & p mare distesero vna catena di legname longa mille cinquecẽto cubiti, & pigliaua questa catena dal fiume della chiesia di. S. Isidoro insino all'entrata del porto, & cosi fu serrata la citta, & niuno poteua vscir fora ne entrar dentro, & poi che furono cõsumate le vettouaglie, i Sioti resero la citta al capitano cõ pace, & con patti, & furono aggregati essi Sioti nel numero, & nel collegio de i cittadini Genoesi il tredecimo giorno di Settembre, & furono fatti patti, & couentioni molte honeste a Sioti, le quali si legano diffusamente nel libro nominato libro delle cõuentioni di Sio. Et il capitano Simone vignoso in questo tẽpo fece proua, & ampla fede della sua virtu & della sua giustitia. Haueua fatto comãdamẽto esso capitano, & prohibitione sotto pena di essere battuto cõ le verghe qualũq; fussi trouato a dãnificare le vigne o giardini di Sioti. Et accadete che i paesani trouorono Francesco figliolo di Simõe, ch'era anchor giouanetto, che dãnificaua le vigne loro, & nõ conoscendolo l'appresentorono al padre, il quale fu pregato assai, & dall'essercito, & da i Greci medesimi, che volessi hauer rispetto alla giouentu & perdonare al proprio figliolo, & fu tãta la seuerita, & la giustitia del padre che nõ si lasso persuadere a prieghi di alcuno, anzi fece battere il figliolo, & come si dice volgarmẽte frustare o ver scopare, & p maggior vergogna cõ le vue pendente al colo, & vole piu presto esser riputato giusto capitano, che pietoso

I La citta: & l'Isola di Sio p̃sa p Genoesi: & i Sioti aggregati nel collegio de cittadini Genoesi.

K Singulare iande del capitano Simõe vigoso.

padre,& per che giudico hauer dato fora del douere,qualche dãno a i villani del l'Isola,in la sua morte lasso cinquecẽto ducati,che fussino distribuiti al maritare del le fantine Siore. Et al sestodecimo giorno di Settẽbre lassata la citta di Sio ben for nita,nauigo verso la citta nominata Foglie vecchie con quatordeci Gallere, & fu offerto a gli huomini della terra bonissime cõditioni,& bonissimi pati,se si voleua no rendere all'armata,la qual cosa ricusando loro,li diedero la battaglia, & piglio rono per spacio di quatro hore per forza la terra,& il castello insieme. Et poi il vige simo giorno di Settẽbre arriuorono a Foglienoue,& anchor che i cittadini hauesse ro gran numero di caualli,& di pedoni turchi in lor aggiuto,nõ dimeno si arrese ro pacificamente,& diedero la terra col castello alla Signoria di Genoa. Et doppo queste cose voleua il capitano col suo cõsiglio andare ad oppugnare l'Isola di Mete lino & l'Isola di Tenedo,come che giudicassi queste due Isole grãdemente vtili al cõmercio & alla nauigatione che Genoesi frequentauano in quelli mari,ma le ciur me si amotinorono,ricusando di nauigare i quelli luoghi,di modo,che tutto l'esser cito resto in ruina,& in cõfusione. Et il capitano ritorno nel porto di Sio,& pacifica te le ciurme ritorno cõ tutta l'armata a Genoa,del mese di Nouẽbre,& ricchieden do i capitani co i patroni alla Repub. la satisfattione delle spese,ch'aueuano fatto, come si erano cõuenuti,& nõ hauendo la Repub. ne modo ne forma di fare questo pagamento,il Duce col cõsiglio determinorono, & promissero pagare a i participi della detta armata infra spacio di vinti anni ducẽto tre millia lire,cioe per ciasca duna Gallera sette milia lire,& che fra questo tẽpo i participi dell'armata riceuano & habbino tutte l'entrate,rendite,& cõmodi de i luoghi sopranominati, & non di meno che alla Repub. di Genoa restin le ragioni della Signoria col mero, & misto imperio,& cõ la possanza della spada,& se infra vinti anni la Repub. non pagassi il debito sopradetto,alla Signoria di Genoa debbia restare la possãza della spada col mero & misto imperio solamẽte,& a i participi ogni vsufrutto & ogni commodita senza diminutione alcuna cõ il dominio diretto & vtile,& queste sono le cõuentio ni della Mahona vecchia,le quale poi cõuentioni si sono riformate,cãbiate,& alte rate in successo di tẽpo piu & piu volte secondo la qualita dell'occorrẽti cose,come appare nel libro sopra allegato delle conuentioni di Sio. Et questo anno si cemincio a cingere il borgo che e a mano dritta della citta verso Poceuera dalla chiesia di. S. Michele verso la torre di castelletto.

L — Le citta di Foglie: & vecchie & noue rese: & date alla signoria di Genoa.

M — Conuentioni della Mahõa vecchia di sio

N — Principio delle mura dalla porta di. S. Thomaso insino al castelletto.

1347 — ¶ Et l'anno sequente di mille trecente quaranta sette perseuerando in Signoria il Duce Gioãni di morta fu cõpiuto l'accinto del borgo sopradetto nominato a que sti tempi il borgo di. S. Thomo.

1348 — ¶ Et l'anno di mille trecento quaranta otto,perseuerante il Ducato di Gioanni so pradetto fu nõ solamente in la citta di Genoa ma in tutta Italia vna grandissima pestilentia,la quale fu tanto eccessiua,che si vendico il nome della pestilentia gran de. Et questa e quella peste della quale dice il Platina, che fu tanto acerba, che di mille huomini a pena se ne saluauano dieci.

O — Eccessiua pestilentia in tutta la italia.

1349 — ¶ Et l'anno di mille trecento quarãta noue,sotto il Ducato di Gioanni di morta mori l'Archiuescouo Giacobo di. S. vittoria,& a lui successe Beltrando di. S. Massi mino Prouenzale,& fu riceuuto honoreuolmente all'usato.

1350 — ¶ Et l'anno sequente di mille trecento cinquãta,passo di questa vita all'altra il Du ce Gioanni di morta,il quale fu sepelito nella chiesia di. S. Lorenzo molto honora tamente,&

tamente,& fu vniuersalmente pianto da ciascaduno,& nõ senza cagione, cõciosia che fussi huomo ornato di prudẽtia & di virtu,& sopra tutto amatore del ben publico,& cõmune,in tãto che p vtilita della Repub,lassaua le facende proprie,& per che non vole vsurpare i beni della Repub.ne arrichirsi di quelli lasso i suoi heredi poueri,cosa certo degna di memoria.Et la citta fu in arme per l'elettione del nouo duce,alla qual dignita aspiraua Luchino di facio populare,& gia haueua fatto cõgregatione di dua millia huomini,& alcuni altri hariano voluto, che il figliolo del Duce morto fussi successo al padre,& nõ dimeno i cittadini cõgregati in la chiesia di.S.Georgio a i noue di Genaro elessero in Duce Gioãni di valẽte,& Luchino di facio cõ gli altri diedero luogo & l'ubidienza al nouo Duce,il quale era huomo prudente,& volse che il suo regimẽto fussi cõmune,& gli vfficii & beneficii della citta si distribuirono tra nobili,& populari. Et questo ãno, trẽtacinq; Gallere di Venetiani assaltorono quatordeci Gallere di Genoesi,ch'andauano in mercãtia,delle quali era capitano Nicolao di magnerri,& ne furono pigliate dieci,& le quatro si saluorono nel porto di Sio. Fu questa presa molesta a Genoesi,ch'erano in Sio,& armorono noue Gallere,delle quali fu capitano Philippo d'oria cõstituito in quell'vfficio per Simone vignoso,ch'era Podesta della citta,& assalto questa armata la cita di Negroponte,& la pigliorono,& del mese di nouẽbre ritorno a Sio cõ molte speglie, & fra l'altre cõ vinti tre gẽtilhuomini Venetiani prigioni,& in memoria & fede di questa vittoria si vedeno anchora su le porte di Sio essere appese le chiaui della predetta citta di Negroponte. Questo anno anchora tre Gallere di Genoesi armate p la Signoria di Sio pigliorono l'Isola nominata Cia insieme col castello,ch'era di Venetiani.

P Cõmendatione & laude dil duce Gioanni di morta.

Q Gioãni di valẽte elletto duce di Genoa.

R Philippo d'oria con noue gallere prese la citta di Negroponte.

¶ Seguita l'anno di mille trecento cinquãta vno, nel quale la citta sotto il Ducato di Gioãne di valente perseuero in pace, & non accadete questo anno cosa alcuna degna di memoria. 1351

¶ In l'anno di mille trecento cinquãta doi,sotto il regimento,del predetto Gioãni di valente Venetiani,Catalani,& Greci,colligati insieme armorono cõtra Genoesi ottanta noue Gallere,& le Venetiane erano quarantacinq;,delle quali fu capitano Nicoletto Pisano,& le Catalane erano trẽta,delle quali fu capitano Pontio di.S. Paula,il capitano delle Grece nõ si nomina altrimente,& Genoesi armorono sessanta Gallere,delle quali fu capitano Pagano d'oria,& sendo queste due cosi potenti armate vicine a Cõstantinopoli dua miglia,anchor che Pagano hauessi il vento cõtrario insieme col mare,& che vedessi gli inimici hauer piu numero di Gallere,che nõ haueua egli,nõ dimeno ne volse ne puote ricusar la battaglia,& furono alle mani dall'hora del vespero insino alla mattina della sequẽte giornata,& nel primo assalto Genoesi perdetero tredeci Gallere,& cõtinuando la battaglia restorono vincitori,& pigliorono trenta Gallere Venetiane,& diciotto Catalane,i Greci stetero a veder la battaglia,& se ne fugirono in Cõstantinopoli,morirono(come era cõmune opinione)quatro millia huomini tra venetiani,& catalani,& di Genoesi settecẽto, fra i quali erano molti dignissimi cittadini,& valenti huomini in la guerra, & mori il capitano di catalani,& il restante delle Gallere loro per la maggior parte furono sumerse cõ le ciurme,& Genoesi recuperorono dieci delle lor Gallere.Fu questa vittoria a noue del mese di Marzo,& anchor che la vittoria fussi di gran momẽto & molto eccellente,nõ dimeno per la perdita di tanti prestanti cittadini,& di tãti

1352

S Pagano d'oria capitano.

T Eccellẽte vittoria di Genoesi cõtra venetiani catalani,& greci.

altri valenthuomini non si fece in la citta alcun segno di allegrezza.

1353 Et l'anno di mille trecento cinquanta tre, sotto il ducato di Gioanni di valente, erano molto accesi gli odii, & l'inimicitie di Venetiani, & di Catalani insieme con tra Genoesi, & Venetiani armorono quarantacinq; Gallere sotto il capitaneato di Nicoletto Pisano, & Catalani sotto il capitaneato di Bernardino cabrera ne armorono trentacinq;, che sono in tutto ottanta. Et Genoesi armorono sessanta Gallere, delle quali fu capitano Antonio di Grimaldi, & si scōtrorono l'armate sopra Largherio in Sardegna, & furono alle mani insieme. & anchor che Antonio di grimaldi capitano fussi valēte, & sagace, & hauessi bonissimi cōsiglieri, nō dimeno, o perche nō era vguale di numero di vasselli a gli inimici, o p che la fortuna e bona maestra di cābiare le sue vicēde, fu rotta l'armata Genoese cō perdita di quarāta vna Gallera, & le remanenti dicinoue col capitano se ne fugirono in Genoa. Et questa rotta empi tutta la citta, & tutto il distretto di lachrime & di pianti, era anchora fresca la memoria della perdita de i valēt'huomini dell'anno passato in la vittoria di Leuante, & la Repub. p la frequentia di tāte cosi grosse armate rimaneua senza denari, ma anchor piu p la guerra di guelfi, & di gibellini, della quale habiamo fatta mentione di sopra, che fu quella, che misse la Repub. al fondo, le murmurationi erano grādi, & si accendeuano gli odii fra guelfi, & gibellini, & p cio parue bē fatto al cōsiglio per bene della cōmunita, & per pace di ciascaduno, dar la Sgnoria della citta cō alcuni patti & cō alcune cōuentioni al Reuerēdo Gioāni vescōue Archiueścouo & signor di Milano, il quale fra l'altre cose promisse di defendere la citta cō tra i suoi aduersari, & cosi il Duce Gioāni di valente lasso: & cesse alla Signoria & al Ducato, & venne a Gouernar la citta in luogo dell'Archiuescouo prenominato Gulielmo Marchese palauicino a noue giorni del mese d'ottobre, & il regimento dell'Archiuescouo fu molto cōmendato & laudato, & fece molti beni alla citta, & nel tēpo suo si dauano gli vfficii per metta a nobili & a populari. Et in questo anno si fabrico l'horlogio cōmune p la distintiōe delle hore, del quale la Repub. mācaua.

V Antonio de grimaldi capitano di sessanta gallere.

X Rotta dell'armata genoese p venetiani: & catalani.

Y Gli cittadini di Genoa danno el gouerno della citta al Reuerendo Gioāni vescōte Archiuescouo: & signore di Milano:

1354 Et lanno di mille trecento cinquanta quatro, la citta era sotto il gouerno dell'Archiuescouo di Milano sopradetto, & si armorono in Genoa cōtra Catalani, & Venetiani vinticinq; Gallere, delle quali fu capitano Pagano d'oria, il quale poi ch'ebbe discorso p la Catalogna ritorno verso il golfo di Venetia, & in Genoa di nouo si armorono dieci Gallere, delle quali fu capitano Vesconte di grimaldi, che doueua nauigare sotto il stēdardo di Pagano d'oria sopradetto, & Venetiani armorono trētasei Gallere & cinq; naui grosse, & molti altri vasselli, & si scontrorono l'armate sopra porto longo vicino all'Isola della Sapientia in le moree, & cō poco dāno dell'armata Genoese fu presa tutta l'armata di Venetiani, la qual fece nulla o poca resistēza, & nō dimeno Genoesi perdettero due Gallerre, ch'aueuano nauigato discosto dall'altre, fu preso il capitano di Venetiani Nicoletto Pisano col grā stendardo di Venetia, & condutto in Genoa, & furono incarcerati di Venetiani cinque millia quatrocento prigioni, & oltra di queste cose l'armata piglio la citta di Parēzo soggietta a Venetiani, & in quella prese i corpi de Santi & martiri Martino, & Eleutero, & furono riposti cō riuerenza nella chiesia di. S. Mattheo. Et fu statuito che il quarto giorno di nouembre il magistrato douessi visitare con offerta di vn palio d'oro la chiesia di. S. Mattheo sopradetta. Et al capitano Pagano la Repub. fece dono di tanta somma di denari per comprare o per fabricare vna casa in la contrata di

Z Molto laudeuole vittoria di Genoesi cōtra Venetiani.

A El capitano di Venetiani col grā stendardo di venetia preso & cōdutto in Genoa. Gli corpi de santi Martiri Martino: & eleutero riposti nella chiesia di S. Mattheo i genoa.

trata di. S. Mattheo. Questo e quel Pagano grandissimo sprezzator delle richezze, in tanto che nõ lasso denari per la sepultura del corpo suo, & volẽdo i nobili d'oria farlo sepelire alle lor spese nol cõporto la Repub. dicendo che questa cosa perteneua a loro, come che Pagano fussi stato amator della Repub. & fatto a quella honore in sua vita meritaua che li fussi reso il cãbio in la morte, & fece la Repub. sepelire il corpo di Pagano cõ i douuti honori, & fu messo in la chiesia di. S. Dominico in vno marmoreo monumento, che si vede anchora hoggi di. Et questo anno Gianotto gentile fece fabricare la porta maggior della chiesia di. S. Siro.

B Singulare cõmendatione: & laude di il capitano Pagano d'oria.

1355

¶ Et lanno di mille trecento cinquanta cinq;, passo di questa vita all'altra Gioanni Archiuescouo di Milano sopradetto, & resto il dominio della Citta a suoi nepoti Mattheo, Bernabo & Galeazzo dei vesconti, & per loro interpositione si fece la pace tra Genoesi, & Venetiani, & l'Imperatore di Constantinopoli nominato Callogioanni con aggiuto di Frãcesco gattilusio Genoese scaccio vno nominato Catacosino, che gli occupaua parte dell'Imperio, & per gratitudine diede sua sorella per moglie al detto Francesco, & per dote li diede l'Isola di Metelino. Et in Genoa si armorono quindeci Gallere, delle quali fu capitão Philippo d'oria. Et il giorno di. S. Georgio questa armata prese la citta di Tripoli di Barbaria, & ritorno a Genoa cõ gran thesoro, & cõ gran numero di schiaui. Et Carlo Re di Boemia fu coronato Imperatore in Roma, & fece guerra cõ Pisani, & se ne ritorno in Alamagna quasi secretamente. Et in questo anno Marino fallerio o sia falledro Duce di Venetia tẽto cõ certi plebei di deprimere la nobilita, & vsurparsi quella Signoria, & fu preso da i nobili & cõuinto iuridicamente, & li fu tagliata la testa su la scala del palazzo in presentia di tutto il populo, & molti che sentiuano cõ lui furono impicati. Io ho cõ diligentia inuestigato il tẽpo che si principio la nobil fabrica dell'acqueduttto, & sono andato in la villa di Trenzasco, doue comincia la fabrica, & doue e la prima fontana, che entra in esso acquedutto, & nõ ho trouato cosa alcuna, che mi habbi potuto certificare ne del tẽpo ne dell'authore, solo i la villa di stagliano vicino alla casa di Adã di Bongioanni, ho ritrouato in vna pietra riposta in esso acquedutto scritto, come appresso. Hoc opus cõpletũ fuit. Mccclv. de pecunia cõmunis Ianuæ, existentibus massariis dñis Odoardo de marchionibus de Gauio, & Gulielmo dentuto, & Irriba cum ipsis, & Leonardo de berengerio notario.

C Frãcesco gattilusio Genoese cugnato de l'Imperatore di Cõstãtinopoli & signore di Metellino.

Philippo d'oria capitano.

D Al duce di venetia fu tagliata la testa.

E De lacquedutto di Genoa.

1356

¶ Era questo anno di mille trecento cinquanta sei, la citta sotto il gouerno de i Vesconti signori di Milano nepoti dell'archiuescouo Gioãni, come habbiamo detto di sopra, & il gouernatore o sia luogotenente dei prefati signori richiedeua alla citta qualche cose, che mancauano di honesta, & erano cõtra le cõuentioni, & fu questa richiesta molesta alla citta, & Meliano cattaneo & Lorenzo d'angelo ch'aueuano fatta la risposta al gouernatore, & dettoli, che la citta nõ era per accettare quanto domandaua, furono cittati a Milano, la qual cosa prouoco assai l'animo de i nobili a deponere il dominio, & regimẽto de i Vesconti, & gouernar lor la terra, & gia p vn mese inante gli huomini di Triora haueuano cacciato l'ufficiale de i Vesconti, & ribellato a loro. Et il quartodecimo giorno di nouẽbre i nobili leuorono l'arme, & haueuano alquanti populari in fauor suo, la plebe anchora cõ alquanti altri populari leuo l'arme, & resto la citta diuisa tra nobili, & populari, & furono alle mani l'una parte cõ l'altra non senza morte di molte persone, & Simone Bocanegra che gia era stato Duce si ridusse in. S. Siro cõ ducento huomini populari, & mentre che

i prenominati cõbatteuano, ando alle porte del Palazzo, le quali voleua abrusare, ma il capitano della terra fu persuaso da Genoesi ch'erano cõ lui, che douessi aprire le porte, & cosi Simone occupo il palazzo, & fece sonare la cãpana grossa, il che intẽdendo i nobili deposero l'arme, & si ridussero in casa, & a quindeci di Nouẽbre, che fu il giorno seguẽte esso Simone p forza d'arme fu fatto Duce di Genoa, & in questo suo principio bandeggio alquãti nobili de i piu potenti, & li piglio l'arme in casa, & gouerno la citta insieme cõ i populari guelfi, & gibellini, & priuo i nobili da i cõsigli, & da i beneficii della citta, & dal patronato delle naui, & delle Gallere, nõ solamente d'armata ma anchora di mercãtia, il qual fatto quanto fussi conueniente lasso giudicare a i lettori. Hebbe il dominio di Sauona, & di Vintimiglia, & si collego col Marchese di Mõferrato cõtra i Vesconti signori di Milano. Et fu capitão di questa colligatione Bartholomeo fratello del Duce cõtra Milanesi, & cõbattete virilmente, & correuano alcuna volta insino su le porte di Milano, & cõ tutte queste cose il territorio di Genoesi insieme cõ la nauigatione erano secure.

F Simone bocanegra fatto Duce & sinore della Republica di Genoa.

G 1357 Gottifredo di zoaglio.

¶ In l'anno di mille trecento cinquãta sette, sendo Duce Simone bocanegra Gottifredo di zoaglio consolo di Caffa fece cingere la maggior parte di Caffa di forte muraglie cõciosia che p inanti questo accinto fussi di terra tenace, & di legname, seria stata cosa nõ manco vtile che diletteuole se i scrittori Genoesi p li tempi passati fussino stati piu diligenti a rifferire le cose che richiedeuano, & diligentia & solicitudine. Ecco che la Repub. ha posseduto, ampliato, & forsi di nouo edificato la citta di Caffa nobilissima, & nõ dimeno nõ habbiamo certezza alcuna se il sito della citta sia peruenuto in la Repub. o per via di donatione, o per via di cõpra, o per via di guerra, ma ad ogni modo e stata cosa degna di memoria che popera di Genoesi in vno paese tanto distãte si sia o edificato di nouo o rinouato vna citta cosi grãde & cosi nobile quanto che la citta di Caffa, la quale secondo i piu probati scrittori gia fu domãdata Theodosia, o almẽo edificata vicino al luogo, doue era Theodosio. Questo e certo che il commercio & il trafico di Genoesi e stato piu antico di molti anni in quelle parti, che nõ e stata la signoria, & pare che sia cosa famosa che da questo presente nõ sono passati molti anni che Baldo d'oria fu il primo, che fece fondar case in Caffa, & il primo ch'abito in quella, anchor che non manchino chi dicano, fra i quali vi sono de i Caffesi o sia Caffaluchi medesimi, che il primo fu Antonio dell'horto, ma la precisione del tẽpo anchora e incognita, Et sotto il Ducato di Leonardo di montaldo furono cinti di muraglia i borghi della citta predetta per mano di Giacobo spinola di luculo, di Pietro cazano, & Benedetto di grimaldi tre consoli, che l'uno successe all'altro, & nõ e da tacere il bono essempio, che die de Hieronimo giustiniano sendo cõsole in quel luogo, Accadete che ad vno mercadante di Persia, che non era troppo cauto a guardare le sue mercantie, fu rubata tutta la sua cõdutta, che valeua grossa somma di denari, il cõsole vsata diligentia ricupero ogni cosa, & chiamato il mercadante Persiano in palazzo li fece restituire pienamente tutto quello che gli era stato rubato, & il Persiano ringratiato ch'eb be il cõsole & andatosene a casa fece vna scelta delle piu preciose cose ch'haueua ricuperato, & le porto p presente al cõsole, il quale nõ accetto pur vna strinca, & disse al mercadante che lui era stato ben pagato dalla Repub. di Genoa, & mandato in quel luogo per defendere lui, & i suoi pari da simili latrocinii, & da qualonque altra ingiuria, parue al Persiano & la cõtinenza & la risposta del cõsole vna cosa santissima, &

H Genoesi signori & instauratori di Caffa citta nobilissima.

I Integrita di Hieronimo giustinião cõsule in Caffa.

ma, & postosi in ginocchie alzando le mani al cielo exclamo dicendo ad alta voce, che la citta di Caffa era vn tempio d'una vera giustitia & d'una vera religione, & che i signori di quella meritauano & erano degni di signoreggiare tutto il mondo.

A

Et l'anno di mille trecento cinquanta otto, fu fatto Archiuescouo della citta Guido scettem di Lunegiana, & fu riceuuto honoreuolmente all'usato, & perseuerando la citta questo anno, & i tre anni sequenti cinquāta noue, sessanta, & sessanta vno sotto il Ducato del Bocanegra, i scrittori non fanno mentione di cosa alcuna degna di relatione.

1358 1359 1360 1361

L'anno di mille trecento sessanta dui, signoreggiando il Bocanegra, furono fatte molte insidie, & molti trattati contra il regimento suo, sia da populari sia da nobili, ma il Duce haueua molti de i principali in suo fauore, fra i quali erano Nicolao di canetto richissimo populare, & Leonardo di mōtaldo dottor di legge, & questi dui fauoriuano assai le cose del Duce, anchor che questo anno il Montaldo fussi capitano in Romania delle terre, ch'aueuano Genoesi in quel paese, & del mese d'ottobre furono bandeggiati molti populari per hauer fatta cōspiratione contra il Duce, & mandati nelle terre del Marchese di Monferrato. Et del mese di Nouembre pur per somigliante cōspiratione fu decapitato in piazza del palazzo vno de i primati populari gibellino, che si diceua, che douessi esser fatto Duce. Questo anno fu fondato, & principiato l'Albergo di Giustiniani, come cōsta per relatione de gli antichi, & i primi ch'instituirono quello furono Longhi, Fornetti, Banca, Arangii, Cāpi, & Garibaldi. Et poi vi entrorono Monelia, Vgheti, di negro, Rocha, Recanelli, Oliueri, di Castello, di. S. Bindoro, & di Pagana, ma donde, & p qual cagione i sei fondatori sopradetti pigliassero questo nome Giustiniani nō e ben certo, Venetiani dicono, che la famiglia de i Giustiniani, la quale in Venetia e antichissima, & nobilissima, & la famiglia de i Giustiniani di Genoa hāno vno principio, & vna medesima origine, da doi fratelli cognominati Giustiniani, ch'erano de i descendēti dell'antico Giustiniano Imperatore di Cōstantinopoli, & vno di loro anticamente ando ad habitare in Venetia, & l'altro venne ad habitare in Genoa. Et giustiniani Venetiani per far fede del detto loro, accarezano, & trattano come parenti i Giustiniani Genoesi, & quanto dicono Venetiani, non e cossa impossibile, auegna che appresso di me sia cosa incerta.

1362

B Principio de l'Albergo di Giustiniani.

Et l'anno sequēte di mille trecēto sessanta tre, vēne in Genoa Pietro Re di Cypri cō suo figliolo nominato anche egli Pietro, & andaua i le parti di Ponēte p incitare i Re, & i principi al soccorso de i Christiani di Leuāte, & alla ricupatiōe della terra sāta. Fu riceuuto il Re cō tutta la sua corte dal Bocanegra, & vniuersalmēte da tutto il populo honoratamēte, & fece caualliero Battista figliolo del duce, & fu fatto vn cōuito da Pietro mālocello caualliero al Re, & al Duce in vna villa di Sturla di esso Pietro, & come fu publica fama, in qsto cōuito il Duce fu auelenato, & si misse amalato al letto quel giorno medesimo, & la citta si leuo all'arme, & fu occupato il palazzo, & Bartholomeo, Gioanni, & Nicolao fratelli del Duce cō tutti gli altri Bocanegra furono detēuti, & il Duce gia era morto o molto vicino alla morte, & si fece vna elertiōe di vinti huomini eletti da tutto il populo, i qli vinti elessero sessāta, & i sessanta elessero qrāta, & i qrāta elessero vinti vno, & i vinti vno, elessero dieci, I qli diece elessero i Duce della citta Gabriello adorno mercadāte di populo gibellino, come psona ch'era stimata bōa, & sauia, & il di sequēte furono eletti sei cittadini

1363

C Il Duce auelenato.

D Gabriello Adorno Duce di Genoa.

sopra le regole,& sopra il regimēto del Duce,& della citta,& il Duce morto fu sepe lito senza honore alcuno ī la chiesia di.S.Frācesco ī la capella di.S.Bartholomeo.

1364 ¶Et l'anno di mille trecento sessanta quattro,i scrittori non fanno mētione di cosa alcuna degna di riferire,& per molti atti publici,si vede chiaro,che questo tempo E gli vfficii della citta si dauano solamente a populari.

1365 ¶Et l'anno di mille trecēto sessantacinq;, sendo Duce Gabriello adorno s'erano ri dotti i nobili d'oria ribelli al stato al Sassello,cōtra de i qli ando Pietro recanello ge nero del Duce cō grāde essercito,& prese lo castello &lo sottomisse.Et questo anno i Marchesi di Finaro faceuano cose assai cōtra le cōuentioni, & furono ricchiesti a cōparere alla presentia del Duce,& ricusorono di venire,p il che la Repub.mando cōtra di loro essercito di caualli,& di pedoni,de i quali era capitāo Frācesco de gli embriaci,& nō stete troppo in vfficio,o p che fussi pigliato a sospetto,o p che nō si portassi bene,& fu messo in suo luogo Bartholomeo di via.Et p questo tēpo p la si gnoria di Genoa fu edificato sul territorio di Finaro il castello nominato castel Frā co,& il sestodecimo giorno di Decēbre fu inteso in Genoa, come Ambrosio figliolo bastardo di Bernabo vescōte de i signori di Milano cō vna banda di soldati, che cōteniua cinque millia huomini haueua assaltato la spezza,& assacomanatola,& il somigliante haueua fatto alla terra di Rimazoro,& alle circōstantie.Et p che il borgo di Chiauari nō era cinto di muraglia,gli huomini di quel luogo con le robe loro fugirono,& vennero a Genoa,& fu grandissimo tumulto in la citta,& si leuo rono l'arme,& si grido viua il populo,& Leonardo di montaldo si fece capo di que sto tumulto,& tento di leuare la signoria al Duce,& ferire il podesta, & ruppe la sua gente,& nō dimeno il tratto nō li riuscite,perche non segui come estimaua,an zi se ne fugi in Pisa,& fu assacomanata la sua casa.Et in questo si vede chiaramen te che la citta godeua di poca pace,& furono prese alquāte barche carriche di ca ualli,che di verso Pisa veniuano in soccorso di Leonardo di montaldo sopradetto. Et questo anno sendo console in caffa Bartholomeo di Giacob dottor di legge, fu pigliata per Genoesi in Tartaria la citta nominata Soldaia,& fu in l'aria vna grā dissima moltitudine di locuste,in tanto numero,che oscurauano la luce del cielo,& rodeuano tutte l'herbe,& tutte le foglie del paese,& furono nominate da Genoesi mamalone,& diedero grandissimo danno all'uue,ch'erano mature,per che certa mente cadeuano di cielo,come fa la neue.

F

1366 ¶Et l'anno di mille trecēto sessanta sei sotto il Ducato di Gabriello adorno sopra detto la citta,& il paese fu molto tribulata, furono tagliate le teste ad vno de i ca uallieri del Duce,& ad vno altro, ch'erano stati in la conspiratione di Leonardo sopradetto. Et Nicolao di monegino,& Bartholomeo di leuanto, ch'erano fatti capitani delle genti di Genoesi contra la compagnia de i soldati sopranominati, furono presi in la Spezza da gli inimici,della qual cosa il paese resto molto scon solato.Et tutti gli huomini della riuera di leuante si missero in fuga verso Genoa con le robe loro.Et per che si dubitaua,che i vesconti signori di Milano mādassino gente contra la citta temendo del saco,fecero i cittadini spaciare tutte le ville loro & portare le robe in la citta.Et volēdo gli huomini di Portouenere ouuiare alla cō pagnia sopradetta, ne furono presi cinquanta.Et la cōpagnia si mosse dalla Spez za,doue lasso mille huomini in guardia,& venne insino a Chiauari facendo quā G to mal poteua.Et per che li fu fatto qualche ostaculo alla montata di Rua, si vol to verso

to verso le terre de i nobili di Flisco. Et poi a vinticinque di febraro alquãti di loro vẽnero insino alle muraglie della citta alla porta di. S. Steffano, & pigliorono alquãti huomini i Bisagno, & in la valle pur di Bisagno brusorono molte case, & la citta stete il giorno, & la notte in arme. Et del mese di marzo Galeazzo vesconte vno de i signori di Milano fece intendere, che voleua mouer guerra contra la citta, & poi questo la compagnia de i soldati sopradetti a vinti vno di marzo si partite da Chiauari, & a quatro giorni del mese d'Aprile Leonardo di montaldo ribello dal duce cõ quattrocento huomini tra corsi, & della valle di Bisagno fece tumulto fora delle porte, & gridaua la sua gente, viua Leonardo di montaldo, & gli huomini di Nicolao de Flisco il quinto giorno d'aprile abrusorono tutta la villa di Camoggi vna parte della villa di Reco, & vna parte della villa di quarto, & poi esso Nicolao in Poceuera nella villa di Bulzanetto si cõgionse con Leonardo sopradetto, & erano iui con gente assai. Et a noue giorni d'Aprile Araon spinola capitano delle genti d'arme de i signori di Milano venne con moltitudine di caualli, & di pedoni, & pigliò molte persone in Poceuera & in. S. Pier d'arena. Et considerando il Duce tante persecutioni, & tante insidie che gli erano fatte, & cercando di hauer pace, & riposo di consentimento del suo consiglio si obligo che la citta daria ogni anno a i signori di Milano quatro millia ducati, & li pageria quatrocento ballestrieri, & fu contento che i nobili forusciti ritornassero in la citta, & che Leonardo soprascritto douessi stare bãdegiato per dui anni. Et a sette di Maggio Pietro recanello genero del Duce nauigo a Sauona con vna gallera, & fece decapitare vno de i primati gibellino populare inimico del Duce, ch'era bandegiato, & si deteniua occultamente in Sauona. Et fu preso in poceuera dalla gente del Duce Philippone spinola con alquanti populari suoi sequaci, & furono tutti per essere decollati & non dimeno non seguite tal effetto. Et Leonardo di mõtaldo del mese di Giunio si ritiro con la sua gente verso Aste. H

Et l'anno di mille trecento sessanta sette gli huomini de i nobili di Flisco l'undecimo giorno di Genaro abrusorono la chiesia di. S. Vlcisio in Poceuera. Et il giorno sequẽte i soldati della citta caualcorono verso la terra di Sauignone cõtra essi nobili de Flisco. Et il vigesimo terzo giorno di maggio Papa vrbano quinto di verso Auignone venne a Genoa cõ vinticinque gallere, volendo nauigare a Roma, & fu allogiato nel monastero di. S. Benedetto, & fu molto honorato dalla citta, in tanto che p grã segno d'alegrezza, & di honore i cittadini si vestirono di seta bianca, & si annumerorono oltra mille vesti, che tutte s'erano fatte di nouo, & per qualche sospitione de i signori di Milano, che non erano troppo amici ne del stato di Genoesi ne del Papa, fu persuaso a sua Santita, che douessi cambiare albergo, & si ridusse in la citta nelle stanze della chiesia di. S. Gioanni nel borgo di Pre. Et per che vniuersalmente il Populo desideraua vedere il Papa & hauer la sua beneditione, a vinti sei giorni di maggio caualco sua Santita vestito in Pontificale per la citta in compagnia di otto Cardinali, & di molti altri prelati, & il Duce col Podesta della citta gli andauano dauanti a piedi alla briglia del cauallo, & cosi fu accompagnato da tutta la citta, & massimamente da i vestiti di seta bianca, ch'abbiamo nomiaato di sopra. Et a vintiotto di maggio torno a montare su le Gallere, del le quali, vi ne erano otto Genoese, & nauigo verso Roma. Fu Vrbano di natione Francese Abbate di Santo Vittore di Marsiglia, huomo comendato non 1367

solamente di dottrina & di bonta, ma di santita di vita, & fu eletto in assentia. Et prima che fussi publicata, a ciascaduno la sua elettione li accadete passare per Genoa al tempo del Duce Simone bocanegra, & fu allogiato nel monastero di. S. Michele sopra la porta di. S. Thomaso, & volẽdo personalmente visitar il Duce, domãdo determinata hora dell'udienza. Il Duce sapeua della sua elettione, ma per compiacere sua Santita, che nõ si curaua che la cosa si sapessi, fingeua nõ saperla. Et nõdimeno mando a lui Facino stella cancellero della Signoria con bona comitiua di cittadini, che il douessino cõdure al palazzo nõ come Papa ma come Legato apostolico, & egli pieno d'humilita ricuso di essere accõpagnato da tanta moltitudine, allegando se essere vn picolo chierico, & ando a visitare il Duce col cancellero solo, & doi altri sui cõpagni, & certi furono felici quelli tempi a i quali la prouidentia di Dio concedeua tali Pastori. Et in questo anno si fermo la pace tra i Vesconti signori di Milano, & il stato di Genoa.

1368 ¶ L'anno di mille trecẽto sessanta otto il Duce Gabriello adorno mando ambassatori a Carlo quarto Re di Boemia & Imperatore di Romani, il quale era in Toscana, & impetro esser fatto vicaro imperiale di Genoa, al modo che gia haueua ottenuto il Duce Simone bocanegra. Et passo q̃sto anno all'altra vita l'Archiuescouo Guido, il q̃le fu huomo dotto, diligente, & seuero rettore & protettore del clero, & fu sepolto nel mõastero di. S. Hieronimo della siluara vicino a Portofino, & successe nell'Archiuescouato Andrea della torre Milanese dell'ordine de i frati predicatori.

1369 ¶ Et l'ãno di mille trecẽto sessanta nouenõ accadete cosa alcuna degna di relatiõe.

L

1370 ¶ Et l'anno di mille trecento settanta, il Ducato & la Signoria di Gabriello adorno fu rincresceuole, & odioso al populo di Genoa, & massimamẽte p che s'erano misse di nouo molte grauezze su le cose della terra, le quali molti ricusauano di pagare. Et si cõgrego il populo in la chiesa di. S. Maria delle vigne cõtra la signoria del duce, & fra gli altri Gulielmo ermirio populare guelfo vno de i dui vicarii della citta, cioe di q̃lla parte, che e verso castello, che si costumaua p q̃sti tẽpi fare simili vicari. Et Dominico di cãpo fregoso mercadãte populare gibellino, che venne verso la porta de i vacca cõ grã comitiua di gẽte, & Dominico, & Gulielmo cõgionti insieme cõ grã moltitudine di gẽte assaltorono il palazzo. Et il duce fece sonare la cãpana grossa domandando aggiuto al populo, & nõ hebbe aggiuto alcuno, gli aduersarii suoi missero foco alle porte del palazzo, & egli vedẽdo nõ poter resistere, cedete & diede luogo. Et poi che fu preso il palazzo, fu fatto Duce il terzodecimo giorno d'Agosto Dominico di cãpo fregoso, & p che alcuni ricusauano esso Dominico dicẽdo, che era fatto Duce p forza, egli li fece intẽdere, che nõ voleua q̃sta dignita se nõ cõ bona volonta & cõ cõsentimẽto de i cittadini, alle regole de i q̃li si voleua sottomettere, & cosi fu cõfirmato in Duce, & nõ hebbe al cõsiglio suo & della citta se nõ huomini populari. Et del mese di Settẽbre il Papa Vrbano ritornãdo da Roma cõ trenta q̃tro gallere, delle q̃li li erano dieci di Genoesi armate al soldo del Re di Frãcia, entro nel porto, & nõ si curo altrimẽte di dismõtare in terra, & partite il di sequente, & nauigo verso Aquemorte. Et poi del mese di Decembre passo di questa vita all'altra, fu amatore di Genoesi, & fu vniuersalmente, riputato santo, massimamente per moltitudine di miracoli, che si celebrano alla sua sepoltura, la quale e nel monastero di Santo Vittore di Marsiglia. Et nel Papato successe Pietro belforte Frãcese nepote di Papa Clemente sesto, & fu nominato Gregorio vndecimo.

M Dominico di campo fregoso Duce.

¶ Et l'anno

Et l'anno di mille trecento settanta vno, Gabriello adorno, che fu Duce questi anni passati fu mandato per il nouo Duce a Voltaggio, doue stete detenuto alquanto tempo. Et fu questo anno dalla Republica preso & leuato da i signori di Flischo ch'erano ribelli alla citta il castello di Rocatagliata, nel quale furono trouate delle robe assai, & molte reliquie di Santi, & fu portato ogni cosa a Genoa, & si armorono dieci gallere, delle quali fu capitano Thomaso morchio populare, che si comenda di valentia, & di bonta, & con questa armata sottomisse l'Isola della Malta, & la citta di Mazara in Sicilia, le quali dauano ricetto a corsari & ad altri inimici di Genoesi, & fece questa armata grā preda ne i prenominati luoghi, di modo, che l'armata tornò a Genoa ben rica, & del mese di Decembre furono decapitati nella piazza del palazzo dui cittadini vno nobile, & vno altro populare guelfi tutti doi, per che si diceua, che trattauano di dar la signoria a i nobili guelfi, & venne per questa cagione Gioanni de flisco vescouo di Vercelli, & poi cardinale cō ottocento caualli insino a Bargagli, ma per che il trattato fu scoperto, il Duce mādo gente assai a Bargagli, di maniera che il disegno del vescouo nō hebbe effetto & si dice che Thomaso de gli Illioni populare guelfo scoperse il trattato. Et in questo anno il nobile, & venerando cittadino Francesco di viualdo dono del suo proprio alla Republica, nouanta luoghi cioe noue millia lire, le quali douessino multiplicare, & di quelle si pagassino i debiti della Republica, & particolarmente di quella parte che si nomina il capitolo o sia la compra del capitolo della pace, & pagato questo debito douessero multiplicare a beneficio del commune. Questo donō fu di tanto momento, che se i padri non hauessero anteposto l'utilita delle persone proprie a quella de i figlioli & de i nepoti, & descendenti questo dono dico era di tanto momento che si saria franchita la communita ò sia la Republica, & poi haria hauuto vna grossa entrata, ma la proprieta de i passati fu troppo eccessiua (come accade) che sempre il proprio si pesa piu che l'appellatiuo.

1371

N Thomaso morchio.

O Frācesco de viualdo.

Et l'anno di mille trecēto settāta doi sotto il Ducato di Dominico di cāpofregoso quasi p vno anno cōpiuto fu il morbo molto grāde i la citta, & i nobili di Flisco questo anno a tradimēto ricuperorono il castello di Rocatagliata, & i l'Isola di Cypri il Re Pietro ad vna hora di notte in la citta di Nicosia fu morto da soi fratelli, & li successe Pietro o sia Pierino suo figliolo. Et il giorno della sua coronatone cioe al decimo giorno d'ottobre, si suscito vna grāde & mortifera cōtētiōe fra Genoesi & Venetiani, p che ciascaduna di queste due natiōi voleua il luogo piu degno i la pōpa della coronatiōe, & niuno voleua cedere all'altro, & forsi & senza forsi che il Re haria volontieri fauorita la parte di Genoesi p essere stato gran tēpo in Genoa, & per hauer cōtrata amicitia con qualche Genoesi, ma non hebbe ardire su quel principio di far resistenza a suoi barbi, che fauoriuano le parti di Venetiani, & questi Barbi del Re diedero il luogo piu honorato a Venetiani, & esclusero Genoesi, i quali si partirono quella mattina molto sdegnati, & doppo mangiare fecero gran parole cō Venetiani, & deliberorono il di sequente Genoesi vendicarsi cōtra di loro, & vscirono cō l'arme coperte contra Venetiani, i quali persuasero al Re che l'arme di Genoesi erano contra la corona, & non cōtra di loro, & il Re co i Baroni si sdegnorono grādemēte, & fra gli altri il Sgnore di Lezulf & Hērico signore del Gibellet, to, & Gioāni di grauilla, & cō grā furore fecero precipitare dalla sōmita del palazzo a terra otto Genoesi, & nō contenti della morte di costoro, fecero morire tutti i

1372

P Grāde & mortifera contentione fra Genoesi & Venetiani.

Q Grande crudelita in Cypri cōtra genoesi

Genoesi, ch'erano in quel Regno, & ne scapo vn solo ferito nella faccia, che notitio questo fatto tanto crudele alla citta, la qual citta delibero di vendicare tanta ingiuria, & si delibero vna grossa armata, della quale fu designato capitano Pietro di campo fregoso fratello del Duce, & perseuero questa conuentione fra Genoesi, & Venetiani gram tempo in quella Isola, & fu causa della destruttione di quella, per che l'anno di mille quatrocento cinquanta otto in la coronatione di Carlota Regina di quel Isola, il Baiulo di Venetiani non puote ottenire il luogo honorato secondo che voleua, & interuennero alla pompa Genoesi soli, & somigliantemente l'anno sequente alla coronatione di Ludouico figliolo del Duca di Sauoia pur in Cypri, Venetiani non puotero hauere il luogo honorato, & questi sono dei capricii, & beccamenti di ceruello de gli huomini di questo mondo. Et qui e da schiffare l'errore di quelli scrittori ch'anno scritto che Pierino fu fratello del Re Pietro, & che fu inimico di Genoesi, & che diede la morte al padre proprio, pche la verita e quello che di sopra habbiamo detto, come testificano non solamente le chroniche di Genoesi, ma anchora le chroniche del Regno di Cypri.

R 1373 Et l'anno sequente di mille trecento settanta tre, perseueraua la citta sotto il Ducato di Dominico di cāpo fregoso, & si armorono sette Gallere, contra Cyprioti, delle quali fu capitano Damiano cataneo dottor di legge huomo molto appreciato. Et del mese di Marzo nauigo verso Cipri per aspettare l'armata grossa, & per ouuiare che all'Isola non venissi soccorso da parte alcuna. Era il gouerno del

S l'Isola piu presto in mano de i barbi del Re & de i Baroni, che del Re medesimo,

Damiano cattaneo. Et il capitano Damiano con mirabili astutie misse diuisioni & discordie fra questi Gouernatori dell'Isola, & dannificaua alcuni di loro, & alcuni haueua in protettione. Et a sedeci giorni di Giunio assacomano il Borgo di Nicosia, & il vigesimo terzo del detto mese il borgo di Papho, & della preda reimpite molto bene le sue Gallere, & si comenda la virtu del capitano Damiano particolarmente in due cose, erano state prese da i soldati suoi settanta persone, & in quelle molte bellissime donne cosi vergini come maritate, le quali fece riponere in luogo securo, & seruata la pudicitia loro le restituite a i padri & a i mariti, & a tutti insieme diede liberta, & per che molti de i soldati si lamentauano & mormorauano dicendo, che gli era leuato il guadagno delle lor fatiche, il capitano Damiāo ipose lor silētio dicēdo, che nō erāo stati mādati da Genoa in qlla Isola p far guadagno ne di vergini, ne di dōne maritate. Si narra anchora, che sendo stato fatto prigione da Thomaso di guano vn soldato Genoese, il quale era incolpato di hauer morto vn nobile de i malocelli in la coronatione del Re Pierino, & per cio molti laudauano che il capitano lo facessi morire, la qual cosa non volse fare, anzi vso clementia, & escuso il soldato dicendo, che egli militaua sotto il soldo di Cyprioti, & era obligato ad vbidire a i patroni suoi, & il lasso andar libero, il che li fu riputato a gran clementia. Et fra questo mezzo che il capitano Damiano era in Cypri, in Genoa s'impose vna colletta di quatrocēto millia lire, le quali si riscossero dalla citta & dal distretto, cioe dalle Riuere, & dalle terre, āchora di la dal giogo, & si ar

T morono trenta sei gallere, & furono i tutto q̄ranta tre, cōputate le sette di Damiāo

Potentissima armata di Genoesi. cattaneo, & oltra le gallere s'armorono molte naui grosse & molti altri nauigli con molti ingegni di legname da tirar pietre, fra i quali vi era vno ingegno nominato Troa, che tiraua pietre di peso di dodici in diciotto cātara, & erano in questa

armata

armata quatordeci millia cõbattēti nõ cõputati gli huomini da cauallo. Et il quinto giorno di Giunio fu dato al capitano Pietro il stēdardo grāde cō la figura di. S. Georgio, & fu accōpagnato all'armata cō grā pōpa, & fece quel giorno la mostra di vinti vna gallera, per che l'altre nō erano anchora tutte ad ordine, & si detēne ne i mari di Genoa insino a quindeci d'Agosto, & poi gionse in Cypri il terzo giorno d'ottobre. Et q si vede manifestamēte l'errore di Papa Pio & dell'authore del supplemēto delle chroniche, ch'anno scritto che questa potētissima armata in spatio di quarāta giorni fu missa ad ordine, & gionse in Cypri, Et il capitano Pietro ritrouo nel porto della citta di Famagosta vna naue & quattro gallere del Re di Cypri, & le fece abrusare, & fu fatta qualchepoca resistēza al dismōtare in terra, & poi il decimo giorno d'ottobre la Regina, che gia fu moglie del Re Pietro, ch'aueua la terra in sua balia cō molti altri cittadini senza aspettar battaglia resero la terra al capitano Pietro. Et fu l'entrata di Genoesi in Famagosta quel proprio giorno, ch'era accaduta la discordia fra Genoesi, & Venetiani l'anno precedēte, quando Genoesi furono crudelmente morti, & Pietro hauuta la signoria della citta, & di tutte le fortezze fece tagliar la testa a tre de i principali baroni, ch'erāo stati principal cagione della crudelita vsata cōtra Genoesi, che furono il signor di Ciulf, Hārico di gibelletto, & Gioāni di grauilla, furono fatti prigioni dui figlioli del Principe d'Antiochia, ch'era barba del Re Pierino, & fu anchor pso Giacobo di lusignāo barba del Re Pierino, & insieme cō lui sessanta tra barōi & gētilhuomini, & cauallieri di qlla Isola. Il Principe d'Antiochia si saluo nel castello delle chernie, & non si fece conto alcuno de i dui suoi figlioli, ch'erano prigioni, & mori l'anno sequēte. Genoesi hauta la signoria quasi di tutta l'Isola & di tutto il Regno furono cōtenti di restituire ogni cosa al Re Pierino, eccetto la cita di Famagosta, il quale Re Pierino era stato molto oppresso da i Barbi, intanto che nō haueua altro che il nome del Re. Et si ri fermo la pace fra Genoesi & il Pierino, il quale cōcesse liberamente la citta di Famagosta a Genoesi, & oltra di cio li promisse a nome di tributto insino a vn certo tēpo di pagare quarāta millia fiorini d'oro l'anno. Et Genoesi possedetero questa citta di Famagosta insino all'anno di mille quattrocento sessanta quattro, che li fu leuata da Giacobo lusignano figliolo bastardo del Re Gioāni. Et coloro ch'āno scritto che il Re Pierino fu menato prigiōe in Genoa, & che in la torre di capo di faro genero il Re Giano hāno errato grandemente, come sara piu manifesto appresso.

V Pietro di campo fregoso.

X Grāde vittoria di Genoesi in Cypri.

Y La citta di Famagosta liberamente cōcessa a Genoesi.

1374

¶ Et l'anno di mille trecento settanta quattro, sotto il Ducato di Dominico campo fregoso, il capitano Pietro mando di Cypri a Genoa sedeci gallere, & in quelle Giacobo lusignano barba del Re Pierino, il quale Giacobo fu confinato, & ricuso di seruare le confine, & per cio fu incarcerato in Genoa in la torre di capo di faro, doue genero vn figliolo nominato Giano, furono anchora incarcerati molti altri gentilhuomini Cyprioti, vennero etiandio in le gallere doi giouenetti figlioli del Principe di Antiochia barba del Re Pierino, & erano del corpo ben disposti, & di costumi ben ornati, & in osseruatione della pace fatta col Re Pierino furono tenuti per ostarici da Genoesi. Et questo anno fu in la citta, & quasi per tutta la christianita vna grandissima caristia di vettouaglie, in tanto che in Genoa la mina del grano si vendeua sedeci fiorini d'oro, cioe vinti lire di moneta di Genoa. Et qui si vede la bonta della moneta di quelli tempi.

1375

¶ Et l'anno sequente di mille trecēto settantacinq; perseuerante nel ducato Domi

nico sopradetto, & durante la carestia il capitano Pietro di campo fregoso lassato bono ordine alla guardia, & al gouerno della citta di Famagosta, & lassatoli cinq; Gallere, cō tutto il restante dell'armata nauigo verso Genoa, & ne i mari di Sicilia vna delle Gallere patronizata per Lanfrāco panza resto sumersa dalle onde mari ne cō tutta la gente, & il capitano gionse a Genoa il primo di maggio, & fu riceu/ to dal duce suo fratello & da tutta la terra molto honoratamente. Et per che s'era portato, come valent'huomo & l'Impresa gli era riuscita, fu dalla Repub. egli, & il primogenito suo Orlando fatto libero, & exento da ogni coletta & angaria in vita sua, & oltra di cio li fecero vn dono di diece millia fiorini d'oro. Et fu statuito, che ogni anno l'undecimo giorno d'ottobre in memoria di questa vittoria il magistra/ to douessi visitare la chiessa di. S. Francesco cō offerta di vn palio d'oro, & cō le faco le di cera cōuenienti. Et in la citta di Famagosta passo di questa vita all'altra il Pa triarcha di Cōstantinopoli Piero thomaso huomo dotto, & di bon consiglio, che si era trouato alla presa di Alessandria di Egitto cō Pietro Re di Cypri, & moltimi racoli fatti poi la sua morte resero bon testimonio della santita sua. Hebbe la sepol/ tura honorata & riuerēte, & fu sepelito nella chiessa de i frati carmelitani. Et p que sti tempi la venerāda matrona Catherina di Siena, la qual poi fu ascritta nel cata logo de i santi ritornādo d'Auignone dal Papa Gregorio vēne a Genoa, & vi si dē tenne circa vn mese, & allogio in casa d'Orieta scotta, vicino alla piazza de i fauli in la via per la quale si va in Caneto, la qual casa peruenne poi in Luciano della Rocha, & insino a i nostri giorni si mostra la camera in la detta casa, doue allogio questa santa vergine.

Z Gratitudine de la Republica a Pietro di campo fregoso.

A 1376

¶ Et l'anno di mille trecento settanta sei, sotto il ducato di Dominico di cāpo frego so il decimo ottauo giorno di ottobre, il Papa Gregorio vndecimo venne a Genoa cō vinti vna Gallera, delle quali due erano di Genoesi, & il suo Albergo fu appres so la chiessa di. S. Thomo nel palazzo di Pietro da cāpo fregoso, il quale gia era stato della Repub. stete nel palazzo vndeci giorni p la fortuna maritima, & non si curo di vscir mai fora in publico, & venuto il bon tēpo nauigo verso Roma. Et tre gallere Genoese partite di Famagosta del mese di Decēbre patirono grandissima fortuna, & vna di esse cō tutta la gente resto summersa, & fra gli altri, mori Nicolao spinola, ch'era stato capitano & Podesta di Famagosta, & l'altre due cō gran dāno de i vasselli & della mercātia a pena saluorono la gente in terra, due naui anchora grosse la Lumellina, & la Galla si sumersero in quelli mari, & morirono la maggior parte della gēte. Et questo anno l'Imperatore di Cōstantinopoli Calogioani, sendo malato fece testamento, & lasso herede dell'Imperio Manuello figliolo minore, & priuo Andronico primogenito. Et questa institutione parue a molti iniqua, & con tra natura, & resto diuisa, & discordante la citta & la baronia. Genoesi fauoriuano ad Andronico, il quale amauano per hauer hauuto familiarita cō lui anticamēte, & Venetiani fauoriuano Manuello, & ciascaduno di qsti dui fratelli donorono a i suoi fautori l'Isola di Tenedo, che e nella boca del stretto di Galipoli, & e qlla del la qual parla Virgilio nel secōdo dell'Eneida. Et l'Isola fu primamente occupata da Venetiani, & fornita d'huomini & d'arme, & di qui fra questi dui potentissimi populi si rinouorono discordie, & guerre, & seguirono de i mali assai.

B L'isola di tenedo.

C 1377

¶ Et l'anno di mille trecento settanta sette, rinouate gia le discordie fra Genoesi, & Venetiani per cagione dell'Isola di Tenedo, la quale Venetiani haueuano occu/

pata, &

pata,& fornita la fortezza,si armorono in Genoa dieci gallere,delle quali fu capi-tano Araon di stropa populare. Et del mese d'Agosto nauigo l'armata verso le parti di Romania per guardia delle terre di Genoesi. Et Fiorentini furono questo anno scomunicati,& interdetti dal Papa Gregorio p hauere occupate alquante terre della chiesia,& per che Genoesi dauano ricetto a Fiorentini fu interdetta la citta dal gioue di albis insino alla vigilia della Assensione. Et passo di questa vita all'altra l'Archiuescouo Andrea,al quale successe l'Abbate di S. Siro Lanfrãco de i sacchi Pauese,& fu accompagnato insino al palazzo Archiepiscopale dal clero,& da i cittadini honorataмente.

D

1378

¶ Et l'anno di mille trecento settãta otto, passo di questa vita all'altra il Papa Gregorio vndecimo sopranominato,il quale fu pianto amarissimamẽte da tutto il populo,come che meritauão le virtu sue,& Gregorio fu quello,che ridusse la corte di Auignone in Roma,doue era stata settãta anni cõ grandissimo dãno della citta di Roma anzi di tutta la christianita. Et sendo i Cardinali in cõclaui per l'eletione del nouo Pontifice,doppo vna longa cõtentione fu eletto Bartholomeo Archiuescouo di Barri Napolitano,o secõdo alcuni Pisano,il qual nõ era Cardinale,& fu nominato Vrbano sesto. Questa elettione fu molestissima a i Cardinali Francesi, ch'erano quatordeci,anchor che nõ troppo cõcordi insieme,cõciosia che gli Italiani fussero solamente quattro,i quali quatordeci doppo alquãti mesi fora di Roma elessero Papa il Cardinal di Geneua, & fu domandato Clemente settimo. Et cosi nacque il cisma,la diuisione,& la discordia fra christiani,per che alcuni vbidiuano ad Vrbano,& alcuni a Clemẽte,& duro questa diuisione insino all'elettiõe di Papa Martino quinto,& i la citta pseueraua in la dignita Ducale Dominico di cãpo fregoso. Et crescendo la discordia cõ Venetiani per cagione dell'Isola di Tenedo, la Repub. si colligo cõ Ludouico Re d'Hungaria,col Duca d'Austria,con Frãcesco di carrara signor di Padoa,& col Patriarcha d'Acquilegia cõtra Venetiani,& loro si colligorono con Bernabo vescõte signore di Milano,& cõ Pierino Re di Cypri: & cercauano di leuare la citta di Famagosta a Genoesi,& si armorono dieci gallere cõtra Venetiani,delle quali fu capitano Ludouico del flisco,& fu alle mani in piaggia Romana sul cauo di Anza cõ quatordeci gallere Venetiani,le quali comandaua Vittore Pisano,& fu rotta l'armata di Genoesi,& pigliate cinq; gallere col capitano,il quale temerariamẽte comincio la battaglia,senza aspettare l'altre cinque cõpagne,& delle restanti cinq; vna ando trauersa su la piaggia,& l'altre quatro ritornorono a Genoa,& furono riarmate di nouo,& vna ando al soccorso di Famagosta,& le tre sotto il capitano di Pietro pichone andorono a corsegiare nel golfo di Venetia,& volendo Genoesi far bona guerra cõ Venetiani,restituirono alla patria tutti i bandeggiati della Riuera di Leuante,ch'erano assai. Et i Marchesi del Carretto del mese di Marzo a persuasione di Bernabo visconte & di Venetiani occuporono a tradimento Albenga,Noli,& castel franco,ch'era sul territorio di Finaro,& Albenga li fu data da Bartholomeo vescõte p natura Milanese,ma p adottione fatto cittadino Genoese,il qual mal volontiera supportaua che fussi stato leuato dall'ufficio del vicedomini,& fatto Podesta di Albẽga. Et esso Bartholomeo in processo di tẽpo fu preso da Genoesi,& attanagliato con tanaglie di foco, & poi impicato,fattoli fare p maggior honoranza vna forca piu alta che l'altre nel capo di farro,& sendo le cose in questi termini,volẽdo la Repub. procedere cõtra Vene-

E

Clemente settimo ãtipapa.

F

G tiani, fu eletto capitano o sia Almirante di vintidue gallere deputate a questa impresa Luciano d'oria, della virtu del quale la Repub. si promettettua ogni gran cosa. Et nauigo l'armata del mese d'Agosto, & nel porto di Zarra terra del Re d'Hungaria, che gia era cōfederato cō Genoesi, trouo il capitano Pietro picone, il quale si haueua acquistato grandissimo nome, come che hauessi vsate gran prodezze cō l'armata sua, & era nominato da gli inimici & da i Paesani nō senza grā timore. Et l'almirante Luciano aggionse alla sua armata Pietro picone cō le sue gallere. Et in questo anno anchor che il Duce hauessi gouernata la Repub. & cō giustitia, & cō prudenza, & fussi pseuerato in la dignita piu che alcuno altro de i Duci antecedenti, si come meritaua la bonta sua, nō dimeno il suo regimento si fece odioso, & nō piaceua a molti cittadini, i quali aspirauano alla dignita Ducale, & questi tali suleuorono la plebe, & fingendo che il signor di Milano haueua mandato il campo di la dal giogo, & che le gallere di Venetiani erano in portouenere, il decimo settimo giorno di Giunio, il populo, che di suo consentimento il giorno precedente sera misso in arme, si leuo cōtra di lui, & prese il palazzo insieme col Duce. Et subito dal la plebe minuta fu eletto in Duce Antoniotto adorno, & stete in signoria dall'hora di nona insino all'hora di cōpieta, & si cōgregorono in quella medesima hora i primati populari, & elessero in Duce Nicolaō di guarco, al quale Antonioto adorno di volonta de i suoi amici cesse & diede luogo. Et il primo anno del Guarco, i nobili furono admessi a i cōsigli & a gli vfficii, & all'altre dignita della Repub. per metta co i populari. Et questo Duce fu il primo inuentore dell'ordine che si e osseruato gran tēpo in la citta in la distributione de gli vfficii, dando quelli a nobili, & a populari, a guelfi & a gibellini, Et il Duce Dominico cō Pietro suo fratello, ch'haueuano fatte tante bone operationi per la Repub. variata la fortuna, furono incarcerati in due prigioni, & Pietro assai presto cō grande astutia serro in la prigione il guardiano di quella, & se ne fugite libero, & al Duce furono imposte regole, che nō douessi trapassare in modo alcuno, & fra l'altre che quelli di Cāpo fregoso douessino restare bandeggiati in perpetuo. Et in questo anno a persuasione di Venetiani Bernabo signore di Milano marito la figliola con Pierino Re di Cypri, & la mando a marito cō sette gallere di Venetiāi & sette di Catalani, & misso ch'ebbero la sposa in terra, andorono cinq; gallere all'oppugnatione di Famagosta, & il Re Pierino, che gia era cābiato di opinione, li mando circa dieci millia soldati per terra, & non fecero cosa alcuna, perche cinquecento cōbattenti Genoesi con gli habitatori del luogo si diffesero valentemente. Et qui si debbe aduertire, che il supplemento delle croniche in la narratione di questa historia, & in la narratione della precedente, ha errato grandemente, come vede chiaro chi considera le cose, per che Dominico di cāpo fregoso nō fu il primo Duce di Genoesi, come appare di sopra, ne Pierino fu prigione in la torre di capo di farro come appare di sopra, & come apparira inappresso, ma il supplemento nō ha supplito ne ripezzato l'historie cō pāno fino, come che douea fare. Et questo anno la Republica fece pace con Catalani, & del mese di Agosto Aron di stropa ritorno a Genoa con le dieci gallere, delle quali habbiamo fatto mentione di sopra. Et Galeazzo vesconte fratello di Bernabo mori, & Fráce sco da Carrara signor di Padoa cō fauore del Re d'Hungaria & cō fauore de i suoi cōfederati oppugno la citta di Triuisi, & il luogo di Mestre, & nō potendo gli assediati sostener la guerra si resero al Duca di Austria. Et per che il Duca mori assai presto, il

Luciano d'oria.

H Pietro picone

I Populare tumulto contra il Duce di Genoa.

K Nicolao di guarco duce.

L Error d'il supplimento delle chronice.

presto, il signor di Padoa hebbe la signoria delle pnominate terre. Et sendo la citta molto grauata per le spese fatte per la custodia dell'Isola di Corsica, il Duce & il cõ figlio diedero il gouerno dell'Isola con patti & con conuentioni ad vna certa compagnia di Genoesi, il nome della quale i scrittori non hanno nominato.

L'anno di mille trecento settanta noue, la citta era sotto il Ducato di Nicolao di guarco, & i Marchesi del Carretto si ricõciliorono cõ la Repub. & restituirono Albenga & l'altre terre sopranominate, ch'haueuano occupato. Era p questi tẽpi in Italia vna bãda di soldati o piu presto di assassini & ladri, domandata la cõpagnia della stella, la quale ad instantia di Venetiani Bernabo vesconte signor di Milano mãdo a dãnificare Genoesi, & quasi alla sprouista calorono in la Poceuera, & vennero in. S. Pier darena, & missero a saccomano le case de i cittadini, & fecero prigioni alquanti di loro, per che la cosa fu tanto presta, che nõ hebbero tẽpo di fugire, & si detenneq uesta cõpagnia in. S. Pier darena sette giorni, & per che si sospicaua, che i cittadini non fussero ben vniti, il Duce col suo cõsiglio non permesse che il populo leuassi l'arme cõtra di loro, dubitando di perdere il stato, & la citta si riscatto diece millia fiorini d'oro, & oltra di cio fu cõcessa alla cõpagnia la preda ch'aueuão fatto. Et il capitano Luciano d'oria partite da Zara cõ vintidue gallere, & trouo l'armata di Venetiani circa la citta di Polla, ch'erano vintiuna gallera, nelle quali Venetiani oltra le ciurme consuete haueuano misso quatrocento settantacinq; soldati. Et oltra di quelli vi erão montati molti della citta di Polla. Et il quinto giorno di maggio cõbattetero l'armate insieme, & Genoesi restorono vincitori, & furono pse quindeci gallere di Venetiani, & l'altre sei col capitano Vittor Pisano si saluororõ, & l'armata vincitrice cõ l'armata vinta ritorno a Zara, & furono numerati dua millia quatrocento sette prigioni, & il capitano Luciano inanti il fine della battaglia, o per desiderio di vedere cõpiutamente la vittoria o per qualonq; altra causa, inalza la visera dell'elmetto resto cõ la faccia discoperta, & fu ferito d'una lancia & mori subito, & i consiglieri & gli altri ch'erano incerco a Luciano, accioche la morte sua non sbigottisi i cõbattenti Genoesi, & nõ donassi audacia a gli inimici subito vestirono vno altro cõ l'arme & con le vesti di Luciano, & il fecero star al luogo del capitano, infino a tanto che l'armata inimica fu rotta, & presa, & non e vero quello che dice il Sabelico scrittore delle cose di Venetia, che la capitana fussi ne oppressa ne presa, ma e cõmune opinione che questo scrittore in piu cose fauorisca piu a i patroni suoi che il pagauano, che alla verita, cosa aliena dalla legge dell'historia. Q uesto e quel Luciano la memoria del quale per le sue prodezze resta anchora i boca de i viuenti, & del quale fra l'altre cose e scritto, che sendo ne i mari di Schiauonia, & ritrouandosi l'armata cõ l'essercito suo in grãdissima necessita di vettouaglie, egli cõ grandissima liberalita distribuite tutta la sua argentera, che nõ era di poco valore, a i soldati piu bisognosi, & accadete che vno de i remigatori, che si moriua di fame si getto a piedi di Luciano, domãdandoli aggiuto, & Luciano incõtinente nõ restandoli quasi piu altro, che date, si taglio la fibia della cintura, che era o d'oro o d'argento, & la diede al pouero, & bisognoso marinaro, per queste & somigliãte altre sue operationi, hebbe sempre l'essercito vbidiente, & cõbattendo con l'inimico a paro a paro resto vincitore, & la Repub. in segno di qualche recõpensatione statuite che gli heredi di Luciano fussero remunerati, & dotati de i beni del fisco del cõmune. Restaua anchora p questi tempi qualche forma di liberta, & qualche diligen-

1379

M Genoesi vincitori cõtra Venetiani.

N Bellica astutia di Genoesi

O Il Sabelico scrittore notato.

P Laude di Luciano d'oria.

tia,& amore delle cose publice,le quali,cose dopoi si sono in tutto estinte,sendo pre cipitata la citta in ambitione,in auaritia,& in libidine. Alhora era in cõsuetudine di premiare,& di remunerare coloro chi per la Repub. haueuano fatto q̃lche grã de operatione,& i cittadini cõtendeuano della virtu,della dignita della Repub. di acrescere l'Imperio & la signoria,& di acq̃star gloria alla patria,di esser liberali,di viuere parcamente,& per acquistar richezze al publico nõ farsi cõto del particola re,& dar opera di cõseruar le cose cõmuni,& p cagion di tal cose nõ ricusare perico lo alcuno,ma poi tutto si cãbio in cõtrario,sendosi alienati gli animi dal vero & dal dritto camino,hauendo in admiratione le richezze,& la potenza piu che non e il douere,& in luogo dell'amore della Repub. e venuta l'ambitione,in luogo della li- beralita l'auaritia,in luogo della parsimõia la lusuria,& sopra tutto e cresciuto vno disordinato amore del ben proprio,& particolare,& posto da canto in tutto l'amore del bẽ publico. Fu anchora ordinato che in memoria della prefata vittoria si facessi vno altare in la chiesia di. S. Georgio in honore di. S. Gioanni euangelista, & che ogni ãno a sei di Maggio che il magistrato debba visitarla col palio d'oro all'usato. Et l'armata partite poi da Polla, & misse a foco & fiãma vna terra di Venetiani domãdata Chioza minore insieme cõ due altre terre pur di Venetiani,& piglio di loro vna grossa naue carrica di preciose mercantie,& diede gran danno ad essi. Et volendo la Repub. cõtinuar la guerra,fecero prouisione all'armata di nouo capita- no,che fu Pietro d'oria quondã Dorini,& si armorono di nouo quindeci gallere,cõ le quali nauigo il nouo capitano verso Zara doue era la vittoriosa armata. Et Vene tiani del mese di Giulio con noue gallere pigliorono l'Isola picola di Portouenere nominata il Tiro,& se ne portorono alquãte reliquie,ch'erano in la chiesia di quel la Isola,pensando(ben che con poco fundamẽto) hauer pigliato il corpo di. S. Ve- nerio,& nõ fecero troppo dimora nel paese,per che incontinente da Genoa li vsci- rono cõtra noue gallere,che missero le Venetiane in fuga,& nauigorono poi verso il golfo di Venetia,& si cõgionsero con l'armata del capitano Pietro. Et il festo gior no di Agosto il capitano Pietro si partite di Zara cõ armata di quaranta sette gal- lere,& secondo alcuni di sessanta,& altri tanti picoli nauigli,& nauigo verso Ve- netia,& nel viaggio piglio per forza d'arme Rubino, Borraia, Magro, Grado, & Clauello,cherano tutti boni & belli luoghi de gli inimici in terra ferma su la via d'Histria. La citta di Venetia e edificata quasi nel fondo del mare Adriatico nel mezzo di vno stagno o sia lacume,che circõda circa cento miglia,& da tramonta na,maestro,ponente,& lebecchio ha terra ferma,da greco,siroco,leuante & mez- zo giorno ha vn lito o sia vna piaggia in forma d'arco, che circonda circa trenta cinq; miglia,larga differentemente,in qualche luogo vno tiro d'arco,in qualche al tro vno miglio,o mezzo,o dua miglia,& Venetiani con gran spesa danno opera di mantenere questa piagia con pallificate & cõ altri ingegni,la q̃l piaggia e aper- ta i cinq; o ver sei luoghi,& la prima apertura,che e da greco si nomina tre porti, la seconda lito maggiore,la terza. S. Erasmo,la quarta doi castelli,la quinta mala- moco,la sesta porto di Chioza. Et p queste aperture nominate porti si nauiga alla citta la quale e di circuito di sette in otto miglia,tutta edificata in acqua, di ma- niera che ogni casa ha due entrate vna in acqua & l'altra in terra,& fu edificata quasi nel mezzo del p̃detto lacume su sessanta Isolette da Padoani & altri populi di terra ferma per declinar l'ira & la persecutione del crudele Attila,& come che nel predetto

Q Laudeuole in stitutione de gli antiqui genoesi.

R Pietro d'oria.

S Descritiõe de la citta di Venetia.

nel predetto lacume nõ vi sia molta profondita di Acqua, la quale etiãdio cresce, & manca di sei in sei hore, si nauiga & si arriua alla citta cõ gran difficulta, massimamente cõ nauigli grossi, i quali sono cõstretti nauigare per certi canali determinati, la citta e magnifica in ogni cosa, & ha questa eccelleza fra tutte le citta d'Italia, che nõ a mai cõportato d'essere signoreggiata da alcuno particolare ne terriero ne forestiero, & quando alcuna fiata alcuno de i cittadini grandi & potenti hanno voluto occupare la liberta, sono stati amazati. Et gionse il capitano Pietro al porto delle due castelle, & desimbarco la gente sua in la piaggia insieme con mille soldati del Signor Francesco da Carrara signor di Padoa, & pigliorono il monastero di. S. Nicolo, & nõ puote pigliar le due castelle, per che Venetiani haueuano alla deffension di quelle trecẽto caualli & molti altri pedoni, & il porto etiandio era serrato cõ catene, & cõ altra materia. Et Gioanni barbarico anchora capitano della gente di Venetiani cõ gran numero di schiffi tutti forniti di bõbardelle guardaua il porto con bona diligenza, le qual cose cõsiderando il capitano Pietro, nauigo verso la citta di Chioza, & il signor di Padoa ando con la sua gente per terra, & e chioza distante da Venetia vinticinq; miglia Isolata, in l'estremita del lito che circonda Venetia, dalla parte di mezzo giorno & lebecchio, poco distante dalla terra ferma, & la citta e picola molto minore che Sauona, & di sua natura bẽ forte, & in quella erano tre millia cõbattenti cõ ducento caualli, & la bocca del porto serrata cõ vna naue grossa, & fortificata di torri, & di bastioni, per che hauendo Venetiani perduta l'armata, & sendoli interdetta la nauigatione, attendeuano a guardar Chioza, & non puotero Genoesi il giorno della prima battaglia pigliarla, come che i soldati nõ hauessero ben seruato l'ordine lor dato, ma il sestodecimo giorno d'Agosto Genoesi in cõpagnia di mille cõbattenti del signor di Padua refecondorono la battaglia, & pigliorono la citta cõ vna grandissima effusiõ di sangue di tutte due le parti, ma i piu dãnificati furono Venetiani, & Chiozani di maniera, che i morti non furono manco di sei millia. Et il capitano Pietro si comenda di grã modestia in questa vittoria, massimamente d'hauer cõseruata l'honesta, & l'honore delle donne, & furono fatti prigioni nouecento ottanta de gli huomini ch'erano dentro in Chioza, la presa di questa citta misse gran terrore ne gli animi di Venetiani, & rinouo in loro la memoria de i passati danni, la perdita di Triuisio, la perdita dell'armata & cõsiderauano che la Repub. si trouaua senza denari cõ poca forma di rifar l'armata, ma sopra tutto li cõtristaua, vedere nõ hauer forma di hauer vettouaglie, & prima che volessino tentare l'aggiuto di Bernabo signor di Milano, deliberorono di tentare se poteuano impetrare, & ottener pace da Genoesi, estimando che il soccorso di Bernabo nõ potessi essere in tẽpo, & hauuto saluo cõdutto da Genoesi, mandorono ambassatori secondo ch'anno scritto alcuni cõ la carta bianca, come si suol dire, come che la necessita loro fussi grãdissima, & fussero ridutti in disperatiõe di poter saluare ne la Repub. ne le faculta loro, & gli ambassatori poi che li fu data licentia di parlare dissero come appresso. Se tu inuitissimo capitano cõsidererai diligentemente la gloria di questo giorno, giudicherai che la fortuna, & la felice sorte tua nõ te habbi potuto donar maggior cosa p cõplemento della felicita tua, che fare che noi Venetiani siamo stati cõstretti a domãdarti humilmẽte la pace, & accettare tutte quelle cõditioni, che ne vorrai imponere, gran cosa certamente e stata a vincere & disfare la nostra armata, & hauerne deuedato la nauigatione, & le vet-

T

V Expugnatiõe di Chioza.

X Venetiani si humilião esse rendosi di sia re a discretione di Genoesi.

touaglie, ma maggiore senza dubio e & sara appresso ciascaduno sia a i presenti sia a quelli che sono da venire, che th'abbiamo domandata la pace con le cõditioni sopradette, le quali cose la citta nostra e cõsueta di dare & imporre, & nõ di domã dare ne di receuere. Et certo nõ si troua da ottocẽto anni in qua che la citta nostra e fondata, ne gente ne Re alcuno, che ne habbi cõstretti a questo, tu adunq; ti poi meritamente alegrare di questa tua fortuna, la quale specialmente a te ha cõcesso, che tu sii quello nel quale peruegna tanta gloria della citta nostra, la qual gloria se tu serai vero giudice, & giusto estimatore certamẽte ti parera grandissima, che co me tu sai la citta nostra nõ e delle minori citta d'Italia, come che habbi sottomesso all'Imperio suo Candia, Negroponte, & molti altri Isole, & paesi. Questa fortuna porta seco certamente questo male che inalza, & fa insolente il vincitore, & non il lassa pẽsare i casi de gli huomini i quali sono varii, & innumerabili, & promette tut te le cose stabili, & permanẽti, & cõ lusinghe aliena il vincitore dalla quiete, & dal riposo, e nõ e l'intention mia di recitare gli essempii di coloro, che sendo vincitori hanno negato la pace all'inimico, & poi cãbiata la fortuna sono stati constretti do- mandarla loro dal medesimo inimico, per che questi essempii per l'esperienza, & p la prudenza tua son certo che ti sono manifesti, & chiari, & p cio tu hai da temere questa fortuna, accioche nõ si mutti, & ti leui il frutto, & la gloria di questa giorna ta, guarda nõ li creder tãto che giudichi che la debba longamente perseuerare in q̃sto stato, & habbi nel conspetto tuo colloro, che da lei sõ stati dileggiati, & distrut ti. Noi donq; Venetiani domãdiamo a te la pace cõ quelle cõditioni, che giudich e rai honeste, il che a te rimettremo, la quale nõ dei riffutare se cõsidererai il stato, & l'utilita della patria tua, la quale primamẽte libererai dalla spesa, che e eccessiua, & quasi senza fine, & oltra di cio la lassarai in riposo, il quale ogni citta ben institui- ta grãdemente desidera, & quello che non e da sprezzare saremo perpetuamente vostri amici, & cõpagni, & vi potrete valere, & seruire di noi in qualũq; bisogno vo stro, delle quali tutte cose a te risultera perpetuo honore, & immortal gloria, come habbiamo detto nel principio. Alla quale oratione rispose il capitano Pietro come appresso. Io nõ sono tanto ignorãte delle cose humane, ch'io nõ conosca la possan za, & l'instabilita della fortuna, ne sono tanto inhumano, ch'io ricusi far pace con voi che la domandate, se sete pronti, & disposti ad accettarla, nõ come si cõueniua alla vostra sorte de i passati tẽpi, ma come si cõuiene alla fortuna vostra del tempo presente, alla quale hauete piu cagione di guardare, & di cõsiderare, che nõ propo nermi la variatione, & l'instabilita sua, come hauete detto e cosa giusta che le con ditioni della pace si debbano statuire da colui al quale e domãdata, & se la fortuna, come hauete ricordato vna volta e stata cõtraria a i vincẽti, alcuna volta anchora gli e stata propitia, & certo a me e piu cõueniẽte sperar ben di lei, sendomisi exhi- bita cosi gratiosa, che nõ a voi, i quali ha messo in tanta calamita, & miseria, le con- ditioni della pace, che da me serano dette voglio, che siano ferme, & stabili se serão approuate dal senato della patria mia. Et disse loro, secondo ch'anno scritto alcuni, che voleua nõ solamente la citta a discrettione cõ le donne, ma di tutto quello che possedeuano Venetiani, voleua esser fatto signore. Et alcuni altri han scritto, che le cõditioni erano di tal sorte, che Genoesi nõ voleuano lassar a Venetiani se non la vitta. Ma questa e cosa certa che quanto propose Pietro a gli ambassatiori, gli par- ue tanto aspero, & tanto duro, ch'apena il puotero ascoltare cõ patienza. Et acca- dete a Genoesi

Y

Z

A
Supba & du- ra proposta dil capitano di Genoesi.

dete a Genoesi quello che suole accadere a molti altri doppo la vittoria, che nõ sep/
pero vsar l'offerta nella vittoria, ne accettar la pace, & eleuati in superbia, come so
leno i vincitori, sperando di ottenere vittoria della citta di Venetia per forza, li
proposero le condirioni della pace tanto aspere, & tanto graui, & certo che era me/
glio, piu vtile, & di piu honore a Genoesi vna pace tanto honoreuole cõ certezza,
che vna dubiosa vittoria, ma forsi che la diuina prouidenza non volle permettere
che vna tanta, & cosi nobil citta fussi sottomessa a Signoria forestiera, & quãdo fu
intesa dal senato di Venetia la mente di Genoesi cõ le cõditioni della pace, il sena
to cõ tutta la citta cãbiorono il timore in ira, & in sdegno grandissimo, & rifiutate le
cõditioni a lor proposte, ommissero il parlar della pace, deliberãdo voler piu presto
patire ogni calamita, che li potessi peruenire dalla guerra che accettare somigliãti
cõditioni. Et prima di ogni altra cosa mandorono vno ambassatore a Bernabo a
domandarli aggiuto, il quale parlo in questa sentenza. Le nostre cose sono ridotte
in tal termine, come gia dei hauere inteso da molti lati, che se nõ siamo aggiutati
da te, siamo certi che non sia in mano della fortuna, anchor che lei vogli, poterni
saluare, diãzi habbiamo perduto la citta di Triuisi, al presente quella di chioza,
& il monastero anchora di. S. Nicolo edificato sul nostro lito quasi come vn castel
lo in deffensione della nostra citta ne e stato leuato, & quasi ch'abiamo perduto tut
to quello che e vicino alla citta, l'inimico nostro e fatto Signor del mare, la nauiga
tione ne e interdetta, & ne e stata leuata la facutta di cõdure le vettouaglie in la
citta delle quali siamo in grandissimo bisogno, & come che siamo stati cõstretti a
domandar la pace, nõ l'habbiamo potuta impetrare, se nõ cõ tal cõditioni, che piu
presto habbiamo voluto patire ogni male che ne possi peruenire dalla guerra, che
accettare vna simil pace, & senza dubio gli inimici ne hanno per vinti, & lor si te
neno vincitori, & sono insuperbiti per la vittoria, che poco dianzi hãno riportato
della nostra armata, & si prometteno certamẽte la vittoria della citta nostra, & se
la natura del luogo nel quale e edificata, cõportassi che l'armata de gli inimici po/
tessi cõmodamente nauigare in quelle marine gia l'uederiamo che cõbatteria la
citta dinanzi gli occhi nostri, ma la natura, & la qualita del luogo e quella che ne
deffende dalle forze loro. Tu adonq; per la tua prudenza poi facilmẽte giudicare
di qual animo dobbiamo essere, oppressi da tanti mali, & da tante calamita, & se af
flitti da tanti mali, & cõstituti in tanti pericoli possiamo sperar cosa alcuna, tu solo
sei la nostra speranza, & tutti i pensamenti della nostra salute sono riposti in te, &
a te solo guardiamo, & cõ grã cõfidenza espettiamo il tuo aggiuto, sendo certi che
non ne abandonerai, & anchor che per la prudenza tua cognosci ogni cosa, nõ di
meno ti ricordiamo, che il modo di liberarni e che tu mandi la tua gẽte d'arme cõ
la fanteria nel paese de gli inimici, che forsi quando Genoesi vederano le cose loro
essere vastate, & oppresse, o essere in pericolo, riuocherão l'armata o parte di quella
per guardar le cose loro, che cosi altre volte fecero Romani, i quali diedero mole/
stia a Carthaginesi nel proprio paese, & furono cõstretti a riuocare Amilcare di Si
cilia, & poi Hannibale suo figliolo d'Italia, la qual cosa e stata seguita da molti, &
hanno saluate le cose loro, a questo modo ti preghiamo che vogli fare per l'amici/
tia nostra, & per l'humanita tua, & nõ debbi a modo alcuno permettere che per ne
gligenza tua siamo disfatti, & certo come a te sera gran gloria hauerne cõseruato
che ti siamo amici, & teco colligati, cosi senza dubio ti seria gran carrico, & gran

B

vergogna hauerne abandonato in tanta necessita,& pericolo. Et Bernabo promisse loro di mandare l'essercito nel paese di Genoesi,& poi cógregò circa tre millia caualli,delli quali era capitano Hastor de i máfredi signor di Faéza,& era questa la cópagnia della stella,della quale habbiamo fatto mentione di sopra,& erano quatro millia soldati,& si accáporono in Bisagno,& in la villa d'Albaro,& il giorno sequente la citta si misse in arme,& sotto il capitaneato di Isnardo di guarco fratello del Duce assaltorono gli inimici,i quali tentorono di fugire,& nõ puotero,anzi furono rotti,fracassati,spogliati,& fati prigioni p vna gran parte. Et il capitano loro Astore scapo vestito da villano,& furono prese tre bandere vna con l'insegna di Venetiani,l'altra con l'insegna de i signori di Milano,& la terza con l'insegna de quelli di Cazale pur Milanesi,& di questa vittoria nõ solamente fece allegrezza la citta di Genoa ma Bologna,& molte altre citta d'Italia,alle qli era odiosa questa cópagnia della stella,& fu ordinato che ogni anno a vintiquatro giorni di Settembre in memoria di questa vittoria il magistrato visitasi la chiesia di. S. Georgio có offerta d'un palio d'orato. Et Venetiani quasi come dispati si disposero alla deffensione,& alla guerra,& si accesero gli animi loro,& tirorono vn muro,le cui vestiggia anchora hoggidi si vedeno dal porto insino alla chiesia di. S. Nicolao, ch'ostaua a Genoesi l'entrare in esso porto,la difficulta era a trouar i Venetia vn bon capitano,per che i nobili ricusauano il capitaneato,& la plebe etiandio ricusaua d'ubidire a i capitani,che gli erano proposti,di maniera che i nobili,& i populari erano oppressi nõ solamente da timore ma da disperatiõe,& si leuo vna voce incerta che grido che nõ si poteua far meglior capitáo di Vittore Pisano,il quale era in prigione p esserci portato male alla guerra di Polla,& per nõ esserli successa la cosa,che in vero vniuersalmente si laudano i successi,& non la ragione,& subito come se questa voce fussi venuta dal cielo,fu fatto capitano Vittore Pisano,& accadete che in quel medesimo giorno che il Pisano fu fatto capitano,le Bebe, che alhora era villa,& al presente e solamente vna torre,in la quale anchor si vedeno l'arme di Genoesi dipinte,& la villa di. S. Lazaro,vénero in possanza di Genoesi, & nauigo l'armata poi la presa di Chioza verso Malamoco,& e Malamoco nome di vna terra habitata,& nome di vn porto di mare, nõ che il porto sia ridutto capace,& sicuro per gran numero di nauigli,ma s'intende per il porto di Malamoco,& per lo porto di. S. Nicolo,vna apertura o sia vn passo,& vn transito nel lito,che quasi circonda Venetia,per la quale apertura si entra nel lacume,doue e Venetia edificata,& per certi canali si nauiga verso la cita,come habbiamo detto di sopra,& l'armata misse Malamoco a foco & a fiamma,& piglio dopoi la terra domandata Lore,& vna altra nominata Cauarcere sul fiume dell'Adese,& presentendo Venetiani che Genoesi haueuano mandato in Puglia alquáte delle Gallere per vettouaglia,tentorono di ricuperare la citta di Chioza la quale haueuano inteso nõ essere troppo ben guardata,& vi andorono di notte có trecento picoli legni,ma il tratto nõ li ruiscite,per che furono rotti da Genoesi,& molti di loro furono fatti prigioni,& furono presi molti schiffi di Venetiani,& poi che l'armata fu ritornata di Puglia có le vettouaglie,vna gallera armata di Sauonesi ando temerariamente insino al monastero di. S. Georgio maggiore vicino a Venetia manco di mezzo miglio,& ritornando la marea a dietro restorono in seco,& fu assalrata & presa da vna moltitudine di schiffi de gli inimici,come habbiamo detto haueuano Genoesi

C Vittoria di Genoesi cõtra Milanesi.

nano Genoesi pigliata la citta di Chioza, & gli altri luoghi circōstanti, che gli pa/reuano ottimi fondamenti della cominciata guerra, & voltorono tutti i lor pēsamē ti, & ogni lor sforzo p cōbattere & pigliare la citta di Venetia, & andorono cō trē/ta gallere sopra il porto delle due castelle o sia di. S. Nicolao, p lo qual solo si nauiga facilmēte cō vasselli grossi alla citta, che e situata piu presto in lacume, & in paludi che in mare, a tale, che entrati, che sono i nauigli dētro la piaggia, che circonda la citta la miglior via e quella del porto di. S. Nicolao, che tutte l'altre sono difficili, picolose, & mal capaci di vaselli grossi, & che richiedeno grā fondo, & vedēdo nō potere entrare in quello, sia p la catena & per li ripari, sia per la diffesa che faceua/no i soldati ch'erano in terra, tornorono a Malamoco, & de indi andorono a Pu/piglia, che e vna villa, della quale al presente non e pero gran memoria, distante tre miglia dalla citta, alla quale tanto s'auicinorono, che discerneuano facilmente le genti della citta, & erano discernuti da loro, erano Venetiani in gran timore, & attendeuano ad ascondere, & sotterrare le robe, & li thesori loro, & si oppose a Ge noesi Gioanni barbarico con cento picoli nauigli domandati gonzarolli, barche, & schiffi, & combatterero con gran disauentaggio Genoesi, conciosia che i nauigli di Genoesi non potessero nauigare in quelli canali di poco fondo. Et per cōtrario Venetiani faceuano volare le lor barchete, & le lor scaffe in qualonque luogo, & a questo disauantaggio si agionse la moltitudine di bombarde ritrouate di nouo per questo tempo, delle quali ciascaduna scaffa portaua almanco vna sufficienti ad amazare per ogni colpo dui o tre huomini, & seguiua l'effetto nō potendo Ge/noesi schiffare i colpi delle bombarde. Et oltra di cio Venetiani serrorono il canale di. S. Martha, & il canale di. S. Spirito, di maniera che Genoesi furono constretti a detenersi in Malamoco, del qual luogo tentorono Genoesi per l'integra piaggia occupare per terra il porto di. S. Nicolo, & fecero vna imboscata nel bosco, che era in quelli tempi quasi in mezzo di. S. Nicolo & Malamoco, & fingendo di voler rōpere il nouo muro del quale habbiamo parlato di sopra, mandato a questo effet to vna banda di soldati, ne i quali diedero dentro i caualli Venetiani, & fu vna crudel battaglia, & coloro dell'imboscata vscirono fora in gran numero, per il che i caualli di Venetiani con gran danno si saluorono dentro dal muro, & resto la co sa quel giorno in questo termine. Et Vittore Pisano capitano dell'armata si deten niua dentro dalla catena del porto di. S. Nicolao in le lacume apparecchiato in ap parenza di combattere con l'inimico, o di fora nel mar largo, o di dentro in le fossa, o sia in le lacume, doue e edificata Venetia. Et in questo tempo Venetiani hauendo notitia che Genoesi guardauano il porto di Chioza negligentemente, & con poca cura, volendo esperimentare ogni cosa per non venire in mano dell'inimi co fecero vna armata dentro dall'arsenale quanto secretamēte fussi possibile, cō que sto pensamento, che se la cosa non li riusciua di nauigare con le donne con i figlioli, & con le facultà come hānoscritto alcuni in Candia, & abādonata Venetia fare iui la sua residentia, & pareua lor meglio di far cosi, che espettare, che oppressi dal la fame fussero cōstretti venire in possanza, & sotto la signoria dell'inimico, & ar morono trenta tre Gallere, due naui grosse, & dui pontoni per potere facilmente serrar la bocca del porto di Chioza, la qual armata p la maggior parte era piena di cittadini, p che di forestieri huomini di capo o galliotti vi ne erano pochi, & non e certo se l'armata fussi instrutta del publico o del priuato, vero e che alcuni dicono

A Per qual tēpo si sieno ritro uate le bombarde.

che sendo il publico di Venetia p questi tẽpi tutto cõsumato, alquãti plebei richi, & amatori della Repub. diedero grã somma di denari al Senato, & furono fatti Gentilhuomini, & p questa via fu souenuto al publico, & poi che l'armata fu ad ordine il Duce di Venetia Andrea cõtarino nelle cose maritime molto valẽte, stimãdo, che la sua psentia douessi giouare assai a qsta guerra i petto dal Senato esser fatto capitano generale, & hebbe sotto di lui Dominico micheli, & Vittore Pisano quasi doi maestri della militia, cõ vna grã parte del Senato, & col fiore della nobilita arriuo di notte a Chioza, & fu tãto presta la sua nauigatione, che gli inimici piu presto li videro che sapessero cosa alcuna di loro. Et i Chioza erão vintinoue Gallere di Genoesi, come che l'altre fussero i viaggio, le qli subito vscirono fora cõ grãde impeto cõtra Venetiani, & si attacorono l'armate insieme, & cõbattetero piu hore vgualmẽte. Et le naui grosse furono di grãde vtilita a Venetiani, & alle lor gallere, p che s'erano oppresse s'accostauano a qlle, & erano diffese, & l'un capitano, & laltro exhortauão le ciurme loro alla guerra cõ grãde efficacia. Et finalmente Genoesi pigliorono le due naui grosse, & alquãte gallere sottili. Et il Cõtarino cõ l'armata restãte fuggi verso Venetia. Et pche la vettouaglia mancaua in la citta di Venetia. Frãcesco carrara signor di Padoua, ch'era colligato cõ Genoesi, exhorto loro a lassare la guardia a lui della citta di Chioza, & loro cõ tutta l'armata vscir fora, & detenersi cõ tutta l'armata tra Zara, & Ancona, ouuiando che nõ andassero vettouaglie a Venetia, le quali mãcando di necessita seria venuta in balia loro, affermãdo che se faceuano altrimẽte, Venetiani, come disperati riporteriano vittoria, di loro che rimaneuão i Chioza come serrati, & nõ guardãdo il porto, come seria stato cõueniẽte, ma la vittoria li haueua fatti negligẽti, & hebbero suspetto il signor di Padoua, che si volessi apropriare Chioza p cagione del grã guadagno del sale che si faceua i qlla, & il ql Genoesi pdeuano mal volõtieri, & nõ attesero al consiglio, che gliera dato, & detẽnero l'armata in quelle paludi di Chioza, & mẽtre che il Duce di Venetia metteua l'armata in ordine p ritornare alla ricupatiõe di Chioza, Venetiani in leuãte cõ quindeci gallere, che comãdaua Carlo zeno stauano aspettãdo la naue di Nicolao Bechignono (questi Bechignoni furono poi fatti centurioni) che veniua d'Alessandria, & haueuano noua ch'era richissima, p che non valeua meno di trecẽto millia ducati. La naue haueua trecẽto cõbattẽti, & hebbe ardire di passare p mezzo gli inimici, & diede le anchore sul porto di Candia, & subito li sopragionsero le quindeci gallere, & anchor che la naue si diffendessi gagliardamẽte, nõ dimeno fu presa, & menata a Venetia, della pda della qle si sulleuorono assai Venetiani, nõ ostante che si dica che la maggior parte o tutti coloro che participorono della pda di qsta naue morirono in pouerta, & in miseria. Et del mese di Decẽbre si mosse l'armata di Venetiani verso Chioza, & prima di ogni cosa vẽnero con qtordeci gallere, & rimolcorono due cetee, & di notte cõ queste due cetee, & cõ i fondi o sia le carine delle due naui grosse, che Genoesi haueuano pigliato, & brusato i la precedẽte guerra come habbiamo detto di sopra serrorono molto psto il porto di Chioza, accioche i nauigli di Genoesi non potessero vscir fora, & subito vscite fora della citta vna grã moltitudine di Genoesi cõ le facole accese, & abrusorono le parti supiori di alquãti nauigli di Venetiãi, i qli attẽdeuano nõ a brusare ma a sũmergere nauigli, & a serrar il porto cõ pali, & cõ altra materia, & gia era giõrno il Duce cõ tutta l'armata, & si cõbattete tre giorni, & tre notte crudelmẽte cõ grã dãno di morti, & di feriti

B Andrea contarino.

C Conflitto nauale in Chioza.

D Bechignõi fatti poi cẽturioni.

di feriti di amēdue le parti. Et Genoesi l'armata de i qli restaua serrata i Chiozà, la vigilia di natale finsero di voler assaltare, & distruggere i serragli ch'haueuão fat ti Venetiani pēsando che Venetiani tutti douessero essere intēti a reprimerli, & cosi per la via del porto di Brōdoli distāte da Chioza tre miglia poter con astutia tirar fora le sue gallere. Et era Brōdoli p quelli tēpi vna cōpetente villa, poi fu destrut ta, & vi rimase solamente vna torre la quale poi e mancata, & al presente vi e solo vna hostaria, ma Venetiani si auidero dell'inganno, & li fecero ostacolo, & tanto piu facilmēte che per il poco fondo del canale Genoesi erano cōstretti a tirar fora le lor gallere cō argani, & cō altri lenti, & tardi ingegni. Et Venetiani volendo in tutto leuar Genoesi di quei mari, & ricupar Chioza, fecero vno essercito terrestre, per la cōpilatione del quale nō solamente huomini particolarmente ma anchora le matrone li porgeuano le gioie, & gli ornamenti loro, sendo il publico in tutto cōsu mato. Era vn monastero di. S. Michaele vicino al porto di Brondoli, il quale il capi tano Pietro d'oria haueua ben fornito, & da quel monastero repugnaua all'inimico cercādo sempre di tirar fora l'armata, la qual restaua serrata in Chioza. Et al cāpo di Genoesi erano cōdutte le vettouaglie p la fiumara dell'Adese, ne poteuano Ve netiani prohibire Genoesi in questo luogo, al modo ch'haueua fatto il Barbarico a Malamoco, & a Pupilia, & sendo le cose in questo termine Venetiani tentorono di serrar il porto di Brōdoli, come ch'haueuão fatto quel di Chioza, & mādorono Car lo zeno a questa impresa, & gia Venetiani haueuano ricuperato Loreto, & furono alle mani Venetiani, & Genoesi, & tutte queste battaglie furono crudeli, & resto la banda di Venetiani superiore p causa delle bōbarde, ch'haueuano ben ordinate in mare, & in terra, & restādo la cosa in questi termini, le parti di Genoesi restorono i grā disfauore rimanēdo cō l'armata richiusi i Chioza. Per questo tēpo Manuello figliolo di calo Gioāni cōstituito dal padre Impator di Greci era colligato cō Ve netiani, & cōgrego grā gente, & misse l'assedio alla citta di Pera, che e colonia di Genoesi p mare, & p terra, ma lo leuo assai presto, & arriuo in Pera, doue era Pode sta Luciano di negro Nicolao di marco cō tre gallere mādato da Genoa, & qsi che le disarmo. Et hauendo hauuto notitia il Marco, che due naui di Greci carriche di frumēto nauigauano p venire in Cōstātinopoli, li mādo vna gallera all'incōtro, la ql cosa poi che fu intesa dall'Impatore, subito mādo alle naui carriche di frumēto p soccorso vna gallera & due fuste, le qli a caso haueua aparechiato nel porto. Et il Marco presentendo questo, subito in spacio di sei hore misse ad ordine in Pera vna gallera, & due fuste, & cō la giouētu della citta nauigo incōtro alle naui carri che di frumēto, & le assalto vicino al promōtorio di calonisio, & cōbatterono insie me supbamēte, p che pareua che la fortuna stessi neutrale, & finalmēte Genoesi re storono vincitori, & pigliorono le due naui, & amazorono gēte assai, & il Marco di questa battaglia riporto gran laude, come che fussi il primo a saltare su le naui de gli inimici, & ritorno in Pera con la preda delle due naui, & fu ben rimunerato da gli habitanti di Pera.

F Battaglia crudele & longa in Chioza.

F La citta di Pera colonia di Genoesi.

G Nicolao di marco.

H 1380

¶ Et l'anno sequēte di mille trecēto ottāta, pseueraua nel Ducato Nicolao di guar co. Et a qtro giorni di Genaro secondo l'antica vsanza, il Duce cō Antiani elessero trecento vinti cittadini di tutto il corpo, & di tutti gli ordini della citta p il cōsiglio generale, quādo era opportuno cōgregarlo, & furono designate tredeci galle r p mā dare in supplemento all'essercito, & all'armata, ch'era alla guerra di Venetiani, &

I di quelle fu fatto capitano Mattheo marruffo, il quale, & in la presidentia di Famagosta, & in molte altre opere haueua fatta pienissima fede della prestantia, & della virtu sua, & le gallere furono armate de gli huomini della citta, & del distretto sudditi, feudatarii, conuentionari, & non conuentionati, da dicisette insino in settanta, & le terre elegeuano gli huomini a sorte, & erano tenuti portar l'arme loro, & le vettouaglie, & tutto il studio di Venetiani era di pigliare il monastero di. S. Michele che Genoesi haueuano fornito, & ando Carlo zeno che comandaua a quatordeci gallere, & a otto millia fanti in terra, & assalto il monastero piu presto per indure l'inimico alla battaglia, che con speranza di ottenerlo, & Pietro d'oria vscire animosamente a combattere, & si combatteua per mare, & per terra, & era la battaglia inequale, conciosia che il Zeno hauessi quatordeci gallere, & il D'oria solamente dieci, & la battaglia si comincio in mare, & si omisse assai presto, per che la strettezza di quelli canali gia da Venetiani in parte astretti, non comportaua che si potessi combattere se non vna sola gallera per vna sola, & tutta la battaglia si ridusse in terra, & seria stata la vittoria di Venetiani, se non che a Genoesi della citta di Chioza venne soccorso, conciosia che oltra l'altra gente in Chioza vi erano quatrocento eletti prouisionati, che gli haueua mãdato il Signor di Padoua, & vedendo Vittor Pisano il soccorso ch'era venuto a Genoesi ando con gran prestezza per assaltare le Gallere del D'oria in soccorso del Zeno, & repugnando virilmente, & con grande animo il D'oria al Zeno fu ferito d'una bombarda, & mori incontinente, & per la morte sua casco (come era conueniente) l'animo a Genoesi, & missero foco alle loro dieci Gallere, & saltorono le ciurme in terra, & si congionsero con l'essercito, il somigliante fecero quelli che il D'oria haueua lassato per guardia del monastero abandonandolo, & tutto questo essercito di Genoesi insieme si andaua ritirando verso la picola Chioza Fu grandemente molesto al Zeno & al Pisano, che Genoesi hauessero abrusciate le lor gallere, le quali desiderauano di guadagnar integre, & esposero tutte le ciurme in terra, & il numero de i combattenti di questi dui esserciti era in quel di Genoesi tredeci millia, & in quel di Venetiani tre millia piu, la picola o sia la noua Chioza con la vecchia o sia cõ la maggiore si cõgiongeuano per vn longo ponte di legname, al qual ponte si ridusse tutta lo forza della battaglia, & non potendo Genoesi resistere in tutto a Venetiani che li seguitauano, diedero a fugire per questo ponte con poco ordine, & nõ dimeno la coda dell'essercito si volto animosamẽte, & quasi come disperati cõ grã ferocita fecero tãta resistenza a Venetiani, che furono cõstretti a reculare, & a demettere la psecutione, & fra questo mezzo l'essercito di Genoesi passando il ponte cõ troppo pressa si vrtauano l'un con l'altro, di maniera, che molti cascorono del põte, & in lacque, o si anegauano o erano oppressi, & morti dall'inimico, & ecco che il põte p la grã moltitudine delle gẽti si ruppe, & casco, & i questa ruina mori Thomaso di guano, ch'era capitano de i caualli di Genoesi, huomo molto comẽdato in l'arme, & furono in qsta giornata fatti prigioni seicento Genoesi, & altri tãti ne furono morti in cõpagnia del D'oria. Et il barbarico con i suoi cẽto picoli legni i la fossa delle vigne, cosi domãdata piglio cinq; gallere di Genoesi cõ ottãta soldati, i qli nõ si seppero saluar cõ gli altri, & accadere a Genoesi vno altro infortunio, che mandãdo il Sgnor di Padoua, che nõ sapeua della ruina del põte, noue nauigli carichi di vettouaglie all'essercito di Genoesi, furono pigliati dal

Matheo marruffo.

K Conflitto: & nauale & terrestre.

L Thomaso di guano.

M Venetiani restano contra Genoesi vittoriosi.

Barbarico & cōdotti in vtilita di Venetiani, & i Genoa a tre giorni di Febraro in luogo di Pietro d'oria fu fatto general capitano dell'essercito, & dell'armata Gaspa ro spinola di. S. Luca caualliero cō dui cōsiglieri Luise di guarco, & Anibaldo Lomelino, & si partite del mese di Febraro cō bella comitiua p̄ ādare a chioza p terra per la via di Toscana, nō restando piu Genoesi signori del mare Adriatico come dianzi, & del mese di marzo si partite il capitano Mattheo marruffo cō ordine di cōgiōgersi, & di guerregiare insieme col capitano general Gasparo, nel qual mese medesimo venne a Genoa Agapito cardinal colona p tratar la pace cō Venetiani mandato dal Papa, & si partite senza hauer fatto cosa alcuna, & parue alla Repub. accio che gli inimici che si moueuano ad instantia di Venetiani nō hauessero tanta cōmodita di assaltare la citta, di edificare vn palazzo o sia vn castello nella villa di Bulzanetto in la valle di Poceuera, & cosi fu fatto. Et nauigando il Marruffo nel porto di Ciuita vecchia assacomano, & abrusso due Gallere di Venetiani, per cagione, che nō voleuano liberar Gianone malocello ch'auenano fatto prigiōe, & Venetiani ch'erano oppressi dalla fame, mādorono Thadeo giustiniano cō sei Gallere in Puglia per vittouaglie, & il Marruffo cō noue gallere vinse il Giustiniano nel porto di Manfredonia, & fece abrusar le sei cō molti altri picoli nauiglich'erano in cōpagnia del Giustiniano, il quale insieme con ducento prigioni venne in balia del Marruffo, & l'altre ciurme si saluorono in terra, & a dicinoue d'Aprile fu presa da Genoesi nel golfo di Venetia vna Gallera Venetiana, & del mese di maggio ne fu presa vna altra ne i mari di Chioza da otto barche di Genoesi. Et il Marruffo arriuo in Zara citta del Re d'Hungaria, la quale fu molto opportuna a Genoesi in tutta quella guerra, cosi come Polla fu opportuna a Venetiani, & ordino vna grossa armata di Gallere, & d'altri nauigli di Genoesi, & ando insino alle piaggie di Chioza, doue era l'essercito di Venetiani, & vedendo che non si faceua mouitiua alcuna, nauigo alle fossioni luogo cosi nominato, & in Venetia, & in chioza la carestia era grandissima, & gia era gionto al Marruffo di verso Genoa in supplemento cinque gallere sotto la guida di Inanesio di mari, & Venetiani dubitando che l'assedio di Chioza non li fussi a gran danno, massimamente p la venuta del Marruffo, fortificorono il porto di. S. Nicolao, & edificorono vna fortissima torre, che dura insino al presente, & fornirono la piaggia di genti da piedi & da cauallo, & il settimo giorno poi che la torre fu cominciata di edificare ando il Marruffo con vintidue gallere del mese di Giunio su la bocca del porto di. S. Nicolao, doue si detenne otto giuste hore aparecchiato di cōbattere, & vedendo che l'inimico nō si moueua, nauigo verso la riuera della marca per pigliar le naui, ch'erano per portare le vettouaglie in Venetia, & Venetiani li mandorono dietro vinticinq; gallere, & nō ritrouato il Marruffo se ne ritornorono cō le naui delle vettouaglie. Et il signor di Padoua, ch'era cōfederato cō Genoesi, come habbiāo gia detto p diuertire Venetiani dall'assedio di Chioza misse cāpo alla citta di Triuiso & serro il fiume domādato Silo, accioche per quello Venetiani nō la potessero soccorrere. Et il Marruffo ando con vintinoue gallere alla piaggia di chioza, persuadendosi che Venetiani o dell'uno o dell'altro cāpo douessero vscire alla guerra, & cosi quelli ch'erano serrati i Chioza douessero hauer modo di vscir fora, ma Venetiani dalla fortezza nominata la Lupa, ch'aueuano nouamente edificata a modo di vn grosso bastiōe sul porto di Chioza cō le bōbarde, l'uso delle quali, nō haueuano an

N Gasparo spinola.

O Vittoria di Mattheo marruffo.

P

chor Genoesi, tirauano & all'armata, & a quelli di dentro, ne si volsero mouere altri mête. Haueuano Genoesi in Chioza de i legnami delle coperture delle case fabricato cento picoli nauigli molto ingegnosamête, coi quali pensauano d'uscire in soccorso del Marruffo, sepre che si fussi apizata la battaglia cô Venetiani, & il Marruffo mando vna gallera alla forrezza della Lupa, & egli con l'altre vinti otto si misse i battaglia, al quale s'oppose tutto l'essercito di Venetiani, & fra questo mezo vsciuano quelli di Chioza cô le barchete, & dauano opa cô ferre di ferro cô secure, & cô altri instrumêti di aprire la clausura del canale ch'era fatta di legnami, ma le bombarde ch'erano ben disposte in la fortezza della Lupa, da vna banda offendeuano l'armata del Marruffo, & dall'altra offendeuano coloro, che voleuano aprire il serraglio. Et considerando il Marruffo che non combatteua se non con le bombarde, perche l'essercito non volse mai combattere ne anche l'armata si ritiro pian piano ordinatamente. Et Venetiani subito mandorono settanta barchete côtra quelli ch'erano vsciti di Chioza, i quali furono facilmente rotti, & messi in fuga, pigliorono Venetiani sessanta picoli nauigli, & molti prigioni, & molti ne furono morti. Per la qual cosa a i restanti in Chioza, ch'erano horamai morti di fame per il longo assedio, & l'estreme necessita ch'haueuano di ogni cosa patito, casco assai l'animo, & la virtu, & deliberorono rendersi a Venetiani con qualche honesti patti. Ma il Duce, & il Senato di Venetia risposero sempre ad vn modo che non voleuano accettarli se non a discretione, & cosi il primo giorno di Giunio si rese la Citta di Chioza, & vennero in mano di Venetiani tra Genoesi, & altra gente piu di quatro millia prigioni, che furono menati a Venetia insieme con dicinoue Gallere di Genoesi, & con qualche altri nauigli, & a i populari di Chioza furono restituite le cose ch'erano lor proprie, il resto fu dato a sacco a i soldati per tre giorni. Et nel numero di tutti i scrittori ch'anno scritto questa guerra solo Bartholomeo Facio nostro Genoese ha scritto, che alla calamita, & miseria di Genoesi che furono fatti prigioni in Chioza si aggionsero le beffe, & i delegiamenti, per che dice che fingendo Venetiani voler descernere i prigioni Genoesi da gli altri Italiani, li constringeuano proferire questa dittione Caura, & coloro, che proferiuano Craua in luogo di caura, prepronendo la litera. R. al primo A erano riputati Genoesi, & detenuti, & mal trattati, la qual cosa puo essere riputata da alcuni fabulosa, auenga che di cio resti publica fama, & frequente credulita in Venetia, & ne i paesi circonstanti, & auenga etiandio che nelle litere sacre si lega vno côsimile essempio nel libro de i giudici in la guerra che fu fra gli Efratei, & i Galladiti, come gli Effratei non potessero facilmente prononriare la litera domandata sin in Ebreo, & in luogo di quella prononriauano la litera domandata samech, & volendo proferire sibolet proferiuano cibolet, & cosi erano conosciuti essere effratei, come se volêdo dire spica hauessero detto cpica, non potendo proferire la. S. & ne furono al passare del fiume Giordano morti di loro gran numero da i Galladiti, che guerregiauano con loro, per essere conosciuti nel prononriare di somiglianti parole. Et questo anno i Signori di Milano mandorono vna certa banda di soldati per offendere la citta, & venne in Poceuera, & vedêdo nô poter far cosa alcuna si partite cô vergogna, ne p la perdita di chioza lassorono Genoesi di côtinuar la guerra con Venetiani, anzi sotto il capitaneato di Gasparo spinola con trenta otto Galle re constrinsero

Q. Genoesi in Chioza si resero a discretione a Venetiani.

re constrinsero la citta di Trieste ribellare a Venetiani, & Genoesi la diedero al Patriarcha d'Acquilegia, ch'era cōfederato con loro, in la qual citta di Trieste fu pigliata la pietra marmorea, che si vede anchora hoggidi in la casa che e in capo la piazza di Giustiniani, che era di Antonio Giustiniano, quello che lasso i luoghi a desbito del commune. Nella qual pietra e scritto cosi. Iste lapis in quo est figura. S. Marci de Venetiis fuit de Tregesto capto a nostris. M.ccclxxx. & poi pigliorono la citta di Giustinopoli domandata volgarmente cauo d'Istria, & lassacomanorono & brusorono, restando pero la fortezza salua per Venetiani, & poi con armata di quaranta otto Gallere vennero Genoesi sul porto di Venetia, & vedendo che il porto era serrato, & la piaggia era ben fornita sia d'huomini sia d'altra defensione, se ne ritorno in Istria, & per forza piglio la citta di Polla, & la assacomano, & abruso, & di questa presa riporto alla patria vna pietra marmorea, la qle fu messa in la chiesia di. S. Marco, & se vi legono le sequenti parole. Iste lapis i quo est figura. S. Marci delatus fuit a ciuitate Polæ capta a nostris. M, ccclxxx. die. xiiii. Ianuarii, & tento di fare il somigliante alla citta di Parenzo, ma nō li riuscite il tratto questa fiata, per che la citta fu ben difesa. Venetiani poi ricuperorono le torri delle Bebe, & il cauo d'Istria, & Genoesi pigliorono il castello d'Alba, & poi la terra di Signa & l'abrusorono. Et il capitāo vittore Pisano pseguitādo p mano d'un suo luogotenente dieci gallere di Genoesi, & nō potēdole pigliare, si afflisse, & si contristo talmente che del mese d'Agosto mori. Et in questo anno si armorono in Genoa tredeci gallere pur cōtra Venetiani, alle quali nō si diede altrimente particolar capitano, ma i patroni a vicenda faceuano l'ufficio del capitano. Et del mese d'Agosto fu decapitato vn capitano Fiorentino in Genoa demandato Cerese ne, per che haueua contrafatto al giuramento di non venire nel territorio di Genoa. Et Bernabo, & Galeazzo signori di Milano pigliorono a tradimēto la terra di Noue ch'era della Repub. & il Duce Nicolao di guarco venne in suspitione che Antonio to adorno nō li volessi leuar la signoria, & fu cōstretto il detto Antoniotto ad assentarsi. Et del mese di Settēbre Pietro da cāpo fregoso, Spineta spinola, & Simōe del la torre, chiauarino fecero qualche mouitiua in riuera di Leuāte cōtra il Duce, & li fu mandato in opposito Ludouico di guarco fratello del Duce, che nouamēte era venuto dall'essercito ch'era cōtra Venetiani. Era i qsti tēpi nella corte dell'Imperatore di Trabisonda Megollo lercaro Genoese, huomo p quel che mostro, molto geloso de lhonore, & dottato di grādezza, & generosita d'animo, onde ple buone parti sue in tāto era caro all'imperatore che da i primi della corte era inuidiato, occorse che vno cortigiano molto fauorito, quale nō era senza nota di essere dall'Impatore hauuto in delitie, disse grāde villania a Megollo, giocādo seco a scacchi, il che Megollo mētre duro il giocho, paciētemēte supporto, vedēdo poi che āchor fuore di giocho el cortegiāo pseueraua nelle igiurie, gli respose quāto giudicaua espediēte a lhonore suo, dil che il cortegiāo grādemēte turbādosi, molto piu di prima sprezzo Megollo nō senza vilipendio dil nome Genoese onde Megollo acceso d'ira gli rispose che ei mētiua, per il che il corrigiano gli dette nella facia vna guanciata, & nō hauendo Megollo forma di satisfare a lhonore suo, essendo da i circonstanti ritenuto ne fece querella a l'Imperatore dal quale hebbe solamente buone parole, senza nessuna altra demostratione di effetti, dil che Megollo sdegnato, presa licentia da

R Trieste Giustinopoli: & Polla expugnate da Genoesi.

S

l'Imperatore, si parti & venne a Genoa, tutto vestito di roso, cō la barba, & i capelli longhi, il che in quei tēpi nō s'usaua, & totalmente disposto alla vendetta, & cō gre gata la fameglia lercara con altri suoi, & parenti, & amici, li espose la riceuuta in giuria, & l'animo che haueua di vendicarsene, pregandogli, & p l'amore che gli portauano & p lhonore loro el volsero in cio sobuenire, del cui odioso caso tutti cō mossi, laiutorono ad armare doe gallere, cō le quali Megollo nauigo verso Trabi sonda, & costeggiando p quei mari daua grādi & molti danni quādo in terra quā do in mare, & tra le altre cose a tutti quei huomini chel poteua hauere nelle mani, li faceua tagliare il naso, & le orecchie, quali poi faceua sallare, & cōseruare in vno certo vaso a cio deputato, il che intendendo l'Imperatore, piu volte cōtra Megollo armo molti legni, nō di māco p la grande agilita, & valorosita di Genoesi, sempre restaua cō dāno o senza proffetto alcuno, dil che Megollo cō gli cōpagni crescen do di animo piu volte abbruso gallere, & altri legni de l'Imperatore i terra, & piu volte per forza ne prese in mare, & vno giorno tra li altri cō le sue doe gallere sole ne prese quatro, le quali per che Megollo cō arte daua vista di volere fugire, si era no separate in doe parti per inchiuderlo, & cō arte Megollo tanto le fece dilon gare d'insieme, che hebbe tempo di expugname doe, prima che le altre potessero soccorrere, & cossi poi successiuamente prese le altre doe, doppo la qual vittoria oc corse ad essere preso da Megollo vno vecchio cō doi suoi figlioli giouanetti, & ve dendo il vecchio che Megollo voleua fare tagliare il naso a lui, & a suoi figlioli, p stratosegli a li piedi cō lachrime, & efficacissime prece humilmente el sopplicaua si cōtentasse di farlo morire lui, & saluare il naso, & le orechie a suoi figlioli le la chrime & prece dil vecchio spente dallecce ssiuo, & paterno affetto cōmossero Me gollo a cōpassione, onde alquanto placcato gli rispose, l'Imperatore essere causa di tanti loro mali, & danni, per che essendo stato in casa sua ingiustamente battuto & dishonorato lui, & el nome Genoese, nō ne haueua voluto fare demostratione al chuna, non di māco che per cōpassione era cōtento di perdonare a lui, & a suoi fi glioli cō questa cōditione chel portasse a l'Imperatore quel vaso el quale gia era pieno di nasi, & orechie, & li esponesse che mai el mancharia di dannificare quel paese insino a tanto che nō gli desse nelle mani colui dal quale era stato ingiuria to, il vecchio fatto libero della pena diligentemente fece l'ufficio, il che & veden do, & sentendo l'Imperatore, & per li molti dāni che di cio ne sequiuano, & per ti more di tumulto dil populo, delibero di satisfare a Megollo, & p meglio satisfarlo si dispose di andare psonalmente in fino al mare per parlargli, cōducendo cō esso lui l'ingiuriante cortigiano, el quale fece alquanto entrare ne lacqua cō la cintu ra al collo, & chieder perdonanza a Megollo, & poi l'Imperatore dopo altre pa role, disse Megollo questo ti basta, al quale rispose Megollo volere el suo offensore nelle mani, & cosi senza molta resistenza lhebbe, al quale montando la scala della gallera fu dato da Megollo col piede nella faccia, & quello gettatosegli a piedi, piangendoli domādaua la vitta, Megollo el fece stare in piedi, & gli disse, nō sai tu che Genoesi mai incrudeliscono cōtra dōne: il che alludeua nō tanto alle lachri me quāto a quel che di sopra si e detto, & cosi el rimando libero a gli suoi, quali tutti dolenti el teneuano prima come crudelmēte morto, l'Impatore mando molti doni a Megollo, & gli fece grandissime offerte, quali Megollo recuso, dicendo che ne per cupidita di sangue ne di roba era cōtante fatiche, & da si distanti parti ve

nuto, ma

nuto, ma solamēte per satisfare alhonore suo, & dil nome Genoese, & che paredo gli a cio hauere satisfatto, mancharia dalle offese, perseueraua pero l'Imperatore cō instantia in fare offerte, p il che Megollo ricercho che l'Imperatore facesse fabricare in Trabisonda vno fondico per Genoesi dottato di ampli priuilegii p loro beneficio, & che nella porta di quello fusse, & scritto, & scolpito quanto in questa cosa era occorso, il che prontamente da l'Imperatore fu promesso, & integramēte osseruato, oltra che l'Imperatore poi hebbe sempre Genoesi per cari amici, & di cōtinuo ottima intelligenza cō el consolo Genoese in Caffa. Et per questa discordia, & guerra di Venetiani fu fatta vna grossa colletta, o sia impositione pecuniaria, la quale poi fu ridotta ad angaria personale, & per statuto del consiglio furono fatte tre parti gettate le sorte di tutti i Genoesi, cosi della citta come del distretto, & la prima volta erano obligati andare alla guerra quelli a chi era peruenuta la prima sorte, & la seconda volta coloro a i quali era peruenuta la seconda, & terza coloro a i quali era peruenuta la terza, & s'alcuno non voleua o non poteua ne armeggiare ne nauigare, era obligato a pagare vno che andassi in suo luogo.

V 1381

¶ Seguita l'anno di mille trecento ottanta vno, & perseuerante il Guarco nel Ducato, ritorno riuocato dal Duce Gasparo spinola capitano dell'armata contra Venetiani, & giōto che fu a Chiauari di comandamento del Duce quel primo giorno niuno nō dismonto in terra, ma il di sequēte, che fu Dominica di ordinatione del Duce tutti quelli dell'armata si missero in arme, & andorono alla villa di Lemo cōtra i ribelli del Duce, i quali furono rotti, & messi in fuga, & fra gli altri fuggite Pietro di cāpo fregoso, & Spineta spinola con molti loro sequaci, & il fratello del Duce Ludouico fece morire, & incarcerare molta gente, fra i quali fu miserabilmente impicato vno de i principali della riuera di Leuante. Et in le bandere che furono prese vi ne era cōl'insegna dell'Imperatore, & cō l'insegna de i signori di Milano, & cō l'insegna di cāpo fregoso. Et il secondo giorno di Genaro entro il capitano Gasparo cō l'armata nel porto di Genoa, & per la sua venuta si fece gran festa. Et l'armata porto molte reliquie di Sāti, delle quali fu fatto solenne partimēto, & alla communita peruenne in parte

La testa di. S. Lorēzo martire, cioe vna parte.
La māo col brazzo di. S. Mattheo aplō.
La mano col brazzo di. S. Georgio mar.
La mano col brazzo di. S. Innocente.
La testa di vno de gli Innocenti.
La mano col brazzo di. S. Griffone.
La gamba col piede di. S. Biasio.
La mano col brazzo di. S. Barnaba.
La gāba col piede di vn. S. innominato.
La mano col brazzo di vno de gli Innocenti.
La testa di vn. S. Innominato.
La mano col brazzo di. S. Theodoro.
La mano col brazzo di. S. Pāthaleone.
La gāba col piede di vn. S. Innominato.
La gamba col piede d'uno de gli Innocēti, & dua ossa sēza ornamēto alcūo.

¶ Et tutte le sopranominate venerande reliquie si reposero in vna cassa in la sacristia di. S. Lorenzo cō ordinatiōe, che il Duce tenessi vna chiaue, & doi prestāti cittadini tenessero due chiaui, & douessero dar segurta di bē guardare questo thesoro, fatto di cio Decreto a sei di Settēbre. Et a i patroni delle Gallere peruennero le reliquie infrascritte.

La gamba col piede di. S. Georgio.
La gamba col piede di. S. Lorenzo.
La gamba col piede di. S. Griffone.
La māo col brazzo d'uno de gli inocēti.
La testa di. S. Sebastiano.

Due teste di doi Innocenti.
La mão col brazzo d'uno de gli innocẽ.
La mano col brazzo di. S. Barbara.
La mano col brazzo d'uno Innocente.
La mano col brazzo di. S, Griffone.
La mano col brazzo di. S. Sergio.
Il brazzo di. S. Martinõ senza la mano
Il brazzo con la mano di. S. Abdon, & semnem.
Due gãbe cõ doi piedi di doi altri santi innominati, & vna cassetta di intaglio con certe reliquie.

Et particolarmente il capitano porto alquante reliquie di. S. Luca euangelista. che furono riposte in la chiesia di. S. Luca, Et oltra di queste reliquie i corpi de i venerandi martiri, & vescoui Maximo & Portio, che furono presi in ciuita noua, & riposti in la chiesia di. S. Mattheo. Porto anchora l'armata il corpo dell'Almirãte Luciano d'oria, che fu sepelito honoratissimamente in la chiesia di. S. Dominico. Et del mese di Marzo Isnardo guarco fratello del Duce fu fatto capitano di tredeci gallere cõtra Venetiani, & nauigo insino al mare Adriatico, & nõ si detẽne troppo in quello p cagione, che Carlo zeno Venetiano cõ sedeci Gallere era venuto in Portouenere, per il che Isnardo ritorno cõ vinti vna gallera cõtra il Zeno, il quale nõ l'aspetto anzi se ne fuggite via, & Isnardo ritorno per guerregiare cõtra Venetiani. Et gia per l'una parte, & l'altra si procedeua negligentemente in le cose del la guerra, sia per che amedue erano stanche, sia per che aspettauano la cõclusione della pace, che si trattaua continuamente. Et cosi del mese d'Agosto Aimo Duca di Sauoia cõcluse la pace sotto questo tenore. Il Re d'Hungaria nõ douessi permettere corsaro alcuno in le terre sue di Dalmaria ne che in quelle si facessi sale. Et Venetiani ogni diece anni li pagassero sette millia ducati, al Patriarcha d'Acquilegia restassero tutte quelle cõditioni ch'aueua inanti la guerra, a Genoesi & a Venetiani fussi licito tener tutte quelle cose mobili ch'auenano prese in la guerra, ma sopra tutto che i prigioni da ogni banda restassero liberi, & che Venetiani douessero ruinare il castello dell'Isola di Tenedo. Per la qual cosa Fiorentini promissero ducento millia ducati. Et fu pronontiato sotto questa promissiõe, che nõ fussi licito ad alcuna delle parti mai piu redificare esso castello, & il signor di Padoua douessi ruinare le fortezze ch'aueua fatte alle boche dei fiumi, & ne i stagni, & si douessi per li mandati del Duca di Sauoia determinare le confine del Signor di Padoua, & di Venetiani, & fu da questa pace excluso Bernabo vesconte signor di Milano. Questa pace fu osseruata dalle parti, come che fussino stanche della guerra, vero e che il castellano di Tenedo Zenato mondacio Venetiano differiua quanto poteua la destruttiõe di esso castello, & il signor di Padoua assai presto ruppe la pace, & del mese d'ottobre ritorno Isnardo di guarco nel porto di Genoa con tredeci gallere, lassarone due in Sicilia, & mandarone quatro in Grecia, & lassatone vna nel golfo di Venetia.

X Isnardo guarco.

Y Pace cõ le soe cõditioni tra Genoesi: & venetiani.

Z 1382

Lanno di mille trecento ottanta doi, sotto il Ducato di Nicolao di guarco vedẽdo Genoesi che la dirittione del castello di tenedo andaua in longo, & si dissimulaua, fecero piu, & piu volte cõsiglio di rinouar la guerra cõ Venetiani, & nõ dimeno volsero prima tentar la via piu mansueta, & piu benigna, & detennero tutti i Fiorentini ch'erano nel paese suo cõ le mercantie loro, come che si fussero obligati per Venetiani, come ho detto di sopra, il che presentendo Venetiani mandorono a Genoa tre ambassatori Zacharia cõtarino, Michele maroceno, & Giãni gradenico, i quali fecero sapere alla Repub. che il Zenato castellano di Tenedo p imprudẽtia

& non per inganno ne priuato ne publico haueua errato a non ruinare il castello, & che fariáo che l'effetto di botto seguiria. Et cosi in presentia del Sindico di Genoesi mandato a posta in quella Isola fu ruinato infino a fondamenti quel nobil Castello ch'era a modo di vna picola & bella citta. Et Fiorentini mancorono di trauaglio, Genoesi di suspitione, & Venetiani d'inquieta molestia. Et in questo modo hebbe fine la guerra di Chioza contra Venetiani. Et questo anno morite l'Archiuescouo Lanfranco, & in suo luogo fu eletto Giacobo de Flisco de i cõti di Lauagna ch'era vescouo di Vintimiglia, & fu riceuuto in la citta con i debiti & con lieti honori.

A Il castello di Tenedo ruinato in sino a fondamenti.

Questo sequente anno di mille trecento ottanta tre, dimostra chiaro, & fa piena fede quanta sia l'instabilita del populo Genoese, & quanto sia pericolosa cosa mettere l'arme in mano della plebe. Era Duce Nicolao di guarco, & voleua acrescere la guardia della persona sua cõ pigliar piu numero di soldati, & se gli opposero gli otto vfficiali della moneta, & sendo la seconda Dominica di Marzo cõgregato il general cõsiglio (che si faceua in questi tẽpi ogni seconda Dominica del mese, & poteuano interuenirli cosi i cittadini come gli huomini del distretto) il Duce si lamento de gli otto della moneta, dicendo che li teniuano le mani ligate, & che da molti era riputato nobile, & guelfo, cõciosia che egli fussi populare, & gibellino. Et certo da gli huomini da bene il Duce, & il suo regimẽto si comendaua in tutto, eccetto della rigidita vsata cõtra i Fregosi, della quale nõ dimeno alcuni l'escusauano, dando questa colpa ad altra Cittadini, & nõ al Duce. Era per questi tẽpi in la citta vno vfficiale quasi come vno maestro di Giustitia, il quale poteua di fatto, & sommariamente procedere cõtra qualũq; persona, & darli la morte. Et gli otto della moneta voleuão che questo vfficiale fussi priuato, & che la balia di punire i malfattori fussi nel Podesta della citta. Voleuano ãchora cassare dal soldo settãtacinq; soldati, che il Duce teniua alla sua guardia, dicẽdo ch'era cosa superflua. Et intendendo i macellari queste diuisioni, presonsero, & si leuorono, dicendo che voleuano che si leuassi via vna coletta ch'era sopra la carne di vn denaro per lira. Et andorono dal Duce per questa facenda, il quale li licentio cõ bone parole, & loro si ridussero fora della porta di. S. Thoma p consigliare, come douessino vendere la carne la pasqua che si appropinquaua, & furono in cõfusione fra loro, anchor che tutti insieme desiderassino mettere la terra in arme, ma nõ hebbero ardire di eccitare tumulto ne di entrare in la citta temendo della Signoria. Et la notte sequẽte ch'era del venere santo diedero alla stromitta in la chiesia di. S. Benigno, & in la chiesia di. S. Bernardo, accioche gli huomini delle tre valli si mettessero in arme, & il giorno del sabbato Santo a vintiuno di Marzo si fece mouitiua in la citta, & gli huomini delle tre valli entrorono dentro in arme, & si gridaua viua il populo, & morano le gabelle, & alcuni altri gridauano che si douessi cambiare la Signoria. Et si ridussero in. S. Dominico tra cittadini & gli huomini delle tre valli in tutto quasi dua millia huomini. Et mandorono Leonardo di montaldo dottor di legge ch'era de i primati populari cõ altri quatro dal Duce dicendo che i cõsiglieri in. S. Dominico richiedeuano che si cambiassero gli Antiani, & che si facessero tutti populari, & cosi fu fatto incõtinente. Et gia gli huomini delle valli haueuano morto vn capitano di vinticinq; fanti ch'era al soldo del Duce, & poi assai presto amazorono il maestro della Giustitia, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & si ridusse la

1383

B Populare tumulto in Genoa.

plebe in piazza del palazzo, nel quale erano Isnardo, & Ludouico fratelli del Duce con poca gente, & gridaua la plebe che si douessero rimouere le gabelle, & il Duce per pacificarli fece prononriare per bocca di vn suo cancellero, ch'era contento che si amouessero le gabelle, & che si annullassero le regole fatte sopra di lui, & fu gettato in la piazza da vn balcone il libretto delle regole, & fu stracciato, & quella sera medesima il Duce col nouo cõsiglio cõuocorono cẽto cittadini, & deliberorono che le fortezze si leuassero di mano di nobili, & si mettessero in mano de i populari, & il di sequẽte cioe il di della Pascha fu fatto tumulto i la citta, & furono eletti otto populari cõ piena balia di regolare la citta, Leonardo di montaldo legista, Federigo di pagana, Thomaso de gli Illioni, Antonio giustiniano, & Francesco d'ancona mercadanti, Giacobo callacio, macellaro, Damiano posono, Lanero & manuello di bobio speciale. Et il montaldo si cõnumeraua cõ questi artegiani, p che era notaro. Et il secõdo giorno di Pasqua fu morto dalla plebe Antoniotto buffero, ch'era colettore de i redditi publici, & gli otto prenominati, a i quali fu dato nome di prouisori cõuocorono il populo a. S. Dominico, & poi di comandamẽto del Duce de gli Antiani, & de i prouisori, fu fatto comandamẽto che gli huomini del le valli, & delle riuere si douessero partire dalla citta, & i cittadini douessero deponere l'arme, & i cittadini nõ volsero vbidire, anzi moltomaggiormente si gridaua ad alcuni viua il populo, da altri viua il Duce nouo, da altri morano le gabelle, & nõ mancorono alquanti, che diceuano viua il populo, & Antoniotto Adorno sia fatto Duce. Et fu fatto decreto, che quelli di cãpofregoso, & tutti gli altri bãdeggiati potessero liberamente ritornare alla patria, & era in la citta vna certa cõpagnia di cittadini, che portaua p insegna in l'arme vn capo di Leone negro, & piloso, & discorreua p la citta reprimendo i mali quanto a loro era possibile, & il marte sequẽte che fu il vigesimo quarto giorno del mese parue che la citta alquãto pacificassi, & il Duce al sono della grossa cãpana conuoco il populo in palazzo, & propose & domãdo se si cõtentauano, & voleuano che egli fussi Duce, & rettore della patria, & tutti ad vna voce alzorono il brazzo dicendo che il voleuano per Duce, suggiongendo pero sempre che si douessero leuare le gabelle, & la notte sequente Antoniotto adorno arriuo in la darsena per mare, & fu ordinato per la signoria che si douessi ridure a Sauona, & che poi li saria data licenza di repatriare. Et il di sequente i parteggiani di esso Antoniotto, & il volgo parlauano di lui di piu maniere, diceuano alcuni ch'era stato summerso in mare, alcuni ch'era stato decollato la notte in palazzo, alcuni ch'era in prigiõe, & si missero i arme forsi mille huomini, che voleuano ad ogni modo sapere doue fussi Antoniotto adorno, & finalmente a loro fu fatto conoscere per Leonardo di montaldo, che Antoniotto era in Sauona, & deposero l'arme, & il Duce il quinto giorno d'Aprile cõuoco a se i suoi amici di Poceuera, & cõ loro haueua quattrocento soldati, & temeua della venuta di Antoniotto, il quale haueua hauuto licenza di repatriare il giorno sequẽte. Et gli otto prouisori vedendo la gente che il Duce haueua intorno, temeuano di andare in palazzo, & la sera arriuo in Genoa Antoniotto, & la citta fu in arme, & si ridusse in. S. Siro Leonardo di montaldo, Pietro di campo fregoso, & Antoniotto sopradetto, & erano gli armati circa tre millia huomini, & andorono al palazzo per la Madalena p la piazza di mare, & per picapietra, & si gridaua da questa gente viua il populo, & Antoniotto adorno, & diedero la battaglia al palazzo, & li fu fatta alquanta

alquanta resistenza, & ne furono morti assai di loro, & questo di fora missero foco alle porte del palazzo, & vedendo il Duce nō poter resistere, diede luogo cō Antonio suo figliolo, & co i fratelli occultamente fugite in. S. Lorēzo, & poi in. S. Georgio, & poi di notte cō vna barchetta se ne fuggite a Finaro, & i fratelli di verso carignano in Poceuera. Et la citta era in arme, & Leonardo di montaldo cō dice cittadini erano in la camera de gli Abbati, & cōsigliauano per l'elettione del nouo Duce, & Antoniotto era di sopra, & sedeua nella sedia Ducale come Duce circōdato da i minori, & da i plebei, i quali gridauano viua il Duce Antonioto adorno, & tutta via faceuano sonare la cāpana grossa, & Leonardo co i compagni mandorono a dire ad Antoniotto che douessi descendere, & andare al consiglio in la camera con loro, & nō volse descendere. Et Leonardo coi cōpagni ch'erano de i primati del populo volendo prouedere alla citta di vno huomo da bene, elessero i Duce Federigo di pagana, la q̃l cosa poi ch'ebbero inteso i sequaci d'Antoniotto descesero al basso, gridādo viua il Duce Antoniotto, & fecero vista di amazar Federigo, il quale prestamente se ne ando via. Et Leonardo con i cōpagni si ridussero quella notte in le lor case, & furono assai ricercati, che volessero consentire, che Antoniotto adorno fussi Duce, & non ne volsero far cosa alcuna, anzi il settimo giorno di Aprile esso Leonardo con sessanta huomini armati si ridusse in. S. Siro, & mādo per li primati populari, & si cōgregorono vn grā numero di cittadini, & fu cōstituito che Leonardo douessi ordinare il bisogno per l'elettione d'un nouo Duce, & furono eletti quaranta cittadini, i quali tutti elessero esso Leonardo in Duce, & egli protesto che nō voleua accettar l'ufficio se non per spacio di sei mesi, & fu mandato da parte del populo ad Antonioto, che volessi cedere a Leonardo, & la plebe, & i minuti suoi sequaci nō voleuano, ma Antoniotto attese al cōsiglio de gli amici suoi piu sauii, & piu richi, & cedete al luogo, & Leonardo fu accōpagnato cō grande, & honorata cōpagnia al palazzo, & li fu data la Ducal bachetta, & restorono le cose in pace, & in cōcordia, in tanto che quella hora medesima il settimo giorno d'Aprile il Duce in habito togato ando a visitare Iacobo lusignano, il quale per la morte del Re Pierino in assentia era stato eletto Re di Cypri, & era stato detenuto molti giorni in prigione in Genoa. Et gia tra il Re di Cypri Giacobo, & il Duce precedente era fatta cōpositione mediante la quale la citta di Famagosta rimaneua a Genoesi, & il Re doueua pagare vna certa somma di denari ogni anno alla Repub. Poi dōq; che il nouo Duce Leonardo hebbe visitato il Re, abrazzatolo, & confortatolo, fu quel giorno, & il sequēte honorato, & visitato da tutti gli alberghi della citta come e cōsueto che si visitano i noui Duci, hebbe Leonardo di mōtaldo in cōpagnia del suo regimento, & del suo cōsiglio quindeci populari, & fece proclamare p la citta, che Nicolao di guarco, & i fratelli & gli altri emuli suoi potessero liberamente ritornare in la citta assoluti da ogni pena, & star securi in quella, cō questo patto che pagassero i creditori se a quelli erano obligati, & ritornorono a Genoa i fratelli del Duce passato, furono modificate le gabelle, & dalle hostarie furono totalmente leuate le colette, & doppo queste cose si armorono dieci gallere delle quali fu capitano Nicolao marruffo, le quali doueuāo portare il Re & la Regina in Cypri, & cosi il Duce fece vn gran conuito al Re, & alla Regina & molti spettacoli, & giochi, & v'interuenne d'huomini, & di donne la fior della citta cō splendida, ornata, & Regale magnificenza. Et a vinti tre di Giunio partite l'armata di Portouenere, &

E Leonardo di mōtaldo Duce.

F Cōpositione tra Genoesi & il Re di Cypri.

lassato il Re in Cypri ritornò a Genoa del mese di Decēbre. Et questo anno la citta fu oppressa da pestilentia grauemente. Et cōpiuti sei mesi del Ducato del nouo Duce Leonardo di montaldo, ciascaduno staua attēto che douessi deporre la Signoria, come che s'era offerto, ma egli nō ne fece mentione alcuna. Et p questo tēpo nō solamente la citta ma tutto il distretto per la prudentia del Duce godeua di grā trāquilita, & di gran pace.

G

1384 ¶ Lanno di mille trecento ottanta quatro, era la citta sotto il Ducato di Leonardo di montaldo, & la pestilenza crebbe di tal maniera, che moriuano ogni settimana nouecento huomini. il Duce era riputato sauio, prudente, & giusto, & era ornato di dottrina, & p tutto il suo tēpo la citta col distretto godeterо di gran securita, & di gran pace, & era il Duce per le sue virtu nō solamente amato ma hauuto in veneratione da i principi Christiani, & come piacque alla prouidentia diuina a vndeci di Giunio cadde amalato di pestifera febre, & doppo tre giorni passo all'altra vita, Hauendo gia ordinato, & mandato ad essecutiōe, come sogliono fare i boni, & veri Christiani tutto quel che si richiedeua all'anima, & al corpo suo, & nel suo testamento paleso, & manifesto la preciosa gioia, & venerāda reliquia, & santo Sudario, che representa la vera effigie del saluator del mondo Iesu Christo nostro signore, mandata, come religiosamente si crede, da lui al Re Agabaro. Questa figura, & questo preciosissimo monumento fu donato al Duce Leonardo dall'Imperatore di Cōstantinopoli insieme cō vno corno di vnicornio lōgo sette palmi, & cō molte altre cose di gran valuta a quel tēpo che Leonardo, sendo capitano di due gallere nauigaua verso la Tana, & libero di mano, & della tyrannide di Turchi alquāte terre, ch'aueuano occupate, & restitui quelle all'Imperatore, a cui di ragione appartenniuano, & sua Maiesta il remunero del sopradetto presente, & tenne il Duce gran tēpo nel suo oratorio coperto, & secreto il Sudario, ma cō riuerenza di continuo lume, & venendo a morte il lasso per testamento al monastero di. S. Bartholomeo de gli Armeni cō vna elemosina perpetua di trecēto lire di moneta di questi tēpi scritte in vna cōpera dell'anno di cento ottāta, come pare p publico instrumēto, il quale io ho veduto autentico, l'essequie sue furono molto honorate, & fra l'altre cose dalla presenza di cento notari Genoesi ch'erano atorno il corpo con cento grosse facole in mano accese, & fu sepelito in la chiesia cathedrale con tutte l'altre solennita, che si soleno fare a i gran maestri specialmente a i Duci di Genoa, & il giorno sequente fu eletto senza strepito di arme in Duce Antoniotto adorno, il quale ritenne appresso di se il cōsiglio, & la famiglia del Duce morto.

H

Del sudario quale e in Genoa.

I

Antoniotto adorno duce.

1385 ¶ In l'anno di mille trecento ottanta cinq;, dal Marchese di Finaro fu dato Nicolo di guarco che gia fu Duce di Genoa in mano di Antoniotto adorno, & fu misso in vna aspra prigione nel castello di Lerese, & accadete p questo tēpo dissentione fra i signori di Milano Bernabo, & Gioāne Galeazzo nipote carnale di esso Bernabo, & Gioā. Galeazzo astutamente a sei giorni di maggio piglio p la persona Bernabo, & lo fece mettere in vna certa fortezza, nella quale doppo alquanti giorni mori. Et resto tutta la signoria in mano di Gioā. Galeazzo, il Duce antoniotto era di grā spirito, & attendeua a cose grandi. Et sendo il Papa Vrbano sesto assediato in la citta di Nuceria da Carlo Re di Gaetta, il quale cōtendeua col Re Ludouico figliolo del Duca di Angio, diede opera che il Pōtifice venissi ad habitare in Genoa, sperando che per la sua venuta douessi essere data a lui da i principi la cura

della

della estintione del cisma ch'era i la chiesia di Dio,stimaua anchora che per la sua residentia in la citta douessi risultare cōmodi,& molti guadagni alla Repub. Et si armorono anchora in Genoa dieci gallere,delle quali fu capitano Clemente di facio populare,& andorono a Nuceria,& leuorono il Papa,il quale anchora cōdusse cō lui sei Cardinali fra gli altri ligati cō le cathene di ferro, dicendo ch'aueuano fatto cōspiratione cōtra di lui,l'albergo del Papa fu nella chiesia di.S.Giouāni,della quale nō vscite mai p tutto il tēpo che stete in Genoa,& de i sei cardinali prigioni ne fu liberato vno Inglese a petitione de i primari d'Ingliterra. Et gli altri cinq; fece il Papa morire in prigione ocultamente,fra i quali vi era Bartholomeo di cocorno Genoese dottore in theologia frate dell'ordine de i minori. Et questi sono i cinq; cardinali i quali Platina,& gli altri scrittori dicono che furono summersi in mare in cinq; sacchi.Et il Duce Antoniotto cerco assai,che li fussi cōmessa la causa del scisma,& nol puote ottenere.Et l'anno precedente sotto il Ducato di Antoniotto il cōmune compro il castello di Lerma da Violante figliola di Brancaleone d'oria,& moglie primamente di Dorino d'oria,& secondamente di Luca d'oria p sei millia lire di bona moneta,cioe di vinticinq; soldi il Ducato,& fu pagata da Rafaelo ponsola & Pietro tarigo sindici del cōmune,i quali in presentia di testimoni & di notari li numerorono quatro millia ottocento ducati d'oro Genoini,& Violāte fece la vendita,& riceuete il pagamento in presentia,di consenso & consiglio di Alegro pastore,& Alessandrello angelini tutti doi habitatori de Lerma i luogo di doi parenti,& fu consignato il castello alla Repub.& riceuuto il giuramento della fidelita,come appare per l'instrumento scritto di mano di Cōrado mazurro cācelliero della Repub.& il contratto si serua nel registro del commune. Et per il tempo del Ducato di Antoniotto gli vfficii della citta si dauano a i plebei soli,& erano quindeci Antiani tutti populari.

K — Cōpra dil castello di Lerma p la Republica di Genoa.

¶ Et l'anno di mille trecento ottanta sei,sotto il Ducato di Antoniotto adorno la Republica haueua i pegno la terra di Cornetto da Papa Vrbano p sessanta millia ducati per le spese fatte in l'armamento delle dieci gallere sopradette,& per pagamento di questa somma il Papa diede al cōmune il castello, & il borgo della Pietra cō le sue ville,la villa di Borzoli & di voracci,il castello,& il borgo di Giustenesi,il borgo o sia la terra di Toirano cō le ville nominate Paratello Boiazano,& Braia,ch'erano del vescouato d'Albēga,la fortezza & il luogo di Berzezi del vescouato di Noli,la fortezza & il borgo di spotorno cō le ville della costa di Vado, di Teazano,di Varasca,di Raueasca & di Morosi del vescouato di Sauona,& fu riceuuto il giuramēto della fidelita da tutte queste terre. Et in questo anno il Papa Vrbano concesse in perpetuo a tutti coloro,che visitauano la chiesia di. S. Lorenzo il giorno della natiuita di. S. Gioanne Battista dal primo vespero insino al secondo tanta indulgentia cioe plenaria,come hanno coloro, che visitano la chiesia di. S. Marco di Venetia il giorno dell'Ascensione,& come che il Papa,& il Duce Antoniotto non fussero ben concordanti insieme,a sedeci giorni di Decembre il Papa di volonta del Duce co i Cardinali si partite da Genoa con due gallere, & nauigo per andare a Lucha.

1386

L — Molte terre da te dal Papa a Genoesi p pagamento di debito.

M — Perpetua indulgentia plenaria cōcessa nella chiesia di. S. Lorēzo di Genoa.

¶ Et l'anno di mille trecēto ottāta sette,furono incolpati,& accusati, che hauessino cōspirato contra il Duce Francescho,Raphaello,& Leonardo giustiniani di garibaldo fratelli,& il Duce mostro grande indignatione contra di loro,& li fece

1387

cercare cō diligēza,& pche s'erano assentati, il Duce fece detenire Nicolao di bornanei, Nicolao marruffo, Raffaello di pōzola, Gianotto di mari, & Thomaso pinello, & tutti insieme hebbero della corda, & furono cōdannati a diece millia lire, & bandegiati in paesi lontani.

1388 N

Raffaello Adorno.

L'anno di mille trecento ottanta otto, il Re di Tunesi cō i suoi sudditi erano in guerra cō la Repub.& si metteuano ad ordine p offenderla, & si armorono in Genoa dodici gallere, & Manfredo di chiaramonte Almirante del Regno di Sicilia ne armo tre, & fu capitano dell'armata Raffaello adorno fratello del Duce huomo ornato di prudentia, & di litere, & si aggionsero a questa armata cinq; gallere di Pisani, & nauigorono in Affrica, & pigliorono, & sottomissero l'Isola de i Gerbi, & diedero la signoria di quella a Manfredo sopradetto, il quale pago alle dodici gallere Genoese trentasei millia fiorini d'oro, & ritornorono i patroni a casa richi, & alegri di tanto guadagno.

1389 O

Gioanni centurione.

Et l'anno di mille trecēto ottanta noue, Gioāni centurione cognominato l'oltramarino parente del Duce fu eletto capitano di quaranta Gallere, & vinti altri nauigli cōtra i mori di Barbaria. Et nauigorono cō questa armata il duca di Borbone barba del Re di Frācia cō vna grā cōpagnia di signori, baroni, & cauallieri frācesi, vi andorono etiādio molti baroni Inglesi, i quali tutti il Duce Antoniotto, & per sue litere, & p suoi ambassatori exhorto a questa impresa, & arriuo la gente in Barbaria, & misse la gente in terra circa la citta di Tunesi, & p la furia & p poco ordine di Frācesi nō fecero cosa alcuna, anzi li lassorono circa sessanta gētilhuomini, & l'armata se ne ritorno a casa. Cosi narrano questa espeditione gli annali nostri, ma il scrittore delle cose Frācese si alarga piu, & rifferisce questa impresa piu largamēte, & piu honorificamēte, & nō mi e rincresciuta la fatica di interserire in questo luogo p maggiore illustratione dell'historia quanto da esso scrittore e stato scritto, il quale narra & dice, che p questi tēpi i mori d'Affrica cōtinuamente molestauano l'Italia, & l'Isole del mare inferiore, a i quali Genoesi erano sufficienti a resistere, come che i le guerre maritime fussero potētissimi, ma p che le richezze di Genoesi s'acquistano cō la nauigatiōe che fanno in piu, & varii luoghi, non poteuano Genoesi dare opera al trafico maritimo, & insieme attendere a far resistēza all'armate moresche, & pēsauano Genoesi, che se i mori seriano molestati, & li seria fatta guerra ne i loro paesi che lasseriano il corso maritimo, & lasseriano di molestar le piaggie Italiane, & Frācese, & pche giudicauano lor soli nō puoter fare questa guerra a i mori, mādorono vna ambassaria in Francia al Re Carlo sesto che fu incoronato di tredeci anni, & fu figliolo di Carlo quinto. Et il primo ambassatore parlo come di sotto. Fu gia tēpo o Re inuittissimo che il nome solo della fedia di questa Christianissima Maesta a modo d'uno folgore spauenteuole nō solamente prohibiua i Turchi, & i saraceni, che nō molestassero l'europa, ma faceua che nō osauano passare di qua dal monte del Tauro, o se pur alcuna volta cōmossi di pazzo furore ardiuano di passare le cōfine sue, erano dall'arme frācese ne i loro paesi medesimi, che tāto sono distāti prima assaltati, & oppressi che pensassero che la notitia de i mouimenti loro fussi peruenuta all'orechie nostre. Et cosi appresso di loro p longo tēpo tāto era dir Frācesi come Christiani. Et non era questo nome di gente o di natione ma di religione. Ma come che molte necessarie occupationi a poco a poco habbino alienate le menti vostre dall'imprese del leuante, la religion

Christiana e tanto diminuta,& mancata quanto che per virtu, & fidelita del l'arme Francese era cresciuta. Per li passati tempi l'arme di Francesi constringeuano portare il giogo all'euffrate,& teniuano serrato il Nilo,al presente gli inimici nostri che sono nati in cerco l'euffrate, & in cerco al Nilo(& sendo le cose di Francia in fiore)signoreggiano in Affrica,& in Asia,& passati deindi in Europa aspirano all'acquisto di Constantinopoli,spauentano gli Hungari,& gia per gran tempo possedeno in Spagna il Regno di Granata,& si gloriano essere signori del la terra,& non contenti di cio discorreno per il mare,& veneno con l'armate loro nel conspetto di Francesi molestando le piaggie della prouincia di Narbona, & battendo co i remi tutte le riue de i toi paesi in presentia de i toi sudditi. Et e forsi riputato questo fatto non vituperabile,ma certo egli e non solamente vituperabile ma indegna,& miserabil cosa che la Lyguria patria nostra, che si cótinua & congionge con la Francia separata da quella per vna picola fiumara,& l'Isole che sono nel vostro,& nel nostro conspetto,siano continuamente rubate,& assassinate,quasi se come per volonta diuina Francesi, & Genoesi habbino vna medesima sorte in le cose pertinenti alla guerra santa, cioe quella che si guerregia con saraceni,& infideli. Certamente Francesi hanno ricuperata di mano di saraceni la santa citta di Hierusalem habbiando accettato in lor compagnia, & fatto participi del pericolo,& della gloria di quella cosi grande impresa Genoesi, ne da quel tempo per insino a questo giorno noi habbiamo mai cessato di aggiutare l'imprese sante di Francesi contra Saraceni con virtu con religione con amore,& con boni effetti,& con bone opere. Et noi habbiamo hauuto origine,& siamo discesi da quelli Genoesi antichi nostri antecessori che sono stati vostri cópagni & in vostro aggiuto in quelle grádi imprese,& in quelli eccellenti fatti che i vostri antichi hanb fatto p deffensione,& per acrescimēto della Repub. Christiana có grā de lor gloria,& al presente noi siamo cóstretti,& sforzati a far guerra có saraceni. per che loro tutta via ne cercano,& nó si cótentano di mostrar solamente,& far veder l'armate loro,ne solamente ne impauriscano ma ne dánificano,nó astenendosi da ferro ne da foco. La lyguria paese nostro a loro e molto vicina,& molto esposita,& p questa cómodita del sito siamo piu che altri molesti,ne p altra cagióe siamo táto da loro trauagliati se nó p che siamo Christiani,& come dicono loro p che siamo Fráceſi,che in vero il nome di Lyguri a loro e incognito,& da loro poco vdito. Questa guerra cótra saraceni,la qle a noi e necessaria,e ne i termini toi,& nel conspetto de gli occhi toi,anchor che nó ti habbi insino a qsta hora troppo dánificato, & se tu piglierai questa ipresa nó come cóstretto ma come defensore della religion christiana,& come cosa ptinēte alla psona tua,parturira a te grá gloria,& grá frutto,piu certo che se l'hauessi interpresa necessariamēte. Noi quáto appertiene alle cose maritime possiamo qlche cosa,voi potete tutto,ma quáto apptiene all'imprese che si fáno p terra sete ornati di forze inuincibili,& si come i mori có grá facilita,& có breue tratto di nauigatióe passano di Affrica i Lyguria,& nella ꝓuincia di Narbona,cosi facilmēte,& i táta breuita di tépo si puo passar di Frácia i Affrica, & molestare,& opprimere l'inimico i casa sua. Et mácara qsto effeminato inimico tuo & inimico della Christiana religióe molestarti,il qle,& p cagióe della florida eta, & p la gloria tua,& p la maesta de i toi antecessori,& p la virtu de i toi, sei inuitissimo & dignissimo sopra tutti gli altri Re, mácara dico di fare qsti cótinui assalti qsi ne

gli occhi toi,& di farsi beffe del nome di Fráceси. Noi t'offerimo le stationi,i porti, le piaggie,le riue,le Citta,le Castelle,l'armare nostre,le nostre géti,i nostri mari nari,noi medesimi,& le próte opationi nostre. Imbrazza o Re questa santa guer ra che e nel tuo conspetto, & quasi nel seno tuo,alla quale te inuita la fresca me moria de i santissimi Re toi precessori insieme con la voce di Dio omnipotente, & non sara la vittoria ne dubia ne difficile ne tarda alla tua fortissima gente cō tra i mori corsari,& fugitiui consueti a viuere di latrocinio,i quali se pur vna so la volta vederano le vere forze non potrano ne mouere guerra ad altri ne rimo uere quella da loro. Fu vdita,& accettata l'oratione dell'ambassatore Genoese cō gran fauore. Et il fratello del Re Ludouico giouenetto richiedeua essere fatto capitano di questa impresa. Ma parue a i barbi del Re di commettere la cosa a ca pitano vecchio,& essercitato,cóme che hauessero a guerreggiare cō l'inimico vsa to a vincere con astutie,& con inganni,& non con vera forza,& fu data l'impre sa al Duca di Borbon,& la nobilita di Francia fu molto pronta,& molto presta a questa guerra,la qual cosa poi che fu intesa da Inglesi,cupidi anche loro di gloria fecero tregua cō Francesi, & vennero in Francia,& in compagnia passorono l'al pe,& arriuari a Genoa,trouorono l'armata ad ordine. Venetiani anchora fecero tregua con Genoesi,& mandorono aggiutto all'impresa,& l'armata nauigo in Bar baria,& diede alla marina di Tunesi,doue erano i mori in ordinanza per vieta re che la gente dell'armata nó dismontassero in terra,ma nol puotero fare per che gli archieri Inglesi fecero difesa contra i mori,& pareua gran cosa ad oltramon tani ritrouarsi cō saluamento in Affrica. Et gia si presuponeuano la vittoria certa. Il Re di Tunesi haueua lassato vna parte della sua gente alla guardia della citta, & con l'altra parte s'era accampato vicino alla citta di fori,& haueua missoil cá po quasi che in fortezza,& quádo Christiani andauano p cōbattere si deteniua dē tro dalle fossa del campo,& nō si voleua mettere in mano della fortuna,& faceua vscire gli Arabi gente prestissima,& destrissima,& prohibiua che i caualli di Chri stiani armati di arme pesanti,& graui nō discorressero troppo da lōtano p lo paese & la battaglia era molto disuguale,& cō disauátaggio,p che gli Arabi o sia numi di per la velocita de i caualli faceuano mille truffe,& quasi beffamenti a Christia ni,ora si accostauano,hora si dilōgauano,hora stauano fermi,hora fugiuano, hora mostrauano ardire,hora timidita,& grande paura. Parue donq; ben fatto a chri stiani vedēdo che il Re nō voleua far giornata di lassare queste scaramuzze di pó co momento,& di assediare la citta, & combaterla,massimamēte che ne l'essercito Christiano era bon numero di nobili,& di eletti cōbattitori,la citta era Regia, & si cōbatteua,& si defendeua egregiamente. Ne i primi assalti quando Christiani gagliardamēte cōbatteuano la Citta,il Re li molestaua di dietro alle spalle,ma se si diuideuano,& vna parte cōbatteua la citta,& l'altra staua alle bādere in arme p re sistere ad ogni caso che potessi accadere,il Re nō ardiua mouersi,& a questo modo la citta era cōbattuta piu gagliardamente. Et sendo la guerra in questo stato,il ca stellano della fortezza domādó di parlare al capitano,& p mezzo d'uno interpre te Genoese,che sapeua ben il moresco,domādó al Duca di Barbone qual cagione, qual ragione o qual offesa hauessero mouuti Francesi,& Inglesi che sono tanto di státi,& táto remoti dalla Barbaria a mouer guerra al Re di Tunesi. Al castellāo di cōsenso di tutti fu risposo che la citta di Genoa era vna & eccelētissima fra Chri stiani, &

Espeditiõe di Christiani cō tra il Re di tu nesi.

stiani,& era stata ingiuriata con guerra,& latrocinii,perche era religiosa & Christiana,& che Inglesi & Fràcesi tanto riputauano le ingiurie fatte alla citta di Genoa,quanto se fussero state fatte alla citta di Londra in Inghilterra, & alla citta di Pariggi in Francia.Et da questo parlamento hebbe origine & principio il trattato della pace.Et il Re mandò ambassatori a Christiani,& cõuennero insieme che i mori si douessero detenire in Affrica, & contentarsi di quella,nõ douessero molestare ne le riuere d'Italia,ne quelle di Francia,ne meno l'Isole che sono nel mare mediterraneo,& che pagassero senza indugia all'armata dieci millia ducati,& che lassassero liberi tutti i schiaui Christiani,& firmati questi patti,& queste leggi,l'essercito ritornò a Genoa cõ l'armata,doue era imbarcato.Et Inglesi,& Francesi se ne ritornorono a casa con gloria,& con honore da questa santa,& felice impresa,degna piu presto di essere nominata espeditione che nõ guerra.Et in questa sententia ha scritto questa espeditione Paulo emilio scrittore delle cose Fràcese.

G — Compositiõe tra Christiani & il Re di Tunesi.

¶ Et l'anno di mille trecento nouanta,Pietro da campo fregoso in compagnia di molti altri cittadini haueuano in odio il gouerno del Duce Antoniotto,& fecero conspiratione contra di lui,Et fu scoperta la conspiratione,& Pietro sopradetto fu detenuto in palazzo,& de i cittadini parte se ne fugirono,& parte furono bandeggiati.Et il Duce Antoniotto questo anno insieme col grã maestro di Rhodo Legato apostolico compose la pace tra Gioanne Galeazzo signor di Milano per vna parte,& Fiorentini,Bolognesi,Padoani,& loro adherenti per l'altra parte,& il Duce vedendo che il suo regimento era odioso,deliberò di cedere,& di dar luogo. Et il terzo giorno d'Agosto fingendo di andare a spazzo ad vn suo giardino fora della porta di S. Thomaso,s'imbarcò in vna gallera di Conrado d'oria,& nauigò verso Leouan,& menò cõ lui Antonio giustiniano longo astutamente,dubitando che nõ succedesse nel Ducato,& doppo alquanti giorni lassò il detto Antonio libero,& per la partẽza di Antoniotto,& per hauer lassato il Ducato,subito quel giorno la citta fu in arme,& nõ dimeno senza strepito,& pacificamente fu eletto Duce Giacobo da campo fregoso figliolo del Duce Dominico,& li furono imposte molte regole,conciosia,che il Duce Antoniotto nõ fussi suggetto a regole alcune,& ritornorono in la citta tutti coloro,che s'erano partiti per paura di Antoniotto.Et queste sono delle consuete mutationi della fortuna.Era il Duce Antoniotto huomo sagace,& molto astuto,sobrio nel viuere di poco sonno,& di gran studio,& prudentissimo rettore p cõseruatione della sua Signoria.Et nell'anno di mille trecento ottãta sei comprò a nome della Repub.da i Marchesi del Carretto di Saluzzo,& di Clauesana la pieue di Theici,& alquãte altre terre della valle di Arocia per ottãtacinq; millia ducati,cõprò anchora da Carlo di fiisco le sue terre di varisio p vinticinq; millia ducati in circa,cõprò anchora da Boruelle,& Georgio di grimaldi il castello della Stella p vintiquatro millia ducati,fece ritornare alla cõmunita il castello di Noue,che i signori di Milano haueuano occupato,fece edificare la sala grande del palazzo,che dura infino a questo giorno.Et al tẽpo suo egli cõ gli altri cittadini si cõtentorono di lassare liberamente a Georgino del Carretto la terra di castel Frãco vicina a Finaro ch'era della cõmunita di Genoa.Et cõ tutte queste virtu & bone operationi fu constretto lassare la Signoria.

1390

H — Giacobo di campo fregoso Duce.

I — La pieue di Theici & altre terre cõprate p la Republica di Genoa.

K — Il castello di Noue vsurpato da i Signori di Milano ritorno alla Repub. di Genoa.

¶ L'anno di mille trecento nouanta vno,era Duce Giacobo da campo fregoso.Et Antoniotto adorno daua opera di ritornare al Ducato,& venne cõ vna Gallera

1391

insino a sesto,& poi ritorno a i Marchesi del Carretto,& assoldo molta gente delle terre loro. Et poi che furono intese queste noue in Genoa, gli amici del Duce trattauano varie cose,& era opinione di alcuni,che per stabilita del Ducato di Giacobo fussi ben fatto introdure Antoniotto in la citta,dicendo che se Antoniotto volessi attentare qualche cosa cōtra il Duce,che quelli della famiglia di Guarco, ch'erano riputati potenti li hariano fatto ostacolo,& somigliantemente se i Guarchi hauessero hauuto animo di molestare il Duce Antoniotto con i sequaci li hariano fatto resistenza,& questa era la sententia de gli amici del Duce,il quale

L pareua molto negligente ad opporsi ad Antoniotto,& non dimeno il Duce mādo a Georgio del Carretto,& ad Antonio inimici di Antoniotto,& ricchiese loro che se intendeuano che Antoniotto tentassi di venire a Genoa, se gli volessero opporre. Et del Mese di Marzo Antoniotto con piu di ottocento huomini venne in san Pier d'arena, & il Duce non li fece oppositione alcuna,& Antoniotto il quinto giorno di aprile entro in la citta senza resistenza,& aloggio in la contrata di santa Agnese, & subito i Carretini amici di Giacobo, & inimici di Antoniotto furono in.S.Pier d'arena per soccorrere il Duce, ma egli da poi di hauerli ringratiati li fece ritornare a dietro,& Antoniotto fu visitato da gente assai,& propose di farsi Duce il di sequente,& mando dire a Giacobo che li douessi spacciare il pallazzo,& cosi fece, era Giacobo huomo eloquente,& studioso della dottrina de gli antichi,bono historico,bon philosopho,prudente,& grato a ciascaduno senza molestia, & non dimeno mal fortunato in questa impresa

M del Ducato,& il di sequente Antoniotto con grande moltitudine di armati terrieri,& forestieri ando al palazzo,& occupo il Ducato,& ritenne Giacobo a desinare con lui,& poi il fece accompagnare alla sua casa honoreuolmente. Et in questo anno Sauonesi tentorono di mettere alla sua giurisditione gli huomini della terra di Signo,i quali ricusauano,& il Duce voleua componere la cosa. Et Sauonesi non aspettando ne la sententia ne l'opera del Duce,assaltorono gli huomini di Signo con gran furia,& loro con aggiutto de gli huomini di vna Galera che il Duce li haueua mandato si diffesero,& fecero reculare Sauonesi,de i quali furono morti,& feriti gran numero,& massimamente de i primati di Sauona. Hebbero Sauonesi questa cosa molto a sdegno,& rifferiuano tutta la cagione del danno loro nel Duce,& si missero in arme,& occuporono due castelle che la Republica,di Genoa teniua in Sauona,& ribellorono dalla Republica di Genoa,& si astennero di andare in le terre di Genoesi. Et il quinto giorno di Giunio Antoniotto per se stesso,& non per la Republica compro la terra di Sarrana le dal Signor di Milano. Et del mese di Settembre fece tagliar la testa in la piazza del palazzo ad vno mercadante,& ad vno artegiano,ch'aueuano(come si diceua)conspirato contra di lui. Fece etiandio mettere in prigione in la terra di Noue Pietro da campo fregoso. Et del mese di Decembre fu gran fortuna nel porto,& si

N perderero cinque naui grosse.

1392 ¶ Seguita l'anno di mille trecento nouanta doi, turbulento,& seditioso per cagione delle guerre ciuili. Et subito a noue giorni di marzo di commissione del Duce Antoniotto fu tagliata la testa ad vno nobile,ch'aueua scritto cōtra il stato del Duce, & al fine di questo mese fu pigliato grandemente a suspetto Benedetto di via populare dottor di legge,& stette tutto quel giorno insieme con Antonio di via

vescouo di

vescouo di Sauona suo fratello in palazzo col Duce, & doppo longhi ragionamēti il Duce li fece comandamento che non douessi vscire della citta, & che douessi mā giare, & dormire con manuello grillo dottore di legge amico dell'uno, & dell'altro, & accadette che a quatro d'aprile Benedetto ando a cena fora della citta pur in casa di Manuello sopradetto, & fu visitato da molti suoi amici, che fu molto molesto al Duce, & ad vna hora di notte il fece domādare in palazzo, & ando & si escuso assai che fussi vscito fora della citta, & il Duce il detenne in palazzo, & poi il mā do a Lerese, doue in spacio di pochi giorni mori in prigiōe. Et questa morte fu cagione di grā tumulto in la citta, p che il vescouo di Sauona se ne fuggite alle terre di quelli de Flisco. Et Giacobo di cāpofregoso che gia fu Duce fu mandato nel castello di Lerese, & a dicinoue d'Aprile il vescouo di Sauona entro in la citta per la porta di. S. Steffano con sei cento huomini armati, al quale si congionse Battista bocanegra caualiero figliolo di Simone primo Duce di Genoua. Ludouico anchor di guarco si aggionse al vescouo, & tutti insieme cercauano la depositione d'Antoniotto, & per quel giorno non puotero far cosa alcuna, & si ridussero con la lor gente in la piazza di. S. Francesco. Et il Duce incontinente mando molti ballestrieri alle torri di Castelletto, & di Luculo, mando anchora molti soldati alla chiesia della Madalena, & questa gente del Duce tutti insieme conuennero nel piano di castelletto, & furono alle mani con li inimici del Duce, & li missero in fuga. Et furono fatti prigioni il vescouo Battista, & Ludouico, & il vescouo fu mandato, & incarcerato nel castello di Noli, & in vna scura fossa cō poco mangiare, & poco bere fu detenutto per molti giorni, Ludouico di guarco ferito in vn piede fuggite a Rhodi, & Battista Bocanegra fu confinato, & cosi tutta questa cōgregatione fu dispersa, & ando in fumo, & a vintisei d'Aprile Raffaello Adorno fratello del Duce con settecento huomini d'arme, & dua millia pedoni si mosse contra le terre de i nobili Spinoli, & occupo a nome della Republica, Buzalla, il borgo de i Fornari, & Ronco, gli huomini de i quali luoghi non furono molto fideli a i loro patroni, per che erano stati corrotti con promissioni grandi dal Duce Antoniotto Adorno, il qual Duce fece fortificare la piazza del palazzo, & tuttauia acumulaua gente a soldo per conseruatione del suo stato, & per via di tradimento hebbe il castello di Sauignone. Et a dicisette di maggio Antonio di Flisco Signor di Torriglia venne con trecento huomini al monte di Fascia per far mouere il populo di Genoa contra il Duce, Et Raffaello adorno ando incontinente per occupare il castello di Torriglia, & non li riuscscite il disegno, & furono poi concordi il Duce Antoniotto & Antonio de Flisco, & al settimo di Giunio Antonio di montaldo quondam Leonardi, che fu Duce della citta con i fratelli del padre cercaua la depositione del Duce, & si ridussero a Torriglia. Et il quintodecimo del mese circa le vintidue hore Martino di mōtaldo dottor di legge figliolo d'una sorella del Duce, Antoniotto, & Clemēte di promōtorio quella notte si ridussero in. S. Siro, doue cōuennero molti guelfi populari tutti contra il Duce. Et il di sequente congregati in la porta di. S. Andrea fecero dodici gouernatori, & fecero gridare p la Citta alquanti lor statuti, & alquā te loro ordinationi. Il Duce nō haueua molti cittadini cō lui, ma haueua grā numero di soldati forestieri, & vedēdo questi ch'aueuano leuato l'arme cōtra di lui essere abandonati da molti, vedendo anchora che Antonio di mōtaldo ritardaua la sua

venuta, li manco la speranza, & mandorono al Duce, che li facessi saluo condutto scritto di sua mano, che potessero andar da lui sicuri per domandarli perdono, & mentre che il Duce scriueua il saluo condutto la Dominica medesima poi il vespe ro, ecco che Antonio di montaldo con Paulo, & Raffaello suoi fratelli minori entrorono in la citta accompagnati da tutti gli emuli del Duce Antoniotto, & con vna copiosa moltitudine di populo, & gridauano viua viua Antonio di montaldo, Il che presentendo il Duce lasso di scriuere, & penso di saluare la persona sua, & come che prima fussi stato vincitore, adesso fu perdente, & se ne fuggite nel monastero di. S. Dominico, & poi la notte sequẽte vsci fora della citta. Et Antonio di mõtaldo cõ la gente sopradetta discorsero dalla porta di. S. Andrea insino alla porta di S. Thoma, la qual pigliorono insieme cõ la torre, vennero poi, & entrorono nel palazzo senza resistenza alcuna, & Antonio di montaldo giouane di vinti tre anni con grande allegrezza della citta in quella hora fu creato Duce, & il di sequente confirmato da sessanta cittadini populari, & si sperauano gran cose della persona di questo giouane. Antoniotto fu seguito da molti suoi amici, & fra gli altri da Martino di montaldo cugino germano del nouo Duce, per il che tra loro nacque grande odio, & Martino tento la depositione di esso Duce, ma il disegno non li riuscite, per che il Duce prudentemente fece resistenza alla mouitiua di Martino. Et questo anno Pietro gambacurta signor di Pisa del mese d'ottobre fu morto nel tumulto populare, & li successe Giacobo di apiano de i primati Pisani, il qual Giacobo detenne dui figlioli del Gambacurta, i quale assai presto (come si suspica) fece morire ocultamente. Et il Duce Antonio di volonta & di consentimento d'uno gran consiglio fece restituire a i Spinoli le castella, che gli erano state occupate p il tempo di Antoniotto adorno.

Q — Antonio di Mõtaldo eletto Duce.

R — 1393

¶ In l'anno di mille trecẽto nouãta tre, era Duce Antonio di mõtaldo, il q̃l fece incarcerare Martino di mõtaldo suo cugino sopradetto, p che cercaua di leuarli la signoria, & in Rapallo Edoardo della torre poi ch'ebbe rotto le cõfine, suscito tumulto cõtra i guelfi, & li preseguite abrusiando, & assacomanãdoi beni loro, il somigliãte poi assai presto fecero i guelfi cõtra i gibellini, aggiutati da Nicolao di Flisco, & l'ultimo di febraro vẽnero ducẽto huomini armati alla torre di capo di faro, che cercauano la liberatiõe di Martino di mõtaldo, & furono rotti, & scacciati da Raffaello di montaldo fratello del Duce giouane molto pratico in l'arme & valente huomo, & ne furono morti sette i. S. Pier d'arena, & del mese di maggio Antoniotto adorno, ch'era stato molti giorni in Venetia, vẽne a psuasione del signor di Milano a castel nouo, p la cui venuta la citta fu in arme, & particolarmente vna cõpagnia di ducẽto huomini, che portauano l'insegna della vergine Maria, & exhortauano ciascaduno a leuar l'arme, & riprendeuano il Duce dicendo, ch'era troppo tepido a reprimer l'audacia di Antoniotto, & nõ dimeno quel giorno cesso il tumulto, & al principio di Giunio ando Antoniotto a Voltri, & poi venne insino alle porte della citta, & li fu fatta gran resistenza da i cittadini suoi emuli, & dalla gente del Duce, & se ne fuggite per ritornare a Voltri, & in questa fuga fu fatto prigione in. S. Pier d'arena Christofforo adorno suo figliolo, il quale nõ doppo molti giorni il Duce misse in liberta. Et Antoniotto si ridusse in le terre di Frãcesco di carretto di cengio, & anchor che il Duce fussi ornato di prudenza & circondato di ottimi consiglieri cosi nobili come populari, nõ dimeno l'ambitione d'alcuni conturbaua

ogni cosa

ogni cosa,& teniua la terra in questi trauagli, & erano in arme molti villani di Bauari, & molti Bisagnini partegiani dell'Adorno, & destrussero tutte le ville, ch'erano intorno alla citta, abrussando, & rubando, & non cessauano, anchor che molte fiate fussero stati missi in fuga per li soldati della terra, & vltimamente vennero insino a san Martino di Terralba, & vscite contra di loro Raffaello di montaldo con i soldati della terra, & non fece cosa alcuna, anzi fu ferito in vna gamba, & ritorno prestamente in la citta. Et il terzodecimo giorno di Giulio la terra fu in arme, & il giorno sequente Pietro di campo fregoso, & Nicolao di zoaglio, che senza consentimento del Duce haueuano leuato le arme, congregorono gente assai in. S. Siro, & poi si ridussero in. S. Donato. Et quel giorno medesimo il vescouo di Sauona & Ludouico di guarco con i partigiani loro leuorono le arme contra il Duce, & a quindeci giorni del mese dalla porta di. S. Andrea vennero al palazzo cōtra il Duce, il quale haueua vna bona banda di valenti soldati, & haueua etiandio molti amici, & tutti insieme combatteuano gagliardamente, di maniera che era in mano del Duce far morire gran numero di cittadini, ma mosso da pieta, & da compassione saluo lor la vita. Et la persona del Duce si diporto quel la giornata molto virilmente, nō omettendo cosa alcuna pertinente a valente capitano, & era quasi ripreso da i suoi che si esponessi a tanti pericoli, i fratelli etiandio del Duce anchor che fussero giouenetti si diportorono valentemente. Et questi da Montaldo fecero piu longa, & piu gagliarda resistenza a gli inimici loro, che nō si legge hauer fatto alcuno altro Duce per li passati tēpi. Et questo giorno medesimo Pietro da campo fregoso di consiglio de i suoi amici si ridusse in palazzo in aggiuto del Duce cō opinione & speranza, che se il Duce fussi cōstretto a cedere, che egli douessi ottenire il Ducato, & stete pietro con i sequaci suoi per tre hore col Duce, & non mancando in la citta perturbatori della pace, ando circa il tramontar del sole Clemente di promontorio con forsi mille huomini armati, & diedero vna battaglia tanto aspera, & tanto feroce al palazzo, che pareua che i dardi, & le saette piouessero su i tetti a modo di grandine, & vedendo Antonio non poter resistere insieme coi fratelli abandono il palazzo, & passando per le case de i d'oria si ridusse in casa sua, il che vedendo i partegiani di Pietro di campo fregoso, ch'erano in palazzo con gran prestezza missero esso Pietro in la sede Ducale, & fecero sonare la campana grossa, & gridauano viua il populo, & Pietro di campo fregoso Duce, le genti di Clemente di promōtorio erano piu numero, & piu potenti che quelli di Pietro, per il che quel giorno medesimo esso Pietro cesse a Clemente, il quale da i suoi sequaci fu fatto Duce con grande alegrezza. Ma gli inimici di Antoniotto adorno, del q̄l Clemēte era adherēte restauano mal cōtenti dell'elettiōe di Clemēte, & cōgregati in. S. Maria delle vigne diedero larga balia a dodici Cittadini del regimēto della citta, i quali il giorno sequente cō l'arme in mano casciorono Clemēte cō i suoi sequaci dal palazzo, & vscire fora Antonio di mōtaldo cō honoreuole cōpagnia, & nō hebbe timore di restare in la citta contra l'usanza de i passati Duci, & questo p che nel suo Ducato si haueua acquistato piu amici che inimici. Era māsueto, benigno, & sopra tutto astinēte dal sangue. Era la citta partita in mille opinioni, & chi voleua che il Montaldo fussi ritornato alla signoria, & chi voleua che li ne fusse misso vn altro, & chi voleua sottoponere la citta a i signori di Milano, & chi a qualche altra signoria, di maniera che la Republica

S

T

V

Populare instabilita quanto al regimento.

era in gran cõfusione,& i dodeci cittadini sopranominati conuennero in palazzo per prouedere alla Repub.& elessero dieci,& i dieci altri dieci, i quali cõ gran dili genza,& con matura cõsideratione elessero vno Duce per vno anno Fràcesco giu stiniano di Garibaldo,ch'era stimato prudẽte & bono,& incõtinente li diedero la bachetta Ducale,& a vintisette di Agosto Antoniotto adorno, che nõ omettena co sa alcuna p ritornare al Ducato,venne in la valle di Voltri cõtra la volõta del Du ce,& la citta fu in arme quattro cõtinui giorni,& si dicena che Antoniotto,& An tonio di montaldo erano cõcordi insieme,& si suspicauano molte cose di esso Anto niotto cõtra la vtilita della Repub.Egli nõ s'era mai partito della citta,& sempre, che vsciua di casa era accõpagnato molto honoratamente.Et a vintinoue di Ago sto il vescouo di Sauona Antonio di via,& Battista bocanegra cõ trenta huomini armati leuorono l'arme contra i sequaci di Antonio di montaldo,& di Antoniotto adorno,& nella piazza di banchi si attacorono insieme queste due parti,& la par te del montaldo resto vincitrice.Et il trigesimo giorno d'Agosto alquãti gentilhuo mini spinoli cõ mille cinquecento huomini vennero sul monte di Peraldo in soccor so della signoria,& furono rotti da i partegiani d'Antoniotto,i quali etiandio vie torono che gli huomini de i Fliscchi si cõgiõgessero cõ gli huomini de i spinoli sopra nominati,& vedendo il Duce Fràcesco giustiniano queste tante cõfusioni,& com mutationi,lasso il Ducato,& si ridusse a casa sua.La citta staua in gran timore, p che si aspettaua d'hora in hora la venuta di Antoniotto adorno, & chi fugiua la roba,& chi l'ascondeua,& somigliãtemente la persona,ne Battista bocanegra ne Antonio di montaldo puotero ouiare che trecento partegiani d'Antoniotto nõ in trassero in la citta per la porta di.S.Steffano,& all'hora di nona Antoniotto ador no p la porta di carbonara entro in la citta cõ cinq; millia ottimi soldati,& cõ dua millia huomini armati della terra,& si ridusse nella propria casa in la cõtrata di.S. Agnese,& all'hora di vespero Antonio di montaldo cõ cinquecento huomini della terra cõ forsi piu grandezza d'animo,che nõ era expediente si oppose alla gẽte di Antoniotto,& venne scalzo a piedi nudi nella strada larga della porta di.S.Agne se,lassato paulo suo fratello nel fossatello,& vẽne alle mani cõ la gente di Antoniot to,& Antonio co i fratelli,co i sequaci,& cõ gran numero di cittadini,i quali tutti fecero valentemente,& quasi come per miracolo ruppero,& missero in fuga la gen te di Antoniotto,la quale stimaua che il montaldo hauessi piu gente che nõ haue ua,& Antoniotto se ne fuggite alle ville di carbonara,& furono presi molti huomi ni d'arme,& molti pedoni,& il Mõtaldo quella sera si riposo i la sua casa,& il gior no sequente che fu il primo di Settẽbre caualco al palazzo come priuata persona, & si cõgrego in palazzo il cõsiglio de gli antiani ch'era al tempo di Francesco giu stiniano co i prouisori della guerra, & alquanti altri vfficiali in tutto circa cento huomini,& elessero in Duce Antonio di mõtaldo absente in vita sua,& chiamato poi Antonio giuro in mano del priore de gli Antiani di nõ trapassare le regole a lui date,anzi di osseruarle con ogni diligenza,& cõ ogni fidelita,& considerãdo i cittadini le prodezze & i grã fatti del Montaldo,& suoi fratelli contra l'essercito di Antoniotto,li fecero molti doni del publico,& ordinorono che ogni anno li fussi data vna parte dell'entrata della Repub.ordinorono anchora che di questa vitto ria del Mõtaldo contra l'Adorno si facessi memoria l'ultimo giorno d'Agosto con offerta d'un palio alla chiesa cathedrale.

X

Francesco giustinião eletto Duce.

Y

Z

¶ L'anno di

A 1394

L'anno di mille trecento nouanta quattro, la citta era sotto il Ducato d'Antonio di montaldo la seconda volta, & fu occupata da alcuni la fortezza di Morazana, i quali diceuano temere de i nobili di Flisco, & subito Antonio Re populare ando a Morazana, & si fece capo di coloro ch'aueuano occupata la fortezza cōtra la signoria di Genoa. Gli huomini anchora della valle di Bisagno leuorono l'arme contra il Duce, & stetero in cōtumacia dal principio di Natale insino a carneuale, & piu volte furono messi in fuga da i soldati della citta, & vedendo che nō poteuano far cosa alcuna, si humiliorono al Duce, & li fu perdonato. Et il terzo giorno d'Aprile il predetto Antonio Re con quaranta huomini entro in la citta per la porta del castelletto & gridauano viua il populo, & viuano coloro chi voleno il ben stato, & voleuano deponere il Montaldo, contra il quale anchora leuo l'arme Battista boccanegra cō alquanti suoi sequaci, ma il Mōtaldo, come che fussi audace, & valente facilmente represse le presontioni di costoro, i quali furono costretti a fugire & occultarsi, & la citta rimase pacifica, & nō dimeno quasi tutto il distretto rimase in cōturbatione, & in tumulto d'arme. Erano in la fortezza della villa di Quinto quaranta villani gibellini partegiani d'Antoniotto adorno, cōtra i quali si leuorono i vassali de i signori di Flisco, & in cōpagnia di altri guelfi pigliorono per forza la fortezza sopradetta, & fecero morire senza remissione tutti coloro, che vi erano dentro, & vno altro giorno si ridussero in santo Andrea di Sesto cō gran numero di gente delle tre valli, & voleuano che il Ducato della citta fussi dato ad Antoniotto adorno, cōtra i quali subito andorono Paulo fratello del Duce, & Antonio di guarco suo cugnato per mare, & per terra, & debellorono il monastero, & missero gli inimici in fuga, & fu ferito Paulo grauemente in vna gamba, & nō passorono molti giorni che alquanti delle tre valli cō certi pochi della citta occuporono il mōte di. S. Bernardo p voler deponere il Duce, cōtra i quali egli mando vna compagnia eletta de i suoi stipendiati, & missero gli inimici in fuga, & fu pigliato Raffaello di carpenero, & incarcerato in la grimaldina, nella quale nō stete gran tempo. Il Podesta della citta era Frācesco d'urbino dottor di legge huomo cauto seuero, & rigido, & haueua authorita di far giustitia sommaria secondo che li pareua, senza osseruatione di capitoli ne di cōsuetudine, & accadete che Battista bocanegra cō alcuni altri in la valle di Bisagno leuorono l'arme cōtra il Duce, & furono assai presto rotti da i soldati della terra, & fu preso Battista & presentato al Podesta, il quale fece venire vn sacerdote, & cōfessato, che fu Battista lo fece menare in piazza di palazzo, accioche incōtinente li fussi tagliata la testa. Era il Duce alla fenestra, & vedeua questa seuera essecutione, & il meschino Battista li domādaua misericordia. Antonio anchor di guarco cognato di Battista, & del Duce era in palazzo, & pregaua p la liberatione di Battista, & il Duce che di sua natura era molto pietoso & clemente, si mosse a cōpassione, & comando dalla finestra, che nō si douessi tagliar la testa a Battista, il che vedendo il Podesta corse subito al luogo del supplicio, & daua opera che l'essecutione fussi fatta, ma Raffaello fratel del Duce subito fu alla presentia, & represse il furore del Podesta, & Battista fu liberato. Quanto il Podesta era seuero & rigido, tanto il Duce era clemente, & mansueto, & si come il Podesta ad vn tratto fece apichare sei huomini ribelli del stato, cosi per tutto il tempo del suo Ducato il Montaldo nō permisse mai che fussi morto alcuno cittadino. Il Podesta hebbe molto molesto che li fussi stata vietata l'essecutiōe della

B

morte di Battista bocanegra,& rinontio all'ufficio,& si ridusse in. S. Dominico,& nō dimeno doppo tre giorni si lasso persuadere da molti cittadini,& ritorno al pa lazzo solito del Podesta. Et cōsiderando il Duce la turbulentia del suo Ducato,l'op positioni,& l'insidie che gli erano fatte,delibero di cedere alla dignita. Et a vinti quattro di maggio di notte fu vna Gallera si partite dalla cita, & subito la terra fu in arme,& coloro a chi appartenius l'elettione del Duce,elessero Nicolao di zoa/ glio,ch'era riputato cittadino molto da bene,& moltogiusto. Et il Mōraldo nauigo verso Monaco credēdo hauere il dominio del luogo,ma Thomaso di mōraldo suo cugino anchor che hauessi hauuto la presidētia di Monaco dal Duce Antonio,nō lo volse accettare,temēdo di esser punito dalla noua signoria,pil che il Mōraldo na uigo a Sauona,& da Sauona ando a Gaui,& il castellano grāde amico suo li diede la Signoria del castello,& tenne il Mōraldo la fortezza,& il borgo di Gaui cōtra il Zoaglio ch'era fatto Duce nouamente. Et a sedeci d'Agosto Antoniotto adorno richiese di far pace col Duce,& col regimēto della citta,& l'ottenne. Et gli inimici d'Antoniotto hebbero il Duce odioso,& fu fatta vna cōspiratione cōtra di lui,& fu detenuto Antonio di guarco cō trenta altri cittadini. Et il Duce cōgregato vn pico lo cōsiglio di vinti Cittadini rilasso il guarco,& gli altri,& quel giorno medesimo poi che costoro furono liberati,gli altri Guarchi cō quelli di campofregoso leuorono l'arme cōtra il Duce,& assaltorono il palazzo,& vedendo il Zoaglio essere odiato da gli Adorni,da i Mōraldi,da i Guarchi,& da i Fregosi, & dal Cardinal di Fli/ sco cesse al Ducato,& occultamente si ridusse in casa sua. Et il giorno sequente fu fatta cōpositione fra i cittadini di far Duce o Pierro di campo fregoso o Antonio di guarco,cioe colui a chi toccarebbe la sorte,& gettato ch'ebbero le sorti cascorono sopra il Guarco,& cosi fu fatto Duce,& ando al palazzo,& cōgrego sessanta citta dini guelfi,& gibellini per metta tutti populari,& di nouo elessero in Duce Anto/ nio di guarco,& lo cōfirmorono in signoria,anchor che nō fussi stato fatto secondo l'ordine debito,& a dicinoue d'Agosto molti cittadini non contenti che il guarco fussi Duce,si ridussero nel piano di castelletto,& era con loro il Zoaglio,& hebbero in balia la torre. Gli huomini anchora delle tre val'i si aggionsero a questi cittadi ni,di maniera ch'erano quasi dua millia in tutto, & all'hora del vespero descesero in la cōtrata del Fossatello per deponere il Guarco dal Ducato,ma nō li riuscire il disegno,pche furono messi in fuga,& di nouo si ridussero alla torre di castelletto sdegnati grandemente contra i guelfi ch'aueuano difensato il Guarco,hauendo in cōpagnia molti gibellini. Et venne in la citta Luca di flisco cō sei cento huomini, & si ridusse in cariniano in. S. Maria d'Inuiolata,& il Zoaglio si ridusse per sua se/ curta in la torre di capo di farro. Et sendo la citta in queste turbulētie Antonio di montaldo venne cō quattrocento soldati in la citta. Et perseueraua la discordia fra quelli che s'erā ridutti in castelletto,& il Guarco,& quelli di campo fregoso ch'e rano cōgionti col Guarco operorono niente o poco in fauore di esso Guarco,o sia p che i partegiani fregosi nō amauano il Guarco,o sia per qualche altra cagione. Il Mōraldo co i sequaci staua mezzo fra l'uni,& gli altri,& i sequaci suoi sperauano che per le cōtentioni de i sopradetti egli douessi essere fatto Duce, & diceuano lui essere sufficiente a deprimere qualonche de le doe fattioni sopradette. Et a vinti dui d'Agosto Antoniotto adorno entro cō vna gallera nel porto,& in continente si leuo vna tempestuosa fortuna,& la gallera era in pericolo di sumersione,& i Guar chi, & i

C Nicolao di zoaglio eletto Duce.

D Incredibile & longa instabilita del populo Genoese p le dissensioni loro.

chi:& i mōraldi saltorono su la gallera,& l'Adorno si rese al Mōtaldo humile come vno agnello,& fu accettato da lui benignamēte,& misso a nome del Mōtaldo in vna delle torri della porta de i vacha,ch'aueuano fornito i Fregosi,& vennero il Mōtaldo,& l'Adorno a patti & a cōuentiōi insieme,& l'Adrmo promisse cose assai delle quali ne attese poche,& fu rilassato & ando a Voltri,& a trenta d'Agosto il Duce Guarco ando cō dua millia huomini in la cōtrata di.S.Agnese per cōbattere cō quelli di castelletto,ma fu da loro rotto,& fracassato,& i suoi si missero in fuga. Et gli huomini del Mōtaldo gibellini diedero adosso a quelli del Guarco,ch'erano per vna bona parte guelfi,& fu morto vno de i primati cittadini guelfo. Et il giorno sequēte Antoniotto adorno chiamato da i suoi amici venne in castello,& fu riceuuto cō grande alegrezza da i suoi sequaci ch'erano in quel luogo. Et il terzo giorno di settēbre Antonio di guarco Duce fuggite su vna gallera a Sauona. Et la gente ch'era in castelletto cō Antoniotto adorno discesero in la citta gridādo ad alta voce viua viua l'Acquila,& i guelfi vedēdo la possanza de i gibellini, ch'erano cō l'Adorno si detennero in le case loro,& nō hebbero danno alcuno, ma quel giorno fu fatto vna opera molto detestāda,& abhominabile,cōciosia che fussi messo a foco & a fiamma quel bello,& magnifico palazzo Archiepiscopale,ch'era in la cōtrata di.S.Siluestro,come habbiamo gia fatto mētione di sopra,& assignorono la causa dell'incendio,per che molti guelfi si riduceuano in quel palazzo al l'Archiuescouo della citta Giacobo de flisco,p cōsigliare le cose loro,& i guelfi ch'erano in Bisagno cō Luca di flisco abrussorono i la villa di Albaro il palazzo di Antonio Giustiniano lōgo. Et per il contrario alquanti gibellini ch'ebbero questa cosa molesta abrussorono le case di.S.Maria di Inuiolata,& la casa di Carlo di flisco, & la casa di Damiāo cattaneo dottor di legge,la casa anchora di Gerardo di rōco grande,& bella, che si era fabricata di nouo,& il giorno medesimo Antoniotto adorno,& Antonio di mōtaldo cōgionti brazzo cō brazzo vennero colligati in.S. Frācesco,& cōuocorono molti cittadini gibellini,& guelfi,& era publica fama che fra l'Adorno,& il Mōtaldo fussi patto,& cōuentione,che niuno di loro potessi esse re eletto in Duce,ma che si douessi fare vn terzo cōmune amico dell'uno,& del laltro,& de i cōgregati cittadini in.S.Francesco se ne ridussero nouanta in la sacristia,a i quali l'Adorno nō solamente fece vna bella oratione ma vna bellissima predica,& come se fussi stato dinanzi al sacerdote p fare la sacramenrale cōfessio ne domandaua perdono dell'offese fatte a i cittadini,& nō fu dissimile questa predica da quella che fece la volpe,quādo che si moriua di fame,che si vestire d'habito religioso,& predicaua alle galline la charita,& la fraterna beniuolēza,& mētre che in la sacristia si trattaua l'elettione,i partigiani,ch'erano di fora,gridauano sia fatto Duce Antoniotto adorno,che e huomo di gran possanza,& di nouanta sei voci ne hebbe settandadue,& fu fatto Duce,& fu accompagnato all'hora di mezzo giorno al palazzo dalla gente minuta,p che i primari nō erano cōtenti di questa elettione. Et il Mōtaldo sdegnato che l'Adorno nō li hauessi seruata la promessa,insieme cō i fratelli si ridusse in Gaui,il quale teniua a sua posta,& l'Adorno fece fare l'elettione de gli Antiani cosi de i nobili come populari per metta. Et del mese di Nouēbre il signor di cōtiaco Francese fu fatto venire da Carlo vno de i Marchesi del Carretto,& da alquanti nobili D'oria in la riuera di ponente, con intentione(come diceuano alcuni)di sottometterla al dominio del Re di Francia,

E Incendio di molti magnifici palazzi p le dissensioni.

F Simulata: & fraudulēte humilita di Antoniotto adorno.

G

Per le partiali ta la Republi. di Genoa exhausta di denari:& oppressa di grauezze & strachezze.

& piglio la terra di Diano, & vedendo la difficulta ch'era in ottener l'altre parti della riuera, abandono l'impresa, & lassata la terra di Diano se ne ritorno in Frácia Resto la citta penuriosa, & molto vota di denari per le eccessiue spese che si erano fatte in le guerre di questi cinq; anni passati, & cosi i cittadini come gli altri del distretto restauano strachi, & di mala voglia, cõsiderando la pouerta della Republica, alla quale remaneua nulla o poco pche tutti i rediti di quella erano impegnati o vero obligati a coloro che per li passati tempi ne i suoi bisogni li haueuano prestato denari.

1395

H

Il castello di Monaco a tradimẽto occupato dal Signore di Boglio.

Et l'anno di mille trecento nouanta cinq;, circa la festa della natiuita del nostro Signore. Gioanni di grimaldi signor di Boglio & Ludouico suo fratello a tradimẽto occuporono il castello di Monaco cõ tutte le sue fortezze, & lo leuorono alla Republica nelqual castello, & in Portofino, & in Portouenere si ridussero molti guelfi a i quali nõ piaceua la signoria del Duce Antoniotto adorno, & del mese di maggio venne in Poceuera Antonio di guarco cõ forsi seicento huomini cõtra il Duce, & nõ puote far cosa alcuna, & se ne ritorno via, & del mese di Giulio ritorno, & a tradimento occupo vna fortezza che il Duce haueua fatto fabricare in la villa di S. Vicisio, & il Duce li mádo Raffaello suo fratello & Adornino suo figliolo p ricuperarla, & se ne ritornorono cõ le trõbe ne i sacchi, & a vintidoi giorni di Giulio vẽne il guarco cõ cinquecẽto huomini d'arme & cõ dua millia pedoni ch'aueua assoldato cõ spale del signor di Milano, & vennero in Bisagno, & il di sequẽte vennero all'arco vicino al monastero nouo di. SS. Giacobo & Philippo, & l'altro giorno poi si partirono in ordinanza senza hauer fatta dimora, & giõse in aggiuto del Duce Steffano vno de i Marchesi di varcio cõ cento vinti caualli, & del mese di ottobre vedendo il Duce Antoniotto ch'aueua molte inimicitie in la citta, fornite alquãti luoghi cosi di dentro come di fora in le tre valli, & i soldati del Duce erano tre millia pedoni, & mille caualli, & oltra di questa gente haueua nelle terre del distretto mille fanti, & cõfino fora della citta circa ottocẽto cittadini che gli erano sospetti. Et circa la fine d'ottobre il Mõtaldo, & il Guarco vennero insieme con gente assai insino a stagliano, & nõ puotero far cosa alcuna, perche furono ributtati dalla gẽte del Duce, & il fredo anchor dell'inuernata li fece gran nocumento. Et del mese di Decembre il Duce mando per mare, & per terra, & fecero ritornare la villa di Recho all'ubidienza della signoria. Et a dicinoue giorni del predetto mese Gioanni, & Ludouico de grimaldi fratelli, che teniuano occupato Monaco, vennero per occupare a tradimento il castello di Vintimiglia, del che il castellano era innocente, & non sapeua cosa alcuna, & douendo passar la gente di questi grimaldi sun vno certo ponte, il põte si ruppe, & ne restorono molti morti, & molti grauemẽte offesi. Et Gioanni, & Ludouico grimaldi furono posti in prigiõe nel castello della Pietra, il quale era sotto il dominio del Duce, & nõ si legge quello che di loro seguisse, & vno altro della famiglia de i Grimaldi, che nõ habitaua in la citta, hebbe il castello di Monaco in guardia a nome, & in luogo de i doi fratelli imprigionati, & il guardaua cõ bona diligentia. Et passo di questa vita all'altra questo anno Francesco di viualdo, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & narrato quanto sia stato la sua liberalita, & il suo amore verso la patria. Fu il piu richo cittadino de i tempi suoi, & de i tẽpi passati, & seppe vsar questa sua richezza cõ tanta modestia & temperanza che cõ questo suo grande hauere nõ fu mai molesto, ne ingiurioso ad alcuno

N

Amplitudine & laude di Frãcesco de viualdi.

ad alcuno, le sue case ne splendide ne di infimo grado, il viuere suo parco, & molto piu il vestire, nõ hebbe ne seruitore ne seruitrice se nõ tanto quanto si soliano contentare & soleno hauere i cittadini di mediocre richezze, & fu vna cosa mirabile che perseuerando in questa maniera di viuere insino all'estrema vecchiezza man co d'inuidia, in tanto che nõ e memoria ch'auessi mai inimico alcuno. Et poi che e accaduto parlare de i Viualdi, la famiglia de i quali ha sempre ottenuto honorato luogo in la citta, nõ e da omettere il grãde, & eccellente essempio di cõtinenza di Luchino de i viualdi, che nõ e niente minore di quello di Scipione. Haueua seguito Luchino per sensuale amore vna bellissima giouane piu anni, & non haueua mai potuto hauere da lei cosa alcuna dishonesta. Et accadete che il marito della giouane fu fatto prigione in Sardegna, & in la citta era gran carestia di viuere, in tal che la giouane nõ hauẽdo modo di pascere i suoi figlioli si getto a piedi di Luchino, & li espose il bisogno suo pregandolo che la volessi soccorrere in tanta necessita, & misse il corpo, l'honore, & la fama sua in balia di Luchino, il quale datoli la mano la cõforto ad essere di bona voglia, & li disse che nõ voleua in modo alcuno, che quello che nõ haueua potuto far l'amore facessi la fame, & si astenne di tocarla, & prouide a i bisogni della giouane per mano della propria moglie, accioche mancassi ogni sinistra suspitione.

K Cõtinenza di Luchino di viualdi.

Et l'anno di mille trecento nouanta sei, era Duce Antoniotto adorno la quarta volta. Et del mese di Giunio vennero in la valle di Bisagno alquanti amici de i nobili de Flisco da cinquecento huomini in circa, & missero a sacco la villa domandata Prato. Et del mese di Giulio ricusando gli huomini di Mõterosso di accettar alla cura della chiesia loro vn sacerdote, al quale era cõferito il beneficio per opera di Ludouico di flisco cardinale, venne esso cardinale cõ alquante Gallere, & fece abrusare quasi tutta la terra di Mõterosso. Et vennero Antonio di mõtaldo di verso Lõbardia a Gaui, & Antonio di guarco venne a Ronco, & il Duce Antoniotto comincio assai a dubitare del stato suo, & fecero tornare alla citta i cittadini che erano sparsi per le sue ville, & cõsiderando che gli animi de i cittadini, & de gli altri anchora erano tutti disposti alle discordie, & alle guerre, & che per le eccessiue spese la Repub. era exhausta, & ciascaduno era stracco, giudicaua che fussi opportuno alla citta darsi ad vna signoria forestiera, & furono mãdati a Carlo sesto Re di Francia doi ambassatori ad offerirli la Signoria della citta, Damiano cattaneo dottor di legge ornato di molte virtu, & di molti honori, come che fussi stato senatore di Roma, & Marescalo del Papa, & in sua cõpagnia, Pietro di persio huomo laudato di grã prudentia. Il Re era giouane, & di gran spirito, & molto magnanimo, dotato di prudẽza, & di molte altre virtu, vero e che a certi tempi patiua vna alienatione di mente, & vsciua fora di sentimento restando quasi pazzo, & sapeua il Re la grãdezza della citta, & quanto quella poteua accõmodare al suo Regno, & accetto l'offerta de gli Ambassatori Genoesi, anchor che li fussi disuaso dal suo cõsiglio, che diceua essere difficil cosa che il Re potessi cõseruare il Dominio di Genoa lõgo tẽpo per l'instabilita del Populo Genoese, & il Duce Antoniotto poi ch'eb be inteso la volõta del Re, ando praticando la cosa co i cittadini, primo cõ gibellini, poi cõ guelfi, poi cõ tutti insieme, poi cõ Ludouico de flisco cardinale ch'era capo de i guelfi, & era hauuto da loro in grã veneratione, & cosi di volonta de i cittadini, & del cardinale fu deliberato dar la signoria della terra al Re di Francia. Sa-

1396 L Antoniotto adorno quarto volte duce di Genoa.

M Incẽdio nella terra di monte rosso.

nona come habbiamo tocato di sopra, era ribellata insino all'anno di nouanta vno, & si era data al Duca di Orliens fratello del Re di Francia, & nõ mancauano opi nioni che diceuano, ch'era meglio dar la citta al predetto Duca d'orliẽs, & opinio ni anchora ch'era meglio darla a Gioanne Galeazzo Duca di Milano, il quale p questo effetto haueua mandato ambassatori a Genoa, ma la prima sententia heb be luogo. Et a vintìcinq; giorni del mese d'ottobre si firmorono scritture tra la cõ munita di Genoa & i messi del Re di Francia, ch'erano Frãcesco signor di Casena tico, & di Vniaico, & Arnulfo thesoriero del Re, & la cõtinenza delle scritture era come appresso. Primo che Genoesi cõstituiuano il Re vero signor di Genoa, & del distretto, & di tutte le Iurisditioni della Citta, saluo sempre le ragioni dell'Im perio Romano, se di quelle l'Imperio ne ha alcune, secõdo che in tutti i luoghi cosi in mare come in terra, ne i quali si sole tenere la bãdera di Genoesi, insieme cõ quel la si debba alzare vna altra bandera che da vna parte habbi l'arme del Re di Frã cia, & dall'altra l'arme dell'Imperatore. Terzo che il Re debba tenire vn gouerna tore Frãcese che debba regere, & gouernare la citta col distretto cõ gli infrascritti cõsiglieri secõdo le regole, & i statutti della citta di Genoa, il qual gouernatore hab bi due voci in cõsiglio, come soleuano hauere i Duci, & per il suo salario debba ha uere dalla Repub. ogni anno otto millia cinquecento lire, debba tenire famigli, & caualli cõdecentemẽte, dui viceduci o sia dui vicegouernatori, dui caualieri, guar diani, & essecutori per la citta, & l'altra famiglia, come teneuano i Duci, Debba ha uere al Regimẽto della citta, & del distretto dodici cõsiglieri o sia antiani, la met ta nobili, la metta populari, la metta guelfi, & la metta gibellini, & che il Prior di questo cõsiglio sia sempre gibellino, & in assentia del gouernatore ricusando o nõ potendo venire, il cõsiglio possa determinare, & difinire come se il gouernatore fussi presente, & che il Re nõ possi imponere carrico alcuno alla Repub. di pagar denari, ne li possi cõstringere ad accostarsi ne ad vbidire piu ad vno Papa che ad vno altro (Per che a questi tempi la chiesia era diuisa, & vi erano dui Papi) & che se il Re si volessi seruire delle genti o de i nauigli di Genoa per mare o per terra sia obligato a pagare del proprio. Quarto che Genoesi siano obligati hauere inimici tia, & guerra con tutti gli inimici del Re, saluo semper l'obligationi, & i patti, che Genoesi hanno cõ l'Imperator di Grecia, & col Re di Cypri, & dall'altra parte il Re sia obligato cõ ogni sua possanza a defendere Genoesi cõtra ogni loro aduersa ro, & ricuperare fra quattro mesi tutte le castelle, & tutte le iurisditioni che sono sta te leuate a Genoesi, debbano dare Genoesi al Re, & cõsignarli dieci castelle, che si debbano guardare per li sudditi del Re, due castelle in Portouenere, vno in la Stel la, due di Sauona, vno in la citta di Vintimiglia vno in Gaui, vno in Noue, vno in Voltaggio, vno in Ouada. Quinto che il Re nõ possi transferire questa signoria di Genoa in altre persone. Fatte tutte queste cõuentioni al Re, & a i suoi successori p mano di doi notari, Antonio di credenza Genoese, & Simone simio notaro oltra mõtano, & si serua l'instrumento autentico nel registro del cõmune. Et a vintisette giorni del mese di Nouẽbre sonata la cãpana grossa, & leuate le bandere secondo il tenore de i patti, & cõgregati i cittadini nella sala grande, il Duce Antoniotto paci ficamente senza arme, & senza strepito rinontio al Ducato, & diede la bacchetta le chiaue delle porte della citta in segno di vera signoria a i p̃nominati Francesco, & Arnulfo Regii oratori, i quali li riceuetero a nome, & in luogo del Re. Et subito cõ authorita

N Conditiona ta deditiõe de la Republica di Genoa al Re de Frãcia.

O La chiesia diuisa & dui Papi.

authorita Regia instituirono Antoniotto gouernatore Regio isino alla venuta del nouo gouernator Francese,& li diedero la bacchetta,& le chiaui sopradette,& rima se Antoniotto,che prima era Duce,gouernatore della citta.

P
1397

¶ Pareua a ciascaduno che questo anno di mille trecento nouanta sette, sotto questo nouo Regio gouerno la citta col distretto douessero godere di gran pace, & di gran tranquilita,& nō dimeno a vinti tre di Genaro i Bertoloti di Leuanto sudditi del cōmune cō molti sequaci gibellini assaltorono il castello di Moneglia, & amazorono il castellano ch'era Genoese guelfo insieme con diciotto altri guelfi di Moneglia, pigliorono vintisette prigioni,& li cōstrinsero a riscatto, ruborono,& abrusorono le case di guelfi ch'erano piene di denari,& di robe. Et a vinti sei giorni di Febraro Antonio di montaldo,& Antonio di guarco di la dal giogo si calorono in Poceuera cō trecento huomini a piedi,& a cauallo, & aspettando che gli huomini delle tre valli se li cōgiongessero voleuano deponere Antoniotto Adorno dal gouerno della citta, ma furono rotti dalla gente che li mando Antoniotto,& dalla gēte de i Spinoli,& de i Flischi,i quali nō vedeuano volontieri che la citta ritornassi sotto la signoria de i Duci,& furono fatti prigioni da i prefati Spinoli,& Flischi il Mōtaldo,& il Guarco,& l'ambassatore del Re, Francesco casenatico cerco d'hauer li in le mani,& nō li puote hauere, p che coloro che li deteniuano trouorono molte escusationi,& doppo alquāti pochi giorni furono rilassati,& ritornorono a Gaui, che āchora si tenina a nome loro,& a diciotto di marzo arriuo in la citta Valerādo di Lucēborgo conte di Lini,& di.S.Paulo,& cō lui Pietro vescouo di Meaus tutti doi huomini di grā cōto,& vennero molto honoratamēte di ogni cosa,& Antoniotto gouernatore rese il gouerno della citta ad esso valerando, & lasso l'habitatione del palazzo,& si ridusse a casa sua, differite la cōsignatione della fortezza del Castelletto insino al vigesimo quarto di Marzo,che li furono pagate q̄tro millia lire, che la Repub. li doueua dare,& fu qualche dubio se il Castelletto si doueua guardare p la Repub. o per li vfficiali Regii, & fu dechiarato da i dottori della citta che la guardia perteniua a gli vfficiali Regii,& cosi li fu cōsignato a vinti otto di Marzo per Paulo da Moneglia, ch'era deputato alla guardia di quello. Et fu eletto Podesta della citta Bartholomeo di scartaboni viterbese dottor di legge,& furono deputati quatro cittadini, che douessero assoluere,& liberare tutti coloro ch'aueuano offeso,& falito inanti la venuta del gouernatore Frācese. Et in questo anno il Duca D'orliens rinontio al Re di Francia suo fratello le ragioni ch'aueua in la citta di Sauona,& ricusando Sauonesi di osseruare alla communita quanto doueuano, & quanto erano obligati, il Gouernatore a quatro d'Aprile nauigo a Sauona cō vna gallera per ridure Sauonesi all'ubidienza della cōmunita,& per che nō puote fare cosa alcuna, ritorno a Genoa il giorno sequente,& nō dimeno Sauonesi a vintisette d'Aprile vennero all'ubidienza della cōmunita. Et si armorono questo mese p soccorso,& per guardia delle terre di leuante quatro gallere, delle quali fu capitano Lorenzo gentile,& per che il Podesta sopradetto era stato eletto per poco tempo, & come si suol dire, a socorso, del mese di maggio fu eletto Podesta Angelo di panciatici Pistorese,& ritornādo di leuāte due gallere di mercantia, fu presa vna di loro da turchi. Il signore de i quali Baiseth Ibalabi faceua guerra a Christiani,& li daua dāno assai,& de gli huomini della gallera ne furono morti pochi,& tutti gli altri furono fatti prigioni,& la gallera arriuo a Genoa a saluamento, ma cō molti

Q
Primo gouernatore Regio in Genoa.

R
Sauonesi riducti all'ubidienza della cōmunita di Genoa.

amalati di morbo, il quale nô solamente si sparse in la citta ma anchora in la riuera. Et del mese di Giulio Antonio di môtaldi, & i fratelli si ricôciliorono cô la citta, & resero il castello di Gaui, & li furono pagate le spese ch'aueuano fatte, & li fu côfirmata la pensione annuale che li fu statuita, p cagione ch'aueuano hauuto vittoria côtra gli Adorni inimici alhora della Repub. cô questa nô dimeno conditione che se attentassero cosa alcuna côtra la signoria del Re che douessero essere priuati di quella. Et poi fu mandato Ceua d'oria cô quattrocento soldati a pacificare la riuera di Leuante, nella quale erano molte guerre, & molte questioni. Et del mese di Agosto il gouernatore ando in riuera di Ponête cô bon numero di soldati, & ridusse all'ubidiêza della Repub. il castello della Pietra, & quel di Giustenesi, ch'erano occupati dalla famiglia di Antoniotto adorno, & somigliantemente ridusse il Porto moritio, ch'occupauano quelli di casa D'oria. Et la pestilenza tutta via pigliaua forza, & cresceua, di maniera che moriuano da quarâta in sessanta il giorno, & la maggior parte de i cittadini fugirono fora della citta, & per cagione di reprimere & di castigar coloro ch'erano côtrarii a questo stato di Francia, fu fatto capitano di giustitia Bartholomeo di scarraboni sopranominato, anchor che il Podesta fussi perseuerante nel suo vfficio, & datoli balia di procedere in le cose criminali, & di poter trâpassare i statutti della citta, & il gouernatore Valerando, il quale per cagione della pestilenza si era detenuto in la riuera di Ponête, & in le terre di la dal giogo del mese d'Agosto lasso il gouerno in mano di vn suo Zio Borleo da Lucemborgo, & egli se n'ando a Pariggi, & lasso in le terre di la dal giogo Pietro vescouo di Meaus, cô ordine che mancata che fussi la peste douessi prouedere, & attendere al regimento della citta.

S

1398 ¶ Et in l'anno di mille trecento nouâta otto, il gouerno della citta era in mano del vescouo di Meaus, & di Borleo sopranominati. Et per le feste della Natiuita di nostro Signore, & per le feste di Pasqua fecero giurare il Populo la fidelita al Re di Frâcia. I Bartolotti perseuerauano in ribellione, nô hauendo potuto ottenere la venia, & la perdonanza domandata, per che il côsiglio si diuise, dicendo alcuni, che era bê fatto perdonarli, & alcuni ch'era ben fatto punirli, & castigarli per essempio de gli altri, si mando adonque il capitano sopranominato, & hebbe da seicento huomini in côpagnia côtra i Bertolotti, & côtra gli altri inobedienti. Et in Chiauari si piglio Antonio di cocorno nobile gibellino huomo ch'aueua gran sequito, & fu dato in Genoa in mano del giudice del maleficio, & fu talmente tormentato, che in pochi giorni li manco la vita, furono anchora presi Antonio di môtaldo, & Antonio di guarco, per che si diceua ch'aueuano côspirato insieme col Cocorno contra il stato Regio, ma furono trouati innocenti, & assai presto liberati, & il capitano procedeua contra i Bertolotti, i quali si deteneuano in vna fortezza domandata la Corniglia, & hebbero soccorso da certi marchesi Malaspini, i quali si diceua; ch'aueuano intelligenza con la gente del capitano, & furono alle mani insieme il primo giorno di maggio, & fu morto il capitano cô quaranta huomini quasi tutti guelfi, & la gente sua missa in rotta della qual cosa la citta resto con grandissimo despiacere, & la riuera di Leuante rimase tutta in côfusione, & la fattione manco potente fugiua quella ch'era piu potente, & i Bertolotti andorono a Leuanto, & abrusorono molte terre di guelfi, ch'erano fora del Borgo, & gettorono i vini ch'erano in le cantine loro. Furono poi mandati sei cittadini per pacificare la Riuera, & non

Il populo Genoese giura la fidelita al Re di Francia.

& nõn fecero cosa alcuna bona. Et considerando i cittadini prudenti, che per le põ pe eccessiue, & per gli ornamenti cosi de gli huomini come delle donne molti si dauano a i guadagni illiciti, & molti mancauano di maritarsi, & cosi veniua a mã care la gente, fecero regole, & statuti sopra le pompe, & sopra l'altre spese eccessi/ ue de gli huomini, & delle donne. Et del mese di maggio fu fatto Podesta in la cit ta Andrea di arseriis di Cortona dottor di legge, & al principio del mese di Giu/ nio Damiano embriaco per cagione della cõfusione ch'era in Riuera lassò il vica/ riato di Chiauari, & fu molestato il luogo grãdemẽte dalla parte gibellina, & s'ar morono questo mese sotto il capitaneato di Gregorio granello per defensione del le terre che la Republica possedeua in Romania quattro gallere. Et in questo anno tre naui di corsari Castellani, & Catalani aspettauano in li mari di Sicilia tre naui Genoese, & furono alle mani insieme, & la vittoria restò a Genoesi, & la capi tana di corsari fuggite via, & di vna delle altre naui si saluò, la barca con vna grã parte della ciurma, & la naue fu presa con poca gente, & la terza fu presa con tut te le ciurme, & arriuorono le naui Genoese con la presa delle due naui di corsari nel porto di Genoa, & assai presto per opera del Podesta, & del capitano della giu/ stitia fu impicato il patrone della naue presa ch'era di natione Castellano con sede ci altri compagni. Et del mese di giulio fu scacciato, & annullato l'ufficio del capi tano della giustitia per che era molto odioso, & massimamente a gibellini, & al quinto giorno di Giulio Antoniotto adorno, che fu quatro volte Duce di Genoa nel castel franco di Finaro mori di peste, & nel principio di Giulio alquanti gibel lini, ch'erano gia quasi alla strata in Poceuera multiplicorono la compagnia di al/ quanti huomini di Bisagno, & faceuano prigioni quelli della parte guelfa, & li cõ stringeuano al riscatto, & furono constretti i cittadini cosi dell'una come dell'altra fattione ad abandonar le lor ville, & ridursi in la citta, & si leuo quasi tutta la Po/ ceuera, & quasi tutto il Bisagno, & gridauano viua viua l'Acquila, & se vi aggiõse ro alquanti di Voltri, & Antonio Re, & Raffaello carpeneto ch'erano quasi capo di questa gente, & si lamentauano dicendo che il vescouo di Meaus era trop/ po fautore della parte guelfa, & che trattaua male i gibellini, & che non era con/ ueniente, che i guelfi soli hauessero la guardia delle castelle, andorono i soldati della terra contra costoro, & occuporono il castello di Bulzaneto, ma assai presto furono constretti a renderlo, per il che il vescouo considerando questi pericoli, di volonta del consiglio mando a costoro alquanti cittadini huomini da bene, & li offeritero il perdono, & oltra di cio di darli la guardia delle castelle di Bulzaneto, di Mõtebello & di Morazana a gibellini, & poi che l'hebbero hauute, suspicando della pdonanza, & suspicãdo che la guardia delle castelle nõ li fussi leuata, tornoro no a ripigliar l'arme, & di nouo fecero tumulto, pensando di peruenire a maggior grado, & il vescouo che gouernaua insieme col cõsiglio mandorono a costoro Anto nio di mõtaldo & Antonio di guarco p pacificare costoro, & nacque suspitiõe in la citta che il Guarco, & il Montaldo cõ alquanti altri gibellini nobili Spinoli, & D'o ria, & cõ i primati populari fussero la principal cagiõe del tumulto di costoro. Per il che il Guarco, & il Mõtaldo nõ volsero piu ritornare alla citta, & massimamẽte che si diceua, che i Genoa si parlaua di farli morire, & rimasero il Guarco, il Mõtaldo, & Antonio Re come capi di costoro, & trattauano cõ che modo potessero entrare in la citta, & nõ li riuscite il trattato, pche era bẽ guardata, & le fortezze bẽ fornite,

A Regole contra le põpe: & spe/ se eccessiue.

B Gregorio gra nello.

C Annullato l'uf ficio del capi/ tano della giu stitia.

D

& nõ lassorono di prouare se poteuano entrare p le muraglie della porta di.S.Thoma,& per le muraglie della porta de gli Archi,ma niente li riuscite,anzi furono constretti lassarli le scale,& furono constituite le guardie de soldati,& di cittadini nobili,& populari guelfi,& gibellini vgualmente,& niuno potena leuar l'arme se non questi deputati alle guardie,& quelli di fora mandorono gẽte insino al prato nominato de i capitani,& furono morti dicisette dalla parte guelfa,& la note sequente si fermorono in Bisagno,simulando hauere hauuto soccorso di fora, & di voler star lui,ma a mezza notte andorono dalla banda di.S.Michele che non era guardata,& ruppero la picola porta & entrorono in la citta,che fu causa di molti mali come diremo appresso,venuto che fu il giorno tutta la citta fu in arme,& si ridussero i spinola in la piazza di.S.Luca,& i D'oria in la piazza D'oria tutti cõ li sequaci gibellini,& i guelfi si ridussero in.S.Lorenzo,doue erano cõgregati quelli di Flisco,& alcuni combatterono ne i cantoni delle strade,& guelfi volendo stare i arme vniti, lassorono le case,& le famiglie loro,ch'erio tra mezzo santo Pietro & santo Luca,& quelle anchora,ch'erano verso il palazzo publico,& verso la chiesia di.S.Matteo,i gibellini anchora lassorono le case & le famiglie loro,ch'erano tra.S.Pietro, &.S. Georgio,& quelle ch'erano dal palazzo publico insino a S.Lorenzo &.S.Ambrosio,& per ouuiare che gibellini non potessero entrare ne i termini di guelfi,serrorono tutte le infrascritte contrade,alcune con legnami, alcune con pietre & con calcina,& fu fatta vna clausura sotto l'arco di.S.Pietro, & sotto quello di.S.Paulo, & vna altra in la scutaria in la via che va a.S. Lorenzo vna altra in la via che si va al palazzo dell'Archiuescouo a.S.Mattheo,vna altra alla porta di.S.Dominico in la via che si va al monastero delle conuertite,vna altra nel borgo di.S.Steffano,& non dimeno alcuni di gibellini restorono fra guelfi & di guelfi fra gibellini,& Antonio di montaldo,& Ceua d'oria con i sequaci gibellini entrorono senza ostaculo alcuno in la piazza del palazzo,& il Montaldo volendo pigliare la possessione del palazzo publico allegando che li seria gran fauore contra gli aduersari,il D'oria nõ li volse cõsentire,dicẽdo che si faria ingiuria al Re,& il D'oria dubitaua che il Mõtaldo si volesi far Duce,come gia era stato altre volte,della qual cosa il Mõtaldo s'adiro assai, & se retiro verso la chiesia di.S. Dominico,& sequitorono lui i gibellini,& i guelfi diedero alla coda della cõpagnia, & fecero prigione Odone grillo,I gibellini doppo l'entrata de gli estrinceci hebbero in balia le torri di.S.Thoma,di san Michele, & l'Arsenata della porta delle vacche, & tutte l'altre che sono insino a san Francesco, & il vescouo Gouernatore fece dare la torre di Luculo a i Spinoli,i quali diceuano essere boni difensori del stato Regio,& vedendo il Gouernatore vescouo questa crudel guerra tanto accesa, temendo della persona sua, il decimo ottauo giorno di Giulio secretamente ando a Sauona,& de indi ando in Aste,ne per cio mãco il tumulto di queste indiauolate fattioni,p che gibellini occuporono la torre di.S.Germano, & i la presa di qlla fu ferito Angelo marruffo, ch'era presidẽte della torre,& poi mori, gibellini anchora tirorono fora due gallere dell'arsenata, & armorono ottimamẽte vna di quelle,& hebbero il dominio del porto,& constrinsero guelfi a gran necessita di pane,pigliorono poi la torre della porta dell'oliuella,tentorono poi di pigliare il campanile di.S.Steffano,& fecero mille mali,& mille dãni in quel monastero. Et Francesco de i franceschi presidente del campanile fu ferito in vno occhio,& mori i

E

Grãde tumulto d'arme in Genoa per le partialita.

F

mori il di sequente,& i restanti nel campanile si tennero sempre forte,& sopraue nuta la notte i gibellini si leuorono dall'impresa,& l'una parte,& l'altra si diede a riposare. Et a vintiquatro di Giulio i gibellini si missero ad ordine in molti luoghi della citta,& per mare anchora con vna Gallera,& molti altri picoli nauigli, & fecero qualche scaramuzze,ma non entrorono ne i etrmini di guelfi,& si vantauano che a loro era assai, che guelfi conoscessero la possanza loro, & che non li voleuano in tutto offendere anchor che potessero, & per contra guelfi si vantauano,& diceuano che gibellini con tutta la lor possanza s'erano sforzati d'entrare ne i termini loro,& che non li erano potuti entrare. Haueua l'una, & l'altra fattione condutto gente assai di fora in loro aggiuto. Et la gente Gibellina era otto millia combattenti,& la gente guelfa non piu che tre millia. Et a vinticinque di giulio mori di febre pestilentiale Antonio di montaldo, & mancorono in vno mese le grande cautelle,le grā diligentie,gli egregii fatti d'Antoniotto adorno,& Antonio di montaldo. I capi delle fattioni desiderauano la pace, & trattauano quella,& non dimeno non poteuano reprimere i plebei,& i minuti che nō facessero ogni male l'uno con l'altro. Et a vintinoue di Giulio Gasparo cossa Napolitano,ch'era arriuato a Genoa capitano di tre Gallere per portare vno Legato del Papa ch'andaua in Pānente s'interpose a far la pace,& cosi fu conclusa, & fu concesso a i gibellini hauer nel consiglio piu due persone che i guelfi,cioe che nel numero di diciotto consiglieri dieci siano gibellini,& otto guelfi,& cio per che gibellini si lamentauano dicendo che guelfi col fauore del Gouernatore ottenevano ogni cosa,& fu di patto che si douessi ruinare tutta la fabrica,che s'era fatta in circo la torre del castelletto dall'ano del nouāta quatro insino al presente, & per questa pace non si deposero pero l'arme ne riposo la gente,per che a i guelfi dispiaceua la ruina della fortezza,& non si fidauano in tutto di gibellini,& non di meno il secondo giorno d'Agosto fu ruinato tutto quello edificio, ch'era fatto di nouo, & resto la torre solamente, & piu fu ruinata vna gran casa co i molini, che era nel piano di castelletto,& quel giorno medesimo guelfi pigliorono il Podesta per la persona,& il missero alla tortura,& il priuorono dell'ufficio,allegando che voleua dare il palazzo dell'habitation sua a gibellini,& diceuano guelfi,che non osseruauano la pace,perche gibellini dissimulauano di mandar via la lor gente, & gibellini si escusauano che non la poteuano mandare se non a poco a poco, & massimante per che il mare era tempestuoso, & l'undecimo giorno d'Agosto gibellini occuporono il palazzo vecchio della Republica,doue suol stare la famiglia del Podesta. Et guelfi sdegnati abrussorono esso Palazzo,& oltra di cio abrussorono sette picole case, ch'erano contigue al palazzo brussiato in la strada di scutaria,& quel giorno medesimo gli huomini di tutte due le parti ch'aueuano liberta di far la pace si ridussero in palazzo, & fecero l'accordo, & fu sonata la campana grossa, ne per cio rimase la cosa pacifica, per che li minimi gibellini non potendo riposare,assaltorono i guelfi in. S. Maria di inuiolata,& duro la zuffa insino alla notte scura, furono morti sette guelfi, & dui gibellini, & il duodecimo giorno d'Agosto dicendo gibellini, che i guelfi non voleuano seruar la pace,ne fidarsi di loro,leuorono l'arme cō gran furia, & in Banchi,& alla chiappa fu fatta vna grossa scaramuzza, & col foco fu aperta da i gibellini vna delle clausure, ch'aueuano fatto guelfi, furono brussiate cinque belle case, quatro de i

G

H

Li egregii fatti de gli buoni patritii vāno in ruina p le partialita.

I

Simulata pace de partiali.

K

Innumerabili & grandi ruine in Genoa per le partialita.

nobili di mare gibellini,& la quinta di vn nobile Lumellino guelfo,fu ãchora bruſ
ſata la ſtanza della Repub.doue ſi ſuol vendere l'olio,& piu due caſe cõ la torre de
i nobili d'uſodimare,& la notte ſequẽte maeſtro Leonardo di felizano, & maeſtro
Benedetto ſcaffacia frati di. S.Dominico,& Antonio giuſtiniano caualliero,& Gu
lielmo cẽturione oltramarino huomini di grãde authorita,& a i quali era hauuta
riuerenza,nõ ſolamente per cagione ch'erano di bona famiglia ma per la pruden
L za bonta, & virtu loro, & ſopra tutto per che erano alieni da ogni partialita, &
fattione,con alquanti altri pochi cittadini s'interpoſero a pacificar le parte,& coſi
fu fatta la tregua anzi la pace d' volonta d'una parte, & dell'altra, & ſono la
campana groſſa. Et il quartodecimo d'Agoſto furono aperte alcune delle ſtrade.
& cominciorono i cittadini a meſcolarſi inſieme,& a toccarſi la mano,ma guelfi
non volſero pero aprire tutte le ſtrade,per che non ſi confidauano anchora.Et a
quindeci d'Agoſto fu fatto Podeſta Philippo de i Signori della Linguiglia,& de
i fratelli della Religion di Rhodo.Pareua che non fuſſi poſſibile, che ripoſaſſe-
ro gli animi di queſte due piu che indiauolate fattioni.Et ecco che a vintiquattro
d'Agoſto i gibellini, dicendo che guelfi non oſſeruauano la pace leuorono l'ar-
me,& ſerrorono la via publica,all'hoſpitale del borgo di.S.Steffano,& tirorono
vn ponte da vna caſa all'altra, guelfi anchora tornorono a ſerrare le contrade
ch'aueuano aperte,& a vinticinq; d'Agoſto aſſaltorono gagliardamente i gibel-
lini circa il detto hoſpitale. Et gibellini faceuano gran reſiſtenza, & fu abruſ-
M ſiato, & ruinato l'hoſpitale inſieme con vndeci caſe in quelle contrade. Et a vin
tiſette d'Agoſto parue, che mancaſſi alquanto il furore, & che l'una parte non
temeſſi piu dell'altra, maſſimamente per che i foreſtieri s'erano tutti partiti, &
non dimeno il primo giorno di Settembre tornorono a guerreggiare inſieme le
parti nel borgo di. S. Steffano, & gibellini ſerrorono la via publica,di nouo,&
il giorno ſequente tornorono a combattere pur in quella contrada di.S.Steffano.
& guelfi nõ potero leuar da luogo gibellini,& l'altro giorno che fu il terzo di Settẽ
bre cõbatterono dalla terza inſino alla notte,& gibellini ruppero le clauſur̃ di guel
fi,& occuporono la piazza de i Lercari inſieme cõ vna fortiſſima torre,ch'era in
q̃l luogo,& guelfi all'incõtro abruſſorono la torre de i Camilla vicina a.S.Paulo,ac
cioche gibellini nõ la poteſſero occupare,come che haueuano fatto quella de i Ler
cari,fu abruſata q̃l giorno la torre de i Malocelli vicina a.S.Pietro,& vna parte
N anchora della gieſia di.S. Pietro,& vna gran parte delle caſe de i Lercari q̃ſi in
ſino alla piazza dei Squarſafichi,& furono numerate vitidue belliſſime caſe, & di
grã valore abruſſiate q̃l giorno,& ceſſo la furia il q̃rto giorno di Settẽbre, & all'ho
ra del veſpo ſi firmo la pace,& guelfi laſſorono due torri picole ch'aueuano fornito
in la cõtrada di. S. Dominico,& li fu promeſſo che gibellini nõ paſſeriano armati
in ordinãza p le ſue cõtrade,& il quinto giorno di Settembre fu ſonato la cãpana
groſſa in ſegno di pace.I minuti gibellini voleuano ad ogni modo paſſare per
le contrade di guelfi per moſtrare di eſſere ſtati vincitori. Et i primati loro per
ouiare ad ogni ſcandalo deliberorono di circuire loro in perſona tutte le parti che
guelfi teniuano,& coſi fecero,& non fu fatta offenſiõe alcuna a i guelfi,& in que-
ſte circuitioni ſi gridaua viua l'acquila,& mora la rubaria,& fu conſtituito Gioã
ni ſpinola quondam Lombardi capitano di giuſtitia per la Republica, & il ſe-
quente giorno ſi demiſſero l'arme,& ciaſcaduno ſi diede alla quiete.Oltra i nomi-
nati di

nati di sopra morirono in questa guerra tutti li sottoscritti huomini di nome,cioe da sedeci di Giulio insino a questo giorno Ceua,& Geofredo d'oria,Conrado de grimaldi, & Ansaldo de grimaldi quondam Bartholomei,Ansaldo di valdebel la, Nicolino di gallamano, Antonio mastruccio, Honorato Raspero, Vincentio cattaneo, Gianotto grillo, Nicolao dell'oliua, Luca saluago, & Gollo figliolo di Nicolao cattaneo,& fu stimato da i sauii,che in questa guerra,la q̃le alcuni nomi nano guerra di mezzo,la citta si sia peggiorata,& habbi hauuto dáno di vno mil lione d'oro,& il giorno di.S.Mattheo entro in Genoa il nono Regio gouernato re,nominato Collardo di Calleuilla dottor di legge caualliero,cõsigliere,& cama riero del Re,& entro con bellissima compagnia di cittadini che li andorono in contra fora della citta. Et a vintisette di Settembre Gioanni spinola sopranomi nato mori di pestilenza,& a quatro d'ottobre Conrado D'oria quondam Petri con vna Gallera armata,& con brazzo di guelfi occupo la terra di varagine, & si fece Signor di quella,contra del quale assai presto ando il gouernatore con no uecento soldati per terra, & due Gallere per mare. La gallera di Conrado per la fortuna ando trauersa in terra, & fu abrussiata dalle gallere della Republica, Et Conrado con i sequaci a vinticinq; d'ottobre rese la terra di Varagine al Go uernatore,il quale si saluo le robe,& le persone.Erano armate quatro gallere sotto il capitaneato di Geoegio granello per defensione delle terre di Leuante, & vna di quelle si parti dall'altre,& le restanti tre ne i mari di Sicilia furono assaltate da due gallere,& da due galleotte di mori del Re di Tunesi,le quali haueua no fatto gia gran preda in l'Isola di Sicilia.Genoesi furono forsi troppo animosi, & volsero combattere con le spade,& con le lancie sole,& li giouo assai la pruden tia del capitano,& la virtu di Paulo di montaldo figliolo del Duce Leonardo,che ra patrone delle tre gallere.Erano saltati i mori su la gallera del Montaldo,& l'ha ueuano rimessa insino all'albero,& vi era vn moro che con la spada in mano pare ua Orlando,il che presentendo Paulo,che giaceua amalato di febre,piglio la spa da in mano,& inanimo i suoi,di tal maniera che fecero reculare i mori, & si lauda assai la virtu di vn Bisagnino,il quale ad vn colpo leuo la testa,& il brazzo a quel cosi valente moro,la qual cosa diede la vittoria a Genoesi.Si alegro assai la Sicilia di questa vittoria,per che Genoesi liberorono tutti i prigioni Siciliani.Genoesi ha ueuano pace col Re di Tunesi,& si scusorono di questa guerra,dicendo ch'erano stati assaltati,& non li valse troppo la scusa,per che il Re fece detenire i mercadã ti con le mercantie.La peste perseuero in la citta da Giunio insino a Decembre, & non ne morirono mai piu di trenta il giorno,ma ne morirono piu cittadini, & piu huomini di nome che l'anno passato,per cagione(come si crede)de i gran traua gli,& delle eccessiue fatiche ch'aueuano patito in la soprascritta guerra.

O

P

Paulo di mon taldo.

In l'anno di mille trecẽto nouãta noue,era Gouernatore in la citta p il Re di Frã cia Colardo sopranominato,& il Podesta Raniero zacio Pisano, & era in la citta vna cõgregatione di minuti,& plebei nominata la cõpagnia della scorzola, guelfi & gibellini,& congregati in.S.Augustino deliberorono di fare che i nobili fussero leuati dal consiglio de gli Antiani,& voleuano mettere la terra all'arme,& fu do mandato per lo gouernatore in palazzo il principal di questa compagnia,& ricu so di comparere,anzi il festo giorno di maggio egli con i compagni leuorono l'ar me,& occuporono la torre, & la porta hoggi domandata di.S.Thoma,& grida

1399

Q

Populare tu multo rinoua to in Genoa.

nano viua il populo,& viua il Re. Et volendo i populari grandi,& richi estinguere questo tumulto li offeriuano perdono da parte del gouernatore,& nō ne fecero cō to,anzi il settimo giorno di maggio leuorno l'arme di nouo, & erano quasi mille huomini,& pigliorono il palazzo & l'assacomanorono, & fingeuano di voler bon gouerno alla terra,& mandorono a domandare il gouernatore,ch'aueua abando nato il palazzo,& nō si volse mouere,ma poi fu da mille cinquecento cittadini de i maggiori,che leuorono l'arme in suo fauore,menato al palazzo,& andorono da cento cinquanta huomini di questa compagnia in la piazza di.S.Luca,& con le balestre molestauano le case de i Spinoli,& questa compagnia della scorzola tutta uia cresceua,& considerando il gouernatore con i primati gibellini,che non era ne conueniente ne honesto,che i nobili fussero priuati del consiglio, considerādo anchora ch'era gran pericolo lassar questa compagnia della scorzola con l'arme in mano,deliberorono di priuare essi nobili per qualche tempo con animo anchora di rimetterli,& in questa maniera reprimere la furia della cōpagnia della scorzola,& furono priuati i nobili,& furono eletti quindeci Antiani tutti populari il settimo giorno di maggio,& deposte le arme,la qual cosa fu approuata da i nobili. Et segui in questo anno che gli artegiani si congregorono insieme,& diceuano che la citta non era ben gouernata per gli altri cittadini,& che loro li voleuano dare bon gouerno,& elessero di loro qtro nominati priori,Raffaello di.S.Pier d'arena vntore,Inoffio carabotto formagiaro,Battista de Chiauari lanero,Antonio palauania macellaro,& li diedero dodici consiglieri pur artegiani,i quali tutti nō dimeno nō douessero hauere ne possanza ne balia senza cōsenso del Gouernatore, & del cōsiglio,& diedero principio ad vfficiare in calende di Decembre. Et l'vfficio loro era di ricordare al Gouernatore,& al cōsiglio le cose che pareuano vtili alla Repub.& se fussi impedita la giustitia da i magnati,di douer andare cō l'arme,& operare che la giustitia nō fussi i pedita,& cosi giurono in mano de i quattro priori douer fare tutti gli artegiani della citta, & fu accettato questo magistrato dalla Republica,& entro in palazzo sonando la campana grossa,& le trombette,& dismontorono quel giorno in palazzo,& gli artegiani fecero festa insino all'hora di terza,& si doueuano cābiare ogni quatro mesi,& andauano volontariamente de i primati della citta cosi nobili come populari,& ricordauano a questi priori qlle cose che stimauano essere vtili alla Repub. Era il distretto,& massimamēte la riuera di leuante per cagione della precedente guerra in gran dissolutioni,& era grā difficulta a ridurla al viuere ciuile, & furono da guelfi di questa riuera armate due Galeotte, & discorreuano dannificando gibellini cosi forestieri come terreri, & accadete che la galleta della citta ch'era armata per guardia della Riuera,& per riscotere l'entrate del commune, della quale era presidente Augustino spinola,& Battista giustiniano piglio valentemente vna delle due prenominate galleotte,& la condusse a Genoa,& subito furono impicati alla torre del mole il patrone, & il scriuano della galeotta,ch'erano Genoesi plebei,& cō loro vno soldato Piacētino,& il giorno sequēte ne furono i picati sedeci al capo di Faro,& il restāte della galleotta,pche erano gēti molto vili & stranieri furono liberate. Et qsto āno fu introdutto in la citta il cōsortio de gli huomini & delle donne vestiti di biancho,che soleuano cātare. Stabat mater delorosa iuxta crucē lachrymosa,dū pēdebat filius. Et si cōmosse tutto il populo grandi,& picoli,huomini,& donne,poueri,& richi,& tutti si vestiuano di

R — S — Nouo populare magistrato. — T — Consortio de gli vestiti di biancho.

uano di panno lineo bianco,& per questa introdutioni furono fatte molte.paci,& molte operationi religiose,& piene di pieta,& di misericordia. Et gli antichi quasi per tutta Italia solieno allegare questo tempo de i bia̅chi. Et co̅piuti i quattro mesi de gli antiani,ch'erano tutti gibellini & populari,si fece nouo magistrato per meta di nobili & di populari,come si soleua far di prima, & anchor che per cagione della deuotione de i bianchi si fussi firmata la pace fra guelfi,& gibellini,no̅ dimeno alcuni populari occuporono il castello di Monleone nel territorio di Rapallo, il quale si teniua per gibellini,si leuorono anchora alquanti Bisagnini,& voleuano che li fussi dato da i cittadini guelfi hora otto,hora dieci,hora dodici ducati,& ricusando minacciauano che brusseriano le lor ville per la qual dissolutio̅e molti cittadini si ridussero dalle ville alla citta,& si armorono quattro gallere per difensione delle terre di Leuante,delle quali fu capitano Federigo di promontorio, & se armorono anchora due altre alle spese del Re di Francia,le quali per honore & exaltatione della fede Christiana il Re ma̅do in Leua̅te sotto il capitaneato di Gioa̅ni lemenegre nominato Boncicquart. Et questo anno Gioa̅. Galeazzo Duca di Milano compro la citta di Pisa da Giacobo d'Apiano,& hebbe la possession di quella. Et il Papa Bonifacio otte̅ne pienamente il Dominio di Roma,ch'era in mano di plebei. Et Ludouico Duca d'Angio abandono il Reame di Napoli, & si ridusse in Marsiglia,& resto signore del Reame il Re Ladislao. Il Re anchora d'Ingliterra fu deposto dalla corona dal Duca di Lencastro pur Inglese.

V Insolentie: & violentie di partiali.

X Federigo di promontorio

Y Il Re d'Inglìterra deposto dalla corona.

1400

¶ Et l'anno di mille quatrocento,la citta fu gra̅demente tribulata,& il populo Genoese fece manifestissima proua della sua instabilita. Era gouernatore della citta Colardo di calleuilla,& anchor che gouernassi bene fu tentata da molti & trattata la sua depositione,& fu scoperto il trattato,& fu misso in prigione Cosma di castiglione no̅ senza pericolo di essere decapitato. Raffaello di carpenero co̅ alquanti altri ch'erano nel trattato fuggirono in Poceuera. Et a dodici di Genaro ritorno esso Raffaello co̅ alqua̅ti co̅pagni co̅ sapeuoli della sua inte̅tione,& di notte dato il foco alle porte di. S. Thoma,che fu per timore aba̅donata da i guardiani,& entrati in la citta grida̅do viua il populo missero quella i arme,& il gouernatore lasso il palazzo,& si ridusse i le torri della porta di. S. Andrea,& diede occasio̅e che Cosmo di castiglio̅e fuggissi della prigio̅e,i q̅tro priori de gli artefici no̅ hebbero seguito alcuno,& furono molti,che stetero q̅eti senza leuar l'arme,& rimase la citta tre o q̅tro giorni senza rettore,& il sestodecimo giorno di genaro a caso (come si dice) si attaccorono insieme gli Adorni da vna parte,& i Montaldi,& Guarchi da vna altra, & ne restorono morti alcuni pochi,& a disisette di Genaro a sono della campana grossa conuennero molti Cittadini a Palazzo,& non contenti del Gouernatore Francese,elessero Battista Bocanegra caualliero p gouernare la citta sotto titolo di capitano della guardia del Re di Fra̅cia, & mandorono messo particolare p la sua co̅firmatio̅e al Re,& no̅ hebbe vdienza alcuna, & a tutta la corte spiacque gra̅deme̅te la depositio̅e di Colardo,il q̅le gia si era ridutto in Sauona,& li fu ordinato dal Re,che douessi richiedere aggiuto dal Duca di Milano & da i Marchesi del Carretto,& opare p honor del Re,& p honor suo quello che li pareua co̅uenien te. La torre del castelletto era fornita per Francesi,& il Bocanegra,& il Guarco haueuano animo di occuparla,& di ruinarla,& fornirono la torre sopra il monastero di. S. Nicolao,& la torre del sperono in la chiesia di. S. Honorato,ch'era quasi con

Z Incredibile instabilita: & volubilita della plebe: & populo Genoese.

A Battista bocanegra.

tigua al Castelletto,& alquãte case dentro,& fora della citta,& leuorono l'acqua alla torre,& per cõtra gli Adorni fornirono la chiesia di. S. Agnese,& cosi staua la citta in questa sospitione. In questo tempo Paulo di montaldo cõ i fratelli s'accor dorono cõ gli Adorni suoi parenti,per il che crebbe gran fauore a gli Adorni,in tã to che i sequaci loro hebbero ardire di assaltare la piazza del palazzo,ma nõ l'ot tennero,& Battista ch'era fatto capitano cõuoco i cõcilio,& furono eletti otto citta dini per cõponere i discordãti insieme,& furono deliberati mille soldari per defen

B sione del stato Regio,& del gouerno del Bocanegra. Et al vigesimo primo di Mar zo gli adorni occuporono tutto il piano di castelletto,& il Bocanegra fece sonare la stromita in suo soccorso,& nõ si mossero ne i priori delle arti ne i mille soldati, an chor che hauessero giurato,per la qual cosa il Bocanegra lassata la presidenza si ri dusse in casa propria,& resto la citta senza rettore in arme,& in grande cõfusione, & i Guarchi,& gli Adorni cõbatteuano insieme,& crebbe a gli Adorni gran fauo re,p che i fratelli d'Orlãdo campo fregoso si vnirono,& si colligorono cõ gli Ador ni,& andorono insieme Adorni,& Fregosi cõ le bandere alzate al palazzo publi co,& fecero a longo sonare la cãpana grossa,& poi discorsero p tutta la citta gridã do viuano Adorni,& Fregosi,ma nõ mãco a gli Adorni vn disfauore,per che Pau lo di mõtaldo cõ i fratelli si leuorono da loro,& si accostorono al Guarco,i figlioli an chora di Giacobo da cãpo fregoso lassorono gli Adorni,& s'accostorono al Guar co,& al Mõtaldo,& gli Adorni serrorono il piano di castelletto con muraglie, & i Mõtaldi fecero qualche põti in Portanoua da vna casa all'altra,& il somigliante fecero gli Adorni in la cõtrata di. S. Siro,& si azufforono quelgiorno le due fat tioni insieme,& il giorno sequẽte anchora,& niuna delle parti ottẽne la vittoria,& pochi cittadini si intrametteuano in questa ciuil guerra,& il marte di sequẽte gli otto sopranominati cõuocorono il cõcilio,& in lor presentia elessero dodici Antiani guelfi,& gibellini tutti populari,che douessero insieme con li tre Antiani delle tre valli gouernare la citta insino alla venuta del nouo gouernatore di Francia,poi fe

C cero sonare la cãpana grossa aspettando,che tutto il populo venisse da loro in pa lazzo,ma pochi si mossero. Il mercore sequente Orlando di cãpo fregoso ando al palazzo in compagnia di ducento huomini senza saputa de gli antiani,& voleua esser fatto presidente,& capitano della citta,ma il Mõtaldo coi guarchi se gli op posero,& li fecero bona resistenza,& occuporono il palazzo,& gli Adorni co i Fre gosi se ne fugirono,& ne furono feriti assai,& morti di ambe le parti,& fu fatto pri gione Thomaso di cãpo fregoso fratello d'orlando cõ molti altri,& i Guarchi con

Temerita: & furie dil popu lo.

D i Mõtaldi nõ si fecero cõto di fornire il palazzo altrimente,& furono liberati i pri gioni assai presto,& a vintisei di Marzo gli otto della balia cõ gli antiani di con senso delle parti elessero in Rettore,& in Regio capitano Battista de i Frãchi lu sardo,il quale la plebe giudicò sufficiente a questo vfficio insino alla venuta del no uo gouernatore di Francia. Et nel tempo di queste arme fu morto da i Chiauarini Damiano embriaco,per che al tẽpo del suo vicariato fu fatta essecutione cõtra An tonio di cocorno de i nobili di Chiauari,& il sesto d'Aprile fu morto da cinq; huo mini scelerati Morruello cigala,ch'era nobile,& de i primati della citta. Et a quin deci d'Aprile ritornorono quatro ambassatori,che s'erano mandati a Pauia al Du ca di Milano,il quale s'interponeua a pacificar la terra,& venne cõ loro vn consi gliero Frãcese signor di Mõtechiaro p trattar questa pace, & fu fatta tregua p al

Battista de frã chi lusardo.

quanti

quanti giorni,& caualcando il Francese al palazzo per esponere l'ambassata del Duca di Milano, fu assaltato da ambe le parti,& costretto a ritornare al suo allogiamento in. S. Siro,& il giorno della Pasqua volendo Battista de i franchi capitano della citta che fussi esposo al populo o p scrittura o a bocca quel che voleua il re il signor di Mōtechiaro, fece cōuocare il populo col sono della cāpana grossa, & niuno o molti pochi andorono al palazzo, per il che egli sdegnato rinontio all'ufficio,& se n'ando alla sua casa,& quel giorno medesimo Antonio di guarco consigno al signor di Mōtechiaro le fortezze ch'aueua fatto fare in la porta di. S. Andrea, il quale le fece ruinare quella hora medesima. Et fu gouernata la citta qualche pochi giorni p gli Antiani,& poi venne a Genoa Rinaldo d'oliuar pesser luo gotenente del gouernatore insino alla noua prouisione di Francia. Et del mese d'ottobre cōgregati gli huomini delle tre valli cō alquanti della citta ruppero la porta della mala paga,& poi gridorono, viua populo, il che presentēdo Rinaldo si ridusse in la torre di castelletto lassato il palazzo. Il cōsiglio poi tento che la terra fussi gouernata per Rinaldo,& per Battista de i franchi insieme, la qual cosa nō piacque ne a Battista ne a molti altri,& fu eletto da quattro primarii populari gibellini Gabriello recanello,& nō puotero ottenirlo, per che quarāta cittadini elessero Battista de i franchi solo,& otenne il capitaneato & fece deponere l'arme. Et passo questo anno da questa vita all'altra l'Arciuescouo Giacobo de flisco,& fu sepelito honoratamente in la chiesia cathedrale. Et in Alamagna fu deposto dall'Impio Vincislao per nō essere atto alla sua dignita,& per le sue pazzie,& li successe Roberto Duca di Bauera, del quale si sperauano cose assai bone,& grandi. Et in leuāte Themirasach nominato volgarmente il Tāburlano, il quale superaua tutti gli altri principi in potentia, espugnato ch'ebbe la citta di Damasco richissima,& potētissima, la fece ruinare in fino a fondamenti,& fu di tal sorte la ruina, che coloro, che ritornorono per ricuperare i thesori ch'aueuano sepulto, nō poteuano cognoscere il luogo, doue gia erano le sue case, ne riconoscere le lor cōtrade.

E Vincislao deposto dall'imperio.

F La citta di damasco totalmente insino a fondamenti ruinata.

SOMMARIA CONTINENZA DEL QVINTO LIBRO.

L'entrata dell'Arciuescouo Pileo con la institutione dell'ufficio della misericordia.
L'entrata del gouernator Frācese nominat Bōcichart,& molte rigide opationi sue.
L'edificatione del Castelletto.
La recuperatione di Monaco,& di molte altre terre.
Guerre & armate in Cypri.
Venuta dell'Imperator Greco.
Guerre & contentioni del Boncichart con Venetiani.
L'entrata di Papa Benedetto solenne.
Acquisto di Serezana, Ligorno & molte altre terre in Lunegiana.
Institutione del Magistrato di. S. Georgio
Ribellione di Scioti.
Ribellione della citta contra il stato Regio.
Signoria forestiera del Marchese di Monferrato.
Guerra con Catalani in Leuante.
Regimento populare con l'expulsione del Marchese di Monferrato.

Stato di molti Duci cioè Georgio adorno, Battista di guano, Thoma fregoso, Isnardo guarco, Raffaello & Barnaba adorni, Ianus, Ludouico Pietro fregosi, Prospero adorno, Spineta, Ludouico, Paulo, Battista fregosi.
Guerra di mezo.
Purgatione della Darsina.
Guerre ciuili.
Guerre di Bonifacio col Re Alfonso.
Signoria forestiera del Duca Philippo.
Relatione delle terre che la Republica, possedeua in Leuante.
Guerre di Venetiani nel fiume di Po, & nell'Isola di Sio.
La rotta di Solcate.
Vittoria contra il Re Alfonso d'Aragona.
Stato di liberta cacciato il Duca Philippo.
Stato populare cacciato Thomaso fregoso.
La presa di Finaro.
La perdita di Pera & di Caffa & dell'altre terre di Leuante.
Rotta data a Francesi in Promontorio.
Stati del Duca di Milano.
Guerra con Fiorentini con la perdita di Pietra santa, & di Sarezana.
Principio del stato di Ludouico Re di Francia.

1401

G
Antico priuilegio o cõsuetudine della casata de bolgari.

Nno mille quatrocento vno, fu assai felice nel principio, per l'entrata del venerãdo Archiuescouo Pileo de marini, la qual entrata fu honorata quanto si possa dire, per che si cõmosse tutta la citta a riceuere il nouo Archiuescouo, & particolarmente circondauano a piedi la persona sua Andrea bolgaro medico molto famoso con tutti gli altri Bolgari, i quali gia per antico tempo hanno questo priuilegio o consuetudine di essere accostatissimi alla persona dell'Archiuescouo, quando fa l'entrata sua, & a loro poi l'Archiuescouo dona il suo cauallo. Ma come o quando i Bolgari habbino hauuta questa adherenza dell'Archiuescouo, la quale essi riputano a gran dignita, nõ ne ho notitia. Era l'Archiuescouo molto giouane ma ornato d'ogni virtu, & di lui s'aspetauano cose rare, & grandi. Et del mese di Febraro entro etiãdio il Podesta in la citta Vgolino de Presbiteris Bolognese dottore, & caualliero. Et questo anno il capitano Battista de Franchi lusardo, che gouernaua la citta voleua procedere contra Orlando di campo fregoso dottore, & cõtra vn suo barba, & somigliantemente cõtra Gabriello recanello, & cõtra Adornino adorno secõdo il rigore della legge, & i statuti della citta, per hauere parlato costoro, & detto molte parole nõ cõuenięti, & fu gran cõfusione in la citta, per che a molti nõ piaceua la punitione de i preno minati, ch'erão detenuti in palazzo, & il capitano hebbe poco seguito p far l'essecutione, per ilche cõsigliato da gli amici suoi libero i prigioni o sia i detenuti, & resto il suo regimento cõ poca riputatione. Et questo anno i Chiauari, & in Sestri fra i gibellini della parte D'oria & i gibellini della parte Spinola fu grã rissa, & ne morirono assai dall'una parte, & dall'altra, & doppo la festa di Pasqua fu morto Andrea

drea di zoaglio capitano de i soldati della citta in la villa di Fontaneglio da certi sudditi de i nobili di Flisco. per che voleua che deponessero l'arme quella giornata, che si faceua vna festa in quella villa. Et la notte sequente alcuni soldati amici del detto Andrea, volēdo vendicar la sua morte, amazorono nel borgo di. S. Steffano vn suddito de i nobili di Flisco cō poco cōsiglio, & poca ragione, per che egli non haueua colpa alcuna della morte d'Andrea, ma queste sono dell'opere de i plebei, & de gli ignoranti. Et in questo anno Gerardo d'apiano Signor di Piōbino detēne Andrea lomelino di Napolione & lo cōstrinse a grosso riscatto, & il Lomellino poi che fu liberato li ando adosso cō quattro gallere in cōpagnia de suoi fratelli, di Lazarino del Carretto, & d'Orlando di campo fregoso, & tētorono di suggiogar l'Isola di Lelba, la qual cosa harianno fatto se il signor di Piombino nō si fussi composo cō loro, il quale si riscato dicinoue millia fiorini d'oro. Et il capitano Battista venne in discordia col Podesta, & il priuo dell'ufficio, & li successe il suo vicaro Antonio de i gentili di Terdona dottore. Et del mese di Settēbre cominciorono alquanti tumulti, & p le ville si faceuano molte rubarie, & vna cōpagnia di villani il settimo giorno di settēbre circa il monastero di. S. Spirito amazorono vn giouāe cittadino populare, che veniua dalla sua villa a cauallo. Et furono eletti otto cittadini populari guelfi, & gibellini per il regimento della citta & per il riposo con piena balia. Et a vintidoi di Settēbre si leuo tumulto in la citta per gli huomini delle valli, & ogni homo prese l'arme in mano, & parue a gli otto della balia di deponere il capitano Battista, & cosi fu fatto, & fu accōpagnato alla sua casa honoreuolmente, & furono eletti p gouernare la citta Antonio giustiniano longo, & Georgio adorno, ch'erano stimati cittadini prestantissimi, & furono nominati priori, & vfficiauano con gli Antiani, & prouedeuano a i bisogni della citta insino alla venuta del nouo gouernatore di Francia, & perche sempre che si mutaua il stato si perdonaua ogni delitto, della qual cosa seguiua vna infinita d'homicidii, fu statuito per li priori, & p li Antiani, che per l'aduenire se nō si poteua hauer la persona dell'huomicidiale, che douessi essere bandeggiato per spacio di cinquanta anni, & la citta nō restaua pero in tutto pacifica, per che alquanti bisagnini teniuano fornito d'arme il campanile di. S. Steffano, & di. S. Maria inuiolata cōtra la volonta de i priori, a i quali non parena pero ben fatto procedere contra di loro cō l'arme ma cō bone parole, & cō qualche denari li fecero lassare le fortezze sopradette. Et fu inteso che vn corsaro nominato Barasia Spagnolo che gia haueua dannificato Genoesi grandemēte armaua tre naui nel porto di Tolone, & anchor che la citta non fussi pacifica, anzi piena di sospetti, s'armorono quattro gallere cō alquante naui grosse sotto il capitaneato di Nicolao di Moneglia, & nauigorono contra Barasia, il quale fu difeso da gli huomini di Tolone, & nō dimeno era in mano dell'armata di pigliar Barasia cō le naui, & di pigliar il porto per forza, ma nol vollero fare Genoesi, dubitādo di perdere molte lor mercantie, ch'aueuano in Tolone, & nō fece altro effetto questa armata se nō che il corsaro perdere i corpi delle tre naui. Et all'ultimo d'ottobre arriuo a Genoa il nouo Gouernatore Gioanni Lemenigre cognominato Bonci chart, della citta di Turonia, Marescalo del Regno di Frācia, & luogotenente del Re di qua da monti, & venne accōpagnato da mille soldati da cauallo, & da piedi fu riceuuto molto honoreuolmente, & del regimento suo era grandissima aspettatione, & si assoldorono di nouo ducento caualli per guardia della terra, & tutte le

H Institutione dell'ufficio de priori.

I Gioāni lemenigre cognominato Boncichart.

fortezze peruennero in mano di Francesi. Et il secōdo giorno di nouēbre il gouernatore fece detenire Battista bocanegra, & Battista de franchi lusardo, & li fece intendere, che doueuano essere morti cōciosia ch'auessero errato cōtra la Maiestą del Re, occupando il luogo del suo Gouernatore, & nō li valse escusatione alcuna, che circa la prima hora di notte furono menati i piazza di palazzo, & ricusando i cittadini di mettere il capo sul cepo fu battuto, & poi subito li fu tagliata la testa, & si suscito gran rumore tra i ministri della giustitia, & il populo circonstante, & si grido viua il Re, viua il Re, & quelli che doueuano amazare Battista de i Frāchi per questo tumulto restorono come storditi: & attendeuano piu al rumore della plebe che alla guardia di Battista, la qual cosa vedendo esso Battista diede a fugire, & per la porta del rastello di. S. Dominico, & p lo monastero delle conuertite, doue li furono sligate le mani, si ridusse alla sua villa in Morteo, doue stete per spatio di noue giorni nascoso, & poi fugite fora del distretto, & volendo incōtinente i ministri della giustitia far morir Battista nō lo trouorono. Et il p̄sidēte salto in grā colera, & lamētādosi de i ministri li fu risposo che Battista era stato dato in guardia ad vno de i suoi caualliers, & suoi essecutori Genoese, il quale fu subito preso, & egli si escusaua, che l'haueua lassato in guardia ad vno de i suoi cōpagni, ma nō li valse l'escusa, per che il Gouernatore li fece tagliar la testa in luogo di Battista de Franchi, che era fugito. Et la citta col distretto resto in pacifico & in grā timore, & tutte le castelle, & i luoghi, ch'erano stati vsurpati alla Repub. al tempo di questi turbulēti tempi passati furono ricuperati, eccetto il castello di Monaco, che occupaua Ludouico de grimaldi. Il castello, & il borgo della pieue che occupaua Georgio, & i fratelli del Carretto, & il Castello d'Arcula, che occupaua Antonio Malaspina, ma l'intentione del Gouernatore era di ricuperare ogni cosa.

K Ricuperatione della maggiore parte delle castelle: & luoghi della Republica.

1402 ¶ Et l'anno di mille quatrocento dui, il Gouernatore fece impicare vno populare gf bellino, per che senza saputa sua haueua cercato d'introdure con l'arme in mano vno priore nel monastero de i cruciferarii, & leuarne vno altro, & per che anchora fu riferito al Gouernatore, che questo tale era molto presontuoso, & che gia haueua tentate molte cose cōtra il gouernatore precedente. Et in questo anno si amplio la torre del castelletto, & si ridusse in forma di castello, & se gli fecero muraglie grosse, & forti, & in mezzo vna grossa torre, & due altre in l'estremita delle muraglie, & si ruino la chiesia di. S. Honorato, ch'era vicina alla fortezza, & fu ordinato per il gouernatore che dentro al castello si facessi vna noua chiesia in honore pur di. S. Honorato, & la fabrica di questa fortezza hebbe principio fino i l'anno passato, & furono fatti da Gioanni stella gli infrascritti versi.

L La edificatiōe dil Castelletto in Genoa.

Francorum regis titulos, & iura referuans
Arx excelsa loco tibi Ianua presidet isto,
Mille quadringentis vno currentibus annis
Condita magnanimo nunc sublemenigle Ioanne,
Regius hic Marescalcus tua septra gubernat,
Trans hominem solers, & pacis cultor, & æqui,
Ergo diu gaude sub tanto Rege beata.

¶ Furono anchora questo anno edificate due torri nel porto dell'Arsenata, & continuato il muro grosso, & alto insino alla porta de i vaca, & furono impicati questo anno alquanti villani delle tre valli, ch'aueuano conspirato contra il stato del Re, & per il

M

Ricuperatione di monaco:& della pieue.

& per il presente,& per il passato,& fu ricuperato cõ ingegno,& cõ ordine del Gouernatore il luogo di Monaco,& Ludouico de grimaldi fu lassato andar via cõ le sue robe,& somigliantemente fu ricuperata la pieue della valle d'Arocia col castello per la qual ricuperatione il gouernatore li mãdo il campo,& del mese di Giunio il Gouernatore fece portare in palazzo tutte l'arme de gli habitãti della citta, & de gli huomini delle tre valli,eccetto le spade,& le balestre grosse,sotto colore,che nõ seria bisogno tenere tãto numero di soldati p reprimere gli insolenti,& per cõsequente che mancheria la spesa alla citta. Et questo anno Gioanni Lomellino prouoco assai i mori di Soria cõtra Genoesi,per che li piglio le mercantie loro, & furono detenuti i mercadanti,& crebbe l'odio,& l'indignatione de i mori Soriani per cagione che Antonio di guarco presidẽte in Famagosta piglio molti nauigli di detti mori,& cõuertite ogni cosa in vso suo proprio. Et accadere in la detta terra di Famagosta che dieci huomini di vil cõditione ad instantia di Giano Re di Cypri tẽtorono di dar la terra in mano di esso Re,& voleuano primamẽte occupar vna porta nominata la porta Nimosiense,ma per che aspettauano de gli altri cõpagni per far questo effetto,si stauano taciti in la citta,& giucando alle carte i deputati alla guardia della porta fecero parole insieme,& vennero all'arme,& cõcorse vna parte del populo al rumore,& vno de i dieci traditori era in la tauerna,& sentẽdo questo tumulto stimo che i cõpagni hauessero voluto occupar la porta inanti tẽpo, & pieno di paura temendo d'essere accusato ando incõtinenre al Podesta Antonio di guarco,& li narro tutta la cosa per ordine,escusando sempre la persona sua,& il podesta resto molto marauigliato,& subito cõ diligẽtia fece pigliare i noui traditori insieme cõ l'accusatore,& li fece tutti impicare per la gola. Regnaua per questo tempo in Cypri Giano lusignano nato in Genoa,nutrito in Genoa,honorato,& aprezzato da Genoesi,& nõ dimeno tento di leuarli la citta di Famagosta,& p che era giouane di vinti vno anno diceua che l'animo suo era di ottenir la citta o di tener li tanto l'assedio in cerco che la barba li douentassi canuta, & venne vn giorno a parlamento col Podesta Guarco,il quale li ricordaua l'utilita & i beneficii detti di sopra,ch'aueua riceuuto da Genoesi,& il riprendeua della sua ingratitudine che vsaua contra Genoesi,cercando di leuarli Famagosta,la quale haueuano ottenuta & dal Re Pierino suo cugino,& da Giacobo suo padre. Alle qual parole rispose il Re,tutto quello ch'ai detto,o Podesta e vero,per che son nato in Genoa,& aggregato a Genoesi,& da loro son stato beneficiato,& honorato,della qual cosa mi glorio assai,ma tu dei sapere,che si come io son nato in Genoa,io somigliantemẽte ho acquistato la grandezza dell'animo,& i costumi di Genoesi,i quali come tu sai, sono cõsueti psua magnanimita di andare in paesi molto lontani da Genoa, & vendicare,& soggiogare all'imperio loro citta, & castelle quanto piu possono. Io adonq; farei contra i costumi,cõtra la natura,& cõtra l'usanza mia,& de i miei Genoesi,se nõ cercassi cõ l'arme in mano d'acquistarmi vna citta,che mi e tãto vicina, & che hanno fondata i miei antecessori,& che tanto accomoda al mio Regno,tu anchora o Podesta sai quanti mali hai fatti a toi cittadini per acquistare il Ducato della citta,& cosi sono le volonta & i costumi de gli huomini,& senza aspettare altra risposta dal Podesta diede de i speroni al cauallo,& andosene via,& si mãdorono del mese di Agosto in susidio di Famagosta tre gallere sotto il capitaneato di Antonio de grimaldo caualliero dell'ordine di S. Gioanni di Hierusalem,il quale mori iui.

N

Et questo anno il gouernatore fece pigliare in prouenza Barasia corsaro, del quale habbiamo fatto mentione di sopra,& giudico che fussi degno di morte,& del mese di ottobre fu ordinato p il Gouernatore,che nõ si elegessero piu tra i populari ne vicari ne cõfalonieri ne Comestabili,& questo fece p scrittura,& fece diuolgare a lingua,che l'intẽtione sua era che per l'aduenire gli artegiani nõ douessero piu eleggere cõsoli. Faceua questo Gouernatore professione della politica d'Aristotile,nella quale si riprouano queste cõgregationi di sudditi,le quali e necessario fare, quãdo si fano simili elettiõi,& nõ dimeno parẽdo a gli artegiani,che nõ hauessero hauuto comandamento di cio,elessero i cõsoli all'usato,& furono messi in prigione i consoli vecchi,& noui,& cõdannati in dua millia ducati,de i quali ne pagorono mille, i batuti anchora da lor stessi lassorno di cõgregarsi ne i loro oratorii,temendo che nõ l'interuenisse a loro quel ch'era interuenuto a i cõsoli dell'arti,& del mese d'ottobre,due gallere,che nauigauano in Cypri cõ molti altri picoli nauigli tentorono di leuar l'isola di Lelba al signor di Piombino,il quale donaua ricetto a gli inimici di Genoesi,ma nõ li riuscite il tratto,& furono cõstretti Genoesi a rẽder la bastita, ch'aueuano occupata in Lelba,& Antonio di grimaldi arriuo cõ l'armata in Cypri,per timor della quale il Re leuo l'assedio da Famagosta. Et Catalani,ch'aueuano tredeci nauigli nel porto li sumersero,& per che il Gouernatore haueua leuato quasi tutte l'offerte de i palii,che si soleuano fare in la citta, fu ordinato, che i quatro rettori dell'arti,i quali haueua instituito il Gouernatore,douessero riscotere ogni anno da tutti gli artefici ducento lire,& darli a i frati di. S. Agostino in ricompensa dell'offerta del palio,che si soleua fare a quella chiesia ogni anno il giorno di SS. Simone & Giuda,& fu fatto questo anno la pace fra Genoesi,& Catalani,& furono questo ãno di nouo fatte impositioni,& ordinate gabelle sopra le carni, sopra i pesi,& sopra le legne, sopra le pianelle, sopra i caualli, & mule, sopra il soldo de i marinari, sopra gli instrumenti de i notari, & sopra coloro,che portauano perle.

Institutiõe di nuoue gabelle in Genoa.

Et in questo anno Baiaseth Ialabi signor di Turchi inimicissimo di Christiani,& Temir Asach nominato Tãburlano dui signori potentissimi cõuennero in compagnia per cõbattere insieme,& era il Tamburlano vecchio di settanta anni zopo,& infermo dalla corregia in giu,astuto,& crudelissimo,& exhorto i Genoesi di Pera ad inalzare la sua bandera,il che fecero,& il Turco era infermo & oppresso della gotta a i piedi,alle mani,& tutto cõtratto di eta di cinquanta anni,huomo di parca vita,inquieto ma giustissimo,& haueua non piu che trecento millia huomini, cõciosia che il Tamburlano ne hauessi ottocento millia,& del mese di Giulio furono alle mani gli esserciti insieme,& gettati in terra gli archi, le lancie, & le spade cõbatettro a mano a mano crudelmente co i denti co i pugni, & cõ i calzi a modo di bestie,& fu morta vna infinita quantita di gẽte,& il Tãburlano fu vincitore, & Ialabi fu fatto prigione,& cõstretto a seguire il Tamburlano ligato di cathene d'oro,& p vituperio li faceua il Tãburlano guardare i suoi cani,fuggite la gẽte del Turco alla montagna,fra i quali fu Calapino suo figliolo,che fu il quinto,che regnassi in la casa di ottomani,fuggite anchora Moises,il quale diede il veneno ad Orcan suo nepote,fuggite Mahometto terzo figliolo di Ialabi,che fu il sesto Re in la famiglia d'ottomani,& fu padre di Amurato,il quale Amurato fu padre di Mahometto,che leuo,& occupo Cõstantinopoli a Christiani,fuggi Mostaffa quarto figliolo di Ialabi,il quale cerco di leuar la signoria ad Amurato suo nepote,& in fauor di

Genoesi i Pera inalzano la bãdera di Tãburlano.

Grãde & bestiale cõflitto tra infideli.

fior di Amurato,& cōtra Mostaffa la Squarsafica,& l'Italiana due naui di Genoe si passorono sessanta millia huomini d'Asia in Europa,& nō cōtra Christiani come molti falsamente hāno scritto,& il Tāburlano occupo Foglie vecchie,Foglie noue,& le Smirne,anchorche fussero luoghi di Christiani potentissimi,& resto la potentia del Turcho assai indebolita.Et in questo anno passo di questa vita all'altra Gioāne Galeazzo vescōte signor di Milano,la morte del quale fu prenontiata,secō do che voleno alcuni,da vno splendidissimo cometa,& il Duca era sagacissimo,& potentissimo quanto fussi stato gia gran tēpo altro signore in Italia.Et Dominico imperiale,& Cosmo tarigo ambassatori impetrorono dal Re di Frācia che il gouernatore Boncichart douessi gouernare in sua vita,della qual cosa i cittadini restorono molto cōsolati,cōciosia che il gouernatore fussi dotato di tutte quelle virtu che si ricercano in vno principe,era nell'operare molto pronto,alieno da giochi,& dalla cōuersatione delle dōne,religioso,& osseruantissimo delle cerimonie christiane,elemosinato,dedito all'oratione,osseruatore de i digiuni,& ogni giorno interueniua a due messe,liberale gratioso,magnianimo,intrepido,amator della giustitia,& circō spetto piu certo,che nō si cōueniua a baron Francese,tal che si speraua che sotto il suo gouerno la citta si douessi ristorare di tutti i danni,& di tutte le tribulationi passate.Et del mese di Giulio arriuo a Genoa cō bella cōpagnia la moglie,& la sorella del Gouernatore,in honor delle quali molti cittadini si vestirono di pāno verde,& molti di verde,& di bianco,ch'era l'insegna del gouernatore,& alogiorono queste donne in la contrata di.S.Mattheo,& la communita fece vno presente alla Gouernatrice,che valeua dua millia lire.

S
Le buone: & rare parti del gouernatore boncichart.

T
1403

¶ L'anno di mille quatrocento tre,sotto il gouerno di Boncichart,Battista de franchi lusardo era in le terre de i Marchesi di varsi,& disse molte parole in vituperio del Gouernatore,il quale cosi come l'anno passato haueua fatto ruinare,& destruere il palazzo di esso Battista in Genoa,cosi al presente fece ruinare,& destruere il palazzo cō la possessione,che Battista haueua in la villa di Morteo. Et a vintidui giorni di Genaro Emanuello paleologo Imperatore de Greci,ch'era stato vno āno cōtinuo di la da monti in Ponente a domandare aggiuto a i principi Christiani, da i quali nō ne hebbe pero troppo per defendersi dall'arme di Baiaseth principe de i Turchi,il qual dannificaua grandemenre le terre dell'Imperio Greco, entro in Genoa di verso Lōbardia,& fu riceuuto dal Gouernatore,& da tutto il populo molto honoratamente,& fu accōpagnato sotto il palio d'oro,& i cittadini che portauano le haste erano vestiti di porpora o sia di rosato,& l'ultimo giorno di Genaro per honore,& per cōsolation sua fu celebrata vna solenne festa in la sala grande, doue cōuenne il fiore,& la nobilita della citta huomini,& donne cō splendido ornato,& la Repub.li fece vn dono di tre millia fiorini d'oro,& armo tre gallere p aggiuto suo,& per difenssione delle terre,che Genoesi haueuano in Leuante, & del mese di febraro l'Imperatore si parti per terra,& li fu fatto quello honore,come al l'entrata,& il Re di Cypri Giano ritorno all'ossidione di Famagosta,cōtra il quale fu deliberata vna grossa armata,il che presentendo il Re,& temendo grandemēte mando a domandare la pace,& l'accordo alla Repub.& nō la puote ottenire.Et in Genoa si acceleraua l'armata,la quale fu noue gallere,sette naui grosse,& due galeazze,& fu capitano il Gouernatore,& lasso in suo luogo al regimento della citta Pietro di villa vecchia, ch'era Podesta, & monto in gallera il capitano a quattro

V
Armata di genoesi cōtra il Re di Cypri.

X d'Aprile molto honoratamente,& portaua su la sua bandera tre bãdere vna di nostra donna,vna di S.Lorenzo,& vna di S.Geotgio, & arriuo l'armata in Cypri, & si fece la pace,& l'accordo col Re,il quale pago tutte le spese, che s'erano fatte in l'armata, la qual poi nauigo al Candelore, & abrusso tutte le naui,ch'erano in quel luogo,& per che attẽdeua a maggior cose,& offerendosi il Signor di Cande loro di ottẽperare alla volonta dell'armata,il capitano fece pace cõ lui, & nauigo verso Baruti,& misse quello a saccomano,& volendo far il simile d'Alesandria, fu prohibito da i venti cõtrarii,& cerco di far pace col Soldano,il quale hauendo inteso,che l'armata era debile,sia p la morte di molta gente,sia per l'infirmita contrata in Famagosta,ricusso la pace,& l'armata nauigo verso Genoa,alla quale s'erano aggionte due gallere vna di Rhodo,& vna di Sio.Et sendo in le moree sopra il porto Giõco,li vscirono vndeci gallere di Venetiani cõ due galeazze,nõ hauendo rispetto alcuno alla pace,& assaltorono l'armata Genoese,& furono prese tre gallere & cõdotte a Modone,& i prigioni Genoesi furono mandati a Venetia,& Frãcesi,fra i quali vi era Castellano morando frãcese, ch'era capitano di Genoesi nel mar maggiore,& il Gouernatore arriuo a Genoa cõ le restanti sei gallere,& nel venire prese vna gallera grossa di Venetiani,& subito si mãdo vn sindico & vn scriuano a Venetia a lamentarsi della violatione della pace,& del dãno riceuuto da Carlo zeno capitano dell'armata loro,& per intendere anchora se Venetiani voleuano pace o guerra cõ Genoesi. Il Gouernatore era grandemente amato da i primati della citta,& li fu acresciuto il suo salaro,che nõ era piu di otto millia cinquento lire, insino alla somma di lire diciotto millia seicento vinticinq;. Et questo anno fu statuito,che il Gouernatore di Corsica si cãbiassi di tempo in tẽpo,& fu mandato Gouernatore Ambrosio di marini padre dell'Archiuescouo,& Raffaello di mõraldo, ch'aueua gouernato l'Isola piu di cinque anni cõ gran giustitia,& cõ grãde vbidiẽza,& gran riposo fu riuocato da quello vfficio.Et accadere che vno sacerdote daua aggiuto,& fauore ad alquanti ladri,ribelli,& bandeggiati in la valle di voltri. Et il Podesta cõtra volonta dell'Archiuescouo fece mettere esso sacerdote in vn sacco,& il fece summergere in mare,sopra il mole ad vn tratto di pietra, & fu inteso che Battista lusardo,& Orlando di campo fregoso erano arriuati al sassello cõ animo di suscitare tumulto in la citta,& i cittadini abandonorono le lor ville,& furono bandeggiati trenta cittadini,& al primo di Giunio Casano D'oria,& Battista de i franchi presonsero di disfidare cõ vna patente litera la guerra alla Republica,& si calorono dal Sassello ad Arenzano cõ la lor gente,ma furono ributati dalla gente della citta,della quale era capitano Bartholomeo de grimaldi,& a i quatordeci di Giulio ando il luogotenẽte del Gouernatore all'ossidione del Sassello cõ quasi sei millia huomini,& nõ fece cosa alcuna bona,& all'ultimo di Giulio di ordine,& per opa della Repub.fu preso Battista de franchi lusardo:& menaro a Terdona,& credendo la Repub.hauerlo in le mani,fu fatto fuggire per opera del vescouo,& di alcuni cittadini Terdonesi,& del mese di Agosto Casano D'oria venne in accordo cõ la Repub.& il fratello anchora,& cõsignorono il castello del Sassello con patto che si douessi ruinare,& i soldati della Republica nel ritorno del Sassello diedero danno assai alle terre de i Marchesi di Varci,& in la valle di Voltri furono pigliati doi giouani della famiglia de i Lomellini da i bandeggiati Genoesi,& per questi giorni alquanti delle ville di Chiauari ribellorono dalla Republica,& si ridussero in

Pace tra Genoesi & il Re di Cypri.

Y Venetiani nel tẽpo di pace assaltano l'armata di Genoesi:& gli pigliano tre gallere.

dussero in

dussero in cima delle montagne della valle Sturla, & non assignorono altra causa della ribellione se non la pouerta, per la quale diceuano non poter pagare le gabelle & l'altre grauezze, che l'imponeua la signoria, & in le parti di Leuante furono pigliati da Genoesi alquanti nauigli Venetiani, & somigliantemente in Euiza due naui Genoese pigliorono vna grossa naue di Venetiani, & il signor di Piōbino Gerardo di Apiano venne questo anno a concordia con la Repub, & si fecero patti & conuentioni con lui, & pago dieci millia fiorini d'oro per li dāni dati, & il Gouernatore Boncichart attese ad annulare alcuni statutti antichi, & a far statutti & ordinationi noue, della q̃l cosa furono cōpilati libri p li cittadini deputati a questo effetto insieme col Gouernatore, l'Archiuescouo anchor Pileo daua di se bonissimo odore. & bonissima fama, & era sopra tutto seuero correttore de i clerici, & delle mōache alla sua cura cōmesse, & accio che il populo restassi piu cōsolato & piu satisfatto della distributione dell'elemosine, la q̃le a partenitua a lui solo, chiamo in sua cōpagnia quatro p̃stāri cittadini, che scriuessero & notassero tutte le distributioni, & le elemosine, che si faceuano p sua signoria. Et q̃sta fu la prima institutione dell'ufficio nominato della misericordia, il q̃le p̃seuera insino a questo tēpo, & ha ottenuto molti priuilegii, & gratie da i Papi & dal Senato. Fece anchora l'Archiuescouo riparare cō gran spesa il Palazzo Archiepiscopale appresso la chiesia di. S. Siluestro, ch'era stato brussato gli anni precedēti, come habbiamo detto di sopra, & insino a questo giorno si legge nel monastero di. S. Siluestro hoggi di nominato il monastero delle dōne di Pisa ne gli edificii interiori sculpito i pietra il nome di Pileo de marini Archiuescono &c. Et Ambrosio di Marini nō p̃seuero grā tēpo nel gouerno di Corsica anzi mori assai p̃sto di morte naturale, quando gia si era ribellata vna parte della Corsica. Et in fine di q̃sto anno fu grā sospetto i la citta, che la gēte di Facino cane, ch'era venuta in le confine non molestassi la citta, & furono detenuti & bandeggiati per questo sospetto alquanti cittadini, & poi assai presto liberati & restituiti, per che la gente sopradetta si volto verso la Lombardia.

A — Singulare laude di Pileo di marini Archiuescouo di genoa.

B — Institutiōe del l'ufficio della misericordia.

1404

¶ L'anno di mille quatrocento quatro, sotto il gouerno del Boncichart era Podesta della citta Liurotto dei ferreti Anconitano, & la Repub. fece ruinare il castello di Moronese, & satisfece poi a Marco & a Pietro d'oria, cherano signori di q̃llo, ãchor che hauessino fatto qualche cosa cōtra la Repub. & del mese di marzo fu riparato il muro vecchio della citta all'incontro delle chiesie di. S. Agnese & di. S. Marta, & la porta di. S. Agnese fu fortificata & fatta piu picola, & il sindico ch'era andato a Venetia rinouo la pace con Venetiani, & il Gouernatore, non come Gouernatore della terra ma come Baron di Francia, & come che hauessi combattuto cō Venetiani, scrisse al Duce di Venetia & a Carlo zeno, ch'era stato capitano dell'armata di Venetiani litere dell'infrascritto tenore. Io Gioāni lemenigre detto Bōcichart Marescalco di Frācia &c. notifico a voi Michaelo steno Duce & a voi Carlo zeno cittadino Venetiano, che gia harei risposo alle litere, che voi Duce hauete scritto al mio Christiāissimo Re piene di bugie & d'ingāni, ma mi sono cōtenuto di scriuere accioche Io nō dessi ipedimēto alla liberatiōe de i prigioni Genoesi, & Frācesi, ch'erano i le mā vostre, ma poi che q̃lli sono liberati vi rispōdo i questa forma. Hauete scritto ch'io in la citta di Baruti ho fatto preda delle mercantie di Venetiani, s'io l'hauessi fatto lh'arei fatto con ragione, conciosia che il vostro console della citta di Nicosia mando vno nauiglio a far intendere a Soriani, ch'io con l'essercito ero per andare in quelle parti per dannificarli, il che non haueua cagione di fare,

D per che la volonta mia nõ era d'offendere alcun Christiano, ne in la roba, ne in la persona, la preda anchora ch'io ho fatto i Baruti e stata cosi poca, che e verissimile che in quella nõ fussi roba alcuna di Venetiani, & tãto piu che sendo molti Venetiani in quelle parti, nõ mi e stara domãdata la restitutione delle mercantie, che di te ch'io ho pso i Baruti che se fussi cõparso alcuno io certamente l'harei restituita, voi sapete bene ch'era in man mia pigliare molte delle vostre naui, & i Famagosta & i Rhodi, & i molti alrri luoghi, & nõ dimeno nõ ho tocato cosa alcuna vostra, Ha uete scritto i le vostre litere che quando io capitai sopra Modone, che l'animo di voi Carlo era presentarsi da me amicabilmẽte, & ripetere la pda fatta i Baruti, ma che io come inimico m'acostai alle vostre gallere, & che per mia colpa fussi cõstretti a cõbattere, & che pigliaste tre gallere delle mie, & che io poi fuggi cõ l'altre, Io ritor nãdo di Soria, & sendo i Rhodo harei potuto mettere ben ad ordine le mie gallere, che nõ mi mãcauano gẽti, ch'erano su le naui grosse, ma cõsiderãdo ch'io doueua na uigare p paese di amici, & nõ hauẽdo alcuna sospitione del vostro nascoso odio, &

E cõfidãdomi delle belle parole, che voi Carlo vsaste, & dell'offerte che mi faceste, nõ mi diedi altro affanno di riparare l'armata, anzi nauigai con vndeci sole gallere piene di feriti, & d'infermi, & con poca gente, p che erano restati amalati in Leuã te, & sẽdo sopra porto Gionco p leuar l'acqua, voi Carlo mi assaltaste cõ vndeci gal lere sottili, & cõ due gallere grosse, le quali haueuate armato & posto in quelle piu gẽti del cõsueto, & oltra di cio veniste con otto brigãtini pieni di soldati, & in terra anchora haueuate ordinato soldati da cauallo, Io fui cõstretto a cõbattere, & come sapete la vostra capitana gallera seria stara presa, se nõ fussi stata leccessiua moltitu dine di gẽte ch'aueuate riposto in qlla, & cõ tutto cio io pigliai vna de le vostre gal lere, & voi pigliaste tre delle mie, & non e vero che noi fuggissimo, anzi stessimo forti, & cõstãti nel luogo della battaglia, ma si bene voi ne voltaste le pope, & vi ri ducesre in Modone cõ grandissima vostra vergogna, & accio che si conosca la mia verita, & la vostra bugia, Io mi offero di cõbattere da huomo ad huomo cõ ql si vo glia di voi dui, cõfidãdomi in la mia verita & i la vostra bugia, & i la diuina giusti tia, cõfidãdomi anchora in la gloriosa vergine Maria, & nel glorioso. S. Georgio, & mi offero di cõbattere cõ voi, & darui auãtaglio, io cõcinq; cõpagni & voi cõ sei, io cõ dieci, & voi cõ dodici, io cõ quindeci, & voi cõ diciotto, io cõ vinti, & voi cõ vinti quatro, io cõ vinticiq; & ql si voglia di voi cõ trẽta, cõ questo, che i vostri siano tutti Venetiani, & i miei parte Frãcesi & parte Genoesi, & qsto p che voi hauete offeso Frãcesi & genoesi isieme, & p che voi sete piu vsati a cõbattere i mare che i terra, io mi offero di cõbattere cõ ql si voglia di voi gallera p gallera, & la vostra gallera sia armata di Venetiani soli, & la mia di Genoesi, & di Francesi p la ragione sopra

F detta. Furono mandate queste littere a Venetia per messo certo, & nõ li fu data ri sposta alcuna. Et qsto anno Gabriello vescõte signor di Pisa si diede a Re di Frãcia con certi pati, fra li quali si cõteniua, che la guardia del castello di Ligorno douessi rimanere in balia del Gouernatore di Genoa, il quale fussi tennto a difendere il Ve sconte da Fiorentini. Et questo anno il Gouernatore & il Podesta fecero impicare alle forche publiche di capo di faro vn giouani de i primati populari gibellini, & nõ si sono la cãpana, ne si seruorono l'altre cerimõie cõsuete, dicẽdo il Gouernatore, & il podesta che i l'offese della. M. Regia & del dominio Regio nõ voleuano osseruare i statuti della citta, & hebbero qsti vfficiali notitia, che Antonio di guarco in Pauia

Deditione del Signore di Pisa al Re di Frãcia.

trattaua

trattaua di pturbare il stato Regio,& lo bádegiorono cō solénita,& pmissero bona somma di denari a cui il daua viuo o morto. Era(come habbiamo detto di sopra) la diuisione in la chiesia, & era vno Papa in Auignone & vno altro in Roma, & il gouernatore exhortaua il populo che dessi l'ubidienza al Papa che'era in Auigno ne nominato Benedetto terzodecimo Catalano della casara di Luna,& per opera del gouernatore & di Battista lomellino, Ludouico de flisco fu di nouo fatto Car dinale da esso Papa Benedetto,& si separo esso cardinale dal collegio de i Cardina li di Roma,al qle primo adheriua,& si accosto a Papa Benedetto,& del mese d'ot tobre si cógregorono il venerádo Archiuescouo & i maestri in theologia,& gli altri dottori,& molti altri cittadini,& fecero diligéte cōsultatióe a qual Papa douessino vbidire,& fu cōcluso di douere vbidire a Papa Benedetto & lassare il Papa Bonifa cio,& i la villa di Peggi furono fatti prigioni da alquáti bádeggiati cinq; cittadini tutti Lomellini,& vno di Negro,& furono menati verso Lōbardia,& cōstretti al ri scatto,& Leonello lercaro fu assaltato da due naui di vn corsaro Castellano,& non solaméte si difese ma cōduisse a Genoa vna delle due del corsaro presa, & del mese di nouēbre fu fatta la tregua fra Genoesi & il cōte di Pauia,& Facino cane p vno anno,& il gouernatore come psona priuata,& come gráde inimico di Venetiani or dino cō Nicolao di Moneglia,che douessi pseguire Venetiani cō la sua naue,& cosi il moneglia piglio vna naue di Venetiái & vno altro nauiglio,& libero le psone, & Gioáni spinola & vno Sauonese pigliorono due naui di Venetiái,& il corsaro castel láo,al qle Leōello lercaro haueua pigliato vna naue,piglio vna nauetta di genoesi.

¶ In questo anno di mille quattrocento cinq; fu cōfirmato il Podesta Leurotto An conitano sopranominato,& furono ipicati sei de gli huomini della naue, ch'aueua pigliato Leōello lercaro,& alquáti del vicariato della spezza delle terre distáti dal la marina amazorono il Podesta di Framura,allegádo che era troppo seuero in ri scotere le auarie & le altre grauezze,che li metteua adosso la Repub. di Genoa, & dicédo che mal poteuano supportare táto carrico,& in Pauia fu morto Antonio di guasco da sei huomini,i quali sperauano della morte sua guadagnare assai,ma fu rono fatti morire dal regiméto di Pauia strassinati a gābe di vache, & gli huomini di Triora ribellorono dalla Repub. allegando,ch'erano troppo grauati da quella, & il Podesta di Bisagno con vn suo scriuano & cō vn suo messo,ritornando da Rec co per riscotere l'auarie della Repub. furono tutti morti da cinq; villani della villa di Sori,& a sedeci di maggio il Papa Benedetto cō sei gallere arriuo nel porto di Genoa,& la ricettione sua fu molto solenne,p che primo se li fece vn largo,bello & ornatissimo ponte per dismontare in terra cōmodamente,l'ando incōtra l'Archi uescouo con tutto il clero apparati,& con le reliquie in mano,& pcedeuano sua san tita ducēto sessanta cittadini tutti vestiti di scarlata,seguiuano poi i Cardinali a ca uallo,& poi il corpus Domini su vna mula accōpagnato da dodici cittadini cō dodi ci facole accese i mano,seguiuano poi sei caualli coperti di seta senza alcuno adesso & poi veniua la persona del Papa,sotto il palio d'oro,& il Gouernatore,& il Pode sta a piedi sotto il palio,che teniuano le redine del cauallo in mano,& il Gouerna tore & il Podesta con tutti gli altri vfficiali della citta erano vestiti di bianco, & le strade piene d'alberi,di rami,& d'herbe verdeggianti,& somigliantemēte tutti i nauigli del porto cosi le gallere come gli altri eráo tutti ornati di rami verdi. Passo per piazza longa,& entro in. S. Lorenzo,& poi per la via di banchi,& per. S. Siro

G

H Leonello lercaro.

I 1405

K Genoesi molto solēnemēte riceueno la sātita dil Papa in Genoa.

ando in.S.Francesco,doue era il suo allogiamento,& era accōpagnato da vna bel la banda di ballestrieri cosi Catalani come d'altre nationi,& fu data al Papa per maggior sua segurta la fortezza di castelletto,che si era fabricata di nouo,& si fece vno ponte coperto da.S.Francesco al Castelletto per piu cōmodita, & per piu se/ gurta del Papa,in la citta si fece festa tre giorni,& niuno poteua comparere con le vesti di lutto,& anchor che il populo di Genoa hauessi fatto tanto honore al Papa Benedetto,& che per cagione & rispetto del Gouernatore,& del Cardinal di fli sco nouamente fatto ciascaduno amassi il Pontifice,non dimeno la piu parte, an zi quasi tutto il Populo teniua in secreto,che Innocētio,il quale dimoraua in Ro ma fussi vero Papa & vniuersal Pastore.Et questo anno Pisani si leuorono contra Gabriello vesconte,& li leuorono la signoria della terra,ma non puotero hauere le fortezze,& il gouernatore di Genoa con vna gallera & vna galeotta nauigo a Li/ gorno,& exhortaua Pisani a stare sotto la signoria del Vecsonte, cōciosia che fussi ricomandato al Re di Francia,ma Pisani nol volsero fare,per il che sdegnato il go uernatore cerco di prohibire le vettouaglie a Pisani,& per questa cagione Pisani pigliorono la gallera del gouernatore,che nauigaua in Arno,in poco fondo & cō vento contrario,& detennero vno nepote del gouernatore,& gli altri prigioni,ch'e rano de i primati di Genoa furono liberati parte con riscatto & parte senza riscat/ to,& vedendo il gouernatore di Genoa l'ostinatione di Pisani,conforto Gabriello vesconte che lassassi a lui,la terra di Ligorno,& che vēdessi tutte l'altre ragioni del la signoria di Pisa a Fiorentini,& cosi fece,& misse Fiorētini in corporale possessio ne della fortezza o sia della cittadella di Pisa,ma a sei giorni di settēbre nō senza gran marauiglia di ogniuno senza che i deputati alla guardia della citta se ne ad uedessero Pisani entrorono in quella,& cacciorono Fiorentini,il gouernatore vēne poi a Genoa,& ritrouato la citta grauata di pestilenza,& di flusso di ventre,si ri/ dusse a Sauona,il Papa anchora Benedetto per causa della peste a otto giorni d'ot tobre lasso la citta,& con tre gallere si ridusse a Sauona.

(Margin: E; M — Pisa venduta a Firentini.; N — 1406)

¶ L'anno di mille quatrocento sei, il Gouernatore Boncichart per cagione della pestilentia era absente,lassato i suo luogo Gilberto faiete Frācese,il q̄le haueua fat to capitano generale della gēte d'arme,& Podesta della citta,& la pestilenza face ua grādissimo ꝓcesso,& si faceuano ꝓcessioni,& orationi assai,& era p questo tēpo in la citta il venerādo frate Vincētio di Valētia dell'ordine de i ꝑdicatori,il q̄le poi fu aggregato nel collegio de i Sāti,& a sua ꝑsuasione l'ottauo giorno di Agosto si fe ce vna solennissima processione,& si porto il cōrpus Domini per tutta la citta, & si asperse l'acqua benedetta per tutte le strade, & con tutto cio la pestilentia multiplicaua di maniera,che ogni settimana ne moriuano ducento vinti in circa. Et i cittadini abandonorono la citta,& il Papa benedetto per tal cagione ando da Sauona a Finaro, & poi a Monaco, & poi a Niza, & finalmente a Mar/ siglia.Et Pisani erano strettamente assediati da Fiorentini per mare,& per terra & il Gouernatore Boncichart col brazzo della Republica daua gran fauore a Fio rentini,che dispiaceua ad vna gran parte della citta, & vedendo Pisani,che non poteuano resistere,si diedero al Duca di Borgogna,& non fecero alcuna cosa,p che Fiorentini corrupero Gioanni gambacurta capitano di Pisani con cinquāta millia ducati d'oro,& con farlo cittadino di Firenze, & cosi a noue giorni d'otto bre entro la gente di Fiorentini in Pisa,della quale era capitano Luca de flisco,& dell'armata

(Margin: O — Il venerando frate Vincentio di Valentia: nel collegio de i santi.; P — Luca de flisco & Cosma de grimaldi.)

dell'armata loro per mare era capitano Cosma de grimaldi, & vennero in mano di Fiorentini tutte le fortezze di Pisani, eccetto la terra di Ligorno, che restò in balia del gouernatore di Genoa. Et del mese di Nouembre morì il Papa innocētio in Roma, & fu creato Angelo cornelio cardinale Venetiano nominato Gregorio duodecimo, & il cisma tuttauia cresceua, per che questi dui Papi Benedetto & Gregorio non voleuano cedere l'uno all'altro, anchor che simulasero di volerlo fare, & di voler rinontiare, ma gli effetti erano in contrario.

Q
1407

¶ Et l'anno di mille quatrocēto sette, pseuerāte nel gouerno della citta il Bocichart sopradetto, & pdicādo tutta via i Genoa. S. Vincētio, si fecero molte orationi, & molte pcessioni p causa dell'unione della chiesia, ma nō si cōcluse cosa alcuna, p che tutti doi i Papi diceuano molte cose, ma le ope nō erano correspōdēti alle parole, & Piero d'oria capitano d'una galera piglio i Sardegna q̄tro famosi corsari Catalani, i q̄li furono i picati in Genoa, & gli huomini della citta di Serezana, vedēdo che Gabriello vescōte lor signore nō li poteua difendere da i suoi inimici, impetrorono da lui, che si potessero dare & sottomettere a qualūq; signore, che lor piacessi, & questo pche voleuano piu psto morire, che essere soggiogati da Fiorētini, & trattorono Serezanesi di darsi alla Repub. di Genoa, ch'era gouernata per il Re di Frācia, & fu mādato Frācesco giustiniano vno de i primati della citta huomo sagace & prudēte & p mezzo d'Antonio vno de i marchesi di Mulazzo molto amico di esso Frācesco, vēne a cōpositiōe cō gli huomini di Serezana, i quali furono cōtenti di sottomettersi cō tutte le lor terre alla signoria del Re & di Genoesi, & incōtinēte furono mādati dalla Repub. ābassatori & sindici p riceuere la possessiōe di Serezana, & dell'altre terre circōstāti, & ādorono Gulielmo di medulio Frācese & capitano della Riuera di leuante, Francesco giustiniano sopradetto: & Carlo lomellino, & all'ultimo di Giulio hebbero a nome del Re, & della Repub. di Genoa la terra di Falcinello, & poi Giacobo de i mercanti Serezanese Podesta, & dottore, come che hauessi piena balia da gli huomini della terra, & il secōdo giorno d'Agosto diede la possessione di Serezana, & a i cinq; del detto diede la possessione del castel nouo, eccetto la fortezza, & a gli otto diede la possessione della terra di. S. Steffano, & a i noue diede la possessione del castel grande di Serezana, & della fortezza, & a i dieci diede la possessione della fortezza della terra nominata, Firma fede, & a i tredeci diede la possessione della fortezza di castel nouo, & pagorono Genoesi nel riceuere queste terre, come appresso. Al castellano di castel grande di Serezana per le munitioni cinquecēto quarāta sette lire, & sedeci soldi, & per il suo salaro & dei cōpagni mille quatrocento nouanta & sette lire & cinq; soldi, Al castellano di Firma fede per le munitioni lire cento vintidue & vn soldo, & per il salaro suo, & de i compagni seicento sette lire. Al castellano di castel nouo per le munitioni trecento vintilire, & per i suoi soldi de i compagni nouecēto vintisei lire & vndeci soldi, & al Podesta di. S. Steffano trenta vna lira & cinque soldi, & di queste conuentioni & pagamenti consta per instrumento publico, che si conserua nel registro del cōmune. La terra di Ligorno (come habbiamo detto di sopra) era posseduta, & restaua i mano del gouernatore Bocicarth, il q̄le, vedendo che Genoesi desiderauano grādemēte di hauer essa terra, li ne fece libera donatiōe. Et Genoesi in ricōpēsa delle spese, che il gouernatore diceua hauer fatto p la guardia, & per la riparatione di Ligorno li pagorono il terzo giorno di settēbre vintisei millia ducati d'oro, &, circa la fine

R
Genoesi de li bero consenso del signore: & de gli huomini pigliano el dominio: & possesso di Serezana: & di tutte le sue terre & fortezze.

S
Genoesi satisfano p tutte le munitioni: & stipendii p li puisionati di Serezana & de le altre terre.

T
La citta di Ligorno donata a Genoesi quali recōpensano p. le q̄le fatte.

d'ottobre fu vn grandissimo diluuio d'acqua,& getto a terra la porta di fontana/
morosa,& ruino vna parte delle muraglie,ruino in molti luoghi il cōdutto sotterra
neo di Susilia,& entro l'acq̄ sotto le case della fōtana morosa isino al pōte della mer
cātia,& l'acque discorreuano p le strade in alteza di q̄si sei piedi,ruinorono āchora
queste acque i cōdoti sotterranei i la cōtrada di.S.Fede & alquāte case,& sopra la
chiesia di.S.Brigida ruinorono ottāta q̄tro piedi delle muraglie della citta.Et fu q̄
sto anno vna grādissima carestia,& penuria di vino,i tal che si vēdeua serrāta cinq̄
soldi la mezzarola,& il Papa Benedetto ritorno a Genoa la vigilia di.S. Thoma
& fu riceuuto honoratamēte,come l'altra volta,& albergo nel monastero di.S. Frā
cesco.Et in q̄sto anno fu instituito il magistrato o sia vfficio di.S.Georgio,il q̄le per
lōgo tēpo e stato la cōseruatione della patria,& della Repub.la q̄le come che non
habbi richezze naturali,nol cōportādo la q̄lita della regione,& del paese,e sempre
stata pouera di facul ta ma richa di huomini ingegniosi,ch'āno trouato via,& for/
ma di hauer denari p l'imprese & p li bisogni del cōmune,& p li passati tēpi coloro,
che gouernauano le cose publice,pigliauano denari da particolari,d'alcuni volōta
rii,& da alcuni cōstretti,& li pagauano p cagione de i denari,che sborsauano vno
prouēto determinato & certo di dieci,di noue,& di otto,& di sette p cēto,secōdo la
varieta de i tēpi,accioche nō patissero dāno del seruitio,che faceuano al publico, &
li faceuano cauti & sicuri su l'entrate del cōmune,vendendo ad alcuni verbi gratia
le ragioni,& le iurisditioni del pedaggio di Gaui,ad alcuni della gabella del vino,
ad alcuni della gabella del grano,& q̄sto cōtrato tra il publico,& il particolare han
no nominato cōpera,come che i particolari cōprassero le ragioni del cōmune,& fu
instituito,che q̄lonq̄ sborsaua cēto lire si dicessi hauere vn luogo su la cōpera,& chi
sborsaua ducēto,doi,& chi trecēto tre,& cosi successiuamēte,& erano moltiplicate p
questi tēpi queste tali cōpere,delle q̄li alcune erano nominate cōpere del capitolo,
alcune di.S.Paulo,alcune del sale,alcune della guerra di Venetia,& di molti altri
nomi, & ciascaduna particolarmente era gouernata da piu cittadini ch'aueua/
no cura di pagar con giustitia,& con fidelita il prouento douuto a i luogatari,&
computare tra loro,& il commune,& per il numero delle compre cresciuto, & per
cōsequente il numero de i Gouernatori assai multiplicato seguiua & risultaua cōfu
sione grāde p tanta moltitudine di gouernanti,per che(come si dice)doue e la mol
titudine,iui e la cōfusione,la quale si debbe fuggire quāto e possibile, & per cio fu
determinato dal consiglio,& dal senato, che tutte le cōpere si douessero ridure, &
vnire in vna sola cōpera nominata cōpera di.S.Georgio,che douessi essere gouer
nata da otto cittadini anno p anno,& douessero p̄uedere & dare opera,che a i luo
gatari fussi fatto il douere,& cosi hebbe principio l'ufficio di.S.Georgio,& per che
si e conosciuto che q̄sto vfficio ha gouernato le cose sopradette cō prudēza,& cō giu
stitia,& i bisogni del publico sono stati assai,il numero de i luoghi e grādemēte cre
sciuto,& tuttauia il cōmune ha alienato le giurisditioni delle sue entrate,& la cura
dell'ufficio si e fatta maggiore,& piu terre & cōmunita si sono sottomesse al regimē
to & al gouerno dell'ufficio,& ha ottenuto bellissimi priuilegii,prio dal cōmune poi
da i Papi,dall'Impatori,& dalle Signorie,ch'āno hauuto il dominio della citta,di
maniera,che l'ufficio di. S.Georgio,āchor che depēda dal cōmune & dalla signoria
di Genoa,& da coloro,che gouernano il palazzo non dimeno nō ha alcuna o poca
sottomissione a quello,quāto alle cose pecuniarie,anzi tutti coloro che sono admessi
al gouerno

V Eccessiuo diluuio i Genoa.

X Institutiōe del magnifico of ficio di Sāto Georgio.

Z Priuilegii del magistrato di S.Georgio.

al gouerno o alla signoria della citta, giurano di cōseruare i priuilegii del magistrato di. S. Georgio, & di mātener quello, & p che naturalmēte le cose cominciano con deboli principii, & poi in pcesso di tēpo acquistano pfettione, cosi ha fatto q̄sto magistrato. Primo quāto a rispōdere, il prouēto a i luogatari, p che nō rispōde cosa certa, & determinata, come faceua al principio, ma rispōde secōdo la proportione delle sue entrate piu, & meno, secōdo che ha o nō ha cagione di spēdere p cōseruatione delle cose, delle q̄li ha cura, & secōdo che frutificano le gabelle, & l'altre cose, che il cōmune ha assignato a i luogatari, & questo modo quāto alla cōscieēza e molto piu sicuro, che il primo, & antico, secōdo ha acquistato pfettiōe, p che a molto maggior dominio & signoria, che al principio, & si ha acquistato bona entrata, che e sua propria, Terzo si sono tuttauia fatte noue regole, & noui modi, & tutto migliorato circa l'espeditione delle cause, & circa la punitione de i delinquēti, & circa il modo di gouernare i populi a lui sottomessi, & chi cōsidera bene pcagione di questo magistrato in la citta sono q̄si due cōmunita, vna grāde, & vna picola, la grande e gouernata dal palazzo, & cōprēde tutta la citta, la picola e gouernata da. S. Georgio solamente quāto alle cose dette di sopra, & cōprende solamente i luogatari, la prima o sia la grande e suggetta a variationi, & gia piu volte e stata sotto regimento piu presto tyrānico che altrimente, la secōda o sia la picola e sempre stata ferma nō variata, & libera sotto regimento paterno opposito totalmēte al tyrannico. Et come a scritto alcuno, e vna cosa marauigliosa e nō gia piu trouata ne da Philosophi ne da altri, che hanno trattato in libri, di Repub. & cō effetto gouernato quelle che in vn medesimo accinto di mura, & in quel medesimo tēpo possi essere, & in fatto sia stata tyrānide & liberta, la vita ciuile, & la corrotta, la giustitia, & la licenza, l'ufficio insino a questo anno di mille cinquecento trēta quatro, che noi scriuemo e stato cōstante, & fidele, & anchor che habbi patito danni assai, & hauuto delle molestie, ha cōtinuamēte risposo prouento a i luoghi o pochi o assai, che nō hāno fatto ne i mōti di Firenze ne gli imprestiti di Venetia, ch'anno falito nō vna volta sola, & nō hāno risposo cosa alcuna, il modo di elegere gli otto vfficiali, che sono il corpo del magistrato e molto bello, il modo anchora di distribuire le prefetture, le castellanie, & gli altri vfficii p gouerno del stato di S. Georgio e bello, ma nō pertinente a questa materia. Basta solamēte dire, che in tutte queste elettioni cosi gli eligenti come gli eletti sono del numero di quelli soli, ch'anno luoghi in la compera. Quello anchor che bisognassi per opinion mia a rifformare & mantenere questo magistrato, che non si puo dire, che da qualche anni indrieto nō sia se nō declinato, ommettero al presente, hauēdone massimamēte scritto in vna operetta mia intitolata Notomia di Corsica, & dedicata al Principe Andrea d'oria, quello che sia l'ufficio chiamato di quarāta quatro, dichiareremo quādo saremo a scriuere le cose di quello anno.

A — El reddito de i luoghi di S. Georgio quāto alla cōsciēza e molto piu securo ad esso che prima

¶ L'āno di mille quattrocēto otto, il giorno della natiuita del nostro Signore il Papa Benedetto celebro la messa pontificale in la chiesia di. S. Frācesco, & fece vn splendidissimo cōuito al Gouernatore, a gli Antiani, & a molti altri cittadini, & fu tāta l'abondanza de i diuersi cibi, & tanto nobile l'apparato, che alcuni nō hanno temuto dire, che questo tal conuito eccedeua quelli del Re Assuero, a i frati anchora del monastero di. S. Francescho nel lor commune refetorio, diede da mangiar molto lautamēte, tal che le torte dorate d'oro fino erano riputate p nulla, celebro anchora la messa i dui giorni sequenti ma non fece conuito se non a i frati, il giorno poi di

1408 B — Eccessiuo conuito di Papa Benedetto

S. Siluestro si partite con vndeci Cardinali,& ando a Portouenere,& fu seguito dal Gouernator di Genoa,il quale desideraua assai l'unione della chiesia,& l'Archiuescouo Pileo vedendo,che il Papa Benedetto nō si curaua troppo dell'unione della chiesia,si partite dalla citta & si riduſſe in Toſcana. Et il Papa a ſette di Giunio ſi partite da Portouenere cō ſei gallere,& nauigo verſo Catalogna,ſenza tocare altrimente in terre di Genoeſi,& ſi fece in Genoa cōſiglio generale in preſentia del gouernatore,ch'era ritornato dal Papa,& ſi delibero che ne Gregorio ne Benedetto ſi teneſſero per Papi,cōciofia,che ne l'uno ne l'altro andaſſero drittamente all'unione della chieſia,& tre gallere di Corſica nauigorono ſopra Barcellona,& diedero gran danno a Catalani,Battiſta anchora di montano capitano della gallera del la guardia ritornando di Sardegna piglio ſette corſari Catalani & d'altre nationi,& furono impicati tutti inſieme del meſe di Giunio. Et il Re di Napoli Ladiſlao queſto anno del meſe d'Aprile quaſi ſenza arme ſuggiugo la citta di Roma,il dominio della quale era della chieſia. Et Galeazzo d'oria del quondam Luciano nel mar di Satalia aſſalto vna gallera del Re di Cypri,della qual era capitano Rinaldino di monluſardo,& fu la battaglia molto crudele, p che la gallera di Cyprioti era beniſſimo armata,& reſto la vittoria al D'oria,& Rinaldino reſto morto. Et in queſto anno Gabriello veſcōte figliolo di Galeazzo naturale,che fu ſignor di Piſa fu decapitato in Genoa di comādamēto del Gouernatore,p cagione(come diceua il Gouernatore)ch'aueua cōſpirato cōtra il ſtato Regio,& alcuni altri dicono,che la cagione della morte ſua fu,per che domandaua il pagamento di ottanta millia fiorini d'oro,che il Gouernatore li haueua promeſſo pagare per Fiorentini,a i quali haueua venduto la citta di Piſa,& il Gouernatore li pagaua mal volontieri,& del meſe di Decembre in la citta di Sio fu fatto tumulto per alquāti Giuſtiniani, & p alquanti primati populari cōtra la ſignoria del Gouernator Regio,& gridorono viua. S. Georgio,& viua populo,dicendo che nō voleuano ſtare ſotto il regimento del Gouernatore Bocicarth,& depoſero il Podeſta:& la guardia del caſtello,& conſtituirono Podeſta,& vfficiali noui,& per poter meglio reſiſtere al Gouernatore pigliorono ſotto nome di preſtito da piu mercadanti tante mercantie,che valeuano quindeci millia fiorini.

C — Il Re di Napoli ſuggiugo la citta di Roma

D — Tumulto nel la citta di Sio

¶ Seguita l'anno di mille quatrocento noue,pſeuerāte la citta ſotto il gouerno del Boncicharts'armorono tre naui groſſe,& tre gallere contra li Sioti, ch'aueuano ribellato,delle quali fu capitano Cōrado d'oria quondā Petri,& furono detenuti nel Caſtelletto tutti i parenti de i Sioti, & l'armata arriuo a Sio a diciotto di Giunio, in ſpacio di quattro giorni ſuggiogo i borghi della citta,la quale volendo cōbattere, & cōſiderando che queſta guerra ſi faceua tra cittadini,& cittadini,& tra parenti, & parenti,il capitano cō gran prudenza riconcilio quelli di Sio alla Repub. & tornorono all'ubidienza del Regio gouernatore,& furono bandeggiati alcuni de i primati di Sio,& il capitano poi ch'ebbe fornito la citta,& laſſato bono ordine al regimento di quella,ritorno cō l'armata a Genoa. Accadete queſto anno che paſſando il cardinal Barenſe per il borgo di Voltri inſieme cō l'Archiueſcouo di Remis,che vno de i ſeruitori del cardinale vēne a parole cō vno de gli huomini della terra,che li ferraua il ſuo cauallo,& creſcendo le parole alcuni di Voltri leuorono l'arme contra i ſeruitori del cardinale,& volendo l'archiueſcouo di Remis pacificare la queſtione,li fu dato di vna lancia,& ſubito mori,& il corpo fu portato a Genoa,& fu ſepelito con

1409 E — Conrado d'oria.

F — Siotti riconciliati alla Repub. di Genoa.

pelito cō grande honore,& questo caso fu molto molesto al gouernatore,il quale nō puote hauere gli huomicidiali in le mani,& nō dimeno fece ruinare vna bellissima casa in Voltri di Gioanni musso,& ilcisma perseueraua in la chiesia, per che come habbiamo detto di sopra,pareua che nesuno dei dui Papa caminassi drittamente all'unione:& maggior carrico si daua a Gregorio,che nō a Benedetto, & per che era stato indito il cōcilio in Pisa,i Cardinali dell'uno,& dell'altro Papa cōuennero in Pisa,& erano vinti in tutto,oltra de i quali cōuennero in Pisa cento trenta vno prelati di mitra,co i quali erano cēto vintinoue maestri in Theologia,& cinquāta sette dottori in legge canonica,cōuennero anchora gli ambassatori di tutti i prin cipi,& di tutte le Repub.Christiane cō i procuratori de gli absenti,& cō i generali di tutti gli ordini,tal che pareua che la citta di Pisa nō potessi capire tānta molti tudine d'huomini literati.Et in questo cosi grande:& honorato cōcilio di commune cōcordia fu data sententia cōtra Benedetto:& Gregorio Papi:i quali pertinacemē te voleuano perseuerare nel Pontificato,ne li voleuano rinontiare,come haueuano promesso,& giurato per causa dell'uniōe,& furono pronontiati i doi Papi heretici & inimici della catholica fede,& priuati della dignita Papale.Et tutti i prelati si sottoscrissero a questa sententia di mano propria.I Cardinali poi ridutti in cōclaui cō authorita del sacro cōcilio elessero in Papa Pietro philardo Candiotto dell'ordi ne de i minori Cardinale,& fu nominato Alessandro quinto.Et a sedeci giorni di Giulio venne a Genoa Ludouico Re di Hierusalē & di Sicilia,& Duca di Angio cō cinq; gallere,& fu riceuuto molto honoratamente,& accōpagnato sotto il palio in sino al monastero di.S.Dominico,& armato ch'ebbe vna altra gallera in Genoa, nauigo verso Pisa,& hebbe il titolo del Regno di Sicilia da Papa Alessandro quin to,il quale cō le proprie mani li diede il stendardo in la chiesia cathedrale di Pisa cō gran solennita,auegna che Gregorio il quale pertinacemente voleua retenire il Papato hauessi dato il titolo del Regno al Re Ladislao.Et questo anno il gouerno del Bocicarth venne in fastidio a Genoesi,& si lamentauano assai di lui, dicendo, ch'era molto facile a fare che la citta si rendesse inimica a i Principi,& alle natio ni del mondo,& che manteniua quella sempre in guerra,per il che seguiua che la Repub.rimaneua pouera:& si cōsumaua manifestissimamente:& molte altre cose anchora importanti opponeuano ad esso Gouernatore, il quale, come habbiamo detto di sopra,era molto magnanimo,& atendeua a cose grandi,& particolarmen te al gouerno del stato di Milano,alla qual cosa era inuitato da i giouani della ca sa de i Vesconti:& per questo effetto haueua pigliato in prestito dalla Repup.di Ge noa gran somma di denari,& haueua cōgregato di la dal giogo tra Gaui & Noue grandissimo essercito di caualli,& di pedoni,& i scrittori rifferiscono ch'aueua piu di sei millia pedoni,& piu di cinq; millia caualli(che nō so come sia ben credibile) & partite da Genoa alla fine di Giulio,per andare cō questo essercito verso Mila no,stimādo sempre che Genoesi nō douessero hauer ardire di far mouitiua alcuna cōtra il gouerno,& il stato suo.Il Marchese di Mōferrato,& Facino cane conte di Glādate di natione Mōferrino,tutti dui insieme erano nemici del Bocicarth, & sendo Facino capitano di gente d'arme s'haueua vsurpato la signoria d'Alessan dria,& di molte terre di Lōbardia,cōciosia,che la potentia del Duca di Milano,& del cōte di Pauia fussero molto indebilite,& nella corte del Marchese era Batti sta de frauchi lusardo,& sollicitaua il Marchese,& Facino,che venissero col cam

G

Generale con cilio in Pisa.

H

po verso Genoa,ilche facendo dariano impedimento al disegno del Gouernatore loro inimico,& oltra di cio nõ seria difficile che ottenissero il stato di Genoa:& cosi a queste persuasioni si mossero il Marchese Theodoro di Mõferrato cõ ottocento caualli,& dua millia ottocento pedoni,& Facino cõ mille ottocento huomini d'arme,& dua milia pedoni,& vennero questi cãpi vno da Ponẽte,& l'altro da Leuãte,& nõ faceuano danno alcuno alle robe di Genoesi,anzi & cõ fatti,& cõ parole dauano opera di cõpiacerli in tutto,& p tutto.Era in la citta Vgo di aluernia luogotenente del gouernatore,il quale insieme cõ quattro capitani cittadini Genoesi poteuano mettere in arme dua millia huomini,la qual cosa nõ giouo molto ad esso luogotenente,per che tutta la citta vnita,& cõcorde deliberorono che il Bocicarth fussi leuato dal gouerno:& dalla presidentia,la qual cosa presentendo il luogotenẽte abandono il palazzo il terzo giorno di Settẽbre:& si riduceua in Castelletto accõpagnato da molti cittadini de i primati della citta,& prima che giongessi in castello fu morto da vn Poceuerasco,il frattello del quale per li suoi demeriti il Luogotenente haueua fatto impicare,fu morto anchora col luogotenẽte vno notaro Frãcese,& si leuo vna brigata di minuti,& di villani quel giorno,& senza descretione & cõ gran furia faceuano morire tutti i Frãcesi,che trouauano in la citta, & rimanendo quella senza gouerno il giorno sequente furono eletti dodeci Antiani nobili,& populari,guelfi,& gibellini per regimento della citta,la qual restaua in gran timore,dubitandosi della gente di Facino,ch'era consueta alla preda, dubitandosi anchora de i villani.Et sendo la citta in questo timore,chi fuggiua cõ le robe in le Riuere,& chi fuggiua in le naui,& chi sbarraua le contrade.Et cosi la citta di Genoa ch'aueua misso paura a molte nationi,& a molte citta,al presente era lei constituita in gran timore,& in gran paura,& i dodici Antiani col cõsiglio loro mandorono in Bisagno a visitare il Marchese,& ad inuitarlo,che volessi entrare in la citta,mãdorono anchora in.S. Pier d'arena ad visitare Facino, & ad exhortarlo, che volessi ritornarsene col campo,conciosia che nõ fussi piu necessario,& cosi fece, & nel ritorno hebbe da Frãcesi la terra di Noue senza battaglia,la quale e della Repub.di Genoa,& alhora del vespero il Marchese entro in la citta,& fu accõpagnato cõ gran põpa,& cõ grande honore al monastero di.S.Dominico,doue era splendidamente apparechiato il suo allogiamento.Et la gente comincio a lamentarsi,& a mormorare del Gouerno di Frãcesi, dicendo che ad ogni modo si doueua lassar quella signoria,& cosi fu eletto Theodoro paleologo Marchese di Mõferrato capitano,& presidente della citta di Genoa per vno anno cõ riseruatione di potere prorogare il predetto tẽpo,& cõ quella possanza & salaro,che soleuano hauere i Duci di Genoa,& che gia haueua hauuto il cõte di.S.Paulo,& fu accõpagnato da.S.Dominico al palazzo,doue li fu data la bachetta,& nõ si deposero l'arme p che restauano ad espugnare le torri dell'arsenata & il castelletto,& quelle dell'arsenata si resero assai presto,salue le persone,& le robe,& quel giorno medesimo il Gouernatore Bocicarth col suo grosso cãpo sopranominato,si approssimaua al giogo per venire a Genoa,cõciosia,che gia fussi entrato in Milano,& fussi stato fatto gouernatore del stato de i Vesconti,& poi ch'ebbe inteso per litere,che Genoesi l'haueuano priuato del gouerno,& cõsiderando la potentia de i suoi inimici,lasso di venire a Genoa,& si ridusse in Piemõti in le terre del Principe di Achaia,& fu fatto Podesta Cõrado figliolo di Georgio de i marchesi del Carretto,& fece la sua entrata molto honoratamente

I

K

El Marchese di Mõferrato capitano:& presidente p vno anno di Genoa.

ratamente

ratamente, & accioche nō mancassi diuisione in la citta, furono fatti quattro cittadini tutti gibellini dui nobili, & dui populari, ch'auessero cura de i soldati, & della guardia delle muraglie, & di cōbattere il castelletto: & la fattiōe guelfa anchor che dimostrassi di amare il Marchese di Mōferrato, nō dimeno haria voluto che in luogo del Bocicarth fussi venuto vno altro gouernatore Frācese. Per la q̄l cosa furono fatti sospetti a i gibellini, & come che fussero piu potenti che i guelfi creorono gli Antiani & tutti gli altri vfficiali della Repub. della fattion gibellina, & a mezzo il mese di Settēbre leuorono tutte l'arme a guelfi, & bandeggiorono molti di loro di la da Sauona, & furono brusciate quel giorno da Francesi tre hostarie, ch'erano vicine al Castelletto, & erano mal guardate, & il vigesimo giorno di settembre fu data la battaglia al Castelletto & saltorono valentemente Genoesi insino al piede della picola torre, & il primo fu Benedetto del cauallero di Voltri, al quale per premio furono dati cento fiorini d'oro, & fu pigliata essa picola torre, & poi fu data la battaglia al castello cō bombarde, & altre arme, & fu missa in pontelli la torre che guardaua verso Fontanamorosa, & vedendo Francesi, che mal si poteuano defendere, si resero a patti, & li fu concesso, ch'aspettassero il soccorso otto giorni, & li fu promesso di saluar le robe & le persone, & particolarmēte che il signor di Narbona, che poco dianzi si era ridotto in castelletto, fussi saluo cō le robe, & cō i suoi denari, & per che il soccorso nō arriuo in tēpo, a vintiotto del mese di settēbre resero il castello al Marchese di Mōferrato capitano & gouernatore della citta, & a diciotto del mese di decembre entro in Genoa la moglie del Marchese cō vna honorata cōpagnia, & fra gli altri vi era Henrico vescouo di Feltro, della nobil casa di sgarāpi, & molti baroni & signori, & dicinoue nobili matrone, & fu riceuuta, & accompagnata al palazzo cō grande honore & pompa, & a vinti tre del mese di Decembre fu tagliata la testa in la piazza del palazzo ad vno nobile guelfo, che tentaua cose noue contra il stato & contra la Republica. Et insino a questo tēpo ha scritto Georgio stella.

L

1410

¶ In l'anno di mille quatrocento dieci, scacciato la signoria del Re era presidente, & capitano della citta Theodoro paleologo Marchese di Mōferrato, & i guelfi ribelli del stato, s'erano ridotti in Portofino & fortificati nel castello, & erano fauoriti da Ludouico cardinal de Flisco, & da Luca etiandio de flisco, che tutti erano ribelli, & si mādo contra di loro Oberto spinola del quondā Marco, & Raffaello di montaldo con vna bona banda di soldati, se li mando anchora vna naue grossa, & vna gallera, & pigliorono per forza il castello, & la chiesia di Portofino, & seruata religiosamente l'honesta delle donne, se lassorono andare libere con i lor figlioli, & menorono a Genoa ottanta tre huomini che furono incarcerati, & il Cardinale, & Luca de flisco abandonorono la terra di Reco, & la Repub. fece ruinare in la detta terra il palazzo del predetto Luca ch'era edificato in vn luogo molto alto a modo di vn castello, & Cōrado d'oria ando cō tre gallere per ricuperare Portouenere, ch'anchora possedeuano Frācesi, & nō potendo far cosa alcuna, ando all'espugnatione di Trebiano & di Vezano, & ottenne l'uno, & l'altro. Et fu questo anno scoperto vn trattato in la citta di Sauona, che si faceua per opera del Bocicarth, ma Sauonesi steteró fermi & constanti, & leuorono l'arme cōtra quelli, ch'aueuano cōspirato, & ne apicorono cinque di loro. Et in la piaggia di valētia Barasia corsaro molto famoso assalto la naue di Paulo interiāo, & doppo molte bataglie Paulo resto

M

Paulo interiano.

vincitore Barafia fu ferito in la battaglia,& prima che Genoesi mõtassero su la na
ue fu da i suoi medesimi gettato in mare con vn carrico di pietre al collo, & questo
fecero per ascondere a Genoesi che la naue fussi di Barafia, il quale haueua molto
dannificato la natione, si trouorono su la coperta della naue dicinoue huomini mor
ti,& l'Interiano ne fece impicare trenta sei per essempio de i ribaldi,& p qualche
causa giusta,& rationabile,& libero noue di loro, la citta si allegro assai di questa
vittoria,& in segno di gratitudine fecero franco l'Interiano cõ la famiglia sua dal
le gabelle,che si sogliono pagare per il viuere & per il vestire, & il vigesimo primo
d'Aprile si fece vn consiglio di trecento cittadini tutti gibellini,& di nouo elessero
in gouernatore & capitano della citta il Marchese di Mõferrato sopradetto,al qual
poi deliberorono p il suo salaro ogni anno quindeci millia lire. Et del mese di mag
gio il Papa Alessandro quinto ch'era stato nouamente eletto passo di questa vita al
l'altra in la citta di Bologna,in la quale poi fu eletto Baldassar cossa Napolitano no
bile & Cardinal,& fu nominato Gioãni vigesimo terzo,& a sedeci di maggio cin
q; grosse naui di Genoesi armate al soldo di Ladislao Re di Napoli,assaltorono set
te naui di Ludouico Duca d'Angio,& in fine della battaglia furono prese cinque
naui di Ludouico,& vna si summerse in mare,& la settima fuggite, & arriuorono
nel porto di Genoa a vintidoi giorni di maggio le naui Genoese in compagnia di
noue gallere del Re Ladislao,& con la presa delle cinque naui,ch'aueuano fatto.
Et la citta di Vintimiglia non voleua deponere la signoria di Francesi,& perseue
raua in ribellione cõtra la Repub.& si armorono sei Gallere,delle quali fu capitano
Ottobone giustiniano del quondam Gioanni,& ando insieme con le noue gallere
del Re Ladislao verso vintimiglia,& mentre che aspettaua Dominico d'oria, &
Bartholomeo d'oria,ch'erano capitani della gente di terra, diede opera di ridure
la citta all'ubidienza della Repub. pacificamente,& senza dãno,ma Vintimigliesi
non sepero accettare il partito ne pigliar la miglior parte, & a noue di Giunio nel
spontar dell'alba,anchor che il capitano Dominico non fussi arriuato,il capitano
Ottobone p misse il sacco della citta a i soldati,& diede la battaglia a quella,& aue
gna,che li fussi fatta gagliarda resistenza,nõ dimeno i soldati Genoesi entrorono p
forza in la citta per la parte superiore,& fu missa a sacco,& se vi trouorono de i be
ni assai,come che Vintimigliesi per causa di defendersi piu gagliardamente nõ ha
ueuano ne fuggita ne ascosa la roba loro,& per opera di Ottobone,& de i doi capi
tani D'oria,che gia erano arriuati fu seruata l'honesta & la liberta delle donne, &
quelli che teniuano il castello il resero infra otto giorni,la possessione del quale pi
glio il capitano Dominico & diede ordine opportuno alla guardia di quello,& il ca
pitano Ottobone con le quindeci gallere nauigo a Portouenere, & per l'eccessiue
pioggie,& p la fortuna maritima,& ricusando le gallere del Re Ladislao dimora
re in quel luogo,nõ li puotero dar la battaglia altrimente,& nauigorono tutte le gal
lere insieme di la dal porto Pisano,& per questi giorni il Bocicarth assalto la pieue
di Theicio cõ quatro millia fanti,ma il tratto nõ li riuscite,per che fu ben difesa.
Per questi tẽpi anchora perseuerando i nobili di Flisco in ribellione della Repub.
li furono venduti i suo luoghi,ch'aueuano in le cõpre di S. Georgio,& furono sfor
zati dalla Repub. gli altri della fattion guelfa a comprare essi luoghi,il precio de i
quali fu deputato ad oppugnare essi de Flisco,& del mese d'Agosto sendo colligati
Fiorẽtini & Senesi insieme,ch'erano inimici del Re Ladislao,il capitano Ottobone
giustiniano

N Ottobõe giustiniano.

O Vintimiglia messa a sacco.

giustiniano cō otto gallere Genoese, & cō alquāte calaurese diede la battaglia dui giorni cōtinui a Telamone, & lo piglio per forza, & la pda fu diuisa fra Genoesi, & Calauresi, & le gallere ritornorono a Genoa, eccetto vna di Genoesi, che resto alla guardia di Telamone, & all'assedio di Portouenere erano sette gallere & otto naui grosse, & il capitano Ottobone si amalo, & ritorno a Genoa, & li fu sustituito Battista di montaldo huomo magnanimo & valente, & perche i nobili di Flisco perseuerauano in ribellione, fu mandato Ottobone spinola figliolo di Catanio cō vna bāda di soldati a Sauignone, & diede il guasto & misse a saccomano i borghi del castello, & vedendo di nō poterli far altro, ando il giorno sequente a Pōtedecimo, ma per che l'opinioni de gli huomini sono varie, il Marchese fece ritornare esso Ottobone cō la gente a Sauignone, & poi il vigesimo settimo giorno di Settēbre il Marchese li ando personalmente, & non senza grande fatica opero molte cose in vtilita della Republi. Et Battista di montaldo, ch'era capitano dell'armata allassedio di Portouenere fu grauemente ferito in la faccia & cōstretto a ritornare a Genoa, & in suo luogo fu sustituito Gioanni de i franchi figono, & del mese d'ottobre molti della fattione guelfa nobili & populari, si fecero cō giuramento, & cō instrumento publico della fattione gibellina, fra i quali fu Gioanni centurione, & Leonello lomellino. Et del mese di nouembre Luca de flisco hebbe ardire di venire cō sessanta caualli & qualche pochi pedoni insino al monastero di. S. Spirito per voler turbare il stato della Repub. ma fu fatto riculare da Cōrado del Carreto, ch'era luogotenēte del Marchese. Et questo anno per opera di qualche cittadini da bene i nobili de Flisco furonō accettati in gratia del Marchese, & della Repub. & restituiti alla citta, & li furono etiandio integramente restituiti i luoghi loro di. S. Georgio, che la Repub. haueua fatto vendere, come habbiamo detto di sopra.

Battista di mōtaldo.

P

Q

1411

¶ L'anno di mille quatrocento vndeci, la citta era sotto il capitaneato del Marchese di Mōferrato, il quale per cagione delle nozze di suo figliolo era andato in Mōferrato, & fra questo mezzo Orlando di cāpo fregoso dottore figliolo di Pietro vēne in la citta, & si lamentaua assai, dicendo che lui co i fratelli erano mal trattati dalla Repub. & li fu persuaso, accioche la citta stessi in pacifico, che douessi ritornare a Roma, donde era venuto, & fingendo di ritornarsene ando a Chiauari, & cōgregato circa quatrocento huomini venne l'ultimo d'Aprile di notte, & si fortifico nel monastero di. S. Michele, & la mattina sequente la terra fu in arme, per che la maggior parte de i cittadini non voleuano che si cambiassi il regimēto, & quelli ch'erano cō Orlando assaltorono il pallazzo, fra i quali fu Thomaso da campo fregoso cō grande audacia, & furono fatti reculare valentemente, & Cōrado dal Carreto ch'era luogotenente del Marchese & Podesta della citta in cōpagnia de i cittadini assalto Orlando in. S. Michele, & per interpositione di alquāti huomini da bene s'accordorono le cose, con questo che i fratelli d'orlando douessero aspettare il ritorno del Marchese in la citta, & Orlando subito si douessi partire, & monto su vna gallera per nauigare a Leoaq & fu cōstretto dalla fortuna del mare a declinare a Sauona, nel qual luogo fu tagliato in pezzi dalla plebe, & la peste faceua qualche processo in la citta, tal che la corte & la ragione si ridusse primo in. S. Andrea di Sesto, & poi nel monastero di. S. Benigno, & del mese di settēbre si cambio il Podesta, & a Cōrado del Carretto successe Andrino vbertini Fiorentino, & in la citta di Vintimiglia col brazzo di quelli ch'erano dentro entrorono cinquanta de i bā

deggiati pur di Vintimiglia,& pigliorono la signoria della citta,& fecero prigioni molti cittadini Genoesi,i quali erano fuggiti in quel luogo per causa della peste,& constrinsero quelli a riscatto,la qual cosa come fu intesa in Genoa incôtinente mãdorono Brasco de i franchi huomo di guerra, ch'haueua fatto proua della persona sua in mare,& in terra cô dua millia soldati,& in mare haueua in suo aggiuto tre naui grosse & vna galeotta,& i bandeggiati ribelli erano cresciuti in numero cinquecento,& domãdorono la pace a Brasco offerendosi di darli la signoria della citta con questo,che li fussero saluate le robe & le persone,alla qual domanda non côsentite Brasco,& i ribelli & bandeggiati fuggirono via,& il di sequente che fu il decimo d'ottobre Brasco entro in la citta di Vintimiglia,& hebbe la signoria di quella,& lassatala ben fornita ritorno a Genoa,& Francesi venderero Gaui,Montaldo, & Palodio a Facino cane per quindeci millia fiorini d'oro. Et in questo anno Catalani pigliorono due naui grosse di Genoesi & cô cinq; altre naui grosse,che in tutte erano sette bene armate circondorono l'isola di Sio tirando Bôbarde in terra, & dicendo molte parole i vituperio di Genoesi,la qual cosa dispiacque molto a i mercadanti Genoesi,ch'erano in l'isola,& armorono cinq; naui grosse, & hebbero da i signori dell'isola nominati Maonesi per le vettouaglie & per l'arme tre millia sette cento settanta doi ducati d'oro,& il signor di Metelino anchora li presto vna delle sue gallere,& furono fatti capitani di questa armata Battista de franchi lusardo, & Paulo lercaro,ch'andauano côsoli in la citta di Caffa,& comandauano l'armata a vicende,cioe ciascaduno di loro di quindeci in quindeci giorni,& nauigorono perseguitando l'armata di Catalani,la quale trouorono nel porto di Alessandria,& haueuano Catalani sette naui grosse ben ad ordine,& combatterero l'armate insieme crudelmente,& ne morirono assai dall'una parte,& dall'altra,& poi i Catalani si partirono dalla battaglia, & tentorono di brusciare l'armata di Genoesi, ma il tratto nô li riuscite,& doppo alquanti giorni côbatterero insieme le due armate di nouo,& Genoesi recuperorono le due naui,che Catalani haueuano pigliato, & oltra di cio pigliorono vna dell'altre naui di Catalani cô molti prigioni,& Catalani affrontorono l'altre naui in terra,le quali Genoesi tentorono di abrusciare & nô potero,& ritornando per nauigare a Sio passorono p Rhodo,nel qual luogo Catalani ch'erano iui pieni di fumo & di vento gettauano molte parole falsamente in vituperio di Genoesi,della qual cosa sdegnati Genoesi impicorono i prigioni Catalani ch'haueuano in l'armata ne gli occhi de i Catalani habitanti in Rhodo,& a vndeci di nouembre Fiorentini cô denari hebbero da Frãcesi il dominio di Portouenere, di Lerese,di Sarzanello,& di Falcinello,& gli elettori dell'imperio,ch'erano stati in gran discordia questo anno si concordorono,& elessero in Re di Romani Sigismondo Principe in Alamagna & Re d'Hungaria.

R — Brasco de i franchi.

S — Terre della Repub. vendute da Francesi a Facino cane

T — Conflitti nauali tra Genoesi & Catalani.

V — Terre della Repub p denari date da Frãcesi in mano de Fiorentini.

1412 ¶ L'anno di mille quatrocento dodici,era capitano & presidête della terra il Marchese di Monferrato,& la Repub. fece tregua cô Ludouico Re di Prouenza p vno anno. Et fu in questo anno vna eccessiua carestia di grano in tanto che fu serrata la reba & i magazeni,& i venditori del pane nô vendeuano se nô a certe hore del giorno,& Catalani pigliorono tre naui di Genoesi vacue,che andauano ã carrichare in Sicilia,côtra i quali incontinente s'armorono sette naui grosse, & in quelle montorono mille cinquecento côbattenti,& il capitano fu Antonio d'oria del quondã Philippo,& partite l'armata il secondo giorno d'Aprile & diede a Carpena,che perseuerana

X — Antonio d'oria.

perseueraua in ribellione,& in le partialita di guelfi & di gibellini,& tento il capitano di ridure quel luogo cō pace,& cō bone parole all'ubidienza della Repub. & nō fu vdito,anzi gli huomini di Carpena si voleuano sottomettere a Fiorentini, il che cōsiderando il capitano Antonio la battaglia al luogo,& benche si difendessi valentemente,nō dimeno fu preso assai presto,& in la battaglia furono morti cinquecento huomini carpanesi,& poi per essempio de gli altri ne furono impicati vintidoi,tento poi il capitano le torri del porto Pisano:& vedendo nō poter fare cosa alcuna bona,nauigo verso Leuāte,& diede a Modone del qual luogo s'erano partiti Catalani,& ritorno,& diede in Saragoza,doue abrusciò due naui di Catalani,diede poi in Sardegna,& nel porto di Calari abrussò due naui di Catalani con molti altri nauigli,& salto in terra,& ne i borghi di Calari fece preda di mille pezze di panni di lana & di molte altre robe,diede poi a Portopino in Corsica,& ruppe la cathena di ferro di Corsica,la qual porto poi a Genoa,& abrussò nel porto sette legni,& piglio due naui,le qual cōdusse a Genoa,abrussò anchora le quattro torri di Portopino,diede poi sopra Barcellona a tre miglia,& Catalani per timore tirorono i lor vasselli in terra,& il capitano Antonio,vedendo che nō poteua offender quelli ritorno a Genoa,& fu riceuuto honoratamente,& per qualche retributione fu fatto franco dalle gabelle,che si pagauano per lo viuere & p lo vestire,& senza dubio seria stato rimunerato di maggior premio,se non che la communita nō solamente era a quel tempo pouera ma in gran debito,& Battista di montaldo, ch'era presidente in Ligorno fece tagliar la testa ad vn cittadino Genoese plebeo Gibellino di bassa cōditione,per che trattaua di dar la terra a Fiorentini. Et in questo tēpo Thomaso de i cōti borgese di Noue,il quale gia piu anni teniua occupata la terra di Capriata,fu dato insieme con la terra in mano della Repub. per opera de gli huomini pur di Capriata,la terra della Coruara anchora,ch'era stata ribella p tutto questo regimento del Marchese di Monferrato,& inclinatissima a Fiorentini a quattro d'Agosto ritorno all'ubidienza della Repub. Et del mese d'ottobre vn cōte Siciliano nominato Altale peralta fu fatto Podesta della citta,vacauano in questi tēpi per la morte del Re Martino giouane, & p la morte del Re Martino vecchio padre & figlio i Regni di Sicilia & di Aragonia, & non era ben certo a cui tocassi tanta heredita,conciosia che molti la domādassero,& fu da i populi constituto vno honorato magistrato di Sacerdoti nobili,& plebei,che douessi dopoi diligente inchiesta dechiarare,& definire,chi douessi essere Re,& ne i giudici fu. S. Vincētio, del quale habbiamo parlato di sopra,& fu dechiarato Re, Ferdinando filiolo della Felice memoria di Gioanni Re di Castella & fratello della felice memoria del Re Henrico,huomo certo da ogni banda laudato, & commendato,al quale per cagion di honore,& di congratulatione mando la Repub. doi ambassatori Battista cigala & Pietro di Persi,i quali fecero tregua col Re per cinq; āni. Et fu cōbattuto questo anno gagliardamente dalla gente della Repub. Portouenere,& nō si puote pigliare,& il secondo giorno di Nouēbre si ricupero il castello di Leresi,per opera di vno de i compagni della guardia.

Y — Egregii:& valorosi fatti di Antonio d'oria.

Z — Capriata:& altre terre ritornate alla Republica.

A — 1413

¶ In l'anno di mille quattrocento tredeci,in la citta di Sauona fu rissa & questione fra i partigiani de i Spinoli,& i partegiani de i D'oria,& Sauonesi furono in arme, & in le ville di fora furono morti sette huomini. Et il Marchese era in Monferrato per cagione delle facende sue proprie,& la cōmunita mando Georgio adorno con

ducento soldati per reprimere il furore di Sauonesi,& a i diciotto di marzo il Marchese entro in Sauona,& operaua di pacificarla,& dubitandosi,che Georgio predetto non operassi qualche cosa cõtra la sua signoria,li diede impedimento,& lo detenne. Et in Genoa il luogo tenente del Marchese a vinti di marzo dubitandosi, che i Fregosi nõ fussero contrarii alla signoria del Marchese,mando cento soldati per detenire Thomaso di cãpo fregoso,& a ricchiedere quello in palazzo, il qual

B Thomaso ricuso d'andarui,& ad vna hora di notte fu gridato in la citta,viua popu-

Populare tumulto in Genoa.

lo,& furono leuate l'arme,& sonata la stromita in. S. Siro, & la mattina sequẽte Thomaso co i fratelli & co i partegiani operauano gagliardamente,che fussi scaciato il regimento del Marchese,il che vedendo il suo luogotenente abandono il palazzo,il q̃l subito fu assacomanato,& la citta restaua senza capo,& furono eletti otto populari per regimento di quella,Barnabe di goano dottor di legge, Francesco giustiniano,Raffaello giudice,Carlo ciconia,Antonio di Pauero,Gioãni greppo,Gioãni calacio,& Battista di zoaglio tutti gibellini,& fu aggiõto vno borghese,Giacobo di sori,Furono anchora designati quattro sopra la guerra,Pietro de i frãchi,Thomaso di campo fregoso, Giacobo, & Brasco de i franchi,& il capitano della piazza era Philippone de i Franchi,& a vintidoi giorni di marzo si congrego il consiglio di trecento cittadini,& fu determinato che i nobili douessero hauere la metta de gli vfficii della citta,& che il principal presidente della citta debba essere populare,fu anchora determinato che le torri & la fabrica,che s'era fatta di nouo al tẽpo del Bõcicarth in castelletto si douesi ruinare. Et fu per questo tẽpo rilassato Georgio adorno dal Marchese di Mõferrato,& ritornato a Genoa, fu riceuuto dal populo cõ grande alegrezza,& era Georgio molto benigno, di ottimi costumi,& haueua in odio ogni vitio,era richissimo & potente di amici,& di fauore & di bona eta,& vniuersalmente ciascaduno desideraua il suo ritorno, accioche fussi fatto Duce,& arriuato che fu in la citta,ando al palazzo accompagnato da

C mille quattrocento huomini armati a visitare gli otto rettori della citta sopranominati,& a vintisette di marzo fu fatto Duce con le solennita opportune,& fu deter-

Georgio adorno Duce.

minato,che per cagione di questo nouo regimẽto la signoria douessi visitare ogni anno il vigesimo primo di marzo la chiesia di. S. Benedetto con l'offerta del palio d'oro,& il Marchese di Mõferrato era in Sauona,& daua la battaglia asperamẽte al castello del sperone con bõbarde grosse,con bricole,& con altri lignei instrumẽti

D & haueua edificato in circa del castello quatordeci bastite,& furono numerate no-

Fidele constantia di Giacobo da passano

uecento pietre grosse,ch'aueuano tirato le bõbarde & la bricola,& tẽto assai il Marchese di corrõpere il castellano Giacobo da passano, il q̃le nõ dimeno stete sempre intrepido,constante,& fidelissimo alla Repub. la quale p rimuneratione il fece frãco della publica colletta,che si paga per lo viuere & per lo vestire, & oltra di cio li statuirono cinquanta lire l'anno di pensione. Il castellano del castello nominato di S. Georgio nõ si puote defendere dalle forze del Marchese,& si rese, & fu mãdato per ricuperarlo Giacobo adorno figliolo del Duce,il quale diede de gli impedimẽti assai al Marchese,& finalmente il Marchese venne in accordo col Duce & cõ la cõmunita,& li furono promessi a pagare in piu tẽpi vintiquattro millia cinquecento ducati,& egli douessi restituire tutte le terre ch'aueua della Repub. & a vintisei d'Aprile si comincio a ruinare il castelletto. Et questo anno fu mandato Battista di montaldo solo,come che fussi riputato sauio & fidele,ambassatore a tratar la pace con Fiorentini

con Fiorentini, & doppo molti trattati & molte parole hauute in Pietra santa, si cõcluse la pace in la citta di Luca, per virtu della quale Fiorentini erano tenuti a restituire a Genoesi Portouenere, Lerese, Sarzanello, Falcinello, & non accadeua parlare di Serezana, conciosia che Casano spinola hauessi quella gagliardamente difesa dall'armate Fiorentine. Et si mandorono questo anno quatro ambassatori a Sigismondo eletto Imperatore, Benedetto bocanegra vescouo di vintimiglia, Thomaso panzano caualiero, Nicolao spinola dottore, & Francesco giustiniano, furono questi ambassatori molto cari all'imperatore, & da quello molto honorati, & li chiamaua al consiglio delle sue cose importanti & secrete, & li concesse tutto quello che domãdorono, & fra l'altre cose libero la citta da ogni obligo, & suggiettione, che hauessi o fussi tenuta al Re di Frãcia, fece caualliero & conte palatino Frãcesco giustiniano, & orno la famiglia de i giustiniani di titolo di nobilita, & cõfermo la loro insegna cioe il castello argẽteo in cãpo vermiglio, & cõcesse che sopra di quello si portassi depinta l'aquila Imperiale. Era questo Imperatore molto religioso & temeua Dio grãdemẽte, nel viuere suo modestissimo, prudente & di gran benignita & del corpo suo gagliardo & valente. Et nella citta furono constituiti dodici cittadini nobili & populari per metta tutti gibellini per riformatione de i statuti & delle leggi, Leonardo cattaneo dottore, Luciano spinola, Eliano cẽturione, Blaseo saluago, Francesco d'oria, Perciual de viualdi, Gioanni de i frãchi lusardo, Benedetto di valditaro, Giacobo giustinião, Antonio rebuffo, Antonio di mulasana, & Martino di bandino, a i quali il primo giorno di maggio il cõsiglio o sia parlamento generale celebrato in la piazza di S. Lorenzo, sendo cõuenuto in esso cõsiglio tutto il corpo della citta, diede balia & authorita tanto larga & tãto grande quanto dar si possa, per riformare: & ordinare il stato & il regimento della Repub. come appare in gli atti di Antonio di credenza cãcelliero: & fecero molte regole & ordinationi le quali si cõtieneno & si legono nel libro delle regole del cõmune, & ordinorono sauiamẽte, come si douessi procedere all'elettiõe del Duce, il modo della quale statuirono che fussi come di sotto. Prima che la persona che ha da essere eletta alla dignita Ducale debba essere al meno di eta di anni cinquanta, debba essere Genoese, populare, gibellino: & vacãte il Ducato i dodici Antiani, che sono il consiglio del Duce eleganο quaranta cittadini populari mercatãti & artefici de i migliori della citta, quatro per ciascaduna cõpagna, cõcordandosi in questa elettione la maggior parte di essi dodici elettori. Questi quarãta cosi eletti debbano elegere vinti vno cittadini populari, come di sopra, i quali .xxi. debbano poi elegere dieci cittadini populari, come di sopra, & questi diece conuenendo al meno sette di loro debbião elegere il Duce, o vno di lor dieci o vno altro, come meglio lor parira. Et hãno voluto i predetti riformatori, & regolatori, che qualonque altra elettione fatta per altro modo che p il sopradetto, nõ sia d'alcuno valore, anzi sia cassa nulla & vana, & cõsequẽtemente, che niuno possa esser Duce, se nõ sera eletto secondo l'ordine sopradetto. Et io ho voluto scriuere i q̃sto luogo la forma di questa elettione, accioche si possa conoscere quali doppo il tempo del Duce Georgio adorno siano stati veramente Duci eletti dal populo libero, & quali siano stati vsurpatori del Ducato, & oppssori della Repub. & della propria patria. Et fu etiãdio statuito che nel numero de gli Antiãi douessi interueire vno huomo delle tre valli o sia delle tre podestarie, ordinorono ãchora q̃sti riformatori, che la giouẽ

A Cõditioni di pace tra Genoesi & Fiorẽtini.

B Priuilegii & liberta cõcessa a Genoesi da l'Imperatore.

C Giustiniãi fatti nobili da l'imperatore.

D Modo della elettione del duce di Genoa, & altri statuti della citta.

tu si douessi exercitare i tirar le balestre,& deputorono certe tacie d'argēto p la giouētu della citta,& p la giouentu delle tre valli,le quali tacie guadagnaua colui che meglio haueua tirato al segno,& il sestodecimo giorno d'ottobre la Republica compro o piu presto per dir meglio riscato per dieci millia ducati d'oro il castello di Gaui da Ludouico cane,& trecento cinquanta ducati si diede al mediatore di questa mercantia. Et il Papa Gioanni vigesimo terzo volontieri seria venuto questo anno i Genoa per poter meglio resistere al Re Ladislao suo inimico, & non parue ben fatto al consiglio,& si scuso la Republica cō la santita del Papa & l'Imperatore Sigismōdo venne questo anno in la citta di Lodi, nella quale anchora conuiene il Papa Gioanni,& la Repub. anchora li mādo otto ambassatori, Battista cigala dottore,Gioanni centurione,Ribella de grimaldi,Francesco d'oria,Giacobo adorno figliolo del Duce,Nicolao giudice,Pietro de Franchi, & Battista di montaldo. Et fu l'ambassaria molto honorata & molto accetta al Papa & all'Imperatore:& si congiongeua con loro l'Arciuescouo Pileo de marini, & insieme consultauano su i negotii non solamente della Repub. ma etiandio delle facēde importanti de i doi supremi principi di christiani.

E

Riscatto per la Repub. dil castello di Gaui.

1414

¶ Seguita l'anno di mille quatrocento quatordeci turbulento & oscuro per che si rinouorono le guerre ciuili. Il Duce era Georgio adorno,& il Podesta felecino de alamani Perusino,& l'Impatore Sigismondo designaua di far molte cose col mezzo & col fauore di Genoesi, & venne insino a Sarrauale & poi a Gaui, & voleua venire a Genoa,& la citta si diuise,p che ad alcuni pareua bene:& ad alcuni pareua male,& intesa dall'Imperatore questa diuisione,diuerti in le terre del Marchese di Mōferrato. Et del mese di giunio Isnardo di guarco venne a Casaregio cō vna gran gente a piedi & a cauallo,p leuare la signoria al Duce ma li fu fatta gagliarda resistenza,& per interpositione di qualche huomini da bene fu pdonato ad Isnardo & a i sequaci,& fu bādegiato p alquanti mesi in Toscana, et a sei giorni d'agosto il Re Ladislao mori in Napoli:et successe nel Regno Gioāna sua sorella vedoua, et del mese d'ottobre fu vn grandissimo diluuio: et vna terribile fortuna in mare,et si persero nel porto quatro naui grosse:et del mese di decēbre comicio la crudel guerra ciuile nominata dal volgo la guerra di mezzo:et fu discoperto il trattato,che Battista di montaldo,et Brasco de i franchi faceuano con i lor sequaci contra il Duce. Et a noue giorni del mese di decembre a mezza notte Battista prenominato andaua gridando per la citta, viua il populo, viuano i Mōtaldi:et viua il bon stato,et venuto il giorno fu sonata la stromita in. S. Siro per cōgregare gli amici de gli adorni:et in fauore del Duce erano alquanti giustiniani, Clemente di promontorio cō i figlioli,alquāti de i soprani, Thomaso di cāpo fregoso con i fratelli cō molti altri populari gibellini, oltra de i quali erano in fauore del Duce quasi tutti i guelfi nobili,et populari:et vscirono della chiesia di. S. Siro molti amici del Duce:et fecero impeto in la piazza di. S. Luca cōtra i spinoli, gridando Adorni,Adorni,et incolpauano di questo tumulto,et di questa cōuentione i spinoli,et nō Battista di Montaldo,et furono alle mani gli amici del Duce con gli amici de i spinoli et del montaldo:et poich'ebbero battagliato vn grā spacio di tēpo si partirono d'accordo. Et i spinoli vedendosi incolpare di quel che nō haueuāo colpa,deliberorono defēdersi et fauorir Battista p quāto a loro fussi possibile:et fornirono la torre grāde di Antōio spinola,et fecero vno pōte da qlla ad vna alta torre

F

Guerra ciuile di mezzo in Genoa.

G

alla torre vicina in la strada dritta, & a Battista fauoriuano quelli de mari, che i questo tẽpo erano potenti d'huomini & d'arme, il fauoriuano anchora i viualdi, i negroni, i grilli, l'imperiali, & molti altri populari gibellini, & se vi aggiõse Isnar do di guarco, & alquãti giustiniãi, Bartholomeo del bosco dottore di legge, Simone bocanegra cõ i fratelli, i frãchi, & q̃lche pochi guelfi populari, i d'oria cõ qualche altri pochi nobili, & populari, guelfi, & gibellini stauano neutrali, & nõ declinauano piu ad vna parte che ad vna altra, & furono missi cẽto cõbattẽti i la piazza di S. Luca & altri tãti in la piazza di Luculo, & crebbe tãto la pazzia & il furore, che il fratello cõbatteua contra il fratello, & il nepote cõtra il zio, il cugino cõtra il cugino, il genero cõtra il socero, & era la guerra piu che ciuile, & le strade erano piene di balestre, di lancie, & di Bõbarde, & Bricio adorno si leuo cõtra Frãcesco giustiniano caualiero, & cõtra Giacobo del quondã Antonio giustiniano pur caualliero, & li voleua cõdure al palazzo, & fu alquãto cõbattuto in casa di esso Giacobo, le fattioni poi sopradette hebbero parlamento insieme, ma nõ si puotero concordare, & si cõbattete per questi giorni dauanti la chiesia di S. Siro & poi in banchi & poi in S. Maria delle vigne, & seguirono delle ferite & delle morti assai, & i montaldi con i sequaci teniuano dalla piazza di banchi insino in S. Siro, & in largezza tutto insino alla montata di S. Francesco, possedeuano anchora la cõtrada delle vigne, di susilia, di portanoua, della maddalena insino alla fontana marosa, la piazza degl'interiani insino a S. Catherina, il borgo di S. Germano, & da locoli insino a S. Dominico, & gli adorni possedeuano S. Frãcesco cõ tutte le restãti parti della citta, & erano fatti ponti da casa a casa, & da torre a torre, & i soldati cõstringeuano i tribulati & miseri cittadini ad abandonar le case loro con gran prestezza per fortificarsi in quelle, & p che in la citta per gratia di Dio nõ mãcorono mai huomini da bene & sauii, per interposition loro, a i quali doleua assai la ruina della citta, si faceuano qualche tregue, ma nõ si poteua venire alla pace, p che le fattioni nõ si stancauano di portar l'arme, & di cõbattere insieme, & tutti gli artegiani si cõgregorono insieme, & elessero otto di loro, che douessero pacificare la citta, & non puotero far bene alcuno, & Giacobo giustiniano del quondam Antonio caualliero giouane di eta ma vecchio di costumi s'affãticaua assai a concordar le parti, & indusse i capi di quelle a contentarsi che Battista di montaldo & Thomaso da campo fregoso insieme douessero gouernare la citta in luogo del Duce, ma i figlioli & i nepoti suoi non volsero accettar questo accordo ne questa conditione, & andauano gridando per la citta, adorni, adorni, & a vintidoi & vinti tre di Decembre guerregiando le parti insieme furono abrussiate molte case in la piazza di banchi & in la contrada, che guarda al mare per contra la casa della ceca.

H

Pazzia bestialita di partiali.

¶ Et l'anno di mille quatrocento quindeci perseuerãte la citta in la predetta ciuil guerra & sotto il Ducato di Georgio adorno la matina della festa dalla natiuita di nostro signore, le parti si fecero molte ingiurie & molte offensioni insieme & passato mezzo giorno fecero tregua & aspettauano tutti soccorso & aggiuto di fora, & a vinti otto del mese arriuorono in fauore del Duce ducẽto caualli & cinquanta pedoni, & da vna altra parte li arriuorono piu di ducento compagni, ch'erano stimati gran valent'huomini della compagnia nominata de i rampini, & a trenta del mese arriuorono a quelli di mezzo cioe a i Montaldi & a i guarchi gente assai di verso Monferrato, & si preparauano ambedue le par

1415

I ti alla guerra, & l'ultimo del mese il Duce fece sonare la campana grossa con segno di far battaglia, & ando il comandamento per la citta, che tutti coloro, che nõ erano armati si douessero ridure in casa, & restauano gli animi molto sdegnati & molto accesi, & il secondo giorno di genaro la gente del Duce assalto la casa di Nicolao spinola quondã Bartholomei, ch'era fornita nella piaggia del mare, & la cõbattetero tutto il giorno & nõ la puoterono ne vincere ne ruinare, & questo giorno medesimo furono brusciate molte case in la cõtrata di. S. Germano, & Raimõdo di fiisco dottor di legge cõ molti della casata sua si operauano per far fare la pace & nõ puotero far cosa alcuna, tãto erano indurati i cori dell'indiauolate fattioni, l'Archiuescouo Pileo era ĩ la citta di Cõstãtia alla celebratione del cõcilio generale, & parue al suo vicario huomo molto religioso & prudẽte, & a tutto il clero di hauer ricorso & implorare la clemẽtia diuina p cagiõe della pace, & furono cãtate le messe del spirito santo & fatte predicatiõi in la chiesia cathedrale, & a vintiquatro di Genaro si porto il corpus Domini in tutte quelle cõtrade, che si suol portare
K in la feste di quello, & in questa processione l'interuẽnero le matrõe della citta, & i fanciulli, ch'ãdauano gridando pace & misericordia, tal che moueuano giouani & vecchi a pianti & a lachrime, & seguiuano il sacramẽto molti cittadini pero senza il Duce, senza gli Antiani, & senza il podesta, & puenuta la processione in bãchi, quelli di mezzo nõ pmissero, che passassi se nõ il clero, i fanciuli le dõne, & q̃lli che portauano il baldachino, & quelli che portaueno le facole accese, & il giorno sequẽte si comincio a predicare p la pace in. S. Lorẽzo & in. S. Maria delle vigne, & si comãdo il digiuno p tre giorni cõ l'oratione, & p dire in vna parola nõ si fece frutto alcuno, p che il quinto giorno di febraro si cõbattete fortemẽte, & furono brusciati cinq; palazzi in la cõtrata di picapietra isieme cõ la logia publica, & somigliãtemẽte a dodici di febraro il giorno di carneuale in la cõtrata di. S. Siro furono brusciate le case del fondico & molte altre, & p questi giorni Sauona, ch'anchora lei era in questi trauagli pacifico, cõciosia che fussero stati morti vinti vno huomo & brusciato vno de i borghi, & a dicinoue di febraro parue che le parti venissero a cõcordia, alla quale adheriua Thomaso da cãpo fregoso, ch'era capitano d'una parte delle gẽti del Duce, ma i figlioli & i nepoti di quello li fecero ostaculo, & cosi fu impedita la pace, & la concordia, & a vinti vno di febraro fu fatto vna crudel guerra in la cõtrata de gli archi vicino al monastero nouo per cagione di ricuperare vna casa che Thomaso di credenza haueua cõ inganno occupato alla gẽte del Duce, & ne furono morti assai, & nõ fu pero la casa ricuperata, & trauaglio assai la gẽte del Duce p pigliare, o per abrussare, o p ruinare la casa di Nicolao spinola, & nõ puote ottenire l'intento suo, anzi la giouentu de i spinoli ruino in la contrata di. S. Pancratio vna casa, dalla qual cõbatteuano gli inimici, & defendeuano la casa di Nicolao sopradetto, & sendo la citta in tãte tribulationi, &
L in tãti affani, si leuorono tre de i primati della citta, i quali non erano implicati in queste maladette fattiõi, anzi desiderauão il pacifico Barnabe di goano dotore, Giacobo, giustiniano, & Antonio d'oria, & cõgregato in. S. Dominico vna grã moltitudie del populo elessero noue cittadini Antonio marruffo, Inoflo de vignolo, Bartholomeo giustiniano, Martino di bãdino, Gioãni callatino, Giacobo di val detaro, Dominico de i fornari, & Vicẽtio clauarino, i q̃li aspirãte la diuina gratia cõposero la pace, mediãte vna cõuetiõe fatta da q̃tro arbitri eletti di cõsẽtimẽto
M delle parti, p la qual cõuentione a noue di marzo fu resa, & cõsignata la torre di

Barnaba di guano Giacobo giustiniano Antonio d'oria.

Luculo a Giacobo de i franchi saco,& a Pietro Giustiniano della Rocha,& il giorno sequente fu cõsignato il castelletto a Federico di Promõtorio,& a Hieronymo giustiniano,& furono aperte tutte le vie & tutte le cõtrate, che prima erano state serrate cõ pietre,& cõ legnami,& p virtu della sentẽtia de gli arbitri il Duce poteua stare in Ducato,& in signoria insino al vigesimo settimo giorno di marzo,& mãco tẽpo in suo arbitrio,& haueua balia di cõferire egli solo gli vfficii della citta,eccetto le castellanie delle fortezze,restaua franco & libero in sua vita da tutte l'angarie publice reali & personali,& da ogni gabella,li doueuana essere pagati ogni anno del publico trecẽto ducati d'oro,& poi di lassato il Ducato era fatto cõsole di Caffa p vno anno,& come il Duce hauessi dato luogo,doueuano gouernare la terra sotto titolo di priorato p tẽpo di tre mesi & p mãco in loro elettiõe,Thomaso di cãpo fregoso,& Giacobo giustiniano,& fu determinato,che si tenessero ducẽto fanti forestieri sotto il capitaneato di Augustino de i soprani,ch'era cõfidente ad ambe le fattioni per reprimere gli insolẽti,& per guardia della citta,& accio che quelli che hãno a venire conoscano di quãto dãno sia stata questa guerra,debbano sapere che i morti di mala morte furono cẽto vinti vno,& i piu nominati,Melchio gẽtile, Nicolao d'oria,Gioãni spinola,Pileo dell'oliua,Marco di strata,Carlo adorno, Simone di castiglione,Pietro de cãpi,Bartholomeo del porto,Pietro di zignaco,Gasparo farinãri,Vgheto giustiniano,& Bartholomeo di camogli,Le case fra brusciate,& ruinate furono cẽto q̃rantasei,de i denari gettati via nõ bisogna parlare,p che furono vna grãdissima somma.Et il vigesimo terzo giorno di marzo,ch'era sabato inanzi la dominica delle palme andorono al palazzo all'hora di prima Thomaso di cãpo fregoso,& Giacobo giustiniano accõpagnati da gli amici loro.Et all'hora di terza il Duce Georgio adorno mõto su vno cauallo egregiamẽte ornato,& cõ la sua bãdera,& cõ i suoi soldati inãti a piede & a cauallo in ordinãza cõ la spada & cõ la bacheta Ducale accõpagnato da gli Antiani,da gli vfficiali & da molti altri cittadini sonãdo le trõbette caualco a casa sua in la cõtrata di.S.Agnese,& asetato nel suo portico con humanissime parole rinontio al Ducato, & pigliorono il luogo suo i doi priori sopranominati,& si sono la cãpana grossa,& come huomini prudẽti & generati da prestantissimi padri,poste da canto ogni ambitioni,dauano opera al ben publico della citta,& alla institutione di vno nouo Duce, & congregato il concilio di ottocento cittadini nobili & populari,guelfi & gibellini,fu determinato,che si douesi elegere vn nouo Duce secondo le regole della citta,& a vintinoue di marzo si congregorono gli elettori,& elessero in Duce Barnaba di goano dottor di legge,del che si allegro tutta la citta,della cui prudentia & bonta si aspettauano grã cose,& a trẽta di marzo entro i vfficio,& li fu cõsignata la baccheta da i priori cõ tutte le solennita opportune,& i priori si ridussero alle lor case proprie, & il nouo Duce procedeua nel suo regimento prudentemente osseruãdo le regole & i statutti.Et i questo suo pricipio cioe a vintinoue di maggio fece tagliar la testa ad vn corteggiano del cõte di Sauoia,il q̃le gia due volte era venuto i la citta,a trattare che quella si dessi all'Imparore,& che il gouerno restassi a lui,il Duce era persona molto religiosa,in tanto che i la celebrita del corpus Domini portaua le haste del palio,& la facola accesa cõ la propria mano,cosa che nõ haueuano fatto i Duci pcedẽti da cinquãta anni a dietro,& pcagiõe del suo bõ gouerno i luoghi del cõmune,ch'erano declinati in sessanta due lire accresero i nouanta,& accadete che Gre

N Dãni fatti in Genoa per la guerra ciuile di mezzo.

O Barnaba di goano Duce.

P gorio di Goano capitano de i soldati della communita ando per far deponere l'ar me a gli huomini del luogo domandato gli Orsi,& li furono morti tre compagni, & egli fu detenuto,la qual cosa fu molesta al Duce,& tanto piu che alcuni bias mauano Gregorio come giouane di troppo rigidita,& alcuni il cōmendauano di cendo,che contra vilani non si puo procedere troppo rigidamente, & fu fatto vn magistrato o sia vn vfficio sopra la causa di questi huomini de gli Orsi,& finalmē te li fu mandato Thomaso da campo fregoso per ridure le cose in pace,& subito che Thomaso fu partito dalla citta,il Duce a persuasione di alquanti cattiui cit tadini,anchor che mal volontieri il facessi fece fornire d'huomini & d'arme alquā ti luoghi della citta,per il che si fece molto sospetti Georgio adorno & Thomaso da campo fregoso,il qual Thomaso poi ch'ebbe inteso la cosa,ritorno da gli Orsi in Cariniano,doue si deteniua Georgio adorno per dilettation della villa,& non si fece altro conto di riferire al Duce quello ch'auessi fatto in la cōmissione a lui co mandata,& anchor che il Duce l'hauessi mandato a domandare ricuso di compa rere, & insieme con Georgio adorno si parti di cariniano,& con vna barcheta tut ti doi si ridussero in le lor case nel borgo di. S. Thoma,lamentandosi grandemēte delle fortificationi,ch'aueua fatto fare il Duce in la citta,& si concordorono Ador ni & Fregosi a deponere il nouo Duce,& a vintinoue di Giunio missero la citta al l'arme,leuorono la gallera della guardia al Duce,& si fortificorono, & occuporono molte contrate della citta,& finalmente al terzo di Giulio combatterono gli Ador ni,& i fregosi con la gente del Duce,la qual non puote resistere,& fu pigliata la piazza del palazzo publico,del quale gia s'era fuggito il Duce Barnaba, & cosi perdete la signoria, & restando la citta senza capo, tutto il populo gridaua, viua

Q Thomaso da campo fregoso & sia fatto Duce,& pigliorono quello anchor che fa cessi resistenza,& lo portorono al palazzo accio che fussi fatto Duce, la qual cosa vedendo Battista di montaldo si ridusse a Vernatia,& Isnardo di guarco si ridusse in val di Scriuia,& il giorno sequente si congregorono trecēto cittadini nel palaz zo publico,& in gran concordia elessero il detto Thomaso in Duce,& non li fu po sta regola alcuna,& entrorono nel palazzo,sonante la campana grossa, & diuersi instrumenti di musica Battista fratello del Duce,& Theramo adorno suo cugna to & con bandere spiegare,ch'aueuano l'insegne di campo fregoso,& furono eletti dodici Antiani nobili,& populari,guelfi,& gibellini per metta,& quel giorno me desimo furono demisse l'arme, & resto la citta in pacifico, & fu fatto capitano di tutte due le riuere Battista fratello del Duce,& Battista di mōtaldo che teniua Por touenere a sei giorni di settēbre rese quello al Duce,& si ridusse in Pisa, & fu mi nuita la gabella del vino,& ridutta da dieci soldi in otto,che fu cosa molta grata a i minuti & a i poueri.

Thomaso da campo frego so Duce.

R

1416 ¶ Ne l'anno di mille quattrocento sedeci,era Duce Thomaso di cāpo fregoso,& vē ne in Genoa Oddo lusignano fratello di Giano Re di Cypri,il q̄le fu veduto molto volōtieri dalla citta,& honorato dal Duce,& tra l'altre cose a sei di Febraro il Duce gli fece vn splēdido conuito,nel quale interuenero gli Antiani con gli altri vfficiali della citta,& doppo pranso cōuenero in la sala grande le Dōne della citta ch'erano quasi ottocento,ornate di panno di seta & di panno d'oro,di perle & altre gioie,& insieme con loro la giouentu della citta,& duro la festa insino a quattro hore di not te,& accadete che il luogo tenente del vicaro della spezza vscite p fare vna essecu tione contra

tione cōtra alquanti ch'aueuano rubati certi peregrini, & fu morto da vn giouane signor di Villa franca, de i Marchesi di Malaspina nelle cōfine del territorio di Genoesi, & fu questo fatto molto molesto al Duce, & mando Battista suo fratello cō gente assai per vendicar la morte del luogotenente della Speza, & nō trouādo troppo resistenza piglio quindeci luoghi del detto Marchese, Brignalo, Villa frāca, Beuerone, Stadamelio, Suuerone, la Rocheta, Castigliōe, Virgoleta, Panigaglio. S.Carazina, Lizana, Terrarossa, Monuignale, Calice, & Madrignano, l'huomicidiale era fugito, & fu bādeggiata la madre & i fratelli, & furono priuati de i luoghi sopradetti, & ruinare le fortezze, eccetto quella di Brignalo, di Villafranca, di Beuerino, & di stadamelio, & fu laudato il capitano Battista di questa tale essecutiōe. Et cōsiderādo il Duce i grā debiti della Repub. la q̄le tuttauia si cōsumaua i pagare interessi asmorzo & leuo via vn gran debito della Repub. che si domādaua la cōpra del sale, i ministri della q̄le vfficiauano vicino alla chiesia di. S. Pietro, & sborso il Duce per extintione di questo debito, & di questa cōpra sessanta millia ducati d'oro, che fu grāde alegerimento alla citta, & il Duce ne riporto suprema laude, & sendo grādissima guerra tra Inglesi & Francesi, vennero a Genoa gli ambassatori di Frācia, & fecero tregua cō la cōmunita p dieci anni, & soldorono seicēto ballestrieri Genoesi, & otto naui grosse, & altretante gallere, tutte armate di Genoesi, & delle gallere fu capitano Gioanni de grimaldi. Frācesi haueuano perduta la citta di Aurifiore su la boca della Sena in Normādia, & haueuano cento naui & molti altri nauigli, & Inglesi haueuano cento tra naui & altri legni benissimo armati, & furono alle mani l'armate a quindeci d'Agosto, senza le otto gallere, che non erano presenti, & le naui di Francesi assai presto diedero le pope ad Inglesi, & restorono alla battaglia vna naue Alamana & cinque naui Genoese, per che vna delle sei gia alquanti giorni inanzi s'era summersa, & sustennero queste sei naui la battaglia quasi tutto il giorno, & restorono stanchi senza soccorso alcuno, conciosia che le naui d'Inglesi tuttauia rinfrescassero di gente noua, & finalmente furono pigliate tre naui di Genoesi, & l'altre si saluorono, & con tutto cio fu laudata & comendata assai la prodezza & virtu di Genoesi, che sostennero tanto la battaglia. Fece anchora in quelli mari gran proua della virtu sua Lorenzo foglietta quondā Oberti, ch'era con vna naue di mercantia & non haueua piu che sessanta dui huomini, & fu assaltato da sette naui Inglese, ch'aueuāo mille cinquecēto huomini, come riferiscono i scrittori, sotto il capitaneato del Duca di veruich cugino del Re, & persegui rono la naue di Lorēzo prenominato da Cales infino al bāco maritimo nominato di. S. Caterina, & non la puotero prendere, anchor che Inglesi fussero mōtati piu volte su la naue Genoese, anzi i marinari di Lorenzo pigliorono il stendardo della capitana, & cosi resto la natione Genoese in quelli mari con gran reputatione & grande honore, & massimamente per che hauendo le sette Inglese circondato la naue del Foglietta, & fatto vno ponte dalle naui loro alla Genoese, & sendo q̄si tutti i marinari Genoesi grauemente feriti, vn di loro ch'era ferito in la gola fece segno non potendo parlare che se li chiudessi la ferita, la quale sendoli da Lorenzo con pezze stracciate al meglio che puote, chiusa, & stagnatoli il sangue, si leuo in piedi, & pigliato vna secure taglio con gran forza il legno, al quale era apoggiato il ponte, donde che il ponte cade in mare, & negorono tutti

S Beneficio alla Repub. per el Duce Thomaso da campo fregoso.

T Lorenzo foglietta Genoese.

V Incredibil p. ua d'un marinaro Genoese

quelli Inglesi che vi erano suso per entrare in la naue del foglietta, ch'erano grã numero, per il che i rimanenti Inglesi restorono attoniti & storditi, & con gran lor vergogna, & gloria del nome Genoese, furono constretti dalla virtu del Foglietta & de i suoi marinari abandonar l'impresa, furono in questa battaglia de i marinari di Lorenzo morti otto,& feriti cinquanta,& il Duce Thomaso perseueraua tutta via ne i cõmodi,&ne gli vtili della citta,& fece riparare & purgare l'arsenata quella che e vicina alla porta delle vache, doue gia furono gli horti di. S. Thoma & di. S. Vittore,& fu asciugata l'acqua con vintisette ciconee & con vna ingegnosa rota,che conteneua vinti vasi capaci ciascaduno di cinque mezarole,la rota conteniua in circuito cento vinti piedi,& era fermata sun otto traui,ch'erano sopra l'acqua vintiquatro piedi,& si volgeua per virtu di vna altra rota larga dodeci piedi & alta trenta sette che si adoperaua,come si adopera al presente la rota del pontone,& si vi aggiongeuano molte taglie per volgere la rota grande,& molte corde,tal che l'arsenata fu assai presto desecata,come che il Duce non omettessi cosa alcuna per compimento di questa opera,in tanto che i lauoratori ogni giorno ascendeuano al numero di settecento in ottocento,& si fece vn muro forte dal cantone del ponte fino all'altro cantone di verso la porta de i vaca sotto la via publica longo cento nouanta cubiti & alto dieci,& si fece vno altro muro della torre dell'arsenata verso le muraglie vecchie in longhezza di cubiti sessanta,le quali tutte cose durano insino al presente tempo,& a noue d'Agosto entro in vfficio il nouo Podestà,Gioãne frãcesco de i panciatici Pistorese dottore & caualliero,& questa estate in Corsica Vincentello d'Istria corso ribello alla Repub.& occupo il castello di Ginerca,& molti altri luoghi,& molestaua il stato della Repub.quanto poteua,& haueua in mare tre gallere & vna fusta, & li fu mandato Abraham da cãpo fregoso fratello del Duce per reprimere l'insolentia di Vincentello, & haueua vna naue, & vna gallera,& vna galleotta,& fu tradito da i corsi ch'erano nel suo campo, di modo che fu cõstretto a retirarsi con perdita di qualche arme,& di qualche artagliarie,il che presentendo il Duce subito li mando Gioanni suo fratello con supplimento d'una naue & di vna gallera,p l'andata del qual soccorso il capitano Abraham col suo essercito repiglio le forze,& rinouo la guera, & ricupero il castello di Ginerca,& tutte l'altre terre,ch'aueua occupato Vincẽtello d'Istria, & ritornorono a Genoa honoratamente i dui fratelli Abraham & Gioanni.Et questo anno acquisto la Repub.la signoria del castello di Ponzone,ch'era di vno Marchese nominato Henrico.

X Acquisto alla Repub.del castello Ponzone.

1417 ¶Et l'anno di mille quatrocento dicisette,perseuerante la citta sotto il Ducatõ di Thomaso di campo fregoso,il regimento del quale era stimato bono & commendabile,& non dimeno fu dato principio alla conturbatione di quello. Per che Raffaello di montaldo,ch'era exule ando a Milano di verso Luca,per procurare questa cõturbatione,& fu detenuto in Genoa Thomaso Malaspina signor di Cremorino, & fu mandato Battista di campo fregoso & Spineta tutti doi fratelli del Duce con campo di quatro millia persone per occupare le castelle del detto Thomaso, & pigliorono vna terra nominata le cassinelle & vna altra nominata le Morare,& se ne ritornorono a Genoa,& si scopersero inimici del Duce il Duca di Milano, il Marchese di Mõferrato,& Carlo vno de i Marchesi del Carretto,& fauoriuano Isnardo di guarco,Raffaello & Battista di mõtaldo,& Theramo adorno,& fu occupata

da Carlo

da Carlo sopradetto la terra di Toyrano. Et in questo anno nel concilio di Constā tia poi la depositione di Gioanni vigesimo terzo fu eletto con gran cōcordia di tutto il concilio Oddone Cardinal di Colonia in Papa & fu nominato Martino quinto, mediante l'elettione del quale manco il cisma della chiesia, come diremo appresso piu difusamente.

Y

Cōcilio in cōstanza.

SARIA stata cosa marauigliosa che la citta sotto il gouerno di questo Duce ch'a ueua cominciato di fare tante bone opere hauessi alquanto riposato, sendo la natura di questo populo tanto inclinata alla mutationi & alle cose noue.

1418

Donq; l'anno di mille quatrocento diciotto, gli estrinseci ribelli del Duce il giorno della Natiuita del nostro Signore vennero in. S. Pier d'arena, con mille cinque cento caualli, & con dua millia pedoni, cōputati gli huomini delle tre valli, il Duce haueua fatto ben fornire la citta & guardaua quella con diligentia, & fece comandamento, che niuno douessi leuar l'arme eccetto i deputati, & cosi fu seruato, il che vedendo gli inimici, si partirono il di di. S. Gioanni euangelista, & i soldati del Duce ottēnero il monastero di. S. Andrea di Sesto, che gli inimici haueuano fornito, i quali occuporono la terra di Gaui, eccetto che la fortezza, & poi & la terra & la fortezza per opera de gli extrinseci peruenne nel Duca di Milano, il quale pago al Castellano otto millia ducati, & perche si vociferaua che i Spinoli di Luculo di la dal giogo haueuano cōgregato gente contra il Duce, furono detenuti tutti quelli della famiglia Spinola, & astalare le robe de gli absenti, & gli estrinseci ribelli si voltorono alla oppugnatione di Capriata, & ando per defenderla il capitano Battista di campo fregoso cō seicento caualli & mille pedoni, & non puote soccorerla, & nel ritorno suo hebbe qualche danno da i forusciti, & da gli huomini della terra di campo, per la qual cosa furono di nouo detenuti molti della terra de i Spinoli di Luculo, & al settimo giorno di marzo Theramo adorno, ch'era stato eletto Duce da gli estrinseci ribelli, & Isnardo di guarco vennero a Cornigliano, & a san Pier d'arena, & poi a tredeci di marzo li fu data la torre di capo di Faro volontariamē te, & vennero insino a. S. Lazaro & in Granarolo, & tentorono di occupare il castellacio, & furono fatti reculare, & fuggire dalla gente del capitano Battista, & restorono presi di loro doi cittadini vno nobile & vno populare, a i quali il Duce fece tagliar la testa, & il capitano Battista a quatordeci d'Aprile ando all'espugnatione di Buzala, & la misse a foco & a fiamma. Et in questi giorni mori Theodoro Marchese di Monferrato, & il Duca di Milano piglio per forza la terra & il Castello di Sarrauale, & fece morire Lanzaloto di becaria cō vn suo nepote, che la possedeuano, & del mese di Giulio il prefato Duca di Milano piglio il borgo de i Fornari, il quale la Repub. haueua cōprato da Troylo spinola per quatordeci millia lire, & a sette d'Agosto piglio la terra di Ouada cō la fortezza, & tre naui grosse, che il Duce haueua mandato sotto la guida di Gioanni da cāpo fregoso suo fratello contra vna armata di Giacobo adorno, pigliorono in Prouenza tre naui di esso Giacobo, & gli huomini si saluorono in terra, & a trenta d'Agosto venne il campo del Duca di milano insieme cō i forusciti in Poceuera tre millia caualli, & otto millia pedoni. Et il Duce co i fratelli erano diligenti alla guardia della citta, & il campo passo di verso Bisagno, & i Bisagnini ribellorono al Duce, & quelli di fora occuporono doi sbarri o sia due clausure, che il Duce haueua fatto fare in Bisagno, & vennero insino alla chiesia di. S. Vincētio, & correuano insino alla porta di. S. Steffano nō senza

Z

morte & ferite d'ambedue le parti, & il Duce con i fratelli attendeuano alla guardia, & alla deffensione della citta, & faceuano tenire le boteghe de gli artegiani aperte, & i banchi de i mercadanti, & vedendo gli estrinseci nō potere ottenire la citta, abandonorono la bastita di pino, & tornando a rietro lassorono fornito il castello di Bulzanetto, & passorono il giogo, & in questo tēpo la Repub. perdete tutte le terre ch'aueua di la dal giogo, Capriata, & Tagliolo hebbe Theramo adorno Ponzone & Pareto il Marchese di Monferrato, & il restante peruene in mano del Duca di Milano, il Marchese anchora di Finaro hebbe il castello della Petra, & in riuera di Leuante non mancorono tumulti & principii di ribellione, ma la prouidentia del Duce & de i fratelli assetto ogni cosa, & si difuse la fama del Duce, che si era cosi ben portato in tāte tribulationi, & in tāti trauagli per tutta l'Italia, & non omettendo il Duca Philippo l'impresa di Genoa, come diremo appresso, & trouandosi il Duce & la Repub. exhausta di denari & solo contra tanta potentia, mando piu & piu ambassatori a Fiorentini a pregarli che volessero entrare in la guerra, & darli aggiuto cōtra il Duca, il che non potendo impetrare, fu constretto vēder loro Ligorno, della qual vendita hebbe cento vinti millia ducati d'oro. Et cosi questo anno fu turbulentissimo per le discordie ciuili sopradette.

A — La Republica perse tutte le terre che haueua di la dal giogo.

B — Ligorno venduto a Fiorentini.

1419 — Et l'anno sequente di mille quattrocēto dicinoue, perseueraua la citta sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso sopradetto, & non si lege cosa alcuna degna da riferire.

1420 — L'anno di mille quattocento vinti, la citta perseueraua sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso, come di sopra, & Ludouico Re di Puglia signor di Prouēza tento, come ch'aueua fatto il padre di sottometersi il Regno di Napoli con fauore del Duce di Genoa, & fece almirante della sua armata Battista da campo fregoso fratello del Duce, & nauigo cō tredeci gallere, delle quali sei erano armate in Genoa, & poi che furono alquanto dimorate nel Regno, ritorno esso Battista a Genoa, & ritenne sempre il nome di capitano Regio, Era passato di questa vita all'altra il Re Ferrando d'Aragona, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & come che fussi huomo molto da bene, & molto giusto seruo cō ogni fidelita la tregua ch'aueua fatto cō Genoesi, & chi volessi far mētione delle virtu di esso Re seria cosa troppo longa, per che furono quasi infinite, & per nō essere pertinente a questa historia bastera solamente ricordare, che ad vn tempo riceuete in casa sua in Perpignano per cagione di estinguere il cisma il Papa Benedetto & l'Imperatore, a i quali con le lor corti fece le spese honoratissimamente, & nō permisse che in la citta per la venuta di tanta moltitudine di gente, che seguiua queste due corti s'accrescessi il precio delle cose venali, & s'interpose assai a fare che Benedetto rinontiassi al Papato, come ch'era stato determinato nel concilio di Cōstantia, & resto estinto il cisma, & se pur alcuno hauessi voglia di intendere qual sia stato questo Re in tutta la vita sua ricorra al libro composto da Lorenzo valla della vita sua, peruenne la dignita Regale de i doi nobilissimi Regni ad Alfonso suo figliolo primogenito, il quale nella prima fiore della giouentu si fece piu cōto della gloria che si puo acquistare cō l'arme, che delle laude, che si dano a coloro che amano la pace, & fece vna armata di tredeci naui grosse, & di vinti tre gallere ben fornite d'ogni cosa pertinente a quella, & come che la natura de i Corsi sia tale che si leuino & inalzino facilmente, & siano cupidi piu che qualonq; altro populo di cose noue, & non troppo fideli

C — Battista campofregoso.

D — Ferrando Re d'aragona ornatissimo di virtu.

E — Natura & cōditiōe de corsi.

fideli a i loro signori, il Re subito occupo Calui, ch'era della Repub. vna delle principal terre di Corsica, & eleuato alquanto di questa presa, nauigo p occupare Bonifacio, & e Bonifacio luogo qsi Isolato in la fine del'Isola di Corsica verso il mezo giorno, & pare attacato all'Isola, come vn pero per lo picolo circondato dal mare da ogni parte, & e quasi Isola, & ha vn porto o sia vno canale o vero vna cala di longezza di vn miglio, & largo l'ottaua parte di quello di gran fondo, & capace di ogni grossissimo nauiglio, & sicurissimo della fortuna del mare, & e la terra o sia l'habitatione fortissima & per natura, & per arte, per che li sono, & gran numero di torri & fortissime muraglie, ne li mancano legne ne acqua, e fondato in ripe inaccessibili, & gli antichi nominauano Bonifacio porto Siracusano, per la similitudine (come io penso) che ha la cala sopranominata col porto di Saragoza in Sicilia, & e colonia di Genoesi sempre stata a quelli fidelissima. Il Re poi ch'ebbe cõtemplato, & veduto il sito & la natura del luogo di Bonifacio, hebbe maggior sperãza di ottenirlo per assedio, che per battaglia, sapiando massime, che Bonifacini non haueuano gran quantita di vettouaglie, & cosi cinse le muraglie per mare, & per terra, & pianrate le bombarde in cãpo Romanello, dal qual luogo solo si puo battere la terra molestaua quella con esse bombarde, & daua de gli assalti assai cõ la fantaria per esprimentare la cõstantia del popùlo, il volgo si spauentaua delle bombarde, la giouentu nõ poteua riposare, come che li bisognassi stare in arme giorno, & notte, & guardarsi di mare & di terra, & sopra tutti questi trauagli temeuano per nõ hauer copia di vettouaglie, per le qual tutte le cose difficultose Bonifacini fecero tregua col Re cõ permissione di douer mandare a significare a Genoesi il stato loro, & che se infra il primo giorno di Genaro nõ li veniua soccorso, che renderiano la terra al Re, & per osseruatione di questo patto furono dati ostatici al Re vinti giouani figlioli de i primi della terra, & armorono quelli di Bonifacio vna fosta, & mandorono vno ambassatore a Genoa, il qual hebbe prospera nauigatione, & giõto che fu in Senato parlo in questa sententia, la cosa, & il caso di Bonifacio Illustrissime Duce & voi Magnifici padri e in tal stato & in tal termine, che se voi cõ prestezza nõ ne date soccorso, nõ vi e modo alcuno, che possiamo saluarsi, & la necessita nostra e di tal sorte che anchor che l'aggiutorio & il soccorso vostro s'acceleri & ne sia dato con prestezza, nõ dimeno dubitiamo che nõ sia in tempo, cõciosia che il Re Alfonso d'Aragona habbi con vna gagliarda armata, & con vn gran numero di Corsi assediata la vostra fidelissima Colonia per mare & per terra, & e l'assedio di tal sorte, che ne ha constretto a fare vn miserando patto con lui, cioe di darli la citta se prima del giorno delle calende di Genaro nõ haremo hauuto il vostro soccorso, & per sua cautione gli habbiamo dato per ostatici i nostri figlioli, & si riputeriamo a bonissima fortuna se il Re cosi come si siamo conuenuti aspettassi che li aprissemo le porte il giorno statuito, ma quando io penso l'amore che portano i padri a i figlioli, & quando considero l'artificioso ingegno del Re, mi par di vedere, che egli come astutissimo & come cupidissimo di hauer la terra, al quale anchora ogni breue dimora puo leuare l'occasione di far gran cose, alle quali egli intẽde & aspira. Quãdo io considero anchora il desiderio ch'ano i padri di rihauere i lor figlioli, mi par di vedere, che il Re co i padri insieme non debbano cercar altro, se non ch li siano aperte le porte, & per tanto ogni prestezza rimane non troppo sicura. Io per guadagnare vn poco di tempo non ho hauuto rispetto di comparere

F Bonifacio colonia di Genoesi sempre a quelli fidelissima.

G Alfonso Re d'Aragona gagliardamẽte assedia la terra di Bonifacio.

H Eccellente: & efficacissima oratione del l'ambassatore di Bonifacio alla Republi. di Genoa.

dinanzi a voi cosi mal vestito,& cosi mal ad ordine,come che son disceso dalla fu/sta in terra senza pur lauarmi il viso, ne pettenarmi la testa, vi prego adonq; che vogliate dar aggiuto al vostro fidelissimo populo,o per dir meglio a i vostri figlioli & l'aggiuto sia di tal sorte,che per espedir quello si operi giorni,& notte,che i vero a far questa opera cō negligentia tanto e,come a dare in le mani dell'inimico i fi/glioli vostri,che sapete ben che noi Bonifacini habbiamo hauuto origine da questa degna citta,& siamo stati mandati da voi ad habitare in l'estremita della Corsi/ca in le cōfine di Sardegna,nel qual luogo gia sono passati cēto settanta anni che siamo sempre stati oppressi o da guerra o da suspition di guerra o da insidie,& tra/dimenti peggiori che la guerra,nō dimeno vi habbiamo sempre seruata la fidelita pura,& netta,alla quale siamo obligati,& habbiamo sempre difese le vostre ban/dere cōtra le minacie de gli inimici,& ben che con pericolo della vitta nostra hab/biamo fatto resistenza alle arme di Pisani,alle arme anchora de i Signori di Sar/degna,Catalani anchora,& Venetiani insieme,ch'aueuano conspirato contra di voi habbiamo veduto in cerco le nostre muraglie per quel tempo che Gioanni di valēte era Duce di questa citta,& regeua quella cō piu integrita che felicita, & poi di quei tempi siamo stati battuti di minacie & di spauēti,& nō dimeno siamo sem/pre stati fermi in la fidelita, Sauona, Albenga, & Vintimiglia hanno molte volte ribellato da voi,& quasi tutta la vostra riuera ha leuato l'arme in vostro dāno, ma il populo di Bonifacio ne per promissioni ne per pericoli quantonq; grandi non si e mai lassato preuaricare,& chi volessi ben considerare la cagione per che al presen/te il Re ne e tanto molesto si troueria che la nostra fidelita e cagione di questo,vi prego adonq; che diate soccorso alla vostra misera Colonia,la quale perisce per esser ui fidele,dateli soccorso cōtra quel Re,il quale cosi come che doueria lodare la no/stra fidelita la vitupera & vorria vendicare quella,come che fussi vna grā scelerita. Pensate che l'exito di questa guerra e quello che debbe dar giudicio & far proua de i fatti vostri appresso de forestieri,per che se noi che siamo vostra Colonia & vo/stri figlioli siamo da voi abandonati,& siamo dati nel cōspetto de i vostri occhi in mano de gli inimici,qual speranza possono hauer di voi quelle nobili citta alle q̄li comandate di la dal mare,& sono vostre?Certo non e da credere che Famagosta, Pera, Samastra, Caffa habitate da Tartari,d'Armeni,& da Greci, & distanti di qui per longo spacio di paese vi debbano seruar la fede in le cose dubie,quando ve/deranno che noi vostri figlioli a voi tāto vicini per hauerui seruata la fidelita siamo miserabilmente andati in perdirione,& se voi ne cōseruarete,& ne liberarete dalle forze di questo potentissimo Re sarete lodati nō solamente di fortezza, ma acqui/starete immortal gloria,per cagiōe ch'arete fatto l'ufficio di padre,per che si come noi vi siamo obligati come figlioli,cosi e cosa cōdecente che i petriamo da voi quel lo aggiuto & quel soccorso, che naturalmēte i padri sono obligati dare a i figlioli. Fu rispososo all'ambassatore che douessi stare di bono animo,& che i meriti di Bo/nifacini erano tanti,& di tal qualita,che non si poteuano per la lor grandezza ba/steuolmente lodare,& che dariano opera,che presto fussero liberati dall'assedio, & che riceuessero il frutto della lor fidelita,& che si sforzeriano di far per modo che il Re cupido delle cose d'altri si pentirebbe della guerra ch'aueua cominciato ini/qua & ingiustamēte,si fece poi cōsiglio,& si delibero in soccorso di Bonifacio di ar/mate sette naui grosse cō vna altra alquanto piu picola, la citta era vacua di citta/dini per

dini per cagiõe della pestilẽtia,& il cõmune era molto piu vacuo di denari,il che cõsiderãdo il Duce huomo certo & di singular prudẽza & di prõtezza & di cõsi glio marauiglioso,vedẽdo che bisognaua espedir la cosa ꝑsto,hebbe dalla citta di Luca,cõ hauer misso i suoi vasi d'oro & d'argẽto, & le sue gioie i pegno a gli vsu rari circa dieci millia ducati,& diede opera che l'armata si metesi ad ordine,del la q̃le fu fatto capitão Gioãni di cãpo fregoso suo fratello giouanetto di viti ãni, & li furono dati q̃tro cõsiglieri Thomaso sauignono,Paulo interião, Christoforo caluo,& Gioãni de gli andrea, & cosi come l'armata gia era i ordine, cosi i vẽti erano cõtrarii, & il tẽpo era breue, & ꝑ che gia era passata la maggior parte di Decẽbre,& cõsiderãdo il Duce che mal si poteua ꝓuedere a q̃sto fatto cõ igegno humão,hebbe ricorso all'aggiuto diuino,& ãdo alla chiesia di.S. Maria icorona ta, & ricomãdo q̃sto fatto alla nostra Dõna,& fu exaudita l'oration sua ꝑ che la notte sequẽte il vẽto si misse fortissimo,& furioso alla tramõtana,& porto le naui molto ꝓstamẽte alla vista di Bonifacio,il Re poi ch'ebbe inteso dellarmata che si faceua i Genoa,serro la bocca del porto di Bonifacio cõ grossi traui cõ grosse cor de,& cõ vna catena di ferro,& dispose cinq; naui delle piu grosse cõ le prore ver so gli inimici,& cõgiõse i lati di q̃lle insieme, & fece vno põte i terra, ꝑ lo quale si passaua a la naue piu vicina a q̃lla,& dietero queste naui grosse,ordino le naui piu picole,ordino le bõbarde i terra, & dispose ogni cosa pertinẽte alla guerra, & fra l'altre cose ordino che subito che l'armata inimica assaltassi,somigliãtemẽte i soldati suoi assaltassero le muraglie, stimãdo douerle trouar vacue di difẽsori, & i Bonifacini subito ch'ebbero vista dell'armata, le mãdorono di notte vno huomo a noto. Et il capitão inteso ch'ebbe il stato della terra,& laudata la fidelita,& la cõstãtia di Bonifacini,ordino che douessero guardar le mura cõ grã diligentia, & che il restãte della giouẽtu douessi stare ad ordine cõ le secure in mano,accio che quãdo l'armata inuestissi fussero prõti a tagliar le corde & li altri legnami co i q̃li era ligata la catena a i scogli, & l'armata a vinticiq; del mese di decẽbre diede le anchore vicino a Bonifacio,& mãcoli il vento, & la naue di Babilano di Negro ꝑ che riceuete vna grossa Bõbardata fu necessitata ꝑ riparare all'aq̃, nauigar dal l'altra parte della terra,& hebbe notitia da Bonifacini,che si poteua da quella bã da,bẽche cõ grandissima difficulta,entrare in la terra,& fu tãto & cosi pertinace l'animo di coloro ch'erano in la naue,ch'ãdorono alquãti di loro sotto la guida di Bartholomeo pinello sostenẽdosi & alzãdosi l'un cõ l'altro per vna via quasi inac cessibile armati,& cõ q̃lche poche vettouaglie,& entrorono i la terra,& il giorno sequẽte l'armata hebbe bon vẽto,& il giouaneto capitano, come bon soldato ex horto la gente dicendo,che douessino far animo, come sogliono fare in simili bat taglie coloro che sono veri Genoesi,ch'era gionto la desiderata giornata ꝑ liberar dall'assedio la fidelissima colonia, & per vendicar l'ingiurie dell'ingiusto Re. Et questa giornata era ꝑ parturire a loro vna vittoria simile alle vittorie antiche di Genoesi,che si ricordassero che il signor Idio nõ per altra cagione era voluto esser nominato dio de gli exerciti, se nõ ꝑ che gli huomini intendessero che il fine del la battaglia non procede da altri che da Dio, & conciosia che Dio sia giustissimo giudice dell'operationi de gli huomini,& che hauessi in spacio di pochissime hore insino a quel luogo cõdutta l'armata, & che gli hauessi q̃lla giornata cõcessi i desi derati venti, per le qual tutte cose era manifesto che Dio era in lor fauore, come

L Gioãni di cãpo fregoso.

M

che hauessino la causa giustissima, & che per defension di questa tal causa Dio cō batteria cōtra l'inimico, & con queste & simili parole poi ch'ebbe ordinato tutto quello ch'era necessario alla battaglia, & che cognobbe che gli animi delle ciurme & de i soldati erano accesi & gagliardi, diede il segno della battaglia, & i l'armata regia anchor si faceua ogni cosa cō gran solicitudine & con gran diligentia. Era in le tredeci naui del Re vna grossissima naue, che si diceua essere la maggiore di quei tēpi, et era nominata capo rotōdo, la quale era in mezzo delle cinq; pre nominate piena di soldati eletti, & per l'altezza dell'albero, della popa, & della prora pareua piu presto vn castello di terra che vna naue di mare, la prima naue ad inuestire fu quella di Giacobo benisia, la qual con grāde impeto ruppe i traui, le corde, & la cathena & ogni cosa che serraua il porto, & apri la via all'altre, la seconda fu la naue di Ottobone di negro, la quale giōta che fu al lato della naue nominata capo rotondo nō parue cosi grāde come di prima, la terza fu quella di Babilano di Negro, la qual portaua il capitano cō il fiore de i cōbattenti, le altre quatro, cioe quella di Nigrone di negro, la qual fece qualche dāno a quella di Benisia per che li getto il castello della popa in mare, o p errore o per volōta, & quella di Benedetto cauallo, quella di Giuliano cataneo, quella di Giacobo lecauella, & la minor di tutte cioe quella di Leonino graffione si sottrassero dalla battaglia.

O Accerrimo nauale cōflitto tra Genoesi & aragonesi.

Si cōbatteua da vna parte & dall'altra ostinatissimamēte, & si come di verso terra si soccorreua all'armata Regia, cosi anchora dalle cinque sopradette naui si soccorreua alle tre che supportauano: & sosteniuano tutto il peso della battaglia, era da vna parte il Re giouane & valentissimo, che vedeua tutti i deportamēti della sua gente, dall'altra parte era il populo di Bonifacio su i tetti delle case & su i luoghi piu alti della citta: & mostrando le moglie & i picoli fanciulli all'armata, supplicauano cō le mani in croce per la liberation loro.

P Andrea margone.

Era in l'armata di Genoa vno nominato Andrea cognominato per la gran frequentatione dell'acque Margone, al quale era cosa molto facile notare nel fondo del mare, & starui tanto spacio ch'era cosa mirāda, costui nel mezzo della battaglia noto sotto acqua: & taglio le corde cō le quali erano ligate le anchore della naue di capo rotōdo, la qual subito poi che li manco la ritenuta comincio a vacillare: & poi a volgere la prora in altra parte: & si tiraua l'altre che gli erano appresso a dietro: & questa cosa die de amiratione & tremore alla gente, come che procedessi da vna causa non conosciuta: & comincio l'armata Regia a cedere a poco a poco, & a Genoesi crebbero gli animi stimādo, che quelli del Re per paura lasciassero di cōbattere, per che nō tutti sapeuano il fatto del Margone, duro la battaglia dall'hora di terza isino al vespero cō morti & con feriti assai d'ambe due le parti, A i Genoesi fecero gran danno le bōbarde ch'erano in terra, & a gli Aragonesi le saette delle ballestre grosse, il Re non manco a i suoi ne di cōsiglio ne di fortezza, p che caualcādo vn grosso cauallo fece tutti gli vfficii di bon capitano, & si espose forsi a piu pericolo che nō era cōueniente, cōciosia che alcuna volta nō potessi in tutto schiffare le saete.

Q Genoesi nella battaglia superiori ad aragonesi.

Il capitano anchora Gioanni non si spauento della moltitudine delle naui de gli inimici, ne anchor che la maggior parte della sua armata fussi sottratta dalla battaglia, ne etiandio per la moltitudine delle bombarde anzi cō grādezza d'animo & cō bonissima dispositione corporea si trouo per tutto, & s'inanimo ciascaduno, & solo egli quel giorno nō hebbe riposo alcuno, & finalmente senza alcuna

resistenza

resistenza entrorono Genoesi in Bonifacio: et li diedero il soccorso opportuno di vettouaglie et di gente: et passati cinq; giorni volendo ritornare alla patria, vedendo che in l'armata Regia si faceuano grandi apparati p vietarli la nauigatiõe, trouorono modo cõ noue arme di farsi la via p mezzo l'armata inimica, empirono vna nauetta vecchia di pece et di solfore, et di altra materia seca, et missero in la naue gente a sufficientia, da poter marinar quella, et li legorono il schifo adietro: et dato la vella alle naui dell'armata missero la nauetta vecchia nel primo luogo, et gli Aragonesi diuisero la loro armata in due parti: et poi missero quella da tutte due le bande della cala: et si congionsero queste due bande quasi come due squadre di naui et di gallere insieme, in tal che la cala restaua serrata et bisognaua vscire p forza d'arme p mezzo l'armata inimica. Et vedendo Aragonesi, che si appropinquauã l'armata Genoese, domandauano la battaglia con tanti gridi, cõ tanti soni di trombete, con tanto strepito di bõbarde, che hareste giudicato che il Genoese tacito et senza parole fussi a modo del pesce condutto in la rete, ma poi che la vecchia nauetta fu vicina all'armata inimica, li fu dato il foco da i marinari, i quali si saluorono nel schifo, et la nauetta subito si accese, et gettaua le fiãme dalla longa da ogni banda et con le velle accese durante anchora la forza del vento era portata verso l'armata Aragonese: et all'hora Genoesi, ch'erano stati taciti con vno terribile grido domãdorono la battaglia, ma gli Aragonesi spauentati, dall'incendio della nauetta et quasi fora di loro: et dominenticatosi l'ordine delle due squadre di naui et di gallere ch'aueuano fatto, diedero a fuggire alle ripe, p quella via, che a ciascaduno parue piu secura. Et l'armata Genoese fattosi la via cosi audacemente ritorno a Genoa con gran gloria, liberata la terra di Bonifacio dal l'ossidione: et il Re si detẽne anchora qualche pochi giorni in Corsica: et dato ordine alle cose ch'aueua a fare in quella Isola, nauigo cõ tutta l'armata verso Sicilia: et porto cõ lui gli ostatici de i Bonifacini, allegando et oggiettando falsamente, che nõ haueuano seruato i patti fidelmente. Et poi che fu in Sicilia fece sepelire molti de i suoi, ch'erano stati feriti in la battaglia: et poi erano morti in viaggio: et fra questi vi era Odo lusignano figliolo di Giacobo gia Re di Cypri: et fratello di Giano Re anchora di Cypri, il quale in la citta di Trapena fu sepelito molto honoratamente. Non mãcanu chi hãno scritto, che se le quatro naui nominate di sopra non si fussero al principio sottrate dalla battaglia, che la vittoria seria stata piu compiuta: et si seria pigliata l'armata Regia, ma chi il puo sapere? che come si lege in le sacre litere, vario e l'exito della guerra.

R Sagacita di genoesi per farsi dare da gli inimici la via.

¶ L'anno del mille quatrocento vinti vno la citta pseueraua sotto il Ducato et regimẽto di Thomaso di campo fregoso. Et gli Aragonesi et Catalani, che il Re Alfonso haueua lassiato p presidio et per guardia della terra di Calui i Corsica, erano douentati molto insolẽti: et faceuano dell'ingiurie, et dauano delle molestie assai a Caluesi, p le qual cose il populo di Calui cõgiuro insieme, et leuate l'arme scacciorno il presidio Regio: et tornorono sotto la loro antica Signoria di Genoesi. Et il Duca di Milano Philippo maria ambitioso et cupido di ãpliare il suo stato et la sua signoria, nõ cessaua di molestar Genoesi, accettaua i forusciti et fauoreggiaua quelli, et indisse la guerra publicamente al Duce, et mando il suo cãpo due volte in Poceuera, il quale nõdimeno sempre torno a dietro. Et considerã

S 1421

do Philippo maria, che nõ era forma di sottomettere Genoa, se nõ faceua armata per mare, ottenne dal Re cõ i suoi denari otto Gallere della sua armata, oltra delle quali ne fece armare due in Finaro, Et circa il fine della state mãdo il campo copioso di numero di caualli & di pedoni a Genoa sotto il capitaneato di Guidone torrello, & Genoesi nõ si facendo gran conto del cãpo terrestre, armorono cõ gran prestezza otto gallere, delle quali fu capitano Battista da cãpo fregoso fratello del Duce huomo di grande animo & pratico delle cose della guerra, il quale nauigo con le otto gallere verso Finaro, & si scontro con le otto gallere di Philippo, le quali subito ch'ebbero veduto l'armata Genoese vguale a loro, diedero a fugire a reme & a vella, & vna di loro mal conditionata diede in terra, & fu abrusiata da Genoesi, & l'altre sette cõ le due, ch'erano armate in Finaro simulando nauigare a Ponente, si ridussero nel porto Pisano, & il capitano Battista li diede dietro, & furono alle mani insieme, le due armate & doppo vna crudel battaglia resto perdente l'armata Genoese, & puenero in mano de gli inimici cinq; gallere insieme col capitano Battista, & l'altre tre gallere si saluorono p beneficio de i remi, doppo la qual rotta il Duce vedendo di nõ poter defendersi dalla potẽtia del Duca Philippo, sia p che li mancauano i denari, sia anchora p che doppo la rotta delle gallere i cittadini inclinauano alla parte contraria, delibero di nõ lassare destruggere la citta, & cõsigliatosi cõ i fratelli, & con molti altri prestãti cittadini, di cõsentimento di tutti fu deliberato di dar la signoria della citta, & del distretto ad esso Duca Philippo, con quelli patti, cõ quelle cõditioni, & con quelli modi, che gli anni passati Antoniotto adorno lahaueua data al Re di Francia, i quali patti habbiamo esplicato di sopra. Per la qual cõuentione & translatione, la gẽte del Duca, ch'era partita fra Bisagno, Granarolo, & Poceuera lasso di molestare la citta, & al Duce Thomaso furono pagati per sua satisfattiõe trẽta millia fiorini d'oro, & oltra di cio fu transferito in lui a vintiquattro giorni di Nouẽbre la signoria di Serezana & del distretto, ch'era della Republica di Genoa, & a suo fratello Spineta furono dati quindeci millia fiorini p cagione della citta di Sauona, & fu accõpagnato il Duce da Guidone torrello insino alla naue, & detto a Dio, a i cittadini, a doi di Decembre s'imbarco, & nauigo verso Serezana, & quel giorno medesimo entro il cãpo del Duca in la citta, & resto ogni cosa i pace, & il Duca Philippo gia haueua preposto al campo Francesco carmagnola conte di castel nouo, che fu quello, che piglio la possessione della citta: & ordino che gli Antiani ch'erano al tempo del Duce Thomaso douessero stare in vfficio insino a calẽde di Genaro, & furono pagati alla citta o sia donati dal Duca quindeci millia fiorini d'oro. Et questo cõte carmagnola poi ch'ebbe ottenuta la possessione del Castelletto & dell'altre fortezze del distretto, psuase (secondo che scriue l'authore, ch'io seguito in questa historia) a i cittadini, che ommesse le conuentioni & i patti sopradetti, douessero dare la citta liberamente al Duca p piu honor suo, ꝓmettendoli, che se faceuano questo hariano dal Duca molti migliori conditioni p via di priuilegii & di gratie, che nõ erano quelle, che si cõteniuano in le conuentioni, & cõuocato il gran cõsiglio, fu misso a partito quel che il conte Carmagnola ꝓponeua, & fu ottenuto, p che cosi parue alla maggior parte del cõsiglio, la qual cosa o che fussi ben fatta o male lasseremo giudicare a i sauii. Et a disisette di Genaro il carmagnola ritorno a Milano, & fu pagato del suo salario per doi mesi a ragione di ottomillia

T Conflitto nauale cõ perdita di Genoesi

V Cõditionata deditione di Genoesi al duca di Milano.

X El dominio di Serezana & del distretto dato a Thomaso di cãpo fregoso.

Y Altra deditione fatta da genoesi al duca di Milano.

otto millia lire lanno come erano costumati di hauere i Duci di Genoa. Furono poi mandati vintiquatro ambassatori coloriti al Duca Philippo, i quali poi che gli hebbero giurato la fidelita, ottennero da lui tutte quelle gratie, & tutti quei li priuilegii, che seppeno domandare.

A

¶ In l'anno di mille quatrocento vintidoi gouernaua la citta Vrbano di S. Aloisio per il Duca di Milano Philippo maria, & il Podesta era Pietro de i Barbo di Soncino. Et il Duca questo anno all'ultimo di Marzo mando per gouernare & per regere la Repub. Pietro de i zorzi Pauese vescouo di Nouara, Guidone torello Parmesano, Sperone di pietrasanta Milanese, & Franchino di Castiglione dottore di legge Pauese, i quali furono riceuuti honoratamente dalla citta, & l'Arciuescouo Pileo fece a loro in palazzo vna elegăte, & dotta oratione, & duro il gouerno di questi quatro rettori insino al quinto giorno di Decembre, & li successe nel gouerno il conte Carmagnola. Et questo anno s'armorono sette naui sotto il capitaneato di Francesco spinola di Ottobone contra altre tante naui di Catalani, ch'erano vscite a danno di Genoesi, & le naui di Genoesi si armorono cŏ poco dăno della Repub. p che le ciurme si cŏtentorono solamente, che li fussi dato il mangiare & il bere. Et l'armata Catalana fuggite via dispersa, & l'armata Genoese piglio in l'Isola di Sardegna la terra nominata Lŏgosardo, & ritorno a Genoa, & il capitano fu riceuuto honoratamente, & furono pagati i quatro rettori sopranominati a ragione di vintidua millia lire l'anno, il qual salario etiandio cŏ acresciměto d'otto millia lire volse hauere il conte Carmagnola, allegando che tanta somma s'era pagata al gouernatore Bocicarth Frăcese, & nŏ cŏsideraua, che egli non haueua fatto operatione alcuna in beneficio della citta come haueua fatto il Bocicarth; ma queste sono delle cose, che accadeno, per che soglieno seguire piu incŏmodita, & piu mali del catiuo essempio, che non soleno commodi & vtilita del bono.

1422

B

Francesco spinola.

¶ Et l'anno di mille quatrocento vintitre, la citta era sotto il gouerno del conte Carmagnola sopranominato a nome del Duca Philippo, il qual Duca pareua, che in questo tĕpo fussi d'accordo con la Regina Gioanna sorella del Re Ladislao, & con Ludouico Re di Prouenza: & il conte Carmagnola exhorto assai la citta a fare vna grossa armata p cŏpiacere al Duca & per bene della Repub. per andare a pigliare la citta di Napoli ch'era occupata dal Re Alfonso d'Aragonia, & da Catalani communi inimici di Genoesi, & anchor che questa espeditione paressi vtile per la Republica, non dimeno i cittadini si tirauano indietro considerando i pochi denari, ch'aueua il publico, & celebrato il consiglio grande il Carmagnola; il quale teneua certo d'essere fatto presidente di questa armata, sepe tanto ben dire, che in consiglio si ottenne d'armare, & furono deliberate ducento millia lire, & si missero ad ordine tredeci gallere sotto gli infrascripti patroni, Galiotto vno de i Marchesi di Finaro, Simon de mare di Corsica, Andrea lomellino di napolione, Andrea spinola di christiano, Pietro d'oria di Conrado, Ansaldo di Ansaldo di grimaldo, Ottobone Imperiale, Pietro Re, Meroaldo marruffo, Thomaso di credenza, Nicolao di Bissia, Paulo sansone Sauonese, & Blasio d'assereto ch'era patrone di vna gallera, & Cancellero di tutta l'armata, vi era anchora vna galliotta sotto il comando di Loise Ihagroia, & di Pier andrea granello, & vn brigantino sotto il comando di Gioăni coscia massaro del commune di Genoa. Si armorono anchora tredeci naui, & i patroni furono Francesco spinola di Gasparo, Thomaso interiano, Babilano di negro, Philippo de

1423

C

Armata di Genoesi.

vinaldi, Thomaso squarsafico, Luca ardimento, Leonardo di sauignono, Dorino de grimaldi, Hieronimo salamonica, Bartholomeo borlasca, Bartholomeo borrello Sauonese, Giacobo guanto di Pera, & Antonio di mótone di Pisa, & in le noui naui piu grosse fu aggióto p ciascaduna cinquecéto huomini, & su le altre quatro piu picole, due delle quali erano Ballineri, circa huomini ducento, & del mese di nouébre arriuorono a Genoa due gallere & vna galleotta di verso Prouéza ch'aueua fatto armare il Re Ludouico, de i denari del quale etiádio i Genoa s'armorono due gallere, ch'erão comãdate l'una da Opizo & Raffaello de flisco tutti doi patroni, & l'altra da Battista di flisco di caneto & da Giacobo di flisco del quondam Benedetto, & hauendo presentito il Re Alfonso questo tãto apparato fatto in Genoa, dubitando di non essere assediato in Napoli delibero di partirsi, & lasso in la citta & nel Regno sufficiente guardia, & promisse a i populi cõ giuramento di ritornar presto cõ maggior armata, & cõ maggior numero di soldati, & si partite cõ quatordeci gallere & cõ prospera nauigatione arriuo a Marsiglia, & vedendo la citta mal guardata & senza alcuno, che la potessi defendere vna mattina in l'aurora senza che li fussi fatta resistẽtia alcuna assacomano la citta, & poi la brusso, & fra l'altre cose porto via il corpo di. S. Ludouico che gia fu vescouo di Tolosa, & in questo modo fu tribulata Marsiglia vna delle nobili terre di Frãcia edificata da Greci nominati Phocẽsi, & che gia fu potẽtissima in mare, & hebbe questa giattura nõ p inganno ne p forza dell'inimico, ma p pazzia & negligentia de i cittadini, che nõ si curauano guardare la citta, & cosi il Re entro i Valentia cõ larmata ben carrica della preda di Marsiglia, & fu riceuuto quasi come trionfante, & in Genoa l'armata era in ordine benissimo fornita di soldati & di cõbattẽti Genoesi, di caualli anchora, & di pedoni forestieri, che il Duca haueua mãdato da Milano, & nõ aspettaua se nõ il prospero vento p nauigare, & ecco che al pricipio di Decẽbre arriuo a Genoa Guido torello designato dal Duca Philippo general capitano dell'armata, della qual cosa si marauiglio tutta la citta, p che pareua che il Duca nõ cercassi altro, che mettere inimicitia fra q̃sti doi egregii capitani: & vna gran parte de i soldati, & della giouẽtu Genoese, che portauano affettione al carmagnola non volsero nauigar col torello anchor che fussi stato creato da Genoesi almirante dell'armata & che li hauessino dato il maggior stendardo di. S. Georgio, stimando sempre che il Torello nõ hauessi tanta cognitione ne tanta pratica delle cose maritime, quãto chaueua delle cose di terra, & del mese di Decẽbre partite l'armata, & arriuo sopra Gaetta, & la gente che il Re haueua lassata alla guardia di quella, nõ solamente si pareua star sicura, conciosia che hauessi solamente veduto le gallere, ma deleggiauano Genoesi, interrogandoli doue fussino tante migliaria di caualli & tante migliaria di pedoni, & tante carra che, delle quali s'erano auantati, ma poi che videro entrare nel porto le naui piene di gente armata restorono spauentati & timorosi, & mandorono a pregare il capitano, che si cõtẽtassi, che il p̃sidio del Re si potessi partir saluo, & che loro renderebbero la citta, & cosi fu fatto. Questo essẽpio seguirono tutte le terre maritime di q̃l paese, p che scacciati i soldati spagnoli, restauano all'ubidiẽza dell'armata, restaua la citta di Napoli, la qual era guardata con grã moltitudine di caualli da Giacobo cãdola, huomo fra i capitani d'Italia molto celebrato, & non pareua ben fatto di tentare l'oppugnatione di quella, & lassarla a nome del Re, Pareua che l'armata non hauessi fatto cosa di momento, sendo Napoli sufficiente a farli recuperare

E — Marsiglia sacchegiata & brusata.

F — Dedítione di Gaeta: & di molte altre terre maritime.

recuperare ogni cosa,& ad assediarla pareua cosa difficile,longa,odiosa, & graue ad ogniuno,& tãto maggiormẽte,che bisognaua dar la paga di nouo a i soldati, & denari nõ vi erano,& sendo le cose in questi termini,& fatta tregua per pochi giorni fu parlato al capitano Giacobo,& li fu detto che il Re era molto lontano, & che egli nõ poteua sperare di hauer aggiuto alcuno,ne di armata ne di essercito,per che in Italia nõ vi ne erano,& che poteua ben diferir di rendersi, ma che al fine seria cõstretto a farlo,& che seria cosa da sauio a cãbiare la necessita in gratia,ch'era in sua mano di farsi grato alla Regina & al Duca Philippo,& tãto piu quanto che a Napolitani non despiaceua,che rendessi la citta all'armata. Diede orechie il capitano Giacobo a queste parole,& pareua,che altro nõ ostassi a rendere la citta,se nõ che nõ si trouaua chi li pagassi i soldi,che gli erano douuti. Et fatto intendere ogni cosa al Duca Philippo mãdo i denari a Genoa,& da Genoa furono mandati a Napoli:& poi che furono numerati al capitano,fu resa la citta al capitano Torello almirãte di Genoesi. Et cõciosia che tutti i presidii Spagnoli si fussero partiti del Regno,& l'armata hauessi ottenuto tutte le citta maritime, & la Regina Giouanna hauessi difese le mediterranee,& pacificato per tutto i populi,fu restituito alla Regina ogni cosa con gran fidelita.

G Deditiõe della citta di Napoli.

1424

¶ Et l'anno di mille quatrocento vinti quatro perseuerante la citta sotto il gouerno del Carmagnola per Philippo Duca di Milano. Et sendo l'armata in Napoli la quale bisognaua di nouo soldo,la Regina Giouanna suuenite ad ogni vno de i nauigli di cento fiorini d'oro in circa,& Bartholomeo giustiniano da castello & Antonio Lomellino cõsiglieri & massari dell'armata distribuirono otto millia lire all'essercito,& andauano cõportando quello cõ bone parole, & con speranza di douer presto dare la paga,& fu gran dissentione & gran cõtrouersia fra l'Almirante Guidone Torello,& i patroni de i nauigli,& l'armata ritorno a Genoa a vintisei di maggio a saluamento,ma p cagione della discordia sopradetta, & per non hauersi saputo ben gouernare l'almirante,non fu riceuuto dalla citta con quella allegrezza ne con quelli honori,che si soleuano riceuere gli altri. Il stẽdardo nõ dimeno posto sopra vna carretta fu accompagnato da i cittadini dal Mole insino alla chiesia di. S. Georgio,& fu riposto in quella insieme col pomo d'oro,& poi alquãti giorni esso stẽdardo cõtra la volonta dei cittadini fu mãdato a Milano p importunita del Duca,la qual iportunita fu dissimulata da i cittadini,& il terzo giorno di Giulio il fratello del Re d'Aragonia cõ armata di vĩtiquatro gallere & vna galleotta assalto la terra di Bonifacio vna mattina nel spõtar dell'alba,& gia parte de gli inimici erano entrati in la terra,ma furono ributati da Bonifacini. Et l'armata si partite con vergogna,& a quindeci di Nouembre, sendosi gia partito il conte Carmagnola dalla citta,successe a lui nel gouerno Giacobo de Isolani Bolognese Diacono Cardinale di. S. Eustachio, al qual furono pagate per il suo salario tredeci millia lire l'anno. Et la citta per questi tẽpi faceua,& frequẽtaua assai lo traffico delle mercantie in leuante,& possedeua in Cypri la citta di Famagosta,possedeua l'Isola di Sio,& la citta di Pera,& nel mare Põtico o sia nel põto Eusino nominato da volgari mare maggiore possedeua la terra nominata Samastro,ch'e in Notolia,in quella parte che latinamente si nomina ponto & Bitinia, & e vicina al fiume parthemio nominato da gli antichi amistris,possedeua in la Taurica Chersonesso,che i posteriori hãno nominato Tartaria & Gazaria,il Cẽ

H Molte terre & citta da Genoa possedute nelle parti di leuante.

balo, Soldaia, Caffa, & la Gotthia, che e paese habitato, secondo che riferiscono i medesimi habitatori dalle reliquie dell'essercito, che Gotifredo di Bolion meno in terra santa, & reteneno anchora questi di Gotthia qualche similitudine del parlar Francese, & in la palude Meotide cioe nel mare della Tana possedeua la terra della Tana vicina alla boca del fiume Tanai, che e quello, che parte l'Asia dall'europa. In la terra etiandio nominata il Copa pur in quella palude haueua giurisdirioni, & in tutte le prenominate terre il tratto era grandissimo, come che fussero suggiette alla Republica, & si traficaua anchora in Sinopi, in Trapezonda, in Sauastopoli, & nel Bosforo, con i signori de i quali luoghi la Repub. haueua conuentioni, & in tutti mandaua consoli, scriuani, & altri vfficiali.

I
1425

¶ Et l'anno di mille quatrocento vinticinque, era gouernatore della citta Iacobo de Isolani Cardinale a nome del Duca Philippo, & Fiorentini temeuano assai la potentia & i felici successi di esso Duca Philippo, dubitando di non hauer maggior molestia da lui, che gia non haueuano hauuto da Gioanne galeazzo suo padre, assoldorono le gallere del Re di Aragonia, & loro ne armorono alquante in Pisa, tal che fecero vna armata di vinti tre gallere, & exhortorono assai Thomaso di campo fregoso, ch'era in Serezana a liberar la patria dalla seruitu del Duca di Milano, & ritornare egli & i suoi parteggiani, ch'erano bandeggiti in casa. Erano gia cinque anni che la citta si era data al Duca. La signoria del quale cosi come haueua offeso gli animi di molti per il contrario haueua acquistato gratia & authorita a Thomaso, alle cose del quale erano fauoreuoli molti, ch'erano stati beneficiati da lui mentre ch'era Duce, molti anchora che si reputauano offesi dal Duca Philippo, al quale era inimica la parte guelfa, parendoli hauer poco credito con lui parendoli anchora che la parte gibellina fussi preposta a loro. Persuaso adonq; Thomaso da Fiorentini monto su l'armata, & con lui Nicolao & Gioan aloisio de flisco, & a dieci giorni d'Aprile a mezza notte venne con l'armata sopra il porto ad vn miglio, aspettãdo che in la citta si facessi qualche motiuua, & gridauano tuttauia, viuano i fregosi, viuano i fregosi, Et vedendo che non si mosse alcuno, anzi la citta era benissimo armata, nauigo verso la Riuera di Leuante & subito hebbe Portofino cõ la fortezza, & solicito gli animi de gli huomini della Riuera, & alquanti di loro il seguirono, & hebbe fra l'altre terre Moneglia & Sestri, nel qual luogo di Sestri misse la gente di Fiorentini cosi a piedi come a cauallo, parendoli il luogo molto oportuno per tal effetto, & discorreua p la riuera ad ogni suo piacere con l'armata astenendosi da dannificare il paese quanto fussi possibile. Et il Duca Philippo ordino che in Genoa si facessi vna armata contra Thomaso, & accio che si espedissi piu presto, mando alquanti de gli habitatori del Po per supplemento di galeotti & prouide alla terza parte della spesa dell'armata, per la quale si metteuano in ordine diciotto gallere con alquante naui grosse, & dell'armata fu fatto capitano Antonio d'oria di Philippo, ordino anchora che di verso Piacenza si douessino calare nel piano di Sestri cinque millia fanti & tre millia caualli sotto il capitaneato di Nicolao terzo sopranominato combattitore o sia guerrieri, & cosi fu mandato ad essecutione molto prestamente, & per che le gallere non erano anchora ad ordine il capitano Antonio subito misse i ponto alquãte delle naui, & nauigo a Sestri accio che il capitano terzo p terra & lui p mare combattessero cõtra gli inimici la prima bat-

K
Antonio d'oria.

taglia fu

taglia fu quella de i caualli,& combatterono amēdue le parti virilmēte tal che si partirono con la vittoria incerta,& il giorno sequente furono vna altra volta alle mani,& la gente del capitano Terzo dimostro gran timore, & massimamen te quando fu diuolgato che Gioanne aloisio flisco si calaua da Pontremoli & dal Taro con vna eletta giouentu, & si missero in fuga vituperosamente, & furono perseguitati da gli inimici,i quali presero vna gran copia d'arme, che i fugenti lassauano in via,ne furono morti pochi,ma ne furono fatti prigioni assai,fra i q̄li Giacobo di isse Bressano,& il castello di Chiauari fu di grāde vtilita & molto op portuno,& in quello se ne saluorono assai,& del mese di giulio il Duca mando a Genoa Opizino di alzate cittadino Milanese cōmissario sopra le cose della guer ra. Et poi di questo medesimo mese il Duca cito a Milano gli infrascritti cit tadini.

Battista cigala dottore	Raffaello adorno.	L
Steffano cattaneo etiandio dottore.	Thomaso di promontorio.	
Francesco d'oria.	Oliuero marruffo.	
Bartholomeo spinola.	Bricio adorno.	
Valerano lomelino.	Nicolao giudice.	
Gregorio de marini.	Battista de i leonardi:& Paulo di one glia.	
Nicola de flisco.		

E furono detenuti per sospitione delle imminenti guerre in Milano vno anno,cō gran loro incōmodita,& passato l'anno alcuni di loro furono restituiti alla patria, alcuni fureno bandeggiati altroue.Bricio adorno mori in Milano di morte na turale,& Nicola de flisco fu incarcerato, & del mese di Decembre il Duca man do in Tunese Cambio bolognese & Vrbano di.S. Aloisio con due naui Genoese la viualda & la squarsafica,la Republica anchora li mando Ambrosio spinola quon dam Antonii,& furono tutti questi tre ambassatori veduti dal Re molto volon tieri,& si detennero in quel paese per spacio di cinq; mesi,& se ne ritornorono a Genoa con la maggior parte de i prigioni,ch'erano andati per riscatare.

M 1426

L'anno di mille quatrocento vinti sei,gouernaua la citta per il Duca Philippo il Cardinale sopranominato.Et del mese di Marzo Francesco spinola di Otto bone permettente il Duca occupo la pieue di Teicio & la valle d'Arocia, di cendo,che gli erano douute dalla Republica,otto millia lire,& il somigliante fe ce Isnardo di guarco,occupando la terra di Vuada,allegādo che li erano douute dalla Republica quatromillia cinquecento lire,& anchor che queste occupatio ni fussero assai moleste a molti cittadini, non dimeno furono confirmate dal Senato con gran pero difficulta,& con interpositione di certi patti.Et del mese d'Aprile il Duca Philippo fece pace col Re Alfonso,& promisse di darli in Corsi ca i luoghi di Calui & di Bonifacio,& per che queste terre non se li poteuano da re contra volonta di Genoesi,ne cōtra la volonta de gli habitatori,il Duca li die de in pegno le fortezze di Portouenere & di Lerese,le quali insino al compimen to della promissione si doueuano guardare delle genti del Re alle spese del Duca, & cosi cō q̄sta cōditiōe & cō molte altre fu reitegrata l'amicitia fra il Re & il Du ca senza cōsentimēto alcuno di Genoesi, a i q̄li fu cosa molto molesta che il Duca hauessi dato i balia al Re le p̄nominate fortezze,& Fiorētini nō mācauāo di cor seggiare p lo mare,& haueuāo tre gallere guidate da Andrea marino, da Guliāo

N

Terre smem brate dalla Re pub. essendo quella sotto el gouerno de forestieri.

O
Bartholomeo giustiniano.

torpiano,& Pietro verro, contra i quali Genoesi armorono quatro gallere, delle quali fu commissario Bartholomeo giustiniano di castello, & i patroni furono Ottobone imperiale Bartholomeo de viualdi, Giouanni di montaldo, & Nicolao di Oberto. Et a vinti di Giunio combatterono sopra il porto moritio, & restorono prese le gallere Fiorentine con i patroni. Et del mese di settembre Abraham di campo fregoso & Theodoro de flisco con seguito di molti villani entrorono in la citta volendo suscitar tumulto contra il stato del Duca, ma per che non hebbero seguito alcuno tornorono adietro assai presto con gran vergogna. Et del mese di nouembre venne a Genoa Sophia imperatrice di Constantinopoli, & fu riceuuta molto honoratamente, & passati quatro giorni si ridusse in Monferrato da suo fratello Gioanne giacobo Marchese di quel paese.

P
1427

¶ L'anno sequente di mille quatrocento vinti sette, perseueraua la citta sotto la signoria del Duca Philippo, & il gouernatore era il cardinale sopradetto. Et del mese di giulio Thomaso da campo fregoso tento di voler leuare il stato al Duca di Milano, & accompagnato da Antonio di flisco & da vn commissario Fiorentino con quatro cento caualli & ottocento pedoni forestieri, & alquanti huomini della Riuera di Leuante venne & s'accampo in la villa di Albaro & in la villa di Terralba, stimando di hauer seguito da gli huomini delle tre valli & da i parteggiani della citta, & si gridaua nel suo campo viua il populo, & vadansi via i Lombardi: & a sei giorni di Agosto diede vno assalto alla citta, ma fu ributato gagliardamente, & fu constretto a lassarli le scale, & a ritirarsi con danno di morti & di feriti. Et presentendo che di verso Lombardia veniuano gente in soccorso della citta, a vinti otto d'Agosto si ritiro a Neruí & a Reco, & occupo vn certo bastione, che quelli di dentro haueuano fabricato nel monte di Fascia, & ritorno con la gente in la villa di Quarto, & faceua del danno assai, & massimamente per che haueua vna gallera di Monaco & due gallere di Fiorentini, la qual cosa considerando gli intrinseci armorono quatro gallere, le due erano patronizate per doi Catalani, la terza da Gioanni di montaldo, & la quarta da Blasio d'axereto vno de i quatro cancellieri del commune, & di tutte quatro era cõmissario Aram saluago, & cõbatterono le quatro gallere sopra Vernaza & Monterosso, & Gioanni di grimaldo signore di Monaco cõ la sua gallera si saluo in alto mare, l'altre due furono prese, & Francesco di flisco di caneto patrone di vna di quelle si saluo cõ tutta la ciurma in la terra di Vernaza, & Antonio di falcone sauonese, ch'era patrone dell'altra fu impicato con alquanti compagni alle forche di capo di faro, & per cagione della presa di queste gallere gli estrinseci abandonato la villa di Quarto si ritirorono a Reco. Et in questo anno Carlo lomellino caualliero di volonta & consenso del Duca Philippo occupo la citta di Vintimiglia con la fortezza, & li fu concessa per dieci anni da esso Duca, per pegno di tre millia ducati d'oro, che Carlo gli haueua prestato, & questo fatto fu niente meno molesto a i cittadini di quello de gli anni precedenti, cioe della terra di Vuada, che fu data ad Isnardo de guarco, & della valle d'Arocia, che fu data a Francesco spinola, per che i cittadini vedeuano mal volontieri, che i membri della Republica si distrahessero in questa forma, & del mese di Decẽbre la gente de gli estrinseci ch'era stata alquanti giorni in le ville di cornigliano & di coronata

Q
Arã saluago.

nata passo dall'altra banda della citta, & si accamporono in la valle di Bisagno, & a tredeci di decembre tentorono di notte entrare in la citta per le muraglie di Cariniario ma non li riuscite il tratto, & il somigliante tentorono di fare la notte sequente per le muraglie di S. Michaele, & non li riuscite etiandio il trat/to, anzi furono ributati, & la mattina sequente stimando che la citta si douessi leuare in loro aggiuto diedero la battaglia quasi in tutte le parti delle muraglie, & non fecero cosa alcuna. Et del mese di Decembre restando gli estrinseci stan/chi & poueri, furono assaltati da quelli di dentro, & furono rotti & fracassati, & fu presa la maggior parte de gli huomini d'arme & vna bona parte di pedoni cō quasi tutte le lor bagaglie, & tra gli altri prigioni vi era Thomaso frescobaldi commissario di Fiorentini, & il conte Bartholomeo di Ferrara.

R 1428

¶ Et l'anno sequente di mille quatrocento vinti otto il Duca Philippo riuoco il cardinale Giacobo de gli isolani, & gli fu sustituito Bartholomeo di capra Cre monese Archiuescouo di Milano huomo molto commendato in ogni specie di virtu, & fu riceuuto dalla citta honoratamente. Et in questo anno venne in Po ceuera Barnaba adorno con qualche pochi soldati per conturbar il stato del Duca di Milano, & si mosse molto leggiermente & con poco fondamento per mezzo di vn sacerdote seculare, & tento di occupare il castelletto, & non li riu/scite il tratto, anzi cinquanta otto huomini, ch'aueua mandato per questo effet to furono tutti presi, & i principali di loro furono impicati per la gola, & si puo credere che il sacerdote facessi il tradimento doppio, o vero che si mouessi molto imprudentemente: & con poco fondamento a questa impresa. Et Bar/nabe Adorno poi con i sequaci si leuorono di Poceuera, & si ridussero a Vol/tri, & erano in tutto quasi cinquecento huomini, alla espulsion de i quali di ordine del gouernatore si mosse Isnardo di guarco, il quale etiandio aspettaua in suo aggiuto il capitano Nicolao picino, & il Duca Philippo, che gia haueua p duto la citta di Bressa & era in discordia con Venetiani, exhorto & solicito il Re Alfonso a repetere il Regno di Napoli, stimando che se il Re conseguissi il Re gno per opera sua, che li douessi essere molto opportuno: & molto vtile contra Venetiani. Il Re non si faceua gran conto ne gran capitale dell'amicitia di Phi lippo senza quella di Genoesi, & mando a Genoa Bernardo caruariano, An/drea bibrio, & Berengario crauello tre solemni ambassatori a tratar la pace cō Genoesi, & furono eletti dal senato & dal consiglio quatro cittadini Barnabe go daneo, Clemente squarsafico, Thomaso giudice, & Gasparo lercaro, a i quali fu commessa la balia, & la possanza di rinouar la pace con Alfonso, i quali del mese di maggio senza fare mētione alcuna del Duca Philippo, a nome del populo Ge noese, fecero pace con i legati del Re sopranominati, considerādo sempre esser be ne hauer pace con vn tal Re, ch'era inclinato all'arme & di natura inquieto: & tutta l'estate in tutta Italia fu vna gran siccita, conciosia che del mese di Giu/nio insino al mese di Decembre non piouessi pur vna gozza d'aqua in terra, & in la citta si seccorono senza alcuno artificio le maggior tre fontane, cioe fonta/na marosa, il Storbio, & Pozare, & furono purgate queste fontane per opera de i presidenti del porto & del mole, cosa che alcuno altro de i viuenti non haueua mai veduto.

S Siccita in Genoa molto insolita.

1429 ¶ Et l'anno di mille quatrocento vinti noue gouernaua la citta Bartholomeo di capra Archiuescouo di Milano a nome del Duca Philippo, & Barnabe adorno p seueraua per leuar il stato del Duca da Genoa, & fece edificare alquante defensioni o sia alquante bastite in le montagne vicine alla citta. Et Nicolo picino li venne all'opposito, la qual cosa considerando l'Adorno, fidandosi poco de gli huomini di Poceuera diede luogo, & si partite dal paese di Genoesi. Et del mese di marzo il Picino venne in la valle di Poceuera, & voleua destrugger quella, & metterla a foco & a fiamma, & non dimeno a persuasione de gli Antiani perdono a Poceueraschi, & accioche non potessero sonar alla stromita cosi facilmente, come erano consueti, li leuo tutte le campane delle lor chiesie & restorono tutte le tre valli con gran timore. Et questo anno sendo la citta di Luca molto oppressa dalla tyrannide di Paulo Giunisio, & somigliantemente il paese loro dal cãpo di Fiorentini, il populo leuo l'arme, & piglio il detto Paulo, & mandorono quello ligato al Duca di Milano, & resto la citta loro in liberta, & mandorono ambassatori a Genoa, a domandare aggiuto contra Fiorentini, & furono fatte conuentioni tra Genoesi, & Luchesi, & furono prestati a Luchesi quindeci millia ducati d'oro, & p cautione furono dati in pegno a Genoesi le fortezze di Motrone & di Pietra santa, & li furono promesse Carrara, & Lauenza, che tutte si douessino guardare da Genoesi a spese di Luchesi.

T Le fortezze di Pietra santa & di Motrõe in pegno a Genoesi.

1430 ¶ Et l anno di mille quatrocento trenta la citta era sotto il gouerno dell'Archiuescouo di Milano, come e detto di sopra, & per cagione della pestilenza il gouernatore si denteniua in Chiauari, & per opera di Francesco spinola di Ottobone si ricupero il borgo di Sestri, & il borgo di Moneglia & il castello di Portofino, i qli tutti erano occupati da i ribelli estrinseci, & del mese d'ottobre il Picino capitano del Duca Philippo piglio le terre di quelli de Flisco Carrega, Torriglia, Montobio, Pontremoli, & Varisio, & il mese sequente occupo il Picino tutte le terre, che i Marchesi Malaspina possedeuano in Lunegiana. Et fiorentini con vn grosso campo si messero di nouo a molestar Luchesi, & posero l'assedio alla citta. Et il Duca Philippo constituite il Picino capitano in fauore di Luchesi, il quale prima di ogni cosa domando dua millia ballestrieri, dicendo che senza quelli non era possibile vincere Fiorentini, & subito ne furono assoldati in le terre di Genoesi mille cinquecento, i quali cõuennero in vna villa della Spezza domandata Megliarina, & poi si aggiõsero all'essercito del Picino, & furono posti questi ballestrieri alla guardia delle diffese, che il Picino haueua edificato sopra le montagnie, & egli cõ tutto l'essercito suo diede adosso a Fiorentini, & riporto vittoria di quelli, & furono presi piu di mille cinquecento caualli, & tutti i pauiglioni del cãpo di Fiorẽtini, & fu fatta vna preda & vn botino di non picola importanza. Et il Duca Philippo p far accrescimento alle sue cose del populo di Luca, s'era cõuenuto che Luchesi oltra il pegno delle terre sopradette date a Genoesi ogni anno douessero elegere in Podesta loro vn cittadino Genoese, il qual douessi sempre interuenire in cõsiglio & che senza sua authorita nõ potessero Luchesi ne mandare ambassaria alcuna, ne etiandio dare vdienza ad ambassatore alcuno. Et Giacobo apiano signor di Piombino s'era ricomandato a Genoesi, & cõuenuto di hauere per amici & per inimici tutti coloro, che fussi per hauere il populo di Genoa. Et p che molte volte si e parlato di Piombino, si debbe sapere che Piõbino non e quella terra, come

V Conflitto & vittoria del Picino contra Fiorentini.

come molti credono, che gli antichi domádauano Populonia, anzi della destrutione di Populonia si e edificato Piõbino piu verso Leuante ottomiglia. Et questo anno Marco spinola quondá Ottoboni dono al monastero di. S. Bartholomeo de gli Armeni il piede sinistro di. S. Bartholomeo Apostolo, il ql esso Marco hebbe in la citta di Beneuento, doue giace il corpo dell'Apostolo integro con mancamento non dimeno del prefato piede.

X

El piede di. S. Bartholomeo apostolo donato al monastero de gli armeni di Genoa.

Et l'anno di mille quattrocento trenta vno, gouernaua la citta Bartholomeo Archiuescouo di Milano p il Duca Philippo. & il populo di Siena inimico di Fiorentini, cõsiderando la potentia loro, & temendo le forze loro, dauano opera che la guerra si trasferisse in Toscana, & fecero colligatione cõ Genoesi p mezzo di Francesco spinola di ottobone ambassatore. Et Genoesi doueuano mãdare in Toscana alla guerra cõtra Fiorentini, i quali gia erano colligati cõ Venetiani, & tutti insieme erano cõtra il Duca Philippo, p che della pace che si era fatta tra loro non si teniua piu conto, & fu ordinato che cõ le genti di Genoesi, di Senesi, di Luchesi & de gli altri colligati si douessero molestare tanto Fiorentini, che fussero cõstretti a detenire la sua gente in Toscana, & che il Duca Philippo douessi molestar Venetiani in le terre loro di la dal fiume Ada, & accio che nõ paressi che solo il Duca Philippo si opponessi alle richezze di Venetiani & di Fiorentini, piacque a tutti questi colligati, che Genoesi disfidassero la guerra a Venetiãi & cosi fu fatto, & senza dimora fu statuito che in Genoa s'armassero vinti vna gallera due delle quali doueua armare il signor di Piõbino, & cosi la maggior parte d'Italia cioe la Lombardia & la Toscana erano accese alla guerra. Et Genoesi & Venetiani, che sono doi populi molto famosi in le cose maritime cõ grã sforzo mettevano a d ordine due gagliarde armate, & cõciosia che la cosa fussi benissimo ordinata, il Duca Philippo disturbo l'ordine, p che Venetiani si mossero prima, che egli nõ pensaua, & non hauendo anchora p il mancamento de i denari misso insieme tutta la gente mando come sforzato gli huomini d'arme, che doueuano andare in Toscana in Giradada contra Venetiani, & p questa cagione nõ si puo te tutta l'estate in Toscana far cosa alcuna d'importanza. Et questo anno del mese di Febraro passo di questa vitta all'altra il Papa Martino quinto, al quale successe Gabriello condulmerio populare Venetiano cardinale, & fu domandato Papa Eugenio quarto. Et del mese di giunio Venetiani cupidi di sottomettere al suo imperio tutta l'Italia mossero l'arme cõtra il Duca Philippo, & fecero vna grossissima armata, la qle entro nel Po. Il capitano era Nicolo triuisano, al quale la memoria de i fatti di Giacobo suo padre fece piu fauore a conseguire questa dignita del capitaneato, che la propria virtu. Et i gallioni & gli altri nauigli di Venetiani erano benissimo ad ordine, p che vna bona parte de i galleoni erano comandati da gentilhuomini Venetiani, i quali s'erano ben proueduti & di soldati & di ogni altra cosa necessaria alla guerra. Il Duca anchora haueua armato in Pauia poco maco numero di vasselli, che fussero quelli di Venetiani, ma da gran via nõ erano cosi ben ad ordine, ne di soldati ne di altri armamenti, come era l'armata di Venetiani, vero e che la virtu del capitãio faceua l'armata di Philippo superiore, il qual era Gioãni de grimaldi, che appresso di Genoesi era in grãdissima estimatione quanto alla guerra delle cose maritime. Et a vinti doi di giunio combattetero l'armate insieme vicino a Cremona, & l'armata Venetiana fu

1431

Y

Z

Gioanni de grimaldi.

A rotta,& furono presi vinti otto nauigli: & otto millia prigioni, fra i quali erano tredeci Venetiani nominati da loro vanagloriosamente tredeci Scipioni Affricani. Et fu questa rotta molto damnosa a Venetiani, per che in l'armata haueuano speso vna somma di denari eccessiua & quasi inestimabile. Et Bartholomeo de i fornari con cinque gallere & con due naui grosse questo anno fu destinato contra Fiorentini,& stete alquanti mesi ne i mari di Pisa,& diede gran danni a Fiorentini. Et Venetiani stimãdo che la rotta quale haueuano hauuto nel fiume del Po fussi stata per cagione del capitano Genoese & marinari Genoesi deliberorono vendicarsi dell'ingiuria,& di dare adosso a loro: & armorono diciotto gallere sotto il capitaneato di Pietro lauredano huomo in quel tempo molto famoso, & che haueua hauuto molte vittorie & cõ gran prestezza venne questa armata a Pisa: doue si armo vna galeazza,& quatro gallere tutte benissimo ad ordine in tal che in la galeazza oltra le ciurme consuete erano trecento eletti soldati, & montorono su l'armata Venetiana Giacobo adorno,& Antonio de flisco exuli cõ speranza di essere restituiti in la patria,& in Genoa era fatto capitano dell'armata cioe di vintiuna gallera & di vna naue grossa Francesco spinola di Ottobone, il quale cõ gran prestezza & molto animosamente,& massime per essere stata vinta nel Po l'armata di Venetiani per virtu di Genoesi, nõ essendo anchora l'armata Genoese ben ad ordine, si partite del porto con essa armata: & a vinti tre di settembre, per contra la chiesia di. S. Fruttuoso, che e in capo di monti, si scontrorono le due armate insieme,& cõbatterono vn gran spacio di tempo senza auantaggio l'una dall'altra,& ne morirono,& ne furono feriti assai, & sendo le due capitane infernelate insieme, la galeazza Fiorentina della quale habiamo fatto mentione di sopra diede cõ bonissimo vento adosso a gli inimici, & si fece far luogo da tutte le gallere,& affronto cõ grãde impeto la capitana Genoese, & fece andar quella alla banda, in tal che niuno puote star ritto in piede, & le bande si somersero in mare,& tutti stimauano che essa capitana fussi etiandio summersa,& cosi fu presa la capitana, il che vedendo l'altre gallere tutte si missero in fuga & vndeci di quelle si saluorono in portofino, vna ne ritorno a Genoa,& vna a Piombino,& le restanti otto insieme col capitano vennero in balia di Venetiani. Et Pietro lauredano vso in questa vittoria grandissima modestia, honorando & trattando humanamente il capitano Genoese & gli altri prigioni & libero le ciurme senza precio alcuno. Et la vittoria nõ fu senza gran dãno dell'armata Venetiana, p che li ne morirono assai & ne furono feriti assai, & in Genoa si restaurorono le gallere, che si erano saluate,& si fece armata di dodici gallere, accio che non crescessi l'audacia all'inimico, delle quali fu capitano Nicolao giustiniano figliolo di Francesco,& cõ questa armata guardorono quella state il paese, per che Venetiani attesero piu presto a medicar li feriti, che a guerreggiare con l'inimico,& Giacobo adorno,& Antonio de flisco andãdo doppo questa vittoria da Pisa a Fiorenza furono morti p camino cõ saluatione di tutti i lor cõpagni, per il che fu giudicato che fussero morti p trama di Fiorentini. Et il capitano Francesco spinola con tre cõsiglieri cõ i patroni delle gallere, che furono prese fu menato a Fiorenza, et da Fiorenza a Venetia, et tutti furono incarcerati, et del mese di Settẽbre Gioãne giacobo Marchese di Monferrato ad instantia di Venetiani mando Barnabe adorno con trecento caualli et ottocento pedoni et cõ

Eccessiua rotta di Venetiani.

B Vittoria di Venetiani cõtra Genoesi.

molti

molti sequaci de i suoi partegiani contra il stato del Duca Philippo,& venne insi no alla villa di Sesto,& contra di lui il Duca mando Nicolao picino,il quale a no ue giorni d'ottobre ruppe il capo di Barnabe,& fece lui prigione, & si mosse con crudelita grandissima,& nõ piu audita a tẽpi nostri cõtra i villani della Lyguria, ch'aueuano seguito la parte di Barnabe,& nõ li basto hauerne morto assai i guer ra,che molti i quali si ridussero da lui senza arme,& li domandauano misericor dia li fece stracciare & amazare a modo di cani,& poi che fu ben satio di questo sangue piglio de i maggiori cosi huomini come donne, & de i sacerdoti anchora, & li misse alla publica callega,& daua opera che fussero cõprati da i suoi vicini,i quali molto mal volontieri fecero questa cõpra. Ando poi il Picino in Mõferrato, & diede grandissimo dãno alle terre del Marchese,facendo in quel paese perdire in vna parola ogni male,& Venetiani presentẽdo che le terre di Genoesi di la dal mare erano mal guardate con prestezza missero insieme tredeci naui grosse,dodi ci gallere grosse,& tre gallere sottili fingendo andare altroue,& nauigorono ver so l'Isola di Sio,& era su questa armata vna cõpagnia di setecẽto soldati sotto il capitaneato di Scaramuccia Pauese huomo valẽte:& in le cose della guerra mol to famoso. Et del mese di nouẽbre anchor che l'inuerno fussi aspero,fecero il viag gio cõ tanta prestezza,che non si puote in la citta apparechiare cosa alcuna alla difesa,& mentre che l'armata discarricaua la gente in terra,& mẽtre che cõside rauano quali luoghi fussero piu atti ad accãparsi,mentre che metteuano ad ordi ne le maggior bõbarde,fu cõcesso vn poco di tẽpo a quelli della cita di Sio di cõsi gliare quello ch'aueuano da fare, & Primo d'ogni altra cosa fecero capitano, & cõmissero tutta questa impresa a Raffaello di mõtaldo figliolo di Leonardo huo mo aleuato in l'arme,& ch'aueua esperienza di molte cose,furono misse le guar die in le torri,& fornite le muraglie di balestre & di gran copia di saete,& poi il terzo giorno Venetiani diedero la battaglia alla citta,& cõ grã numero di grosse bõbarde ruinauano le muraglie vecchie & deboli in molti luoghi,p contra gli in trinseci cõbatteuano cõ saette,le quali anchora che nõ fussero di tanto spauento come le bõbarde nõ dimeno faceuano piu dãno a gli inimici di morti & di feriti, la battaglia fu aspera & cõ grande ostinatione di amendue le parti,conciosia che quelli di dentro esponessero le proprie persone p difensione della patria delle mo glie & de i figlioli, & Venetiani haueuano l'occhio alle richezze della citta, & erano sdegnati,che vna citta cosi picola situata in pianura,& che nõ haueua de fensione alcuna forestiera nõ si fussi resa incõtinente, la battaglia del primo gior no duro insino alla notte,& consigliandosi, il capitano dell'armata di Venetiani Andrea mocinigo col capitano della fantaria Scaramuccia del modo del cõbatte re,li fu detto dal suo scaramuccia che a lui era stato dato ad intẽdere, che anda ua a cõbattere vno vile et debole castello di Greci, ma ch'aueua trouato vna cit ta,alla quale nõ mancauano ne arme,ne huomini,ne animo,ne alcuna delle arti Italiane. Et per tanto che l'opinion sua era o di lassar l'impresa,o di dar opera di pigliar la citta cõ assedio,la ruina delle muraglie fatta dalle bõbarde Venetiane donaua grãde impedimento a gli intrinseci,cõciosia che li mãcassi la materia da riparare esse muraglie,et per guardar quelle nõ haueuano gente a sufficiẽtia, et a caso erano nel porto due naui grosse carriche di preciose mercantie. Erano an chora due torri in boca di esso porto, et cosi le naui, come le torri bisognauano di

C
Ferrale crudelta di Nicolao picino.

D
Raffaello di montaldo.

E
Molto laudeuole defensione de Sioti cõtra Venetiani

gran presidio, accio che l'inimico non s'insignorissi del porto, & conciosia che questa poca quantita di cõbatenti partita in tante parti nõ fussi sufficiente alla difesa, trouo la fortuna vn modo, che nõ haria trouato l'humano ingegno, facendo a cio resistenza l'auaritia. Accadete che alquante fuste & alquanti schiffi delle naui Venetiane, di notte tra mezzo certi scogli entrorono secretamente nel porto, & missero tanta paura al presidio & alla gente ch'era alle guardie delle torri & delle naui, che abandonorono quelle, abrusciate prima le naui, & cosi il porto peruenne in balia de gli inimici. Et quella gente si ridusse in la citta, & li diede tãto animo, che gia nõ temeuano, anchor che le muraglie fussero ruinate, anzi ardiuano assaltar gli inimici, Venetiani poi ch'ebbero hauuto il porto & le torri, tornorono a dar l'assalto alla citta, & fecero accostare le naui piu grosse alle muraglie, & missero in quelle vna banda di soldati eletti, & cõ l'altra gente circondorono di verso terra la citta, & missero le gallere & l'altre minor naui dalla parte del Leuante p piu spauento de gli intrinseci, & cosi con grande impeto diedero l'assalto alla citta da ogni banda, & haueuano Venetiani tanto numero di bõbarde, che fureno numerate in vn giorno piu d'ottocento balle ch'erano state tirate in la citta, & al principio di questa giornata si cõbatteua da lontano cõ bõbarde, & con saete, & fureno feriti assai de i soldati del Scaramuccia, conciosia che fussero mal coperti d'arme, & nel mezzo del furore della battaglia la gente delle naui gia haueua scacciato quelli che difendeuano quella parte delle muraglie, & restãdo quel luogo senza defensione, gli inimici cõ le scale montauano su quelle. Erano le gabbie delle naui tanto alte che prohibiuano che alcuno senza pericolo di morte potessi stare su le mure, la qual cosa considerando il capitano Raffaello comando che fussi aperta la porta, & vscita la gente diedero p fianco a coloro ch'erano su le scale, & li fecero cascare, delli quali mori la maggior parte, & duro la battaglia insino alla sera, & Venetiani p consiglio del capitano Scaramuccia faceuano mine per entrar dentro sotto terra, & accadete che mentre che il capitano Scaramuccia sollicitaua i cauatori & i guastatori disarmato fu ferito da vna saetta, & mori fra pochi giorni, la morte del quale fece grandemente mãcare la speranza a Venetiani di pigliar la terra, & diede grande animo a gli intrinseci, e nõ stimo fora di proposito riferire vn caso, che accadete in questa guerra. Era in la citta di Sio Ambrosio de grimaldi, il quale armeggiaua insieme cõ gli altri, & narro a gli amici, che si era sognato che vn terribile serpẽte, che gettaua foco dal la boca, se gli presentaua inante quasi minacciãdo di farlo morire, & li fu dato p cõsiglio, che si douessi astenire dalla guerra, & detenirsi intra le muraglie della citta. Et accadete che vna giornata gli intrinseci vscirono fora cõ grãde impeto et in gran numero, et Ambrosio vsciua cõ gli vltimi, et staua nascosto doppo vn muro, et desiderãdo vedere quel che si faceua, misse il capo fora del muro, et ecco che vna pietra di bombarda incõtinente gli ne porto la testa, et cascando morto in terra verifico quel che si haueua sognato. Era andato i Pera colonia di Genoesi la fama dell'assedio della citta di Sio, et Damiano grillo exhorto la giouentu di Pera a soccorrere i Sioti, et si mossero settanta gioueni in circa e cõ alquante fuste picoline nauigorono insino alla veduta dell'armata de gli inimici, et poi ch'ebbero inteso et veduto in che stato erano le cose, cõ grandissima audacia passorono tra l'armata de gli inimici, et entrorono in la citta di Sio. Nõ si potria credere di quanto

F Graue assalto de Venetiani cõtra la citta di Sio.

G Animo & sagacita dil capitano Genoese.

H Presaggio in somno.

quanto momẽto, & di quanto aggiuto fussi questa poca gente a gli intrinseci pa/rendo loro, che gia nõ si potessi temere piu de gli inimici ch'erano stati cosi pol/troni, ch'aueuano lassato passare le due fuste p mezzo l'armata loro, & vsciuano quelli di dentro valentemente di fori, & offendeuano gli insidiatori, la qual cosa cõsiderando Venetiani a quatordeci di Genaro ricolsero di note la lor gente ne i nauigli, & qsi come vinti & fuggienti leuorono l'assedio, & nauigando verso Rhodo, se li summersero due grosse naui, & esposero in Rhodo tãta quantita di feriti, che nõ senza ragione fu domandato se di tãta armata ne fussi gionto alcuno sano cioe, che non fussi stato ferito, & non e dubio alcuno che la metta de i soldati del capitano Scaramuccia restorono morti. Et Genoesi poi ch'ebbero inteso del l'assedio di Sio, armorono tre naui grosse, & due gallere sotto il capitaneato di Thomaso ceba, & i patroni delle naui furono Thomaso squarsafico, Philippo giu/stiniano, & Hieronymo salamonica. I patroni delle gallere Martino di negrone & Pelegro d'asereto, & montorono in questa armata mille cinquecento soldati, & arriuorono in Sio a vinticinq; di Marzo doppo la partenza di Venetiani.

I Sioti nõ senza grãde laude vittoriosi cõtra venetiani.

¶ L'anno di mille quattrocento trenta doi, il Duca Philippo riuocò dal gouerno della citta Bartholomeo capra Archiuescouo di Milano, & fu a lui sustituito Orlando di Lipugnano cittadino Milanese, & del mese d'Aprile fu ricuperato dalla Republica il castello di Toriglia, che Nicolao di flisco haueua occupato, & fu preso esso Nicolao & detenuto nel castello di Genoa, & il Duca diede opera che s'armassi cõtra Venetiani, & promisse huomini, denari, & armamenti, & cio che era necessario all'armata, & si armorono quatordeci naui & dieci gallere, delle quali fu fatto capitano Pietro spinola figliolo di Cypriano, il quale circa la fine del mese d'Aprile si partite benissimo ad ordine, sia p cõbattere in mare, sia p cõbattere in terra, perche haueua vna bona banda di eletti soldati vecchi in le guerre, & ne i mari di qua dal Faro piglio alquãte naui di Venetiani, & entro nel golfo di Venetia, & misse il cãpo alla citta di Corfu, & piglio, assacomão, & abrusò tutto quel lo ch'era congionto alle muraglie fora della citta, & vedendo che quella era benissimo difesa & non hauendo speranza alcuna di pigliarla, lasso l'impresa, & entro nell'arcipelago, & piglio facilmente l'isole di Naxo & di Andro, le quali si resero a lui, & mancandoli le vettouaglie nauigo a Sio, doue p la difficulta del macinar le biade si detenne molti giorni, & poi mãdo alquãte naui verso Candia, le quali si scontrorono cõ alquante naui di Venetiani, che ritornauano di Soria, & pigliorono vna di quelle carrica di preciose mercantie, l'altre sopprauenendo la notte & il prospero vento fuggirono via. Et passata la state & vna bona parte dell'autonno ritornando l'armata a Genoa patite grã fortuna, & si disferrorono le naui di sieme, & vna di loro si summerse, & fu l'inuernata cosi crudele & il mare cosi fortunoso, che cõ difficulta le naui arriuorono a Genoa del mese di Marzo, & il capitano Pietro era grandemente inuidiato, & massimamente da i suoi, et fu accusato, ch'aueua ingannato la Repub. et nõ dimeno fu assoluto da i giudici ch'erano huomini graui: et piu presto seueri che benigni, et. Venetiani haueuano armato trenta tre gallere, et vennero in porto Pisano, et Fiorentini compagni loro in la guerra li diedero due galeazze con cinquecento soldati, et monto in questa guerra Abraham da cãpo fregoso, et era Battista pur di campo fregoso in terra, et haueua soleuato gente assai del paese, et cosi p mare et per terra fu assaltata et qsi

1432 K

Il castello di Torriglia ricuperato alla Repub.

L Pietro spinola.

M assediata l'Isola di Sestri, & Genoesi mandorono tre naui grosse con mille cinque-

Nicolao di negrone.

cento fanti, sotta il capitaneato di Nicolao di negrone in soccorso della detta Isola & cõbatterono l'armate insieme, & nõ potero ouiare ne Venetiani ne Fiorentini, che nõ fussi dato il soccorso all'Isola, & temendo della gẽte, che li veniua adosso di verso Chiauari & di verso la Spezza si missero in fuga, & ne restorono assai di loro morti. Et del mese di Settẽbre vintidue gallere di Venetiani andorono nel golfo di Rapallo, & fecero grã danno alle ville di Zoagli, di. S. Margarita, di Corte, & poi alla villa di Bogliasco, & nõ ritrouando huomini cõ i quali puotessero cõbattere, cõbatterono con le case & con gli alberi, & vennero le sopradette gallere, & stetero circa due hore nel porto di Genoa, & poi si partirono. Et questo anno i padri del cõmune Bernabo dentuto, Giacobo de i franchi giula, Andreolo de vi ualdi, & sagino di frasineto fecero accrescere i ponti delle legne & de i Spinola. Et in questo anno per opera di Opizino di alzate cõmissario ducale fu ampliata la piazza del palazzo, in la quale furono fatte da due parti gran numero di stãze in volta capace di gente & di caualli assai, che fu gran cõmodita di cittadini, cõcio sia che prima gli huomini d'arme da cauallo & pedoni, hauessero il loro alloggiamento in le case de i cittadini, cõ gran discõmodita & gran dãno delle cose loro, & p maggior perfettione dell'opera, & per maggior commodita de i soldati & de i poueri huomini opero il commissario, che fussi condutta l'acqua publica in la piazza del palazzo, la qual cosa dura insino a questi tẽpi. Et questo anno passo di questa vita all'altra Giano Re di Cypri il quale era nato in Genoa.

1433 ¶ In l'anno di mille quatrocento trenta tre era gouernatore della citta Oldrado di lãpugnano sopradetto p il Duca Philippo, & del mese di maggio fu fatta la pace tra il Duca Philippo & i suoi adherenti da vna parte, & Venetiani & Fiorenti ni & i loro adherenti da vna altra parte, & i mediatori della pace furono Nicolo da este Marchese di Ferrara, & Ludouico Marchese di Saluzzo, & furono rilassati i prigioni, & Frãcesco spinola figliolo di Ottobone con i cõpagni, ch'erano stati molti mesi in mano di Venetiani furono liberati: & arriuo a Genoa il pdetto Frãcesco, & fu riceuuto cõ grande alegrezza & con grande honore, tal che entro in

N

Il castello di Roca tagliata cõprato per la Repub.

la citta accõpagnato da cinquecento caualcature. Et in questo anno la cõmunita cõpro da i nobili di Flisco il castello di Rocatagliata p precio di sei milia lire. Et accadete questo ãno che i Greci che habitauano nella citta nominata il Cẽbalo, che e nel mar maggiore in la Taurica Chersonesso, nella quale etiãdio e la citta di Caffa, come habbiamo narrato di sopra, cõgiurorono contra Genoesi signori di quella, & con l'arme in mano occuporono il dominio della citta, & cacciato fora i Genoesi, missero quella in mano di vno nobile Greco nominato Alessio signor del Thedoro, che e luogo vicino al Cẽbalo, per il che in Genoa fu deliberato capita-

O

Carlo lomelino.

no di vna armata, che si delibero di fare p ricuperatione della citta, del Cembalo Carlo lomelino caualliero. Et questo anno si diede principio al cõcilio generale di Basilea. Et l'Imperatore Sigismondo, il quale gia era stato coronato in la citta di

P

Sigismondo Imparatore coronato in Roma.

Milano della corona ferrea, ando a Roma. & fu coronato della corona d'oro con tutte le solennita & tutti gli honori douuti da Papa Eugenio. Et questo anno anchora due galeazze di Venetiani andorono trauerse nel mar maggiore, et Genoesi si pigliorono tutte le mercantie di quelle et i mercadanti anchora, et li missero prigioni in Caffa et fecero questo Genoesi cõtra loro consuetudine, accio che fussi liberato

liberato Francesco spinola cō i cōpagni, ch'era prigione in Venetia, che in quelli paesi della sua liberatione nō era anchor gionta la noua, & del mese di Decembre venne in Genoa Anna sorella di Gioanni Re di Cypri ch'andaua dal marito cioe Ludouico primo genito del Duca di Sauoia,& fu riceuuta dalla citta honoratamente.

¶ Et l'anno di mille quatrocento trentaquatro,era in la citta Opizino di alzate cōmissario del Duca Philippo,& anchor che li fussi il gouernatore,nō dimeno il cōmissario predetto maneggiaua tutte le facende,& l'armata che si era fatta p la ricuperatione del Cēbalo si partite del mese di Marzo,& erano dieci naui grosse & dieci gallere cōputate quelle che s'erano armate in Leuāte, & erano in quella sei millia cōbattenti,& arriuo l'armata a saluamento nel mare maggiore nel luogo destinato & recupero cō l'arme in mano la citta del Cēbalo,& nauigo in Caffa,& volendo andare a pigliare la citta di Solcati, che e mediterranea in la Taurica Chersoneso a i vinti doi di Giunio caminando le cōpagnie p terra incautamēte, & con poca guardia furono assaltate da Tartari & la maggior parte di loro fu tagliata in pezzi,tal che l'espeditione di Solcati fu infelicissima,& si dona la colpa al capitano.Et questo anno il conte Vincentello d'Istria Corso huomo di grande animo & grā guerriero haueua occupato tutta l'Isola di Corsica, eccetto le terre di Bonifacio & di Calui, & cō due gallere faceua grandissimi danni a Genoesi, & vsaua gran crudelita cōtra di loro,& si scōtro del mese d'Aprile cō Zacharia spinola capitano della gallera della guardia,& furono alle mani,& poi d'una crudelissima battaglia il capitano Zacharia resto vincitore,& furono cōdute le due gallere a Genoa insieme col capitano Vincentello,al qual fu fatto il processo giuridicamente,& del mese d'Aprile,come richiedeuano i suoi demeriti li fu tagliata la testa i la piazza del palazzo,& del mese di maggio il Papa Eugenio,ad instātia (come si crede)del Duca Philippo fu grandemente molestato da Nicolao picino, & il populo di Roma leuo l'arme cōtra il Papa,& sua Sātita pigliato l'habito monachale cō vn solo suo cōpagno fuggite,& per la fiumara del tenere ando ad hostia,& nauigo su le gallere Fiorentine insino al porto Pisano,& poi ando a Fiorēze,doue fu riceuuto honoreuolmente & stete iui p longo tempo,& in le parti del l'Alamagna per cagione dell'heresie de i Boemi furono grandissime guerre, & fu rotto il cāpo dell'Imperator Sigismondo,il quale per pacificar le cose era entrato nel Regno di Boemia con molti altri principi Alamani,& si diceua ch'aueua nel campo sessanta millia caualli,& poi p opera del concilio di Basilea le cose di Boemia erano ridutte in assai bon termine,se nō fussero state impedite da vno sacerdote domandato Procepio huomo crudelissimo & piu presto diabolico che humano,il quale misse ogni cosa in ruina,& ando con i sequaci heretici per assacomanare & destruggere la citta nominata Piosonia,& nō dimeno quelli della citta hauuto ch'ebbero aggiuto da Alberto Duca di Austria,& dal conte di Rossamonte, vscirono fora della citta & ruppero il campo de gli heretici,nel quale furono morti tredeci millia huomini, fra i quali Procepio mori miserabilmente, & in Genoa fu fatta la processione tre giorni per questa rotta data da i catholici a gli heretici,& furono rese le debite gratie a Dio omnipotente.

¶ L'anno sequente di mille quatrocento trentacinq;,era al gouerno della citta p il Duca Philippo Opizino di alzate cōmissario, & gia l'anno passato era morto

1434

Q Zacharia spinola.

R Fuga di Papa Eugenio.

S Conflitto & vittoria de catholici contra heretici.

1435

Ludouico Duca di Angio, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, & di poi lui mori anchora la Regina Gioanna, & cosi il Regno di Puglia, mancati questi doi principi, pareua che restassi in preda a chi fussi piu potente, & gia il Re Alfonso di Aragona era ritornato in Italia a persuasione del Duca Philippo, il quale si persuadeua con l'amicitia Regia spauentar Venetiani, ma l'amicitia del Re & di Philippo era piu presto simulata che altrimente, il Re Alfonso diceua che il regno era douuto a lui, come che gia ingiuriosamẽte li fussi stata leuata la possessione di quello, la fattion contraria a Catalani chiamaua alla possession del Regno Ranieri Duca di Barri di Lorena fratello di Ludouico, il quale per questi tempi era prigione di Philippo Duca di Borgogna, & gia il Duca di Milano manifestamente era cõtrario alle voglie di Alfonso: & i Baroni del Regno erano acarezati da Re & da signorie, che ciascaduno cercaua farseli beniuoli, & sendo le cose i questi termini, Gaetani mãdorono al Duca Philippo & a Genoesi a richiedere che li mandassero vn presidio, mediãte il quale potessero star securi da qualonq; li volessi fare o forza o ingiuria, offerendosi di seruare la citta p colui che fussi fatto Re di Napoli legitimamẽte, & offerendosi anchora di dar la guardia, della citta in mano di colui che li hauessi mãdato il presidio, & Genoesi vedendo Gaetta in pericolo, conciosia che la natione di Catalani fussi piu potente, & cõsiderãdo quella essere citta maritima ornata di nobil porto, & che poteua dãnificar assai Genoesi se il Re Alfonso hauessi occupato quella, mandorono con trecento soldati Francesco spinola, che nouamente era ritornato da Venetia, & li diedero vna naue grossa, & vna gallera p guardar quei mari, & ando cõ lui Ottolino zoppo vno de i fauoriti cortegiani del Duca Philippo mãdato da lui, accioche li facessi beniuoli i baroni del paese, & li alienassi dalle voglie del Re, l'andata di Francesco spinola cõforto assai gli animi de i Gaettani & il re assai presto misse il cãpo atorno la citta, & batteua le muraglie di quella cõtinuamẽte cõ bõbarde, & cõ spessissimi assalti nõ lassaua riposare gli assediati, le qual cose poi che furono intese i Genoa, fu deliberato di mandar soccorso al populo Gaettano, ch'era cosi strettamẽte assediato, & si armorono cinq; grosse naui delle quali fu fatto capitano Blasio d'assereto vno de i cancellieri della Repub. huomo che si haueua acquistato gran fama per hauere bona cognitione delle cose maritime, & anchora per hauer combattuto di fresco gallera p gallera cõ Petruccio verro, & quello superato cõ arte & cõ forze, & il Re Alfonso dubitando sempre che Genoesi nõ li fussero cõtrarii, haueua congregato da tutti i suoi Regni grandissimo numero di naui & di gallere nel golfo di Gaetta, & tuttauia l'armata sua cresceua, la qual cosa subito che fu intesa i Genoa fu cõsultato di acrescere l'armata p non abandonare il populo Gaettano. Moueua Genoesi la vergogna che paressi ch'auessero ceduto al Re senza arme & senza cõbattere, & ch'auessero abandonato coloro ch'erano ricorsi a domãdare il loro aggiuto, li moueua anchora la persona del capitano Francesco spinola, & i soldati, che poco dinãzi s'erano mandati a Gaetta, che non paressi che gli hauessero dati a posta fatta in mano dell'inimico, li moueuano anchora le mercantie & grandissime richezze che i mercadãti genoesi di tutto il regno haueuano cõgregato in Gaetta come i luogo molto sicuro. Et p il cõtrario la difficulta, della cosa, la spesa, i dãni della negociatione faceuano ostaculo ad acrescere l'armata. Non erano nel porto naui vote che si potessero armare, & a discarricare quelle ch'erão carriche

Blasio d'assereto.

carriche di preciose mercãtie destinate a nauigare in Spagna, in Inghilterra, & in Francia & amarle pareua che non si potessi fare senza gran danno della negotiatione & dell'entrate della Repub. & poi varie & diuerse conuentioni, finalmente vice il miglior parere, il quale persuadeua douersi far piu cõto dell'honore della fama, & della dignita, che dell'utilita. Et cosi furono aggionte quatro naui alle cinque prime. Et mẽtre che si metteuano ad ordine furono certificati Genoesi, che il Re haueua in l'armata sua vndeci gallere & vintidue naui, & in quelle alquante grossissime, & fra l'altre la capitana o sia la Regia nominata la magnana essere di tãta grandezza, che la prora di quella era tanto alta quanto il mezzo dell'albero dell'altre naui grosse, per la qual cosa Genoesi fecero prestamente scarricare tre grosse naui, ch'erano nel porto di Sauona, che doueuano nauigare in mercantia, & le destinorono alla guerra. Alla prestezza che richiedeua questo fatto contrariauano assai gli animi della giouẽtu, ch'erano molto sdegnati, per che coloro ch'haueuano militato poco dianzi col capitano Pietro spinola & col capitano Carlo lomelino, per che gli erano stati ritenuti i debiti soldi, & per che anchora per la temerita del Lomelino haueuano riceuuto grandissimo danno, & grandissima vergogna nell'impresa di Solcati, della qual habbiamo fatto mentione di sopra, nõ si voleuano in modo alcuno leuare dalle case loro, & poco valse, che i patroni de i nauigli cercassero di assoldar gẽte, ne anchora che i pſidenti delle terre della Repub. dessero opa di mãdar gẽte p l'armata, p che non si trouaua se non nouicii & huomini piu atti a maneggiar le zape, che le spade, la qual cosa vedendo il capitano Blasio si lamentaua grãdemẽte, dicẽdo che l'estimatiõe, & l'honor publico, si spreciaua, & che si donaua in mano de gli inimici la pſona di Frãcesco spinola, cõ quel la forte, & gagliarda cõpagnia che l'haueuano seguito, & che si minuiua grãdemẽte la gloria di Genoesi, & cõ queste & somigliãti parole impetro che fussero constretti militare a questa impresa quatrocẽto eletti cõbattenti, i quali furono nominati della giouẽtu della citta & delle circonstãtie. Et questa fu vna fortissima bãda & florida cõpagnia, la quale senza dubio diede la vittoria a Genoesi. Et mẽtre che in Genoa si faceuano questi aparati, tuttauia Gaettani erano piu stretti dall'assedio, & mãcãdoli le vettouaglie, & vedendo che la cosa andaua in longo restauano q̃si desperati, & il Re poi ch'ebbe inteso che Genoesi haueuano cresciuta l'armata, & che quella era hormai ad ordine, fece elettiõe di q̃tordeci naui le migliori, & forni quelle di gẽte benissimo armate, come che hauessi grandissimo numero di valẽti huomini, ch'erano cõuenuti da lui di diuersi paesi p diuerse cagiõi, delle quali tutte genti il Re piglio il fiore, & furono i soldati cõ le ciurme sei millia huomini, & per darli maggiore animo fece publicare che egli voleua essere il primo a nauigare & a combattere, & si armorono i suoi per tal modo che ciascaduno daua opera di essere il primo a montare su l'armata, in la quale missero oro argento & supelettile, come se andassero non alla guerra ma ad vna certa vittoria, & in Genoa le cose erano ad ordine, & fu statuito la giornata di douere accompagnare il capitano all'armata secondo il consueto da i magistrati & da i primi della citta, & quel giorno che il capitano doueua montare in naue subito si guasto il tẽpo, & vẽne dal cielo grã tẽpesta con toni & lãpi, & tante corruscationi, che pareua che il cielo douessi brusare, & fu gettata a terra vna pietra marmorea, ch'era nella sommita della chiesia di. S. Ambrosio, & trãsferita alquãto lõtano

A Preparatione di Genoesi p soccorso di Gaetta contra al Re di Catalani.

B

C

D dalla chiesa senza danno di alcuno. Et i magistrati con i primati della citta mossi da questo catiuo tempo & da questa tempesta, mandorono a dire al capitano Blasio, che diferisci il suo montare in naue ad vna altra giornata che potessi montare honorato dalla citta. Et il capitano disse al messo che li riferiua l'ambasciata, va, & fa intendere al presidente & a i magistrati che in quel ponto ho misso il pie de in naue quando che il fulgore ferite il campanile di. S. Ambrosio, & ch'io ho sempre dispreciato gli honori for di tempo, & che si riseruino ad honorarmi poi ch'io sero ritornato con la vittoria. Questo caso del campanile di santo Ambrosio diede da dire assai alla brigata, & chi diceua vna cosa, & chi vna altra, nõ che paressi cosa strana che il campanile di santo Ambrosio fussi stato ferito dal tono, ma che pareua cosa noua che quella pietra marmorea fussi stata leuata dal campanile, & riposta in vno altro luogo senza offensione di persona alcuna, & senza danno della restante parte del campanile, & riposta in altro luogo tanto aconciamente, quanto che hauessero potuto fare gli artifici con gran diligenza, & non mancauano, chi diceuano, che questa pietra marmorea significaua la morte del capitano, il quale era consueto di habitare in quella contrata, & tanto maggiormente quanto che questo fatto era accaduto nel montare del capitano in naue, ma la significatione di questi tal prodigii rare volte si puo interpretare da gli ingegni humani se nõ poi che le cose sono fatte, & nõ dimeno Quilico franco de i sacchi medico & dotto in astrologia affirmaua con efficaci ragioni secondo che patisce quella arte, che la pietra marmorea significaua che il capitano dell'armata inimica doueua essere menato prigiõe cõ l'armata sua i Genoa.

E Et circa la fine del mese di giulio si partirono le dodici naui grosse cõ vna nauetta fatta a posta di poco fondo & tre gallere insieme, & in l'armata nõ erano piu di doa millia quatrocẽto huomini cõputato ogni cosa, al capitano furono dati q̃tro cõsiglieri, Leonardo da sauignone, Antonio salnago, Luchino di facio, & Thadeo di zoaglio. Et i patrõi delle naui furono, Eliano spinola figlio di Nicolao, Giacobo giustiniã, Cypriano di mare, Galeotto lomelino, Giacobo caluo, Carlo interiano, Luca interiano, Gioãne thomaso di negro, Andriolo d'oria, Hieronimo salamõica, Giacobo raibaldo, Gioãni pnice, & i la nauetta era patrone Gioãni de i federici, & i patroni delle gallere Ottobone imperiale, Ludouico di camogli, & Steffanello gaettano. Et partita che fu larmata il capitano Blasio ãdo psonalmẽte su tutte le naui visitãdo q̃lle, & secõdo l'arte del cõbattere maritimo ordino i capitani della prora, della popa, dell'orlo, & della gabia, & diede opa, che ciascaduno hauessi l'arme bẽ atte & bẽ assettate alla psona, & se vi ne erano alcune che nõ stessero bene, incõtinẽte erano assetate p gli artifici, & poi come pratico capitão exhorto la gẽte cõ la sequẽte breue oratiõe, la q̃le mãdo, & fece legere in tutte le naui.

F *Oratione dil capitano Genoese.*

Certo disse o huomini Genoesi vi potete psuadere la vittoria di q̃sta guerra essere vostra con ciosia che voi siate nati & aleuati in mare & hauete a cõbattere cõ persone vsate in terra, & alle quali la sola vista del mare fa vomito & paura. Et qual e di voi che non conosca con certezza, che il Re, il quale si confida assai di se medesimo s'inganni apertamente: stimando di douerui spauentare con superbia, & con ferocita di viso, & con vna mostra di gente assai, ma male atta a combattere in mare, douer dico spauentar voi huomini forti & assueti a vincere, voi potete conoscere hauer grã vãtaggio p la grandezza & agilita de i vaselli, & sapete certissimamente

mamente, che delle cose pertinenti alla marinaria voi hauete la principalita fra tutti i populi del mondo. Sapete anchora che le balleſtre & le saette, che sono il tutto della maritima guerra, sono appropriate a Genoesi. Et nõ crediate che vno huomo anchor che sia nominato Re, per questo tal nome acquisti le forze di Leone, & di Elefante, anzi douete considerare che il Re non e altro se non vn huomo aleuato in le delicatezze, & come si suol dire, nel bambasio, & vn huomo che bisogna di gran numero di ministri & di seruitori, alquale se li sono leuati i consueti seruitii, senza dubio assai meno potente de gli altri, conciosia che non sia consueto ad essercitare ne i piedi ne le mani ne le altre parti del corpo anzi a viuere in otio, & i Re sano meglio comandare che operare. Pensate piu presto o compagni che l'armata inimica sia piena di Re o di persone somiglianti al Re, le quali tutte hanno con loro vna grandissima quantita d'oro, di pietre preciose, di vasi d'argento, & di altre cose di gran valore, le quali tutte serano piacendo a Dio doppo vn grande honore premio della vostra vittoria, & cosi exhortata la sua gente la lasso benissimo animata & ben disposta alla battaglia. Et il quarto giorno d'Agosto il Re poi che fu certificato dell'armata di Genoesi, nauigo cõtra di quella con quatordeci naui grosse & vndeci gallere & alquanti altri picoli nauigli con grande animo & con gran confidenza, & al Re donaua gran speranza il gran numero de i baroni, la gran quantita de gli eletti soldati tutti con l'arme rilucenti, & oltra di cio ch'aueua inteso che l'armata Genoese era piena di gente, che non haueua mai veduto il mare. Et poi che l'armate si furono vedute, il Re mando vno ambasciatore al capitano Blasio Francesco pandone di campagna, il qual fu instrutto che nel parlar douessi ben considerare la qualita dell'armata Genoese, la grandezza delle naui, la quantita di combattenti, & che animo mostrassero. Et poi che L'ambassitore fu dinanzi al capitano, espose che il Re si marauigliaua grandemente & non comprendeua bene quello che volessero fare Genoesi in quelli mari con vna armata di tanta grandezza. Al quale fu risposo, che l'armata nauigaua verso Gaetta per liberare dall'assedio quella Citta, ch'era sotto la protettione di Genoesi, & alla quale ingiustamente era dato impacio, & che il Re non haueua cagione alcuna legitima di fare ostacolo al viaggio loro, & rispose a queste parole l'ambasſatore. Adonq; voi sete per leuare di mano del Re la citta di Gaetta, la quale gia ha domato con la fame, & l'ha quasi in sua balia, & credete che sua Maiesta debbia supportare tanta ingiuria, & tanta diminutione della sua gloria? Et rispose il capitano Genoese, lui volere seguire il suo viaggio, & non volerlo interrompere in modo alcuno, & che se il Re non li farebbe resistenza ogni cosa restarebbe pacifica, anzi che il Re in luogo di vna armata ne harebbe due, & potria quelle operare in ogni suo bisogno, & ad ogni sua volonta. Allhora l'ambasciatore rispose con colera, & disse, che il Re haueua tal forze che sprezzaua le minacie de gli inimici, & che voleua & poteua far tornare adietro l'armata de gli inimici Genoesi, & che se nõ si consigliaua meglio & tornaua a dietro volõtariamẽte presto proueria nõ senza grã dãno, quãta pazzia sia hauer prouocato & ingiuriato vno Re sopra ogni altro potentissimo. Rispose all'hora il capitano Blasio, va ãbassatore & riferisci al Re che tutte queste naui grosse che tu vedi son

piene & ben stiuate d'oro & di preciose mercantie, & che se vincera con questa preda si fara richo non solamente egli ma tutta la sua gente. L'ambasciatore fece intendere al Re tutto quello, che haueua udito & veduto, & il Re ordino la battaglia il giorno sequente con tal animo & con tal alegrezza, che pareua, che gia hauessi conseguita la vittoria: & il somigliante mostrauano i baroni & i soldati, ch'erano consueti a combatere in terra, i quali considerando l'alegrezza del Re teniuano certa la vittoria, ne stimauano che il Re come che fussi vsato a combattere in mare: & in terra si douessi esponere a pericolo alcuno. Et non dimeno coloro ch'erano pratichi delle cose della marina, & si ricordauano della guerra di Bonifacio, si moueuano piu presto dalla ragione che dalla vana confidenza, che il Re mostraua. In l'armata Genoese si faceuano le cose piu con cautione che con fiducia, considerauano il gran numero de gli inimici & il poco numero loro, considerauano che il Re haueua vndeci gallere: & che la sua gente doueua combattere in sua presentia, il quale come che fussi bon capitano non era per mancare in cosa alcuna a i suoi, & parendo loro che douessero combattere con disauantaggio, non mancauano di prouedere a tutte le cose, anchora che non fussero di grā de importanza, che si giudicauano sufficienti a darli aggiuto, & farli qualche fauore: & il giorno sequente poi che l'armate si furono aprossimate insieme, & si poteuano meglio veder le cose, il Vicere di Sicilia disse al Re. Sacra maiesta si sono mentiti coloro che ti hanno riferito che le naui de gli inimici sono armate di huomini vsi a combattere in terra & non in mare, & che sono della compagnia della guardia deputata alla citta. Certo io conosco le corazze & l'armature Genoese, & senza dubio quella gente che tu vedi che discorre cosi facilmente con l'arme indosso & monta & cala sono soldati di mare & non di terra, & l'armate gia s'erano congionte insieme, & cominciata vna crudele & aspera battaglia prima con le bombarde, & poi con le lancie & le saette, & molti anchora che fussero armati drieto & dinanzi restauano o feriti o morti, & si combatteua per tutto sforzatamente & con varia fortuna. Le naui Genoese, che combatteuano vna per vna nel principio senza gran difficulta si defendeuano, ma quelle ch'erano combattute da due naui, che come habbiamo detto di sopra quelle del Re erano piu numero, & oltra vi erano le gallere, mal si defendeuano. La capitana Regia Aragōese grossissima, come habbiamo detto di sopra, nella quale era il fior della gente, s'era attacata con la capitana Genoese, & li pose gran paura, & in questo ecco che vna altra naue delle Aragonese assalto pur la capitana dalla parte sinistra, cō sassi, cō saette, & cō lancie, la molestauano assai. Et accadete che tre delle piu grosse naui Genoese s'erano partite dalle altre, & come se si fussero leuate dalla battaglia nō dauano aggiuto alcuno a i suoi, le q̄li tre naui s'erano alargate cō artificio p pigliare il vēto & nō p fugire, come giudicaua il volgo, & non dimeno il Re p dare animo alla brigata esclamo dicēdo. Certo o cōpagni noi habbiamo vinto, p che come vedete, la q̄rta parte delle naui de gli inimici si sono fuggite, & fu risposo al Re dal nochiero della sua naue, che non era da credere che le tre naui si fussero dilōgate p fugire, ma piu p̄sto p cagiōe di inuestire & di assaltare cō miglior vēto, & si come la capitana Genoese & l'altre ch'erano cōbattute da piu numero di naui erano cōstituite in grā picolo, cosi quelle Aragōese, che cōbatteuano

K Graue & terribile nauale conflitto.

L

teuano vna per vna, in le quali era la seconda maggior naue col Re di Nauarra, cō difficulta supportauano la forza di Genoesi, i quali gia li haueuano morto & ferito gente assai. Et il capitano blasio constituito in questi termini, comādo che tutta la gente delle gallere subito in arme montassero su le naui, della qual cosa l'armata riceuete gran beneficio, sia per lo numero della gente, sia per che a i stra/chi & a i feriti successe gente fresca & sana, & le tre naui sopradette poi ch'ebbe/ro pigliato il vento, si voltorono adosso gli inimici con le velle piene, & comincio/rono ad impaurisi gli Aragonesi, & la naue Giustiniana vna delle tre inuestite la capitanea Aragonese per mezzo l'orlo & con gran quantita di saette di sassi, & di pignate piene di solforo misse tanto timore a gli inimici che il Re, il quale sempre s'era detenuto fermo su la popa per consiglio de i suoi si ridusse sotto la prima coperta in luogo non troppo distante dall'albero, & gia la vittoria era in mano di Genoesi, conciosia che la maggior parte delle naui Aragonese fussero state pigliate per forza, & l'altre si fussero arrese, ma la Regia capitana sola nō si voleua lassar vincere. Era la naue altissima (come habbiamo detto di sopra) pie/na di elettissima gente. Era il Re di grande & di intrepido animo, & non si rom/peua per spauento alcuno, ne con arte alcuna si poteua suggiogare, & fra questo mezzo Gioanni Re di Nauarra fratello di Alfonso si rese a Galeotto lomelino, & per suo essempio tutti gli altri che faceuano anchora resistenza vennero in ma no de gli inimici vincitori Genoesi. Il Re solo ne si voleua rendere, ne ardiua di/re che non volessi. Et conciosia che molti Genoesi, come che la cosa fussi gia fatta, & che li paressi hauer conseguito la vittoria montassero su la Regia capitana, su bito erano presi & ligati da gente ordinata a fare questo vfficio, la qual cosa, co/me fu conosciuta, furono constretti con minaccie & con paura coloro, ch'erano alla guardia dell'albero della naue Regia tagliare gli amanti cioe le corde, che susteni uano le antenne con le velle, & diedero al basso con gran furore, & fu tirata ancho ra vna grossissima saetta & diede a i piedi del Re. Alhora i baroni ingenocchiati dinanzi al Re pregauano & supplicauano che si arendessi, & che non stessi piu in tanto pericolo, dicendo, ch'era prudentia cedere alla fortuna, & che gli huomini sauii poteuano riparare ogni cosa, & che gia sua Maesta haueua fatto proua della sua fortezza, & della grandezza dell'animo suo, & che la fortuna era instabile & vsata ad abassare coloro ch'aueua inalzato, & ad inalzar coloro ch'aueua abassa/to, & che pregauano, che volessi hauere rispetto alla saluatione sua. Suggiongen/do che con la sua sapientia era sufficiente in poco tempo a rimediare & a commu tare in meglio questo caso presente. Et finalmente il Re persuaso da queste ragio ni fu contēto di rendersi, & come che molti volessero questa gloria & questo hono re, & sopra tutti il capitano Blasio, il Re volse sapere il nome: & la qualita di tutti i padroni. Et poi si arrese a Giacobo giustiniano vno de i signori del/l'Isola di Sio, & accostata la Giustiniana alla Regia, & gettato con prestez/za vno ponte, il Re venne in balia de i vincitori Genoesi, delle naui del Re vna sola si saluo, & le Gallere vedendo le naui esser prese riceuerono Pie/tro fratello minore del Re, & lo portorono in Sicilia. Et fu questa batta/glia, che duro circa dieci hore il quinto giorno d'Agosto, che e la festa di S. Do/minico non troppo discosto dall'isola di Pontia, i feriti furono assai, & i morti in.

M N O

Memorāda: & immensa vittoria di Genoesi contra gli Re di Catalonia: & di Nauarra.

l'armata aragonese seicento & in la Genoese nouanta, i prigioni furono Alfonso Re di Aragonia & Gioanni Re di Nauarra, Enrico infante de Aragonia fratello del Re, & maestro della religione di. S. Giacobo di Galicia, Giouanni antonio Duca di Sessa, Gioanne antonio principe di Taranto, Giosia zio del Duca di Adria, Antonio figliolo del Duca di Fondi, Nicolao speciale procuratore della Sicilia, Diego conte di castro in Spagna: & Gioanni maestro di Alcantera pur in Spagna, & per non stendermi a narrare particolarmente il nome de tutti i principi, furono senza dubio preso piu di cento signori, i quali tutti comandauano a nobilissimi populi. Furono presi piu di ducento cauallieri di sprono d'oro (come si dice) & tutta questa nobilita per la maggior parte era delle parti di Spagna, alquanti Siciliani, & alcuni di campagna. Furono anchora presi molti altri nobili ricchi, la nobilita de i quali fu oscurata dal splendore de i piu eccellenti, la preda & il bottino fu tanto quanto si legga di alcuna vittoria ottenuta in mare, Vice Augusto Antonio, & restò signor del tutto, & se si pensa il fatto della vittoria, non sera grande a comparatione dell'imperio di tutto il mondo, ma se si comparera la preda cō la preda, senza dubio quella sera riputata cosa minima, come che Antonio fussi molto pouero a comparatione delle richezze di doi richissimi Re, & di tanti principi, le richezze de i quali nou erano molti minori di quelle de i Re, vince Lutacio l'armata di Carthaginesi, & li constrinse a lassare la Sicilia & la Sardegna & a dare tributo al populo Romano, Niuno puo negare, che queste non siano cose grandissime, non dimeno chi comparera solamente le spoglie cō le spoglie, & la preda con la preda, si trouera che l'armata Aragonese era piena d'oro d'argento & di pietre preciose, di ornate vesti, & di tutte le cose che l'ambitione de i richi suole vsare, in quella di Carthaginesi non si trouera altro che ferro & arme, auegna che anchora in questa siano state prese tante arme, che erano sufficienti ad armare piu armate & piu esserciti, & a tutte queste cose si agionse il precio delle naui grosse, & il precio della redentione de i prigioni, per le qual tutte cose e necessario dire, che a pena si puo trouare vna maritima vittoria, la quale degnamente si possi comparare a questa, & e cosa certa, che molti, ch'erano poueri, doppo questa vittoria, come che fussero inrichiti delle spoglie de gli inimici sono morti richi, & lassata bona sustanza a i loro heredi, il capitano Blasio considerata la moltitudine de i prigioni, p piu segurta misse in terra quel giorno medesimo cinque millia di quelli, ne i qli scaporono secretamēte molti Gētilhuomini, & dato ordine alle cose, entro nel porto di Gaetta cō l'armata vittrice & cō l'armata vinta, & gia la noua della vittoria era puenuta nel cāpo del Re & in la citta di Gaetta, la ql subito aperse le porte, & vscite fora il psidio Genoese col populo Gaettano, & senza esserli fatta alcuna resistenza assaccomanorono tutte le robe del campo Regio ch'era all'assedio, nel qual campo era vno ambassattore Bracellonese oppresso da vna leggiera malatia, & intesa la rotta de i suoi, per grā dolore in poco spacio di tempo mori. Si dice che parlando alcuni domesticamente col Re, & riprouando, come si fa quando le cose riuscisscono male, il suo consiglio, che si fussi misso egli con tutti i suoi fratelli: & con tanti principi a tanto pericolo, & misso (come si dice) le vite loro sul tauolero, sua Maesta rispose, essersi gouernato con ragione, per che il premio della vittoria era vn richissimo Regno, il quale

S

il quale superaua la grandezza del pericolo, per che se egli hauessi vinta l'armata Genoese, subito haria hauuto Gaetta, ne si sariano poi trouati alcuni maritimi populi, che hauessero hauuto ardire di serarli le porte, & nō dimēo i piu sauii nō approuorono il cōsiglio del Re, nō solamente per che la cosa non li era riuscita, ma p che diceuano che se hauessero cōbattuto col mare, alquāto turbato & non cosi tranquillo, che senza dubio l'armata Genoese haria superato la Regia senza dāno alcuno, & quasi senza arme, & che al Re fece grā fauore quella tāta trāquilita & quiete del mare, che fu nel tēpo della battaglia. Nō era anchora gionta in Genoa la noua di tāta vittoria, & nō dimeno sonauano di verso Piombino & di verso Pisa qlche noue senza certo authore, p le qli si argumētaua, che la cosa fussi successa bene, ma rimaneua la citta tāto sospesa, che ciascadūo staua cō l'orecchie aperte p intēdere la certezza, & la corte nō attēdeua ad espeditione alcuna, ne si administraua ragione, & le boteche de gli artegiani nō opauano cosa alcuna, ma quādo fu hauuta la certezza che il Re si menaua preso a Genoa cō tutta l'armata all'hora ciascuno indiferētemente salto in piazza, i vecchi, i giouani, le matrone, i fanciulli, & i serui, & riempirono ogni cosa di grā gridore, tāto licentiosamēte che il volgo entro nel palazzo publico, p intēdere dal gouernatore & dal senato la certezza di questa noua, & poi che fu sonato la campana grossa & le cāpane del l'altre chiesie, fu tanta l'alegrezza, & furono tanti i gridi della moltitudine che a pena si vdiua il sono delle cāpane, si fecero tre giorni continui le processioni per la citta & si resero le debite gratie a Dio, & fu statuito, che ogni anno la signoria douessi visitare il giorno di. S. Dominico la sua chiesia cō vna offerta del publico, per che i quel giorno si haueua hauuto questa vittoria, hauuta ch'ebbe questa noua il Duca Philippo, parendoli hauer cōseguito grā cosa, & stimando che p l'aduenire ogni cosa li douessi esser facile, entro in varii pensamēti, & mādo a Genoa Lu douico croto ad operare che l'armata andassi ad ocupare l'Isola di Sicilia, mādo anchora Marco barbauaro ad opare secretamēte che il capitano douessi portare il Re a Sauona, accioche di indi li fussi cōdutto a Milāo p via sicura. Fu risposo al Croto, che l'armata non poteua andare a noua impresa senza nouo soldo, & che se il Duca haueua animo alle cose di Sicilia era necessario far prouisione di gente d'arme & di tutte l'altre cose, che si richiedeuano alle guerre che si fano in terra, p che quanto delle cose della marina nō era da temere, per che non si sapea che alcuno fussi atto a farli resistēza, & passato qualche pochi giorni vedēdo la citta, la quale s'haueua psuaso di vedere la pōpa, & il triōpho de i Re ch'erano stati pigliati, che le tre naui grosse nauigauano verso Sauona, & p cōsequente che a Genoesi era leuato ogni balia sopra le psone de i Re, tutti vniuersalmente cō grāde odio si voltorono cōtra di Philippo, & diceuāo ch'era mal cōtēto dell'honore & del la gloria, che Genoesi haueuano acqstato, & che li saria stato piu grato, che Genoesi si fussero stati vinti che vincitori, accioche rotti & fracassati a qsto modo, & di animo & di forze vili & abietti a modo di schiaui nō ricusassero alcūa sua seruitu quātūq; dishonesta, & furono phibiti i magistrati della citta di scriuere & dar notitia a i principi amici di Genoesi della cōsequita vittoria, allegādo il gouernatore che cio era cōtra l'honor di Philippo, p che egli haueua gia fatto questo tal vfficio, & cōciosia che il Re di Nauarra Giouanni fussi stato menato a Genoa, subito per comandamēto di Philippo fu transferito a Milano, & sendo la citta in questa mal

T

V

La gloria di Genoesi oppressa essendo sotto gouerno dil Duca di Milano.

X

Vituperii occorenti quando se sotto gouerno de forestieri.

contentezza, & vedendosi far tanto torto, fu deliberato da molti di liberar la patria dalla seruitu del Duca Philippo, & nō dimeno per che si dubitaua, che molti de i primati della citta, i quali erano stati molto affettionati al Duca nō hauessero anchora cambiata la volonta, per paura di costoro si ritardo alquāto ad essequire quel che vniuersalmente era stato deliberato, & queste cose nō erano ascose da Philippo per che cōtinuamente era aduisato da i suoi del grāde odio & della grā maleuolenza, che s'haueua acquistato p hauer fatto menar da lui i doi Re cō la miglior parte de i prigioni non senza gran vergogna & disprezzo di Genoesi, & quasi come paressi che Philippo volessi triōphar di loro, & mosso Philippo da queste cose ordino che Genoesi li douessero mandare vna ambassaria con piena balia, simulando che la redētione & il riscatto de i prigioni si douessi fare appresso di lui, & subito che gli ambassatori furono entrati in Milano li fece intendere, che il Re Alfonso era cōtento di cedere all'Isola di Sardegna, & tuttauia a Genoa veniuano gran numero di soldati, come che si douessi mandare il presidio p guardar l'Isola di Sardegna, ma alcuno nō era cosi simplice & cosi poco cōsiderato, che si lassassi ingānare da questa puerile simulatione, & quasi che pareua, che Philippo anchor che dubitassi delle cose sue, con ostinatione d'animo volessi cōstringere Genoesi ad ogni sua voglia adoperare qualonq; cosa anchor che fussi vergognosa, & veramente Philippo in questi portamenti cōtra Genoesi non dimostro troppo grā prudentia. Il Re Alfonso fu menato a Milano, & fu riceuuto molto humanamente, & nō passorono molti giorni, che li fu cōcesso di parlar cō Philippo, & il Duca li ando in contra cō la berretta in mano, & diede del ginochio in terra & li fece riuerenza, & si dice che il Re fece vna oratione a Philippo, & in quella laudo & essalto assai le virtu di Philippo & fra l'altre la grandezza dell'animo suo, & vltimamente ricomādo lui & le cose sue alla mansuetudine di Philippo, & e fama che questa oratione fu di tanta forza, & molifico talmente l'animo di Philippo, che scascio ogni odio & ogni inimicitia, che prima fussi stata fra loro, per che doppo questa oratione il Re hebbe facilissimamēte vdienza dal Duca, il quale pareua, che nō solamente nō si grauassi della presentia del Re, anzi che se ne delettassi, & e fama publica, che Alfonso cō vna sola ragione misse paura, & inclino Philippo alle sue voglie, per che li disse che li pareua vedere che Renato fratello di Ludouico Duca di Lorena cō poco trauaglio acquistaria il Regno di Puglia, & che nō riposeria insino a tanto che non hauessi incitato o il Re Carlo o gli altri Principi Francesi ad occupare le terre di Lōbardia, & per cōsequente che Philippo nō haueua vinto a lui stesso ma a Francesi, o p dir meglio che la vittoria di Genoesi ch'aueua oppresso Alfonso, essa medesima vittoria parturirebbe dāno & morte a Philippo, & si dice che per questi ragionamenti il Duca resto molto spauētato, & che delibero nel l'animo suo che il Re fussi riportato nel regno, & certo il Duca sapeua, che suo padre Gioanne galeazzo nō s'haueua mai fatto grā cōto della forza delle potentie del mōdo, & solo temeua il nome & le richezze di Frācese. Il Duca adōq; si come haueua vsato col Re grande humanita, vso anchora cō lui gran munificenza, & l'apresento di richissimi presenti, li fece aparechiare splendidissimi cōuiti & solēnissime feste, & se in Genoa era alcun prigiōe che fussi grato al Re, subito era fatto andare a Milano, & finalmente si credeua che Philippo cercassi cō ogni studio di tor via dall'animo del Re la memoria delle passate ingiurie con la grandezza

Y Deliberatione di Genoesi p ridursi in liberta.

Z Il Re Alfonso ridutto in gratia di Philippo Duca di Milano.

A

de i ncui

de i noui beneficii, & fu tanta la gratia di Alfonso appresso di Philippo, che a sua persuasione il Duca ordino che in Genoa fussero armate sei grosse naui p riportare il Re cō l'essercito in campagna, & furono mandate a Genoa persone aposta p assoldar le naui & per pagare il soldo alle ciurme, & mentre che si faceuano queste cose in Milano, vennero a Genoa gli ambassatori di Gaettani ch'erano quatro, & poi che furono introdutti al Podesta & al Senato, il principal di loro Gioanni mánganella parlo in questo modo. Se la natura ne hauessi dato tāte lingue, quante a ciascaduno di noi ha dato mēbra, & quelle fussero di tanta eccellenza quanto furono Demosthene & Cicerone non potriamo pero Illustrissimo Presidente & voi magnifici padri cō parole esplicare il grāde amore & i gran beneficii vostri verso di noi, Certo nō e cosa alcuna, dellaquale l'huomo in questa vita possi essere debitore all'huomo, che di tutte noi nō vi siamo debitori. Io discorrero non particolarmēte tutte le cose de che vi siamo obligati, ma tochero solo il sommario di tutto, accio che sendo il numero & la grandezza de i vostri beneficii in noi tanto grande, che nō siamo sufficienti a numerarli particolarmente, almeno se tocheremo la somma di quelli quāto portera il poco nostro ingegno, nō siamo riputati ne ingrati ne smemorati. Primo dignissimo presidente & voi eccellentissimi padri inanzi che il nostro pericolo fussi certo, & fussimo solamente dal Re minaciati, mossi voi dalle nostre litere ne soccoreste cō tanta prestezza, che prima vedessimo entrare nel nostro porto il vostro soccorso, prima dico che pensassimo che haueste hauute le nostre litere, & ne mandaste vna eletta & florida giouentu, la quale nō si e stanchata p la continua guardia delle muraglie, nō p le continue vigilie, nō per li discorsi, nō per pericolo alcuno, nō per le fatiche, nō vltimamente p la stretezza del viuere, anzi cō gran fidelita, & con gran constantia, hanno dimostrato piu presto cōbattere p la propria patria, che p la defensiōe nostra. Il capitano della qual giouentu e stato di tal qualita che crediamo che nō habbi in la patria vostra alcuno superiore cioe Frācesco spinola lume & splendore della nation Genoese, la bonta del quale appresso di noi, & la diligentia in defendere la citta nostra e stata tāta, che certo noi medesimi nō la potriamo desiderar maggiore, il quale nō come huomo che da pueritia fussi aleuato delicatissimamente si e contentato di poco & di grosso cibo, come che appresso di noi l'assedio ne hauessi fatto le cose molto strette, & spesse volte ha lassato il desinare & la cena p dare bono essempio a coloro, chi patiuano la fame, Ma che diremo delle fatiche sue sin ogni cosa che richiedeua la guerra pronto & sprezzatore della vita propria, & quasi ch'aueua per male che alcuno de i soldati il precedessi in le fatiche, ma quādo voi hauete inteso la venuta del Re & noi essere assediati p mare & per terra, nō hauete manco soccorso al nostro pericolo, come se l'inimico fussi stato d'intorno alle vostre pprie muraglie, & cō vna potentissima armata fatta cō gran spesa & con gran difficulta hauete liberato noi ch'erauamo gia stanchi, & credeuamo patire oghi miseria di mano de gli inimici cō tanta prestezza, che quasi in vn tēpo siamo stati certificati l'armata vostra esser fatta, esser partita, esser gionta, & poi hauer combattuto felicemente vinto & pigliato il Re, conoscemo donq; che le nostre richezze moglie, figlioli, le chiesie, la Patria, & noi medesimi siamo saluati per vostro beneficio. Per queste donq; cose delle quali mai alcuno non fece maggiori ne alcuno ne riceuete maggiori, siamo stati mandati a renderui gratie, & a congratularsi con voi della

B

Gratitudine di Gaetāi verso Genoesi.

C

D

ta

E gran vittoria, ch'auete ottenuto, la quale come ha partorito al populo Genoese vna immortal gloria, cosi somigliantemente fara a ciascaduno conoscere cõ quãta fidelita & cõ quanto amore sete consueti di defendere i populi che vi sono amici. Resta pregarui poi che p vostro mezzo siamo stati cõseruati, che da hora inanti le mãdiate ogni anno il podesta, che ne administri giustitia, & ne indrizzi in tutte le cose cosi prospere come aduerse, che noi conoscemo certamẽte nõ poter esser meglio gouernati ne ad alcuni douer piu prontamente vbidire, che a coloro i quali a sue proprie spese & con gran pericolo hanno conseruata la salute & la liberta nostra, & a voi sara grãde honore quando il vero Re sara gionto di Frãcia, che sua Maiesta riceua la citta nostra nõ da altri che da voi, i quali l'hauete conseruata, & acresciuta, a gli ambassatori fu risposo che Gaettani erano da essere comendati grãdemente per la grã fidelita, ch'aueuano vsato al suo Re, & suportato vn cosi stretto assedio con tãta cõstantia, & che a Genoesi nõ ricresceua ponto di hauere pigliato questa impresa cõtra il Re Alfonso, & tãto maggiormente, che credeuano certamente che Gaettani non si douessero smenticare, che Genoesi haueuano preso l'arme in mano per defension loro. Quanto di mandare il Podesta a Gaetta ogni anno fu diferita la cõclusiõe per intẽdere di qual animo fussi il Duca Phi

F lippo in questa cosa. Il quale poi ch'ebbe inteso la domãda di Gaettani parendoli, ch'auessero derogato assai alla sua dignita, fece subito prendere gli ambassatori, & poi che furono cõdutti in Milano li tratto per tal modo, che tra loro, & i prigioni nõ era troppo diferenza, & Genoesi mandorono messo proprio a Philippo, che li ricordassi le leggi di tutti i populi, che viueno secondo le leggi della natura, & l'authorita de gli ambassatori, che sempre era stata in grã veneratiõe & in grã riuerenza appresso di tutte le genti del mondo. Et gli ambassatori diceuano che al populo di Gaetta dedito alla mercantia si conueniuano cittadini per lo suo gouerno & nõ soldati, & che non erano per domãdar rettore dal Ducca Philippo, p che haueuano assai prouato ne i portamenti di Ottolino zopo cõ quãta superbia & con quanta auaritia gouernassero i populi i rettori, che Philippo era consueto mandare, Restauano Genoesi p le sopradette ingiurie molto mal contenti, & prouocati da quelle deliberorono di liberar la patria, & hebbe questa deliberatione principio da i primati della citta, i quali si proferiuano di essere i primi in questa facenda. Fece grãdemente odioso Philippo il gran desiderio della liberta, tal che anchor che si vedesero grã difficulta & manifesti pericoli a douer liberar la patria, nõ dimeno nõ si trouo alcuno di quelli, a i quali fu cõmunicata la cosa, che riprouassi il fatto, o vero che ricusassi di essere participe di quello. Haueua Philippo in sua possanza Noue, Gaui, Voltaggio, & Fiacone, & le tre fortezze, ch'aueua edificato a Pontedecimo, a Montebello & a Bulzaneto li faceuano secura & patente tutta la valle di Poceuera, tal che da Milano poteua facilmente venire insino alle porte di Genoa. In la qual anchora era il castello fortissimo nominato Castelletto, cosa che se fussi stato bisogno cõbattere era molto laboriosa, & di gran trauaglio. La cõsideratione di tutte queste cose rõpeua gli animi de i congiurati, & oltra di cio li spauentaua assai il presidio di dua millia fanti, che Philippo haueua in la citta, giudicãdo che non era difficile che la minor parte fussi oppressa & vinta dalla maggiore. Rẽdeua anchora la cosa difficile Sauona, nella quale Philippo haueua due fortezze, & non appareua modo di poterla leuare dalla signoria del Duca.

Noua ingiuria dil Duca milanese contra lhonore di Genoa.

Alfonso

Alfonso anchora haueua in balia le due fortezze di Portouenere & la nobilissima torre di Lerese,& pareua pericolo che la citta potessi essere oppressa da doi ricchissimi signori per mare & per terra,& nō dimeno l'impatiētia di tāte ingiurie, & vna nobile indignatione di vna cosi turpe seruitu sprezzo ogni cosa,& cercādo i cōgiurati di venire all'effetto deliberorono di tagliare in pezzi Opizino di alzate,ch'era presidente della citta, stimādo che come lui fussi morto i soldati di Philippo douessino lassar l'arme. Et fu deliberato di far questo fatto la vigilia del la natiuita del nostro Signore la sera quando si fa la colatione in palazzo, & non dimeno quel giorno nō si fece cosa alcuna,& si mādo a Serezana a fare intendere la cōgiuratione a Thomaso di cāpo fregoso,& a pregarlo, che volessi aggiutar l'impresa quāto poteuāo le sue forze, & a i vinticinq; di Genaro sendo entrato in la citta il nouo gouernatore mandato da Philippo Erasmo triultio cittadino Milanese celebrato & p cagione delle richezze,& per cagione de gli egregii fatti,& sendo andato vna bona parte della citta in sua compagnia per honorarlo,i cōgiurati occuporono la porta di S. Thomaso, fatti fuggire quelli ch'erano alla guardia di quella,& subito fu gridato all'arme,la qual cosa come intese Francesco spinola che si era offerto authore della liberta subito salto in piazza armato, accōpagnato da quelle poche genti,che egli come fidelissimi haueua in casa,& exhorto ciascaduno alla liberta & a vendicare l'ingiurie del tyranno Philippo,& molti mossi dalla vergogna & dall'authorita di Frācesco pigliorono l'arme,& gia la stromita sonaua in ogni luogo,& la citta era piena d'homini armati,& sendo Erasmo & Opicino vicini alla porta de i vacha Erasmo caualco in castelletto, & Opizino caualco verso il palazzo,cōfidandosi col presidio del Duca,ch'era in diuersi luoghi della citta poter reprimere l'impeto & la furia del populo,& come fu gionto in la cōtrata domādata il fossello fu assaltato da pietre, & caualcando vn poco piu auante fu ferito di molte ferite & tagliato in pezzi,& giacque morto & nudo dinanzi la chiesia di S. Siro p vn spacio di tēpo,accioche la morte sua fussi ad ogniuno certa & manifesta,& i soldati di Philippo vedendo che Erasmo era serrato nel castelletto,& che Opizino era morto,nō fecero alcuna resistenza, & fra tre hore lassorono l'arme,& furono fatti quasi tutti prigioni & poi liberati cō la perdita solamente dell'arme loro. Et fu cosa marauigliosa che vn tāto fatto si facessi in cosi poco tēpo & senza effusion di sangue,p che solamente morirono Giacobo carbone,& vno de i stafferi di Opizino,& come che in la citta gia tutto fussi in pace & in trāquilita,eccetto la fortezza di castelletto,& paressi, che ogni cosa fussi fauoreuole alla noua liberta,furono designati sei presidenti della citta,& defensori della liberta, Mattheo lomelino, Pietro bondenaro, Francesco spinola, Andreolo d'oria, Nicolao giustiniano,& Pietro della cassina,a i quali poi assai presto furono aggionti Andrea di marini,& Gioanni nauone,& a quelli fu data ampla balia,cō questo,che nō douessero cābiare alcuna delle leggi cōsuete,ne derogare all'authorita de gli Antiani,& incontinente si resero le tre fortezze della valle di Poceuera sopranominate,& furono ruinate insino a fondamenti,Sauonesi anchora seguirono l'essempio di Genoesi,& ricuperorono le lor fortezze,la qual cosa nō fu se nō di grāde aggiuto & di gran fauore alle cose di Genoesi, ch'erano fresche, & nō anchor ben ferme. Et per che in la citta era gran mancamento di grano,fu mandato a Papa Eugenio & a Fiorentini ambassatore Giacobo braccelleo,a pre

G

Genoa in arme per ridursi in liberta.

H

gare che volessero aggiutare questa noua liberta di Genoesi,& cócedere che dal le lor terre si potessi cauar grano & condurlo a Genoa,& Fiorentini furono côtêti & con vna fusta & con altri picoli vasselli mandorono del grano alla citta. Il Papa Eugenio,anchor che secondo la cómune opinione,nó fussi troppo amico di Philippo,nó si ascaldo troppo a côpiacer a Genoesi,vero e che non vieto che del suo paese si potesi cauar grano.

I
1436 L'anno di mille quatrocento trenta sei il Duca Philippo inteso il mouiméto di Genoesi,fece intendere a Nicolao picino suo capitano in che stato erano le cose di Genoa,& li comando che subito andassi col cápo a soccorrere la fortezza del Castelletto,dicendo che tutto staua in la prestezza,& nó si dubitaua,che vsando lui diligentia si douessi ricuperare la citta o per forza o per paura,& il Picino incontinente cógrego i soldati,ch'erano alle stanze,cosi a piedi come a cauallo, & non lasso cosa a fare,accio che il Duca hauessi il suo intento. Et per questi tépi Ranieri figliolo di Ludouico Duca di Barri,di Lorena,& di Angio, poi ch'ebbe intesa la presa di Alfonso,sendo lui ostatico i possanza del Duca Philippo di Borgogna, fece prestamente armare sei gallere,& si mando inanti a Napoli Maria sua côsorte,la qnale fu riceuuta honoratamente,& có grande alegrezza di quel populo,& gouerno il Regno insino alla venuta del marito. Et fra questo tépo Genoesi diedero ordine alle cose loro, & come che molte cose li fussero riuscite secondo il desiderio,deliberorono di côbattere il Castelletto,& li diedero vn gagliardo assalto. Et quelli ch'erano di dentro si difesero gagliardamente,& furono nó di meno côstretti ad abandonare la muraglia esteriore di essa fortezza, & la notte pose fine al l'assalto di quella giornata,& gia era diuulgato che il Picino era p venir col cápo. Et pareua che il Duca Philippo piu presto pensassi alla vendetta di Genoesi,come che fussi sdegnato & infuriato côtra di loro,che alle cose che li poteuano parturire vtilita. Et si mandorono quatro ambassatori Damiano palauicino dottore, Simone macia,Giouanni giustiniano & Luciano grimaldo per far lega & côpagnia có Fiorentini & có Venetiani,& per domandar loro aggiuto contra Philippo. Et fu fatto vn fosso fora della citta p impediméto dell'essercito,che si diceua,che veniua col Picino,della venuta del quale il populo temeua grandemente,p che si diceua,che veniua có quindeci millia pedoni & có molte squadre di caualli,& i questo timore si negotiauano molte cose,& finalmente fu cóclúso di côbattere vna altra volta il Castelletto,& il giorno determinato a questo effetto si mosse tutta la citta chi p côbattere,chi p stare a vedere il côbattimento. Et vedendo coloro del castello tanta moltitudine,& tanti apparati si spauentorono,& si diuisero fra loro di opinione. Quelli ch'erano entrati in castello có Erasmo nó aspettauano ne ho

K nore,ne vergogna,ne premio di questo fatto. Alcuni altri temeuano grandeméte la furia del populo,che era stato prouocato dal'ingiuria di Philippo, & alcuni altri temeuano p hauere offeso particolarméte alcuni della citta,& tuti costoro insieme pareua che si côtentassero,che li fussi promessa l'uscita del castello a man salua,& si curauano poco di esso castello. Ma il castellano era di contraria opinione, parendoli che si mettesi a risico lh'onore,la fama,& la vita sua,se non hauessi ben gouernate le cose. Et finalmente il parere de i piu supero il parere de i manco, & vice quella sententia,ch'ebbe origine dalla paura,& deliberorono di schiffare l'impeto della furiosa multitudine. Et si côuennero quelli di dentro di rendere la fortezza se

tezza se nõ haueuano soccorso fra vn determinato tẽpo. Et p pegnõ di questa cõ uentione diedero in mano de i cittadini vna delle torri del castello, & fatta questa cõpositione vna parte & l'altra stetero alquanti giorni quieti & in riposo. Ma poi che il populo fu certificato che il Picino s'appropinquaua cõ l'essercito, stimando che la torre quale haueuano in balia nõ fussi cosa di gran momento, massimamẽte se gli inimici si fussero accostati, assaltorono gagliardamente il castello & cõ poca fatica, per che niuno hebbe ardire di far resistenza ottennero quello. Et il castellano exclamo & protesto insieme con alquanti altri, che a Genoesi nõ era stato licito farli questa forza, per che nõ era anchor venuta la giornata statuita per le cõ uentioni, & furono fatti prigioni tutti quelli ch'erão nel castelletto, & furono missi in luogo sicuro cõ bona guardia, p cagione che Philippo senza hauer rispetto a gli ambassatori haueua fatto cercare per tutto il suo paese i Genoesi, & detenuto li, & senza dimora fu ruinata la fortezza del Castelletto, per che pareua che fussi cosa molto cõtraria alla liberta acquistata. Gionse poi il Picino, & entro in Poceuera, & misse in fuga coloro, che gli erano andati all'opposito, & misse ogni cosa a sacomano insino alla piaggia di. S. Pierdarena. Et furono brusciate alquãte naui, che si fabricauano in quel luogo, del quale abrusiamento il Picino s'escuso, dicẽdo che nõ era stato fatto ne di suo consentimento ne di comandamento di Philippo, caualco poi insino a Voltri, & fece il somigliante di quello ch'aueua fatto in Poceuera, vero e che non bruso cosa alcuna. Ando poi il Picino nel paese di Albẽga, & fauorito manifestamente da Galeotto carettino Marchese di Finaro diede grã danno al paese, fece prigioni, piglio bestiame, & robe assai, & tutto era cõdutto in Finaro, Gli ambassatori, di che habbiamo fatto mention di sopra non si erano anchora cõfederati ne cõ Venetiani ne con Fiorentini, & nõ dimeno di verso Toscana gia erano venuti in aggiuto della citta mille pedoni con alquanti caualli, de i quali pedoni ne furono mandati trecento alla defensione d'Albenga. Per che si diceua che il Picino si apparecchiaua per cõbattere quella, il quale cõgrego gran numero di ballestrieri de i sudditi de i marchesi di Ceua & de i marchesi del Carretto, & misse cãpo alla citta di Albenga, nella quale era presidente Thomaso d'oria figlolo di cõrado huomo da essere molto comẽdato. Et i cittadini cõ gli huomini di fora, che si erano ridutti dentro faceuano gagliarda resistenza alla gẽte del Picino, tal che gia egli non speraua di ottenerla se nõ per mezzo dell'assedio. Per questa cagione intermisse alquanto le battaglie & cinse la citta fortemẽte, & fra la terra & il mare misse gran guardia d'huomini armati. Et in Genoa poi che fu ruinato il Castelletto, & mancato il timore di Philippo gia le cose del stato procedeuano negligentemente o sia per cagione de gli otto proueditori, ciascaduno de i quali fauoriua la propria fattione, & gia era mancata assai la precedente concordia, o sia che naturalmẽte la moltitudine de i gouernatori si da impacchio da se medesima, o sia per che l'ambitione di alcuni che aspirauano alla dignita Ducale, artificiosamẽte impediua i boni cõsigli & le bone opere de gli otto prouisori. Et per che gia publicamente si dannaua la discordia loro, come che fussi pernitiosa alla Repub. I primati populari si congregorono in. S. Siro, & creorono Duce Isnardo guarco, nepote di Nicolao, il quale in tempi difficillimi per spacio di cinque anni haueua gouernata la Repub. cõ grande equita & con gran moderatione. Il nouo Duce fu accõpagnato in palazzo senza tumulto & senza arme, & gli otto

L La fortezza dil castelletto ruinata.

M Dãni fatti nel Genoese per Nicolao picino.

prouisori senza cercare altro se ne andorono alle lor case, & passato sette giorni non sendo anchora ordinate le cose della Repu. Thomaso da capo fregoso, il quale gia dianzi era entrato in la citta, & ricenuto honoratamente, occupo il palazzo con l'arme, & scacciata la guardia della piazza, & cógregato subito il cósiglio fu fatto Duce, & da molti era incolpata l'eta d'Isnardo, conciosia che gia hauessi settanta dui anni, & pareua che gia non fussi atto alle fatiche & alle cure. Et subito che fu ordinata la Repub. fu mandato a fare fantaria in Toscana p defendersi dal Duca Philippo. Poi fu fatto capitano de i balestrieri Angelo dentuto, & mandato a soccorrere Albenga, il quale gionse alla piaggia có vna naue, il che come fu conosciuto da gli assediati vscirono fora valentemente p riceuerlo, & egli salto in terra có la sua cópagnia, & senza resistenza de gli inimici entro in la citta, la quale era molto oppressa dalla penuria delle vettouaglie, & nó dimeno li fu soccorso dalla naue di Gioanni pernice, & da tre naui che si erano armate contra Catalani sotto il capitaneato di Bartholomeo d'oria. Et gli ambassatori, de i quali habbiamo fatto mentione di sopra, a i quali poi fu aggionto Mattheo lomelino gia haueuano fatto liga per dieci anni có Venetiani & con Fiorentini. Et erá venuti di Toscana circa dua millia soldati, che s'erano mádati a fare come habbiamo detto di sopra. Et il Picino poi ch'ebbe perduta la speranza di ottenire Albenga per assedio, stringeua quella có ogni sua forza giorno & notte, & có bombarde & con mortari li faceua del danno assai, & vso vna crudelita certo nó conueniéte ad vn tanto capitano. Era vno nominato Valente focaccia, il quale haueua portato certe litere da Genoa ad Albenga, & il Picino il fece ligare con le gábe al collo, & poi misso in vna bóbarda o sia in vn trabuco lancio quello in la citta, & Genoesi deliberando di soccorrere Albenga congregorono sei millia ballestrieri, & missero ogni altra cosa ad ordine, & sendo questa gente pronta per partirsi, fu inteso come il Picino haueua leuato l'assedio. Vennero poi gli ambassatori a Genoa di Albenga, & domandorono alcune cose per ristoratione de i suoi danni & delle sue calamita. Et il senato laudo & comendo assai la cóstantia & la fidelita loro & gli fecero exenti da molte gabelle, & dall'obligo di andare alla guerra per mare & per terra vintiquatro anni. La citta questo anno fu oppressa grauemente da pestilentia, & nó sendo troppo forma di soccorrere alla necessita publica, si piglio per partito, che i prigioni ch'erano restati in Genoa dell'armata Aragonese si potessero riscatare có vn certo poco precio, & di questi denari si serui la Repub. ne i suoi bisogni. Et circa il fine dell'anno si ricuperorono le due fortezze di portouenere, & la torre anchora del castello di Lerese, diede occasione di ricuperare queste fortezze, la partenza del Re Alfonso, il quale poi di hauer fatto alquanti secreti patti col Duca Philippo, nó solamente fu da lui liberato senza premio alcuno, ma li furono promesse tutte quelle cose, ch'erano di bisogno per la recuperatione del Regno di Puglia, & da Milano ando a Portouenere, & da Portouenere nauigo a Gaetta, doue fu riceuuto da i cittadini. Per che gia era stato scacciato dalla citta il presidio del Duca Raniero, & introduttoli quel del Re Alfonso. Et furono questo anno bandeggiati dalle terre di Genoesi i sudditi di Galeotto Marchese del Carretto, per che esso Galcotto & per tempo di pace, & per tempo di guerra, haueua contrafatto alle conuentioni, ch'aueua con la Repub. & haueua causato de i dáni assai, le qual cose hariano potuto vietare essi sudditi, & nó ne fecero cóto alcuno.

N Genoa ridutta in liberta.

O Crudele fieressa del Picino.

Et l'anno

¶ Et l'anno sequēte di mille quatrocento trenta sette, il giorno di S. Gioanni euā gelista in memoria della recuperata liberta, il Duce col senato & col populo visito/ rono l'altare di S. Gioāni Euāgelista, & fecero decreto che questa tal offerta si do/ uessi cōtinuare ogni anno. Et la terra di Voltaggio, che il Duca Philippo haueua alienata dalla Repub. fu ricuperata cō denari, & fu a vintiquatro di marzo alquā to tumulto in la citta, p che sendo il Duce Thomaso in la chiesia di S. Dominico, Battista fregoso suo fratello, ch'aueua intelligēza col Duca Philippo occupo il pa/ lazzo, & cō fauore de i soldati fu fatto Duce cō ottanta sette voci, La qual cosa poi che intese Thomaso ricupero il palazzo, & fu restituito alla dignita Ducale, & sendoli suaso che facessi morire il tradditor fratello, rispose che prima elegereb be patire ogni calamita & ogni ingiuria, che imbratarsi le mani del fraterno san/ gue. Et i baroni del Regno solicitauāo Raniero, il quale gia era stato liberato dal Duca di Borgogna, che douessi venire in Italia a pigliare la possessiōe del Regno, & alleganano che Alfonso era presente alle cose, & solicitaua di farsi beneuole le prouincie, i Baroni, & i populi con presenti con speranze & con promissioni, & cō molti altri modi, & che se non se li metteua all'incontro vn altro Re, che era veri simile, che in breue tempo douessi ottener quello. Mosso donq; Raniero da queste parole & da molte ragioni, fece armare come che non fussi troppo abondante di denari, in Marsiglia cinq; gallere. Et mando a Genoa Georgio conte di pulcino, il quale impetro dal senato di poter armare altre sette Gallere, delle quali fu desi gnato capitano Battista fregoso sopradetto con quatro consiglieri, Georgio grillo, Gasparo Marruffo, Oberto giustiniano, & Angelo giouanni lomelino.

P 1437

¶ Et l'anno di mille quatrocento trenta otto, a otto d'Aprile Raniero cō cinque gallere & cō dui altri picoli legni vennie a Genoa, & fu riceuuto honoratissimamē te, & massime da vn frequentissimo concorso di tutta la citta: & fu albergato in casa di Lamba & Bartholomeo d'oria. Et stete il Re in Genoa quindeci giorni, & partite cō dodici gallere & nauigo insino a Portouenere. Et iui se li aggiōsero due gallere, le quali Giano da cāpo fregoso haueua armato in Corsica, & nauigo con tutta questa armata a Napoli senza impedimēto alcuno, & come che li fussi diffi cile supportar la spesa, che richiedeua l'armata licentio quella, & parue quasi che temessi di nō cedere per mare all inimico presto presto. Et questo anno la citta fu afflitta di vna grandissima pestilenza, la qual fu introdutta di verso Pisa da vn soldato, ch'aueua pratica cō vna schiaua di vn cittadino, la terra fu abandonata, & nō si torno ad habitare insino al tēpo dell'autonno. Et p questo tēpo Catalani cō alquante naui corsegiauano & faceuano gran danni & grā crudelita alla natio ne Genoese, cōtra de i quali furono deliberate quatro naui grosse. Et il Duce col se nato nō volsero prendersi lor soli carrico di elegere il capitano, & cōuocorono l'uffi cio di Romania, l'ufficio della moneta, l'ufficio di S. Georgio, & alcuni altri de i primi cittadini & furono in tutto sessanta. Et fu fatto capitano Pelegro di pro/ montorio. Et nauigo cercando gli inimici per il mar di Francia, di Catalogna, & di Sardegna, & volēdo nauigar verso napoli si sulleuorono le ciurme. Per che si ap/ propinquaua il fine della paga, ch'aueuano hauuto, & non si fidauano che alcuno altro li douessi dare la seconda paga, & cosi contra la volonta del capitano ritorno l'armata a Genoa. Questa seditiōe delle ciurme fu assai molesta a i primati della Citta, & egli authori di quella parēdoli hauer falito stauano sopra di loro, & nō si

Q 1438

R Pelegro di promontorio

fidauano di cóparere troppo palesemẽte, & il senato andaua dissimulãdo qualche giorni & poi li fece prendere, & ne furono impicati tre.

1439 ¶ L'anno di mille quatrocento trenta noue, ch'era il terzo anno della ricuperata liberta, era la citta sotto il ducato di Thomaso da cãpo fregoso, & ogni cosa cosi dentro come di fora era in pace, tal che nõ mancauano persone, che diceuano, che coloro ch'aueuano interpretato, & predeto, che la pietra marmorea che il fulgore haueua leuato dalla sommita del cãpanile di. S. Ambrosio senza danno alcuno significaua, che il tyrãnico dominio del Duca Philippo doueua mãcare. Et Genoesi senza dãno alcuno doueuano restar liberi, haueuano detto bene, per che cõuenientemente per. S. Ambrosio si puono intendere Milanesi, Sendo la citta di Milano sotto la protettione di quello, & p l'altezza del cãpanile si puo intendere l'altezza della signoria. Ma questa trãquilita di tempi fu interrotta dal Re Raniero, il quale fu nel principio riceuuto nel Regno cõ grãde fauore de i populi, ma nõ stetero troppo a mancare & a cascare le cose sue, o sia p che nõ era pare di richezze al Re Alfonso, o sia p che i costumi di Francesi male si conueneno cõ quelli d'Italiani o sia per che naturalmente e piu difficil cosa cõseruar li Regni che nõ e acquistarli. Et il Re Alfonso veduto ch'ebbe che Raniero haueua licentiate le gallere Genoese cõgrego, alquante gallere, ch'aueua sparse in diuersi luoghi, & vi aggionse alquante naui, & diede opera di stringere l'inimico per mare. Et a Genoesi non parue cosa sicura cõ quatro sole naui, delle quali habbiamo fatto mẽtione di sopra opponersi all'armata di Alfonso, & armorono tre altre naui & cosi sotto il capitaneato di Pelegro di promontorio sopradetto si partite l'armata di sete naui, & ariuo a Napoli senza impedimento alcuno, & il Re Raniero giudicando che quatro naui tanto douessero essere sufficienti al bisogno suo, diede licenza alle tre, & assoldo le quatro, & il capitano pelegro ritorno assai presto a Genoa, & a lui successe Nicolao fregoso figliolo di Spineta, il quale come che fussi giouanetto di grã de ardire, in questo suo nouo capitaneato tento vna impresa che al principio parue temeraria & presontuosa, ma alla fine fu felice cioe di cõbattere il castel nouo di Napoli, & in vero pareua che Alfonso non hauessi in tutto pduto la citta, conciosia, che possedessi anchora il porto & il mole, & questa fortezza, che guardaua l'una cosa & l'altra, la quale etiandio haueua benissimo fornita, & di gente & di vettouaglie. Questa fortezza fu edificata da Carlo conte di Prouenza, & d'Angio il quale fu fatto primo Re di Napoli da Clemẽte Papa quarto, al qual Carlo nõ parue cõueniente habitatione ad vno Re la fortezza nominata Capuana come che fussi stata opera di Alamani, & edifico questo castel nouo, & piglio tanto spacio, che seruiua non solamente per fortezza ma per vna casa Regia. Et la fabrica fu poi grandemente ampliata da re Alfonso.

Nicolao fregoso.

1440 ¶ In l'anno di mille quatrocento quaranta, perseuerante la citta sotto il Ducato di Thomaso da campo fregoso, Gulielmo general ministro de i frati minori impetro dalla Repub. di celebrare il capitulo Generale nel monastero di. S. Francesco, & la cõmunita li fece dono del publico di dua millia cinquecento lire. Et il Papa Eugenio cõcesse l'indulgentia plenaria, alla qual conuenne grã moltitudine di gẽte non solamẽte da paesi vicini ma da paesi molto lontani, & fra gli altri grã quãtita di donne di Corsica, che nõ haueuano mai veduto la terra ferma, & cosi per la grandissima moltitudine di gẽti, le quali tutte per cagion dell'indulgẽtia offeriuano, il

riuano, il monastero di S. Francesco douento piu richo forsi che non era couenien te, conciosia che la gloria di quella religione consista nel sprezzar le richezze. Et il capitano Nicolao volendo proseguire l'impresa del castel nouo di Napoli, tento prima di ottenire la torre di S. Vincētio, la quale e edificata ne i scogli circondata dal mare, & poi di hauerli dato qualche battaglie & di hauerne ferito molti, il presidio Regio ch'era in la torre si rese, la qual cosa fece assai crescer l'animo a Nicolao, & delibero di nō differire piu l'impresa del castel nouo, & aggionse a i cōpagni maritimi vna banda di quatrocento soldati di quelli di Raniero, cinse poi la fortezza di vna rapida fossa, in la quale edifico alquanti bastioni per cagione di occupar minor gente alla guardia di questi ripari, & per cagione anchora di poter cō maggior facilita resistere al soccorso, che fussi mādato, & poi cō grā numero di grossissime ballestre, & cō bōbardelle diede pricipio di cōbattere da longi il castello, & certo cō tanta pertinacia & con tanta diligentia che a pena i cōbattenti haueuano tāto spacio di māgiare, & di quelli di dentro ne erano tuttauia morti & feriti assai, le naui anchora cōbatteuano gaghardamēte conciosia, che l'altezza delle gabie nō fussi molto minore dell'altezza delle torri del castel nouo, le q̄l tutte cose come hebbe itesо Alfonso, cōgregata grā moltitudine di gēte vēne su quel di Napoli p ouuiare all'assedio, & fra questo mezzo il capitano nicolao fece far le fosse piu profonde & i bastioni piu spessi, & si misse benissimo ad ordine p fare resistēza al Re. Il Re Raniero anchora nō staua a vedere, & cō la giouētu di Napoli armata veniua spesso a vedere le ope di Nicolao, accarezzaua i soldati, li animaua, & a cui pmetteua dignita & a cui pmetteua remuneratione, & nō ometteua cosa alcuna necessaria a tal ipresa, & tuttauia si cōbatteua la fortezza, & gia l'intrinseci cōpareuano in minor numero su le defensioni che non erano consueti, & in questo soprauenne Alfonso cō vna florida gēte cosi a piedi come a cauallo, & si accosto vicino alle fosse, che Nicolao haueua fatto fare. Et caualcaua vn grosso & alto cauallo p farsi conoscere, & da gli inimici & da gli amici ch'erāo ī la fortezza, & stete molti giorni sperādo & pcurādo di dar soccorso al castello, & mai la cosa nō li riuscire, p che li fu sempre fatta galiarda resistēza, & vedēdo nō puoter far cosa alcuna, & vedēdo anchora che de i suoi massime de i migliori ne erano morti assai, fora di sperāza di poter soccorrere alla fortezza ritorno dōde era venuto, & il Castellano Regio poi ch'ebbe esperimētato ogni cosa, & conosciuto che la presentia del Re poco li era giouata, rese la fortezza con patto che il presidio douessi essere saluo in ogni cosa. Si sparse la fama di questo fatto p tutta Italia, & parue che cō firmassi assai il Regno al Re Raniero, & fu magnificata la virtu & la prodezza di Genoesi i pigliar fortezze, l'industria anchora & le fatiche del giouanetto Nicolao capitano, & il Re & i Baroni laudorono piu & piu volte, & scrissero litere al Duce & al Senato, i le q̄li laudauano & magnificauano grādemente le prodezze del capitano di Genoesi, & nō dimeno si come la presa di questa nobilissima fortezza, che cōtra l'opinione di ogniuno era stata in questo poco di spacio pigliata par ue che hauessi migliorato assai il stato del Re Raniero, cosi la pouerta sua che tuttauia s'andaua scoprendo rompiua l'animo della sua gente, per che era cosa certa che di verso Frācia Raniero nō poteua aspettare aggiuto ne di soldati ne di denari, Et furono questo anno & gli altri dui sequenti le cose di Raniero sostenute da Giacobo candola vno de i potenti baroni del Regno & da Genoesi, che faceuano le spese delle cose maritime nō senza gran trauagli & gran fatiche.

A

B

C Laude dil capitano & natiōe Genoese.

D ¶ L'anno sequente di mille quatrocento quaranta vno perseueraua la citta sotto
1441 il ducato di Thomaso da campo fregoso sopranominato,& le cose del Re Ranieri
ro andauano peggiorando alla giornata. Et il Papa Eugenio era manifestamente
contrario al Re Alfonso. Et la citta si conuiene con la chiesia Romana di far guer
ra contra il prefatto Alfonso per mare,& il Papa per terra,& accio che per man
camento di denari non si tardassi l'espeditione dell'armata,la citta aggionse alle
gabelle delle mercantie vno per cento,si fecero delle gallere noue,& si ripàrorono
le vecchie. Et si missero ad ordine alquante naui grosse. Et fu designato capitano
di questa armata Gioanni di cāpo fregoso fratel minore del Duce. Et la nobilita
hebbe molto a graue che Gioanni fussi fatto capitano,& diceuano che secōdo gli
ordini della citta il capitaneato di questa armata era douuto a nobile & non a po
pulare,& massimamēte p che delle due vltime armate erano stati capitani Blasio
d'assereto & Pelegro di promōtorio tutti doi populari,ma sopra tutto hebbe mo
lesto questo fatto Gioāne antonio de Flisco figliolo di Nicolao,il quale desideraua
questo capitāeato & tāto gli haueua missο l'animo,che haria giudicato esserli fat
to grāde ingiuria,s'alcuno si fussi volsuto aguagliare a lui i questo vfficio,& si par
tite dalla citta sdegnato,& minacciaua di voler cōbattere il stato della Repub. &
si ridusse nel castello di Torriglia,& si cōcordo cō Philippo Duca di Milano cōtra
il Duce Thomaso,& mosse i mōtanari & poi vna parte de gli huomini della Riue
ra,& li misse l'arme in mano,& faceua corrarie insino alla veduta della citta. Et p
mare anchora cō legni picoli andaua corseggiādo,di modo che da Chiauari insino
alla villa di q̄rto ogni cosa era in cōfusione & niēte era sicuro. Le q̄l cose missero il

E Duce i grāde ansieta & assoldo della gēte,p guardia della citta,& armo alquanti
vasselli p securita della marina. Il Re Alfonso anchora,poi ch'ebbe iteso la colliga
tiōe,che il Papa & Genoesi haueuano fatto cōtra di lui,mādo le gallere i Riuera,
le q̄li missero grā timore a i vasselli picoli,& p paura si tirorono i terra,p il che se
guite & necessita & carestia di vettouaglie. Galeotto anchora Marchese di Fina
ro era fauoreuole alle cose di Alfonso,& recettaua coloro ch'erano bādeggiati dal
Duce,& riceueua ne i suoi porti i vasselli del Re & li prouedeua di vettouaglie,&
per che mal si poteua resistere a questi mouimenti,ch'erano suscitati & p mare &
per terra senza grā spesa,si consumorono in queste cose tutti i denari, ch'erano de
putati a fare l'armata cōtra di Alfonso,la qual cosa fu grādissimamēte molesta al
Papa Eugenio,il q̄l gia haueua mādato piu di quatro millia caualli contra di Al
fonso,& si sdegno il Papa grādissimamente contra Genoesi,dicendo che era stato
beffato da loro,& fu tanta l'ira sua,che nō si puote mai placare. Et si compite per

Bellici trauagli rinouati nel Genoese.

F questi giorni & si misse a fine il concilio Fiorentino,ch'era durato molti anni, nel
quale interuenne l'imperator Greco Gioanni Paleologo,i Giacobini,gli Armeni,
& i Greci,tutte queste nationi si vnirono con la chiesia Romana. Et il Papa fece
tre cōstitutioni tanto ample & tanto piene di dottrina christiana,che lor sole so
no sufficienti a gouernare & a reggere la christianita,come che cōtengano tutta
la Theologia & tutta la legge canonica sotto mirabile breuita. Et per questi tēpi
anchora per mezzo di Francesco sforza capitano & genero del Duca Philippo si
rinouo la pace fra esso Duca Philippo,& i suoi aduersari Venetiani & Fiorentini,
la qual pace peggioro assai il stato del Duce Thomaso,per che prima di quella in
le cose dubie era aggiutato da molti,ma poi resto solo,& con difficulta poteua re
sistere a i suoi aduersari.

Perfectione & cōpimēto del cōcilio in Fiorenza.

¶ In l'anno

In l'anno di mille quatrocento quaranta doi, perseueraua la citta sotto il ducato di Thomaso da capo fregoso, & il Re Raniero restaua quasi da tutti abandonato, per che molti populi o per timore o per speranza s'erano accostati al Re Alfonso, il quale teniua assediata la citta di Napoli per mare & per terra, & se alcuna fiata s'apriua il mare per cagione delle naui Genoese, subito ch'erano partite ritornaua l'assedio, & era vna spesa eccessiua quasi come vna fossa che non si poteua empire, mandare ogni anno tre o quatro volte a Napoli le naui con i soldati con grano & con l'atre cose, ch'erano necessarie alla citta assediata. Et la cosa procesle tanto inanti che di ogni cosa in Napoli era penuria, & si distribuiua il grano con gran parcita alle famiglie secondo il numero delle teste. Et si dice che vna pouera donna di bassa conditione prego il Re Raniero che volessi soccorrere a lei & a i figlioli suoi, che si moriuano di fame, & che il Re scaccio quella da lui col viso molto turbato, & questa donna come desperata fece intendere al Re Alfonso che in la sua casa era vna boca di vno acquedutto molto antico, il quale per la sua antichita era for di memoria di ciascaduno, & che per questo acquedutto cosi secreto si poteua facilmente entrare in la citta, & che lei li prometteua di tenere tutti i soldati nascosi in casa sua secretamente. Fu questa aduisatione grata al Re Alfonso, & veduto, ch'ebbe il luogo comunico questa cosa con alquanti de i suoi capitani & gli exhorto a questa impresa, con pigliarsi quelli compagni che a loro pareuan piu atti a questo mestiere, & li disse che non era da temere che la donna, che gli haueua riuelato questo acquedutto facessi o inganno o traddimento alcuno, per che constretta dalla fame haueua riuelata questa cosa, vedendo massimamente che il Re Raniero non s'haueua fatto conto alcuno di lassarla perir di fame con i suoi figlioli, promisse poi a questi capitani grandissimi premii & grandissima obligatione, dicendo che si ricorderia sempre di questo egregio fatto, & che stimeria che loro con le proprie spalle l'hauessero portato in la sedia Regale. Queste parole Regie moueuano assai le menti de i capitani, & per contrario li spauentaua la via sotterranea & scura, & tanto stretta ch'era necessario andarli ad vno ad vno quasi col petto in terra & quasi con quatro piedi, & acresceua la paura, che i soldati in questo acquedutto non poteuano portar con loro ne rodelle ne ballestre tanto era il luogo stretto, ne volsero i soldati esponersi a questo pericolo, che prima non facessero ben cercare tutta la casa della pouera donna per vedere se gli era ingano alcuno, & cosi trecento compagni per questa via sotterranea o sia per questo acquedutto entrorono in casa della donna. Et il Re con sapeuole del tutto & tenendo certo che questi trecento soldati douessero occupare vna parte delle muraglie, quella cioe ch'era vicina alla casa nel far del giorno diede vn gagliardo assalto all'altra parte della citta, accioche ogni vno andassi a soccorrere in quel luogo, & restassi l'altra parte doue rispondea l'acquedutto vacua di combattenti, & fussi piu facile occupar quella a i trecento soldati, & tutta via si combatteua gagliardamente, & fingeuano di voler rompere il muro, & voler entrar dentro per quella ruina, & ando la cosa de i trecento soldati piu in longo che il Re non pensaua, tal che il Re comincio a dubitare & quasi a pentirsi, che si fussi fidato delle parole di vna pouera donna, la quale facilmente l'haria potuto ingannare, & sendo il Re in questi pensamenti, ecco che si leuo il grido dall'altra parte delle muraglie, & i trecento soldati leuorono le bandere Aragonese, & aprirono le porte della citta, & cosi l'essercito del Re Alfonso entro in la citta, & fu preso Napoli in questa forma a sei giorni di Giunio di questo anno

G 1442

H Vna pouera donna per non essere ascoltata dal Re: gli fece perdere la citta di Napoli.

I

K Presa della citta di Napoli per il Re Alfonso.

doppo qtro anni che il Re Raniero era entrato i quella, il qual Re Raniero con i baroni Francesi & cō alquāti Genoesi si saluo nel castel nouo, & il Re Alfonso non volse entrare i la citta subito, anzi si detēne alquāti giorni di fora, & fece mettere ad ordine vna solēne pōpa & ad imitatione de gli antichi portato sopra vno alto carro entro in la citta p vna parte delle muraglie che fece ruinare come triōphā te. Et Genoesi ch'haueuano gia quatro anni cōtinui aggiutato il Re Raniero con grāde fatica & cō grā spesa, vedendo lui essere in grā bisogno cōstituito, armoro/no due naui & le mādorono a Napoli cō vettouaglie & cō soldati & comandorono a i patroni che douessero vbidire al Re i ogni cosa. Et Raniero lasso castellano del la fortezza Antonio caluo, al quale era debitore di grā somma di denari, & li die de commissione che se nō li veniua soccorso fra vn certo tēpo, che douessi dispone/re della fortezza secōdo che meglio pareua a lui, & cō le due naui sopranominate nauigo a Pisa & ando a Fiorēze, doue si detenne alquanti giorni, & non hauēdo speranza alcuna di haueraggiuto per potere racquistare il Regno, nauigo a Mar siglia: & il castellano Antonio poi che fu passato il tēpo a lui determinato dal Re, & non comparēdo soccorso alcuno, rese la fortezza al Re Alfonso, il quale li pago quanto gli era debitore il Re Raniero. Et in questo anno mori Battista fregoso

L — Eccessiua funebre pompa.

fratello di Thomaso & general capitano della citta. E mi e parso cōueniente cosa recitare la funebre pōpa dell'essequie sue, accio che sia conosciuta da i moderni la magnificēza o vero la pazzia de i nostri antichi. La morte fu il vigesimo giorno di giunio, & a i vintidoi fu portato il corpo alla sepoltura con l'ordine, che si dira appresso. Il principio della pompa erano dodici caualli, & il primo col caualcatore vestito di biāco: & portaua la bādera del cōmune destesa, & gli altri vndeci vestiti di nero: & vno portaua la bādera cō l'insegna fregosa pendente, l'altro portaua il scudo, l'altro l'elmeto, l'altro la spada, & i restanti caualcauano cō le bandere pen/denti fregose, il feretro o sia la lettica portauano doi del collegio de i scriuani, doi cōsoli de i draperi, doi cōsoli de i seateri, doi cōsoli de i speciali & otto huomini del borgo di S. Thoma tutti vestiti di luto. Et pcedeuano il corpo vinti cittadini de i primi giouani della citta, & altri tāti seguiuano tutti vestiti di bruno & tutti cō le facole accese i mano, & erano deputati & psidēti ad ordinare qsta funebre pō/

M

pa Gasparo lercaro, Paulo de viualdi, Nicolao giustiniano & Giacobo da leone, & i la sala doue si teneua la corte sedeuano nel primo luogo Bartholomeo fregoso con il priore de gli Antiani, & haueuano in mezzo Pierino fregoso, sedeua poi Gioāne abise de flisco & Theramo di oliuero & i mezzo di loro Gioā. battista fregoso, & poi doi Antiani & i mezzo Giacobo spinola, & poi doi ātiani & i mezzo Pādolfo fregoso, & poi doi antiani & i mezzo Cazano d'oria, & poi doi antiani & in mez zo. M. Rinaldo de guinitiis, & poi doi altri antiani & in mezzo Gioanni fregoso. Sedeuano poi doi vfficiali della moneta & in mezzo Galeotto spinola, & poi doi vfficiali della moneta & in mezzo Thomasino figliol del morto, & poi doi vffi/ciali della moneta & i mezzo di loro Antonio fregoso, & poi doi altri vfficiali del la moneta & in mezzo di loro Galeotto fregoso. Seguiuano poi doi Iureconsul ti & in mezzo Galeazzo fregoso, & poi doi Iureconsulti & in mezzo Rodolfo

N

guinisio, & poi doi altri Iurecōsulti & i mezzo di loro Gioāni galeazzo fregoso, & poi doi Iurecōsulti, & in mezzo lazarino fregoso, veniuano poi doi altri de i piu degni, & in mezzo di loro Paulo benedetto fregoso, & poi doi altri & i mezzo di loro

loro Martineto fregoso, & poi doi altri & in mezzo Isnardo fregoso, doi altri & in mezzo Hieronimo fregoso, doi altri & in mezzo Thomaso rauaschiero, doi al tri, & in mezzo Martino di negrone, doi altri & in mezzo Daniello de flisco, doi altri & in mezzo Gasparo sauli, doi altri & in mezzo Oberto d'oria, doi altri & in mezzo Aloise spinola di luculo, doi altri & in mezzo Leonardo sauli, & in mez zo de doi vltimi era Benedetto sauli, Seguiuano poi gli altri parēti a doi a doi se cōdo il grado loro, la qual pōpa nō so bene come sera approuata da i sauii & da co loro a i quali piace piu la mediocrita & la parsimonia che la superfluita & la pro digalita, & a diciotto di Decēbre le notte precedente fu eccitato tumulto contra il Duce, il stato del quale gia molto era indebilito, & era molestato per mare dal Re Alfonso, & per terra dal Duca Philippo senza speranza di aggiuto alcuno di forestieri, & gia era fatta vna cōgiuratione cōtra di lui in la citta, & doueua Gioā ne antonio flisco venir di notte cō alquante barchette di Piscatori, & entrar den tro, & insieme cō i congiurati occupare il palazzo, & come che questo fatto si an dassi dilongando, Thomaso intese ogni cosa, & per che gia piu & piu volte li era stato dato ad intendere, che si doueua mandare ad effetto la congiuratione, & nō se ne fece mai cosa alcuna, crebbe l'animo a Thomaso, & gia nō si faceua con to alcuno di quanto gli era detto di questa cōgiuratione, & ecco che il giorno so pradetto fu certificato il Duce da molte bāde, che quella notte il Flisco doueua entrare in la citta p quella parte doue gia era la chiesia di. S S. Nazaro & Celso, la quale hoggi di si nomina nostra Donna di gratia la vecchia, che rimaneua dis murata, & nō era difficile a montar da quella parte, p che la montata e quasi fat ta a scalini, & il Duce p tante cose che gli erano dette misse la guardia in quel luo go, & vigilorono quelli della guardia insino alle sei hore di notte, & come che il fre do fussi grādissimo, & che i venti fussero al ponente, ch'erano cōtrarii a quelli che doueuano venire, i guardiani lassorono la statione & la guardia. Et il flisco con le Barchete de i piscatori piene d'huomini armati si partite da Camogli, & hebbe il vento prospero, p che la tramontana haueua scacciato il ponente, & in spacio di tre hore arriuo a Genoa. Et quella notte il Duce hebbe notitia che il flisco era en trato, & che l'arme s'erano leuate contra di lui, & il giorno sequente fu pregato il Duce che douessi cedere al Ducato p piu pacifico della citta, & rispose che nō vo lena far questa cosa senza maturo consiglio, & furono eletti sedeci cittadini dalla maggior parte del populo, i quali poi elessero Battista da guano dottore, Pietro de flisco, Battista de i fornari, Demetrio cattaneo, Thedisio d'oria, Pietro bondi naro, Andalo marruffo, & luca di grimaldi, & si leuo gran tumulto, & gia la mag gior parte del giorno era passata, & il Flisco cō i cōgiurati armati assaltorono il pa lazzo, & sēza esserli fatta alcūa resistēza l'occuporono, & il duce Thomaso si riduf se i la torre dell'horologio, & poi si diede i balia di Raffaello adorno. Et gli Antiāi cō gli aggiōti elessero otto capitāi della liberta Raffaello adorno dottor di legge, Gioāne antonio di flisco caualliero, Paulo di albaro, Andalo marruffo, Lāba d'oria Battista spinola, Meliaduce saluago, & Dominico ricio di bargaglio macellaro,

Tumulto d'arme in Genoa.

¶ Et l'anno di mille quatrocēto q̄ranta tre, la Citta era sotto il regimēto de gli antiāi & de gli otto capitāi della liberta sopradetti, & p che nō erāo troppo cōcor di isieme, & p q̄lche altre cagioni il magistrato loro fu cōpiuto il vigesimo ottauo giorno di genaro, & q̄l giorno medesimo fu eletto pacificamēte Duce della citta

1443

Q Raffaello Adorno sopradetto figliolo di Georgio & nepote di Antoniotto, i quali furono amendoi Duci di Genoa, il giorno sequente furono eletti quatro cittadini per regolare il stato del Duce & il stato della Repub. Et questo anno Pierino fregoso fu publicato ribello del stato & della Repub. & si ridusse in Gaui, la qual terra haueua ottenuto dal Duca Philippo, & come che fussi giouane non troppo ben accostumato & di grã spirito & bisognoso di molte cose, quasi che si misse alla strada, & faceua de i mali assai, fra i quali detenne cento vinti some di mercantia di gran valuta, che i mulateri portauano in Francia, & fra l'altre cose vi erano alquãte arme per la persona del Re di Francia, del qual fatto il Duce Raffaello si risentì assai & ne scrisse littere a sua Maiesta.

Raffaello Adorno Duce.

1444 ¶ Et l'anno di mille quatrocento quaranta quatro, rimaneua la citta in timore in gran suspitione, sia per cagione del Duca Philippo, sia per cagione del Re Alfonso, & al principio di Genaro si armorono tre grosse naui contra Catalani, delle quali fu fatto capitano Gulielmo marruffo con doi consiglieri Philippo grimaldo, & Hieronimo de i fornari, & a vinti d'Aprile Gioãni antonio flisco molestaua la Republica, & haueua occupato Reco, Portofino & altre terre, & si faceuano mille insolenze & mille robarie per lo paese, & fu deliberato in publico cõsiglio di far qualche compositione con esso Gioanne antonio. Et finalmẽte questo anno a sette d'aprile la citta fece pace col Re Alfonso, non tanto honoreuole quanto accommodata a i tempi. Et per che mediante quella i nauigli picoli poteuano securamẽte nauigare, & il traffico della mercantia rimaneua in piede, & la terra abondaua di vettouaglie & di altre cose, & si conuenne in questa pace che la citta douessi ogni anno mandare al Re vn bacil d'oro, accio che per questo dono l'animo suo si mitigassi & si smenticassi che gia era stato vinto & fatto prigione da Genoesi, & accio che anchora seruassi i patti & le conuentioni con diligentia maggiore come habbiamo detto di sopra l'ufficio di. S. Georgio fu instituito & hebbe principio l'anno di mille quatrocento sette, & in spacio di questi trentasette anni era augmẽtato & cresciuto assai, tal che gli otto Protettori non poteuano in vno anno terminare ne in tutto restringere le cagioni & le facende che gli occorreuano, & tuttauia li superaua & auanzaua de gli emolumenti, & entrate loro qualche credito, & qualche denari in varii modi, & per mettere bono ordine al gouerno di questi restati, che sono in effetto la richezza (se richezza vi e) & la sustanza dell'ufficio, parue non solamente opportuno ma necessario a i partecipi della compera instituire vno altro vfficio, che hauessi cura di gouernare & conseruare le cose predette, facendo che tutto fussi in vtilita del magistrato di. S. Georgio, & dando opera che le cose si gouernassero secretamente per leuare l'occasione a i tyranni. Et cosi fu instituito vn magistrato di otto cittadini de i quali ogni anno se ne douessero cambiar doi, & la cura loro come gia habbiamo detto di sopra e ricogliere, & gouernare quello che ogni anno supera, & auanza delle cose ch'anno manegiato, & administrato gli otto protettori. Et questo e l'ufficio di quaranta quatro cosi nominato, per che hebbe principio questo anno.

R

Pace & cõuetione tra Genoesi & il Re Alfonso.

S

Institutiõe de l'ufficio di q̃ranta quatro.

1445 ¶ Et nel principio dell'anno di mille quatrocento quaranta cinq;, sendo la Repub. sotto il Ducato di Raffaello adorno gli huomini di Portouenere ch'erano in qualche disordine con la citta, mandorono quatro sindici, & procuratori a Genoa. Et giurorono la fidelita alla Republica.

T

¶ Et l'anno

V
1446

Et l'anno di mille quatrocento quarãta sei, il Re Alfonso molto insuperbito die de principio & occasione, che non si seruasi la pace fatta l'anno di mille quatrocento quaranta quatro, & conturbo ogni cosa, per che quando la Repub. li mandaua il dono voleua riceuere quello in publico, & cōgregaua il volgo, & i baroni, quasi come ad vna triomphal pompa, la qual cosa era molto molesta a Genoesi & ritornarono le parti alla mutua & reciproca offensione.

1447
X

Seguita l'anno del mille quatrocento quaranta sette, nel principio del quale a quatro di Genaro il Duce Raffaello fece gran proua della virtu & della magnanimita sua, per che gli fu persuaso, che se egli rinontiaua al Ducato, che la citta ricuperaria la liberta, & fu cōtēto, & il giorno sopradetto i publico cōsiglio fece la rinontia iuridicamēte, & fo accōpagnato a casa honoratamēte, & nō dimeno nō seguite l'effetto della liberta, p che nō ostāte, che fussero deputati dodici cittadini per māteniméto della liberta, fu eletto questo giorno medesimo in Duce Barnabe adorno, & tutto fu trama della fattiōe adorna, molti de i q̃li nō si cōtētauano del bon regiméto di Raffaello & la signoria di Barnabe fu molto breue, p che il trigesimo giorno di q̃sto mese Ianus da capo fregoso il q̃le gia p quatro ani cōtinui haueua dato grā molestia a gli inimici suoi, & particolarmēte alla fattiōe Adorna oppresso dal bisogno di molte cose tēto vn nobile fatto. Il Duce Barnabe adorno haueua in suo aggiuto vn grā numero di soldati, & fra quelli seicēto eletti cōbattēti, che gli haueua mādato il Re Alfonso. Et Ianus cō vna sola gallera vēne di notte & entro i la citta, & cō ottātacinq; fortissimi cōpagni & nō piu assalto il palazzo, & li fu fatta vna gagliarda resistēza, & si cōmisse vna crudel battaglia, tal che tutti quelli di Ianus furono feriti, & nō dimeno la virtu & la cōstāza di Ianus fu tāta, che resto vittorioso & acquisto il Ducato della Patria. Et a tre di febraro Pierino fregoso del q̃le habbiamo fatto mentione di sopra fu restituito alla Patria, & fu fatto capitano Generale della citta. Et q̃sto āno vna naue di Finaro piglio vna naue Genoese de li calui & la cōdusse a Finaro, & fu subito deliberato i cōsiglio (tāto fu q̃sto fatto molesto) di trouare cēto millia lire p ricupatiōe della naue & p far guerra a Galeotto Marchese di Finaro. Et furono q̃sto āno designati cācellieri Ambrosio senarega & Frācesco da vernaza, & del mese di Giunio furono deputati p prouedere alla Repub. cō piena balia Borbone cēturione, Gabriello d'oria, Brācaleone lercaro, Antonio lomelino, Paris giustiniano, Gioāni antonio di zoagli, & Simone da morteo. Et i questo āno furono vnite molte cōperette di luoghi, delle q̃li haueuano cura molti cittadini (cosa che generaua cōfusione) alle cōpere di. S. Georgio, & i protettori di esso. S. Georgio s'obligorono rendere i prouenti a i creditori delle cōperette. Et questo anno mori Philippo Duca di Milano del quale si e fatto tante volte mētione, & erano molti mouimēti d'arme in Lōbardia & i l'altre parti d'Italia. Et il vigesimo primo di nouēbre p che Galeotto dal Carretto Marchese di Finaro feudatario del cōmune p cagione di castel frāco & della terza pte di Finaro haueua p molti modi pturbata la Repu. & fatto molte cose i dāno di q̃lla, & occupato p forza Salanello & Giusteneci, fu deliberato i publico cōsiglio di mouer guerra cōtra di lui, & fu ordinato che il vicariato di Chiauari facessi seicento fāti, & il vicariato della Speza q̃trocēto, le tre podestarie ottocēto, & della citta si elegessi q̃trocēto ballestrieri, di Varagine Sauona & Noli mille fanti, Albēga con i Nobili d'oria & della Linguiglia quatro millia fanti, Philippo d'oria del Sassello

Singulare fatto di Raffael lo adorno.

Y
Ianus di campo fregoso Duce.

cinquanta balleſtrieri, Gioanne aloiſe con gli altri de fliſco tanti quanti pareſſi al Duce, i Spinoli di Locoli, coſi quelli chi poſſedeno caſtelle, come quelli che non ne poſſedeno ducento balleſtrieri per vno meſe, il Duce del ſuo proprio quãto parira alla diſcretion ſua, & ſi diede bono ordine a i denari che biſognauão p l'impreſa.

A

1448

¶ Et l'anno di mille quatrocento quaranta otto pſeueraua il Duce Ianus nel Ducato, & faceua rinouare la fortezza del Caſtelletto, ch'era ſtata ruinata gli anni precedenti, & hebbe ſuſpitione che Nicoloſo giuſtiniano fuſſi cõtrario al ſuo ſtato, per cagione di certe letere che Nicoloſo haueua hauuto dal Re Alfonſo da Napoli, & lo incarcero & miſſolo ſotto la corda li fece pagare dieci millia lire, & lo cõfinò a Luca, & nõ dimeno doppo non molto tempo Pietro fregoſo Duce conoſciuta la innocenza di Nicoloſo il reſtitui alla patria, & Nicoloſo reimborſo parte de i denari ch'aueua pagato al Duce Ianus, & ſendo accaduta vna occaſione, che richiedeua taciturnita & ſecretanza per cagione della guerra di Finaro, fu data dal cõſiglio ampla balia al Duce & a quatro cittadini Andrea iperiale, Pietro da montenegro, Luca di grimaldo, & Paris giuſtiniano di cõdur la pratica, come pareua a loro, & del meſe di Giunio ſi armorono la Grimalda & la ſcarabina contra Finaro, & a tre di giulio il conſiglio delibero pigliare i prouenti de i luoghi di Carretini, di Aſteſani, & di Ceuaſchi, coſi quelli de i Marcheſi, come quelli de i ſuddití loro, come che tutti fuſſero ſtati fauoreuoli al Marcheſe di Finaro contra la Repub. & del meſe di nouembre la Repub. preſto deci millia ducati al conte Franceſco ſforza, & ſi armo vna fuſta cõtra Prouenzali, della quale fu capitano Barnabo marzocho, & il Duce Ianus era infermo gia tre meſi paſſati, & paſſo di queſta vita all'altra del meſe di Decẽbre, & fu laudato il regimento ſuo, & particolarmẽte in eſſere ſtato ſeuero a punir coloro che rubauano & ingannauano i cõmerchi, & gli altri redditi del commune. Et fu ſepelito in la chieſa di. S. Franceſco honoratamente, & a ſedeci di Decembre a vinti due hore fu eletto Duce cõ ſuffragio di trecento trenta vna voce Ludouico fregoſo fratello di Ianus.

B

C

Ludouico fregoſo, Duce.

1449

¶ Et l'anno di mille quatrocento quaranta noue, ſendo Duce della citta Ludouico fregoſo, ſi mandorono del meſe di Genaro ambaſſatori al Re Raniero, Gioanni di odone caualliero, & Baſilio di Aſinella. Et del meſe di Febraro ſi mando vno altro ambaſſatore al predetto Re per cagiõe della preſa della naue di Antonio caluo, ch'aueua pigliato Hieronimo d'oria, & alla fine del meſe di marzo fu deliberato di armare cõtra doi corſari Corſi Franceſco di Nenza & Anichino corſo, i quali corſegiauano cõ vna nauetta & con vna gallera, & ſomigliantemente cõtra vno altro Prouenzale nominato Ginetto Reſtandi, & p che perſeueraua la guerra di Finaro, & gia era deliberato in cõſiglio di eſponere p queſta guerra ogni ſomma di denari, & l'eſſercito era intorno alla terra, & con l'aggiuto di Dio, ſi hebbe & ſi riporto vittoria di quella. Et fu propoſto in cõſiglio s'era ben fatto aſſacomanare, & deſtruggere in tutto la terra di Finaro, & il cõſiglio delibero la parte piu benigna & piu humana, & fu deliberato di dare a ſacomano ſolamente il borgo, & di ruinare la fortezza del Goone, & per che ſi era promeſſo in caſo della vittoria a Marco del Carretto, & a i compagni la terza parte di Finaro o vero l'equiualẽte, fu deliberato di ſatiſfarlo, & a noue di Maggio gli huomini di Finaro giurorono la fidelita alla Repub. di Genoa. Et poi a quindeci d'Agoſto la Repub. li fece capitoli & gratie, come appareno di tutte le predette coſe autentiche ſcritture

D

Preſa de la terra de finaro p la Repub.

E

Gli huomini di Finaro giurorono la fidelita alla Repubblica.

ture nell'archiuo del commune. Et fu ordinato questo anno dal senato, che l'ufficio di. S. Georgio douessi procedere alla punitione & al castigo di molti, che impetrauano da Roma bolle & rescritti contra i statuti della Repub. & in danno di quella, & massimamente contra i Flischi.

F

1450

Et l'anno di mille quatrocento cinquanta, la citta era sotto il Ducato di Ludouico fregoso sopradetto, & fu deliberato in Senato di fare vno honorato monumẽto o sia vna arca per il corpo del Duce Ianus, nella quale si douessi spendere insino alla somma di mille lire. Et per che la citta era oppressa da pestilentia, fu ordinato del mese di Giulio che si facessero i rastelli alle porte del palazzo, accioche i soldati della guardia nõ hauessero liberta di andare vagabondi per la citta & alor posta, & gia si era leuato tumulto & rumore in la citta, & il Duce Ludouico era stato deposto dal Ducato & dalla signoria, & s'erano mandati ambassatori a Serezana a Thomaso fregoso, pregãdolo che volessi accettare la signoria, & il Ducato di Genoa, & si scuso allegando l'eta hormai decrepita, & exhorto, che si elegessi Pietro fregoso suo nepote, ch'era general capitano della citta, & cosi a gli otto di Decembre fu eletto esso Pietro, & hebbe in l'elettione trecento dicisette voci.

G

Pietro fregoso Duce.

1451

Et l'anno di mille quatrocento cinquãta vno, la citta era sotto il Ducato di Pietro fregoso, il quale era grandemente molestato da i Principi Italiani & da i forusciti Genoesi, & hebbe sospetto Galeotto de mari, & lo fece impicare su la piazza di. S. Francesco togato, & cõ le pianelle in piedi, & cõ vna poliza a i piedi che diceua. Hic homo locutus est ea, que non licent, il qual fatto fu molto molesto vniuersalmente a tutta la citta. Et si mandorono questo anno a Roma per honorare l'incoronatione dell'Imperator Federigo, quattro ambassatori, il vescouo di Noli, Nicolao fregoso general capitano della citta, Demetrio de viualdi, & Nicolao di via notaro, del mese poi di Nouẽbre fu concesso a Hieronimo fregoso con assai bon partito di cercare vene di metalli tra Noli & Sauona, ma si crede che nõ trouassi cosa alcuna. Et del mese di Decembre, perche Francesi s'erano calati in la riuera, & haueuano occupato la Pietra & Finaro, furono deliberati cinquecẽto fanti, & ducento ballestrieri, & si aggionse guardia al castello di Fiacone.

H

1452

Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta doi, nel quale il Duce Pietro ordino, che fussero detenuti in Sio Giuliano, & Nicolao Adorni fratelli, i quali teniua per inimici, & del mese di Marzo passo per Genoa vno ambassatore del Re di Tunese, che andaua in Lõbardia, & fu honorato & acarezato assai dalla Repub. & furono eletti per ãdare dal Papa Nicolao doi ambassatori, il vescouo di Noli & Gotardo di Sarzana, a i quali in tutto furono assignati quatordeci caualli. Et la potẽza di Maumeto Imperator de Turchi era assai cresciuta, & si dubitaua che volessi questo anno occupare il porto di Constantinopoli, & la Repub. mando vn grosso soccorso alla cita di Pera della quale si faceua gran conto, trecento ballestrieri, ducento corazze, quatrocento celate, & settecento casse di veretoni.

I

1453

El dominio di Corsica transferito dalla Repub. ne l'ufficio di. S. Georgio.

Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta tre, molto infelice, come parera appresso. Per cio che del mese di Maggio le genti del Re d'Aragonia, occuporono in Corsica la terra di. S. Fiorenzo. Et parue ben fatto al Duce & al cõsiglio che la cõmunita transferisse tutto il Dominio ch'aueuano in Corsica in l'ufficio di. S. Georgio & cosi fu fatto. Et in leuante il signor di Turchi Maumetto figliolo di Amurato ando all'impresa di Constantinopoli con vna potente armata & cõ tre/

cento o secondo alcuni altri con ducento millia persone, & le naui di Genoesi & di Venetiani, exclusero al principio della guerra dal porto di Cõstantinopoli l'armata turchesca, & l'Imperator Greco serro il porto cõ vna cathena, & il Turco con gran forza & con gran numero di gente fece mettere alquante fuste tirate p terra nel luogo, che si nomina l'acqua dolce, & furono tirate le fuste alle spalle della citta di Pera piu miglia nel porto di Cõstantinopoli che par cosa incredibile a coloro che nõ hãno letto, che altri signor di molto minor potẽza, che non era il Turco hãno fatto somigliãte effetto, & i padroni dell'armata christiana tentorono al l'improuista di brusciar questa armata del Turco, la qual p terra, come habbiamo detto, era stata tirata nel porto di Cõstantinopoli, ma il tratto nõ li riuscite, p che furono gettate in fondo due naui di Christiani, & l'altre si leuorono dall'impresa, & la terra fu cõbattuta da due bande, & fu pigliata p forza, & si comenda la virtu di Gianni giustiniano longo, il quale per mare & per terra difese la citta piu giorni, vero e che il di dell'ultima battaglia, fu ferito a morte, & fu sforzato a ritirarsi dalla guerra per andarsi a far medicare della mortal ferita. Et p che era capitano & Almirante dell'Imperator Greco, fu giudicato che l'absentia della persona sua fussi cagione che la citta si perdesi quella giornata, nel qual fatto si vede di quanta importantia sia la presentia di vn capitano. Et i Turchi vincitori vsorono ogni specie di crudelita in le genti vinte, ch'erano in la citta, & poi la presa di Cõstantinopoli gli habitatori di Pera, ch'erano p origine Genoesi si diedero al Turco, & gli fu hauuto gran rispetto, vero e che vna naue tra l'altre che fugiua di Pera si sumerse vicino a Cõstantinopoli, & furono presi molti Peroti huomini, & donne, & fatti schiaui. La perdita di Cõstantinopoli fu di grã danno a tutta la Christianita, ma particolarmente a Genoesi & a Venetiani p cagione della nauigatione del mar maggiore. Ma la perdita di Pera in particolare fu di gran giattura a Genoesi p che la citta era colonia loro, & essi l'haueuano edificata & ornata di belli casamenti cosi sacri come prophani, & era molto opportuna alla mercantia, La citta di Cõstãtinopoli, come e cosa chiara era stata ampliata & ornata dall'imperator Cõstantino figliolo di Helena, il quale haueua transferito in quel la vna parte dell'imperio Romano, & haueua fatto tanti edificii, tãti ornamenti, & tante cõmodita in la citta, ch'era giudicato, che seria stato conueniente habitacolo per li santi del paradiso. Et fu presa dal Turco doppo mille cento nouãta vno anno doppo la translatione dell'Imperio, il quale Imperio si come comincio sotto Constantino figliolo di Helena cosi anchora manco sotto Cõstantino paleologo figliolo di Helena, il quale mori gloriosamente il giorno della presa della citta con l'arma in mano, & del mese poi di Nouẽbre la Republica trãsferi il dominio della citta di Caffa & dell'altre citta, & terre che possedeua nel mar maggiore, delle quali habiamo fatto distinta mentione in gli anni superiori in l'ufficio di. S. Georgio. Sono alcuni, che dicono che la presa di Constantinopoli fu l'anno di cinquãta doi, ma i Cancellieri della Repub. nostra la metteno questo anno.

K Fuste turchesche piu miglia per terra traiettate nel porto di Cõstãtinopoli.

L Cõstãtinopoli expugnato dal grã Turcho.

M Gioãni giustiniano lõgo almirãte d'l'imperatore.

N Deditione di Pera al turco.

O La citta di pera edificata & ornata da Genoesi.

P L'imperio di cõstãtinopoli comincia: & manco sotto Cõstãtino figliolo di Helena.

1454 Dominio di Caffa & di altre citta: & terre transferito dalla Republi. ne l'ufficio di S. Georgio.

¶ Et l'anno di mille quatrocento cinquanta quatro, del mese di Maggio la Republica publico la pace fatta col Duca di Milano, cõ Venetiani, & cõ Fiorentini, riseruandosi pero sempre le ragioni ch'haueua contra il Re d'Aragonia. Et di questo mese medesimo fu designato capitano della citta Pandolfo fregoso. Et fu ordinato che si douessi satisfare di quanto restaua ad hauere Spinetta fregoso suo predecessore,

predecessore, & del mese d'Agosto per che i maestri ferrari falsificauano i perni o sia aguti & l'altre cose pertinenti all'arte loro, fu per decreto proueduto al bisogno. Et accadete p questi tempi vn memorabil segno di beniuolenza fra dui consorti Paris giustiniano era de i primi Signori, o sia come si dice de i primi Maonesi di Sio dotato di grandezza danimo & di molte richezze & marito Maria vna del le sue figliole al Signore dell'Isola di Metelino Dominico gatilusio Genoese, & la mádo al marito cō vna gallera che fece fabricare & armare di nouo. Et la venusta matrona in processo di tempo contrasse il morbo lazareno o sia il morbo leproso. Et nō dimeno il marito continuo sempre la mensa & il letto cō la diletta moglie, la quale sendo reciproca nell'amore non l'abandono quando fu cō le arme crudelmente assaltato da suoi inimici, i quali cum suprema violenza gel leuorono delle brazza, e menorolon via e ge detteno la morte. Essempio certo raro & degno di commemoratione.

Q

R 1455

Et l'anno di mille quatrocento cinquanta cinq, il Duce Pietro perseueraua nel Ducato, & era grandemēte molestato dal Re Alfonso, il quale ne i mari di Genoa mando vna grossa armata sotto il capitaneato di Bernardo villamarino, & man do anchora vn campo per terra, del qual era capitano Palermo napolitano, & que ste armate insieme con Raffaello & Barnabe Adorni & Giouāni Philippo di flisco molestauano assai il Duce Pietro. Et egli fece vno notabile stratagema, per che las so il Castelletto ben fornito, & giudicando quel che seguite si absento dalla citta, & i suoi inimici come egli haueua preueduto, guerregiorono insieme, & restorono indebeliti, come era consequēte, & il Duce ritorno, & resto nel dominio della citta piu pacifico, & piu potente, che non era di prima, & fece bona prouisione per ricu perare le castelle di Sauona, ch'erão i mano de gli inimici, & il Papa Nicolao passo di questa vita all'altra, & li successe nel Pontificato Calisto terzo valentiano, & la morte del Papa Nicolao si attribuisce per vna gran parte al dolore che sua San tita pati per la presa di Constantinopoli & di Pera, & per la morte dell'Imperator Greco, il quale haueua in animo di soccorrere, ma il Turco fece la cosa tanto presta, che a pena il Papa puote pensare di mandarli soccorso.

S 1456

In l'anno di mille quatrocento cinquanta sei, furono alquanti mouimenti in la Riuera di Ponente, & massimamente in la citta di Albenga. Et si mādorono tre cōmissarii Andrea de i frāchi, Bartholomeo d'oria, & Antonio lomelino, & p che si fabricauano alquanti nauigli in Finaro & in castel Franco, la Repub. fece prohibitione, che alcuno nō osassi dare aggiuto a questa fabrica di cosa alcuna quantonq minima, & era la guerra cō Catalani, & il Re di Napoli anchora mostraua che non giocassi di bon gioco con la Repub. anzi in Napoli si faceua armata, & le gallere di Catalani discorreuano per le marine Genoese, & faceuano gran danno, & si armorono in Genoa due naui per defensione de i vasselli, che si aspettauano di verso leuante & da altri luoghi. Et per questi tempi il Re Alfonso sopradetto scrisse alla Repub. vna litera latina, la qle mi e parso bene mettere q apprelso.

T

REX ARAGONVM ET VTRIVSQVE SICILIE. &c.

Epistola Regis Aragonū ad Ducē Baliecq p̄sides Reipu. Genuæ.

Quis vos fortasse nō norunt o Dux Baliacq præsides (si modo aliqui in terram vitā agunt qui vos nō norint) poterunt hi quidem ex literis vestris metu aut admiratione aliqua affici. Ego vero qui totiens iactantiā vestram, totiens leuitatē atq perfidiam expertus sum, non olū quod scri-

Bitis neq; magnifacio neq; formido, sed is potius sum cui facere videamini quod impudica mulier solet, quæ si semel ex animo pudorē abiecerit, in castas probasq; obiectare adulteria non desinat. Et si vobiscum verbis cōtendere consiliū non sic, Respōdebo tamē abonde satis pro tēpore literis vestris, quo mortales atq; immortales omnes intelligant me nequaq̄ bellū contra nationē Genuensium in presentia suscitasse, cū qua & amice & beniuole viuere perpetuo, nisi nobis publice fiat iniuria decreuimus. Immo vero pro ciuitate Genuensi, idest pro optimatibus sum misq; viris ac ciuitatis flore, qui vestra vi atq; opera extorres degunt nos contra fœdifragos triremes nostras immisisse, pro inquā quos multis antehac exprimētis inspectos, scirennus firmos & constantes publice & priuatim in proposito perstitisse, humanitatē atq; iustitiam colere consuetos, quosq; haud dubie speremus, si nostris auspiciis nostraq; ope in vrbem restituti Rempublicā, capessant melius fidem, gratitudinem, fœdus, pacem, & decus omne nobiscū seruaturos. Ac primū omniū, si qua vobis rerum præteritarū memoria extat, primā atq; secundā inter nos pacem vestra auaritia atq; perfidia violatam inuenietis. Sed vt nimis vetera omittamus, & ad hæc recētiora, de quibus querela & cōtrouersia est, veniamus, precibus vestris demum factum est, vt Calistus Pontifex nos ad inducias, seu vt vulgo dicitur, treguā vobiscum ineundā compulerit. Quæ res tam & si parū duratura pro vestris moribus mihi videbatur, tamē Pontifici Dño nostro potius parere volui, q̄ de fide vestra parū confisus videri. Sed neq; illud præsertim Gotardo dictante iactare debuistis pacem scilicet inter nos factā consilio & precibus Pontificis mei. Aderat quidē Gotardus ipse tunc legatus vester cū Episcopus Atrebatensis cōmuni omniū legatorum nomine diserta quidē oratione me oraret, vt Genuenses quoq; in vniuersalem pacem susciperē, cumq; ego respondere Genuenses pro sua perfidia pœna potius q̄ pace dignos videri, exclamasse Gotardū (qui non viderit genibus prouolutū?) tua nos saltem clementia o Rex humanissime cōmuni hac pace dignos efficiat. Factæ igitur precibus Gotardi sed interuentu Pōtificis, induciæ, fœdus ictum, cum id Pontificis saltem authoritate aliquandiu sustentari posse existimarem, præsidium, quod in terra Corsica habebam, reuocaui. Vos interim occasione oblata, oppida quæ illic. Regia domus nostra possederat, vt erant propugnatorū vacua occupastis, præfectos & populares nostros fœdissime trucidastis, pacē de Pontificis sinu adhuc calentem extinxistis, fœdera, iusiurandū, fidem, pietatem, religionem pro nihilo estimantes, inter hæc etiā naues nō nullas subditorū nostrorū nihil hostile metuentes cepistis, diripuistis, abduxistis. Quibus de rebus cum ego per Franciscum castelletū legatū nostrū & item p Bernardū præfectū clasis nostræ apud vos sæpius quererer, nec non apud Pontificē p Soleriū nobilem theologum, ita vbiq; super ea re negligentes extitistis, vt lætari atq; exultare potius malo q̄ illud velle corrigere videremini. Nam quas friuolas & ineptas excusationes aut rectius præstigias affertis, magistratū quem vos diui Georgii cognomento appellatis huiusmodi facinus patrasse non vos, quasi caput ad ventrem culpā reiiciat, venter ad caput, facitis sane vt sacerdos ille Herculis apud diuū Augustinū, qui solus vtraq; manu alternante dextra quidem pro se, leua velut pro aduersario tesseris ludebat. Num itaq; nos temere aut repente (vt dicitis) contra vos triremes immiserimus, qui toties per soleriū, toties per præfectū nostrū, toties per legatum nostrum, qui apud vos adhuc agit damna illata a vobis

vobis frustra repetiuerimus, studentes quantũ in nobis esset amicitiam cũ impro bis etiam seruare, si modo compilationũ aut errorũ illos aliquãdo pigeret pœnite reą; ! Illud autem admirari satis nõ possumus, quomodo Turcarum pericula nominare vos non pudeat, quippe qui probe scire debeatis: quo de genere Christianorũ sint, qui prius ex Asia in Europam onerariis nauibus precio & singulari auaritia ducti deuexerunt, q ve vbiq; terrarũ conatus omnes Regũ Ducũq; Christianorũ pro posse subuerterint, subuertantq; quotidie, Maumetanis arma, tela, tormẽta, cõmeatum contra ius, fasq; sumministrando. Rursum & hos nosse debetis qui nunc cum turca contra Christũ perpetuo fere cõiurantes expeditionẽ nostrã, quãtum in ipsis est impedire conentur. Nã per immortalem Deũ quid aliud est pacẽ inter nos Innitã frangere, q̃ turcarum causam agere, q̃ Christũ abiurare, q̃ Christianorum omniũ exitum optare? viderit Christus ipse cuius causa agitur, nos semel atq; iterũ pacem Italiæ summa diligentia procurasse atq; firmasse, cũ ob alias causas tum vel maxime, q̃ Christianorũ in Turcas faciliores essent conatus atq; animi alacriores. Quod quoniã per vos nunc o Dux octoq; viri Genuenses disturbatum iri palam est in vos igitur conatus nostri, veluti in Turcas exortos in Italiam conuertẽtur oportebit, Nec prius ab incepto destituri sumus, q̃ vos Christo ipso bene adiuuãte supplices nobis reddamus. Nec minus (Christo Duce) in turcas Asiaticos expeditionem quã semel suscepimus, vobis inuitis executuri sumus, palamq; facturi nos ea tantũ cupere, quæ assequi aut capere facile valeamus. Postremo nos haud quaq̃ præterit victoriam alternam rem esse nec hominum potẽtiæ sed Dei optimi maximi arbitrio constare, Iccirco accidisse aliquando vt ab inualidis fortiores vincerentur, plures a paucioribus, vos cõtra latere non debet fortiores, vt plurimũ victores euadere solere, si iustã præsertim Deoq; acceptã causam sustinent. Quod si victoriæ alicuius recordatio vos subiit, memineritis simul & i ea fœderis violati, vt quãtũ ex victoria lætitiæ tantũ ex perfidia mœstitiæ cõtrahatis. Post hac vero vobis persuasum sit non dolo aut perfidia amplius sed armis ac iustitia vincendũ esse. Data in castello nouo nostro Neapoli di. x. Augusti. M. cccc lvi. Antonius panormita.

¶ Alla quale epistola fu risposto dalla Repub. per. M. Giacobo Bracelleo cancellier di quella, huomo non mediocremente erudito in questo modo.

DVX GENVENSIS. &c.

V Epistola Ducis baliæq; p̃sides Reipub. Genuẽ. ad Regẽ Aragonũ & vtriusq; Siciliæ.

REgi Aragonũ. Infinitas prope a te Præclarissime Rex pacis belliq; temporibus accepisse literas meminimus, eam quidem verborũ moderationem habentes, vt liquido appareret eas: & a Rege & a moderatissimo Rege profectas esse. Hæ vero quas decimo Augusti die datas nuper legimus, adeo ab illis omnibus degenerant, vt si tuum nomen tollas asseuerandũ sit eas neq; tuæ maiestatis esse nec ciuilis alicuius viri, Tãto enim studio hic eius operis architectus vecordis in maledicendo facundiæ gloriã affectasse videtur, vt qd quomodoq; loqui Regem deceat oblitus sit. Nos vero quos falsas admodum obiectiones diluere cogis, ita causam nostrã agemus, vt quemadmodũ veritate ac iustitia, ita sermonis quoq; modestia maledicẽtẽ superemus. Obiicitur ante omnia priorem secundãq; pacem a nobis fuisse violatam. Cuius criminis quoniã neq; rationes neq; argumenta vlla in mediũ afferuntur, hoc dixisse sit satis nos assiduas tẽporibus illis ad excellentiam tuã querelas detulisse, cũ triremes tuæ in spoliãdis

amicis & hostibus nullũ discrimen haberent, & orasse ad alicuius cõmunis amici arbitriũ controuersias mutuas deferri, idq; nunq̃ a te impetrari potuisse. Transis post hæc ad has inducias opera Pontificis Romani contractas, quas vter nostrum religiosius custodierit, testes sunt cœlũ ac mare, & tot infœlices ex nostris mortales, quot triremibus tuis vincti attinẽtur, q fiducia renouati fœderis securi capti ac spoliati remoq; addicti crudelius a tuis q̃ a barbaris habentur, verũ quoniam direptionum & predarũ facinus in tuis credibilius est, ad res corsicanas statim cõuerteris, obiiciens cum ea quæ Corsicæ habueras præsidia inde abduxisses, nos in oppida defensoribus vacua fecisse impetũ, iisq; captis quosdã a superioribus quondam Regibus Aragonũ possessos fœde trucidasse. Nolumus hoc loco præcellentissime Princeps durius aliquid eloqui, ne quam spopondimus modestiã abiecisse videamur, hoc tantũ dicimus sublimitatẽ tuã in ordine rerũ gestarũ maxime falli. Nam discessisse tũc corsica vllũ præsidii tui, quem ibi tenuisses, fieri nequit, & longe ante contractas inducias miserat illuc magistratus sancti Georgii copias ad p domandos rebelles, qui imperiũ exuerãt, sed ne videamur ex hac verborũ breuitate nolle intelligi, Ranucius leocanus longo iam ante tẽpore, seq; ac filios & terras suas tutelæ nostræ cõmiserat, in qua fide adeo cõstanter perseuerauit, vt pro Republica pugnans armatus in acie cæsus sit. Quum succedentes filii vellent & ipsi fidei suæ pignus aliquod dare Genuã venere, seq; iureiurando obstrinxere ad fidelitatem & obedientiam magistratus. S. Georgii. Nec his contentus Raphael e fratribus se in Auriam familiã asciscí petiit & impetrauit. Hic quieta consilia perosus cũ sententiã mutasset, & paterni propriiq; promissi immemor seq; ac suos in rebellionem præcipitasset, misso exercitu captus est, & quas meruerat perfidiæ pœnas luit. Hunc si tua maiestas virũ in suos transferre velit, exnunc palam conuenta frangũtur. Cautum est enim ex secunda pace neutri partiũ licere vrbes, terras, ac subditos partis alterius se etiam sponte dedentes admittere. Ex quo fateare oportet aut licuisse nobis in eũ & suos animaduertere, aut si illos a te receptos nõ diffiteris, cõtra pacem, fidemq;, ac iusiurandũ receptos fateare necesse est. Fabulam autẽ illã, quæ affertur, nos in excusationẽ causæ nostræ adducere solitos magistratũ. S. Georgii, non nos hæc iussisse velut ex eodẽ corpore membrũ in membrũ aliud culpam regerat, quicunq; confinxit vane non solũ astute, vt creditur, confinxit. Nos profecto nihil vnq̃ tale vel scripsimus vel diximus. Quod si quid tale loquuntur literæ nostræ proferãtur in lucem, sineq; testimonio cõtra nos, id nisi fiat, palam fiet, epistolã tuam cum vera in nos crimina congeri nõ possent, vanitate & cõmentis fuisse refertam, neq; religionẽ, Christiq; vicariũ ipsumq; fœderis testem & vltorẽ Deũ te veritum fallere. Nos quidem quæ magistratus ille nobilissimũ Reipub. nostræ membrũ vel decreuit aliquando vel gessit, laudamus omnia, & veluti a nobis iussa in nos referri facile passi sumus. Sed respondeat si potest sublimitas tua, si prohibebant induciæ animaduerte nos in Corsos contumaces nostros, cur nõ saltem ad Pontificem Romanũ earum authorem ita querelas detulisti vt vocaremur, & admissi nostri rationem redderemus? cur semestris interualli, quod fœderi adiectũ est, moram proferre nequiuisti? Nimirũ fecit nimia fœlicitas vt fœdere ac religione, Deiq; vicario cõtemptis omnia tibi licere arbitraris. Sed iam ad Turcarũ pericula veniendũ est, quorum nos causam agere prædicas, nec pudet Christianũ populũ cuius tu beneficio imperas, Italicos Turcas appellare.

appellare. Nã vt omittamus quantas quàm præclaras res Genuensis Populus in Palestina gesserit cum vi & armis Hierosolymitanũ Regnum Christo restitutũ est, quantas deinde quàm magnificas cum partim tueri & postremo amissum recuperari oportuit, vt prætereamus etiã decenne bellũ, quod pro defensione orientalium Christianorũ contra Baisitam huius Maumeti proauũ suscepit & strenuissime administrauit. Dertusa certe nobilis ciuitas, multaque egregia oppida in ripa Iberi fluminis posita classibus nostris expugnata, cæsis infidelibus vero cultui colla submiserunt. Atque ita in regnis tuis nondũ pietatis nostræ vestigia deleta sunt. Nam quod in nos referre conatur sublimitas tua, primũ Turcarũ ex Asia in Europã trãsitum, apud doctos eius historiæ ridiculũ est. Liquet enim cum duo Græcorũ principes de Imperio cõtenderent alterũ Constantinopoli eiectum ad Turcarũ opem confugisse, pactaque mercede calipolim arcemque eius conuentorum pignus Turcæ tradidisse, atque ita multa eorũ millia ex Bithynia in Traciam fuisse traiecta. Sed manuale scimus excellentia tua de ea expeditione quam in Turcas moliri tandiu prædicasti sermonem haberi. Quo circa non nos fugit iam prope triennio circũactò pollicitam esse sublimitatem tuã classes exercitusque quibus eorum ferociæ occurreres, perfacile id ita fore nobis persuasum est. Nã quis est Christianorum Regum, quẽ propter vicinitatem ea magis pericula mouere debuerint? Classem ab Hydrunte mane soluente excipiunt vespere Turcarũ littora clamoribus resonantia, astruebat promissæ expeditiõis fidem, quod videbamus Siciliam & sardineã exactionibus assiduis exhauriri, reliquos populos insolitis tributis oppressos, in sacerdotes adeo acerbe seueri, vt in cõparationem reliquarum extorsionũ leuis videretur decimarum præstatio, famaque fuerit tantum pecuniarũ vndique corrasum esse, quantũ ipsam Charybdim explere potuisset. Nos interim certa spe tuæ classis cõfirmati singulis annis naues, viros, arma, triticum Christianis orientalibus suppeditare, vtque forti animo calamitates suas ferrẽt literis ac legationibus exhortari, breui affuturas viri opulentissimi Regis, quæ Turcas trans caucasum trepidos fugent. Sed lenta fuit adeo hæc toties iactata expeditio, vt nisi nos non vna sed pluribus classibus discrimini eorũ subuenissemus deserti ac perditi Turcarum fauces non effugissent. Circonspiciat omnia nunc prudentia tua, ac iudicet vter nostrum Turcas foueat, nos ne, per quos multæ insulæ, multi adhuc populi Christũ colunt, an is qui tot florentibus regnis subnixus, collecto auro, quod in multas expeditiones satis esset, eos sæuissimis hostibus prodit pro quorũ salute collatũ est. De ciuibus nostris, quorum te charitate moueri dictitas hoc sibi persuadeat Maiestas tua, illi quidem cũ sanã mentẽ resumpserint redibunt in patriam nõ suis viribus sed mansuetudine nostra. Præoptabuntque æquo iure cum suis agere quàm fidem tuam rursum experiri. Bellũ autem & minas tuas eo accipimus animo quo & reliqua gessimus tecũ bella, eoque maiore in Deũ fiducia quod is nouit vter nostrũ, ius, fas, religionem, iusiurandũ, Christi vicarium, ipsũque Deũ emissa in nos classe superbe contempserit. Reliqua epistolarum tuarũ prætermittere, & modus epistolæ monet, & illud simul, ne quod diluendi criminis facere necessitas iussit maledicendi animo fecisse videremur. Genuæ. M.cccclvi. die. xv. Septẽbris. Petrus de cãpo fregoso Dei gratia Dux Genueñ. &c, Et officiũ octo baliæ cõmunis Genuæ. Iacobus Bracelleus.

¶ Queste due epistole accioche siano intese da tutti come il resto dell'opera, mi e parso in proposito tradurle in volgare & metterle qui di sotto. Et sono queste.

ALFONSO RE D'ARAGONIA, & dell'una & dell'altra Sicilia &c.

AL Duce & al Magistrato della ballia di Genoa. Coloro i quali forsi non vi conoscono o Duce & voi presidenti dell'ufficio della balia, (se in questo mondo sono alcuni, che nõ vi conoschino) si sono potuti marauigliare & hanno potuto temere delle litere vostre. Ma io il quale molte fiate ho prouato la giattantia, la leggerezza & la perfidia vostra, non solamente temo ne mi facio gran cõto di quello che mi scriuete, anzi mi pare che faciate come soglio no fare le donne impudiche, le quali poi ch'anno perduto la vergogna nõ mancano tuttauia di vilaneggiare & incolpare di adulterio le bone & le caste matrone, & anchor che la mente mia nõ sia di cõbattere cõ voi con parole, nõ dimeno rispõdero quãto patisse il tempo alle litere vostre, accio che tutto il mondo conosca, che io in questi tempi nõ ho mossa la guerra cõtra Genoesi, con i quali l'animo mio e, se nõ siamo publicamente ingiuriati di viuere amicabilmente & con perpetua beniuolenza, & che e maggior cosa noi per vtilita della citta di Genoa cioe per li nobili & per li grandi & p il fiore della citta, i quali voi tenete bandeggiati habbiamo mandato le nostre gallere cõtra i rompitori della fede & in fauore de i sopradetti, i quali gia p longa esperiẽza habbiamo conosciuto essere fermi & stabili nel bon proposito cosi delle cose publice come delle cose priuate, & essere amatori dell'humanita & della giustitia, & de i quali habiamo certa speranza, che se per opera nostra ritornerano alla patria, & haranno il gouerno della Repub. Siano p seruare con noi la fede, la gratitudine, i patti, la pace, & ogni cosa honoreuole, & primo di ogni altra cosa se voi vi ricordiate bene del passato trouarete che per cagione dell'auaritia & della perfidia vostra e stata rotta la prima & la seconda pace ch'era fra noi. Ma per lassar da canto le cose vechie veniro alle fresche, delle quali e controuersia, & delle quali vi lamentate. Finalmente pregato da voi il Papa Calisto mi ha cõstretto fare con voi tregua, la qual cosa anchor che io conoscẽdo i vostri costumi, credessi che nõ fussi per durar troppo, nõ dimeno ho voluto piu presto vbidire alla volonta del Pontifice nostro, che monstrare che io poco mi confidassi di voi, ma in vero voi nõ doueuate mai auantarui massimamẽte per bocca del Cãcelliero Gotardo che fra noi a prieghi del Papa fussi fatta la pace, per che anchor che io fussi stato pregato dal vescouo di Aras ch'io volessi accettare Genoesi in la pace vniuersale, & io hauessi risposo al vescouo che Genoesi p la loro perfidia meritauano piu presto punitiõe che pace, all'hora exclamo il detto Gotardo vostro ambassatore, & posto in ginochione disse che al manco per la Regia clementia & humanita mia douessi far degni Genoesi di questa cõmune pace, la qual cosa io non volsi assentire, & fu fatta solamente la tregua, & come che fussi fatta p mezzo & authorita del Papa credendomi che la douessi durare qualche tẽpo, riuocai il presidio, & la gente che io haueua in Corsica, voi in questo tẽpo sendoui offerta occasione, con l'arme in mano pigliaste le terre, che casa nostra gia per antico possedeua in quella Isola, come che nõ hauessero chi le defendessi, & crudelmente amazasti gli vfficiali & i populi nostri, & cosi hauete extinto la pace la quale era anchora calda vscita del seno del Pontifice, non facendoui stima alcuna ne della religione ne della fede, ne del giuramẽto, ne de i patti, & oltra de cio hauete pigliato & rubato molte naui de i nostri sudditi, le quali nõ credeuano che voi vi doueste portar con loro come con inimici, delle quali tutte cose Io p boca di Francesco castellero

nostro

nostro ambassatore, & per bernardo capitano della nostra armata piu volte appresso di voi mi son lamentato, & somigliantemente mi son lamentato con la Santita del Papa per boca di quel nobile Theologo neminato Solerio, ma voi hauete vsata in questa cosa tanta negligenza, che e parso che piu presto vi siate ralegrati del male, che hauer voluto corregere, & emendar quello, ma voi allegate alquante escusationi friuole, & pazze piu presto da essere nominate bagatelle, che escusationi, & dite che il magistrato di. S. Georgio, & nõ voi ha operato le cose sopradette, come se il capo incolpi il ventre, & il vẽtre incolpi il capo, certo voi sete come quel sacerdote di Hercole il quale secondo che riferisce. S. Augustino giucaua egli solo con la mano destra p lui, & cõ la sinistra p il suo aduersario, come e adonq; vero che voi dite che noi subito all'improuista habbiamo mãdato le nostre gallere contra di voi, se gia tante volte, & p boca di Solerio, & p boca di nostro capitano, & p boca del nostro ambassatore, il quale e anchora in la citta vostra habbiamo domãdato refacimẽto de i dãni dati, ma indarno, volẽdo p parte nostra seruare l'amicitia cõ i catiui, se pur loro hauessero pẽtimẽto delle rubarie: & de gli errori loro, ma non si possiamo se nõ grãdemente marauigliare che nõ habbiate vergogna di nominare i pericoli de i Turchi, p che sapete bene di che generatione di Christiani sono coloro, i quali primamente con le naui loro p singular auaritia hãno passato i Turchi di Asia in Europa, & douete ben conoscere chi son quelli Christiani, i quali dãno impedimẽto alle bone operationi de i Re, & de i Principi, & tuttauia mãdano a Maumetani arme armamẽti & ogni cosa pertinẽte alla guerra cõtra ogni giustitia, & ogni ragione, douete anchora conoscere chi sian coloro, i quali al presente hãno cõgiurato col Turco cõtra di noi, & quãto e in loro impediscono l'espeditión nostra, che p Dio vero nõ e altro rõpere la pace fra noi, che fauorir il Turco, che rinegar Christo, che desiderare la perditione di tutti i Christiani, vedera il Signor nostro Christo per riuerẽtia del quale noi si disponemo alla guerra hauer noi procurato con ogni diligenza la pace di tutta l'Italia, accio che l'espeditione contra i Turchi fussi piu facile & si facessi di miglior animo, la q̃l cosa p che al p̃sente voi Duce & vfficio della balia cõturbate & mettete sottosopra, e p cõsequẽte cosa decẽte che voltiamo l'arme nostre cõtra di voi quasi come cõtra Turchi, & nõ mãcheremo dal cominciato per insino a tanto che vi habbiamo humiliato, ne per cio ometteremo di far l'armata cõtra i Turchi di Asia, la qual gia habbiamo cominciato, & manderemo quella ad essecutione contra vostra volonta, & faremo conoscere a ciascaduno noi desiderare solamente quelle cose, che facilmente possiamo, & conseguire, & capire, vltimamente a noi non e incognito che la vittoria e vna cosa che va a vicende, & si acquista nõ per virtu humana, ma p potenza diuina, & per cio essere alcuna volta accaduto che i mãco potenti hanno vinto li piu forti, & i piu in numero sono stati vinti da quelli di minor numero, & voi douete sapere, che cõmunemente coloro, che hanno piu forze vincono, & massimamente se hãno causa giusta, & se vi ricordate hauer alcuna volta hauuta qualche vittoria, vi douete anchora ricordare che in quella hauete anchora rotti i patti & violata la fede, & hauete cagione dolerui tanto delle perfidie vostre quanto vi sete ralegrati della vittoria, & da hora inanzi vi potete credere non douere piu vincere con ingãni, & cõ p̃fidia, ma con la giustitia, & con le arme. Data in Napoli nel nostro castel nouo a dieci d'Agosto. M.cccclvi. Antonio panormita.

PIETRO DI CAMPO FREGOSO DVCE ET L'VFFICIO della Balia della Citta di Genoa ad Alfonso Re di Aragonia.

SI ricordiamo serenissimo Re hauer hauute da te & per tempo di guerra, & p tempo di pace quasi infinite litere tanto modeste, & scritte con tãta tẽperanza, che si vedeua chiaramente quelle non solo venir da vn Re, ma da vn Re modestissimo, ma quelle che habbiamo letto nouamente scritte il decimo d'Agosto son tanto differenti dalle sopradette, che se fussi di quelle scancellato il nome tuo si potrebbe dire cõ verita nõ essere litere ꝓcedute da huomo ciuile alcuno non che da tua Maesta, per che il maestro di questa fabrica pare, che habbi tanto desiderato la gloria della vana eloquentia in dir male che si habbi smenticato quello, & in che modo sia decente parlare ad vno Re. Ma noi poi che da te siamo cõstretti riprouare le false calonnie, defenderemo la causa nostra p tal modo, che non solamente cõ verita & cõ giustitia ma etiandio con modestia di parole vinceremo il mal dicente. Ne e opposto prima, di ogni cosa ch'abbiamo cõtra fatto alla prima, & alla seconda pace ch'aueuano fatto insieme, della qual calonnia per che per prouarla tu non hai addutto ne argomento ne proua alcuna, diremo solamente, che noi in quelli tempi quando le tue gallere indifferentemente spogliauano gli amici, & gli inimici esserci querelati, & pregatote che fussi contento di rimettere quelle controuersie a giudicio di qualche commune amico, la qual cosa mai nõ habbiamo da te potuto ipetrare. Tu passi poi a parlare della tregua ch'abbiamo fatto insieme per mezzo del Pontifice Romano, la qual tregua, qual di noi habbi piu fidelmẽte seruato ne son testimonii il cielo, il mare, & tãta moltitudine de i nostri miseri mortali che sono incatenati al Remo su le tue gallere, i quali nauigando sicuri, & confidandosi della noua tregua sono stati presi & spogliati da i toi, da i quali son peggio trattati che da i mori, ma p che il fatto della ꝑda & della direttiõe e piu credibile ne i toi che in noi tu passi subitamente alle cose di Corsica, & ne opponi che doppo che da te fu leuato il presidio & la guardia in alquãte castelle di Corsica, noi habbiamo cõ impeto occupato quelle ch'erano ãtica possessiõe del Re d'Aragõia, & che habbiamo tagliato i pezzi i vassalli di casa vostra. Nõ vogliamo serenissimo Principe parlare ne dire cosa alcuna dura, accioche nõ para, che siamo smẽticati la modestia che habbiamo ꝓmesso di seruare, & dichiamo solamẽte che l'eccellẽza tua s'ingãna grãdemẽte nell'ordine delle cose passate, p che nõ puo essere che p quei tempi si partissi di Corsica il presidio che tu longamente dici hauerli tenuto, per che prima di fatta la tregua l'ufficio di. S. Georgio haueua mandato in quelli luoghi gente p domare & p castigare i ribelli, & quelli che nõ voleuano patire il giusto iperio, ma p cio che parlãdo breuemente para che nõ vogliamo essere itesi, dichiamo che Rinuccio di leca gia p lõgo spacio di tẽpo si era dato lui cõ i figlioli & con le terre sue in nostra ꝓtettione, & come bono & fidele vassallo cõbattendo p la Repub. fu morto con l'arma in mano, & volẽdo i suoi figlioli immitare il padre, & dar qualche pegno della lor fede vennero a Genoa, & cõ giuramẽto fecero la fidelita all'ufficio di. S. Georgio, & vno de i fratelli sopradetti nõ cõtento & nõ parẽdoli sufficiẽte q̃llo ch'aueuão fatto gli altri ipetro di essere assonto in la famiglia de i d'oria, il q̃le poi cãbio opinione, & posto da cãto il riposo, & smenticatosi la promission sua, & di suo padre ribello, & fu pigliato dall'essercito nostro mãdato iui, & fu punito secondo che meritaua la sua perfidia. Et se tua Maiesta

Maiesta vole trasferire questo tal huomo nel numero de i suoi, e cosa manifesta che subito sono rotte le couētioni, p che in la secōda pace si cōtiene nō esser licito ad alcuna delle parti accettare ne le citta, ne le terre, ne i sudditi dell'altra parte, ācho/ra che si dessero spōtaneamēte. Et cosi bisogna cōfessare o che a noi e stato licito p cedere cōtra Raffaello, & cōtra i suoi, o se tu nō nieghi hauerli accettati, e necessa/rio che tu cōfessi, loro essere stati accettati cōtra la fede, contra la pace, & contra il giuramēto. Ma i vero la fauola che si adduce noi essere cōsueti p escusatione delle cause nostre allegate tal cose essere state comādate dal magistrato di. S. Georgio, & nō da noi, come se in vn medesimo corpo vn mēbro incolpi l'altro mēbro, questa tal fauola certo e stata senta nō solo cō astutia, ma cō vanita, p che noi nō habbiamo ne scritto, ne detto gia mai tal cosa, & se in le nostre litere si cōtiene tal cosa domādiamo che si mostrino, & che si diano fori, accio che siano testimonio cōtra di noi, il che se nō sera fatto, sera cosa chiara le tue litere p nō hauerne potuto icolpare di cosa vera essere piene di vanita & di fittioni, & tu nō hauer temuto di opare contra la religione & cōtra il vicario di Christo & di ingannar Dio, che sera testimo/nio del patto da te rotto. Noi certamēte le cose che ha comandato quel magistra/to, che e nobilissimo mēbro della nostra Repub. l'habbiamo sempre laudate, & co/me se fussero state fatte da noi, siamo stati cōtētissimi che ne siano attribuite, ma responda se puo l'eccellenza tua se la tregua prohibiua noi punire i Corsi nostri ri belli, p che nō ti sei lamentato dal Papa authore della tregua, & sua Sātita ne ha rebbe chiamato, & noi haressimo dato cōto di noi? Per che non hai tu potuto sup/portare il tēpo de i sei mesi, che si contine in la tregua? Certo la troppo grāde tua felicita ha causato che sprezzato i patti, la religione, & il vicario di Dio hai stima to, che ti sia licito fare ogni cosa, ma vegniamo a i pericoli de i Turchi, la causa de i quali vai dicēdo che noi fauorimo, & nō ti vergogni di nominar Turchi Ita/liani il populo nostro Christianissimo p beneficio del quale tu regni, & mettēdo da bāda quāte cose & quanto eccellenti ha operato il populo Genoese in Soria, quādo con arme & cō forza il Regno di Hierusalē fu restituito a Christiani, & poi quāte magnifiche cose ha operato quando fu necessario p vna parte defendere & poi recuperare il predetto Regno, & mettendo da cāto la guerra cōtinua, che duro die/ci anni che Genoesi hanno mātenuto p defensione de i Christiani di leuante con/tra Baisit proauo di Maumetto che regna al presente. Certamēte Tortosa citta nobile, & molte belle castelle, che sono nella riua del fiume Hebro, che furono vinti dalle nostre armate, & morto gli infideli p opera nostra, hanno sottomesso il collo alla vera religione, & cosi ne i regni toi restāo, & nō sono scācellate le vestiggia del la nostra pieta, & della nostra religione, & quello che l'eccellēza tua si sforza d'at tribuire, cioe il primo trāsito de i Turchi di Asia i Europa, appresso di coloro ch'ā/no vera cognitione dell'historie e cosa da ridere & da farsi beffe, p che e cosa certa che contendēdo insieme per cagione della signoria doi Principi Greci, vno che fu scacciato di Constātinopoli hebbe ricorso alla potenza de i Turchi, & pattegio cō lui, & p osseruatione de i patti & delle couentioni li diede p pegno la citta di Ga/lipoli con la fortezza, & p tal cagione grā numero de Turchi furono transportati di Bitinia in Asia. Ma sapiamo che l'eccellentia tua ha grato, & piu psto vole, che si parli di quella espeditione la quale gia tanto tempo hai diuolgato che metti ad ordine cōtra i Turchi, & p cio a noi nō e incognito essere gia circa tre āni che l'ec

celenza tua ha promesso armate & exerciti per andare contra la ferocita di Tur
K chi, & credeuamo facilmēte douer seguire tal effetto, come che nō sia alcūo Re tra christiani, il qle p la vicinita debbia temere tāto i picoli turcheschi quāto tu, par tesi di mattino l'armata da Otranto, & la sera arriua in le piaggie, & ne i porti di Turchi, & ne cōfermaua l'opinione di questa espeditiōe, che vedeuamo la Sicilia, & la Sardegna essere cōtinuamēte grauate di pagar denari, & gli altri populi an chora vedeuamo essere grauati di tributi incōsueti, vedeuāo āchora ꝓcedere acer bamēte cōtra i sacerdoti & religiosi, in tāto che il pagamēto delle decime pareua cosa leggiera p cōparatione all'altre estorsioni. Et era fama esser stati cō estorsione cōgregati tāti denari ch'erano sufficiēti ad empire la voragine di Caribdi. Et noi fra questo mezzo come certi della tua armata, ogni anno nō habbiamo cessato di souenire a i Christianidi leuāte cō naui, cō huomini, cō arme, & cō vettouaglie, ex hortādo quelli cō litere & cō ambassatori a supportare animosamēte le calamita lo ro, suggiōgēdo che subito vederiano le forze di vn richissimo Re sufficiēte a fuga re i Turchi di la dal monte Caucaso, ma e stata tāto lenta questa tua espeditiōe, della quale tāte volte ti sei vātato, che se i ꝑdetti Christiani di leuante nō fussero
L stati aggiutati da noi nō solamēte cō vna, ma cō piu armate, & nō hauessimo soue nuto al picolo loro, certo nō hariano scapato che nō fussero entrati i boca del Tur co. Cōsideri adōq; la prudētia tua, & giudichi ql di noi fauoreggi i Turchi, o noi p virtu de i quali molte Isole & molti populi sono cōstanti in la fede di Christo, o veramēte colui il qle e signore di tāti floridi Regni & ha cōgregato tāto oro, che sarebbe bastāte a fare nō vna, ma piu espeditiōi, & lassa i populi p saluation de i qli l'oro si e cōgregato, in mano de i crudelissimi inimici, De i nostri cittadini p amor de i qli tu dici mouerti, habbia questo p certo la. M. tua, che sempre che loro ritor nerano a i sauii cōsigli, ritornerano in la patria, nō cō mezzo delle tue forze, ma p nostra māsuetudine. Et desidererano & si farano piu cōto viuere cō i suoi con eqta & giustitia, che vnaltra volta ꝓuare la fede tua. La guerra & le minaccie tue ac cettiamo cō quello animo col quale habbiamo guerreggiato teco l'altre guerre, & etiādio cō piu cōfidenza della diuina giustitia, p che ella conosce qual di noi habbi piu superbamēte sprezzato la ragione, la giustitia, la religione, il giuramēto, il vica rio di Christo, & esso Dio, mandando in noi l'armata tanto superbamente. Al re stante delle littere tue non daremo altra risposta, sia per non tirar l'epistola trop po in longo, sia etiandio per non parere ch'abbiamo fatto con animo di maldire quello che ne ha constretto fare la necessita, cioe di purgare le calonnie a noi op poste. Data in Genoa il di. xv. di Settembre. M. cccclvi.

M
1457 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocento cinquanta sette, nel quale fu determinato in cōsiglio p causa, & per riuerenza della religione, che le naui & gli altri vasselli nō si douessero varare in giorno di festa comādata, & per che si metteua ad ordine vna armata contra Catalani, della quale era designato capitano Thomasino fre goso, fu ordinato che le gallere douessero essere di vintiotto banchi: & hauere cēto sessanta sei remigatori, che si chiamano volgarmēte galeotti, & i cōpagni douesse ro essere quarātaqtro, & la ꝑda & gli altri guadagni si douessero ripartire in que sta forma, il capitano debba hauere la decima, & ricauata qsta decima il restāte si debba partire per metta vgualmēte tra i padroni & il cōmune, & della parte del commune i consiglieri dell'armata debbano tirare vn per cento. Et come che que

sta armata

sta armata della quale era capitano Thomasino fregoso, come habbiamo detto di sopra hauessi pigliato vna galeazza furono deputati al partimento della preda Odoardo d'oria, Fracesco de camilla, Dominico di promontorio, & per che il Papa desideraua, & s'interponeua che la Repub. facessi pace col Re d'Aragonia, si man dorono doi ambassiatori a sua Santita.

N

1458

¶ In l'anno di mille quattrocēto cinquāta otto, remaneua la citta assai tribulata p le guerre ciuili & p le guerre mosse dal Re Alfonso, & nō potēdo il Duce Pietro ha uer soccorso ne aggiuto alcuno da i Principi d'Italia, casco qsi in disperatiōe & fu cōstretto di pēsare di abādonare la signoria & il regimento della citta, p chē il Re Alfonso era tāto sdegnato cōtra di lui, che ne a prieghi di Francesco sforza, ne di qualūq; altri amici, mai si puote placare cō quelli Genoesi che alhora gouernauāo la citta, & voleua ad ogni modo, che il Duce Pietro lassassi la signoria & che li Adorni fussero restituiti in la patria. Et cosi del mese di Febraro il Duce col cōsiglio deliberorono di dar la terra al Re di Frācia Carlo settimo antico inimico del Re Alfonso sotto certi capitoli, & certe cōditioni. Et del mese di marzo furono eletti p ādare al Re Marco grillo, Gioā. ābrosio di marini, Gotardo stella, & Battista da guano, & si deliberorono due naui che portassero gli ambassiatori i Prouēza. Et a vndeci di maggio venne Gioanni Duca d'Angio figliolo del Re Raniero di verso Marsiglia, & la cōmunita fece la fidelita al Re di Francia i la villa fregosa, nel bor go di. S. Thoma, la ql fidelita riceuete il pnominato Gioāni Duca di Angio & di Calauria, & approuo i priuilegii della cōmunita, & i priuilegii di. S. Georgio come si cōteniua ne i capitoli, & piglio la possessione & il dominio della citta a nome del Re di Francia, & fu riceuuto da i cittadini cō grande honore, & cō grāde alegrez za, & li fu dato in mano la fortezza del Castelletto, & tutte le altre del distretto di Genoesi secōdo le cōuentioni che s'erano fatte. Et la citta parēdosi liberata dal la tyrannide del Duce Pietro stimaua anchora esser libera dalle guerre & da i tra uagli del Re Alfonso, stimando che egli nō douessi far guerra cōtra il Re di Fran cia, ma la cosa successe tutta al cōtrario, p che il Re Alfonso nō solamēte nō man co di far la guerra, ma icitato da Pietro spinola & da molti altri bādegiati Genoe si & qsi sdegnato diede opa di stringere la citta p mare & p terra, & a pena che il Duca Gioāni era giōto i la citta che il Villamarino cō la Regia armata venne sopra il porto di Genoa, & diede le anchore in mare. L'armata era grossa, p che il Re Alfonso li haueua mādato vinti naui & dieci gallere, oltra qlle ch'aueua ne i mari di Genoa, & erāo benissimo ad ordine di cōbattēti, di ciurme, & di vettoua glie, a gli Adorni anchora crebbe l'essercito p terra, tal che da ogni parte Genoesi fatigati delle pcedēti guerre, erano piu fatigati che mai, & il Gouernator Gioāni riduisse tutte le naui di Genoesi nel porto, & serro quello cō cathene, cō traui, & col psidio Francese, & cō i soldati ch'aueuano militato sotto il Duce Pietro guarda ua la citta, & nō manco in questa guardia seruirse della psona di esso Pietro, come che i le cose dell'arme fussi valente & ingegnoso, & fra questo tempo il Re Alfon so s'infermo & non dimeno non omisse cosa alcuna che fussi pertinente a questa guerra, & pareua che non attendessi ad altro tanto era acceso l'animo suo contra Genoesi, & tanto era il suo desiderio di suggiogare la citta, & finalmente il primo giorno di Giulio mori, & successe nel Regno Ferrando suo figliolo illegitimo, & re storono gli animi & le forze de gli assediatori smarrite & deboli, & gli animi de gli

O

Deditione di Genoa al Re di Francia.

P

Assedio p mare & per terra a Genoa dal Re di Aragonia.

Q assediati crebbero, & s'ingagliardirono, & l'armata del villamarino cosi come era cōgregata & missa insieme di diuersi luoghi, cosi anchora si disperse in piu & piu luoghi, partēdosi q̄si come se ne fuggissi. Gli Adorni etiādio & Gioā Philippo di flisco leuorono l'assedio dalla citta, & nō passorono molti giorni che Barnabe & Raffaello adorni, come che non fussero vsati alle fatiche, & p il dolore della morte del Re a loro amicissimo, & p parerli che questa morte gli hauessi leuato la vittoria di mano, passorono di questa vita. Et la citta fu oppressa da grādissima pestilētia generata (come si crede) p il cōtinuo assedio, & p il mācamento delle vettouaglie, la q̄l pestilētia poi che fu mācata, & i cittadini furono ritornati in la citta, si perseueraua in riformare il stato della Repub. & mancando i denari del publico, il Gouernator Gioāni si fece prestare somma di denari a cittadini priuati, & per che nō erano a sufficiētia p satisfare al numero de i soldati, che bisognaua tenere cōtinuamēte i la citta p cagione de i forusciti, mādo Daniello & Riso Napolitano al cōte Frācesco sforza che li p̄stassi denari, accioche potessi mantenire la citta in fino a tāto che li fussi fatto ꝓuisione di Frācia. Et Frācesco il q̄le era liberalissimo anchor che la vicinita di Frācesi nō li fussi troppo grata, nō dimeno mādo a donare al gouernatore Gioāni vna grā quātita di denari. Et Pietro da cāpo fregoso, il quale s'haueua ritenuto la terra di Noue & la terra di Voltaggio in luogo di pegno p vna parte de i denari che gli erano douuti p hauer dato la fortezza di Genoa al Re di Frācia, vedēdo che i denari a lui promissi nō gli erāo pagati mostro grā sdegno cō parole di animo cōturbato. Per la qual cosa i fratelli & i parēti suoi furono bādeggiati, & mādati fora della citta. Et questa cōtenēza di Pietro generaua suspitiōe & timore al gouernatore & a gli altri che fauoriuano il stato di Frācesi. Et restādo Pietro in questo sdegno cōtra Frācesi, mādo piu & piu volte a Milano da Frācesco, dicēdoli che gli era fatta grāde ingiuria, sia p che non gli erano pagati i denari a lui douuti, sia p che i suoi erano stati scacciati della citta, & che

R p cio egli nō restaua obligato ne a Genoesi ne al Re Carlo, p che nō gli erano seruati i patti, & che l'animo suo era di mouer guerra a Genoesi, & che ponto nō dubitaua se era aggiutato di qualche pochi denari di essere p̄stamēte introdutto in la citta, & di recuperar il principato di quella & tāto piu quāto che haueua amici in grā numero dētro & di fora, quali tutti erano fauoreuoli alla sua fattione. Et il Duca Frācesco poi ch'ebbe vdito piu & piu volte le parole di Pietro, anchora che li fussi molesto che Francesi hauessero la signoria di vna cosi nobile & richa citta & a lui tanto vicina, & anchor che si riputassi offeso, che quelli della casa d'Angio con i qualiera stato sempre congionto in amicitia hauessero atteso alle cose di Genoa senza cōmunicarlo con lui, non dimeno non volse accetar cosa alcuna che fussi contra il stato Regio, & fece intendere ogni cosa a Ferdinando Re di Napoli, al quale pareua che tocassi piu la cosa che ad alcuno altro, cercando quelli di Angio leuarli il Regno. Et mentre che si trattauano queste cose, il Duca Gioanni ch'era Gouernator di Genoa delibero tentare la recuperatione del Regno di Napoli, confidandosi assai dell'aggiuto che speraua hauere dalla citta di Genoa, ma prima d'ogni cosa cerco di farsi amico il Duca Frācesco, & li mando a Milano per tal effetto doi ambassatori, i quali non puotero ottenire cosa alcuna da esso Frācesco, per che non si volse partire in modo alcuno dall'amicitia del Re Ferdinādo, il qual Re temendo grandemente che Gioanni douessi dare grande impedimento

al stato

al stato suo, tento di scacciare la casa di Angio da Genoa, & indusse Pietro da cā po fregoso a mouerli guerra, & li mādo summa di denari p congregare il campo, & l'altre cose necessarie in l'oppugnatione della citta. S

¶ Et in lanno di mille quatrocento cinquanta noue, del mese di febraro, Pietro poi che hebbe congregate le gente, & poi che si fu cōcordato cō Gioāni philippo de fli sco grande inimico di Frācesi si mosse da Noue, & passate le montagne dell'Ape nino s'accāpo in la villa di Albaro, & il Gouernator Gioāni, anchor ch'auessi in la citta gran numero di soldati, & che fussi gran fama che tutto il populo fussi in fa uore di Frācesi, nō dimeno per che giudicaua nō essere ben fatto opponere la mol titudine volgare a i soldati vecchi & li pedoni a i caualli, attendeua a guardare la citta, nō curandosi di cōbattere con l'inimico, nō ostāte che si facessero alla gior nata qualche poche scaramuzze. Et fu dechiarato Pietro fregoso ribello & inimi co del stato Regio, & del mese sopradetto fu deliberato i cōsiglio di dar soccorso al signor di Metelino, p che pareua che il Turco si volessi mouere cōtra di qlla Isola, & del mese di marzo fu cōmisso al podesta che douessi pcedere cōtra Georgio vno de i Marchesi del Carretto feudatario della Repub. p che haueua occupato p for za il castello di Cessano i la diocesi d'Albēga, & del mese d'Agosto i cōsoli di Sibi lia fecero intēdere alla Repub. come Paulo Dētuto haueua pigliato p forza la na ue di Vrbano di Leōe & si era fatto nominare capitano, & si dubitaua, che nō fa cessi dāno alla natiōe, & il Senato delibero di puedere & di rimediare all'insolētie di esso Paulo. Et p che la Repub. era in qlche cōtrouersia col Re d'Ingliterra, & si era fatta phibitione, che alcuno nō nauigassi in quella Isola, del mese di Settēbre si fece tregua p qtro anni col detto Re d'Ingliterra, il qle haueua detenuto i mer cadāti & dato qlche dāno a quelli. Et si fece i questo anno decreto di dare ogni fa uore all'inqsitore de gli heretici, & p questi tēpi era vn corsaro maritimo Battista aicardo sopranomiato Scarinchio del Portomoritio, & del mese d'Agosto la cōmu nita assoldo due gallere del detto Scarinchio p spacio di doi mesi p pcio di sei mil lia lire, & la citta haueua ottenuto dal Re di Frācia che Rinaldo gouernatore di Aste douessi venire a Genoa con trecēto caualli, & il Re Raniero anchor di verso Prouēza douessi mādare trecēto eletti pedoni, p le ql cose Pietro (prima che que sto soccorso giōgessi alla citta) cercaua cō ogni studio entrare i quella, veniua alcu na fiata di notte & metteua le scale alle muraglie, alcuna volta si appssimaua cō tutto il cāpo alla citta, daua opa di spauētar li cittadini, & staua cō grāde attētio ne aspettādo che in la citta si leuassi qualche tumulto, ma la volōta de i cittadini era inclinatissima a seruar la fede al Re, & erano tutti vniti a defendere la citta cōtra i bādeggiati, & vniuersalmēte tutti haueuano in odio Pietro, in tāto, che cō ciosia che giorno & notte ciascaduno cō l'arme indosso si affaticassi, nō fu pero mai alcuno che fussi accusato ne sospetto di traddimento, & p che si diceua che il Go uernatore d'Aste sopranominato si approssimaua cō grā numero di caualli, Pietro & Gioā. philippo cō l'essercito tuttauia s'accostauāo alla citta, ma il Gouernatore Gioāni nō gli faceua copia di cōbattere, & cō le balestre dalle muraglie si defende ua. Et si dice che Gioā. philippo flisco indutto da vna vana dimostratiōe, & da vn furore giouenile si accosto a i borghi della citta piu che nō era cōueniēte, & fu feri to da vna colubrina, & portato in cāpo, mori fra poche hore, p la morte del qle la notte seguēte fu qualche tumulto nell'essercito di Pietro, p che Orlādo & Oberto

1459 T V X

Y fratelli di Gioã·philippo & Giacobo lor nepote póco cõcordáti insieme abãdonoro no l'essercito,& p diuerse vie andorono p occupare le terre de i flischi ch'erão state sotto il dominio di Gioã·philippo,& cõ loro ãdorono molti soldati,& molti huomini della riuera ch'haueuão seguito Gioã·philippo abãdonorono l'essercito,la q̃l cosa vedẽdo Pietro,& parendoli esser restato cõ poca gẽte,leuo il cãpo di notte & ando & piglio l'isola di Sestri cõ la fortezza p forza,come che fussi difesa da poca gẽte, & ritorno poi a Chiauari & con lusinghe & promissioni tiro gli huomini di quel luogo alle sue voglie,& Rinaldo gouernatore d'Aste gia era arriuato con i caualli sopradetti,& nõ si detenne troppo nel paese, sia p che il soldo della gente d'arme gia era finito,sia anchora p che l'uso de i caualli nõ pareua troppo necessario in le vie pietrose della Riuera di Genoa,& la citta vnitamente delibero di pseguitare Pietro fregoso & di ricuperare le terre ch'aueua pduto,& si armorono dieci galle re & due naui de i denari dell'auarie de i cittadini, delle quali fu fatto capitano Gioanni cossa,baron di Proenza,& cõ questa armata & cõ la gente p terra si ricu pero,prima la fortezza di Portofino,& poi la terra di Chiauari,& poi l'isola di Se

Z stri con la fortezza. Et Pietro vedendo che tuttauia le cose sue peggiorauano,licẽ tio l'essercito & egli ritorno a Noue. Restaua p compimento di questa vittoria ricuperare la citta di Noli,la quale era benissimo guardata dalle genti di Gioanni Marchese di Finaro. Et cõsiderando la natura del luogo,& che facilmente poteua essere soccorso & poteua essere difeso, parue ben fatto p il presente nõ tentare questa impresa,ma la fortuna la quale molte volte domina in le cose della guerra, fece facile quel che ciascaduno giudicaua difficillimo,le gallere & le naui sopradette gia erano disarmate,& vennero dodici gallere dil Re Ferdinando sotto il capitaneato del Villamarino,& dãnificauano la Riuera grãdemente,& p causa di leuar la panatica si ridussero nel porto di Noli, Et Genoesi deliberorono di riarmare & assaltare il Villamarino all'improuista,& subito fecero guardar le vie & serroro no le porte della citta,accio che l'inimico nõ potessi cõprendere quello,che si faceua in Genoa,& cõ vna miranda prestezza infra pochissimo spacio di tẽpo furono misse ad ordine dieci gallere,& partirono dal porto a mezza notte,& cõ prospero vento nel far del giorno gionsero alla vista dell'armata inimica. Et il Villamarino veduta l'armata,& spauentato da vna tanta nouita,tagliati gli vsti o sia le corde delle anchore,diede a fugire in alto mare, & p beneficio delle reme & p lagilita delle gallere scapo di tanto pericolo,p che le gallere Genoese come che fussero nouamente armate nol puotero aprendere,& tornorono nel porto di Noli, & al primo impeto occuporono la citta & la fortezza,ne il Marchese di Finaro hebbe cõ modita di soccorrere a quelli di Noli,p che come habbiamo detto la cosa fu fatta con mirabil prestezza. Doppo queste cose la citta & la riuera restauano in pace,& Gioanni volto tutta la sua mente alla recuperatione del Regno di Napoli, & molti baroni del Regno,fra i quali era Gioãne antonio principe di Taranto exhortauano & chiamauano Gioanni a questa impresa,& a lui non parue di perdere tãta

A occasione,anzi di godere quella & cercare tutte quelle cose ch'erano necessarie a questa impresa. Et gia il Re Raniero suo padre armaua in Marsiglia dodici gallere, & diceua douer mandar denari al figliolo & si vociferaua che il Re Carlo di Francia aggiuteria il Re Raniero a questa impresa. Et Gioanni domando aggiuto a Genoesi,a i quali sendo vniuersalmente grato,deliberorono di darli, & li diedero dieci

Aggiuto di Genoesi p riacquistare el regno di Napoli.

dero dieci gallere & tre naui armate per tre mesi & sessanta millia ducati d'oro de i denari di. S. Georgio, i quali molte volte si soleno esponere per le spese publi/che, li furono áchora prestati molti denari da cittadini particolari, a i quali come e detto di sopra, Gioanni era tanto grato che molti volontariamente senza essere ricchiesti l'accommodauano di denari. Et dell'armata fatta i Marsiglia & di quel la che era fatta in Genoa insieme fu fatto capitano Gioanni cossa. Et gia in Ge/noa era arriuato Ludouico valla mandato dal Re Carlo p gouernare la citta, & l'armata era ad ordine p partire, & subito s'intese che Pietro Fregoso cõgregaua di nouo l'essercito p ritornare a Genoa, & questa noua fu vera, per che il Re Fer/dinando giudicaua p questa via poter impedire, che Gioanni nõ andassi all'impre sa del Regno. Et Pietro discese col campo in la valle di Poceuera vicino alla citta quattro miglia. Et Gioanni si deteniua in la citta & faceua guardare le muraglie diligentemente, come haueua fatto in la guerra precedente. Et Pietro vedẽdo che l'autonno s'approssimaua, dubitando chel fiume di Poceuera nõ ingrossassi, & du/bitando nõ poter retenire i soldati poi che fussi cõpito il tempo del soldo loro, deli bero di prouar la fortuna sua & assaltare la citta, & intendendo piu & piu volte dalle spie che la citta era benissimo guardata da ogni parte, non trouaua modo di pigliarla, & andaua tẽporigiando piu presto cercando che trouando occasione.

Et fra questo mezzo l'armata si partite dal porto per perseguitare le naui del Re Ferdinando, le quali si diceua ch'erano in Ligorno. Et vedendo Pietro che la par tenza di questa armata haueua spogliato la citta di vna gran parte del presidio, delibero di nõ perdere questa occasione & questa opportunita, & il terzodecimo giorno di Settembre venne di notte, & fece stare vna parte dell'essercito nascosa ne i buschi che sono vicini alle muraglie della citta, & egli ando circondando la muraglia, & vedendo che le guardie erano poche & rare, & parendo che le voci lo ro dimostrassero sonno & strachezza, fece armare tutto l'essercito, & cõ gran silen tio missero le scale alle muraglie, & entrorono in la citta grã numero di soldati sen za essere vditi da alcuno, & diedero adosso alle guardie, che dormiuano, & ogni cosa in la citta fu piena di spauento, & rotto il portello della citta, entro dẽtro tut to l'essercito & occupo il poggio domãdato Pietra minuta, & Gioãni vedendo che l'inimico gli era entrato in la citta, fu pentito grãdemente d'hauer mandato l'ar/mata verso il porto Pisano, & nõ dimeno accioche non paressi spauentato, con ale gro viso piglio l'arme & fece armare i suoi, & ordino che ciascaduno douessi ben guardare il luogo a lui deputato, temẽdo che l'inimico nõ occupassi qualche altra parte della citta, & egli con i suoi soldati & con alquãti cittadini ando cõtra l'ini mico & si fermo nel luogo che si domanda il guastato, nõ giudicãdo ben fatto mõ tare il cole di Pietraminuta, temendo sempre che l'essercito di Pietro non si fon/dessi in piu luoghi della citta, la qual cosa nõ fecero, per che era di notte, & si cõ batteua dalla longa con balestre, & l'una parte & l'altra staua con speranza & con timore. Pietro speraua che la fattion sua douessi leuarsi in suo fauore. Et Gioãni temeua assai di quello che Pietro speraua, ma cõtra l'opinione dell'uno & dell'al tro il populo Genoese p questo tempo fece gran proua della sua fidelita & della sua constantia, p che non si leuo tumulto alcuno, & poi che fu fatto il giorno, com/batterono le parti insieme virilmente secondo che cõportaua la natura del luogo, & a Pietro diede grã giouamento il cole di Pietraminuta. Et i Frãcesi quãdo era

B Bellica astutia di Pietro fregoso.

C Battaglia in Genoa.

nõ vrtati si riduceuano dentro dalle muraglie vecchie, & eranó etiandio difesi dal castelletto il quale signoreggia il guastato, & era questa battaglia tra le mure vecchie & le mure noue della citta, & si dice che molti gia desperati della vittoria exhortauano Gioanni, che si ritirassi cõ i suoi nel Castelletto, a i quali rispose che non era anchor tempo di pigliare questo consiglio, anzi con gagliarde parole & cõ alegra faccia parue, che indouinassi la vittoria che era per otenire, & sendo la cosa in questi termini, si diuulgo nell'essercito di Pietro, che in la citta si gridaua Adorni, Adorni, & fu veduta entrare nel porto vna gallera, in la quale veniua Paulo adorno, cosa ch'era stata ordinata da Gioanni per poter opponere la fattione Adorna alla Fregosa se fussi stato bisogno, le qual cose come furono intese da Pietro, si dolse grandemente, & quasi disperato della cosa sua delibero di descẽdere del cole di pietraminuta & assaltare l'inimico, & certamente nõ fu ben consigliato, conciosia che abandonassi vn luogo securissimo nel quale si poteua detenire cõ gran terrore & quasi cõ desperatiõe dell'inimico, & mettessi la cosa sua ne i falaci casi della fortuna. Ma questa nouita, che si era sparsa nouamente, della fattione Adorna fece che Pietro cupido di gloria, & cupido di regnare, seguite, nõ la ragiõe ma il senso, per che dubitaua che con le sue fatiche & della sua gente i suoi aduersari acquistassero il principato della citta, dalla quale molte fiate egli gli haueua scacciati, & subito cõ vna banda di eletti soldati si mosse per occupar la porta di. S. Thoma & per lassarla ben fornita con opinione anchora di pigliare, o almeno di scacciare il nouo gouernatore Ludouico valla dalle stantie di. S. Thoma, per non lassarsi alcuno inimico dietro, & cosi di potere cõ tutto l'essercito assaltar Gioã. ma nõ li riuscite il disegno, p che Ludouico subito che vide venire gli inimici se gli fece icõtra animosamẽte, & fu ributato Pietro, & cõstretto ritornare da i suoi, & approssimãdossi alle mure vecchie, vedẽdo essere aperta la porta de i vacca, & senza guardia alcuna, entro in l'altra parte della citta cioe fra le mure vecchie fra gli inimici, & lasso p guardia d'una porta vna banda di caualli, & con loro Massino suo fratello, & Galeotto suo cugino, con cõmissione che douessero ben guardare la porta, ma loro o che fussero scacciati dalle saette, o che non si facessero conto del comandamento di Pietro, incitati dalla cupidita della preda abãdonorono la porta, la qua le occuporono Francesi. Et Pietro abandonato da coloro chel doueuano seguire, resto serrato in la citta accõpagnato solamente da tre caualli in mano dell'inimico, & vedendo che non era modo di ritornare a i suoi, & che non si poteua ridure in luogo alcuno securo, diede de i speroni al cauallo & discorreua per la citta come furioso & quasi come pazzo, cercando di saluarsi in qualche luogo, & li occorse Gioãni cossa, accõpagnato da poca gente, & cognobbe Pietro all'insegna che portaua su l'elmo, & il Cossa il seguiua ostinatamẽte, & Pietro tuttauia fugiua, & ãdo alla porta de gli herchi credendo potere vscir fora p quella & cosi per beneficio del cauallo fuggir la morte, ma la porta era serrata, & fu constretto ritornare a dietro, & il Cossa se gli approssimo & li diede doi colpi della mazza di ferro su la testa, ma per beneficio del cauallo Pietro scapo & ritorno insino alla porta di. S. Andrea, & iui fu ferito & quasi pestato da certe pietre che li furono tirate dalla sommita di certe case molto alte, & caualco anchora vn poco auanti, & vicino al palazzo casco fatigato & ferito, & fu portato nel palazzo piu morto che viuo, & infra poche hore senza dar risposta ad alcuno mori, & poi la morte alquãti cittadini, ch'erano stati da lui

Pietro fregoso p le molte percose in Genoa morto.

stati da lui ingiuriati diedero alquante ferite al corpo suo gia exanime & totalmẽte morto. L'essercito di Pietro poi ch'ebbe inteso il pericolo del suo capitão, & poi la crudel morte disperato in tutto della vittoria si misse in fuga, & de i pedoni furono morti assai, alquanti feriti, & pochi vscirono salui fora della citta. I caualli furono quasi tutti presi, & fra loro Sigismondo brandolino figliolo di Alberto, il quale fu incarcerato. Massino fratello di Pietro, & Orlando de flisco furono etiandio presi, & li fu tagliata la testa, & il Duca Gioanni gouernatore di Genoa hauuta questa vittoria, parendoli che le cose della citta restassero pacifiche, nauigo del mese d'otobre cõ l'armata alla recuperatione del Regno di Napoli, nel qual Regno si detenne piu & piu mesi, & la fortuna sua fu varia p che diede molte rotte al Re Ferdinando & li leuo molte terre, & quasi che ricupero tutto il Regno. Ma finalmente il Re Ferdinando resto superiore, & Gioanni si ridusse in l'Isola di Ischia, al quale il padre mando dieci gallere & con hauer perduta la citta di Genoa (come diremo appresso) & vna gran parte del Regno, se ne torno a casa sua doppo sei anni che di quella s'era partito. Per questi tẽpi Bartholomeo pernice mercadãte Genoese nauigando in cerco l'Isola di Enaria o sia d'Ischia cognobbe che nella piaggia erano molti scogli alumminosi cioe atti per fare alume, & piglio parte di quelli & li fece cocere in la fornace, & riuscite alume ottimo, & cosi Bartholomeo dalla citta di Roccho di soria, doue haueua negociato piu anni riuocò i Italia l'arte di fabricare l'alume la q̃l gia p grã spacio di tẽpo era morta & stata itermessa.

F Fuga & ruina dell'essercito fregoso.

G Massino fregoso & Orlādo de flisco decapitati in Genoa.

H Bartholomeo pnice ha riuocato in Italia l'arte di fabricare l'alume.

1460

¶ Nel principio dell'anno sequente cioe di mille quatrocento sessanta, in la citta le cose erano quiete & nõ si parlaua di guerra, anzi si attendeua alla negotiatione & alla mercantia, & molestando Ludouico fregoso la citta, & domandando il pagamento di nouanta millia lire, che gli erano (secondo che diceua) douute, fu ordinato di cõponersi con lui, & per che Scharinchio, del quale habbiamo parlato di sopra corsegiaua, & faceua mali assai, fu ordinato di reprimere l'audacia sua, & si attendeua all'acrescimento del mole, & del porto. Et la Repub, fece ruinare le fortezze ch'erano a Mulazana & a Camogli, alla Stella, & alla Pietra, & q̃sto otio & quiete parturi discordia, per che il publico remaneua in tutto pouerissimo di denari per cagione di tante guerre & di tante armate sequite ne i tempi passati, & nõ si trouaua piu modo ne forma di trouar denari, & tutto quello che si spendeua nelle prouisioni necessarie vsciua particolarmente dalle borse de i cittadini, cosa a loro molto molesta. Sendo adonq; i cittadini grauati da queste cõtinue auarie o sia da questi continui tributi, cercauano con auidita di trouar qualche via p mezzo della quale si potessero liberare o almeno aleggerire da questi tributi, & auarie, & alcuni ricordauano che si mettessero noue gabelle, & del ritrato di quelle si supplissi alle spese publice, & questo ricordo & parere era approuato da i nobili, & da i richi. Et per cõtra la plebe reclamaua, dicendo che questa via non era altro se nõ mettere su le spalle de i soli poueri, quel che douena essere cõmune a i richi, & a i poueri, & restaua la citta in gran cõfussione, & la plebe gridaua & mormoraua, & pregaua il gouernator Regio che nõ permetessi che i poueri fussero talmente grauati, & tuttauia cresceuano gli odii, p che nõ mancauano de i cittadini cupidi di cose noue, & a i q̃li nõ piaceua la signoria Regia, & nõ dimeno p che cõmunemẽte la plebe senza capo grida assai & opa poco, pareua che nõ fussi da dubitare, & che nõ fussi pericolo di cosa alcuna pertinente alla mutatione del stato.

I Alchune fortezze nel Genoese ruinate di ordine della Repub.

1461 ¶Et l'anno di mille quatrocento sessanta vno, mori Battista stella scrittore de gli annali. Et il gouernatore Ludouico dalla valle cõmisse la cura di scriuere a Gotifredo di albaro notaro. Et volendosi il Re seruire di alquãte naui grosse per far guerra ad Inglesi, si scusò la Repub. per cagiõe delle persone & delle robe che erano in Ingliterra, & furono apresentati tre ambassatori che erano in la citta per il Re, di tre vesti longhe di seta, vna di carmisino, vna di violato, & vna negra. Erano alcuni ch'ariano voluto che fussero abrogate & leuate via le franchezze delle gabelle & dell'auarie, che molti nobili & richi haueuano, accioche i carrichi della Republica partiti in piu gente fussero piu supportabili, & non faceuano conto che costoro erano stati fatti franchi per li benemeriti loro, & sendo la cosa i questi termini, non mancauano le continue risse, & le continue dissensioni, & furono scritte litere al Re, & pregato il gouernatore che volessero vedere di concordare queste discordie, & non seguiua effetto alcuno, & la plebe tuttauia pigliaua maggior audacia, & quasi ogni giorno si congregaua il consiglio, il quale si risolueua in contentione, & in perdimento di tẽpo, & a noue di marzo cõuennero insieme i magistrati plebei per deliberare qualche cosa su queste controuersie, & per che si parlaua con poco ordine, come e vsanza del vulgo, & erano piu coloro che si lamentauano dell'ingurie della nobilita, che quelli chi cercauano di dar rimedio alle cose cosi tribulente, & nõ mancauano, come e detto di sopra molti cupidi di cose noue che incitauano la plebe, & si dice che vn giouane di vil cõditione & poco conosciuto, exclamo & disse che nõ era bisogno di tanti cõsigli, & che queste controuersie hariano fine cõ la spada, & dette queste parole salto fora, & grido, all'arma, & non dimeno per questa voce nõ si fece tumulto alcuno in la citta, ma come questa voce fu intesa nel borgo di. S. Steffano, tutti i seditiosi & cupidi di cose noue leuorono l'arme, & fornirono le torri della porta di. S. Andrea, & diceuano non hauer leuato l'arme contra il stato Regio, ma solamente per defendersi dall'ingiurie che gli erano fatte, & nõ saria stata difficulta alcuna a reprimere questo tumulto, se il gouernator Regio, come gli era cõsigliato al principio, hauessi fatto resistenza al furore della plebe, ma il gouernatore fu pigro, & cercò cõ parole mitigare quelli, ch'aueuano leuato l'arme, & nõ fece profetto alcuno, per che tuttauia il numero de gli armati cresceua in la citta, & fatto che fu notte ogniuno senza paura alcuna leuò l'arme, & la mattina sequente vedẽdo il gouernatore essere acceso in la citta il foco cosi grande, giudicò nõ poterlo asmorzare cõ parole, ne li parue cosa secura assaltar cõ l'arme tanta moltitudine di gente, & si ridusse cõ i suoi ordinatamente nel Castelletto, & non mancauano huomini da bene che exhortauano il populo a deponere l'arme, & fra questo mezzo entrorono in la citta cõ vna cõpagnia di vilani Paulo fregoso Arciuescouo di Genoa & Prospero adorno, & poi l'entrata loro mãcò a gli huomini da bene ogni speranza di poter cõcordare le cose, & i Frãcesi furono scacciati & ridutti nel castelletto, & la parte fregosa & la parte Adorna cõtendeuano insieme per ottenire il principato della citta, & si cõbattete in piu luoghi, & ciaschaduna delle parti daua opera di acquistare la fortezza in suo dominio, parẽdogli che hauuta quella nõ li douessi mancare il principato, & come hanno affermato molti per opera de i Spinoli, i quali cõ tutta l'altra nobilita erano fauoreuoli al stato Regio, fu fatto secretamente patto col gouernatore, & cõ la parte adorna, & ordinato che da vna parte Prospero cõ i suoi, & dall'altra parte i Francesi douessero assaltare

K Risse & dissensiõi tra la plebe i Genoa cõtra nobili.

L Furiosa temerita di vno giouane plebeo.

M Tumulto d'arme nel populo di Genoa.

ro assaltare l'Archiuescouo,& cosi scacciata la parte fregosa,la citta di nouo si douessi dare in mano del Gouernator Regio,& sono alcuni che tengono questa cosa per dubia,la quale non pare pero incredibile a molti,per che vna gran parte temeua,che se Paulo otteneua il Principato,haria fatto vědetta del morto fratello, & che haria voluto repetere i denari,che domandaua il detto suo fratello,ma e cosa certa che quella notte Paulo per queste suspitioni si ridusse in le mõtagne propinque alla citta,& aspettaua il fine della cosa,& poi che fu fatto giorno, quelli della parte fregosa cercauano di farsi beniuoli la gente quanto poteuano, & disseminauano,che tutto quello che si trattaua era fatto per opera de i nobili in danno della plebe,i quali nobili poi ch'auessero scacciata la parte fregosa,hariano scacciato anchora la parte Adorna,& metteriano la citta sotto Frãcesi,i quali hariano vsato ogni specie di crudelita,& cosi mediante queste parole il populo riassonse l'arme,& si congrego il consiglio,nel quale indiferentemente cõuennero gli Artegiani,& furono eletti otto capitani artegiani,a i quali fu data piena balia del regimẽto della citta,poi deliberorono di cõbattere la fortezza,& fra questo mezzo si tratto & si fece concordia tra l'Adorno & il Fregoso,& ritornorono in la citta Paulo & Prospero,& il giorno sequente cioe a dodeci di marzo gli otto capitani abandonorono il palazzo,& resto la citta senza rettore,& conuocato il consiglio secondo l'usanza della citta in presentia & col fauore di Paulo Arciuescouo fu eletto Duce Prospero adorno con quatrocento trẽta sei voci sotto le regole del Duce Georgio & del Duce Raffaello Adorni suoi precessori,& cõcordate in questo modo insieme le due fattioni,di cõmuni consenso si comincio ad assediare il castello, & il secondo giorno di maggio fu eletto presidente dell'ufficio della Podestaria della cita Batista giustiniano,& a otto di maggio fu datta la gallera della guardia a Guliano de i franchi magnerri. La citta non in tutto cõcorde & era exhausta di denari,& nõ li pareua che hauessi tutte quelle forze che li bisognauano per far guerra con vno Re potentissimo & p cõbattere vn castello di Sito,di muraglia,& di presidio fortissimo,& giudicorono essere necessario domãdar aggiuto forestiero,& mandorono al Duca di Milano Frãcesco sforza a pregare che li volessi aggiutare di soldati forestieri,& di tutte quelle cose ch'erano necessarie p cõbattere la fortezza. Fu tanto piu grata questa domanda a Francesco quanto che conosceua chiaramẽte esse re in sua mano caciare della riuera di Lyguria Francesi, ch'erano inimici al Re Ferrando & a lui,& anchor che conoscessi che p molte cagioni questa impresa pertenitua piu al Re Ferrando,ch'era molestato da Francesi che a lui,non dimeno p che il Re Ferrando era oppresso dalla guerra,& nõ poteua ne con denari ne cõ gẽte prouedere al bisogno p questo tempo accetto egli l'impresa cõ animo di non mãcare in cosa alcuna necessaria,& tanto piu volontieri quanto che stimaua far cosa grata al figliolo del Re Ludouico, col quale nouamente haueua fatto amicitia p mezzo di Philippo Duca di borgogna, appresso del quale Ludouico p quelli tẽpi si deteniua,p che era in qualche cõtrouersie col Padre. Et Francesco doppo la contrata amicitia haueua fatto qualche cõfederatione con esso Ludouico,il quale per incõmodare il Re Carlo suo padre & il Duca Gioãnni suo cugino exhortaua Frãcesco che dessi opera di leuar Genoesi di sotto l'imperio loro. Dõq; Francesco mando a Genoa mille pedoni,& mando Thomaso Raitino ambassatore che douessi attendere all'espugnatione della fortezza,& che douessi dare opa che Paulo fregoso

N Prospero Adorno elletto Duce di Genoa.

& prospero adornó perseuerassero in amicitia, & mando anchora quantita di denari p mantenere i soldati a questa espugnatione, la quale dubitaua che douessi essere dura & longa. Et prima di ogni cosa in Genoa si riscoterono l'auarie da i cittadini o sia il publico tributo, & si fecero alquante bombarde grosse, & si fabricorono qualche muraglie in le cōtrade della citta, accio che quelli del castello non hauessero cōmodita di descendere al basso, & si missero le guardie intorno alla fortezza da ogni banda, & si diede principio ad'assediarla, & oltra il Castelletto Frācesi haueuano in la chiesia di. S. Francesco vna banda di soldati ch'erano da trecēto eletti & bene armati, & valenthuomini, che nō ricusauano di mettersi a pericolo alcuno, per il che tuttauia si faceuano assalti & si cōbatteua a i ripari con balestre, & artagliaria, & oltra di cio quelli del castello con le bōbarde attendeuano a ruinare i tetti delle case, & si vedeuano ogni giorno mortalita & ferite d'huomini, tal che non pareua altro modo d'acquistar la fortezza se nō p il mezzo dell'assedio, & nō dimeno gli assediatori nō lassauano pero riposare gli assediati, & gli offendeuano quanto poteuano cō bombarde, & con saette, & per questo tēpo si mando l'essercito a Sauona p occuparla, ma nō fece cosa alcuna, p che la citta stete ferma in l'ubidiēza di Frācesi, & era bē fornita di tutto qllo che bisognaua alla defensiōe, & fra questo mezzo ritornorono a cōtēdere insieme Paulo, & Prospero, come che ogni cosa p cagione de i riportatori fussi piena di suspitione, p il che il Duca Francesco aduisato dal suo ābassatore chiamo a se a Milano l'Archiuescouo Paulo, Et il Duce prospero parendosi libero dall'insidie de i suoi aduersari faceua ogni cosa cō maggior diligentia, & il Re Carlo poi ch'ebbe conosciuta la ribellione di Genoesi, congrego l'essercito nel Delfinato, & in quelle circonstantie p soccorrere la fortezza ch'era assediata, & il Re Raniero armo dieci gallere, & il quarto mese poi il principio dell'assedio arriuo a Sauona, nel qual tēpo anchora vi gionse l'essercito che s'era congregato in Francia [n el qual come che riferiscono certissimi authori erano piu di sei millia huomini, & tutti quelli da cauallo armati in bianco, & su le gallere oltra l'ordinarie ciurme erano mille pedoni, & a tutti questi s'aggionsero molti nobili Genoesi, i quali per paura s'erano ridutti a Sauona, & menauano bona quātita di gente alcuni p amicitia, & alcuni con soldo, & si detennero tutte queste gēti dui giorni a Sauona p consigliare le cose, & per ricreare i corpi, si mossero poi p mare & per terra, & cō poca fatica subito occuporono la terra di Varagine. Et in Genoa poi che fu inteso di tanta moltitudine & della persona del Re Raniero, & che l'inimico li veniua adosso p mare, & per terra, & come gia era stato preso Varagine, fu gran timore, & gran cōfusione, & pareua che ogni picolo rumore facessi tremar le genti. Et considerauano molti ch'era gran difficulta ad vn populo non troppo cōcorde isieme, & doue molti de i primati seguiuano le parti del Re, potere ad vn tēpo resistere a tanta moltitudine p mare & p terra, & accresceua il timore, per che si diceua che gli inimici erano soldati vecchi, crudeli, pratichi della guerra, cōsueti a vincere, & huomini, i quali p la gloria sprezzauano la vita. Et al Duca Francesco nō pareua ben fatto mandare di nouo gente a Genoa, p non concitare a maggior ira i doi Re cioe Carlo, & Raniero, & anchor che Genoesi p cōsiglio del Duca & cō i suoi denari hauessero introdutto in Genoa cō pstezza Marco pio signor di Carpi cō vna banda di caualli, parue al Duca di rimettere in Genoa l'Archiuescouo Paulo fregoso, & riconciliar quello con Prospero, a i quali doi parue

O Essercito & armata per rihauere Genoa a nome di Frācia.

parue per vtilita della guerra cercare d'hauere nouamēte denari oltra quelli ch'erano stati mādati da Milano, che si douessero esporre in le spese publice, & per che nō si poteua riscotere i tributi senza licentia de i magistrati, Prospero detenne in distretto trenta cittadini de i piu richi della citta nobili & populari, & molti di loro della fattione adorna, & li constringeua a disborsar denari p questa impresa, & si dice che Prospero fētō questo fatto persuaso dall'Archiuescouo Paulo, il quale p questa via voleua fare odioso alla citta il nome de gli Adorni. Ma quelli ch'erano detenuti furono patientissimi, & non fu alcun di loro che non si elegelli piu presto di patire ogni cosa che di disborsare denari sotto questa forma, & con essempio tā to catiuo, & non mai piu sentito. Prospero anchora piglio il dominio di due naui grosse ch'erano nel porto, & leuati i proprii padroni teniua quelle ad ogni sua posta o per fugire o p schiffare qualonq; altro pericolo, & poi Prospero & Paulo dispo sero fra loro che Paulo con la giouentu, & col fiore del populo, & co i soldati sforzeschi ne i quali pareua che stessi la speranza della vittoria, si detenessi in le pssime montagne, cioe che sono dal castello al monastero di. S. Benigno, & guardassi che p quella parte linimico nō assaltassi la citta o nō entrassi nel Castelletto, & che Prospero cō l'altra parte del populo attendessi alla guardia & difesa della Citta, che nō nascessi qualche mouimento o qualche impeto, o che quelli del Castello nō vscissero fora, & in questo modo cō piu timore che speranza si aspettaua la venuta de gli inimici, i quali lassata bona guardia a Varagine, vennero senza impedimēto alcuno alla villa di Cornigliano, nel qual luogo andorono Prospero, & Paulo cō vna bona parte del populo & col Signor Marco da Carpi, con la gente da cauallo, ma non hebbero ardire di cōbattere, & ritornorono in la citta con gran paura, & furono seguiti da vna parte de gli inimici, i quali senza alcuna repugnantia subito occuporono il monastero di. S. Benigno cō i monti che li sono in cerco. Et il Re Raniero diede l'anchore & si detenne in la piaggia di. S. Pier d'arena, & si tene p certo che i questa prima venuta si saria potuta pigliare la citta se l'armata hauesii nauigato drittamēte al porto, & in vno tēpo medesimo l'essercito si fussi accostato alle muraglie, & tutti insieme hauessero assaltato la citta, ma o che l'inimico volessi reficiare i soldati, o che si confidassi che si douessi leuare qualche tumulto i la citta, o sia che i cittadini ch'erano nel cāpo, accio che la citta fussi presa senza arme & senza sangue, ritardorono: & distesero i padigliōi, & si riposorono tutto quel giorno, & la sequente notte & il sequēte giorno si fecero alquante scaramuzze vicino alla porta, & crebbe l'animo a Genoesi, p che le piu volte furono in queste scaramuzze vincitori, & il giorno sequente sul spontar dell'aurora il Re misse i soldati in terra, & fece montare sul monte tutto lessercito in ordinanza, stimando che se poteua scacciar gli inimici dalla sommita del monte, che facilmente poteria entrare in la fortezza, & della fortezza poi in la citta senza pericolo & senza fatica, & egli stando in la gallera aspettaua l'uscita della battaglia, & i Francesi montauano partiti in tre parti, in la prima erano i caualli leggieri con i ballestrieri, & in la seconda i bombardieri con la forza dell'essercito, in la terza la moltitudine & la gente manco vtile del campo. Paulo somigliātemente mando inanti i caualli leggieri con i saggitarii, & ordino loro che non si douessero accostare all'inimico, ma solamente cōbattere dalla longa & egli cō il fiore della giouētu della citta, & cō i soldati sforzeschi, come gia era ordinato si detenne in mezzo il monte accio che

P

Violente grauezze da tirāni.

Q

morti piu di duamillia cinquecento di loro senza molti che si affogorono in mare, & di Genoesi morirono solamente quatro persone al principio della battaglia, ma ne furono feriti assai, & fra i morti Francesi erano molti nobili & valent'huomini, & il restãte dell'essercito furono tutti fatti prigioni & conseruati p sperãza del riscatto, & fu poi ordinato che ogni anno si celebrassi questo giorno in honor di. S. Alesio p cagiõe dell'ottenuta vittoria, ma eccoti che a pena s'era cõseguita la vittoria, che nacque la discordia ciuile & gli odii occulti furono fatti palesi. Il Duce Prospero temẽdo di quello che poi gli accadete, mãdo subito a ꝓhibire che i Fregosi nõ entrassero in la citta, & mãdo anchora a domandare i soldati Milanesi, & gli altri sui fautori, che douessero venir da lui, la qual cosa come fu intesa da Pandolfo fratello di Paulo, prestamente con vna barcheta di pescatori passo il capo di Faro & entro in la citta, & il somigliãte fece assai presto Paulo, & si congionse con suo fratello, & Prospero mãdo a dire a loro & a gli altri fregosi, che si douessero partire della citta, & loro a i quali l'ambasciata fu molto molesta, risposero, che se Prospero voleua cosi che se n'anderiano, ma che nõ sapeuano p qual cagiõe douessero esser cacciati dalla patria cosi ꝓstamẽte, come che poco dinãzi hauessero fatto stretta cõcordia cõ Prospero, & hauessero cõ gran pericolo suo & delle sue genti acquistata tanta vittoria, Et mentre che correuano questi ragionamenti Bartholomeo d'oria figliolo di Lamba entro con due gallere nel porto, & con le ciurme & con i sequaci s'aggionse alla parte fregosa, & Prospero fece assaltare cõ vna parte della sua gente da Carlo suo fratello i Fregosi, & cõbatterono insieme vn spacio di tẽpo & la vittoria fu de i Fregosi, & Prospero accompagnato da pochi fuggite fora del la citta, I soldati ch'aueua mandato il Duca Francesco stetero di mezzo, ne volsero fauorire alcuna delle parti, & cosi i fregosi hebbero il Dominio di tutta la citta, & di consentimento di Paulo fu fatto Duce Spineta fregoso suo consobrino a gli otto di Giulio, & mentre che in Genoa si faceuano queste cose, Ludouico fregoso, che gia era stato Duce con assai bona gratia della citta era in Serezana, & hauuta certezza del tutto, congrego alquantẽ genti in Lunegiana, & mando quelle a Genoa per terra, & egli venne per mare, & la sequente notte il Gouernatore Regio ando in l'armata del Re Raniero, & p opera di Bartholomeo d'oria & di molti altri cittadini il Re Raniero fece dare il Castelletto a Ludouico, & passati tre giorni fu leuato dal Ducato Spineta, il quale rinontio al Ducato pacificamẽte, & fu eletto in la Citta Ludouico fregoso a vintiquatro di Giulio, & il Re nauigo cõ l'armata a Sauona, & iui lasso Ludouico valla ch'era stato Gouernatore i Genoa cõ ql ꝓsidio ch'aueua in castelletto, & ritorno a Marsiglia, & lamẽtãdosi della calamita della sua gẽte, diceua che l'essercito Regio nõ era stato vito da Genoesi, ma che prima fu rotto da i sforzeschi, & poi i tutto da Genoesi dissipato. Furono questo anno del mese di Settẽbre depositati appresso i frati di madona del mõte cẽto ottãta sette volumi di libri & alquãte reliquie pertinenti alla citta di Pera, & del mese d'ottobre furono depositati appresso i frati di madonna di Castello vinti quatro volumi di libri: & alquante reliquie ornate con argento & oro pertinenti come disopra, & di questo medesimo mese fu fatto capitano della citta Pãdolfo fregoso, & del mese di decembre fu depositata appresso i frati di castello vna Icona o sia imagine della nostra donna lauorata in argento & ornata di perle: & di anella del quale deposito & de gli altri sopradetti sono autentiche scritture ne i libri del

A

B Tumulto de partiali i Genoa.

C Spineta & Ludouico fregosi duci.

D Molti volumi de libri & reliquie de sãti depositati i Genoa a nome della citta di Pera.

E

cõmune,& i depositari diedero securita de restituendo sempre che Pera si ricuperassi. Et si mãdorono questo anno ambassatori al Duca di Milano Frãcesco sforza Baldassar lomelino,& Gotardo stella cõ cõpagnia di quatordeci caualli,& fu statuito & dechiarato che la misura del barrile del vino debba essere cinquanta sei pinte,& la pinta debba pesare tre lire & vna oncia di vino chiaro brusco,& la quarta cõ la quale si misurano i legumi debbano essere dodici gõbette colme. Mori in questo tẽpo il Re Carlo settimo, al quale successe Ludouico vndecimo suo figliolo, al qual ando a far riuerenza & a cõgratularsi l'ambassatore del Duca Frãcesco, & li richiese che li volessi cõfirmare i patti, che gia haueuão fatto insieme egli & il Duca Frãcesco. Et il nouo Re si mostro scorrucciato cõtra il Duca, dicendo che p opa sua l'essercito del suo padre mãdato a Genoa era stato dissipato,& che il Duca era cõtrario a Gioãni Duca di Calabria suo cugino,& fauoreuole a Ferdinãdo inimico della casa di Frãcia. Al quale rispose l'ambassatore che tutte queste cose erano state fatte nõ solamẽte di suo cõsenso ma di sua exhortatione,& il Re replico dicẽdo ch'aueua piu volte vdito dire ꝙ honores mutant mores,& inculpo i suoi d'hauer fatto confederatione col Duca di Milano,& minaccio di mandare grosso cãpo in Italia contra Genoesi per vendetta dell'ingiuria riceuuta.

E
1462

Grande instabilita nel gouerno di Genoa.

¶Et l'anno di mille quatrocẽto sessanta doi fu tumulto in la citta. Et fu cacciato del Ducato Ludouico fregoso,& a q̃tordeci di maggio fu fatto Duce Paulo fregoso,che era Archiuescouo della citta,& nõ duro lõgo tẽpo il suo Ducato, p che quel mese medesimo cesso la signoria sua. Et l'ultimo giorno del mese furono eletti quatro capitani artefici p regimẽto della citta Simone cãtalopo, Christoforo da vagna, Dominico trabuco,& Corrado bozomo, il regimẽto de i quali etiãdio nõ duro longo tẽpo, p che a otto di giunio fu eletto Duce la terza volta Ludouico fregoso,come che la citta non si satiassi p questi tempi di mutare gouerni & signorie,& di far conoscere a tutto il mõdo la sua istabilita,& a vinti di marzo accadete che

F

Miracolo occorso i genoa

vna schiaua di Pietro da vigieuani artefice nominata Margarita di natione Zicha, ch'aueua vna infirmita incurabile, hauẽdo con gran fede & deuotione tocato con le mani & bassato con la boca il cilicio di S. Catherina di Siena fu subito & incontinente liberata dalla infermita incurabile, la qual cosa fu riputata miraculosa,& parue al senato di franchire la serua,& cosi fu fatto. Et a quatordeci di no-

G

Impudente ingiuria di Giã. giacobo spinola.

uẽbre Gioanni giacobo spinola di notte entro con l'arme in mano in la logia della villa di Fassiolo,& con grandissima impudentia leuo le borse, le anelle,& le berrete a i cittadini, ch'erano iui congregati secondo la consuetudine loro,& fece prigione vn figliolo di Bartholomeo lomelino & cõdusse quello in la citta di Noli, che fu cosa di vn catiuo essempio & da non supportare fra cittadini. Et il Papa Calisto gia era passato di questa vita all'altra:& era successo nella dignita Pontificale Pio secondo di nation Senese, il quale indisse la guerra cõtra i Turchi,& publico la cruciata,& del mese di nouembre mando a Genoa vno ambassatore meser Fabiano di monte politiano, il quale exhorto assai Genoesi a fauorir l'imprese & i desiderii del Pontifice, & si congrego il General consilio, nel qual fu letta la bolla del Papa piena di dottrina: & di religione,& furono eletti dodici Cittadini, a i quali fu data amplissima balia per soccorrere all'impresa,& per satisfare alla santa volonta del Pontifice Romano.

¶Et circa l'anno di mille quatrocento sessanta tre, Sauona doppo la rotta di Frãcesi si

cesi si teniua col presidio & cō la spesa del Re, la qual spesa era grande, per che il Re da Sauona nō riscoteua gabella alcuna, ne i cittadini pagauano tributo alcuno, la qual spesa comincio ad essere molesta al Re, & volendo liberarsi da quella si riconcilio col Duca Francesco, & dono a lui & a i suoi heredi Sauona, & transferi in lui tutte le ragioni che la corona di Francia haueua in Genoa & nel distretto, & per piu corroboratione fece intendere tutte queste cose a i potentati d'Italia, intimando a quelli che se donauano soccorso alcuno a Genoesi li harebbe per inimici. Et circa il principio di questo anno Paulo Fregoso Archiuescouo fu fatto Duce, per che i Fregosi erano diuisi fra loro, & domando la confirmatione del Ducato al Papa Pio, il quale gliel confirmo questo anno l'ultimo giorno di Genaro, come appare per vna epistola di sua Santita la quale mi e piaciuto inserire appresso sendo piena di ottimi documenti.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

VEnerabili fratri Paulo Archiepiscopo & Duci Genuæ salutē & apostolicā benedictionē. Ducatū patriæ tuæ ex libero ciuium decreto te assecutum scribis, eūq; per nostrā benedictionē fraternitati tuæ flagitas confirmari. Admirati sumus cōsiliū tuū, q eius ciuitatis temporale regimen acceperis, q̄ sup oēs Italos nouitate gaudēs semp nutat, semp i motu ē, nec vllū diu recto rē, Ducemue patit, & tu anno supiore quāta sit tuo℞ ciuiū cōstātia in te ipso didicisti, q cū ab eis ad hūc ipsū Principatū fuisses assumptus non tā cito magistratus iniuisti q̄ deponere coactus fuisti. Nobis quidem eodē fere tēpore & assumptio tua & depositio nūtiata fuit. Quid nūc futurū sit, ignoramus, huc accedit rei nouitas nā & si potest idē homo & Ducis & Archiepiscopi personā gerere sanguinis modo absit effusio, nescimus tamē an Archiepiscopus Genuensis ante te alius Ducatum inierit, maximā esse causam oportet, quæ hāc nouitatē induxerit, forsitan experti Genuenses iniusta esse regimina secularia atq; inde tot mutationes oriri: putātes ad te cōfugerūt, & fastidio quodā secularis imperii experiri aliquando sacerdotale decreuerūt si forsitā iustius ac mitius gubernētur. Magna est tibi bene agendi necessitas imposita, nisi vim prohibueris, nisi paci & otio cōsulueris, modū prauis cupidinibus imposueris, nisi te ipsum & tuos stipatores i honestatis frena redegeris, nō stabit potestas tua, breui dominaberis, cito Regnū amittes, eiicieris nō sine tuo & sacerdotalis eminētiæ magno dedecore, si tñ eiiciaris, & nō peiora tibi accidāt, vt sunt ante oculos exēpla domestica, vide qd agas. Nō enim eadē est sacerdotalis & iperii norma, paternā & omni clemētia plenā esse Pōtificalē administrationem oportet, nō tyrānicā, multa in seculari principe ferūt homines q̄ abhorrēt i ecclesiastico, quæ in laico pusilla & lenia estimant delicta i clerico maxima & grauissima iudicātur, Sacerdotes quo℞ vita veluti speculū inferioribus est nō solū a malis opibus abstinere sed omnia declinare conuenit, q̄ quoquo modo speciē mali præ se ferunt, vide quē gradum ascenderis, si potis es pie ac iuste imperare, ac nō subditos solū sed te ipsum cohercere, si vales virtute, irrūpere iniquitatem, si p communi vtilitate quærenda non pro tua libidine explenda Ducatū accepisti, si ad tuēdā religionem Christianā aduersus impios Turcas animum geris, & in eā rem corpus tuum deuouere proponis, & iniuriā proximi non quæris, Confidentes rite & secū dū leges tuæ ciuitatis principatū hunc ad te delatū esse, & q vt policeris vtiliter

L populo tuo præeris, illum tibi & tuis ciuibus: & vniuersæ Reipublice Christianæ in nomine sancte trinitatis benedicimus. Datum Romæ apud sanctū Petrū sub annulo piscatoris, pridie calendas Februarias. M.cccclxiii. Pontificatus nostri anno quinto. ¶ Il volgare della soprascritta epistola e questo.

¶ Pio vescouo seruo de i serui di Dio, al venerando fratel nostro Paulo Archiuescouo & Duce di Genoa salute cō l'apostolica benedittione, Tu ne scriui che sei stato fatto Duce della patria tua con elettione libera de i cittadini, & domandi che vogliamo con la nostra benedittione confirmare alla fraternita tua il Decreto della tua elettione. Si siamo marauigliati che tu habbi accettato il gouerno di quella citta, la quale piu che tutte l'altre d'Italia si diletta di cose noue: & cōtinuamēte vacilla, & e cōtinuamente in moto, & non cōporta longo tēpo ne Duce ne gouernatore: & tu medesimo l'anno passato hai cō esperienza prouato in la persona tua quanta sia la cōstantia de i toi cittadini, il quale quando fusti assonto alla dignita Ducale assai presto poi che l'haue sti accettata fussi sforzato a lassarla. Et a noi in vn tēpo medesimo ne fu fatto intendere l'elettione & la deposition tua. Quel che

M debba seguire al presente nō lo sappiamo, & accio si aggiōge la nouita della cosa, perche anchor che vna psona medesima possa essercitare l'ufficio Archiepiscopale: & l'ufficio Ducale, nō interuenendo pero effusion di sangue, nō sapiamo nondimeno s'alcuno altro Archiuescouo di Genoa sia stato fatto Duce. In vero bisogna dire che sia interuenuta qualche gran causa, che te habbi induto a questa tal dignita, forsi ch'auēdo prouato Genoesi i regimenti & i gouerni di secolari essere ingiusti, & di qui venire tante mutationi sono ricorsi da te, & come fastiditi della signoria seculare hanno voluto prouare & esperimentare la signoria Sacerdotale, per vedere se sarano gouernati piu giusta & mansuetamente, tu sei cōstretto & necessitato al ben operare, che in vero se non metterai da canto la forza, se non abraserai il riposo: & la pace, se non tēpererai i catiui desiderii, se non pigliarai il freno dell'honesta sia per te sia per li toi ministri non sera stabile la signoria tua, & durera poco, & presto perderai il Regno, & serai cacciato non senza vergogna tua & della dignita sacerdotale, se pur sarai cacciato: & non ti accada peggio, come hai dinanzi gli occhi gli essempi domestici, guarda quello che fai, pche la regola & la legge del

N sacerdote & del Duce non sono vna cosa medesima. Impero che il regimento sacerdotale bisogna che sia pieno di clementia: & sia al modo che il padre gouerna il figliolo, & non sia cosa tyrannica in conto alcuno. Si cōportano piu cose ne i Principi secolari, le quali si aborriscono ne gli ecclesiastici, & quello che e giudicato picolo & leggiero peccato in vn mondano: in vn chierico e riputato grauissimo & grādissimo, bisogna che i sacerdoti la vita de i quali debbe essere a modo di vn specchio a gli inferiori si astegnano non solamente dalle catiue operationi ma bisogna che fugano qualonq; cosa ha colore di male, considera a qual grado sii montato. Se tu poi essercitare questo gouerno, & regerlo religiosa & giustamente, & se poi frenare non solamente i sudditi toi, ma etiandio te medesimo, se poi mediante la virtu gettare a terra il vitio, se hai accettato il Ducato per commune vtilita, & non per compire i toi disordinati desiderii, se sei ben animato a difendere la religion Christiana cōtra la ferocita di Turchi, & vogli esponere la persona tua a questa impresa, & se non cerchi di ingiuriare il prossimo tuo, Noi credendo & confidādo ch'abbi ottenuto questa principalita drittamente, & secondo le leggi della tua patria

patria, & che si come prometti il tuo gouerno sera vtile al populo tuo, Noi dico in nome della santa trinita benedichiamo a te & a i toi cittadini & a tutta la Christianita questo tuo Ducato Data in Roma in. S. Pietro sotto l'anello del piscatore a l'ultimo di Genaro. M.cccclxiii. l'anno quinto del nostro Pontificato.

O

1464

¶ Et l'anno di mile quattrocēto sessanta quattro, del mese di Febraro sendo la citta sotto il Ducato di Paulo fregoso, il Duca di Milano mando a pigliare la possessione di Sauona, & li furono consignate dal Gouernator Regio le tre fortezze di quella citta, & doppo alquanti giorni si rese al Duca la citta d'Albenga, & cosi per exhortatione di Gioanni dal Carretto Marchese di Finaro: & di Lamberto grimaldo, il quale possedeua Vintimiglia & Monaco fece tutta la Riuera di Ponēte come gente nouitosa & poco constante: & in Genoa I doi anni passati furono gran discordie fra i Fregosi insieme, & la citta haueua cambiato molte volte rettori o sia magistrati insino a tanto che peruenne in mano dell'Archiuescouo fregoso, come habbiamo detto di sopra, il quale poi che si vide constituito in questa potentia sopra il populo Genoese insieme con Obietto di flisco, & con gli altri fautori, missa da canto ogni vergogna conuertirono la publica liberta in tyrannia, molti si vendicauano delle riceuute ingiurie de i tempi passati, & molestauano quelli ch'aueuano in odio, i magistrati della citta non erano honorati, & alla virtu non si trouaua luogo, ogni seditioso & ogni temerario era honorato & aprezzato, i maleficii & le scelerita nō erano punite, l'innocentia de gli huomini da bene non era secura tra tāti ribaldi: & tutto si faceua alla sfrenata volonta di Paulo & di Obietto, & ogni cosa cosi diuina come humana era in confusione, tal che tutti gli huomini da bene si doleuano di questo tempo, & piangeuano le commune miserie. Questo e quel calamitoso tempo nel quale i luoghi di. S. Georgio non valeuano oltra vinti tre lire, & vna gran parte de i cittadini huomini da bene dell'una & dell'altra fattione s'erano partiti dalla citta, & ridutti in qualche luoghi, che stimauano securi, & molti nobili erano andati a Sauona, & pregauano il Duca Francesco che volessi attendere a liberare la citta di Genoa dal tyrannico giogo de i Fregosi, & de i catiui huomini, che in vero la citta anchora che in apparenza fussi in pace, non dimeno ogni giorno era piu duramente oppressa, & il populo Genoese gia per diece anni fatigato, & aflito, & consumato da guerre & da calamita desideraua per qualche via o humana o diuina che si metessi fine a tante miserie, & che li fussi restituita la pace & il riposo, & sendo le cose in questi termini il Duca Francesco attese alle cose di Genoa, & fece tentar paulo Archiuescouo Duce per mezzo di Georgio annonese, che li volessi dar la fortezza del Castelletto promettendoli per ricompensa gran premio, la qual cosa non puote ottēire, & chiamo da lui Obietto de flisco, Spinetta fregoso, & Prospero adorno, & opero in tal modo che li ridusse alle voglie sue, & dono a Prospero la terra di Ouada, & Giacobone de flisco che possedeua la fortezza di Montegino o sia di Montegio, alzo le bandere del Duca Francesco, & poi il Duca mando Gasparo di vicomercato con vn grosso campo, & calorono per la valle di Poceuera, & si fermorono in la villa di Corngliano per acrescere & multiplicar l'essercito, & subito se vi aggiōse la fantaria ch'era andata a Sauona, & molti nobili Genoesi accōpagnati da moltitudine di vilani, & i capi di questi nobili erano Paulo d'oria, & Hieronymo spinola, & l'Archiuescouo Paulo, il quale nō voleua se non sforzato

P

Per le tyrānide in Genoa ogni cosa cosi diuina come humana era in confusione.

Q

Essercito a gēnoa dil Duca di Milano.

mente cedere al principato della citta, vedendo che l'una & l'altra Riuera segui-
ua le voglie del Duca Francesco: & che gli animi de i cittadini somigliantemente
erano iclinati al detto Duca, difidãdosi delle cose sue delibero di lassare la citta cõ
speraza di poterla poi recuperare & di poterla ritenire: & lasso in la fortezza del
Castelletto Bartholomea, la q̃l fu moglie del Duce Pietro: & Pãdolfo suo fratello
cõ p̃sidio di cinquecẽto fanti: & egli nauigo cõ alquãti suoi sequaci con q̃tro naui:
delle quali s'era insignorito cõtra volõta de i patroni: & assai p̃sto volontariamẽte
R summerse vna di quelle stimãdo anzi conoscendo che nõ era nauigabile: & cõ l'al
tre tre cercaua di pigliare alquãte naui di Genoesi, che doueuano ãdare a Genoa
carriche di grano, sperãdo della preda delle naui sostentare: & acrescere l'armata:
& far guerra a Genoesi in ogni luogo, & poi cõ grã numero di soldati entrare i la
fortezza, come haueua fatto gli anni passati Pietro suo fratello, & descendere in
la citta, & cõ aggiuto della parte sua ricupar q̃lla, & Obietto de flisco poi ch'eb
be inteso la partenza di Paulo s'approssimo alla citta: & senza fatica alcuna occu
po la porta de gli erchi, come che non fussi difesa da alcuno, & lassata quella ben
fornita egli cõ la gente si fermo in Carignano, & aspettaua che il capitano Gaspa
ro diuerso Cornigliano si cõgiongessi cõ lui, il quale Gasparo nõ si fidaua della gen
te del paese, & nõ li parue cosa sicura mettersi in mano de i paesani, & non dime-
no exhortato da Obietto: & da altri Genoesi a tredeci d'Aprile si mosse col cãpo:
S & circondo le montagne, che sono intorno la citta, & per difficile & longo camino
discese in la valle di Bisagno & monto in Carignano: & si congionse con Obietto,
& poi a sedeci d'Aprile la porta de i vaca fu presa da Donato, del quale habbia-
mo fatto mẽtione di sopra, scacciatone il presidio de i fregosi, & Gioãne galeazzo
capitano della gente de i fregosi fu il primo a fugire, & cosi Gasparo con tutta la
gente entro in la citta, & Obietto occupo il palazzo & le torri circõstanti: & for
nite quelle di soldati, & la fantaria, che soleua quasi ogni giorno descendere da ca
stello in la citta fu cõstretta a ritirarsi i. S. Frãcesco & detro da i ripari del Castel
letto, & si come habbiamo detto il capitano Gasparo cacciati gli inimici da ogni
T luogo della citta, & hauuto ogni cosa in sua balia, eccetto il castelletto & il tempio
di. S. Francesco ando in palazzo, & lasso quello ben fornito con piu gente, che nõ
haueua fatto Obietto: & ritorno a discorrere per la citta, & vna gran moltitudi
ne di populo conuenne in palazzo per vederlo, & per farli honore, & ritornatõ
che fu in palazzo con intentione non dimeno di andare a dormire in Carigna-
no donde si era partito la matina, senza che li pensassi fu riceuuto con grande ale
grezza, & fu portato di peso in sala grande, & subito con consenso di tutti & con
vna mirabil caldezza d'animo fu assonto: & salutato presidẽte della citta a nome
V del Duca Francesco, & incontinente doppo queste cose p̃ decreto publico se gli die
de la citta & si transferi il Dominio di quella in lui a nome del Duca Francesco, si
comincio poi astringere l'assedio della fortezza: & furono mãdate da Milano non
senza gran difficulta per l'asperita delle vie tre grosse bombarde: & mẽtre che la
fortezza si bombardaua, Bartholomea secretamente trattaua di rendere la for-
tezza con speranza come si crede di tenire in parole & in tempo gli assediatori:
& di hauer soccorso da Paulo, il che considerando il Duca Francesco mando: &
fece pigliar Noue & Voltagio, le qual terre insino a quel giorno haueua lassiato in
mano di Bartholomea accioche piu facilmente inclinassi a rendere il Castello,
la qual

La citta di genoa in mano del capitanio dil Duca di Milano.

la qual cosa poi che lei hebbe inteso, come dona timida, vedendo anchora che le muraglie, & le torri della fortezza erano cõquassate in piu luoghi, & nõ hauẽdo alcuna certezza del soccorso, finalmẽte fece patto cõ Gasparo di rẽdere la fortezza cõ tutte quelle cose che Paulo gli haueua lassiato p defensiõe di quella, & che a lei fussi restituita la terra di Noue, & li fussero pagati quatordeci millia ducati, & poi chebbe riceuuto questi denari, introdusse di notte, & senza saputa de i Fregosi il presidio sforzescho, & p questo modo doppo q̃ranta giorni, che si comincio a combattere il Castelletto puene in mano del Duca Frãcesco, & poi si mandorono p decreto publico ad esso Duca Francesco a Milano vintiquatro ambassatori eletti di ogni ordine della citta per salutare, & riuerire il nouo Principe, & per confirmare cõ scrittura, & con giuramento le deditioni, le leggi, & i patti che sierano fatti col capitano Gasparo, & erano in cõpagnia de i vintiquatro ambassatori piu di ducẽto cittadini Genoesi. Et il Duca Francesco, ch'era cõsueto di pensare, & di essequire le cose sue cõ dignita, & con honore, poi ch'ebbe inteso che gli ambassatori s'approssimauano a Milano, li mãdo incontro tutti i suoi figlioli, il senato, i magistrati & vna gran moltitudine di nobili, & era vn bel vedere da vn lato i Genoesi togati, & dall'altro lato la gente del Duca vestita di seta d'oro & d'argento ricamata, & fu introdutta l'ambassaria in la citta molto honoratamẽte, p che tutti gli ambassatori erano a man dritta & con suoni di trõbe & d'ogni altro musico instrumẽto entrorono in la citta, & furono allogiati nel palazzo ch'aueua edificato il cõte Francesco carmagnola, il quale il Duca haueua ornato di Regio apparato, nel quale si riposorono p tre giorni continui con lauti conuiti, & copiosi di ogni varieta di cibi, & il quarto giorno il Duca diede vdienza all'ambassaria nella piazza maggior della corte Ducale, la quale haueua fatto pparare & ordinare egregiamente, & cõuenne a questa vdienza il Duca, la moglie, i figlioli, le figliole, le nore, i senatori, i magistrati, i signori, i nobili di Milano, & nõ li mancorono le matrone, le dõne, & le fanciulle ornate di belezza & di vestimente, l'apparato come ho detto di sopra, era ornatissimo, & ordinatissimo, & entrorono in la corte i vintiquatro ambassatori cõ vna bellissima cõpagnia, & donaua amiratione la vista, & il mouimento loro, tal che si poteua dire & pensare che fussero stati cernuti da quel grauissimo antico senato Romano Questi vintiquatro, In li q̃li era stata riposta tutta la giurisditione, & tutta la potentia della Repub. Gencese, poi ch'ebbero fatta la riuerẽza al Principe col ginocchio in terra, & con la berretta in mano furono riceuuti dal Duca, & dalla moglie cõ la man destra allegramente, & benignamente, & fattoli copia di esponere la loro ambassaria il primo di loro Battista di guano giureconsulto, si come gli era stato ordinato dal senato di Genoesi parlo in questo tenore. La Citta nostra, & la Republica Genoese magnanimõ, & vittorioso Signore, come che sia stata molti anni tribulata, & affanata dalle ciuili discordie & tanto dalla tempesta combattuta che poco e mancato che non sia summersa, considerãdo, & cercando in che modo potessi rimediare & soccorrere alla calamita, & miseria sua ha trouato questo solo modo di soccorrere alle cose sue, di trouar dico vn Principe che fussi eccellẽtissimo i sapiẽtia, in bõta, & in giustitia, & nõ senza cagione li pareua intendere che niuna Repub. poteua essere administrata drittamẽte la q̃l fussi gouernata dalla moltitudine, si come la naue nõ si puo gouernare drittamẽte da piu nochieri ne l'essercito da piu capitani, ma si come i cielo, che

X Honorata ambassaria di genoesi al duca di Milano.

Y Oratione de gli ambassatori Genoesi al duca di milano.

e patria di tutti i boni comanda vn solo Dio,al quale vbidisce tutto il mondo,cosi in la citta che deue essere bē gouernata e necessario che sia vn solo Pricipe,il quale con ragione,& con cōsiglio gouerni & indrizzi ogni cosa,& per questa chagione la citta nostra hauendo con l'occhio della mente considerato tutta l'Italia, & tutta l'Europa,non ha trouato ne Re ne Principe alcuno,eccetto te solo,al quale stimassi esser cosa degna vbidire. Et certo(che sia detto senza nota d'arrogantia)nō si troua in questo tēpo alcuna altra citta,la qual o per natural sito,o p la grādezza d'animo,o per splendor d'ingegno o d'industria o per fortezza si possa cōparar con noi,per che dal Leuante insino al Ponente appresso di ogniuno e cosa manifesta ch'abbiamo soggiogato a noi nō vna sol volta Principi & Re eccellentissimi,& florentissime Repub. Ma siamo nati sotto vna infelice constellatione, che si come nō possiamo esser vinti da altri,noi vincitori non habbiamo mai potuto ne possiamo al presente cōcordarsi insieme. Et e processa la cosa tanto inanti,che per gli intrinseci odii,& per le domestice vittorie nō māchiamo mai di cōbattere insieme, per le qual cose finalmēte volendo prouedere & rimediare alla dignita & alle cose nostre,& alquanto respirare,tu solo Eccellentissimo, & ottimo Principe ne sei parso degno alla presentia del quale venissemo con vnanime & volontario cōsenso di tutta la citta nostra,pregādo tua eccellentia che sia contenta di accettare il gouerno & la principalita della citta,& di tutto il dominio nostro,& che administri, gouerni,indrizzi ogni cosa secondo la tua volonta,la tua sapientia,la tua bonta.

Z Noi certamente conoscemo in te essere tanta giustitia,tanta equita,tāta integrita,tanta magnificenza,che nō comanderai se non cose condecenti alla benignita, alla clementia,& alla innocentia tua,la qual cosa se tu considererai cō diligentia intenderai certamente che a te non puo accadere cosa alcuna ne piu honesta, ne piu vtile,ne piu degna che questa,perche tu nō dei desiderare cosa alcuna cō maggior affetto che operare & pensare ogni cosa secōdo la regola della virtu. Ecco che a te e offerto occasione di poter dechiarare a ciascaduno la grādezza dell'animo tuo,la sapientia & la giustitia tua,p il che a te sera facillima cosa ritornarne alla concordia,& asmorzare gli incendii delle fattioni,& leuar via le seditioni,& scancellare totalmente da ciascaduno le ingiurie,le qual cose poi ch'arai fatto,certo accrescerai la potentia tua,& come a te Principe potentissimo seranno aggionte le forze nostre,& in mare & in terra,serai da ogniuno temuto,& ogni cosa farai secondo la volonta tua. Harai insieme con Genoa tutta la Lyguria,non solamente insino al fiume della Macra,ma insino al territorio di Pisani. Harai la Corsica Isola nobile,& potente. Harai Tasso, Metelino, Sio, Famagosta citta nobilissima in Cypri,& nel mar pōtico Amissa,& Caffa in Tartaria,& la citta della Tana propinqua al fiume Tanai. Et in tutte queste celeberrime citta che Genoesi hāno fondate in paesi tanto lontani si vederanno le tue bādere,& sera celebrato & magnificato il tuo glorioso nome,& breuemente tu vn solo serai in tanta eccellentia,che i Christiani tutti ti haranno in deuotione come vna cosa diuina a loro mandata dal cielo,& tutte le nationi barbare & gli inimici del nome Christiano temerāno la tua potentia come quella d'un tono & d'un folgore celeste,& ad ogni tuo appetito potrai crescere il tuo Impio,& la tua gloria in ogni terra,& i ogni luogo sara maggiormēte illustrata. Finita ch'ebbe q̄sta oratiōe Battista di Guano subito Gioāni di Serra vno altro de gli ambassatori dottor di legge parlo in questa forma.

Hai vdito

Hai udito eccellentissimo Principe, quel che ha detto il nostro compagno Battista di Guano, il quale in vn grandissimo campo di cose degne di memoria oppresso dal la grandezza di quelle e stato, come era necessario, stupefatto. Certo io ricorderei vna parte delle tue laudi admirabili, se nô ch'io penso chel mio dire ti saria mole sto, & che tu il comportaresti mal volontieri, & chi e colui di tanto ingegno che si possa promettere potere con breue oratione explicar quelle cose, le quali se si deue no degnamente riferire emperano libri grãdissimi, che in vero se vorremo narra re le cose che da te son state fatte cô prudentia, con giustitia, con fortezza, & con modestia, a noi e necessario trouare vno altro Liuio & vn altro Xenophôte, che sé za dubio il gran numero delle tue virtu eccede l'ingegno de i scrittori. Et e tãto la lor grandezza che gli animi de gli huomini anchor che siano dottissimi si teme no di scriuerle. Ma delle laudi tue sono ottimi testimonii nô solamente tutte le cit ta & tutti i populi della rica Italia, ma tutta l'Europa & q̃si tutto l'uniuerso mon do, che io nô posso credere che sia cantone alcuno ne in Scithia ne in Sarmatia ha bitato da mortali, ne in Ponente ne in Leuante ne a mezzo giorno appresso de i quali non si laudino, & non s'inalzino le tue preclare virtu, & le tue memorabili vittorie, ha mosso la fama di queste tue virtu molti remotissimi populi, ma princi palmente noi Genoesi che siamo a te vicini, che sendo la citta nostra piu grauemé te che mai oppressa dalle fationi de gli huomini scelerati, in tanto che le leggi, & le raggioni erano ridutte a niente, & la liberta era da lontano bandita, hauuto ri corso al porto: & al rifugio dell'equita, & della mansuetudine tua come a cosa sicu rissima, la qual nostra citta non ti ha presentato ne ti ha donato oro, ne gioie, ne preciosa supellettile ma se stessa con tutte le sue cose. Et p tanto prega la bonta tua ottimo Principe, che vogli far ritornare in quella il riposo, le leggi, & la ragione, faci ritornare in la sua sedia la giustitia Regina delle virtu, accio che gli huomini da bene che hanno animo di viuere honestamente conoscano, che tu ne sei dato si gnore da Dio omnipotente. Et i cattiui & mal fattori ch'anno sempre paura del la giustitia, & della seuerita delle leggi, conoscano & temano la bacheta tua, come di acerrimo vẽdicatore de i malfattori, & cosi siano cõstretti o d'emẽdarsi o d'esser mandati in perpetuo esilio, le qual cose quando harai operato, godi & alegrati di tanto bene, ne pensare che alcuno de i toi triomphi, i quali senza dubio sono gran dissimi & celebratissimi, si possa preferire a questa tua diuina laude, che in vero ra re volte tutta la laude della guerra e del capitano, p che i colonelli, i capi di squa dra, gli huomini d'arme, i pedoni, & tutti quelli che se possono auantare delle lor ferite, ne voglino la sua parte, & la fortuna achora (come si crede) signoreggia assai nel fatto della guerra, tal che molte fiate al capitano e leuato vna gran parte del la sua laude: ma nô sara alcuno che ti possa leuare niente dell'equita, della mansue tudine, ne della bonta tua, tutto questo bene meritamente sera tuo, come che sia nasciuto in te, & noi per la tua virtu liberati da grandissime miserie, & quasi leua ti dalla morte, & da te conseruati oltra l'eterna beatitudine, la quale il giustissi mo Re de i cieli ha apparecchiato a i giusti Principi, diremo in tua laude & de i toi successori con l'animo piu che cô la voce ꝑ ogni tẽpo quel che ha lassato scrit to Virgilio, per fino a tanto che i fiumi descenderanno al mare, & i monti rende ranno l'ombra, & le stelle haranno il suo corso, il tuo honore, il tuo nome, & le tue laudi saranno appresso di noi, ma per non tediarte con longezza di parlare, piglia

A

Seconda oratione al Duca di Milano.

ottimo & eccelso Principe in nome della tua fiorētissima Repub. Genoese, la qual cosa, & a te & a noi riesca con felicita & con bene questa regal bacheta, piglia questo glorioso stendardo, sotto il quale i nostri maggiori p li passati tempi hanno cōquistato la citta di Hierusalē & la citta di Cesarea, & sotto il quale nel mar maggiore, in Tartaria, & in paesi molto lontani hāno soggiogato & acquistato molte citta & molte castella, sotto il quale anchora d'inimici & di barbare nationi hāno riportato innumerabili vittorie, & vinto in guerra Principi & Re potentissimi, tu adonq; Principe gloriosissimo con la dignissima consorte tua bianca & con i toi figlioli acresci & aggiongi questo stendardo al tuo imperio. Et conciosia che tu p virtu per sapientia, & per felicita superi tutti gli altri principi, mostra il splendore dell'animo & dell'ingegno tuo, & adopera quello. Questo sara dono a Dio gratissimo, questa e cosa ptinēte all'altezza della gloria tua, questo merita la cōfidenza, & il bono animo di coloro che ne hanno fatto venire dinanzi il cōspetto della tua eccellētia, piglia anchora le chiaui della nostra citta, & il sigillo col quale si soleno sigillare le litere nostre publice, & finalmente piglia & accetta con la fidelita & cō la deuotione de gli animi nostri ogni giurisditione, ogni authorita, & ogni possanza di tutto il dominio nostro. Il Duca Francesco cō alegra faccia accetto tutte le cose che gli ambassatori gli haueuano offerto, & ritenne la bacheta in lui cō la mā dritta, il stendardo diede a Galeazzo, le chiaui a Philippo, & il sigillo a sforzamaria suoi figlioli, & di poi rispose breuemente come appresso. A noi o huomini Genoesi e stata grata la vostra venuta, gratissima la vostra oratione, & noi sia p nostra natura, sia p l'anticha & particolar beniuolentia vostra verso di noi, & p vna gran quantita di beneficii habbiamo sempre amato il riposo & la dignita vostra: & tanto piu che per esser voi vicini & congionti alle nostre confine, si puo comodamente prouedere a i bisogni della vostra citta, cō acrescimento della gloria: & dell'honor vostro: & a voi non deue esser nascoso quanto ne siano sempre state moleste le calamita vostre, le quali certamente sempre habbiamo riputato cōmuni a voi, & a noi, p che e cosa difficile p'il continuo commertio, il quale per la vicinita de i paesi si cōtinua & si frequenta fra Lōbardi & Genoesi, che s'accade cōmodita o incōmodita a l'una di queste due genti, che l'altra non ne senta la sua parte: & p cio ne p cupidita di piu richezze, ne p acrescimento di Signoria, la quale p benignita di Dio possediamo ampia & grande, habbiamo accettato la cura & il Regimento della vostra Repub. ma accio che a quella facciamo bene, & accio che quella finalmēte con nostro aggiuto ricuperi il desiderato riposo. E nō siamo ignoranti quāto sia la virtu del populo Genoese: & quāta sia la dignita & la potētia di quello: & quanto crescimento possi fare alle cose sue: & alle cose nostre p il tēpo che ha da venire se sara vbidiente & ossequente a i consigli nostri, i pensieri del quale non attenderanno ad altro se nō che alla giornata vi facciamo piu richi: & piu quieti, & daremo efficace opera che l'honor della citta vostra: & il stato di tutte le cose vostre alla gornata cresca & si faci maggiore: & che il crescimento sia di tal maniera, che ricordandosi la citta delle passate miserie, riceua in le sue cose maggior piacere: & questo faremo p tal modo, che voi i quali volontariamēte ne hauete pigliato per signore, prouarete che vi siamo pietoso padre, voi ne hauete lodato grandemente & esaltato quasi insino al cielo: & hauete fatto come amici: & si come la Signoria che possedemo non riputiamo hauerla ne p prudentia ne per virtu nostra, ma dalla

B Deditione del dominio di Genoa al Duca di Milano.

C Sauia & modesta risposta dil Duca di Milano a gli ambassatori Genoesi.

ma dalla diuina bonta & clementia, cosi le laudi che ne hauete dato nõ le reputia mo a nostri meriti ma alla beniuolentia & fidelita vostra, & se in noi e cosa alcuna che vi diletti, giudichiamo & habbiamo sempre giudicato quello a noi esser dato p diuino beneficio, & fatto fine a queste parole, gli ambassatori giurorono la fidelita in mano del Duca, promettendo a nome suo & della Repub. Genoese con giuramento di seruarli la fede a lui & a i suoi successori i perpetuo, & poi il Duca fece caualliero (come si dice) a sperõ d'oro Ludouicomaria q̃rto suo figliolo & cõ lui Battista da guano vno de gli ambassatori nominato di sopra, & molti altri anchora gentilhuomini, & mẽtre che si fecero queste cose, l'Archiuescouo Paulo fregoso nauigo in la Riuera a Ponente, & nel porto di villafranca assalto alquante naui di Genoesi con grande impeto, & combatterono crudelmente vno integro giorno, & quasi come scacciato misse fine alla battaglia, & nauigo in pelago di mare, & riceuete maggior danno che nõ diede a gli inimici, & nauigo poi verso Leuãte insino in Sicilia, cercando sempre di pigliare qualche naue di Genoesi. Et in Genoa sendo ogni cosa sotto il Dominio del Duca Francesco in pace & in riposo, s'armorono per publico decreto quatro naui grosse, delle quali fu capitano Francesco spinola, il quale ritrouo le naui dell'Archiuescouo nõ troppo lõtano. dall'isola di Corsica, & nõ hebbe ardir Paulo di cõbattere con l'armata di Francesco, anzi per beneficio de i schiffi abandono le naui: & si ridusse in terra cõ la piu parte de i suoi: & il capitano Francesco piglio quelle, & le condusse nel porto di Genoa: & la citta poi tãte & cosi cõtinue calamita di guerre & di ciuil discordie sotto il gouerno del duca Francesco, & sotto la sua mansuetudine comincio a respirare & posare cosi in mare come in terra, le guerre, le seditioni, gli esilii, le morti, le rapine in vn medesimo tẽpo mancorono, la pace, la cõcordia, & la giustitia ritornorono al suo luogo. Et questo anno passo di questa vita all'altra Pio Papa secondo in la citta di Ancona, la vita del quale si comenda & lauda da ogni parte, & successe nel Papato del mese di Agosto Paulo secondo Venetiano.

D — Francesco spinola.

¶ L'anno di mille quatrocẽto sessanta cinq;, la citta era sotto il felice gouerno del Duca Francesco, & sendo molestata la Corsica da Catalani: & dal Re di Napoli, l'ufficio di S. Georgio transferite il dominio dell'isola nel Duca, & fu gouernata l'isola per li signori di Milano piu anni: & poi fu vsurpata da Thomasino fregoso insino all'anno di mille quatrocento ottanta doi, nel qual anno ritorno sotto il Dominio di S. Georgio.

E — 1465 — El dominio & gouerno dell'isola di Corsica trãsferito nel Duca di Milano.

¶ L'anno di mille q̃tocento sessanta sei, a otto di marzo Il Duca Francesco passo di questa vita all'altra: & nõ mi stendero in narrare di quanta virtu fussi dotato questo Principe p che seria cosa troppo longa: & massimamẽte che i fatti & le virtu sue sono state descritte da Gioanni simonetta nel libro domãdato Sforciados, la citta della morte sua resto molto afflitta, & nõ dimeno diede opera con far prouisione di denari: & di altre cose che nõ seguissi nouita alcuna in le cose del stato, anzi che quello si cõseruassi integro & cõ fidelita a Galeazzo primogenito di Frãcesco ch'era successo al padre nel Ducato di Milano. Il qual fatto di Genoesi (come si crede vniuersalmente) fu cagione che si cõseruassi la signoria di Galeazzo integra da ogni parte, & mando la citta vna honorata ambassaria ad esso Galeazzo a Milano, gli ambassatori furono Meliaduce saluago Paulo giustinião, Lazaro d'oria & Giacobo di Asereto, & nõ fu riceuuta cõ quello honore che Genoesi merita-

F — 1466 — Laude di frãcesco duca di Milano.

uano, anzi il nouo Duca hònoro molto piu gli ambassatori Fioretini che i Genoesi, per il che restorono alquanto offesi gli animi de i cittadini, & questa ambassaria rinouo i patti & le conuentioni con Galeazzo, che la citta haueua col padre suo Francesco, si cambio solamente che in questa conuentione si giuro la fidelita a Galeazzo solo non fatta mentione de i fratelli, come che in la prima cōuentione era douuta la fidelita al Duca Francesco, & alla cōsorte Biancamaria & a i lor figlioli, & il Duca Frācesco si porto tanto humana & benignamente cō la citta, che la nō stimaua essere in seruitu ma in liberta, si pagauano ogni anno cinquanta millia lire a sua Signoria Illustrissima, le quali in effetto si esponeuano a pagare la guardia della citta & delle castelle, & da questo pagamento in fora lassaua viuere la citta a suo modo: & secondo le sue vsanze, tal che Genoesi ringratiauano Dio che li hauessi dato vn si bono & integro Principe. Et in questo anno i mercadāti in Tunesi furono molti grauati, & per la liberation loro fu mandato ambassatore a quel Re, Gioanni da Leuanto. Et per questi tempi la citta di Barcellona era ribellata al Re Gioāni suo signore, vno di quei Re che fu fatto prigione da Genoesi gli anni passati, & la guerra di Barcellonesi contra il Re era durata piu anni, come che hauessero eletto in lor Re Pietro figliolo di Giacobo gia conte di Vrgello, & poi i la morte sua si erano dati al Re Raniero di Prouenza, & cō l'aggiuto di questi doi Re mantennero la guerra contra il Re Gioanni gran tempo, il qual Re haueua al suo soldo vna naue grossa di Genoesi, & per questi tempi Barcellonesi cōtra la fede data armorono quatro grosse naui cōtra Genoesi, la qual cosa poi che fu intesa in Genoa, fu deliberato di armar contra di loro, & furono eletti otto cittadini sopra questo armamento, Antonio giberto, Thobia gentile, Luciano di marini, Alesio salutio, Luciano spinola, Marco lercaro, Lazaro varisio, & Gioā. francesco palmaro, & furono deliberate sei naui del mese di Settembre, delle quali fu designato capitano Lazaro d'oria, & le naui furono misse benissimo ad ordine, & particolarmēte furono dati al capitano cento eletti soldati per la guardia del corpo suo, & gia l'armata di Catalani haueua pigliato la naue di Bartholomeo interiāo, il quale mori in la battaglia, & vna altra nauetta anchor pur interiana, & nauigando il capitano Lazaro conuinse de crimine pessimo vn giouane Genoese nominato Pietro gioanni frugone, il quale fece impicare, & poi brusciare in terra, & il capitano Lazaro anchor che non li fussi data occasione di cōbattere cō gli inimici, nō dimeno si porto valentemente, & fece ben l'ufficio suo, p che tenne la marina sicura, & l'armata de gli inimici in freno, & piglio vna naue di loro, la qual poi fu venduta in Genoa a Gioāni francesco Palmaro cō authorita della Repub. Et in questo anno furono eletti p riformatione de i capitoli della Repub. otto cittadini, Eliano spinola, Nicolao interiano, Francesco saluago, Luca de grimaldi dottore, Andrea de benigassi dottore, Antonio della gabella, Gulielmo marruffo, & Oberto foglieta: & del mese di ottobre furono fatti vfficiali della guerra Brancaleon d'oria, Meliaduce saluago, Antonio giustiniāo, & Giacobo di asereto, & p vna certa supplicatiōe fatta al Senato p li parrochiani di S. Agnese si cōprende che p antico quella parte della citta che hoggi si domanda il guastato era piena di case & di habitationi, Et il Duca Galeazzo nō supporto troppo tēpo ne i comādamenti ne i cōsigli della madre, ch'era prudentissima donna, & riprendeua il figliolo: & daua opera di ritrarlo da molte cose che faceua nō conuenienti ne al stato ne alla giouentu sua, &

G

Lazaro d'oria.

processe

processe tra la madre & il figliolo l'odio & il sdegno grandissimo, in tanto che la madre delibero di abandonar Milano,& volendosi ridure a Cremona citta sua do tale,nel viaggio assai presto anchor che fussi giouane passo di questa vita nel Castello di Marignano, & della morte sua non resto senza nota ne senza suspitione di veleno il figliolo,& Galeazzo quasi che li paressi,che i signori d'Italia non fussero degni di aparentarsi con lui,piglio per moglie Bona figliola della felice memoria,di Philippo Duca di Sauoia cugnata di Ludouico Re di Francia,il qual matrimonio fu contra la volonta de i fratelli di Bona,i quali a quel tẽpo comandauano in Sauoia,& Bona che era in Frãcia appresso della sorella,douendo andare a marito fu constretta ad schiffare Sauoia, & ando a Marsiglia, & poi per mare venne a Genoa,vi ando in contra tutta la citta,& certo fu riceuuta,come era conuenien te,& alla dignita della citta & alla persona sua.

H

¶ Et l'anno di mille quatrocento sessanta sette,Bona parturite vn figliol maschio nominato Gioanni galeazzo successore del stato del padre,& si mãdorono doi am bassatori a congratularsi Battista spinola quondã Gioã.& Gioanni giustiniano dal la banca.Et si mando questo anno Francesco da vernaza a trattar la tregua col Re d'Aragonia,si fecero anchora bellissimi apparati per riceuere la Duchezza di Calabria sorella del Duca di Milano.

1467

I

¶ In l'anno di mille quatrocẽto sessanta otto si mando Ambrosio spinola quondã Ambrosii ambassatore al Pontifice con dodici caualli per cagione di varie specie di contrati illiciti,che si faceuano in la citta.

1468

K

¶ Et l'anno di mille quatrocẽto sessanta noue,parue alla Repub.di honorare Cico Simoneta primo secretario del Duca di Milano:& il fecero cittadino Genoese.

1469

L

¶ Et l'anno di mille quatrocento settanta, non ho trouato cosa alcuna degna da referire,eccetto questa,che questo anno in giorno di Dominica Paulo giustiniano dalla banca,& Bartholomea giustiniana longa cõsorti hebbero vn figlio maschio, & come erano obligati per voto lo nominorono Pantaleone,il quale e stato cõpilatore di questo volume. L'origine di quelli della banca e' stata in Rapallo, doue anchora hoggi di si vede vicino al borgo le ruine di vn castello nominato da Rapallini il castello della Banca,& nõ sia ad alcuno marauiglia se io ho voluto scriuere in questo luogo la vita mia. Per che Paulo apostolo in le sue epistole ha fatto il somigliante. Aurelio etiãdio Augustino nel libro delle cõfessioni ha narrato la vita sua. Hieronimo nel libro de viris illustribus si e cõnumerato cõ gli altri. Frãcesco etiã dio Petrarcha ha lassato alla posterita vna Epistola che cõtiene tutti i suoi gesti, auenga che si potrebbe dire,che nõ e licito: parua cõponere magnis. Et questo hanno fatto i prefati diuini huomini come si crede inspirati dal spirito santo,p lassare bono essempio & incitamento di virtu alla posterita. Et non e fori di ragione, che coloro,i q̃li celebrano & scriueno i fatti d'altri,scriuano anchora i proprii de i quali niuno puo hauer miglior cognitione di lor medesimi,& cio facendo schifano l'adulationi,le bugie, le false lodi, che souente i scrittori danno a coloro in gratia di cui scriuono. Io donq; Panthaleone giustiniano passai gli anni della pueritia impa rando la grãmatica,& l'arithmetica secõdo la consuetudine della patria,in la quale feci mediocre profetto,& specialmente in la prosa oratione,p che alla cõpositione del verso non hebbi vena,& fui insino alla eta di quatordeci anni nutrito delicatissimamente,come che mio padre fussi affettionato a i figlioli sopra modo,& si

1470

M

Origine & nascimento del l'authore di queste croniche.

L'origine de li giustiniani della banca.

N

Successo della vita del'authore del presente volume

faceua gran cōto & metteua gran studio in far che fussero bene aleuati, non hauēdo rispetto ad esporre in cio le mediocre faculta quali possedeua, & fui figlio vnico insino a gli vndeci anni, nel qual tēpo mia madre parturite vno altro figlio nominato Nicoloso, che mori questi anni passati in Roma di eta di cinquātaquatro anni in circa. Et io che fui sempre inclinato alla Religiōe, passati i quartordeci anni tentai di farmi religioso nel venerando monastero di. S. Maria di Castello, & fu mi vietato far l'effetto da mio padre & altri parenti, i quali col fauore del Cardinale Paulo fregoso Archiuescouo & Duce della citta con violenza & forza mi cauorono del monastero, doue era stato vn giorno & vna notte p vestirmi l'habito della religione, che a me pareua (come e in verita) la piu bella cosa del mondo, & fui mandato da mio padre in la delitiosa citta di Valenza in Spagna p allenarmi dal proponimēto della religione, nella qual citta poi che per spacio di tre anni mi diedi alle delitie & a i piaceri ch'abondano in quella, & a i quali mi inclinaua l'adolescentia, nō curādomi troppo della mercantia hebbi vna grauissima malatia, che fu tāto graue che gia mio zio pensaua della sepoltura del corpo mio, Et in questa infirmita proposi di farmi religioso ad ogni modo, & ritornai a Genoa parte p terra, parte p mare, & accio che il proponimento mio nō fussi impedito da i parēti come l'altra volta, diedi ordine di essere vestito nel monastero di Pauia, & cosi l'anno del. M.cccclxxxviii. del mese d'Aprile fui vestito nel cōuento di. S. Apolinare fori delle mura di Pauia a nome del cōuento di Genoa, & fumi posto nome frate Agostino, & perseuerai viuendo in la regolare osseruanza in quella veneranda cōgregatione di Lōbardia de frati osseruanti di. S. Dominico vintisette anni & mezzo, che sono stati quelli anni del migliore & piu felice tēpo, che io habbi hauuto in questa vita, come che nō sia cosa piu dolce ne piu soaue di viuere cō la cōsciētia pura in timore & amor di Dio, nella qual congregatione fui veduto molto volontieri, honorato & hauuto in estimatione, come ch'io fussi molto quieto & molto studioso, & mi donassi tutto a quelli studii literarii, de i quali i fratelli di quella religione si fanno grā cōto, & propongono ad ogni altro essercitio, & poco mi curauo habitare in Genoa, parēdomi che i parenti & gli amici mi douessero essere impedimēto a i studii, i quali richiedeno tutto l'huomo, anzi mi ditenni diciotto cōtinui anni ne i monasteri di Lōbardia, & mi riputo esser stato assai ben fortunato & q̄si felice in le cose literarie, p che hebbi boni precettori, hebbi modo di hauere bona copia di libri, cosi in le sciētie che si imparano cōmunemente, come anchora nelle scientie particolari che nō sono cosi communi a ciascaduno, come la varieta di lingue, le scientie mathematiche, le ornate & bone litere. Delle quali tutte mi sono assai dilettato, & dato assidua opera a quelle, non perdonādo ne a trauaglio ne a fatica quantonq; ardua, p cagione di acquistare la scientia & le litere. Alla quale impresa haueuo l'ingegno assai capace, & in esse quanto profetto habbi fatto giu dicheranno quelli ch'anno vdite le mie lettioni, che sono stati gran numero di discepoli cosi religiosi come secolari, hauendo in la religione essercitato l'ufficio della lettura & dello insegnar ad altri diciotto anni, sendomi poco curato ne di prelature, ne di vdienza di cōfessione, ne dell'ufficio del predicare, al quale non dimeno haueuo bona attitudine, il potranno anchora giudicare coloro ch'anno letto quelle poche opere che io ho dato fori. Hebbi etiandio nel predetto tēpo cognitione, & qualche poca conuersatione con la maggior parte de i dotti di quelli tempi, cosa della quale

della quale assai mi glorio,come sono il Pico mirandulano & gli altri valent'huo/mini di quella era,& venuto l'anno di. M.D.XIIII.come ch'auessi letto doi anni il libro delle sententie in vfficio di Bacalaureo nella vniuersita di Bologna otteni da li miei superiori la remissione della lettura,& attendeua a dar fori tutti i libri della sacra scrittura in Hebreo,Chaldeo,Greco,Latino,& Arabico, parēdomi far cosa vtile a rinouare i studii delle predette lingue,delle quali tutte era cōpetente mente informato,& parendomi far opera non cōmune ne volgare,anzi singulare & nobile & rara,della quale rarita sempre mi sono delettato forsi piu del cōuene/uole,& ecco che il reuerēdissimo Bendinello sauli Cardinale mi mando le litere del vescouato di Nebio che e in Corsica senza che io ne hauessi notitia alcuna,il Car dinale era mio cugin germano,& oltra il ligame della cōsanguinita mi amaua cor dialmente & mi riueriua,& si dilettaua della cōuersation mia, & desideraua ch'io viuessi appresso di lui in corte di Roma. Accettai il mādato a me vescouato, non solamente con aggiuto & licentia de miei superiori, ma anchora con consiglio di parenti & di amici,& visitata che hebbi la corte & la Diocesi feci stampar in Ge/noa alle mie spese con quel trauaglio & cō quella spesa, che ogni literato puo giu dicare doa millia volumi del Dauidico psalterio in le predette cinqne lingue, parē domi di questa opera douer acquistar gran laude & nō mediocre guadagno,il qua le pensauo di esporre in la suuentione di certi miei parenti ch'erano bisognosi,cre dendomi sempre che l'opera douessi hauere assai grande vscita,&che i prelati ri/chi o i Principi si douessero mouere & mi douessero aggiutare i la spesa di fare im primere il restante della biblia in quella varieta di lingue,ma la credulita mia re sto ingannāta, p che l'opera fu da ciascaduno laudata, ma lassata riposare & dor/mire, p che a pena si sono venduti la quarta parte de i libri,come che l'opera sia p valent'huomini,& p ingegni eleuati,che sono al mondo rari & pochi,& cō stento puoti ricauare i denari ch'aueua posto in la stāpa,che furono bona quantita, p che oltra i dua millia volumi stāpati in papero,ne feci imprimere cinquāta in carte vi telline,& mādai di essi libri a tutti i Re del mondo cosi Christiani come pagani. Doppo l'impressione del Psalterio ritornai a Roma p fare piacere & per seruire il Cardinale mio cugino & mio signore,& accadete che. S. S. Reuerendissima fu in/colpata di hauer saputo & non riuellato che il Cardinal di Siena volessi intosicare il Papa Leone:& fu incarcerato & priuato del capello,& poi restituito & cōfinato a Monterotondo,& iui cōtrasse vna grauissima malatia,& mori la settimana san ta:& io gia iui mi ritirai in casa del Cardinale d'Inurea,& andauo tēporigando aspettando che il Papa Leone che pareua che mi amassi & auessi animo di aggiu tare & soleuare la mia pouerta mi prouedessi di qualche miglior beneficio che nō era quel di Nebio,come sua. S. mi haueua promisso. Et fra questo mezzo fui richie sto dal Re di Frācia Frācesco, al quale haueua dato di me notitia Steffano pon/chier vescouo di Pariggi,che mi haueua conosciuto in Italia,& andai a trouar. S. Maiesta in la citta di Angio & mi ritenne nel numero de i suoi seruitori,& mi fe/ce suo cōsigliero & suo elemosinaro,& mi statui vna pensione di trecento scuti, & mi mādo in Pariggi,doue mi detenni insino al quinto anno, & lessi & piantai in l'uniuersita Parisiense le litere hebree,& feci in quel tempo vn viaggio di tre mesi per mia recreatione a vedere la flandra,& quelle belle terre di Ponente,& passai in Ingliterra & visitai il Re in Londres,dal qual fui veduto volontieri & honore/

P Altre degne opere cōposte dall' authore di questo libro.

Q Dignita del l'autore di questo libro.

uolmente apresentato,hebbi cognitione del vescouo Roffense & del Moro,che no/ uamente son stati martirizati,del Paceo,del Linacro,di Erasmo,& di molti litera ti,& ritornádo in Frácia p Lorena,il Duca Antonio & il Cardinal suo fratello mi fecero gran carezze & vsorono meco grá liberalita,venni doppo da Pariggi in Ita lia p visitare la mia diocesi cóstretto da alquante cose occorse,che richiedeuano la presentia mia,có animo sempre di ritornar in Frácia,come che hauessi hauuta dal Re ferma speranza,& certa promissione:che mi prouederebbe di qualche rileua/ to & gran beneficio,il che credo non saria mancato,p che il Re mi dimostraua sin gulare affettione,& non patiua che l'inuidie della corte mi fussero a nocumento, & accadete che nell'entrata de gli Adorni in Genoa fui ferito mortalmente d'ar chibusio nel brazzo sinistro,mentre ch'io serrauo vn balcone,& guarito della feru ta,andai in Corsica del mese di nouembre p prouedere al vescouato,& successe la presa del Re in Pauia,& in Genoa la peste mortalissima & in Roma la direptio/ ne,le quali tutte cose insieme furono cagióe ch'io mi detenni noue integri anni nel vescouato,& feci riparar la mia chiesia,& a canto di essa feci fabricare vna casa p cómoda habitatióe de i clerici,ampliai vno horto o sia giardino delle cinq; parti le quatro,edificai vna honoreuole casa quasi vn picolo palazzo p habitatióe mia, & de i miei successori in la terra di. S. Firenzo,&acquistai vna grá possessione alla mensa episcopale le cui entrate sono poche,come che nó giongano a quatrocento ducati,& io mi sono cótentato di quelle, nó che non mi paressi bona & bella cosa ad essere richo & poter soccorrere a i bisognosi,& cognoscédo che beatius est dare q̃ accipere,ma cósiderando la difficulta de tépi presenti ad ottenire beneficii,& il scrupulo della cósciententia che e in possederne molti,mi sono cótentato di questo so/ lo & vnico, hauendo con certezza esperimentato la verita del prouerbio. q: in paruis est quies,cioe che la quiete & il riposo sono in le cose picole,la quale quiete a me sempre e piaciuta piu di qualonq; altra cosa,ne ho trouato maggior diletta/ tione in cosa alcuna che in quella,sendo accompagnato dalle litere,le quali io ho sempre seguito corrédo dietro ad esse a piedi gionti & col cauallo a tutta briglia, & oltra di cio conoscendo con piu certezza che nó si ritroua piu atto ne piu effica ce mezzo di giongere al paradiso del sopradetto litterario riposo alieno da fausto & da ambition mondana. L'anno doppo. M.D.xxxi. volsi repatriare pgodere in parte la riformatione & la liberta della Repub.& richiesto dal fratello, ch'io non haueua veduto gia quatordeci anni andai da Genoa a Roma,& il sequéte anno ritornai a visitare la Diocesi,& poi me ne venni a Genoa,& i frutti del mio otio sono stati che io ho fatto imprimere in Pariggi dodici opere i vtilita de i studiosi, Ho tradutto piu cose in materna lingua p vtilita de i chierici della mia Diocesi, che sono tutti ignari di litere:ho tradutto l'economico di Xenophonte p instrutio ne di mia cognata, & di mie nepoti. Ho descritto molto minutamente l'isola di Corsica p vtilita della patria intitolata al Principe Andrea d'oria,& missa poi la descrettione in distinta pittura la ho donata al magnifico vfficio di. S. Georgio. Ho racolto & cópilato questi annali p vtilita del ben publico,& della patria mia, della quale sempre son stato zelante amatore. Ho cópilato tutto il nouo testamen to in greco,latino,hebreo,& arabico,scritto p vna grá parte di mia mano,si come gia cópilai il stápato Psalterio,la quale opera del nouo testamento che e in doi vo lumi cosa non mai piu cosi cópitamente da alcuno attétata,si cóprende ne i libri che ho donato

R Come l'aut/ tore di questa opa ha bonifi cato el suo ve scouato.

S Molte degne & eccellenti ope de l'aut/ tore di questo libro.

che hó donato alla citta,& o posto mano áchora a cópilare il vecchio testaméto i si mile forma, stimádo esser meglio spéder il tépo i trattar qste litere sacre, che scriue re qstioni sacre, & speculatiue piene di iutili argométi, ne áchor cose di hũanita po co códecéti alla eta & alla pfessió mia, i trauagli stéti & fatiche qli ho sopportato p cagióe delle pdette cose nó mi sono póto rincresciuti, ázi mi sono paruti dolci, & soaui, tal che se nó fussi stato p essere notato di leuita o di nouitoso mi sarei cogno/ minato Neophiloponos cioe il nouo amator del trauaglio, parédomi essere a fatica to niéte meno di ql Gioá. grámatico che fu detto Philoponos cioe amatore del tra uaglio, & p far qlche giouaméto alla Repub. quáto cóportano le forze mie li ho do nato có authorita del Papa la mia libraria, la qle nó tanto p il numero de i volumi che ascédeno al millenario, quáto p la varieta: & pciosita di essi che i tutte le ligue & i tutte le sciétie: & i pciosa materia scritti nó e il paro (che sia detto séza iuidia) i tutta Europa, come ch'io gli habbi cógregati dalle remotissime regioni có supma diligéza & có maggior spesa che nó si coueniua alla faculta mia, ma come ho detto mi e parso esser stato fortunatissimo i qsta ricoltura, sono stato di ottima & sana té peratura corporea colerica & adusta, di quátita gráde, ne macro ne grasso, gli ochi celestini, la capilatura castanina, la pportióe delle mébra bé qdráte có il color viua ce & bono, i pueritia vn poco balbutiéte, a i digiuni alle vigilie & a tutte le fatiche della religióe de i studii: & della cura episcopale forte & gagliardo, vero e che da l'á no di vitiotto in q le podagre mi háno alquáto molestato, mi sono assai studiato di attédere & cópire il pmisso, & di denari mi ho sépre fatto poco cóto, solerte mira/ bilméte i trouare il mezzo p cópir le cose, che ho interpreso a fare, de poueri, de pa réti, & di amici cópassioneuole & amátissimo, i qli tutti harei molto piu largaméte souenuto di quáto ho fatto, se le faculta mie l'hauessero cóportato, so stato credulo sopra modo massimaméte delle cose pertinéti alla religióe, le cerimóie della qle ho sé pre hauuto i grá veneratióe, di visioni, di riuellatiói, di huomini ispiritati, & inno/ uatori di cerimonie & supstitiói, di alcumisti fattromi sépre besse, & hauuto i odio i negromáti, & se hauessi visitato o se visitassi il. S. sepolchro có gli altri luoghi santi i leuáte ardirei dire che ho cópito, & cóseguito tutte le mie voglie i qsta vita, & q sto e stato tutto il pcesso della vita mia, nel qle se si lege cosa alcuna laudabile, ne rédo gratie a Dio, dalla cui benignita pcede ogni laudeuole cosa: & ogni bene, & delle cose repréhsibili domádo venia & pdono a. S. Maiesta pgandolo che mi cóceda passare ql breue tépo che mi resta i sua bona gratia. ¶ Et l'anno di mille qtrocéto settáta vno, il Duca Galeazzo p cópire vn voto ádo a Fioréza có la moglie, có i fra telli, & có vna grá parte della nobilita di Lóbardia, & cópiuto il voto ando a Por/ touenere, & da Genoa li furono mádate due gallere, delle qli erão patroni Lazaro spinola, & Lazaro di asereto, & lo códussero có tráquilla nauigatióe nel porto della citta, la qle cosi i cómune come i pticolar diede opa di honorarlo có noui & nó có sueti honori, & fu riceuuto có grádissima espettatióe di tutti, & furono misse ad or die le pricipali case della citta p cómodita del suo alogiaméto: & alla sua géte, ch'e ra véuta p terra: & alle lor caualtur fu pueduto có regia magnificéza: & liberalita: & il giorno della sua véuta fu celebrato come pricipal festiuita có gráde alegrezza & fu apséntato di qtro bacil doro, che pesauáo ciascadun di loro dodici libre, ma tut te qste cose li furono poco accette, ázi mostro che li fussero igrate, & che l'hauessi i odio, quádo smóto della gallera egli isieme có la Duchezza si vestirono táto vilmé te, che pareua che s'hauessero fatte pstare le vestiméta da i loro isimi seruitori, Fu

A Magnifico: & pcioso dono de l'auttore di questo li bro alla Repu bli. di Genoa.

B 1471

C Eccellente: & Regio appara to & magnifi ca liberalita di Genoa a Galeazzo du/ ca di Milano.

poi accõpagnato sotto il palio al palazzo doue li eran apparecchiate molte stãze p la psona sua molto magnificamẽte,& nõ si degno di vedere pur l'allogiamẽto che la citta li haueua apparecchiato cosi magnifico,ma cõ frequentia si ridusse in Castelletto,& il terzo giorno si partite in tata fretta:& cõ tãto pocoordine che la sua andata parue piu psto fuga di vn timido Principe che partẽza di vn signore da vna sua citta,& nõ dimeno la Repub.espose p la venuta sua dodici millia ducati, che furono gettati via nõ hauendo hauuto il Duca grato alcuno apparato,ne alcuna carezza,ne alcuna pompa ordinata in honor suo,& venuto il mese d'Agosto ri chiese il Duca che li fussero mãdati sedeci ãbassatori acolriti,& andorono Dominico spinola, Lazaro d'oria, Simon di negrone, Thobia gentile, Luca di grimaldo giurecõ. Marco lomelino, Benedetto de flisco, Ambrosio de marini, Battista di guano giurecon. Giacobo giustiniano, Pietro da chiauari: Francesco da camogli: Bendinello sauli: Paulo de franchi tortorino: Battista de Rapallo: & Lorenzo presenda: & tratto il Duca cõ questi cittadini che si facessi vno Arsenale capace di cinquanta gallere: & fu determinato in publico cõsiglio di edificarlo: & non dimeno non si venne mai all'essecutione. Et in questo mezzo doppo la morte di Papa Paulo, fu eletto Sisto quarto di natione Sauonese,al quale si mando vna honorata ambassaria,come si vedra appresso. Et doppo questo tempo o sia per che il Duca si riputassi offeso dalla insolita liberta di Genoesi o dalla superba forma de gli edificii della citta,o sia per qualche altra causa piu occulta parue che il Duca hauessi in odio Genoesi,& nõ cesso di riparare le fortezze di grandi & di noui edificii,la qual cosa fece odioso il principato suo al volgo,& impaurite assai gli animi de i primati cittadini,per che p le cõuentioni ch'aueua cõ la Repub. non li era licito aggiongere alle fortezze noui acrescimenti,ne noui ripari,ne meno poteua occupar le chiesie mettendo soldati in quelle: & vietando il populo l'entrare in esse,& non dimeno tutte queste cose furono fatte di comãdamẽto suo,& volẽdo la citta honorare il nouo Põtifice Sisto,li mãdo otto ãbassatori molto bẽ ad ordine: & ricamẽte vestiti, Battista di guano giurecõ. Gotardo stella, Aloise centurione, Giacobo di asereto, Ambrosio spinola, Paulo giustiniano di banca, Hieronimo de grimaldi & Pietro gentile quõdã Pancratii,i quali furono visti molto volontieri,& honorati grandemente.

D
Ingratitudine dil Duca Galeazzo verso Genoa.

E
1472

¶ Et l'anno di mille quatrocẽto settanta doi,del mese di Genaro fu mãdato al Duca ãbassiatore Frãcesco di vernaza cancelliero,del mese poi d'aprile il vicario ducale cõ gli antiani, Marco lomelino, Anfrone cẽturione, Franco di negrone, Pietro di maggiolo, Bartholomeo sauli, Aram d'oria, Thoma di marini, Cyprião di caponago, Antonio di Riparolo, Leonardo giustiniano, Georgio da forli: & Georgio de grimaldi cõuocorono alla psentia loro gli otto ambassatori, che l'anno pcedente si erano mandati a dar l'ubidienza a Papa Sisto,i quali poi ch'ebbero riferito molte cose in laude del Pontifice & poi ch'ebbero parlato del grãde amore,qual sua Santita portaua alla Citta di Genoa,della quale si gloriaua esser fatto cittadino quãdo era anchora in minoribus,recitorono come haueua confirmato tutti gli antichi priuilegii cõcessi alla citta per molti altri Papi suoi predecessori, fra i quali e che la Citta non possi essere scommunicata ne interdetta, & che niuno cittadino ne suddito di Genoa possi esser tirato in corte di Roma ne fora della Citta, ne del districto, saluo se di questo indulto e fatta specifica mentione di parola in parola,ãchor che nel rescritto fussi la clausula derrogatoria derrogatoriæ,& come haueua assoluto tutti coloro ch'aueuano insino a quel giorno negotiato con gli infideli

F
Noui priuilegii di Sisto quarto alla citta di Genoa con la cõfirmatione di tutti gli altri ãtichi cõcessi da molti altri papi suoi predecessori.

fideli etiá de rebus prohibitis. et tutte queste cose haueua cócesso p bolla pióbata, & come haueua dato priuilegio alla citta di poter far dottori i legge, & in arti, & prouisto sopra la reformatione delle monache vagabonde, & dato ordine, anchora per l'edificatione di vno grāde hospitale, & tutte le pdette cose cócesse sua Sátita p scrittura autética che si cóserua nello archiuo del cómune, cócesse anchora oracu lo viue vocis di poter negotiare có infideli & particolarméte có Turchi, áchor che có loro si guerreggiassi attualméte ma nó pero delle cose phibite, & cócesse la spar cina cioe vna certa corda che si soleua dare a i mori di Alessandria, & di Egitto, & nó volse cócedere queste vltime cose p bolla, accio che nó li fussero domandate da altre nationi, & diceua che questo bastaua p discarrico della cóscienza: & il senato comádo che di tutte le pdette cose si facessi publico instrumento, p mano di Nicolao dalla credéza cancellero & custode de i priuilegii publici, & cosi fu fatto.

G

El venerando padre frate Battista di poggio.

¶ In questo tempo fiorite el molto venerádo padre frate Battista di Genoa della casata dil poggio del'ordine di. S. Agostino di osseruátia, Religioso certamente da Dio bé dotato, & de integrita di vita, & di cóueniéte dottrina, si come p le sue mol to degne ope, si puo chiaraméte conoscere, p che come molto desideroso del religio so & reformato viuere, p opa di Dio sotto titolo di. S. Maria di cósolatióe ha instituito & fondato vna degna cógregatióe de frati osseruáti di. S. Agostino che portano gli zuocholi có maggiore strettezza & pouerta di molte altre obseruantie, & béche a questa sita opa si come a leivolte e solito, da molti frati gli fusse fatta grā de resisténza apreso la Sátita dil Papa, nó dimáco conosciuto el santo pposito: & la singulare integrita di questo venerabile Religioso, dal Papa li fu data piena, & libera facultà di vestire frati & in ogni luogo fondare monasterii, & pigliare qualóq; chiesia offerta có altri molti & grādi priuilegii, si come p breue Apostolico appa re, & cosi esso p opera di Dio ha fondato diece monasterii vno fuora delle mura di Genoa in Bisagno, intitolato a. S. Maria di cósolatióe, al quale nó per essere stato il primo di tépo, ma p honore della citta, e stato dato el titolo & pricipalita di tutta quella cógregatione, vnaltro monasterio ha fondato in Rapallo, vnaltro nelle mon tagne chiamato. S. Maria di móte bruno, vnaltro i Sauona, vnaltro alla pieue dil teicho, vnaltro in Oneglia, vnaltro in Vintimiglia, vnaltro a Ceua, vnaltro al Módeui, & el decimo in Alba, citta dil Monferrato, oltra li quali monasterii, ne prese duoi gia fondati, vno in Niza di prouenza, & laltro nelle montagne preso a Tenda, vestite cósequéteméte l'habito a molti huomini da bene, tirati alla sua Religio ne p deuotione & buono odore della sua santita, era molto humile, & affabile nel suo parlare, & in tutta la Italia gratissimo & molto salutifero in pdicare el verbo di dio, & in ogni sua actione pieno di singulare charita, p la qual cosa apresso molte psone grādi si spargeua la fama sua, & buono odore delle sue opere, p le qli a tutti si rédeua gratissimo, specialméte fu grato a Carlo Re di Francia, & a Galeazzo Duca di Milano, & singularmente amato da loro, & cosi pseuerando esso nel mini sterio del verbo di Dio, & in molte altre buone, & sante opere, finalméte si riposo in pace, la sua cógregatione in questi nostri tépi pseuera nel religioso & reformato vi uere & e grādeméte ampliata: & di numero de frati: & di monasterii.

H

1473

¶ L'anno di mille quatrocento settanta tre, per che pareua che in la citta di Sio la giustitia non tenessi il suo luogo, & etiádio che l'isola fussi mal guardata, fu deliberato in Senato di prouedere alle cose sopradette, & del mese d'Aprile fu deliberato in consiglio di armare vinti gallere a complacentia del Duca.

1474 ¶ L'anno di mille quatrocēto settanta quatro, fu mandato ambassatore al Re di Tunesi del mese di Febraro p cose importāti Benedetto de flisco. Et del mese di maggio p che pareua che la negotiatione crescessi in Soria & in Egitto fu deliberato di mandare vno ambassatore al soldano, & del mese di Giunio furono eletti quatro ambassatori per il Duca di Milano, Luca di grimaldo giureconsulto, Gioā ni piero di viualdi, Pelegro di moneglia, & Francesco di borlasca al qual Duca per cagione dell'armamento delle gallere, ch'abbiamo detto di sopra, la Republica presto vndeci millia trecento ducati.

K

1475 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocēto settātacinq;, nel q̄le fu deliberato di armare naui & Gallere cōtra Catalani, & del mese d'Aprile fu mādato al Duca ābassiatore Lazaro D'oria, & p che in la citta erano varie suspitioni, & il Duca anchora di

L

mostraua hauere q̄lche sospetto che la citta facessi q̄lche nouita, li furono mandati quatro ambassatori, ch'aueuano vinti caualli in tuto, Giacobo di casa noua, Paulo giustiniano di Banca, Marco lercaro, & Anfreone spinola, i quali q̄tro ambassatori furono bē visti dal Duca, & da lui bē accarezati, & li vestite di vna turca di broccato di argēto vermiglio fodrata di seta di color celestrio, & i lor giouani vestiti di veluto negro, & i famigli di pano vermiglio, & del mese di settēbre furono deliberate p la defensiōe dell'isola di Sio q̄tro naui, due giustiniane vna di negro, & vna spinola, & fu ordinato q̄sto soccorso cosi gagliardo p cagione della pdita della citta di Caffa, la q̄le io nō posso riferire senza grā cordoglio, cōsiderādo che tāto danno, & tāta giattura e stata causata alla citta p malitia & p diffetto de pprii cittadini, i q̄li occecati dall'auaritia, & dal bē particolare nō si hāno fatto cōto del bē publico. La citta di Caffa della q̄le ho parlato di sopra era cresciuta i richezze, & in honore, & nō solamēte pduceua alla Repub. faculta, & sustātie, ma honore & riputatione grādissima, come che i Tartari circōuicini vniuersalmente cercassero che tutte le controuersie & cause loro fussero remisse ne i cittadini Genoesi: & da loro giudicate, & l'impator de Tartari, il q̄le p antico haueua guerreggiato cō la citta & al q̄le la citta gia era stata tributaria, p questi tēpi cōstituiua il capitano & psidēte Tartaro, che gouernaua la cāpagna di tartaria i Caffa cōuicina cō cōsēso, & volōtà del cōsole: & de gli vfficiali che la Repub. di Genoa teniua i Caffa, i q̄li cōstituiuano vn certo magistrato di quatro cittadini nominato l'ufficio della cāpagna, cosa certo di grande honore, & di farsi gran conto. Accadete che il presidēte & gouernatore della campagna nominato Mamac mori, & fu sustituito in suo luogo vno nominato Eminec, al quale in osseruatione del testamēto di Mamac doueua succedere Caraimerza, & non dimeno la moglie vedoua di Mamac desideraua grādemēte, che vn suo figliolo nominato Seitac fussi sostituito signore psidente & gouernatore della cāpagna sopradetta, & come che fussi dona molto richa, superba & volōtarosa, tētò cō denari che Seitac suo figliolo fussi suleuato a questa dignita, & diede cura di trattare questo negotio a Constantino di Pietrarossa, il quale per longo tempo diede opera che la vedoua conseguissi l'intento suo, & tētò Giofredo lercaro, & Battista giustiniano ch'erano stati successiuamente cōsoli in Caffa, & nō puote inclinare gli animi loro a compiacere alla vedoua, per che erano huomini integri & boni, & vedeuano & cōsiderauano che la pmotione di Seitac al pricipato della cāpagna nō era altro che la destruttiōe di Caffa, p che tutti i tartari erano cōtrarii a Seitac, & nō voleuano i modo alcuno che fussi alzato a q̄sto grado, & temeuano i pdetti Giofredo, & Battista di quello che segui poi, cioe che sendo Cōstituito Seitac

Ambassatori Genoesi acarezati dal Duca di Milano.

M

authorita dil consule & de gli vfficiali Genoesi i caffa sopra el psidente Tartaro.

N

Ambitiosa & cupida occasione della pdita di Caffa.

tuito Seitac in tal dignita tutta la Tartaria si volgessi,& fussi cōtraria a Caffa, & la Repub. di Genoa fussi in periculo di esser priuata di quella signoria. Et Cōstantino vedendo la integrita di questi dui cittadini,p il tēpo che stetero i vfficio si soprastette,& omisse la pratica insino al tēpo del cōsolato di Antoniotto della gabella,il qle haueua p cōsiglieri Oberto squarsafico & Frācesco di flisco,p che al cōsole si dauano sempre doi cōsiglieri o siā doi cōpagni. Et in questo tēpo nell'ufficio della cāpagna sopradetto erano. Nicolao di torriglia, Giuliano de flisco, Bartholomeo di S. Ambrosio & Cypriano de viualdi, ch'era parēte di Oberto squarsafico, il ql Oberto gia era stato cōsule,& Cōstātino comincio la pratica cō Nicolao di torriglia,al qle pmisse mille ducati,& ad Oberto ne pmisse doa millia,& ando successiuamēte pmettēdo somma di denari,sia al cōsole,sia a gli altri vfficiali,insino alla somma di sei millia ducati,i quali tutti sendo poueri & catiui si lassorono corrōpere dalla auaritia & dalla somma di denari,pponendo il ben pprio & particolare al ben vniuersale & cōmune,& deliberorono insieme di cōpiacere alla vedoua,& di operare che Seitac suo figliolo fussi pmosso alla principalita della cāpagna,& fecero venire Seitac in Caffa,il quale entro in la citta accōpagnato da vinti o vinticinque huomini l'anno passato il primo giorno di decēbre,& poi tutti i pnominati trouorono auanie & calonnie cōtra di Eminec,il qle era principe & gouernator della cāpagna,& gli opposero ch'aueua intelligēza col signor Turco, che era cosa pniciosa p la cōseruatione della citta di Caffa,& scrissero tutti i pnominati all'imperator grāde di Tartari nominato Melincherey litere cōtra Eminec, exhortādo sua Maiesta che lo douessi deporre dall'ufficio & che lo douessi estinguere, cōciosia ch'auessi intelligenza col Turco come e detto di sopra,che era cosa che despiaceua a Caffesi. L'imperatore era molto inclinato a compiacere sia a gli vfficiali sia a gli habitatori di Caffa,& rispose al cōsule,cōpagni,& vfficiali,che egli cō bono modo daria opera che Eminec seria estinto,poi che a loro pareua cosi bē fatto p saluatione di quella citta,la essaltation della qle sempre haueua desiderato. Et soggiōse in le littere che anchor che Eminec fussi estinto,sarebbe dura cosa a mettere in signoria Seitac,p che viueua Caraimerza,al qle di ragione pteniua piu la signoria che a Seitac,& era acōpagnato dalla potēza & dalla forza di vn suo cugnato nominato Aidar soltan,il qle era vn potētissimo:& de i pricipali capitani della cāpagna,di modo che stimaua cosa molto difficile,& piculosa la pmottiōe di Seitac, ma i detti cōsole,cōpagni & vfficiali poueri & poco boni ocecati dall'auaritia non si faceuano cōto delle admonitioni dell'imperatore,& passorono: & furono scritte piu & piu litere,& ādorono molti ābassatori tra loro,& p che pareua che l'Impatore nō inclinassi alla pmottiōe di Seitac finalmēte i pdetti Rettori scrissero all'imperatore,che se egli estingueua Eminec ch'erano cōtenti che sua. M. promouessi al principato della campagna qualūq; li fussi piu grato. Et l'Imperatore hauuta questa litera,diede opera che Eminec fussi estinto per mezzo di Aidar soltano, & di Caraimerza,al qual Caraimerza promisse la Signoria,fattoli di cio giuramento al modo che soleno giurare gli Imperatori de i Tartari,& i predetti Tartari hauuta la promissione dell'imperatore col giuramento,cosi come prima erano i fauore di Eminec li furono cōtrarii,& diedero a pseguirlo,il quale Eminec poi c'hebbe inteso questa trama,& quel che si machinaua contra di lui, lasso il principato, & la signoria della cāpagna,& abandonato da ciascaduno se ne fugi. Doppo la fu

O

El console: & vfficiali Genoesi in caffa corrotti dalla auaritia.

P

Q

ga del quale Caraimerza & Aidar andorono dall'Imperatore richiedēdo sua Ma
iesta che li attendessi la promessa,& che facessi Caraimerza signor della cāpagna,
il quale Imperatore di nouo li confirmo la promissione,& gli disse. Noi anderemo
in Caffa doue si ha da celebrare la solennita dell'elettione di questo Principato,&
iui io vi attēdero quāto vi ho promisso,& l'Imperatore caualco & ando in Caffa,
& in sua cōpagnia Caraimerza & Aidar,i quali nō dimeno non volsero entrare
in la citta se prima nō haueuano notitia della volonta de i rettori & de gli vfficia
li della citta. L'imperatore voleua attendere la pmissione,come era cōueniēte,ma
i rettori sopradetti se gli opposero,dicēdo ch'aueuano promisso la signoria della cā
pagna a Seitac,& che l'haueuano fatto venire in Caffa,& che nō era honesto che
māchassero della pmission loro,& questo faceuano per cagione de i doni a lor pro
missi,per che della promotione di Caraimerza niun di loro speraua douer guada
gnare pur vn sol quatrino. L'imperatore era huomo giusto & non poteua discom
piacere a i rettori,ne voleua etiandio mancare della promissione ch'aueua fatto a
Caraimerza,& produceua la litera che i rettori gli haueuano scritto,nella qual si
conteniua che se egli estingueua Eminec,che gli vfficiali di Caffa lassauano in sua
faculta dar la signoria della cāpagna a qualonq; gli fussi grato. I rettori & gli vffi
ciali nō poteuano ne sapeuano negar la litera, ma rispondendo p logica diceuano
all'Imperatore che Eminec nō era estinto,p che l'estintione s'intendeua p morte
o p prigionia,& che Eminec era viuo & nō era prigione, & p cōsequente non era
estinto. L'imperatore vdendo queste parole restaua perplesso & dubioso & nō sape
ua ben che si fare,la qual cosa vdendo Oberto Squarsafico,il quale era piu auda
ce che alcuno de gli altri,& il quale doueua guadagnar piu de l'elettiōe di Seitac
che alcuno altro,tētò di metter paura all'imperatore,& gli disse, In vero se tu nō
elegerai Seitac secondo il voler nostro in signor della cāpagna,noi liberaremo tut
ti i prigioni che a tua instanza habbiamo incarcerato in Soldaia che sono toi ini
mici capitali, & bastano a farti perdere & a farti deponere dall'Imperio. Et cosi
l'Imperatore doppo queste parole condescese alla volōta loro,& fu eletto in Signo
re della cāpagna Seitach:& l'elettiōe si fece nel palazzo publico di Caffa in la ca
mera del consule cō volonta & consentimento di tutti gli vfficiali della Republi.
& cosi mi ha narrato Christofforo da mortara huomo che passa ottanta anni che
si trouo psente a questa elettione,doppo la quale elettione Caraimerza & Aidar
Soltano cō qsi tutti i principali baroni di Tartaria si partirono dall'Imperatore,
& mādorono a reuocare Eminec,il qual venne assai psto,& tutti questi Baroni con
Eminec hebbero tutta la cāpagna in suo fauore cōtra i Caffesi. Et sdegnati cōtra
la citta di Caffa,scrissero al signor Turco con vn suo schiauo che si parti di Caffa
cō vn nauiglio a i tredeci di febraro,& l'eshortorono che volessi attēdere all'acqui
sto di Caffa & dell'altre terre che Genoesi possedeuāo i l'imperio di Tartaria,& li
pmetteuāo la vittoria facēdoli la cosa molto facile,il Turco porse l'orecchio a quā
to gli haueua scritto Eminec & gli altri baroni,& come che hauessi vna armata di
qtrocēto ottāta due vele in pronto & ad ordine destinata p Cādia & p le parti del
la Grecia inferiore,fece mutar viaggio ad essa armata,& nauigo verso Caffa,& i
Tartari tuttauia molestauano Caffa,& l'imperatore insieme con Seitac abando
norono la terra di Chercheris, ch'era loro habitatione & vennero in Caffa, & a
mezzo il mese d'aprile insino all'ultimo di Maggio tuttauia il campo di Eminec
ingrossaua

Molto danno fa temerita di Oberto Squarsafico.

Essercito & armata del turco cōtra la citta di Caffa.

R S T V

ingrossaua & molestaua la citta, & il primo di Giunio arriuo l'armata sopradetta nel porto, o sia nel golfo di Caffa, & espose senza cötraditione alcuna l'essercito: & l'artagliaria in terra, & la piantorono in quatro luoghi, in la posta del cacciadore, in la posta del giardino di Bartholomeo di Todis, in la posta di Gorgi, & in la posta di S. Theodoro, & il quarto giorno di Giunio tutte le muraglie antiche delle dette poste gia erano gettate a terra, & cominciorono a far mine: & a battere le muraglie noue, & gli habitatori della citta vedendo l'essercito del Turco & la grä quätita dell'artagliaria, & vedendo i Tartari con loro rimasero storditi: & mezzi morti: & il sesto di giunio che fu il martedi p tëpo il cösole cö gli altri sposorono la citta, & mädorono doi ambassatori Sisto cëturiöe & Battista di algero cö le chiaui ad Acmet bassa capitano dell'armata, il quale al principio pareua che non volessi accettar le chiaui, dicëdo defendeteui, defëdeteui, ma poi che gli hebbe accettate, quel di medesimo mädo vn suo messo, al qle il valëte cösole & i valorosi cöpagni cö signorono il palazzo & la sedia cösolare, il giorno poisequëte fece portare i palazzo tutte le arme della citta, & fece scriuere tutti gli habitatori di tutte le natiöi, facendo sempre signare i fanciulli, fece poi manifestare i beni & i depositi di tutti i forestieri, de i quali piglio meglio di vinticinq; millia ducati, venne poi il Bassa i psona, & fece imbarcare su l'armata piu di mille cinquecëto fanciuli, ch'erano stati signati, piglio poi tutti li schiaui & tutte le schiaue, & poi riscosse il tributo secödo la qualita delle psone da quindeci asperi insino i cëto, piglio poi la metta di tutte le söstätie de gli habitatori di Caffa, & fatto qsto fece imbarcare in l'armata tutti i latini, & i catholici Christiani & li porto in Pera, & poi li assigno vn certo vacuo in la citta di Cöstantinopoli cö ordine che douessero in quello edificar case p l'habitation loro. Oberto squarsafico, ch'era stato cagione principale della perdita del la citta fu impicato cö vno vncino di ferro sotto il mento in Cöstätinopoli. Seitac che fu cagione di tanta ruina fu restituito all'impio & alla signoria sua doppo doi anni & rimandato in Tartaria cö due gallere. Et cosi questo anno la citta di Genoa hebbe grädissima perdita, per che nö solamente perdete la citta di Caffa, ma tutte l'altre terre che possedeua in quelli paesi, le quali li produceuano grädissima vtilita, sia p il traffico della mercätia che era grädissimo in quelle parti, sia ancho ra p il grä numero de gli vfficiali, che si mädauano ogni äno i qlle parti, come habbiamo esplicato i gli anni precedëti, & nö omettero vn fatto che tëto Simon de i fornari cö certi altri Genoesi, i qli sendo menati prigioni di Caffa i Cöstätinopoli, leuorono le naui a i Turchi & amazorono molti di qlli, & cödussero la naue in Mocastro: & iui si diuisero la pda della naue, che era molto richa, di modo che tutti restauano richissimi, se nö che vënero a parole & a cötëtiöe fra loro i la partitiöe di certe robe di poco momëto, il che pSëtëdo il signor di Mocastro, li leuo tutta la pda & li mädo i giupöe fora del suo paese, & la citta di Caffa la qle äticamëte fu chiamata theodosia, nö solamëte p questi tëpi era degna & pstäte, ma etiädio p li tëpi antichi, & fu patria di S. Clemëte Papa successor di S. Pietro, il qle fu mädato in esilio i questa citta, doue fu martirizato al tëpo di Traiäo impatore, Et q accade vn miraculo di vna föTana come si lege nella sua legëda. Qui ächora fu edificato da gli ägeli sotto l'acque del mare il tëpio doue fu sepulto il corpo di S. Clemëte, & era il miracolo, che ogni anno il mare daua luogo, & i populi haueuäo cömodita di visitare & di honorare le relige del martire. S. Clem. sepolte i qsto maritimo tëpio.

X Deditione al Turco della citta di Caffa

Y Gräde preda fatta dal Turco in Caffa.

Z Molte terre i leuante della citta di genoa prese dal Turco.

A La citta di caffa anticamëte chiamata theodosia.

B Miracoli occorsi presso Caffa quädo fu martirizato S. Clemente.

1476 Et l'anno di mille quatrocento settanta sei, del mese d'Aprile furono destinati al Duca di Milano dodeci ambassatori Battista da guano giurecõsulto, Ambrosio spinola, Paulo d'oria, Marco lercaro, Leonardo de viualdi, Egidio sachero, Agostino caffaroto, Aloise giberto, Gioã. battista lomelino, Manuello de grimaldo ceba, Pietro de chiauari, & Gioã. battista adorno, & in Francia si mandorono Paulo basciadonne giureconsulto, & Luciano spinola di locholi. Et il Duca tuttauia perseueraua in dimostrare maleuolenza alla citta, & se il senato si lamẽtaua di alcuna ingiuria, li rispondeua con cõtumelia & maledicentia, & p queste cagioni era necessario ogni anno mandarli tre o quatro ambassarie, come si e veduto ne i precedẽti anni, le quali per che non domãdauano se non l'osseruanza de i patti & delle conuentioni si partiuano da lui in tal modo, che pareua ch'auessero impetrato tutto, & non si vedeua ch'auessero impetrato cosa alcuna, i cittadini piu richi per cagione del riposo, & p che si pareuano sicuri de i mouimenti della citta, li pareua ben fatto di supportar queste cose, anchor che si paressero liberi della giurata fidelita, p che il principe nõ seruaua le cõuentioni, & non li pareua ben fatto venire alle arme, nõ sapendo che fine douessi hauer la cosa, & li pareua hauer certezza, che se la citta ritornaua totalmẽte i liberta torneria alle solite fattioni & alle solite partialita, che a loro era grãdemente molesto. Et pseuero la citta sotto questi mouimenti, & sotto queste suspitioni insino a quel tẽpo che Galeazzo incitato dall'eccessiuo furore & dall'irrationabil appetito penso di voler tirare: & acrescere la fortezza del Castelletto insino al mare cõ ruina & deformatione de gli edificii della citta, accioche p questa via potessi dar soccorso al castello p mare, & accio anchora che p questo mezzo si potessi vendicare il libero dominio di Genoa. Et fu creduto che Gioanni scipione Palauicino gouernatore della citta hauessi indutto il Duca a fare questa tal opera, il qual Palauicino cerco di diuidere la citta i doe fattioni, cioe in nobili & plebei, persuadendo alla plebe che il cõmune tributo ch'era solito di pagarsi insieme da nobili & plebei, si pagassi separatamente, dicendo loro che a questo modo la plebe nõ saria grauata, anzi che saria grandemente aleggierita. Et fu ascoltato il gouernatore da molti plebei, i quali dauano opera di far questa diuisione, & p piu facilita il gouernatore haueua assignata la forma della diuisione, & cosi erano accesi gli odii fra l'una parte & l'altra, di modo che pareua che il corpo della citta partito in due parti non douessi hauer forza a defendere la liberta. Piglio adõq; il Duca Galeazzo occasione da questa cosa, & fece tirar la lenza p far l'opera da lui designata, & fece cauare il terreno per fare i fondamẽti dell'edificio, la qual cosa poi che fu veduta, concito talmẽte gli animi delle persone & li mosse a tanta ira, che per quelli giorni il gouernatore hebbe p cõsiglio di starsi incluso, & di nõ vscir fora nel publico. Et assai presto la citta mando ambassaria al Duca p lamẽtarsi di questo nouo edificio ch'aueua principiato di fare, & il Duca vdita l'ambassaria, comãdo che li fussero mãdati da Genoa otto de i primi cittadini, dell'andata de i quali si sospettaua male, & si pensaua (massime nel volgo) che il Duca li douessi far morire, & nõ pareua ne occorreua altra causa che il Duca hauessi chiamato a se tanti primarii cittadini, se nõ che p la morte loro impaurisci gli animi de i restanti, & li constringessi a supportare & a nõ impedire l'edificio, ch'aueua designato di fare cõ tanta ignominia della citta, & gia pareua che si trattasi in Genoa di leuar l'arme, & si diceua che molti plebei erano conuenuti insieme: & ragionauano

C Mal trattamẽto a Genoa del Duca di Milano.

D Disegno dil duca di milano cõtra la liberta di Genoa.

E Genoa diuisa p soggestione del gouernatore milanese

gionauano

gionauano di dare ordine alle cose della Repub. la qual cosa nõ si suole fare se non quando il principe nõ e molto temuto. Et il Duca poi ch'ebbe inteso la cosa, come che fussi ne i pericoli molto timido & pauroso, cãbio opinione prestamẽte. Et parlo a gli ambasciatori & a i cittadini ch'aueua chiamato da lui molto humanamente, & remisse in loro arbitrio la fabrica, ch'aueua cominciato di fare & che si faceua tuttauia, & furono cauati fora i fondamẽti del muro che gia erano fatti quasi come p comandamento del populo, il quale etiãdio populo come che li paressi hauer riportato vittoria del Principe cauaua questi fondamenti cõ insolentia, pẽsando poi Galeazzo su questo fatto si cõtristaua grãdemente, parendoli ch'auessi derogato alla dignita sua, cõcedendo la dirruttione della gia comiaciata fabrica. Et tuttauia era incitato, & quasi cõ stimol ponto da Angelo stuffa ambassiatore di Fiorentini: & prouocato cõtra Genoesi. Era questo angelo piu loquace che nõ si cõueniua alla persona sua, & in la loquacita mescolaua parole & facetie non molto honeste, & nõ dimeno Galeazzo si dilettaua del motteggiare di questo Fiorẽtino grandemente, in tanto che etiandio in publico non si asteniua da cachini: & da i risi vituperabili & poco cõuenienti ad vn tãto Principe, Et il fiorentino tuttauia perseueraua con queste arti, stimolando l'animo di Galeazzo che gia era cõmosso cõtra Genoesi, pensando sempre che douessi cedere a cõmodita della Repub. di Firenze che Galeazzo prouocassi Genoa di sua natura pronta alle nouita a leuar l'arme contra di lui, & poi battere & cõfonder quella cõ la sua potenza ch'era grãdissima. Galeazzo nõ dimeno p questo tempo nõ mosse cosa alcuna cõtra Genoesi, anchor che hauessi, come si credeua, l'animo mal disposto cõtra di loro, ma doppo alquanto tẽpo nacque tra la nobilita & la plebe vna graue contentione p cagione di certe gallere che si doueuano armare, & Galeazzo dispose & misse ad ordine trenta millia pedoni p mandarli come si credeua, p dominare totalmente la Lyguria. Et primo di tutto tenne modoche i capi delle fattioni si dilõgassero dal paese, restaua solamẽte Prospero adorno capo della fattione Adorna, il quale si deteniua in Vuada terra che possedeua p beneficio del Duca Frãcesco padre di Galeazzo, il quale gli l'haueua donata. Et fattolo venir da se senza vdirlo & senza colpa alcuna il fece detenire nel castello di Cremona, & questa detentione di Prospero rese odioso il Principato di Galeazzo a tutti i populi della Lyguria, i quali stimauano che con la perdita di Prospero si douessero etiãdio perdere tutte le giurisditioni di Genoesi, Galeazzo inclinatissimo alle delettatiõi sensuali era di tal natura che anchor che hauessi pensato di far molte cose p ogni minimo ostaculo si reteniua d'operare, massimamente quando in la cosa interueniua cagione di paura, & differiua in vno altro tẽpo, come fece in questa facenda, p che poi di hauer ordinata l'espeditione a i soldati veterani: & poi di hauer scritto gran numero di soldati noui & ordinate le sequelle, cõputate le spese di questa espeditione cõ i procuratori trouo che la spesa ascendeua a grandissima somma: & i soldati anchor sauii, & esperti delle cose della guerra li metteuano la vittoria dubia, & cesso dall'impresa. Et Genoesi, a i quali queste cose nõ erano ascose, in publico mostrauano sdegno: & in priuato cõgregauano arme, & vno exhortaua l'altro a retenire la liberta, & non mãcare d'animo anzi sperar bene, anchor che in questo principio nõ si dimostrassi capo alcuno p cominciar questo fatto, ma poi che tra i primati cittadini si parlaua frequentemente di quel che Galeazzo pensaua di fare, anchor che si lamentassi

F

Genoa risentẽdosi della violẽtia interrompe el disegno al duca di Milano.

G

Galeazzo duca di Milano etiãdio in publico vsaua pocha modestia.

H

Altra nota di Galeazzo duca di Milano.

ogniuno, & ogniuno dannassi il pazzo desidero di Galeazzo, non si offeriua pero capo per vendicare o per conseruare la citta in liberta, ma finalmente del mese di Giunio si trouo Hieronimo gentile figliolo di Andrea giouane di generoso animo, il quale hebbe ardire di soccorrere all'instante pericolo della liberta, ne si mosse per altra cagione se nõ per amore della liberta, p che era giouane di animo grande & fra gli altri cittadini splendido, & possedeua bona facul͛a, la quale egli stesso s'haueua acquistato. Costui donq; poi che cõ prudentia & cautamente hebbe tentato gli animi di molti nobili, i quali erano in la citta potẽti di richezze & di autorita, & conosciuto che l'intention loro inclinaua totalmente a mettere la citta in liberta, abraccio la cosa cõ grande animo, & del predetto mese di notte cõ grã numero di gente armata ch'aueua congregato in la sua villa entro in la citta, & gridãdo liberta, liberta, sueglio ciascaduno dal sonno, & nõ li manco seguito p che se gli agionsero genti assai cõ le arme, & subito occupo tutte le porte della citta scacciate le guardie da quelle, & fu giudicato che Hieronimo haria ben fatto ad assaltare il palazzo in quella notte, per che se lo hauessi espugnato, come era verisimile, haria compiuto cõ questa espugnatione tutto il fatto & misso la citta in liberta, & mentre che discorreua per la citta exhortãdo la gente al leuar dell'arme, s'approssimo il giorno & fu abandonato da molti, tal che resto con poca gente, con la qual si ridusse alla porta di. S. Thoma, la quale dal principio haueua occupato, & la matina per tempo il senato con molti primari cittadini cõuenne in palazzo doue era il gouernatore Guido vesconte huomo vecchio & inconsueto a simili nouita, che tremaua tutto di paura & pregaua humilmente i cittadini che volessero prouedere alla salute della patria & della persona sua, & incontinente furono eletti otto cittadini, i quali con le arme in compagnia de gli amici douessero reprimere: & scacciar Hieronimo, a i quali egli nõ cesse anchor che non hauessi piu di trenta compagni seco, anzi se li fece incontro, & esperimento le forze, & poco li mãco che nõ metessi in fuga gli otto cittadini cõ trenta armati ch'erano in lor cõpagnia, & massimamẽte che alquanti di loro desiderauano di esser missi in fuga, finalmente si leuorono vintiquatro artefici, i q̃li si fecero mediatori di cõponere questo tumulto, a i quali Hieronimo cesse, con prefatione che Genoesi seriano anchor malcontenti di hauer lassato perdere l'occasione di quella giornata, & cosi li furono numerati settecento ducati del publico, i quali diceua hauer speso per mettere la patria in liberta, & fu promesso perdono a tutti quelli ch'aueuano leuato l'arme in sua cõpagnia, & egli rese la porta qual haueua occupato, & poi si partite, le qual cose furono fatte intẽdere a Galeazzo, mandatoli pcio particolar ambassaria di quatro cittadini, Antonio spinola quondã Ambrosii, Gioanni saluago quondã Matthei, Bartholomeo giustiniano & Oberto foglieta, & anchor che si scorrucciassi assai p li dinari che la citta haueua dato a Hieronimo, dicendo ch'aueuano pagato il maleficio, nõ dimeno approuo quel ch'aueua fatto & determinato il suo gouernatore isieme col senato. Et del mese di ottobre si mando ambassatore al Duca Raffaello de i franchi bulgaro, & del mese di Decẽbre fu ordinato di fare vna darsina tra il ponte de i Cattanii & la riua di. S. Marco, Et alla fine di questo ãno accadette la morte di Galeazzo, la quale p fare l'historia cõpita mi pare in proposito riferire breuemẽte insieme cõ la cagione di essa morte. Erano nel Duca Galeazzo molte virtu cosi di animo come di corpo, regeua & gouernaua i soldati, & i cortegiani con grandissima authorita, &

I — Generosita di animo: & grã de zelo della publica liberta di Hieronimo gentile.

K

L

M — Qualita & cõditioni di Galeazzo Duca di Milano.

thorita,& haueua tutta la signoria sua in mano & in balia,& di quella disponeua a suo modo,& era giustissimo verso li suoi sudditi,ne si moueua p prieghi ne p gratia di alcuno,ne mai si troua che alcuno si cōfidassi poter tāto disponere di lui che non temessi grandemente la sua seuerita,era bello di corpo,& il suo aspetto graue & la eloquēza sua era singulare & di piaceuoli costumi sempre che voleua,le qual tutte cose l'hariano fatto eccellentissimo fra tutti i principi del suo tēpo,se gia alquanti pochi vitii nō hauessero imbratato le sue virtu, p che l'infamia dell'auaritia ascondeua & scancellaua la magnificentia & il splendor della vita,& si credeua che regnassi i lui vna certa malignita & infidelita cōtra de gli amici suoi,i quali quasi tutti poi ch'aueua esaltato p ogni minima occasione di offensioni occulte,& non conosciute affligeua & abassaua,& pareua esser cōstantissimo in tener basso qualonq; che di alto hauessi abassato,in la libidine corporale, massime doppo la morte se gli attribuiua bruttura & spurcitia grādissimā,insieme(nō so se con verita o falsita)col vitio della nefanda volutta, Erano in Milano tre giouani nobili, Gioanni andrea Lipugnano,Carlo vesconte,& Hieronimo alzate,i quali insino da fanciulli erano stati persuasi da vn lor maestro di scola essere molto meglio ad vna citta viuere in Repub.che viuere sotto vn Principe,& p questa psuasione gia haueuano concetto odio cōtra Galeazzo,& erano questi giouani domestici & famiIiari del Duca,& gia stati ingiuriati da lui,il Vesconte & l'Alzate per cagione di Donne,le quali il Duca poi ch'aueua pigliato piacere cō loro era solito di infamare & publicare,il Lampugnano p cagione della negata possessione dell'abadia di Morimondo che il Pontifice haueua cōferito ad vn suo parēte,& cōgiurorono questi tre o sia per mettere la patria in liberta,o sia p vendicare l'ingiurie riceuute in la morte di Galeazzo:& deliberorono di fare il fatto il giorno della festa di.S.Steffano.Et Galeazzo p che quel giorno il freddo era grādissimo:& la consorte sua gli haueua riferito vn certo suo sogno che prometteua male,haueua deliberato di vdire la messa in casa,& di nō vscir fora,ma accadete che il suo capellano haueua gia preparato la messa i.S.Steffano,il vescouo anchor di Como richiesto che douessi celebrare la messa in casa al principe si scuso cō ragioni assai ragioneuoli,per il che il Duca ch'era tirato dal suo destino cābio proposito,& poi di hauer festeggiato al quanto con i doi suoi figli maschi ando alla Chiesia di.S.Steffano doue era aspettato da i cōgiurati.Et il Lāpugnano se li fece incontro,& simulando cō la mano,& con la voce di voler far far largo,& di rimouer la turba,s'approssimo a Galeazzo che veniua in mezzo de gli ambassatori di Ferrara & di Mantoa,& come che volessi domandar qualche cosa a Galeazzo,cō la man sinistra p segno di riuerenza s'inalzo alquanto la berreta,& in ginocchiatosi cō vn pugnaletto che portaua coperto,cō la man destra ferite Galeazzo in l'anguinaglia,p la qual ferita Galeazzo sēza altro dire che questa parola o Idio:ne le mani de gli ambassatori che gli erano da i lati,che nō sapeuano quel che li fussi accaduto subito casco, & corsero incōtinente gli altri cōgiurati & con piu ferite fornirono di amazzare Galeazzo,s'era leuato gran rumore in la chiesia,& i soldati della guardia & i staffieri non sapēdo quel che si fussi accaduto sfodrorono l'arme,& vn moro de i staffieri Del Duca cognobbe che il Lampugnano fugiua & lo amazo detenuto & auilupato fra le vesti delle donne.Il Vesconte & l'Alzate furono dati in mano della giustitia & tormētati grauemente,& l'Alzate che nō passaua vinti tre anni mostro incredibile cō

N Congiuratione contra Galeazzo Duca di Milano.

O Acerba morte di galeazzo Duca di Milano.

stantia, per che sendo in l'estremita della vita, il sacerdote l'exhortaua a pētirsi di quel ch'aueua fatto il che nō volse mai fare, anzi disse intrepidamēte. Io son certo che per molti miei errori ho meritato molto maggior supplicio che nō e questo se il corpo mio fussi sufficiente a tolerarli, ma di questo nobile fatto, la memoria del quale mi recrea, & mi alegra assai, io nō ne merito pena alcuna, anzi credo che ap presso di Idio p cagione di quello mi seranno perdonati molti miei peccati, p che io nō mi son mosso a far questo ne p malitia ne p cupidita, ma solamēte per far mo rire questo sceleratissimo tyranno, & certo s'io douessi dieci volte morire a questo modo si crudele, & dieci volte risuscitare, io serei p esponere mille fiate tutto il mio sangue & tutte le mie forze in vna tal opera, & al fine disse queste parole latine, Mors acerba fama perpetua, stabit vetus memoria facti. Gia ogniuno insieme con i carnifici si cōmoueua a cōpassione p queste parole, & li fu comādato che non dife/rissero farlo morire, & fu tenuta secreta quanto fu possibile la constantia di questo giouane, p che pareua che potessi niente giouare al stato del Duca, & p questa ca/gione anchora furono tormentati tutti doi, & fatti morir di notte. Fu portata cō prestezza a Genoa secretamente al Gouernatore la noua di questa non aspettata morte, la citta tutta rimase sbattuta & cōquassata di vna grande espettatione, la gente vedendo che i soldati del palazzo tremauano quasi tutti di paura, suspica/ua che da Milano nō fussi venuta qualche grādissima noua, & il gouernatore Gioā ni Frācesco palauicino conuocò i magistrati: & molti primari cittadini, & diceua che il Duca era stato ferito da doi o tre scelerati & che viueua, & nō di meno s'ac/cadessi la morte sua che nō seria pero morto piu di vno huomo, & che loro come sauii poteuano sapere che le cose del stato Sforzesco restauano integre, & che resta uano doi figlioli maschi, al maggior del quale Gioā. galeazzo appartenius la signo ria, & ch'era stato tagliato in pezzi subito vn di quelli ch'aueua ferito il Duca, & gli altri tutti cō sapeuoli del fatto erano in prigione, & che presto patiriano la pe/na della loro crudelissima operatione, & che era da aduertire grandemente che p questo caso non nascessi nouita alcuna in la citta, & che gli haueua chiamati accio che si prouedessi al riposo & alla salute della Repub. Il senato & gli altri, come era cōueniente, si cōmossero assai p queste parole, & furono richiesti i pareri & le volon ta de i cōuocati, & fu determinato di elegere vn magistrato di otto cittadini, con ampla balia come e vsanza di fare in le cose difficillime, il quale hauessi cura di p/uedere al bisogno.

P — Singulare cō stanza di Hieronimo alzate milanese.

1477 — Et l'anno di mille quatrocento settātasette, il magistrato sopradetto, datto rec catto a denari p via del commune tributo, fece venire ducēto soldati fatti di qua dal Po, cō i quali fu acresciuta la guardia della citta, & p il sospetto della guerra fu rono destribuite tra poueri cinquecēto mine di grano. Et Frācesco soffia Iurecon. ambassatore ottenne dal Papa Sisto cinque millia ducati p suuentione & mante/nimento dell'isola di Sio, & Gioā. battista guarco cupido di rinouare l'antica fattio ne sua, discorreua p la valle di Poceuera cō gēte armata. Et p questo tumulto del Guarco da Milano furono mandate alquante squadre di soldati vecchi, vna delle quali, come che si fussi missa a passare p luoghi di catiuo camino, fu sualigiata con poca fatica da alquāti vilani, dissimulādo pero il Guarco questa cosa nō esser stata fatta di suo comādamento & l'altre squadre pigliorono la via della montagna, & diedero a Voltri, & poi p mare peruennero salui a Genoa, & nō passo molto tempo che Carlo

Q — Frācesco soffia.

R — Tumulto suscitato dalle fattioni nelle montagne di Genoa.

che Carlo adorno fratello di Prosspero piágendo,& dolendosi della calamita del fratello,ch'era,come habbiamo detto di sopra prigione nel castello di Cremona, massimaméte che doppo la morte di Galeazzo erano stati liberati tutti li prigioni anchor che fussero colpeuoli,& solo Prosspero innocentissimo restassi detenuto, venne in la valle di Poceuera p cógiongere alle arme le genti della fattion sua, dall'altra parte anchora i partigiani maritimi de i flischi,p che si credeua che la casa Flisca fussi stata maltrattata da Galeazzo,da lor stessi senza authorita d'altri si misse/ro in arme,& cógregati in la villa di Reco,sendo vna bona báda andorono in mótagna p espugnare le castella,che Lóbardi teneuão in quella,& i principali di questa famiglia p questi tépi si deteneuano bandegiati in Roma,& in Genoa era sola/mente vn giouanetto nominato Gioáni georgio,il quale fu grandeméte sollicita/to da quelli ch'erano andati a cóbattere le castelle,accioche hauessero qualche ca/po,ma p comádamento del gouernatore,il quale etiádio il faceua guardare si deténe in la citta p piu giorni,ma poi vinto dalle spessissime exhortatiói de i suoi fuggite a Torriglia,& fu riceuuto nel cápo molto alegraméte,& alla giornata si faceua idoneo & atto a maneggiar l'arme & a tratar le cose occorrenti, & per che alla giornata la gente multiplicaua & cresceuano le facende, li fu mandato Mattheo flisco figliolo di Daniello di piu animo & di piu eta che nó era Gioá.georgio, & di vno altro cepo,che come sa ciascaduno la famiglia de Flischi e partita in la fami/glia di Torriglia:& in la famiglia di Sauignone,& come che in cerco tutta la citta fussero leuate le arme,nacquero di dentro gradissime sospitioni,& si diceua che il gouernatore si cósigliaua có poca gente,la qual cosa era riprouata da coloro,i quali erano cupidi di cose noue,& dauano opera di miscolare & córturbare ogni cosa,& parue ben fatto con qualche essempio refrenare la licentia del tropo parlare, furo/no citati al palazzo alquanti plebei,dell'audacia de i quali si dubitaua,& fu comádato che del numero di quelli ch'aueuano vbidito & erano comparsi,doi ne fussero menati in prigione ligati da i soldati,Battista delfino, & Benedetto ponzone, la qual cosa come fu intesa,inducesse Battista costa,Gregorio da sorli & certi altri a cócitare i populari,& gridare all'arme,dicendo che i nobili p odio della plebe opera/uano che a qualúq; psone che hauessi ardire in cósiglio di parlar cosa alcuna cótra il parer loro fussi data la morte. Et il Sorli & il Costa erano consueti di defendere sempre in Senato gagliardamente la ragione della plebe, & Benedetto ponzone per il gridar del Populo era scapato da i soldati che il teneuano,ma il Delfino col capo coperto & có silentio gia era stato misso in castello,& tutte le boteghe si ser/rauano con gran strepito,& i cittadini primarii hebbero paura, & exhortorono il gouernatore a cedere,& a dar logo & a liberar il Delfino,& a nó permettere che per vna picola cosa il populo leuassi l'arme, Fu adonq; liberato Battista delfino, & s'acquieto il cominciato mouiméto,la qual cosa poi ch'ebbe inteso Mattheo flisco ch'attendeua ad altre cose,& nó pensaua anchora di toccare la citta cambio cósiglio,& si accosto a quella con la gente ch'aueua seco,& a quindeci di marzo circa la terza vigilia di notte misse le scale alle mure di Carignano con silentio:& misse cinquáta huomini dentro,i quali come gli era stato ordinato ruppero la porta del l'oliuella,& entro il restante della cópagnia,& se vi aggionsero alquáti plebei, che sentiuano gridare liberta,liberta,& erano in circa ducento cópagni,a i quali si fecero incótro i soldati della guardia del Palazzo non con troppo bona sorte. Et in

S

T
Cómotione i Genoa.

V tumulto d'arme in Genoa.

la strada dritta al Ponticello cõbatterono insieme non troppo longamẽte anchor che la cõpagnia de i forestieri preualessi di numero,& di arme,p che subito al primo impeto di vilani sbattuti si ritirorono al palazzo,& ne furono feriti alquanti di loro,& temeuano delle notturne insidie,& de i sassi,che si soleno tirare dalle fenestre,& cosi sendo serrati questi soldati palatini in la piazza del Palazzo, Mattheo hebbe libera faculta di scorrere tutta la citta,il giorno s'appropinquaua, & come accadete nel tumulto di Hieronimo gentile,la banda di Mattheo mãcaua, tal che si crede che Mattheo hauessi qualche pensamento di fugire,& eccoti che Pietro d'oria figliolo di Pietro cõtra la volonta della maggior parte de i nobili d'oria & massimamente de i primi che fauoriuano il gouernatore, & desiderauano la tranquilita,depose le vesti ciuili & piglio vn dardo in mano,& exhorto molti, che si riduceuano nella contrata de i d'oria che il seguitassero,& discorrendo p la citta gridaua,liberta,la qual cosa fece credere a molti che i d'oria tutti hauessero leuato le arme,& cosi a Mattheo crebbero le forze,& gia dalla chiesia di.S. Lorenzo si cominciaua a cõbattere il palazzo,la ql cosa anchora si era ordinato di fare dal la piazza d'oria,p che i primi di quella casata nõ haueuão potuto reprimere quel li ch'erano venuti in la piazza loro p far simili effetti ne con minaccie ne cõ prieghi,p che furono di piu authorita appresso de i seditiosi,& appresso de i cupidi di cose noue, quelli che exhortauano alla forza:& alle arme, che quelli che consigliauano il contrario, I soldati del gouernatore teneuano anchora la porta de gli erchi & la torre di.S. Steffano,& erano bon numero,& Mattheo come che fussi cresciuto di gente ando per cõbattere essa porta,& in breue spacio si rese la porta, & la torre,la qual cosa poi che fu intesa dal gouernatore anchor che hauessi cõ lui mille soldati vecchi benissimo armati,nõ si fido di tenirsi nel distretto del palazzo,& cõ tutta la cõpagnia fugi in Castelletto,& p che nõ andauano in ordinanza li furono tirati alquanti sassi dalle finestre,che li spauento grandemente,in tanto che i disarmati pigliauano li armati,& i pochi pigliauano i molti,& lassauano per le strade i scudi,le celate,le lancie,& l'altre arme indifferentemente,la qual cosa poi che fu intesa dal volgo,la plebe corse secondo la mala vsanza antica a saccheggiare il palazzo,& nõ si cõtentorono de gli arnesi,che i soldati haueuano lassato ma portorono via le porte le finestre & ogni altra cosa a lor possibile, di modo che poi per riparatiõe di queste cose furono spese tre millia lire, Mattheo dõq; & Carlo flischi poi la fuga del gouernatore,& poi di hauer scorso cõ gli huomini armati tutta la citta hebbero il libero dominio di quella senza cõtradittione alcuna,& conuocato secondo l'usanza il gran consiglio,si parlo di dar ordine al regimento della citta,& fu deliberato massimamẽte a persuasione de nobili di mettere la citta in mano di vn magistrato nel quale fussero tutti populari,p che non stimauano che doi giouanetti quali nõ haueuano aggiuto alcuno di fora potessero sostenire vna tanta cosa, Et p questa cagione sotto colore d'honore concedeuano secondo che si diceua a i populari l'administratiõe di vna cosa,ch'era p douer presto cascare. Et furono creati Pietro maggiolo, Dominico di promontorio, Aloise di Riuarolo, Bartholomeo canecia, Nicolao di Marco:& Gregorio di vuada tutti populari,& furono domãdati capitani della liberta,a i quali poi furono aggionti doi nobili Ceua d'oria di Bartholomeo & Hieronimo grimaldo,i quali capitani pigliorono p capitani di questa guerra, Carlo & Mattheo sopranominati isino alla venuta di Obieto flisco,ch'era per questo

X El palazzo di genoa saccheggiato dalla plebe.

Y Noua institutione di regimento in Genoa.

per questo tẽpo primo in quella famiglia:& si aspettaua d'hora in hora la sua ve/
nuta di verso Roma,& fu mandato ambassatore Hieronimo spinola al Re di Na/
poli,& fu cõstituito vn magistrato di quatro, Alessandro spinola, Oberto foglieta,
Carlo lomelino,& Battista giustiniano p mouer guerra a Fiorentini,le gallere de i
quali erano andati a Sauona cõtra il bando della Repub. Era Obieto protonotaro
apostolico,& nel pricipio della signoria del Duca Galeazzo era stato spogliato del
le sue castelle & delle sue facultà,& menato a Milano,& iui era detenuto quasi co
me prigione,& finalmente cõ simulatione scapo delle mani del Duca,& pouero: &
bisognoso d'ogni cosa ando vagabondo p lo mondo insino all'ultime parti di Fran
cia,& poi straco venne a Roma,& insieme con Gioã.aloisio suo fratel minore heb/
be la gratia,pcagione della nobilita della famiglia sua, la quale in quella corte e
sempre stata honorata,de i Cardinali & del Papa Sisto che l'amaua grandemẽte,
& per questo tempo il Papa Sisto anchor che per origine fussi della Lyguria, non
dimeno s'haueua pigliato gran cura di cõseruare il stato di Milano, & p tal cagio/
ne daua opera di retenire molti bãdeggiati Genoesi che si erano retirati a Roma
insieme con Obieto,& nõ mancauano pero qualche Cardinali, quali operauano il
contrario,da i quali Obieto fu exhortato alla liberatione della patria,& montato
su vna fusta,quale a caso era nel teuere secretamẽte venne a Genoa, aspettato da
ciascaduno grandemente,& p che'i richi della citta vedendo le arme essere in ma
no de i poueri & de i villani dubitauano assai del sacco:& teniuano certo che Obie
to poteua & voleua prohibire tal cosa,li andorono incõtra p cagione di honore,&
fu introdutto in la citta cõ alegrezza di ciascaduno,& subito fu posto in luogo di
Carlo & di Mattheo sopranominati,& coloro ch'erano fugiti in le castelle della cit
ta,si come poi fu saputo,di comandamẽto di quelli,i quali sotto specie di essere mi
nistri del pupillo Principe comandauano,misero ad ordine vn gran numero di mor
tari & di bombarde gia piu giorni aparecchiati p tali casi,cõ la quale artagliaria
ogni giorno tirando i mortari nell'aria & le bombarde drittamente faceuano in la
citta indifferentemẽte gran ruina alle case & particolarmente a i tetti, & furono
morti alquanti fanciulli:& alquante donne,& il palazzo publico fu da questi mor
tari talmẽte cõquassato che niuno ardiua di entrare in quello,& come che fussero
in le castelle della citta doa millia soldati,non si poteuano dal principio reprimere
che non corressero doue voleuano subitamente per le contrate vicine,& che nõ em
pissero ogni cosa di tumulto:& di paura:& gia p tutta Italia era diffuso il moui/
mento ch'aueuano fatto Genoesi,& i principi & capi delle fattioni erano volati a
Genoa,& prima di ogni altro erano venuti Carlo adorno,il quale habbiamo nomi
nato di sopra,& Augustino & Gioanni fratelli figlioli di Raffaello adorno,che gia
fu Duce di Genoa,i qli anchor che potessero entrare in la citta chiamati da Obie/
to & da i capitani,che gli offerirono etiãdio denari p le spese,hebbero elettione di
tenirsi nel monastero di. S. Benigno, vennero somigliantemẽte i fregosi vno doppo
l'altro Gioanni galeazzo, Thomasino & Paulo Archiuescouo della citta, & parue
ben fatto accioche le parti nõ si leuassero che questi fregosi nõ entrassero dentro,&
in Milano poi che fu intesa la ribellione di Genoesi,nõ ne fu fatto gran caso da co
loro ch'aueuano cura della signoria,p che pareua loro che nõ fussero impediti da al
tra guerra,& che fussero cõfederati cõ le signorie:& citta vicine:& p cio poter facil
mente pacificare il mouimento fatto in Genoa, Ma poi che intesero che vna gran

Z

parte della nobilita haueua leuato l'arme,& che si era deliberato vna grā quātita di denari,la quale cō promissione del magistrato di.S.Georgio facilmēte si poteua hauere in numerato,cognobbero anchora che le fortezze della Spezza erano state pigliate p forza,deliberorono alhora di prouedere maturamēte,& souenire con ogni sforzo alle cose di Genoa,& cōgregorono i soldati dalle stantie,missero ad ordine l'arme,chiamorono il capitano,& dechiarorono generale del cāpo Oberto da san Seuerino,huomo aleuato in le arme cō hauere hauuta sempre presidentia,& fu deliberato che sforza,Ludouico:& Ottauiano fratelli del Duca Galeazzo,pigliassero il carrico di questa guerra insieme col capitano Roberto,& de gli altri dui fratelli Philippo & Ascanio nō fu fatta altra mentione,come che Philippo nō fussi p sona da esser troppo temuta,& Ascanio fussi dedicato a i studii & alla religione:& cosi restorono questi dui a casa,ma non li pareua cō forza alcuna poter reprimere Genoesi se nō li reprimeuano cō le loro medesime partialita:& p cio liberato Prospero adorno dalle carcere di Cremona,il fecero venire a Milano, & lo pregorono che si volessi domenticare le passate ingiurie & accettare i noui beneficii:& li fecero larghi doni di denari,di caualli,& di arnesi:& poi che l'hebbero grādemēte solleuato & molificato,il proposero alle cose di Genoa:& lo cōstituirono gouernatore di quella cō promissioni grandi,dicendo che se si porteria bene in questa administratione,chel Principe li seria debitore & della recuperatione della dignita sua,& della recuperatione della citta di Genoa. Et Prospero come che fussi in seruar la fede & le pmissioni cōstantissimo,accetto questa impresa cō gran prontezza: & cō grā fidelita di animo,la qual cosa poi che fu intesa in Genoa suleuo gli animi di molti, p che nō solamēte molti nobili ma etiādio molti altri huomini richi desiderauano che la citta ritornassi sotto il primo regimento. Ma i partegiani de gli adorni per che si imaginauano che i fregosi douessero preualere,hariano voluto ogni altra Signoria che quella de i loro aduersari,Oberto adonq; cō molto maggior sforzo assalto la fortezza del Castellazzo,i guardiani della quale o che si spauentassero o che nō si cōfidassero potersi defendere,o che fussero corrotti cō denari,simulando di hauer perso il primo reuelino nel quale haueuano lassato montare l'inimico con scale si resero. Et questa fortezza vietaua che dal giogo del monte nō si poteuano facilmente soccorrere le due fortezze della citta:& pareua che nō si fussi fatto poco ad occuparla,i Poceueraschi dediti grādemente alle partialita,seguitauano alcuni il Guarco,alcuni i Fregosi,& alcuni gli Adorni,a i quali tutti non dimeno il Senato promisse franchiggie per molti anni se cōbatteriano fortemente per la Repub. & che ottenissero vittoria de gli inimici,la qual diceuano stare in le lor mani. Et Prospero cōgregato ch'ebbe cento vinti squadre di soldati vecchi,& quatro bande di caualli,le quali guidaua Gioanni conte,p la via di Serreuale entro in la valle stretta di Scriuia & venne a Buzalla,Erano insieme cō lui il Signor Roberto generale di tutto il cāpo,i fratelli del Duca Galeazzo,Gioāni palauicino,quale p molti āni era stato Gouernator di Genoa,Gioāni giacobo triultio figliolo di Erasmo, Pietro francesco vesconte:& oltra di questi vna gran parte della nobilita di Lōbardia,i quali cō belle arme,cō belli caualli,& cō belle cōpagnie fecero grande acrescimēto al cāpo,che per ogni modo era potentissimo. Era capitano de i pedoni Donato del conte,il quale infino da fanciullo haueua militato sotto il cōte Francesco sforza, & era a lui carissimo:& s'haueua vendicato il nome di conte,huomo certo che in le guerre

A — Grāde pparatione di esercito da gli Signori di milano p rihauere Genoa.

B — Potentissimo essercito dil Duca di Milano.

le guerre valeua assai, & il marchese Gulielmo di Mõferrato haueua mãdato i agiguto dell'essercito cīqcẽto pedoni, & a tutti costoro erano cõgiõti molti nobili spinoli, fra i qli Alessãdro dottor di legge & cõsigliero del morto Pricipe, il qle retinina ãchora qlla dignita. Erano seguiti qsti della famiglia spinola da molte gẽti, le qli meritauano nõ essere sprezzate delle valli di Scriuia & di Borbiglia, che signoreggiauano i Spinoli, a i qli come che cognossessero la lor auaritia: & la lor audacia offeriuano denari i copia, p cagiõe de i qli gli huomini di quei paesi reputano esserli licito far ogni cosa. Et a Prospero erão venuti di Poceuera della sua fattiõe grã numero d'huomini armati, col sostẽtamẽto de i qli i capitani de gli inimici passorono il giogo dell'apẽnino, & descesero i la valle di Poceuera cõ tutto il cãpo, & sẽza far dimora caminorono dodici miglia p la fiumara & giõsero al mare, & nõ fecero nocumẽto p tutto qsto camino ne ad huomini ne ad altre cose, & gia la pcedẽte notte Carlo adorno era entrato nel castelletto, al qle andorono a parlare molti plebei della citta, & egli diede ordine alle cose ch'era venuto a fare, & poi che cognobbe che l'essercito s'era approssimato alla citta; si misse ad ordine p lo giorno sequẽte, & Obietto cõ i capitani era solamẽte intẽto all'essercito, cõfidãdosi che s'hauessero vinto qllo tutte l'altre cose li serião facili, & qsi nõ curandosi della citta, haueuano misso tutta la giouẽtu nella mõtagna di Promõtorio p opposito a gli inimici, & erano capitãi di qsta gẽte i Fregosi sopradetti & Gioã. frãcesco fliscο figliolo di Cataneo, & attesero costoro pricipalmẽte a serrar le vie cõ legnami: & cõ altra materia: & dalle parti supiori phibire che l'inimico nõ potessi mõtare, & il Guarco nõ cessaua cõfrequẽti correrie assaltare il cãpo de gli inimici ch'erano accãpati di la dal fiume p cõtra la villa di Cornigliano in la giara i qlla larga pianura attissima a destẽdere li caualli. Erano nel porto due gallere, qli comãdaua Benedetto spinola, le quali haueuano pmisso di portare gli ãbassatori della citta al Papa. Et anchor che fussero state pagate cãbiorono pposito, & lassorono di nauigare verso Roma, & ritornorono nel porto. Parue ad Obietto di assaltare queste due gallere come inimiche cõ due altre gallere di Philippo lomelino, la qual cosa, come fu sentita da Benedetto diede a fugire, & fu seguito dal Lomelino, il qual p beneficio del vẽto stringeua il Spinola, tal che molti giudicauano che subito il douessi prẽdere, ma il Spinola si saluo vicino a terra sotto il monastero di. S. Andrea, & diede il fatto di queste due gallere al principio alquãto timore all'essercito di Lõbardi, i quali credeuano che le gallere fussero mandate p serrarli i passi, ma poi ch'intesero che le gallere del spinola erano della parte loro, s'allegrorono nientemeno di quãto haueuano temuto: & si erano contristati. Et sopragionse la notte la qle il capitano & l'essercito passorono cõ grãde ansieta dubitãdo sempre della fidelita di coloro che li giudauano, vedeuano le montagne piene di gẽte armata, & tutto il paese illuminato da i fochi, erano cõ poche vettouaglie, ne li pareua potere entrare i la citta, come che tutte le vie fussero serrate, & p tãto ogni lor spanza pareua che fussi riposta nel mouimento della citta, che certo tornar a dietro & passare il giogo p quella via p la qle erão venuti era cosa vergognosa & poco sicura, fatto il giorno & passato il letto del fiume ch'era secco, assaltorono i nostri doi luoghi, & per exhortatione de i capitani cominciorono la battaglia, i primi erano le cõpagnie de i tarconi & delle rotelle, seguiuano i ballestrieri & poi i schiopettieri, & poi vna gran moltitudine di genti atta a soccorrere & a ristorare quelli che andauano dauanti, & cosi per la strada salicata di pietre, la qual cõduce al promõtorio prontamente erano qsi arriuati alla sommita del monte, & iui i pedoni cõ i pedoni vicini l'uno all'altro cõbatteuano insieme.

A B C

Cõflitto presso Genoa tra Genoesi & Lõbardi.

Et al principio i Lõbardi nõ cedeuano, anzi quãto piu erão inalzati tãto cõ maggior forza resisteuano & stauão cõstãti, & erano cõtinuamẽte exhortati da Donato dal cõte, il q̃le nõ cessaua dire, che la saluatiõe di tutto l'essercito, la dignita del prĩcipe & di tutto il stato era riposta i le mã loro, & a poco a poco gionsero da i luoghi circõstãti molti valẽti Genoesi, & dalla parte di sopra stringeuano fortemẽte gli inimici, i q̃li si missero in fuga finalmẽte, & p̃detero q̃rãta tarconi, & nõ dimeno non furono p lõgo spacio seguiti da Genoesi, p che le squadre de i caualli ch'erano nella pianura nõ lo p̃metteuano, dall'altra parte si cõbatteua dalla lõga cõ saette & cõ schiopetti. Et vẽne noua che Carlo adorno s'era calato dalle fortezze della citta: & cõbatteua con Obieto, & ecco tuttauia vẽiuano noue, & fecero itẽdere a Prospero come che Carlo haueua cõbattuto felicemẽte, & che la gẽte d'Obieto era rimessa, & che gia si cõbatteuão le case ch'erão fornite i cerco la fortezza, & il signor Roberto comãdo che gli huomini d'arme si metessero a piedi, & che tutti copti d'arme ãdassero a guastare i ripari, q̃li s'erão fatti i le vie, gli huomini d'arme si mossero cõ grãde ipeto, ne p sassi, ne p saete, ne p alcuna specie di lãcie, delle q̃li erão copti come di grãdine si rimossero dall'impresa, ma cõfidãdosi nell'arme loro cõ le rõche: & cõ altri instrumẽti ferrei tagliauano, gettauano a terra, & discauauano i legnami, & li traui che gli erano in opposito. Et p cõtra Genoesi ch'erano a i luoghi deputati si exhortauano l'un l'altro, si sforzauano, stauano cõstãti, cõbatteuano di p̃sso, tirauão le lãcie dalla lõga, ne mãcauano ne di animo ne di forze, & gia i capitani de gli inimici come dispati della vittoria si cõsigliauano i che modo potessero ridur l'essercito saluo i Lõbardia. Et i q̃sto vẽnero molti messi, i q̃li affermauão che le gẽti d'obieto erão state tutte dissipate, & che egli haueua cesso alla citta, & ch'era presa la porta di. S. Thoma, & che l'essercito poteua securamẽte entrare i la terra, & all'hora i Lõbardi furono sẽza timore alcũo, come che vedessero l'inimico spauentato, & che si ritiraua a poco a poco su la mõtagna, & nõ dimeno ritornorono a Prospero p seguire il parere: & la volõta sua, il q̃le affermaua nõ esser da far dimora' & douersi seguitare la fortunata vittoria, & a gli huomini di guerra che stimauão grã picolo affrettare la cosa sẽza grã cõsiglio, pareua chel cãpo nõ si douessi approssimare alle mure della citta, ãchor che il cãpo fussi gagliardo, & anchor che paressi che douessero esser riceuuti spõtaneamẽte, & cosi ordino Prospero che la gẽte ritornassi al cãpo & si riposassi, & aspettassi il comandemẽto suo, & egli cõ la turba de i suoi parteggiani, la q̃le sẽpre nell'andare cresceua, come si fa a cui le cose sono fauoreuoli, entro p la porta apta, & lieto ando al palazzo circõdato da gẽte tutta armata, & tutte le vie risonauano Adorni & Spinoli, ne in tanta alegrezza de gli armati, ne in la citta, ne in l'essercito fu mai nominato il Duca di Milano, che cosi haueuão ordiato i capitãi del cãpo, giudicãdo tal voce poter nocere assai all'intẽtiõ loro: & Prospo poi di hauer ottẽuta la citta, fece denõtiar̃ ch'era p̃donato ad ogni uno che hauessi leuato l'arme isino a quel giorno, il giorno poi sequẽte cõgrego il Senato cõ molti de i primati cittadini, Et furono lette le litere del Pricipe & de i tutori, le q̃li dechiarauano Prospo esser fatto gouernator̃ della citta. Egli poi parlo alquãto i cõmẽdatiõe della mãsuetudie del Principe, della madre, & de i tutori: & disse lui esser mãdato p cõseruare la citta da ogni parte, & che coloro s'ingãnauano grãdemẽte, q̃li giudicauano che lui cõtra natura sua & contra la consuetudine de suoi antichi douessi nocere o permettere che fussi nociuto o misso in pericolo, o causato danno ad alcuno cittadino, o che p modo alcuno douessi supportare che la salute della patria a lui carissima douessi patir dãno alcuno, fu poi cõsultato del premio che

E Genoesi prosperamẽte cõbateno cõtra Lõbardi.

F El Duca di Milano p mezo de gli Adorni rihebbe la citta di genoa.

G Prospero Adorno gouernatore di Genoa.

mio che si doueua dare a i capitani dell'essercito,i qli s'erão portati egregiamẽte i recuperare la citta al pricipe,& fu deliberato donarli sei millia ducati,& ad instãtia di Prospero fu fatto nouo magistrato di Balia,il qle fra tre giorni pago i pdetti denari a i capitani,& parue a molti cittadini che temeuano di maggior giattura, che la citta ne fussi vscita bene. Erão entrati i la citta il signor Roberto & doi fratelli di Galeazzo Ludouico & Ottauião,& gli altri capitani ãchora ch'erano gẽte assai sẽza arme,& erão i lor cõpagnia molti cittadini,che gli erano vsciti i cõtra p causa di honore qsi come i vna solẽne põpa,furono veduti passare da tutto il populo,& ritornati che furono nel cãpo,se gli accadeua venire i la citta,vẽiuão cõ pochi soldati & cõ poca cõpagnia. Et poi alquãti giorni mãdorono la gẽte all'espugnatione di Sauignõe,che e castello de i flischi edificato nel apẽino,& Obietto ãchor che hauessi cesso alla citta,& non abondassi ne di denari ne di altre cose necessarie alla guerra,nõ dimẽo p grãdezza d'animo li parue di souẽire a Sauignone & mettersi al picolo di cõbattere,la giouẽtu maritima ch'aueua leuato l'arme cõtra i Lõbardi nõ le haueua ãchor depose,& Obieto cõgrego costoro & li cõgiõse cõ i mõtanari della sua fattiõe,& fece vna turma di cinq; millia huomini,& cõ qsta gẽte s'appresẽto in cõspetto de i Lõbardi sopra i gioghi,che cingeno Sauignone. Haueua Obieto ordinato col Guarco che i vn tẽpo cõ moltitudine di villani venẽdo p la valle di Poceuera douessi dall'altro lato assaltare il cãpo de gli inimici. Ma quãdo era tẽpo di cõbattere:& Obietto dalle montagne haueua ipaurito & misso in fuga alquãti de gli inimici,& cõbatteuasi valentemẽte,all'hora Gioã. battista guarco patteggiaua cõ gli inimici,& cosi mẽtre che si faceuano i patti,i capitani dell'essercito di Milanesi conosciuto l'inganno,mandorono vna cõpagnia da dietro:& missero in fuga il Guarco come poco cauto,& liberati dalle isidie del Guarco,si voltorono cõ tutte le forze ad Obietto,& al primo ipeto il fecero riculare,& poi fatto cõnio cõbatteuão fortemẽte,& furono feriti i piu valẽti della cõpagnia di Obietto,& vsciti dalla battaglia resto rotta & fracassata la restãte sua gẽte,la qle vẽne alla guerra dotata piu di animo & di forze,che di arte & di ordie,& missi i fuga nõ poteuão cosi facilmẽte essere pigliati:& sẽdo leggieri su i piedi fugiuão facilmẽte,i soldati carrichi d'arme,& massimamẽte i quei luoghi aspi & difficili,& p che la fortezza nõ haueua speranza alcuna di soccorso cõbattuta & tracheggiata da vna bõbarda grossa: & quasi ruinata si rese all'essercito. Et da Sauignone si metteuano in ordine p andare a Montoggio,& s'interposero alcuni per componer la pace fra loro. Al Signor Roberto pareua vna bella cosa: & vtile poter menare Obietto,il qual si vedeua hauer tanta gratia ne i populi della Lyguria, & mostrarlo come prigione in Milano. Obieto donq; rese Montoggio all'essercito:& li furono lassate l'altre sue castelle. Et il Signor Roberto ando con lui a Milano da i Principi,& li fu data la fede che nõ li seria vietato il ritornare a i suoi. Et Cico simonetta ch'era stato secretario molto intrinseco di Francesco & di Galeazzo che gia erano passati di questa vita,haueua tirato a se il gouerno di Milano, & anchor che hauessi dato la tutela del fanciullo Principe a Bona sua madre & a qualche altri primati Milanesi, co i quali douessi consigliare le cose della Signoria,non di meno Cico solo era quello il quale administraua ogni cosa. carricho certo graue nõ solo a Cico, il quale era huomo nouo, & per origine di Labruzzo, ma da esser temuto da qualonq; del paese,come che viuessero cinque fratelli di Galeazzo gia di bona eta,& ciascadun di loro potessi aspirare al gouerno di tãta Signoria. Et Cico dubitandosi o temendosi

H Obietto de fisco generoso & di grãdezza d'animo.

I Fraude di gioanni battista guarco.

K Sauignone espugnato da lõbardi.

L El castello di mõtoggio dato i mão de Lõbardi.

M El gouerno di tutto el stato di Milano in mão di Cico simonetta.

dell'insidie di questi cinq; fratelli, fece pigliare Donato del cõte, del qle habbiamo fatto mẽtione di sopra, & lo fece guardare nella fortezza, nominata il castel di Gio ue, p la detẽtion del quale fu diuolgato ch'aueua palesato & cõfessato che il signor Roberto & tre fratelli di Galeazzo Sforza, Ludouico, & Ottauiano, haueuano cõ giurato insieme di far cose noue contra il stato di Milano, la ql cosa parue tãto piu credibile, quãto che subito Roberto, & i tre sopradetti fratelli poi ch'ebbero intesa la detẽtione di Donato leuorono l'arme. Et questi tre giouani zii del Pricipe assai pſto lassorono l'impresa, come che li fussi ricordato da psone da bene, che s'interpo neuano ad acquietar le cose, che esponeuão a grã picolo nõ solamẽte loro ma tutte le richezze di tutta la casa Sforzeſcha, la signoria de qli nõ era pero anchora trop po antica & assai odiata p li catiui portamẽti di Galeazzo, ql era stato morto, ma il signor Roberto temẽdo p che haueua leuato le arme, fugi via insieme cõ Obieto flisco, & gia haueuano passato il Po & il Tesino, che furono conosciuti nelle cõfine del stato, & Obieto fu detenuto & Roberto lassato andare via, il qle si ridusse in la citta di Aste, & Ottauião fratello minore di Galeazzõ nõ hauẽdo potuto mouere il populo di Milano, volẽdo absentarsi dal paese, puenne alla ripa del fiume dell'ada, & diede cõ vn grosso cauallo a passare eiso fiume, & si anego i quello, ãchor che alcuni hãno voluto dire che nõ si anegassi, ãzi che fussi tagliato i pezzi da i guardiani, i quali il voleuano ritenire, & egli cõ l'arme si difendeua, Furono poi mãdati in exilio Sforza, Ludouico, & Ascanio, & li furono deputate Napoli, Pisa, & Perosa, & pmessa bona somma di denari cõ cõditione che douessero osseruar le cõfine.

N
Cõmotione ne gli primati di Milano.

O
Molestie date da Milanesi a Gioã. aloisio de flisco.

Et doppo queste cose qlli che gouernauano Milano deliberorono di molestare & di scacciare dalle terre pprie Gioã. aloisio flisco, stimãdo che p la detẽtione di Obieto suo fratello ch'era ipregionato i Milano lui nõ douessi stare in pace, anzi che dõ uessi cercar di cõturbare il stato di Genõa, ma Gioã. aloisio anchor che fussi oppresso dal bisogno di molte cose, nõ dimeno cõfidãdosi della volonta de gli amici, da i quali era aggiutato cõ amore, & cõstãtia incredibile nõ mancaua d'animo, anzi si misse cõ gẽti in le mõtagne, & serro il passo alla gẽte che li veniua adosso di verso Genoa, ch'era dua millia fãti, & cinquãta caualli guidati da Gioãni del cõte & da Gioãni palauicino. Et furono cõstretti questi dui capitani a far passare questa gẽte p mare a Rapallo & allogiorono in le case di quel borgo, & si fecero forti in quelle, & passati alquanti giorni Gioã. aloisio discese da i monti cõ la sua gente, & i Sforzeschi vscirono fora di Rapallo, & furono cõstretti ritirarsi nel borgo nõ senza san gue ne senza morte di molti di loro. Et per li giorni sequenti si fecero alquante scaramuzze, ma niuna delle parti misse mai la cosa sua in mano della fortuna, il Flisco era bisognoso di ogni cosa, in tanto che non poteua pascere la gente, che lo seguiua. Et fu constretto declinare a far la pace ben che con conditioni nõ troppo bone, & rese le castelle di Torriglia & di Rocatagliata, & impetro perdono a i populi ch'aueuano leuato l'arme a sua instantia, & a lui fu offerto bon soldo: & grãdissimi doni, se voleua transferire l'habitation sua in Milano; & non dimeno si fece piu conto della pouera liberta che della rica seruitu. In questa guerra Prospero adorno che gouernaua la citta p lo Duca di Milano si porto i tal modo che si di ceua publicamẽte, ch'aueua aggiutato i occulto Gioã. aloisio: & che trattaua di dar li p moglie vna sua figliola, la ql cosa fece Prospero grãdemẽte sospetto a Milanesi & anchor che questo parẽtato nõ hauessi effetto, per che Gioã. aloisio poco di poi si marito con la sorella del Marchese di Finaro, non dimeno per che questa giouane era figliola

P
Gioã. aloisio de Flisco con suo grã dãno soccõbe a milanesi.

era figliola di vna sorella di Prospero, & egli (come si credeua) era stato authore di questo matrimonio, non manco di essere sospetto a Milanesi & pensorono di rimouerlo dal gouerno di Genoa, etiandio con forza quando hauessi ricusato d'ubidire. Et p questa cagione (come si crede) furono mãdati a Genoa da Milano cõ prestezza doa millia soldati, & nõ p reprimer Thomasino fregoso, come si vociferaua; il q̃le dal porto di Telamõe era passato in Corsica cõ trecẽto soldati, ma p che Milanesi cãbiorono ꝓposito, & non li parue ben fatto turbare le cose di Genoa, questa fantaria sotto il capitaneato di Ambrosino lãgasco da Genoa passo in Corsica con q̃tro gallere, ch'erano armate alle spese della citta & cõ alquãti picoli nauigli. Thomasino in Corsica haueua subito occupato la terra di Beguglia, che e assai bon luogo cõsiderate le cõditioni di quella Isola, & p la maggior parte circõdata di muraglia distãte dalla marina circa otto miglia, & attẽdeua Thomasino a cõciliarsi gli animi de i corsi a i q̃li era grato & accetto, come che fussi nato de madre corsa, & come che i Corsi siano sẽpre prõti a cose noue, & gia erão dodici ãni che la Corsica era stata data da Genoesi al Duca Frãcesco, al q̃le erano stati poco vbidiẽti, & pagato male il tributo eccetto q̃lche poche castelle, ch'aueuano fortezze, anzi i principali della Corsica nõ si faceuão grã cõto della signoria di Milanesi, & guerreggiauano fra loro cõmettẽdo tuttauia rapine & rubarie, p che i ꝓsidẽti ch'erano mãdati da Milano si deteniuano serrati nelle castelle, & cercauano cõ diligẽtia di riscotere q̃lli tributi, che poteuão: & del resto si faceuano poco cõto. Ambrosio adõq; cõ la cõpagnia circõdo Beguglia & cõbatteua q̃lla: & Thomasino fora di sperãza di hauer soccorso si rese cõ patto di potersi partir saluo, al q̃l patto, come volse Ambrosino fu aggiõto, che douessi ãdare a Milano a parlar col Pricipe, & cosi passo di Corsica a Genoa cõ vna gallera, & poi ãdo a Milano & s'accordo col Principe: & resto iui, & li fece venir la moglie & i figlioli ch'erano a Verona. Et Ambrosino poi ch'eb be hauuta Beguglia entro benignamente: & humanamẽte in le interiori parti del le Isola, p che la maggior parte de i Corsi tornauano ad vbidiẽza: & dato ordine alle cose, & riscosso vna parte del tributo, che i Corsi pagauão p paura di maggior dãno, poi sedeci giorni q̃si cõ quelli medesimi nauigli con i q̃li haueua nauigato in Corsica se ne ritorno i terra ferma. Erano accadute a Genoesi molte cose in q̃sti mouimẽti di che habbiamo fatto mẽtione, le q̃li haueuão cõcittato le fattiõi & le parti che gia p la pace durata lõgo tẽpo dormiuano & si riposauano, & missa da cãto la paura ogniuno cercaua o di vẽdicare l'ingiurie ãtiche, o di opprimere cõ potẽtia & cõ supbia i mãco potẽti, & nõ solamẽte i la citta ma molto maggiormẽte nel paese p le ville: & p le castelle si cõmetteuano de l'insolẽtie assai, & si molestauano l'uno cõ l'altro, massimamẽte nella riuera di leuante, doue e solito darsi opa a simili cõtẽtioni piu che in altri luoghi, & si armorono del publico quatro gallere per defendere da i Corsari i picoli nauigli, due delle quali come che fussero gouernate da vn capitano non troppo pratico furono assediate in Antibo dalle gallere di Catalani, & poco di poi sia p la poca pratica di coloro che li gouernauano, sia etiãdio p il tradimento de gli huomini d'Antibo furono prese & menate via. Et i partegiani & i seguaci della casata di Flisco per questo tẽpo erano in ogni luogo grandemente oppressi, & doppo della pace fatta in Rapallo, come habbiamo detto di sopra ritornando i soldati a Genoa missero a saco la maggior parte della terra di Reco, che e luogo molto habitato. Et sendo stato pochi giorni auanti spogliato il cancellero di Gioanni di scipione vicino a Chiauari, stimo quel danno ducento ducati, &

Q Guerra i Corsica.

R Molte insolẽtie in Genoa: & nelle riuere

S Due gallere di Genoesi prese da Catalani.

constrinse il populo a pagarlo,& ne furono missi in prigione molti de i piu richi,ne furono relassati che prima nō fussi satisfatto tutta la somma di denari:i q̄li furono cōstretti pigliare ad vsura,& oltra di cio sendo stato inteso,che i Moneglia, quale e terra maritima, nella q̄le habitano molti amici de i Fischi huomini da bene, era stato fatto vno huomicidio,fu mādato il capitāo di Chiauari Giuliano di magner ri cō cinquecento soldati,per l'andata delquale quelli di Moneglia furono in grā ꝑturbatione,& alquāti diceuano voler leuar l'arme & nō esser ben fatto lassarsi a saccomanare,alcuni altri nō ben certi di quello,s'hauessino a fare,temeuano granꝰ demēte,& nō dimeno mādorono a dire a Giuliano,che loro erano in vbidiēza del Gouernatore,& che non era necessario ne di forza ne di arme,& che lo pregauano che volessi mandar via la cōpagnia de i soldati,& che loro erano pronti di pigliare gli huomicidiali & darglieli in le mani,& farebbono ogni cosa che li fussi comāda ta.Haueua Giuliano mandato a Moneglia vn de i suoi seruitori, il quale riferite, che in quel tumulto gli erano state tirate delle pietre, & vna donna anchora imꝰ briaca haueua tirato dalla finestra vn pezzo di vna scudella rotta,onde Giuliano grādemente scorrucciato meno li soldati a Moneglia,& li fece assacomanare la ter ra,cosa certo nō vdita da molti āni innanti,ꝑche in le guerre di Genoesi che sono sempre ciuili o simili alle ciuili interuene piu presto l'effusione del sangue che il saꝰ comano,& parue questo fatto molto indegno,ꝑ che nō pareua che li fussi causa suf ficiēte,ne si poteua oggietar altro a quelli di Moneglia se nō che ne i tumulti del la citta haueuano seguito le parti de i Flischi,ma per questo nō pareua cōueniente che vn cittadino Genoese li douessi dare in preda a soldati foriestieri,& nō li basto hauer fatto questo,che furono cōdānati in doa millia ducati,& per questa cagione molti di loro furono imprigionati,le qual cose,cosi come erano graui,cosi si suppor tauano grauissimamente da quelli che le patiuano,il Gouernator Prospero: & il Senato con ogni sforzo erano in aggiuto de gli huomini di Moneglia,a fare che non pagassero la cōdanna a loro fatta:& nō dimeno l'auaritia di Milanesi era grā dissima,& nō era minore il sprezzamento del Senato,in tal che l'opere: & i prieꝰ ghi del Gouernatore & di Genoesi pareuano che donassero piu nocumento che suꝰ leuatione a quelli di Moneglia,molti de i quali ꝑ cagione di pagar questi denari stetero in prigiōe gran tēpo l'ufficio della balia sia ꝑ comādamēto di Milanesi,sia ꝑ cagiōe delle due gallere,q̄li s'erano ꝑdute i Antibo(come e detto di sopra)fece arꝰ mare sei gallere,delle q̄li fu capitāo Ludouico di riparolo seatero,& i patroni Bene detto spinola,Gregorio cēturione,Giā.battista caluo,Frācesco mōtaldo,Andrea di albaro,& Frācesco mainero,l'armata si partite del mese di aprile,& il secōdo giorꝰ no si scōtro cō alquāte gallere & cō alquāte fuste di q̄lle che l'anno passato in Anti bo haueuano pigliato le due gallere di Dominico di negrone,& nō hebbero ardire di tentarla fortuna,& di cōbattere con le sei Genoese,anzi si missero i fuga,& fu giuano ꝑ diuerse vie,& cosi le Genoese le seguitauano vna da vna parte,& vna da vn'altra.Et quelle che nauigorono verso leuante hariano senza dubio pigliato vna gallera de gli inimici, se non che ad vna di Genoesi si ruppe l'antenna,& menꝰ tre che stetero a riparar quella,la gallera inimica hebbe spacio di fugire:& quelle che nauigorono verso Ponente pigliorono vna fusta vacua in terra, ch'era stata abandonata dalle ciurme. Il capitano Ludouico poi coadunata l'armata insieme, circondo la Corsica: & poi la sardegna: & poi la Sicilia, & non hauendo ritroꝰ uato nauiglio alcuno d'inimici ritorno a Genoa, anchor che non fussi compiuto

T La terra di Moneglia saccheggiata: & oppressa indebitamente.

V Ludouico di Riparolo.

tutto il tẽpo del suo soldo. Et si mãdo questo anno al Re di Napoli ambassatore Frã cesco spinola, & il cãcellero fu Frãcesco di vernaza, & del mese di nouẽbre si mando Hieronimo de grimaldi alla Duchezza di Sauoia p cõponere alcune differenze. X

Et l'ãno di mille quatrocẽto settãta otto, il gouernator Prospero sentẽdosi suspetto al gouernatore del stato di Milano & psentendo che cercauano leuarlo cõ ingãni dal gouerno della citta, gia haueua leuato le arme, & cõcitata la plebe a vendicarsi i liberta, & haueua cõstretto il psidio di Milanesi insieme col nouo psidẽte mãdato da Milano a retirarsi in le fortezze della citta, & comincio a trattare col Re Ferdinãdo di Napoli nascosamẽte cõsigli in ruina & i destruttione del stato di Milano, & ritrouo a questa cosi grãde ipresa il Re pronto & inclinato. Il Re si sentiua gagliardo & potente, come che fussi stato molti anni in pace, & si era colligato col Põtifice, & si credeua poter assaltare l'inimico & vincerlo, & come si crede era sdegnato che Fiorẽtini sprezzato il Põtifice & sprezzato lui si fussero accostati a Venetiani & a Milanesi, ma al principio s'attẽdeua a far la cosa cõ ingãno: & cõ simulatione, & nõ si mostrauano ne appareuano pparatiõi alcune d'arme. Et la citta di Firẽze magnifica certo & ãplissima sotto specie di liberta si gouernaua da vn solo Lorenzo di medici huomo di grandissima richezza, & fra i suoi p vna grã gratia ch'aueua cõ loro potẽtissimo, haueua Lorenzo hauuta la possessione di questa potẽza da i suoi antecessori, & insieme cõ Giuliano suo fratello minore giouane di grãde animo aministraua tutte le cose della Repub. anchor che fussi giouãe, & era cresciuto in tãta grãdezza che nõ era stimato inferiore a i maggior principi d'Italia Il viuere suo in casa & il vestire era poco differente da gli altri cittadini Fiorẽtini, ma il nome suo era grãde fra i suoi & fra i forestieri, haueua sequaci senza numero, bestiami, denari, & possessioni etiãdio senza numero, tal che tutte le cose che possedeua trapassauano il stato di qualũq; priuato cittadino, & si pareua tanto grande che gia seguiua la cõtumacia di alcuni Re & Principi contra la chiesia Romana, nõ pmettẽdo delle ragiõi & iurisditiõi del Papa se nõ tãto quãto pareua a lui esser bẽ fatto; teniua cõtinuamẽte ambassatori in le corti de i principi, & cõ gran studio donaua opera nõ solamẽte di cõseruare ma di accrescere l'imperio di Fiorentini, il qual tutto haueua tirato a se, & p cagiõe della fattione essaltaua & abassaua qualũq; cittadino a lui piaceua, ne patiua che alcun suo inimico stessi i la citta, & si crede che cercassi di far bãdeggiare dalla citta la famiglia de i pazzi, a lui emula per cagiõe del negotio & della mercãtia, da vn magistrato ch'egli haueua fatto creare in la citta di huomini tutti suoi fidatissimi, & egli anchora era vno di questo magistrato, la qual cosa subito che fu intesa da i pazzi (come si diceua) la cõmunicorono col Re Ferdinãdo, & apparecchiorono insidie p la destruttione di Lorẽzo, & cõgiurorono, cõtra di lui, & si crede che tutta questa trama fussi ordinata i Roma, p che si diceua che di tutti questi cõsigli Hieronimo riaro, qual maneggiaua tutte le cose del Pontifice, era participe & consapeuole, Era per quel tẽpo in Firenze Raffaello riaro Sauonese, che nouamente era stato fatto Cardinale sotto il titolo di. S. Georgio, & da Roma a trouare il Cardinale era venuto Frãcesco pazzo. In questa cõgiuratione i pazzi hebbero gẽte assai, ma principalmẽte Frãcesco saluiati Archiuescouo di Pisa, doueuano assaltar Lorẽzo in la ppria casa, p che haueua cõuitato il cardinale, stimãdo di hauer cõmodita di tagliar i pezzi l'un fratello & laltro, come che ambidoi douessero essere intẽti alla preparatione del cõuito. Ma la mattina se

1478 Trattati di Prospero Adorno gouernatore di Genoa.

Y La grãde altezza di Lorẽzo de medici.

Z Cõgiuratiõe cõtra Lorẽzo de medici.

quente l'Archiuescouo di Pisa seppe da Giuliano medesimo, che egli q̃lla mattina nõ mãgiaua i casa, & ch'aueua l'assato tutta la cura di riceuere il Cardinale a Lorẽzo suo fratello, la qual cosa li cõstrinse a cãbiare tutto il consiglio dell'assalto ch'aueuano deliberato di fare, & deliberorono di fare in la chiesia quel che si doueuã far in casa. Il Cardinale & Lorenzo erano presenti alla messa, & il soldato ch'era stato condutto cõ gran somma di denari p douer amazar Lorenzo si scusò, dicẽdo che in modo alcuno nõ voleua cõmettere huomicidio in luogo sacro, & piglio questa cura vn'altro, il q̃le p che era sacerdote nõ haueua tãta paura de i luoghi sacri come il primo soldato, & nõ di meno quãdo fu p far il fatto nõ li basto l'animo, & tirata vna coltellata verso la testa di Lorẽzo, il ferì leggiermẽte i la spalla, quello che assalto Giuliano fece il fatto piu gagliardamẽte, per che li diede molte ferite & lo lasso morto prima che alcuno corressi ad aggiutarlo. Lorẽzo si ridusse i la secrestia, doue fu difeso insino a tanto che gli inimici suoi (p che s'era leuato grã tumulto in la citta) si fugirono dalla chiesia. L'archiuescouo di Pisa che doueua assalrar il palazzo ando cõ gẽte armata p occuparlo, & li fu fatta resistẽza da alquãti ch'erano deputati alla guardia, si leuorono gran gridori: & assai p̃sto fu serrata la porta p la qual si andaua alle stantie del cõfaloniero & de i priori, i quali priori dalle finestre domãdauano l'aggiuto del populo: & gia poi che fu conosciuta questa nouita si correua al palazzo: & gia p tutta la citta ogni cosa era ripiena di paura & di timore: & si diceua Giuliano esser morto: & Lorenzo esser ferito di ferro atossicato, & che senza dubio era p morire, & che gli huomicidiali non haueuano tentato vna tãta cosa se nõ cõ aggiuto di potẽza forestiera, & che il Cardinale era p̃sente, & che subito intreriano in la citta le genti del Papa & del Re a piedi, & a cauallo, le quali secretamente erano state mandate p aggiuto de i pazzi, & somigliantemente alquanti giouani nobili amici di Lorenzo & della famiglia de i medici saltorono fora cõ le arme, a i quali s'aggionsero molti della plebe, & piu presto cõ parole che cõ le arme gridando palle, palle, defendeuano le parti sue, & finalmente si leuo tutto il populo nõ tanto per vendicar Lorẽzo quãto p vendicare il supremo magistrato, ch'era assediato in palazzo & era in pericolo, & la gẽte dell'Archiuescouo di Pisa fu rimessa, & l'Archiuescouo fu preso, & senza dimora gettato da vna finestra del palazzo col capestro alla gola, nõ hauendo hauuto i priori rispetto alcuno alla dignita Archiepiscopale, & non contenti di questo fecero patir simil morte non solamente alla famiglia sua: & a molti altri della turba che l'haueuano seguito, ma a molti huomini religiosi degni d'ogni veneratione, & poco manco che nõ impicasse ro il Cardinale, il quale crudelissimamẽte tirorono in palazzo per la via publica cõ grãdissima ignominia, ma i vecchi p paura del Papa saluorono il Cardinale dalla morte, ma nõ gia la sua famiglia, la qual quasi tutta in parte fu tagliata in pezzi, & parte impicata, & il Cardinale fu misso in prigione, & molto mal trattato. Frãcesco de i pazzi s'era retirato in casa, & aspettaua il successo dell'Archiuescouo, il qual sapeua ch'era andato per occupare il palazzo, & andorono i soldati, & prese ro Francesco & lo menorono al palazzo per essere impicato, ma fu tagliato in pezzi nelle man loro da vn che gli hebbe cõpassione, & nõ di meno al corpo suo furono fatte mille vergogne & mille opprobrii, per che la plebe & la moltitudine per spatio di molte hore il strassino per la citta per li piedi con gran vituperio, & Giacobo de i pazzi huomo gia vecchio & di grande authorita, il quale haueua occupato vna

A Grãde tumulto in Firenze & Giulião de medici amazzato i chiesia.

B L'archiuescouo di Pisa cõ molte altre honorate p̃sone publicamẽte i Firẽze ipicati per la gola.

C Molte crudelta & ignominie vsate i Firenze p le fattioni.

paro vna delle porte della citta, fugite in vna villa vicina, nel qual luogo assai presto fu preso, & ligato sopra vna scala vituperosamente spogliato delle proprie vesti & coperto di altre vilissime, fu a questo modo portato in la citta, & poi impicato, & al corpo fatti mile vituperii, & tutta la famiglia de i pazzi i fanciulli & le dõne furono misse in prigione, le case date a sacomano, & li beni confiscati, & non e dubio che molti innocenti & senza colpa furono fatti morire indignissimamente. Il Papa poi ch'ebbe hauuto notitia di queste cose, temeua assai della vita del Cardinale, il quale era nipote di Hieronimo riaro, del quale habbiamo fatto mẽtione di sopra, & era amato dal Papa grandemente. Et mando messi cõ litere & poi vn legato, & fece intendere a Fiorentini ch'erano incorsi in grauissime pene criminali per hauer fatto morire ignominiosamente tanti huomini ecclesiastici & ornati di dignita sacerdotale, ma che la colpa di costoro era remissibile, ma non gia gli eccessi & le violentie cõmisse in la persona del Cardinale, anzi bisognaua pagarle con gran pena, & con gran satisfatione, il qual Cardinale se nõ metteuano incontinente in liberta sariano scomunicati. A questa denontia hebbero ardire di rispondere Fiorentini arrogantemente, & dissero che loro haueuano proceduto alla vendetta de gli huomini scelerati, piu mansuetamente, che nõ si conueniua, il che era manifesto, per che il Cardinale viueua, anchor che fussi stato cõ sapeuole & ministro di vn fatto tanto crudele, & che loro piu presto pensauano di punire il Cardinale che di liberarlo, & per tanto che il Papa faria prudẽtemẽte a nõ voler defendere la causa di questi scelerati, & massimamente che se lui si intermettessi in questi fatti cosi crudeli daria occasione di pensare che la cosa fussi stata fatta di sua saputa, & che loro erano p fare tutto quello che giudicheriano espediente & vtile alla lor Repub. senza hauere rispetto a psona alcuna, che Giuliano (dissero) sia stato crudelissimamente tagliato in pezzi nella chiesia, doue era in seruitio del Cardinale & per honorar la sede Apostolica, & insieme col fratello erano p vdir la messa, & che Lorenzo sia stato ferito & lassato per morto niuno se ne lamenta, ma si cerca & si proseguita di defendere la causa de gli authori di tanta crudelita, i quali degnamente sono stati puniti. Et il Legato del Pontifice fu licentiato cõ questa risposta, & subito Lorenzo & li priori furono scõmunicati dal Papa o piu presto dechiarati scomunicati, come ch'auessero fatto violenza al Cardinale. Feriti adonq; di questo fulgore della scõmunica i prenominati cõ i fautori suoi, come diremo appresso, piacendo a Dio, cascorono in grandissime calamita & miserie. Io ho riferito questa cõgiuratione fatta in Firenze destintamẽte, accio che i lettori sappiano, che nõ solamẽte in Genoa regnauano le partialita & le inimicitie fra Cittadini & Citadini. Et cosi il Re Ferdinando sendoli offerta occasione di perturbar le cose di Genoa in danno del Duca di Milano, mãdo a Prospero cõ due gallere bona somma di denari, & Milanesi sapeuano che tra Prospero & il Re si trattauano cõsigli secreti, & deliberorono di leuar Prospero dal Gouerno di Genoa o p amore o per forza, & mandorono il vescouo di Como a Genoa cõ celerita senza farlo sapere, & senza compagnia, & quasi che alcuno nol sapeua, eccetto pochi cõ i quali Milanesi si cõsigliauano, entro di notte in la citta trauestito, & cõuoco il Senato nella chiesia di. S. Siro: & gia la citta & la plebe insieme cõ Prospero faceuano qualche tumulto: & conuennero dal vescouo in la chiesia di. S. Siro molti de i primati cittadini p la piu parte nobili, & furono lette le litere del Duca, p le quali si decchiaraua che Prospero era amouuto

B

dal gouerno di Genoa,& era fatto suo successore il vescouo di Como prenominato,
Et alcuni erano di opinione che il nouo gouernatore douessi andare incótinente al
palazzo accompagnato da i cittadini ch'erano côuenuti in. S. Siro,stimando che
Prospero douessi cedere all'authorita del nouo gouernatore, vedendo il consenso,&
vnita volonta de cittadini,alcuni altri giudicauano questa andata mal sicura, di-
cendo ch'era meglio andar con le arme & far venire le cópagnie di soldati,ch'era-
no ben ad ordine in le fortezze,& chiamar anchora i sequaci de i primati cittadi
ni,& massime quelli della casa D'oria,i quali come aduersari della parte Adorna
odiauano Prospero,& per tāto fu diferita l'andata del Gouernatore,& furono mā
dati per la citta alcuni per inuestigare se la plebe era inclinata a leuar l'arme con
tra Prospero,& a pena fu trouato alcuno al quale non piacessi la nouita della cosa,
per che Prospero compiaceuole parole haueua exhortato la plebe a ven dicarsi in
liberta. Et come che sono i volgari cupidi di cose noue,gli haueua induti a seguir le
voglie sue,& cosi il populo piglio l'arme in mano & discorreua per la citta,& furo-
no eletti sei artegiani,a i quali furono aggionti doi mercadanti sotto nome di pa-
cificatori,& questi pigliorono trenta consiglieri mercadāti & artegiani per metta,
& tutti insieme con Prospero hebbero cura della Repub. il quale di Gouernatore
Ducale resto Gouernatore di Genoesi,& i nobili mostrorono che queste cose non li
piaceuano,massimamente che niun di loro era chiamato a i consigli se nō quando
era necessario trouar denari,& tutti vennero i sospetto,come che fussero fauoreuo
li al stato di Milano,& furono cōstretti i primati della casa D'oria ritirarsi incótinē
te alle lor ville vicine alla citta. Et i pacificatori pigliorono il dominio di due naui
d'oria,ch'erāo sortite fora del porto,vna delle quali doueua portar Carlotta Regi
na di Cypri,alla quale Venetiani occupauano il Regno,& furono remorcate queste
due naui nel porto dalle gallere del Re Ferrando,& i soldati ch'erano in le fortez
ze haueuano occupato tutte quelle case che sono p contra la chiesia di. S. Siro, &
fanno Isola,& ogni giorno discorreuano p le contrade vicine,& conturbauano tut
ta quella contrata con mouimenti di arme insino alla piazza di banchi,& sendo
questa guerra mortale & pericolosa & quasi nel corpo della citta cō pericolo grāde
della salute di quella,furono cōstretti alquāti cittadini populari huomini da bene,
ch'erano cōsueti a nō intromettersi in queste nouita,a pigliar la cura p la Repub.
& si aggionsero a i primi pacificatori quatro cittadini, & furono in tutto dodici
& gia si nominauano capitani della liberta sei mercadanti,& sei artifici:& nō era
dubio alcuno che di verso Milano si douesero mouere le arme cōtra Genoesi, cōtra
la qual cosa questo magistrato di capitani volsero tutti i lor pensieri, & mādorono
Antonio cochio Genoese a condure il Signor Roberto di. S. Seuerino,il qual come
habbiamo detto di sopra,poi la fuga di Milano si era ridutto in la citta d'Aste, el
quale venne a Genoa cōdutto con nō troppo salario & con poca gente,cioe cō quel
li soli ch'aueua ritenuto per la guardia della persona sua,ma la fama sua era gran-
dissima,& fu fatto incótinente capitano da Genoesi di tutta questa guerra,& subi
to fece armare il populo & occupo le case di. S. Siro,le quali come habbiamo detto
di sopra teniuano i soldati Milanesi,per il che la citta restaua,quasi assediata,& fu
rono abrusciate le porte di. S. Siro & poi la chiesia p vna gran parte,& fu vitupe-
rato esso tēpio di sangue,di morte:& di mille altre spurcitie,tēto poi il Signor Ro-
berto di espugnar alquante case che i soldati forestieri haueuano occupato in la cō
trata de

C
El populo di Genoa i arme

D
Molto picolo fa guerra in Genoa.

E
La chiesia di S. Siro vitupe rosamēte pro phanata.

trata de i Spinoli sotto la fortezza di Luculo, & non fece fatto alcuno anzi diede occasione che quelli delle castelle drizorono le bombarde grosse alle case che i nostri teniuano, delle quali molte furono abrusciate: & molte ruinate, & i spinoli erano odiati da i populari, a i quali non pareua far male brusciar le case loro, dicēdo ch'erano accostati a Milanesi come traditori della patria, & che i forestieri facceuano ogni male p consiglio loro, a i quali forestieri pareua grā gloria ruinare & abrusciare le case di vna tanta citta. Et il Re Ferrando mando sette gallere con alquanti soldati, & insieme cō loro venne Ludouico fregoso, che gia piu volte era stato Duce di Genoa, Il Papa anchora mando vn vescouo legato a Genoa Spagnolo, che exhortasi il populo a cōseruare la liberta. Et da Milano gia si era partito vn grosso cāpo p l'impresa di Genoa, erano vinti squadre di huomini eletti caualliери, i pedoni armati di arme graui ottomillia, & gl'armati d'arme leggiere sei millia, & cō loro erano alquanti Genoesi, i quali per partialita o p gran prouisioni, o per necessita veniuano armati cōtra la patria, il Signor Roberto presentēdo che vn tāto essercito s'appropinquaua alla citta, ando ne i monti che la circondano, ricordādosi che le vie strette di queste montagne gli anni precedenti, quando egli guidaua la gente di Milano, li haueuano misso nō poca paura, circondo la montagna dalla parte destra della citta nominata Promontorio cō bastioni cō ripari & cō altre cose necessarie, fortifico anchora vn colle fora della citta in Poceuera, doue gia era vn Castello & li fece vna longa fossa con ripari & cō bōbarde in cerccio, tiro anchora vna macera longa quattrocento passi alta cinque piedi & larga tre dalla fossa sopradetta insino al monte de i dui fratelli, dietro la qual macera fece accāpar l'essercito, & per che era dubio che il cāpo inimico lassata questa via pigliassi la via di Bisagno, & hauessi adito di entrare nella fortezza di luculo, Roberto cō mirabile inuētione & diligentia tiro vna macera alta & larga per trauerso la giara di Bisagno cō bastioni & con difese, dalla quale (tanto era ben fatta) si poteua combattere come da vna muraglia di vna citta. Nel cāpo di Genoesi erano di gente forestiera cinquecēto soldati, che le Gallere haueuano portato da Napoli, trecento ch'aueua cōdutto Agostino fregoso, vinti ballestrieri a cauallo, & la famiglia del Signor Roberto ch'erano cento in circa il restante era di genti della citta & delle ville circōstanti, in tāto numero, che si crede che niuna altra citta ne hauessi potuto armar tāti, anchor che le genti del paese siano piu presto essercitate ne i fatti della mercantia che ne i fatti delle arme, ma ciascaduno haueua arme in abondātia, per che ne i mouimēti passati & quando si temeua del Duca Galeazzo ciascaduno si era prouisto di arme. Per questo tēpo Gioā. aloisio flisco, ch'era stato in Antibo, & era p andare ad habitare a Carpi cōfinato da quelli, i q̄li regeuano il stato di Milano, inteso ch'ebbe le nouita fatte in Genoa, s'accosto alla citta a quatro miglia, & non fu bisogno pregarlo troppo che volessi entrar dētro & dar opera alla liberatione della patria. Et massimamente che Mattheo flisco poco inante era stato riceuuto in la citta cō grāde alegrezza del populo, & p la vēuta di q̄sti doi di Flisco la guerra & l'impresa cōtra Milanesi crebbe assai di forze, p che ad instātia loro si mosse tutta la riuera di Leuāte: & insieme cō loro molti montanari: & erano seguiti da gran numero di gente armata, & loro si exhibiuano pronti di animo & di presentia ad ogni picolo, & tuttauia l'essercito inimico si appropinquaua, & il capitano Roberto fece stare Gioā. aloisio in vn alto mōte nominato il richiuso, accio che di indi spauētassi

F Essercito mādato da Milano.

G Munitioni a Genoa p Roberto di S. Seuerino.

H Gente dil cāpo di genoesi

l'inimico come da vn luogo superiore: & gia la fantaria con i caualli era gionta a Buzalla: & teniua la via della montagna, come Roberto haueua giudicato, di comandamento del quale Gioá. aloise ridusse la gente sua a i ripari, & gia si vedeuano vicine le squadre delle genti inimiche, & comincio a leuarsi qualche tumulto tra la gente ignorante si appropinquaua la sera: & Lombardi s'erã aueduti del cominciato tumulto, & cominciorono a stringere li tumultuanti: & tutti senza dimora si ridussero dentro da i ripari, eccetto alquanti pochi, i quali ostinatamẽte si opposero alla forza dell'inimico, & furono oppressi dalla gente che li venne sopra, la qual cosa poi che fu intesa in la citta misse gran paura in le menti de gli huomini a i quali pareua che questo poco dãno riceuuto fussi vn presagio & vn catiuo augurio di tutta la guerra, che si doueua fare, I presidenti della guerra, & quelli ch'aueuano cura della citta insieme con Prospero poi ch'ebbero confortato i capi delle parti diedero a tutti denari, & molti di costoro erano col capitano Roberto, & gli altri erão sparsi p la valle di Poceuera ne i luoghi a lor deputati, ma poi ch'intessero la via che teniuano gli inimici, tutti si ridussero in vn tẽpo nel luogo, doue era Roberto, & doue si doueua cõbattere, i magistrati diedero opera che in quel luogo fussi abondantia di vino, di acqua, & di pane accioche p cagione delle vettouaglie gli armati non si spargessero qua & la, de i quali non era pero anchora venuto gran numero, & fu fatta grida i la citta che ciascaduno douessi cõuenire alla piazza del palazzo, nel qual luogo (o fussi inuentione di Roberto o di altri, o fussero le litere vere o fittitie, la qual cosa io non ho certa) furono lette litere che il Duca di Milano scriueua al vescouo di Como gouernator di Genoa, il q̃l gia era serrato in Castelletto: & li faceua intendere che lui haueua mandato vn grosso essercito in soccorso delle fortezze, & per reprimere il populo di Genoa, & che non voleua piu patire, che Genoesi, i quali tante volte haueuano ribellato ad ogni lor posta leuassero le arme, & che ne vscissero senza punitione alcuna, & che haueua ordinato, che la citta di Genoa con tutto il distretto fussi a lui sottomessa al modo che li sono sottomesse le altre citta di Lõbardia, & accio che i soldati cõbattessero piu alegramẽte li faceua intendere che li haueua dato tutte le robe di Genoesi insieme cõ le dõne a saco, & ordinaua che questa cosa si facessi intẽdere a i soldati, ch'erano assediati, nelle fortezze, accioche conoscessero che i lor disaggi & le lor fatiche seriano bẽ remunerate, come che gli hauessi cõcesso il saco della citta, per tre giorni cõtinui. Queste litere si mostrauano in publico, & si recitauano p boca di vn predicator religioso, al qual pareua che ogniuno douessi dar piena fede ne hauerli suspitiõe alcuna, & soggionse il predicatore che ciascuno considerassi bene in quanto: & in qual pericolo erano constituiti della vita, della roba, delle donne, & de i figlioli, s'accadeua (che Dio nol volessi) che gli inimici entrassero vincitori in la citta, & si cõueniua no (diceua il predicatore) cõ le litere recitate & dauano fede a quelle le parole de i soldati, ch'erano serrati in le castelle, si cognosceua anchora la catiua volonta loro, per che giorno & notte nõ cessauano di tormẽtare la citta cõ bõbarde grosse, & cõ mortari grossi, & p tanto era ben fatto che ciascaduno andassi a riposare, & che quando sentissero dare alla stromita cõ l'aggiuto di Dio, il quale piu volte haueua liberata questa citta da gran pericoli, vscissero fora armati, & andassero dal capitano Roberto huomo eccellentissimo, il quale gia haueua fortificato i monti, talmẽte che il cãpo inimico anchor che fussi grossissimo, nõ poteua passare per quelli camini cosi

mini così stretti senza grandissimo pericolo di morte,& la gente si partì dal palazzo,& semino per tutta la citta quel che haueua vdito,per le qual cose si cōmosse: & si inanimo grandemente il populo a cōbattere & a resistere al campo de gli inimici,& alle cinque hore di notte si diede alla stromita,& il populo vsci fora armato in gran numero,exhortandosi l'un l'altro insieme,& arriuo gran parte di loro al campo,doue era Roberto ne i monti. Et gia i colli & le valli circonstanti erano coperte di gente armata. Et Roberto haueua cō grande ordine cōpartita la gente,& distribuito a ciascaduno l'ufficio suo. Et non li parue cosa honoreuole, che la gente si douessi detenire & quasi stare nascosta dentro da i ripari,& la fece vscir di fora ad vn tratto di arco vicino a i pauiglioni,& fece alquanti ripari cō rami di alberi, accioche i ballestrieri:& l'altra giouentu potessero piu facilmente far resistentia al l'inimico,il qual descendeua a passo a passo cō le squadre ordinate in forma quadra ta & con bono animo,massimamente p lo fugir ch'aueuano fatto i nostri il giorno precedente:& nō dimeno poi ch'ebbero veduta tāta moltitudine di gēte in arme temerono grandemēte. Era capitano della gente di Milano Sforza figliolo bastardo del Duca Francesco,il qual dal nome dell'auo in fora nō haueua in se alcuna di quelle cose,che si richiedeuano ad vna tanta impresa,& haueua cōfiglieri Pier frā cesco vesconte,Piero dal verme,& alcuni altri de i primi di Milano,i quali nō era no pero molto pratichi nel fatto d'arme,& percio credettero a gente di bassa con ditione,& cōdussero il cāpo in vn luogo pessimo,dal quale non si poteuano partire senza eccessiuo danno,se nō haueuano vittoria. Et mādorono inanti alquāte squadre di mille huomini l'una valenti & ben armati,& con gran vigoria veniuano per assaltar Genoesi. I primi di tutti erano coperti con targoni bianchi:& tutti portauano vna medesima insegna,seguiuano i balestrieri & le lancie longe,& tutti portauano le corazze,& erano huomini di guerra eletti & cernuti da tutto l'essercito:& da i lati haueuano gli huomini d'arme da cauallo,i quali anchor che non fussero troppo necessarii in quelle montagne aspere & sassose,non dimeno la presentia loro era spauentosa a Genoesi. S'accostorono gli inimici cō impeto a i primi ripari & fu alquanto ritardato l'impeto loro da Genoesi,quali si calorono cō gran gridore verso di loro da vn prossimo colle:& nō dimeno non si fermorono gli inimici, anzi ben coperti cō i targoni vennero a i secondi ripari,oue da vicino,& a viso a viso furono riceuuti da Genoesi,quali nō si spauentorono del strepito de gli inimici ne del numero di tanta gente che vedeuano,anzi si prouauano targoni con targoni. Et Roberto tuttauia mandaua soccorso & gente fresca a i nostri. Et così gli inimici furono ributtati da i ripari:& cōbatteuano fortemente in quel poco spatio circonstante,ma erano grandemente offesi dalle saette delle ballestre grosse,le quali senza difficulta trapassauano le lame delle corazze,& restauano feriti grā numero di loro:& constretti a lassar l'ordinanza,missero gran timore all'essercito,fu adonq; riuocata questa prima squadra,& mādatone vna altra i suo luogo:& si rinouo la battaglia:& vennero i Lōbardi infino al primo stecato,& fureno riceuuti senza timore:& assai presto fatti riculare in vn luogo piu basso,& si cōbattete sette hore conti nue. Et tētorono i Lombardi la terza volta di entrare nel stecato,& mettere in discordia la gente di Genoesi,& vedendo che si affaticauano in vano,sentendosi anchora lassi & stanchi,come che la battaglia fussi durata longamēte in luogo arido senza mangiare & senza bere,pigliorono partito di ritornare a dietro. Erano per

K Conflitto tra le mōtagne di Genoa:fra Genoesi & Lombardi.

L aventura questo giorno della battaglia arriuate da Napoli alquante naui & alquã te gallere, quali portauano alla citta vettouaglie, soldati, & arme, & diedero le anchore in luogo ch'erano vedute da tutti doi gli esserciti. Et questa cosa misse gran timore a i Lõbardi, i quali non dimeno al principio si partiuano senza timore, compagnia p cõpagnia con bon ordine. Et il capitano Roberto non permetteua, che i nostri li seguissero, temendo, che nõ si voltassero & mettessero in fuga il volgo & la moltitudine, con pericolo di perdere la gia ottenuta vittoria. Et non si sa certo se Roberto facessi questo per ragione & per arte militare, o pur che nõ volessi che l'essercito Milanese andassi tutto in dispersione, ma poi che fu conosciuto, che gli inimici fugiuano timorosamente, & nõ haueuano ardir di voltarsi ad alcun di coloro, che li seguitauano, tutto il cãpo leuo vn gran grido, & tutti saltorono fora del steccato, come che gia non fussero piu ritenuti da Roberto, & diedero a seguire il campo, ch'era in fuga, nõ ne furono morti molti, p che haueuano speranza di venderli prigioni alle gallere, & quelli che capitorono in mano de i montanari furono mal trattati, p che erano stati assacomanati da loro, quando veniuano verso Genoa. I morti nõ furono piu che seicento, tutto il restãte della moltitudine fu pigliato, vna parte venduta i gallera, & vna altra parte del tutto spogliata fu lassata andar via. ne di tanto numero se ne potero saluare se nõ alquanti pochi de i primi, i quali per beneficio de i caualli gionsero a Busalla, & insieme cõ dua millia pedoni, & cinquecento caualli, ch'erano restati iui alla guardia delle vettouaglie p la valle, se ne ritornorono in Lõbardia, Fu cosa miserabile & ridicola veder tornar a dietro tanta gente in tutto nuda, coperte le vergogne di feno o di rami d'albero, in luogo della preda, che sperauano portar da Genoa, i prigioni quali furono menati in la citta o in le ville furono trattati variamente secondo la qlita de i padroni, & eccetto quelli che furono venduti in gallera tutti gli altri furono trattati molto meglio, che nõ sperauano. Ne furono ritenuti assai de i principali da quelli de Flisco p poter commutare le psone loro i la persona di Obietto ch'era prigione in Milano gia per longo tempo, Il thesoriero del cãpo con gran somma di denari a psuasione di Giuliano di magnerri insieme cõ lui se ne fugite nel castello di Montogio, il quale castello poi insieme col castello di Sauignone, nel qual si era inchiuso Gioanni aduocato nouo (come si diceua) proueditore del cãpo di Lombardi si resero a Gioã. aloise fliscoj il qual si ritene Montoggio come cosa propria, & Sauignone restituise a i suoi antichi signori, Fu questa vittoria a i noue d'Agosto la vigilia di. S. Lorenzo, l'anno di mille quatrocento settanta otto, la quale e stata scritta in latino fidelmẽte da Antonio gallo Genoese, I magistrati visitorono cõ offerta solenne la chiesia del martire Lorenzo, & fecero decreto che ogni anno si douessi far tal visita cõ la medesima offerta, per memoria che la citta era stata saluata in questo giorno. Et poi si fecero secondo la consuetudine antica le supplicationi & le processioni, & furono rese a Dio le debite gratie della ottenuta vittoria, & la citta vedendosi liberata dal pericolo, si rafredo assai dall'ardor della guerra, & nõ attendeua come seria stato cõueniente, all'espugnatione delle castelle, ãzi i capi delle fattioni dauano opera ciascaduno che la parte sua crescessi & fussi superior dell'altra, & pareua loro che le fortezze nõ si potessero sostenir longo tẽpo, p che li mancauano le vettouaglie, & del mese di Settẽbre furono aggionti o vero sustituiti a i dodici capitani altri dodici cittadini populari Gioanni frãcesco palmaro, Gioãni de i franchi figone, Gabriello di Promontorio

Genoesi vittoriosi cõtra Lõbardi.

M L'essercito di Lõbardi messo in fuga: & preda da Genoesi.

N Li castelli di Sauignone & di Mõtoggio resi a Gioan. aloisio de flisco.

di Promontorio, Bartholomeo di Ricobone, Christoforo del Poggio, Hieronimo de illione, Battista garrõe, Aloise di riuarolo, Raffaello richeme, Oberto foglietta, Gregorio di ouada, & Gioanni di valderaro. La nobilita si riputaua molto ingiuriata, per che era stata esclusa dall'administratione delle cose publice, & oltra di cio quãdo si appropinquaua il campo di Lõbardi fu fatta publica grida & publico comandamento, che tutti i nobili douessero vscir fora della citta, la ignominia li pareua grande, & dubitauano perdere la dignita loro p sempre, & nõ li pareua miglior via a ricuperare il perduto, che procurare che la plebe si diuidessi, & che le fattioni cõbattessero insieme, & persuasero a Milanesi, a i quali erano inclinati, che liberassero dalla prigione Obietto di flisco, facendosi promettere da lui, che p ricõpensa del beneficio della liberatione, daria opera che le castelle fussero liberate dall'assedio, & che loro potessero ricuperare la citta. Obietto promisse tutto quello che gli era stato domandato & molto piu, ma poi che fu restituito alla patria si fece poco cõto di osseruar le promissioni, & non dimeno seguendo la propria natura, & p cõsiglio de i soi sequaci subito che fu gionto i la citta comincio a cõturbare & ad empire ogni cosa di suspitione, ottenne poi p agginto della fation sua che del publico li fussi dato vna quantita di denari, de i quali egli non per altra causa se non p poter spendere largamente & senza misura, era sempre stato cupido, con i quali potessi mantenire vna banda di soldati, & assai presto per ordinatione di Milanesi, & persuasione della nobilita Battista fregoso figliolo di Piero partito dalla terra di Noue con vna cõpagnia di gẽte eletta s'approssimaua p entrare in le castelle, & furono misse le guardie ne i luoghi opportuni a vietarli l'entrata, ma i capitani di q̃ste guardie nõ furono fideli, p che non fecero ostaculo alcuno a Battista, anzi li mostrorono la via per la quale potessi securamente entrare in castello, Dal qual poi discese acõpagnato da cento huomini armati in la piazza di. S. Francesco, & chiamo molti della fattion sua, & hebbe secreto parlamento con loro, & gli exhortaua che volessero dar opera di scacciar Prospero Adorno, & accettar lui gouernator della citta per il Duca di Milano, & era gia cosa certa che gli assediati nõ si poteuano tenir lõgo tẽpo, per che li mancauano le vettouaglie, & come ch'auessero fatti molti dãni: & molte ingiurie alla citta, nõ haueuano altra forma a saluarsi se non rendendo la fortezza a Battista, il quale poi gli haria fatti vscire a man salua, la cosa si tiro in longa alquanti giorni, & vedendo poi Lõbardi, che niente li succedeua secondo la lor volonta, nõ hebbero piu rispetto alla reputatiõe, ma cercorono di saluarsi, & diedero poi a Battista la fortezza minore cioe il castello di Luculo, & poi assai presto li diedero il Castelletto: & Battista hauuta la possession delle fortezze, ordino con i partigiani, che ad vn segno di bõbarda douessero venire in cerco la fortezza & seguirlo per la citta p cagion di deprimere la fattione aduersa, le qual cose furono nõtiate a Prospero & a i presidenti, & nõ attesero a sostenir la cosa & a star sopra di loro, come forse seria stato il meglio, ma deliberorono cõ le arme in mano opponersi alla fattion Fregosa. Et stauano ad aspettar il segno della bombarda sopradetto, vna gran parte de i Fregosi si era ridutta in la casa, che quella famiglia possedeua grande & ampia nella cõtrata di. S. Thoma, la quale gia li fu donata dalla Republica per vna vittoria ottenuta dell'isola di Cypri, & p hauer cõdutto il Re preso a Genoa. Et p contra Prospero si deteniua nel palazzo con parecchie cõpagnie di soldati forestieri. Et a gli aduersari haueua opposto Augustino & Giouane Adorni

O La nobilita mal trattata in Genoa.

P Nouita i Genoa per le fattioni.

Q Palazzo della Repub. donato alla famiglia fregosa.

nella cõtrata del fossatello con vna eletta bãda di soldati. Et haueuano per sussidio Roberto & Gioã.aloise flisco, pche Obietto era in l'altra parte della citta, & opa/ua che nõ si leuassi alcuno tumulto,& daua opa che quelli del borgo di.S.Steffano. fussero in suo fauore, Ludouico da cãpofregoso solo di quella fattiõe nõ sapeua que sti andamẽti,come che etiãdio Augustino suo figliolo li tenissi ogni cosa nascosa:& si deteniua nelle case de i Giustiniani,doue era alogiato, fu fatto il segno dalla for/tezza,come era stato ordinato.Et i Fregosi diedero fora dal Palazzo di.S. Tho/ma cõ grande impeto,gridando Fregosi, Fregosi,& se gli opposero Gioãni Adorno. & Gioã.aloise flisco,& si cõbattete nella strada dritta dalla porta de i vacca insino al fossatello.Et i Fregosi furono ributati,si combattete anchora sotto le mure vec chie del guastato:& gli Adorni furono vincitori, & ferirono & scacciorono molti de i Fregosi,&ne menorono tredeci nel palazzo a Prospero,i quali subito fece im picare.Questa seuerita fatta nõ troppo i tempo,anchor che mettessi timore a mol ti,non dimeno rese Prospero vniuersalmente odioso.Poi si venne a parlamenti se/creti tra Battista & Obietto,fra i quali s'interpose Gioanni d'oria, & finalmẽte si pmisse ad Obietto sei millia ducati d'oro,de i quali li ne furono numerati doa mil lia in presenti,& egli promisse di dare opera che Battista fussi eletto in Duce,& a lui fussi dato il castello di Luculo, & cosi doppo alquanti pochi giorni Prospero fu abãdonato quasi da ciaschaduno,& massimamẽte che l'ambassatore del Re di Na poli haueua cõsentito a questi patti,& a.xxv.di Nouẽbre i Fregosi corsero la citta, & gli Adorni cessero al palazzo,& andando Prospero verso la porta di.S.Thoma fu assaltato da gente,che desideraua rubaria & vendetta,& misso in fuga a pena si puote saluare nel schiffo di vna delle gallere Regie,qual era nella darsina, & fu constretto p saluar di saltare in mare calciato & vestito.Et Battista poi che fu cõ cordato cõ Obietto non ando subito al palazzo,anzi si ridusse nelle case de i cẽtu/rioni,& poi fu fatto Duce secondo il consueto della citta,& ando al palazzo arma/to,& poi ritorno nelle case de i Centurioni,nelle quali conuoco il senato,i presidẽti, & ducento altri cittadini,& fu proposto se era bene della Republi.creare vn nouo vfficio di balia,& poi molte sententie:& molti pareri la fattio Fregosa estorse,che si facesi questo nouo vfficio di balia,ho detto estorse piu presto che ottenne,per che Bendinello saulo huomo a quelli tempi di gran reputatiõe,& molti altri ch'erano giudicati amatori della patria non li pareua ben fatto,che si facessi questo vfficio, & cosi furono fatti Galeotto centurione, Lazaro d'oria, Hieronimo di grimaldo ce ba, Accelino saluago, Battista garrone, Thoma presenda, Bartholomeo canitia, & Battista basciadonne,& furono deposi gli Antiani & gli altri magistrati vecchi,& furono fatti vfficiali noui,& cosi fu cõfirmato Battista nel Ducato della citta,& co mincio a pẽsare cose noue,& a dar parole a Milanesi,da i quali nõ dimeno haueua hauuto non solamẽte le due fortezze della citta,ma tutte le altre del territorio di Genoesi.Et inclinaua a cõpiacere Re Ferdinãdo, il quale li prometteua gran cose.

R Battaglie in Genoa tra le fattioni.

S Battista fregoso duce di Genoa.

T Per la fattion fregosa fu instituito vfficio nouo:& deposto l'antico.

1479 ¶ Et l'anno di mille q̃troceto settãtanoue,sendo Duce Battista fregoso fu delibera ta vna ambassaria p Frãcia a placare il Re che minacciaua Genoesi, fu etiandio deliberato di armare contra catalani.Et accadete che nella villa di Albaro nel fos sato di.S.Nazaro fu violato da vn maestro che lauoraua corali vn fanciullo del pa rẽtato de i Bogiardi,& poi la violatione fu morto,& dell'homicidiale: & violatore fu fatta seuera giustitia,& fu attenagliato con tanaglie di foco,& fatto morire.

¶ Et l'anno

Et l'anno di mille quatrocento ottanta, del mese di Febraro sendo Duce Battista fregoso, fu fatto capitano della terra Ludouico fregoso, & del mese di maggio la Repub. apresento Paulo fregoso Archiuescouo della citta, ch'era fatto Cardinale di vn bacil d'oro cō vna richa acquera, & del mese di Giunio la Repub. fece liga cō Papa Sisto, & p che Hieronimo di mōtenegro cō vna gallera, & Paulo battista da cāpofregoso cō vna altra faceuano del mal assai, si parlaua di disarmarle, & il signor di Turchi questo anno piglio la citta di Otranto in Puglia, & vso ogni specie di crudelita, & proseguiua la vittoria cō timore & gran spauento nō solamente di Italia ma di tutti i Christiani occupādo il paese circonstante, & di questa motiua di Turchi fu dato qualche carrico a Lorenzo di medici, & la Repub. armo due naui in soccorso della Puglia, la Marina & la Capella, delle quali fu cōmissario Battista lomelino, vero e che vna di loro col cōmissario patite naufragio, & nō puote proseguire il viaggio, si armorono etiandio due naui alle spese del Papa, la Centuriona & l'adorna per soccorso di Rodo, doue era andato il Turcho con grossa armata, & oppugno la citta piu giorni, ma al fine si partite con vergogna. Et per questi tēpi fiorite Damiano lercaro huomo di admirando ingegno, tal che sculpiua d'intaglio su vno osso di Cerasa. S. Christoforo. S. Georgio, & S. Michele.

1480

A

Otrāto presso dal Turcho vsata ogni specie di crudelta.

B

Rhodo oppugnato dal turcho.

Damiano lercaro.

Et l'anno sequente di mille qtrocento ottanta vno, il Papa Sisto volēdo reprimere la furia Turchesca & soccorrere alla Christianita, ordino vna armata di vinti quatro gallere, & mando a Genoa Legato il Cardinal sauello, & la Repub. deputo quatrocēto cinquāta ducati p honorar il legato, & fu cōtēta d'accōmodar il Papa de i corpi delle gallere & delle ciurme, & si armorono vinti vna gallera q i Genoa & l'altre tre si armorono in Anchona, & il capitano di questa armata fu Paulo fregoso Archiuescouo della citta & Cardinale, & i patroni furono Ceua d'oria, Edoardo grillo, Gentile di camilla, Mauritio cataneo, Zirio di carmeno, Gioan. ambrosio, de flisco, Giofredo lomelino, Baldassar lomelino, Giuliano stella, Battista di rapallo Gioanni caldera, Gioanni di canobio, Melchior testa, Battista benissia, Gasparo di dauagna, Gasparo da biassia, Bartholomeo di cassana, Gasparo di vintimiglia, & tre Sauonesi Andrea di natone. Bartholomeo corso, & Siluestro pauese, & l'armata entro nel Teuere & mōto insino a. S. Paulo, doue hebbe la benedittione dal Papa, & poi nauigo in Puglia, & fu a grande aggiuto & molto opportuna al Re Ferrando & al Duca di Calauria suo figliolo alla ricuperatione della citta di Otranto, & dell'altre terre che i Turchi haueuano occupato nel paese, & del mese di decembre douendo venire a Genoa Giuliano Cardinale. S. Petri ad vincula parente & carissimo del Papa la Repub. delibero spendere ducēto ducati per honorarlo, & Hieronimo di montenegro piglio vna gallera di Baldassar da biassa, ch'era a soldo della communita: & venendo la naue Giberta di Alessandria si scontro con due naui Venetiane armate di tanta altezza quanta essa Giberta ne i mari di Rhodo. Et per cagione di dare il nome o di non darlo cerimonia qual si costuma fra nauiganti furono alle mani le due Venetiane con l'una Genoese, & combattetero doi giorni: & vna notte acerbamente, con danno di tutte due le parti, & non senza morte di piu huomini, & finalmente si lassorono d'accordo, & il Duca di Venetia scrisse vna litera al Duce di Genoa in escusatione del capitano delle naui Venetiane. Et Frate Dominico di Ponzo dell'ordine de i minori osseruanti indusse con le sue predicationi a fare vna armata contra il Turcho, & diceua che voleua andare a ricuperar l'Isola di Metelino & la Citta di Foglie vecchie & noue,

1481

C

Vintiuna gallere armate i Genoa cōtra el Turcho.

D

Frate Dominico di pōzo.

& si armorono tre o quatro naui grosse: & la citta massimamēte le dōne erano molte pronte ad isborsar denari per questa impresa: & a. F. Dominico furono dati. xii. cittadini i cōpagnia p cōpillar l'armata, la quale nō dimeno nō fece frutto alcuno.

1482 — L'Isola di corsica ritornata sotto la protettione di S. Georgio.

¶ Et l'anno. M.cccclxxxii. l'isola di Corsica ritorno sotto la ꝓtettiōe di. S. Georgio & la prima terra che se gli diede fu. S. Firēzo doue nauigo Frācesco pāmoglio con vna gallera, & piglio la possessiōe di. S. Firēzo, & poi ando a Beguglia doue a quei tēpi si deteniua la corte nō sendo āchor la bastita troppo habitata: & p questi tēpi Paulo Battista fregoso faceua il corso maritimo cō grā reputatiōe, & era bādeggiato dalla citta, & cōbattete con due gallere vscite di Barcellona, nelle q̄li era il fiore della nobilita & della giouētu, & piglio p forza vna delle due che era la patrona, p che la capitana scapo p virtu de i remi.

1483

¶ Et l'anno di. M.cccclxxxiii. sendo padri del cōmune Giuliano stella caualliero, Luca pinello, Gioā. lomelino, & Antonio caffarotto, fu purgato il porto, & fu edificata vna grāde & āpia cisterna a canto al la chiesia di Madona di gratia la vechia bastāte a dar acqua a tutto il vicinato, & del mese di nouēbre il Cardinal fregoso col capitāo della piazza Agostino fregoso & alcuni altri di quella fattiōe, fra i q̄li era Lazaro d'oria primario cittadino con giurorono cōtra il Duce Battista, & lo detennero nella camera del Cardinale in le stāze del Domicilio, & lo cōstrinsero a dargli le fortezze, & lo priuorono della signoria la cagione della cōspiratione cōtra Battista fregoso alcuni attribuiscono alla su pba natura sua, & nō saper gouernare o supportare i cittadini, i q̄li voleua in tutto signoreggiar̄ & hauer sottoposti piu che nō era cōdecēte, & si dice che tētò di esser fatto vicaro dell'Imꝑatore sopra la citta, volēdo piu ꝑsto essere di quella signore & Duca a bacheta, che Duce sottoposto alle regole & a i capitoli della citta, & p cio il Cardinale & gli altri hebbero il fauor de i cittadini alla depositiō sua, & a. xxv di nouēbre fu fatto Duce cō trecēto voci il ꝑdetto Cardinal Paulo fregoso Archiuescouo della citta, & nō accadete altro tumulto per che la cosa era tra Fregosi & Fregosi, & alcuni credeno che il Duce Battista, che fu huomo literato habbi cōposto il libro delle collettane ad imitatione di Valerio massimo per scriuere la perfidia & l'ingratitudine contra di lui, del Cardinale quale era suo zio.

E — Battista Duce di Genoa per forza detenuto & priuato della signoria dalla propria sua fattione.

F — Paulo fregoso Cardinale Duce di Genoa.

Libro come si crede: cōposto dal Duce Battista fregoso.

1484

G — Innocētio ottauo Papa genoese.

¶ Mori l'anno di. M.cccclxxxiiii. del mese di Agosto il Papa Sisto, al q̄l successe Innocētio ottauo Genoese della famiglia de i Cibo, & fu designata subito vna honorata ambassaria, Hettor de fiisco Iurecō. Lazaro d'oria, Melchion di nigrōe, Christoforo spinola, Frācesco lomelino, Luca di grimaldi, Thoma fregoso, Pasqual sauli, Aloise Giberto, Bartholomeo canitia, Battista bassadōne, & Gioā. caldera p honorare. S. Sātita haueuano vndeci seruitori p ciascaduno, & mille cēto cinquāta lire p metterti bene ad ordine. Et si mādo q̄sto anno Bartholomeo di senarega all'Imꝑatore, & fu cōcessa ad Aloise stella ripresaglia di cinque millia ducati cōtra Venetiani p cagiōe de i dāni ch'aueua riceuuto da essi Venetiani nella ꝑsa di Gallipoli. La guerra cō Catalani era i vigore, & Toma di bozolo cō vna sola naue cōbattete cō vna armata vscita dalla piaggia di Valētia & hebbe vittorie, & piglio la naue di Encadel cō vno de i giurati di Valētia nominato Mattheo escrina, & cōdusse la ꝑda in Genoa. Et tutta l'Italia restaua quieta & in riposo p vna pace vniuersale q̄l si era cōclusa pochi giorni ināti la morte del Papa Sisto. Fiorētini soli nō poteuano qetare, & deliberorno di ricupar Serezana, la q̄le pochi anni inanti gli haueua vēduto Agostino fregoso, & poi gli haueua tolto p qualche differēze interuenute fra loro, & si era poi cōuenuto di quella cō. S. Georgio il q̄l la possedeua pacificamēte,

H — Thomaso di bozolo.

I — Serezana sotto s. Georgio

& nõ era Serezana di quella fortezza ne di quella bellezza che e al presente, la q̃l cosa si cõprende facilmẽte cõsiderãdo il precio p il quale la cõpro la Repub. antica/mẽte, come si e detto di sopra, anzi era vna terra di poca o de niuna bellezza Fiorentini donq; volendo far l'impresa di Serezana, inuiorono vn cãpo di gẽte d'arme verso quella, & da Genoa a vintinoue di Agosto si mãdoronoidoi cõmissari in Serezana Gentile di camilla & Hieronimo di sopranis, & poi all'ultimo del mese si mãdorono Hettor de flisco iurecõsulto, Opizzo d'oria, Thoma giustiniano & Battista di Rapallo per cõmissarii a Lerice: & Fiorẽtini parẽdoli nõ poter ottenir Serezana se nõ haueuano Pietra santa missero il cãpo atorno quella, & in Genoa a vintidoi di Settẽbre p vn generalissimo cõsiglio fu data ãpia balia delle cose ptinẽti a q̃sta guerra a i pdetti dodici ãbassatori q̃li nõ erão anchor partiti, & si desfido la guerra cõ solennita cõtra Fiorentini, & si mãdo gẽte assai p terra in soccorso di Pietra santa sotto il capitaneato di Dominicaccio d'oria, & vi andorono gran numero di cittadini cosi nobili come populari quasi di ogni famiglia & di ogni arte, & si fece vna armata p mare p molestar Ligorno, & p diuertir Fiorẽtini da Pietra santa, in l'armata erano q̃tro naui delle q̃li era cõmissaro Battista da Rapallo, & le gallere erano dieci. Et il capitano dell'armata era Cõstantino d'oria, al q̃le in caso di morte fu sostituito Mauritio cattaneo (tanta fu la prouidenza di. S. Georgio) & vno de i cõsiglieri del capitano era Paulo Battista fregoso, & si mãdorono a Ligorno il põtone & vna rate o sia Maida di legname p sostenire l'artagliarie cõ le quali si bombardaua la torre noua di Ligorno a Pietra santa si cõbatteua gagliardamẽte per l'una parte & p l'altra: & Fiorẽtini haueuano edificato vna bastita sul monte per poter meglio stringere Pietra santa, & il capitano Dominicaccio poi di hauer dato soccorso a Pietra santa & discorso p la cãpagna si incluse nella fortezza di Statiema, q̃l e nel vicariato di Pietra santa, dalla qual fortezza nõ poteua offendere l'inimico, ne essere offeso da quello, & si mãdo il capitano Hieronimo da Mõtenegro huomo esperimẽtato in mare & in terra, il q̃le fu cõmẽdato assai nella p̃sa della bastita, ch'aueuano edificato Fiorẽtini, la q̃le Genoesi occuporono cõ tãta riputatiõe che l'essercito di Fiorẽtini fu p rõpersi da se stesso, tal che si discosto q̃tro miglia dal la terra, & i lor capi giudicauão che sendo gia il mese di ottobre fussi da ridursi le stãze, & riserbarsi a tẽpo nouo q̃lla espugnatiõe, l'armata ãchor p mare misse gẽte assai i terra, & correua & rubaua il paese, & p̃se & arse la roca di vada, & cõbatte/ua la torre di Ligorno cõ le artagliarie di ferro grossissime, che i canoni & basilischi di brõzo nõ erano anchora i vso, le q̃li artagliarie erano sul põtone & su la maida, cõ tãto artificio & tãto ingegno, che il signor Turco volse vedere il modello di q̃lla machina, & in Pietra santa era castellano Cazã di mare, & vicaro Mattheo di flisco, & capitano Antonio di mõtaldo, & vi era etiãdio Agostino rauaschiero, & i Serezana erano commissari cazano spinola, & Mattheo de flisco, a i q̃li furono sostituiti Baliano de i fornari & Ambrosio interião, & Fiorẽtini doppo di hauer pduta la Bastita, mandorono noui cõmissari nel cãpo loro Antonio pucci & Bernardo del nero con grã somma di denari, & ricuporono la bastita nõ sẽza grã dãno loro, p che tra gli altri mori il cõte Antonio da marciano vno de i lor capitãi, & pcedẽdo all'oppugnatiõe della terra, hebbero quella per desidio & p tradimẽto di coloro che vi erão dẽtro a otto di nouẽbre: & si iclusero nella fortezza Thoma del castelletto, Diõisio rissoto & Giacobo della Spezza, i q̃li scrissero isieme col castellão di voler sostenire l'ipresa & defẽdersi gagliardamẽte; & mãgiarui come si dice isino a i ratti.

K
Guerra tra genoesi & fiorẽtini.

L
Armata di genoesi p molestar Ligorno

M
Hierõimo da montenegro.

N
Fiorẽtini per desidio & tradimẽto hano hauuto pietra santa.

Et. S. Georgio incôtinẽte ordino vn grã soccorso: & furono eletti a noue di nouẽbre p questa impresa q̃tro cõmissari Thoma giustiniano, Lazaro lomelino, Hieronimo palmaro, & Paulo lercaro: & fu eletto il medesimo giorno in. S. Georgio capitano di questa guerra Ludouico fregoso p infino alla venuta di Agostino suo figliolo al qual subito si mãdo mille cinquecẽto ducati accio che si potessi espedire cõ la gẽte di arme: & gia Lorẽzo di medici era venuto in cãpo cõ somma di denari: & coloro quali si erano serrati nel castello, quali insieme col castellano haueuano scritto a. S. Georgio di voler fare maria & mõtes: senza aspettar pur vn minimo colpo il giorno sequẽte che fu a noue di nouẽbre resero il castello a gli inimici cõ grã carrico, & vergogna loro. Et. S. Georgio ꝓcesse cõtra Antonio di montaldo, Cazano di mari, & Agostino rauaschiero: & in ꝓcesso di tẽpo sendo gli Adorni al gouerno della citta, il Mõtaldo & quel di mari furono rilassati, anchor che al Rauaschiero fussi stata tagliata la testa nel castel di Lerice: & il capitano Dominicaccio nõ ritorno altrimente a Genoa, ma fu fatto capitano della guardia del Papa, a sedeci poi di nouẽbre si fece vn vfficio di guerra di quattro cittadini, Giacobo giustiniano, Gioanni Battista grimaldo, Brancaleon d'oria & Battista di passagio, & si proseguiua l'impresa di Ligorno: & venne vn bõbardiero Inglese vscito dalla torre, & promisse di rẽder quella cõ ꝑmio di mille ducati & nõ dimeno la cosa nõ hebbe effetto, & l'armata ritorno a casa cõ poco honore & cõ poca riputatione, & fu dato gran carrico al capitano Cõstantino & a Hieronimo da Guano vno de i patroni delle naui, de i quali si mormoro p piu giorni, & si diceua i volgo publicamẽte ch'aueuano beuuto ne i fiaschi pieni d'oro, & la citta rimasse molto stordita & molto malcontenta, massime che molti cittadini cosi nobili come populari erano andati a questa impresa & patito grã disaggi, & si erano spesi denari in gran somma. Et p questi tẽpi accadete vn fatto di catiuo essempio, era vna fanciulla nominata Theodorina bella di corpo & ornata di egregii costumi, qual fu figliola di Georgio sur Alemão habitato in Genoa, alla quale o gia erano peruenute o erano p peruenire molte richezze, vno giorno di festa andando alla messa fu in la via publica rapita da Paulo d'oria & messa su vno brigantino & cõdotta alla Spezza, & di indi a Põtremolo, doue fu detenuta alquanti giorni, & poi p interpositione di Lazaro d'oria cittadino primario fu restituita a i parenti, & maritata in Dominico lercaro, quale era famigliare & a i seruitii di esso Lazaro.

O 1485 ¶ Sequita l'anno di mille quatrocẽto otãtacinq;, nel q̃le fu fatto capitano di Serezana Gioã. battista della croce, & p che i dodeci ãbassatori eletti p lo Põtifice mai si erano partiti, si partirono il giorno di. S. Gregorio cõ la naue grimalda, p che il paese p terra nõ era securo, & giõti che furono a Roma diedero l'ubidiẽza al Põtifice, & parue al Duce & al Senato bẽ fatto di lassare solamẽte a Roma Lazaro d'oria p trattar le cose della Repub. & che gli altri se ne douessero ritornare a casa, & cosi fu fatto, & di q̃sta riuocatiõe fu qualche murmuratiõe nõ che la ꝑsona di Lazaro d'oria nõ fussi giudicata sufficiẽtissima ad ogni iꝑesa, ma pche pareua che lui si volessi vsurpar la parte de i cõpagni & piu

P di q̃llo che li cõueniua, & accadete p q̃sti tẽpi che Bartholomea moglie di Gioã. antonio bocanegra parturi in vna sola fiata dicisette figlioli o vogliamo dire dicisette pezzi di carne, q̃li si moueuão, & erano di figura di ossa di datili, cosa certo mostrosa & rare volte letta: & fu mãdato alla fine dell'anno Hieronimo da montenegro cõ due fuste in Roma, qual douessi stare a i comandi dell'ambassator Lazaro.

Dicisette figlioli parturiti in vno solo parto.

1486 ¶ Seguita l'anno del mille quatrocento ottanta sei, nel quale l'ambassator Lazaro per mezzo

per mezzo del Pontifice:& per mezzo dell'ambassator di Fiorentini fece la pace tra Genoesi & Fiorentini del mese di Genaro. Et Fiorẽtini doueuano restituire a Genoesi o sia a. S.Georgio la fortezza di Sarzanello con rinontiare a tutte le ragioni ch'aueuano in Serezana,& in Sarzanello. Et Genoesi somigliãtemẽte li lassa uano Pietra santa, rinontiando a tutte le ragioni ch'aueuano in quella, della qual cosa la citta resto assai lieta, come che sperassi douer riposare & mãcare di spesa, & fu mandato Angelo Gioanni da cõpiano vno de i cãcellieri di. S.Georgio a Firẽze p cõfirmare quel che si era cõcluso in Roma. Et gia Fiorẽtini haueuano spacciato il castello di Sarzanello di ogni cosa,& nõ mãcaua se nõ la cõsignatione, & venuto che fu il mese d'Aprile Fiorẽtini, ch'aueuano sempre differita la cõsignatione della fortezza violorono la pace, ruppero la fede,& sprezorono il giuramento,& si misse ro ad ordine poppugnar Serezana. Et Genoesi del mese di Settẽbre li mãdorono doi cõmissari Aloise Battista saluago & Lazaro de i franchi figone:& p che il capi tano Agostino fregoso nõ era mai venuto fecero capitano della fantaria Paulo bat tista fregoso: il qle gia era stato in la citta pside͂te dell'ufficio della Podestaria con bona reputatione,& in cose maritime anchora si haueua fatto grande honore: che Fiorẽtini nõ seruassero la pace la cagione fu attribuita al Papa, il qle o p nõ essere molto amator della patria, o p qualche sdegno ch'aueua pigliato con Genoesi, fece amicitia cõ Fiorẽtini & piglio p nora la figliola di Lorẽzo di medici, il qle in tutto comãdaua a qlla Repub. Et cosi vedẽdo fiorẽtini che a Genoesi mãcaua il fauor del Papa furono piu animosi a far l'impresa di Serezana,& p che ho fatto mẽtiõe del sdegno del Papa nõ mi par for di pposito riferire i questo luogo la cagione del sde gno, la ql credo esser vera, p che me l'ha riferita vn nostro cittadino huomo veridi co & integro da ogni bãda,& il qle era psente i Roma,& interueniua i le cose che si trattauão fra il Põtifice & Genoesi. Primo si sdegno p che vna somma di denari che richiese i pstito alla Repub. li furono prestati cõ grã suggietto di. S. Sãtita piu che nõ si cõuẽiua & cõ grã tyrãnia, tal che pareua che si trattassi cõ vn falito mer cadãte & nõ cõ vn Põtifice, secõdo si sdegno, p che Lazaro d'oria ricuso darli la fi gliola p nora, come che Lazaro nõ si satisfacessi della psona del genero. Terzo per che hauẽdo il Papa mãdato vna quantita di denari p edificare vna capella di. S. Chiara sul mole nõ puote cõseguir l'effetto, ãzi i denari furono vsurpati da coloro i qli tyrãneggiauano la citta. Quarto che sendo puenute in la Dogana alquãte ta pessarie ch'erano di. S. Sãtita & del Cardinale di. S. Praxedie Antoniotto Pala uicino Genoese li fecero pagar la gabella, ne p quãte litere scriuessi misser Agosti no panigarola Iureconsulto, qle era ambassatore in Roma si puote ottenire che il Papa fussi fatto franco della gabella. Et queste sono delle ostinationi & de i capri cii de gli huomini ch'anno poco sale in zuca. Et questo anno Battista fregoso ripu tandosi grauemente offeso da Thobia lomellino, cerco di farlo amazare, & circa viti tre hore fu assaltato Thobia su la piazza di. S. Benedetto di fassolo,& fu feri to di due mortal ferite & mori in capo di otto giorni.

Q Fiorẽtini sprezaro il giuramento rũppeno la fede pmessa.

R Occasioni del sdegno di Papa Innocẽtio cõtra genoesi

¶ Et l'anno poi di mille quatrocẽto ottanta sette al principio di Genaro nõ sendo la citta troppo cõtenta del regimẽto del Cardinale, si creo vn magistrato con am plissima balia che douessi puedere cosi alle cose del cõmune come a qlle di. S. Geor gio, Hettor fliisco, Raffaello di odone ambi dottori, Francesco lomelino, Constanti no d'oria, Marchio di nigrone, Steffano cigala, Angelo grimaldo ceba, Hieronimo

1487

palmaro, Piero battista di guizo. Christoforo di dauagna, Francesco di camogli, & Pelegro rebuffo, & Thomasino fregoso ch'era pſidente dell'ufficio della podestaria machinaua alcune cose in Corsica cō i suoi parēti corsi i pgiudicio della Repub. & p opera del magistrato predetto fu dato in mano dell'ufficio di. S. Georgio, & mādato a Lerice. Et il Cardinale col figliolo fregosino si sdegnorono grādemente cōtra Angelo di grimaldo ceba qual era vno del magistrato pdetto, il quale haueua parlato molto animosamente cōtra Thomasino i fauor del publico, & diedero opa di farlo amazare, & ad vna hora di notte in la cōtrata della chiauica fu assaltato da Baldassar di vernaza: & da alquanti altri seruitori di Fregosino, & fu grauemē te ferito. Et pseueraua la guerra cō Fiorētini, i quali fecero vn grāde essercito sotto Giacobo guicciardini & Pietro vettori cōmissarii, & fecero vno alogiamento sopra il flume della Macra, & haueuano p capitano Virginio orsino, &. S. Georgio incontinēte mādo Frācesco spinola, Hieronimo di negro, Agostino d'oria, & Frāco giustiniano in Prouēza, in Mōferrato, in Piemonti, & in le circōstātie a far fanti, & mādo Ambrosio di negro cōmissaro a Serezana, & armo dieci gallere i patroni delle quali erano Baldassar lomelino, Michaele turbino, Gioanni caldera, Raffaello di reco, Luca pinello, Lazaro grimaldo, Gioā. Battista Biassia, Antonio sauli, & per lui Paulo giustiniano, Christoforo Spinola, & p lui Nicolao spinola, Agostino d'oria, & p lui Frācesco da sori: & posero i terra tre millia fanti de i quali era capitāo Gioā. Aloise flisco, & assaltorono la roca di Sarxanello posta sopra Serezana: & posseduta da Fiorētini, & pigliorono il borgo, q̄le li e a canto, & lo missero a sacco & lo brusorono, & appresso poste le artagliarie alla roca cō ogni solicitudine la cōbatteuāo, bōbardeggiādola, & facēdo caue, & stringēdola forte, & mādo. S. Georgio doi commissari a Lerice o sia doi generali del cāpo cō amplissima balia l'ultimo giorno di Marzo, Cōstantino d'oria & Pasquale sauli. Et vedēdo Fiorentini che Sarzanello era stretto, deliberorono soccorrerlo per forza, & Genoesi non recusorono la zuffa, i quali venuto alle mani furono rotti da Fiorentini, & si diede qualche carrico a Baldassare di biasia capitano di trecento fanti, che abandonassi il borgo di Sarzanello vilmente. Et in questa battaglia rimase prigione Gioanni Aloise di flisco capitano & Obietto suo fratello cō molti altri capitani, questa rotta nō sbigoti i modo alcuno Genoesi, quali erano in Serezana che si volessero rēdere, anzi animosamēte si preparorono alla difesa, & gli inimici all'offesa. Et tuttauia p opera de i cōmissari sopradetti arriuauano soldati a Serezana. Et. S. Georgio mādo le gallere sopradette a Tolone sotto il cōmissariato di Andrea cicero, & Giuliano grimaldo p leuare mōsignor di Serenon il quale Hieronimo di negro haueua assoldato con dua millia fanti & molti caualli p il soccorso di Serezana, & nō dimeno le gallere nō leuorono ne il capitano ne la fantaria, p che fra questo mezzo era andato Lorenzo di medici i cāpo de Fiorētini, & poi che Serezana fu gagliardamēte cōbattuta, & gagliardamēte difesa p virtu di Genoesi che gli erāo dētro, fra i quali si cōmēda Hettor di flisco & Luchino stella: & Luca pinello q̄li erano a quella ipresa, finalmēte del mese di Giunio Serezana fece patti col campo di Fiorentini & si rese a loro, & non fu questa perdita molto vituperosa, come che Genoesi hauessero contra di loro quasi tutta Italia, & particolarmente la gente del Papa, & essi erano soli. Et le gallere sopranominate nauigorono in Corsica, doue gia doi anni inanzi era la guerra p la ribellione di Gioā. paulo da leca, la q̄le al principio fu sostenuta da Frācesco di brignali

S
Angelo d grimaldi ceba grauemēte ferito p hauere parlato al tēpo de tyranni in fauore del ben publico.

Essercito di Fiorentini p pigliare Serezana a Genoesi.

T
Armata & soccorso di Genoesi p defensione di Serezana.

V
Battaglie tra Genoesi & Fiorentini.

X
Deditione di Serezana a Fiorentini.

gnali capitano, & in l'ultimo da monsignor di Falcon Fräcese capitano di. S. Georgio & da Raffaello di grimaldo cõmissaro. Et poi la gionta delle gallere l'essercito di Genoesi espugno la roca di Leca & poi hebbe Ginerca, & le gallere partite di Corsica ädorono alla Spezza: & sendo iui Thomasino fregoso, ql era prigione nel castello di Lerice scapo per tradimento del sotto castellano & di qualchi altri compagni, & i commissari delle gallere sopradette entrorono nel castello: & missero in distretto Obietto del ponte castellano, il quale non dimeno difese con. S. Georgio l'innocentia sua, & al Cicero & Grimaldo successe nel commissariato Gentil di camilla & Pelegro di volraggio, & cosi hebbe fine la guerra di Serezana, la quale fu di maggior molestia, & di maggior spesa alla Republica che non era l'importanza della citta, sendo di tal sorte, che dona poca o niuna vtilita a i signori di quella.

Y Expugnatiõe per Genoesi della roca di Leca & di ginerca in Corsica.

¶ In l'anno di mille quatrocento ottäta otto il Cardinale Duce qle p le precedëti cose era fatto molto odioso alla terra diede opa che si mandassero otto ambassatori al Duca di Milano Gioan. Galeazzo, i quali li douessero restituire la citta della qle gia molti anni era stato priuato & si douessero cöponere & cõuenir con lui. Et doppo alquanti giorni mädo Fregosino suo figliolo al signor Ludouico zio del Duca, il quale gouernaua tutto il stato, & cõ Fregosino andorono molti huomini della parte Fregosa, i quali furono riceuuti dal signor Ludouico alegramëte, & prima che si partessi il Duca & il signor Ludouico li diedero per moglie Chiara vedoua figliola bastarda del Duca Galeazzo, la qle gia era stata maritata al cõte Piero del verme: & del mese di Giunio si diede principio al monastero di frati minori osseruäti sotto titolo dell'Anontiata. Et la prima pietra misse il pfato Cardinale, & Fregosino facena gräde apparato, & si metteua ad ordine p far le nozze & mëar la sposa a casa, & p cõtra Obietto & Gioä. aloise di flisco fratelli trattauão & deliberorono far cose noue, p che nõ vedeuano volõtieri la gloria del Cardinale, & pareua loro, che quäto piu il Cardinal cresceua täto essi mäcassero d'autorita & di riputatiõe, & nõ parëdosi sufficiëti essi soli a leuar il stato al Cardinale, qle era fauorito dal Duca & da Ludouico si cõuennero cõ Battista fregoso, al qle il Cardinale gli anni pcedëti haueua leuato la signoria & si deteniua bädeggiato i la terra di Fregiu, si cõuennero anchora cõ Agostino & Gioanni adorni, qli dimorauano nel lor castello nominato Siluano, & tutti insieme deliberorono di assaltare il Cardinale, qual stimauano esse re sprouisto, come che si cõfidassi assai del fauore del Duca: & di Ludouico. Obietto & Gioä. Ludouico si deteniuano p li giardini & p le ville circõstäti alla citta, & attëdeuano a cõuiti & a solazzi: & anchor che se gli aggiõgessero qlchi fäti forestieri, dissimulauano il fatto quäto poteuano. Et Gioä. Aloise era nel castello di Montoggio, & ordinaua co i mõtanari il bisogno, & gli amici del Cardinale li fecero intëdere queste cose, dicëdo che nõ si poteua cõfidare di Obietto, il qle di sua natura era cupido di cose noue, & si riputaua grädemëte ingiuriato da lui, & particolarmente per cagione dell'abbatia di. S. Steffano che il Papa Sisto gli haueua leuato & datala a lui: & il Cardinale mando a dire ad Obietto che li pareua nouo che andassi cosi vagabondo per le ville della citta accompagnato da soldati forestieri, & che nõ era bisogno che temessi di lui, come che fussi pronto & apparecchiato di seruar le cõuentioni, ch'aueuano fatto insieme, & che se a quelle voleua aggiongere qlche cosa o minuire che fussi honesta, & che egli potessi fare, che il faria volontieri, & che era ben fatto, che mandassi via gli huomini armati, & che venissi in la citta a godere

1488

Z Origine del mõastero del la nontiata in Genoa.

la pace che Dio gli haueua cõcesso, & che si ricordassi delle passate calamita, nelle quali era facil cosa che ritornassi vna altra volta. Obietto dissimulo & tenne l'animo suo nascoso q̃to puote, dicẽdo che i soldati forestieri erano venuti per visitarlo, come che gia altre volte haueuano militato sotto di lui, & che li darebbe licentia, & che il giorno sequente seria a cena con. S. S. Reuerendissima, & amoreuolmẽte senza mezzani tratteriano la concordia, onde quelli ch'aueua mandato il Cardinale ritornorono con questa risposta. Et Obietto stimando non esser ben fatto differire, accioche la cosa nõ fussi scoperta fece occupare la porta de gli herchi da alquãti pochi huomini della sua fattione, & egli subito con non piu di cento soldati accõpagnato da alquanti suoi amici non pero in gran numero entro in la citta & forni te la chiesia di. S. Steffano, la hora era gia tarda, & il Cardinale fece armare le sue genti per andare incontra ad Obieto, & alcuni consigliauano a non far mouitiua alcuna, per che gia era di notte, alcuni altri dauano per consiglio che si douessi occupare la casa di. S. Maria inuiolata in carignano. Et mentre che si ragionaua di queste cose fu detto che Battista fregoso era gionto, per la qual noua il Cardinale delibero di nõ mouer cosa alcuna quella notte: & fatto il giorno cõ simulatione: & inganno si trattaua l'accordio fra il Cardinale & gli inimici suoi, & Gio. Piero soardo, quale era in la citta per lo Duca di Milano huomo prudente: & bono ma non troppo pratico delle cose & de i costumi di Genoa, speraua di poter componere la cosa, & andaua & veniua dall'uno all'altro trattando la compositione, & passato la giornata Gioã. Aloise con gran numero di montanari & cõ altri sequaci entro i la citta, & si cõgionse con gli altri capi, & monto in la piazza di Sarzano per il borgo, per che le torri della porta di. S. Andrea erano fornite per il Cardinale, & cosi per la piazza de i Saluaghi & per la piazza de i Giustiniani andorono al palazzo, & il primo della cõpagnia era Battista fregoso, il secondo Obietto, & il terzo & vltimo Gioan. aloise. Et il Cardinale difidãdosi della gente sua, ch'era poca, con velocita si ridusse nel Castelletto, & a pena fuggite da Battista suo nepote, quale il p seguitaua con catiua intentione, & si dice che Paulo d'oria tenne Battista con parole p dar spacio al Cardinale di fugire, accio che l'un parente cõ l'altro nõ si mettessero le mani nel sangue. Et gli armati sopradetti occuporono il palazzo: & lo guastorono in molti luoghi, & fu cõuocato il Senato, & eletti dodeci cittadini alla cura della Repub. Gioanni francesco spinola, Constantino d'oria, Francesco lomelino, Pietro di persio, Pietro murchio, & altri, i nomi de i quali nõ ho trouato: & furono al principio nominati Capitani & poi Reformatori della Repub. vẽnero poi Agostino & Gioanni Adorni: & furono riceuuti con gran fauore, massimamẽte da gli huomini della fattion loro, qual gia p gran tempo era stata oppressa; & speraua per mezzo loro douer gouernare. Et per dar piu autorita alla cosa Obietto, Agostino, & Battista sopranominati furono aggionti al numero de i Capitani, & cõuenero i capi delle fattioni insieme con i sequaci & elessero capitano Gioã. aloise, & diedero a quello autorita di admipistrare tutta questa guerra. Et poi si diede principio all'assedio del Castelletto, & il Cardinale haueua fornito di soldati le case vicine alla chiesia di. S. Siro. Et particolarmente quelle, qualli fanno l'isola: & tirato vn ponte dalle case alla chiesia per poter soccorrere quelle case delle quali era presidẽte Mattheo de flisco. Et le case furono cõbattute & espugnate: & molte di quelle furono in tutto abrusciate, & molte solamente p vna parte, & fu gran dãno per che le case

A Commotiõe d'arme in Genoa.

B Ruine & gran danni in Genoa per le partialita.

che le case erano edificate ricaméte:& superbamente:& era cosa pietosa veder fu/ gir la gente huomini,& donne,grandi:& picoli cõ le robe in mano per saluarle dal foco:& i soldati poi ch'ebbero pse le case si ridussero nella chiesia di. S. Siro,& ogni giorno si faceuano leggiere scaramuzze fra l'una parte & l'altra,piu presto p teni re occupati i soldati forestieri,de i quali nella citta era gran numero,che con sperã za di poter ottenire la fortezza qual era benissimo fornita. Et si mãdo a pregare il Papa Innocentio che volessi soccorrere alla patria, & molti credeuano che egli hauessi incitato Obietto a mouer le arme o per odio del Signor Ludouico, o p che desiderassi di farsi signore della citta. Si mandorono anchora ambassatori a Carlo Re di Francia ad offerirli il dominio della citta & domandarli soccorso di denari p potere resistere alle forze de gli inimici,& molti erano inclinati al stato di Frãcia. Il Papa non prouedeua al bisogno:& la speranza di Francia pareua incerta & lon ga,& si giudicaua che la fortezza fussi ben proueduta,& non si potessi ottenire se non con longhissimo spacio di tẽpo:& in questo mezzo fu inteso che Gioã.france/ sco da. S. Seuerino conte di Caiaccia con vn gran numero di pedoni & con alquã ti caualli era gionto a Noue,& che veniua p dar soccorso alla fortezza,& si mañ/ do Thoma giustiniano parente de i fratelli Adorni al. S. Ludouico per scusare che la citta hauessi leuato l'arme contra il Cardinale,p che l'insolentia di Fregosino:& de gli altri partiggiani suoi era fatta insuportabile. Il Giustiniano fu veduto vo/ lontieri da Ludouico & assai presto fece ritorno alla patria, & vennero con lui doi ambassatori del Duca Cõrado lo stanga,& Brãda da castiglione,& la citta prouide loro di alogiamento,& la venuta loro misse in dubio,& gli assediati & gli assediato ri,p che diceuano esser solamente venuti p procurare il riposo della patria,il quale il Duca & Ludouico desiderauano per l'antica beniuolentia ch'aueua alla citta di Genoa. Et furono deputati quatro Cittadini che trattassero le cose della Repub. con i predetti ambassatori. Et l'opinioni de i cittadini erano varie,alcuni hariano voluto che le due fortezze si fussero ruinate,& che la citta si fussi data al Duca,al cuni diceuano esser ben fatto aspettar la risposta dal Re di Francia,alcuni hariano voluto instituire vna libera Repub. & i principi delle parti pensauano p la propie/ ta loro. Fu tentato di cõcordare Adorni & Fregosi insieme,& dar Sauona cõ la Ri uera di Ponente a gli Adorni:& i Fregosi restassero al gouerno della citta. Et que sta cosa nõ dispiaceua a Ludouico,acciò che non paressi hauer abandonato il Car dinale,il qual si era cõfidato di lui, & haria hauuto grato che i Flischi fussero sta/ ti cacciati dalla citta, come che gia hauessero leuate le arme contra il suo Go/ uernatore,ma questa espulsione de i Flischi non piaceua a i doi fratelli adorni,per che si erano cõfederati cõ loro. Et finalmente fu cõcluso, che si douessi mandar via Battista fregoso,& che si douessi render la citta al Duca di Milano con le con/ uentioni & patti cõsueti:& cosi fu fatta questa concordia fra gli Adorni & li Fli/ schi:& firmata cõ giuramento. Et Battista qual era cõsueto andar di notte a par/ lar con Agostino & cõferir con lui delle cose necessarie,fu detenuto da lui presente Obietto & Gioã. aloise:& Battista hebbe gran timore,dubitando che la sua deten tione fussi fatta popera di Ludouico,il qual giudicaua essere suo grande inimico, ma li fu fatto bono animo,& subito fu mandato in la chiesia di. S. Giuliano. Et il di sequente ando Gioanni grimaldo ceba,del qual Battista assai confidaua cõ le gallere:& lo porto prima a Monaco & poi a Fregiu. Et Agostino Adorno fu de/

C Varii deside/ rii del publi/ co gouerno in Genoa.

D El gouerno d Genoa ritor/ naro al Duca di Milano.

chiarato Gouernator Ducale p diece anni:& il Sanseuerino cōte di Caiacia entro in la citta con la gēte p douer continuar l'assedio con maggior forza. Et molti per suadeuano al Cardinale che si douessi accordar con Francesi:& nō di meno li parue meglio accettar la cosa certa, che metter speranza in la cosa incerta, & si accordo col Duca, & li furono promissi sei millia ducati di pensione annuale per la persona sua, insino a tanto che il Papa li hauessi fatto equiualente prouisione di altrettāti beneficii ecclesiastici, & al Fregosino furono statuiti mille ducati, & molti cittadini assecurorono il Cardinale in forma camere, come si dice, per la somma di vinticinq; millia ducati. Et mentre che si faceuano queste cose. N. Cibo Archiuescouo di Cozenza nepote del Papa Innocentio venne cō abito dissimulato a Rapallo p trattar qualche cosa con Obietto de flisco cōtra di quello che gia si era deliberato, & il tratto nō li riuscite, p che fu preso & detenuto in la chiesia di. S. Giuliano di Albaro, & poi con autorita del Principe fatto andar via, & gia la citta restaua in pacifico. Et si mandorono sedici ambassatori cō vn cancellero a dar la signoria della citta al Duca Gioā. Galeazzo, Frācesco soffia, Gioanni di marini, amendui giurecōsulti, Gioā. francesco spinola, Gioā. pietro de viualdi, Christoforo cataneo, Hieronimo gentile, Gioā. ambrosio de flisco, Gioā. de grimaldi ceba, Agostino d'oria quondā B. Thomaso giustiniano, Pier Battista di guizo, Pietro sauli, Accorso di borlasca, Gaspar di Sanpiero, Michele di turbino, & Georgio di chiauari, & furono riceuuti honoratamente in ogni cosa, & il giorno deputato secondo l'hora astrologica, della qual Ludouico era grandissimo osseruatore, diedero il dominio della citta, & del distretto al Duca in presentia de gli ambassatori de i Principi, quali erano in quella corte, fra i quali vi era Hermolao Barbaro quel dottissimo Venetiano. Et Francesco soffia, & Gioanni di marini doi de gli ambassatori dottori di legge fecero l'orationi, & li rispose Francesco Marliano huomo erudito, & furono rinouate le cōuentioni, le quali gia si erano rinouate col Duca Galeazzo. Et il Duca presento gli ambassatori di vna veste di seta cremesina. Et tutta la famiglia loro āchora fu appresentata di veste insino a i mulateri, accio che ogniuno fussi participe di tāta liberalita, & il Cardinale resa la fortezza ando cō due naui verso Roma, vna delle quali ando trauersa in Corsica & tutti si anegorono, & l'altra nella quale era il cardinale a pena si saluo, il quale poi cessata la maritima fortuna, arriuo a saluamento a Ciuita vecchia :& poi a Roma, & mentre che gli ambassatori erano in Milano venne a Genoa l'ambassatore del Re di Francia p accettar la signoria della terra, qual se gli era mādata ad offerire, & li fu datto allogiamento nelle case de i Spinoli:& li furono dati quatro cittadini, quali li douessero far compagnia & honorarlo, & nō si tratto cosa alcuna di importantia con questo ambassatore, il che vedendo l'ambassatore diceua facetamente, che i quatro cittadini gli erano dati per guardiani:& fece poco tempo dimora i la citta, & si partite sdegnato & nō senza minacciare & brauare.

1489 D — Corradolo stanga huomo prudētissimo & ornatissimo di virtu.

¶ Et l'anno sequente di mille quatrocento ottanta noue, rimaneua la citta sotto la signoria di Gioā. Galeazzo Duca di Milāo, & sotto il gouerno di Agostino adorno in pace, attēta al negotio & alla mercantia. Et cōrradolo stanga del quale habbiamo fatto mentione di sopra, era cōmissario p lo Duca:& in breue tēpo acquisto la gratia & l'amore vniuersalmente della citta, come che fussi huomo sauio prudēte & ornato di virtu & di bonissimi costumi, & sopra tutto era in lui vna grādissima desterita

ma desterita nel negotiare cõ Genoesi, tal che se alcuna volta andaua a Milano p qualche facẽda ogniuno desideraua il suo ritorno. Et questo anno si rinouorono & rifecero gli edificii abrusati l'ãno passato: & i luoghi di S. Georgio pigliorono acre scimẽto, & la citta fu abondãte di vettouaglie cosa al populo molto grata. Era vna cosa qual cõturbaua assai gli huomini da bene, cioe l'audacia & l'insolentia de gli huomini della parte Adorna, a i quali pareua licito far ogni male, portauano le ar me cõ gran liberta, feriuano & amazauano, & non erano puniti, p che il Gouerna tore serraua gli occhi in questa facenda, o sia p volere inanimare gli huomini della faction sua, che gia gran tẽpo erano stati bassi & oppressi, o p qualche altra cagio ne: & fra gli altri mal fattori fu vno nominato Georgio garibaldo di Chiauari, il qual fece molti mali & molti huomicidii senza punitione alcuna, che nõ fu senza nota del Gouernatore. Et questo anno il monastero della Nontiata, del quale hab biamo fatto mentione di sopra fu acresciuto assai, & si cominciò a parlare di leuar via l'auaria o sia il focagio o sia tassa ordinaria, qual gia per longo tempo i cittadi ni erano cõsueti di pagare. Et questa cosa era difficultosa, & gia si era trattata per molti anni auanti, & nõ si era potuta cõcludere, la plebe non la voleua ascoltare in modo alcuno, parendoli che ridondassi in grandissimo danno loro: & per il cõtrario gli altri ricchi & i nobili la desiderauano assai: & si diceuanó ragioni assai p l'una parte & p l'altra. Et il Duca mẽtre che in Genoa si trattauano queste cose, mando ambassatori in Francia a pregare il Re che fussi contento che il populo di Genoa si fussi leuato dalla tyrãnica seruitu & si fussi dato a lui: il quale nõ stimaua hauer occupato alcuna aliena cosa anzi hauer ricuperato il suo, per che gia p li tẽpi passa ti il Re Ludouico suo padre haueua dato al Duca Francesco suo auo liberamente Genoa con tutte le ragioni, ch'aueua in quella, & che lui si offeriua pronto di osser uare tutto quello che il Duca Frãcesco haueua promisso al Re Ludouico, & la cit ta perseueraua in pace, come che gli Adorni & i fliscbi fussero ben cõcordi insieme. Et il cõmissaro Corradolo maneggiaua ogni cosa con prudentia & con desterita. Et questo anno la citta stette interdetta dalle cose sacre p spacio di dieci giorni p cagione di vna lite qual era tra Manfredo & Benedetto tutti doi di Mari, l'uno laico & l'altro monaco, & la citta hebbe molesto questo interdetto, come che gli pa ressi che fussi cõtra i priuilegii della citta, & che p essere il Papa Genoese doueria hauere hauuto rispetto a cõcedere tale interditione. Et il Papa fu assai facile alla riuocation di quella, & oltra di cio cõcesse alla citta cõseruatori, i quali in molte co se furono vtili. Et accadete in questo tẽpo, che Margarita cõtezza di Tenda mis se il campo al castello di Pietra lata, il signor del quale era vassallo feudatario della Repub. & domando aggiuto & soccorso alla citta contra di Margarita, & non di meno per nõ dispiacere ad Agostino adorno Gouernatore, qual era genero di Mar garita si lasciò correre questa facenda: & il castello fu occupato con danno & vergo gna della Republi. & con pessimo essempio de gli altri feudatari, & anchor che la citta hauessi guerra con fiorentini non si fece questo anno cosa alcuna cõtra di loro degna di memoria. Si mando solamẽte Battista grimaldo cõ poca gente alla guar dia delle terre quali sono in le confine. Et Bardella con altri di Portouenere daua continuo impedimento alle robe & alle cose di Fiorentini, quali nauigauano ne i mari di Pisa: & era questo Bardella nõ manco temuto per questi tẽpi da Fiorẽtini quanto che fussi anticamẽte temuto Pietro picone capitano di Genoesi da Pisani,

E Grandi insolentie in Genoa p la fattione adorna

F Interdetto p dieci giorni i Genoa.

G Bardella di Portouenere.

Il quale gli haueua per tal modo stretti, che coloro ch'abitauano vicini al fiume nõ osauano vscir fora se prima nõ mandauano la spia da guardia. Et la citta di Pisa restaua molto afflitta & desuiata, & tutti i Pisani gridauano cõtra di Fiorentini, dicendo che tutti questi mali procedeuano p la guerra qual haueuano cõ Genoesi, di modo che si speraua che Fiorentini douessero far pace con honeste conditioni. Et il Duca o sia il signor Ludouico a prieghi di Fiorẽtini, richiese a Genoesi che volessero far tregua con essi Fiorentini, la qual cosa anchor che fussi molto molesta a Genoesi, per che pareua che douessero esser beffati da gli altri populi d'Italia, & p che anchora il Duca richiedendo questa tregua faceua contra le couentioni, che la citta haueua con lui, & nõ dimeno si cõpiacque al Duca, & si fece la tregua. Et circa il principio di questo anno Issabella figliola di Alfonso Duca di Calabria, quale era maritata al Duca Gioanni Galeazzo venne a marito: & la citta per suo honore armo due gallere delle quali fu capitano Giuliano di magnerri: & Hermes fratello del Duca nauigo in quelle con molti gentilhuomini Lõbardi & quatro prestãti cittadini Genoesi p honore della sposa: la quale fu riceuuta in Genoa honoratamente: & se gli fece vn ponte, accioche potessi dismontare di Gallera cõmodamente: & fu menata al palazzo sotto il palio d'oro & allogiata magnificamẽte, & passato alquanti giorni ando verso Milano con osseruatione del giorno felice astrologico, ch'era cosa molto consueta appresso del signor Ludouico.

1490 ¶ Lanno di mille quatrocento nouanta, si ritorno a parlare di leuar l'auaria o sia tassa ordinaria nominata Focagio, q̃le pagauano i cittadini, & vi fu da fare assai, per che gli erano ragioni p l'una opinione & p l'altra, cioe per coloro, i quali diceuano esser ben fatto leuarlo, & per coloro quali diceuano il cõtrario. Et finalmente p opera di Agostino & Gioanni adorni fu leuato, alla qual cosa anchora si affatico assai Gioanni Battista de grimaldi. Et fu deliberato che l'ufficio di. S. Georgio douessi ogni anno pagare al cõmune trentatre millia lire. Questo anno anchora per opera del Signor Ludouico fu fatta tregua con Fiorentini per sei mesi. Era antica guerra fra Genoesi & Catalani, & nõ dimeno gia per qualche tẽpo non erano accadute offensioni di grande importantia fra l'uno populo & l'altro, p la qual cosa pareua che fussi facile far la pace, & per exhortation del Signor Ludouico la citta mãdo a Roma vno ambassatore Antonio bracellco dottore p trattar questa pace con l'ambassatore del Re di Spagna, q̃le era in Roma, & doppo molti trattati & molte parole nõ si fece cosa alcuna, per che quel famoso corsaro Villamarino diede impedimento & misse ogni cosa in ruina, come che la volonta sua fussi di perseuerare in la rubaria & nel corso maritimo, & come che gia hauessi cõtrafatto alle tregue & paci, che si erano fatte ne i tẽpi passati. Et il Duca di Milano cercaua tuttauia di tornar in gratia col Re di Francia, & ottenne che Genoa fussi data a lui i feudo come che gia per li tempi passati i Re di Francia hauessero concesso tal feudo a i passati Duchi di Milano. Et p cagione di questa cosa il Re mando quatro dottori al Duca, i quali furono grandemente da lui honorati: & cosi rĕtorono reconciliati: & amici insieme il Re & il Duca. La citta anchora mando a far riuerenza a i prenominati quattro dottori Gioanni francesco spinola, il quale fece l'ufficio suo prudentemente, & ritorno alla patria con gran laude. Et in questo anno Gioanni adorno fece le nozze della sposa sua Leonora figliola del Signore Roberto di sanseuerino, la põpa fu grandissima: & Gioanni fu apresentato (cosa inconsueta) dal Senato di vasi

H El focagio leuato da Genoesi p opera di Agostino & Gioãni Adorni.

I El Duca di Milano dal re di Frãcia ottenne Genoa in feudo.

di vasi di argento, & somigliantemente da tutte le arti della citta, ciascaduna secōdo la faculta sua di qualche vaso d'argento: & cosi fecero tutte le terre dell'una & dell'altra riuera. Si fecero giostre in la piazza di Sarzano, & in palazzo giochi di molte maniere, in tanto che queste nozze furono giudicate Regie. Et p questo tēpo Gioanni galiano di Niza cō la sua naue piglio ne i mari di Sicilia due barche di Genoesi, & nauigādo cō quelle verso valentia, & sendo nel golfo di fures presso a Sardegna cinquanta miglia p la soprauenientе fortuna maritima si summersero le barche: & si anegorono piu di ducento huomini della natione nostra. Et la naue galiana era di vintisette millia cantara alta da tutte le parti piu del consueto, & era fornita ottimamēte di artagliaria & di gente: & p che la spesa di fabricar questa naue fu grandissima, alcuni crederero che fussi fabricata cō denari di Fiorētini inimici di Genoesi, p che non si credeua che le faculta del Galiano fussino state bastanti a questa fabrica. Et questa naue cosi bē armata misse grā timore a Genoesi, per che pareua cōsonante che douessi dare del trauaglio assai & del danno a i nauiganti, a i quali l'ufficio chiamato di mare cō diligētia fece intēdere che si guardassero da questa naue, tento anchora p mezzo di alcuni bōbarderi Frācesi di far brusciar quella, ma li Frācesi nō furono fideli, si tratto di cōprare questa naue a persuasione del Duca di Sauoia, ma la cōpra non hebbe effetto, & pur si fecero anchora alquante cōuentioni & alquanti patti cō il Galiano, & promisse di nō offender Genoesi, ma nō osseruo patto alcuno, p che assalto la naue di Giacobo Boetio, quale veniua di Spagna, & cōbattere quella, & nel cōbattere mori detto Giacobo patrone, al qual poco valse gridare & protestare che il Galiano faceua contra i patti, & che nō seruaua la fede, & volendo il galiano ritornare cō la presa nel porto di Villafranca, del quale era vscito, fu ributtato da i venti & cōstretto ad entrare nel porto di Vignonetto, quale e distante da Niza vinticinq; miglia verso la Prouenza, & intesa che fu questa noua a Genoa, subito fu deliberato di armare cōtra Galiano, & si armorono due naui grosse, la saluaga, & la guana, si armorono anchora doi gallioni & due gallere, che erano in l'arsenata. Fu difficulta ad espedir presto questa armata, p che il tēpo era pluuioso, & la guana era inclinata p riparar la carena, & nō di meno p diligentia di Agostino adorno, & p autorita di Corradolo stanga, & l'ardēte volonta de i cittadini col desiderio della vendetta, l'armata fu missa ad ordine in spacio di tre giorni, in la quale furono missi seicento marinari, & fu fatto capitano Giuliano di magnerri huomo esperimētato in mare & in terra, & si parti l'armata cō prospero vento, & il secondo giorno gionse al porto di Vignonetto, & per che le gallere sendo il mar grosso non haueuano potuto seguir le naui, il capitano Giuliano differite la battaglia insino al giorno sequente, & la mattina per tēpo si approssimo cō le due naui alla galliana, & diedero principio cō bōbarde alla battaglia. Et il Galiano assai presto fece segno & domandando parlamento come che fussi stato abandonato da vna gran parte delle ciurme, & venne con poca gente al capitano Giuliano, & fu cōtento doppo molti ragionamenti di rendere a lui ambe due le naui la boetia & la sua, il quale li promisse bona somma di denari, & si conuenne che Hieronimo patrone della guana douessi andare a Niza p ostatico, per insino a tanto che al Galiano fussero pagati li denari a lui promessi. Questo fatto del capitano Giuliano fu da molti laudato, come che senza effusion di sangue, & con poca spesa hauessi acquistata la vittoria, & p il cōtrario fu riputato da molti,

K

Eccessiue nozze di Gioāni adorno gouernatore di Genoa.

Gioanni galiano.

L

Giuliano di magnerri.

quali diceuano che il capitano in modo alcuno non doueua promettere denari al Galiano, qual gia da lui era stato quasi vinto dannauano anchora Hieronimo da Guano, che hauessi lassiato il regimento della sua naue, & che si fussi misso postati co in mano di altrui: & fu per questa cosa gran controuersia in la citta, & diceuano alcuni, che il capitano insieme col Galiano si doueuano far morire: & fu deposto il Magnerri dal capitaneato: & li furono sostituiti tre cōmissari per comandamento de quali il Galiano fu posto alla tortura; p intendere s'haueua armato la naue da se stesso o vero con aggiuto d'altri, per che era sospetto che Fiorentini l'hauessero aggiutato in questo armamento: & affirmo cōstantemente lui solo hauer fatto fabricare & armato la naue, & poi questa cōfessione furono mādati quatro huomini in quatro diuersi tēpi l'un doppo l'altro, che douessero far morire il Galiano, & mai non segui l'effetto, p che coloro, quali erano mādati sempre si tirorono a dietro, & non volsero far l'opera. Et il Galiano attribuisce questa sua saluatione a miracolo, come io ho letto in vna sua litera, & ad vna sua certa oratiōe che diceua ogni giorno in honor di. S. Erasmo, alcuni quali nō sono tanto creduli delle deuotioni spirituali, dicono che i cōmissari fingeuano di volerlo far morire p qualche loro oggietto, nō hauendo pero mai animo ne intentione, che morissi, p che non vi sarebbono mancati mille modi. Et mancato che fu il tumulto in la citta, fu mandato il Galiano a Lerice, doue stete alquanti giorni in prigione, & poi fu liberato, & fu statuito di darli ogni anno vna certa somma di denari per insino ad vn certo tēpo, i quali li furono fidelmente pagati, & cosi fu rimunerato & premiato il Galiano, il quale dināzi fu giudicato degno di morte, Per questi tēpi Francesco [illegible]entorelles gentilhuomo di nation Valentiano & corsaro famosissimo, quale haueua dato dāni assai a Genoesi, nauigando con due gallere di Sardegna a Piombino, ando cō la sua gallera trauerso in l'isola di Corsica, & tutti coloro quali scaporono dalla fortuna maritima furono presi dal gouernator dell'isola Christoforo cattaneo, il q̄le poi ch'ebbe inteso la qualita loro ne fece morir vintidoi insieme col capitano Frācesco, il q̄l fatto misse gran timore a Carlo fratello di Francesco, qual era campato con l'altra gallera & a gli altri corsari Catalani: & manco loro la speranza di poter scapare dalle man di Genoesi per via di riscatto, p che il gouernator di Corsica nō accetto riscatto alcuno. Et veniuano questo anno a Genoa di Leuante tre naui, la Guana, la viualda, & la catanea, & si scontrorono sopra il cauo. S. Angelo cō vna naue Venetiana, qual era armata & ben ad ordine di ogni cosa: & Pietro padrone della viualda cō maggior animo che cōsiglio assalto la Venetiana solo, & cōbatterono piu hore insieme. Et vedendo il capitaneo Venetiano Toma dodo sopragiongere le altre due Genoese, fu contento di pigliar partito cō la viualda, & li pago vna antena che gli haueua rotto nell'inuestire & certi altri armamenti di naue, & si lassorono d'accordo, & anchor che la Venetiana restassi con danno & vergona, non di meno il capitano Duodo fece dipingere questa battaglia in la sua casa, volendo mostrare ch'aueua cōbattuto con tre carrache Genoese, & del cōbattimēto riportato honore, che fu il contrario.

M

Christoforo cataneo.

N

1491

Bricio giustiniano.

¶ Seguita l'anno del mille quatrocento nouanta vno, nel quale pseuerādo la citta sotto la signoria del Duca di Milano, & sotto il gouerno de i fratelli Adorni, nō accadete ne dentro ne fora cosa alcuna di troppo momento, Si armorono quatro galere cōtra i corsari, delle q̄li fu capitano Bricio giustiniano sopranominato il gobo,

Il quale nauigo in Sardegna,& cōstrinse a dare in terra due gallere del Villamarino,& gli huomini di capo & le ciurme di bona voglia per la maggior parte si saluorono. Et il capitano Bricio libero tutti i Genoesi,quali erano alla catena,& assai presto il Villamarino con aggiuto di vn capitano del Re di Napoli nominato Saragoza ricupero vna delle due gallere,quali il capitano Bricio haueua pigliato, & accadete grā sdegno fra gli Adorni & i Flischi,p cagione di doi huomicidii fatti ī la citta,& processe la cosa tanto inante,che molti giudicauano che si douessi disciogliere l'amicitia qual era fra loro. Et nō dimeno il commissaro Corradolo cō la sua prudentia asseto ogni cosa,& restorono i gati & gli adorni amici insieme come di prima. Et questo anno mori Alfonso figliolo del Re di Portogallo giouanetto di poca eta,al quale era stata maritata Issabetta primogenita del Re di Spagna, & in questo medesimo tēpo venne a Genoa Beatrice figliola del Duca di ferrara & moglie del Signor Ludouico,& venne cō habito dissimulato,p che nō voleua esser conosciuta, stimando douer hauere maggior dilettatione stando secreta, che stando palese,& nō dimeno fu scoperta,& li furono fatti quelli honori quali s'appartenimano & alla persona sua & alla magnificenza della citta. Et si prouide questo anno alla riformatione delle monete,& il ducato qual si spendeua tre lire: & mezza fu ridutto a tre lire. Et s'impetro dal Duca che in le sue terre di Lōbardia & in Genoa la moneta douessi correre ad vn medesimo modo. Et in questo anno anchora in Spagna hebbe fine la guerra de i mori. Et il Re suggiogo la citta di Granata, nella quale il Re di Mori era solito di far residentia:& in la citta Margarita moglie di Lorenzo valistaro parturite vn serpente,& si discerneuano le ale,doue doueuano essere le mani.

O La citta di granata leuata da mori:& fatta soggietta al Re di Spagna.

Vno serpente parturito da vna dona in Genoa.

1492

¶ Et l'anno di mille quatrocento nouanta doi,il Duca mando a Genoa Brāda da castiglione,accio che domandassi la rinouation della tregua cō Fiorentini, la qual cosa fu cagione di gran dolore nelle menti de i cittadini,p che pareua che cōpiacēdo al Principe o sia al signor Ludouico,quale gouernaua il tutto,alla citta fussi leuata ogni speranza di ricuperar quello che Fiorentini gli haueuano occupato,fussi anchora leuata ogni speranza di vendicarsi,& l'authorita di far guerra con loro,le quali tutte cose la citta speraua mandare ad essecutione per mezzo del Duca & del Signor Ludouico,& facendo ogni giorno queste tregue la citta restaua cō gran vergogna. Si misse questa domanda in cōsiglio,& furono dette delle cose assai. Et finalmēte per che Ludouico si haueua fatto beniuoli gli animi de i cittadini,come che fussi prudente,& cognoscessi ottimamente in che modo si doueuano gouernare i ceruelli di Genoesi fu cōpiaciuto,& l'ambassator branda ottenne quanto haueua domandato,& la città restaua in bono auiamento, & il traffico & la mercātia procedeuano felicemente. Et p la fortuna del mare si sommersero ne i mari di Oneglia due gallere di quelle che comandaua il capitano Bricio,& tutti i forzati fugirono via. Et p questi tempi Hercole Duca di Ferrara venne a Genoa per vedere la citta & fu riceuuto honoratamēte,& li furono fatte le spese del publico: & passati che furono i tre mesi della tregua con Fiorentini mossero essi Fiorentini alquante cauilationi nō per altra cagione,che p ottenire prorogatione della tregua,& p che il nome della prorogatione della tregua gia era venuto in fastidio alla gēte, si fece quel medesimo effetto sotto nome di sospensione dell'offese per vno anno,con questo patto che il Signor Ludouico solo douessi esser giudice delle querelle di amēdue

le parti,& che il giudicio non douessi durare piu che vn mese,Et fu cõuenuto che i sudditi di Genoesi douessero godere & possedere le possessiõ loro,quali haueuano di qua & di la dal fiume della macra.Et questo anno i Re di Spagna con messi par ticolari fecero intendere alla Repub.la vittoria qual haueuano hauuto de i mori & della citta di Granata,& in segno di alegrezza si fecero le processioni per la citta tre giorni,& del publico si apresentorono li messi,che il Re mando,i quali Re pro seguiuano l'inquisitione gia cominciata cõtra li marrani nõ senza qualche nota di auaritia,scacciorono anchora il Re & la Regina tutti li giudei de i Regni loro,i q̃ li si ridussero in diuersi luoghi del mondo,& patirono in questa espulsione ogni estre ma necessita & calamita sia in mare sia in terra non senza gran cõpassione di colo ro,quali cõsiderauano i giudei esser creature di Dio,anchor che fussero differenti dalla religion Christiana,& del mese di nouẽbre passo di questa vita allaltra il Pa pa Innocentio ottauo di nation Genoese della casata de i Cibo,la morte del quale nõ fu molto molesta alla citta di Genoa,per che al tempo suo la Repub.patite de i danni assai,& egli si fece poco cõto di soccorrere al cõmune,come era obligato per patti & cõuentioni,la qual cosa afferma cõstantemente Bartholomeo di senarega scrittore de gli annali di questi tẽpi,& non hebbe rispetto alcuno il Papa mandar l'essercito della chiesia in cõpagnia de la gente de gli altri Principi Italiani ad oc cupare le terre della Repub. Successe nel Papato ad Innocẽtio Alessandro sesto del la citta di Valentia della casata de i Borgia,la promotion del quale fu grata a Ge noesi,& particolarmente p la memoria di Papa Calisto suo zio,il quale hebbe grã de affetto a Genoesi & li fece honore & beneficio,& fra l'altre cose sendo contẽtio ne in Roma della precedentia fra gli ambassatori Genoesi & gli ambassatori Fiorẽ tini dechiaro il Papa che Genoesi douessero precedere,sia p la dignita Ducale, del la quale Genoa e ornata,la quale e piu degna,che nõ e il priuato regimẽto di Fio rentini,sia anchora p che i meriti di Genoesi verso la sede apostolica sono maggio ri che quelli di Fiorentini,& si mandorono ad Alessandro q̃tro ãbassatori,Giacobo spinola dottor di legge,Gioanni battista adorno,Paulo fiisco,& Siluestro d'inurea, & il Spinola fece vna oratione al Papa molto bona,che fu grandemente cõmenda ta.Et gli ambassatori poi ch'ebbero data l'obedienza al Papa,& impetrata la con firmatiõe de i priuilegii se ne ritornorno a casa.Fiorite p questi tẽpi Bartholomeo gentile falamonica in Poesia,nella quale ha hauuto tanta gratia & tanta eccellen za che l'opere sue,secondo che giudicano i dotti, quanto al stile superano quelle di Dante,ad imitatione del quale ha scritto & forsi s'accostano all'elegantia del Pe trarcha,la materia del libro suo e tutta Philosophica & Theologica con interpo sitione di leggi Pontificie & Cesaræ,opere degne certo di esser lette da qualonq; preclaro ingegno.

P — Li giudei espulsi da gli regni di Spagna.

Q — Dechiaratiõe dil Papa che gli ambassatori Genoesi precedino gli ambassatori Fiorentini.

R — Bartholomeo gentile falamonica Genoese eccellentissimo Poeta

1493 S — El mare congellato a Genoa.

T — Crudele pestilẽza in genoa

¶ L'anno di mille quatrocento nouãta tre,la citta fu oppressa da vno eccessiuo fre do,&(che par cosa incredibile,ne mai piu vista ne vdita in queste parti,ne letta ne i nostri annali)il giorno della natiuita del nostro Signore,& il giorno sequẽte il ma re si congelo in cerco al mole & al ponti,di maniera che i barcaroli non poteuano alargar le lor barchette dalla terra,ne nauigare, & al tẽpo della prima vera la cit ta fu oppressa da vna crudel pestilenza,la qual duro infino alla fine del mese d'ago sto,& di coloro quali restorono in la citta ne morirno delle cinq; parti le quatro,& a gli infermi & poueri fu ben proueduto, & fu deputato a gli amalati il borgo di

S.Georgio

S. Germano, o sia la contrata nominata dell'acqua sola. Et per che si dubitaua che fiorentini nõ innouassero qualche cosa, si armorono due gallere. Et il Duca mando trecẽto fanti p maggior custodia della citta. Et i questo tẽpo ritornorono Fracesco Marchesio dottore, & Gioan, antonio grimaldo ambassatori da i Re di Spagna, co i qli fecero la pace, & le cõditioni di quella furono honoreuoli & vtili p la Republi. come si puo vedere in essa pace, la qle si cõserua nel archiuio publico. Et questi abas satori fecero certissima fede & relatione della nauigatiõe di Colõbo, ql si era noua mẽte da lui ritrouata, il ql Christoforo di pprio nome chiamato fu di parẽti plebei, cõe che il padre fussi tessore di pãni di lana & lui fussi textore di seta, & nõ dimẽo e asceso in tanta gloria & in tãta dignita quãta ascẽdessi mai Genoese alcuno, per che egli e stato l'inuẽtore della nauigatiõe, ql si fa di Spagna alle indie o sia al mõdo nouo, & p opera sua la religion Christiana ha acquistato nõ solamẽte vna citta, ma vn gran numero di prouincie, delle quali cõtinuamẽte vanno in Spagna gran richezze, & egli di poueretto si e fatto grã signore, & e stato principio della nobilita & grandezza della casa sua, & lasso vn figliolo, al quale i primi & principali Signori di Spagna hanno hauuto per bona sorte dar per moglie vna delle lor figliole. Et i Re di Spagna hanno fatto questo Colõbo general capitano & almirante del mare oceano, come era Christoforo suo padre. Et Colõbo nella morte sua fece come bon patriota, p che lasso per testamẽto all'ufficio di. S. Georgio la decima parte del le sue entrate in perpetuo, ben che l'ufficio predetto (nõ so p qual cagione) nõ si ha fatto cõto di questo legato, ne ha dato opera hauerlo. Ma delle cose di Colõbo non diro altro, sia p che Antonio gallo ha scritto la vita sua amplamente, sia anchor p che noi l'habbiamo riferita nel nostro Psalterio, su quel passo, In omnẽ terrã exiuit sonus eorũ. Et in fin di questo anno il Re di Francia Carlo delibero di recuperare il Regno di Napoli, il quale pareua che gli appartenissi p il testamẽto della Regina Gioanna, il qual testamẽto diede al Re Carlo Eliano caluo Genoese cõ speranza di esser ben remunerato, ma nõ hebbe remuneratione alcuna, & della mouitiua del Re in la citta si parlaua variamẽte, secondo l'inclinationi & le volonta delle psone. Et per questa espeditione il Re Carlo mãdo a Genoa Rinaldo di Marsiglia per intendere di quanto numero di nauigli il poteua seruire la citta: & Rinaldo fu riceuuto honoratamente, & poi ben instrutto se ne ritorno in Francia.

A — Pace cõ gli Re di Spagna cõ honore & beneficio della Repub.

B — Christoforo colombo Genoese inuentore della nauigatiõe al mõdo nouo.

C — Gratitudine dil columbo verso la patria sua.

¶ In l'anno di mille quatrocẽto nouãta quatro il Duca o sia suo zio Ludouico mando a Genoa bona quãtita di denari, & si missero ad ordine qtro naui grosse & dodeci gallere p aggiongerle all'armata del Re Carlo, come che a lui si era obligato, il ql Re tuttauia pseguiua l'impresa del Regno di Napoli. Et del mese di Genaro il Re di Napoli Ferdinãdo passo di questa vita all'altra, & a lui successe Alfonso suo primogenito Duca di Calauria, il quale poi che fu incoronato p authorita di Papa Alessandro si misse ad ordine p mare & per terra p defendersi dalla potẽtia del Re di Francia. Et in questo Giuliano della rouere Cardinale di. S. Pietro ad vincula, come che temessi dell'isidie di Papa Alessandro fugite da Hostia, & cõ doi soli serui tori nauigo in vno brigantino p insino a Sauona, nel qual luogo andorono subito il cõmissaro Corradolo, Gioãni adorno, & quatro cittadini per honorare la persona sua. Et da Sauona poi il Cardinal ando in Francia. Et a Genoa venne Pietro dorse grã scudiero di Frãcia huomo prudẽte & molto esperimẽtato p dar prouisione, a i denari, quali erano molto necessarii all'armata & alla guerra. Et Antonio sauli non temete di darli a cãbio settanta millia ducati senza securta alcuna, in Roma

D — 1494 Preparatione in Genoa in fauor di Carlo Re di Francia.

anchora ne li diede pur a cãbio senza securta vinticinq; millia. Et si mãdo tre naui di carrico in Prouenza p condure in Genoa l'artagliaria & gli altri instrumẽti bel lici, quali si ricchiedeuano all'armata, che si metteua ad ordine con ogni diligẽtia. Et si intese che l'armata del Re di Napoli, gia era ad ordine, in aggiuto del quale si era mosso il Cardinal fregoso & Obietto de flisco, & il Duca haueua mãdato tre millia soldati per guardia della citta: & il Re di Frãcia haueua mãdato tre millia suizeri, & l'armata Aragonese ando nel golfo della Spezza cõ sperãza di tirar gli huomini di quel paese alla deuotion sua, la q̃l cosa nõ li riuscite, p che tutti stetero cõstãti. Et Gioanni aloise di flisco ãchor che nõ fussi troppo sano, si fece cõdure alla Spezza p defender quelli luoghi, & cõ intẽtione (come si diceua) se fussi stato biso gno di cõbattere col ,pprio fratello. Et l'armata si deteniua nel golfo. Et i capitani

E Armata francese.

Francesi parẽdoli vergogna, che p cagion loro le terre della Repub. fussero molesta te, deliberorono di andare assaltare l'armata Napolitana. In l'armata Frãcese era no vndeci naui, dodici gallere: & vinti gallioni: & mõtorono i quella il grã scudero Gioã. maria Sãseuerino & Gioãni adorno, & nauigorono verso Portouenere, & l'ar mata Napolitana, come che nõ hauessi naui molto grosse si ritiro in Ligorno. Et i capitani Frãcesi laudorono gli habitatori di Portouenere & del paese circõstante, come che fussero stati fideli: & edificorono vn bastiõe in vn certo scoglio nõ troppo distã'te da Portouenere: & lassorono fornito quello di p̃sidio & di artagliaria, & tor norono a Genoa cõ l'armata. Et il Duca di Orliens Ludouico venne a Genoa, & fu alogiato nel palazzo di S. Thoma, q̃l p questi tempi era del Cardinale di S. Pie tro ad vincula, & poi la venuta di questo Duca le cose dell'armata si appresorono forte, & si diceua che partiria di curto, come che il Re gia fussi in Italia, Et l'arma ta Napolitana della quale era capitano Federigo fratello del Re Alfonso, cõ la gen te ch'aueua portato da Napoli, & cõ quella ch'aueua fatto nel paese di Pisa partite da Ligorno, & al principio del mese di settẽbre occupo la terra di Rapallo, & corse insino a Reco con la gẽte, qual era quatro millia soldati, & fortificorono cõ soldati & con fossa (quanto a lor fu possibile) la terra di Rapallo, & i capitani Francesi si

F Guerra in Rapallo tra Frãcesi & Napolitani.

mossero, & li andorono incontra, & fu l'armata mõto il Duca d'Orliens cõ mille sui zeri, & le gẽti p terra erão guidate da Antonio maria di Sanseuerino & da Gioãni adorno, s'apropinquorono & l'armata: & l'essercito alla terra di Rapallo il giorno della natiuita di nostra Donna: & alla prima affrõtata i suizeri furono fatti recula re da Napolitani, & subito si renouo la guerra, & vi crebbe il numero de i cõbattẽ ti. Et la gẽte di Frãcesi cõ nõ troppo fatica occupo il põte q̃le e tra il piano & il bor go di Rapallo, & subito fu sparsa fama, che Gioã. aloise flisco cõ seicẽto pedoni veni ua dietro, & Napolitani dubitãdo di nõ esser posti in mezzo, si missero i fuga & pi gliorono la via della mõtagna cõ sperãza che Obietto li douessi saluare da i monta nari: & ne furono morti di loro piu di ducento & molto piu fatti prigioni, fra i q̃li fu Giulio orsino, Fregosino & Rolãdino fregosi, il q̃l Fregosino saria potuto scãpare,

G El borgo di Rapallo crudelmente saccheggiato da suizzeri & barbari.

ma temẽdo di nõ venir i mano del S. Ludouico, si rese al Duca di Orliens, Obietto come praticho del paese, & come che fussi amato da i rapallini, scapo cõ i figlioli, & fugẽdo p mõti & p valli fu spogliato tre volte, & disse al figliolo Orlãdino, come che era faceto figliolo a noi e necessario caminar nudi, come era. M. Adã, accio che per sperãza di rubaria niuno piu ne p seguiti. Giulio orsino fu dato a Gioã. aloise flisco: & i vincitori Suizeri cõ gli altri soldati barbari missero a sacco il borgo di Rapallo,

ne Gioanni

ne Gioāni adorno il puote vietare, anzi fu in picolo volēdo placare la furia di Barbari di esser morto, la ql fu tāto grāde, che amazorono cinquāta huomini amalati, quali erano in vno hospitale: & fu tāta la rubaria loro, che si puocorono inimici nō solamēte Genoesi ma anchora tutti gli Italiani. Et in la citta era grande sdegno, p che haueuano cōpassione a Rapallini & desiderauano grādemēte di vendicarli, Et i fratelli adorni dubitādosi che se il populo leuaua l'arme nō le douessi poi cosi facilmēte demettere, diedero opera di mitigar la plebe, & non dimeno furono morti in Genoa alquanti Suizeri, la ql cosa fu opportuna p far mācar l'ira del populo, & hauēdo i Suizeri cōdutto vno leuto da Rapallo: & volēdolo vēdere in Genoa, sopra gionse il patrone dicēdo che il leuto era suo, & che nō si doueua vēdere, anzi che li doueua essere restituito, il che ricusando di fare i Suizeri, si leuo tumulto i la citta, come che falsamēte fussi sparso, che i Suizeri tagliauano i pezzi Genoesi, & fu gridato all'arma, & furono serrate le boteghe & cercati i Suizeri in diuersi luoghi ne furono morti vinti. Et Gioanni adorno con grā fatica acqueto questo tumulto, & vna bona parte de i Signori Francesi si era ridutta nell'armata per timore, & il giorno sequēte restādo la citta in pacifico, l'armata entro nel porto, & il Duca d'orliēs cō gli altri baroni dismontorono in terra. Et il Re Carlo gia era giōto in la citta di Aste. Et in Genoa si faceuano grādi apparati p albergare la psona sua, & molti cercauano di hauerlo in casa, i quali tutti apparati nō puennero al fine intēto, p che il Re passo in Toscana p altro camino, & l'armata era ad ordine potēte & bene instrutta, le naui di carrico grosse erano dodici, le barchie vinti tre, i gallioni di cisette, le cetee vintisei, vna gallera grossa & l'altre galere trenta, ne i quali tutti nauigli erano fatti luoghi capaci p portar cōmodamēte mille settecento nouanta sei caualli, la pparation di tāta armata diede vtilita alla citta, p che tutti gli artefici vendeuano bene le robe loro, solo i mercadāti grossi nō approuauano questa facenda, p che la mercantia era quasi morta. Prima che il Re passassi l'Apenino, il Duca di Milano Gioā. galeazzo passo di questa vita all'altra, & il signor Ludouico suo zio si fece Duca di Milano, al quale del mese di decembre la citta mādo sedeci ambassatori, Francesco sophia, giureconsulto, Carlo spinola, Francho de flisco, Ansaldo de grimaldi, Steffano d'oria quondā L. Battista lomelino, Melchio di nigrone, Paris pinello, Cypriano palauicino, Luca giustiniano di moneglia, Donato di marco, Vincentio sauli, Angelo di maggiolo, Battista cazella, Andrea de i ferrari Buzalino, & Aloise chiocia, & venne a Genoa il Principe di Salerno & Baldassaro pusterla p indure la citta a mouer guerra cōtra Fiorentini, & prometteuano che Serezana & Pietrasanta ritorneriano alla Repub. si presto come il Re le hauessi in balia. Vēne anchora, sendo il cāpo Regio i Lunesana, a Genoa il vescouo di Pariggi p l'effetto sopradetto di mouer la guerra cōtra Fiorētini, ma poi ch'ebbero inteso che il Re haueua hauuto Serezana, & Pietrasāta, & che tutto il paese era a sua deuotiōe, si partite assai psto, & il Re entro i la citta di Pisa, & la misse in liberta, & poi ando a Firenze, & la citta di Genoa li mando qtro ambassatori, & li domandorono la restitutione delle terre della Repub. sicome haueua pmisso, & nō la puotero impetrare, & vno de gli ābassatori Luca spinola fu fatto caualliero (come si dice) a sproni d'oro, & tutti insieme furono molto honorati & accarezzati da Fiorētini, & se ne ritornorono a casa, & il Re fece alquāti patti cō Fiorētini fra i quali li promisse, che poi ch'auessi ricuperato il Regno di Napoli, che li seriano restituite le

H Potente armata di Carlo Re di Francia.

terre, quali haueuano in Lunegiana, la qual cosa fu nõ manco molesta a Ludouico Duca di Milão che alla citta, & si dice che q̃sta fu vna delle cagioni della discordia che venne poi fra l'uno & l'altro, p che il Duca tẽtò p mezzo di Galeazzo da san seuerino, che il Re seruassi quãto haueua ꝓmesso a Genoesi, & nõ lo puote ipetrar.

1495 ¶ Seguita l'anno di mille quatrocento nouanta cinq;, nel quale in Italia accadete ro molte cose delle q̃li toccaremo breuemẽte quel che appartiene alla citta nostra, Il Re di Napoli Alfonso vedẽdo che Carlo Re di Francia suo inimico s'appropin quaua, & vedẽdo nõ poterli far resistẽtia rinõtio il Regno a Ferrãdino suo figliolo, & cõ bona somma di denari & di gioie al principio di febraro nauigo cõ le gallere i Sicilia. Et i breue tẽpo le cose del Re Ferrãdino furono iñ mal termine, come che la fortuna fussi tutta inclinata al fauore del Re Carlo. Et Ferrãdino si ridusse cõ Fe derigo suo zio, col Marchese di Pescara & cõ settecẽto suizeri nel castel nouo di Na poli. Et il Re Carlo a viti tre di marzo poi che fu dimorato doi giorni nel palazzo di Poggio reale entrò i Napoli, & albergo nella fortezza di porta capuana, & i bre ue tẽpo occupo q̃si tutto il Regno. Et da lui andorono il Cardinal fregoso & Obie to de flisco. Et fiorẽtini vedẽdo che il Re era occupato in l'impresa di Napoli mosse ro guerra a Pisani, stimãdo che il Re nõ ne douessi far cõto alcuno. Et Pisani man dorono ambassatori a Genoa, i q̃li poi che furono introdutti in Senato parlorono i questa sentẽza. Se noi o padri ottimi nõ parleremo come si cõuẽne alla dignita vo stra & alla necessita nostra, p la q̃le siamo venuti da voi, ascriuerete questo alla lon ga & misera seruitu in la q̃le Fiorẽtini ne hãno longamẽte tenuti, che in vero la lõ gezza del tẽpo della seruitu ne ha fatto smẽticare il cõueniẽte modo di parlare ad huomini p̃stanti, quali conoscemo esser voi, & il parlar nostro & le facẽde nostre gia p molti anni sono state solamẽte cõ huomini plebei & di bazza cõditione, di paga re il tributo, & di coltiuar le possessioni. Et volessi pur Dio che Fiorentini ne ha uessero lassate le possessioni, i pẽsamẽti nostri erano di trouar modo a satisfare i con tinui & grauissimi carrichi & tributi qualli alla giornata ne erano imposti, accio che nõ fussimo cõstretti ad andar in prigione. Et il ricordarsi della passata seruitu ne fa anchora esser timidi, perdonatice o dignissimi Senatori, & la nostra necessita sia quella che parli per noi, & certo vedendo le persone vostre respiremo. Erauamo poco inanzi ligati & al presente siamo liberi. Erauamo quasi morti, & p la sperãza qual habiamo di voi al p̃sente viuemo. Dio omnipotente si e ricordato della sua mi sericordia & ne ha dal cielo mãdato la liberta. Et il Re Carlo e quello qual ne l'ha data, & ne ha detto che se la dobiamo cõseruare. noi possiamo fare noi soli, p che sia mo debili & a pena habbiamo spirito, tutta la nostra sperãza e sola in voi, p opera vostra possiamo viuere & morire, habbiate cõpassione de i fatti nostri. Et se voi ne aggiutarete la citta nostra sara vostra, & la liberta q̃l ne ha datto il Re riputeremo hauerla hauuta da voi, & se ne cõseruarete i q̃lla. Noi come vostri soldati cõbattere mo p voi i ogniluogo. Et certo se nõ potremo hauer aggiuto da voi seguiremo i Sa gõtini, & icrudeliremo i noi stessi, & sara maggiore la crudelita nostra che q̃lla de gli inimici, tagliaremo i pezzi le nostre dõne & li nostri figlioli, abrusaremo le chie se & le case nostre. Et finalmẽte daremo il foco alla ꝓpria patria insieme cõ i corpi nostri, accio che l'inimico nõ habbi possãza di vsar la crudelita sua in noi, & cõ la chrime misse fine l'oratore al parlar suo. Il senato si mosse a cõpassiõe p q̃sta oratio ne detta semplicemẽte senza arte alcuna, & fu fatto bono animo a gli ãbassatori, & si creo

K El Re di Napoli p timore di Re Carlo renontiato el Regno al figholo nauiga in Sicilia.

L Quasi tutto el Regno di Napoli puẽne i mano di Carlo Re di Francia.

M Ambassaria de Pisani a genoesi.

& si creo vn magistrato di otto cittadini, ne i qli fu Gioã. battista de grimaldi, ql fu molto amatore delle cose publice. Et a Pisani si diedero saette, lancie, tarconi, & altre arme necessarie alla guerra, le quali in Pisa furono riposte i luogo publi. & creb be assai l'animo a Pisani alla defensione della liberta, & si mãdo da Genoa in Pisa Alessandro di negrone cõmissaro cõ bona sõma di denari, & fu comãdato a i suddi ti della Repub. qli sono in quelle cõfine, che fussero prõti in aggiuto di Pisani, & finalmẽte Genoesi nõ omissero cosa alcuna p cõseruare Pisani in liberta. La Repub. di Genoa desideraua molto di recuperar le terre, che Fiorẽtini gli haueuano occupato, & si tẽtorono piu vie col Re ma nõ seguite effetto alcuno, & mẽtre che si trattauano queste cose, & Frãcesi cercauano di far noua armata in Genoa, del mese d'Aprile si publico la liga fatta fra il Papa, Re di Romani, Re di Spagna, Venetiani & il Duca di Milano p saluatione della Repub. Christiana & p defensione de i stati de i Prĩcipi sopradetti. Et quei Frãcesi qli erano venuti i Genoa p ordinar la noua armata sentẽdo qsta liga si partirono sdegnati, p che gli erano state ritenute le lor gallere. Et si armorono di nouo qtro naui grosse & dodici gallere, il Re Carlo se ne ritornaua da Napoli in Frãcia. Et questa liga li voleua ouiare il passo, & si cõgregorono grã gẽte forse cinquãtamillia psone i Parmesana al fiume del Taro. Et gia il Duca di Milano haueua persa p tradimẽto la citta di Nouara, la quale fu data al Duca di Orliẽs, & il Re vẽne da Napoli a Pisa, & delibero di passar l'Apennino p la via di Põtremoli, & mãdo verso Genoa Philippo suo zio Duca di Sauoia, i Cardinali di. S. Pietro ad vincula, & il Fregoso cõ Obieto de flisco cõ otto millia soldati fra caualli & pedoni. Et furono in Genoa bãdeggiati molti della parte Fregosa, & cõstretti a partirsi dalla citta fra spacio di vna hora. Et fu mãdato Bernardino adorno cõ cinquecẽto soldati p defensione della Riuera di leuãte: & massimamẽte p quelle terre, quali sono di la dalla mõtagna nominata Pietra colica, & sendo la citta in questo timore, Genoesi habitãti in Pera & in Sio fecero intẽdere alla Repub. che il Turcho metteua ad ordine vna grossa armata, la ql cosa poi che fu discussa in cõsiglio, si armorono cinq; naui, delle quali fu capitano Thomaso giustiniano, nelle qli oltra i cõsueti marinari si missero trecẽto soldati, & fu ad ordine questa armata in spacio di doi giorni, la quale gionta che fu a Sio ritrouo ogni cosa in pacifico, per che il Turcho quale haueua fatto ogni cosa ad instãtia di Venetiani (come si crede) poi che vide che la citta nõ diede aggiuto alcuno al Re Carlo, manco dell'impresa. Et a pena che larmata pdetta era anchor partita il Re mãdo vno Araldo alla Repub. qual riferiua che il Re voleua mãdare quatro ambassatori a trattar cose importanti con gli antiani & con l'ufficio di. S. Georgio, & che l'animo suo era di ãpliare & magnificare la citta, & che non era bisogno d'arme, & che nõ era necessario temer del Re a noi amicissimo. All'araldo fu risposto che il Re poteua mãdare quãti huomini volea, cõ qsto che la cõpagnia loro nõ passassi cinquãta huomini, & che i quelli nõ fussi alcun Genoese, & li furono offerte le gallere per schiffare le catiue vie & p piu cõmodita de gli ambassatori, fu fatto presente all'Araldo di vna veste di seta. Et l'Araldo a pena haueua riferito le cose sopradette, che Antonio maria de flisco cõ vna parte della gẽte del Re, qle era restata in Serezana occupo Trebião, & scaccio Bernardino adorno & Giulião di magnerri, & si fecero signori del paese, la ql cosa sentẽdo i fratelli adorni furono i grã timore, cõsiderando la citta essere partiale, & il Re essere potẽtissimo, & hauer gẽte assai ad or-

N Gioã. Battista de grimaldi molto amatore del bẽ publico.

O Soccorso di Genoesi a Pisani.

P Lega p ouiar il passo a Carlo Re di Francia.

Q Thomaso giustiniano.

R Araldo di re Carlo a Genoa con promesse di fare molte cose p la citta.

dine, dauano grã fastidio a i fratelli Adorni le psuasion di molti, i quali harian voluto, che se fussero cõcordati col Re & lassato il Duca, & adduceuano molte ragioni, & molti essempli, ma loro come fideli steterо sẽpre fermi & cõstãti, & insieme co i spinoli trattauano ogni cosa virilmente. Il cõmissario Corradolo anchor che conoscessi il picolo esser grãdissimo, nõ dimeno nõ dimostro mai segno di timore. Et faceua l'ufficio suo cõ diligentia & cõ liberalita, & nõ pdonaua a fatica ne giorno ne notte, tal che ognuno si marauigliaua & laudaua la prudẽtia sua. Et tutti coloro q̃ li erano della fattione Adorna stauano la notte in arme, & il somigliante faceuano i Spinoli, in tanto numero che si crede che tutti insieme fussero diece millia huomini armati. Et sendo la citta i questo stato, & gia molte citta d'Italia sendo venute o volõtariamẽte o p forza i possanza del Re, si giudicaua esser di grã momẽto alle cose della liga che la citta pseuerassi in la fede del Duca di Milano, al che era exhortata dal Papa, dal Re di Romani, & da Venetiani, ma particolarmẽte dal Duca il qual scriueua a Genoesi nõ come a sudditi, ma come a figlioli. Et nõ mi e parso fori di proposito interserire vna delle litere del Duca dirizzata a gli Antiani & all'ufficio della balia, come appresso scritta in lingua materna, benche esso la scriuessi in latina. Ludouico Duca di Milano a gli Antiani & all'ufficio della balia di Genoa. S. Crediamo voi hauer intesο in qual grado restino le cose nostre doppo che Frãcesi hãno pigliato Nouara: & a noi appartiene sforzarsi nõ solamẽte di ricupar il perduto, ma dar opa che all'inimico nostro nõ riescano i disegni, in la q̃l cosa non mãcheremo niẽte, & esperiamo cõ l'aggiuto di Dio in breue tẽpo nõ solamente douer ricuperare la citta nostra, ma scacciar l'inimici con grã lor dãno di la dal fiume Cecida, & l'essercito nostro si mette ad ordine in grã numero, & oltra delle genti che gia erano ad ordine & quelle che noi possiamo fare, l'Illustrissimo Duce di Venetia ne mãda settecẽto caualli leggieri, q̃li sono soldati vecchi essercitati in leuãte in guerra cõtra Turchi. Et aspettiamo di giorno i giorno q̃tro millia fanti: & doa millia caualli dal serenissimo Re di Romani, col q̃l essercito bastiamo & siamo suffiẽti nõ solamẽte scacciare dal paese nostro molto maggior numero che nõ sono questi inimici che sono venuti al presente, ma far lor guerra i Frãcia, Et i quel di Parma anchora sono all'opposito del Re di Frãcia otto millia pedoni & tre millia huomini d'arme dell'illustrissima Signoria di Venetia, senza il grã numero d'huomini d'arme & di caualli leggieri q̃li habbiamo sul Bolognese, & p cio ne pare poter da ogni bãda sperar bene. Ma nõ e cosa alcuna che ne facci tanto ben sperare quanto che la fidelita vostra singularissima verso di noi, & l'ardore del q̃le vi veggiamo accesi, di nõ omettere cosa alcuna che si richieda a nõ solamẽte mantenir quella nostra citta a noi amantissima in quiete & in riposo, ma a far conoscere a gli inimici quanto possino & vaglino Genoesi cõ la protettion vostra. In questi dõq; mouimẽti ne sono di grã ricreatione, & ne fanno grandemente crescere la sperãza nostra tutte le cose, che si fanno da voi. Et quale e quella cosa che non possiamo sperare douer succedere felicemẽte, pseuerãdo Genoa in fidelita: col mezzo della q̃le si crediamo & cõfidiamo poter ricuperare tutte le cose q̃li habbiamo in q̃ste parti quãdo fussero pdute. Quello adõq; che in q̃ste molestie a noi faci bẽ sperare ridõda i grã laude vostra, la q̃l cosa vi deue admonire, che q̃l che voi opate volõtieri p cagiõ della fede & dell'amor, q̃l ne portate, il dobiate ãchor fare p cagion della laude & della gloria che ve ne ha da risultare, la q̃le certamẽte sera maggiore che si possa vguagliar ad alcũa quãtita d'oro. Noi i q̃li vi habbiamo sempre riputati come figlioli, & habbiamo operato

S Molti genoesi armati & vigilanti in Genoa p seruare la fede, pmessa.

T Lettere a gli magistrati di Genoa di Ludouico Duca di Milano.

mo operato in voi tutti i paternali vfficii, p l'aduenire p questa vostra fidelita, & p questo tanto vostro amore verso di noi, conoscemo hauer debito di non studiar tanto in cosa alcuna altra, quanto che far conoscere nõ solamẽte a voi, ma anchora a i posteri vostri, noi nõ hauere alcun desiderio maggiore che di exaltarui & rẽderui il merito, & di far conoscere che nõ sono mai stati figlioli alcuni piu cari ne piu grati, quãto che sono & sarãno a noi Genoesi, pseuerate dõq; & cõtinuate cõ alegro animo, p che quel che voi opate cõ incredibil laude vostra, & p farui meritare & p far ne a voi tãto obligati, che questa obligatiõe eccedera l'obligo & la gratia, che tutti i Signori & Pricipi hãno verso le lor citta & li lor populi. Et gia il Duca di Sauoia, i Cardinali, & Obieto sopranominati cõ sette millia huomini a cauallo & a piedi haueuão missio il cãpo dal põte di. S. Agata isino al capo di Albaro, restãdo il fiume di Bisagno in mezzo del cãpo & della citta, & haueuano lassato nel golfo di Rapallo sette gallere & doi gallioni, & sperauano il giorno sequẽte p le parole & per le psuasioni de gli exuli poter entrare i la citta, ma nõ li riuscite il tratto, anchor che quelli della citta, qli gli erão vsciti incõtra fussero stati ributtati dalla forza di trecento caualli Frãcesi, & ne morissero alquãti, ma la minor parte fu di qlli di fora. Et il Re Carlo in Parmesana vicino a Fornouo cõ poco honor del cãpo della liga passo il fiume del Taro cõ l'arme i mano i grãde ordinãza (dica ogniuno ql che vole, che questa e la verita) & ãdo al suo camio. Et il cãpo ql era vicino alla citta di Genoa, come habbiamo detto di sopra si asteniua da cõbattere, come che aspettassi qlche cosa, che douessi venire. Et gia era diuolgato che Battista fregoso di verso Aste do ueua calare p la valle di Poceuera, & cõ la gẽte della fattiõ sua, & cõ quelli huomini, qli haueua hauuto dal Duca d'Orliens assaltar la terra. Et p tãto coloro qli erano dentro, nõ volendo aspettare che fussero cinti da due bãde, cõ celerita armorono vna carraca & due barchie Biscaine & otto gallere sotto il capitaneato di Francesco spinola il moro, & i patroni delle gallere erão, Bricio giustinião il Gobbo due, Bernardo di flisco due, Cazano di marin vna, Bernardo di rouereto vna, Andrea giustiniano vna, & Gioã. dalla torre vna, ãdorono cõ questa armata verso Rapallo. Et della gẽte di terra erano capitani Gioã. aloise de flisco & Gioã. adorno, i qli missero in le barche seicẽto soldati, & nauigorono a qtro hore di notte cõ grã silẽtio, & arriuorono a Rapallo, & missa la gẽte i terra, assai psto espugnorono il borgo col presidio di Frãcesi qle era in quello, & l'armata cõ nõ troppo difficulta prese l'armata maritima di Frãcesi, sendo massime loro occupati in la guerra di terra. Et erano in l'armata dieci gallere vn grossissimo galliõe, & vno altro qual era di Paulo battista fregoso, ql portaua il capitano mõsur di Miolãs, il ql si rese ad Obietto di leuãto patrone del berganrino di Aloise spinola, & subito si tasso diece millia ducati di riscatto, & fra pagamento diede ad Obietto la sua argentera, pregandolo che il volessi subito portar in Prouenza, il che sarebbe seguito se il leuantino non hauessi prima voluto parlar col spinola suo padrone, il qual parlamẽto diede spacio a coloro i quali perseguiuano esso capitano, chel fu pigliato da doi brigantini, & dato in mano a i capitani Genoesi, il rimanente della roba del galion del fregoso puẽne i Andrea giustiniano, il qual con la sua gallera piglio esso gallione, & nõ fu questa preda di poco momẽto, & se la gallera fussi stata cosi agile, come il brigãtino, senza dubio che il capitano saria stato fatto prigione dal giustiniano. Il capitano moro guadagno assai. Et in memoria di questa vittoria fece fabricare de i denari della preda la vitriata maggiore della chiesia della Nontiata. con la inscrittione, qual

V Cãpo frãcese & di fuorusci ti presso a Genoa.

X Carlo Re di Frãcia ordina tamẽte cõ poco honore dil campo de gli inimici passa al suo camio.

Y Francesco spinola il moro.

Z Armata di genoesi contra Francesi.

Frãcesi in rapallo espugnati & presi da Genoesi.

fa mentione di questa vittoria, & ad ogni modo la preda fu grande, & ciascaduno hebbe la parte sua, ma le particolarita non mi sono comperte. Et sentendo Francesi, quali erano colcampo in Bisagno la perdita dell'armata di Rapallo, subito carricati li carriaggi si partirono quasi come fugitiui, & passato il monte di Pino diedero in la valle di Poceuera, & amazorono molti montanari, che gli haueuano seguiti la notte cō poco ordine p speranza della preda. Et il gouernatore Agostino adorno nō volse che la gente della citta seguitassi Francesi in Poceuera, dubitando che nō accadessi qualche inconueniente in la citta. Et passati doi giorni il Re Ferrandino p sue litere significo, che era entrato in Napoli, & era stato ricettato cō grande amore, p le qual cose in Genoa si fecero le processioni & gli altri segni di alegrezza. Et p questo tempo Viteloccio di citta di castello venne cō cinquecēto caualli insino a Chiauari, & poi ch'ebbe inteso quel ch'era seguito, p che veniua in fauor di Frācesi, se ne ritorno a dietro. La Speza & l'altre terre della Riuera di leuante, le quali in la venuta di Francesi haueuano ribellato ritornorono all'obediēza, & il somigliāte fece la citta di Vintimiglia, quale era stata occupata da Paulo battista fregoso, da Luca d'oria, & dal signor di Monaco. Et per questo tēpo la citta concesse al Re di Napoli Federigo in aggiuto due naui grossissime la Nigrona & la Lomelina, le quali li fecero grandissima vtilita, per che Francesi nel porto di villafranca, armorono dodici naui, & missero in quelle tre millia Suizeri, & nauigorono per soccorrere le fortezze di Napoli, alla qual armata si oppose la Napolitana, come che fussi cresciuta delle naui Genoese. Et perseguito la Francese dall'isola di Poncia per insino all'isola di Lelba, la quale a pena si saluo in Ligorno con perdita di vna naue Buscaina, & il restante se ne ritorno in Marsiglia. Et p che pareua che Pisani fussero per tornare sotto la seruitu di Fiorentini, li fu mandato Fracasso da Sanseuerino p confirmar gli animi loro. Et da Genoa li furono mandati denari a persuasione del secretario Venetiano, & del cōmissario Corradolo, i quali tuttauia prometteuano che le terre di Genoesi li sariano restituite, venuto poi il mese di ottobre il Duca fece intendere alla citta ch'aueua fatto pace cō Frācesi, & ch'aueua ricuperato la citta di Nouara. Et gia Frācesi haueuano perduto quasi tutto il Regno di Napoli, & in la pace sopradetta si era cōuenuto, che il Re potessi armare in Genoa a sue spese naui & gallere quante a lui piacessi. Et p osseruantia di cio & di molte altre conditioni il Duca di Milano fu cōtento di deponer la fortezza del Castelletto in mano del Duca di Ferrara, il quale poi ch'ebbe pigliato la possessione di essa si partite assai presto. Et vennero a Genoa doi Francesi, & assoldorono quattro naui, & per che Genoesi le dauano mal volontieri, tirauano l'espeditione in longo, allegando fra l'altre cose che nō voleuano che Suizeri ne altri soldati forestieri nauigassero in le lor naui. Et poi che la conditione fu accettata da Francesi, fu inteso per relation certa che il Re di Napoli haueua ricuperato il Castel nouo. Et Francesi nō si fecero piu conto delle naui di Genoesi, anzi ricuperorono il soldo, quale haueuano sborsato: & andorono in la citta di Noli, doue era arriuata l'armata, qual si era fatta in Francia, & missero in quella doa millia soldati, & partiti da Noli corsero grā tempesta, & alcune corsero in Ligorno, & alcune in Lelba, & poi che fu placato il mare, arriuorono a Gaetta, & esposero i soldati in terra. Et questo anno il fiume del Teuere in Roma crebbe in tanta altezza, che si crede che non fussi maggiore il crescimento, che fu l'anno di ottocento al tēpo di Papa Adriano. Comincio anchora questo anno o vero piglio piede vna specie di malatia non piu nominata,

A Il Re Ferrādino riētrato in Napoli

B Le terre della Riuera di leuāte & la citta di Vintimiglia ritornate al l'obediēza di Genoa.

C Aggiuto di Genoesi al Re di Napoli.

D Soccorso di Genoesi a Pisani.

E Eccessiuo accrescimento del Teuere in Roma.

nominata, quanto p ricordo di viuenti, ne piu sentita da i passati Fràcesi la nominano male Napolitano. Spagnoli & Italiani mal Francese, Noi Genoesi il nominamo tauelle, il male e di pessima natura, genera dolori grâdissimi nelle gionture del le mēbra, & produce piaghe per la persona maggiori, che non e quel male che in latino si chiama morbili, ma brutissime al vedere, & ha principio, cosi ne i maschi come nelle femine, nelle mēbra genitali, la curatiōe del qual morbo e difficillima, & si dice che a i casti & sobrii non si attacano questi mali, & si e diffusa questa malatia non solamente in Italia ma quasi per tutto il mondo.

F

Origine il tauolia di mal frâcese.

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta sei, il Castellano di Serezana fece alquâte parole di voler rendere la fortezza alla cōmunita. Et furono mandati Christoforo cataneo, Francesco lomelino, & Pietro di persi, che douessero con diligentia & prestezza concludere la facenda col castellano, & li pagorono vinticinq; millia ducati d'oro, & riceuetero la citta di Serezana p la Repub. di Genoa o sia p. S. Georgio, il Castellano fu fatto cittadino della citta di Genoa. Et p che hebbe paura ad andare in Francia nauigo in Bruges. Et fu ordinato che i predetti cittadini andasse ro a Pietra santa a procurar quello effetto ch'aueuano procurato in Serezana, ma la cosa nō li riuscite, per che stimorono, che se il Castellano di Pietrasanta vedeua la partenza loro & la procrastinatione, seria piu facile a cōcordarsi de i denari, & li faria miglior mercato. Et non fu cosi per che Luchesi furono soliciti & diligenti: & si cōuennero col Castellano, mentre che i nostri cōmissarii furono a casa, & hebbero Luchesi Pietra santa, & mādorono poi ambassatori a Genoa, ad iscusarsi cō ragioni assai vane, onde la citta resto molto sdegnata, & si mādo a Milano dal Duca, a richiedere, che operassi o che ne fussi restituita Pietra santa, o veramente chē fussi contento che la citta mouessi guerra a Luchesi, & anchor che il Duca rispondesse molte buone parole, & prometesse di fare ogni cosa, non dimeno nō sortite effetto alchuno, dil che fu in Genoa grandissimo sdegno, & molti dauano la colpa al Duca

1496

G

La citta di Serezana rihauuta alla Republica per. S. Georgio.

Et accadete in questo tempo vna cosa impensata, qual misse la Citta in diuisione. Si conserua in la sacristia di. S. Lorenzo vna parte del legno della vera croce, ornata di oro & di gioie di gran precio, il legno della croce e assai grande de i maggiori che si trouino appresso Christiani. Questa croce fu donata alla chiesia Cathedrale dalla famiglia de i Zacaria, che gia fu chiara antica & rica in la citta, & possedeua qualche terre in le parti di Leuâte, vero e che al presente questa casata de i Zacharia e estinta, & di quella non resta altra memoria se nō questa croce, la qle come si lege in litere grece, quali furono sculpite in l'ornamento p antico fu della chiesia di Epheso ch'era in Natolia dirimpetto all'Isola di Nicarea. Et per li tempi passati alquanti giouani nobili soleuano far vna pcessione solenne p la citta, & portarli questa croce, i quali giouani haueuano con i proprii denari fatto vno ornamēto o sia vn piede d'argento accio che la croce si potessi piu facilmente portare. Et gia per spacio di vinti vno anno si era intermessa la processione sopradetta (non so per qual cagione) & i giouani della cōpagnia si conuennero cō i canonici, & furono contenti di accōmodarli il giorno che si celebra la solennita del corpo di nostro Signore, il base qual haueuano fatto per la croce per poter portar il corpus Domini piu ornatamente & cōmodamente. Et li canonici concessero a i giouani che lor douessero esser gli vltimi a portar l'Aste del palio del corpus Domini per insino a tāto che fussi riposto nell'altar maggiore, ch'era riputato luogo honorato in quella pro

H

Grā parte del la santa croce nella sacristia dil domo di Genoa.

I

Chiara & antichà famiglia de i zacharia in Genoa: al presente estinta.

cessione, Peruennero queste cose a notitia de i giouani populari, i quali o per amor di religione o per studio di emulatione si mossero, & dissero di voler rinouare la processione, che i nobili haueuano lassato & intermesso, come che fussi cosa pertinente al culto diuino & alla Religione: & impetrorono dal senato che fussi lor cocesso fare & rinouar la processione. Fu questa cosa molesta a i giouani nobili, i quali diceuano che il senato nõ haueua fatto bene a concedere questa innouatione, se prima nõ haueua vdito loro. Et venne la cosa a gran cõtentione & controuersia, come accade quando gli animi nõ son ben disposti. Et crebbe questa cõtentione in tanto che la citta resto diuisa in due parti, il Gouernatore piglio assonto di pacificare questa controuersia. Et fu statuito, che i giouani populari hauessero balia di far questa processione, & che pagassero a i nobili quello ch'aueuano esposto a far l'ornamento del la croce. Et cosi furono pagati parecchi ducati i quali poi furono esposti all'ornamẽto & fabrica della capella di. S. Gioã. Battista. Et certo la prudẽtia del gouernatore valse assai in questa facẽda, pche l'odio era cresciuto assai fra nobili & populari, & gli artegiani populari si erano congionti in vna cõpagnia cõ i populari mercadãti, cosa che nõ era in vso ne in consuetudine. Et per che le vettouaglie erano care nel paese, i populari dauano la colpa a i nobili. Et gia cento giouani populari erano per leuar l'arme & far tumulto in la citta, ma la prudentia del gouernatore acqueto ogni cosa. Et si fece la processione p li giouani populari il giorno di. S. Croce di maggio honoratamente, alla quale interuenne il Gouernatore, gli ambassatori, il senato cõ gli altri magistrati della citta, Sono nell'ornamento di questa croce alquanti versi in lingua greca, i quali Bartholomeo senarega scrittor de gli annali dice hauere interpretato p se stesso & con aggiuto di altri come appresso. Bardas Cæsar honorabile lignum exornat, auroq; & lapidibus, & margaritis, colocationem ponens ecclesiã Theologi, ciriacus autem & aureã illam tecam præses operatus est ecclesiæ. Con fracta hæc longo valde tẽpore redegit ad pulchriorẽ speciem primus sacrificiis verum etiã operabilibus. Hoc sacrum tellum Bardas quidẽ fabricatus ẽ. ephesi autem primus sacrificulus Isaac ex Galata renouauit. De i quali versi questa e la sentenza. Bardas Imperatore o figlio dell'imperatore ha ornato il veneran do legno della. S. Croce con oro & perle & pietre preciose. Et ha riposto & collocato quello in la chiesia del Theologo, cioe di. S. Gioanni euangelista. Et Ciriaco preposito della chiesia li ha fatto vna cassetta d'oro. Et sendo questo ornamẽto corrotto per la longezza del tẽpo, Isaac, qual era primo ne i sacerdoti, & primo etiãdio nel ben operare ha ritornato quello a miglior forma. Et gli altri versi s'interpretano cosi. Bardas ha fabricato questo ornamento della santa Croce. Et Isaac galatino primo sacerdote della chiesia di Epheso lo ha rinouato. Et placato che fu il tumulto della Croce, i pẽsieri delli cittadini si diedero alla ricuperatione di Pietra santa. Et fu sententia di Steffano giustiniano in cõsiglio, che la citta nõ douessi dare aggiuto alcuno alla liga, se prima nõ li era restituita Pietra santa, la qual sentenza fu molesta a i fratelli Adorni, & p cio da esso Steffano riuocata. Et p questo tempo il Re di Romani Maximiliano passo l'alpe Lepõtie, nominate volgarmente le mõtagnie di Bormia, & li ãdo incõtra' il Duca di Milano. Et cõdusse sua. M. p la valle Telina & p la terra di Morbegno, & p il laco venne in la citta di Como, & poi ando a Vigeuani. Da Genoa se li mãdorono q̃tro ãbassatori, Luca dignimaldi, Francesco sophia iurecõ. Cosmo de i zerbi, & Battista spinola, a farli riuerẽtia, & a domãdargli la

K Controuersia in Genoa tra li giouani nobili & populari.

L Versi nell'ornamẽto della santa croce in Genoa.

M Alpe leponcie

dargli larestitutiõe di Pietra sãta, & la cõfirmatiõe de i priuilegii, & che sua Maiesta dechiarassi esser nostro il paese da Monaco insino al fiume della Macra. Et q̃li siano i priuilegii concessi da gli altri Imperatori alla citta, ne habbiamo fatto mẽtione ne i precedenti annali. Et Maximiliano delibero venir a Genoa, doue fu riceuuto honoratamente secondo il consueto della citta, il Gouernatore fu alquanto notato, che nõ hauessi seruata l'antica cõsuetudine, di precedere l'Imperatore quã do fece l'entrata, a piedi col capo discoperto, tenendo il freno del cauallo in mano. In la citta si era missa ad ordine vna armata, cõ la quale del mese diottobre Maximiliano nauigo verso Ligorno, doue si detẽne alquanti pochi giorni, & poi ritorno in Alamagna, come si dice, sdegnato.

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta sette, non cõtenira longa scrittura, p che in quello nõ accadetero molte cose degne di memoria. Frãcesi nel principio di questo anno pigliorono la naue Promontoria, qual veniua di Sicilia carrica di grano. Et per che il gran numero & la grossezza delle bõbarde diedero la vittoria a Frãcesi, fu fatto statutto che le naui Genoese douessero portar certo numero di bõbarde di bronzo di vn tanto peso. Et si armorono cõtra i corsari tre naui grosse, & due gallere, delle quali fu fatto capitano Gioanni aloise flisco, il qual gia per auanti era nominato almirante. Et perseguito le naui de i corsari, & le tenne assediate in Prouenza nel porto di Tolone. Et p che egli amalo di febre, ritorno a casa, & in luogo suo fu fatto capitano Paulo di nigrone, & si diede nouo soldo alla armata. Et per che Venetiani, & il Duca di Milano mandorono ambassatori in Spagna, la Republica li mando etiãdio vn secretaro p intendere quel che si trattaua in quella corte. Et in la citta di Vercelli mori Obietto flisco nõ senza sospition di tosico, & per che le doti delle donne erano cresciute for di modo, cosi ne i grandi come ne i mediocri & ne i picoli, fatto fu decreto che alcuno non potessi dar di dote piu di quatro millia lire, che era cosa dannosa a poueri, & per tanto fu riuocato esso decreto, Et la fortezza di Castelletto, che gia molti giorni era stata in mano del Duca di Ferrara p securta di Francesi, fu restituita del mese di nouembre al Duca di Milano. Et il mole che fa il porto della citta fu acresciuto questi ãni molti cubiti, Et accadete vn parto mostroso in casa di Gioanni rõdadina in la cõtrata di. S. Fede, doue nacque vn Gatto con doi corpi & otto piedi, & nõ haueua se nõ vna testa.

1497

N Gioãni aloise flisco nominato almirante.

O Accrescimẽto del mole di Genoa. Monstruoso parto i genoa

1498

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta otto, nel principio fu grande tempesta & procella maritima, & ruino vna parte della fabrica del mole, qual si era fatta l'anno passato, & furono fatti noui padri del commune, accioche con diligentia si rifacessi quello ch'era ruinato, & si fortificassi il rimanẽte. Et il Duca ordino che fussero fatte le exequie in la citta di Genoa per l'anima di Beatrice sua cõsorte, che poco diãzi era morta. Et riuoco a se il cõmissaro Corradolo stanga del quale habbiamo fatto mentione di sopra piu volte, che fu cosa nociua al suo stato, & in luogo suo mãdo Francesco fontana, quale era huomo da bene. Venne voglia ad esso Duca di venire a solazzo insinõ a Genoa, & fu riceuuto il mese di marzo molto honorataměte. Allogio prima nella villa di Cornigliano in casa de i Spinoli. Et poi entro i la citta nella quale si aparecchiorono cento case per cõmodita del suo aloggiamento. Si deliberorono vinticinq; millia lire p le spese sue & della sua corte, li furono mãdati in contro quatro cittadini di la dal giogo cõ honorata compagnia, & poi li ne furono mandati otto al pie del giogo, & cosi successiuamente li andorono i cittadini incon

P honorato aparato & grata racogliẽza di Genoa al Duca di Milano.

rio insino alla villa di Riuarolo,& fu accópagnato da piu di trecento giouani ve stiti di seta,& da vno altro gran numero vestiti di scarlatto,nó volse entrare sotto il baldachino,ne volse che gli antiani portassero le aste di quello, ma ando sempre col capo scoperto,& poi ch'ebbe hauuto la benedittione dall'Archiuescouo albergo nel palazzo publico.Et si diporto in la citta molto familiare & domesticamente, visito con gran familiarita di cittadini le chiesie della citta & le ville de cittadini, & fu familiare & facile a ciascaduno,instituì cinq; cótinue messe,quali si douessero celebrare ogni giorno all'altare di.S.Gioan.battista,& prouide per le spese de i sacerdoti,exhorto assai che si douessero perseguitare i corsari,& fece qualche suuentione p la spesa di questo effetto,ordino che si riparassi l'Arsenata,& comédo assai quella.Et la citta li fece dono di quatro bacili d'oro.Sauona anchora Albenga, & gli altri luoghi della Riuera l'apresentorono.Et per questo tépo mori il Cardinal fregoso,quale era Archiuescouo della citta.Et il Duca opero che l'Archiuescouato fusse dato a Gioá.maria sforza figliolo bastardo del Duca Galeazzo, che fu cosa molto molesta alla citta.Et questo anno mori il Re di Francia Carlo ottauo,& a lui successe Ludouico Duca di Orliens,& la citta li mando doi ambassatori Carlo spinola & Franco giustiniano con vno de i cancelleri della Repub.i quali seguitorono il Re insino alla citta di Nantes in Britagna.Et Fiorentini tuttauia molestauano Pisani,i quali fiorentini mandorono vno ambassatore alla citta ad operare che nó si douessi dar aggiuto a Pisani.Et si partite l'ambassatore senza hauer impetrato cosa alcuna.Et si armo p questo tépo vna naue grossa per deffensione dell'altre naui nostre,quali erano sparse p il mare,temédo dei corsari Fráceśi.Et in Corsica suscitorono cose noue,per che Gioan.paulo da leca di Sardegna passo in Corsica accompagnato da cinq; soli huomini & soleuo gran gente,& discorreua per l'isola,volendo farsi Signore di quella.Et subito fu mandato cótra di Gioá.paulo Ambrosio di negro,il quale il scaccio dell'Isola.Ambrosio fu molto felice in l'imprese di Corsica,& sempre ne riporto honore.Et pare che sia nato p domare & castigare i Corsi de i quali sempre ha riportato vittoria.Et p li suoi benemeriti l'ufficio di.S.Georgio gli ha fatto vna statua marmorea nel palazzo di.S.Georgio,viuente lui,& gli ha donato cinquanta luoghi in ricopensa de i suoi egregii fatti.Et questo anno Ludouico fregoso qual piu volte fu Duce di Genoa mori i Niza. Et alla fin di questo anno in la villa di.S.Pier d'arena Hieromina spinola figliola di Battista matrona vedoua & veneranda fu trouata in letto morta ferita in molti luoghi:& nó si puote mai hauer inditio dell'authore di questo horrendo fatto,anchor che ne fussi fatta diligente inquisitione, il marito di questa donna hebbe simile fine, il quale in Spagna fu ritrouato morto in letto.

Q Ludouico duca di Milano molto familiarmente si porto con i cittadini Genoesi.

R

S Statua in.S. Georgio dedicata ad ambrosio di negro p li suoi egregii fatti al la Repub.

1499

T Impresa di ludouico Re di Francia per pigliare il stato di Milano.

¶ L'anno di mille quatrocento nouanta noue,il Re di Francia Ludouico duodecimo,poi di hauer ripudiata Gioanna sua moglie che fu figliola del Re Ludouico vndecimo:& pigliata p moglie Anna figliola del Duca di Bertagna,che gia era stata maritata al Re Carlo,diede opera alla recuperatione del Ducato di Milano, il qual diceua che li apparteniua per heredita.Et p che la citta nostra era appoggiata al Duca di Milano,scaccio tutti i Genoesi del Regno di Francia,& con grá prestezza mando alquanti capitani in Italia có gente assai,ottenne la terra domandata Nun,la Rocheta,Valenza,& poi Alessandria.Et il Duca di Milano domádo a Genoesi sussidio di mille fanti pagati p tre mesi,& l'ottenne facilmete,ma p che bisognaua in questa facenda il suffragio di.S.Georgio,il Gouernatore Agostino p

ottenire

ottenire l'intento del Duca piu facilmente, constrinse alquanti bancheri della fattion contraria a promettere vna certa somma di denari. Et per questa via ottene in. S. Georgio quanto voleua, Et gia la citta cominciaua a bolire: & le genti parlauano molto licentiosamente cotra il stato del Duca Ludouico & contra il gouerno de gli Adorni, il Duca Ludouico haueua fatto capitano di tutta la sua gente a pie di Gioanni adorno, il quale haueua cogregato doa millia soldati in Genoa p andare in Alessandria, ma ritardo tanto il suo partire, che fu cagione secondo l'opinion di molti di gran danno alle cose del Duca, p che apena era partito da Genoa, che gia Alessandria era perduta. Et l'ufficio della balia assoldo per guardia della citta seicento pedoni. Il Duca Ludouico considerando che gia haueua perduto Alessandria, & che i populi erano inclinati a Francesi, & che l'inimico suo era potentissimo, & che Venetiani non si asteniuano da farli guerra, delibero di cedere alla fortuna, ad imitatione del Re Alfonso di Napoli, del quale habbiamo parlato di sopra. Et mandato inanti doi Cardinali, cioe Ascanio suo fratello & il Cardinal di Sanseuerino & i figlioli suoi, con quella maggior somma di denari, che li fu possibile, & con le sue faculta piu preciose, co ordine che il douessino aspettar a Como, egli poi li seguito co quatro millia fanti, & cinquecento caualli, & passato il lago di Como passo le alpe, & ando in Alamagna, & lasso la fortezza di Milano ricomadata ad vn suo antico seruitore Bernardino da corte, il quale li fu traditore & infidelissimo. Et la citta di Genoa vedendo che le cose del stato di Milano erano in ruina, & considerando la potenza del Re esser grandissima, deliberorono di coponersi co sua Maiesta, & di darli la citta co priuilegii & couentioni, & fu creato vn magistrato di nouo, quale hauessi cura di trattar queste cose. Et i fratelli adorni erano anchora i la citta, & dauano opera di componersi col Re, ma nol puotero fare, p che l'auidita delle genti che gli Adorni vscissero fora della citta era troppo grande. Et cosi. Gioani Adorno nauigo verso Napoli, & Agostino ando alle sue castelle, & il Re ottene Milano & entro solenemente in quello. Et p che in questa entrata fu altercatione tra gli ambassatori Fiorentini & li Genoesi della precedentia, il Re giudico in fauore di Genoesi. Et p che la citta restaua senza capo, fu mandato per regimento di quella Scipione Barbauaro Milanese dottor di legge, il qual fu accettato con coditione che il Re douessi cofirmare i priuilegii & le couentioni, quali erano state coprouate per il suo Regio consiglio. Et Gioa. Aloise flisco pigliaua cura di guardare la citta, la quale mado a Milano al Re vintiquatro ambassatori p darli l'ubidienza, & per farsi cofirmare le conuentioni & priuilegii sopradetti. Gli ambassatori furono, Gioanni de marini, Nicolao di oderico ambi doi dottori di legge, Christoforo Cattaneo, Nicolao di brignali, Pietro battista di guizo, Gioa. ambrosio di flisco, Steffano cigala, Anfreone vso dimare, Andrea cicero, Bartholomeo di ceua, Nicolao del l'amandola, Agostino lomelino, Gioan. ambrosio di negrone, Gioa. battista di facio, Ansaldo de grimaldi, Vincentio sauli, Pietro calizano, Ambrosio de zerbi, Demetrio giustiniano, Bernardo saluago, Christoforo spinola, Hieronimo d'oria, Giacobo centurione, & Lazaro fatinati, Questa ambassaria ando tanto bene ad ordine di ogni cosa, quamto ambassaria che la citta habbi mai mandato a Principe alcuno. Et per che naque qualche difficulta i la confirmatione delle couentioni, & de i priuilegii poi che ogni cosa fu assettata, a. xxvi. d'ottobre gli Ambassatori diedero l'ubidienza al Re con le solennita & cerimonie che si soglino fare in tal atto. Et gia

V Sussidio di genoa al Duca di Milano.

X Ludouico duca di Milano cede alla furia de Francesi.

Y Ludouico Re di Fracia giudico che gli ambassatori Genoesi precedessero qlli di Fiorentini.

Z Honoratissima ambassaria di Genoesi al Re di Fracia.

A Coditionata & priuilegiata deditiõe di Genoa al Re di Francia.

era fatto gouernatore di Genoa Philippo di cleues fratel cõsobrino del Re, il quale in presentia del Re & di tutti gli astanti signori giuro sul sacro euangelio di regere & gouernar Genoa ad honore del Re secõdo i capitoli di Genoesi. A i vinti quatro ambassatori accadete vn grande infortunio, che sendo alogiati nel monastero di. S. Eustorgio, doi de gli ambassatori Pietro battista di guizo, & Christoforo spinola, come che fussero molto amici & familiari alogiorono insieme in vna camera, le finestre della quale guardauano in la via publica, & furono chiamati da certi loro amici, quali erano in via, & mõtati ambi su la finestra, s'appoggiorono ambi ad vna certa gelosia di legno molto antica, la quale nõ puote sostenir lo peso loro, & si ruppe, & diedero abasso in la via publica col capo inãti, il Spinola mori subito, & il Guizo visse vna notte sola. Et il Re assai presto se ne ritorno in Francia. Et i Turchi vennero questo anno in Friuoli & corsero presso a Venetia trenta miglia, & se ne portorono via prigioni assai, pigliorono etiandio questo anno in Leuãte la citta di Lepanto, qual era di Venetiani.

B La citta di lepãto presa dal Turcho.

1500

Lanno di mille cinquecento, la citta era sotto la signoria del Re di Francia. Et i capi della fation gibellina in Lombardia fastiditi della signoria Francese, con instãtia richiedeuano il Duca Ludouico, che tornasi a Milano. Et il Duca mando inãti il Cardinal Ascanio suo fratello & il Cardinale di Sanseuerino, i quali entrorono in Milano al principio di Febraro & egli poi li venne dietro con essercito di Suizeri, che si diceua, ch'erano piu di vintimillia pedoni. Et si cognobbe in qsto ritorno del Duca l'instabilita & mutatione della fortuna, p che il Duca & il fratel Cardinale, quali pareuano odiati da tutto il mondo, furono riceuuti da i populi nõ come huomini ma come angeli del cielo, & tutti i populi indifferentemente gridauano, moro, moro, quale era il sopranome del Duca Ludouico, il quale si parti da Milano & ando a Pauia, & hebbe la fortezza di Vigeuani, & subito ando a Nouara. Et i Genoa poi che fu inteso il ritorno del Duca, si fece vno vfficio di balia di dodeci cittadini qual douessi durare sei mesi, qual hauessi cura di assoldar gente p guardia della citta, & era difficulta a ritrouar soldati, per che non voleuano Italiani, & si mando a richiedere il signor Gioã. giacobo triultio che volessi mandare a Genoa ducento pedoni alle spese della citta: & nõ si puotero ottenire, & fu cõmesso a Gioã. aloise flisco, al signor di Monaco, al signor di Sarraualle & a Gioã. ceba, che ciascadun di loro douessi fare vn certo numero di fanti, & tutti insieme fecero mille ducẽto huomini, & schifforono Italiani quanto fu possibile. Et crebbe vn odio eccessiuo & q̃si vna rabia crudelissima fra le parti Adorna & Fregosa: & non ometteuano far ne dire cosa alcuna mal fatta & mal detta p dar carrico alla parte cõtraria, si trouauano littere fittitie, & si diceuano bugie senza fine, & Fregosi faceuano tutto per rẽdere la fattione Adorna sospetta al Re accio che a loro rimanessi la signoria della citta: & il Duca & il Cardinale Ascanio scrissero alla citta littere molto amoreuoli, per le quali exhortauano Genoesi, che si douessero ricordare dellantica fidelita loro verso i Duchi di Milano, & dell'amor di essi Duchi verso Genoesi & le cose loro, alle quali litere & p dispositione del Sẽnato & per comãdamento di Frãcesi nõ fu fatta risposta alcuna. Et in. S. Georgio furono deliberate dicisette millia lire p pagare i soldati, quali doueuano guardar la citta. Et il Re mando di Prouenza cinquecẽto pedoni, de i quali era capitano monsur di Saot: & cosi la citta rimase i pacifico senza timore, che si leuasi tumulto alcuno. Et il Duca Ludouico piglio la citta di Nouara: &

uara,& lasso andare il presidio di Francesi libero,i quali si ridussero a Mortara; & la fortezza di Nouara si teniua p Francesi.& il Cardinal Ascanio faceua gente a Milano p cõgiongersi col Duca Ludouico.Et per cõtra il Triulrio & il Tremoglia capitani Regii dauano opera di impedir questa cõgiontione,& con la gente quale haueuano cõgregato a Mortara andorono a cãpo a nouara.Et il Duca quale era dentro col suo essercito si dispose alla battaglia, & fece vscir fora della citta parte di quello,& si scaramuzzo leggiermente.Et i Suizeri quali erano a soldo del Duca hebbero parlamento col cãpo di Francesi,& parue che vsassero familiarita & domestichezza con loro,il Duca,il quale come prudente temeua ogni cosa,fece ritornare il campo dentro dalla citta, & conoscendo che i Suizeri l'haueuano tradito, diede opera cõ parole & con doni di riuocarli alle sue voglie,& nõ fece cosa alcuna, per che i Barbari Suizeri nõ volsero mai cõbattere contra Francesi,& fu vna cosa miranda & nõ mai forsi letta,che tutto vno essercito & cosi grande si concordassi al tradimento di vn signore.Et il Duca con speranza di poter scapare si vestite da Suizero,& si mescolo con loro & sendo prossimo alla porta della citta fu conosciuto,& preso da Francesi,& l'essercito suo fu subito disoluto & egli menato a Mortara & da Mortara in Francia a vna terra nominata Lissan o vero Georgie,il Cardinale Ascanio(preso che fu il Duca fugendo)fu preso da Venetiani, & menato a Venetia,& poi fu rimenato a Milano dal Cardinal Rotomagense,il qual gouernaua il tutto,& da Milano fu poi menato prigione in Frãcia.Et si perdete in questa presa del Cardinal Ascanio vna bolgetta piena di preciosissime gioie di grandissima valuta delle quali mai non si e hauuto ne noua ne inditio.

C Tutto l'esser cito di suizeri accordato al tradimẽto dil Duca di Milano.

CONTINENZA SOMMARIA DEL SESTO LIBRO.

L'acrescimento del mole.
L'armata di Metelino.
La presa della naue giustiniana da portogalesi.
Guerra in Corsica con Gioan.paulo.
Venuta pacifica del Re di Francia.
Refutatione della signoria di Pisani.
La guerra ciuile tra nobili & populari.
La venuta del Re di Spagna.
L'armata di quatro naui in fauore della gran liga contra Venetiani.
Armata fatta per cõseruation del stato Regio,quale il Papa tentaua di molestare & di occupare.
Fatto di Alessandro fregoso vescouo di Vintimiglia.
Mutatione del stato di Francesi & Ducato di Ianus fregoso.
La presa della naue Francese sotto la Lanterna.
L'armata di quarãta vele cõtra Frãcesi.
La morte del conte Hieronimo di flisco.
La partenza del Duca Ianus cõ l'entrata de gli Adorni.
La partenza de gli Adorni cõ l'entrata del Duce Ottauiano fregoso.
L'assedio diligente,la restitutione,& la ruina della Lanterna.
Il scotizo de gli Adorni & flischi cõtra il Duce Ottauiano.
La mutation del stato de i Fregosi nel stato di Francia.
L'armata per Bigerti cõtra Corrogoli.
Diligẽtia del gouernator Ottauiano cõtra l'armata della liga.
L'infausta entrata de gli Adorni con la direttione della citta.
La pestilẽza del vintiquatro & del vin(tiotto

La rotta de gli imperiali a Varagine cō la presa di Don Hugo.
Conflitto in capo di Mōte dell'armata di Cæsare cōtra l'armata di Frācesi.
La carestia eccessiua del.xxvii.
Conflitto di Portofino cō la vittoria in terra & perdita in mare.
La venuta di Cæsare fregoso cō la partēza del Duce Antoniotto adorno, & l'intromissione del gouernator Regio Theodoro triultio.
L'unione della citta & la partenza del gouernator del Re di Francia con la recuperatione della liberta.

1501

A Accrescimēto & riparatione del mole di Genoa.

ANno di mille cinquecento vno, perseueraua la citta sotto la signoria di Francesi, i padri del cōmune furono Hieronimo de gli illioni, Pelegro rebuffo, Agostino lomelino, & Oberto interiano, & per diligētia loro fu accresciuto il mole dalla parte superiore vinti cubiti, & vinti dalla parte inferiore. Et furono riparati i fondamenti di quella parte del mole che si continua con questo mole nouo, & furono gettati i fondamenti per potere acrescere questa fabrica, & le pietre si conduceuano col pontone cō non troppo difficulta dalla caua, qual e in Carignano. Et de comandamēto del Re si armorono quatro naui grosse & quatro gallere & li fu pagato il soldo p quatro mesi: & i patroni delle naui furono Gioanni lomelino, Raffaello de grimaldi, Vincentio de flisco, & Carlo de i Fornari, & delle galere i patroni, Antoniomaria flisco, Dauit di stagliano, Battista del Poggio, & Philippo palauicino, alla qual armata si aggionsero dieci naui Francese, in la quale vi ne erano due grosse. Et il capitano fu Philippo di cleues gouernator della citta, il qual si fece nominare Almirāte di Genoesi, il qual titolo poi li fu confirmato dal Re, & del mese di Giulio si partite da Genoa per andare a soccorre il Regno di Napoli, & ritrouo che gia il Re Federico haueua ricuperato ogni cosa, & dimorato alquanti giorni in quelli mari, delibero di nauigare in Leuante, & si riscontro con trentaquatro gallere di Venetiani, & tutti insieme deliberorono di andare a cōbattere Metelino, quale era del Turcho, scarricorono l'artagliaria in terra & batterero le muraglie della citta, la qual secondo la cōmune opinione haria no pigliato, se Francesi & Venetiani hauessero voluto fare il debito loro. Ma l'almirante, come che fussi Borgognone era odiato da Francesi, & gli haueuano inuidia di questa vittoria, Venetiani anchora non vedeuano volontieri, che Metelino venissi in altre mani, che in le loro. Et si comēda assai in questa guerra la virtu di vn giouanetto Genoese, il quale sendo cō la bandera in mano su le muraglie di Metelino, li furono con piu saette chiauate le mani alla pertica della bandera, & il restante del corpo fu etiandio ferito da molte saette, & nō di meno fu sempre constante, & non abandono ne il luogo ne la bandera, se non quādo fu fatto segno che tutta la compagnia si ricogliessi alle naui. Et conoscendo il capitano Philippo la nō bona mente di Francesi & Venetiani, leuo l'assedio, & partito da Metelino ando a Sio, doue fu riceuuto molto honoratamente, & nauigando verso Italia, la naue Lomelina in la quale egli nauigaua, si somerse all'isola del Cerri, & pochi ne scamporono, si perdete anchora vna naue Francese quasi con tutta la gente, & il capitano nauigo verso Corfu, & poi nauigo in Puglia, & peruenne alla citta di Lechi bisognoso di ogni cosa, come che nel naufragio della Lomellina hauessi perduto tutto. Erano in Lechi

B Philippo di cleues Almirante di Genoesi.

C Oppugnatiōe di Metelino p Francesi & Venetiani.

D Incredibile cōstātia & intrepida virtu di vno giouanetto Genoese.

in Lechi Battista & Galeazzo giustiniani fratelli figlioli del Gobo, quali con le lor gallere seruiuano il Re di Spagna. Et come che fussero giouani molto liberali, proui dero al bisogno del capitano Rauasteno molto liberalmente. Et ritornaua questo anno Andrea giustiniano con la sua naue grossa d'Alessandria, & arriuato a Coro ne per leuar l'acqua, fu richiesto dall'armata Venetiana, quale era di vintidue gal lere, che li volessi dare alquanti Greci ribelli (come diceua il capitão) della signoria di Venetia, la qual cosa ricusando Andrea, come che i Greci fussero montati in na ue sotto la sua fede, il capitano Venetiano brauo assai, minacciãdo che li tiraria vn basilisco, & Andrea rispose, che non era conueniente che lui mancassi di fede a Gre ci: & che per contra il basilisco meterebbe la serpẽtina, & diede le velle al vento, & indarno fu seguito dal Venetiano, che tuttauia li tiraua, & il bombardeggiaua, & misso i Greci in terra a saluamento nauigo a Tunesi: la naue era rica, & portaua al quanti mercadanti mori, che voleuano passare in Affrica p Oram. Et la Repub. mando Gioanni de l'aza con vn brigantino per admonir Andrea, che si guardassi dall'armata Portogalese. Et quelli del brigantino furono tanto da bene, che diede ro noua all'armata Portogalese della giustiniana, la quale si misse a cercarla & tro uolla di prima sera tra Sardegna & Tunesi, l'armata haueua trenta due velle, fra le q̃li erano cinq; naui grosse di tãta altez za quãto la giustiniana, il che cõsiderãdo Andrea, tẽporegio insino al giorno chiaro, & poi si rese per mãco male, & il cõte di Taronca capitano dell'armata, poi ch'ebbe pigliato i mercadanti mori & giudei, quali erano circa sessanta & le mercãtie loro, q̃li valeuano meglio di cinquãta mil lia ducati, detenne Andrea circa otto giorni, & vsatoli ogni humanita & pagatoli i noliti a lui douuti, il libero. Et accadete poi che fu liberato, che vn Gentilhuomo Portogalese, q̃l faceua il brauo sparlo in carrico della nation Genoese: la qual cosa non lasso passare ne supporto Andrea, come che fussi giouane animoso & valẽte in l'arme, & hauuta licẽza dal capitano Portogallese, per che era in la sua naue, rispo se con prudentia al brauatore Portogallese, & lo desfido a cõbattere da solo a solo, volẽdo defendere l'honore della patria, la q̃l cosa ricuso il Portogalese: & la giustinia na arriuo poi a Genoa con guadagno netto di trẽtacinque millia lire. Per questi tẽ pi Giacobo signor di Piõbino intẽdẽdo che il Duca Valẽtino Cesar borgia, gli era p mouer guerra, mãdo Hieronimo spinola a domãdar soccorso alla Repub. & non lo puote impetrare, tento poi di vendere alla Repub. Piombino con tutto il distretto. Et fu posto in cõsiglio di cõprar Piõbino, & furono fatte molte pratiche p questa cõ pra, la quale nõ dispiaceua al Re, anchor che in palese dimostrassi il cõtrario p non offendere il Papa Alessandro, del q̃le a quelli tẽpi bisognaua: & nõ dimeno p che la citta nõ fu ne diligẽte ne solicita a trattar questa cõpra, si pse l'occasione, per che i Piombinesi vedendosi venir l'essercito del Valentino adosso, temẽdo di peggio si re sero. Et il Cardinal di Roano vẽne in Italia, & la Repub. li mãdo doi ãbassatori a farli riuerenza, & poi li ne mando vno altro per cagione di ricupar Pietra santa: & haueua l'ambassatore faculta di esponere vinticinq; millia ducati p questa facenda: & seguito il Cardinale insino a Trẽto, & non concluse cosa alcuna, p che gia il Car dinale s'era cõuenuto cõ Luchesi, & Gioã paulo da lẽta ritorno, & fece tumulto in Corsica, & li furono mandati all'opposito Manuello fliſco, & Siluestro giustiniano, i quali si portorono valẽtemente, & a loro in questa impresa successe Alfonso del car retto Marchese di Finaro primo, & poi Ambrosio di negro, & tutti doi insieme

A — Andrea giusti niano.

B — Occasione p sa di cõprare Piombino p Genoa.

C — Tumulto ri nouato & ac quietato i cor sica.

si portorono bene. Et il Marchese amalo, & tutta la cura restò ad Ambrosio. Et fu pigliato il figliolo di Gioan paulo & misso in prigione nel castel di Lerice, & si ottē ne vittoria di Gioā paulo: & del mese di nouēbre la pestilētia molestaua la citta, & si fecero le puisiōi debite, & furono creati q̃tro vfficiali della sanita, fra i q̃li Paulo di nigrone huomo atto a q̃sto vfficio, il populo tutto stete serrato in casa per spacio di otto giorni, accioche si potessi cōprēdere l'origine & il pricipio di q̃sto pestifero morbo, & del publico cioe de i denari, che sole dispēsare l'ufficio della misericordia si fecero molte elemosine. Et mori q̃sto anno Lorēzo magiolo medico & Philosopho eccellēte, come che hauessi letto piu anni ne i principali studii d'Italia in Padoa, Pauia, & Ferrara: & q̃l Gioā pico cōte della Mirādola & Alberto signor di Carpi l'hā no hauuto in pcio, & sono stati auditori delle sue lettiōi: & ha lassato alquāte opere in Logica: & era studioso delle litere grece. Et in questi tempi fiorite Georgio interiāo huomo d'ingegno & come ha scritto il Politiano grāde inuestigatore delle cose secrete. Si delettaua di cosmographia & delle cose ātiche, & egli prima di ogni altro porto a Venetia gli arbori de i Platani, scrisse a persuasione di Aldo manutio la vita de i Zichi in picol volume.

D
Lorenzo magiolo Genoese medico & philosopho eccellente.

E
Georgio interiano Genoese ingeniosissimo & ornatissimo di virtu.

1502

¶ Et l'anno di mille cinquecento doi il Gouernatore della citta Philippo di cleues Rauasteno, qual haueua patito il Naufragio, come habbiamo detto di sopra, ritorno in la citta, doue fu accettato liberalmēte & apresentato di honoreuol dono per suleuatione de i danni. q̃li haueua patito in mare: & appresso del Re comendo: & laudo assai la liberalita della citta & venne voglia al Re di venire a Genoa a solazzo a piacere: furono deputati dodici cittadini, & dodici millia ducati alla recettione sua: & si missero ad ordine le piu honorate case della citta, & ciascuno haria voluto aloggiare il Re i casa sua. Et il Gouernatore fece ornare & depinger di nouo il palazzo publico, credendosi che il Re douessi aloggiare in quello: & tra l'altre cose fece scancellare l'arme de gli Imperatori, le quali per antico tempo erano depinte in faccia del palazzo, le quali non si soleuano scancellare per alcuna mutation di stato. Et il fatto del Gouernatore dispiacque a molti. per che i populi cōmunemente vedeno mal volontieri, che li siano leuate le loro antiche consuetudini, & come credeno molti la pseueranza delle arme imperiali nel palazzo publico, cōtinuata p cosi lōgo tēpo senza offensione alcuna significaua che la citta era camera d'Imperio, & si riputaua obligata a gli Impatori, come che da molti di loro hauessi hauuto doni, gratie, & priuilegii, & honorata da q̃lli tāto, come qualūq; altra citta d'Italia, & il Re vēne, & nō meno cō lui troppo numero di gēte, come che fussi bē istrutto della sterilita del paese, albergo prima i la villa di cāpi, & poi fece l'entrata i la citta, q̃l fu molto honorata, le strade fra le altre cose erano copte di fiori, & le finestre delle case ornate di tapassarie. Et accadete in la reccettiōe del Re cōtrouersia tra nobili & populari: p che i nobili diceuano che il luogo piu degno tocaua a loro. Et p contra i populari diceuano che il luogo piu degno era douuto a i piu antichi di eta, & che q̃sto si seruaua ne i magistrati della citta, & si era sēpre seruato ātica mēte i ogni ciuile attiōe, ma i nobili nō accettauano q̃sta risposta, & diceuão che la pcedētia ptteniua a loro, p che erano di migliore & piu degno sangue, & li fu risposto da alquāti vecchi populari, q̃li dissero motteggiādo, se la pcedētia si debbe dare a cui ha miglior sangue, i porci, il sangue de q̃li e piu saporito deueno pcedere i dignita tutti li altri animali. Il Gouernatore come prudēte misse fine alla cōtētione & giudico, che i piu antichi douessero precedere. Dominaua ne gli animi de nobili & de

F
Apparato in Genoa per riceuere Ludouico Re di Frācia.

G
Controuersia in Genoa della precedētia tra nobili & populari.

li & de populari vn certo intrinseco odio & vna certa intrinseca passione, la q̃le ꝓduceua tali cõtẽtioni & tali effetti di catiua natura. Il Re entro sul tardi & tutta la citta li ando incontra a farli honore, & albergo in Carignano in la casa di Giouã Aloise flisco: & si porto molto humanamente cõ gli huomini & cõ le dõne, & interuenne a cõuiti, feste, & balli cõ grãdissima dilettatione: & si partite molto cõtento dalla citta: & parena che nõ si potessi domẽticare il piacere quale haueua riceuuto in quelli otto giorni, che si detẽne in Genoa. Erano venuti da lui molti de i Principi d'Italia il Duca d'urbino, il signor di Pesaro, il signor di Piõbino, q̃li tutti erano stati oppressi dal Duca Valẽtino, sperãdo hauere aggiuto dal Re. Ma poi che viderono che il Duca Valẽtino era acarezzato dal Re & fauorito, perdetero la speranza: & se ne andorono.

H Ludouico Re di Frãcia molto cõtento si partite da Genoa.

¶ Questo anno di mille cinquecento tre fu assai quieto & il populo diede opa alla mercãtia & ad accrescere le faculta & le richezze sue: & Isabella moglie di Federico Re di Napoli venne in Genoa. Et cõ la naue giustiniana nauigo a Marsiglia dietro al marito, il quale gia era in Francia. Et il papa Alessandro passo di questa vita all'altra non senza sospition di veneno, stete in Pontificato vndeci anni. Et a lui successe Pio terzo senese nepote di Papa Pio secondo, & visse nel papato solamẽte giorni vintisei. Si aspettauano da lui grã cose, ma Dio il volse in cielo cõ lui. A Pio successe Giulio secõdo della casata della rouere, della promotione del quale in Genoa si fecero tutti quelli segni di alegrezza possibili. Et Ludouico Re di Frãcia fece tregua per tre anni con Ferdinando Re di Spagna.

1503

I Giulio secondo papa.

¶ Appresso seguitão gli anni di mille cinquecẽto q̃tro, & mille cinquecẽto cinq̃, ne i q̃li la citta fu oppressa da pestilẽza, ma nõ fece grã ꝓcesso, ꝑche fu fatto bona ꝓuisione. Et Pisani cercauano cõ grãdissima instãza di dar la Signoria della citta loro a Genoesi, & la maggior parte de i cittadini inclinaua ad accettar l'offerta, & il Re pareua che fussi cõtẽto, & nõ dimeno o sia ꝑ che in le cose publiche si procede fredamẽte, o sia ꝑ che la auaritia cõ la malitia di alquãti pochi cittadini, quali erano di cõtraria opiniõe & di grãde authorita fu tãta, che ipedire, che nõ si accetto Pisa, che fu cagiõe secõdo l'opiniõe di molti del disordine, q̃l seguite poi in la citta, come diremo appresso. Per che se Genoesi hauessero hauuto la Signoria di Pisa forse, ch'ariano atteso ad altro che a cõtattere col Re & cõ lor itessi. Ma pareua cosa cõueniẽte, che si come tutte le citta d'Italia haueuano sentito & patito q̃lche calamita ꝑ il passare di Frãcesi i Italia, che ãchor Genoa ne douessi sentir la parte sua. il primo disordine fu che gli elettori de gli Antiani ꝓcessero alla elettiõe, sendo absente il luogotenẽte del Gouernatore, cosa che non si lege giamai esser stata presumita da alcuno in alcũ stato. Ma il Luogotenẽte era huomo pacifico, & dissimulo questo fatto prudẽtemẽte, & si mãdorono a dar vbidiẽza a Papa Giulio Steffano de viualdi dottor di legge, Gion ambrosio di flisco, Pietro spinola, Ambrosio lomellino, Dominico adorno, Cosmo de i zerbi, Hieronimo di saluo, Pietro sauli, Agostino de ferrari, Agostino de grimaldi, Hieronimo d'oria & Gabriello de i fornari con vnde i cancelleri della Repub. Et q̃sta ambassaria, eccetta quella di Venetiani fu riputata la piu honoreuole. Et il Papa fece dono a gl'ãbassatori a nome della Repub. della rosa d'oro, quale i Põtifici sogliono apresentare a'i piu cari amici. Et del mese di Agosto secõdo la cõsuetudine della regione si bagnauano notãdo in mare i fanciulli vicino a. S. Giuliano di Albaro all'hora del mezo giorno. Et venne vn grosso pesce di specie canina, & in vn momento diuoro & ingottite vn fanciullo moro

1504

Per la fredezza o malitia di alchuni pochi cittadini Genoa nõ accetta el dominio di Pisa.

M schiauo di Aloise Giberto. Et il settimo giorno del detto mese di notte si leuo vn turbine con marauiglioso furore, & ruino nel paese frutti & alberi in gran numero, ruino molte case insino a fondaméti. Et tutti i nauigli, quali erano in porto furono in grá pericolo, & si sumersero due naui, & due ne andorono trauerse, & si anegoro/no quarátacinq; huomini. ¶ Et mori questo anno di mille cinquecéto cinq; di peste Giacobo fonchesolts luogotenéte del gouernator Rauastéo, & a lui successe Philippo Rocabertino Aragonese di natione, ma aleuato in la corte di Frácia. Et Fioréntini p qsti tépi diedero vn gráde assalto a Pisani, & anchor che gli hauessero ruinata vna parte delle muraglie, sene ritornorono có vergogna, & vedédo Pisani nó poter có le pprie forze resistere a Fiorétini, tornorono a mádar a Genoa ad offerir la citta loro có tutto il distretto, ma nó ottennero cosa alcuna, per che i primati della citta furono di contraria opinione, & impedirono questo effetto, & si dona grá colpa, se colpa vi e interuenuto, a Gioan aloise flisco.

Horrédo turbine i Genoa

1505

N

Per alchūi primati della citta Genoa vn altra volta non accetta el dominio di Pisa.

1506

¶ L'anno di mille cinquecéto sei, la citta stata gia sette áni sotto il gouerno di Fráncesi era cresciuta in richezze & fatta opulēte, & si speraua che tuttauia douessi migliorare, ma seguite il contrario, p che la citta fu in picolo di esser ruinata infino a fondaméti p cagione della guerra ciuile, che fu fra nobili & populari, della cagione della guerra molti háno assignato molte cause. alcuni háno allegato l'auaritia di alquáti richi populari, qli erano obligati a pagare p qsti tépi bona quátita di luoghi & di paghe, & desiderauáo che il pcio loro si diminuissi, il che credeuáo che douessi seguire se la citta tumultuaua & leuaua l'arme cótra di se stessa, alcuni altri há detto esserne stato cagióe l'odio che i populari haueuano cócetto ne i stomachi loro, al tépo che fu la pcessione della vera croce, il qual odio sputorono a qsto tépo. Alcuni hanno attribuita la causa a gli vfficiali della citta, per che i nobili tirauano sempre vna parte de gli artefici come psone grosse & ignoráti alle voglie loro. Et se pur alcuna volta qsti artefici nó cedeuano alle voglie di nobili, la sententia del magistrato nó vsciua, p che gli vfficiali si diuideuano in due parti, che pareua cosa mal fatta. Alcuni altri dáno la causa a i nobili, & dicono che doppo che la citta fu sotto il dominio di Fráncesi, i nobili si alzorono assai cótra i populari, per che Fráncesi di lor natura fauoriscono la nobilita, & p cio la giouétu nobile douéto molto insolente, & nominaua i populari villani & mótanari, come souente fanno fráncesi, & oltra di cio haueuano fatto farsi certi cortelli, i quali portauano sotto la veste, ne i quali era vn motto, qual diceua, castiga villani, Alcuni altri, como Bartholomeo senarega scrittore de gli annali di questi tépi dáno la causa di questa guerra alle eccessiue richezze di molti nobili, che gli faceuano insoléti, & alle eccessiue richezze di alquáti populari, che li faceuano odiosi & inuidiosi, & non mancano alcuni, che ne danno la causa a Papa Giulio, & dicono che sua Sátita pochi mesi inanti che si leuassero le guerre ciuili, fece bono animo a gli ambassatori di Sauona quali gli erano dinanzi per componere le controuersie ch'aueuano con Genoesi. Et disse loro andate in pace & state di bona voglia, p che nó passera gran tépo, che Genoesi staranno táto da fare fra loro, che si smenticheranno i fatti vostri. Ma sia come si voglia p che le parti dell'historico sono riferire gli effetti & non inuestigar troppo le cause. Dico che p questi tempi molti populari erano stati offesi dalla giouentu nobile, & alcuni haueuano hauuto de pugni, & alcuni erano stati feriti, & furono admoniti i giouani nobili, che douessero astenirsi da tali insolentie, ch'erano contra il viuer ciuile. Et non sariano supportate da populari. Et accadete che a diciotto di Giunio

O

Varie occasiói della subleuatione dil populo Genoese contra nobili.

Manuello

Manuello di canale notaro in la piazza di banchi richiedeua vnó nobile, che il pagassi di alquāti dinari, che li doueua dare p cagiō di vna certa gabella, & ricusā do il nobile di pagare, cominciorono a gridarsi l'un l'altro, & alzauano le voci piu che nō si cōueniua in quel luogo. Et finalmēte dicēdo il creditore, ch'era p vsar con tra il nobile i rimedii statuiti dalle leggi cōtra coloro, che ricusano di pagare, il no/ bile li misse la mano adosso: & subito si leuo vn grā rumore in la piazza di banchi. tutti gli artefici & populari mormorauano p la nouita & isolētia del fatto: & si ser rorono in bāchi le boteghe de gli artefici, & nō li māco troppo che nō fussino leua/ te l'arme, nō di māco & p l'autorita & p la riuerētia di molti cittadini da bene: & particolarmēte p la prudētia di Oberto dal solaro Astesano podesta della citta que sta cosa hebbe fine & si ridusse in silētio: & ando ciascaduno a fare i fatti suoi, & il luogotenēte Rocabertino era a i bagni di Aqui: & i vn momēto intese del rumore: qual era accaduto & del pacificamēto di quello, p il che nō si mosse altramēte, & il podesta di cōsiglio de gli Antiani bādeggio alquāti nobili insieme cō vn populare, i quali haueua giudicato colpeuoli, come che hauessero ingiuriato i plebei cō pugni: & cō arme, & il senato statuite che il Podesta douessi punire questi delinquēti non secōdo i capitoli della citta, ma secōdo che pareua a lui cōueniēte: & per che era fa ma che i bādeggiati di notte entrauano in la citta. il podesta voleua statuire vn p̄ mio a cui hauessi o accusato o pigliato alcuno de i bādeggiati, ma nō lo puote otte nir dal senato. Hariāo voluto i populari notificar al Re quāto era accaduto i bāchi dicēdo che era meglio che il Re intēdessi queste cose p litere della Repub. che p lit tere di forestieri: & nol puotero ottenir dal senato, p che i senatori si diuisero d'opi/ nione, & forse se i populari hauessero ottenuto quel che domandauano che in gran parte si sariano refredati gli animi loro, i nobili & il senato si scusauano, dicēdo ch'e ra meglio prima cōponere la cosa, & che loro il desiderauano, che accusar alcuno ap presso il Re, & l'uno nō credeua all'altro, anzi ogni cosa si pigliaua p il contrario, & cōtēdeuano insieme, & dalla cōtētione vēne la sospitiōe: & dalla sospitiōe vēne il sde gno, in tāto che molti giudicauano che l'insolētia della giouentu nobile di battere: & ferire fussi fatta nō solamēte di p̄missiōe de i vecchi, ma di lor cōsiglio. Et cosi ste te la citta suspesa & dubia p̄spacio di vn mese: & quello che si saria potuto asmor sare in pochi giorni, crebbe & genero vn grādissimo foco. Et accadete che vn mon tanaro della valle di Poceuera vendeua alquanti fongi: & fu domādato da Barto lomeo flisco del precio de i fongi: & egli rispose che ne voleua quatro soldi: & nō po tēdosi cōcordare il cōpratore & il vēditore, Bartholomeo diceua villania al poceuera sco: & p che li rispondeua libere & animosamēte, come sogliono fare gli huomini di quella valle, il flisco li tiro vn gagliardo pugno di maniera che gli vsciua il san/ gue dal naso. Et il poceuerasco gridaua ad alta voce, dicēdo che sotto il regimento del Christianissimo Re di Frācia era cosa indegna & incōueniēte che gli huomini fussero trattati villaneggiati & battuti a questo modo. Et a caso vn macellaro no/ minato Ghilione Poceuerascō huomo nō māco sauio che sedicioso, si trouo p̄sente a q̄sto fatto, & defendeua la parte del Poceuerascō. I nobili āchora & massimamēte i flischi q̄li erāo p̄senti, come che q̄ste cose fussero fatte su le scale di S. Lorēzo, doue sogliono dimorare i flischi, defendeuano il flisco, qual haueua battuto il montana/ ro, & furono leuate qualche poche arme: & i flischi nō furono senza qualche picolo. Et il luogotenente Rocabertino assai presto bandeggio Bartholomeo & Ghiglione

P sopradetti,& poi conuoco sessanta cittadini de i primi cosi nobili come populari, Et parlo loro in qsta sentenza. Prestãti & magnifici cittadini,p ql poco tẽpo che a me e stata data cura del regimẽto di qsta magnifica citta,mi sono assai ralegrato cõsiderãdo di quãte belle cose & di quãte gratie dio ottimo ha dotato qsto populo & quãdo io riuolgo nella mẽte mia,& vedo cõ gli occhi l'eccellenza delle chiesie,il nũero de i religiosi,la magnificẽza delle case,l'ornamẽto del vestire cosi ne gli huõi ni come ne le dõne lamẽita delle vostre ville & giardini,l'opulẽza del vostro viuere quotidião & de vostri cõuiti nõ meno abõdãti che politi & bẽ regolati,la cõmodita del porto,cõ qsto sito della citta tãto atto,che nõ si puo dir piu,al negotio, & all'o‑tio,alla pace,& alla guerra,resto nõ solamente ammirato ma stupefatto,& conosco cõ certezza esser verissimo ql che disse quel capitão Carthaginese ad Anibale,che Dio nõ haueua cõcesso ad alcuno ogni cosa cõpiutamẽte,p che vedo che voi nõ sa‑pete godere ne vsare questo tãto bene ql vi ha cõcesso la benignita di Dio,& certo se voi bẽ cõsiderate quãto ho detto di sopra,& cõ quãta giustitia, cõ quãto amore, & cõ quãto vostro emolumento le cose vostre sono gouernate dalla christianissima

Accõmodata oratione dil luogo tenẽte di Genoa.

Q Maesta del vostro Re,& vorrete vsar la prudẽtia vostra,voi metterete da cãto tut te le passiõi,gli intrinseci odii & l'antiche inimicitie,& darete opa che non cresca anzi che si amorsi pstamẽte qsto foco,il ql vedo che comincia a pigliar forza, voi seti tutti nati in qsta magnifica citta,& sete soto qsto giustissimo Regio gouerno: il qle ha fatto,come ciascũ di voi conosce,augmẽtare & crescer grãdemẽte le facul‑ta vostre,& a voi apartiene viuere in pace,in cõcordia & i amore,che e qlla sola co sa,che vi puo mãtenere & far pseuerare in questa felicita. A gli antichi & prudẽti s'appartiene reprimer l'audacia & l'incõsideratione della giouẽtu & de i mãco sa‑uii,& dar bono essempio cõ fatti & cõ parole a i minori,a i qli anchor che si debba hauer qlche rispetto p la nouella eta loro,nõ si deue po supportar le cose mal fatte. Et io sono cõmissionato di nõ cõportare che sia fatta ingiuria a psona alcuna, anzi di punire & castigare tutti coloro che voleno supchiare cõtra il douere il cõpagno, & tẽrano cõ lãbitiõ pnitiosa loro cõturbare i boni,de i quali io conosco,che vi ne e grã numero. La maesta del Re vole che la giustitia habbi il luogo suo,& i pẽsamẽti suoi sono in farui crescere in honore & riputatione & richezze, che credo che p il vostro ingegno vi sia chiaro & manifesto. ma qsto bene che gia p vna parte haue‑te cõseguito,& sete p cõseguire molto maggiore,temo che nõ si perda, & che non produca ql frutto,ql io grãdemẽte desidero p l'affettiõe che porto a tutti voi gene

R ralmẽte,temo dico,& ho paura,che nõ si pda,p che io vedo che alcuni nõ si cõtẽn tano delle cose del douere,& vorrebbono maggior parte del cõuito che nõ gli e do‑uuta. l'equalita della giustitia cõ la debita pportione,e quella che merita laude,& io p me vi ho tutti cari & desidero a tutti far piacere indifferẽtemẽte senza accet tation di psone. ma non potro fare ch'io nõ punisca i delinquenti se perseuererano in mal fare(ch'io nõ credo)ãzi spero che come prudẽti debbão leuarsi da i loro erro ri,abracciãdo la via della virtu,come appartiene a gli huomini da bene,& nati in vna cosi degna citta come e qsta,hauere p tãto cagion di stare in pace,di amarui insieme,di accarezarui l'un cõ laltro,di nõ ingiuriare il cõpagno: & di non attẽta re ne pensare in cose,le quali fussino sufficienti a farui nocumento,& metterui in ruina: & destruttione insieme con le cose vostre. Quanto appartiene a me io mi ingegnero di opar talmente, che tutti possiata conoscere che la maesta Regia vi

vole

vole gouernare come cari figlioli,& non come ostinati sudditi. Et questa oratione molto accómodata al tempo & alla cosa,era sufficiéte a riuocar gli animi dubii & mal disposti & a cófirmar gli animi sani. Ma in questa cógregatióe di sessanta cittadini nó si fece cosa alcuna,áchor che gli interueníssero i piu sauii & piu richi del la citta,& nó si parlo se nó di cose generali,& i nobili,i qli forse che sapeuano il desi derio di populari,si dice che dissimulorono ogni cosa, & p cótra i populari hariano voluto che la cosa de gli vfficii,la mutation de quali lor desiderauano,fussi stata in trodutta da altri che da loro,la qual se fussi stata proposta con qualche destrezza,si crede che almeno quella giornata nó si saria véuto all'arme,& forsi che si seria schif fato táto male,& qlli qli desiderauano cose noue,poi c'hebbero inteso che in la con gregatióe de i sessanta cittadini nó si era fatta métióe alcuna de gli vfficii,parédo li hauer opportúa occasióe,a i diciotto di Giulio circa le vinti hore,sendo capi Pau lo Battista giustiniano & Manuello da canale fu gridato all'arme da alquáti plebei di vilissima códitione,& al principio pochi leuorono l'arme & andauano scorrendo la citta gridádo viua il Re,& viua il populo,& peruéti nella piazza de i D'oria era no(come si dice)beffati d'alcuni,qli diceuano che le cópagnie de i battuti passaua no,& taglioronocrudelméte in pezzi Vescóte d'oria cittadino da bene,il qle come che si cófidassi in la sua bona cóscíétia,nó temeua di nocuméto alcuno,& in qllo im peto fu in doi luoghi ferito Agostino d'oria có alquáti nobili,& subito Gioáni aloise di flisco discese dalla violata p suprimer la cosa. Rocabertino senza arme có vn ba stone i mano discorreua p la citta,comádádo che ciascuno deponessi l'arme, al qle fu risposo che nó le deponeriáo,se prima nó gli erano cócesse le due parti de gli vffi/ cii,& vedédo Rocabertino che si approssimaua la notte temédo di maggior scáda/ lo & di maggiori incóueniéti,che soglieno accadere la notte,vedédo áchora l'instá/ tia che li faceuano i populari,cósenti có pmissione alle voglie loro,áchor che Gioá. aloise fussi sépre cótradicéte,il giorno sequéte Rocabertio fece comádare che tutti i cittadini fussero in palazzo a cósiglio,de i nobili cene ádorono pochi,& fu delibe/ rato i questo cósiglio,che due terze parti de gli vfficii si douessero dare a populari, i quali allegauano questa cosa esser cóueniéte,p che la citta era partita in treordi/ ni,cioe in cittadini nobili,in cittadini mercadáti,& in cittadini artifici,le due par ti de i quali sono populari,& furono eletti secódo la forma statuita delle due terze parti dodici cittadini sotto nome di pacificatori,furono eletti áchora al medesimo modo gli Antiani & gli altri magistrati della citta, & Gioá aloise per che era fa/ ma che fauorissi la nobilita,si discosto doa miglia dalla citta,& poi ando in la villa di quarto,& vedédo che le cose cresceuano,si ridusse al suo castello di montoggio. Il terzo giorno pareua che le cose fussero i siletio,& coloro qli sentiuano bene erano di bona sperάza,& si aprirono i báchi de i mercadáti,come si suolfare ne i tépi pacifi ci,& fu eccitato nouo tumulto,& la plebe si misse a rubare le case de i nobili,la pri ma de i quali fu quella di Agostino cattaneo, i quali vedendo questo fatto mossi parte da paura,& parte da sdegno,si partirono dalla citta,& stauano ascosi in le sue ville,espettando che fine douessi hauer la cosa. Et anchor che fussino sparsi qua & la, non dimeno ordinorono alquanti che douessero defender le cose loro in ogni luogo,& massimamente appresso al Re,& ordinorono anchora che douessero rico gliere i denari per prouedere a i bisogni loro. Et si dice che il Re al principio si có/ mosse grandamente di questa nouita,che era accaduta in Genoa.ma che le litere

S Subleuatione dil populo genoese contra nobili.

T Vescóte d'oria crudelméte da plebei tagliato i pezzi.

V Le due terze parti de gli vfficii deputate a populari.

X Arme & rubaméti populari in Genoa.

Y Gli nobili partiti da Genoa.

A del Rócabertino & de i pacificatori il mitigorono & l'indolcirono assai. Al ql Re subito fu mandato ambassatore Nicolao de oderico dottor di legge, qual douessi defender la causa de i populari, & perche era fama che il gouernator Rauasteno veniua di Frácia, i populari li mandorono incontra Bartholomeo di ceua, qual era molto suo familiare. Et mádorono Vincentio sauli, Demetrio giustiniano, & Leonardo di facio, che il douessino aspettare in Aste. Nel qual luogo ando anchora Gioá aloise con vna parte della nobilita. Et l'una parte & l'altra staua in gran timore, come che li paressi che vna cosa a lor tāto importāte fussi rimessa nel giudicio del

B Rauasteno solo, il qual si detenne alquanti giorni in Aste con gran fastidio & noia di ambe le parti. I populari dubitauano della inconstantia della plebe. Et a i nobili pareua vna hora cento anni di ritornare alla patria, & fu inteso che per opera de i nobili, Ottauiano, Iano, & Alessandro Fregosi di verso Roma erão per venire alla patria in fauore della nobilita, se gia non fussero stati riuocati dal sommo pótifice. Si intese anchora che per opera de Nobili Gioan. paulo di leca era peccitar tumulto in Corsica, & i populari per tenersi la plebe beniuola fecero vn magistrato di sei cittadini, qual hauessi cura di minuir le gabelle delle cose pertinenti al viuere. Et p che Giacobo da mari signor di capo corso venne in sospitione a i populari, fu richiuso nel castel di Lerice. Et il gouernator Rauasteno venne di Aste in la villa di cāpi. & a quindeci d'Agosto entro in la citta, & fu riceuuto honoratamente. & particolarmente da vna compagnia di cento giouani populari, quali tutti erano vestiti di vna veste di seta ad vna foggia. Et ordino che gli Antiani & i pacificatori il douessero precedere, che fu cosa molesta a tutti, per che parue che li volessi trattare, co

C me seruitori, & nõ come persone, quali fussero in la citta di vguale o di poco minore autorita di lui, il quale entro vn poco distante da gli altri con settecento cinquáta pedoni, & cento cinquanta caualli col viso turbato & minaccioso, & venne in palazzo, & fece assai presto in la piazza piantar le forche & la manara. Et approssimandosi le calende di settēbre, nel qual giorno si sogliono rinouar gli Antiani. fu interrogato che forma haueua in animo che si tenessi in fare gli Antiani noui, & nõ diede risposta alcuna, per il che i populari restorono mal contenti, dubitando sempre che la cosa de gli vfficii fussi per ritornare al modo antico. Et non mancorono alcuni, quali diceuano che il Rauasteno haueua vsata questa continenza per cauar denari da ambe le parti. Et l'ultimo giorno d'Agosto Gioan. aloise di flisco anchor che nõ fussi aspettato, cõ poca gente armata era venuto in violata al qual corsero vn gran numero di nobili, & tuttauia conduceuano in violata soldati & arme, per il che i populari temeuano grãdemente, dubitãdo in vn tratto di esser presi & morti, & pregorono il Rauasteno che li volessi far sicuri da Gioá aloise, & si offerirono pronti a far tutto quello che hauessi comãdato, & egli o sia per che gia cominciassi a temere, o sia (che e cosa verisimile) che nõ li paressi anchora tēpo che Gioan aloise descendessi di violata con l'arme, il ritenne nel palazzo publico, & il populo gia ha

D ueua alquanto respirato, & impetro o piu presto estorse dal Rauasteno, che gli Antiani & gli altri vfficiali si facessero per li doi terzi, secondo la forma del nouo decreto, & per che attendeua di verso Milano alquanti ballestrieri a cauallo, li riuoco, & comando che Gioan aloise douessi andare in la villa di quarto. Et per che ritardaua la partenza, si hebbe ricorso all'arme per farlo partire cõtra sua voglia, & ando Rauasteno, & gli fece accelerar la partita. Et quelli che leuorono l'arme in questa giornata

Gli mercadāti & richi populari pentici della sublcuatione dil populo.

giornata furonó p la maggior parte plebei & artifici, p che i mercadáti & richi po pulari per la maggior parte gia si sentiuano stracchi, & forsi pentiti della impresa, & si deteniuano in casa, come che nõ potessero piu supportare le insolétie & le paz zie dell'infima plebe, le operationi della quale erano fora di ogni ragione, & tutta uia minacciauano & villaneggiauano i richi cosi mercadanti come artegiani. Que sto nouo & cõtinuo maneggiar l'arme fece douentare la plebe, qual haueua poco se no, del tutto pazza, & fu cagione di molti mali, & tuttauia non cessauano di get tar parole maldette, & diceuano che i mercadanti & i richi nõ erano degni ne suf ficienti di hauer cura delle cose publice ne a trattar quelle, & che apparteniuano a loro, come a quelli, quali haueuano scoperto il catiuo desiderio di Rauasteno: & di Gioá aloise, & haueuano fatto cessar loro dalla sua peruersa intentione contra il populo. Et si cógregorono questi infimi & minuti in. S. Maria di castello, & designo rono otto & li nominorono Tribuni della plebe, & ádorono in palazzo, & ministra uano giustitia. S'interponeuano & faceuano resistéza a molte cose, di modo che pa reua che fussino nõ solaméte vguali al podesta & a gli vfficiali ma molto maggiori. Et souente si opponeuano alle cose, che perteniuano alla quiete & riposo della citta & alla dignita Regia. Nel numero de i tribuni i piu tempi furono Paulo da noue, Marco da terrili, Battista dal solaro, Giosoph da demice, Zanetin scorzin, Battista baua, Pantallo ceporina, vn certo del pozzo, & alquáti altri simili plebei, Seguiua questi tribuni il volgo, & l'infima plebe a modo di pecore, & se alcuno li hauessi fat ta resistenza non pur con fatti ma con semplici parole era in pericolo della morte, & per che questi minuti & questa infima plebe erano pouerissima gente artegiani: & seruitori di artegiani mal vestiti con le calcie di tela & con vna stretta & catiua capa, percio furono nominati capete. Et quando i tribuni voleuano qualche cosa, la faceuano domandar per via delle capette, & furono mandati doa millia cinquecẽ to huomini per la maggior parte Poceuerasch. Et fu sforzato Gioan aloise a par tirsi della villa di quarto, & retirarsi a rapallo, doue si detenne alquanti giorni, & poi ando verso le montagne. Et p che tutta la riuera di Leuante si teneua col pre sidio di Gioá aloise furono mandati cõmissarii alla Spezza, i quali cõ fauore de gli huomini della terra hebbero essa terra & amédue le castelle, vero e che assai presto venne Philippin di fiisco cõ mille cinquecento pedoni, & scaccio i cõmissari, & sen za morte di alcuno assacomano alquáte case, & nõ di meno i cõmissari fecero alquá ti fanti in Lunegiana, & ricuperorono la Spezza & tutta la Riuera venne in ma no del populo. Ma in Genoa le cose erano in gran confusione senza speranza di do uer riposare, di manera, che quasi ogni huomo da bene era in pensamento di aban donar la patria, Coloro, i quali haueuano rubato le case de i nobili, quali erano in gran numero & gli altri triste & ribaldi de i quali la citta era piena, ogni giorni se minauano discordie, & cercauano le risse & questioni, i bandeggiati, i scelerati, i de serti, & quelli quali erano apparecchiati a far ogni male erano apreciati. Et fu fat to venire di verso Pisa vn capitano di fantaria nominato Tralatino huomo prudẽ te & pratico in le cose della guerra, al quale senza repugnantia alcuna de i tribuni furono dati doa millia fanti per reprimere: & castigare quelli ch'eccitauano tu multo & nõ voleuano il riposo della citta, & p che gli vfficiali della balia nõ erano confidenti al volgo, fu fatta aditione di sei con dechiaratione che i noui potessero far & disfare. & i tribuni della plebe, accioche la lor signoria durassi piu longo tem

E Intolerabile insolétie & extreme pazzie della minuta plebe di Genoa.

F Occasione dil nome delle capete.

G Grande cõfusione in Genoa p le molte insolentie della plebe.

pò, cōgregorono di nouo la plebe & deliberorono di voler recuperare per la Repub. la terra di Monacō, & diceuano la ricuperatiōe esser facillima, si come tutte l'altre cose, che gli andauano per il ceruello li pareuano facili ad essequire, fu assoldata la fantaria, & misso ad ordine le cose necessarie a questa espeditione, & anchor che questa impresa paressi a i boni & richi populari difficile & for di tēpo, non di meno niuno hebbe ardimento di cōtradirli. Et il capitano Tralatino a i vintiquatro di Settēbre cōtra la volūta di Rauasteno si partite cō due gallere & alquanti brigantini, & nauigo a Monaco, vna delle gallere comandaua Gasparo di guano, & l'altra Gioan battista dauagna. Et il gouernator Rauasteno tuttauia domandaua & cercaua, che li fussero restituite al nome del Re le terre che i populari gli haueuano occupato in le riuere. Et p questi tēpi del mese di Decembre il Re di Spagna Ferdinando con dieci gallere & sete fuste entro nel porto. Et fu mandato a visitare a nome della Repub. da dodici cittadini, da gli antiani, & dall'ufficio della Balia, & li fu fatto dono di doi bacineti d'oro & di varie cose da mangiare & da bere, si detēne nel porto solamente vn giorno. Ma in portofino per cagion della fortuna maritima stete alquanto tēpo. Et la citta restaua tribulata & afflitta da questi mouimēti, come e deto di sopra, & al male si aggionse che molti populari pensorono & misero a cāpo per cōfirmar la noua legge de gli vfficii vn nouo modo & vna noua forma di gouernare la citta. & proposero di fare trenta sei cittadini, nel numero de i quali douessero essere gli Antiani & gli altri magistrati della citta, & douessero esser tutti salariati del publico, & il regimento loro douessi durare p spacio di cinque anni, & si stete qualche giorni per ordinare questa noua Repub. Ma alla fine si risolse la cosa in fumo, & ogni giorno suscitauano noui cōspirationi & noue cōpagnie alcune sotto nome di nostra Donna, alcune sotto nome di S. Gioani Battista, quella era nominata della pace & quell'altra della cōcordia, & di molti somiglianti nomi: & anchor che ad alcuni paressi che queste cose fussero fatte a bon fine, per conseruar la dignita & la salute della patria, & l'authorita de gli antiani, non dimeno quanto piu multiplicauano queste cōpagnie tāto piu si minuiua l'authorita de gli Antiāi. Et nō mi appartiene riferire i costumi & le qualita de gli huomini di queste cōpagnie. ma solamente diro queste cose essere state poco manco dannose de i catiui portamēti delle capete, furono designati quatro capitani della citta Bricio giustiniano, Bernardo da castiglione, Pietro calisano, & Marco di terrili, a i quali furono dati quatrocento soldati per riposo & saluatione della citta, & subito fecero partire dalla citta & dal distretto tutti i bandegiati, castigauano i seditiosi, & erano temuti da i catiui, p li quali boni effetti la citta comincio alquanto a respirare, & si hebbero p questi tempi litere del Re, il qual comandaua, che ciascaduno douessero deponer l'arme, & che liberamente & senza paura douessi tornare a i negotii & facende sue, & che nō fussi molestato Gioan aloise flisco, ne per le terre sue proprie ne per quelle della Repub. che gli erano ricomādate, si lesse anchora vna altra litera del Re, la quale confirmaua la legge noua, che i populi haueuano fatto delle due terze parti de gli vfficii, & sua Maiesta perdonaua a tutti coloro quali haueuano leuato l'arme, & como vero padre confortaua il populo alla pace: & al negocio. Certo che la clementia & bonta del Re fu grandissima & dignissima di ogni laude. Et subito furono congregati i magistrati della citta, & fu statuito, che si douessero restituire al gouernatore le terre della Riuera, la qual cosa come fu intesa dalle capette

H Populare espeditione per ricuperar la terra di Monacho.

I Clementia & bonta di Ludouico Re di Francia.

le capette & dalla infima plebe, con la consueta pazzia, & leggerezza vennero a noui tumulti, per il che il gouernator Rauasteno delibero di partirsi & di abandonare il regimento della citta, accioche la sua autorita non senza gran vergogna del Re, non fussi ognihor fatta piu vile. Era processa la cosa tanto inante, che egli non haueua piu authorita alcuna ne gli era portato riuerenza, ma ogni cosa si faceua secondo la volunta dei tribuni. Et se per li magistrati superiori era ordinato cosa alcuna, che nõ fussi approuata da i tribuni era cassa & nulla, la qual cosa accadeua ogni hora per che i tribuni non conosceuano ne adheriuano a i bon consigli. Et cosi a vinticinq; d'ottobre si partite Rauasteno, & predisse quel che doueua interuenire alla citta, dolendosi piu del nostro futuro danno che della sua ingiuria, & sono alcuni quali han detto che Rocabertino nõ e stato senza colpa, che Rauasteno perdessi l'autorita: & questo per far cosa grata a Monsignor di Cihamon grãde inimico di Rauasteno nepote del Cardinal di Roano & luogotenente general del Re i Italia, ma la verita stia in suo luogo. Partito il gouernatore la plebe si fece piu insolente: & p che cominciaua qualche gelosia fra le parti Adorna & Fregosa, si cõgregorono tutte due le parti in. S. Dominico: & finalmente cõuennero insieme: & giurorono p l'aduenire di fare ogni cosa di cõmune concordia & cõsenso, & i tribuni l'authorita de i quali tuttauia cresceua, oggiettauano a i mercadãti & a i richi populari, che p colpa loro nõ si espugnaua la fortezza di Monaco, nõ pensando ne in la natura del luogo fortissima, ne in lo presidio gagliardo qual era in quello. Et si congregorono li artegiani della citta insieme, & mandorono vna quantita di loro all'espugnation di Monaco, la qual gente come che non hauessi esperiẽza alcuna di guerra, ne volessero ne sapessero vbidire a i capitani, & come che fussero desiderosi di ritornar alle lor boteghe, nõ fecero vtilita alcuna all'impresa, anzi li diedero grã dãno, p che prouocorono piu volte i soldati forestieri ad abandonare l'assedio di Monaco. Et la nobilita nõ vedeua volontieri l'espugnation di Monaco, giudicando che se la plebe l'otteniua, douessi douentare piu insolente, & li faceua resistenza con i modi a lor possibili, & mãdorono al Re quattro ambassatori Antonio spinola, Lorenzo lomelino, Steffano di viualdo dottore, & Gioan giacobo d'oria, & i populari li mandorono Paulo de i franchi borgaro, & Simone da giogo, & questi doi nõ furono mai admissi al Re, anzi furono cõstretti partirsi della corte, & tutta la cagiõe fu p non hauer voluto il populo vbidire al Re della restitutiõ delle terre della riuera di Leuante, i quatro oratori nobili furono dinãzi al Re: & defendeuano le parti loro. Et Nicolao oderico primo ambassator del populo defendeua i populari. Et in Genoa tuttauia si referiuano molte cose del sdegno Regio cõtra la plebe. Et questa cosa era grandemente molesta a i boni & a coloro, quali hariano voluto vbidire al Re. Ma l'authorita de i tribuni preualeua, & tutto quello, ch'era detto da i mercadanti & da i primati cittadini populari pigliauano in catiua parte, & ogni giorno cercauano noue vie & noui modi di prorogar l'ufficio, & l'authorita loro, stimando che sempre che la citta fussi quietata, a loro douessi cedere in male, & massimamente che nel numero de tribuni vi erano alquanti, quali erano stati fatti participi de i rubamenti fatti in le case de i nobili: & questi tali hariano piu presto voluto che fussi ruinato il cielo, che la citta ritornassi i pacifico: & fra l'altre cose dauano opera di aguzare & suscitar le parti: & la cosa era gia propinqua alla seditione: & fu detto che a persuasion de Nobili Ottauiano & Giano fregosi erano entrati in

K Per la temeraria pazzia del la plebe l'authorita de gli superiori magistrati inuilita & ãnulata.

L El regimento di Genoa abãdonato dal gouernatore p le temerarie insolentie del la plebe.

M Malignita de li tribuni della plebe.

la citta,& conosciuta l'inconstantia della plebe essersi partiti il quinto giorno. Et doppo queste cose per volonta de i tribuni fu diposo l'ufficio della balia, & furono creati quatro cittadini con plenaria & sommaria autorita di tutte le cose pertinẽti alla Repub. Angelo della crouara, Raffaello de i fornari, Raffaello ragio, & Steffano di moneglia, & subito fu pigliato Baldassar lomelino, il quale confesso esser stato con Ottauiano fregoso quel giorno, che era entrato in la citta, & qualche altre cose che egli confesso furono fatte intẽdere al Re da Rocabertino, & tuttauia l'indignation Regia cresceua, & fece prohibire che di Lombardia non si portassi frumento a Genoa, & da sua Maiesta nõ si sentiua piu cosa alcuna da amico. Era il sestõ giorno di Febraro, & insino a questo tẽpo il castellano di Castelletto non haueua tentato cosa alcuna contra la citta, anzi pareua che volessi star di mezzo, & aspettare la vscita della guerra, qual era fra nobili & populari, ma il giorno sequẽte, che era festiuo: & erano conuenuti in la chiesia di S. Francesco molti nobili, molti populari: & molte donne per vdire i diuini officii, subito serrate le porte della chiesia, il castellano detenne & misse in prigione tutti i populari, & lasso andare liberi i nobili & le donne, i quali populari doppo molti giorni, & doppo hauer patito molte cose indegne & miserabili, furono riscattati per dieci millia ducati d'oro. Et nõ contẽto il castellano di hauere incarcerato questa gente ruino & butto a fondo con le bombarde molte naui, quali erano nel porto, & amazo cõ le bõbarde & con le saette alquanti viandanti, quali andauano a suo camino disarmati. Era huomo crudele, iniquo auaro, & aspetto il tẽpo di mettere ad effetto la sua pernitiosa volonta. Et di notte co i mortari tiraua alle case della citta, ma p gratia di Dio cõ questi mortari non diede la morte ad alcuno. Era la citta, come ciascuno puo pensare in grãde ansieta & afflittione, & tuttauia cresceua il dolore p quanto s'intendeua del sdegno del Re, & nõ dimeno nõ si puote mai psuadere alle capette, che si douessi restituire al Re le terre della Riuera. Si diede forma p publico decreto a noua somma di denari p mantenir questa ciuil guerra. Et fu la cosa tanto facile quanto giamai fussi stata, p che le capette minacciauano & voleuano che si trouassero denari assai & presto: il Re di Spagna anchora, o come naturalmẽte nostro inimico o come colligato di parentado & di amicitia col Re di Frãcia minacciaua la citta grandemẽte, & il somigliante faceua il Duca di Sauoia, p che si era mossa guerra a Monaco: & a Mentone. Restaua solamente la speranza del Papa, il quale haueua promesso cose assai, & nõ ne cõpite alcuna, & a sua Santita si mãdorono doi ambassatori, Dominico adorno, & Agostino foglietta, & quatro a monsignor di Chiamon luogotenente del Re in Italia, Gioan battista lazagna dottore, Gioan battista cocarello, Lazaro pichenotto, & Gioseph demisio vn de i tribuni, ma nõ passorono Sarraualle. Rocabertino abandono la citta, & la notte sequente i Francesi, quali erano alla guardia del palazzo secretamente si ritirorono in Castelletto. Et il giorno sequẽte come che nõ fussi restato alcuno in la citta, che ripresentassi la persona Regia, furono alzate le bãdere Regie in la torre del palazzo, & fu tutto quel giorno in la citta gran silentio, per che ciascaduno temeua, & si marauigliaua. Et il castellano nõ lassaua di offender la citta quãto a lui era possibile: & era tanta la sua iniquita che pareua che nõ cercassi altro se nõ mettere il populo in l'ultima disperatiõe. Et e ferma opinione de i prudenti & de i boni il castellano esser stato cagione in questi tẽpi vltimi, che nõ si pigliassi cõpositione col Re, per che gia quasi ogniuno era stico.

N Crudelta vsate dal castellano di Genoa.

O Genoa per le pazzesche temerita della plebe totalmẽte abandonata dal Regio gouerno.

Et per

Et per questo tempo furono presi cinq; de i satelliti di Gioan aloise,& furono impicati alle finestre del Palazzo,& anchor che si facessero le cose con grandissima insolentia,& con grandissima audacia,nõ dimeno restaua sempre vna certa riuerentia del Re,il che dimostraua,che la plebe non haria seguito piu volõtieri alcuno altro, che qualche huomo graue,che hauessi representata la psona del Re,& cio si dimostra chiaramente,per che sendosi partiti tutti i Regi vfficiali:& restato solamẽte il giudice del maleficio,fu fatto podesta dalla plebe.et tuttauia cresceua la fama che il Re col cãpo veniua adosso alla citta. Et gia erano entrati in la riuera tre millia soldati per liberar Monaco dall'assedio,& molti stauano cõ gran timore,quelli delle capette soli si faceuano alla giornata piu gagliardi & piu feroci, & tuttauia cresceua la rapina & la rubaria loro.Et i tribuni serrauano gli occhi: & a quindeci di Marzo si fecero noui tribuni,i quali intẽdendo,che l'essercito di nobili s'appropinquaua a Monaco fecero leuar l'artagliaria,& saluar quella, & i soldati quali erano alla Turbia per il Duca di Sauoia vedendo,che l'essercito s'appropinquaua descẽdeuano abasso,il che vedendo i populari lassorono l'assedio di Monaco,& si ridussero salui in la citta di Vintimiglia.Et mõsignor di Alegro insieme co i nobili recuperorono tutte le terre della Riuera di ponente.Et fu impicato Gasparo de i franchi dottor di legge cittadino Genoese,quale era cõmissaro al Portomoritio,allegando che lui haueua fatto morire doi Araldi del Re.Et vennero in questo tempo litere dal Cardinal di Finaro a firmanti che alla citta non mancheria la misericordia:& la gratia del Re,anchor che il Populo hauessi fatto molte cose cõtra sua Maiesta. Et che la bonta del Re era tanta che nõ negaria ogni honesta cõditione. I boni, i sauii,& i richi populari voleuano seguire il consiglio del Cardinale & cõponersi col Re,ma i tribuni furono cõtrarii:& fu tanto il sdegno de i predetti contra delle capette,che fu deliberato di cõbattere insieme quel giorno,ma i Tribuni cõ linfima plebe per diuertire questo cõbattimento con noua inuentione & con admiration di tutti fecero Duce della citta Paulo da noue tintor di seta,quale era capo delle capette.fu salutato il nouo Duce & collocato in palazzo,& come che poco inante si vedessi con le mani imbrattate,& cõuersassi cõ gli infimi della plebe,fu circondato nõ dico ornato di porpora & di seta,& ministraua giustitia al populo.Et per che la citta era in gran timore del cãpo Regio,furono fatte le processioni tre giorni,& p cedeuano i fanciulli & fanciulle vestiti di bianco visitando le chiesie & luoghi pii, & domandando misericordia ad alta voce,& pace,si fecero molte elemosine del publico a i monasteri & altri luoghi pii,& si faceuano cõtinue orationi per il stato del la Repub.& molte matrone col capo coperto & co i piedi scalzi visitauano le chiesie.Et sendo la citta spauẽtata a questo modo,a mezzo giorno entrorono otto galere & due fuste del Re,& andorono insino a.S.Gioanni,& vennero di nouo litere & messi dal Cardinal di Finaro,qual exhortaua che si mandassero ambassatori al Re:& che nõ si cõtendessi con sua Maiesta con l'arme.I boni,prudenti,& sauii populari voleuano fare quãto il Cardinal consigliaua.ma a i Tribuni & alle capette si cantaua come si canta a i sordi,& tuttauia douẽtauano piu feroci:& non adheriuano ad alcun bon consiglio:anzi mandorono i Poceuraschi a brusiare i feni: & strami quali erano in Poceuera & in tutto il paese per insino a Buzalla & sauignone.Et gia il Re era giõto in Aste,ma nõ se ne poteua parlare p paura de i capette sotto il Ducato di Paulo de Noue,& gouernauano ogni cosa al peggio & al cõtra

L'assedio leuato da Monaco.

Gli tribuni cõ l'infima plebe fecero Duce di Genoa Paulo da Noue tintore.

Impia ostinatione de gli Tribũi & delle capette di Genoa.

no. Et in questo tempo Gioan aloise mando inanti Hieronimo suo figliolo & Manuello de flisco con circa tre millia fanti & con qualche pochi caualli, i quali diedero a Rapallo, & volendo venir verso Reco descendendo a mezza notte dal monte di Rua si scontrorono con la gente, che il Duce Paulo l'haueua mandato all'incontro. Et la gēte del flisco si misse in fuga, nō per virtu ne per il numero de populari, come si crede, ma piu presto p asperita di quella notte, nella quale si leuo vn grosso vento, & eccito vna grā poluere, qual fu causa della rotta de i flischi. In quella hora medesima Rolandino nepote di Gioan aloise di verso il monte era venuto a Reco, & inteso la rotta o piu presto fuga de gli altri Flischi, anchora egli si misse in fuga poi che di notte hebbe fatta vna leggiera scaramuza I Tribuni p questa vittoria si inalzorono assai, & ciascaduno restaua in timore per lo poco gouerno loro.

T Fuga in Reco della gente de gli flischi.

Et gia il campo Regio era venuto in la valle di Pocceuera, & dato il guasto alla villa di Magnerri. Et si era fermato in vn colle quale era in mezzo della via di Poceuera & della via di Bisagno, & poi assai presto descese in la valle di Riparolo, & la citta era in gran timore, & in gran confusione. Si erano serrati i capi delle contrade cō catene di ferro per reprimere l'impeto de caualli, & ogniuno haueua fornito la casa sua di pietre. Et gli huomini delle tre valli con le moglie & con figlioli si erano ridutti in la citta, & furono albergate in le case de i nobili, & vn vicino fugiua & transportaua la roba sua in la casa dell'altro vicino, come che naturalmēte quasi ogniuno reputi la cosa sua piu sicura in man di altri, che in man propria, & l'esercito Regio in cōpagnia di alquanti nobili gia era nel piano della villa di cāpi, & fecero vna leggiera scaramuzza i la villa del Garbo. Et quelli della citta furono perdenti. il capitano Tralatino era absente. Et gli intrinseci erano guidati dal suo luogotenente nominato Giacobo corso huomo, qual haueua bona cognition dell'arme, il quale se fussi stato vbidito dal vulgo & dalla plebe, come fu da i soldati forestieri, forse che Francesi o non hariano ottenuto la vittoria quel giorno, o hariano hauuto del danno assai, & il giorno sequente che fu a vintisette d'Aprile. i Frācesi cōfirmati per la vittoria del giorno precedēte montorono la montagna tuttauia combattendo con Genoesi, i quali anchor che fussero senza capitano sostennero la guerra infino alla notte.

V Essercito Regio cō li nobili cōtra la plebe di Genoa.

Et finalmente Frācesi pigliorono la bastita, quale era edificata in la montagna di Promontorio. Et gli intrinseci diedero le spale, & si ritirorono in la citta, & ne morirono assai, ma il numero de i terreri ne de i forestieri non si e potuto bene intendere, gia era di notte, & la citta staua in gran timore, & nō si sentiua no se nō pianti di dōne, le fanciulle cercauano di saluarsi ne i monasteri delle dōne. Gli huomini nelle chiesie, & ne i monasteri piangeuano il caso della patria. Et i richi quali haueuano in ordine i nauigli non poteuano fugire, p che il mare era grosso: & le capette p vna gran parte fugirono fora della citta, la quale certamente fu in gran pericolo di essere assacomanata, ma la clementia & prouidentia del Re fu grādissima, p che mando cinquecēto Francesi alle porte della citta & altretāti su i monti, che prohibissero, che i suizeri & ventureri nō entrassero dentro. Et fatto il giorno battista di Rapallo & Steffano giustiniano andorono dal Re nel monastero del Boschetto, & non hebbero vdienza da lui, & parlorono solamente al Cardinal di Roano, & ritornorono dicēdo che il Re voleua la terra senza patto & senza cōditione alcuna, ma che i beni di ogniuno sariano salui. Et accadete che sul mezzo giorno gli huomini del borgo di. S. Steffano con la lor bandera inante vscirono fora su le

X La plebe di Genoa messa in fuga dal'essercito Regio.

Y Clementia & prouidētia di Ludouico Re di Francia.

ra su le montagne per far resistenza alla gente del Re la qual cosa fu non solamen te molestissima a. S. Maiesta, ma li misse alquanto timore, per che non si giudicaua ben sicuro in quella valle & in quel monastero. Ma p che quelli del borgo nõ fecero fatto alcuno, il Re il giorno sequẽte a vintiotto di Aprile entro i la citta in arme. Et gli andorono incontra gli Antiani & quarãta altri cittadini, & vicino alla chiesia di. S. Theodoro cola berretta in mano & col ginocchio in terra li domandorono perdono & misericordia. Et il Re il quale insino a quella hora haueua tenuto la spada nuda in mano la lasso, & fece leuare in piedi i cittadini, quali erano i ginocchioni, & gli andorono inanti col capo scoperto insino alla porta di. S. Thoma, visito la chiesia di. S. Lorẽzo, nella quale trouo vn grã numero di virginelle vestite di biãco le quali pietosamẽte con lachrime domandauano pdono. Si dice che il Re si mosse assai alla veduta di qste fanciulle. Albergo nel palazzo publico, & comãdo che fra spacio di tre giorni ogniuno douessi portar l'arme i palazzo, & li ne fu portato bona somma, tutte pero di populari: fece poi il Re piãtare le forche in piu luoghi della citta, i le quali furono impicati alqnãti huomini sceleratissimi, si fece poi vna certa congregation di cittadini o sia vn cõsiglio, nel quale si parlo di ridure gli vfficii ciuili nella cõsuetudine antica, cioe di darli per metta a nobili & a populari, & cosi fu cõcluso, massime che i populari, quali erano in quel cõsiglio nõ li fecero resistẽza alcuna, cõ gran marauiglia o piu presto risa di Francesi, quali erano presenti. il Re poi in piazza di palazzo doue fu edificato vn tẽporaneo tribunale cõpetentemente ornato riciuete la fidelita del populo secondo il costume di Francia, cioe alzãdo la man dritta, in presentia di cinq; Cardinali, di molti principi & ambassatori cosi Italiani come tramontani. Gli Antiani & gli altri vfficiali della citta domandorono perdono a sua Maiesta, & fu cõtento di perdonare a gli eccessi & alle pazzie cõmesse per il populo, & fece stracciare & abrusciare vn libretto, nel quale erano scritte le cõuentioni, che la citta haueua con sua Maiesta, che fu cosa dolorosa & lachrimabile a tutti i cittadini presenti. Et niente minor dolore genero alla citta i venturieri, quali habiamo nominati di sopra, che ruborono & assacomanorono tutte le ville de cittadini quali sono in cerco alla citta, & nõ vi lassorono massaritia alcuna quãtonq; vile: & poi carrichi di questa preda entrorono per la porta de gli Erchi, & vscirono per la porta di. S. Thoma in processione, stando tutta la citta a vederli passare. Et non fu grande ne picolo, quale hauesse ardire di dir vna sol parola, non che di ripetere le robe sue. Et fu letta vna lista di alquanti bandeggiati dal Re, & a i quali non era stato perdonato, & nõ dimeno il Re nõ volse hauer costoro in tutto per condannati, anzi fu contento che potessero defendere la causa loro, il che e segno che il Re fece questa cosa piu presto a suggestione di gente maleuola che di suo capo. Concesse poi alla citta piu priuilegii, ma nõ volse che fussero cõuentioni. Tasso poi la citta a douer pagare trecento millia scuti, de i quali nõ dimeno ne remisse cento millia, & statui poi il tempo del pagamento quatordeci mesi, ma comãdo che in presenti li fussero pagati quarãta millia scuti p la fabrica della fortezza, che ordino che fussi fatta al capo di Farro, & accrebbe alla citta la spesa di ducento fanti, & ordino che la citta douessi sempre tenire tre gallere armate. Et il giorno della ascensione in la piazza del mole fece tagliare la testa a Demetrio giustiniano, quale era huomo di grande ingegno. Et a quatordeci di maggio si partite: furono poi designati q̃tro cittadini, che facessero giustitia delle rapine & de i furti

Z Il Re di Francia armato entro in Genoa.

A

B Tassa fatta a Genoa dal Re di Francia.

C Fortezza al capo di Farro di Genoa.

seguiti,& altri quatro ch'auessero cura de i denari,quali erano stati mal spesi:& fu rono poi ruinate le case del Duce Paulo da Noue & di Paulo battista giustiniano, il qual Paulo fu disgratiato,& hebbe la fortuna cotraria,per che sendo fugito dal la citta,& sendo vicino a Bologna dieci miglia,si astenne de entrare in quella per certe ragioni friuole.Et ando a Pisa,& nauigādo a Roma, fu pigliato da vn corso nominato il capitano Corsetto,qual gia era stato suo soldato,& fu vēduto al capitano delle gallere del Re Perigioan p ottocēto scuti:& di comandamēto del Re a quindeci di Giulio li fu tagliata la testa i la piazza del publico palazzo, & del cor po furono fatte qtro parti,& appese su le porte della citta,& la testa fu missa in ci ma di vna licia su la torre del palazzo.il Re ordino anchora che si scābiassi la for ma antica,qual si soleua stāpare su la moneta,& in luogo del consueto segno della citta qual noi domandiamo il griffo,ordino che li fussi stampato il segno Regio,la qual cosa fu molestissima a tutti i sauii,p che pareua che il Re volessi far conoscere a tutto il mondo la seruitu & suggetione di Genoa.Et i cittadini quali erano ob ligati a pagare tanta somma di denari,come e detto di sopra erano in grande an siera,& cercauano tutte le vie & modi a lor possibili di satisfare:& minuirono il pe so de i testoni & delle altre monete di argento,& li accrebbero il precio per vtilita della Repub.Et in questo anno del mese di Giunio il Re di Spagna ritorno da Na poli:& la citta li mādo qtro cittadini cōtra alle cōfine del paese nostro, & li furono apparechiate per suo allogiamento le case,quale erano dal ponte de i Calui p fino alla chiesia di.S.Sabina.Et a vintisette di Giunio constretto dal vento contrario: & nō p sua volonta(come si dice)entro nel porto,cō vinti gallere, visito le reliquie del precursore,& vide il Catino,& la matina p tempo nauigo verso Sauona: doue era aspettato dal Re di Francia,il quale mostro assai confidarsi di lui,per che mon to su la gallera accōpagnato non piu che da tre persone.Et appresento poi che fu rono ambi in terra le chiaui della citta & delle fortezze di Sauona al Re di Spa gna,ma egli non le accetto.Et poi che i Re furono stati insieme alquāti giorni mol to familiarmente,si partirono di sieme,& andorono ciascuno a suo camino:& Sauo nesi per questi tēpi con poca modestia finsero molte cose cōtra la Repub.& doman dorono etiādio al Re molte cose cōtra Genoesi ma poche ne impetrorono.Et alla fi ne di questo anno del mese di Decembre il Sāto Sudario & il piede di.S.Bartholo meo,quali erano in guardia dei frati di.S.Bartholomeo de gli armeni,erano stati portati in Francia per opera del castellano,& per colpa di vn fra Lorēzo di varisio: di comandamento del Re furono restituiti alla citta:& il giorno del corpus Domi ni in processione furono riportati solennemente al deto monastero: & li fu ordina to dalla citta maggior guardia.

D Demetrio giustiniāo & Paulo da Noue p comādamēto Regio decapitati.

E Delle monete di Genoa il peso sminuito & il precio accresciuto.

F Re di frācia & Re di Spagna molto famigliarmēte si visitorono i Sauona.

G Per comandamento del Re el santo sudario & il piede di.S.Bartholomeo restitui ti a Genoa.

1508 ¶ Et l'anno di mille cinquecento otto la citta era sotto il dominio del Re di Fran cia:& al gouerno di quella era Rodulfo de lanoi:vi era āchora vnaltro vfficiale sot to titolo di presidente,& come che il castellano di Castelletto hauessi piu presto per malignita sua che p Regio comandamēto ruinate molte case in cerco la chiesia di S.Francesco.il Re come che fussi giusto & bono, conoscendo che la maggior parte delle case ruinate erano di pouera gente,& fatte ruinare senza ragione,diede die ci millia ducati,che fussero distribuiti fra i padroni delle case in ricompensa del dan no quale haueuano hauuto,& cosi il Gouernatore & il presidente in compagnia di quatro cittadini,i quali pigliorono con l'autorita de gli Antiani fecero questa tal distributione

distributione. Et Sauonesi tuttauia leuauano la cresta contra la citta, & si faceuano piu ostinati, & tētorono molte cose cōtra quella, & vennero a tāto che ricusorono di pagar le gabelle & dritti consueti. Et il Re cōmisse questa causa al suo Gouernatore, il quale seruati i termini della giustitia giudico in fauore di Genoesi. Et i questi anni alquāte fuste di Turchi vēnero in questi mari, & missero in terra alquāti huomini in la terra di Diano, & fecero qualche poca pda, p il che molti cittadini, quelli massimamente, ch'aueuano le ville loro vicine a la marina, stauano con timore: & faceuano guardare le sue stāze di notte a i soldati, & il Gouernatore di Lanoi sopradetto nō si curo piu del gouerno della citta, p che era huomo molto virtuoso & da bene, & cognobbe assai presto l'ambitione & la malitia di molti cittadini, quali voleuano gouernare la citta a lor modo cō dāno di quella, & con vituperio del Re. Egli haueua fatto imprigionare alquāti Sauonesi giustissimamēte p debiti del cōmune. Et questi ambitiosi nō si vergognorono andar a pregar p loro cōtra la ppria patria, che li fu molto molesto: & li fece in publico vna grā riprēsiōe, & biasmo assai il lor modi, & poi cerco esser leuato dall'ufficio. Et successe a lui Francesco di roca ioarda, il quale entro in vfficio del mese di ottobre, & giuro di osseruare i priuilegii che il Re haueua cōcesso alla citta, & in Francia Ludouico sforza: qual gia fu Duca di Milano, che era stato prigione otto anni nel paese di Borges mori.

A — Sententia del Gouernatore Regio in fauore di Genoesi contra Sauonesi.

B — Ludouico gia Duca di Milano morse in Francia.

1509

¶ In lanno di. M.D.IX. i padri del cōmune furono Gioāni ambrosio di nigrōe, Sor leone lomellino, Bernardo de i frāchi giulia, & Battista botto, i q̄li cōdussero vno architetto Siciliano nominato Anastasio, p opera del q̄le cō molto maggior facilita che nō era cōsueto si poteua fabricare il mole. Et si fece in capo di quello vna scoppularia di grā quātita, & vicino al pōte de i catani si trouorono vene di acq̄ dolce molto abondāti & copiose: & furono ristrette i vna cisterna p cōmodita del populo. Riparorono q̄sti padri in molti luoghi le vie della citta, & fecero silicare quelle di matoni, che fu grāde ornamēto della citta, fecero anchora edificar le forche sul monte del castellaccio, p che l'antiche q̄li erano sul capo di Faro furono ruinate p la fabrica della fortezza. Ripalorono l'acquedutto publico, i diuersi luoghi, & tētorono di cōdure i esso la fontana ppetua, q̄le e i la villa di Casanoua i Poceuera, distāte dal la citta circa cinq; miglia, accioche l'acqua del cōdutto fussi cōtinua tutto l'anno, ma la cosa nō li riuscite, p che la spesa pareua a lor troppo grāde, ma p opinion mia nō si doueria in vna opera di tāta importāza & di tāta vtilita hauer rispetto alla spesa. Rinouorono & cābiorono il luogo del macello della porta de gli Erchi: che fu a cōmodita grāde & ornamēto della citta, & gli vfficiali delle mōete fecero grā mutatiōe in q̄lle, & bādeggiorono i tutto p vtilita della Repub. i caualotti p che era no grādemēte falsificati. Et si ragiōaua di far vn decreto che i la citta nō si potessi spēdere moneta di argento, che non fussi di stampa Genoese, & la citta perseueraua in gran quiete & in gran riposo, & gli vfficiali Francesi erano hauuti in gran riuerenza: & i soldati cosi della piazza come delle castelle erano douentati molto modesti. Et si astenia o di molestar le schiaue & seruitrici de cittadini. Et questi tutti furono de i frutti: & delle reliquie del Gouernator di Lanoi, & furono impicati da gli vfficiali Francesi molti ribaldi & scelerati. Et questo fatto misse gran timore a gli huomini della terra & a gli huomini delle Riuere, in le quali riuere furono mandate alquante teste de gli huomini di quel paese, che la giustitia haueua fatto morire, & si metteuano queste teste in cima di vna pertica ne i luoghi publici,

C — Acqua dolce & molto abōdante di nuouo ridotta in vna cisterna ṕsso al mare.

D — El macello di la porta de gli erchi mutato i molto migliore stato.

E — La giustitia daua gran terrore a cattiui.

L

Et come che gia per alquãto tẽpo i mori ꝑ paura di Christiani hauessero lassata la nauigatione ne i paesi loro. Questo anno in cõpagnia di Turchi ruinorono la nauigatiõe, & in piaggia Romana cõ due sole fuste pigliorono vna delle due gallere del la guardia del Papa, & l'altra se ne fugite che fu cosa vergognosa a Christiani, & diede grande animo a Barbari. Et Pisani di poi di hauer fatto per molti anni resistenza a Fiorentini, & patito ogni estrema necessita ꝑ cõseruar la liberta loro, intãto che vẽdetero le cãpane delle chiesie finalmẽte qsto anno ritornorono all'ubidienza di Fiorẽtini. Et il Re di Spagna Ferdinando in qlli tẽpi & ꝑ forza & ꝑ astutia piglio la citta di Bugea in Barbaria, cosa certo degna di ogni laude & di esser celebrata da tutti i Christiani. Et in questo anno il Papa, Re di Romãi, Ludouico Re di Francia, & Ferdinando Re di Spagna fecero liga insieme a dãno di Venetiani. Et la citta armo a sue spese q̃tro naui grosse cõ soldo di tre mesi i aggiuto del Re, che li fu cosa molto accetta, ꝑ che haueua domãdato aggiuto alla citta, il Re vẽne in Italia & cõbattere col cãpo di Venetiani i giara di Ada vicino ad vn luogo domãdato Pandino. Et hebbe la vittoria, & fu fatto prigione il Signor Bartholomeo di Aluiano, & molti altri capitani fra i quali Dominico giustinizio nominato il Greghetto huomo molto apreciato in l'arme, la rotta di Venetiani fu grãdissima, & il Re hebbe Crema, Bergamo, Bressa, & Pescara, la ql piglio ꝑ forza, il Papa ricupo la Romagna, & il Re di Spagna ricupero le terre di Puglia, qli erano state impegnate a Venetiani ꝑ il Re Federigo di Napoli, il Re ãchora di Romani hebbe Verona & l'altre terre ꝑtinẽti all'Imperio. Et qsto e quel tẽpo nel qle Venetiãi come si dice restorono in acq. Et oppressi da tãta calamita scrissero al Papa littere dell'infrascritto tenore. ¶ Al Sãtissimo & Beatissimo padre i Christo Et Signor, Signor Giulio ꝑ diuina ꝓuidẽtia sõmo Põtifice della sacrosãta Romana & vniuersal chiesia. Leonardo lauredão Duce di Venetia, poi il bascio de i beati piedi. Si siamo sforzati Beatissimo padre & Signor Signor Nostro clemẽtissimo ꝑ tutti i mezzi a noi possibili & specialmẽte ꝑ nr̃e littere scritte a li. Reue. S. Cardinali Grimão & Cornelio & spessisime fiate replicate, che alla Sãtita vr̃a cõ ogni hũilita & riuerentia si dechiarassi la deuotissima obedieza: & ossequẽtissimo animo nostro verso vr̃a Beatitudine, significãdo l'effettuale essecutiõe da noi data in restituir le citta: & tutti i luoghi della Romagna, & ꝑgando esser riceuuti & riposti in gratia di. V. Beatitudine, Crediamo che alle sue orecchie siano ꝑuenute l'humil preghere & nostro gridare, & come che la vr̃a benignita sia grande verso di ogniuno, habbiamo sperato & speriamo che i nostri prieghi siano stati vditi & exauditi. Ma sendo anchora di cio incerti, nõ hauendone hauuto intelligenza alcuna, ne e parso con queste littere subito dirizate a. V. Beatitudine portarli Reuerentemente le nostre supplicationi Sa. V. Santita (il sapiamo certo) in qual stato si trouino le cose di Venetiani, si mouino hormai le viscere della vostra misericordia. Si ricordi. V. Sãtita che e in terra in luogo di quello quale e mite, ne mai scaccia da se coloro che supplici il priegano ricorrẽdo alla sua clemẽtia. Se si e errato in cosa alcuna, ne e stata data la pena, la quale ha superato il nostro demerito, secõdo la qualita de i delitti si deue metter modo alle pene. Noi preghiamo non gia in le nostre giustificationi ma in la gran benignita di vostra Santita la qual imita le vestiggia di colui, il quale sopra tutti e misericordioso & clemente, se ne aperiscano le porte della mitissima Santita vostra. Si ricordi che noi non siamo stati sempre serui inutili dell'Apostolica sede consideri

F Pisani doppo longa & gran de resistẽza ritornati all'ubidiẽza de Fiorentini.

Bugea espugnata dal Re di Spagna.

G Venetiani espugnati in cãpagna dal Re di Francia.

H Venetiani da molte & gran di calamita oppressi cõ humili littere si humilião alla santita del Papa.

consideri quãto sangue sia stato sparso da Venetiani cõtra infideli. V. Sãtita volga gli occhi a quella osseruãtia & pieta la quale habiamo hauuta in quella come veri figlioli, dalle qli tutte cose si pmettiamo trouar la gratia di. V. Sãtita se a i ricordi di. V. Beatitudine prontamente & in ogni tempo habiamo vbidito, si degni quella medesma mano, qual ha fatto la piaga porger la medicina. Questa nostra vbidienza sia fatta nota a tutti i Christiani principi per breui & humane litere di. V. Sãtita cessino le arme christiane cõtra christiani. Christiãi dico deuotissimi di. V. Beatitudine, & della. S. Apostolica sede, il che (come e decente all'ufficio del vicario di Christo) e da aspettare cõ maggior sperãza & certezza dalla Beati. vr̃a, la qle ecce de tutti gli altri di grãdezza d'animo & di zelo della fede. Noi nõ aspettiamo cosa alcuna cõ piu desiderio, che tornare in gratia di. V. Btitudine & exhibir verso qlla quelli ossequii che possiamo, tutte qste cose desiriamo che piu copiosamente li siano esposte a boca p il nostro oratore, il qle se intẽderemo che debba esser grato, subito il mãderemo a. V. Sãtita Data nel pallazzo nostro Ducale il di. v. di Giunio i l'indiciõ. xiiii. M. D. ix. Et doppo tante calamita Venetiani ricuperorono Padua. Et il Re di Romani Maximiliano li ãdo a cãpo & tenne qlla assediata molti giorni cõ gẽte assai & la maggior parte Alemani: & senza far cosa alcuna con marauiglia di ogniuno leuo l'essercito, & se ne ritorno cõ qllo in Alemagna. Et p qsti tẽpi Francesco gonzaga marchese di Mãtoa fu fatto prigiõe da Venetiani alla sprouista, & fu menato a Venetia, & tenuto iui molti giorni, & Venetiani mossero guerra al Duca di Ferrara nel paese nominato Polesene di Rouigo, & hebbero vna grossa rotta sul Po, & vi lassorono quindeci gallere cõ tutte le ciurme & cõ tutti gli armamẽti.

I — Il Marchese di Mantoa fatto prigiõe da Venetiani.

K — Venetiani sul Po rotti dal Duca di Ferrara.

Et l'anno di. M. D. X. la citta era assai quieta: & si sentiuano anchora i frutti delle bone opere del Gouernator passato. Per che coloro i qli p le richezze p l'auaritia & p l'ãbitiõ loro voleuano superar gli altri ne gli vfficii: & nelle dignita della citta nõ erano cõpiaciuti, ãzi stauano a regola, & piu psto bassi che altrimẽte: & pareua benissimo che il regimẽto della citta fussi Regio & nõ tyrãnico. Et nõ dimeno in qsto anno si leuo vna certa cõspiratiõe & vna certa cõpagnia nominata della botte, nella ql erano cosi nobili come populari ãbitiosi & poco amatori del ben cõmune & mãco osseruatori del stato Regio, & cercauão di tirar ogni cosa alle parti loro & alla vtilita loro, & alla fattiõ Fregosa, & furono cagiõe di grã male, & diedero materie di grãde odio, & di grã discordia i la citta, & nõ si vergognorono di tenere vna picola botte di argẽto in publico molti giorni alla bottega di vn certo argẽtero, che fu cosa di pessimo essempio alla citta, p che qsta botte nõ voleua dir altro se nõ che loro erão colligati & stretti insieme come le doghe della botte, & menauão la citta a lor modo. Et i qsto ãno nacq discordia fra il Papa & Re di Frãcia, il ql tuttauia in le parti di Padua stringeua Venetiãi, & li piglio Lignano & mõcelese nõ senza grãde effusiõ di sãgue: & gia il Papa era d'accordo cõ Venetiãi, & vẽne Marco ãtonio colõna & cõ lui Ottauião & Janus Fregosi in Lunegiana, & dalla citta di Genoa ãdorono da lui Hieronimo d'oria quedã Lazari, & Nicolao d'oria, & vẽnero insieme & occuporono la Spezza, come che fussi vacua di pſidio, vẽnero anchora vndeci gallere di Venetiani & vna del Papa, della qle era capitão Gioãni di biassia, & concitorono gente assai della Riuera a leuar l'arme cõtra il stato Regio, & la citta era constante & ferma a mantenir esso stato, & si diede riscatto a bona somma di denari, i quali si trouorono con grandissima liberalita, per che nel consiglio, doue erano trecento cittadini, li furono solamẽte noue balotole negre, & gia si era missa

1510

L — La cõpagnia della botte in Genoa.

M — Cõmotioni nel Genoese p opera di Papa Giulio.

in ordine l'armata per mare, nella quale erano sei gallere Regie sotto il capitano Perigian col galione & con la naue di fra Bernadino corsaro famosissimo, quattro al tri gallioni, due naui grosse, & alquāti brigātini. Et i Fregosi sopranominati, q̄li gia erano venuti infino a Reco, intēdēdo di questa armata & p̄sentēdo anchora che la fattiō Adorna era p douer leuar l'arme, nō confidandosi delle lor forze ritornorono adietro, & cō difficulta si ridussero alla Spezza, che nō li puotero ādar p la via drit ta, & cosi questo primo tentamēto nō hebbe effetto alcuno. Et peruenuto poi il me se d'Agosto s'intese che il Papa di nouo tentaua di leuar Genoa al Re, & si rinfor zo l'armata, & alle gallere si aggionsero tredeci gallioni & quattro naui grosse: & al quanti picoli nauigli, & al principio del mese di Settēbre l'armata del Papa venne sopra capo di monte, & nauigo verso il porto di Vada di la da Sauona: & piglio la naue di Promontorio carrica di sale, & poi rilasso quella assai presto: & nauigo ver so Albenga, & l'armata Regia della quale era capitano Perigian si parti da Porto uenere, & diede le āchore sul porto di Genoa, & nō si curo di seguitar l'armata del Papa: la quale si credeua di trouare vn gran numero di Suizeri vicino a Genoa. Et pareua verisimile che l'armata p mare, & i Suizeri p terra douessero espugnare & ottenir la citta. ma i Suizeri non furono fideli, per che si dice che pigliorono dal Papa settanta millia ducati, & poi s'accordorono col Re, & certo i Suizeri cosi co me hanno ritenuto l'ordināza antica in la battaglia cosi da molti anni in qua han no perduto la fidelita antica. Et l'armate si apropinquorono insieme ad vn tiro di bōbarda, & cōbatterono da longi con le sole bombarde senza danno delle parti. Et l'armata del Papa nauigo a Ligorno, & poi si ridusse a Ciuitta vecchia, & il Papa la terza volta tento di molestar la citta: & fece cōmissario della sua armata Frācho giberto Genoese huomo di grande esperiēza: & venne l'armata sopra capo di mō te lassata l'armata Regia in Portouenere. Et la citta era ben fornita & ben ad or dine, p che il Re haueua mādato di verso Lombardia tre millia fanti guidati da i Guaschi & da i Troti nostri vicini, & l'armata del Papa di notte mādo quattro gal lere cō alquāti soldati sopra il porto, & missero alcuno come si crede ī terra, & aspet tauano qualche mouitiua in la citta, la q̄l stete in grā timore quella notte, & fu mol to vigilāte, dimostrādo grā fidelita al stato Regio, & il Gouernator cō gli altri Frā cesi tremauano di paura, & poco si fidauano della citta, & cosi le q̄tro gallere: le q̄li da ogni banda erano salutate da Bōbarde si partirono, & insieme cō l'altre ritorno rono a Portouenere, il qual tētorono di pigliare, ma nō puotero far cosa alcuna, per che gli huomini di q̄l luogo furono fideli al stato Regio. Et l'armata Regia poi di hauer seguitato q̄lla del Papa īsino a Ligorno, lassato il p̄sidio a Portouenere se ne ritorno a Genoa. Et il Re di Spagna q̄sto anno ī Affrica ottēne la citta di Tripoli. Et andorono poi i capitani suoi p espugnare l'isola di Gerbi, ma la cosa nō li riusci te, p che bisognādo di acq̄ & cercādo q̄lla cascorono in le ibuscate de Mori, & furo no morti q̄tro millia christiani col capitano quale era don Garsia figliolo del Duca d'Alua huomo di grā cōto, & giouane degno di ogni laude. & ꝑli tēpi passati erāo stati curati dal mal della pietra molti cittadini de i primi della citta, & il medico fu maestro Giacobo di norsa, q̄l faceua q̄sta cura cō icredibile destrezza, & si crede che egli sia stato l'inuētore di far q̄sta cura p via di taglio, & se egli nō fu l'inuētor, certo la ha rinouata, p che nō si lege da piu cētanara di āni ī qua, che si sia fatta tal cura per via di taglio, anzi gli amalati moriuano. Et questo cosi famoso chirurgico l'anno passato passo di questa vita all'altra. Et del mese di Setembre piacque a Dio di tirare

N Infamia di Suizeri.

O Franco giberto Genoese.

P La citta di tripoli acquistata a christiani per il Re di spagna.

di tirare a se la felice & beata memoria di madona Catarinetta Adorna, la quale fu figliola di Giacobo di flisco vice Re di Napoli per il Re Raniero, & fu moglie di Giuliano adorno, col quale visse molti anni i castita maritale: & la vita sua poi che la benignita diuina li toco il core in gli anni della sua giouentu, e stata tuta charita, amore, mansuetudine, benignita, patientia, astinentia indicibile, & specchio di ogni virtu, tal che si puo cōparare a. S. Chaterina di Siena. Et tutta la citta e stata participe & ha sentito l'odore delle virtu di questa santa matrona, la quale tra l'altre cose ha parlato sendo ratta in spirito del stato dell'anime, che sono nel purgatorio eccellentemēte, cose rare & degne da esser vdite da quelle persone, alle q̄li gusta la vita religiosa & spirituale. Il suo corpo e sepulto nell'oratorio dell'hospital maggiore, & dona vista nō meno admirāda che venerāda, come che sia tutto integro, con la carne, che par viua come se fussi sepulta hoggi, cōciosia che sono passati vinticinq̧ anni che essa giace, sarebbe degna cosa a scriuere el grā sētimēto di Dio le singulari virtu le sante opere accōpagnate da vna immensa charita di questa venerabil matrona, non dimeno le lasciaremo per breuita: massimamēte che di queste cose sole da persone degne di fede ne e stato composto vn degno libro.

Q Cattarinetta Adorna Genoese: matrona piena di ogni virtu & di singulare santita.

¶ Seguita l'anno di mille cinquecēto vndeci, nel principio del quale fu tagliata la testa & a Dominico di. S. Pier d'arena, & a Gioāni interiano p che furono cōuinti de crimine lesæ Maiestatis, p hauer trattato alquāte cose cōtra il stato Regio, & furono p simil cagione cōdānati in denari & bandegiati alcuni altri cittadini. Et gli vfficiali delle monete vsorono grā diligētia, che i cauallotti nō si spēdessero piu i la citta, & li fecero disfare, & il dāno si partite p metta, tra la cōmunita & tra coloro, a i q̄li apparteneua la moneta. Et il Re di Spagna mādo a Napoli sessanta naui, nelle q̄li erano otto millia pedoni, la q̄l cosa genero qualche gelosia tra lui & il Re di Francia, il q̄l fece far di nouo gallere & a Genoa & a Marsiglia, datone la cura a Perigian sopranominato. Et il Papa fece in Rauena otto Cardinali di nouo, fra i quali fu meser Bendinello sauli cittadino Genoese. Et il gouernatore nō pmisse che si facessero p la pmotion sua i cōsueti segni di alegrezza, che fu cosa molesta alla citta. Et Hieronimo d'oria quondā Lazari fu dechiarato da quatro dottori Francesi ribello del Re, & fu bādeggiato, & li furono cōfiscati i beni & ruinata la casa, qual haueua in la villa di. S. Maria incoronata, & oltra di cio cōtra la cōsuetudine fu bādeggiata la moglie. Et q̄sto anno il magistrato di. S. Georgio diede opa di pigliar la naue Sauonese, la quale cōtra il bādo haueua carricato sale, & non la puote pigliare. Et Sauonesi cōsiderando che anchor che l'hauessino fugita vna volta, non la potriano sempre scāpare, mādorono aбassatori ad iscusare il fatto cō ragiōi assai friuole: & approssimādosi la festiuita della Pasca il vescouo di Vintimiglia Alessandro fregoso entro in la citta secretamente cō intētiōe di tagliari pezzi il Gouernatore la notte del venere santo: & eccitar tumulto, & mettere la citta i arme cōtra il stato Regio. Et il trattato fu scoperto p vno de i cōgiurati q̄l era di Trebiano, il qual fu preso: & giustitiato: & il vescouo fugite via: & fu preso i la villa di Rosiglione, & nō dimeno p la mutation seguita in Milano nō hebbe male alcuno in la psona, p che fu rilassato. Et i Corsica Rinucio della Rocha era p cōcitare i Corsi alle arme cōtra il stato di. S. Georgio, & fu scopta la cosa, & egli āchor che si fussi ridutto i vna aspera machia fu tagliato i pezzi p li soldati di. S. Georgio. Et i questo anno il Duca di Vrbino in Rauena taglio i pezzi il Cardinal di Pauia. Et parue bē fatto alla citta mandar quatro ambassatori al Re di Francia Franco de flischo, Thoma

1511 R Executione di giustitia da Francesi in genoa.

S Trattato in Genoa cōtra il stato Regio.

T Ambassatori Genoesi benignamête exauditi da il Re di Francia.

cataneo, Gioãni da passano:& Pãtaleo rebuffo, & al Flisco fu dato il primo luogo dell'ambassaria p riuerẽza del cardinale suo fratello,& gli ãbassatori al Re fecero intendere il stato della citta. Et domandorono molte cose a sua Maiesta:& tutto li fu benignamẽte cõcesso eccetta la mutatiõ del Gouernatore: il qle etiãdio ando in Frãcia o p morire gli ãbassatori o p defendere la causa sua. Et il Re haria voluto che la citta hauessi mãdato al cõcilio di Pisa cõtra il papa Giulio i vescoui di corsica cõ qualche huomini literati:& la citta si escuso allegãdo che il Papa haria potuto dar i beni di Genoesi quali erano p lo mondo in preda:& il Re accetto l'escusatiõe.

V Cõcilio in Pisa cõtra il Papa Giulio.

X Guerre & facchi ĩ Italia fatti da Francesi 1512

¶ Seguita l'anno del mille cinquecẽto dodici, nel quale fu il saco & la guerra acerba di Bresa: la ql Frãcesi pigliorono p forza. Fu etiãdio in questo anno il crudelissimo fatto d'arme di Rauena tra la gẽte del Papa, ch'erano p la maggior parte spagnoli:& la gẽte del Re di Frãcia, & anchor che Frãcesi restassero vincitori, nõ dimeno fu morto il capitão loro mõsignor di Foeys cõ vno grã numero di capitãi & d'altre gẽti a piedi & a cauallo, & fu pĩsa da Frãcesi & messa a saco la citta di Rauena. I Suizeri anchora a psuasione del Cardinal di Sion discesero in Lõbardia. & occuporono Milano & molte altre terre. Et in Genoa era tra cittadini vn mirabile cõsenso & vn mirabil ardore di mãtenire & cõseruar la citta nel stato Regio, le cose del quale in Lõbardia erano in declinatione. Et p che le gallere Regie erano absenti, fu deliberato di fare piu di doa millia fanti p guardia della citta, & ne fu dato la cura a Hieronimo de flisco, al Bastardo di Sauoia, & al Marchese di Finaro, & poi p che questi tre furono sospetti che nõ fauorissero la fattion Adorna, furono eletti otto cittadini qli hauessero cura di tenir gli animi de cittadini vniti & cõcordi a mãtenire il stato Regio, & fu ordinato che se i capi delle fattiõi nominati capellazzi fussero venuti p cõturbar la citta li fussi fatta resistẽza come a pfidi. Et si domãdo aggiutto a Frãcesi al Triultio & al Pelizza capitãi Regii di qlche pochi caualli:& di fantaria:& nõ si puote ottenir cosa alcuna. Et del mese di Giunio Giano fregoso cõ i suoi fratelli cõ cinquãta huomini d'arme & con cinquecento fanti partito dal cãpo del Papa venne a Chiauari & tuttauia si andaua approssimando alla citta:& mando vn trõbetta con litere del Cardinal Suizero legato di Alamagna:& di Lõbardia & capitano della liga, & domãdaua che li fussi data la possessione della citta:& p che le littere i fauor di Giano erano scritte a gli Antiani soli senza mẽtione alcuna del Gouernatore, poco manco che il trõbetta nõ fussi impicato, ma fu liberato p interpositione dell'ufficio della balia, il gouernatore si era portato in la citta cõ grãde auaritia, & conosceua che nõ era amato da alcuno, ma fingẽdo di andar a solazzo abandono la citta, & si ridusse in la fortezza della lanterna, che fu cosa molto molesta a cittadini, i quali operorono assai di farlo ritornare, & gli offeriuano ostatici quanti & quali hauessi voluto egli, & ogni altra sigurta, ma nõ fu possibile riuocar questo huomo, come che si sentissi machiata la cõsciẽtia o per dir meglio impiagata:& rimase la citta tre giorni senza capo in grã suspensione dolendosi della continenza del gogernatore. Et i cento Suizeri di quelli quali son deputati alla guardia del Re, i quali sua Maiesta gia piu giorni haueua mandati, p guardar il palazzo, vedendo che alcuna delle due fortezze ne li voleua accettare, domandorono licenza, considerando che Giano Fregoso si approssimaua, & la citta fu cõtenta che si partissero:& li fece condure facendo lor le spese insino a Niza, i quali dinanti al Re si laudorono assai della citta, la quale nõ negaua alle fortezze qual

Y Mirabile consenso & preparatione in Genoa p conseruare il stato regio.

Z Catiua continenza del gouernatore Regio.

che

che rinfrescamenti:i quali non dimeno poi li vintisei di Giunio per comandameto di Giano li furono leuati. il Re come habbiamo detto di sopra haueua fatto edificare il castello della lanterna, il quale & in belezza & in fortezza per dir in vna parola non haueua paro, non solamente in tutta Italia, ma ne anche forsi in tutta Europa. Et q̃sto castello cõ doi picol legnetti faceua grã dãno alla cita, & teneua q̃si quella assediata: & Giano gia era entrato in la citta & sopragionse Pietro fregoso figliolo di Battista, q̃l diceua hauer littere dal Cardinal suizero di q̃llo tenore del q̃le Giano haueua apsentato le sue, & richiedeua essere admisso alla p̃sidẽtia della citta: & dubitãdo i cittadini di q̃lche pnitiosa seditione, li parue meglio, come che il papa li inclinassi anchor lui, di accettar Giano, & cosi a vintinoue di Giunio con cõsenso vniuersale & cõ grãde allegrezza della fattiõ Fregosa, Giano fu fatto Duce cõ q̃lli salari, q̃li tirauano gia il Duce Battista & il Cardinale, & ãchor che la voglia del Duce fussi di metter l'assedio a tutte due le fortezze, non dimeno p che le cose nõ erano ãchora ad ordine p tale effetto, la citta rimaneua q̃si assediata p cagiõ di esse fortezze, & il Cardinal suizero il q̃le cõgregaua denari da ogni bãda, domãdo denari dalla Repub. la q̃l pẽsato bẽ sul tutto, p mãco male fu cõtẽta di pagar li dodici millia ducati. Et furono mãdati doi ãbassatori Gioãni da Lerice dottore: & Andrea d'oria p tẽtare se della p̃detta somma potessero minuir q̃lche cosa: & chi cõsidera bene quãto si e detto di sopra, vedra chiaramẽte la variatiõe della fortuna. il Re haueua in breue tẽpo suggiugata l'Italia, & in breuissimo fu priuato del Dominio di q̃lla. Hebbe aduersarii il Papa, l'Imperatore, il Re di Spagna, il Re d'Inghilterra, madama Margarita, Venetiani, Suizeri, Fiorẽtini, & (che pare incredibile) Philippo rauasteno, & nõ si lege in le cose antiche vna tãta cõspiratione contra vn Principe solo, & la citta gia era ad ordine p assediare & per cõbattere le fortezze. Et il Papa mando sei bombarde, & fu battuto il Casteletto per otto giorni continui da tre bãde, cioe da Luculo, dalle ville di Casteletto, & da. S. Nicolao, & s'interpose vn frate minore tra il Castellano & la citta, & si cõcluse che douessi rendere il castello al Duce, & che a lui fussero pagati dodici millia ducati, & cosi fu resa la fortezza, il castellano cõ i cõpagni furono lassati andar via liberamẽte, & s'imbarcorono in ordinanza cõ la bãdera destesa inãzi. Restaua la fortezza della lãterna la q̃le hebbe soccorso: & dalle galere Frãcese & da vna naue Biscaina, di modo che era p̃ueduta p molti giorni, & era necessario tirar l'assedio i lõgo, il che si fece cõ ogni diligẽtia, come si dira appresso. Et p q̃sti tẽpi la Pieue di teycio, qual possedeua Luca spinola puẽne nel magistrato di. S. Georgio: & Frãcesi cioe fra Bernardino pigliorono vna naue di Spagnoli carrica di robe di Genoesi, che valeua q̃rãta millia ducati. Et il Re fece comandamento, che mercadanti Genoesi nõ douessero praticar nel Regno suo. Et in firenze si cambio il stato, & i medici furono rimessi in casa. Et in Milano doppo molte contentioni fatte fra i Principi della liga, fu fatto Duca Massimiliano figliolo del Duca Ludouico sforza, & la citta li mando quatro ambassatori a farli honore & riuerenza.

¶ In l'anno di mille cinquecẽto tredeci, accaderono cose assai & varie, le q̃li si riferirão di sotto, a i vintiuno di Febraro passo di q̃sta vitã all'altra il Papa Giulio, lassato di se bonissimo odore, & la morte sua fu molestissima a Roma & a Genoa, & p̃seueraua l'assedio della lãterna, & p cõsequẽte la guerra cõ Frãcesi, & p defensiõe del le naui nostre, & p p̃hibire il soccorso della Lanterna, si armorono cinq̃ barchie, vn gallione & doi brigãtini pagatoli il soldo p dui mesi. Et fu capitano di questa arma

A Bellezza & fortezza incredibile del castello della lanterna in Genoa.

B Giano fregoso fatto Duce di Genoa.

C Mirabile conspiratione de principi christiani cõtra il Re di Francia.

D Dedittiõe dil castelletto di Genoa.

E La pieue dil Teycio peruenuta nel Magistrato di. S. Georgio.

F Mutatione di stato & in Firenze & in Milano.

1513

G Nicolao d'oria.

ta Nicolao d'oria:& si partite all'ultimo di marzo poi di hauer il capitano ql giorno medesimo pigliato il stendardo solénemēte. Et il decimo di marzo accadete vn fatto degnodi memoria, la fortezza della litema era assediata da qtro grosse naui & da diuersi legni: & ecco che diuerso leuante sopragionse vna grossa naue, qle era stata missa ad ordine i Normādia piena di ogni cosa necessaria a soccorrere la fortezza, & nauigo p mezzo le naui dell'assedio audacemēte & tiro a qlle alquāte botte di bombarda, & diede le anchore sopra la lanterna ad vn tiro di balestra,

H Manuello cauallo di animo & ingeno singulare.

la qual cosa vedendo il Duce & il restante della citta restorono attoniti & storditi & pensauano con che modo si potessi prohibire che questa naue non scarricassi le munitioni & non soccorressi all'assediata fortezza, & si diceuano varie cose; & vn cittadino Manuello cauallo figliolo di Pietro valente & essercitato in le cose maritime, si offeri di douer pigliare la naue del soccorso, quale era venuta di Normandia, & fu accettata la sua offerta: & cō gran prestezza monto Manuello su vna delle naui dell'assedio cō vna eletta cōpagnia di giouentu, che valeuano cosi di virtu come di parentado & di richezze, & fu data la principalita di questa impresa a Manuello predetto: & con grandissimo animo & cō grandissima arte nauigo, & si misse in mezzo della naue del soccorso & de i scogli della lanterna. Et per tutte le chiese si faceuano orationi per questa impresa, & fu la naue di Manuello ben salutata di bombarde, & furono feriti molti huomini da conto, & fra gli altri Andrea

I Egregio fatto de Genoesi sopra la fortezza della lāterna.

d'oria: & accostatosi le naui insieme, Manuello cō grāde audacia salto su la naue inimica, & taglio con le proprie mani la corda del rimolco, che la naue haueua dato al la lanterna, & come che fussi seguito da i cōpagni hebbe il dominio di quella con morte di alquanti de i suoi. Et della naue inimica nel primo assalto ne furono morti alquanti, & il patrone si getto in mare, & notando fu fatto prigione (che e cosa notabile) da Benedittino giustiniano figliolo di vesconte, & nō dimeno cō la barca della naue si saluorono alquanti de gli inimici nella fortezza, & i prigioni in tut

K Gratitudine del publico senato di Genoa a Manuello cauallo.

to furono trentadoi, de i quali ne furono impicati sei, & il restante fu misso in galera. Manuello poi cō la naue presa si dilongo dalla lanterna in alto mare, & poi nauigo alla statione deputata all'assedio. Et il Duce col senato pqualche ricōpensa donorono a Manuello ducento ducati d'oro, & lo fecero franco lui & i figlioli dalle gabelle & dalle grauezze, quali si sogliono imponer a cittadini. Et all'armata dell'assedio furono aggionti sei gallioni. Et p questi tempi il Re di Francia & di Spagna

L Preparatione de Francesi p la recuperatione delle cose d'Italia.

fecero tregua insieme, & attese il Francese alla ricuperation delle cose d'Italia: & mando il cāpo in Lōbardia copioso di caualli & di pedoni: & in Marsiglia fece armata, nella qual erano noue Gallere, cinq; barchie, cinq; gallioni, tre carauelle, & alquanti brigantini, & venne questa armata nel porto di Villafrāca, & si diceua che il bastardo di Sauoia con Hieronimo adorno fussero per montar in quella. Et la citta haueua fatto vna grossa armata di quarātacinq; velle sotto il capitaneato di Nicolao d'oria: & cosi l'assedio della lanterna tuttauia cresceua per mare & p terra, & fu inteso che vn Corso nominato Carlo, quale era cō trecento fanti alla guardia della lanterna corrotto con denari secretamente donaua sussidio a loro di mangiare & di bere: & fu preso questo Carlo, & tenuto alquanti giorni in prigione in castelletto, & fu assai presto liberato, per che era parente del Duce, in Lombardia le cose Regie erano fauoreuoli, & l'armata sopradetta s'appropinquaua: & il Duce cō molti altri Fregosi cominciorono a temere delle cose loro, & hauer sospetto la fede de flischi: quali erano compagni & participi del stato loro: & si dubitaua, che non

fussero

fussero concordi con gli Adorni, & tutti insieme fauorissero il stato Regio. Et sendo i Fregosi con questi sospetti, accadete che a i vintitre di maggio i tre fratelli flischi nel palazzo publico, hebbero varii ragionamenti insieme. Et accaderero alcune parole tra il fratello maggiore nominato il Conte Hieronimo, & Giacobo lomellino di Philippo, & processero le parole tanto inante che si sfodrorono le spade. Et Fregosino fratello del Duce pareua che mantenessi le parti di Giacobo lomelino: & il Duce al qual pareua che despiacessi questa cótesa, se vi interpose, & cessò la rissa; & i doi fratelli minori flischi Ottobone & Sinibaldo si partirono di Palazzo senza sospitione alcuna, & vno andaua verso S. Lorenzo & l'altro verso la violata. Ed il conte Hieronimo assai pśto discese della sala: & come fu in piazza fu assaltato & misso i mezzo da Ludouico & Fregosino fratelli del Duce, che li venero adosso da due bande có le alabarde in mano, & lo taglioronо in pezzi: & Gioan ambrosio flisco, quale era in sua cópagnia fu ferito nel viso, Ottobone & Sinibaldo spauentatisi della morte del fratello, si ridussero salui in violata gridando Adorni & populo, & poi andorono alle lor castelle fora della citta, & l'armata Regia venne sopra il porto della citta, alla quale si fece incontra l'armata Genoese: & non si offesero ne con bombarde ne con balestre, ne con altra cosa. Et il giorno sequente a vintiquattro di maggio Antoniotto & Hieronimo Adorni venniero dalle castelle loro con tre millia fanti i la valle di Poceuera, & poi di hauer fatta vna leggiera scaramuzza col Duce Giano ne i monti vicini, & có quelli quali erano all'assedio della lanterna, & scacciatoli, diedero soccorso al castello di mangiare & di bere, & cosi fu leuato l'assedio. Et il Duce Giano vedendo la potentia & il fauor de gli Adorni, diede luogo, & có vn picol legno qual tenina apparecchiato al ponte de i Calui insieme col fratello Fregosino si ridussero in l'armata. Et in quella hora medesima gli Adorni p la porta di. S. Thoma entrorono in la citta chiamati da i cittadini, i quali in quel tumulto si erano ridutti in la chiesia di. S. Lorenzo, per prouedere che in questi mouimenti la Repub. nó hauessi danno. Et i Flischi con gran cópagnia di villani entrorono per la porta de gli Erchi. Et poi p virtu delle littere Regie fu fatto Gouernatore della citta Antoniotto adorno & Zacharia fregoso fratello di Giano, vn di quelli quali haueuano morto il conte Hieronimo di flischo fu dato in mano di essi flischi da vn villano, quale l'haueua pigliato in guardia quando si fece la scaramuzza sopradetta ne i monti & datoli la fede di saluarlo: & era il giorno della festa del corpus Domini: & subito il mizero in presentia de Flischi fu ferito di molte ferite & morto da gli huomini armati, qli erano co i Flischi, & poi fu ligato alla coda di vn cauallo & strassinato vituperosaméte: & crudelmente p la citta, che fu vn brutto essempio & miserando riprouato dal populo grandemente. Et poi la creatione del Gouernatore fu fatto vn nouo vfficio di Balia, & furono mandati all'armata, nella quale i Fregosi si erano ridutti alla Spezza quatro cittadini Melchio di negrone, Ansaldo de grimaldi, Vincentio sauli, & Augustino di ferrari, ad exhortare il capitano con gli altri, che có qualche honesta conditione volessero ritornare alla patria, & che si facessero conto della pace della citta, & che fussero ossequenti al stato Regio, Ma quelli dell'armata ne li accettorono in le nauiane li diedero vdienza alcuna, & peggio che furono mal trattati da gli huomini di Porrouenere, di maniera che furono sforzati a partirsi presto, & non senza pericolo, & senza hauer fatto cosa alcuna ritornorono alla citta. Et in qsto tépo l'armata Regia diede gran sussidio

M Il cóte Hieronimo de flisco tagliato i pezzi da Fregosi.

N Mutatione di stato i Genoa per le factioni

O Zacharia fregoso amazzato & vituperosamente per Genoa trasinato alla coda di vno cauallo.

al castello della Lanterna di vettouaglie & di ogni altra cosa a lor necessaria: & nõ si astenne per cio di dannificare i nostri: per che piglio molte barche & molti picoli legni di mercantia, & poi nauigo verso la Spezza. Et in quel golfo perdette due gallere quali furono pigliate dall'armata Genoese perseguitãdo incautamente esse gallere: vn brigantino di essa armata & vna grã parte delle ciurme di vna di quelle nel primo impeto furono tagliate in pezzi. Et mentre che in Genoa si faceuano queste cose, il potẽtissimo cãpo Regio, quale era atorno la citta di Nouarra fu rotto & fracassato da i Suizeri, quali erano in fauore del Duca di Milano: & manco a Francesi tutta la speranza di douer ricuperar la Lombardia. Et in Genoa il stato Regio cadde grandemente, per che la rotta del campo sopradetto commosse assai la citta. Et gli Adorni mandorono vn giouane de i catani a far intendere al Re in che termine fussero le cose, & l'armata della quale habbiamo fatto mentione di sopra, partite dalla Spezza, & diede l'anchore sopra la foce di Bisagno, & era no in quella molti de i primati della casa d'oria & molti cittadini della parte Fregosa. Et l'armata Regia qual si deteniua sopra la Lanterna, hauendo paura dell'armata Genoese, si partite & nauigo via. Et meno per maggior sua segurta la naue Cattanea quale era venuta alhora di Sicilia carrica di grano. L'armata fregosa, come e detto, era sopra la foce. Et Ottauiano fregoso con molti cittadini di quella fattione tuttauia si appropinquaua alla citta di verso Pocenera con tre millia fanti & quatrocẽto caualli quali haueuano ottenuto dal vicere di Spagna, le qual cose considerando i fratelli Adorni & i flischi, & considerãdo anchora ch'aueuano la fortezza del Castelletto contraria, deliberorono di cedere: & di dar luogo, accio che la Republica stando continuamente in arme non si distruggessi in tutto, & erano oltra di cio consigliati da i loro amici a far questo effetto: & cosi a quatro hore di notte: che precede il sestodecimo giorno di Giunio in ordinanza & senza tumulto vscirono per la porta de gli Erchi: & andorono a Monteggio: & subito la gẽte dell'armata discese in terra: & i cittadini hebbero cura che non si cõmettesse ne robaria ne morte da gli huomini della fattion Fregosa, i quali come accade licentio samẽte discorreuano quella notte & quel giorno armati per la citta, & il giorno sequente qual fu il decimo di Giunio, Ottauiano & Pietro con alquãti altri Fregosi & con alquanti pochi Spagnoli entrorono in la citta, & furono riceuuti in palazzo da gli Antiani, quali li andorono incontro insino al primo scalino della scala, & entrati in senato parlorono conuenientemente. Et il giorno sequente si cõgrego il cõsiglio di quatrocento cittadini: & fu creato Duce della citta Ottauiano fregoso sopradetto con piacer di molti amici suoi, & si fece vn nouo officio di Balia, & in spacio di vno anno la citta cambio quatro volte il stato, per che a vinti di Giunio il gouernator Francese abandono la citta cõ gran vergogna sua, & a lui successe Giano Fregoso insino al vigesimo quinto di maggio di questo anno, il qual giorno fu fatto gouernator Regio Antoniotto adorno, qual stete in vfficio nõ piu di vintidoi giorni, nel qual tempo si rinouorono le conuentioni della citta con gli Sioti: & ad Antoniotto successe Ottauiano, come ho detto di sopra. Et subito nel principio del Ducato di Ottauiano la Republica pago al vicere di Spagna ottãtamillia ducati, quali li haueuano promisso i Fregosi per la gente d'arme hauuta da lui. Et questa somma di denari vscite dall'ufficio di S. Georgio: & la naue Cattanea fu rilassata da Francesi senza danno alcuno, & ritorno in Portofino. Et il Duce Ottauiano si diede tutto a

P Due gallere Francese prese dall'armata Genoese.

Q Rotta de Francesi presso Nouarra.

R Fuga da Genoa dell'armata Frãcese.

S Ottauiano fregoso fatto duce di Genoa.

T Per le partialita in vno medesmo anno quatro volte si muto il stato in Genoa.

V La Republi. di Genoa pago ottãta millia ducati a Spagnoli p. causa de Fregosi.

de tutto a procurare il riposo l'honore & l'utile della citta, facendosi piu cōto della Republica che della propria vtilita sua. Et come che conoscessi che stante il castel lo della lanterna in man di Francesi, la citta non poteua hauer riposo, attento tut te le vie & tutti i modi di ottenir quella, & si apresento vno maestro di ingegni, il qual prometteua col nauiglio nominato Pontone poter ottenire essa fortezza, la promessa dell'ingegnero pareua poco verisimile: & l'ardor & la volonta di ottenir la fortezza era eccessiuo, & la plebe minuta voleua pur far la proua di questo inge gnero. Pensaua l'ingegnero poter col pontone metter la gente in terra senza lesio ne a i piedi della lanterna, & minar & cauar quella, & poi con poluere & altra mate ria secca in vn momento far ruinar le torri col restante, ma il disegno nō li riuscite, per che quelli della lanterna con le Bombarde non lasciorono accostar il Pontone, anzi il sumersero in fondo di mare, & diede l'inuentione di questo pontone danno alla Republica di dodici millia ducati. Et per questo tempo si purgo il porto dalla chiesia di. S. Marco insino al ponte de i cattani in longhezza di palmi cinquecēto settanta, & in larghezza di palmi trecento, & l'altezza o sia profondita fu palmi dicinoue, & in questa opera furono espose sedeci millia lire. Et si armorono per que sti tempi quatro gallere, delle quali fu capitano Andrea d'oria, per che Francesi erano vsciti con parecchi nauigli a danni di Genoesi, & per che si aspettaua la na ue Fornara di Leuante con vna altra nauetta, che valeuano trecento millia duca ti, li fu mandato in contra la naue Lercara, la qual condusse nel porto a saluamēto le altre due con grāde allegrezza della citta, & dodici fuste di mori con gran ver gogna di Christiani corseggiauano per il mar Toscano & per lo nostro. Et Giano fregoso, qual era al gouerno di Sauona venne in sospetto di voler tentar cose noue contra il stato di Ottauiano Duce, il qual mando a Sauona trecento fanti, & Gia no se ne fuggite via. Et i fratelli Adorni & Flischi col fauor dil Duca di Milano & con fauor di Suizeri, a i quali non piaceua il stato de i Fregosi in Genoa, tentorono di hauer la signoria della citta, & andorono di verso Montoggio Hieronimo ador no & Scipion Flisco con cinquecento pedoni: & settāta caualli, & occuporono chia uari & Portofino, & il Duce Ottauiano ad vndeci di nouembre, mādo Nicolao d'o ria con mille cinquecento pedoni, & doppo lui ando l'Archiuescouo di Salerno Fe derigo fregoso suo fratello con molta gēte della sua fattiōe, & stetero atorno Chia uari doi giorni, & combattetero quello: & non lo puotero pigliare, & doppo passati dui giorni si partitero non senza morte di alquanti della sua gente, & tornorono a Genoa. Et le gallere, delle quali era capitano Andrea d'oria li faceuano la scorta quanto era possibile nauigando cusiti col terreno, il che vedēdo gli Adorni & li Fli chi vennero con doa millia huomini, & s'accamporono in Bisagnio in quel spacio, qual e per contra la porta de gli Erchi & la porta dell'oliuella, & il Duce Ottauia no con gran prestezza & prouidenza riparo con bastioni: & con altri modi tutti quelli luoghi quali pareuano pericolosi, & la citta rimaneua molto sospesa & cō grā timore per cagione del campo, qual era di fora. Et gli inimici poi che furono stati dieci giorni in Bisagno senza hauer dato battaglia alcuna se ne andorono via in gran fretta, & lassorono grā parte dell'artagliaria loro la notte della festa di. S. Ca therina. Et di questa partenza cosi subita & cosi improuisa non se ne e mai potuto intender la cagione: & venne assai presto vn secretaro del Cardinal Gurgense con littere dell'Imperatore: & domandaua alla citta aggiuto di soldati: & di denari p

X Vana & dannosa impresa per espugnare la fortezza de la lanterna.

Y Purgatiōe di vna parte dil porto di Genoa.

Z Andrea doria

A

la guerra,qual faceua con venetiani,al qual secretaro fu fatto conoscere che la citta per cagion de i priuilegii & de i patti,quale haueua con L'imperatore non era tenuta a far le cose, che domandaua,& il secretaro resto satisfatto, per che i cittadini li fecero conoscere loro hauer hauuto sempre & hauer al presente le cose pertinenti all'Imperio in riuerentia. Et in leuante Selim Baiasit fece morire il padre & doi fratelli suoi carnali:& con aggiuto de i Gianniseri si fece signore. Et i fin di questo anno Venetiani hebbero vna gran rotta da Spagnoli.

Selim baiasit fece morire suo padre: & duoi suoi fratelli carnali: & si fece signore di Turchi.

1514

¶ Nel principio dell'anno di mille cinquecento quatordeci,si armorono cinq; naui: & vn gallione per obstare alle naui Fracese,quali si erano armate in Marsiglia per soccorrere alla lanterna. Si armorono anchora tre naui & doi gallioni cōtra vn corsaro,il quale i l'isola della Malta & del gozo haueua pigliato vna naue di Genoesi:& spogliatōe alquante di grano & di artagliaria. Et in questi tempi tuttauia si serraua & stringeua l'assedio della Lāterna & si multiplico il numero de i nauigli. Et per terra si aggionsero alla guardia cento caualli cō alquanti pedoni,& in questo assedio la prouidenza,la diligenza,& l'industria del Duce Ottauiano furono tāto grandi,che non potriano esser state maggiori:& il Re daua opera per ogni via non solamēte palese ma anchor secreta di soccorrere alla fortezza,& accadete che vna barca fingendo di portar grano alla citta,nauigo in vna cala sotto la lanterna & diede soccorso a quella di qualche poco grano con alquante altre vettouaglie:& questo soccorso dato con questo inganno,che parue vna beffa,mosse assai gli animi de cittadini a fare ogni sforzo per compimēto dell'assedio, & si acrebbe l'armata in la quale erano due naui,otto Gallere,sette brigantini, & dui gallioni con molti altri legni picoli,in tal che non poteua comparer nauiglio alcuno,qual non fussi bē cercato & ben visto da quelli dell'armata. Et vedendosi quelli della lanterna astretti per tal modo,& mancandoli il viuere & la speranza del soccorso,cominciorono a trattar col Duce per mezzo di vna certa femina, la quale entraua: & vsciua del castello di rendere la fortezza,& doppo molti trattati si conuenne il castellano col Duce,che se fra i vintisei d'Agosto non gli era dato soccorso,che renderia essa fortezza al Duce con l'artagliarie & con tutte l'altre munitioni, quali erano in quella,& che a lui seriāo pagati vintidoa millia ducati per li soldi loro, de i quali il Re gli era debitore. Et per osseruation di questi patti & conuentioni i Francesi diedero tre ostatici de i primi gentilhuomini di quella compagnia:& il Duce diede loro Simonetto suo fratello, Hieronimo fregoso, Francesco de grimaldi,& Martino botto:& fatta questa compositione,& venuto il termine del giorno statuito, nō sendo venuto soccorso alcuno: il castellano rese la fortezza, la qual cosa quanto alegrassi tutta la citta,& quanto rendessi grato il Duce a tutto il populo non si potria esprimere cō poche parole:ma tutta questa alegrezza & tutta questa beniuolēza crebbe marauigliosamēte,perche quel giorno medesimo il Duce diede principio a ruinarla,& non cēsso ne comporto che s'intermettessi l'opera del ruinare per insino a tanto che la cosa fussi compita. Et cosi vn castello di tanta spesa,di tanta bellezza, di tanta fortezza in poco spacio di tempo fu ruinato & distrutto insino a fondamēti. Et certo come che il Duce Ottauiano in molte cose habbi vinto & superato molti suoi pari,in questa opera di mantenir l'assedio tanto tempo in vna terra fattiosa,come e Genoa,al castello:& hauer poi ruinato quello, quale era gran fermezza del suo stato,ha superato & vinto se stesso. Et in questo anno si mādorono otto ambassatori

B

Assedio di genoesi alla fortezza della lanterna.

C

Deditione del la fortezza de la lanterna.

D

Euersione del castello della lanterna.

E

Laude di Ottauiano Fregoso.

bassatori, il capo de quali fu Gioanni battista lazagna, a dar l'ubidienza al Papa Leone: & fu qualche contesa con l'ambassator del Re di Francia, qual diceua che a Genoesi non conueniua dare vbidienza al Pontifice, per che erano sudditi del Re. Ma il Pontifice accetto l'ubidienza de gli ambassatori Genoesi, & non si fece conto alcuno de i protesti del Gouernator Francese. Et questo anno sette fuste di Turchi nel golfo della Spezza sopra il monte del Coruo piglioronno quattro huomini in terra: & Gioanni di biassia con due gallere non hebbe ardir di presentarsi alle fuste, piglioronno anchora in quelli mari vna naue molto richa carrica di mercantia di Fiorentini & d'Inglesi, & il capitano Perigian Francese ritornando di Ponente in la piaggia di Valenza piglio la naue di Francesco cattaneo, la qual cosa fu molto molesta alla citta, & si mandorono naui, gallere, & brigantini assai presto, le quali doueuano essere seguite da alquante naui per ricuperar la Cattanea, ma questa armata non fece fatto alcuno, sia per che non si scontro con l'inimico, & si summersero in Tortosa due gallere, sia per che non si curo di combattere col capitano Perigian, cosa che haria potuto & douuto fare ma non volse (come dice il prouerbio) la gatta. Et l'ufficio di S. Georgio per guardia della Corsica haueua armato due gallere & due fuste, le quali a vinticinq; d'Agosto si scontrorono con vna gallera & tre fuste di Turchi. Et furono alle mani: & i Turchi piglioronno vna delle gallere di S. Georgio: & restorono prigiõi Mattheo trucho cõmissario dell'armata: & Steffano lercaro patrone della gallera. Et l'altra poi che fu morto il patrone Francesco di fornari: combattendo gagliardamente, si saluo con le due fuste. Et in questo anno fu fatto grã maestro della Religion di Rhodo Fabricio dal carretto de i Marchesi di Finaro: della promotion del quale la citta fece festa & segni di allegrezza, & la citta perseueraua sotto il Ducato & regimento del Duce Ottauiano fregoso: & i capi della parte Adorna & della parte Flischa erano fori, & mal supportauano l'esilio: & attentorono vn fatto da molti giudicato magnanimo & degno di memoria, & da molti giudicato temerario & presontuoso & poco prudente. Hieronimo adorno: & Scipion di flischo cõdussero a soldo cinquecento fanti eletti de i primi d'Italia, & congregorono quelli molto secretamente al Castelletto, qual e castello de gli Adorni in le confine del Monferrato, & haueuano vn capitano nominato Gioãni camillo de montibus Napolitano. Et partirono dal Castelletto vn poco piu tardi, che nõ haueuano statuito. Et questo per cagione di vn certo amotinamẽto di vna compagnia di soldati loro, il quale bisogno reprimere, & vi ando spacio di due o tre hore, & caminorono alla volta di Genoa con intentione & speranza di poter arriuare al la citta di notte, nella quale erano aspettati dalle fattioni & da i partegiani loro, & l'intention loro era di assaltar il palazzo, credendo con i lor fanti & con aggiuto della parte poter espugnare quello, & occupare il dominio della citta cõtra il Duce & contra la fattion Fregosa, persuadendosi, che la cosa fussi secreta, la via p la qual veniuano era longa & aspera & non puotero giongere di notte, anzi se li fece giorno al Gastellazzo, & sendo su quella montagna consigliorono fra loro quel che fussi da fare. Alcuni erano di opinione di lassar l'impresa parendoli che fussero scoperti, alcuni altri di ritirarsi qualche poche miglia adietro & aspettar la notte sequẽte, & non dimeno piglioronno per partito di proseguir l'impresa: & di tentar le forze loro. Et la matina per tempo il giorno della festa de gli Innocenti entrorono in la citta p la porta di Carbonara, la quale occuporono senza difficulta alcuna, & ven-

F Vna gallera di Genoesi p forza presa da Turchi.

G Fabricio de i Marchesi di finaro fatto grã maestro di Rhodo.

H Stratagema d' adorni & flischi contra el stato di Fregosi.

nero al palazzo, gridãdo Adorni & Gatto, & niuno de i cittadini si mosse, & si partirono in due parti, vna delle quali vẽne al rastello di. S. Ambrosio, & in questa parte era Hieronimo, Scipiõe, & il capitano forestiero, & l'altra ando al rastello di piazza d'oria o sia del Podesta, in la qual era Agostino magnerri sopranominato il Molinaro con la retroguardia della compagnia, & qui tentorono di rõpere il rastello dal l'una banda & dall'altra per poter entrar dentro, il Duce Ottauiano era aduisato di quãto trattauano gli aduersarii suoi: & li haueua aspettati tutta la notte quasi insino al giorno, & poi s'era posto a riposare, giudicando che gl'inimici nõ douessero presumere questo fatto di giorno, ma poi che fu aduisato della venuta loro, subito misse la piazza ad ordine, nella quale haueua vna bellissima compagnia, & egli discesse al basso con vn scoffion d'oro in testa con la rodella & con la spada, & caminando verso il rastello di. S. Ambrosio si ricomando con breue oratione alla vergine Maria, voltatosi ad vna figura di quella depinta sul muro del palazzo, & poi comãdo che fussi aperto il rastello di. S. Ambrosio, & vscite fora con vna parte de i soldati del palazzo molto animosamẽte, & gia haueua ordinato che vna compagnia di soldati vsciti per il rastello di. S. Dominico, & andati per la via della casa del podesta, douessero assaltare la retroguardia guidata dal Magnerri, & cosi fu fatto. Et fu il Magnerri con la sua cõpagnia presto & con resistentia rotto & misso in fuga, & il Signor Ottauiano fora dell'altro rastello venendosi verso. S. Lorenzo combatteua molto gagliardamente, & gli inimici suoi restorono molti smarriti vedendo la grãdezza dell'animo suo: & fu ferito Ottauiano di vn schiopetto nella man sinistra, della qual ferita, come pratico & prudente capitano, non fece motto ne segno alcuno, anzi ando tuttauia battendo & facendo recular l'inimico, & cosi i soldati de gli Adorni & de i Gatti quali erano stracchi & trauagliati del camino della notte, cõbatteuano con la compagnia della piazza della quale era capitano Nicolao fregoso quale era fresca & riposata & restorono rotti & fracassati in spacio di vna hora. Furono morti da vinti in vinticique huomini, & furono fatti prigioni fra gli altri Hieronimo & Scipione, & Gioãni camillo, & l'altra fantaria fu tutta sualigiata. Et il Flisco & l'Adorno furono detenuti nel Castelletto alquanti mesi.

> I — Grãdezza d'animo di Ottauiano fregoso Duce di genoa.

> K — Gli capi de gli adorni: & flischi fatti prigioni dil Duce di Genoa.

1515

¶ Et l'anno sequente di mille cinquecento quindeci, considerãdo il Duce Ottauiano, che mal si poteua mantenir in stato senza apoggio & aggiuto di qualche potẽtato, per che tuttauia erano machinate insidie per leuarlo di Signoria, tratto di dare il Dominio della citta a Francesco Re di Francia, non ostante che si sarebbe potuto appoggiar ad altri, Et poi ch'ebbe pateggiato con lui, fece intendere la cosa a i cittadini, i quali pigliorono in grado, Et la prima citta in Italia che leuassi la bãdera del Re fu Genoa, del che la liga non resto troppo contenta. Et il Re ando di Francia all'impresa di Milano. Et in Genoa si fecero doa millia fanti in circa in fauore del Re, ma sotto colore di ricuperar Gaui & Vuada & altre terre della Republica, & ando a questa impresa Nicolao fregoso capitano della piazza, & ricupero le terre sopradette, & ando insino in Alessandria, & fu questa banda di soldati molto opportuna & di gran fauore al Re, il quale poi hebbe quella gran vittoria contra i Suizeri tra Milano & Marignano, & il campo de Suizeri fu totalmente destrutto, & il Re perdono al populo di Milano, & entro in quello triomphantemẽte Et il Signor Massimiliano sforza Duca di Milano rese il Castello al Re con pensione di trenta sei millia scudi d'oro l'anno. Et Ottauiano Fregoso, qual di Duce era

> L — Accordo tra il Re di Fràcia & la Repub. di Genoa.

> M — Vittoria dil Re di Francia contra el Duca di Milano.

douentato gouernatore ando a visitare la Maiesta del Re a Milano. Et la citta li mando otto ambassatori, Nicolao oderico dottore, Gioanni d'oria caualliero, Melchio di nigrone, Anfreoe vsodimare, Steffano giustiniano, Battista lomellino, Agostino de i ferrari: & Agostino di magiolo, & diedero il Dominio della citta al Re solamente. Et per che gia di qualche tempo inanzi si ragionaua di asmorzare le fattioni & le parti della citta & i colori, & di fare vna vnione de consenso di Ottauiano. Si congregorono molti cittadini nel chiostro di. S. Lorenzo, & ragionorono di questa tal vnione. Et soprauenne Federigo fregoso Archiuescouo di Salerno fratello di Ottauiano con alquanti della fattion sua, & dimostro nō hauer grato quel che si trattaua fra cittadini, & vso parole minacciose, & fece detenire Giuliano giustiniano con alquanti della fattione Adorna, i quali nō dimeno assai presto furono rilassati, & la cosa dell'unione resto sopita, & non si parlo di quella insino a molti giorni. Et per opera del Gouernatore Ottauiano furono prestati al Re ottanta millia scuti, la metta dal commune, & la metta da persone particolari, & tutti sono stati mal satisfati & mal restituiti, per che la Republica resta anchora ad hauere vinti sette millia scuti. Et i particolari sono stati pagati in longhezza di tempo grande. Et papa Leone per questi tempi era in Firenze & ando a Bologna, nel qual luogo fu a parlamento col Re di Francia per alquanti giorni, & si partirono d'accordo di sieme. Et il Papa ando alla volta di Roma, & il Re alla volta di Francia.

N — Primo publico ragionamēto p la vniōe in Genoa.

O — Colloquio in Bologna fra il Papa & Re di Francia.

1516.

¶ Et l'anno di mille cinquecento sedeci, la citta era sotto il dominio del Re di Fracia Francesco & sotto il Gouerno di Ottauiano fregoso il quale insieme con l'Archiuescouo suo fratello haueuano assettato bene i fatti loro cō esso Re, & erano suoi grossi pensionarii, come che Ottauiano hauessi sei millia scuti di pensione & L'archiuescouo quatro millia, la citta restaua in pacifico & in bono auiamento. Et per che Cortogoli Turco corsaro molto famoso cō armata di vinti velle haueua pigliato diciotto nauigli carrichi di grano quali veniuano di Sicilia, & dannificato grandemente i nauiganti & il paese, si armo in la citta contra di lui. Et il Papa Leone concesse vna decima, qual si riscesse dal clero in tutto il dominio di Genoesi, Et fu fatto capitano dell'armata l'Archiuescouo Federigo. Et leuo la bandera del Papa: & hebbe dicinoue Gallere, tre gallioni, & doi brigantini & altri legni picoli. Et le gallere erano due della communita, le quali comandaua Andrea d'oria, due del Papa, le q̄li comandaua Antonio de Biassia della Spezza, vna Sebastiano d'oria, vna Bonifacio lomellino, vna Nicolo di camilla, vna Giacobo di Rapallo, vna Mattheo trucco, vno Hieronimo de i fornari, vna Bernardo mecota, vna Gioāni da pino, vna Battin delfino. Et sei di Francesi quatro del capitano Perigian, & due di fra Bernardino. Et i tre gallioni anchora erano di Francesi: & fu l'armata oltra le ciurme maritime nauigorono circa mille soldati: & nauigando l'armata toco in Bonifacio: & poi in Calari. Et poi giōse a Biserti in Barbaria: & trouo l'armata di Cortogoli in la fiumara di Biserti quasi derelitta & abandonata, che era quindeci fuste cō alquante gallere, & hebbe il Dominio di quella, & libero tutti i forzati Christiani, & piglio i borghi di Biserti, & misse quelli a saco che non fu cosa d'importanza. L'intention del capitano era di tirar fori della fiumara i vaselli di Cortogoli o almeno di abrusarli, ma la cupidita della robaria ne i soldati fu tanta che attesero piu presto ad rubare che brusciare, & sopragionse gran numero di mori per terra alla defensione di Biserti, il qual luogo al principio indubitatamēte hariano preso Chri

P — Federico fregoso.

Q — Armata i Genoa cōtra corsari.

stiani,se si fussero accampati come doueuano di la dal fiume. Et si leuo vna furia di vento tanto rapida, che doi legni dell'armata, quali erano entrati con la Marea in la fiumara non puotero vscir fori, & restorono perduti, salue nó dimeno le genti, & constretta l'armata per il contrario vento partirsi da Biserti, nauigo verso Tunesi, & con li schiffi delle gallere entro in la Goletta anchor che di terra li fussi fatta resistenza, & ricuperorono vna gallera, che gli anni precedenti i Turchi in capo corso haueuano pigliato a Genoesi, come si e detto di sopra. Et nauigo poi l'armata a i Gerbi, & abrusò alquante fuste: & Cortogoli con gran prestezza riparo & rifece la sua armata, & nauigo verso leuante. Et ritorno l'armata a Genoa a saluamento, & porto qualche poca preda, & códusse doi o tre picoli legni quali haueua pigliato in quelli mari. Et i padri del commune Pierfrancesco cattaneo, Dominico de marini, Hieronimo burone: & Agostino de ferrari, fecero purgare & riparar la darsina dal la parte di leuante, si fece in quella fondo di diciotto palmi, si rifecero i fondamēti della torre & del ponte, & si fortifico il muro dentro & di fori có pietre grosse, qua li porto il pontone, & si assetto la boca.

R
Riparatione & purgatiōe del la darsina.

1517 ¶ Seguita l'anno di mille cinquecento dicisette. Et per che il Papa Leone haueua incarcerato Bēdinello sauli Cardinale, & si vociferaua, che il douessi far morire, sendo incolpato esso Cardinale di hauer saputo & nó riuelato, che il cardinal di Siena voleua intosicare il Papa, la Repub. come bona madre & amorosa de soi cittadini mando a Roma vno ambassatore Thomaso cattaneo p la liberation di esso Cardinale, & nó ostāte che l'ambassatore facessi l'ufficio & l'opera gagliardamente non dimeno il Papa priuo il Cardinale del capello & de i beneficii, & cercādo i fratelli che fussi restituito alla dignita del Cardinalato, il Papa fu cōtento con questo che pagassero vinticinq̃ millia ducati. Et cosi come da piu persone fu laudata la beniuolentia de i fratelli del Cardinale, i quali nó hebbero rispetto ne a denari ne a trauagli ne a pericolo alcuno p la liberation del fratello, cosi da molti fu biasmato & vituperato il cōtegno del Papa, & di coloro, quali gouernauano la corte Romana. Et si dice che parte loro era a diportarsi in questo fatto p tal modo, che potessero anzi essere incolpati di troppo māsuetudine & clemētia seguēdo le vestiggia del sommo pastore, che dar occasione di esser notati di cupidita & di auaritia. Et tanto maggiormente che e cōmune opinione che il Cardinal fussi innocente, & il suo peccato esser di tal sorte, che piu presto meritassi remissione che punitione; ma nó si possono tener le lingue maledicenti, & massimamēte in la licentiosa & for di modo libera citta di Roma. Et il Cardinale fu cauato di Castello & di prigione, nó senza gran suspition che li fussi stato dato tossico terminato. Et fu restituito al Cardinalato, & confinato ad vn Castello di Orsini for di Roma, qual si chiama Monterotondo, Doue del mese d'Agosto amalo & ritorno in Roma, & stette i letto amalato insino alla settimana santa della quadragesima dell'anno sequente, in la quale rese l'anima a Dio, & passo di questa misera vita all'altra.

S
Caso i Roma del Cardinale Sauli.

1518 ¶ L'anno di mille cinquecēto diciotto i Guaschi & li Troti, quali p̄tendeuano che Vuada & Gaui li fussero state occupate ingiustamēte dalla cōmunita di Genoa, ottennero giudicio dal Re di Frācia p questo fatto cōtra la Repub. la quale fu cōdennata alla restitution delle dette terre. Et mādo p questa cagione vno ambassatore alla corte, il quale nó hebbe ne rimedio ne vdiēza, p che il Re voleua cōstringere la Repub. che li prestassi ottāta millia scuti, come haueua fatto gli anni passati, il che

T
Tirannide del Re di Francia verso Genoa.

era i carrico troppo graue alla Repub. Et nõ si vergognorono gli vfficiali del Re di dire all'ambassatore, che nõ haria mai vdiēza se il Re nõ era compiaciuto di questo prestito, che richiedeua. Ho differito insino a questo tēpo parlare della venerabile: & Sãta matrona Brigita, che volgarmente si nomina. S. Brigida sperando poter trouare l'anno & il giorno, che essa fu in Genoa, ma come di molte altre cose nõ ne ho potuto hauere la certezza, ma nõ e dubio che non molto dianzi il mille trecento settanta sette ella ando a Roma, passo per Genoa, & si detenne alquanto tempo nella villa di quarto per l'infirmita del suo confessore, & si mostra hoggidi la casa dell'albergo suo in detta villa: & somigliantemente i monachi di. S. Hieronimo di quarto mostrano qualche cosa, che furono di. S. Brigida, & doppo la morte sua, quãdo la chiesia hebbe approuato il libro delle sue riuelationi. la Republica mando a Roma, & fece transcriuere esse riuellationi, & come io credo, sono quelli libri, che si seruano nella libraria del monastero di. S. Hieronimo sopradetto, il qual monastero fu fondato da Alfonso quello che rinontio al vescouato Giennense & abracio la vita heremitica, & fu molti anni in compagnia di questa. S. Dona, & mori poi l'anno di mille trecento ottanta noue, sepulto nel monastero sopradetto. Et la citta si mosse ad edificare la prestante & gran fabrica della chiesia co i monasteri di. S. Brigida, che in Italia non ha se non vn compagno in la citta di Firenze, anchor che nel Regno di Suetia ne sia gran numero.

A — Sãta Brigida. B — Fondatore dil monasterio di S. Hieronimo di quarto. C — Origine della chiesia & monasterii di. S. Brigida in genoa.

¶ L'anno di. M. D. XIX. nõ accadete cosa alcuna degna di memoria i la citta, ma crebbe grãdemente la gelosia & l'emulatione tra il Re di Francia: & Carlo Re di Spagna a quel tēpo suo genero. Erano questi principi giouani & si lassauano gouernare Francesco Re di Frãcia da Monsur di Boisi, & Carlo Re di Spagna da Monsur di Chieures, tutti doi antichi, sauii, & richi, & che attēdeuano al bene: & all'honore de i Re lor padroni. Et li rincresceua assai il cominciamento d'inimicitia fra questi doi potentissimi Re, per che amauano il riposo, & si partirono l'uno di Francia & l'altro di Spagna per ritrouarsi insieme in Prepignano, con animo: & intentione di asmorzare la cominciata discordia tra i Re a i quali seruiuano. Et il Boisi mori in Monpelleri, & nõ si puote veder col Chieures, che se fussi seguito era cõmune opinione, ch'arebbeno assettate le cose fra i doi Re, & misso bona pace tra loro, & nõ sarebbeno seguiti tãti mali, tante guerre, & tanti inconuenienti cõ tãto dãno della christianita, ma i secreti della ꝓuidētia diuina sono ascosi all'itelligētia nostra.

1519 — D — Gelosia: & emulatiõe tra gli Re di Frãcia & Spagna.

¶ In questo anno essendo le parti maritime della christianita in grande timore: & trauaglio ꝑ li crudeli insulti de pirrhati & infideli, fu aduertito il capitano Andrea D'oria come da Tunece ꝑ venirlo ad assaltare s'erano partite tredeci vele di Turchi, cioe vna gallera q̃le l'anno inãti era stata presa da Turchi a Paulo vittorio capitano di Papa Leone. x. & tre galeotte cõ noue fuste, armate adũq; due gallere di bona voglia, cõ le quatro gallere sue forzate delibero Andrea d'oria di andare a ritrouare l'inimico & ꝑuenuto nell'isola di pianosa, la matina del. xxii. di Aprile, che era la vigilia di. S. Georgio vide cõ validissimo vēto venirsi adosso la gallera di turchi cõ tre galleotte & cinq; fuste, & ꝑ che adgiongēdosi il fauore dil vēto al numero delle vele, l'inimico cõbatteua cõ troppo vantaggio, penso el d'oria tãto alargarsi dall'inimico, che al meno li leuasse il fauore dil vēto, & fingēdo di fugire, sequitato sempre dal'inimico, nauigo isino al cauo di. S. Andrea de l'isola de l'elba, doue essendo similmente ꝑuenuto l'inimico si auide che il nauigare di Andrea d'oria non era

E — Sagacita di Andrea d'oria.

per fugire,ma p disegno di assaltare cō piu vantaggio,p il che manchatogli quella vigoria:& animo quale la creduta fuga dil d'oria gli haueua dato, voltate le prore di suoi legni,comincio esso cō verita quella fuga quale poco ināti gli nostri haueua no simulato,dil che auedendosi Andrea d'oria, nell'animo dil quale era che quella giornata desse la vittoria ad vna delle armate,callate le velle,si pose a sequire l'ini mico,& p che le due gallere di nouo armate erano nel remigare piu tarde, ordino che fussero rimolcate da due delle sue forzate,& esso cō la sua gallera capitania, & cō la patrona sequitaua l'inimico nō tāto p combattere alhora,quanto per interte nerlo insino a tanto che le altre quatro gallere giongessero,non dimeno il vento tā to l'approssimo con l'inimico che gli leuo dil combattere quella elettione quale dal principio pensaua de obseruare, fu adūq; cominciata l'aspera battaglia tra le due gallere di Andrea d'oria & li noue vasselli de inimici,de gli quali la gallera & cinq; fuste assaltorono la capitana del d'oria & le tre galeotte la patrona,& in questo grā de disauantaggio tanto virilmēte per vno quarto d'hora fu sostenuta la pugna per le due gallere,che dette spacio al conte Philipino d'oria ilquale cōduceua le quatro di adgiongersi alla battaglia,la quale veramēte da l'una & l'altra parte fu fatta cō tanta obstinatione di animo,che alchuna volta gli nostri non erano in minor perico lo che gli inimici,per che due gallere cioe la patrona & la signora nela quale era el conte,erano p la maggiore parte abbatute,& el cōte nel cōbattere era stato i duoi luoghi ferito,nō dimeno tanta fu la intrepida virtu & generosita de l'animo dil ca pitanio Andrea d'oria:& de gli suoi,che di cōtinuo prouidamente soccorrēdo la do ue vedeua le forze de gli inimici piu forti,& gagliardamente cōbattendo finalmē te p spacio di vna meza hora grossa gli inimici furono a fatto frachassati & presi: in modo tale che delle noue vele nō ne scappo se nō tre fuste tutte phosbaratate, & male in ordine & aiutate piu presto dal tēpestuoso mare,quale assai presto si mis se,che da forza di virtu,fu la battaglia p tutte due le parti molto sanguinolēta, p che di seicento turchi quali,secondo la relatione de gli capitani,vi erano,nō ne scā po se non vinticinq; & di quelli di Andrea d'oria ne furono morti molti: & molto piu feriti:di modo che tanta fu la effusione dil sangue che il mare tutto d'intorno era tutto sanguinolento & rosso,de gli inimici adunq; furono da gli nostri prese la gallera,tre galleotte & due fuste,& cō quelle & cō le sue el capitāio Andrea d'oria corse in Corsica nel porto di. S. Firenze,portato dalla fortuna dil mare in modo ta le chel nō fu in minore pericolo nella fortuna,di quel che era stato prima nella bat taglia,finalmente cō gli legni & molte spoglie de l'inimico,& cō grāde numero de nostri christiani dalla captiuita per lui cō la gratia del signore iddio liberati triom phantemente ritorno nel porto di Genoa. Et per che fra quelli cittadini quali sono in tutto ignari di littere,e commune opinione che la citta nostra nō habbia hauu to copia di huomini litterati ho voluto rimouere questa erronea opinione, hauēdo in gli anni passati cōmemorato qlli Genoesi,qli ne i studii & opere litterarie hanno lassato memoria di loro nō oscura,che sono bona quātita al parp di qualūq; altra cit ta,a i qli si aggiongeno i Bracelli,Giacobo & Steffano padre & figlio,& Antonio gallo tutti eccellēti i historia,& al pſente Giacobo de i fornari noiato il furnio giu recō.il qle oso dire che in le cose grece nō ha supiore:& e cosa mirāda veder qsto vec chio cō poca o nulla vista & cō pochissimi libri nauigare in ql pfōdo pelago cō tāta laude che e cosa icredibile. Et ql dotissimo Hermolao Barbaro sendo āchora il Fur nio in eta

F — Aspera & molto acerba battaglia fra el capitaneo Andrea d'oria & molti vasselli di Turchi.

G — El capitaneo Andrea d'oria vittorioso cōtra inimici.

H — Gli moderni litterati Genoesi.

nio in eta giouenile, quādo andò in Hungaria ꝑ l'instruttione de i figlioli del Re Matthia hebbe a dire in Venetia, che nō haueua veduto ꝑsona tāto resoluta in le cose grece quāto il Furnio, il qle o veduto cōponere cēto & ducēto versi greci come se hauessi detto tante Auemarie. Et nō e da smenticarsi Hieronimo palmaro, Bartholomeo giustiniāo, & Nicolòso da brignali, che sono stati a tēpi nostri, & si puo dire che hauessero cōstituito vn triumuirato di studii di humanita, & di bone litere latine, vi e anchora Bartholomeo di facio, qual ha scritto dodici libri, de gestis Alfonsi Regis Neapolitani, del qual fu secretaro, ha scrito cōtra Lorenzo valla, & piu vn dialogo de immortalitate animorū, & etiādio de bello clodiano, tutte ope che rēdono testimonio della sua dottrina. Habbiamo anchora veduto Prospero da camogli vescouo Catinień. & cōsigliero dell'impator Federigo huomo dotto, & vniuersale & in le ꝑditioni Astrologice tāto eccellēte, che molti credeuano, come si dice, che hauessi cōstretto vn spirito familiare. La dottrina anchora di Francesco Marchese giurecōsulto e stata cōmendata da quello Alessandro Imolese monarcha de Iurecō. del suo tēpo. Questo e quel Marchese ql sendo ambassatore al Duca di Milano, & negādoli il Duca l'osseruatiō delle cōuētioni, & l'udienza, l'appresentò di vn bacile pieno di Basilico: & marauigliādosi il Duca del ꝑsente, domādolo ql che significassi, rispose che la natura del basilico era, che sendo maneggiato dolcemēte & bē tratta to donaua & porgeua bono odore, & sendo maneggiato cō durezza & aspira gene raua & ꝑduceua di se serpēti & scorpiōi, & che tal era la qualita del populo Genoese, onde il Duca si cābio di opinione, & hebbe qsto āballatore ꝑ amico, & il rimādo a casa bē espedito & ben apsentato. Et nō si puo palliare cō silētio Sperindeo palmaro nostro contēporaneo, il qle come vno altro. L. Scipione haueua in memoria il nome di tutto il populo, & si ricordaua di ogni cosa quātunq; minima. A tutti i sopra detti si aggionge Aluise spinola il qle in questa sua giouētu ha dato fori vna opera de Repub. che molti litterati cōmēdano, & si possono sperare di lui altri frutti, ꝑcipue che frequēta in le cose grece la vdienza del Furnio. Et qsta litterata: & nobil schera cōcliude: & serra come cosa formale & pfetta Christoforo grimaldo Rosso, Philosopho, medico, & mathematico egregio studioso delle littere Grece, il qle non solamēte per lo suo sapere ma per la sua bonta & ottimi costumi e stato assonto con grā letitia di tutta la citta alla dignita Ducale, nella qual si diporta per tal modo che si puo dire, senza adulatione, che in questo suo regimēto si verifica & verificara per l'aduenire la sententia di Platone, qual dice che beate sono quelle Republice, nele quali i capi & gouernatori danno opera alla dottrina & alla sapientia.

I

K

Qualita & cōditione dil populo Genoese

¶ Et l'anno sequēte di mille cinquecēto vinti, per che Sauonesi erano molto insuperbiti, & faceuāo molte insolētie cōtra la cōmunita di Genoa, si fece ꝑhibitiōe, che i nauigli nō douessero piu ādare a Sauona, anzi che douessero vēire a pagar li comerchi in Genoa. & Monsur d'Alegre Gouernator di Sauonesi a persuasion loro misse la mano nel sale, ruppe i magazeni, & voleua vēdere & maneggiare esso sale in pregiudicio & con gran danno della Repub. di Genoa, per il che la Republica mando alla corte Hieronimo da moneglia con titolo di mandatario, & ottenne dal Re, che il Gouernatore non si intromettessi in queste cose del sale, & cosi il gouernatore leuo mano. Et del mese di Ottobre l'Imperator Massimiliano passo di questa vita all'altra. Et in Genoa fu gran sospitione della mutation del stato per cagion di certa fanteria, che gli esuli haueuano imbarcato su vna naue, qual veniua

1520

L

Insolentie di Sauonesi.

di Sicilia. Il signor Turcho anchora Soltã Selim poi tãte vittorie & tãti triomphi mori qsto anno. Et Fracesco Re di Frãcia attese a farsi Imperatore, & mãdo in Alamagna l'Armiraglio di Frãcia a trattar qsta ipresa cõ gli elettori dell'Imperio, a i quali prometteua cose assai & di grã mométo. Et nõ dimeno il suo disegno non li riusci, per che gli elettori elessero il Re di Spagna Carlo figliolo del Duca Philippo Et il Papa Leõe si alieno dall'amicitia di Frãcesi, & si cõgionse col nouo Impatore.

M
Carlo imperatore.

1521
N
Lega p caciare Francesi d'italia.

¶ L'anno di mille cinquecento vinti vno, il Papa Leone, come e detto gia si era leuato dall'amicitia di Frãcesi, & colligato col nouo Imperator Carlo; & cercauano di cacciar Frãcesi d'Italia, & fu fatto capitano di questa impresa Prospero colõna. Et gli esuli Adorni & Flischi, cercorono di cacciar da Genoa i Fregosi & Francesi, & hebbero sette gallere di Napoli & due del Papa, che comãdaua Paulo vittorio, su le quali misero bon numero di soldati, & tennero le vie serrate p mare & per terra con tanta diligentia, che in Genoa si stete piu di vinti giorni, che nõ si hebbe nouella alcuna di quel che si facessi da Serezana in la verso leuante, la ql cosa genero suspitiõe, come era cõueniẽte al signor Ottauiano, & fece venire qlche fanteria i la citta, fece ãchora venir le sue cinquãta lãce, quali haueua da Frãcesi, le quali a quel tẽpo sendo il suo luogotenente il Cõte vgo de i Pepoli Bolognese absente, gouernaua tagliarino fratello del conte Philippin d'oria. Et le noue gallere col signor Hieronimo Adorno nauigorono verso Genoa alquãto discosto da terra p nõ esser scopte. Et sendo tra cauo corso & Genoa, furono vedute da vn brigãtino ql nauigaua verso Genoa, al qle diedero la caccia, & nol puotero pigliare, & gli huomini del brigãtino diedero noua alla citta delle noue gallere, & fu rotto il lor disegno, p che sperauano di assaltar la citta alla spuista, & nauigorono nõ dimeno alla volta di Genoa, cõ intẽtione di disbarcare al mole: & veduto che nel porto era bona puisiõe ritornorono in Carignano: & missero vna parte della fantaria al portiggiolo & trouato il luogo puisto tornorono a dietro, & pigliorono Chiauari, come che in qllo nõ fussi puisione alcuna: & giõse in Chiauari Antoniotto adorno il qle haueua fatto cinquecento fanti a Pietra santa: & alquãti altri in le circõstãtie della Spezza, & le gallere partirono da Chiauari, & vẽnero verso Reco, & nauigorono poi verso l'abadia di. S. Andrea di Sesto, nõ tẽtãdo altrimẽte la citta. Et da Genoa li vscirono molti soldati, fra i qli fu la cõpagnia delle cinquãta lancie sopradette, p obuiare che la gẽte dell'armata nõ hauessi cõmodita di dismõtare in terra. Et passando il capitano Tagliarino poco di la dall'abadia di. S. Andrea sopradetta fu ferito di vno archibugio, quale vscite da vn picolo brigantino dell'armata ascosto in quelli mari. Della qual ferita assai presto mori. Et gli Adorni ritornorono a Chiauari con le gallere, doue stetero alquanti pochi giorni, & poi abãdonato Chiauari andorono alla Spezza: & indi le gallere con vna parte della fantaria nauigorono verso Roma & Napoli. Et gli Adorni con laltra parte della fantaria andorono in Lombardia. Et Prospero colonna doppo l'impresa di Parma, del mese di nouembre leuo Milano a Frãcesi, nel qual luogo era il capitano Lotrech, & Theodoro triulci capitano della gente di Venetiani, il qual fu fatto prigione dalle genti dell'Imperatore. Et doppo l'espulsione di Francesi da Milano l'ultimo giorno di nouembre il Papa Leone passo di questa vita all'altra.

O
Impresa de gli Adorni & flischi cõtra Fregosi & Francesi in Genoa

P
Milano leuato a Francesi.

1522

¶ Seguita l'anno di mille cinquecento vinti doi, infausto, infelice, turbulento, & miserãdo quãto dir si possa alla citta. A otto di Genaro i Cardinali doppo varie contentioni

tentioni elessero Papa il Cardinal di Tortosa di natiõ Fiamẽgo, quale era stato pre cettore in le prime littere dell'imperator Carlo, & fu nominato Adriano sesto, della psona del qle si sperauano cose assai vtili alla Religiõ Christiana. Et Frãcesi cercorono di ricuperar Milano, & cõgregorono vn grossissimo & bellissimo cãpo i Lõbardia, nel qle oltra l'altra fantaria erano vintidoa millia soldati suizeri, & Prospero colõna nõ solamẽte difese Milano, ma poi la morte di Marco antonio suo nepote, & di Camillo triulci che amẽdoi furono morti di artagliaria longo il muro del giardino del Castello di Milano, diede vna grossa rotta al cãpo di Frãcesi cõ grã dãno di quello in vn luogo domãdato la Bicoca, qle e vn palazzo tra Milano & la citta di Monsa, & le reliquie del cãpo di Frãcesi si ridussero a Cremona, la qual etiãdio citta si rese doppo alquãto tẽpo a Prospero, il quale li fece i patti larghi & grassi, per che si affrettaua a venir all'impresa di Genoa, stimulato anzi p dir meglio comãdato da Hieronimo adorno, al quale l'Imperatore sendo in Fiãdra haueua dato il carrico dell'impresa di Genoa, che sua maiesta haueua molto a core, parẽdoli che se nõ leuaua Genoa da Frãcesi, nõ hauessi fatto cosa alcuna ad hauerli leuato la Lõbardia, & haueua ordinato cosi a Prospero come a gli altri suoi capitani, che douessero vbidire p qsta ipresa al detto signor Hieronimo, il qle. S. Maiesta stimo piu di qualũque altro a guidare & cõdur qsta facẽda, sia p la viuacita & eccellẽza del suo ingegno, sia p esser lui col fratello capi della fation Adorna, la ql cõtiene la maggior parte della citta, & sapeua benissimo. S. Maiesta la verita del puerbio, che si sol dire, che se Genoa nõ piglia Genoa tutto il mõdo nõ pigliarebbe Genoa, & p cio si volse seruire della fattiõ Adorna. Et si misse Prospero in camino verso Genoa cõ diciotto o vinti millia fanti Alamani, Spagnoli, & Italiani, & vi erano il Duca di Milano Frãcesco sforza secõdo genito del Moro. Et il Marchese di Pescara, il qual guidaua la fãtaria Spagnola, & Italiana, i doi fratelli Adorni Antoniotto & Hieronimo insieme cõ molti altri nobili & populari della fattione Adorna & della fattion Flisca, & del mese di maggio gionse il cãpo vicino alla citta. Et il signor Prospero col Duca di Milano si accãporono dalla parte di Leuãte alla villa di Marassi & di Bisagno. Et il Marchese di Pescara si accampo dalla parte di Ponente & occupo tutti quei luoghi circonuicini alla citta, la qual citta haueua fatta competente prouisione di quatro o cinq; millia fanti forestieri, & mal volontieri si partiua dalla deuotion Frãcese cosi il Gouernatore Ottauiano come quelli della fattion sua, p che si puo dire in verita che il Gouerno di Ottauiano per vn par suo era vtile alla citta massimamente sotto la protettion del Re di Francia, & cosi la citta si misse in difesa, & nõ puote ouiare che il Marchese non piantassi l'artagliaria tra la porta di. S. Michele: & di. S. Thoma, nel qual luogo fece vna grossa battaria & andaua ruinãdo la muraglia della citta. Et quelli di dentro si riparauano gagliardamente, & fu mandato in Frãcia Cattaneo lomellino a richiedere soccorso al Re, il quale ordino che vn campo di quindeci millia persone in circa, che. S. Maiesta mandaua in Italia per le cose di Lombardia, & gia era in Piemõte douessi venire al soccorso di Genoa. Et gia haueua mandato per mare il conte Piero Nauarra con quatro gallere, & tra la citta, & il campo passorono varie: & diuerse pratiche, & fu di consenso di Ottauiano, il quale pareua che volessi esser fidele al Re come suo Gouernatore, & non volessi pero che la Citta andassi in ruina, ne fussi distrutta, & cõmunico vna littera che gli haueua scritto il Marchese di Pescara, cõ gli Antiani &

Q Adriano sesto Papa.

R Cõflitto alla Bicoca.

S Cæsareo esser cito con la fatione Adorna p pigliare Genoa.

l'ufficio della Balia: quasi rimettendo in loro & consigliando con loro che si douessi fare in rẽdere la citta o in defenderfi, la littera cõtineua & minacciaua la direttiõe & il sacco, in caso che nõ si rẽdessi, & rendendosi prometteua ogni humanita. Et di consentimento del Gouernatore fu data larga: & piena balia a dodici cittadini, Gioãni giacobo d'oria, Agostino Palauicino, Battista spinola, Anfreone vso dimare Battista lomelino, Pietro de grimaldi, Steffano giustiniano, Gioãni battista de frã/chi cocarello, Antonio Sauli, Agostino de Ferrari, Thoma d'inurea, & Agostino di magiolo, quali erano stati eletti dal consiglio insino il passato mese di Genaro p tro uar forma a dinari p bisogno del cõmune, di poter disponer della citta cõ quelli del cãpo, quali erano di fori, come a lor pareua il meglio di quella. Et quelli di fora tut/tauia minacciauano del saco, la fattione Adorna haria voluto che la terra si fussi re sa. il Gouernatore cõ quelli della fattion sua andauano diferẽdo la pratica, cõ sperã za di potersi defendere, & quãto quelli di dẽtro ꝓlongauano tãto piu quelli di fori accelerauano le cose, Et i fratelli Adorni con gli altri, quali erano di fori operauano assai che la terra si rendessi, & tuttauia minacciauano del sacco, la qual minaccia prouocaua & irritaua assai quelli di dentro a sdegno, i quali diceuano che era vna cosa exhorbitante dal mõdo, dalla natura da Dio, che gli istessi cittadini hauesse/ro promisso il sacco della ꝓpria patria a soldati. Barbari & forestieri. Et all'opposito rispondeuano quelli delle fattioni, ch'erano fori che il sacco era stato ꝓmesso a i sol dati nõ da loro ma da Prospero & da gli altri capitani dell'Imperatore, & che quã do le terre si pigliano p forza non si puo ꝓhibire il sacco, il q̃le i soldati dicono esser li douuto per ragion di guerra. Et all'opposito quelli di dentro rispondeuano che se cosi era che le parti de gli Adorni, ch'erano in cãpo, erano & a lor appartenitua par tirsi del campo, per che quãdo si fussero partiti gli amici loro si sarebbeno vniti con la fattion Frãcese, & tutti insieme hariano diffeso la citta, & nõ sarebbe seguita la direttione tanto vituperabile & dannosa, & allegauano che il Re Ludouico gli an ni passati haueua pigliata la citta per forza, & nõ dimeno non permisse il sacco, & che appartẽiua a loro promettere a i soldati tre o quatro paghe o dieci se bisogna/ua, prima che consentire il sacco. Et queste erano le ragioni & gl'argumẽti, che pas sauano tra i partegiani dell'una fattione & dell'altra. Et parlauano tutti passiona/tamente, secondo che erano stimulati & vinti dal disordinato affetto partiale. Et cõsiderando i dodici cittadini della Balia che mal si poteua defendere da tãto esser cito, deliberorono di rẽdere la citta a Prospero cõ patti honesti. Et a trẽta di Mag gio mãdorno Thomaso cataeo, & Paulo bolgaro a gli alogiamenti di Prospero, & restorono d'accordo cõ lui che il giorno sequẽte li rẽderebbero la citta con alquanti patti honesti. Et Prospero promisse loro, che quãto p lui le sue compagnie si astene/rebbero dall'arme insino al giorno sequente, & sottogionse, che nõ si douessino fidar del Marchese di Pescara, anzi guardarsi da lui quãto fussi possibile. il qual Marche se riputãdosi a gran gloria la ruina & destrution di Genoa, hauendo come si crede hauuto qualche notitia di quanto era stato concordato tra la citta & Prospero, il giorno medesimo ch'era il trigesimo di maggio diede l'assalto doue si era fatta la battaria, alla defension del qual luogo era Nicolo fregoso capitano della piazza, cõ vna eletta cõpagnia di soldati, il q̃l Nicolo se nõ hauessi ricusato l'aggiuto del cõte Philippio d'oria a lui offerto, che era poco piu alto sul mõte cõ vna bellissima cõpa gnia, o se pur in la resistẽza gagliarda, che faceua a gli inimici nõ fussi stato ferito,

V Deliberatione di dar Genoa all'almirante del l'impera/tore.

for che gl'inimici nõ sarebbero entrati. Ma poi che fu diuolgato la ferita del capitano Nicolo, &egli fu cõstretto partirsi dalla guerra, la sua cõpagnia si misse i rotta, & il Marchese di Pescara entro cõ i soldati p la battaria & p la porta di. S. Michele gridãdo Adorni, & Spagna, & entrorono qlla notte i la citta Prospero col Duca di Milão & co i fratelli Adorni & cõ gli altri cittadini, qli erão i cãpo, & la citta indifferẽtemente fu saccheggiata da tutto qsto essercito tutta quella notte & il giorno sequente, ne fu in mano ne in possanza de i fratelli Adorni saluar pur vna sola casa ne di amici ne di parenti. Et gli huomini habitanti nel borgo di. S. Steffano, vedendo che la citta era saccheggiata affato, & che non si haueua rispetto ne ad Adorni ne a Fregosi, ne ad amici, ne a parẽti, si vnirono insieme cõtra gli inimici, & cominciorono dare adosso a quelli, & ne amazorono alquãti, & gia si metteuano quelli del cãpo in fuga, & cercauano di ascondersi ne i monasteri, & in altri luoghi: & in vero tutto qnel cãpo per quella notte seria stato menato per fil di spada, come giudicano molti, cõ grãde honore della citta, se nõ fussi sopragiõto vn certo Bernardo gallo della fattion Adorna & della propria patria poco amatore, accõpagnato da doi huomini di villissima cõditione, i quali seppero tãto ben predicare alla compagnia del borgo di. S. Steffano, che li fece lassar l'impresa, l'Archiuescouo di salerno cõ alquanti della sua fattione si saluo su le gallere, che la citta haueua armato, quali erano in tutto qtro, vscite fori del porto, & poi nauigo verso Prouenza. Il Gouernatore Ottauiano si sarebbe facilmẽte potuto saluare ma o p catiuo cõsiglio, o p mala sorte, o per dimostrar la sua fidelita al Re di Frãcia, ilqual gia gli haueua dato il colaro & l'ordine di. S. Michele, volse aspettar l'inimico in camera, & fu fatto prigione del Marchese di Pescara, il conte Pietro Nauarra anchora fu fatto prigione, & morirono quella giornata molti cittadini da bene, furono fatte delle crudelita assai, & nõ mancorono qualche cittadini, i quali nõ si vergognorono andar saccheggiãdo le case & i monasteri coperti con le mascare al viso, il danno che patite la citta fu grãdissimo, p che oltra le robe preciose, i riscatti delle persone rileuorono grandissima somma, il dishonore sarebbe stato molto maggiore, se la cosa fussi stata fatta da soli forestieri senza hauerli participato vna delle fattiõi, che come e detto di sopra si puo dire cõ verita, che Genoa piglio Genoa & nõ i stranieri, fu dato qlche biasmo a Paulo Bolgaro p cagion di vna certa polizza, che li fu mandata quãdo ritornaua dal parlamento con Prospero: & la polizza conteneua che douessi ad ogni modo rendere la citta a Prospero & concludere col detto Prospero: & Paulo si escusaua & defendeua dicẽdo che lui col cõpagno haueuano fatto bona cõclusione cõ Prospero, & diceua anchor che la polizza nõ era de li dodeci della Ballia ma di Agostino de i ferrari solo, & che p esser di vn particolare nõ la cõmunico altrimẽte col cõpagno. ma i peccati della citta meritauano questo mal & peggio. Et questa e stata la quarta direttione che la citta ha patito, & fu minore che la prima di Magone Carthaginese: & minore che la seconda fatta da Rotari Re di Longobardi, & che la terza fatta da Saraceni, p che in questa vltima non furono danneggiate le cose publice, & fu hauuto mediocre riuerenza alle cose ecclesiastice, & l'honor del le donne fu seruato integramente. Egli e ben vero che il preciossimo Catino cõ tutta la sacristia di. S. Lorenzo furono in gran pericolo di esser saccheggiati, per che vn capitano Georgio Ferexperte Alamano tento rõper le porte & il muro di essa sacristia, ma i preti quali erano serrati in quella fecero gran resistẽza, & i padri del

X Genoa saccheggiata dall'essercito Cæsareo.

Y Sublevatione dal populo genoese contra gli Cæsarei.

Z El gouernatore di Genoa prigione: & altri cit. prigioni & morti.

A Quattro direttioni della citta di Genoa.

commune cō riscatto di mille ducati ottennero che il capitano Alamano si leuassi dall'impresa,nō e da pretermettere el grande & euidente miracolo qual Iddio in questa notte dil sacco chiaramente dimostro,per che essendo notte di estreme tribulationi,cō eccessiuo desiderio chel si facesse ꝑsto giorno vniuersalmēte doueua parere notte longhissima,nō dimeno secōdo la cōmune opinione,a tutti parue breuissima,p che si come vniuersalmēte da tutti si afferma la nō duro piu di cinq; hore, il che nō si puo attribuire se non ad vna immēsa bonta diuina,p la quale el benigno Dio mosso forsi alle lachrime & humili prece di molti peculiarmēte cō l'occhio della sua pieta risguardo questa sua humiliata republica abbreuiādoli come clementissimo padre el mandato flagello.Et passato doi o tre giorni fu fato Duce con poca o niuna osseruanza delle regole & de gli ordini della citta Antoniotto Adorno.Et il campo se ne ando alla volta di Lombardia,& cābio la citta signoria,poi che fu stata otto anni in circa sotto il Dominio del Re di Francia,la fortezza del Castelletto si teniua anchor per Francesi,& i fratelli Adorni vsorono grā diligentia all'espugnatione di quella.Et anchor che il Ducato fussi in la persona di Antoniotto,quale era maggior di eta,non dimeno l'essecutioni di tutte le cose importāti si faceuano per mano del fratel minore Hieronimo,come che fussi d'ingegno piu viuace, & della persona piu habile,& cō gran celerita fecero venire alquāti pezzi di artagliaria da Pisa,& cōbattetero la cittadella,la quale pigliorono p forza insieme col monastero di.S.Francesco,il che considerando il castellano del Castelletto, si rese salua la vita & la roba,& vsci di castello con la sua cōpagnia con la bandera spiegata, & s'imbarco & nauigo alla volta di Francia,le gallere della guardia si diedero a Bernardo gallo.Et del mese di Agosto il Papa Adriano con diciotto gallere venne alla citta,& fu riceuuto nō gia cō tanto honore & cō tanta pōpa,come fu il Papa Benedetto gli anni ꝑcedēti,ma li fu fatto quello che supportaua vna citta, che tre mesi inanti haueua patito tanta giattura & tanto danno,il suo albergo fu in Picapietra in casa di Steffano spinola figliolo di Gioanni sopranominato del borgo:& assai presto vennero di Lōbardia il Duca di Milano,Prospero colonna,& il Marchese di Pescara a basciar li piedi di.S.Sātita & a farli riuerētia.Et nell'entrata che fecero questi signori gli Adorni fecero sonare la cāpana grossa & fare tutti quelli segni di alegrezza come se fussero entrati quelli che haueuano edificato la citta,& nō quelli,che l'haueuāo destrutta,la qual cosa dispiacque a molti cittadini,& a coloro massimamente,ne i quali non dominauano le passioni,& riteneuano anchora in se vna parte dell'animo & della virtu dei i cittadini antichi Genoesi. I ꝑdetti signori fra l'altre cose domandorono al Papa che li volessi dare l'assolutione de i danni,ch'aueuano fatto alla citta,A i quali il Papa come literato & bene rispose in latino. Nec possum,nec debeo,nec volo.Et nauigo poi sua Santita verso Roma.Et il grā Turcho Soltan Solimano nō contento di hauere l'anno passato leuato a Christiani la fortezza di Belgrado in Hungaria,ando a campo a Rhodi.Et poi che i fratelli della Religione si furono difesi alquanti mesi considerando la potentia del Turcho,& che a loro non veniua soccorso da banda alcuna di Christianita,elessero il māco male:& resero la citta a patti,salue le vite & le robe.Ben e vero che la religione haueua assoldate due naui grosse Genoese la d'oria & la ferrara p dar soccorso a Rhodi ma per che non fecero la cosa in tēpo,& sopprauenēdoli l'inuerno adosso,questa cosa nō parturi effetto alcuno bono,anzi le naui patirono grādissima fortuna, & la ferrara si

B Antoniotto adorno fatto Duce di Genoa.

C Venuta i Genoa di Papa Adriano.

D Papa Adriano non volse assoluere gli capi dell'essercito Cæsareo. di sacco fatto in Genoa.

E Deditione di Rhodi al gran Turcho.

rara si somerse a Monaco,& la d'oria resto innauigabile ne i mari di Sardegna. Et questo anno si cōpi la fabrica del campanile di. S. Lorenzo, ma nō si fece tanto alta quanto haueua designato il Gouernator Ottauiano, il quale a proprie spese per ornamento della citta la voleua alzare piu trēta palmi. Et il Duce Antoniotto in poco spacio di tēpo hebbe la signoria di tutte le riuere. Et fu questo anno qualche poca sospitione di pestilentia ma non fu cosa di gran momento.

F — Compimēto dil campanile dil domo di Genoa.

¶ Et l'anno di mille cinquecento vinti tre, la citta perseueraua sotto il Ducato di Antoniotto adorno. Et in Francia accadete, che il Duca di Borbone, quale era grā contestabile di Francia & il primo Barone di tutto quel Regno, si sdegno cōtra la Maiesta del Re, & la causa del sdegno fu vna lite & vna pendentia di alquāte castelle, che il Duca di Borbone litigaua con la madre del Re. Et ordino Borbone vn tradimento contra la persona Regia ma la cosa nō li riuscite, & fu constretto a fugirsene di Frācia & si ridusse nelle terre dell'Imperatore. Et sendo q̄sto anno cōpiuto il tēpo della lega, che Venetiani haueuano cō Francesi, ando a Venetia Hieronimo adorno giouane di gran spirito & eloquētissimo ambassator dell'Imperatore, & indusse Venetiani a colligarsi con la Cæsarea maiesta, col Papa Adriano, & col Re d'Ingliterra, & cōpiuta ch'ebbe l'opera come pacque a Dio passo di q̄esta vita all'altra di eta di quaranta anni i circa, & dotato di molte virtu, il corpo suo fu poi portato a Genoa & sepulto nel monastero di. S. Hieronimo di quatto. Et il Re Francesco nō ostante la rotta, che la sua gente haueua hauuto alla Bicoca tento di ricuperar Milano, & mando in Italia vn florentissimo essercito di trenta milia persone, il quale poi che fu in Lōbardia crebbe tāto che quasi si radoppio, la qual cosa vedendo la gente dell'Imperatore, si ridusse & si serro in Milano, non potendo star in cāpagna contra tanto essercito. Et il campo Francese circondo Milano, & cerco ogni hora di ricuperarlo, ma il disegno non li riuscite, & la citta considerādo la potentia di Frācesi in Lōbardia, & che la gente dell'imperatore staua serrata in Milano, era in gran timore, & si prouide di fantaria & di altre cose necessarie. Et circa la fine di Settēbre il Papa Adriano passo di questa vita all'altra. Et fu eletto da i Cardinali il Cardinal di Medici, fratel cugino di Papa Leone, & chiamato Papa Clemente settimo.

1523 — G — Trattato dll Duca di Borbone cōtra la persona dil Re di Francia.

H — Hieronimo adorno bē dotato di molte virtu.

I — Florentissimo essercito di Frācesi in Italia.

K — Clemente settimo fatto papa.

¶ Seguita l'anno di mille cinquecēto vintiquatro, nel quale la citta fu oppressa da vna graue pestilenza, la quale se nō fu maggiore fu vguale a quella del mille quatrocento nouanta tre, che si ricorda p cosa grande. Et per questi tempi Venetiani mandorono il Duca d'Vrbino capitano loro cō bon numero di gente in soccorso & fauore della gente di Cæsare, quale era ristretta in Milano. Et il Duca di Borbone venne a Genoa, & poi ando in Lōbardia, & Francesi si scostorono alquanto da Milano, per la qual andata di Borbone la gente di Cæsare piglio animo: & vscite di Milano, & cominciorono a trauagliar l'essercito di Francesi, & tuttauia cō spie, cō guardie, con astutie gouernandosi & assaltando i Francesi alla sprouista li diedero parechie rotte a Garlasco, a Biagrasso, a Rubecō, a Mortara, a Vigieuani, & vicino ad Alessandria di modo che li fecero del danno assai, & li misero in gran confusione, & furono constretti ridursi in Nouarra cō alquanti suizeri, & de indi circa la fine di maggio abandonorono l'Italia, & se ne ritornorono in Francia, & il Duca di Borbone cō grande animo & con grande audacia delibero di trauagliar il Re nel proprio paese, & fece l'impresa di Marsiglia, & in Genoa si fece vna armata di qua

1524 — L — Graue pestilētia in Genoa.

M — L'essercito di Frācesi in Italia messo in grande cōfusione.

N — Impresa contra Marsiglia.

O tró naui, sette gallere, & altri legni. Della quale fu cōmissaro Nicolo belogio. Et questa armata per absentia del capitano non nauigo altrimente a Marsiglia, ma sempre si detenne ne i mari delle riuere. Et ando il campo per terra a questa impresa, ma la cosa non li riuscite, per che il Re dispose di ogni modo ricuperar Milano. Et congrego vn grosso essercito, & simulando voler andare a Marsiglia passo con grā prestezza in Lombardia, doue gia erano gionti i soldati dell'Imperatore, i quali con diligentia partiti da Marsiglia entrorono in Milano, & non li parue di cōbattere col Re, per che era senza comparatione molto piu potente di loro. Et il Re entro in Milano per vna porta, & i Cæsarei ne vscirono per vna altra, vna parte de i quali si ridusse tra Lodi & Cremona, & l'altra i Pauia. Et nel passar della Riuera di Genoa furono i Cæsariani grādemente aggiutati & carezati dal Signor di Monaco, il quale non solamente li diede il passo libero, ma li prouide di ogni bisogno. Et vna banda di alamani che ritornaua di Marsiglia si detenne in Tabia p la dolcezza & bonta del vino vno o doi giorni piu che nō era conueniente, & fu il bon trattamento fatto a questo campo principio & cagione che il Signor di Monaco acquisto la gratia & la beniuolētia di Cæsare, & cosi il Re ricupero Milano del mese di ottobre cō l'altre terre di Lōbardia, eccetto Pauia. Et l'armata Frācese occupo vna grā parte delle terre della riuera di Ponēte, & piglio Sauona & Varagine.

Nicolo belogio

P

Milāo & molte terre di Lōbardia ricuperate per il Re di Francia.

1525

¶ Perseueraua questo anno di mille cinquecento vinticinq;, la citta sotto il gouerno del Duce Antoniotto, il quale haueua intelligenza con l'Imperatore. Et erano in la citta quindeci gallere armate, & si armorono etiandio alquāte naui, delle quali fu capitano o sia cōmissaro Bartholomeo fiischo delle Indie. Et l'armata di Francesi ch'era dieci gallere & alquāti gallioni si deteniua nel porto di Vado, & il marchese di Saluzzo era in Sauona a nome del Re di Francia, & haueua mandato le fantarie ad allogiar a Varagine. il signor Renzo era stato chiamato dal Re in Lōbardia, tal che le fantarie, quali erano in Varagine, non haueuano capitano principale. In la citta era Don Hugo da Moncada, il qual haueua carrico: & cura delle cose dell'Imperatore, & delibero tētare se poteua ricuperare Varagine & Sauona. Et del mese di Genaro nauigo & misse in terra cō le quindeci gallere quattromillia fanti in circa di la da Varagine, pensando di poter serrare il passo all'inimico, che non si potessi saluare in Sauona. Et la fantaria del Re quale era in Varagine insieme con i capi elessero per lor capitano subito, che videro venir l'armata Giocante della casa bianca Corso huomo sperimentato & valente. & don Hugo comincio a battere la terra di Varagine cō l'artagliaria delle gallere, & non li fece troppo danno, & mentre che Don Hugo batteua Varagine, l'armata di Frācesi si leuo del porto di Vada, & nauigaua verso Varagine, & la fantaria di dō Hugo passo sopra Varagine, & venne dalla banda di Genoa, & si accampo in l'arena: & vedēdo che l'armata di Francesi si approssimaua, nō hauendo cōmodita di ricuperarsi su le Gallere, si ritiraua a poco a poco verso Genoa. Et il capitano Giocante fece aprir le porte di Varagine, & con tutta la fantaria, qual era da tre millia diede a perseguitar la gente di don Vgo, & li misse in rotta senza troppo difficulta: & con pochissima effusion di sangue, & nō morirono oltra quatro o cinq; persone: & don Hugo poi resto prigione del capitano Giocante, il quale poi il diede al Marchese di Saluzzo, furono etiandio fatti prigioni tredeci altri capitani, fra i quali Barnaba: & Georgio Adorni & Bartholomeo spinola, & passati doi o tre giorni l'armata di Frācia vēne & piglio

Q

Bartholomeo fiischo delle Indie.

R

Genoesi messi in fuga da frācesi sopra varagine.

& piglio sopra il porto di Genoa la naue di Giacobo d'oria l'aspero, la naue era noua & voda, & le ciurme l'abandonorono, per che se hauessi fatto vela come le altre ch'erano sorte al sorgitore insieme con la doria, si sarebbe saluata come si saluorono l'altre, & poi la citta fece tregua con Francesi. Del mese poi di Febraro il giorno di. S. Matthia il campo di Francesi fu rotto vicino a Pauia. Et il Re fu fatto prigione: & menato nel castello di Picighitone, & detenuto in quello insino al mese di maggio, che fu menato a Genoa prigiõe, & da Genoa in Spagna. Et in Genoa si cominciaua a parlar dell'unione, alla quale il Duce non era renitente, per che la citta li faceua bon partito. Et furono eletti doi ãbassatori Philippo sauli vescouo Brugnatẽse & Thomaso cattaneo per andare all'Imperatore per causa di questa vnione, ma non partitero mai. Et questo anno la citta fu molestata da pestilenza. Et il capitano Andrea d'oria non volse andare cõ le sue gallere in Spagna in cõpagnia del Re.

S

L'essercito frãcese rotto ꝓsso a Pauia: & il Re di Francia fatto prigione da spagnoli.

T

Et piglio soldo da Papa Clemente: & Francesi abandonorono Sauona col restante della Riuera di Ponente. Et per questi tempi fu Paulo centurione del quondã Raffaello molto pratico in cosmografia, & tento vna impresa di grandissima importãza, qual era di condur le speciarie & l'altre mercãtie di Colocut & di Tauris in le parti nostre di Europa per via di Moscouia, cosa della quale assai temeuano Portogallesi, & cosa qual era atta a produre grandissima vtilita, secõdo il parere di sauii: & intelligenti. ma Paulo non hebbe quello aggiuto, qual meritaua questa tãta impresa, per la quale fece dui o tre viaggi d'Italia in Moscouia, che a lui pareua cosa facillima & a sua persuasione il Duca di Moscouia mãdo vno ambassatore al Papa Clemente, & tratto cõ sua Santita di accettare la fede catholica alla latina come che sia christiano secondo il rito greco. Et per contrario il Papa mando in Moscouia il vescouo di Potentia, il qual penso che morisi nel viaggio. Et Papa Clemente fu pur conoscente in qualche parte delle fatiche & della bona mente del Cẽturione, ma non gia come meritauano. Et Paulo poi passo in Ingliterra, & fu ben veduto dal Re, il quale li prometteua alquanti naui per andare a discoprir paesi noui. ma il bono & laborioso Paulo amalo in Londra, & ando a cercare i paesi dell'altro mondo.

Paulo centurione molto pratico in cosmografia.

V

Il duca di moscouia christiano secondo il rito Greco.

¶ Et l'anno sequente di mille cinquecento vinti sei, perseuerando la citta sotto il Ducato di Antoniotto adorno & in colligatione con Cæsare, il Papa Clemente & Venetiani fecero liga con Francesi cõtra l'Imperatore, & il populo di Milano si sileuo contra i ministri di esso Imperatore, ma nõ pote far cosa alcuna, anzi fu da loro sottomesso, & oltra di cio non permissero i Cæsarei che il castello di Milano nel quale era il Duca fussi soccorso da parte alcuna. il Duca di Borbõe quale era andato in Spagna a parlare con Cæsare, ritorno a Genoa con quattro gallere: & passo in Lombardia: & resto capitano generale dell'essercito Cæsareo: & a sedeci d'Agosto venne l'armata di Francia, & ripiglio Sauona: & nauigo insino a Ligorno, & non tento di pigliar la citta altrimente: & si congionse con quatordeci gallere di Venetiani, & con sei del Papa, quali erano in tutto trenta sette, & occupo questa armata quasi tutte due le Riuere, & diede opera di assediar la Citta, alla quale diede grandissimi dãni, dico grandissimi, per che molti stimauano che i danni ascendessero alla somma di vn milion d'oro. Et nõ ostante che la citta fussi in tal modo afflitta, non dimeno per che si aspettaua l'armata di Cæsare di verso Spagna, accioche quella venissi piu sicuramente si preparo vna armata in suo aggiuto. Et l'armata

1526

X

Assedio ꝑ mare cõ grandissimi danni a Genoa.

di Spagna hebbe il passaggio longo & arriuo in Corsica nel golfo di. S. Firēzo partita di Cartagenia, erano vinti due velle quadre, & in quella era il vicere di Napoli & il capitano Larcon con quatordeci millia fanti in circa, & stete nel golfo di. S. Firenzo da cinq; in sei giorni, per cagione di reficiar la gente la quale ne haueua grandissimo bisogno. Nauigo poi l'armata verso Genoa: & essendo sopra Capo di mōte li māco il vento. Et di tutta l'armata della liga solamēte il capitano Andrea d'oria con le sue sei gallere si oppose a quella; & butto vna naue i fondo, & sbarato tutta l'armata, la quale non tento altrimente di venir a Genoa, ma nauigo verso Napoli, & due naui che restorono peggio conditionate, che le altre, ritornorono nel golfo di. S. Firenzo: & per terra condussero le fantarie quali portauano in Bonifacio, & di Bonifacio le portorono in Sardegna, & alla gente di queste due naui fu vsata in Corsica da gli vfficiali di. S. Georgio ogni specie di humanita & di cortesia, tal che diceuano che alcuna delle terre di Spagna non li haria fatto tanta accoglienza, & in la citta tutte le vettouaglie erano molte care.

Y — L'armata di Cæsare p mare tutta sbaratata da sei gallere sole di Andrea d'oria.

¶ Et perseuerando l'anno di vintisette la citta sotto il Ducato di Antoniotto adorno, & la carestia eccessiua insieme col mancamento del grano, processe la cosa tanto auanti, che il pane si distribuiua per testa, & nō si dauano piu che tre picoli pani p persona. Et in la citta valeua la mina del grano dieci insino quatordeci lire, & fori delle porte valeua diciotto per insino in vinticinq;, & si armorono quatro naui in sussidio de i vaselli, che andauano in Sicilia & in altri luoghi, per portar grano alla citta, due delle quali naui la Ferrara, & la Boscaina di Rapallo, nel golfo di. S. Firēzo in Corsica furono perseguitate dalle gallere Francese, & furono constrette per mancamento di vento a dare in terra, le ciurme si saluorono, ma i corpi delle naui restorono abrusciati. Et la citta gia haueua ricuperato la Riuera di Leuante, & il capitano Andrea d'oria, era ritornato al soldo di Francia, & fatto capitano generale & Almirante dell'armata Francese, che diede gran dāno alla citta, la qual citta guardaua bene il luogo di Portofino, & l'haueua fortificato con bastioni & altri ripari. Et per contra l'armata Francese si trauagliaua assai di occupar Portofino: & il monastero della ceruara, & missero gente in terra col cōte Philippino d'oria, & con bon numero di soldati dauano opera di espugnar Portofino, la qual cosa presentendo il Duce col cōsiglio li mādorono di notte all'opposito il capitano della piazza Agostino spinola cō ottocento eletti soldati, & furono alle mani con gli inimici dell'armata Francese circa la villa di. S. Michele nō troppo discosto da Portofino: & la vittoria fu di quelli della citta, & fu preso il Conte Philippin d'oria: & menato prigione a Genoa: & la citta per che si vociferaua che Frācesi erano in la valle di Poceuera subito riuocò il capitano Spinola cō la gente, i quali ritornando a Genoa nō lassorono pˢidio alcuno in Portofino, la qual cosa considerando larmata maritima quale era in Portofino, sette gallere & alquante naui, fra le quali era la Giustiniana nouamente venuta di Leuante, restorono di mala voglia & molto smarriti, & tāto piu che si videro venir adosso l'Almirante d'oria con l'armata Frācese, & le gallere cercorono di saluarsi, & nauigorono due o tre miglia verso Rapallo, ma per cagion del vento contrario furono cōstretti a tornar dentro. Et i forzati gridorono liberta & nō furono vbidienti a capitani, & per vna gran parte saltorono in terra, restorono prese dall'armata Francese le due gallere della guardia della citta, che comandaua Giulian dalla riua, due del Gobo giustiniano, che comandaua Dominico suo figliolo

1527 — Z — Eccessiua charestia in Genoa.

A — Andrea d'oria fatto Almirante dell'armata Frācese.

B — Agostino spinola.

C — Le gallere & naui Genoese in Portofino prese & sacchegiate dall'armata Frācese.

suo figliolo cō le restanti tre di Spagna o sia di Sicilia. Et le naui anchora ch'erano in Portofino furono saccheggiate dall'armata Francese: & la citta resto priuata di Portofino, & si puo dire ch'ebbe la vittoria per terra & la perdita p mare: & il capitano di Frācia Lotrech era in Italia, & si auio i le cōfine di Lōbardia verso Genoa & piglio p forza la terra nominata il Bosco, la qual cosa considerando il Duce con i cittadini deliberorono di dar la terra a Francesi, & mādorono Vincentio palauicino ambassatore a Lotrech, il qual fu grato. Et ottēne da lui tutto quel che sepe domādare, eccetta la restitutione di Sauona al dominio di Genoa, della qual cosa Lotrech disse che non si poteua intromettere. Ritorno l'ambassatore Vincentio a Genoa, & rinerse quello ch'aueua negotiato col capitano Lotrech. Et parue che il Duce con gli altri si cābiassero d'opinioē, & che nō volessero piu dar la terra a Frācesi. Et sopragionse Cæsare Fregoso soldato del Re di Francia cō circa ducento o trecēto huomini fra a piedi & a cauallo, & mādo vno Araldo a domandare la citta a nome del Re, il quale Araldo fu rimādato senza cōclusiōe alcuna, & Cæsare si approssimo alla citta, & occupo il monastero di. S. Benigno & misse presidio in quello, & egli si detenne in le circōstātie di. S. Pier d'arena. Et quelli della citta tentorono cō inganno & cō astutia di pigliar il Signor Cæsare, & di notte vscirono della citta il capitano della piazza Agostino spinola, il cōte Sinibaldo de flisco, & vno altro capitano Bressano nominato il Martinengo cō la fantaria, & alla porta di. S. Lazaro pigliorono le sentinelle di Cæsare, dalle quali informati bene di ogni cosa montorono al monastero di. S. Benigno, & pigliorono il capitano Borragino con la compagnia, quale era iui, & gia si era fatto giorno, & calorono p la costa di capo di faro p andare ad assaltare Cæsare. Et quādo furono in fine della discesa si diuisero in due parti, & andauano alcuni p la strada di sopra a mano dritta, & alcuni per la via del la marina di sotto dalla parte sinistra, ma tutti cō poco ordine: la qual cosa cōsiderādo Cæsare fece testa vicino alla naue di Grimaldo, che si fabricaua sul scalo, & misse le sue gēti in ordināza, & diede adosso a coloro, ch'erano vsciti della citta, & andauano cō poco ordine: & furono alle mani, & quelli della citta restorono perdenti. Et fur fatti prigioni il capitano Spinola & il capitano Martinengo, & il signor Cæsare venne verso la citta prosequitando la vittoria, Et quando fu vicino al monastero di. S. Theodoro se gli oppose vna banda di Spagnoli, ch'erano della citta, & furono rotti da lui, & messi in fuga, & furono serrate le porte della citta, accio che Cæsare non potessi cosi facilmente entrare. Et fu deliberato di dar la citta al Signore Cæsare a nome del Re di Fraacia. Et furono mandati il Conte Philippin D'oria, Agostino de i Ferrari & Giacobo Lomelino & fecero aprire la porta di. S. Thoma, & introdussero dentro Cæsare. Et il Duce Antoniotto in quell'hora medesima monto a cauallo, & piglio in groppa il Cōte Philippino, qual era prigione, & si ritiro in castello, & libero il cōte Philippino, & li ricomando la cita. Seria stato facil cosa far prigione il Duce Antoniotto in l'entrata di Cæsare, ma i Cittadini della fattione opposita furono cōtenti, che si saluassi in Castello, il conte Philippino discese dal Castelletto in piazza d'oria, doue tutti i cittadini faceuano capo, Et exhorto ciascuno a mettersi la croce bianca, & ad esser boni seruitori della corona di Frācia. Questa mutation di stato fu fatta senza effusion di sangue: & senza rubarie, eccetto il palazzo q̄l fu misso a sacco, di modo che p la diligētia & humanita di Cæsare la citta resto i pacifico all'hora di vespero, vero e che l'armata nō era

D Cæsare fregoso.

E Deditione di Genoa al Re di Francia.

N

nel porto,che se gli fussi stata forse che non sariano mancate qualche rubarie, & qualche morti. Et fra quatro o sei giorni fu mandato al gouerno della citta a nome del Re il Signor Theodoro da triulci Milanese:& la cōmunita si porto liberalmēte col Signor Cæsare si diedero due o tre paghe a i soldati,& alla persona sua doa mil lia ducati d'oro,& oltra di cio il prouento & la rēdita in vita sua & di vn suo figlio lo di ducento luoghi di. S. Georgio. Rimase la citta doppo la partenza di Cæsare sotto il gouerno del Signor Theodoro. Et del mese di Agosto il Re di Francia man do il collaro o sia l'ordine di. S. Michele all'Almirante Andrea d'oria, il quale rice-uete questa dignita con gran solennita in la chiesia di. S. Mattheo, & fece vno opu lente & honorato cōuito a gran numero di gente,& accadete che vn fra Bernardi no della religion di Rhodo Francese nō volse vbidire all'Almirāte in accettare cer to numero di fanti in le sue due gallere, la qual cosa haueuano fatto tutti gli altri patroni & capitani,per il che sdegnato l'Almirante li leuo le gallere & le diede al gentilhuomo che li haueua portato l'ordine di. S. Michele. Et l'armata Frācese pos su la quale monto Renzo da chieri,nauigo p occupar la Sardegna,& diede i terra: & si prese la citta di Sassari,ma la vittoria fu piu presto dannosa che vtile, per che la gente mal poteua comportare l'aria pestifera di Sardegna,& male i soldati rifre nauano le voglie loro del mangiare & del bere in quelle abondantie Sardesche, di modo che vna gran parte amalo o p dir meglio si amorbo. Et fu questo anno il cru dele & vituperoso saco di Roma cō la captiuita, nō solamente di vescoui, di prelati d'ogni sorte,ma anchor di cardinali & della propria persona di Papa Clemēte. Et Borbon capitāo dell'essercito fu morto al piede delle mura di Roma d'archibugio: & non hebbe l'alegrezza di vedere andare in direptione vna tanta citta.

D — Andrea d'oria fatto dal Re caualero di S. Michele.

E — Impresa Francese contra la Sardegna.

Crudele & ignominioso sacco di Roma cō la captiuita dil Papa & de gli altri prelati.

1528

¶ Seguita l'anno del mille cinquecento vinti otto, nel quale la citta con tutte doe le Riuere fu oppressa da vna pestilenza tanto grande che i vecchi dicono che la pe stilenza del mille quatrocento nouāta tre & molte altre che si ricordano per eccessiue in comparation di questa furono nulla. Et la citta col paese resto grandemēte despopulata. Et furono eletti dodici cittadini per riformare & regolare le cose della Republica & per compir l'unione, della quale da molti anni in qua s'era molte vol te ragionato. Frāco de fiisco, Battista spinola quondā A. Agostino palauicino quō dā Petri, Steffano giustiniano, Simone cēturione, Agostino lomelino di meser Batti sta, Philippo cattaneo quōdā C. Vincētio da rapallo, Gioāni battista di moneglia, Gioāni de dauagna, Nicolao de grimaldi ceba, & Hieronimo d'oria quōdā A. Et il gouernator Theodoro cōsentiua che si facessi q̄sta tal vniōe nō senza admiratiōe di gēte assai. Et e da sape che la citta da molti anni ināti si gouernaua sotto certe leg gi & sotto certe regole, le q̄li disponeuano che il Duce douessi essere cittadino della terra populare:& gibellino, ordinauāo āchora q̄ste regole che tutti i magistrati, vffi cii dignita,& āgarie si douessero dare p metta cioe mezzi gibellini & mezzi guel fi,& somigliātemēte i mezzi fussero nobili & mezzi populari, talche la citta resta ua diuisa in guelfi & gibellini, in nobili,& populari, i quali etiandio populari erano diuisi in populari nominati mercadanti & in populari nominati artifici. Et oltra di queste vi erano le fattioni Adorna & Fregosa, & causauano queste fattioni gran-dissimo danno in la Citta, la quale si andaua consumando. Et la bonta diuina guardo cō l'occhio della misericordia la citta,& inspiro i Cittadini a leuar via tut te queste fattioni: & diuisioni, & ad vnir tutto il populo in corpo distinto in vinti otto famiglie

G — Molto eccessiua & inaudita pestilenza in Genoa.

H — Ordine per reformatiōe della Republ. & compimento della vnione in Genoa.

I — Partiali leggi del gouerno p inanti in Genoa.

K — Singulare gratia della bonta Diuina verso li cittadini di Genoa.

otto famiglie, le quali tutte hauessero titolo di nobilita, & di queste vinti otto si douessero elegere i magistrati: & le dignita della citta senza hauer rispetto alcuno alle fattioni & alle parti sopranominate. Et cosi mediãte la gratia di Dio in questo tẽpo fu dato principio all'unione sotto la protettione del Re, le particolarita della quale, chi volessi sapere piu distintamẽte habbi ricorso al libro della Reformatione della Repub. nel qual si cõtiene il tutto molto minutamẽte. Il capitano Lotrech era andato cõ vn grossissimo & potẽtissimo essercito al cõquisto del Regno di Napoli, qual si teneua per l'Imperatore, & si approssimo alla citta di Napoli p assediarla, & l'Almirãte Andrea d'oria li mãdo sette gallere sotto il gouerno del conte Philipin d'oria accioche la citta fussi assediata per mare, & per terra, il vicere con gli altri soldati Cæsarei defendeuano Napoli gagliardamente, & presero animo di andare a combattere contra le sette gallere sopradette ch'erano iui a nome del Re di Francia: & missero ad ordine sei gallere, & qualche altri legni picoli, & in quelle fecero montare il fiore della lor gente, tirato for delle compagnie i soldati piu eletti & chiamati per nome ad vno ad vno. Et il conte Philippino hauuto ch'ebbe notitia della preparation di questa armata, otenne dal capitano Lotrech trecẽto archibugieri. Et molti non poteuano credere che le sei gallere armate in Napoli hauessero ardire di assaltare le sette dell'almirante D'oria, ch'erano benissimo ad ordine di ogni cosa: & sopra tutto haueuano le ciurme gia gran tempo essercitate in la guerra maritima. Et non dimeno Don Hugo da moncada capitano dell'armata Napolitana contra l'opinione del capitano Gobo giustiniano: & contra l'opinione di molti altri huomini da bene temerariamente volse esperimentare la sua fortuna. Era il Conte Philippino nel golfo di Salerno assai vicino al terreno, & vedendosi venire adosso l'armata Cæsarea si discosto dal terreno: & si misse piu in mare, & aspetto l'assalto con q̃tro sole gallere, ordinato che le tre altre, le quali haueua fatto piu discostare accio che pigliassero piu forza di vento il venissero a soccorrere poi che la battaglia fussi cominciata. Et cosi le Napolitane assaltorono & inuestirono le Genoesi, & fu al principio vna crudelissima battaglia con morte di gente assai dall'una parte & dall'altra, di modo che fu qualche bandera Napolitana, qual cambio l'Alferes cioe il portatore sette volte, morti tutti in poco spacio di tempo essi banderali, ma poi che vennero le tre gallere al soccorso delle quattro secondo l'ordine dato, l'armata Napolitana resto perdente & in tutto dissipata, mori Don Hugo di moncada al corpo del quale i schiaui fecero mille opprobrii & mille vituperii. il Gobo giustiniano fu ferito i vna cossa, furono fatti prigioni molti signori: & molti gentilhuomini tra i quali il Marchese del Vasto, Ascanio colonna: & il Gobo sopradetto insieme cõ molti altri, che longo sarebbe il referire i morti & presi in questa battaglia maritima, le sei gallere ch'ebbero la rotta furono le due del Gobo giustiniano, la Perpignana, la Calaurese, la de sicames, & la di Don Santo. Et fu la fortuna dell'almirante grande, per che le sue sette gallere vittoriose stetero per spacio di tre giorni in balia de i schiaui che il Conte Philippino haueua sferrati, & hariano potuto menar via le gallere, ma Dio dispose altrimente, per che i schiaui tornorono alla catena, eccetto alquanti che il Conte fece franchi. Doppo la sopradetta battaglia crebbe: & piglio forza la gelosia, qual poco dianzi era cominciata nascere tra il Re di Frãcia: & l'Almirãte Andrea d'oria. Et qui e da sapere che il Re teneua vn gouernatore in Sauona, & l'haueua fortificata da molte

L Potentissimo essercito Francese p riaquistare il Regno di Napoli.

M El conte Philippino d'oria

N Crudelissima battaglia fra Genoesi & spagnoli sopra salerno.

O Memoranda vittoria del conte Philippino con le gallere de l'almirante Andrea d'oria.

P bande.& riscoteua vna certa gabella nominato il dritto Reale:& il Re psuaso da Sauonesi di alienar Sauona dalla giurisdition di Genoa,ordino che le naui & gli altri vasselli maritimi potessero liberamente andare a Sauona, che era pregiudicios & gran dáno del'enrrate de i cómercii & della gabella del sale & della Repub.Genoese,& anchor che fussi fatto intédere al Re che di ragione nó poteua far queste cose,nó dimeno non si faceua cóto alcuno delle querelle di Genoesi,anzi pareua che cercassi per ogni modo & p ogni via di magnificar Sauona có la deprenssion di Genoa,& forsi che il Re stimaua che per questa via il populo di Genoa li sarebbe piu suggetto,& nó harebbe mai ardire di tentar nouita alcuna contra di lui.Et accadete che sul tenimento di Sauona furono rubate & assasinate alquáte casse di veluti Genoesi,che si portauano alla fera di Lione,del qual assasinamento lamentandosi Genoesi non potero hauer rimedio alcuno ne dal Gouernator di Sauona ne dal Re medesimo,tal che i veluti restorono perduti,& come e fama publica peruennero in vtilita del Gouernator di Sauona.

Occasioni che la Republi. di Genoa si sia leuata dal gouerno de Francesi.

Q Et gia il Re pagaua male il soldo del detto Almiráte d'oria,& haueua hauuto da lui alquanti prigioni,& fra gli altri il Principe d'orange,il riscatto dei quali era douuto all'Almirante p li patti ch'aueua col Re: Et nó dimeno il Re non sene fece cóto alcuno,ne pensò di darli ricópensa alcuna p tali riscatti.Et doppo la vittoria maritima di Salerno,il capitano Lotrech anchor lui voleua i prigioni,& mando per questo effetto Gioá gioachino di leuanto, qual seguiua il campo di commissione di madama madre del Re al conte Philippino,& non puote ottenir cosa alcuna,anzi i prigioni furono mandati a Genoa,& vennero in balia dell'Almirante:& il Re li domádaua,& non li puote hauere.

El Re di Francia non serua gli patti fatti con l'almirante d'oria.

R Et této il Re p mezzo di Gioá gioachino che il cóte Philippino facessi tradimento all'Almirante této anchora p mezzo di Monsur di Barbusi,il qual venne capitanio delle galle re francese per andar a Napoli,che l'Almirante fussi o morto o preso in Genoa, le quali tutte cose sdegnorono assai l'animo dell'Almirante contra il Re, & delibero leuarsi dal suo seruitio.& partito da Genoa si ridusse nel castello di Lerice quale e dell'ufficio di.S.Georgio.Et sendo in Lerice,poi ch'ebbe compito il tépo del suo soldo col Re alzo la bandera bianca.Et il Re opero assai per mezzo del conte di Noseto Pontremolese,& p mezzo di Gioan gioachino, & per mezzo di ambassatori Venetiani & p mezzo di molti altri signori di riconciliarsi l'Almirante,al quale p metteua di lassar Sauona sotto la giurisditione della citta di Genoa,come era consueta di stare p li tempi passati, & gli offeriua molte altre cose vtili & honoreuoli. Et non dimeno l'Almirante non volse prender fede della instabilita di Francesi,& trattaua tuttauia di accordarsi có Cæsare.

Machinationi dil Re di Francia cótra l'almiráte d'oria.

S Al qual accordo l'inchinorono assai il Marchese del Vasto & il Signor Ascanio colonna,ch'erano suoi prigioni.Et ando a Napoli có tutte le gallere per che il conte Philippino era gia tornato,& egli haueua mandato Erasmo all'Imperatore per cócludere l'accordo,& sendo in Ischia trauagliaua le gallere Francese.Et in questo tépo accadete la dissipatione del campo Francese,& egli perseguito le gallere,quali gionsero prima di lui nel porto di Genoa.Ma inanti che si scoprissi,ch'era a soldo dell'Imperatore opero di liberar la citta da seruitu di Francesi & di meterla in liberta.Et gia quel grá campo di Fráncesi, qual era all'assedio di Napoli era dissipato,& morto il capitano Lotrech: come ho detto.Et in Genoa si moteggiaua della mutation del stato,come che tutta la citta fussi malissima cótenta del Re per le cose di Sauona,& il gouernator Regio cioe il Signor

Accordo di Andrea d'oria có la Cæsarea maestà.

Signor Theodoro da triulci, qual per cagion della pestilenza si era ritirato nel Castelletto discese & ando in la piazza di banchi, & iui congrego quanti piu cittadini puote, & exhorto & conforto quelli ad esser fermi & constanti a mantenir il stato Regio: & poi se ne ritorno nel castelletto, & la notte venendo el sabato qual era il duodecimo giorno del mese di Settembre venne il capitano Andrea d'oria con tredeci gallere, & diede l'anchore alla marina di Sarzano: & gia li erano stati mandati alquanti cittadini a pregarlo che hauessi aduertenza a nō far nouita alcuna: & a non mettere la terra in pericolo, per che pareua che il Conte di. S. Paulo capitano Regio qual haueua pigliato Pauia per forza, fussi forte & potente in Lōbardia: & il Doria mādo quella notte tutti li schiffi delle tredeci gallere coi compagni di gallera (per che poche altre genti haueua) in terra alla piaggia di Sarzano, accioche douessero intēdere quel che si faceua in la citta, & se gli pareua opportuno, che douessero di notte entrare in quella. Et subito che questa gente hebbe posto il piede in terra, l'armata Francese, qual era nel porto dubitandosi di non capitar male si misse in fuga, & vscina del porto simulando piu presto voler combattere che fugire. La notte era oscura: & il D'oria non poteua discernere quel che si facessi questa armata Francese, per che non vedeua quella se non in quel poco tempo che dauano foco alle bombarde: & considerando questo riuoco di subito i schiffi con la gēte alle gallere, & ando temporeggiando insino al giorno chiaro, & incontinente la gallera qual era missa alla guardia fece segno di due gallere, le quali di verso Sauona nauigauano verso Genoa: & non sapeuano (come si crede) niente delle cose sopra dette: & il D'oria li fece vela adosso: & le piglio amendue vna in mare cō tutta la gente, & l'altra in terra con i sforzati solamente in la piaggia di Cogoreto. Et volto poi questa presa la prora verso Genoa, Et le gallere che furono pigliate erāo vna del Barone & l'altra di fra Gianazzo, & mentre che le gallere del D'oria nauigauano verso la citta, a persuasione del capitano Christoforo Palauicino il capitano Andrea drizzo il stendardo con l'arme dell'Imperatore. Et fu quel stendardo che il conte Philippino haueua guadagnato in la battaglia delle gallere di Napoli, del la quale habbiamo fatto mentione di sopra. Et diedero fondo le gallere del D'oria sopra la malapaga non troppo distante da terra. Et mando Andrea d'oria il conte Philippino, quale entro in carignano per la villa di Paulo sauli. & mando etiandio il capitano Christoforo palauicino insieme col capitano Lazaro d'oria, il quale entro in la citta per la porta della Giaretta del mole. Et l'una bāda & l'altra haueuano poca gente, per che come ho detto di sopra, in le gallere nō erano genti di superfluo. Et il capitano Palauicino procedendo verso la citta scontro alla loggia del mole vna picola banda di soldati della citta della quale era capitano Gioanni da brando Corso: & fecero nulla o poca resistenza, anzi assai presto cambiorono le croci bianche in croci vermeglie, & prima che il Palauicino giongessi al palazzo si scontro con il conte Philippino: il qual gia haueua occupato la porta dell'arco, & di cōpagnia entrorono i piazza di palazzo, nel q̄l luogo ritrouorono vna picola bāda di Suizeri ottāta o forsi cento, i quali etiandio nō fecero resistenza alcuna: & cosi resto il palazzo preso. Et ando questa gente del D'oria gridādo sēpre. S. Georgio & liberta verso la porta di. S. Thoma, & occuporono q̄lla con poca fatica, come che Hieronimo archinto Milanese capitano di quella poca cōpagnia q̄le era alla guardia di quella porta fussi in castello col Signor Theodoro, Et fu fatto intendere al

T Fuga da Genoa delle gallere Francese.

V Due gallere francese prese da Andrea d'oria.

capitanó d'oria, che la sua gente haueua pigliato nõ solamente le porte della citta ma etiandio il palazzo, & che haueuano corsa la citta, la quale rimaneua in suo dominio. Et alhora il capitano Andrea d'oria mando le gallere nel porto, & pigliorono i corpi solamente di due gallere Francese, per che le ciurme s'erano amottinate contra i padroni & fugite per la maggior parte in castello. Et egli smonto di gallera & entro in la citta per la porta della giaretta del mole: & ando i piazza d'oria, doue si ridussero molti cittadini, ch'erano dispersi in le lor ville per cagion della pestilenza, fra i quali vi erano parte de gli Antiani, & parte dell'ufficio della Balia, & parte de i dodeci reformatori. Et entrati in la loggia de i d'oria il capitano Andrea li fece intendere, come egli era venuto per mettere la patria in liberta, & per operare che la vnione, che gia era cominciata hauessi bono & cõpiuto effetto, viuẽdo sotto stato di libera Repub. & non sotto stato tyrannico & forestiero. Questo nome di Liberta & viuere a Repub. piacque a molti, & nõ dimeno nõ mancauano pero alcuni i quali si sforzauano persuadere al capitão Andrea, che si facessi signor della citta, come far si poteua facilmente, a i quali egli come bono patritio, & vero amatore della patria nõ diede vdienza alcuna, hauẽdosi proposto di farla libera & non serua. Et i cittadini quali erano cõgregati in la loggia hebbero varii ragionamenti fra loro, & concorreuano per la piu parte anzi quasi tutti alla liberta, & ad abracciar l'occasione che se se gli era offerta, stimando che fussi cosa fatta particolarmente per gratia & per operatione diuina. Et in vero la citta vniuersalmente era mal contenta della Signoria Regia per cagione di Sauona, quale il Re voleua esaltare con abassare Genoa, come habbiamo detto di sopra, & per molti altri suoi deportamenti con la citta, alla quale haueua sempre dimostrato poco amore. Et finalmente conclusero che il giorno sequente si douessi congregare il consiglio generale nella sala grande del palazzo, per che giudicorono loro non essere numero sufficiente, & iui di cõmune & vniuersal concordia determinare quel che si hauessi da fare in questa cosa di tanta importanza, & il capitano sene ando a casa sua, & il giorno sequente connennero in sala grande forsi mille cinquecento cittadini, & fu misso a partito & in consulta se si doueua accettare questa liberta & questo modo di viuere a Repub. che proponeua & offeriua il capitanio D'oria, & fu conclusõ cõ grande alegrezza & con gran concordia per la parte affirmatiua, & si diede il Dominio della citta & delle Pertinenze sue a i. xii. Reformatori cõ grãdissima balia, i quali erano Franco de flischo, Battista spinola quondã Antonii, Agostino palauicino quondã Petri, Thoma giustiniano, Simone centurione, Agostino lomellino di meser Battista, Philippo cattaneo quondã Christofori, Vincentio sauli de rapallo, Gioanni battista de fornari, Gioanni de marini danagua, Paulo de grimaldo quondã Lazari, & Hieronimo d'oria quondã Augustini. Et fu ordinato in q̃sto cõsiglio che si douessi scriuere al Re di Frãcia vna littera, scusando quel che si era fatto cõ qualche bone & apparenti ragioni. Et molti cittadini prima che si partissero di sala si offersero di prestar denari in bona somma per mantenimento della ricuperata Liberta. Et al Signor Theodoro gouernator Regio, il quale sempre si detenne nel castelletto, furono vsate tutte le humanita & cortesie possibili. Et cosi la citta resto libera per gratia di Dio, & per opera del bon patritio Andrea d'oria, & da Signorie forestiere & da Signorie di tyranni in la qual liberta Dio ottimo Massimo dal qual procede ogni bene, si degni di conseruarla longamente & in perpetuo. Et

X Molto singulare integrita di Andrea d'oria.

Y Per molto singulare gratia di Dio & opera di Andrea d'oria la Repubblica di Genoa si libera da serui tu & si riduce in liberta.

per compire

per compire questo anno di vinti otto sarebbe da dire della diligenza & bona pro uisione qual fece la citta libera sotto il gouerno de i dodici Reformatori in fare il magistrato della guerra:& prouederfi contra le forze del conte di. S. Paulo capita/ no Regio il quale venne fino in Poceuera col campo per molestare la citta: & se ne partite con poco honore, In ricuperar Sauona, Vuada, & Noue, ne i quali luoghi si mando l'essercito, il quale fu vittorioso, in ricuperare anchora il Castelletto, il quale subito si ruino, in l'elettione del Duce, de gli otto Gouernatori, & de gli otto Procu ratori, i quali tutti insieme sono il corpo della Signoria, della institutiõ della Rota, & vniuersalmente di tutto il gouerno delle cose tutte pertinenti alla Signoria di Genoesi. Ma io non ne parlero altrimente, sia per che l'intention mia dal principio e stata solamẽte di scriuere insino al giorno della ricuperatione della Liberta, sia anchora per che questa fatica & vicenda appar tiene al scrittore de gli annali, che la signoria ha condutto, il qual credo che debba hauer scritto, & fatto l'ufficio suo con diligentia.

FINIS.

Registro.

a.b.c.d.e.f.g.h.i.k.l.m.n.o.p.q.r.s.t.u.x.y.z.

A.B.C.D.E.F.G.H.I.K.L.M.N.

Tutti sono quaderni eccetto. M. quale e terno & N. duerno.

Finiscono li annali della Inclita Citta di Genoa cõ diligen cia, & opera del nobile Laurentio Lomellino sorba, stãpati in la detta citta Lanno dell'incarnatione del nostro Si/ gnore. M. D. XXXVII. Et nono della reforma ta Liberta. Regnante el quinto Duce. Per Antonio Bellono Taurinẽse con gratia & priuilegio della eccelsa Re/ publica di Genoa. a di xviii. de Mazzo.